ANNO III — 1850

Num. 1

Martedì

L' ITALIANO

1 Gennaio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti.*

TORINO, 1 GENNAIO.

Usciti finalmente da quel doloroso anno che fu il 49, sembra che il respiro ci si allarghi e si renda più libero.

Forse non ne abbiamo ragione alcuna se ci facciamo a guardarci d'attorno in mezzo a tante sventure d' Italia, eppure ci sembra di esserci liberati di un peso, di parte di quell'affanno, che ora volere o non volere tiene artigliati i cuori patriottici.

Così dopo una notte dolorosa, sebbene in realtà i dolori non cessino, pure gli occhi vanno incontro all' alba nascente con un senso di vero sollievo, e l'anima ripiglia nuova energia da contrastare al male, e da superarlo.

Il 49 s'è ammucchiato cogli altri anni passati nel ricovero del Nulla. Buona notte al 49, riposi pure in pace, noi nol rimpiangeremo.

Come uno scrittore malcontento di qualche suo periodo lo dà tranquillamente alla fiamma della candela, e si accinge a scriverne uno migliore, finchè riesca, così pare che il Creatore un dopo l'altro vada abbruciando a suo modo gli anni uno dopo l'altro, che sono i periodi che egli scrive pure a modo suo sulla faccia de' mondi! È da sperare che i periodi successivi saranno migliori, perchè decisamente quello del 49 non fu troppo bello.

Infatti quasi tutti i popoli d'Europa si erano accinti alla conquista de' loro diritti, e quasi niuno arrivò ad abbrancarne una piccola parte!

I preti ci hanno insegnato, che un argomento della esistenza del paradiso sta appunto nell' aspirazione al paradiso che Iddio impresse in tutti gli uomini.

Ma dunque un argomento della libertà e della indipendenza nazionale sta appunto nell' aspirazione che ferve in tutti gli uomini per la indipendenza e per la libertà nazionale!

O preti, perchè dunque contrastate a questi due beni dell'uomo?

Perchè il vostro capo fa da Portici lega coll'uomo di Russia, e coll'individuo d'Austria per torci questi due beni, che hanno in loro favore l'argomento, che unico vale per provare l'esistenza del paradiso?

Preti, io vi parlo colle vostre stesse parole!

Iddio dunque imprimendo negli uomini in modo indelebile l'amore della libertà e della indipendenza, non potè a meno che crearli alla indipendenza, ed alla libertà.

Ma i popoli nel 49 fecero tentativi, e non riuscirono.

Dunque dovremmo dire che Dio non riuscì?

No, non diremo mai l' esecranda bestemmia: diremo che Dio abbruciò la brutta carta del male scritto periodo del 1849 per scriverne (cioè farci scrivere) uno migliore nel 1850.

Ecco perchè all'aurora del nuovo anno il nostro cuore anche in mezzo ai patrii dolori si sente sollevato, sollevato perchè nutre patrie speranze.

Infatti il popolo porge sempre numerosissimo attenzione a noi, a noi che pure nascondiamo i nostri nomi per quanto il fisco il permette! Perchè mai adunque il popolo porge ascolto a noi?

Perchè noi non facciamo altro che stendere sulla carta quello che l' istinto detta al popolo nel profondo del suo cuore!

Grazie, grazie, o popolo piemontese: grazie non per noi, ma pei santi principii che noi patrociniamo!

Grazie, o popolo piemontese! Noi combattiamo

contro la tirannia, cioè contro il principio orientale; che coll'Austria e colla Russia tende ad aggravarsi sui popoli d'Occidente, di cui tu, come italiano, sei nobilissima parte!

La libertà sta nell'occidente d'Europa: la Francia sembra tradirci col suo governo, ma la Francia è popolo latino, popolo occidentale; volesse ben anche, non potrà mancare ai principii di libertà! Non potrà, capite voi? Non potrà.

Il suo governo attuale è fumo passeggiero!

Popoli d'Occidente, udite!

L'Inglese caccia i suoi affamati nelle sue colonie.

Il Francese li caccia nell'Algeria; l'Italiano li evacua a Montevideo, e nell'America meridionale; il Germanico li evacua nell'America settentrionale.

Ebbene mentre noi cerchiamo di rubare il terreno a popoli vergini per poter nutrire i nostri affamati, che cosa fanno il Russo e l'Austriaco? Il Russo si serve de' suoi affamati per farne de' soldati da opprimere l'Occidente in massa. L'Austriaco se ne serve per farne degl'impiegati da vivere della carne della povera Italia!

Popoli d'Occidente! state per Dio ne' vostri terreni! Fatevi piuttosto mille rivoluzioni; ma non cercate cibo altrove: poichè questi bastano a nutrire l'*immigrazione* nordica, perchè non basterebbero a nutrire que' vostri *emigrati* che cercano pane altrove?

Voi andate a prendere l'Oriente a rovescio, o popoli d'Occidente; come per esempio gl'Inglesi combattenti nella China e nelle Indie!

Prendetelo una buona volta di fronte combattendo la Russia e i suoi alleati, vostri nemici naturali, e il libero Occidente rimarrà finalmente tranquillo nella sua libertà!

Oh speriamo, che questo sia il periodo che DIO CREATORE scriverà sulla faccia del mondo nel 1850!

Ma non contentiamoci di sperarlo; FACCIAMO anche noi secondo il divino consiglio:

« Aiutati, che Dio t'aiuterà. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 31 dicembre.

DEPUTATI, RICORDATEVI DI METTERE IN ISTATO D'ACCUSA L'EX-MINISTRO DEMARGHERITA! Alcuni tentano difenderlo. Meglio per lui e pel paese; se potrà arrivare a provarsi innocente: ma intanto sia messo in istato d'accusa.

Ciò posto, prendiamo a narrare.

Il presidente d'età avvocato Fraschini nell'abbandonare il suo posto di presidente provvisorio pronuncia alcune commoventi parole. Noi già udimmo Fraschini altra volta, all'apertura cioè della Camera democratica, prima che la sventura di Novara fosse passata come vento del deserto sul paese, ed avesse trasformati i nostri uomini di stato da cedri del Libano in tanti umili cavoli dell'orto ministeriale.

La commovente energia colla quale il venerando vecchio gridò allora « guerra allo straniero, e concordia interna! » ci risonò sempre nell'animo! Quell'uomo cui la canizie lasciava in dubbio di poter contemplare l'Italia finalmente risorta, si sentiva allora vicino ad afferrare la sospirata meta!

Ma s'interpose la giornata di Novara, e le parole di Fraschini, volontariamente od involontariamente che sia, suonarono oggi meste e conformi ai tempi: però sempre generose perchè la vecchiezza non ha potenza di mutare le buone nature.

Finito il suo discorso, Fraschini diede l'abbraccio d'uso al nuovo presidente Pinelli, e questi fu decisamente intronizzato col nuovo ufficio nei rispettivi seggioloni. Pure, secondo il solito, Pinelli esordì con un discorso. Si disse conservatore, promise imparzialità: fe' complimenti a Fraschini; ma poco importa ai lettori di conoscere i convenevoli d'uso in simili circostanze. Veniamo ad un documento più importante.

Una lettera di Pareto era arrivata sul banco della presidenza, in cui il benemerito cittadino notificava alla Camera la sua rinuncia. Quella lettera era simile a quella da noi già pubblicata, colla quale Pareto si licenziava dai suoi elettori. Raramente un galantuomo rivendicò con tanta dignità l'onor suo oltraggiato.

La dismissione di Pareto è un atto della più alta importanza; e quel ministro che nella sua cecità la provocò, vogliamo dire il signor D'Azeglio, avrà lungo tempo e moltissime occasioni a pentirsene pel suo paese, se il signor D'Azeglio ama il suo paese, e per sè stesso, se il signor D'Azeglio non ama che sè stesso!

Mentre Pinelli leggeva la suddetta lettera (Dio sa con che garbo), il signor D'Azeglio dimostrava indifferenza chiacchierando col ministro Nigra con quella noncuranza, con cui un frate biascerebbe il suo breviario nell'attendere la vicina ora del pasto.

Ma si pensi che il pasto anche buonissimo può restar poi nella strozza al frate! Non rallegratevi finchè la digestione non sia fatta.

Viene adottato il sistema della passata legislatura di ridurre la risposta al discorso della corona a semplice complimento senza significazione politica. Boncompagni è incaricato di estenderla.

Tamburelli e Cadorna Carlo, l'autore della *famosa* proposta-malva, prestano giuramento. Moltissimi dei codini, che vanno debitori a quella proposta di tro-

varsi nel Parlamento, si mettono a sogguardarsi ghignando.

E dopo questo incominciano le tirate ministeriali.

Il Ministero ha la manìa dei flussi. È una manìa come un' altra: ma questo è però notevole, che le manie ministeriali non sono mai a vuoto, e tendono anzi tutte di comune accordo, sebbene in modo diverso, all'ingrasso della propria bottega.

Giorni sono è piovuto il flusso delle circolari che a guisa delle locuste d'Egitto inondò il paese, non lasciando spazio che non fosse ammorbato. Ora è un flusso di progetti di legge, che però, a differenza delle circolari, *possono* tornare utili al paese.

Questa è la diversità di modo dei due flussi: il loro comune accordo sta poi in ciò che le circolari ingrassavano la bottega *travagliando la materia elettorale:* i progetti di legge la ingrassano acquistando al Ministero una fama di attività.

Ma poco baderemmo a tale secondo fine, e ci contenteremmo di prender atto di tali premesse senza dir altro, se lo spendere promesse larghissime non fosse artifizio solito di qualunque ministero; se non fosse inoltre necessità pei ministri attuali, dai quali dopo due scioglimenti di Camere la nazione ha diritto di pretendere moltissimo.

Li vedremo dunque all'opera.

Fatto è intanto, che Galvagno montò primo dei ministri all'assalto della tribuna, e sfoderò un mondo di belle assicurazioni di credito accresciuto, di lavori pubblici, di miglioramenti in cose economiche. Ringraziamenti ai carabinieri reali, all'armata, alla Guardia Nazionale per l' attività mostrata contro i grassatori. Fece anche cenno di riforma postale, e di più equa tariffa per le lettere. Ciò per l'interno. Per l'estero poi disse la nostra politica potersi ridurre a pochissime parole, cioè: « Fedeltà ai trattati, amici coi veri amici, indipendenti sempre: » un po' per tutti i gusti.

Siete diplomatici? Le prime parole sono al vostro indirizzo. Siete cittadini italiani? Le ultime sono per lisciarvi. E *hardi*, andiamo avanti.

Presenta infine un progetto di legge sui collegi elettorali; di cui parleremo quando verrà in discussione.

Un ultimo progetto di legge concerne i danneggiati dalla guerra del marzo. Si propongono cinquecento mila franchi.

Succede sulla tribuna a Galvagno il ministro Nigra per leggi di finanza. Succede a Nigra il ministro D'Azeglio per ripresentare il trattato di pace, che è, come vedete, una maledetta perpetuina. Quindi il trattato di commercio colla Toscana.

All'Azeglio succede il ministro Santarosa col progetto di legge pei pesi e misure.

E per ora bastò.

« *Tire la corde, Finette.*» -«*Oui papa,*» e la corda fu tratta, e per oggi il sipario calò: e così le decorazioni furono esposte tutte in rivista, come una compagnia di canto spalanca anticipatamente l'elenco de' cantanti che intende esporre al pubblico.

Il pubblico vede, legge, approva, loda, spera, ma si riserba sempre *in petto* la facoltà di fischiare, qualora alla magniloquenza del programma non corrispondano gli atti.

Come poi fischi il pubblico in materia politica ognuno il sa, perchè il 47 e il 48 sono ancora troppo vicini per poter essere dimenticati anche da ministri.

SACCO NERO

¡¡¡ Nel numero 87 del 28 dicembre di *Fede e Patria*, leggendario di Casale, si trova un articolo di tre colonne per provare che il nome di GOVEAN congiunto a quello di A. BORELLA, dà l' anagramma di VAGONE A RABELLO.

Quand'anche la parola *ribello* non sia italiana, tuttavia non si può negare che il sullodato *anagramma* non sia un'invenzione prodigiosa.

Quindi crediamo che il Ministero sia in flagrante ingiustizia se non dà subito una croce, o qualche altro distintivo a sua disposizione al canonico Gatti, redattore del leggendario *Fede e Patria*, e autore della predetta scoperta.

E crediamo pure che il Capitolo di Casale, che possiede il corpo del delitto, cioè l'autore dell'anagramma, il canonico Gatti, darebbe prova d'imbecillità se non tirasse partito dal possesso del canonico autore, e non lo esponesse due ore del giorno alla vista pubblica a un centesimo d'entrata, affinchè tutti potessero vedere e toccare con mano un prete di tanto spirito.

Noi invitiamo il Ministero e il Capitolo a far presto, perchè c'è quel proverbio, « *Chi ha spirito non può vivere.* » Trattandosi poi d'un canonico che ne abbia tanto, è più che probabile una morte prematura. Raccapricciamo proprio quando pensiamo ai diluvii di sudore che avrà sparsi quel povero prete, facendo la mostruosa scoperta che GOVEAN, A. BORELLA danno l'anagramma VAGONE A RABELLO: e ci ha impiegato tre colonne del suo leggendario! E ha dato per strenna a'suoi lettori la sua scoperta! E poi dicono male della generosità de'canonici! — Calunnie! —

Ricaldone, 28 dicembre 1849.

¡¡¡ Sabbato scorso alle ore 11 1/2 accadde un caso nel piccolo villaggio di Ricaldone, degno di essere inserito nel pregiatissimo di lei giornale.

Per un funesto accidente si appiccava il fuoco alla casuccia di un povero contadino, a cui questa era l'ultimo avanzo di un non piccolo patrimonio tolto gli ingiustamente dai raggiri gesuitici di alcuni egoisti. Conosciuta da tutti gli abitanti la povertà, e l'indigenza dello sven-

turato, deliberarono di far riedificare tal casa a spese comuni. Si era appena ciò deliberato, che già tutti da ogni parte accorrevano recando tutto ciò che faceva d'uopo; e tanto fu l'entusiasmo, che due soli giorni dopo l'incendio di nuovo era riedificata la casuccia al povero abitante, che altro non sapeva offrire per tanta beneficenza, fuorchè il proprio cuore.

Sia adunque lode, e ringraziamento agli abitanti di Ricaldone, che seppero dimostrare il loro animo nel soccorrere i bisognosi, e dare nel medesimo tempo avviso agli egoisti, che sino a quando sarà per vivere l'amor sociale, non potrà mai dirsi, che la patria nostra sia perduta.

Garbarino Giuseppe.
Studente di Filosofia in Acqui.

NOTIZIE VARIE

ROMA, 26 dicembre. — A Portici regna la discordia. Mi si vuol far credere che prima del 10 dicembre, realmente fra i porporati si discutesse la quistione del mantenimento o no dello Statuto del marzo 1848; e che per il mantenimento non ci fossero che tre voti: Lambruschini, Bofendi, Amat. Il Papa pare che assolutamente non si disponga al ritorno se la Francia non lo fornisce di denaro. — Insomma non possono accordarsi ristaurati, e ristauratori in nessuna maniera; quindi le difficoltà aumentano di pervenire ad una conclusione anche nel modo il *meno vergognoso possibile*.

Facciano quel che vogliono preti e frati, papi e cardinali, ma noi rimarremo sempre saldi nelle nostre convinzioni, che gli Stati Romani non possono più continuare ad essere retti dai chierci.

LIVORNO, 27 dicembre. — Ieri sera vi fu qui una specie di dimostrazione e di grida in senso repubblicano: il maggior schiamazzo ebbe luogo al Caffè della Minerva. I tumultuanti furono dispersi dalla forza che intervenne ed eseguì alcuni arresti. Venne chiusa subito una trattoria per ordine dell'autorità militare. Tre individui, rei convinti di grida sediziose, hanno subito in Fortezza Vecchia la pena della *fustigazione*.

SICILIA. — Da Messina ci scrivono che erano colà giunti diversi arrestati Catanesi sospetti di cospirazione. Molti arresti sono stati fatti in Caltagirone, Terranova, ed altri paesi della Sicilia. Altre lettere danno per certo che in quella eroica ma sventurata isola il malcontento è grande. (Il re Bomba lavora per la buona causa. Siamo intimamente persuasi che tutto quello che va ora operando contro i suoi popoli debba un giorno fruttificare. Consoliamoci che il giorno della raccolta per quei popoli non può esser lontano.)

FRANCIA. - Si legge nel *Monitore Algerino* del 20 dicembre. Il corriere uffiziale di Costantina ricevuto il 18 conferma tutte le notizie favorevoli che abbiamo già pubblicate secondo le avute informazioni, sullo stato attuale degli affari nella suddivisione di Bathna.

I capi degli Ouled-Sultan, e Ouled-Ali-Ben-Sabor essendo venuti sino nella città onde implorar perdono, il generale Herbilion non avendo creduto necessario di dirigere contro di loro la colonna che riconduceva da Biskara, è rientrato in persona a Costantina il 13 dicembre dopo aver lasciato la cura al colonnello Canrobert, comandante la suddivisione di Bathna, di condurre a fine la sommissione delle Tribù affidate al suo comando.

PRUSSIA. — Berlino, 22 dicembre. — La *Gazzetta d'Augusta* reca una lettera di Berlino, secondo la quale sarebbe imminente un rimpasto ministeriale; entrerebbero nel ministero Arnim, Boytzemberg, Garlach, Keller. La stessa lettera soggiunge, che ad una seria scissura fra Vienna e Berlino si presta poca fede dalle persone ben informate.

GERMANIA. — Francoforte, 24 dicembre. — Il signor Harbon, capo di dipartimento del governo dello Schleswig-Holstein, è giunto in Francoforte, e vi soggiorna alcuni giorni: la sua presenza in questa città si riferisce ai rapporti da instituirsi tra la Commissione federativa e la luogotenenza dei ducati.

OLDEMBURGO, 20 dicembre. Fu pubblicata la legge elettorale, a norma della quale si dovrà procedere, nel ducato, alle elezioni per la Camera del popolo della dieta germanica.

DARMSTADT, 20 dicembre. -- Si dice, che l'assemblea degli Stati appena che sia convocata, il governo le proporrà un progetto di legge elettorale per la dieta di Erfurt. Si è formata in Darmstadt una società, che ha per iscopo di secondare il governo, che aderì alla lega del 26 maggio, negli sforzi intesi a mantenere quest'alleanza, e di prender parte alle elezioni per la dieta di Erfurt. Questa società si propone di aprire la via ad un'associazione simile di tutti i patrioti del granducato, di segnalare al paese l'importanza delle elezioni, e di provvedere alla nomina di deputati devoti alla causa dell'unione germanica.

ANNOVER, 20 dicembre. -- Si trovava nella Camera dei Deputati all'ordine del giorno la questione germanica. Il governo chiedeva un altro argomento per lasciar tempo alla Commissione di preparare il suo lavoro. L'opposizione propose una proroga di tre giorni; il signor Windhorst invece una proroga indefinita. La Camera ha rigettato sì l'una che l'altra proposta.

— 21. — Oggi la seconda Camera ha rimandato al 4 gennaio la discussione della questione germanica. A questa decisione aderì anche la prima Camera: il governo non l'ha combattuta, che anzi il signor Stüve dichiarò amar meglio che si prenda finalmente una risoluzione definitiva.

BAVIERA. — Monaco, 26 dicembre. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* essere giunta al gabinetto di Monaco la risposta della Prussia alla nota di Baviera, concernente la dieta di Erfurt.

La *Presse* dà la seguente notizia che toglie dall'*Esspress de Londres*.

AUSTRIA. — Vienna, 20 dicembre. -- Il corriere giunto la notte ultima da Semlin ha gettato il governo nella più grande agitazione. Una vasta e formidabile ribellione è scoppiata nella Serbia austriaca. La Sirmia, la Slavonia e la frontiera militare hanno prese le armi contro il governo, e rotto il cordone che le separava dalla frontiera turca, di maniera che si sarebbero assicurate completamente le spalle. Esse possono contare sull'assistenza dei Serbi-Turchi, la qual cosa del certo non contribuirà all'appianamento delle difficoltà che ancora sussistono tra l'Austria e la Porta.

I reggimenti che si sono rivoltati compongono 80,000 mila uomini dei migliori e dei più bravi soldati dell'armata austriaca. Essi hanno una numerosa artiglieria.

Il motivo dell'insurrezione lo avrebbe somministrato il decreto del 18 novembre relativo all'organizzazione della Voyvodia. I varii centri d'azione sono nella Sirmia a Petervardein e nel distretto di Czarhister.

Egli è fuori di dubbio che il cordone militare tra l'Austria e la Turchia non esistendo più, tutti i rifugiati ungheresi e polacchi che potranno togliersi alla sorveglianza della Turchia, si affretteranno di raggiungere i ranghi degl'insorti.

I fogli di Vienna e di Berlino non fanno parola alcuna di essa insurrezione, ma ogni cosa induce a farla presentire. Egli è indubitato che un gran fermento regna in quelle provincie, e che sicuramente o un giorno o l'altro non possiamo aspettare se non la conferma di essa notizia. -- Il governo attuale dell'Austria non può partorire che rivoluzioni.

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti*.

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 1. GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Lucrezia Borgia*; Ballo *Crimilde*, Balletto *La Zinze*.

TEATRO NAZIONALE. —

TEATRO SUTERA. — *Margherita*; Opera buffa del maestro *Foroni*.

Gran Circo Olimpico. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

Anno III — 1850 | L' ITALIANO | Num. 2

Mercoledì | 2 Gennaio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia L. 20. — Per la Posta, franco, L. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

TORINO, 2 GENNAIO.

Una buona notizia, una bella cosa ci tocca oggi di far conoscere ai nostri lettori: una prova luminosa 1.° dell'addentrarsi profondamente che fa in tutte le classi della nostra società piemontese lo spirito delle instituzioni di libertà, 2. del benefizio immenso, che da queste deriva per il popolo. — Molti operai si sono raccolti nell'egregio pensiero di fondare una società, di cui lo scopo è espresso in quest'articolo del loro programma.

« È instituita in Torino una società sotto il titolo « di *Associazione degli Operai*, la quale ha per « iscopo l'unione e la fratellanza, il mutuo soccorso « e la scambievole instruzione; e così di aiutarsi e « soccorrersi a vicenda per mezzo di un individuale « contributo, e d'istruirsi ne' diritti e doveri del buon « cittadino sotto la piena osservanza delle leggi. »

L'esposizione di tale paragrafo fa da sè sola l'elogio della instituzione, e di chi la ideò. Queste sono le quistioni *politiche* attualmente più serie del nostro paese: cioè la mutua educazione e il mutuo soccorso. Il povero operaio, che stentatamente va campando giorno per giorno col suo lavoro quotidiano, appena questo per malattia o per altri motivi trovisi interrotto, sente tosto lo scheletro della miseria in tutto il suo orrore battere alla porta della sua soffitta! Pel ricco la malattia non è che la malattia, ma pel povero essa è qualche cosa di più, essa è la miseria in tutta la terribile significazione del vocabolo.

Come guarire una malattia, se per compagna alla convalescenza viene poi ad assidersi al capezzale dell'operaio la fame e la carestia di tutto?

E guarito anche in modo tal quale, come farà l'operaio a rifarsi de' giorni perduti, delle spese incontrate, degli oggetti ingolfati nel monte di pietà? Pensate poi se per aggiunta egli ha famiglia!

Per ovviare a sì dolorosa condizione di cose, dalla quale principalmente deriva il malessere delle società moderne, molti sistemi furono ideati, ma tutti restarono sempre inutili, salvo l'unico dell'associazione.

Il sistema gesuitico la respingeva, volendo solo mettere in uso l'ostentata elemosina fatta dal ricco al povero con tutti gli accessorii di umiliazioni per questo, e con tutti gli accompagnamenti di oziosi e di vagabondi, che il sistema di elemosina su vasta scala trascina sempre seco.

Ma da questo appunto appare, che un tal sistema, siccome è impotente, così anche è dannoso. La carità, cosa eccellente ed evangelica, è opportunissima, è lodevolissima, è obbligo in dati casi, in cose private, ma non può formare un sistema.

Perchè da esso come ho detto si moltiplicherebbero oziosi e vagabondi, e le nazioni in fin de' conti resterebbero divise in *esseri che danno secondo che loro talenta*, e in *esseri che ricevono*, i quali in sostanza ne resterebbero, checchè si dica in contrario, con un inevitabile sentimento di propria degradazione.

Quindi è appunto l'amore de' retrogradi e de' gesuiti per un tale sistema, e il loro odio contro le *associazioni*.

Imperocchè le *associazioni per mutuo soccorso* facendo tutti concorrere ugualmente, e in modo che anche il più povero operaio il possa con tutta facilità, ottengono di far sì, che il soccorso in caso di bisogno non offenda la dignità umana, e l'operaio

che il riceve non senta quella segreta umiliazione, quel sentimento della propria inferiorità, da cui non va mai scompagnata anche la più gentile elemosina, e che finisce sempre coll'avvilire il carattere umano.

Oltre di questo, le associazioni sono sempre scuola di educazione civile e politica, lustro quindi e forza degli Stati, perchè nobilitando i caratteri coll'istruzione e con quel sentimento di fiducia nel proprio avvenire, che inspirano ai loro membri, fanno sì, che le nazioni restano formate di veri cittadini, e non già d'un'accozzaglia di ricchi capricciosi, che dispongono de' capitali, e di clienti umiliati, che da essi aspettano il boccone di pane.

Dietro a queste idee, noi non possiamo a meno di applaudire altamente all'Associazione degli Operai, che annunciamo, e facciamo caldissimi voti perchè essa non solamente prosperi, ma perchè trovi nel Piemonte numerosi imitatori.

Pubblichiamo quindi con premura il seguente

AVVISO

La direzione provvisoria dell'*Associazione degli Operai* ha deliberato di accettare a soci anche quegli operai, che hanno compiuta l'età di anni 45, e che non oltrepassano i 50 nel gennaio 1850, senz'alcuna osservazione.

Prega inoltre gli operai di qualunque arte e mestiere, di trovarsi nella sala del caffè di Nizza, casa Gianotti, fuori Porta Nuova, per l'adunanza generale, che avrà luogo il giorno 6 del corrente gennaio 1850.

La direzione provvisoria

Presidente *Rossi Antonio*; — Vice-presidente *Giorgio Tessier*; — Consiglieri *Martini V.*, *Bellino Pietro*, *Berardi B.*, *Beccardo G.*, *Ramponi P.*, *Bigano D.*, *Garetto G.*

DIALOGO

Tra un Monsignore e un Prete.

— Monsignore, le bacio le mani.

— Oh addio, don Garofano! E così, come vi va?

— Eh! *Sicut in quantum.*

— E che cosa avete? Vi manca forse l'appetito?

— No, grazie al cielo.

— Perdeste i denari alla *bassetta*?

— No, grazie al cielo.

— Vi è caduto il fulmine in cantina?

— No, grazie al cielo.

— Avete la serva ..... inferma?

— No, grazie al cielo.

— Dunque di che vi lagnate?

— Eh, mi lagno .... mi lagno che questi non son più tempi da preti. Da poi in qua che abbiamo libertà di stampa, questi cani di giornalisti si son messi ad abbaiare talmente contro la *bottega pretesca*, come essi la chiamano, che ......

— Eh! lasciateli abbaiare, e tirate innanzi, gonzo che siete.

— Fa bel dire a Monsignore, che è pagata dal Governo. Ma per noi che viviamo appunto col prodotto della *bottega*, come essi la chiamano ....

— Ma in sostanza, l'abbaiare dei giornalisti non vi portò fin ora nissun danno reale. *Vox, vox* ....

— Mi scuserà, Monsignore. Negli anni addietro le messe cantate e da cantare fioccavano per modo, che era una vera cuccagna.

— Ed ora? ....

— Ora è grazia ricevuta, se con quell'elemosina si può far fronte alla spesa dei libri. E sì che ne compro pochissimi!

— Lo so, lo so.

— Senta questa, Monsignore. L'altro giorno assistetti un moribondo, ma proprio un di costoro, come suol dirsi, *dalle coste larghe*, e fui anche presente al suo testamento. Venuto ai legati pii, esortai il testatore a lasciarsi almeno almeno un duemila messe in suffragio della propria anima. Egli, invece, lasciò duemila emine di meliga da distribuire ai poveri; nè volle altra messa che quella *præsente cadavere*!

— Bisognava osservargli......

— Gli osservai che una messa sola vale assai più di tutta la meliga del Piemonte.

— Ed egli?......

— Egli mi rispose, che appunto perchè il merito delle messe è inestimabile, tanto vale farne celebrar una sola quanto duemila; aggiungendo che lo sfamare i poveri è opera per lo meno così meritoria come l'ingrassare i preti.

— Pare incredibile!

— Eppure è vero, come ho la chierica in testa, Monsignore.

— Ma adesso che scomunicammo tutti i lettori dei giornali grandi o piccoli, senza nominarli, è da sperare che il popolo farà giudizio.

— Oh sì, davvero! Il popolo non li ha mai letti con tanta avidità. Le scomuniche, caro Monsignore, dappoi che *Pio IX* se ne servì per puntellare la sua *baracca temporale*, e temo anche *temporaria*, hanno perduto quel po' di credito che ancora avevano.

— Dunque ... pazienza, caro don Garofano.

— Pazienza un corno, Monsignore!

— Ma che cosa fare dunque? ...!

— Incatenare la libertà della stampa.

— A questo penseranno i NOSTRI deputati.

Ancora due parole

SULL' USO DEI CONFETTI COLORITI.

Mi è molto rincrescevole di dover nuovamente ripetere l'avviso già pubblicato, son pochi giorni, in questo periodico, intorno all'uso dei confetti coloriti.

Oltre il fatto già narrato nel precedente mio articolo, un altro debbesi pur troppo aggiungere, avvenuto nella giornata delli 30 dell'ora scorso dicembre.

Un ragazzino dopo aver assaporati alcuni confetti tinti in giallo carico, fu sorpreso da una violenta colica con sintomi di natura tale da porre in grande agitazione i suoi parenti, che subito affrettatisi nel chiedere i soccorsi dell'arte medica, ebbero poi la consolazione di vederlo liberato da ulteriori angosce. I confetti erano stati tinti con *giallo di cromo*, ossia *cromato di piombo*, il che mi fa nuovamente stabilire che è prudentissima cosa l'*astenersi assolutamente dai confetti coloriti*.

Puossi intanto assicurare che impuniti non saranno que'tali, che contro il disposto delle veglianti leggi coloriscono i confetti con sostanze minerali: concorra però anche il pubblico nel punire siffatte contravvenzioni col non *comprare mai confetti coloriti*, giacchè se vi sono sostanze coloranti innocue, ve ne sono pure delle velenose, pur troppo a danno della salute pubblica adoperate; nel dubbio poi, giova sempre attenersi alla parte più sicura, che è quella di dare il bando a simili sostanze col farne costante astinenza.

PAMARCHI
Membro del Collegio Medico-Chirurgico.

SACCO NERO

AVVISO AD ALCUNI PADRI DI FAMIGLIA.

Ci è occorso spesse volte di rendere avvertiti i nostri lettori, che cogli articoli 55, 56 e 57 della legge 4 ottobre 1848 sulla pubblica istruzione si dichiarò in modo irrevocabile, che gli studi fatti nelle scuole affidate a corporazioni religiose e nei seminarii vescovili che non si uniformino alle discipline stabilite nelle leggi e nei regolamenti che sono emanati od emaneranno dal potere civile, non potranno servire per le ammessioni ai corsi, agli esami ed ai gradi nelle scuole dipendenti dal Ministero della pubblica istruzione.

Malgrado questa chiarissima disposizione di legge, sappiamo che molti padri di famiglia continuarono a mandare i loro figli in coteste scuole, senza punto curarsi di sapere se i professori abbiano sostenuto gli esami nella Università.

Per l'amore che portiamo al nostro prossimo ci crediamo in dovere di avvertire ancora questi padri di famiglia sovra questo argomento vitale, quale è della educazione dei figli.

Le nostre parole in modo speciale sono dirette a quei padri che mandano i propri figli nei seminari vescovili della diocesi di Novara, che sinora non si conformarono alle condizioni prescritte dalle leggi e dai regolamenti universitarii.

Prima della promulgazione dello Statuto il vescovo di Novara ottenne sempre dal Governo la convalidazione degli studi fatti nei suoi seminari da quei giovani che non volevano percorrere la carriera ecclesiastica; ma ora questa facoltà è tolta al potere esecutivo; ed infatti il Ministro della pubblica istruzione ha depellito sinora le dimande che si presentarono a tal uopo. — I giovani pertanto che si trovano in tale critica condizione; o sono astretti di fare il prete per forza, o di abbandonare gli studi.

Pensino i genitori alla gravissima responsabilità che pesa su di loro.

Tanti giovinetti che sarebbero divenuti ottimi cittadini, per avarizia, ignoranza, od ambizione dei loro genitori fanno il prete, e Dio sa! se sono utili alla Chiesa ed alla società.

Le leggi esistono, e devono essere osservate; si persuadano una volta questi padri di famiglia che colla legge 4 ottobre 1848 si è provveduto al vero interesse delle famiglie. Nello accennare questi scandali e queste immoralità abbiamo soddisfatto ad un bisogno del cuore; portiamo ferma opinione che in avvenire si rimedierà.

Signor Fisco di Torino, ci favorisca notizie del processo d'un certo don Caffaretti, parroco di Perosa, che un mese e mezzo fa predicò sul pulpito contro lo Statuto! Il Fisco di Pinerolo fece il suo dovere, e don Caffaretti se la svignò dalla parrocchia. — A che punto sta ora questo processo? — Ce ne dia notizie, signor Fisco di Torino, perchè altrimenti avrà una lunga seccatura da noi, che siamo accostumati al precetto del vangelo: di *battere, batter sempre la porta per farci aprire*. C'interessa proprio il processo d'un prete che predica contro lo Statuto: accondiscenda alla nostra curiosità, signor Fisco di Torino; altrimenti la s'accomodi a questa quotidiana domanda: E DON CAFFARETTI, SIGNOR FISCO?

NOTIZIE VARIE

PARMA. — La duchessina nella mattina del 28 prossimo passato dicembre ha dato alla luce un'altra duchessina. La nascita fu salutata col suono delle campane, ed i *cannoni austriaci* concorsero essi pure con cento e un colpi all'universale tripudio.

— L'altro giorno ci rattristammo sulla morte del duca Ferdinando d'Este, ora ci rallegriamo che la di lui perdita sia stata compensata dalla nascita dell'augusta duchessina, e il nostro contento si aumenta in pensando che da essa a suo tempo germoglieranno Dio sa quanti altri duchini e duchessine. Consoliamoci di cuore del fausto avvenimento.

I Parmigiani non potranno che andar superbi di una così fatta *strenna* che loro regalava il loro amatissimo duchino.

LIVORNO, 27 dicembre. — Ieri sera cinque marinai sardi hanno insultato le guardie di sicurezza in servizio. Furono arrestati, condotti alla gran guardia, e quindi questa mattina in fortezza, ove secondo le leggi austriache, alle quali siamo soggetti, sono stati condannati a varii colpi di bastone; tre di essi hanno dovuto subire la pena e due pare siano stati assolti. Il console sardo si era portato dal comandante austriaco per intercedere grazia, ma questo gli ha detto che assolutamente dovevano essere bastonati. — Avete sentito, Piemontesi? Sono stati bastonati dai Croati tre Sardi. Ognuno di noi faccia annotazione anche di questo feroce oltraggio, perchè possa essere ricordato *a suo tempo*.

ROMA. — Pio IX ha ordinato pubbliche preci in tutto il mondo cattolico. Si dice che sia per implorare dal cielo la forza sufficiente di poter continuare a processare, destituire, mandare in esiglio, e far fucilare al caso, quelli degli *amatissimi* suoi sudditi, che le bombe e le fucilazioni delle quattro potenze non avessero per anco ricondotto sulla buona strada. — Che cuore ha Pio IX!... Che amore sviscerato per le sue pecore!...

— Vuolsi che lord Palmerston abbia combinato un'alleanza tra la Francia, Prussia ed Inghilterra, per far argine alle esorbitanze della Russia e dell'Austria. Aspettiamo che questa notizia si confermi.

FRANCIA. — Pare che Parigi non si preoccupi troppo in questi istanti di politica. I fondi continuano a salire. Gli affari che sogliono farsi all'avvicinarsi dell'anno son buoni assai. Continuano a correre voci di rimpasto ministeriale malgrado le mentite de' giornali semi-ufficiali. Si mena un gran rumore di una conferenza che ebbe luogo fra il presidente della repubblica ed il signor D. Favre, non meno che col signor Girardin. Si volle trarne la conseguenza che non si tarderebbe a formare un ministero di cui questi due uomini politici dovessero far parte.

TURCHIA. — Scrivono dal confine di Bosnia alla *Gazzetta Costituzionale*:

Grandi movimenti di truppe e armamenti considerevoli si operano nella Bosnia. Quotidianamente vi arrivano nuove truppe: si custodisce il secreto su questi preparativi, che forse hanno qualche rapporto colla vertenza turco-russa. Forse anche si tratta della definitiva sottomessione della Bosnia. Così almeno pensano i bosniani della Croazia turca.

Il visir di Bosnia ha recentemente mandato cinque uomini di confidenza in tutti i circoli per avvertire tutti gli uomini atti a portare le armi; che avessero ad equipaggiarsi e a tenersi preparati a montare a cavallo. Corre voce che Bem si avvicini con un corpo di truppe verso l'Erzegowina. I Turchi pretendono che Bem è nominato a governatore del paese e che è seguito da forze considerevoli.

I principali del paese gli mandano già, secondo la consuetudine dei turchi, regali di bei cavalli e ricchi arnesi. I veri osmanli, da non confondersi coi turchi bosniani, i quali sono slavi d'origine, vanno superbi della conversione di Bem.

I turchi bosniani, invece, riguardano con diffidenza tanto Bem, che Kossuth. Essi si adoperano per riuscire ad una riconciliazione coi rajha (popolazione cristiana).

Si fanno ugualmente preparativi da guerra nell'Erzegowina.

Nella Croazia-turca, l'insurrezione, stata compressa, s'agita di nuovo.

AUSTRIA. — Si era detto che una insurrezione fosse scoppiata nella Servia austriaca; la notizia non si conferma. Scrivono però alla *Riforma tedesca*, che molte proteste si indirizzarono a Vienna contro l'incorporamento nella Voivodina; che inoltre una deputazione magiara ed una valacca si inviarono dal banato a Vienna per protestare contro l'incorporamento nella Voivodina. Quantunque professino la stessa religione dei Serbi, essi chiedono di essere separati dal patriarcato di Servia, e ad essere riuniti all'Ungheria, conservando l'idioma nazionale nelle municipalità e nelle scuole. Ciò che non è oggi non può che essere domani.

GERMANIA. — FRANCOFORTE, 28 dicembre. — La Commissione federale ha stabilito il suo regolamento nel modo seguente: sezione diplomatica, il signor di Riegeleben; sezione dell'interno, della giustizia e del commercio, il signor Mathis, consigliere privato di reggenza; sezione delle finanze, il barone Nell; sezione della marina, luogotenente colonnello di Wangenheim. La sezione della guerra è divisa in tre sotto-divisioni, cioè quella dei contingenti che ha per capo il luogotenente colonnello signor di Lille; quella delle fortezze, alla quale è preposto il generale Eberle, e quella delle provvigioni che ha per capo il consigliere d'intendenza Loos.

VURTEMBERG. - STOCCARDA, 27 dicembre. — Il foglio ufficiale d'oggi contiene un proclama regio, firmato da tutti i ministri, nel quale si espongono le ragioni che indussero il Governo a sciogliere l'assemblea nazionale. Il proclama conchiude con dire che il Governo rimarrà fedele tanto alla costituzione germanica, che a quella del paese. Possa così, soggiunge, avverarsi la nostra fiducia, che, colla cooperazione dei buoni cittadini, riescano le elezioni in modo che i rappresentanti siano fermi sul terreno della giustizia, e sostengano con ugual fede i diritti del re e del paese.

Leggesi in una corrispondenza della *Riforma Alemanna*.

« Il cavaliere Jocteau incaricato d'affari di Sardegna a Vienna è surrogato dal conte Brignole-Sales che assume il titolo di ambasciadore.

IL CONSIGLIO DE' MINISTRI È RISOLUTO DI ABOLIRE, A COMINCIARE DAL PRIMO GENNAIO, L'IMPOSTA DEL BOLLO TANTO SOPRA I GIORNALI AUSTRIACI, QUANTO SOPRA I FOGLI ESTERI. »

O ministri del Piemonte, perpetui *routiniers*, persino in affare di bollo sui giornali voi dovete subire lezioni dall'austriaco! Certo costui non opera per liberalismo, ma sì per ben inteso principio economico; ma intanto opera larghe riforme anche su questo ramo, e voi? voi ci fate processi di finanza!

INGHILTERRA. — LONDRA, 24 dicembre. — La prossima sessione del Parlamento inglese sarà una delle più agitate ed interessanti. Senza dubbio l'aristocrazia vi darà nuova battaglia, e fierissima, al sistema recente di libertà commerciale. Già vediamo i nobili possidenti agitare le campagne, tenere numerosi *meetings* dei loro fittaiuoli e paesani. Quest'agitazione è specialmente notevole nelle campagne irlandesi. I proprietarii di latifondi riescirono a persuadere quegli abitanti che il sistema di Cobden moltiplicò i dolori e le privazioni dell'agricoltore irlandese. Così, se la Camera dei Comuni fosse sciolta, 90 sui 109 membri Irlandesi sortirebbero protezionisti. Intanto la classe democratica ed industriosa non dorme sugli allori; il Ministero e il suo partito vogliono mantenere, e vi riusciranno, l'opera loro.

Avviso da rinnovarsi

DEPUTATI, RICORDATEVI DI METTERE IN ISTATO D'ACCUSA L'EX-MINISTRO DEMARGHERITA!

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, *gerente provvisorio.*

TEATRI D'OGGI 2 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Lucrezia Borgia*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Les fées de Paris*.

TEATRO SUTERA. — *Margherita*; Opera buffa del maestro *Foroni*.

Gran Circo Olimpico. — *Riposo*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

Anno III — 1850 | L' ITALIANO | Num. 3

Giovedì | 3 Gennaio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai libraj ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 gennaio.

Fu tratto in discussione il numero dei deputati *impiegati*, il quale superava il *quarto* del totale dei deputati, cioè il permesso dalla legge.

Grande furia hanno avuto gli elettori di cacciare impiegati nella Camera!

Non già che noi dispregiamo in politica quegli uomini onorandi, che servono la nazione sotto il titolo d'impiegati.

Tutt'altro: siamo anzi d'avviso, che quando fanno bene il dover loro sono gli uomini più stimabili dello Stato.

Ma qui sta il difficile, cioè di *fare il dover loro*, quando essendo impiegati, e pagati come tali, per esercitare le loro funzioni a Genova, a Nizza, a Chambery, pur vengono a sedere nella Camera.

A meno che siano tanti santi Antonii, o tanti *don Ubique*, che abbiano la facoltà di trovarsi nel tempo stesso in varii luoghi, cosa che ci sembra per lo meno un po' difficile. Non diciamo *impossibile*, perchè dopo che Pinelli è stato fatto presidente non crediamo più alle *impossibilità*.

Ma questa per ora non è la quistione. La legge tollera nella Camera un quarto d'impiegati, dunque la Camera non ha avuto oggi da far altro che di eliminare il soprappiù con estrazione a sorte.

Oh se aveste veduto prima di venire a tal punto gli sforzi di taluni (che temeano l'estrazione) per cavarsi di dosso per allora soltanto il titolo imbarazzante d'impiegato!

Per darne un esempio, il signor Piccone, professore nella semi-università di Nizza, sorge a gridare: — Io non sono professore, sono solo professore-*provvisorio*.

— Corpo! fanno subito osservare altri; siete professore-*provvisorio* sin dal 1832; la vostra *provvisorietà* sembra molto dura contro il tempo, e rassomiglia assai alla perpetuina. Lo stipendio c'è o non c'è? E per Dio siete dunque impiegato.

E così decise la Camera. Del resto è una fortuna che la sorte abbia risparmiato il signor Piccone. Non baderemo per ora che egli sieda alla destra, e confesseremo volentieri ch' egli è un avvocato di merito, tanto più poi, che fra i deputati del Nizzardo che siedono a destra (l'egregio Bunico è il solo di loro che sieda fra i liberali sui banchi della sinistra), se fosse mancato Piccone, il quale almeno sa parlare, gli altri non avrebbero servito che a rappresentare le statue della *Mutezza*.

I deputati impiegati favoriti dalla fortuna per avere da nettare il terreno furono quattro; Gioia, Panizzardi, Borsarelli e Cesano.

Oh povero Cesano! *Faut avoir du ghignon!* Ma che cosa farci! Lo ha detto egli stesso in altra occasione: « Damnum fatale, damnum *divinitus* immissum non admittit reparationem, » il che tradotto liberalmente vuol dire: « Chi la fa, *divinitus* l'aspetti. » Oh diciamolo pure, quel *divinitus* ha fatto un brutto tiro a *Cesano!*

E i suoi elettori? Anche a loro il *divinitus* ha fatta la farsa!

E così ecco quattro collegi, che saranno nuovamente convocati alle elezioni.

Proporremo a suo tempo candidati, ma fin d'ora ci volgiamo ai bravi elettori di Caselle che si sono

mostrati liberali nella scelta di Borsarelli, e li animiamo a continuare nella stessa via.

Badino di non contraddirsi nel nominare un codino: essi possono concentrare i loro voti sopra l'ottimo Cantara, e n'avranno il plauso della nazione. Badino poi tutti di non nominare altri impiegati, poichè le loro nomine sarebbero inutili.

E ripetiamo, nessuno creda che noi teniamo per questo gl'impiegati indegni di sedere nella Camera; noi diciamo che se la nazione li paga per adempiere i doveri del loro impiego, ci sembra evidente che pel buono andamento delle cose essi debbano trovarsi ne'luoghi de'loro impieghi.

Altrimenti ci sarà sempre necessità di supplementi, il che è male per l'andamento di detti impieghi, è malissimo poi per l'interesse della nazione, che deve fare doppie spese.

PS. In ogni caso, **DEPUTATI, RICORDATEVI DI METTERE IN ISTATO D'ACCUSA L'EX-MINISTRO DEMARGHERITA!**

E una cosa da diventar pazzo! Quando il partito ministeriale temeva che la presenza di Mamiani alla Camera potesse essere di ostacolo per realizzare i suoi disegni, si adoprò in tutti i modi onde il decreto di naturalità, che si disse firmato dal Re prima dell'elezione del Mamiani a deputato, non gli fosse rimesso. — Ora che lo stesso partito ha elevato al seggio presidenziale la sua stella polare, il signor cavaliere Pinelli, epperciò la persona del conte Mamiani non può più fargli ombra, si dà per positivo che il decreto di naturalità sia già in via di esecuzione; e se non siamo male informati, si trova già in mano del signor Emolumentatore.

I giornali esteri e nazionali ebbero per conseguenza ragione.

Meglio tardi che mai! Però è sempre un' indegnità! Indegnità solenne il modo tenuto dal Ministero in tale occorrenza.

Ci resta da congratularci col Re, e col paese, che acquisteranno un cittadino illustre.

UN SOGNO

Collo Statuto a mano è egli permesso a un galantuomo di sognare come gli pare e piace? — Feci ieri sera a me stesso questa domanda, e l'IO rispose: Diavolo! benchè le cose di qua siano molto gonfie, come direbbe Machiavelli, tuttavia mi pare che non farò atto di ribellione sognando a mio modo.

Tranquillizzata così la mia sinderesi (termine greco di conferenze teologiche, che significa una cosa molto rara, la coscienza), mi posi in attitudine di sognare, e sognai.

E fui trasportato in ispirito ad una campagna deserta, fredda e buia, per la semplicissima ragione ch'era notte. Nelle mie fauci entrava un'aria pesante, nebbiosa, che m'opprimeva.

Qualche rospo gracidava nei pantani, qualche topo da pozzanghera esciva improvvisamente, e m'attraversava la via scorrendo a saetta, perchè atterrito: ed erano i soli abitatori di quella campagna.

Ed io progrediva con passo sospettoso, quando un fetore intollerabile mi fe' dare addietro. Dopo una posata di qualche momento, presi animo, e vinse la curiosità; — m' inoltrai, ma il fetore cresceva, cresceva in modo da tormi il respiro.

E mi fermai nuovamente dubbioso fra la curiosità e la puzza. Quando.... (attendete che io sognava) quando mi vidi ad un tratto rischiarato da luce improvvisa, e mi trovai a' fianchi una bellissima donna, una vera italiana.

Siccome bisogna esser galante con il bel sesso, così mi presi la libertà di fare alla mia nuova vicina i dovuti complimenti sulle sue doti corporali e sulla gentilezza del suo cuore, che l'aveva mossa a tenermi compagnia in quella maledetta campagna.

Ella sorrise, e poi mi disse: — Dove vuoi andare?

Ed io risposi: — La curiosità mi tira là, là, donde mi pare che venga quest'insopportabile puzza.

— Andiamo, disse ella.

Lungo la via brulicavano vermi d'ogni generazione. — Ed arrivammo ad un muricciuolo, sul quale a caratteri di fosforo stava scritto: CIMITERO DEI GIORNALI SALARIATI.

Allora compresi l'origine dell'insopportabile fetore. Ed entrati nella cinta, il primo oggetto che ci si offerse alla vista fu un cumulo di terra smossa di fresco. Chiesi alla mia guida a chi appartenesse quel pezzo di terra affittato per poter putrefare con tutto il comodo e il diritto; ella mi rispose che era la fossa fresca del giornale ministeriale *La Legge*, passata ai *quondam* l'ultimo giorno dell'anno 1849.

— Hai voglia di sentirla a parlare? mi chiese la mia bella guida.

— No, no, risposi io; m'ha già annoiato tanto durante la sua vita.... basta, falla parlare, non fosse per altro, che per fare esperienza se almeno dopo morte essa dica la verità.

E toccata la fossa col piede, la mia guida gridò: *Sorgi, vecchia di Napoli.*

E la vecchia di Napoli, alzatasi lentamente, e fregatesi le palpebre cispose, incominciò a chicchiriare così: *Onorevoli e magnifici signori, io mi glorio ....*

—Ammazzala di nuovo, gridai tosto alla mia guida, falla tacere questa vecchia noiosa, adulatrice: ne ho abbastanza.

E la guida con un sogghigno sprezzante le gridò: *Sta zitto per sempre.* — E la *Legge* si ricoricò nel suo letto verminoso, e noi passammo oltre.

Poco lontano dalla *Legge* era sepolto il *Costituzionale Subalpino.* Mi prese capriccio di vedere se almeno un anno dopo morte i giornali salariati avessero dimenticato

il loro costume di lodar sempre il ministero, qualunque sia. E pregai la guida a farlo rivivere un momento.

Un altro calcio, un altro *sorgi* — e il magro *Costituzionale Subalpino* si rialzò a vivere nuovamente, e parlò subito a questo modo: *L'avvedutezza, la sapienza ed il coraggio del ministero attuale.......*

— Ah! cane d'un vecchio peccatore! esclamai, nemmeno un anno dopo la morte non hai ancora smesso il vizio di lodare i tuoi padroni! — Fallo tacere, mia guida, fallo tacere, ch'io non ne posso più. — La mia compagna rinnovò la facezia fatta alla *Legge*, e il *Costituzionale* ripiombò nel suo silenzio.

— Vuoi altre risurrezioni? mi chiese la guida. Là c'è la *Tribuna*, là c'è la *Guida del Popolo*.... — No, no, cara mia, ne sono già stucco e gonfio. — Pare impossibile che nemmeno la fredda melanconia della morte non abbia ancora corretto questi adulatori; almeno almeno dopo morte dovrebbe verificarsi l' uguaglianza universale, la quale pur troppo non si vede nel mondo di qua.

— Vedi, mi rispose la guida, per i giornali salariati è veramente il caso di ripetere con Giovenale: *Naturam expelles furca, tamen usque recurret*; il che vuol dire, che hai un bell'impiccare questi signori, anche dopo quella funzione sono sempre gli stessi, incorreggibili come i gesuiti; perchè come questi fanno voto perpetuo d'obbedienza cieca ai superiori, pensano e scrivono come vuole chi li paga. Fatto il primo sforzo d'abdicare la propria volontà, e d' abdicarla per sempre, non desiderano nemmeno più come gli schiavi Mandinghi di morire per trovarsi liberi nell'altro mondo. Sono schiavi volontarii in eterno.

Con tali considerazioni si escì dalla cerchia del cimitero, e mi ritrovai all'aperta campagna con i rospi e i topi da pozzanghere, unici compagni dei morti giornali del ministero.

Giunti al luogo che m'apparve la bella mia compagna, le strinsi la mano, la ringraziai della sua gentilezza, ed ella mi lasciò.

Se alcuno volesse sapere chi fosse questa bellissima donna, gli risponderei che era la figlia di Guttemberg tutta bella e raggiante di libertà.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Oh! oh! L'*Armonia* fa la lepida ... sempre però a uso prete-bottegaio. Cioè; essa racconta un fattarello, che *sarebbe capitato ad uno dei principali redattori della Gazzetta del Popolo*; e siccome l'*Armonia* è scritta da quei preti, quindi avviene naturalmente che il fattarello è falso di tutto punto. Roba solita.

Del resto, non solo una, ma sì più volte (per consolazione dell'*Armonia*), noi siamo stati insultati e assaltati da miserabili sicari de'nostri nemici, i quali non avendo la ragione, non avendo le simpatie del popolo, tentarono ripetutamente di atterrirci colle *minacce di assassinii*, e con *assalti notturni*. Ma ciò avvenne solo tosto dopo Novara, quando la *misteriosa* vittoria del Tedesco diede al retrogradume il coraggio della viltà.

D'allora in poi siccome a chi ci insultò non *misurammo mai nulla*, ma *demmo* subito subito in qualunque luogo si fosse il *conto per intiero*; siccome a chi ci assaltò non *misurammo nulla*, ma *demmo* pur subito subito il *conto per intiero* così il coraggio della viltà de'nostri avversari rientrò in sè stesso come le lumache nel proprio guscio.

Se i preti dell'*Armonia* vogliono ciò provare, o farlo provare da qualche loro stipendiato, non hanno che da mettersi all'opera.

Questo è parlare esplicito, mi pare.

Il gerente provvisorio della *Gazzetta* per gli obblighi della redazione è solito ritirarsi a notte molto inoltrata, esposto perciò a qualunque suo nemico o insultatore che sia: e per qualunque minaccia, per qualunque assalto, non ha mai cambiata ora, e non la cambierà.

I preti dell' *Armonia* possono valersi in ogni caso di tale avvertimento ....

Questo è anche parlare esplicito, mi pare.

¡¡¡ *Nizza Monferrato*. — Illustrissimo signor Intendente d'Acqui, od Intendente generale di Savona..... si sa che dal signor impresario della strada consortile da Nizza ad Alessandria fu già da qualche tempo spedito il parcellario all'ufficio; eppereiò a chi tocca ora ad accelerare l'ultimazione dei lavori?!!! chi deve sciogliere la vertenza e le ingiuste pretese del tanto testardo Cova?!!! Chi farà in modo che sia finalmente ultimata questa disgraziata strada, affinchè non abbia a chiamarsi perpetuina?!!!

Lo sapete voi, illustrissimi signori, e noi al di là di pazienti ne attendiamo la vostra carità, *idest* le vostre pronte, o tarde provvidenze!!!!

Varii proprietarii del Consorzio.

¡¡¡ Sapendo quanto vossignoria sia propensa nel dar pubblicità alle azioni virtuose, praticate massimamente dalle persone del volgo, le quali perchè prive di beni di fortuna, generalmente dai così detti *codini* si crede che in essi non alberghi virtù ed onestà, m'affretto di notificarle che ieri il tamburo della Guardia Nazionale di Torino, 1.a legione, 6.a compagnia, per nome Giovanni Capello di Giovanni, d'anni 30, di Racconigi, ammogliato con prole, e necessitoso, in compagnia di certo Santi Giuseppe fu Giorgio, nativo ed abitante di Torino, d'anni 19, facchino, trovarono alle ore 1 25 pomeridiane, in Piazza Castello, rimpetto al confettiere, Anselmo un magnifico orologio d'oro a ripetizione, con catena e chiave pure in oro, e lo consegnarono tosto alle pubbliche autorità, affinchè venisse consegnato allo smarritore.

Tali azioni non essendo mai troppo pubblicate, il sottoscritto prega la S. V. stimat.ma a volerla inserire nel suo popolarissimo giornale.

Girbon Francesco
Sotto-tenente della 6. compagnia, 1. legione
della Guardia Nazionale di Torino.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Diamo per certo che sono stati decorati del Gran Cordone il signor Massimo D'Azeglio, e della Croce di Commendatore il signor Galvagno. — Così nessuno potrà dire che i nostri signori ministri non pensino seriamente oltre agli affari del paese anche alle loro individualità.

— Corre voce che il generale Hess, capo dello stato-maggiore di Radetzky, sia giunto felicemente fra di noi. Alcuni dicono che sia per trattare della cessione della Lombardia al Piemonte........ a meno che non sia per trattare della cessione delle piazze forti piemontesi all'Austria. A questo mondo non vi è nulla d' impossibile! Pinelli non è egli forse presidente della Camera Subalpina?

ALESSANDRIA. — Sino ad ora non si è manifestato nei cittadini alcun caso nemmeno dubbio di cholera. Nel caso che il creduto cholera che serpeggia nei militari si irradiasse nel pubblico, noi abbiamo fiducia che non mieterebbe molte vittime, essendosi lodevolmente dal municipio coll'accordo della Commissione sanitaria prese tutte le misure opportune per arrestarlo nel più possibile modo ne' suoi primordii.

Sappiamo essersi ordinato dal Governo un' ispezione presso i venditori di vino ed acquavite ed altri generi nella cittadella: sino ad ora non ci è noto il risultato. Forse la causa principale esiste nella poca ventilazione di alcuni locali quasi oscuri, e che contengono un'aria mefifica che chi sa da quanto tempo non è stata espurgata coi ventilatori e colle fumigazioni.

— Oggi ci mancano notizie dell' Italia Centrale.

— La Lombardia è oppressa; ma lo spirito nazionale anzichè scemarsi, va corroborandosi per modo che non è azzardato l'asserire che in quella sgraziata provincia la rivoluzione nelle idee si è perfettamente compita. La resistenza passiva che i suoi abitanti oppongono ai loro oppressori ci porge la più sicura guarentigia che quanto fu seminato in questi ultimi tempi non può andare perduto. Il seguente scritto, che fu divulgato in occasione dell'apertura dei teatri, offre la più squisita prova che i Lombardi non cambiano consiglio per cambiar di vicende. Noi lo riportiamo come documento storico, applaudendone i generosi sensi.

CITTADINI!

A sollazzo de' carnefici il tiranno comanda alla vittima il riso. Il nostro povero paese pagherà lo iniquo scotto.

Il Teatro ci è imposto.

Il Municipio e i proprietarii del Teatro han protestato; ma invano.

Cittadini..... lo scherno è di sangue! Nissuno, nissuno di noi, in nome di Dio, vadi allo spettacolo; nissuno assista al più infame mercato del nostro denaro, al più crudele martirio dei nostri affetti.

Vogliono che si rida; ridano essi; noi rideremo alla nostra volta; riderà bene chi ultimo riderà.

Fratelli! dignità, severità, costanza! Il nostro motto carnovalesco sia: *I Croati in Teatro, gl' Italiani in casa.*

VIVA ITALIA!

Il Natale 1849.

MILANO, 31 dicembre. — I. R. Luogotenenza Lombarda:

Notificazione

Sua eccellenza il signor feld-maresciallo conte Radetzky, governatore generale civile e militare del regno Lombardo-Veneto, venuto a sapere che molti comuni nelle provincie lombarde abbiano ancora in deposito dei tamburi, delle bandiere e delle giberne che servirono durante il cessato governo provvisorio come oggetti di armamento per la guardia nazionale o per i corpi-franchi, con suo ossequiato dispaccio 23 corrente, n. 2953-M. S., ha trovato di ordinare che quantunque questi effetti non sieno da considerarsi strettamente come armi, pure, essendo essi per la loro qualità destinati ad uso dello stato militare, abbiano da essere consegnati senza alcun indugio come qualsiasi altra arma.

I comuni dovranno quindi consegnare tutti gli oggetti di tal genere alla prossima autorità militare, e ciò per mezzo delle rispettive loro deputazioni comunali, le quali resteranno responsabili dell' esatto e pronto adempimento di quest'ordine.

Milano, li 27 dicembre 1849.

L' I. R. tenente maresciallo, luogotenente interinale
Conte LICHNOWSKY.

Il governo austriaco ha paura fino dei tamburi, delle bandiere e delle giberne!

PRUSSIA. — BERLINO, 26 dicembre. — Scrivono all' *Indépendance Belge*, che le voci che v'erano sparse d' imminente crisi, sono dissipate intieramente. Si era messa in giro la voce, che il governo ricusasse il giuramento alla Costituzione, ma ora nessuno vi presta fede: non vi sarà, pare, mutazione ministeriale; il Ministero resta e con lui rimane la politica germanica.

Del resto, non reca stupore, che di quando in quando sorga qualche timore. In occasione del giuramento che verrà prestato alla Costituzione, il partito democratico si dividerà; i più moderati, e coloro che hanno un poco di senno, si recheranno alle elezioni; quando, invece, se si ricusasse il giuramento alla Costituzione, una parte del partito costituzionale potrebbe far causa comune col partito radicale. Ricusare il giuramento alla Costituzione, era lo stesso, che collegarsi ad una scuola che è fonte perpetua di agitazione e di rivoluzioni; era lo stesso, che dar ragione ai pessimisti, e rovesciare l'edifizio con tanta fatica innalzato. — Ma il giuramento sarà prestato.

FRANCIA. — PARIGI, 27 dicembre. — Benchè i rumori di cangiamento parziale nel gabinetto siano privi di fondamento, devo nullameno farvene parola.

L' entrata del signor Léon Faucher al Ministero dell' Interno e di un altro personaggio politico al Ministero del Commercio è cosa ritenuta come una necessità della situazione attuale: vi sono però molte persone che non vi prestano fede. Pare che il presidente della repubblica sia più che mai risoluto a voler dirigere da sè medesimo la politica del suo gabinetto. Questa volontà, che si manifesta tutti i giorni, è una prova evidente e tale da giustificare i rumori che corrono di una dislocazione ministeriale.

Assemblea legislativa, seduta del 28 dicembre.

Oggi si cominciò a discutere la questione della Plata. La discussione si prolungherà per varie sedute. L'assemblea legislativa dovrà aver l'onore di porre finalmente un termine ad una lotta che da ben sette anni non fruttò alla Francia che umiliazioni e perdite ragguardevoli di danaro.

Fu già dato un cenno degli antecedenti di tal questione e mostrato qual sia lo stato attuale delle cose, vale a dire che tutto il dibattimento versa sul trattato conchiuso dall'ammiraglio Le-Prédour col dittatore di Buenos-Ayres.

CARLSRUHE, 25 dicembre. — Scrivono alla *Gazzetta di Colonia*, che i membri dell'antica sinistra del Parlamento del Baden hanno ultimamente pubblicato un manifesto, col quale essi dichiarano, che la sola speranza che resti ancora di effettuare l'unità germanica, sta nell'adesione alla Dieta di Erfurt.

SERVIA. — Nè i giornali, nè le lettere giunte ieri (27) in Parigi dalla Germania confermano la notizia data dal *Daily-news* di una formidabile rivoluzione scoppiata in Servia. Sappiamo bensì essersi ricevuta nuova della scoperta di una cospirazione, la quale, ove avesse avuto luogo, avrebbe costretto l'Austria ad usare grandi forze militari. Risulta che alcuni partigiani di Kossuth in Ungheria ed in Servia, colla cooperazione dei loro amici di Vienna, avevano disegnato un movimento rivoluzionario, e che, col mezzo della seduzione, erasi indotto un reggimento di Petervaradino ad atti di indisciplina, e quasi alla rivolta. Ma il governo, avuto sentore della cosa, sventò la trama. Fra le persone arrestate vi sono cinque studenti di Vienna.

(*Galignani*)

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

AVVISO

È stato trovato, e consegnatoci un portafoglio appartenente ad uno studente di belle arti. Esso è nel nostro ufficio a disposizione del suo padrone.

TEATRI D'OGGI 3 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Fich-Tong-Khann.* — *Ma Maitresse et ma Femme.* — *Le Parrain.*

TEATRO SUTERA. — *Margherita*; Opera buffa del maestro *Foroni*.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Non affidare la moglie all'amico*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850 Num. 4

Venerdì L' ITALIANO 4 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

TORINO, 4 GENNAIO.

Abbiamo letto nell' *Omnibus* per gli avvisi a pagamento annesso a questa stessa gazzetta, un articolo firmato avvocato Fantini, in difesa dell' ex-ministro Demargherita.

Dietro questa difesa noi ripetiamo più che mai: « *Deputati, ricordatevi di metter in accusa l'ex-ministro Demargherita.* »

L'ex-ministro Demargherita deve essere più riconoscente a noi, se innocente, della frase suddetta, che non della lunga ed insulsa difesa dell'avvocato Fantini.

Le ragioni per cui chiediamo che l' ex-ministro venga posto in istato d'accusa, sono le seguenti:

1. Perchè la responsabilità ministeriale deve finalmente *esistere*: mentre che esiste, e noi stessi ne siamo alla prova, la responsabilità pei giornalisti, e per tutti i pubblici funzionari ed anche per i magistrati.

Dopo la suddetta ragione capitale in teorica, ed in principio di giustizia, vengono le altre ragioni speciali per il signor barone Demargherita. La prima è la legittimazione della figlia del marchese Serra (ci dispiace dover ripetere questo nome). Questa legittimazione era già stata respinta da tre precedenti ministeri.

Noi non ci dilunghiamo su tale proposito, perchè è un affare *delicato* e *privato* di quella famiglia.

La seconda; la sua nomina incostituzionale con titolo, grado ed anzianità a presidente del Magistrato di Cassazione, con evidente scapito verso parecchi distinti personaggi ai quali quella carica spetterebbe di preferenza. La terza; certi impieguzzi accordati, non sappiamo perchè, ad alcuni individui, i quali evidentemente non hanno la capacità voluta per coprirli.

L'alta Corte di Giustizia dichiarerà innocente da queste accuse l'ex-Ministro? Tanto meglio per lui. Ma almeno si vedrà che la responsabilità ministeriale esiste...... non fosse che per la forma! Perchè dopo la forma a poco a poco si verrebbe al sodo!

Tanto meglio ancora per l'ex-Ministro, perchè allora sarà purgato da una accusa, da cui non se ne scioglierà giammai pienamente, finchè questa non venga dissipata da un pubblico giudizio. — Che cosa vi pare della nostra opinione? O reo od innocente che esca poi il Ministro, tanto meglio quindi per la pubblica moralità, per la nazione tutta che avrà negli accusati e giudicati ministri un avviso agli altri, un esempio a tutti i pubblici funzionari profittevole a trattenerli dal broglio, dalla concussione, dal monopolio, dalla prevaricazione.

E conchiudiamo ripetendo: — Deputati, ricordatevi di porre in accusa il cessato ministro Demargherita, il quale a quest'ora avrebbe già egli per il primo dovuto chiedere questa cosa. — Giustizia per tutti, e non per le sole calze di seta.

Un altro orso, che già si arrampica sul ramo.

Se i vostri affari prosperano, gli è segno, vi dicono i gesuiti, che Dio è con voi.

E fin qui l'intendo.

Se fate bancarotta, se la malattia vi artiglia le viscere, gli è Dio che vi visita, ripetono i gesuiti.

E qui non capisco più. La visita del Dio di misericordia mi pare che non debba essere come quella di Re Bomba e coniugi.

Perchè in questo senso quando i preti ci dicono « *Dominus vobiscum,* » ci farebbero una brutta imprecazione, invece che anzi è un bellissimo augurio.

Trasportando ora la cosa dal particolare al generale, se una nazione prospera, i gesuiti dicono che Dio la protegge, e i despoti lo dicono essi pure sui loro scudi, come, per esempio, Napoleone.

In tal caso, bisogna pur dire che Dio protegga più di tutte le nazioni i protestanti, poichè gl' Inglesi e gli Americani del Nord prosperano immensamente di più che non le potenze cattoliche, ed altra qualsivoglia.

E questo è già un imbroglio: ma non importa: la quistione non sta qui tutta.

Se una nazione va male, anzi pessimamente, come l'Italia dacchè c'è il papato temporale, i gesuiti vi dicono che gli è Dio, il quale la visita, e vi citano con voce flanflanica il *Visitabo terram*, ecc.

Come vedete la visita è un po' lunga.

I gesuiti o i preti della bottega (fa tutt'uno) qui lasciano luogo a un dubbio.

Cioè; quando Dio ci visita a quel modo *che essi* dicono, gli è certo per punirci de' nostri peccati, *com'essi dicono.*

Quando ci prospera, gli è certo per premiarci, perchè buoni. Ora l' Italia non prosperò che prima del papato temporale, l' Italia non fu visitata che dopo, dunque l'Italia non fu buona che prima, dunque l'Italia non fu cattiva che dopo, dunque.....!

E ancora: durò lungo tempo che gl' Italiani furono mogi mogi verso il papa, e sopportarono persino i Borgia, i Farnesi, i Gregori XVI, e nondimeno furono *visitati*.

Gl' Italiani cambiarono metro, e furono ancora *visitati*. Come va la faccenda? C' è per lo meno ingiustizia.

Queste parole sono per voi, o monsignore di Mondovì, il quale avete detto dal pulpito, che le disgrazie che da due anni affliggono l'Italia non devono ripetersi dagli uomini, ma sibbene da Dio.

Fi donc, *monseigneur:* Dio è il Dio della mansuetudine, non lo calunniate. Gli uomini, alla buon'ora!

Quando però voi dite nuovamente, che le disgrazie ci provennero dai nostri peccati, meno male, perchè l' aristocraticume, i preti della bottega, i Croati, i Bomba, i papati temporali, la nostra credulità, dabbenaggine, da cui derivarono quelle disgrazie, sono veramente i sette peccati mortali degli Italiani.

Ma voi non l'intendete così, non è vero? Per voi i peccati che ci rovinarono, furono la cacciata dei ministri di Dio (i gesuiti soli furono cacciati), l'allontanamento de' vescovi (due *noti* furono cacciati), e le offese a Pio IX.

O monsignore, monsignore! gl'Inglesi verso i gesuiti, verso i vescovi e verso i papi fecero mille volte di più, e sono prosperi e potentissimi.

I Francesi nella grande rivoluzione fecero mille volte di più, e atterrarono l'Europa.

I Russi sono scismatici, e sono il più valido sostegno di Pio IX medesimo.

Allons donc, monseigneur, com'è che alcuni hanno l'audacia di attribuire à Dio due modi totalmente contraddittorii di procedere verso chi compie le stesse azioni?

Monsignore, la buona fede del popolo può arrivare sino ad un certo punto, ma non sino a supporre contraddizioni in Dio medesimo per far piacere ai miserabili sofismi altrui.

Fate un po' senno una volta, e non mescolate Dio nelle povere passioni umane.

Tutto viene da Dio; ma anche il libero arbitrio. Dunque non fate di Dio l'insegna de'partiti. Sarebbe ciarlatanesimo. La politica è politica, la religione dev'essere religione.

Dire che Dio nella nostra guerra fu contro noi è sozza bestemmia.

Ogni popolo ha un terreno a sè cinto da limiti naturali: dire che Iddio possa essere con chi ci usurpa parte di questo terreno è sozza bestemmia, perchè gli è un supporre Dio protettore de'ladri.

Supporre Dio favorevole agli alleati degli usurpatori è sozza bestemmia, perchè gli è un supporlo accieccato dalle passioni umane.

Un po' meno di Dio in bocca, o signori, e un po' più di Dio in cuore!

Voi diceste, o Monsignore, che avrete sempre il coraggio a qualunque costo di parlare dal pergamo a modo vostro.

Se per coraggio alludete a pericoli da correre, voi n' avrete da mostrar poco, perchè ben sapete che i liberali non sono assassini, lasciando di ciò tutta la gloria a chi fece fucilare padre Bassi.

D' altronde i tempi rendono assai facile un tal coraggio di parlare, e pei due anni precedenti voi taceste sino al primo di quest'anno!

Se poi per coraggio intendete quello che ci vuole per dire assurdi contro la libera stampa, allora m'è forza di confessare che siete coraggioso, coraggiosissimo, perchè veramente per sostenere l' assurdo ci vuole moltissimo coraggio.

Ci vuole moltissimo coraggio a trasportare sul pulpito materie politiche, che veramente mai nulla

s'è fatto di peggio contro la religione dai suoi più crudeli nemici.

Imperocchè ogni cattolico ben sa che le materie di pura religione non può in coscienza discuterle, procedendo esse per infallibilità, e si rassegna nella fede. Ma sa pure che la politica può e deve discutersi, e quindi finchè il pulpito sarà trasformato in cattedra politica, il popolo discuterà il pulpito, e così gli uomini appunto del pulpito saranno quelli, che gli avranno tolto il prestigio!

Dolorosa, ma inevitabile conseguenza!

SACCO NERO

[!!] A proposito dell'affare-Demargherita ricordiamo al *National* di Torino, che può essere bensì concesso ad un giornale come lui di non avere il pudore del buonsenso. ma per Dio il pudore della moralità si può pretendere da tutti. Farsi fischiare per un cattivo giornale, e per una pessima commedia può esser nulla pel direttore del *National*, ma farsi fischiare per motivi più gravi è una indecenza, e in ogni caso è una solenne imbecillità.

CORRISPONDENZA.

Egregio signor Dottore,

[!!] Io detesto gli anonimi: ma siccome sono un anonimo donna, e non voglio uscire dal mio nulla, le scrivo, mio malgrado, senza palesarle il mio nome; e varrà almeno questo *foglio* amico a compensarla di quanti le pervengono dagli occulti suoi avversari.

Leggo nella *Gazzetta del Popolo* di ieri uno sciocco anagramma del *canonico Gatti*; e mi pare che si possa meritamente anagrammatizzare l' autore: le due parole *canonico Gatti* danno: O CANI, O GATTI.

Torino, 2 del 1850.

Una sua abbonata.

Adorabile Anonima,

Se ho a dirle la verità, il suo anagramma non è perfetto, avanzandoci due o tre lettere, delle quali non so che fare. — Ma siccome il canonico Gatti s'è presa la licenza di fare il suo anagramma con una parola piemontese *rabello*, così può esser lecito ad una signora di saltare due o tre lettere in una parola, per farne altrettanto.

Ella ha proprio ragione, anonima gentile: O CANI, O GATTI, ed io aggiungo: *e sempre bestie*. Il cielo la preservi e dagli uni e dagli altri, e se le avverrà di volermi scrivere, disponga di me con tutta la libertà.

E *baciandole rispettosamente la destra*, come scrive un ministro ai monsignori, mi do per

Tutto suo servo
A. BORELLA.

[!!] Dio le conservi l'innocenza, signora Amministrazione civica di Torino, che nell' anno 1850 permette ancora che gli spazzini nettino le vie della città in pieno giorno, impolverando e attossicando colla scopatura gli abitanti maschi e femmine, i quali o passeggiano, o vanno per i loro affari.

Sa ella, signora innocentissima Amministrazione civica di Torino, che da molti e molti anni in tutte le capitali d'Europa le vie si fanno spazzar di notte?

Sa ella, signora decurionale Amministrazione, che da molti e molti anni tutte le amministrazioni del mondo hanno capito che per la comodità di quattro spazzini non devono essere incomodate, impolverate, attossicate le migliaia di abitanti?

Sa ella, signora patriarcale Amministrazione, che si deve qualche riguardo alle migliaia di signore, alle molte botteghe di lusso, i cui oggetti sono guastati dalla polvere innalzata dalle onnipossenti scope degli spazzini? Che facendo invece spazzar le vie di notte, le botteghe sono chiuse, e le signore non passeggiano, quindi non possono venir offese dalla spazzatura?

Le nostre ragioni le capisce, sì, o no, signora Amministrazione di Torino? Se le capisce, ponga subito rimedio a questi incomodi, specialmente in questi giorni d'atmosfera secca secca: se non le capisce, avremo l'onore di ripeterle la lezione.

[!!] Nella notte del 23 al 24 dicembre si appigliava il fuoco nella casa Fava in Ivrea. Sorprese nel sonno le persone ebbero appena tempo a fuggire; una distinta signora dovette lasciare il letto in istato tal quale, e ricoverarsi altrove. La Guardia Nazionale, i carabinieri reali gareggiarono di attività per domare l'incendio. Una somma importante di danaro appartenente a quella signora stava negli appartamenti minacciati; essa ne avverte partendo un brigadiere di carabinieri.

Il pericolo era gravissimo, pure l'indomani la signora trovò tutta la somma e i suoi effetti salvati. Nulla mancava..... tranne chi li aveva salvati. Quella signora ci prega di far nota, sebbene tardi, sì bella azione di quel brigadiere. Ci aggiunge ch'egli è lombardo.

NOTIZIE VARIE

MILANO. — Nel nostro castello i Magiari continuano a battersi a sangue coi Croati e coi Tedeschi di ogni razza. Gl' Italiani non se ne mescolano, perchè sicuri di portar la pena di tutti; le loro simpatie sono per altro ungariche, e sorridono con compiacenza vedendo qualche lurido Croato portato all'ospedale.

— Aspettiamo tutti i giorni la misura finanziaria destinata al riscatto dei boni del tesoro; sarà qualche nuovo *tocco d'adresse* del signor De-Bruch. Le nuove di Vienna sono oscure: il fallimento è in vicina prospettiva; alla lotta militare succede la crisi finanziaria non meno grave e pericolosa.

— Qui corre voce che l'Austria abbia fatto il progetto di vendere la Lombardia al Piemonte per quattrocento milioni. Non so quanta fede possa meritare essa notizia. Fatto sta che il paese in ogni caso accetterebbe l'unione allo Stato Sardo con gioia e riconoscenza, a qualunque patto pecuniario, contento dell'attual forma di governo, senza velleità di capitoli od altro. — È anche voce che un altro acquisitore della Lombardia possa essere la Russia per il duca di Leuchtenberg. — Essendosi richiamato in vigore il decreto dell'anno scorso contro i segni rivoluzionarii, e fra questi specialmente i cappelli all' Ernani, vennero perciò fatti diversi arresti di pretesi contravventori. — Nella Valtellina e nel Bergamasco vennero praticate perquisizioni per deposito d'armi; nè le sole case furono visitate. A Zogno in Valle Brembana si rivolse tutto il cimitero dove si rinvenne una cassa di fucili. A Caprino si apersero le tombe nelle chiese e vi discesero i Croati in cerca d'armi. A Lecco furono trovati alcuni fucili presso quel commissario che venne in seguito a ciò arrestato.

Dal complesso di esse notizie si scorge che le cose vanno anche troppo bene in quella sgraziata provincia. Continui pure l'Austria ad adoperare la forza per sistema di governo. L'Austria ben presto suo malgrado dovrà persuadersi che anche la forza, usandola, si consuma.

ROMA, 28 dicembre. — Sua Santità nella vigilia del Santo Natale partì da Portici e recossi a Caserta con il solito codazzo dei porporati. Alla mezzanotte Sua Santità celebrò la prima messa nella cappella particolare. Alle 7 antimeridiane vi celebrò la seconda. Assistevano a questa le Loro Maestà (si dice che il re Bomba fosse in gran parata col manto ancora lordo del sangue da lui fatto versare nel 15 maggio) coi RR. principi e principesse, e tutti si accostarono alla sacra Mensa (anche il re Bomba lordo di sangue com'era?). Sua Santità pronunciò in tale circostanza un breve discorso condito di bombe, fucilazioni, destituzioni, esigli, e di ogni altra spirituale benedizione. (È fama che lo stesso re Bomba, sentendo a parlare di ciò che forma la sua passione predominante, cioè bombe, fucilazioni e cose simili, per un eccesso di tenerezza abbia pianto! Che commovente spettacolo!) Celebrò quindi la terza messa nella grande cappella reale, alla quale fu ammesso anche il popolo. — Il pranzo fu servito nell'appartamento della Santità Sua. (È inutile dire che a tavola tutti si sono fatto onore non esclusi il re Bomba, e la sullodata Santità Sua, ad onta della grande commozione che in essi erasi suscitata per la rimembranza delle bombe e delle fucilazioni).

— 29 dicembre. — Tutti i capi dei corpi che hanno esercitato comando sotto la repubblica sono destituiti ed esiliati. (Che cuore eccellente ha Pio IX!) Vi è chi pretende che siano ottantaquattro quelli compresi in questa lista. Fra questi v'è Huart, e Lopez dell'artiglieria, Marescotti, Caucci, Squarzoni, e dicesi anche il maggiore Volponi e Gallieno, che comandava la Civica il giorno 16 novembre. — Il ritorno del Papa si tiene per certo per la metà del prossimo gennaio, e quasi non si ammette più alcuna opposizione: malgrado ciò non è ancora da fidarsene interamente, ed io so di una lettera scritta da un colonnello svizzero di Napoli all'incaricato di Annover, nella quale dice di non saper nulla del ritorno del Papa. — Salmi, governatore di Jesi, dopo essersi più volte rifiutato a pubblicare i proclami e ordini austriaci, ha avuto di notte una perquisizione in casa, dove oltre alcune armi hanno trovato stampe e corrispondenze coi rifugiati di Svizzera, come viene detto generalmente. Egli fu subito tradotto in Ancona ed è sotto Consiglio di Guerra.

LORETO. — Fu qui riaperto il collegio Illirico-Piceno sotto la direzione dei Gesuiti. (Che gloria per la grande nazione!)

BOLOGNA. — Da questa polizia non vengono dati passaporti a quelli che vogliono dirigersi in Piemonte, a meno che i richiedenti non facciano la dichiarazione del loro volontario espatrio a vita e formale.

FIRENZE, 29 dicembre. — La Guardia cittadina del comune di Cutigliano è stata disciolta.

PARMA, 29 dicembre. — Ieri i fratelli Croati hanno bastonato un domestico di casa Porta, ma così orribilmente bastonato, che ora è morente.

VENEZIA, 25 dicembre. — Il feld-maresciallo Radetzky dicono venisse a Venezia per esaminare il luogo del futuro *Entrepôt* sopra vastissime proporzioni. Dicono che alle merci straniere notificate come esistenti, ora si accordi un dazio di favore del dieci per cento. Pare deciso che col tempo cesserà anche quel di Trieste. Pare che Venezia resterà capo della marina austriaca.

Molte depurazioni d'impiegati. Per il posto di segretario dell'Accademia di Belle Arti, lottano il marchese Selvatico ed il Menini, autore delle *Bugie del giorno*.

Al lido fu uccisa una sentinella croata. Si seppe che minacciavasi alla città la multa di un milione, se fra quattro dì non consegnava il reo. Fortunatamente il reo si scoperse essere stato il capo del posto, che ha commesso l'assassinio per rubare alquante lire.

Il duca di Modena aveva, nel 1846, comperato il palazzo Mocenigo, casa vecchia; volle rivenderlo, e non trovò. Non era magnifico. Ora comperò il palazzo già Savorgnan, ora Galvagna, magnifico, con vasto giardino, in Cannareggio, presso la strada ferrata. Diede in cambio il primo che gli costò ll. 140,000, e vi aggiunse ll. 55,000. Di restauri e riduzioni vi occorserà forte somma.

Nella *Gazz. Ufficiale di Milano* troviamo la nomina del principe Carlo di Schwarzemberg a luogotenente della Lombardia, ed al comando militare delle provincie lombarde.

PARIGI, 30 dicembre. — Il *Moniteur* pubblica nella sua parte officiale:

1. La legge relativa all'appello di 80,000 uomini sulla classe del 1849.

2. La legge che proroga di un mese lo scioglimento della Guardia mobile pronunciata pel 31 dicembre 1849.

Giusta l'art. 109 della Costituzione, la quale vuole che l'Algeria sia provvisoriamente governata con leggi particolari, il ministro della Guerra ha fatto elaborare differenti progetti di legge. L'esame di codesti progetti è affidato ad una commissione presieduta dal signor vice-presidente della Camera legislativa.

ALEMAGNA. — Un gran numero di membri del così detto partito tedesco delle due Camere di Prussia si sono recati a Dresda, in occasione delle vacanze, onde conferire coi Deputati di Sassonia, su la Dieta di Erfurt. Cominciano a manifestarsi le simpatie in favore dello Stato federativo in quei paesi anche dove il popolo si era finora mostrato avverso alla politica della Prussia, come nel Würtemberg e nella Sassonia.

FRANCOFORTE, 27 dicembre. — Tutti i corpi di ufficiali delle truppe del presidio di Francoforte, si sono oggi recati dall'arciduca Giovanni a prender congedo da S. A. I.

L'arciduca, colla sua famiglia, lascieranno Francoforte il giorno 30, salvo che imprevedute circostanze non facciano differire la partenza. (*Journal de Francfort*)

ERFURT, 24 dicembre. — La *Gazz. di Erfurt* narra, che la deputazione mandata a Berlino a fine di ringraziare il re di Prussia e il consiglio di amministrazione per avere scelto la città di Erfurt a sede della Dieta dell'impero, fu accolta in modo onorevolissimo da S. M.

AUSTRIA. — VIENNA, 27 dicembre. — Lord Ponsomby è partito per Berlino. Si dice che si voglia rinforzare l'esercito di Boemia, e che sia stato differito lo scioglimento del quinto battaglione.

INGHILTERRA. — Il gabinetto inglese pare che sia agitato da gravi dissensioni.

La voce che si era sparsa del ritiro di lord Palmerston, e la notizia data dal *Wechly Chronicle* di un impasto ministeriale, che farebbe passare lord Grey dalla segreteria delle colonie alla cancelleria del ducato di Lancastro, sono indizii certi di una situazione difficile che sente e sa apprezzare l'opinione pubblica.

GOVEAN in *Cittadella per far piacere a due preti*.

Dott. **G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.**

TEATRI D'OGGI 4 GENNAIO

TEATRO REGIO. — *Riposo*.

TEATRO NAZIONALE. —

TEATRO SUTERA. — *Riposo*.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *La Strada Pubblica*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 8.

Anno III — 1850

Num. 5

Sabbato — L' ITALIANO — 5 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 300 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

NUOVAMENTE
LA QUISTIONE-DEMARGHERITA.

Il *National*, e con lui tutti i sedicenti difensori pubblici o privati dell'ex-ministro Demargherita tornano all'assalto con un accanimento pregiudizievolissimo alla persona, che nella loro povertà di spirito si credono di difendere.

Ci appuntavano perchè prima di ieri non avevamo stabiliti minutamente i fatti, per cui accusavamo.

O signori! quei fatti erano così notorii, specialmente per tutti gli uomini pubblici, che se gli avessimo aggiunti ogni volta nel ricordo dato alla Camera dei deputati avremmo scritta una mera inutilità.

Un sommo e pubblicissimo scandalo era stato dato al Piemonte: la mano che l'aveva dato era quella di Demargherita.

Questi sono due fatti incontrastabili.

I suoi difensori medesimi non li negano, e non possono negarli: essi non pretendono di far altro, che portare accessorii, i quali lavino non l'opera, che fu l'opera indegna, ma l'operatore, il quale, sebbene il fatto, sebbene le apparenze, sebbene la pubblica opinione siano contro lui, pure sarebbe, grazie a quegli accessorii, innocentissimo come una monaca creata di fresco.

Ma noi invitando la Camera dei deputati a mettere in accusa l'ex-ministro, non neghiamo per fermo cotesta possibilità della sua innocenza!

Anzi domandiamo sia posto in opera l'*unico* mezzo di appurare i fatti e di verificare l'innocenza medesima, se innocenza v'ha luogo.

Oh per Dio! Vi ripetiamo, che una sola cosa ci meraviglia in tutto questo, e tal cosa non è già l'imbecillità delle difese stampate, sebbene sia somma: ci meraviglia solo che il signor Demargherita non abbia domandato egli stesso il giudizio.

Senza questo, poniamo pure che se la passi netta rispetto ai tribunali, qual fama resterà poi sopra il suo nome?

Chi non avrà diritto di gittargli addosso i più schifosi sospetti?

Sì, tutti ne avranno il diritto, imperocchè dicasi quel che si vuole, fatto è ch'egli ha data una legittimazione pregiudicata già da risolutissimi rifiuti sotto Carlo Alberto, per motivi che tutti sanno, e che sarebbe lurido il ripetere. Fatto è che la figlia della legittimata s'è sposata a un figlio di Demargherita! Fatto è che un vincolo tra questo atto e il primo, finchè ci si dia prova giudiziale del contrario, esiste palpabile.

I suoi difensori gittano l'odiosità tutta su quel figlio: può essere; ebbene noi non chiediamo altro, che ciò sia provato al cospetto del paese, provato giudiziariamente per lavare la nazione tutta dalla taccia di aver avuto un ministro sì colpevole.

Altrimenti in faccia alle asserzioni degli officiosi resta il fatto, il fatto inconcusso.

Se davanti a una cosa vergognosissima rifugge l'animo dal pensarne colpevole un uomo distinto quale veramente Demargherita, con più salda ragione davanti ad una cosa atroce rifugge la natura dall'attribuirla tutta a un cuor di figlio, perchè costui in tal caso sarebbe un mostro così snaturato, che non è facile il concepirlo.

E queste cose adunque, come volete provarle senza un giudizio?

Abbiamo veduti molti altri ministri ed esteri e nostrali, i quali essendo accusati dal grido pubblico di qualche cosa sorsero essi i primi a domandare d'essere giudicati.

Pinelli stesso, Pinelli, e in questo è da lodarsi, in simili circostanze si è fatto avanti, e ha detto: « Mettetemi in accusa. »

Se altri dopo aver molto chiacchierato non osò poi farlo, non fu certo Pinelli, che in quella occorrenza ebbe il torto.

Oh per Dio, signori officiosi, dobbiamo dunque farvi arrossire coll'esempio stesso di Pinelli?

E in tanti altri paesi non si usava, non si usa di sottoporre a giudizio ogni uomo pubblico, che si ritraeva, che si ritrae dagli affari? Sottoporlo a giudizio anche quando la voce pubblica, anche quando fatti vergognosi non lo accusavano?

Santo Dio! Quando una brutta cosa pesa sopra il nome d'un uomo, la tirannia sarebbe nel negargli il giudizio con cui potesse mettere in chiaro la sua innocenza: la sciocchezza sarebbe nel temere quel giudizio, ma non già, ma non mai nel promuoverlo.

Il promuoverlo, come facciamo noi, è un vero servizio al signor Demargherita, se innocente come come voi dite, mentre le vostre officiosità, o difensori ignorantissimi, non hanno altro esito che di far sospettare sempre più che *gatta ci covi*.

Che volete che pensiamo di voi noi medesimi nel vedervi ripetutamente instare e far instare appresso di noi, affinchè cessiamo dal pubblicare il nostro ricordo alla Camera de' deputati?

Che volete che ne pensiamo quando uno de' vostri è persino andato a parlare presso uno de' compositori di stamperia?

Demargherita è egli innocente nel fatto della legittimazione? È egli un esempio di abnegazione nell'affare della presidenza di cassazione? Tanto meglio per il suo onore, per la sua fama di giureconsulto, che fu splendida, tanto meglio per l'onore della nazione: sia dunque chiarito da un giudizio, e noi applaudiremo con quella imparzialità, che prima di questi fatti ci faceva sempre stimare moltissimo il Demargherita, e lodarlo ripetutamente sebbene membro d'un ministero a cui moviamo opposizione.

Chi meglio intenda l'onore di quell'uomo, e l'onor del paese fra noi, e i suoi difensori officiosi, lo giudichi la nazione.

Chi meglio intenda i doveri de' poteri dello Stato per la difesa della pubblica moralità, lo giudichi la nazione.

Ben male si apposero il signor Fantini e il *National* nel credere di potere addormentare su questo affare la pubblica coscienza con quattro frasi scioccamente architettate.

A qualunque uomo politico, il quale si trovasse in condizioni come Demargherita, noi augureremmo amici officiosi meno compromettenti, e diciamo pur la parola, meno sciocchi di quelli, che ora affliggono cotanto colle loro difese la causa dell' ex-ministro, e fanno tal prova di non conoscere quali siano appunto i doveri di moralità e d'onore, che impone la condizione di Demargherita.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 4 gennaio.

Come quando una inondazione di vasto fiume passa sur una casa in riva all'acque, e poi si ritira, i contadini si portano allora alla casupola per salvare quanto saravvi di sfuggito alla disgrazia, e quelli oggetti, pochi o molti che siano, richiamano all'uso antico, così oggi i nostri nuovi deputati si sono fatti addietro a considerare se si potesse salvar qualche cosa della vecchia Camera sopra la quale era passata la imbarazzante inondazione dello scioglimento.

E i nuovi deputati hanno trovato le petizioni, che nella loro innocenza gridavano: « Noi fummo fatte in buona fede, ed esistemmo: se la Malva poi venne a fare uno sproposito, perchè mai noi dovremo morire di quello sproposito? Eccoci forti del nostro diritto, ma debolissime di forza materiale, sedute come Giobbe sul letamaio de' capricci altrui, e come lui gridiamo mestamente: *Miseremini nostri*, *miseremini nostri, saltem vos amici nostri*! »

Il deputato Gerbino sentì pietà di queste povere petizioni, e portò alla Camera una proposta per ravvivarle cioè secondo il merito loro, perchè ne formò tre categorie.

Il deputato Gerbino dev'essere un uomo generoso, perchè non mercanteggia nemmeno colla grammatica, e lascia correre forse un po' troppo.

Farina si pose anch'egli a parlare su tale argomento, e, cosa straordinaria, non parlò male: in premio di questo vogliamo avvertirlo di badar bene che se i suoi amici della destra lo innalzarono a segretario, ciò fu appunto (oh i maligni!) per togliersi il pericolo de' suoi discorsi confinandolo in occupazioni onorifiche. Diciamo in questo la pura verità, e lo preghiamo di volerci credere, tanto più che essendo egli contrario ai nostri, noi non abbiamo alcun interesse a farlo tacere.... *au contraire*.

Dopo Farina parlò *D'Aviernoz*, e anch' egli oggi parlò bene, e a lui pure in grazia di ciò diremo in confidenza, che si guardi bene dai suoi amici della destra, che sogghignando lo chiamano in causa della sua manìa oratoria: « *La caricatura dell'Eternità.* »

Noi democratici non ci permetteremmo mai una simil cosa: oh nemmen per sogno!

Dovremmo parlarvi del signor Novelli Perpetuo; ma un nostro vicino prese dal suo discorso tale idea di quel deputato, che ci domandò in coscienza,

se era fratello della Perpetua di don Abbondio. Il nostro vicino probabilmente non conosceva l'arte di verificar le date. Compiangiamolo, ma confessiamo nello stesso tempo, che aveva giudicato mirabilmente l'oratoria e il tatto pratico del signor Novelli.

Insomma poi si conchiuse, 1. che le petizioni decretate d' urgenza nella legislatura passata s' intendessero decretate d'urgenza anche per questa.

E in ciò la Camera votò benone.

Si conchiuse che per le altre petizioni la Commissione ne facesse un elenco sommario da riferirsi alla Camera. E fu anche benone.

Poi Paleocapa ministro de' lavori pubblici presentò un progetto per istrade principali in Sardegna : insomma per far del bene a quell'isola che lo merita, e che ne ha bisogno.

Poi si votarono le indennità ai danneggiati della guerra del marzo.

Poi si creò la Commissione d'agricoltura e commercio.

Poi quella pel bilancio, e qui vi furono opinioni diverse : altri la voleva di 28 membri, altri di 21, e quest'ultimo avviso prevalse.

SACCO NERO

¡¡¡ ***Errata corrige.*** **— L'ultima frase del primo articolo del nostro giornale di ieri, fu stampata per sbaglio : —** ***Giustizia per tutti, e non per le sole calze di seta***: **si legga invece;** ***La legge severa per tutti, e non per le sole brache di tela.***

¡¡¡ O sindaco d'Albenga, signor Borelli, che cosa diavolo vi credete di essere? Siete un *sindacus caudatus*, e nulla più. Voi non permetteste alla banda urbana di cantare la messa per Carlo Alberto, e poi ora che è morto vostro padre la invitate per conto proprio ad uso della famiglia. Affeddiddio, bisogna che vi crediate di essere un animale di grande importanza, una bestia grossa!

¡¡¡ L'avvocato Santi è giudice del mandamento di Dego, e ne percepisce lo stipendio. Ma con tutto ciò si dispensa dall'obbligo della residenza, e se ne sta nel paese di Cairo, altro capoluogo di mandamento soggetto ad altro magistrato d'appello.

Due volte la settimana, cioè ne'due giorni di udienza, si porta a Dego. Naturalmente in poche ore deve spicciarsela, nonostante che il mandamento sia esteso, e i litiganti numerosi : e spicciato, se ne torna a Cairo.

Bazzica! quel giudice potrebbe chiamarsi lo scopritore del paese della cuccagna, e rivaleggiar con Colombo! La cuccagna è bella e buona.

Vogliamo credere che il signor giudice sia d'un'attività straordinaria, gigantesca, colossale; siamo intieramente convinti che la sua giustizia sia a prova di bomba: tutto ammettiamo, ma che volete? Vi sono molti che non vogliono essere della nostra opinione, e a tale amministrazione impastata di necessità così a precipizio per la *non-residenza* attribuiscono le proroghe e le lungaggini tutte che vengono a profusione sui poveri litiganti.

E forse non hanno torto.

In fin de'conti anche per un giudice *molto protetto* la residenza non ha essa da essere obbligatoria?

La giustizia può ella menomamente esser ben amministrata tra un arrivo precipitoso, ed una partenza precipitevolissima?

¡¡¡ **Il nuovo anno può esser sorto benigno a molti, non** certamente a molti poveri di questa città, i quali da qualche tempo godevano dei pii uffizi di un medico, che con carità veramente cristiana e con rara premura amministrava loro non solo i soccorsi dell' arte sua, ma per soprappiù continuamente li sovveniva di consolazioni, e non di rado più che con parole; quel medico cessa ora a sua insaputa da quell'uffizio al quale attendeva col solo scopo di contribuire colla sua opera e colla sua sollecitudine a sollevare quella classe di popolo, cui sono riservati esclusivamente gli affanni e le angosce senza consolazione e senza conforto.

NOTIZIE VARIE

MILANO, 1. gennaio. — La Lombardia venne regalata della seguente *umanissima* notificazione : essa spira dolcezza in ogni sua parola. E' il principe Carlo di Schwarzenberg che parla propriamente come si direbbe col cuore in mano.

ABITANTI DELLA LOMBARDIA

Chiamato dalla fiducia di S. M. l' Imperatore al posto di luogotenente della Lombardia ed al comando militare delle provincie lombarde, ho assunto col giorno d'oggi le relative mansioni.

Abitanti della Lombardia! E' desiderio di S. M. il nostro clementissimo Sovrano, che sieno risanate le ferite da voi medesimi aperte; (Come va, principe di Schwarzenberg, che vi dimenticate una cosa, la quale si appoggia niente meno che sui fatti, ed è che la rivoluzione i Lombardi l' hanno dovuta fare in seguito a manifesta provocazione del governo di Vienna? Quanto adesso bugiardamente promettete, era stato domandato legalmente dai Lombardi all'Austria prima della rivoluzione; e voi, principe di Schwarzenberg, non dovreste ignorare che ai giustissimi voti dei Lombardi si risposo colle leggi marziali! Sovvenitevi, principe, queste circostanze, e incominciate la vostra nuova carriera coll' essere giusto. Le colpe del vostro governo sono già affidate alla storia. Se il pudore non vi permette di accennare certe cose, almeno sulle stesse serbate il silenzio.) che colla tranquillità e la confidenza ritorni a queste provincie il pristino florido stato che destava l'ammirazione del mondo **(Facciamo voti fervidissimi perchè a nessun popolo incolga lo stato florido dei Lombardi. E' una floridezza di nuovo conio. I Lombardi hanno dovuto fare una tremenda rivoluzione per liberarsene.), e che voi pure possiate presto fruire delle istituzioni accordate a tutti gli altri paesi della Corona.**

L'esperienza v' ha mostrato dove conducono le vane teorie (Siate giusto, torniamo a ripetervi, principe di Schwarzenberg, dite le oppressioni senza confini dei governi), e quante sciagure e miserie esse traggano seco. Io spero che le illusioni siano ormai cessate: la destra della pace vi è stesa (ma imbrattata di sangue). Fate che presto io possa aver cancellata ogni traccia del passato. (Chiedete l' impossibile, principe, sono troppe le vittime che caddero sotto i ferri dei vostri soldati; sono troppi i soprusi che avete fatti ai Lombardi!)

Innanzi tutto vuolsi di nuovo assicurare il rispetto e l'effica-

cia delle leggi. A vieppiù garantirne l'effetto le circostanze reclamano ancora lo stato eccezionale (Eh via, levate la maschera, principe! arrossite forse nel dover proclamare davanti all'Europa che il governo dell'Austria, come sempre è stato, continuerà ad essere un governo esclusivamente di violenza, di oppressione?), il quale non dovrà però pesare menomamente sulle azioni e sulle abitudini del tranquillo ed onesto cittadino.

Io sarò severo, ma giusto. Ognuno avrà libero l'accesso a me per ottenere udienza (le spie, ben inteso, avranno sempre la preferenza), ed io proverò che penetrato dalle paterne intenzioni del nostro Sovrano, null'altro ho di mira che di assicurare il vostro benessere.

Milano, il 1. gennaio 1850.

L' I. R. tenente maresciallo
Principe CARLO DI SCHWARZENBERG.

— Siamo in grado di poter accertare che le cose hanno cominciato bene sotto il nuovo luogotenente principe di Schwarzenberg. Bastonature, qualche fucilazione, e qualche centinaio di milioni d'imposta furono i regali che si ebbero i Lombardi per il nuovo anno. — E' impossibile che l'Austria venga meno ai suoi principii.

PIACENZA. — Si vocifera che lo stato d'assedio qui sarà levato. L'essere stati tolti i cannoni dai bastioni induce a far credere verificabile questa notizia.

ROMA, 28 dicembre. — Ieri è giunto il generale in capo della spedizione spagnuola Fernando de Cordova, e fece immediatamente una visita al generale in capo francese Baraguay d'Hilliers.

— Sono partite due compagnie del 2. reggimento di fanteria alla volta di Rieti onde tenervi guarnigione in luogo di Spagnuoli.

In seguito dei risultati del Consiglio militare di Censura 54 impiegati del Ministero delle Armi sono stati dichiarati scevri da ogni rilievo, ed altri 24 sono stati rispettivamente giubilati, con retrocessione di grado ritornati ai corpi attivi, o cancellati dai ruoli militari. (*Oss. Rom.*)

INGHILTERRA. — LONDRA, 29 dicembre. — I giornali inglesi annunziano l'arrivo di lord Normamby vegnente di Parigi.

Il Parlamento si riunirà il 31 gennaio.

L'alta marea annunziata pel 29 destò veramente un panico terrore per tutte le rive del Tamigi, e nei porti della Manica.

I giornali inglesi del 28 non contengono gran cosa d'importante, e non sono guari occupati d'altro che d'affari d'interesse locale.

SPAGNA. — La regina di Spagna ha soppresso la carica di ambasciatore presso la Confederazione Elvetica. Il signor Nepict che fin qui ne aveva disimpegnate le funzioni è tornato a Madrid.

FRANCIA. — PARIGI, 30 dicembre. — Domani avrà luogo un voto definitivo sugli affari della Plata. Questo voto è aspettato con ansietà dal nostro commercio, dalle famiglie dei nostri connazionali che si trovano in quella rada, e da tutti coloro che sentono vibrare nel loro cuore una fibra nazionale. (*Patrie*)

TURCHIA. — Il piroscafo giunto iersera dal Levante ci recò parecchie notizie interessanti. Da Costantinopoli ci scrivono in data del 22 dicembre: « La politica è di nuovo minacciosa; la quistione dei rifugiati dà molto a pensare dopo la dichiarazione del gabinetto russo che non vuol più trattare colla Porta che quando essa si sarà staccata dall'Inghilterra.

« Non si conosce ancora la risposta data dal Ministero, il quale già più volte si adunò in gran consiglio onde decidere su questa nuova difficoltà insorta. » Manchiamo di ulteriori particolari in proposito; i fogli di Costantinopoli e Smirne, che sono di data anteriore alla nostra corrispondenza, non ce ne somministrano punto. Sappiamo bensì da quei giornali che ultimamente era giunto da Odessa un corriere russo, con dispacci pel signor di Titoff, e che la squadra inglese, forte di sette vascelli e di cinque tra fregate e corvette a vapore (a cui doveva aggiungersi anche il vascello il *Superb*) trovavasi ancorata a Musconisi, ove pretendesi sarà per isvernare.

La squadra francese, composta di sei vascelli, una fregata e tre piroscafi, trovavasi sempre a Vurlà. L'*Impartial* del 21 asserisce non essersi finora confermata la notizia del suo richiamo, data da alcuni giornali di Parigi, e che secondo ogni apparenza, anch'essa trascorrerà l'inverno in quelle acque.

Il comitato di soccorso pei profughi a Costantinopoli tenne il 18 una seduta; le offerte ch'esso comincia a ricevere gli diedero la possibilità di provvedere a vantaggio di quegli emigrati che intendono recarsi altrove. Già molti di loro s'imbarcarono su piroscafi inglesi e francesi; a coloro che trovavansi ancora nella capitale si lasciò tempo fino al 1. febbraio venturo onde prendere una risoluzione; spirato il qual termine, cesseranno i soccorsi, e quelli che allora volessero partire, non avranno più diritto all'imbarco gratuito nè a sussidi pel viaggio. »

AUSTRIA. — L'ordine dato dal generale Steininger di partir colla sua brigata ai confini della Sassonia avrà dato origine alla voce corsa dell'entrata delle nostre truppe in quel regno. Questa notizia, a quanto ci si dice, è prematura. (*O. T.*)

VIENNA, 26 dicembre. — Il governo militare ha intimato alle autorità di Vienna l'ordine rigoroso di allontanare dalla città tutti gli stranieri che non potessero dare soddisfacenti spiegazioni sulle loro opinioni e loro condotta politica.

Il secondo anno dello stato d'assedio pare che dovrà riuscire ancora più duro del primo. L'ordine riguardante l'ora di chiudere gli alberghi e i caffè, che cominciava a cadere in disuso, è di nuovo richiamato in vigore.

Si parla della soppressione dell'*Ostdeutsche-Post*. Il giornale il *Vanderer*, non ha ancora ottenuto l'autorizzazione di cambiare il suo titolo in quello di *Riforma Austriaca*.

Il ministero ha aggiornato lo stabilimento delle cauzioni all'epoca in cui sarà tolto lo stato d'assedio.

AFRICA. — Il *Daily-News* ci reca una notizia importantissima. Si è annunciata, dice il suddetto giornale, la più grande scoperta geografica dei tempi moderni, quella di un lago al nord del Capo denominato Nyama. Due riviere, provenienti amendue dal Nord, si scaricano in questo lago, le cui acque sono dolci e limpidissime. Vi si trova a poca distanza una tribù numerosa, detta Batanana, la quale accolse gentilmente la brigata dei viaggiatori inglesi, che fecero questa scoperta. Gli abitanti non hanno bestiami, ma vivono di pesca; il capo è un giovanetto. Non possiamo dire, scrive il signor Moffat, uno di questi arditi viaggiatori, quanta sia la larghezza di questo lago, poichè non vedevamo altro orizzonte che di acqua, sia a mezzogiorno, sia ad occidente. Il paese tutto all'intorno è bello e fertile; tutto è pace in questa parte della terra.

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 5 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *La guerre des femmes*, dramma.

TEATRO SUTERA. — *Margherita*; Opera buffa del maestro *Foroni*.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *La Parte del diavolo*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 8.

Anno III — 1850 | Num. 6

Lunedì | L' ITALIANO | 7 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

TORINO, 7 GENNAIO.

E abbiamo ancora degl'individui, che parlano contro la libertà della stampa!!

Individui che parlano contro tale libertà dopo i due anni di prova 1848 e 1849!

Oh! diciamolo pure apertamente; non mai l'ignoranza, non mai l'ingratitudine umana sono arrivate a sì alto punto come in que' malaugurati individui!

Ciò diciamo aperto, perchè sentiamo la giustizia, la ragione della causa nostra: non copriamo di miele le nostre parole d'imprecazione, perchè sarebbe ipocrisia. Quasi tutti gli altri le coprono, ma l'ipocrisia altrui non sarà mai imitata dalla *Gazzetta del Popolo*!

E ripetiamo adunque che l'ignoranza, l'ingratitudine degl'individui, che parlano contro la libera stampa, è per lo meno enorme. Infatti quegl'individui sono pei novantanove centesimi o aristocratici, o preti.

Or dunque dopo che la rivoluzione francese di febbraio, preceduta dai moti italici, ebbe atterrato tutto quanto poteva ostare alla *vendetta* del popolo, chi per principio di umanità e di senno politico protesse cotestoro, che ora accusano la libera stampa, chi li protesse se non la libera stampa?

O signori Galli della Loggia, o signori Luigi Collegno, se la libera stampa di Parigi per organo dei più democratici giornali non avesse allora consigliato al popolo francese perdono per gli antichi oppressori, e pensieri di moderazione; se la potenza della libera stampa in Italia non fosse arrivata a vincere le offerte demagogiche de'comunisti francesi, e persino l'intervento de'repubblicani (il che forse fu solenne errore), dove sareste voi a quest'ora, voi e i vostri simili, o signori Galli della Loggia, e voi, o signori Luigi Collegno?

Voi e i vostri simili conosciuti pei vostri antecedenti non certo conformi allo spirito di quei tempi, voi sareste stati travolti dall'onda popolare come tutte le vecchie parrucche il furono inesorabilmente nel 1793.

Il sangue aristocratico e pretino avrebbe sporcato le piazze di Francia e d'Italia, e forse di tutta Europa.

I vostri beni avrebbero servito di nutrimento alla patria guerra: confiscati, venduti a pezzi, avrebbero portata la circolazione de'capitali fino alle classi inferiori, che gemono nella miseria, e battono ora dente contro dente per fame e per freddo.

I despoti, anche riuscendo vincitori come nel 1815, avrebbero pur temuto gli estremi della possa del leone popolare, e avrebbergli conceduto in proprietà il frutto intiero della confisca come nel 1815.

I vostri figli pertanto avrebbero avuto a gaudio di poter guadagnarsi un tozzo di pane facendo da stallieri e da cuochi ai loro cuochi e stallieri presenti, divenuti in allora signori!

Questo, tutto questo sarebbe succeduto, o signori, se la libera stampa non avesse avuto orrore di cimentare la libertà colla violenza e colla crudeltà.

Allora, o signori, ricordatevene bene, non v'era autorità legale in nessuno nessunissimo luogo d'Europa, salvo in Russia (?) ed in Inghilterra!

Tutto era possibile all'impeto delle passioni.

La libera stampa tenea luogo di tutto, e persino questa povera *Gazzetta del Popolo* ebbe l'onore di essere *pregata* da vostri *simili* per salvarli da impeti subitanei, al che si prestò volentieri per odio alla violenza.

E la libera stampa a Parigi, a Vienna, a Berlino, a Torino, a Roma ebbe l'onore di impedire *essa sola* quegli orrori, che le bestialità dei vostri simili avrebbero provocati, e che l'impotenza de' vostri

simili non avrebbe impediti. Ecco tutto, o signori, ecco tutto!

Ah! signori! L'ignoranza sarebbe un conto, ma l'ingratitudine è un altro!

Salvati voi tutti UNICAMENTE per opera della libera stampa, ora la pagate di tale moneta?!

Oh badate! badate di non farla pentire!

Noi per fermo non ci pentiremo di quanto facemmo per umanità e per dovere, ma altri potrebbe pentirsi. Badateci!

E allora che cosa sareste voi? Voi impotente polvere esposta al turbine divoratore!

Ciò serva di prefazione al rendiconto dell'ultima tornata del Senato, in cui venne in discussione la risposta al discorso della Corona, che fu approvata colla maggioranza di 45 voti contro 7. Al paragrafo V, in cui trattasi de'provvedimenti ai quali il Governo deve pensare, i Senatori Galli della Loggia, e Luigi Collegno insorsero contro la libera stampa.

Fortunatamente il guardasigilli signor Siccardi seppe porre a loro posto i tentativi di coloro, che vorrebbero rovinare lo Stato ricacciandolo verso un passato impossibile, e morto sotto il peso della propria iniquità; e mostrò la ferma decisione di difendere le nuove instituzioni contro qualunque assalto.

Il signor Siccardi ha in ciò meritato ampiamente le lodi d'ogni galantuomo, d'ogni buon cittadino.

IL DIAVOLO E LA GAZZETTA.

(Il diavolo infiltrando per una fessura della porta, apparisce nel camerone; egli è pazzo per l'allegria, prende una sedia, e senza complimenti si pianta davanti al fuoco, mettendo, per scaldarsi meglio, le zampe addirittura sopra il camminetto.)

Gazz. Oh eccellenza! la faccia pure come se fosse a casa sua, la si prenda tutto il posto lei, la si serva anche d'una nomina con grado, titolo ed anzianità a presidente della Corte di Cassazione. Tanto il buon esempio è dato. Ciò che si trova alla portata della mano lo si usa, prendalo: però se si tira un fazzoletto si va nelle torri, ma se si tira titolo, grado od anzianità, uno se la gode, e se la spassa facendo la vita del Michelasso....

Pirosmeraldo. Ah! ah! ah! E tu, buona gazzetta, pretendendo di salvare la moralità, te la prendi calda....

Gazz. Me la prendo fredda, perchè voi tenete tutto il posto.... fatevi in là, o che vi getto in terra voi e la sedia...

Piros. Là, là... facciamo la pace.... (Tira fuori un astuccio di sigari, e ne offre.) Fumi?

Gazz. Preferisco la pipa.

Piros. Perchè?

Gazz. S'approssima di più alla cica.

Piros. Amen. Almeno vorrete del fuoco.

Gazz. Perchè no.

(Il diavolo senza chinarsi allunga le dita verso il fuoco, le quali si allungano tanto che arrivano sul bel mezzo della brage. Egli prende un carbone rovente, accende la pipa alla Gazzetta, s'accende il sigaro, e lentamente depone il carbone.)

Gazz. Che vi si conservi la pelle delle dita!

Piros. Ed ai ministri l'appetito.

Gazz. Amen!

(Fumano per qualche poco in *religioso* silenzio, la camera è buia, ed i due *sullodati* personaggi sono rischiarati in rosso vivo sul solo davanti dalla brage del cammino. Sulla parete di dietro, l'ombra del diavolo coi corni, per l'agitazione della fiamma, monta e cala; pare un uomo nero, che non faccia che alzarsi e sedersi, quando si alzano o si siedono i ministri; un deputato della destra!)

Gazz. Senti, diavolo mio, se non sei venuto qua che per scaldarti e fumare, a casa tua dei tizzi credo anche che ce ne siano.....

Piros. Ingrata! È questo il modo di trattarmi? Io che ho fatto un lunghissimo giro per te.....

Gazz. Alle corte.....

Piros. Alle corte! Sono passato nel convento dei Domenicani ed ho rubato.....

Gazz. Voi rubate sempre... *eccellenza*!

Piros. Plebea, non interrompermi colle tue satire... Ho rubato la nota dei regolari, secolari ed irregolari che andarono ad intendersi con monsignor Ghilardi vescovo di Mondovì, quando per qualche giorno si trattenne ad uso della bottega in quel convento. Quindi sopra una tavola d'un altro vescovo ho ciuffato la circolare delle mitre del Vercellese, la qual circolare è una cosa curiosa. Quindi in un altro luogo ho posato cinque, e levato sei portando via.......

Gazz. Portando via? Dimmi, sei forse amministratore di una qualche opera pia?

Piros. Non m'interrompere, impertinente..... Portando via, 1.o una copia stampata della *Epistola pastoralis ad clerum universum provinciae ecclesiasticae thaurinensis.* Il che tradotto in italiano, perchè, non secondo l'intenzione dei vescovi, sia capito da tutti, significa: *Lettera pastorale a tutta quanta la pretoccoleria della bottega ecclesiastica di Torino.* Essa è un magnifico trattato sui collari, mutande, calze, calzoni e cappelli rotondi.

2.° Ho pure levata via.....

Gazz. (*inchinandosi*) Illustrissimo!

Piros. Ho pure levata via una copia stampata della circolare secreta scritta da Gaeta dal signor Mastai, il quale cambiava il nome con quello di Pio IX. Essa è diretta da Pio p. p. ai venerabili fratelli patriarchi (Abramo, Isacco, ecc.?), ai primati, agli *archiepiscopis et vescovis* di tutta la superficie cattolica, il che è poca cosa essendo i Cattolici in molto minor numero dei Protestanti......

Gazz. Lo so, lo so. Qua queste carte.

Piros. Ecco la nota del convento dei Domenicani, quelli dell'inquisizione ..... d'una volta.

Gazz. (*legge*)

« Nota di quelle *devote* persone che si recarono a far visita al loro capo superiore monsignor Ghilardi.

Demargherita (1) ex-ministro, venne due o tre volte, l'invitò a pranzo ed accettò.

Il banchiere G. (La famiglia anzi crediamo.) Questo banchiere stesso fu quello che lo *erexit de stercore*. Ad ogni modo avrà creduto in allora di far un'opera buona.

Il conte Castagneto.

Il giornalista proconsole d'Atene.

Il marchese Fa....c.

La marchesa B...o.

Il vescovo di Vercelli.

Il vescovo d'Ivrea.

Il vicario generale di Vigevano.

Il vicario generale di Pinerolo.

Un prete savoiardo.

Il libraio Giacinto Marietti, già libraio dei gesuiti.

Giornali che fece venire: L'*Osservatore di Roma*! ed il *Cattolico di Genova*!

Questo è niente; è solo per dimostrare che siamo alla corrente! Si veglia!

Piros. Eccoti la lepida circolare dei vescovi Vercellesi.

Gazz. Bene. Dividiamo la fatica, questa la daremo al dottore Borella.

Piros. Quello degli esercizi spirituali per il clero?

Gazz. Precisamente.

Piros. Saran serviti. Ora ecco la papalina.

Gazz. (*leggendo, e maravigliandosi.*) Oh! oh! oh!

Piros. (*confermando*) Nè, nè?

Gazz. Oh! oh! Questa val la pena di conservarla appositamente per un altro giorno! (*Continua*)

DEPUTATI, RICORDATEVI DI METTERE IN ISTATO D'ACCUSA L'EX-MINISTRO DEMARGHERITA!

Se egli è innocente non v'è più altra via di dare un giusto indirizzo alla pubblica opinione sul conto suo.

E in ogni caso non v'è più altra via di salvare l'onore della nazione.

Nessuna apologia può bastare per l'uno e per l'altro scopo.

Al cospetto del paese che vide repentinamente allontanato senz'altri motivi Demargherita dal Ministero, che senti poi a un tratto romori fondati sopra *atti compiuti*, e che già era indegnatissimo giustamente per l'affare della presidenza di cassazione; in faccia al silenzio (che per fermo avrà la sua ragione) serbato dai Ministri colleghi, nessuna apologia può bastare.

Nell'interesse stesso, ove mai, di dimostrare l'*innocenza* del signor Demargherita, egli è evidente che non può bastare.

E coloro stessi, che con una leggerezza uguale alla loro imbecillità si posero in questa occasione a ragliar contro noi, che in fin de' conti altro non facevamo che proporre l'unico mezzo di redenzione per l'ex-ministro, se non è colpevole, l'unico mezzo di giustizia per la nazione in caso opposto; a coloro chiediamo se dopo le seguenti parole, che togliamo dal *Corriere Mercantile* di Genova vi possa essere mezzo d'uscirne in altro modo, che in quello proposto da noi!

« Sul barone ex-ministro Demargherita, sul suo titolo e grado (con anzianità) di presidente del Magistrato di Cassazione, sulla legittimazione d'una Maria-Serra, sull'unica figlia di questa, fidanzata prima e poi sposa del primogenito dei figli dell'anzidetto barone ex-ministro Demargherita; sul cumulo insomma di quei fatti che da guardasigilli fecero in un attimo ex-ministro e viaggiatore in Toscana l'illustre giureconsulto; noi leggiamo con sorpresa (per non dire di più) certe apologie dettate forse da buon sentimento, ma vuote di ragione e piene d'insolita baldanza su vari fogli torinesi.

Un giornale, come il nostro, ch'esce in Genova, cioè esiste, come dicono i legisti, *sulla faccia del luogo*, e possiede le tradizioni locali, anche minute, si sente davvero tentato a squadernare certe cronache in faccia degli audaci apologisti; e cronache confortate di documenti irrefragabili.

Ma il decoro della stampa, che sempre abbiamo sostenuto e sosterremo, ci fa vincere la tentazione; e bisognerebbe violarlo affatto per isvolgere un solo lembo della turpe leggenda. Ci contentiamo d'asserire una volta per sempre, e con *piena cognizione di causa*, che ogni giustificazione del barone Demargherita è impossibile.... Consiglieremo poi gli avvocati officiosi a cercare gli argomenti non già nel *Mondo illustrato* del 1847 (come fa il signor Fantini), ma nel *mondo vero ed esistente* di Genova, dove troveranno ad ogni passo informazioni *originali ed autentiche*. »

(1) Dubitiamo che ci sia confusione tra Demargherita e La Margherita.

NOTIZIE VARIE

COMMISSIONE CENTRALE PROVVISORIA DI BENEFICENZA

TORINO. — Conseguentemente alla pubblicazione delli 2 gennaio, la Commissione si reca a grata premura di far noto che, riuscito a buon effetto le moltiplici ricerche fatte per ogni dove a fine di trovare gratuitamente locali addetti per i quattro Scaldatoi, e disporre quanto era indispensabile per attivare contemporaneamente una quotidiana distribuzione di minestre, i medesimi verranno aperti lunedì 7 corrente gennaio nei seguenti locali,

Scaldatoio N. 1. In via della Madonna degli Angeli, n. 13, casa Orsi, secondo cortile.

Scaldatoio N. 2. Nel Borgo Dora, casa Trivella.

Scaldatoio N. 3. Nel Borgo Po, via San Mauro, casa Bessone.

Scaldatoio N. 4. In via della Basilica, casa Pozzi, nel locale dell'antico Albergo della Croce Rossa.

Gli Scaldatoi rimarranno aperti tutti i giorni della settimana, dalle ore sette del mattino alle otto della sera, ad eccezione dei giorni festivi, in cui staranno chiusi dalle nove alle undici del mattino, e dalle tre alle cinque del pomeriggio.

Tutti i giorni, alle ore undici e mezzo antimeridiane, avrà luogo in ogni Scaldatoio la distribuzione ai più bisognosi di un determinato numero di minestre. Tale distribuzione verrà regolata in ragione de' fondi di cui potrà disporre la Commissione.

Gli Scaldatoi sono sotto la particolare sorveglianza dei membri della Commissione, e delle benemerite persone che ad essi vorranno associarsi.

Un regolamento interno, affisso a stampa in ogni Scaldatoio, stabilisce le norme per il mantenimento dell'ordine e della decenza.

La Commissione intanto si propone fin d'ora di far sì che uno degli Scaldatoi rimanga aperto puranche la notte, pigliando per tal riguardo tutte quelle cautele che la moralità e la pubblica sicurezza richiedono.

Concittadini!

La Commissione dal canto suo nulla tralascierà per cercare di corrispondere all'onorevole mandato che le si volle affidare. Assecondatela Voi con generose largizioni, affinchè la durata dei soccorsi possa uguagliare quella della più rigida stagione; e i poverelli beneficati benediranno ogni giorno quelle anime pietose che efficacemente provvedevano ai loro più gravi bisogni.

Torino, il 5 gennaio 1850.

Per la Commissione

L. Rocca Segretario.

Le oblazioni si ricevono dal signor Tesoriere Giacomo Rey, negoziante sull'angolo di Doragrossa e Piazza Castello, e dai membri della Commissione.

TORINO. — I belati delle diecimila pecore di Torino non hanno prodotto alcun risultamento. Il pastore Franzoni non torna più all'ovile per recente deliberazione presa dal Consiglio dei Ministri. Quelli che speravano di adoperare il ministro Siccardi come stromento di gesuitici fini, possono ora disingannarsi. Le parole pronunciate dal Guardasigilli ieri nella seduta del Senato sono ampia caparra che il ritorno al passato è assolutamente impossibile. Dunque *pretoccoli della bottega* fate giudizio.

— Speriamo poi che eguale deliberazione sarà presa anche sul conto del *vescovo di Camerano*.

— Sono imminenti molte nomine nell'alta magistratura in seguito all'elevazione del conte Siccardi a Guardasigilli.

— Sappiamo per certo che Cristoforo Negri, capo-divisione agli Esteri, viene mandato con due fregate alle Indie. Ci riserbiamo di parlare di questa spedizione quando ne conosceremo lo scopo.

VENEZIA, 28 dicembre. — È qui giunto ieri il conte di Chambord.

Corre una ciarla, che a Venezia debba avvenire la riconciliazione delle due famiglie Borboniche; e tutti aspettano da un giorno all'altro Luigi Filippo a Venezia!!

LIVORNO, 29 dicembre. — La notte scorsa sono state arrestate altre persone, non d'altro colpevoli che di aver cantato.

— *Il Risorgimento* relativamente alla Toscana reca:

Veniamo assicurati da lettere autorevoli di Toscana, essersi conchiusa un convenzione, in forza di cui gli Austriaci rimarranno in Toscana per un tempo indeterminato, coll'obbligo però di partirsene alla prima richiesta del Granduca. Il corpo di occupazione dicesi sia fissato a dieci mila, e la Toscana non pagherà che le spese di casermaggio e gli straordinarii di guerra. Gli Austriaci rimarranno neutrali negli affari. (Si riserbano solamente il diritto di far fucilare e bastonare i *malintenzionati*.) Da questa disposizione è però eccettuata Livorno.

In seguito a queste convenzioni il Parlamento Toscano sarà riaperto quanto prima (Si dice, che in occasione dell'apertura delle Camere, il discorso della Corona sarà pronunciato dal feld-maresciallo Radetzky).

FIRENZE, 2 gennaio. — Il Granduca Leopoldo ha scritto al presidente del Consiglio dei Ministri una lettera colla quale si congratula pel contratto stipulato con cui è rimasta intieramente eseguita la vendita delle 30,000 cartelle sul tesoro.

— Si parla molto di una modificazione ministeriale che avrebbe per risultato il ritiro del M. Boccella e del gen. Laugier. Il portafoglio dell'Istruzione pubblica sarebbe riunito provvisoriamente a quello della Giustizia.

MILANO. — Il principe Schwarzenberg con un suo decreto proibisce di farsi rappresentare all'armata da un supplente, concedendo invece al coscritto di essere esonerato dal servizio militare in tempo di pace dietro pagamento di una tassa di 700 fiorini; ha poi notificato che i passaporti non verranno più rilasciati dal Governo militare bensì, dalla Direzione dell'ordine pubblico.

— Ecco che cosa hanno guadagnato i Lombardi; mentre prima quelli che avevano beni di fortuna si esentavano presentando supplenti dal servizio militare, ora adesso, nessuno escluso, sono tutti costretti a vestire l'infame divisa dell'Austria, e solamente in tempo di pace (che l'Austria non avrà mai) potrà essere dispensato dal servizio ognuno che possa pagare la tassa di 700 fiorini!!! Così si adopera l'Austria per guadagnarsi l'affezione della Lombardia!

ROMA. — Alcuni fogli d'oggi danno per ufficiale la notizia del ritorno di Pio IX in Roma per il 15 di questo mese. Ci si dice che la Ditta e Comp. dei cardinali, abbia fatto una gran provvista di cipolle, nello scopo di poter spremere dagli abitanti *lagrime di gioia*. Vuolsi anche che tutti i cuochi, spazzini, cocchieri, servitori, ecc., ecc. della Corte Papalina, e degli Eminentissimi, abbiano già architettata una gran manifestazione per festeggiare il fausto avvenimento. PIO IX sarà portato in trionfo. Esso però sarà in mezzo a diversi battaglioni della quadruplice *santissima* alleanza. Batterie di cannoni davanti, ed altre dietro il corteggio, mortai colle miccie accese garantiranno certamente la persona del rappresentante di Gesù Cristo.... È tanto l'affetto che i Romani portano al loro sovrano temporale che le suaccennate precauzioni si rendono assolutamente necessarie. Per San Pietro si sarebbe fatto diversamente. Ma adesso bisogna proprio fare così. Sono mutati i tempi.

BOLOGNA, 31 dicembre. — La reazione continua il suo corso, e tocca propriamente il delirio. Ieri giunsero da Roma cinquanta destituzioni di uffiziali, la più parte subalterni, e che non presero altra parte negli avvenimenti politici fuorchè di continuare il servizio sotto la Repubblica. In Romagna si riformano quelle congreghe sanfedistiche che al tempo dei Centurioni nell'anno 1832 e seguenti, governavano il paese più che la polizia e le autorità stesse. Quindi le ire di parte e le vendette si accrescono. La sicurezza pubblica, nonostante la quantità grandissima di truppe austriache, non è punto garantita. Due giorni fa si fucilavano entro poche ore tre ladri, e ieri sera ricominciavano le aggressioni nella città stessa. Nulla vi dico dei dicasteri, dove regna la massima confusione. Non si pensa che a distruggere: nulla ad edificare.

Per aggiunta agli imbarazzi, il cessare del corso coattivo dei viglietti di Banca, senza che finora in pratica si sia preso alcun efficace provvedimento, genera molti inconvenienti e moltissimo malumore. (E di tutto ciò le Romagne non possono che ringraziare la Grande Nazione!!!!)

FRANCIA. — Parigi, 31 dicembre. — L'assemblea deliberò oggi alla maggioranza di 315 voti contro 312 che si dovesse rimandare alla Commissione per gli affari della Plata, un ammendamento del signor Rancè tendente a concedere al Goverto un credito di otto milioni per una spedizione militare che debba metter fine alla quistione di Montevideo.

AUSTRIA. — Notizie di Pesth del 28 dicembre, danno per sicuro che i Serbi di Belgrado non solo ricusano di pagare l'annuo tributo al Sultano, ma hanno intimato al Pascià di sgombrare la fortezza fra tre giorni. Scorso tal termine i Serbi tentarono di prendere la fortezza d'assalto, ma il Pascià che stava in guardia fece manovrare i suoi cannoni, onde una parte della città fu ridotta in cenere e ruine.

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 7 GENNAIO

TEATRO REGIO — *Riposo.*

TEATRO NAZIONALE. — *Le dernier Soldat du Guet* — *La Tasse cassée* — *La nièce de Saint-Flour.*

TEATRO SUTERA. — *Margherita*; Opera buffa del maestro *Foroni.*

GRAN CIRCO OLIMPICO — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — Si recita

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 | L' ITALIANO | Num. 7

Martedì | | 8 Gennaio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 8 GENNAIO.

Abbiamo lodato il Guardasigilli per la degna sua risposta ai due Senatori oppugnatori della libera stampa.

Ora dobbiamo aggiungere, che egli ha fatto di più. Egli ha dato inoltre un ricordo politico, che potrebbe tornar utilissimo a tutti i nostri uomini di Stato, di qualunque colore siano essi dipinti.

« *La soverchia mobilità nei provvedimenti legislativi è una calamità degli Stati.* »

Tali parole del guardasigilli signor Siccardi sono degnissime d'essere tolte ad esame sì per sè stesse, sì perchè venute fuori in occasione di una risposta a gente di reazione.

La verità di quella massima è comprovata dalla storia di tutti i popoli; ed è per Dio dolorosissimo il vedere che gli uomini di qualsivoglia partito la pongano pur troppo in dimenticanza continuamente!

I rompicolli anarchici, anche quelli che il sono non per cattivo animo, ma per leggerezza, sogliono al primo, al minimo intoppo in cui si abbattono, non pensare ad altro rimedio, che a rivoluzioni. Per loro pare non vi sia altro mezzo di andare avanti che per vie di estrema violenza.

Non badano che se essi pensano così per distruggere un ordine qualunque esistente di cose, e crearne un altro, autorizzano inevitabilmente col loro esempio altri molti ad imitarli, quando il nuovo ordine sarà costituito, e ad atterrarlo con nuove rivoluzioni; sicchè in fin de' conti, di rivoluzione in rivoluzione si arriverebbe a verificare il detto della Scrittura: *Abyssus abyssum invocat*; e finirebbe col dominare unicamente in ultimo risultato la forza brutale in tutta la più schifosa sua manifestazione.

Contrariamente a cotesti rompicolli anarchici stanno gli uomini della reazione, i quali quando per una felice circostanza, come tra noi, è prevalso dapprima un momento di libertà e di speranza, poi per un rovescio di fortuna si è di nuovo offerto il destro alla reazione, vorrebbero tosto avere ricorso alla logica del boia e delle manette, cambiando le instituzioni saviamente liberali in tante leggi di sbirreria!

Infelici i popoli, in cui prevalgono quei primi; infelicissimi quelli, in cui riescono questi ultimi!

Nulla di stabile tra loro, nulla di onorato, nulla di sicuro. Il rapido mutarsi di leggi o per rivoluzioni, o per sanguinose reazioni toglie la fiducia in esse leggi: che dico io la fiducia? Ne toglie persino i mezzi di impararle! Non avete ancora appreso ad essere costituzionali, ed ecco, bisogna già essere repubblicani; poi appena vi adattate a questo secondo regime, arriva una reazione dispotica, per trasformarsi domani in qualche altra mutazione inaspettata La mutabilità, la fragilità delle leggi trascina seco il disprezzo di esse, col disprezzo viene la indifferenza, colla indifferenza l'egoismo universale, coll'egoismo il caos e la vita selvaggia in piena civilizzazione, vita mille volte peggiore, che non sia la vita selvaggia nel seno alle foreste popolate di tigri e di serpenti.

Ah! no! La mutabilità, la mobilità delle instituzioni non è mai il progresso!

Il progresso non muta: il progresso svolge, matura, ingrandisce le instituzioni, ma non fa lo sproposito di mutarle; imperocchè svolgendo, maturando le instituzioni, cui un popolo conosce, non si fa perdere la bussola a questo popolo: gli si dà il tempo di persuadersi ben bene di esse instituzioni, sicchè può in seguito seguirne passo a passo lo svolgimento. Ma non così cambiandole a un tratto anche per instituzioni mille volte migliori, perchè il popolo (per ripetere la frase) perderebbe la bussola, e non saprebbe trarne profitto.

Che importerebbe a un povero che voi gli regalaste una moneta in oro da cento franchi, che egli non conoscesse, e cui spenderebbe per due soldi? Dategli meno, dategli solo cinquanta franchi, ma in pezze da otto, che egli conosca, e gli farete un ben migliore servizio!

Guardate alla Francia ed all' Inghilterra. Questa seconda ha una costituzione rigurgitante di difetti: non importa; il suo popolo la conosce, la svolge a poco a poco, e ne diventa libero, ricchissimo e potentissimo. La Francia per contro si architetta ad ogni momento una nuova costituzione: una è più bella, più filosofica che l'altra; ma per la mutabilità di quel paese, nessuna arriva a metter radice nel popolo, a fecondare profondamente il terreno: sono pioggie d'estate, che bagnano unicamente la scorza per distruggere tutto in torrenti impetuosi: e poi dopo essiccate che siano, il despotismo s'asside coi Luigi Filippi, o coi Napoleoni, sul paese stanco, come l'aridità s'impossessa d'un campo cui l'estivo torrente abbia coperto di ghiaia.

Ma se questo diciamo per chi vuol troppo, che cosa diremo noi a quei sciocchissimi o scelleratissimi, che vorrebbero rovinare le instituzioni attuali per dar poco, o a dir meglio, per dare, come accennammo più sopra, a norma di governo il boia e la sbirreria?

Costoro, o Piemontesi, sono infami per doppio motivo. Primo, per il danno che procurerebbero alle leggi, al principio dell'autorità colla mutabilità che così operando introdurrebbero nelle leggi del pari che gli anarchisti; secondo, perchè darebbero agli anarchisti una plausibile ragione di venir poi essi in seguito, e di venire (che più importa) appoggiati dal popolo stesso stanco della reazione.

Costoro sono i veri nemici del popolo, del Re, dello Statuto: costoro sono in linea rettissima i genitori di tutte le rivoluzioni.

GLI ANARCHICI NON ESISTEREBBERO SENZA I REAZIONARII!

Dopo aver letto il libro del Demargherita, dopo aver veduto del resto che egli stesso provoca un giudizio, gridiamo alto più che mai:

DEPUTATI, RICORDATEVI DI METTERE IN ISTATO D'ACCUSA L'EX-MINISTRO DEMARGHERITA!

DIALOGO

La Gazzetta del Popolo, e i suoi Corrispondenti.

La Gazz. Vostra serva ...

I corr. Povera Gazzetta! fa pur l'atto di contrizione...

Gazz. Con mio comodo.

I corr. Presto, presto, perchè tu sei spacciata.

Gazz. Non me ne accorgo.

I corr. Ah! se tu sapessi!...

Gazz. Dite, non mi tenete in su la corda.

I corr. Si predica contro di te...

Gazz. Roba vecchia.

I corr. I vescovi t'hanno scomunicata...

Gazz. Tanto meglio.

I corr. Nei confessionali si fa la propaganda contro di te.....

Gazz. Padronissimi....

I corr. Ma come? non ti vien la febbre?...

Gazz. Sto benone. — Se fossi io la prima a cui toccassero queste facezie, non fo per dire, un pochettino mi spaventerei. Ma queste persecuzioni, i preti e i frati le hanno sempre usate contro tutti gli scrittori liberi, che dicevano la verità.

I corr. Vogliamo dei fatti.

Gazz. Siete serviti. Aprite il volume delle opere postume di Pietro Giannone, edizione di Palmyra, pag. 280, qui in fondo. — Inforcate gli occhiali e leggete.

I corr. (leggono) « Io non pretendo giustificar con « voi la mia condotta ... per i romori e schiamazzi di « alcuni frati parassiti e ghiottoni, i quali temendo ... »

Gazz. Attenti! —

I corr. (leggendo) « I quali temendo non si dovessero « chiudere tosto le loro botteghe, e seccar tutte le sor« give e le mine de' loro tesori, si posero non pure nei « confessionarii.... »

Gazz. Vedete?... Andate avanti....

I corr. « Non pure ne'confessionarii, ma nelle pubbli« che piazze a guisa di baccanti, a declamare, ed uno « de'vostri gesuiti a farlo fin sopra i pulpiti... »

Gazz. Che ne dite?

I corr. Hai ragione.

Gazz. Tra Giannone e me v'è questa differenza, che contro di lui predicò un solo gesuita, e contro di me molti.

I corr. Egli fu messo nella cittadella di Torino...

Gazz. Ed io ci sono pure.

I corr. Ma egli si morì.... non esattamente secondo il modo descritto *dal nove volte cavalier Cibrario.*

Gazz. Eh! se quei signori gesuiti potessero rinnovare la facezia sul mio individuo, credete voi ...?

I corr. Oh! noi crediamo fermamente che lo farebbero. Ti vogliono un ben matto....

Gazz. Cari! v'assicuro che io li corrispondo d'eguale amore. — M'è stato detto che essi intendono dare una formidabile petizione al Papa, perchè al quinto comandamento *di pagare le decime secondo l'usanza*, non essendoci più quest'usanza che in Sardegna, si sostituisca quest'altro: *di non leggere mai più la Gazzetta del Popolo.*

I corr. Davvero?

Gazz. M'è stato detto di più, che il primo giorno dell'anno, un parroco fosse lì lì per aggiungere alle pompe del mondo, al demonio ed alla carne anche la rinunzia alla *Gazzetta del Popolo.* — Sarei troppo fortunata se i preti ottenessero dal Papa il nuovo comandamento, e si

obbligassero i fedeli a rinunziare dopo la carne anche alla *Gazzetta del Popolo*.

I corr. Saresti fortunata ?..... ma come?...

Gazz. Il vero mezzo di accreditare un giornale è quello di proibirlo, perchè così è la natura dell'uomo; le cose proibite sono le più tentatorie e gustose: *Chose défendue n'en vaut que mieux*. Si prova proprio gusto a leggere di straforo un libro proibito, e ci sembra di riacquistare un nostro diritto. — Io, vedete, non aspetto che d'essere posta all'indice per fare un ringraziamento alla Corte di Gaeta, precisamente come fece quel cittadino di Ginevra che scrisse e stampò un'insulsa confutazione del *Contratto Sociale* di Rousseau: la prima edizione restò nella bottega dello stampatore. Allora l'autore le aggiunse una prefazione impertinentissima contro la Corte di Roma: questa scomunicò l'autore, lo stampatore, i lettori, i parenti dei lettori, i conoscenti, mezzo il mondo. La prima edizione fu subito venduta; se ne fece una seconda, e fu venduta, e l'autore ringraziò il papa d'aver trovato il mezzo di fargli intascare i danari, ch'egli disperava altrimenti di guadagnare.

I corr. Quando è così, che tu te ne stai in barba di miccio, quando noi affannati ti scriviamo che si predica contro di te, non ti daremo più l'incomodo.

Gazz. Anzi, miei cari, voi mi farete sempre una *finezza*, perchè io potrò così tener nota di quei benefattori che aiutarono lo smercio della *Gazzetta del Popolo* colle loro esacerbazioni sul pulpito, e potrò poi ringraziarneli cordialmente, come è debito d'ogni cristiano e d'ogni galantuomo che conosca due dita di galateo. Scrivetemi, scrivetemi sempre, senza paura che io dia nel tisico per il dolore, o la fatica. V'avverto però a sottoscrivere sempre le vostre lettere; perchè delle lettere anonime non teniamo conto, e ce ne serviamo per gli usi più volgari. — Diavolo! avete voi paura che vi compromettiamo? A quest'ora..... vedete, nei vostri paesi noi non possiamo vederci a tanta distanza; non possiamo indovinare gli abusi commessi o da commettersi dai parroci, dai sindaci, dai superiori della Guardia Nazionale; sono avventure locali che tocca a voi a farci sapere..... scrivete, ma segnate per iscarico nostro con promessa di non compromettervi. Se scriverete, e non sottosegnerete, *amen*, non sarà nostra colpa, se non ne faremo niente dei vostri articoli, e se gli abusi continueranno nei vostri paesi, come ai tempi di Matusalem.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Un cotale che si nomina Riccardo Tori, toscano, ha immaginato un modo spiritosissimo di rubare di tasca i danari del pubblico: ci viene nelle case un tale con due enormi baffi, bell'uomo, di alta statura, il quale propone l'associazione a due fascicoli di poesie giocose sotto il titolo di *beneficare* un emigrato: vi si presenta il primo fascicolo, e non si prende il pagamento dei due franchi, dicendo che alla presentazione del secondo fascicolo se ne pagherà il prezzo: dopo alcuni giorni arriva questo secondo fascicolo colla dichiara sottoscritta dall'associato; il fascicolo è ben suggellato, affinchè non si possa tosto aprire: si prende il fascicolo e si paga: si apre il medesimo e si vede un'altra copia del primo; si vorrebbe riclamare, ma il truffatore è già uscito di casa.

Queste poesie giocose sono un putrido ammasso di sconcezze e di porcherie, che la polizia dovrebbe fare sopprimere; e se già ciò fu fatto, tanto meglio!

¡¡¡ Il signor N. Parent (sia benedetto!) si piglia l'incomodo di far escire mensilmente un *Bulletin des Campagnes*. Lo scopo di questo giornale mensile è indicato nel titolo: *Feuille des Paysans*. In questo giornale si daranno i bullettini della Camera, e delle notizie politiche, oltre a precetti d'economia, d'industria, ecc. Noi siamo in dovere, come giornalisti del popolo, di encomiare il signor Parent per il suo divisamento, e di proporre il suo giornale, che non costerà che un soldo, e conterrà utili avvertimenti politici, insegnamenti di moralità, d'agricoltura, d'economia, affinchè si propaghino ovunque, e specialmente in Savoia, terra dominata dai preti, le utili cognizioni del signor Parent.

¡¡¡ *Errata-corrige.* — Nel numero di sabbato ci avvenne di parlare del sindaco d'Albenga; si legga invece: signor Borelli sindaco della Pieve d'Albenga. Per questo *Errata* involontario, il signor sindaco d'Albenga, persona amata da'suoi amministrati per la sua probità e per i suoi sentimenti liberali, era stato confuso col signor sindaco della Pieve d'Albenga dello stesso nome, al quale ultimo solo erano dirette le nostre parole di disapprovazione.

Ill.mo Signore.

Alessandria, 29 dicembre 1849.

¡¡¡ Tutti i Boschesi unanimi protestano non esser vero che le famiglie si lagnano dei loro alloggiati signori Polacchi, anzi lodano la loro condotta morigerata ed illibata, essendo civilissimi nei loro tratti, rispettosi verso di chicchessia, non danno il benchè menomo disturbo; ed il rapporto fatto a loro riguardo fu una invenzione creata da vergognosa gelosia, e cabalizzata da due individui snaturati e disumani, particolarmente conosciuti nel luogo di Bosco.

NOTIZIE VARIE

GENOVA. — Mentre l'accorrenza straordinaria dei fanciulli e adolescenti studiosi alle scuole d'ogni genere nella nostra città fu viva testimonianza dei rapidissimi progressi che già si fecero, e che si ponno sperare nello spirito pubblico; i settarii delle tenebre, del dolore, della servile inerzia non mancano di porre sul cammino della generazione che sorge tutti i possibili ostacoli.

Sono pochi giorni, il prete Bonavino, così favorevolmente noto agli amatori della buona educazione, insegnando come maestro di religione nella scuola normale femminile da San Bernardo, ebbe a ripetere con molta verità le cose dette sulla *falsa devozione*, e sull'ipocrisia delle pratiche esterne, dai più grandi uomini della Chiesa. Questo bastò a monsignor vicario per fulminare contro il Bonavino una specie di monitorio con interdetto da ogni ulteriore insegnamento; non sappiamo se definitivo o provvisorio; fatto sta che le lezioni vennero sospese.

I monsignori non si accorgono che loro non conviene porre il cattolicismo in urto colla civiltà.

ROMA, 31 dicembre. — Il Piemonte e la Toscana, non ostante i passati errori e sventure, hanno una favorevole prospettiva di un savio ordinamento rappresentativo nella lealtà dei principi, e nel buon senso della maggiorità dei due paesi. Quanto agli Stati Romani io nulla veggo per ora di definitivo, nè spero tampoco un cambiamento di politica a Portici. Il partito che ha trovato la vittoria vuole usarne a ogni costo e in ogni modo. I timori di rimescolamenti territoriali sono meno accessibili nella Corte Cardinalizia di quello che sieno alla nostra credulità. La cecità del partito giungerà a tal segno da subir tutto, anzichè cedere, e trasformarsi come domandano i tempi.

— Parlasi di un nuovo aggiornamento della venuta del Papa.

NAPOLI, 2 gennaio. — L' imprestito pontificio non è concluso. Ciò potrebbe prolungare la permanenza qui del Corpo diplomatico. Bisognerà che esso si rassegni a questo nuovo indugio. Il Papa d'altronde parla risolutamente di prossima partenza.

Noi abbiamo un inverno rigidissimo; oggi cade la neve in grande abbondanza.

VENEZIA, 30 dicembre. — Vi scrivo, per quanto li so, i particolari di un fatto di Padova, che mi sembra notabile.

Ventidue, quasi tutti giovani ricchi, stavano cenando in una stanza, o interna, o superiore che sia, del caffè a San Daniele, prossimo al Prato della Valle. — Capita la forza, li arresta e li conduce nelle carceri di polizia, dette di San Matteo.

I nomi di tutti non li so. Mi si disse che vi siano due fratelli *da Zara*, padovani, ricchissimi, due Sinigaglia ricchi, e così un Rossi, un Brisighella, un Bojani. Vi è un Nardi, attuario del tribunale che aveva potuto farsi perdonare d'aver preso parte alla guerra d'Indipendenza. Vi sono due o tre condotti per caso alla cena. Vi è un conte Zazio da Feltre.

Siccome tutto è giudizio militare, così dicono che sia venuto un uditore militare di Verona per fare il processo.

Veramente la causa di questa magna cattura non si sa. Chi dice che sia per la infrazione della legge militare che vieta le riunioni sospette in luoghi chiusi. Le parole testuali del decreto sono queste: « I convegni sospetti di più persone tanto in luoghi pubblici che privati. » L'applicazione può essere assai lata.

Altri dicono, e credo verisimilissimo, che la riunione avesse per iscopo il giuocare *a macao* o ad altro giuoco proibito. La frenesia del giuoco in queste parti è fortissima.

Altri asseriscono che sia stato per discorsi imprudenti, e che abbiano trovato libri non conformi allo stato d'assedio.

E' certo che la migliore uscita che abbiano, sarà dopo lungo arresto, una grossa multa. Intanto le famiglie sono desolate, e la città sgomentita.

TURCHIA. — Il 15 arrivò in Costantinopoli da Pietroburgo il corriere russo di gabinetto luogotenente Semenoff con dispacci per la Porta e pel signor Titoff. Essi recano, come già fu detto, che l'imperatore Nicolò non vuole più trattare colla Porta se non dopo che la medesima siasi emancipata dall' influenza dell' Inghilterra.

Questo dispaccio sembra venuto in risposta non di quello del Divano, partito il 22 novembre, ma di altri del signor Titoff anteriori di dieci o dodici giorni, in cui il ministro russo a Costantinopoli informava la sua corte del progetto di risposta che si trattava fra il Divano e i ministri d' Inghilterra e Francia, e comunicato anche a lui; e che l'imperatore abbia voluto prendere il sopravanzo contro un progetto al quale non avrebbe potuto ricusarsi, senza dar prova di soverchia ostinazione o di correre ai pretesti di accattar brighe.

— Dal 15 al 20 il Divano si era adunato tre volte ma non si sapeva che cosa avesse deliberato.

— Dall' interno della Polonia si ha notizia che le truppe russe si avanzano sempre più verso mezzogiorno, e che sul fine di marzo entreranno sul territorio ottomano.

— L' insurrezione di Belgrado non si è verificata; ma conviene credere che nella Serbia Turca vi sia grande agitazione e sovrasti qualche cosa d'imminente, perchè i Serbi facoltosi trasportano ciò che hanno di meglio di qua del Danubio sul territorio austriaco.

AUSTRIA. — La *Reichs Zeitung* persiste a dire che la costituzione generale delle provincie uscirà a giorni, e che colla massima prestezza sarà applicata ne' suoi effetti.

Invece il *Wanderer* sostiene affermativamente che queste lavoro non è compiuto, e che vi vorranno ancora molti mesi prima che lo sia, da che i ministri non sono ancora di accordo sopra alcuni punti capitali.

La *Presse* aggiunge che niente vi è di fatto, che tutto è puramente in progetto, e che il Ministero Schwarzenberg non ha preso per anco niuna risoluzione definitiva sul futuro destino dell' Ungheria e dell' Italia. I ministri, dice essa, credono che la costituzione del 4 marzo ha promesso troppo, anzi l' impossibile. (Siamo perfettamente del parere della *Presse*; l'Austria colla costituzione del 4 marzo ha promesso ciò che non può assolutamente mantenere: quel giorno che i popoli costituenti la monarchia austriaca fossero posti in istato di poter fruire della libertà, sarebbe l'ultimo per l'Austria. Il Ministero di Vienna sa con chi ha da fare, ed è perciò che continua a governare ciecamente colla forza.)

— Il corpo di osservazione in Boemia riceve nuovi rinforzi ogni gorno, ma non si è verificato che sia entrato in Sassonia, ed abbia occupato Dresda, e che i Prussiani dal canto loro abbiano occupato Lipsia.

— Sull'*Opinione* leggesi quanto segue:

Sembra prendere maggiore consistenza la voce di un'alleanza fra la Prussia, la Francia, e l' Inghilterra, e di un congresso fra le grandi potenze onde assestare le cose dell' Europa. Si dice che siano già passate delle intelligenze anche coll' imperatore della Russia, e che il progetto abbia già incominciato sin da quando egli era a Varsavia. Se questo congresso ha luogo non si dubita punto che si tratterà della divisione della Turchia, che i piccioli stati della Germania andranno a scomparire, che sarà manomessa una parte della Svizzera, e che succederà in Italia una nuova divisione territoriale. L'Austria non sembra indisposta a rinunciare alla Lombardia, non però al Veneto, mediante una somma di denaro, e sempre che sia compensata colla Bosnia.

VIENNA, 1. gennaio. — Nella notte di sabbato giunse qui un dispaccio telegrafico da Praga (così il *Lloyd*), in seguito a cui si dovette destare dal sonno S. M., e prima che spuntò l'alba si tenne già un consiglio di ministri. Credesi, che il motivo di quel consiglio fosse il corpo d' armata che sta attualmente sui confini della Sassonia.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta di Colonia*, sull'autorità di una lettera di Berlino, in data del 28 dicembre, afferma essere stata ricevuta dal governo prussiano una nuova nota austriaca relativa alla quistione federale. In questa nota, dice il giornale suddetto, il gabinetto di Vienna dichiara che cesserà da ulteriore discussione sulla quistione di legalità, essendo persuaso che i due governi si manterranno in buona intelligenza, e che sebbene i negoziati non siano stati condotti ad una soluzione, lo svolgersi degli eventi sarà tale che non ne nasceranno conflitti. Questa, soggiunse la *Gazzetta*, è l' opinione dell' universale dei berlinesi.

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 8 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *La Pension alimentaire* — *Le petit Pierre*.

TEATRO SUTERA. — *Margherita*; Opera buffa del maestro *Foroni*.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Riposo.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *L' Innocente in periglio*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850 | L' ITALIANO | Num. 8

Mercoledì — 9 Gennaio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sono scorsi tre giorni dacchè non ve n'abbiamo tenuto ragionamento, è tempo di tornare agli usi nostri antichi.

Non crediate però che in noi abbia colpa la negligenza... ahimè gli è pur troppo soventi la mancanza di argomento che meriti parola!

Sabato la cosa essenziale della tornata fu la risposta alla Corona, un complimento.

Lunedì vi furono relazioni di petizioni. Le petizioni sono rispettabilissime, e sono d'accordo con voi: vado anzi più oltre, e dico che sono un diritto essenziale della nazione. Ma quando se ne fa abuso non è più così. Figuratevi, ne venne una sottoscritta da un centinaio di *Monachesi* e di *Mentonieri*, la quale s'indirizzava ai deputati del Piemonte contro la fusione operata da Mentone e Roccabruna.

Cotesti sottoscrittori adunque amavano meglio appartenere in perpetuo al guscio di castagna, che forma il trono del principe di Monaco, piuttosto che cominciare ad assuefarsi a far parte della gran famiglia italiana!

Cotesti sottoscrittori non si ricordano dunque più delle prodezze giuocatorie del principe Onorato, che avevano sempre per ultimo risultato di accrescere i balzelli in modo incomportabile!

Essi dunque appartengono ancora a quella specie di crostacei monachesi, che si gloriano ancora raccontando « qualmente uno de' loro principi trovandosi a giuocare con un'altezza reale dell'Alemagna, vide questa chinarsi per prendere in terra un quadruplo caduto, e *stomacato di tanta grettezza* le fe' lume nella ricerca con un suo biglietto di banco di centinaia di migliaia acceso per quella satira, e che fu poi pagato dai Monachesi e Mentonieri e Roccabrunesi! »

Bisogna sentire i crostacei sullodati a vantarsi di quella valentia del loro principe, la quale poi essi ebbero a pagare!

È buona gente, e per fermo si vanta di poco!

E poi che buon senso hanno simili crostacei, non ammettendo la fusione, a volgersi a un Parlamento?

Si volgano in tal caso al Ministro degli esteri!

La tornata di ieri, martedì, ha offerto maggiore interesse. La destra mosse all'assalto per conquistare al Ministero queste tre *piccole* cose: 1. Una legge per tutte le spese straordinarie passate; 2. per l'autorizzazione di riscuotere le imposte ordinarie per quanto rimaneva di non autorizzato nel 1849; 3. per l'autorizzazione provvisoria di riscuotere le imposte nel 1850 finchè sia definitivamente votato il bilancio.

La sinistra si lamenta di non aver potuto discutere. Avessero anche discusso che ottenevano, poichè la maggioranza è contro loro?

Non è politica pei nostri amici lo arrestarsi ora all'*inevitabile*. Nelle inondazioni chi si vuole opporre direttamente alla piena è un imbecille. Dar battaglia in condizione inferiore non è altro che un rendere più potente l'avversario.

I nostri amici devono anzi cercare che le pillole *inevitabili* siano trangugiate al più presto per arrivare finalmente alle *pillole* che possono discutersi. E allora......... allora Dio e il paese saranno con noi.

PS. Adagio un poco: avevamo dimenticato di ricordarvi, O DEPUTATI, DI METTERE IN ISTATO D'ACCUSA L'EX-MINISTRO DEMARGHERITA.

DIALOGO

Tra don Garofano, ed un Giornalista.

— Addio, don Garofano! E così come vanno le faccende della *bottega*?

— E dalle con questa *bottega*! Possibile che non la vogliate finire con questa brutta parola? Lo scherzo mi pare già prolungato anche troppo.

— Che scherzo, caro don Garofano! Io parlo da senno e non da scherzo. Siccome altri si fanno preti per vocazione, ed altri per speculazione: siccome i primi, ad esempio del Nazareno, predicano colla voce e coll'esempio, ed i secondi, ad esempio degli Scribi e Farisei, fanno tutto il rovescio di quel che insegnano: così per distinguere gli uni dagli altri si è dovuto inventare due nomi differenti. I primi furono chiamati ministri del tempio, i secondi preti della bottega.

— Ma quali sono, in sostanza, queste grandi cose che noi insegniamo e non pratichiamo? Forse che non santifichiamo le feste? Che non osserviamo le vigilie? Che non digiuniamo la quaresima? Che non visitiamo gli infermi? Che non seppelliamo i morti, e simili?

— Per rispondere condegnamente a tutto questo ci vorrebbe un antifonario, anzichè un articolo. Mi farò brevissimo:

Voi santificate le feste! Certo sì che dite la vostra messa, perchè vi frutta l'*elemosina* portata dalla vostra tariffa. Certo sì che recitate un panegirico a un qualche santo, perchè vi frutta un marengo in saccoccia e un buon cappone in tavola. Ma ad ascoltare le altrui messe e le altrui prediche (dove non c'è nulla da intascare, anzi bisogna trar fuori qualche moneta, acciocchè i vostri *commessi di bottega*, coi loro bossoletti infilzati alla punta di una pertica, non ce ne diano un colpo sotto il naso), quanti preti della *bottega* avete già visto?

— E dalle con questa *bottega!* Ma il nostro dovere è di celebrare la messa, il vostro è di sentirla.

— Adagio, don Garofano! Celebrare la messa è il dovere del prete; ascoltarla è il dovere del cristiano. Forse che i preti non sono cristiani?

— Anche questa maniera di ragionare è curiosa!

— Andiamo avanti. Voi osservate le vigilie. Certo sì che vi astenete dai cibi grassi. Ma con una mezza dozzina di trotoline fritte (e qui parlo particolarmente dei preti della bottega all'ingrosso e non al minuto), ma con due spanne d'anguilla in salsa verde, colla metà di un' anitra acquatica, con un buon risotto al sugo di gamberi, con quattro fette di salame di lontra, e una tazza di *sambajon*, qual è il fedel cristiano che non *farebbe vigilia* tutto l'anno?

E il vostro digiuno quaresimale che razza di digiuno è mai? Certo sì che fate il sacrifizio della cena. Ma v'imbottite talmente il ventre a pranzo, che la maggior penitenza a darvi sarebbe appunto quella di costringervi ancora a cenare. Ed io conobbi un buon religioso, che a forza di digiunare a questo modo, è morto d'indigestione. Iddio l'abbia in gloria!

— E gli infermi non li visitiamo?

— Sì che li visitate. Ma preferite i ricchi ai poveri; ma vi disponete a praticare quest' *opera di misericordia* nella speranza di buscarvi qualche legato pio, qualche povera *elemosina* di tre o quattro-cento messe, per cui la vedova e i figli del testatore saranno forse costretti a limosinare essi stessi. Bottega, caro don Garofano, sempre bottega.

— E dalle con questa bottega!

— Andiamo avanti. Seppellire i morti è anche opera di misericordia. E diffatti qualche prete della bottega, più misericordioso degli altri, ha seppellito persino i vivi. Ma fra la turba di popolo che accompagna il feretro *gratis et amore*, quanti preti contate voi?

— Noi ci andiamo se ci chiamano.

— Già, e se vi pagano. Ma *per Christum Dominum nostrum* non fate proprio nulla.

— Non facciamo nulla! E i poveri chi li seppellisce?

— È vero. Seppellite i poveri. Ma allora vi mettete indosso il più logoro e sporco rocchetto che abbiate in sacristia; ma accendete due moccoli, avanzo dei topi; ma infilzate un vecchio crocifisso d'ottone in un manico di scopa; ma brontolate le vostre preghiere con voce sì stracca che neanche il diavolo le capisce; ma camminate con tanta fretta, che pare che abbiate i Francesi alle spalle.

— Bella! Se rendessimo ai poveri gli onori che si rendono ai ricchi, tutto il mondo vorrebbe essere sepolto *more pauperum*. L'uomo campa dell'uomo, signor giornalista, e se non guadagnassimo mai nulla, non potremmo vivere.

— Se non guadagnaste *tanto*, vi sareste dato ad un altro mestiere; e così invece di un cattivo prete avremmo un buon falegname, un buon spazzacammino..........

— Signor giornalista! Voi mettete in ridicolo i ministri del tempio.

— Della *bottega*, caro don Garofano, della *bottega*.

— E dalle con questa bottega! (*Don Garofano scappa via, e il giornalista gli ride alle spalle.*)

SACCO NERO

Racconigi, il 7 del 1850.

!!! Il giorno 5 del corrente mese la pattuglia della Guardia Nazionale di Cavallerleone percorreva verso sera

le campagne preceduta dal zelante suo capitano. Sulla strada che tende a Saluzzo, e nei dintorni della cascina detta *la Porta*, giunse all'orecchio dei militi un gridare indistinto, poscia una voce che domandava aiuto. Affrettatisi a quella volta, ravvisarono cinque individui assaliti da tre masnadieri, i quali al vedere la Guardia presero tosto la fuga. I coraggiosi giovani Giuseppe Baravalle e Giuseppe Peyretti, provvisti di munizione da fuoco, ed animati dalla voce e dall'esempio del capitano, si serrarono addosso a due dei suddetti inseguendoli per più di mezz'ora, e minacciandoli continuamente del fuoco. Uno di essi si rivoltò per resistere, ma atterrito dal fermo contegno dei militi, che accennavano di sparare, tornò a fuggire, finchè entrambi stanchi e spossati, dovettero arrendersi quando si sentirono le baionette alle reni coll'aiuto del milite Francesco Tesio sovraggiunto in quel momento.

Legati, furono condotti nel villaggio, e nel giorno dopo vennero tradotti alle carceri di Cavallermaggiore fra gli applausi del popolo riconoscente, che salutava il valore dei giovani indigenti. Questo fatto mentre altamente li onora, prova quanti vantaggi si possano attendere dalla Nazionale Milizia, ove all'energia dei capi risponda il buon volere dei subalterni.

Suo umil.mo servitore
L. Bergesio.

!!! Noi non vogliamo per nulla biasimare il potere legislativo, se giudicò di usare un'indulgenza ai privati (che pur dal tempo in cui venne promulgata la legge, ebbero tutto l'agio di disporvisi alla esecuzione) nel concedere una proroga ai negligenti rispetto allo stretto obbligo di uniformarvisi, nè vogliamo far carico a questi ultimi se ne approfittano; ma non sappiamo egualmente scusare in chi regge la pubblica amministrazione una simile indolenza, che riesce non solo di cattivo esempio, ma di danno reale ai privati più diligenti.

Ognuno sa che la città di Torino tiene aperto per suo conto nel quartiere dei macelli di Porta d'Italia una bottega da macello, dalla cui tassa prendono la norma dei prezzi delle carni macellate gli altri macellai, ed il pubblico tanto della capitale, che delle provincie. Pare adunque ragionevole che in questo macello appunto si sarebbero dovuto tosto adottare i pesi decimali senza aspettare il termine di grazia, onde servire di norma ed aiuto ai diligenti, e di esempio e di sprone ai renitenti. Ma invece nulla si è fatto: i pesi sono sempre i medesimi, e neppure si ebbe il riguardo nel formare la tassa, di usare l'avvertenza che si pratica in quella del pane, vale a dire, d'inserirvi simultaneamente il ragguaglio delle nuove misure, il che avrebbe giovato a coloro che già le hanno adottate, senza far danno all'inerzia dei retrivi.

Si potrà forse obbiettare che questa tassa non è obbligatoria; ma tuttavia siccome dalla medesima prendono norma tutti gli altri, la mancanza del suddetto ragguaglio arreca non lieve danno a coloro che con grave dispendio furono solleciti ad ottemperare alla legge. Evviva il progresso! Consoliamoci almeno nella certezza che non mancheremo dell'edificante opportuno spettacolo del falò di San Giovanni.

I CASI DI NAPOLI

Dal 29 gennaio in poi.

Lettere Politiche per GIUSEPPE MASSARI ex-deputato al Parlamento Napolitano. — Torino, tipografia Franco e Ferrero.

Dura ed ardua cosa sembrerà a taluni per noi il prendere ad esame e giudicare un lavoro di un avversario politico, che combattiamo accanitamente. Dura cosa per poter essere *imparziali*.

Chi pensa così di noi, non ci conosce di certo: siate nostro amico, amico sviscerato; ebbene commettete voi *in politica* un errore? Non troverete nessuno (ve ne avvertiamo), nessuno che vi combatta in quello più acremente di noi.

Siate nostro avversario, anzi nostro nemico acerrimo in politica: fate una volta bene, e ci troverete sempre pronti a rendervi giustizia intiera: per quella volta.

Avversarii sì, ma sempre leali. E così non siamo e non saremo mai imbarazzati nel dare giudizi.

Preti della bottega, gli è per questo che ben ci conoscete nemici da temere, perchè in noi l'ipocrisia non può mordere! Peggio per voi!

E così oggi diciamo dell'opuscolo di Massari, che esso più d'ogni altro finora reca immenso lume sui fatti di Napoli, e dipinge al vivo le orrende tragedie, di cui il Borbone è il tiranno odiosissimo e odiatissimo.

Massari napolitano, che giudica i casi del suo paese, non è più il Massari che scriveva in Torino il giornale la *Legge*. Egli ha una parola d'imprecazione contro i tiranni d'Italia: la sua penna in quell'opuscolo è penna di buon cittadino, il suo inchiostro è vero inchiostro, e non più un liquido spremuto dalle lattughe. Alle inezie di alcuni particolari non ci arrestiamo, e non dobbiamo arrestarci.

Chi vuol conoscere i casi di Napoli legga quel libro, e vedrà al vivo che cosa sia l'alleato di Mastai!

Lettori miei, chi lo scrive è Massari, dunque nessun protoccolo potrà dire che sia opera di rivoluzionari..... Perdio ci vorrebbe ancor questa!

Signor Massari, voi vedete che i democratici piemontesi sanno all'uopo rendere ampia giustizia ai loro avversari. Signor Massari, avremmo piacere di poter fare ciò soventi: se nol facciamo, se anzi vi combattiamo spesso accanitamente, e se vi combatteremo ancora, la colpa non è nostra.

Noi siamo *avversari sì*, ma sempre *leali*.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Si dice che Pallucl, vice-presidente della Camera Subalpina, possa venire insignito dell'onore del Cappello Cardinalizio. Noi ameremmo che l'illustre difensore dei Gesuiti fosse ancora celibe; perchè potesse fregiarsi di esso cappello. Che gusto proveranno le Suore del Sacro Cuore nel veder ascendere tanto alto il loro campione!

— Il Governo con apposita legge sospende sino al 1. aprile 1850 l'esecuzione dell'Editto 11 settembre 1845 per l'introduzione del sistema metrico decimale.

PONTREMOLI, 1. gennaio. — Siamo governati tuttora con lo stato d'assedio rigorosissimo, con le perquisizioni, i tribunali militari, con le carceri e l'esilio dei forestieri. È proibito lo star fuori di notte; proibite le minime riunioni; proibita l'introduzione dei giornali; il portar armi di sorta, persino ai contadini per propria difesa. Gl'impiegati civili permutati o licenziati al minimo sospetto di simpatia verso la popolazione, e ciò non pertanto essi si conducono bene e soffrono con dignità la prepotenza militare, la quale è insopportabile.

— In Parma il Duca prosegue a vuotare generosamente le carceri e le galere, graziando ladri ed assassini. In Corte accadono frequenti scompigli. — (E sì che il giovine Duca non dovrebbe poi comportarsi tanto tirannicamente, essendo recente l'esempio di suo padre Carlo Lodovico, il quale dopo aver fatto il *Gradassò*, non ha potuto evitare di addivenire ad una liquidazione di conti col popolo. — Non dovrebbe il giovane Duca scordare che il popolo del 1848 esiste ancora.)

ROMA. — Il 20° reggimento francese nel partire si è messo a gridare sulla piazza di San Pietro: *Viva la Repubblica Romana*. (Questo prova che non tutti i Francesi sono soldati del Papa.)

— Il giorno due dicesi che giunga Lambruschini, e cessi la Commissione dei tre porporati. Il Papa sarà di ritorno il 15 o il 16. Un vapore sarebbe già partito da Civitavecchia per Gaeta a prendere i bagagli del Pontefice. Sono già partiti per l'esiglio quaranta fra capi di corpi militari ed altri impiegati civili, ed altri settantacinque si prestano ad abbandonare la loro terra nativa. Roma si va spopolando, e rimarrà deserta, se a seconda dei pii desiderii di Pio IX la Santa Città debba essere sgombra da tutti i liberali. Sembra certo che fra giorni i Francesi debbano evacuare Roma, e soli 6000 di essi rimarranno a Civitavecchia. La guarnigione di Roma si comporrebbe di quattromila birri *del vicario di Cristo*, seimila Spagnuoli, duemila di linea pontificia, e per giunta seimila Napolitani. (Ecco restaurato il Papa: sedici mila baionette lo manterranno sul trono, dove starà finchè potranno stare in Roma, convertiti in stromenti di tirannide, soldati di libere nazioni.)

— Annunciano alcuni fogli che Cernuschi dal forte di Civitavecchia è stato trasportato in Castel Sant'Angelo, e che effettivamente dai Francesi sia stato abbandonato ai tribunali pontificii. — Questa notizia quantunque sia stata ripetuta da giornali accreditati, pure per l'onor della Francia non prestiamo ancora alla stessa intera fede. Che se mai anche questa infamia dovessimo registrare in appendice alle tante di cui si macchiò la Francia nella spedizione di Roma, noi colla *Presse* non potremmo che ripetere queste solenni parole: « Se essa notizia è vera, ai « Francesi non resta che di rinnegare la Francia, per farsi sud« diti della Porta Ottomana. »

FIRENZE, 5 gennaio. — Il *Monitore* smentisce la voce corsa che alcuni ministri volessero dare la loro dimissione.

— Si dice che il governo abbia l'intenzione di confidare le funzioni di gonfaloniere di Firenze al M. Orazio Ricasoli, in surrogazione di Ubaldino Peruzzi, il cui mandato spira fra poco.

PARIGI, 4 gennaio. — Il signor Dupin fu rieletto a presidente pel primo trimestre del 1850. Su 470 votanti ottenne 288 voti, al signor Michel de Bourges toccarono 114; 46 a Odilon-Barrot.

— Nell'Assemblea si tratta della quistione della Repubblica Argentina.

Il signor Daru dice alla tribuna che il trattato Lepredour è inaccettabile; crede che nuovi negoziati, i quali non si appoggiassero con una forza militare, tornerebbero vani. — Si disse che ciò portava la guerra; ma questa è la soluzione di tutti i proposti sistemi. Ma se essa scoppia, la Francia almeno potrà rendersi questa giustizia di aver fatto ogni cosa per evitarla. — Pare che il partito della guerra sarà il prevalente.

— Il *Moniteur* porta il decreto del presidente della Repubblica, in virtù del quale il generale di divisione Girolamo Bonaparte governatore dell'Ospizio degli Invalidi è stato innalzato alla dignità di maresciallo di Francia. — È segno che la Francia è entrata negli Invalidi.

TURCHIA. — La crescente complicazione degli affari d'Oriente, e la quasi certezza che non possono finire in modo pacifico, tiene molto attento il Ministero inglese. La squadra dell'ammiraglio Parker continua a rimanere all'imboccatura dei Dardanelli, e lettere di Gibilterra annunciavano essere colà giunti varii bastimenti inglesi provenienti da Lisbona, i quali andavano ad unirsi alla squadra suddetta.

ALEMAGNA. — La *Gazz. di Voss* pubblica un carteggio di Polonia, ricevuto a Berlino, secondo il quale sarebbe stato deciso che all'entrare della prossima primavera debba tenersi a Varsavia una conferenza diplomatica, in cui la Russia, l'Austria e la Prussia si concerteranno intorno agli affari dell'Alemagna e dell'Italia.

SASSONIA. — Scrivono da Vienna alla *Gazz. di Breslavia*:

« Oggi, 28 dicembre, si sparse il rumore che fossesi ricevuto un dispaccio telegrafico, il quale annunziava l'entrata di 30,000 uomini di truppe austriache nella Sassonia, e ciò dietro dimanda fatta dallo stesso governo sassonico. »

Non occorre il dire che questa notizia s'ha da tenere per assai dubbiosa, finchè almeno non se n'abbiano ragguagli più particolari. Secondo le ultime notizie di Sassonia, un tale avvenimento pareva farsi sempre più improbabile.

D'altra parte, ecco che cosa dice la *Gazz. di Colonia*:

« Si vuole che il gabinetto francese abbia incaricato il conte di Bernstorff, ambasciatore di Prussia, di chiedere confidenzialmente al principe di Schwarzenberg sino a che punto s'abbia a prestar fede ai varii rumori che corrono relativamente a un trattato tra l'Austria e la Sassonia, in forza del quale, in date circostanze, le truppe austriache entrerebbero in questo reame. »

— Dice un giornale (così la *Patrie*) che l'arciduca Giovanni abbia lasciato Francoforte la mattina del 1° di gennaio per condursi a Vienna, dove era aspettato pel giorno 4. Da Vienna si recherà, dicesi, a passare il rimanente dell'inverno a Gratz.

AUSTRIA. — Leggiamo nella *Gazz. d'Augusta*, che le spedizioni di truppe verso il corpo d'osservazione ai confini di Boemia e Sassonia continuano tuttora. Ultimamente è partito alla volta di Praga, malgrado le strade difficili e ingombre di neve, il secondo battaglione del reggimento Coccopieri fanteria, comandato dal maggiore Hafner.

BAVIERA. — Monaco, 3 gennaio. — L'arciduca Giovanni coll'augusta sua famiglia è giunto questa sera, coll'ultimo convoglio, proveniente da Augusta.

GOVEAN in *Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 9 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *La Fiancée du fleuve*.

TEATRO SUTERA. — *Accademia di Poesia Estemporanea*, dell'avvocato BINDOCCI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Le Lagrime di una Vedova, con Arlecchino servo e sgherro per necessità*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

Anno III — 1850 Num. 9

Giovedì L' ITALIANO 10 Gennaio

Prezzo d' Associazione, Un mese L. 1. — In Provincia 1. 90. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 gennaio.

Trattato di pace coll'Austria.

« Due volte nella polvere,
Ed una sugli altar! »

Tale fu il destino di cotesto trattato.

Oggi al vederlo ricomparire colla sua testa di nottola nella Camera trasformata de' deputati, ci parve di vedere il ritratto al naturale della ironia, e (che più importa) della ironia vincitrice!

La *destra* lo accolse come si fa colle vecchie conoscenze: sorriso ai labbri, e cuore in pace. La sinistra lo accolse come si fa col vincitore insolente, cioè dignitosa e fidente nell'avvenire, al cui cospetto (speriamo) quel trattato non è che una momentanea farsa.

Omai con una maggioranza codina l'accettazione del trattato non ammetteva più dubbio, poichè d'altronde molti della sinistra erano persuasi anch'essi della sua necessità, e decisi ad approvarlo.

Si veniva dunque, come si dice, a fare un consulto da medico sopra d'un morto. Quindi se la *destra* trovò strano che la *sinistra* sorgesse a fare qualche parola *pro honore*, noi troviamo stranissimo, che la *destra*, sicura del proprio trionfo, abbia voluto cogli urli contro Lanza e contro Barbier provar loro una volta di più che *è necessità* cedere al numero.

L'opposizione in faccia ad un trattato coll'Austria (cosa pur sempre la gravissima di tutte) domandava come altre volte con un emendamento guarentigie al Ministero, che non vi esistessero trattati segreti, nè trattati di estradizione.

Il Ministero dichiarava non esisterne, e la *destra* fe' buona la dichiarazione adottando un ordine del giorno, con cui avuto riguardo a tali assicurazioni, si passava all'approvazione del trattato.

A questo punto fatale *Josti* prima di passare alla votazione definitiva, al cospetto della Nazione e dell'Europa emise una protesta, la quale è il fatto capitale non solo della tornata, ma di tutta la lunghissima e dolorosissima quistione del trattato. Quella protesta non si ferma al fatto del momento; essa riassume il modo di vedere in tale quistione d'una grandissima parte di Piemontesi.

« Io, disse *Josti*, non calunnio le intenzioni di nessuno: i Ministri hanno voluto avere la loro politica e si sono tenuti conseguenti a questa. A loro la gloria (se gloria vi ha) di un tal modo di operare. Io la rifiuto. Io protesto. Io non intendo di approvare la pace: non intendo di legittimare questo immenso errore de' ministri. Protesto contro la politica d'un Ministero, che dopo Novara scendeva subito a trattative. Io credo sempre, che Radetzky non avrebbe potuto durare quindici giorni al di qua del Ticino. Ma una codarda politica rapiva allora al Piemonte, rapiva a *Casa Savoia* la più bella pagina della sua storia! I ministri per riuscire ne'loro progetti sciolsero la prima volta il Parlamento: stancarono il paese ne' quattro mesi che la tribuna pubblica fu chiusa: bombardarono Genova; stancarono i nostri soldati nell' inutile campo di esercizii per farli assistere immobili all' eccidio di Bologna, alla caduta di Roma e di Venezia!

« Lo Statuto morto se non nella lettera, almeno nello spirito: cacciati i più caldi patriotti: l'anarchia nelle opinioni, il disordine amministrativo, ecco l'opera del Ministero! Io protesto che prima di tutto ciò avrei continuata la guerra! »

Tale è in complesso la protesta di Josti, e ognuno ben sente commosso, come in quelle fiere parole

risuoni la voce del vecchio Piemonte, del Piemonte fucina di soldati! del Piemonte paese d'onore!

Oh! anche noi, noi più di tutti promovemmo in allora la continuazione della guerra; anche a noi la battaglia di Novara invece della disperazione inspirò il sentimento di estrema difesa, difesa possibilissima nella condizione in cui versava l'Italia a que' tempi: ma dopo che il Ministero così detto *democratico* nei suoi pochi momenti dopo Novara nulla seppe operare; dopo che Pinelli si assise così bene sulla scranna del potere da riuscire persino ad imprimere sul volto al Piemonte l'insulto della occupazione austriaca di Alessandria; dopo che invece di esser posto in istato d'accusa per tali atti, quali lo scioglimento del Parlamento e la riscossione illegale delle imposte, viene anzi portato alla presidenza; dopo che le stelle d'Italia, cioè Roma e Venezia, sono state divorate da tenebre di sangue, noi curviamo la fronte alla necessità: protestare contro quanto operò il Ministero per far nascere tale necessità è un sacro dovere, e noi lo compiamo volentieri unendoci di tutto cuore alle parole di *Josti*, ma ora, nelle circostanze attuali d'Europa tutta, e del Piemonte in ispecie, il non approvare il trattato sarebbe atto che non avrebbe per noi significazione politica di sorta.

Lo approviamo come necessità, e la necessità non si discute.

Lanza nel motivare il suo voto disse che quel trattato è il disonore della Nazione.

Tali parole suscitarono un inutile tumulto sui banchi della destra.

D'Aviernoz, che i codini suoi amici chiamano essi stessi (come dicemmo) *la caricatura dell' Eternità*, sorse a gridare che Lanza venisse richiamato all'ordine.

Ravina stava per rimbeccarlo, *Pinelli* risponde a tempo, che il Presidente solo è giudice del quando si debba richiamare all'ordine un deputato.

Il ministro *Galvagno* dice colla necessità non potervi essere onore nè disonore, e protesta.

Azeglio sorge a dire con impeto, che il trattato fu necessario, e giudicato già favorevolmente dall'Europa e dagli elettori piemontesi che nominarono i Ministri che il fecero. Aggiunge inoltre, che un trattato disonorevole Massimo d'Azeglio non lo avrebbe firmato.

Brrr! Signor Massimo! In bocca d'un vostro amico meno male di tal parola, ma in bocca vostra ci sembra per lo meno una sparata fuor di luogo! Diremo però anche noi al signor Lanza, che no, non è vero che il trattato sia disonorevole per la Nazione. Il trattato è disonorevole per quei ministri che potendo in quei tempi continuare la guerra, pure amarono meglio di ridurre la Nazione a quel punto da rendere omai il trattato necessario! Là e non altrove è il disonore. E ancora vogliamo imitare Josti, e non calunniare per nulla le intenzioni di quei ministri; vogliamo supporre le loro azioni non altro che una logica deduzione della loro politica, vogliamo supporre questa politica di buona fede, e non in altro diversa dalla nostra che nel modo d'intendere le cose; ebbene concluderemo pur sempre che il disonore è su quella politica, e non sulla Nazione!

E dopo questo il fatale trattato fu finalmente approvato!!

Cioè, a dir meglio, *trangugiato*.

Su 129 votanti, 112 voti furono favorevoli: 17 contrarii: si astennero dal votare Tecchio, Correnti, Cuneo, Sanguinetti, Barbier.

Lettori, la tornata si protrasse ancora alquanto: ve ne parleremo domani. Per ora il nostro cuore soccombe davanti a questo tremendo fatto, « siamo in pace coll'Austria!! »

L' inevitabile feccia del calice è bevuta! . . . . .
. . . .

Ma ricordiamoci, che le nazioni non muoiono! Italiani, ricordiamoci, che il diritto resta eterno, e che i trattati contro natura imposti dalla violenza e subiti per necessità non sono poi altro in buona sostanza che carta stracciabilissima all'occorrenza.

SULLA CIRCOLARE DEI VESCOVI

Della provincia di Vercelli delli 18 *novembre* 1849

DIALOGO ALLA SOCRATICA

TRA SOCRATE ED IL SEGRETARIO DEI VESCOVI CONGREGATI.

Socr. Rispondimi, o segretario dei secreti vescovili: poichè Dio è buono, e volle fare tutto bene, egli certo vorrà il bene degli uomini sì in questo mondo, che nell'altro, non è vero?

Segr. Non v'ha dubbio.

Socr. Se gli uomini vogliono anch'essi il loro bene e in questo mondo e nell'altro, forse che non concordano con Dio?

Segr. Ottima concordanza.

Socr. Dunque anche religione concorda col buon volere degli uomini?

Segr. Per conseguenza.

Socr. Come mai però nella tua circolare, fatta per ordine dei vescovi della provincia di Vercelli, e stampata senza numeri di pagine, alla seconda facciata scrivesti che *il mondo è sempre stato, e sempre sarà in aperta contraddizione con Dio?*

Segr. Ignorantaccio! Per mondo tu devi soltanto in-

tendere tutti i secolari che sono attaccati alle cose ed ai beni di questo mondo e del secolo.

Socr. Dunque quando un governo secolare, che non deve cercar altro che i beni di questo mondo, vorrebbe una cosa, ed il papa non acconsente, il governo è in aperta contraddizione con Dio?

Segr. Sì certo.

Socr. Dunque Dio ed il papa nel giudicare delle cose o dei beni del mondo, cioè dei beni secolari, sono la stessa cosa?

Segr. No, perchè Dio vuole il bene degli uomini tanto in questo come nell'altro mondo, ed il papa come papa deve volere .... tu m'hai imbrogliato! deve volere a preferenza i soli beni del cielo; e come uomo, non potendo rappresentare Dio, è uomo come un altro.

Socr. Ed i preti non fanno forse anch'essi parte del mondo?

Segr. Sì, come uomini.

Socr. E quando il mondo accusa i preti nelle loro azioni cattive, li accusa forse come preti?

Segr. No, bensì come uomini di mondo.

Socr. Dunque anche i preti possono essere *in aperta contraddizione con Dio.*

Segr. Per giusta conseguenza.

Socr. Dunque, cominciando dal papa e venendo fino all'ultimo sagrestano che porti la chierica, essi possono nelle cose secolari e del mondo, nei loro giudizi e nelle loro azioni essere in aperta contraddizione con Dio?

Segr. Non si può negare.

Socr. Ora, chi sa meglio giudicare delle cose del secolo, e per conseguenza delle azioni utili o dannose al secolo, al mondo, al governo, alla società?

Segr. I secolari.

Socr. Dunque non i preti, ma i secolari, cioè i governi temporali per rispetto della stessa religione, che deve volere anche il bene temporale degli uomini in questo mondo, possono e debbono accusare, giudicare, condannare qualunque prete, che, come uomo e come parte del mondo, può essere colle sue azioni in aperta contraddizione con Dio?

Segr. Sì, ma non voler ciò dare alle stampe, perchè da noi si predica il contrario.

SACCO NERO

¡¡¡ Il professore Tonello trovasi in politica in un campo opposto al nostro: pazienza; ciò vuol dire che combatteremo energicamente la sua politica. Ma il professore Tonello, uomo privato, è un bravo cittadino, e ultimamente ancora ha fatto una bella azione, ebbene la *Gazzetta del Popolo* dev'essere la prima a farne il cenno e l'encomio.

Eccovi il fatto.

Giorni sono, il Re conferiva la croce di cavaliere al professore Tonello. Tutti ci dicono che essa era meritata; da quanto seguì, noi diciamo che era meritatissima.

Infatti i suoi alunni determinavano di significargli in questa circostanza il piacere provato per il premio accordatogli dal Re: raccolsero per volontarie soscrizioni una somma di franchi duecento settantaquattro nell'intento di dare al benemerito professore una magnifica serenata. Ma tosto che egli conobbe il desiderio de'suoi discepoli, ringraziatili con effusione di cuore, significò loro aver più caro che la somma raccolta venisse distribuita parte al Comitato della emigrazione italiana, e parte ai pubblici scaldatoi pel povero. Nel così dire aggiunse del suo cento franchi.

E così fu fatto, e così l'uomo dabbene preferì alla fragorosa vanità di musicali feste, il piacere di compiere una buona azione.

Sire, questa volta potete esser certo che la croce fu ben data: anche questo può essere per V. M. un conforto... talvolta sì raro!

Cari studenti, onore a voi, e grazie a voi a nome dei poveri! A nome degli emigrati vi parlò il degnissimo abate Cameroni, e nulla dobbiamo aggiungere alle sue parole, poichè in lui parlò il cuore coll'accento dell'italica speranza, allorchè vi disse, che finchè il Piemonte avrà tali professori e tali studenti, sarà sempre sostegno delle cose italiane. Tra professore e studenti dovete pur essere soddisfatti! Alcuni dicono che la vera gioia in questo povero mondo non esiste: costoro mentono, perchè se non altro la vera gioia esiste in una buona azione.

Professore Tonello, ciò è fuori dal campo politico: su quello siamo per ora avversari, il che nuovamente vuol dire che sempre all'occorrenza vi combatteremo energicamente.

¡¡¡ Ci scrivono da Nizza di mare, trattarsi innanzi alla Corte d'appello di detta città un fatto singolare, ma singolare nella sua atrocità.

Basterà l'esporlo: non aggiungeremo commenti, perchè i commenti saranno aggiunti dalla pubblica indegnazione senza che sia mestieri di aizzarla.

Un prete della bottega aveva ricevuto in deposito da una *bigotta* di buon conto una somma di sette a ottomila franchi colla condizione di averli a restituire quando essa avesse trovato da collocarli con ipoteca. Questa occasione di prestarli dietro ipoteca vantaggiosamente presentossi, e la donnicciuola cercò di farsi restituire il danaro, e poichè la somma era sempre in deposito, e perciò alla mano, si fissò il giorno per l'indomani. Ma l'indomani il prete fu trovato in una condizione deplorabile: strettamente legato da capo a piedi; rotto, svaligiato l'armadio ove era stato il danaro. Che è, che non è? Il prete dichiara essere stato assassinato da tre individui, che sono il tale, il tale e il tal altro.

Chi poteva pensare in sulle prime, che tutto questo non fosse che un nero artifizio del prete medesimo per torsi all'obbligo del pagare? Si cominciò dunque coll'arrestare i tre individui. E già da un anno essi gemevano in carcere: uno di loro in tal frattempo era morto, quando si arriva a scoprire, o almeno a sospettare fondatamente, che il prete s'era appropriata egli stesso la somma; egli stesso aveva svaligiati i suoi mobili, e s'era fatto quindi legare a quel modo nella notte fatale per isviare così il sospetto!

Arrestato in Genova, egli fu tosto condotto a Nizza, e la sua causa è in corso.

Ma intanto di quei tre infelici uno è morto, gli altri due sono malati e rovinati! E tutti sono padri di famiglia!

Lo abbiamo detto, non aggiungiamo commenti: vi sono certe atrocità che spaventano lo scrittore, e sembrano persino impossibili! Vedremo l'esito: noi che vediamo sempre la magistratura essere sommo decoro del paese, speriamo nella sua oculatezza per appurare i fatti, dei quali daremo ulteriore rendiconto.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — COMMISSIONE CENTRALE TEMPORARIA DI BENEFICENZA

La Commissione fa noto che, a cominciare da questa sera, lo Scaldatoio N. 4, situato in via della Basilica, casa Pozzi, nel locale dell'antico albergo della Croce Rossa, starà aperto anche di notte tempo, cioè: dalle ore dieci di sera sino alle sei del mattino, onde servire di ricovero a coloro che in quest'inclemente stagione accidentalmente ne mancassero.

La Commissione, avendo preso tutte quelle cautele che la morale e la pubblica sicurezza richiedono, confida di avere in tal modo efficacemente provveduto ad un bisogno di riconosciuta urgenza.

Torino, 9 gennaio 1850.

Per la Commissione

L. Rocca segretario.

FIRENZE, 5 gennaio. — Il Governo con decreto del 6 dicembre prossimo passato riorganizzò la bassa polizia costituendo capi-commessi di vigilanza pubblica, aiuti e cursori presso le prefetture e delegazioni; e determinandone le classi, il numero e il trattamento. Questa rimonta viene a costare, calcolata al *minimum*, lire 346.070 all'anno.

— 6 gennaio. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

La sera del 1. dell'anno ebbe luogo nel regio palazzo di residenza di S. A. I. e R. il Granduca un circolo seguito da festa di ballo con invito alla nobiltà, ai regi impiegati negli alti ordini giudiziarii ed amministrativi, non meno che all'uffizialità toscana ed austriaca.

S. A. I. e R. il Granduca e tutta l'augusta famiglia onorarono di loro presenza quel trattenimento, che riuscì oltremodo brillante e numeroso. (Finchè possano fanno bene a godersela! Così i Toscani sanno che il Granduca sta allegro e si diverte cogli oppressori d'Italia! A rivederci, Granduca!)

ROMA, 2 gennaio. — Ieri mattina lungo la via del Corso si trovarono dipinte con un *traforo* le parole: *Abbasso i preti*, *evviva la Repubblica*. (*Oss. Rom.*)

— Dal Consiglio di guerra in Ancona sono stati condannati;

1. Germani Raimondo, detto Ricci, d'anni 35, ammogliato con prole, fabbricatore di cappelli di paglia, di Massa, per delazione di un coltello serratoio, alla prigionia di due mesi, con pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

2. Lattini Pacifico, d'anni 40, scapulo, lanaro di Jesi, per ritenzione di un fucile da caccia, a tre mesi d'arresto, ed a pane ed acqua per un giorno in ogni settimana.

3. Morganti Emidio, d'anni 24, coniugato con prole, contadino d'Ascoli, per ritenzione d'una pistola, a due mesi d'arresto, ed una volta alla settimana a pane ed acqua.

(*Gazz. di Bologna*)

FAENZA, 23 dicembre. — Monsignor Michele Morini cameriere d'onore *extra urbem*, e parroco della Pieve di Cesato, diocesi di Faenza, è stato steso morte a terra con due colpi di pistone in una strada campestre prossima al suo villaggio.

(*Corrisp. off. del Giorn. di Roma*)

NAPOLI. — S. M. il Re si è degnata ordinare che la spedizione nello Stato Pontificio avvenuta in quest'anno debba essere considerata come campagna. (Speriamo che il re Bomba darà il nome di *Retrograda* a questa campagna, essendo storia, che il primo giorno di battaglia ha dovuto trasportare il suo quartier generale a Napoli.)

PARIGI. — Il signor Dupin rieletto per la quarta volta nella tornata del 4 andante a presidente dell'Assemblea nazionale, ricusò il giorno susseguente. (Ha fatto benissimo. Il signor Dupin che prevede le prossime tempeste non ha voluto accettare di rappresentare una maggioranza non più compatta, non avendo ottenuto che 288 voti sopra 470.)

— La quistione della Plata si agita ancora vivamente nell'Assemblea.

Il ministro degli Esteri dichiarò che il governo è d'accordo colla commissione sulla quistione dei negoziati; che vuol proteggere i connazionali e i loro interessi; che si varrà di tutti i mezzi di concillazione che saranno possibili. Respinse quindi la proposta di appoggiare i negoziati colle armi.

La destra per altro non se la intende così, e il signor Thiers, rispondendo al ministro, affermò che la Francia ha un diritto incontestabile di muover guerra alla Plata, e che nessuna potenza si opporrebbe a questa spedizione. Soggiunse che non ne nascerebbe alcuna conflagrazione europea; che la quistione rimarrebbe affatto americana; e che la Francia deve per l'onor suo (il signor Thiers si è scordato che la Francia non ha più onore dopo la spedizione di Roma), per la sua lealtà, liberare Montevideo. (Siccome in America non vi sono nè Russi nè Austriaci, è facilissimo che la Francia intervenga armata negli affari della Plata.)

TURCHIA. — Dalle migliori fonti si ricaverebbe che i governi Francese ed Inglese restano d'accordo, nel mantenere il loro appoggio alla Porta infino alla soluzione della quistione dei rifugiati ungheresi, la quale è ben lungi dall'avere uno scioglimento pacifico.

— In argomento dalla *Presse* si ricava che la flotta francese finora non ebbe alcun ordine di ritorno, e pare sia già stabilito debba passare l'inverno nei mari del Levante.

— Lettere poi di Costantinopoli in data del 19 dicembre, mandate alla *Gazzetta d'Augusta*, dicono che le relazioni diplomatiche dell'Austria e della Russia colla Porta sono ancora interrotte, e che la più parte dei fuorusciti che sono a Gallipoli, e circa cinquecento che sono a Schumla, siano ultimamente passati all'islamismo, tra cui centocinquanta ufficiali e lo stesso Meszaros. (Preti della bottega, meditate sulle cause che inducono i Magiari ad abbracciare l'islamismo, e adoperatevi per ovviare a questa sventura. Invece di benedire le vittorie dei tiranni, date la mano ai popoli che da secoli si affaticano per la loro rigenerazione, attenetevi strettamente al Vangelo, e a quanto sta scritto in esso; egli è soltanto operando in questo modo che si possono allontanare i mali che minacciano il cristianesimo.)

— Lettere di Belgrado del 25 dicembre e il corriere di Belgrado arrivato a Pesth il 2 corrente smentiscono la notizia di una insurrezione in quella città.

— Kmety generale ungherese, emigrato, fu eletto dalla Porta comandante della fortezza di Schumla.

VIENNA, 3 gennaio. — Leggesi nel *Wanderer*:

L'armata della Boemia s'ingrossa sempre più.

Ieri partirono a quella volta tre altri battaglioni.

— Uscirà quanto prima una nuova legge sui bolli.

PRAGA, 1. gennaio. — Lo stato d'assedio viene ora mantenuto dalle autorità con maggior rigore.

Tutto accenna a vicini avvenimenti.

L'esercito ai confini della Sassonia è ormai fortissimo.

BERLINO, 2 gennaio. — Le elezioni pel Parlamento d'Erfurt avranno luogo per la Prussia il 24 di questo mese. Il re ha protratto il termine in cui giurerà la Costituzione.

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti*.

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 10 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Lucrezia Borgia*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA. — *Margherita*; Opera buffa del maestro *Foroni*.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — Il Purgativo *Le-Roy*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850 | Num. 10

Venerdì | L' ITALIANO | 11 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 10 gennaio.

Ieri al cospetto de' dolori della patria naturalmente abbiamo pensato che sarebbe stato anacronismo occuparci del signor *Demargherita*. Ogni cosa a suo luogo. Non è bene di parlare di emetico e de' suoi effetti nell'ora del pranzo.

Oggi dunque ripigliamo con crescente lena a gridare: « DEPUTATI, RICORDATEVI DI METTERE IN ISTATO D'ACCUSA L'EX-MINISTRO DEMARGHERITA. »

Innocente, o colpevole che egli sia, la moralità pubblica ciò richiede.

Ma ora nasce un'altra quistione. Avrete voi tempo di far ciò, o deputati; avrete voi tempo, sebbene la maggioranza abbia la coda anzi che no?

Col Ministero attuale ne dubitiamo, perchè asseriamo schiettamente dopo la tornata di quest' oggi, che con gente simile ad Azeglio ed a Galvagno *politicamente* non si può più fidar nulla. Nemmeno un giorno!

Come uomini privati li apprezzeremo altamente: non avremmo all'uopo difficoltà di far di Galvagno in qualsivoglia affare il nostro avvocato, e del marchese Azeglio il nostro fattore, perchè l'onestà privata non ha nulla che fare colle faccende politiche. Ma come uomini politici! Oh è un altro coso!

Figuratevi! Appena hanno intascata l'approvazione al trattato di pace, e già pensano a riforme elettorali! Sotto un aspetto di utilità pubblica però, come al sorcio per farlo cascare nella trappola si presenta la faccenda sotto l'aspetto d'un pezzo di formaggio! Bravi davvero!

Invano *Rattazzi* (e non siamo troppo teneri di *Rattazzi*!) prova loro l'inutilità e la cattiveria della loro proposta! Invano Piccone, che pur siede alla destra, combatte una tale misura ministeriale con una lealtà lodevolissima. Gnaffe! I Ministri persistono, e i ministeriali sbadigliano loro una soporifera ammirazione.

Josti allora sorgendo con indegnazione, dopo avere ricordati i buoni argomenti addotti dal *Rattazzi* contro una riforma elettorale in questi tempi, in cui la Camera è al suo principio per cui le elezioni sono ancora lontane per anni, si fa a svergognare i Ministri sulla loro condotta anticostituzionale nelle elezioni........ invano......... perchè Galvagno ha nel suo sguardo una perpetua sorgente d'ironia.

Le gallerie pubbliche commosse applaudono *Josti*. *Pinelli* ordina il silenzio alle gallerie. *Josti* continua; la *destra* susurra, e le gallerie prendendo animo in contrario, riapplaudono. Pinelli ordina di farle evacuare. E le gallerie che probabilmente erano prima di pranzo non evacuano niente. E la Guardia Nazionale non si vede venire irritata: e Pinelli allora s'indispettisce, e la *destra* fa lo stesso, e *Josti* continua, e Pinelli allora si copre e scioglie l'adunanza!........

Io dico però alle gallerie: « Non fate rumore: eseguite le leggi vigenti: se il Ministero vuol perdersi, lasciatelo in sua malora; non temete pei nostri principii. Guardate; essi sono come il piccolo seme che si pone a germogliare sotterra: vengano pure le tempeste, poco importa. Esso germoglia, e la scorza stessa del terreno, entro cui germoglia, gli serve di difesa *senza uopo di violenza. Lasciate fare, così è per noi.* »

Ma come mai i Paleocapa, i Siccardi, i Santarosa soffrono essi le idee dei Galvagno e dei Tapparelli? Come mai vi si aggiogano? Questo è un mistero! L'avvenire ce ne darà lo scioglimento.

SCENA

Tra il Mago Sabino, un Giornalista, e don Garofano.

(Il mago ha in testa un arnese che parrebbe una mitra da vescovo, se in vece d'essere di carta pesta fosse di seta e d'oro. Indossa un mantello simile a quello dei domestici de' monsignori, meno le frangie. Ha una barba da cappuccino, più i baffi. Impugna una bacchetta nera, colla quale descrive in terra certe figure che sembrano cappelli da prete, da frate e simili.)

Mago Sab. (con enfasi episcopale) Da levante a ponente..... Da mezzogiorno a mezzanotte......

Giorn. Chi sei tu, brutto mobile?

Mag. Sono il famoso Mago Sabino.

Giorn. E quali sono i tuoi poteri?

Mag. Posso quanto voglio.

Giorn. Capperi! Parla come un ministro costituzionale dopo due armistizi! Dimmi, saresti capace di farmi comparire innanzi un certo don Garofano?

Mag. Comanda, comanda.

Giorn. Il *busillis* si è che non so dove presentemente si trovi.

Mag. Lo so ben io.

Giorn. E dove, se è lecito?

Mag. Da quella vecchia ma ricca pinzochera che abita in capo alla contrada.

Giorn. E che cosa ci fa, se è lecito?

Mag. Le portò l'ultimo numero dell'*Armonia*, ed ora sta facendo alla sua affigliata la cronaca scandalosa del paese, vuotandole una buona bottiglia.

Giorn. E tu puoi farmelo comparire innanzi?

Mag. (descrivendo un triangolo in terra) Eccolo al tuo cospetto.

Don Garof. Gesummaria! Mi credevo di andare all'inferno.

Mag. Non è ancor tempo.

Don Garof. (al giornalista). Anche questo è un bel piacere de' miei tappari! Far viaggiare per aria la gente......

Giorn. Niente, niente. È per terminare il nostro dialogo dell' altro giorno, e farvi toccar con mano che i preti della bottega (non interrompetemi) predicano colla voce, ma non coll'esempio. Ascoltatemi: Sulla facciata di quasi tutte le chiese si vede un'insegna di legno o di cartone, come quella dei sarti e de' flebotomi, sulla quale è scritto a lettere cubitali: INDULGENZA PLENARIA PER LA VIA CRUCIS. E diffatti entrando a certe ore in quelle chiese, voi trovate un mondo di gente di tutti i sessi, di tutte le età, di tutte le condizioni, che di stazione in stazione, e colle ginocchia a terra, va recitando piamente le preghiere prescritte per l'acquisto di quella plenaria indulgenza. Ma come va, caro don Garofano che fra quella turba di cristiani non si vede mai un prete?

Don Garof. Eh! noi abbiamo da recitare il nostro breviario.

Giorn. Già, in casa delle vecchie pinzochere che hanno buone bottiglie, non è vero?

Don Garof. (sotto voce). Maledetti i giornalisti!

Giorn. Andiamo avanti. Anche per chi accompagna il Viatico i più o meno Sommi Pontefici (parola che rima con carnefici) hanno conceduto un mondo di indulgenze. Ma se fra que' cristiani che portano le aste del baldacchino, o i lampioni, o tengono dietro a costoro, voi trovate un prete..... della bottega, io voglio pagarvelo trenta soldi, che è un bel prezzo.

Don Garof. Siete un insolente! un eretico! uno scomunicato!

Giorn. Ingiurie invece di ragioni? Ehi, signor mago.......... Illustrissimo, dico,........ eccellenza.......... eminenza........

Mag. Comanda, comanda.

Giorn. Sbarazzatemi di costui.

Mag. (toccandolo colla bacchetta). Sparisci!

Giorn. Dove l'hai tu mandato?

Mag. In un convento di cappuccini, dove, se non altro, osserverà le vigilie e il digiuno meglio che per lo passato, nè avrà con cui giocare i denari delle messe alla *bassetta*.

Giorn. Benissimo! Siccome i giornalisti vanno in cittadella per far piacere ai preti della bottega, così è giusto che i preti della bottega vadano in convento per far piacere ai giornalisti.

SACCO NERO

¡¡¡ Don Astigiano, nel luogo di Sant' Anna, provincia d'Alba, invece di predicare, e di intrigare contro lo Statuto, Carlo Alberto e la libertà nel confessionale, dove l'avrebbe fatta franca, predicò a quel modo, forse per impeto di zelo, sul pulpito con piena la chiesa.

Non sappiamo se anche sul pulpito o dove, ma ci si assicura che abbia detto, caso mai s'impiccasse Govean, che egli molto volontieri sarebbe andato a tirargli i piedi. Govean dalla sua prigione perdona di cuore a questo prete, a questo, così detto, ministro del vangelo.

Non così fecero i membri di quel municipio, i quali ricorsero al vescovo *noto* di Alba perchè frenasse *lo zelo pio* di quel prete.

Monsignore rispose che la cosa era dubbia, che la si lasciasse correre, ecc., ecc.

Allora i membri del municipio ricorsero direttamente a questo Ministero, il quale spediva colà un apposito avvocato fiscale, che ai 5 del corrente esaminava i testimonii.

I quali deposto il da noi accennato di sopra, principalmente volere quel povero prete tirarci i piedi, l'avvocato fiscale decretava la cattura del prete.

Perchè, o prete, non vi serviste della confessione? a quest'ora non sareste in prigione.

Il più curioso si è, che il vescovo d'Alba saputo appena che il Ministero faceva procedere, allora soltanto sospendeva il prete *a divinis*.

E questo fatto spiega veramente in chiaro cosa siano i vescovi d'Alba e simili. Perciò a ragione si usano verso dei medesimi ogni sorta di rispettosi riguardi.

Quantunque noi abbiamo sotto gli occhi una lettera scritta proprio da uno dei testimonii esaminati dall'apposito avvocato fiscale nel giorno 5 corrente, tuttavia vogliamo sperare che quel povero prete, che quel ministro, così detto, di Dio, riesca innocente.

In caso contrario poi, gli faremo osservare che don Raffo, trattandosi di confessione, e non di *pubblica* predica, ebbe ragione contro di noi.

Il pugnale del regicida fra Giacomo Clemente era stato aguzzato dalla confessione, il coltello di Chatel, che ferì Enrico IV, lo stile di Ravaillac, che uccise poi questo re così buono, la lama, che ferì Enrico XV per mano di Damiens, erano pure state dirette dai secreti e non sindacabili confessionali.

Chatel, Ravaillac e fra Giacomo furono squartati vivi, ma chi li spinse dal confessionale andò impunito.

Se predicate sul pulpito lo crediamo anche noi che v'arrestano; invece che in confessione non vi è che un *sì* ed un *no*, l'uno del quale vale quanto val l'altro.

Perciò noi vi consigliamo, o preti, *non parliamo del Governo, chè parlar male di questo e della libertà vi crediamo incapaci*, ma che quando crederete opportuno di predicare contro di noi poveri peccatori, per vostro bene non lo facciate sul pulpito, perchè correte troppo pericolo, ma che invece vi serviate del confessionale per poterla fare a man salva.

¡¡¡ *Susa*. — *Aide-toi le ciel t'aidera*, dicono i *libertini*. *Non move foglia senza che Iddio voglia*, rispondono i preti della *bottega*. E ieri sera una buona donna si vide incendiata la soffitta in cui abitava, e tutte le sue masserizie, per aver preferto la massima dèi pretoccoli a quella degli *scomunicati*.

Empiuto di brace un pignatello, e postolo in un canestro, la buona donna collocò questo scaldaletto di nuova invenzione fra le lenzuola, indi calò nella stalla per la solita veglia. Ma tornata poco appresso nella camera, trovò che dal letto usciva un denso fumo e qualche fiamma.

Allora la buona donna si inginocchiò avanti ad un crocifisso di gesso, che pendeva dalla parete, e si pose a pregarlo che volesse spegnerle quell'incendio. Ma o sia che non pregasse con fede abbastanza viva, o sia che il cielo volesse visitarla con una tribolazione, fatto è, che più ella pregava, e più il fumo cresceva, e più le fiamme si facevano gagliarde; tanto che le fu forza troncare a mezzo la preghiera, e risolversi a chiamar gente.

Era troppo tardi!... Salvare le case circostanti, ecco a quanto poterono ancor giovare i sopravvenuti soccorsi di tutta la popolazio

Se la buona donna, invece di inginocchiarsi a' piè del suo crocifisso di gesso, avesse afferrate le coperte del letto e gettatele per la finestra, ora non si batterebbe l'anca.

Pregare è una cosa buonissima, santissima. Ma, a parte un miracolo, per estinguere un incendio val meglio una compagnia di pompieri, che una regola di frati; meglio una secchia d'acqua, che due *Ave Maria*.

In somma *aide-toi le ciel t'aidera*, dice la filosofia. *Non move foglia senza che Iddio non voglia*, rispondono l'ignoranza e la superstizione.

Tentazioni della bottega. Storia attualissima.

¡¡¡ Una donna assai avanti negli anni si ammala: benchè abbiasi fondamento a credere che non si tratti di affare più grave, pur il testamento è già bell' e fatto. L'ammalata non ha figli, ma ha un nipote ammogliato, che vive seco, e insieme alla sua consorte circonda la zia di cure affettuose. Un teologo, onesta persona, è il confessore della malata; fa il suo dovere da buon cristiano, e non s'impiccia nell'intimo degli affari domestici. E fin qui tutto è benone.

Ma quella casa è afflitta dalla vicinanza di un convento. E voi già capite tutto!

I frati di quel convento, benchè non siano i confessori dell' ammalata, si affrettano di piombarle attorno, e assediarne il letto. — Carità cristiana! dirà taluno.

Andiamo avanti.

Essi cominciano a ricordare all'ammalata che essa non ha figli.

« Ho un nipote, » risponde essa.

« Ma non son figli, ribattono i frati: una *scorta* per l'altro mondo ella dovrebbe pur farla! »

E qui la carità cristiana comincia a farsi carità fratesca.

Queste insinuazioni si ripetono con insistenza: si fanno più chiare.

Si suggerisce con parole di miele di rifare il testamento: di far lasciti alla religione, di .... il convento è il più vicino, esso è la parrocchia del luogo.... qualche lascito ai frati sarebbe una buona cibaria per l'anima.....

E qui la *carità cristiana* comincia a farsi decisamente una vera tentazione a carpire l'eredità, o almeno una buona parte!

La malata, che ha un cuore eccellente, guardando i suoi bravi nipoti, pensa che è meglio adempiere un dovere lasciandoli felici, e coi mezzi di potere educare la loro famiglia, che non impoverirli facendo lasciti, che non servono ad altro che a nutrire la infingardaggine dei furbi che l'assediano: sicchè finge di non capire le satire fratesche, e li rimanda con un palmo di naso. Ma essi, niente paura! insistono nell'assedio e moltiplicano le batterie in modo, che mentre uno bombarda la zia (sarà il frate più eloquente), l'altro (sarà il frate più patetico) esclama di soppiatto alla nipote: « *Oh che bel fumnin! Ah cosa c'a l'è mai nen conossi le passion prima d.... Ah! Eh! Ih! Oh!* ecc.

E la nipote, che ha un marito bello e buono, non capisce l'interpellanza, e finisce tra sè medesima l'orazione con un « *uh!* » di dispetto ben giustificato.

Infatti la *carità cristiana* di quei frati qui comincia a farsi qualche cosa di molto indecente! ......

Per loro norma li preghiamo di tenersi per bene avvertiti, che le cose si sanno, come pure si sa che il loro convento è nel bel centro di Torino, in una contrada popolatissima.

Speriamo dunque che queste scene quotidiane della loro bottega per questa volta finiranno lì ..... altrimenti continueremo anche noi, e con ben altre parole.

¡¡¡ Don Giorda, parroco di Santa Maria Maggiore di Poirino, ha creduto bene per quattro domeniche consecutive di tralasciare la spiegazione del Vangelo per fare ai suoi parrocchiani la spiegazione della circolare di Villanovetta. È segno che don Giorda si tiene in libertà di far così.... alla buon'ora; quanto a noi non diciam nulla, solo constatiamo il fatto. « Don Giorda preferisce la Circolare al Vangelo! » E ciò poniamo per prefazione e spiegazione di quanto segue.

Don Giorda detesta l'*Opinione* e la *Gazzetta del Popolo*: povero don Giorda! Se nell' *amare* gli vanno le faccende come nel *detestare*, non sarà certo oppresso da corrispondenza d'affetti! Noi (figuratevi) invece di detestarlo ci sentiamo disposti a

riderne. Don Giorda ai socii del gabinetto letterario di quel luogo chiedeva che si cessasse l'associazione dell'*Opinione*, e della nostra *Gazzetta*. I socii fecero come noi, gli risero sul naso. Ma don Giorda eroicamente diede la sua dimissione, e ritirossi seguito da alcuni suoi pochi cavoli. E i socii gioiosi gli gridarono « Buon viaggio, don Giorda: a non rivederci. »

Buh! Egli ha posposto alla Circolare il Vangelo, può ben detestare l'*Opinione* e la *Gazzetta*! Che ne nacque? A sua confusione un benemerito socio procurerà per tre mesi egli stesso a quel gabinetto i suddetti fogli, e per gli altri nove mesi dell'anno il gabinetto medesimo ne farà le spese!

Cari socii, a voi do una cordiale stretta di mano, ma rispetto ai ringraziamenti [illegible] me li riserbo pel faceto don Giorda . . . . Egli mi ha fatto ridere.

Don Giorda adunque, sentite: voi siete giovane, e avete ancora molti giorni da trangugiare prima di arrivare a quell'alzata di pranzo, che si chiama la morte. Studiate pertanto un po' meglio l'indole dei tempi, e dei vostri parrocchiani. Mal vi apponeste nel cercare di farli sottoscrivere pel ritorno di monsignor Franzoni, che non ritornerà.

Don Giorda, state allegro, e coi poveri imitate almeno il vostro predecessore.

Intra, 7 gennaio 1850.

. . . Venerdì della decorsa settimana si radunava in questo luogo il tribunale di Pallanza affin d'informarsi se il signor C. . . . . H. . . . . possidente inglese fosse o no colpevole di far proseliti al protestantismo. Eccole quel che ha dato luogo a tal fatto. — Avendo questo signore inteso ritrovarsi in un luogo non lontano da Intra un giovane italiano infelice, appena sorto da malattia, mezzo nudo, e privo d'ogni mezzo di sussistenza; desiderando di mettere in pratica il precetto dell'Amico dell'umanità *Quod superest date pauperibus*, si recò immantinente a lui, onde intendere da esso il miglior modo di essergli utile. Avendo l'infelice asserito che se avesse potuto recarsi a . . . ., ove avea degli amici, sarebbe stato al coperto dalla miseria, non mancò il pratico cristiano inglese di somministrargliene i mezzi, ed avendo aggiunto alcun che onde ripararlo dal freddo, le accommiatò consolate.

Io non vedo in questo fatto se non risplendere nel più bel lume la cristiana carità e la religione la più pura; imperocchè, al dir di San Giacomo, la religione pura ed immacolata appo Iddio e Padre è questa: *Visitar gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni, e conservarsi puro dal mondo*: il che interpretato vuol dire: esser incorrotti nella morale condotta, ed aiutare gli infelici, intesi dall'Apostolo summentovato sotto il nome di orfani e di vedove. Ecco quel che io vedo in questo fatto: ma un prete, di quelli coi la Signoria Vostra sa descriver sì bene, ha veduto tutt'altro.

Non potendo capire nella mente di costui che il generoso inglese potesse per semplice filantropia fare un'azione sì nobile, gridò tosto: *Al proselitismo! al proselitismo!* e pieno d'uno zelo che non saprei qualificare, scriveva a chi di ragione, affine, senza dubbio, si togliesse di mezzo un tanto *scandalo*!!! Se non che al pover' uomo andaron falliti i suoi conti. Peccato! Gl' incorruttibili giudici di quel tribunale non trovaron luogo a procedere. Secondo il mio parere avrebbe quel prete fatto assai meglio di aggiungere alla somma donata dal benefico inglese un'altra somma, onde mostrare al pubblico intender egli l'alta missione che ha da adempiere nella santissima chiesa del Nazareno: e proclamare così, che nel secolo decimonono tanto i Papisti che i Protestanti, penetrati di tolleranza evangelica, sono fratelli perchè figli di un Padre comune. Checchè ne sia però, qualora la S. V. creda bene di pubblicare un tal fatto, dica la mia ben sentita gratitudine verso il caritatevole inglese per aver egli aiutato un nostro italiano infelice; e quanto al prete rilascio alla di lei ben nota saviezza di dargli quella lezione che crederà opportuna.

NOTIZIE VARIE

ROMA. — Lettere di Portici annunziano il ritorno del Papa per il 15 del corrente, e la conclusione di un prestito di sette milioni, coi quali poter [illegible] ritirare la carta monetata. In Roma per altro si parla di una nuova dilazione al ritorno (oggi sì, domani no). Si crede che la dimostrazione che i cardinali vanno preparando non è ancora organizzata come dovrebbe essere, se Pio IX non si azzarda a ritornare in Roma nel timore di fare un *fiasco*. A che punto si è ridotto il rappresentante di Gesù Cristo per smania di voler fare della religione uno stromento pi oppressione!

FIRENZE, 6 gennaio. — Ieri il marchese Pes di Villamarina presentò a S. A. I. e R. il Granduca, austriaco, ecc. una lettera di S. M. Sarda, che elevandolo dal grado di suo ministro residente a quello di suo inviato straordinario e ministro plenipotenziario, lo accredita in quest'ultima qualità presso l'I. R. A. S. austriaca, ecc., ecc.

CREMONA, 30 dicembre. — Anche al nostro teatro non intervengono che ufficiali e soldati austriaci; i Cremonesi se ne stanno nelle loro case. Per obbligare il pubblico a intervenire si vuole [illegible] una seconda volta i palchettisti che stanno assenti, mentre una prima tassa di 18 mila lire fu già pagata onde aprire il teatro. — L'altro giorno si misero le mani addosso a tutti quelli che portavano un cappello proscritto dai regolamenti. (Queste notizie ci consolano: in Lombardia si pensa da senno a voler raccogliere ciò che è stato seminato in questi ultimi due anni.)

FRANCIA. — La quistione della Plata non è ancora ultimata. Il signor Thiers questa volta ha assunto un non so che di bellicoso, e pare che voglia persistere in esso. — Ha terminato il suo discorso dicendo che la Francia deve farsi rispettare da lungi come da vicino (massime ora che i suoi soldati sono diventati soldati del Papa) ed ha respinto ogni pensiero di pace, quando sotto questa si dove celare l'asta del vessillo francese.

— Corre voce che nel caso in cui l'Assemblea adottasse le conclusioni del discorso del signor Thiers, il presidente della Repubblica sia fermo d'incaricare quest'ultimo di comporre un nuovo gabinetto.

TURCHIA. — Ripetiamo che fra la Russia e la Porta ogni cosa fa presagire tutt'altro che un accomodamento. Il contegno fin qui tenuto dall'imperatore Nicolò induce a credere, che la guerra sia la meta dei progetti del gabinetto di Pietroburgo, e che lo smembramento dell'impero Ottomano, e l'espulsione dei Turchi dall'Europa siano le vagheggiate conseguenze.

Fra i progetti che si attribuiscono allo czar evvi anche quello dell'aggrandimento dell'attuale regno della Grecia, non che l'altro della formazione di uno Stato Slavo, mediante l'unione della Serbia colla Bosnia e il Montenegro, e per raggiungere lo scopo oltre i numerosi suoi agenti che percorrono le provincie, vuolsi che la Russia contribuisca all'organizzazione di società segrete, le quali avrebbero il loro centro principale in Atene.

L'Austria intanto non dorme. Avrebbe pensato il paterno Ministero di Vienna a mandar Croati nel luogo d'esiglio di Kossuth e Bem, nel santo intendimento di togliere di mezzo con qualche *pillola* la vertenza. — L'Austria poi non ha mai abbadato ai mezzi; ma sempre al fine.

— Grandi masse di truppe russe dai principati si avvicinano alla frontiera turca.

La squadra inglese è ita a svernare all'isola di Mitilene; quella francese è sempre immobile a Vurla.

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 11 GENNAIO

TEATRO REGIO. — *Riposo.*
TEATRO NAZIONALE. — Riposo.
TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.
GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre [illegible] *Ciniselli*, con cavalli [illegible] ammaestrati. — [illegible] amazzone [illegible] — Serata a beneficio della intrepida [illegible] madama DUMOS.
TEATRO DELLE MARIONETTE [illegible] (San Martiniano) — *La Metamorfosi di Pittagora* [illegible] *Tre Salami in barca*; Ballo, *Il Cor*[illegible] *del* [illegible] *Diavolo bianco.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via [illegible] *Stampatori, N.* 3.

ANNO III — 1850 | Num. 11

Sabbato | L' ITALIANO | 12 Gennaio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell' 11 *gennaio.*

Il guardasigilli Siccardi usciva giorni sono in queste sapienti parole:

« *La soverchia mobilità ne' provvedimenti legislativi è una calamità degli Stati.* »

E con tutto ciò oggi appunto i ministri ed i ministeriali cominciano a mutare una legge!

La legge elettorale!

Per meritamente condannarli non abbiamo mestieri d'altre parole: quelle del Guardasigilli bastano da sole; esse dicono tutto.

Non terremo dietro partitamente alla tornata d'oggi, che fu la continuazione di quella morta ieri di morte violenta.

Basterà riepilogar la quistione, metterla in luce, ed esaminare non tanto la cosa in sè, come nelle sue cagioni.

La riforma ministeriale sta in questo, che i collegi elettorali saranno d'ora innanzi in ogni capo di mandamento per agevolare agli elettori il trovarsi presenti alle elezioni.

L'*opposizione* ha combattuto una tale proposta. Perchè mai? Non sembra essa proposta, a prima vista, un utile pel paese? un' agevolezza per gli elettori?

Ah! torna pure acconcio il caso di esclamare col vecchio proverbio: « l'apparenza inganna! »

Se havvi un paese in cui la massima del Guardasigilli sia d'una verità evidentissima, egli è il Piemonte. Uscito appena ora da crisi spaventevoli, che trassero seco repentine e terribili mutazioni di cose, il Piemonte per rinvigorirsi nelle sue nuove instituzioni, avrebbe oramai bisogno di poterle usare (quali sono) alcuni anni per poterle trasformare in proprio sangue, come suolsi fare delle abitudini.

Questo dicemmo prima di Novara agli anarchici, che vaneggiavano repubblica; questo diciamo ora ai retrogradi, che vaneggiano assolutismo!

Fosse anche pertanto senz'altro danno, la riforma elettorale per questo solo sarebbe già uno sproposito politico.

Ma non è questo il solo lato da cui possa venire attaccata.

Considerate! La nuova Camera è stata eletta da pochi giorni; sicchè per anni non vi sarà occasione di elezioni, a che dunque un tal precipizio di quella modificazione?

Come! In mezzo a tante gravissime quistioni non avevate nulla di più urgente? Nulla di più utile? Nulla di più conforme allo Statuto? Ma dunque siete ciechi!

A meno di secondi fini, perchè precipitare una tale quistione fuori di tempo, e fuor di luogo?

Non è credibile che in cosa sì grave tanti e tali uomini come i ministri ed i ministeriali (!) abbiano voluto commettere *gratis*, e senza altro scopo, uno sproposito contro la verità enunciata nelle suddette parole del guardasigilli Siccardi!

Dunque uno *scopo* esiste! Esistono *secondi fini*! Quali sono essi? Forse il desiderio di cominciare a mutare il *poco* nello *Statuto* per venir poscia al *molto*; come togliendo un piccolo mattone, e poi un altro, e poi un altro dalle fondamenta di un muro, si ha fiducia di farlo rovinare in seguito da sè?

In tal caso, Iddio protegga il povero Piemonte, e Casa Savoia! Dal momento in cui il Piemonte cominciasse a dover dubitare sulle sue libertà, il mazzinianismo s'infiltrerebbe nel suo animo anche a sua insaputa, anche suo malgrado.

E invero perchè noi Piemontesi abbiamo respinto il mazzinianismo, perchè lo respingiamo? Perchè la libertà ch'egli promette *in fieri* noi speriamo averla

bell'e fatta nella *leale* applicazione dello Statuto, e perchè inoltre con questo oltre la *libertà* abbiamo ancora bell'e fatta una *stabilità* d'instituzioni, una forza già organizzata, condizioni tutte che un governo nuovo alla mazziniana non potrebbe presentarci per la natura stessa delle cose.

La gratitudine infine, e quindi l'affetto verso Casa Savoia per la *libertà* conceduta e per la *guerra italiana* fatta *in comune* coi popoli, tiene gli animi avvinti.

Ma quando lo Statuto violato nel suo spirito più non desse *libertà*, quando le riforme ministeriali imprimessero nelle instituzioni quella *mobilità* che il Siccardi chiama sapientemente *calamità degli Stati*, non s'infiltrerebbe egli il mazzinianismo tra i cuori piemontesi, e la suddetta *gratitudine* per sostituir sè stesso a quest'ultima?

Ai popoli avidi di *libertà* e di *stabilità* quando il vostro procedere, o ministri, togliesse loro e l'una e l'altra, qual motivo resterebbe omai di respingere il mazzinianismo? quale ragione potrebbero opporgli per confutarlo?

Capisco anch'io che ciò sarebbe sventura per tutta l'Italia; capisco anch'io che l'avvenire sarebbe dolorosissimo; e per questo appunto combatto i vostri errori. Ma intanto cosa fatta capo ha: seminando spropositi, raccoglierete sventure!

Che la vostra modificazione alla legge elettorale sia uno sproposito ve lo provarono ampiamente nella tornata di oggi *Michellini, Cadorna, Lanza.*

Che voi abbiate secondi fini riprovevoli lo dimostra la natura medesima della vostra riforma.

Volete che sia collegio elettorale ogni capo di mandamento! Ma quando vi fossero pochi o nulli elettori? Ogni nazione ha posto mente a inconveniente tale: dunque voi che pur vi persistete volete avere il mezzo d'influire, di dominare sui pochi, cosa più facile che sui molti. *Voi non potete avere altro scopo.* Ecco che cosa volete! Volete *poter* esercitare la corruzione o l'intimidazione, come del resto avete fatto nelle ora scorse elezioni!

Ciò a meraviglia si scorge dal modo con cui vi siete comportati in occasione dell'emendamento-Torelli, il quale prevedendo l'obbiezione, poneva che vi fosse un collegio elettorale per mandamento a patto che vi si trovassero quaranta elettori. Lanza deridendo a buon diritto un numero sì pigmeo che lascia l'elezione in mano vostra, o Ministri, Lanza propose almeno che quel numero dovesse essere di centoventi, ma voi rifiutaste: propose un altro che almeno fosse di ottanta; voi rifiutaste: nuovamente Lanza propose sessanta, e voi rifiutaste: l'egregio *Chenal,* che vi vale tutti, propose alfine cinquantacinque, e voi e i vostri non vi accorgeste che ciò era perchè voi nuovamente rifiutando aveste a spiccare dinanzi al popolo in tutta la significazione della vostra odiosità, e voi non capiste: accecati dalla facilità del vostro trionfo, *voi rifiutaste!*

Oh ministro d'Azeglio, ben avevate ragione di cominciare il *Nicolò de' Lapi* col versetto della Scrittura: « Videbis, fili mi, quam parva sapientia regitur mundus! » il che tradotto significa: « Vedrai, figlio mio, come i ministeri codini tengano molto della natura de' ciechi! »

Non è egli vero, signor Galvagno?

Oh miserabile colui, che crede alle instituzioni del suo paese, e che pure comincia, come voi, a sgretolarne la *stabilità*!

Miserabile, perchè egli inganna chi si fida in lui!

Ponete pure di fare le elezioni a piacimento della corruzione e della intimidazione; ebbene voi non farete altro che fingervi elezioni artificiali: voi circonderete il potere d'una *illusione.*

Luigi Filippo e Metternich erano più potenti di voi, eppur caddero!

PS. DEPUTATI, RICORDATEVI DI METTERE IN ISTATO D'ACCUSA L'EX-MINISTRO DEMARGHERITA.

ERRATA-CORRIGE.

Nel numero di ieri, pagina terza, allinea 18, invece di *Enrico XIV*, leggasi *Ludovico XV.*

QUISTIONE DEL BOLLO.

Per mettere scrupolosamente tutta la ragione dal nostro lato abbiamo giorni sono diretta la seguente moderatissima lettera al Ministro delle finanze. Finora però siamo ancora senza risposta. Aspettiamo con fiducia, perchè ci pare impossibile che un Ministero voglia urtare così di faccia contro ogni principio di legalità.

Ill.mo Signore,

Credo che la S. V. Ill.ma sarà pienamente in conoscenza della malaugurata quistione per isproporzione di bollo sui giornali di piccolo formato.

La legge non può certo volere che da questi si paghi il 33 0|0 e dagli altri di maggior mole il solo 10 0|0.

La S. V. Ill.ma si ricorderà pure che mi aveva promessa una risposta in proposito.

Ora è scaduto l'ultimo trimestre dell'anno 1849, e perciò io mi fo nuovamente ad offrirle direttamente il pagamento proporzionale del 10 0|0.

Ho fiducia che Ella nella sua giustizia darà inca-

rico al Demanio di accettare da me il detto pagamento nella suddetta proporzione.

Cosa che già ordinava con sua lettera il ministro Ricci, e che quindi la Camera cessata dietro mia petizione ad enorme maggioranza tornava a comprovare.

La S. V. Ill.ma confermando la interpretazione della legge sul bollo fatta dal ministro Ricci e dalla passata Camera, farà una giustissima cosa, troncando a mezzo una lite, qualunque sia per essere l'esito della quale, io non potrei però mai in faccia della Nazione essere dal lato del torto.

Sollecito dalla gentilezza della S. V. Ill.ma una non tarda risposta in proposito, nello stesso tempo che mi onoro di potermi dichiarare della S. V. Ill.ma

Dalla Cittadella, il 2 del 1850

Dev.mo ed umile servo
F. GOVEAN
Gerente della Gazzetta del Popolo.

SULLA CIRCOLARE DEI VESCOVI

Della provincia di Vercelli delli 18 *novembre* 1849

AL CLERO

DIALOGO ALLA SOCRATICA.

SOCRATE ED IL SEGRETARIO DEI VESCOVI CONGREGATI.

Socr. Dimmi, o segretario confidente, il papa non è forse anch'egli sacerdote?

Segr. È il sacerdote sommo.

Socr. Se è sacerdote non *milita* forse anch'egli a *Dio* come gli altri sacerdoti?

Segr. Anzi è il generalissimo di questa milizia.

Socr. San Paolo non intimò forse, scrivendo a Timoteo, che *nissuno* (nemo), *il quale militi a Dio, debba implicarsi in affari secolari?*

Segr. Ho citato io stesso questo testo nella recente nostra circolare latina al clero della provincia di Vercelli.

Socr. Il papa crede alle parole di san Paolo?

Segr. Deve crederle, perchè è Dio stesso che parla per mezzo di lui.

Socr. Come mai dunque il papa *s'implica in affari secolari?*

Segr. Oh bestia! ciò egli fa come re cittadino, e non come papa sacerdote.

Socr. Dunque ad imitazione del papa re qualunque sacerdote può implicarsi, come cittadino, in affari secolari?

Segr. Oh che sciocco! ti dico di no, perchè Dio per la bocca o per la penna di san Paolo, dice che nissuno, nissuno, *nemo militans Deo*, può immischiarsene.

Socr. Dunque nemmeno il papa?

Segr. Oh che eretico! Il papa fa le veci di Dio in terra, e perciò può dispensarsi da sè stesso.

Socr. Dunque, quantunque Dio non dispensi verun sacerdote da una cosa non per altro che perchè non può cessare di essere sacerdote; tuttavia il papa può dispensarsene, e lo può fare?

Segr. Almeno così è.

Socr. Eppure il papa, qual santità in carne, non dovrebbe forse essere di buon esempio agli altri?

Segr. Sì, ma sta scritto: *Fate quel che dico* (per gli altri), *non fate quel che faccio* (per me).

Socr. Dunque se il papa, non come sacerdote, chè darebbe cattivo esempio, ma come re, può fare ciò che fanno gli altri re onestamente, potrà anche prender moglie, e regalare ai Romani una bella regina?

Segr. Oh por...! San Pietro era bensì ammogliato; ma altri tempi, altri tempi!

Socr. Almeno come *re*, che non era san Pietro, potrà passare in rivista i suoi soldati, far fucilare sacerdoti, muover guerra insieme coi Turchi contro i cristiani, e così trovarsi, al dire di sant'Agostino, nelle mani di tutti i giustizieri, di tutti gli artiglieri e feritori, più che non fosse Saulo (san Paolo) nelle mani di tutti i lapidatori di santo Stefano, senza nemmeno diventar irregolare?

Segr. Egli non può esimersi, come re, dal dover fare tutto ciò, che spesso, malgrado loro, sono costretti a fare i re pel buon ordine e la pace dei loro sudditi.

Socr. Dunque se un semplice prete, dopo di aver fatto il suo dovere come sacerdote, attende, come cittadino onesto, a' negozi secolari non per altro, per esempio, che per soccorrere la sua madre, fa egli bene o male?

Segr. Fa male perchè è sacerdote; e se può dispensarsene il papa come papa, l'inferiore però deve farsi dispensare dal superiore: leggi bene la circolare latina.

Socr. Ma non dicesti tu nella tua stessa circolare latina, citando il cap. 5, dist. 88, che non solo un prete o un diacono, ma neanche un vescovo può assumere cure secolari: *nequaquam saeculares curas assumat?*

Segr. Appunto non può assumerle, ma può accettarle se offerte: ecco il divario.

Socr. Qual è insomma il vero motivo per cui nè un diacono, nè un prete, nè un vescovo, nè un papa possono assumersi cure, o implicarsi in cose secolaresche?

Segr. Non può essere altro fuori che quello che, essendo cose e cure oneste per se stesse, sono però indegne relativamente alla qualità ed al carattere indelebile di un sacerdote.

Socr. Dunque il papa non potendosi spogliare del suo carattere di sacerdote, assumendosi cure secolari, od implicandosi in affari secolari, fa cose indegne di un sacerdote; e tanto più di un papa?

Segr. Veramente tale conseguenza è necessaria, e mi hai convinto; ma in qual altro modo si sarebbe potuto biasimare il papa impunemente, se non satirizzandolo sotto l'aspetto di altre persone?

Socr. Ah! ho capito.

Segr. Se tu l'hai capita, zitto, chè non l'hanno capita i vescovi della circolare.

SACCO NERO

!!! Una persona, che per caso negli scorsi giorni si trovò nella città di Cuneo, ebbe campo d'informarsi positivamente, che in detta città la reazione dei codini è spinta all'eccesso! Dopo il *miracoloso* comitato elettorale, il quale cercò di escludere nientemeno che tutti i candidati liberali, fra cui specialmente l'avvocato Angelo Brofferio, con mene affatto incostituzionali, si cercherebbe ora di porre con mezzi indiretti e degni dei tempi *felicissimi* di Lazzari e Latour gravi ostacoli alla pubblicazione del giornale la *Fratellanza*, che si contenne pur sempre nei limiti dello Statuto largito al popolo subalpino da Carlo Alberto, e ciò sotto pretesto che tale giornale incontri la disapprovazione dei codini *moderati* e *sapientissimi*. Dicesi che l'intendente Mathieu abborrisca quel giornale peggio che il portafoglio di ministro, e che favorito dall'avvocato Bollano, il celebre presidente del comitato suddetto (il quale si chiama ad esclusione d'ignoranza l'*arcangelo Michele difensore dei codini*), ed aiutato eziandio il Mathieu dal consigliere avvocato Lodovico Collino, non che da una caterva di *tranquillissimi accoliti*, cerchi di ridurre la città di Cuneo ad un museo di mummie egiziane. Povera città! Dessa farà il possibile per far nominare il Mathieu ministro per la seconda volta,

onde togliersi dalle spalle un così *dulce pondus*, e se potesse, supplicherebbe pure, onde si desse qualche carica al *presidente Michele*, all'avvocato Collino, ed ai loro *pacifici accoliti*. Ma qual è la via, che *conduce al cielo*??? Oro..... oro, urlano i codini...... Spine, spine, dicono i liberali!!!

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Leggesi nella Gazzetta ufficiale:

La Regia Corte ha assunto un lutto di quattordici giorni per la morte di S. A. R. l'arciduca Ferdinando Carlo Vittorio d'Austria d' Este a cominciare dal giorno 10. (Si dice che il poeta Prati stia componendo un carme elegiaco in morte di esso arciduca Ferdinando d'Austria; e che quanto prima sarà leggibile sopra la stessa Gazzetta ufficiale, ora diventata anche gazzetta dei versi.)

GENOVA, 10 gennaio. — Monsignor Vicario fu più saldo che bronzo; e tenuto niun conto degli uffizii conciliativi dell' Intendente, mantenne il divieto contro il Bonavino; le proposte del quale chiamò con pastorale accorgimento *mal sonanti*, *pericolose*, ecc. commettendole, per essere giudicate, a non so quale sinedrio. Sicchè supplirà nella scuola l' egregio parroco di San Donato.

— Certa madre si presentava l' altro giorno al preside del Collegio Nazionale P. Cereseto, volendo ritirare da quella scuola un suo fanciullo, e provvedergli altrimenti. Nel tor commiato, dirigendo il Preside come di uso e dovere, esortazioni al fanciullo di religiosa e civile moralità, di rispetto ai parenti, ecc., la donna parea forte maravigliarsi di ciò, come di cosa opposta ad una preconcetta opinione. Onde rivolto a questo punto il colloquio d'uno in altro discorso, venne per ultimo a palesare sinceramente; « Sè essere stata prevenuta in disfavore di » quella scuola dal confessore; il quale insinuò e persuase il » Collegio Nazionale essere infetto di irreligioso ed immorale » insegnamento; averle perfino sospesa l'assoluzione, finchè non » ritirasse il fanciullo dal Collegio medesimo. » Se non che la verità del fatto valendo assai più dell' accusa gesuitica, ed essendosi convinta che l'irreligione e l' immoralità piuttosto andrebbe attribuita al confessore, deliberò senza dubbio di cercarne un altro, poichè lasciò dichiarazione scritta del fatto, e al fanciullo non mutò scuola. (Ieri scrivemmo che i preti della bottega si servono del confessionale per poterla fare a man salva. A petto di questi fatti cosa si potrà opporre in contrario alla nostra asserzione?)

FIRENZE, 7 gennaio. — *Notizia consolantissima:* lo stemma imperiale fu rimesso al palazzo della legazione austriaca. — Si dice che il Granduca abbia pianto di consolazione. — I generali toscani e gli austriaci si abbracciarono fraternamente..... Ci lusinghiamo che il popolo avrà fatte le debite annotazioni di ogni cosa.

ROMA, 4 gennaio. — Baraguay d'Hilliers è caduto davanti alla ciurmaglia pretesca, come caddero Oudinot e Rostolan. Fiasco completo, ma questa volta col corredo di una mistificazione delicatissima. Il generale in capo era ritornato da Portici assicurato da Pio IX che il giorno 8 sarebbe rientrato in Roma; onde riceverlo degnamente si ordinarono tutti i preparativi necessarii, e furono designati i reggimenti che dovevano precedere nell'onore del bacio pantofolare (raggiunto anche questo onore i soldati della grande Nazione faranno ritorno in Francia ricoperti di gloria...). Si giunse perfino a mandare a Portici un vapore francese onde caricarvi le suppellettili pontificie. Baraguay gongolava per la gioia come d'Herbillon della presa di Zaatcha. Quando la sera del 31 dicembre scorso, giunse una staffetta che annunciava il Papa essersi deciso di non muoversi fino a che vi sono Francesi a Roma. La vera ragione che arrestò il Papa sull' orlo del precipizio fu il tenore di una nota austro-russa, nella quale si pone sott'occhio all' infallibilità papale il pericolo di rannidarsi a Roma mentre vi stanno i soldati *socialisti* della Repubblica Francese.

— 5 gennaio. — Due altri reggimenti della spedizione sono in procinto di partire da Roma, l' uno alla volta dell' Africa, l'altro di Francia. (*Oss. Rom.*)

FRANCIA. — PARIGI, 7 gennaio. — L'Assemblea non passò ancora ad alcuna votazione sulla quistione della Plata.

Il signor Dupin in seguito ad una seconda votazione fu rinominato presidente. Ottenne 377 voti sopra 595 votanti.

AUSTRIA, 4 gennaio. — Diversi fogli di Vienna vanno ripetendo da qualche giorno che stanno per uscire le costituzioni delle provincie dell' impero.

Essa notizia non è per nulla in armonia colla verità.

Oggi la gazzetta ufficiale pubblica un lungo rapporto firmato dal Ministero, in cui veggonsi esposte in genere le norme che il Governo ha seguito, o che intende di seguire nella compilazione dei singoli statuti. Egli è da ciò che emerge chiaramente che finora nessun statuto è all'ordine per la relativa pubblicazione.

Del resto centralisti e federalisti, insomma tutti convengono che la costituzione del 4 marzo col suo corredo di venti o trenta statuti provinciali, debb'essere un gran pasticcio, ed essere impossibile che l' impero, con tante anomalie, possa mai diventare uno stato costituzionale.

— Varii giornali parlano di una nota della Russia all'Austria ed alla Prussia, nella quale lo czar esprimerebbe il desiderio di una ricostruzione della Germania, stante la quale si facessero scomparire tutti i piccoli stati.

— Lettere del 29 dicembre da Semlino annunziano che gli Slavi della Serbia sono in segrete corrispondenze con quelli della Croazia, della Slavonia, ecc., per tentare una rivolta contro la milizia austriaca. (Almeno si mettessero presto all'opera!)

— I giornali della Croazia parlano del malcontento che regna in quasi tutte le classi della popolazione, per la proclamazione della Carta del 4 marzo.

Torino, 12 gennaio 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0|0 1819 Decorr. 1 ottobre 90
1831 Decorr. 1 gennaio 87 1|2
1848 Decorr. 1 settem. 89
1849 Decorr. 1 ottobre 88
1849 Decorr. 1 gennaio 88 1|4
4 0|0 Obbligazioni dello Stato 1834 1 gennaio 980
Id. Id. 1849 1 ottobre 980
Azioni della Banca di Genova 1400
idem » » Torino 1300

Abbenchè il listino di Lione ci abbia portato il nostro 5 0|0 decorrenza 1. luglio in ribasso di uno a due per cento, tuttavia sulla nostra piazza si sostiene con poca domanda a 88 e 88 1|4, ma i venditori sono pochi; la maggior parte aspettando di alienare fino a tanto che si sappia quale impressione abbia fatta sulla Borsa di Parigi la notizia del nuovo imprestito di quattro milioni di rendite da contrarsi dal Governo, per saldare una parte dei *deficit* sui bilanci del 1848, 1849, 1850.

Per questi ultimi giorni ci fu un po' di ricerca del 5 0|0 1848 decorrenza 1. settembre a 89. — Ieri però si trovavano venditori a 88 3|4; in generale però dei nostri 5 0|0 il più ricercato sempre è il 5 0|0 1849 decorrenza 1. gennaio, stantechè è negoziabile sulle piazze di Lione e di Parigi, dove è l'unico che abbia corso. L'oro è in ribasso, i marenghi 20, 30 a 35 contro scudi. I biglietti della Banca di Genova perdono il 18 al 20 per mille, e a 20 sono rari i compratori.

Passata che sia questa specie di crisi, prodotta dalla notizia officiale dei bisogni della nostra pubblica finanza, noi crediamo ad una ripresa generale sugli affari.

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 12 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Lucrezia Borgia*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Riposo.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *La Terribile Giustizia sotto terra*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

RIDOTTO NAZIONALE. — *Gran Festa da Ballo* con scelta orchestra, trattoria, e caffè.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

ANNO III — 1850 · Num. 12

Lunedì · L' ITALIANO · 14 Gennaio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 30.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 14 GENNAIO.

I codini nel promuovere e nel votare la recente modificazione elèttorale hanno tentato di assumere un'aria di democrazia, hanno finto una tenerezza tutta speciale per gli elettori, onde metterli in caso di votare con maggiore facilità. I codini, cioè, per meglio accalappiare hanno vestita la pelle di liberali.

Ebbene noi per contro, per dimostrare con maggiore evidenza il loro sproposito, vestiremo per un momento l'aspetto così detto conservatore.

Egli è vero, purificata de' secondi fini, che la hanno inspirata, la riforma elettorale è comoda per molti elettori. Fatta astrazione dallo scopo a cui è indirizzata quella riforma è una riforma pigmea, come dice il *Risorgimento*, e non tale da meritare polemica.

Questo è vero, ma la quistione non è qui: la quistione sta in questo: una legge importantissima, una legge gravissima è stata *modificata*.

Dopo la promulgazione dello Statuto questo è il primo esempio: che importa che la modificazione per ora sia piccola? L'esempio è dato: si è cominciato a lacerare il panno: dove si arresterà lo sdruscito?

Vi risponderò brevemente: poichè ho dichiarato di voler parlare oggi da conservatore e da ministeriale, devo ammettere che il ministero-Galvagno-Azeglio è il miglior ministero in questo miglior mondo possibile, dunque finchè resterà al potere devo supporre che tutto sarà per lo meglio: ma sotto i regimi costituzionali la macchina dello Stato fa un enorme consumo di ministri: questa è regola generale: dunque dobbiamo supporre fra un tempo più o meno lungo un cambiamento ministeriale. Il cambiamento non sarà solo di uomini, ma di modo di vedere, perchè a cambiamento solo di uomini (sozza commedia) non vi sarebbe ragione valevole. Chi non vuol fare e non può fare diverso da Galvagno, se lo combatte è un pessimo ambizioso da scartare.

Posto pertanto quel cambiamento, che succederà sicurissimo resta a conchiudere che i ministri successori saranno o più retrogradi o più liberali: questa è evidenza.

In ognuno dei due casi saranno nemici de' Ministri e ministeriali presenti, i quali viceversa si faranno premura di combatterli, e li combatteranno.

Ecco il punto a cui vi volevo, o ministeriali d'adesso: con qual faccia potreste combattere i retrogradi allorquando farebbero modificazioni talmente reazionarie da distruggere lo Statuto; con qual faccia li potreste combattere, quando essi vi risponderebbero: « Tacete là, siete voi i primi, che quando vi « convenne toccaste lo Statuto: ebbene noi lo toc« chiamo anche perchè ci conviene: a voi convenne « toccarlo poco, a noi conviene toccarlo molto; « sembra esservi divario, ma in realtà non vi è, « perchè voi cooperaste secondo vostra convenienza, « e noi operiamo del pari: voi intronizzaste negli « affari il principio della privata vostra convenienza, « e noi del pari? » Con qual faccia li potreste combattere quando vi parlerebbero così?

Voi da voi medesimi restereste impotenti: vi dorrebbe egli del trionfo reazionario affatto? Abbiam da crederlo se vere sono le vostre dichiarazioni.

Ma potreste voi impedirlo? No, perchè da soli sareste impotenti. E che fareste allora? L'uomo politico ridotto in politica a dover essere impotente, non tarda ad essere inghiottito nell'onda del volgo. Voi nol vorreste: per rappresentare adunque qualche cosa voi cerchereste alleati.

Ma dove? Fra i più liberali di voi? Ma ci corre

troppa antipatia: voi detestate troppo quel campo, voi temete troppo quelle idee, bene o male che io ciò facciate.

Usati al potere, al governo stretto, voi vi unireste più volentieri ai più reazionarii di voi. E allora addio alle instituzioni attuali, di cui vi pretendete conservatori. A forza di conservarle a modo vostro, finireste col dover distruggerle.

E se invece trionfassero i liberali eccessivi? Coloro che tutto vorrebbero, e rapidamente, trasformare? Essi, che accusate appunto per tale mania, servirebbonsi come i retrogradi, ma in senso inverso, del vostro esempio di riforme, e con qual faccia potreste voi incitare il popolo a diffidare di loro, che osano por mano senza necessità alle leggi fondamentali, quando appena voi il poteste, voi ne deste primi l'esempio? Come potreste combattere l' idea d' una *costituente*, che avrebbe almeno potere legale per riformare leggi sì gravi, quando voi senza mandato a questo pure riformaste in modo, che i due terzi della Camera presente saranno stati eletti a norma di una legge, e l' altro terzo (quelli cioè che restano da eleggere) sarà stato eletto con una legge diversa?

Voi stessi diceste, « meravigliarvi di tale opposizione per cambiamento sì piccolo. » E noi vi diciamo, « meravigliarci che appunto per cambiamento sì piccolo, abbiate dato cattivo esempio sì grave. » Colla riforma avete fatto un benefizio a molti elettori, in quanto che non avranno da sopportare il disagio di viaggi, ma che varrebbe se ciò dovesse aprir l'adito a quella serie di mutazioni, che trascinerebbero seco per essi il disagio mille volte peggiore, l'ansia crudelissima d'una condizione di cose perpetuamente provvisoria?

Siamo venuti oggi considerando la riforma vostra, supponendola netta, dai secondi fini che vi frullano pel capo, secondi fini, che risultarono manifesti nelle discussioni della Camera, come già dimostrammo. Imperocchè della legge per sè non v' era troppo mestieri, presentemente che le elezioni generali sono chiuse: e le parziali che restano da fare, dovevano in buona giustizia seguire la norma delle prime.

Sicchè il vostro cattivo esempio opera subito, e l'utile (se v'ha utile) non si vedrebbe che fra parecchi anni. E vi dite conservatori! Eh via!

In seguito appunto al cattivo esempio di mutare, chi potrà dirvi che di qui a parecchi anni la vostra legge esista ancora?

Sentite a tal proposito una storia vecchia, ma che molto si attaglia;

Storia d' un asino, d' un ciarlatano, e d'un ministero-Cipolla.

Un *tale* aveva un asino, e per guadagnar danaro si presenta ad un ministero-*Cipolla* di quei paesi, e gli dice: « Signori, io mi do buono di educare quest'asino in modo da renderlo un professore d'eloquenza superiore a Paravia ed a Leotardi di Nizza. »

« Ciò è impossibile, risposero i ministri-Cipolla: Paravia e Leotardi! bazzica! voi non badate! »

« Certo sì che ci bado, rispose quel tale, solo domando dieci anni di tempo, e dieci mila franchi all'anno. »

I ministri-*Cipolla* per la smania di segnalarsi fecero votare dal Parlamento del loro paese la legge dei dieci mila franchi annui: sotto pena però che se l' asino dopo i dieci anni non avesse superato Paravia e Leotardi, l' educatore sarebbe stato condannato all' atroce supplizio di leggere le aringhe di qualche oratore della destra, ovvero ad essere squartato: a sua scelta: il supplizio era pari.

Gli amici di quel tale, spaventati dall'atrocità dei minacciati supplizii, si meravigliavano del suo ardire, ma egli ridendo: « Niente paura, rispose, in dieci anni od io, o l'asino, o i ministri-Cipolla saranno all'altro mondo, e allora buona notte. »

E con questo, o ministri scassinatori della *stabilità*, io vi dico buon giorno.

La moralità della storia fatela voi.

Pochi giorni addietro volava al cielo l'anima del giovane Eugenio Debernardi sindaco di Zubiena. Amò Iddio e la patria quant' uomo possa amare, ed illustrò il suo paese natìo coll' affabilità de' modi, coll'illibatezza de' costumi e colla rara perspicacia. Vivo chi il conobbe, lo amò di cuore, morto ora lo desidera e piange. Il suo nome risuona caramente sulle labbra dell'intiera popolazione, ed ogni giorno è col candore e l'affetto dell'innocente benedetto da quei molti pargoli, cui egli pel primo donava un maestro. — Felice chi lascia cotanta eredità d'affetti.

SACCO NERO

¡¡¡ Togliamo dal *Courrier des Alpes* la seguente edificante notizia in data di Torino, 27 dicembre.

« Lunedì, 17 di questo mese (dicembre), fu ricevuta dal ministro degli Interni una deputazione composta dai sigg. cavaliere Edoardo La Marmora, Scanagatti e Pezzi, incaricata di rimettergli una petizione intesa a far togliere gli ostacoli che s'oppongono al ritorno di monsignor arcivescovo di Torino. »

Bravo signor cavaliere Edoardo La Marmora! come dev'esser fiero il battaglione di Milizia Nazionale, che comandate, di questa vostra crociata!.... Speriamo ch'ei vi dimostrerà la sua riconoscenza ed ammirazione regalandovi una *calotta d'onore!*

¡!! Si dice che i consiglieri municipali volendo dare essi pure una prova del conto singolare che fanno della Milizia Nazionale pel modo sì lodevole e zelante con cui quella, massime di questa capitale, intende all'esercizio delle importanti funzioni, cui venne chiamata dall'Augusto suo fondatore, e per cui venne rimeritata splendidamente da Vittorio Emanuele, abbiano con provido consiglio deciso di far apprestare alla stessa Milizia nel Civico Palazzo un locale per ogni verso più adattato e decente che non sia l'attuale, che quivi le si lascia finora ad uso del corpo di guardia: locchè se fosse, niun è che non vedrebbe con piacere al più presto secondato, essendo veramente l'attual locale troppo indegno della Milizia, cui è destinato; come del corpo municipale, che deve, per fatto e cura precipua della medesima, venir tutelato e difeso, e dovrebbe pur essere il primo a prender parte a quanto può interessare il maggior lustro e decoro della sua urbana milizia.

Monsieur le Rédacteur,

On vient de nous communiquer le nº 308 de votre journal. Quelle n'a pas été notre surprise, lorsque nous y avons vu rapporter sous la rubrique d'*Aoste*, qu'une imputation des plus graves y était faite à un chanoine! Comme il n'y a que deux corps de chanoines dans cette ville: celui de la Cathédrale et celui de la Collégiale; cette imputation ne peut tomber, si non directement, du moins assez clairement pour ne pas donner le change, que sur un membre de l'un des deux corps.

C'est pourquoi, nous soussignés, formant la totalité des membres qui composent ces deux chapitres, indignés d'une pareille calomnie, et désireux de conserver intacte la dignité du corps respectif auquel nous nous croyons honorés d'appartenir, protestons formellement contre cette inculpation calomnieuse, et requérons l'insertion de la présente dans votre journal, en forme et en vertu de l'article 43 de la loi sur la presse, sans vouloir par là préjudicier à l'action que la loi nous accorde pour une plus ample réparation.

Aoste, le 6 janvier 1850.

Suivent les signatures.

Ora a noi. Quando ci è capitata alle mani una tale protesta il nostro primo atto fu di meraviglia: che diamine! abbiamo detto, la legge può essa dare a chi non è nemmeno intaccato il diritto di dirsi calunniato? Nel num. 308 parliamo di un canonico, ma chi dà il diritto ai canonici d'Aosta di pensare che si parli di loro? Nessuna nostra parola. Non solo non dicemmo canonico della collegiata, o canonico della cattedrale, ma ciò che più monta, nemmeno canonico d'Aosta; ed anzi poichè conoscevamo *molto bene* l'argomento di cui parlavamo, era anche evidentissimo che non potevamo nemmeno pensare, come realmente non pensavamo, in tale occorrenza, a quei signori. *E forse essi ciò sanno meglio di noi, perchè il fatto da noi raccontato aveva già molto occupate le lingue, ed era conosciuto.*

Parlammo di *brache pretesche* lasciate in *luogo sospetto*, e venute in mano d'un marito non vulcano. E sosteniamo nuovamente la nostra notizia, che è vera, verissima.

Quelle *brache* non appartengono esse ad un canonico d'Aosta? No: ma chi ha mai detto che appartenessero ad un canonico di Aosta? Quelle *brache pretesche* furono esse lasciate realmente presso la donna di quel marito? Il furono, e forse il sono ancora presentemente.

Il luogo è egli *sospetto?* Eh per Dio, esso è tanto *sospetto*, che quell'affare fu colpito subito dal *sospetto* universale, tanto più dopo le parole del marito.

Dunque è un fatto inconcusso quello delle *brache pretesche* lasciate in possesso di quel marito.

Non sono brache canonicali, ma sono brache semplicemente pretesche? Questa è una quistione secondaria, e non merita nemmeno che ci fermiamo a parlarne, perchè nessuno è toccato se non chi commise l'azione.

C'è poi un divario nello spiegar quest'azione. Alcuni narrano il fatto semplicemente, e dicono: « Le brache pretesche furono lasciate in luogo tale, e il marito della donna sembra averselo avuto a male. » Tutto questo è vero, dunque ognuno ha diritto di narrarlo.

Corpo, e anch'io vel dico in buona fede, avrei molto fastidio nel trovarmi in casa a un tratto un paio di brache pretesche.

Or dunque quand'anche non tenessi l'abitatore di quelle brache, non potrei io almeno chiamare quel luogo *sospetto?* Voi vedete che vado armato di legalità sino ai denti. E così fu fatto nel dare la notizia in quistione.

Altri spiegano la cosa diversamente, ed asseriscono che quelle *brache* furono bensì date dal prete, ma in atto di elemosina a quella povera donna.

Su questo, esponendo semplicemente il fatto, come facevamo noi, esponendo l'attitudine tenuta dal marito, non c'era uopo di molte parole, e i lettori saranno facilmente del nostro avviso.

Una elemosina tale è per lo meno assai curiosa, vi pare? E ad ogni modo un prete che sia in vena di elemosina, anche verso una madre di famiglia, per vestire bimbi di contadini, farebbe benissimo di darle un altro regalo, che non quello delle sue *brache!*

E in questo pure i lettori saranno facilmente del nostro avviso! Così sarebbe troncato ogni sospetto.

Si è per avere occasione di dare queste spiegazioni, che noi abbiamo dato luogo alla protesta de'canonici di Aosta, e non certo perchè in loro ne riconosciamo il diritto, perchè non ha diritto di rispondere se non chi è intaccato, ed essi nol furono.

Considerino essi se procurando così lo svolgimento della storia delle brache abbiano fatto bene sì o no:

quanto a noi essi ci hanno procurato il piacere di dare ai nostri lettori una storia tale, che per lo meno è singolare.

E anch'io conchiuderò col dire, che tutto questo è ben inteso senza pregiudizio di altri svolgimenti sull'affare di cui si tratta. Imperocchè noi facciamo il dover nostro energicamente in qualunque tempo, ma assai più quando gli avversari ci stimolano colle loro solenni incongruenze.

NOTIZIE VARIE

ALESSANDRIA, 10 gennaio. — Più nessuna striscia del preteso cholera vi esiste: solo restano cinque individui al lazzaretto di Santa Clara in piena convalescenza; abbiamo però ancora tra di noi, non sappiamo a che fare, due membri della commissione sanitaria inviatici dalla Mecca, i quali contro il buon senso ci regalarono il lazzaretto nel centro della città, ed ora forse stanno studiando di regalar al governo una lunga nota di vacati straordinarii!

LOMBARDIA. — Nel castello di Milano continuano le fiere baruffe fra Magiari e Tedeschi; l'ultima mandò all'ospedale una decina di feriti. Anche a Bergamo vi è presidio misto Ungarese e Tedesco, ma i soldati non si avvicinano punto (Si vede che il sistema di centralizzazione della monarchia fa dei progressi). Nei gregarii sono mescolati senza alcuna distinzione alcuni signori dell'Ungheria di gran nome. L'Austria si vendica vilmente, come è di sua consuetudine, facendo servire come semplici soldati un Teleky, un Esterhazy, un Batthiany, e vuolsi anche un figlio di Kossuth.

Il proclama del 1. gennaio del principe di Schwarzenberg, spiace assai.

L'arcivescovo lavora da qualche tempo per dare gli asili di infanzia ai frati. (Che bella idea! Si vede che Romilli cammina anch'esso verso il progresso!!!)

— A Como la forza militare andò a levare dalla cassa municipale la solita dote pel teatro, malgrado il rifiuto del Consiglio comunale (Rubare è sempre stata la passione dominante degli Austriaci.); gl'impiegati furono obbligati di andarvi; vi furono una sera, pagarono l'abbonamento; nè più si lasciarono vedere.

— Le gazzette ufficiali annunziano però che la gioia è su tutti i volti. — Gioia sì, perchè non siamo umiliati; e il futuro ci sorride e sarà nostro.

FIRENZE. — L'*Araldo* di Lucca pubblica la notizia che alla metà del corrente cominceranno in Firenze le conferenze episcopali della Toscana. (Si dice che il *Retrogrado* monsignor Artico farà parte del congresso.)

LIVORNO, 9 gennaio. — Quest'oggi sono state fatte varie perquisizioni da un forte distaccamento di bersaglieri austriaci comandati da un ufficiale pure austriaco. Il perchè non si sa.

— Sono stati condannati a due settimane di carcere con ferri, con sentenza del comando militare austriaco, Giovanni Buonaccorsi e Gioacchino Cavallini, colpevoli di avere strappata o lacerata una notificazione governativa.

FORLI'. — Si sono riaperte le scuole ... de'Gesuiti. (Anche questa è una gloria per la grande Nazione.)

ROMA, 7 gennaio. — I lettori si rammenteranno che la Commissione municipale di Roma nominata da Oudinot, tra le schifose adulazioni prodigate al generale francese commise quella di decretargli una medaglia d'oro. Questo monumento della viltà di quella magistratura posticcia venne spedito al suo indirizzo. (Che bell'argomento per un'ode! Speriamo che il poeta Prati non si lascierà scappare l'occasione di celebrare le lodi del duca di San Pancrazio, dell'*Eroe* che restituì Pio IX *alla sua Roma.*)

FOLIGNO. — I distaccamenti di truppa austriaca partiti in servizio straordinario sono rientrati nei loro alloggiamenti, essendo stati messi a dovere *quei pochi*, che non volevano lo ristabilimento dell'antico dazio del macinato. (Gran bel sistema di far capire le cose si è quello dei cannoni e delle baionette.)

NAPOLI, 3 gennaio. — L'amicone di Pio IX, il re Bomba, lunedì scorso si condusse a Portici. Ivi fu cantato un *Te Deum* in rendimento di grazie. (Probabilmente avranno ringraziato Dio perchè e l'uno e l'altro riescirono felicemente a far bombardare i loro popoli.)

BOLOGNA. — Ha cessato di vivere in mezzo al compianto generale l'infelicissima madre del P. Ugo Bassi. Essa moriva consunta dal dolore.

FRANCIA. — PARIGI, 8 gennaio. — L'Assemblea terminò ieri la discussione sugli affari della Plata adottando alla maggioranza di 338 voti contro 300, un ordine del giorno motivato del signor Rancè, nel quale è preso atto della dichiarazione del governo francese di continuare i negoziati, a guarentigia della Repubblica ed a tutela dei Francesi dimoranti nella Plata.

— Fu ripresa la discussione sugli istitutori primarii.

AUSTRIA. — Il *Lloyd* dice che il Parlamento austriaco verrà convocato nel maggio 1851..... (Così hanno tempo i deputati italiani di poter apprendere la lingua tedesca, l'unica che si possa parlare nel Parlamento.)

— Secondo lo stesso foglio sembra essere stato deciso di levare lo stato d'assedio nella prossima primavera... (L'Austria poi nelle sue cose va sempre adagio. Non si adoperò con fretta che fuggendo nelle fortezze dopo le giornate di Milano.)

Continuano i rinforzi spediti da Vienna al corpo di osservazione in Beemia come anco altri rinforzi da Trieste spediti a Cattaro.

— Una deputazione di Rumeni ha presentato all'imperatore una petizione sottoscritta da più di 600 firme per lagnarsi che malgrado la promessa di conservare a ciascun popolo la sua nazionalità, i Rumeni quantunque abitino un paese unito, siano stati divisi parte nella Vaivodina, parte nel paese de' Sassoni, e parte in altri comitati magiari. Essi chiedono per conseguenza di essere riuniti in un sol corpo, ed avere anch'essi una propria amministrazione.

PRUSSIA. — BERLINO, 5 gennaio. — Le ultime notizie di Berlino continuano a parlare di crisi ministeriali: chi assicura tuttavia che tutto è omai ricomposto, che il re non accettò la demissione del Ministero, ma volle che questo rimanesse, e il suo sistema. Altri, al contrario, pretendono che la crisi è più grave che mai, e vanno spargendo timori per la imminente assunzione al potere di un Ministero dell'estrema destra: però i più assennati la credono impossibile. Si dice però che il re persista nel proporre una Camera di Pari ereditaria, altra causa di dissentimento fra il re e i ministri. Ma sono voci che corrono, nè si sa con quale fondamento.

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 14 GENNAIO

TEATRO REGIO. — *Riposo.*

TEATRO NAZIONALE. — *Le fruit défendu.* — *Une mauvaise nuit est bientôt passée.* — *Une femme qui se jette par la fenêtre.*

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *La Terribile Giustizia sotto terra*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850 L' ITALIANO Num. 15

Martedì 15 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 800 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 gennaio.

I nostri lettori sanno come per una legge del 1845 fu tolto alle famiglie caricate di più di dodici figli il privilegio di non pagare i tributi, privilegio che le leggi anteriori accordavano loro, come pure una leggiera pensione.

Siccome la Sardegna era sottoposta ad una legislazione particolare, la legge del 1845 non fu estesa a quell'isola.

Ora la Costituzione essendo legge generale dello Stato, e avendo per conseguenza distrutte tutte le particolarità e le differenze, pareva naturale di estendere anche alla Sardegna l'effetto della legge del 1845.

Il Ministero ha dunque pensato a questo con un progetto di legge venuto in discussione e approvato appunto in questa tornata.

Questa è la esposizione del fatto. Ora alcune osservazioni.

La *sinistra* ha combattuto il progetto.

Ma chi si fosse mosso a combatterlo solo nel pensiero che sia per atto di giustizia che il governo debba soccorrere i padri di dodici figli, avrebbe fallita la strada. Imperocchè in tal caso il bisogno è l'argomento che milita in favore di quel padre: ma allora se questo vale, il governo per lo stesso motivo, cioè per la troppa figliuolanza in una famiglia, dev'essere costretto a soccorrere non già solo i padri di dodici, ma eziandio le famiglie di undici, di dieci, di otto, di sei, le quali si trovano sovente in peggior condizione che non quelle di dodici, quando cioè un padre con dodici figli, ma ricco, si paragoni ad un povero diavolo che ne ha undici, o meno, se volete, ma che trovasi nella miseria estrema.

Volendo adunque logicamente dedurre queste *dovere* che ha il governo di soccorrere le famiglie di duodecima prole, da un *diritto* che queste abbiano al soccorso, gli è la stessa cosa che dichiarare che tutti i poveri hanno diritto agli stessi soccorsi per parte del governo. Gli è cioè un dichiarare i poveri a spese del governo: la cosa è giusta, ma è essa utile al governo medesimo?

Noi diciamo ricisamente che il dedurre dal diritto del popolo, da un pensiero di giustizia l'argomento a quei soccorsi, egli è un far perdere la strada a quel *diritto*, e a quella *giustizia*, che noi come democratici ammettiamo in tutta la loro significazione.

Il *diritto* del povero è di poter vivere. La *giustizia* è che lo *Stato* gli procuri i mezzi di vivere. Lo Stato ritira dal pubblico il danaro per via d'imposta: con questo danaro egli deve pensare ai bisogni della nazione, tra i quali sono importantissimi i bisogni del povero.

Ma da questo non nasce per nulla l'obbligo di dare quelle pensioni e quelle esenzioni: sarebbe uno sviare contro ogni principio economico il danaro dello Stato: sarebbe un crear la miseria per soccorrere la miseria.

Se lo Stato dividesse in que' brani il suo danaro si toglierebbe i mezzi d' impiegarlo in altri lavori pubblici: cioè soccorrerebbe *qualche povero*, ma si toglierebbe i mezzi di procurare del lavoro *a tutti i poveri* non solo, ma a tutti i cittadini. Ciò sarebbe utile pel povero? No.

Io sono tutt'altro che ricco: pure anche fossi rallegrato od afflitto dalla duodecima prole, preferirei sempre che un governo veramente illuminato spendesse il danaro in lavori di pubblica utilità, nell'accrescere il commercio e l'industria della nazione, la sua influenza, le sue relazioni all'estero, di quello che dividerlo in tante pensioncine, che del resto sono sempre insufficienti, e in esenzioni dai tributi, che per lo più agevolano il contrabbando.

Perchè mai ragiono così? Perchè se un Governo illuminato pone la nazione in grado fiorente coll'aprir nuove strade, con porti, con altri lavori, il mio lavoro medesimo potrà darmi molto maggiore vantaggio: il prodotto del mio lavoro mi darà immensamente più di utile, avrà maggiore smercio; e fatto il paragone con quei sussidi, che con altro sistema potrei ricevere, sarà immensamente superiore.

Il diritto adunque de'poveri sta in questo, che il Governo debba porre il paese nella suddetta condizione, cioè agevoli il lavoro, trovi sbocco ai prodotti, accresca i mezzi di circolazione, imiti in somma Iddio, il quale creando l'uomo non gli mise già la pappa in bocca, ma gli diede il Mondo, e i mezzi di lavorarci sopra.

Abbiam diritto di gridare (e qualcos'altro) contro ad ogni governo, che non adempia a tali condizioni, ma i poveri devono respingere qualunque sistema tenga del colore dell'elemosina; ora il *sussidio* sarebbe uno di questi sistemi. *Mezzi di lavoro*, ecco quello a cui il povero deve aspirare: *mezzi di lavoro*, ecco quello che un governo deve dare nei modi suaccennati.

Il nostro governo è egli in questa via?

Questo è un altro punto. È sperabile che ci si metta, ma per ora non c'è.

Se noi troviamo improduttivo, e perciò dannoso il sistema di pensioncine e di esenzioni pei bisognosi, naturalmente troviamo pessimo il sistema di pensionacce pei non bisognosi.

Quindi se troviamo naturale la legge del 1845, troviamo assurdissimo però che i padroni, che allora la fecero, e i quali appartengono al ceto che ingolfa le pensionacce, cioè all'aristocrazia, non abbiano pensato prima a sopprimere anche quelle pensionacce, ed anzi in quel tempo appunto ne creavano altre.

Come dunque! si trova antieconomico di sussidiare chi può averne bisogno, e poi si continua a ingrassare di enormi somme chi vegeta lautamente in mezzo alle ricchezze?

Da questo lato adunque la *sinistra* ebbe ampiamente ragione di combattere la legge ministeriale come poco opportuna. C'era ben altro da fare pei Sardi. C'era da accrescer loro i mezzi di guadagnare da sè medesimi col proprio lavoro.

Questi mezzi sono, come lo disse appunto il signor Cavour, buone strade in Sardegna, e l'abolizione delle decime, imperocchè questa mostruosità delle decime è la piaga principale, che arresta tutti i progressi economici di quell'isola: non essendo per fermo molto animato a lavorare il contadino e il proprietario, quando il frutto del suo sudore, invece di arricchir lui, lo lascia miserabile per andare a fo[...] derare d'ignobile adipe la pancia di gente che no[n] lavora.

Dove poi gli oppugnatori della legge avrebber[o] avuto pochissima ragione, sarebbe stato se avesser[o] considerato il sussidio alle famiglie di duodecim[a] prole come incoraggiamento all'accrescimento dell[a] popolazione.

La popolazione non s'accresce per sussidi, m[a] con buona amministrazione che aumenti la produzione.

Questa siamo in diritto di chiedere a qualsivogli[a] forma di governo. Dunque ripetiamo, il govern[o] deve del denaro pubblico servirsi unicamente [a] quello intento. Se il sistema de'sussidi microscopic[i] è cattivo, il sistema delle pensionacce è pessimo[;] diciamo di più: — è ingiustissimo ed assurdissimo.

Prima dunque di pensare a quella legge, ch[e] quanto a noi non combattiamo e non possiamo combattere in sè stessa, il Ministero avrebbe dovut[o] pensare alle cose immensamente più importanti nel[l'] l'ordine economico.

Imperocchè è benissimo, anzi è necessario seguire i principii d'economia politica, ma non a spese del solo bisognoso, con eccezione del solo ricco.

Eravamo in obbligo di ringraziar l'*Opinione* d[i] due cose: 1. de'suoi articoli contro gli stabiliment[i] di giuoco in occasione del voto molto immorale, [e] niente affatto legale, che il municipio di Nizza-ma rittima ha dato in favore d'uno stabilimento di ta[le] natura.

Il gerente provvisorio di questo giornale non voll[e] (come nizzardo) attaccar primo la briga su tal argomento, perchè non sembrasse dar la voce a[d] altri, e muoversi per motivi *municipali*.

Egli era sicuro che la pubblica coscienza si sa rebbe sollevata da se stessa contro quella turpitu dine, che altri nella più solenne ignoranza vole[va] infliggere a quel paese. Così avvenne, ed ora eg[li] può parlare senza *personalità*.

Speriamo che qualcheduno interpellerà su quest[o] soggetto il signor sindaco di Nizza, che siede i[n] una invidiabile mutezza sui banchi della *destra*.

E nuovamente ringraziamo l'*Opinione* di aver[e] prima d'ogni altro trattato l'argomento.

La ringraziamo poi per le gentili espressioni vers[o] noi usate nel render conto dell'affare *Demargherita* e siccome pare che l'onore di quell'uomo lo stia [a] cuore, così perchè si abbia occasione a metterl[o] in luce, ripetiamo più energicamente che mai: DE PUTATI, RICORDATEVI DI METTERE IN ISTATO D'ACCUSA L'EX-MINISTRO DEMARGHERITA.

SECRETI AMMAESTRAMENTI

Del Molto Reverendo Don Garofano a uso della bottega.

Io don Garofano, ecc. ecc. ecc, ho scritto i qui appresso secreti ammaestramenti a uso dei preti della bottega, statimi insegnati dalla sperienza che è la maestra di tutte le cose.

I.

Prudenza! decoro! dignità! dissimulazione! impostura! miei cari preti della bottega. Meglio toccar la mano in privato che salutare in pubblico. Meglio senza brache in casa che senza collare in piazza.

II.

Rammenta alla serva che spazzi ogni giorno non solamente le camere, ma eziandio i libri. Perchè se il tuo breviario, per esempio, venisse trovato con quattro dita di polvere sulla coperta, le male lingue potrebbero indovinare che tu non lo reciti. Il mondo è così proclive a pensar male!

III.

Se un magro parrocchiano, in un anno di carestia, ti vien pregando di ridurgli alla metà il diritto di una sepoltura, e tu rispondigli: Mia cara pecora! Se non si trattasse che dell'interesse mio particolare, mi contenterei anche di meno. Ma io non sono che parroco *pro tempore;* la qual frase a voltarla in volgare vuol dire che io non posso fare alcuna novità dannosa ai miei successori senza compromettere la mia coscienza (e intenderai *la mia borsa*). Allora il pecorone non solamente impegnerà le coperte del letto per pagarti, ma esclamerà edificato: Che parroco d'oro!

IV.

Se alcuno ti accusa di fare il contrario di quel che dici, rispondi: Che quanto dici, lo dici come prete; e quanto *fai*, lo fai come uomo di carne ed ossa. La risposta è un po' sofistica, un po' farisaica, un po' goffa, è vero; ma il popolo, o per meglio dire il volgo, non guarda tanto per il sottile. È così accostumato a credere senza ragionare!

V.

Quando sei pregato (e pagato, mancomale) per fare un triduo *ad impetrandam pluviam*, bada bene di non fissare il giorno prima d' aver consultato il mortaio del sale. Se il mortaio è asciutto, trova un impedimento, e manda il triduo a un tempo indefinito. Se è umido, puoi dargli subito cominciamento.

Che se tuttavia la pioggia non cadesse, allora nella prima domenica, commentando il testo *Propter peccata veniunt adversa*, conchiuderai che se il triduo ha fatto fiasco, gli è perchè i parrocchiani leggono la *Gazzetta del Popolo*.

(*Continua.*)

SACCO NERO

Illª Signora *Gazzetta Piemontese*, num. 8, che nella *parte uffiziale* ci venite dicendo, che se lo zelo dei militi di Cavallerleone e di Vigliano nell'estirpare i malviventi fosse imitato in *tutti gli altri comuni* dello Stato, si renderebbe un gran servizio alla sicurezza pubblica: e non sapete voi che in presso che tutti i comuni dello Stato, ed anche in qualche città, la Milizia Nazionale non esiste fuorchè di nome?

Sì, non sapete voi che dei comuni, specialmente rurali, altri non hanno affatto armi, altri ne hanno, ma in numero insufficientissimo; altri le lasciano arrugginire nelle sale di comunità, altri non si curarono nemmeno di ritirarle dagli uffizi delle Intendenze; e qui non ci sono istruttori, e là non ci sono tamburi; e pochissimi militi sono vestiti, e moltissimi altri non vogliono vestirsi; e in un luogo non si nominarono ancora gli uffiziali, e in un altro, nominati, non accettarono, o accettato, non si vestirono, o vestiti, non si armarono *di tutto punto*, e tuttavia non furono dichiarati demissionarii, nè rimpiazzati?

Io non vi dirò se tutto questo proceda per colpa dei militi, o dei sindaci, o degli intendenti, o del Governo, o di tutti insieme. Questo dirò, che molta colpa vi ha la legge del 4 marzo 1848, la quale è piena di lacune, e serve mirabilmente per chi non voglia far nulla. Una volta si diceva: *fatta la legge trovato l'inganno.* Ma qui si potrebbe dire che l'inganno è nella legge stessa.

Sollecitate dunque, signora gazzetta, sollecitate piuttosto le Camere che vogliano occuparsi del nuovo ordinamento della Milizia Nazionale proposto da Pinelli fin dallo scorso settembre. Nè vi faccia caso se la *Gazzetta del Popolo* appoggia una legge proposta da un Pinelli. La *Gazzetta del Popolo* accetta il *buono* da qualunque mano le venga, anche da quella del diavolo. E questa nuova legge pinelliana, se non è quale la desidereremmo, è però migliore dell'altra in molte parti, e specialmente in quella che ha mandato a monte la condizione *sine qua non* del censo. Quasichè l'essere onest' uomini e amatori della patria fosse un privilegio dei ricchi!!!....

Sì, sollecitate l'attivazione di questa nuova legge; fate che la Milizia Nazionale *esista* in tutti i comuni; e non solo i generosi esempi di Cavallerleone e di Vigliano saranno emulati, ma la sicurezza pubblica sarà in breve per tal modo avvantaggiata, che si potranno senza tema dei malviventi congedare tutti i questori, e delegati, e assessori, e apparitori della rediviva polizia, dalle cui visite, intimazioni, rullate di tamburi, e sciarpe e medaglie liberi il cielo ogni benvivente!

Ancora una parola, signora *Gazzetta Uffiziale*. Per che diamine andate voi impinguando le vostre *Appendici* con poesie piene di vento, di fronde, di fiori, di ruscelli, di aurette mattutine, e di altre simili arcadiche frasche? Vi par egli che sia questo il tempo di starsene all'ombra di un faggio a cantare la bella Margarita? Dateci del *positivo*, per Dio; che, coll'austriaco trattato di pace innanzi agli occhi, il Piemonte ha ben più voglia di *suonare*, che di cantare.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Si dice che la maggioranza della Camera avendo bisogno di Gioia stia combinando col Ministero il modo di disimpiegare un deputato impiegato, per fare un posto nei 51. Si metterebbe a riposo l'onorevole Fagnani, e così il posto è bello e fatto.

— La lista civile a tutti i membri della reale famiglia in complesso verrà fissata, come ci viene assicurato, a quattro milioni e ottocento mila franchi.

La Nazione avrà certamente come leggero questo peso, pensando che si tratta della famiglia di Carlo Alberto; e come una parte di quel denaro suole andare ai poveri.

— Sappiamo che il ministro della pubblica Istruzione ha nominato una Commissione per riordinare le scuole di metodo. Essendo urgente il bisogno speriamo che essa Commissione non farà come tante altre, le quali o dormono, o non concludono mai niente.

GENOVA. — L'Intendente di Genova si dice che seguiti a dar feste grandiose, alle quali sono invitate moltissime persone di alta generazione. Chi paghi poi le spese si dice che sia il Governo. La cosa sarebbe logica: in Torino le feste le dà il Ministero, nelle provincie le dà l'Intendente; ma il pagatore è sempre il medesimo.

LOMBARDIA. — Le pubbliche imposte sono sempre in aumento.

Nella provincia di Milano, l'arcivescovo Romilli ha scambiato la sua missione con quella di Bolza; sopra i più lievi indizii e spesso all'appoggio di una semplice anonima il governatore ingiunge alla curia di rimuovere i curati *faziosi*. Ve ne sono più di venti che girano le contrade, senza potersi giustificare, perchè una volta rimossi, è loro vietato di reclamare, sempre in virtù dell' *infallibilità papale* e della *carità cristiana*.

— A Chiari, provincia di Brescia, il dì 5 di notte si fecero dieci arresti; tutte persone che erano state in Piemonte, e che rientrarono sotto la protezione dell'amnistia che forma la gloria del Ministero D'Azeglio.

— Dell' assenso all' emigrazione non se ne parla più; e violando la data, inventano cavilli per rifiutarla. (Nessuna meraviglia! L'Austria è nel proprio elemento calpestando sempre la data fede. Ci sarebbe da maravigliarsi se l'Austria qualche volta mantenesse i patti.)

LIVORNO, 10 gennaio. — Tutte le operazioni relative alla pubblicazione delle liste elettorali sono state sospese da questa comunità, aspettandosi la decisione del Consiglio di Stato nella quistione sollevata *dalla corrispondenza dello Statuto*.

— Continuano nelle case le perquisizioni che vengono eseguite dai fratelli Austriaci, e ancora se ne ignorano le cagioni.

ROMA, 8 gennaio. — Si parla sempre del ritorno del Papa, e si continua ad assicurare che sarà in Roma prima della fine del mese. — Sarà egli vero? I Francesi stessi che sono in Roma comprendono e confessano, che la natura e incertezza continua del loro governo, riescono di ostacolo al ritorno del Pontefice.

— Il 18 gennaio sarà fatta gran festa, essendo tal giorno sacro alla Cattedra di San Pietro. Se Pio IX si troverà in Roma, come si assicura, pontificherà, e benedirà le milizie francesi, ossia i Bombardatori di Roma. (Vuolsi poi che l'ora medagliato Oudinot assisterà anch' esso alla solenne cerimonia, probabilmente vestito da cardinale.)

ANCONA. — Qui le cose vanno sempre di male in peggio. Dopo le destituzioni di Roma, si dà mano a quelle delle provincie. Sono giunti due commissarii per esaminare e scrutare la lista di censura ed eseguire la *purificazione* fra ogni sorta di impiegati. I due commissarii sono monsignore Rossi già delegato di Ancona, ed il conte Servanzi Collio di San Severino, quello stesso che fu carcerato dai repubblicani, trasportato in Ancona e stiletiato. (È da credersi che i due commissarii faranno come tutti gli altri; cioè agiranno in senso opposto alla morale di Cristo.)

Il perdono e la giustizia sono cose che i commissarii pontificii non possono esercitare. Basta per loro che sia predicato e l'uno e l'altra.

FRANCIA. — Il generale Lamoricière è giunto a Parigi, di ritorno dalla sua missione di Pietroburgo. Il signor Gustavo di Beaumont, che rappresentava la Francia a Vienna, è del pari arrivato.

— L'Assemblea ha deciso di passare alla discussione degli articoli risguardanti la legge sugli istitutori primarii.

— Pare che la spedizione armata di Montevideo sia deliberata. Se ne parlò il giorno 10 nell'Assemblea, come di cosa decisa. L'ammiraglio Dubourdieu dovrà comandare la squadra, e il signor di Montebello, colonnello, le truppe di sbarco, che sommeranno a due mila e qualche centinaio.

INGHILTERRA. — A Vindors è stato tenuto consiglio di ministri in seguito al quale fu decisa l' apertura del Parlamento per il 31 del corrente.

AUSTRIA. — VIENNA, 8 gennaio. — Oggi fu pubblicata la costituzione provinciale per il Salisburgo. Domani si pubblicherà la costituzione provinciale della Carinzia. (Tutti ingredienti che devono comporre il famoso intingolo che si chiama: *Carta del 4 marzo 1848*)

— Al Ministero delle Finanze si sta compilando il progetto di legge per estendere sul regno Lombardo-Veneto l'imposta *sulle rendite*. (Si vede che il Lombardo-Veneto è oggetto speciale delle cure del Gabinetto di Vienna. Sempre tratti di simpatia! sempre dimostrazioni di affetto.)

PRUSSIA. — BERLINO, 7 gennaio. — La crisi ministeriale è terminata. In questo giorno stesso si comunicherà alle Camere un messaggio reale, che fa sperare la prestazione di giuramento alla costituzione e propone alcune modificazioni di poco momento.

FRANCOFORTE, 8 gennaio. — Il Governo Prussiano ha presentato alla seconda Camera il trattato conchiuso coi principi di Hoenzollern relativo alla cessione dei due principati di questo nome.

— Un messaggio reale annunzia positivamente alle Camere che il re giurerà la costituzione. La composizione della prima Camera è provvisoriamente conservata. Non vi sarà Camera di Pari. Conformemente ad una legge da pubblicarsi, il re nomina la metà dei membri della prima Camera.

— Una lettera di Dresda del 4 dice che in quella città correva nuovamente voce che il re di Sassonia volesse abdicare e che il duca Giovanni erede del trono volesse anch' egli rinunciare ai suoi diritti in favore del principe Alberto.

TURCHIA. — La differenza tra la Porta e la Russia è accomodata sulle seguenti basi.

I Polacchi russi che hanno preso parte alle cose d' Ungheria, e che sono rifugiati in Turchia, saranno espulsi.

Quei Polacchi che si trovavano in Turchia innanzi alle cose d' Ungheria, saranno lasciati stare a loro bell'agio.

I rifiugiati austriaci saranno internati in qualche parte dell' impero ottomano a scelta della Porta.

Il conte Stürmer ambasciatore austriaco ha già dato la lista di quelli compresi in quest' ultima categoria, ed ha dimandato che questo catalogo rimanesse aperto; ma la Turchia si è ricusata. Una simile ne darà l'ambasciatore Russo.

A Costantinopoli si riteneva questo scioglimento della gran quistione come un trionfo della Turchia, che è uscita d' impaccio senza sacrificio. Però molti assicuravano che la Russia avrebbe trovato modo di far insorgere qualche nuovo incidente nella prossima primavera.

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio

AVVISO.

RITRATTO

DI GUGLIELMO PEPE

Generale in capo della Repubblica Veneta nella guerra della Indipendenza Italiana

Disegno in litografia: In carta della China . fr. 2 50
In nero . . . . . » 2 —

Si vende in Torino presso l'ufficio di distribuzione della *Gazzetta del Popolo*; in Genova presso *Giovanni Grondona* libraio.

TEATRI D'OGGI 15 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Crimilde* Balletto *La Zinze*.

TEATRO NAZIONALE. — *La Guerre des femmes*, dramma nuovissimo di ALESSANDRO DUMAS.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli* con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Il Gran diavolo degli Abruzzi*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*

RIDOTTO NAZIONALE. — *Gran Festa da Ballo* con scelta orchestra, trattoria, e caffè.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 8.

Anno III — 1850 | Num. 14

Mercoledì | L' ITALIANO | 16 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole se accetterà gratis.

TORINO, 16 GENNAIO.

La *Gazzetta del Popolo* non ha parlato, e non parlerà della incredibile enciclica di Pio IX: ciò parve strano a taluno, mentre l'incredibilità, la ridicolaggine politica di quella enciclica ci metteva così opportunamente del buono in mano per battagliare con esito contro la *bottega*.

Lettori, ogni parola contro l' enciclica di Pio IX è superflua: la condanna di quella enciclica viene da una voce più potente, da un'altezza più nobile, da un'autorità più efficace, che non sia la voce e l'autorità di qualunque giornalista!

L'enciclica di Pio IX imprecante alla guerra italica, ed a chi la mosse, ha inondata l'Europa come un mare di calunnie: ma al disopra di quel mare sta la tomba di Soperga còlla salma di CARLO ALBERTO!

Finchè questo sacro nome del Capitano italico, di colui che fu l'anima e il martire di quella guerra, andrà onorato; finchè l'ombra di Soperga proteggerà il Piemonte, cioè per sempre, che uopo havvi di parole contro i calunniatori della guerra d' indipendenza?

Parli un papa a sua posta, e colle baionette straniere si scrivano encicliche, le quali sono direttamente o indirettamente un insulto alla memoria di CARLO ALBERTO precipuo operatore di essa guerra! Oh! Chi ha spinto coi suoi atti il gran martire a morire in Oporto, può ben colle sue parole insultarne alla tomba!

Ma per Dio anche Vittorio Emanuel ha fatta quella guerra, e con sommo valore.

A che dunque pensò il prete nel vituperare la guerra italica, mentre ha un Nunzio in Torino?

Un mucchio di buoni articoletti ci arriva: altri narranti egregie opere di beneficenza, altri schifosi atti di prepotenza. Tutti meritano inserzione: ma il giornale è piccolo di mole: preghiamo dunque i nostri buoni amici a non credersi dimenticati, se siamo costretti di dare il passo a quelli, che per loro natura necessitano premura maggiore.

BIBLIOTECHE DEI VILLAGGI.

Non arruffate il naso, sindaci benedetti, non soffiate, consiglieri comunali; proponendo le biblioteche non intendo di mandar in malora voi e i vostri amministrati. Non voglio mica che instituiate nei vostri villaggi una Biblioteca Ambrosiana, od una Vaticana. Voi non avete indulgenze da vendere per far denari, come Leone X; e qualora ne aveste, la mercanzia è così screditata che vi marcirebbe nei magazzini. Vi propongo delle piccole biblioteche d'opere poco costose, tascabili, e d'una soda e vera utilità, di questioni pratiche, e più alla mano dei tempi di quanto lo sia la decisione che bolle nell'occipite del papa sull'Immacolata Concezione della Vergine.

Senza che alcuno m'incolpi di teorie inapplicabili, io posso ben supporre (mi pare) che in ogni paese vi sia almeno un galantuomo benestante che abbia intenzione di beneficare il suo paese con qualche disposizione testamentaria? Se in ogni paese v' ha almeno almeno un galantuomo (vedete che io sono discreto), il quale voglia farsi benedire dai posteri del suo villaggio, io gli propongo di far questo bene subito subito, *in sua vita natural durante*, mettendo a disposizione de'suoi compaesani quella piccola somma, che loro destina dopo morte.

Con questa somma di cinquanta franchi, per esempio, egli può comperare qualche piccolo libro di morale (non quella del padre Sanchez, il ciel ne scampi i cani!), una piccola geografia, una breve storia d'Italia, qualche trattato d'agricoltura, insomma quei libri più necessari a tutti, e che il benefattore stimerà più adattati alla sua *località*.

Questi libri egli li farebbe poi bollare debitamente col-

l'impronta del suo comune, e poi li depositerebbe o a mani del segretario, o a quelle del maestro comunale.

Qualunque dei due goda la maggior confidenza del paese, terrà coi libri statigli consegnati un registro esatto sul quale noterà il nome di chi si è fatto imprestare il libro, la data del giorno in cui gli fu rimesso, e quella del giorno in cui lo si restituì.

Ai primi giorni di novembre, epoca nella quale i lavori di campagna sono più lenti, e le sere più lunghe, si pubblicherà nel comune che la biblioteca del signor N. N. è a disposizione del pubblico; e sul finire di marzo, quando si rinnovano i gravosi lavori dei campi, e il contadino ha poco scioperio alla sera, stanco come egli è, si avviserà il pubblico che si debbano restituire al comune i libri imprestati.

Ho speranza che non tutti vorranno impiegare cinque mesi a leggere un libro, quindi esso potrebbe passare nel verno fra diverse mani, e così il frutto della biblioteca sarebbe in ragione diretta del numero dei lettori.

Ed ecco stabilita (con un poco di seccatura per il maestro, o per il segretario) una biblioteca rurale ambulante di casa in casa. Che se il paese possedesse un maestro comunale paziente, inchinevole all'istruzione, e veramente amico de' suoi compaesani, allora io proporrei l'usanza che c'è in qualche villaggio della Svizzera, ed è questa. Le scuole comunali si cambiano in giorno di festa in biblioteche; dopo la messa si aprono, si scaldano di legna portate dai lettori; i banchi della scuola servono per sedili e tavolini; i lettori chiedono al maestro comunale i libri di cui abbisognano, e dopochè ne hanno letto quel tanto che vogliono, li riconsegnano. Mi si dice che sia davvero cosa edificante il vedere nella festa silenziosi e bramosi d'instruzione i campagnuoli seduti là dove siedono i loro figli nei giorni non feriati.

Questa biblioteca rurale fissa l'ho proposta condizionalmente nei paesi dove il maestro comunale ha le virtù preallegate. Negli altri paesi poi Dio mi guardi dal consigliare questo scandalo; il meno che ci vedrebbero i preti della bottega, sarebbe una irriverenza alla santità delle feste, che devono essere piuttosto osservate con qualche partita di piacere estensibile fino alle coltellate. Non è la prima volta che questi inquilini di campanili m'accusino di essere sovvertitore della religione; adesso poi che il loro Pio IX chiamò nell'ultima enciclica *prostitute* le signore romane che accorreranno ad assistere i feriti negli spedali, starei fresco! Col buon esempio dato dal Papa, non ci sarebbe più ingiuria che essi non si credessero autorizzati a regalarmi per imitare degnamente la pontificia carità. Sicchè starò contento a consigliare le biblioteche ambulanti, le quali furono pure proposte da monsignor Michele d'Alba; discordo però da lui nella scelta dei libri, i quali secondo lui dovrebbero provvedersi dalla ditta *Armonia*, mentre io sarei di parere di far capitale altrove.

E qui ripetendo le parole dette dagli angeli a Lot, esclamerò: Possibile! che in ogni paese non vi sia un giusto che benefichi i suoi compaesani con una piccola biblioteca da cinquanta franchi?

E se questo giusto manca, possibile che in ogni paese non vi sia un uomo capace di promovere la sottoscrizione per cinquanta franchi? Io preferirei anzi quest'ultimo mezzo, perchè pianterebbe sempre più fitta la massima, che L'UNIONE FA LA FORZA, e non si seccherebbero i sindaci, che essendo ufficiali, od agenti del governo, hanno per il capo tante altre faccende più opportune.

Ora facciamo un conto. Dal 1° novembre a tutto marzo sono notate nel calendario trenta feste.

Con i franchi cinquanta si possono avere trenta volumetti almeno, il che vuol dire che si possono imprestare a trenta persone. Queste persone hanno famiglia; metto quattro persone per famiglia. I trenta volumetti possono dunque imprestarsi e leggersi nell'inverno da centoventi persone.

Metto che queste centoventi persone impieghino due ore per festa a far lettura ed instruirsi. Sono dunque sessanta ore per inverno rese fruttuose da centoventi persone per villaggio. Moltiplicate la somma dei centoventi lettori con quella delle sessanta ore di festa, ed avrete in ogni villaggio settemila duecento ore impiegate, il che vuol dire settemila duecento ore sottratte all'ozio od alla bettola, od al giuoco, o a qualche cosa di peggio. Moltiplicate poi queste settemila duecento ore colle migliaia di villaggi del nostro Stato, e voi vedrete qual numero strepitoso d'ore utili avrete in tutto lo Stato. — E tutto questo guadagno di tempo sarebbe l'interesse di quel fondo di lire cinquanta o regalate da un benefattore, o raccolte per sottoscrizione.

E il valore delle cognizioni utili sparse e provvedute a questo modo chi può calcolarlo?

E se non si ottenesse che la distruzione d'un solo pregiudizio per ogni paese, non sarebbe già questo un gran guadagno? Voltaire (non vi spaventate, o lettori), Voltaire diceva, che era più facile il travasare una montagna, che tôrre un pregiudizio.

E se non si ottenesse che qualche ora sottratta all'ozio od al vizio, quelle cinquanta lire non avrebbero già dato un benefizio incalcolabile? Imitando il mio Franklin, protestante è vero, ma gran galantuomo, miei cari monsignori, io ho creduto di adempiere il mio dovere, mostrando in prosa piana piana quale e quanto possa essere il prodotto di sole lire cinquanta ben impiegate. Se poi le mie idee quadreranno agli abitanti dei villaggi, e questi si provvederanno di libri, io non lo so. — In ogni caso avrò sempre fatto un articolo più utile di certe appendici poetiche della *Gazzetta Piemontese*, nelle quali un poeta graziato di molto appetito vi parla sentimentalmente di morire.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡! Buon' anima del signor fisco di Torino, si ricorderebbe per caso del processo di DON CAFFARETTI? Sa bene, quel certo parroco di Perosa che predicò contro lo Statuto? Per carità non lo lasci muffare: se non le incomoda, ci metta un tantino di quel santo impegno, di cui ella favorisce i giornalisti. Ci fu detto che qualche monsignore cerchi d'infiltrare in quel processo una *virtù*

dormitiva; apra gli occhi, buon'anima del signor fisco di Torino! — La *Gazzetta del Popolo* è testarda e curiosa.

!!! Jeri sera, 14 gennaio 1850, abbiamo assistito ad una scena buffonescamente odiosa, che ci ricordò i più bei tempi dei Lazzari, Latour e gesuitica compagnia.

Dopo il terz'atto del *Cristoforo Colombo* di Giacometti, che si dava a benefizio dell'attore Landozzi, trovandoci nell'atrio del teatro Carignano, vedemmo entrare certo signore baffuto, che, senza dir parola, passò dinnanzi ai bollettinari.

Uno di essi, credendo che fosse un abbonato, lo *fermò*, dicendogli che quella essendo una serata a benefizio, nissuno poteva entrare senza viglietto.

« Voi siete un impertinente, sclamò l'incognito, v'insegnerò io a rispettare gente mia pari. »

« Scusi, rispose il bollettinaro, ma chi è lei? »

« Sono applicato alla questura. »

« In tal caso mi favorisca il suo nome. »

« Come!... e non vi basta?.. »

« La mi perdoni, ma faccio il mio dovere. »

E qui vedendo che già si radunava gente, l'illustre incognito dovette dichiarare ch'egli era l'avvocato Luigi Gallone.

« In tal caso passi pure, » disse l'impiegato del teatro.

« No, che non entrerò, gridò il signor Gallone infuriato pel contegno ironico degli spettatori, voi siete un insolente! Vi farò veder io!... Il vostro nome? »

« Il tale dei tali. »

« Ebbene domani passerete alla questura...... e..... vedremo!! »

« Ma, signor mio, come poteva io conoscerla senza averla mai veduta? »

« Non voglio repliche! Domani alla questura, e se non ci venite di buon grado, vi ci farò condurre io per forza! »

E, così detto, lanciò uno sguardo minaccioso sopra quei che gli stavano d'attorno e già mormoravano, e s'allontanò con passo teatrale.

Dunque nel 1850, quando esiste pure tuttora il nome di Statuto, vi è chi ardisce usar modi così villanamente prepotenti?

Adagio un po', signori dell'*in illo tempore*, non v'affrettate tanto a ripigliare le antiche usanze. Non siete ancora dove vi credete forse di essere. La stampa gode ancora di una tal quale libertà, e, viva Iddio, non permetteremo mai, mentre avremo voce in gola, che un tracotante si creda in diritto d'insultare ad un onest'uomo che adempie il suo dovere, perchè povero e di bassa condizione.

!!! Giorni sono una signora tanto gentile quanto caritatevole, si presenta a noi e ci consegna franchi venticinque, pregandoci di distribuirli come ci paresse ad alcuni di quei bisognosi, che nelle nostre relazioni colle classi povere naturalmente dobbiamo conoscere.

A tale atto benefico noi domandammo il nome della benefattrice per potere almeno renderle, per quanto stava in noi, quell'onore di cui sono degne le azioni generose.

« Non occorre, rispose essa; non merita far cenno per sì poco, » e accrebbe la bellezza dell'opera col rifiuto della lode. Ma almeno per noi desiderammo sapere quel nome per apprendere a stimare una persona di più, e di questo la signora ci rese contenti.

Ora siccome le azioni, che seco adducono risponsabilità per noi, vogliamo siano pubbliche sì per soddisfazione di chi c'incarica, come per nostra quiete, veniamo a render conto dell'uso da noi fatto di quel danaro. Essendo stato lasciato in nostro arbitrio, pensammo dapprima di consegnarlo alla commissione per gli scaldatoi, che sono ora una sì grande provvidenza pel povero: ma una miseria terribile d'una famiglia, che ci si raccomandava colle lagrime dei più dolorosi patimenti, richiamò a sè la nostra attenzione.

In una cameruccia di poco più larga che il nostro esiguissimo ufficio (la donatrice lo ha veduto), abitano padre, madre e cinque figli, di cui quattro femmine in bassa età. La cameruccia è da sè sola cucina, appartamento e camera da letto. Il padre (operaio) ammalato sin dal mese di maggio scorso, è incapace tuttora di lavorare. La famiglia vive del lavoro della madre, che frutta *dieci soldi* al giorno! E con questo bisogna nutrirsi, vestirsi e pagare il fitto! Ben inteso che non basta nè per l'uno, nè per l'altro, e che lo squallore della fame e de'cenci sta d'alloggio in quella cameruccia!

Abbiamo dunque creduto potere aggiungere quei venticinque franchi ai tenui sussidii che possiamo accordare noi medesimi, e crediamo avere interpretata la carità della donatrice.

Possano le benedizioni che le vennero da quella povera gente, impetrarle dal cielo che mai nessuno del suo sangue abbia da sentire, nemmeno di lontano, una tenue parte di quella miseria, che la sua generosità ha sollevato così opportunamente in questi tempi durissimi.

A nostro scarico ci siamo fatti fare la ricevuta con indicazione del nome e luogo dei beneficati, onde ogni cosa possa essere verificata all'uopo dalla benefattrice medesima, o da altri.

Non rendiamo pubblico il loro nome unicamente perchè anche verso il povero è naturale un po' di delicatezza.

!!! Un onesto provinciale, capitato da pochi giorni in Torino, volle una volta almeno assistere ai dibattimenti della Camera dei deputati.

Non avendo biglietti privilegiati dovette arrampicarsi alla pubblica galleria: vi stè mezz'ora (parlava qualche codino), poi disceso andò a fare una spesuccia. Ma sì, cerca e ricerca la borsa! Essa era emigrata; un qualche borsaiuolo gli aveva dato il diritto di naturalità nella propria tasca. V'erano centotrenta franchi incirca: borsa da provinciale; un Torinese *comm'il faut* non deve averci che qualche marca da caffè, o tutt'al più cinque soldi per far figura.

Come sono provinciali i provinciali!

Pubblichiamo questo perchè serva d'avviso primo agli accorrenti in luoghi così folti di gente, e secondo, al Pre-

sidente della Camera, che invece d'essere tanto zelante per la polizia contro gli applausi, che in fin de' conti sono parole, ponga un tantin di zelo a farvi fare polizia contro i borsaiuoli che fanno atti.

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 12 gennaio. — Questa mattina alle ore undici i Siciliani che soggiornano in Genova, uomini e donne, traevano alla chiesa dell'Annunziata, e vi traeva del pari una parte elettissima dell'emigrazione italiana; una messa cantavasi sull'altare di quel tempio. Si celebrò l'anniversario del 12 gennaio 1848. (Mentre Pio IX, svisando nella sua ultima Enciclica i fatti, ardisce asserire che il movimento italiano aveva di mira di rovesciare la religione cristiana, gli esuli di Sicilia ricordano il più bel giorno della rivoluzione italiana, nel tempio di Dio, a piè degli altari. Soliti come siamo ad opporre sempre alle parole i fatti, questa cosa accenniamo di volo, perchè il popolo possa toccare con mano che il rappresentante di Cristo si induce anche a mentire per tenersi attaccato ad un potere assolutamente incompatibile col suo augusto ministero.)

LOMBARDIA. — Brescia, 10 gennaio. — Giorni sono, con gran pompa militare, vennero collocati nello stanzino degli accenditori di lampade, al palazzo della delegazione, due cannoni, destinati a quel che pare a spargere i lumi in questa città sempre cieca nel suo amore pel cavalleresco *piccolo* imperatore. La mattina dopo si trovò sui cannoni un gran cartello con queste parole: *Cannoni da vendere pel 1° di marzo* 1850. — Speriamo di averli anche senza comperarli all'asta.

PARMA, 7 gennaio. — La Gazzetta ufficiale dà la nota delle grazie che S. A. il Duca ha fatto nel mese di dicembre ultimo; sono dieci di numero ed i graziati sono cinque ladri: un infanticida: due omicidi: due colpevoli di atti di violenza. (Questo prova che una certa uniformità di tendenza agisce mirabilmente sul cuore umano.)

FIRENZE, 12 gennaio. — Il Granduca Leopoldo d'Austria ha conferito un grado nell'esercito a' suoi figli. L'arciduca Ferdinando fu creato maggiore, e l'arciduca Carlo capitano nel reggimento Veliti.

— Corrono le solite ciarle di modificazioni ministeriali; io ho paura che il desiderio dia troppa consistenza a delle semplici probabilità. — Queste però abbiate per certo che non mancano.

LIVORNO, 11 gennaio. — Nuove perquisizioni anche oggi. Si dice comunemente che sieno state sbarcate delle armi, e che il Governo lo sa per certo. Si tratterebbe di 8000 fucili!

ROMA, 8 gennaio. — Il Ministero dell'Interno ha permesso l'uso degli abiti di maschera esclusi quelli da religioso e da militare. (Secondo quest'ordine non si dovrebbero più vedere i frati andare in giro mascherati come vanno.)

— È giunto in Roma Orazio Vernet celebre pei suoi dipinti delle battaglie francesi. Probabilmente il Governo lo avrà spedito a disegnare dal vero i campi delle nuove glorie dell'esercito di spedizione. — In questo caso vedremo i quadri rappresentanti l'affare del Ghetto, quello della Convertita, e quello specialmente risguardante il duca di San Pancrazio intento a *confessarsi cristianamente* dal cardinale Della Genga.

— Si parla sempre e molto del ritorno del Pontefice. Ma per ora la cosa è dubbia, ed i più pretendono che se esso tornerà nello Stato, non verrà a Roma, ma fermerà la sua residenza provvisoriamente in Velletri o in Terracina.

— Intanto per non perder tempo, le commissioni di censura, in tutti i dicasteri, proseguono a destituire e dimettere gl'impiegati e gli ufficiali. Si contano oramai a migliaia le famiglie i di cui individui sono per opera di esse pie commissioni nelle strade senza un pane. (È precisamente così che si interpreta dal pretismo di Roma quella religione che si fonda sulla pace e sul perdono!)

— Si dice contrordinata l'ulteriore partenza di truppe francesi.

NAPOLI, 5 gennaio. — Il re ha accordato la medaglia d'argento del R. Ordine militare di San Giorgio della Riunione ad oltre cento individui dei diversi R. legni della squadra di spedizione in Sicilia per i servigi resi in tal circostanza. La stessa medaglia è accordata pure a molti ufficiali dell'esercito. (Sotto il governo del feroce Borbone di Napoli si giunge perfino a concedere premii a chi macchiandosi di cittadino sangue, ha scannati i proprii fratelli! E mentre tutto il mondo civile si accorda nell'esecrare tanta turpitudine, Pio IX copre di benedizioni il tiranno! — Sì, lo ripetiamo, Pio IX copre di benedizioni il tiranno.)

FRANCIA. — Parigi, 11 gennaio. — Si è chiusa la discussione sulla nomina e revoca degli istitutori comunali, ed aveva luogo lo scrutinio alla partenza del Corriere.

AUSTRIA. — Vienna, 8 gennaio. — Leggesi nel primo numero del *Corrispondente di Vienna:*

Il ritiro dei *boni del tesoro* del regno Lombardo-Veneto, contemplato nel progetto di legge del ministro di finanza del 31 dicembre prossimo passato, succederà mediante un prestito speciale del regno stesso. Questa misura sarà senza dubbio ben accolta dal ceto commerciale dell'Italia, dacchè toglie quelle difficoltà che per la deprezzazione di quella carta si opponevano al libero e facile operare.

PRUSSIA. — Nella *Gazzetta di Colonia* leggesi il seguente dispaccio telegrafico:

Berlino, 9 gennaio. — Il messaggio reale è stato comunicato alle due Camere. Il Governo esprime in esso la speranza di condurre a buon fine la revisione della Costituzione, e di poter costituire definitivamente la prima Camera, dopo di che la prestazione del giuramento avrà luogo immediatamente.

Contemporaneamente al messaggio è stata comunicata una memoria contenente le modificazioni proposte dal Governo.

Il Governo domanda per la prima Camera, lo stabilimento di una Camera di Pari, ma nel tempo stesso accorda alla seconda Camera l'iniziativa del *budget*, come si pratica in Inghilterra.

TURCHIA. — Leggesi nell'*Osservatore Triestino*, in data del 9 gennaio:

Il piroscafo del Levante, giunto or ora, reca notizie di Costantinopoli del 29, e di Smirne del 28 dicembre. L'*Impartial* del 28 prossimo passato darebbe come appianata la questione austro-russo-turca, e prossima la ripresa delle relazioni diplomatiche; però una nostra corrispondenza di data più recente (29) da Costantinopoli dice che nulla è ancor definito, ed ignorarsi il come e il quando della soluzione di questa vertenza.

Da Metelino ci scrivono, in data del 30 dicembre, che la flotta francese e l'inglese si trovavano nello stesso sito; però credevasi che sir William Parker dovesse fra breve allontanare la sua squadra dall'ancoraggio di Musconisi, stante la scarsità di acqua potabile, e cercare un'alra stazione.

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 16 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA. — Riposo.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Riposo.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *È reo di morte chi tocca la regina*, ovvero, *Guardate, ma non toccate*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

ANNO III — 1850

Num. 15

Giovedì

L' ITALIANO

17 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 800 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 17 GENNAIO.

——

La società degli operai, della quale avemmo già a parlare, procede alacremente nella sua organizzazione.

Gli operai torinesi hanno compreso come pel povero, per l'uomo cioè che dee vivere del proprio sudore, il sistema di associazione è il solo, che gli possa appianare le difficoltà, agevolare la prosperità della vita.

Solo, abbandonato alla insufficienza delle proprie risorse, che cosa sarebbe l'operaio nelle grandi città? Un essere che vive alla giornata, che la minima malattia caccia all'ospedale, la minima crisi finanziaria caccia senza lavoro nell' abisso della miseria! Un essere che non può calcolare mai sopra un avvenire sicuro nemmeno per un mese.

Eppure quest'essere è un uomo, egli ha i diritti, ha le passioni degli uomini tutti; quest'essere adunque anch'egli si stringe in famiglia, e procrea fecondamente accrescendosi in tal modo i pericoli della miseria!

In tale condizione di cose gli operai, o a dir meglio, i proletari nel loro viaggio della vita rassomigliano pur troppo in mezzo agli uomini tutti a quei vasi di terra che viaggino commisti a vasi di ferro: sempre qualcuno di loro è rotto (come la povera famiglia di cui facemmo ieri la descrizione); quanto si soffre nella classe operaia poco appare, ma è immenso!

Che ne avviene? Ne avviene che l'operaio isolato, quando si trova per malattia o per mancanza di lavoro in quello stato di disperazione, può facilmente essere preda di quei mali pensieri che avviano l'uomo al delitto nei tempi ordinari, che lo avviano alle sedizioni ne' tempi eccezionali. Imperocchè presso agli infelici ottiene facilmente credenza anche l' utopista che promette l'impossibile.

Per correggere tale ordine di cose alcuni gridano: « Rivoluzioni, rivoluzioni; si caccino i ricchi a terra, e diventi ricco il povero! » Ma con questo che cosa otterranno? Otterranno di scambiar le parti, ma il povero esisterà pur sempre, come esisterà sempre una differenza tra il prodotto dell'uomo laborioso, e quello dell'infingardo.

Non rivoluzioni adunque, non mezzi violenti per combattere la miseria, che vive anzi de' mezzi violenti come i corvi vivono d'un campo di battaglia.

Associazione, o operai, *associazione*!

Mutuo soccorso, mutua educazione, ecco il mezzo più potente per voi di sorreggervi a vicenda.

Nel vastissimo oceano pacifico si moltiplica un pesce fornito di massiccia conchiglia. Quando trovasi isolato, esposto com'è all'impeto delle correnti oceaniche, rotola qua e là a capriccio delle onde: ma cresciuti in molti si accavallano, poi le conchiglie si cimentano l' una all' altra nel volgere degli anni, e formano a occhio veggente continenti sottomarini vastissimi, che in seguito un terremoto, o altro fenomeno solleva in forma di isole.

Eccovi con questo esempio resa al naturale la potenza della *associazione*.

Essa è inoltre, o operai, eminentemente educatrice, perchè rendendovi responsabili uno dell'altro, rende impossibili, o almeno rarissimi i cattivi soggetti, perchè prima di venire a meritarsi di essere espulso, uno ci pensa due volte.

Coraggio adunque, persistete nella vostra intrapresa, ed oltre al vostro vantaggio, ogni classe della società ve ne saprà buon grado, perchè togliendovi così da voi medesimi le occasioni della miseria, toglierete pure le occasioni di quei trambusti, ne'quali nessuno in fin de' conti ci guadagna, salvo gl'intriganti.

È ottimo il vostro pensiero d'introdurre nella vostra società quei benemeriti che pur non fossero operai, ma la direzione conservatela sempre voi medesimi, affinchè non possiate essere raggirati da furbi, che potrebbero volersi servire di voi non già pel vostro bene, ma pei loro fini.

Per uso di coloro che non fossero ancora stati informati ripetiamo volontieri il seguente

AVVISO.

Si è istituita una società in Torino sotto il titolo di *Associazione degli Operai*, la quale ha per iscopo l'unione e fratellanza, il mutuo soccorso e la scambievole istruzione, e così di aiutarsi e soccorrersi a vicenda per mezzo di un individuale contributo, e d'istruirsi nei diritti e doveri del buon cittadino sotto la piena osservanza delle leggi.

Nel mentre invita tutti li socii componenti la società di detta unione di trovarsi nella solita sala per la riunione al caffè di Nizza, a Porta Nuova, vicino a San Salvario, domenica 27, nell'intento di nominare per quanto sarà possibile i consiglieri della società.

L'operaio vice-presidente provvisorio, Tessier Giorgio.

Gli operai consiglieri provvisorii, Martini V., Bellino P., Boccardo G., Ramponi P., Bigano D., Garello G., Berardi B., Perino F.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 gennaio.

Viene approvato il trattato di commercio colla Toscana a norma de' buoni principii di economia commerciale.

Purchè non sia principio di qualche cosa, come chi direbbe un trattato di commercio coll'Austria, che ci darebbe mani e piedi legati in balìa di tale potenza rovinando tutte le nostre industrie, dopo avere avvilita la nostra dignità nazionale!

Dopo questo, il ministro de' lavori pubblici sale alla tribuna per rispondere alla interpellanza Brunier sopra ai progetti del Governo rispetto alla strada ferrata di Savoia.

Il ministro espone che di quella strada il Governo si sta occupando: una commissione nominata per lo studio della macchina di Maus per forare i monti, ha dato risposte soddisfacenti. Il Governo domanderà il credito pel danaro da applicarsi nella costruzione di detta macchina. Il perforamento del Cenisio impiegherà, secondo i calcoli, cinque anni di tempo: ma in questo trascorso il Governo si occuperà de' tronchi di strada ferrata, che di qui arrivano a Susa, e da Modane a Chambery. Poca sarà la spesa di questi tronchi relativamente, perchè non havvi da comprar molti terreni, e le difficoltà non sono gravi.

Brunier insiste perchè intanto questi lavori si attivino per non fare disimparar dal commercio nostro la via della Savoia.

Il ministro dà risposte soddisfacenti in tal senso.

DIALOGO ALLA SOCRATICA.

SOCRATE ED IL MUFTI'.

Socr. Quanto più una cosa od una dottrina è importante per le sue ottime o pessime conseguenze, non richiede forse un più libero esame perchè gli uomini non errino in riguardo ad essa?

Muf. Sì, certamente.

Socr. La religione è forse una cosa importante?

Muf. Importantissima.

Socr. E il non errare in religione?

Muf. Parimente per conseguenza.

Socr. Oltre della religione interna universale, ossia naturale, non vi sono forse al mondo altre religioni esterne?

Muf. Molte altre.

Socr. Se la verità è una sola, vi possono forse essere più religioni vere?

Muf. No, una sola è la vera.

Socr. Per discernere questa religione vera dalle false, che cosa si deve fare?

Muf. Bisognerebbe esaminarle almeno nei motivi di credibilità.

Socr. Dunque esaminiamole?

Muf. Oh! oh! affare lungo e difficile, e fu già fatto.

Socr. Quale dunque credi tu che sia la religion vera?

Muf. Che interrogazione! Quella del gran profeta.

Socr. Forse che anche nella religion vera si possono introdurre degli errori o degli abusi per malizia o per ignoranza degli uomini?

Muf. Abusi sì, ma errori no, perchè cesserebbe di esser vera.

Socr. Dato pure che tra errore ed abuso vi passi qualche differenza, forse che per conoscere se nella religione vi siano degli abusi, vi può essere, oltre la sperienza, mezzo migliore di quello di permettere il libero esame della parola?

Muf. Anzi è l'unico mezzo.

Socr. Quando la parola è soltanto permessa in un senso e non nell'altro contrario, l'esame è forse libero?

Muf. Non merita il nome di esame.

Socr. Se pertanto nella religione vi fossero degli abusi, si potrebbero essi scoprire senza la libertà della parola contraria?

Muf. Si sentirebbero per esperienza, ma rimarrebbero incorreggibili, specialmente quando se ne volesse attribuire la causa alla religione stessa.

Socr. Perchè mai però nella tua religione non si permette la parola contraria?

Muf. Perchè è già cosa certissima ch'ella è la vera.

Socr. Ma i maggiori mali e i maggiori beni della so-

cietà e degli uomini non provengono forse, non dirò se tuoi dagli errori o dalle verità, ma dal buono o cattivo uso della religione?

Muf. Si certamente.

Socr. Supponiamo dunque che la tua religione contenesse.....

Muf. Taci, già t'intendo abbastanza; la sola tua supposizione mi fa orrore!

Socr. Pure permetti che per mera ipotesi.....

Muf. Addio.

SACCO NERO

¡¡¡ Nel num. 9 del *National* di ieri, cronaca di Torino, si annunzia che il signor Jean Servais, stenografo parigino, deve quanto prima venire alla nostra Camera dei Senatori per raccogliervi i discorsi francesi, che ivi assai rade volte si pronunziano.

L'annunzio, tratto dal giornale francese *La Patrie*, è un vero oltraggio pel nostro paese, sicchè il lasciarlo passare in silenzio sarebbe grave colpa per noi.

In esso dicesi che il Servais ha ricevuto *la missione speciale di munirsi d'istruzioni dal signor Ippolito Prévost, per cooperare all'organizzazione dei rendiconti officiali delle nostre due Camere legislative.*

Questo farebbe supporre, che presso di noi finora non siasi saputo organizzare un servizio stenografico. Ma Dio buono! non hanno eglino dunque ancora cessato questi signori di Francesi di gittarci il fango sul viso, con un continuo schernirci?

Ci voleva dunque un cerretano, qual deve essere il signor Prévost, il quale non ha mai saputo organizzare il proprio servizio stenografico a Parigi, per venirci a dire che esso mandava un suo alunno per organizzare i due servizi stenografici del nostro Parlamento? E che cosa sono adunque le nostre sedute pubblicate finora fin dal bel primo esordire delle Camere, se non prove evidentissime, che gl'Italiani non hanno, nè debbono avere bisogno di aiuti francesi?

Ma a che perderci in lungaggini a tutti ormai note?

Che cosa sono le nostre sedute pubblicatesi finora? Lo dirò io: sono la riproduzione schietta, schiettissima dei discorsi de' rappresentanti della nazione, mentre quelle dagli stenografi francesi pubblicatesi sin qui, non sono che sunti copiosi abbelliti da redattori, non mai la riproduzione genuina delle parole di quegli oratori, sicchè imbellettati come sono nel viso, il sono pure ne' loro discorsi; e quella nazione leggera e civetta avrebbe invece urgente bisogno di mandare alcuni stenografi ad imparare la lealtà e la sincerità de' nostri Senatori e Deputati, i quali non amano vestirsi delle penne del pavone, se tali non sono realmente.

Queste poche parole ho creduto mio dovere di rispondere a quell' articolo della *Patrie*, inteso a vilipenderci. Ove occorra, benemerito signor Direttore della *Gazzetta del Popolo*, ella mi troverà sempre disposto a sostenere la verità delle mie asserzioni, e a vendicare l'onore nazionale contro qualunque insulto ci venga fatto d'oltremonte.

Paolo Bernini
Dilettante Stenografo.

Pericoli provenienti dalle lingue sciocche.

¡¡¡ La sera delli 3 corrente mese una mendica (abbandonata da suo marito, e dimorante, come disse, a Villafaletto) ricoverossi nella stalla d'un certo Michele Ghirardi sulle fini di Villanovetta. Verso le ore nove della stessa sera la povera donna fu presa dai dolori, e partorì un fanciullo, battezzato poi alla mattina delli 4, essendo padrino il parroco stesso del luogo, e madrina la moglie del suddetto Ghirardi.

Ma il neonato non fermossi che un giorno sulle soglie della vita, ed essendo morto verso le ore dieci della sera fu ravvolto in un lenzuolino, e deposto sur alcuni fasci in un angolo della stalla.

La mattina i padroni si assentarono per affari, non dovendo aver luogo la sepoltura che alle ore tre o quattro pomeridiane. Nel corso di tale assenza due donne di cascine vicine, tratte dalla curiosità, entrarono nella stalla, e dopo alcune parole colla desolata madre scopersero il cadavere, e vi trovarono due scorticature, una cioè all'occhio destro, e l'altra sotto il mento: a tal vista si avventarono contro la misera: « Che state voi piangendo, le gridarono, quando si vede che voi stessa lo avete ammazzato? » E quindi a guisa di furie si portarono nella vicina villa vociferando sull'avvenuto. Da questa falsa propalazione ne avvenne che fra lo spazio di due ore il giudice di Verzuolo informato, accorse frettoloso sul luogo per redigere il processo, e accompagnavalo un picchetto di Guardia Nazionale di Villanovetta, la quale ebbe a trattenervisi due giorni. Nel primo giorno il medico chiamato a perito nulla potè decidere per vista debole: nel secondo giorno chiamato il signor Abelli, sindaco di Piasco, dopo fedele e attenta disamina, venne a conchiudere che le scorticature erano state fatte evidentemente da qualche *topo* o *topi*, abitatori naturali di simili luoghi. Sicchè il giudice desistette dal procedimento intentato per causa di topi affamati, e dalla maledetta linguaccia di due donnicciuole, che per fermo mai furono madri, poichè non ebbero ribrezzo in tale circostanza di far tale atto contro una desolata madre, e ciò per indizi travisati dalla loro ignoranza. La famiglia Ghirardi non aveva da cruciarsi per sè stessa in questo affare, ma non poteva a meno di vedersi amareggiata l'opera di misericordia esercitata verso la partoriente.

Ecco a che cosa può condurre l'ignoranza linguacciuta! Quando si pensa all'esito che avrebbe potuto avere in altri tempi, si ha ben luogo a fremere. Fortuna che la classe tanto benemerita, quanto poco felice de' medici di villaggio, può sempre in que' luoghi operare un bene immenso illuminando il popolo e la giustizia, come avvenne in questo caso.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Con decreto reale del 14 corrente è accordato un generale condono ai militi della Guardia nazionale del regno di tutte le pene portate da sentenze di condanna dei consigli di disciplina anteriori alla promulgazione del decreto stesso, e che non abbiano ancora ricevuta perfetta esecuzione. Così pure in forza di esso decreto viene concessa l'amnistia per tutte le infrazioni commesse dai militi prima della promulgazione del medesimo, per cui sarebbero soggetti a procedimento innanzi ai consigli di disciplina.

— Oggi non essendo giunto il Corriere di Genova, mancano notizie dell' Italia centrale.

LOMBARDIA. — Notizie di questa infelice provincia recherebbero che molti arresti sono stati operati a Venezia, Mantova e Verona; gli arrestati appartengono alle classi più benestanti, e sono ignote le cagioni. (Effetti dell' amnistia austriaca, di quella famosa amnistia, che tanto onora il ministro dei due armistizii !)

FRANCIA, 12 gennaio. — La legge che sottopone al capriccio degli agenti di polizia 30,000 institutori primarii fu votata ad una imponente maggiorità. (Ora che il signor di Montalembert ha raggiunta la meta dei suoi sforzi chi sa che non si adoperi per affidare l'istruzione della gioventù ai Gesuiti.) Pare che la Francia abbia adottato il progresso del gambero.

AUSTRIA. — VIENNA, 9 gennaio. — Il foglio ufficiale continua a recare le costituzioni provinciali. Troviamo oggi quella della Carinzia. La Dieta di quel ducato si riunirà a Clangenfurt e sarà composta di trenta deputati, cioè a dire di dieci per ogni categoria. Domani sarà pubblicata la Costituzione provinciale per la Carniola. La Dieta consisterà di 32 membri. (Il Governo lavora indefessamente per il *gran intingolo*, ma ogni cosa induce a far credere che i suoi lavori partoriranno un *gran pasticcio*.)

— L'avviamento di truppe alla Boemia continua in tutte le direzioni, ed una parte del corpo d'esercito si avvicina affatto al confine sassone. I villaggi limitrofi sono pieni d'alloggi; ma possiamo pienamente accertare che non furono passati i confini.

— Corse voce di un' insurrezione militare a Pesth. Le truppe italiane che occupavano la città se ne sarebbero reso padrone. Un parco d'artiglieria sarebbe stato rivolto verso la piazza dalle autorità austriache. — Questa notizia merita conferma.

ALEMAGNA. — PRUSSIA. — Un dispaccio telegrafico pubblicato dalla *Gazzetta di Colonia* del 10 (edizione della sera) reca :

« I cambiamenti proposti dal governo per essere introdotti nella Costituzione sono semplicemente sottoposti al giudizio delle Camere ; ma non deggiono punto essere considerati come condizione del giuramento. Abbiamo questo da fonte certa. Ecco i proposti cambiamenti :

1. Gli articoli 27 e 29 deggiono essere soppressi.

2. Gli articoli 35 e 36 deggiono dire : « L'esercito comprende tutte le divisioni dell'esercito permanente e della landwehr. »

In caso di guerra il re può chiamare la Landsturm. Una legge apposita s'occuperà dei particolari.

3. All' articolo 105 s' aggiugnerebbe: « Pel mantenimento dell'ordine , un editto municipale può, conforme ad una legge particolare, stabilire una guardia comunale, una guardia di sicurezza, od una guardia borghese. »

L'articolo 42 è così modificato : « L' erezione dei feudi è interdetta ; quelli che esistono sono trasformati in proprietà libera. Una legge faciliterà la trasformazione del fidecommisso e regolerà la creazione dei nuovi. Fino ad allora la creazione dei nuovi è vietata. »

5. Le disposizioni concernenti la risponsabilità dei ministri sarebbero le seguenti : « I ministri sono risponsabili dirimpetto al re ed al paese.

« In quanto alle Camere, il re convoca le Camere e chiude le sessioni. Può disciogliere le due Camere ad un tempo, o una soltanto. In capo di sessanta giorni gli elettori devono essere convocati e i deputati dopo novanta giorni. »

7. L'articolo 64 riceverebbe l' addizione seguente : « I progetti di finanze saranno primamente sottoposti alla seconda Camera. »

8. Quanto alla prima Camera , ecco le proposte modificazioni : « La prima Camera si compone : *a.* di principi maggiorenni, se il re gl' invita a occupare il loro seggio ; *b.* dei capi delle case di famiglie *non immediate dell' impero*, a cui una regia ordinanza avrà dato il diritto di sedere e di votare conforme al diritto di primogenitura. »

STATI UNITI. — I fogli che giungono dall'America danno commoventissime descrizioni del modo con cui dai figli di una libera terra vengono accolti i difensori della libertà.

A porgerne un saggio ai nostri lettori trascriviamo la seguente lettera che il Presidente degli Stati Uniti ha diretta a Ladislao Ujhary, antico governatore di Comorn.

Washington, 20 dicembre 1849.

Signore

Ho ricevuto la vostra lettera giuntami da Londra colla data del 2 novembre, annunciantemi la determinazione presa da voi e dai vostri amici di venire in America a cercarci un asilo. La popolazione della nostra repubblica provò simpatie profonde per gli Ungheresi nei giorni che sostennero la lotta per la conquista della libertà. Essa si mosse a pietà all' annunzio delle sciagure che hanno afflitto la loro patria. Sono persuaso di esprimere ora i sentimenti universali de' miei compatriotti, nel concedere tanto a voi che ai vostri amici una accoglienza cordiale sopra il nostro suolo, asilo naturale degli oppressi di tutti i paesi. Noi vi offeriamo protezione e libera partecipazione ai benefizii delle nostre instituzioni e delle nostre leggi, e noi ci lusinghiamo che voi troverete una novella patria in America.

Sono con rispetto vostro sincero amico.

Z. TAYLOR.

Pare dal tenore di questa lettera che gli esuli ungheresi verranno ammessi ai diritti di cittadinanza della Repubblica degli Stati Uniti senza il pagamento di *alcuna tassa*.

ALESSANDRIA D'EGITTO. — Abbiamo perduto due medici, che erano stati fatti *Bei* da Mohamed Alì, cioè Gaetani e Clot; invece il nuovo vicerè Abbas Bascià ne ha creato altri tre: il dott. Pruner tedesco, il dott. Morandi italiano, ed il dott. Bedan armeno, che fece i suoi corsi in Italia. Furono abolite le scuole di cavalleria e d' infanteria; ed i rispettivi direttori (della seconda Bolognino d'Agliè) in ritiro con mezzo soldo. Qui si vive al solito bene , sempre liberi e sicuri come per l'avanti. Abbas Bascià ha alterato non poco il sistema di Mohamed Alì, perchè si è sottomesso alla Sublime Porta, di guisa che l'Egitto si può dir provincia dell'impero turco. Per il resto tutto va bene , ed in qualche cosa meglio di prima. Solo gli Europei che venissero per impiegarsi , non troverebbero più pane come per l' avanti. Trovano però patria quelli che l' hanno perduta. Così gli emigrati italiani sono già molti. Pei bisognosi abbiamo creato un Comitato di Beneficenza onde assisterli ; finora tutti questi infelici fratelli nostri si conducono a meraviglia. Sono quasi tutti civili e tranquilli; e nissuno ha alterato la buona armonia della colonia europea. Molti ne temevano , anche il governo, ma si sono disingannati. È un vero onore che fanno alla nostra disgraziata patria, giudicata così male come madre di facinorosi e di ribelli all'ordine sociale. (*Nostra corrispondenza*)

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 17 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Le réveil du Lion.* — *La nuit aux soufflets.*

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *È reo di morte chi tocca la regina*, ovvero, *Guardate , ma non toccate*; Ballo , *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) —

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850 Num. 16

Venerdì — L' ITALIANO — 18 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 18 GENNAIO.

Abbiamo promesso di non parlare della enciclica papesca, e manterremo la nostra parola. Ma ciò non importa, che siavi da stare in silenzio con quei retrogradi giornali, che per mezzo della enciclica vorrebbero arrivare alla rovina della educazione dei nostri figli e alla risurrezione del gesuitico sistema.

Essi dicono : « L' enciclica ordina ai vescovi di far valere i loro diritti sulla istruzione ed invigilare i professori, ecc., » e con questo giù un coro d'incoraggiamenti ai vescovi per non obbedire alla legge sulla pubblica istruzione, che regola il nostro Stato, dove essa istruzione è sottoposta unicamente al Ministro di quel dicastero, sindacabile egli stesso dalla Camera dei deputati, cioè dai padri di famiglia, che eleggono i deputati.

Se un comunista, un socialista, od un repubblicano dicessero manifestamente ai cittadini : « Contrastate (sino a vituperarla e romperla) a tale e tale legge; » la polizia arresterebbe il socialista, il comunista ed il repubblicano; e la polizia non avrebbe tutti i torti.

Or bene i signori del gesuitume gridano a gola persa : « Signori vescovi, calpestate la nuova legge d'istruzione, e fate valere i *vostri diritti*, » e il Governo dice nulla!

Quando Mazzini scrive manifesti che direttamente combattono il nostro governo, si dice ira di Dio contro Mazzini, e si proibisce l' entrata a quei manifesti.

Quando Mastai pubblica una enciclica, in cui si fa la propaganda presso i vescovi contro le nostre leggi (quella per esempio d' istruzione), ci si dice invece che Mastai è una autorità rispettabile!

Che cosa deve credere il popolo in tanta sciocchezza di contraddizioni?

Se Mastai facendo una propaganda contraria alle nostre leggi non ha torto, non ha torto nemmeno Mazzini. Se ha torto Mazzini, ha torto anche Mastai. Perchè dunque non è punito come il primo? Cioè almeno perchè non è punito colla proibizione dei suoi scritti?

O c'è logica nel nostro governo, o non c'è logica.

Se non c' è logica, si dica almeno, e sapremo a qual vento volgerci; ma se c' è logica, sieno con quelle di Mazzini proibite anche le opere di Mastai.

Non meno del primo il secondo co' suoi scritti scassina le leggi, che attualmente governano il Piemonte, oltre poi di fare un insulto al buon gusto col suo latino di Monna Berta.

Mastai tenta di rinnovare in Piemonte la resistenza de' vescovi al governo in ordine all' insegnamento, come già fecesi in Francia negli ultimi anni di Luigi Filippo. Che esemplare uomo d' ordine è mai quel Mastai!

E il nostro Governo lascia correre!

Udite in ordine a ciò un breve racconto storico: Un papa cacciato dai Romani, capitò in Firenze anticamente, mentre in questa città, tuttora repubblica, si battevano due partiti. Egli si frappose a metter pace, e consigliò gli uni di abbandonarsi alla clemenza degli altri. Così fu fatto. Ma i poveri diavoli che gli avean creduto, venendo a pace compiuta cacciati in esilio, nel dipartirsi gridarono verso il papa: « Ben ci sta: chi diavolo ci pose in mente per salvar la patria a noi, di credere a voi, che non avevate potuto salvarvi la vostra? »

Così, o Governo piemontese, capiterà a te di esclamare, se non porrai un freno alle esorbitanze papaline nel consigliare i vescovi in quel senso, che abbiamo esposto.

Come può essere consigliero di governo chi è incapace di reggersi senza baionette straniere? Chi fa tali spropositi, che Gaeta dev'essere il suo rifugio?

Come può essere consigliero d'istruzione, chi instaura l'ignoranza ne'suoi paesi?

AVANTI!

Ripassando il bilancio del 1847 ho trovato nel conto delle *Entrate*, categoria 57, carta filagranata per le carte e tarocchi, che in quell'anno la vendita diminuì di lire 9710 della somma riscossa nel decennio antecedente. E se ne dà il seguente motivo: *Se l'entrata non giustificò il presunto, non poco forse vi contribuirono le circostanze politiche, per le quali molti preferendo l'occupazione del tempo in lettura di giornali, più che nel giuoco, diminuirono l'unico alimento di questo ramo.*

Nel bilancio del 1848 e 49 c'è pure una differenza in meno di lire 2000, e segue pure un altro piagnisteo delle Finanze sullo stesso tuono del precedente.

Malgrado la tenerezza che m'inspirano le lamentazioni delle Finanze, non posso a meno di congratularmi con gli abitanti dello Stato Sardo, perchè giocando meno, hanno consumato meno fasci di carte e tarocchi, e hanno impiegato il tempo in un modo poco soddisfacente per l'azienda generale delle finanze.

Hanno giuocato meno, ed hanno letto e pensato di più. In tre anni sono tredicimila franchi di meno entrati in finanze per carte e tarocchi, e .... non so quanti mila franchi restati in saccoccia ai giuocatori, e quindi economizzati nelle famiglie.

Le lamentazioni delle finanze furono pure ripetute dagli impresari dei teatri, dai cantanti, dai ballerini, e dall'infinita turba che vive per il sollazzo dell'umanità languente.

E ci ho gusto che la passione politica, la più forte e la più affamata di tutte, abbia pure privati i teatri dell'*unico alimento di quel ramo*, per servirmi d'una barbara frase dell'Azienda delle finanze.

Dopo le finanze e gl'impresari strillarono, però con tutte le regole del galateo, le signore che tenevano conversazioni e serate, e che per la passione politica videro disertare i giovani, e restar loro quattro vecchi freddi freddi, ai quali poco importa che l'Italia sia indipendente ed il paese libero: anzi ..... poveri vecchi! usate loro misericordia. I loro anni più belli li passarono sotto i gesuiti e il dispotismo; ottennero onori, impieghi, danari sotto il dispotismo e i gesuiti: perchè dovranno lodare i tempi presenti per far piacere a noi?

N'en déplaise alle signore, io ci ho pure gusto che le loro serate siano fredde, e i palchi dei teatri vuoti.

Ma se dunque nello Stato Sardo si giuoca meno, si va meno ai teatri, si corteggiano meno le signore (eccettuato il poeta del Ministero, che fa il Metastasio nelle appendici della *Gazzetta Piemontese* con una costanza da Melibeo), come va, dico, che la circolare di Villanovetta, quella di Vercelli, e tutte le circolari dei vescovi del nostro Stato piangano sulla nostra depravazione cresciuta in modo da esser prossimo (secondo essi) il finimondo?

Questa depravazione va spiegata in questi termini: Quando l'animo è infiacchito dal dispotismo e dalle sue conseguenze, i piaceri, il giuoco, gli amori, si diventa pecora, e la pecora è tosata, e *condotta a bere* dai rispettivi pastori, nelle quali funzioni i pastori trovano una dolcezza ineffabile. Quando invece l'animo è agitato dalle passioni politiche, quando è brillo del sentimento della sua dignità, quando è libero, addio piaceri! la pecora diventa leone, non vuol più essere tosato, vuol andare a bere lui dove gli pare e piace, e i venerabili pastori restano colla corda in mano, e colla paura che un giorno o l'altro la corda...... ma siamo in carnevale, non parliamo di malinconie.

La nostra depravazione attuale, deplorata così amaramente dai nostri *teneri* pastori, non è altra cosa che la nostra presente indocilità, per la quale la loro bottega ha scapitato un tantino, e se ci volessero favorire i conti, si vedrebbe che per lo Statuto, oltre la perdita della antica autocrazia, c'è pure la differenza in meno di qualche messa, di qualche pio legato e altre bagattelle che non sono *depravate*.

Ricapitoliamo: dall'anno 1847 in qua urla l'Azienda delle finanze per la carta filagranata: urlano gl'impresari per il vuoto pneumatico dei teatri: urlano le signore galanti per l'abbandono in cui sono lasciate; urlano i vescovi e i gesuiti colla corda in mano; insomma è *un rumore più che umano*, come direbbe l'appendicolista del Ministero.

Sono varii i mezzi con i quali questi ultimi signori manifestano i dolori della bottega: 1° le circolari individuali; 2.° le circolari fatte in comune, quando i monsignori si raunano a concilio; 3.° le prediche; 4.° le confessioni; 5.° gli articoli dei loro giornali. Non vi spaventate per tutto questo baccano ch'essi fanno, anzi sperate tanto più quanto più forti sono le loro gridate. Se non fossero feriti, e gravemente feriti, non urlerebbero così.

Voi, monsignori, deplorate la nostra *depravazione*? Quand'io v'ho dimostrato con un testo del Ministro di finanze che si giuoca meno, quando gl'impresari e le ballerine vanno in malora, quando si fa meno all'amore, dov'è, signori canta-storie mitrati, l'aumento della nostra depravazione? È nella vostra testa, e ci stia pure; non siamo ciechi da tentar questa fatica d'Ercole di purgare la vostra testa da tutti i pregiudizii, e dai canoni del Concilio di Trento. Continuate pure a vedere il secolo nel quale vivete cogli occhiali di mille anni fa: intestatevi pure a restar indietro, mentre noi progrediamo. Che cosa ne arriverà? — Che noi vi lascieremo tanto addietro da non più essere assordati dalle vostre grida, e voi resterete — *Voces clamantes in deserto.*

A. Borella.

ARMATA.

Corpi di guardia degli Uffiziali.

Un capitano mi diceva ieri: da bravo, tu che sei alquanto intinto nella pece del giornalismo, di' due parole su quel brutto abuso di farci pagare i nostri danari per montare la guardia; davvero che io credo che il ministro

non lo conosca, perchè altrimenti sono certo che vi avrebbe già rimediato. — Ebbene lo farò, risposi io, perchè veramente la cosa ne vale la pena.

Ecco il fatto.

I Comandi di Piazza tanto delle città, che delle fortezze, hanno il privilegio di fornire i mobili pei corpi di guardia degli uffiziali.

Dico privilegio e non carico, perchè sotto il titolo di pagamento del fitto di tali mobili, gli uffiziali dei corpi vanno poi soggetti ad una tenue sì, ma mensile ritenzione sullo stipendio, che viene corrisposta ai detti Comandi, e che in complesso sorpassa per lo meno di venti volte il giusto prezzo di locazione di tali mobili, per lo più vecchi, sucidi e delabrati.

Queste somme formano poi uno dei così detti incerti degli aiutanti di piazza.

Io per me, invece d'incerti, li chiamerei certissimi; ma se fossi aiutante di piazza mi vergognerei di percevelli, e se fossi Governo, mi vergognerei anche di più che i miei uffiziali li percevessero.

È poi assolutamente ridicolo che gli uffiziali della nostra armata attiva, che forse e senza forse, sono i più male retribuiti di tutte le potenze d'Europa, e direi quasi del mondo, montando la guardia pel buon ordine pubblico, abbiano a pagarsi il fitto di qualche miserabile sedia, di un tavolo e di una secchia per l'acqua. Egli è come se gli impiegati ai dicasteri dovessero pagare quello degli scrittoi, dei cancelli, dei tappeti e degli scaffali.

Insomma il Governo deve provvedere i necessari decenti mobili nei corpi di guardia degli uffiziali, e deve somministrare a questi una determinata conveniente quantità di legna per l'inverno, il tutto per mezzo dei Comandi di Piazza, che esso deve poi indennizzare con un aumento sulle spese d'uffizio; e deve assolutamente proibire agli uffiziali di piazza qualsiasi guadagno a tale riguardo. Se sono mal pagati, ci pensi; ma non ne permetta l'avvilimento, e non ne faccia cadere il peso sugli uffiziali dei corpi.

Un'altra ritenzione è fatta mensilmente agli uffiziali subalterni dei corpi pel fitto dei mobili della stanza dell'uffiziale di picchetto, e questa è pure ingiustissima, e deve cadere a carico della massa d'economia.

La nostra proposizione è giusta; l'anno è al suo principio, e speriamo perciò che il Ministero, che è in via di fare tante belle cose e di togliere tanti abusi, toglierà anche questo. S.

SACCO NERO

Un Rosario di dicesi.

!!! Dicesi, e con fondamento, che il principale scrivano (per la parte politica) dello *Smascheratore*, sia il padre Salietti ex-gesuita, restato in Torino per ordine superiore del padre Roothan, onde farvi la parte del giornalista. Il sullodato padre Salietti è l'autore del libro intitolato: *Venti vedute del Parlamento Subalpino per Mongibello* — Opera degna di lui.

Dicesi, e con fondamento, che il secondo scrivano dello *Smascheratore*, signor Sampol (*tanto nomini nullum par elogium*) abbia ripetuto più volte nel negozio P. e C. che egli era per nulla convinto di quello che scrive ora; che anzi avrebbe scritto tutto all'opposto, se i liberali lo avessero pagato di più che i nobili e i preti. — Poveri liberali! ci mancherebbe questa d'aver con loro uno scrittore come Sampol per essere rovinati eternamente!

Dicesi, e con fondamento, che l'altro giornale, l'*Innominato*, abbia per patroni *in excelsis* Menabrea e Ponza di San Martino, e che sia mantenuto col danaro delle *spese segrete* dei due ministri Esteri ed Interno, dei quali sono primi ufficiali e *totum continens* i due preallegati cavalieri. Una circostanza poi che ci fa supporre che l'*Innominato* sia aristocratico, è l'elenco de' suoi scrivani, quasi tutti nobili. Primeggia il cavaliere Baratta, uomo di probità europea. — Vien dopo un cavaliere e conte Piossasco, che non sappiamo chi sia, ma il proverbio dice: *Dimmi con chi vai, e ti dirò chi sei*. Vi scrive alcune volte il conte De Rege. — Poi un altro conte, di cui diremo il nome, appena che si siano certificate da noi certe indicazioni per ora dubbie.

Finalmente una circostanza che ci fa supporre che la biada di questo giornale nasca nel campo delle spese segrete dei due ministeri, è questa, che l'*Innominato* è spedito *gratis* nelle provincie. S'è già veduta nella *Concordia* la lettera d'alcuni parroci di Mondovì che protestavano che non volevano più essere molestati con questo regalo. Ora eccovi la lettera autografa d'alcuni parroci delle diocesi d'Acqui e di Savona che fanno altrettanto.

Al signor Direttore della Gazzetta del Popolo.

Cairo, 9 del 1850.

Quel tal giornale che *pretende istruire il popolo* spargendo menzogne, eccitando l'odio contro chi non sente con lui, tenendo esatto catalogo delle grassazioni, suole, dopo lo scioglimento della penultima rappresentanza nazionale, arrivare *gratuitamente*, crediamo, a tutti i parroci: alcuni di essi, che si fanno gloria di non partecipare alla di lui morale, e che vorrebbero davvero istruito, non ingannato il popolo, si fanno un dovere di rinunziare ad un tal dono, pregando la S. V. di renderne avvertito il direttore del suddetto giornale.

Alcuni Parroci delle diocesi
d'Acqui e di Savona.

!!! Sappiamo da certa fonte che i fatti esattamente narrati nel num. 40 del nostro giornale sotto titolo di *tentazioni della bottega*, rispetto ad un convento di Torino, sono fatti intieramente individuali, di cui la responsabilità non cade se non sopra chi commise l'azione, e non già sui colleghi, che non vi hanno avuto parte alcuna. Serva questo d'avviso a quegl'individui, che formando parte di un ceto numeroso non si vergognano di compromettere l'onore con azioni loro proprie; quando si porta un titolo collettivo si deve badar due volte per non fare dividere una siffatta responsabilità a confratelli onesti, che ne sono affatto innocenti!

¡¡¡ Si prega il ministro della Guerra nell'interesse dei tanti militari ditenuti in aspettativa di giudizio, di far conoscere quali sieno le attribuzioni ed i lavori che siansi disimpegnati e si disimpegnino dal signor *conte Alessandro Compaus di Brichanteau*, consigliere d'Appello, stato applicato sotto il Ministero Villamarina, Avet, ecc., all' ufficio dell' Uditorato generale di Guerra coll' annuo stipendio di lire tremila ottocento.

¡¡¡ Morì nella sera del 15 in Saluzzo il venerabile canonico Donaudi, vicario generale, in età nonagenaria; personaggio stimatissimo da tutti, specialmente poi dai poveri. Immaginatevi, gli si trovarono in cassa *tredici lire!* Ecco il patrimonio del prete galantuomo!

NOTIZIE VARIE

LOMBARDIA. — Milano, 15 gennaio. — A Verona furono arrestati i conti fratelli Giusti, appartenenti ad una delle prime famiglie di quella città. Pare che l'arresto sia stato determinato dal rinvenimento di 400 fucili portanti l' indicazione dei singoli proprietarii, non che di una quantità di pistole, stili, capsul, polvere, proiettili, ed altro. Il Governo avrebbe anche scoperto un carteggio compromettente molte principali famiglie. Si dice che molte teste vi andranno di mezzo. Tutti i capi di famiglia sono stati obbligati ad abbonarsi al teatro, e ad intervenirvi almeno per poco tempo. Ad onta di ciò però nessuna donna vi si è fin qui recata. Il feld-maresciallo Radetzky intende dare una seconda festa da ballo, e coloro degli invitati che non vi condurranno le loro mogli e figlie saranno dichiarati ribelli. Alla prima festa non vi intervennero che dieci signore, le quali non presero parte al ballo. Cinque sono state forzate ad andarvi, e le altre cinque erano vecchie ed appartenenti a famiglie *semi-austriache*. (*Nostra corrispondenza*)

Nel tempo stesso che registriamo i patimenti dei Lombardo-Veneti con un dolore profondo, deduciamo da essi gli auspicii di un avvenire più lieto. Ci pare che in quelle sgraziate provincie l'oppressione sia giunta al colmo dell'arco, e che più in là non si possa andare. Tutte le cose per legge di natura dall'ordine inabissano nel disordine e dal disordine all'ordine risalgono. Questa provvida legge di natura non può essere un'eccezione per i Lombardo-Veneti: no non lo può essere perchè Dio è giusto!

ROMA. — Particolari carteggi di Roma confermano in genere le notizie già accennate, circa il ritorno vicino del Santo Padre: ma non entrano in spiegazioni o dettagli.

NAPOLI, 9 gennaio. — Sotto questa data varie lettere pervennero le quali fanno menzione di certo fatto curioso.

È noto a chi conosce Napoli un certo fanatico P. Placido, predicatore all'uso lazzaronico di voce stentorea e di volgare drammatica, il quale nella chiesa detta del *Gesù nuovo* tiene grande adunata di popolaccio, e lo muove e regge a suo grado.

In cotesta chiesa venne un giorno il Borbone, naturalmente da noverarsi fra gli ammiratori di P. Placido. Dicono che nell' uscire le donne della plebe ivi convenuta gli facevano ressa d'attorno, chiedendogli coi loro modi soliti e figli e padri imprigionati, e prorompendo in quelle energiche frasi che usano anche con San Gennaro quando indugia il miracolo: onde il re turbossi, e difilato, e senza le usate smancerie verso la plebe salì in carrozza.

Altro fatto recano il quale sarebbe molto più importante: che, cioè, mentre l'uffizialità sbirresca ed aristocratica conviene in un caffè davanti al quale non passa cittadino senza venire insultato, in altro caffè si adunano uffiziali di ben diverso spirito, in compagnia di cittadini. (Se giungono ad unirsi soldati e cittadini può darsi che alla fine si possano accomodare i conti col Borbone.)

FRANCIA. — Parigi, 13 gennaio. — Continua la discussione sulla proposta del signor Henri Didier, tendente a far nominare una commissione incaricata di preparare le leggi destinate al governo di Algeri.

La *Presse* venne giudizialmente appresa pure in seguito alla riproduzione di un articolo della *Riforma* condannata due giorni avanti dal giurì.

Parecchi rappresentanti della Montagna con apposite note hanno invitato tutti gl' istitutori comunali devoti alla causa democratica a dare in massa le loro dimissioni, anzichè sottomettersi alla nuova legge votata dall'Assemblea.

Il generale Lahitte designò un cardinale francese per rappresentare la Francia presso il Papa nell' occasione memoranda del suo ritorno in Roma. — Dicesi che il prescelto sia il cardinale Oudinot.

AUSTRIA. — Zara. — Pare che il consiglio dei ministri presieduto da Sua Maestà l' imperatore, abbia deciso che sia intrapresa una spedizione militare a Cattaro per ridurre al dovere quella popolazione che persiste a rifiutare il pagamento delle imposte.

— Da una corrispondenza del *Lloyd* rilevasi come lo spirito pubblico nella Vaivodina è dei più avversi al governo.

TURCHIA. — Scrivono al governo da Costantinopoli che R. Strafford Canning dichiarò che la flotta inglese non partirà prima che la quistione dei gospodarati non sia stata completamente appianata.

BERLINO, 10 gennaio. — Leggesi nella *Gazzetta di Colonia*: « Il reale messaggio è stato presentato alle Camere; ma la cosa si trova sventuratamente assai peggio che non s'aspettava, egli pare che il Manteuffel abbia a grande stento potuto andar così innanzi e che più d'una volta egli sia stato in procinto di dimettersi. Le modificazioni proposte dal messaggio farebbero scomparire dalla costituzione le guarentigie necessarie alla sincerità d'un governo costituzionale; guarentigie le quali sono fatte illusorie dall'articolo portante che lo Stato può continuare a riscuotere le imposte senza la cooperazione delle Camere.

« È impossibile che queste adottino siffatte modificazioni. Ora è venuto il momento in cui s' ha da mostrare energia: si neghi la votazione del bilancio, finchè non sia stata giurata una costituzione, la quale conceda delle guarentigie reali. »

D'altra parte leggesi nella *Riforma Tedesca*:

« Il messaggio reale del 7 ha messo fine ai varii rumori relativi ad una crisi ministeriale, ma esso darà probabilmente luogo ad una violenta crisi parlamentare. »

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

AVVISO.

L'*Associazione degli Operai* si riunisce al caffè di Nizza, fuori Porta Nuova, vicino a San Salvario, tutte le domeniche dalle ore due alle cinque pomeridiane.

L'Operaio Perino Francesco
Consigliere provvisorio.

TEATRI D'OGGI 18 GENNAIO

TEATRO REGIO. — *Riposo.*
TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles.*
TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere Donizetti.
GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.
TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *È reo di morte chi tocca la regina*, ovvero, *Guardate, ma non toccate*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco.*
TEATRINO DEL GIANDUIA (San Rocco) — Si recita — Ballo *Kardinuto.*
WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850

Num: 17

Sabbato

L' ITALIANO

19 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, esclusa le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le apostterà gratis.

La Libera Propaganda.

§ I.

È stabilita una Società, la quale prende il nome di LIBERA PROPAGANDA.

ARTICOLO UNICO.

La LIBERA PROPAGANDA si propone di sviluppare nel popolo i liberi principii costituzionali.

La *libertà* non può sussistere senza la *morale*.

La LIBERA PROPAGANDA ha per proponimento di svolgere nel popolo i principii di sana *morale*.

§ II.

Mezzi.

1. La diffusione in tutte le classi del popolo di libri già atti allo scopo od appositamente compilati.

2. Questi libri saranno distribuiti

GRATUITAMENTE.

Saranno rilasciati al preciso ed esattissimo costo a chi ne volesse far compra.

Statuto della Società

§ III.

1. La LIBERA PROPAGANDA prende per stemma un *Aratro da lavorare la terra.*

La Società della LIBERA PROPAGANDA esiste dalla data della pubblicazione del presente Statuto.

2. Chiunque potrà far parte della medesima sottoscrivendo una bolletta di adesione che porta il pagamento obbligatorio di centesimi 50 al mese.

Lo stesso individuo potrà accollarsi quante sottoscrizioni crederà.

3. La sottoscrizione non è obbligatoria, basta il solo pagamento; in questo caso però si paga tutta l'annata anticipata.

4. Dopo un anno il socio può o rinnovare la sottoscrizione od il pagamento per un anno venturo, o dichiararsi come sciolto.

5. Il primo pagamento si farà all'atto dell'adesione, i successivi di mano in mano al principio d'ogni mese.

6. Saranno nominati nelle provincie, ed il più possibilmente in tutti gli altri Stati d'Italia, fra l'emigrazione italiana all'estero, ed occorrendo, anche fra i promotori della democrazia in tutti gli Stati del mondo, degli incaricati per ricevere le adesioni ed i pagamenti.

Le somme saranno trasmesse dagli incaricati alla Direzione residente in Torino.

Gli incaricati delle provincie faranno i versamenti di mese in mese, o secondo le istruzioni che riceveranno dalla Direzione.

7. La Direzione si compone del Promotore e di due Direttori.

Il Promotore venendo a cessare nominerà un altro Direttore a compire il numero di tre. In difetto il successore sarà nominato dai due Direttori. Così di seguito i due Direttori rimanenti nomineranno sempre il successore a chi cessa.

La Direzione giudica i manoscritti e ne decreta la stampa, oppure decreta la ristampa di quei libri che crederà atti allo scopo.

La Direzione nomina un Cassiere ed un Segretario.

8. Il Cassiere è responsabile; egli non pagherà alcuna somma se non dietro mandato sottoscritto da due Direttori.

9. Il Segretario dietro le istruzioni della Direzione disimpegna alla corrispondenza.

10. La Direzione, il Cassiere ed il Segretario prestano la loro opera gratuitamente.

All'occorrenza, la Direzione nominerà un sotto-Segretario retribuibile con una gratificazione.

Modo di agire

DELLA LIBERA PROPAGANDA.

§ IV.

I mezzi più semplici, più pubblici e chiari sono i migliori.

Perciò la LIBERA PROPAGANDA opererà in modo così limpido e palese che ogni occhio potrà vederla e seguirla in tutti i suoi movimenti.

Appena si avranno i fondi necessari per la stampa di un primo libro, questa si eseguirà immantinenti.

Quindi segue la *gratuita* distribuzione delle copie nel modo seguente, che per rendere più intelligibile spiegheremo con un esempio.

Supponendo tanto in questa città quanto negli altri luoghi un numero di mille socii, a centesimi cinquanta al mese darebbero lire cinquecento. Da queste se ne deducano cento per spese di posta, spedizione, affrancamento, ecc. Con le rimanenti lire quattrocento si possono fare stampare quattromila copie di un libretto di circa pagine trentadue piccolo formato. Cosicchè ogni copia verrebbe a costare centesimi dieci.

Distribuendo queste quattromila copie a tutti i sottoscrittori che pagarono i loro cinquanta centesimi, essi per i loro danari verrebbero ad avere quattro copie di quel libro di trentadue pagine per ciascheduno. Verrebbero ad avere per cinquanta centesimi quattro libri, spediti il più possibilmente franchi di porto, al puro prezzo e costo di tipografia, i quali libri acquistandoli da un libraio bisognerebbe pagarli almeno il doppio. Il sottoscrittore che riceve poi le sue quattro copie le distribuisce *gratis*. Così che supponendo che in una borgata di duemila quattrocento anime vi siano dieci benevoli sottoscrittori, verranno dai medesimi ogni mese distribuiti gratuitamente quaranta libretti, in un anno libretti quattrocent'ottanta.

Fatto il calcolo che ogni libretto in famiglia sia letto e posseduto in comune da sole cinque persone, saranno in una sola borgata appunto individui duemila e quattrocento che leggeranno e possederanno un libro di principii liberali e di sana morale.

Per modo che soli cinquemila e centoventi sottoscrittori con cinquanta centesimi al mese provvederebbero di libri ad un milione, duecentovent'otto mila e ottocento individui.

Questo è l'unico e semplicissimo mezzo di distribuzione che la Società della LIBERA PROPAGANDA ha fisso di mantenere.

Resa dei conti.

§ V.

1. Ogni trimestre, od anche ad ogni distribuzione di libri, la Direzione della LIBERA PROPAGANDA pubblicherà un conto esattissimo delle spese di posta, spedizione, ecc., delle spese di stampa, del numero delle copie dei libri distribuiti, e dei danari che le rimanessero in cassa. Questo conto verrà stampato sopra i giornali e sopra la stessa copertina dei libri; affinchè i sottoscrittori ricevendo i libri abbiano pure nello stesso tempo il conto reso.

2. La Direzione ad ogni interpellanza in proposito, purchè franca di posta e firmata, risponderà e col mezzo di lettera e col pubblico mezzo dei giornali.

3. La Società accetta e renderà pubblico conto di quelle maggiori oblazioni che i benefattori dell'umanità, gli amanti della pubblica istruzione, della libertà e della morale crederanno di dirigerle a maggiore benefizio del popolo.

4. Qualunque sottoscrittore, il quale avendo pagato la sua quota nelle mani dell'incaricato delle provincie, o degli altri Stati, e che per negligenza di questi non ricevesse ad ogni nuova pubblicazione la sua quota di compenso in libri, reclami direttamente e franco di posta alla Direzione, che da questa verrà celerissimamente soddisfatto alla sua domanda.

Conclusione

§ VI.

La LIBERA PROPAGANDA non crederebbe di cominciar bene se non facesse atto di stima e di riconoscenza a due eccellenti uomini, che col loro ingegno e colle opere loro beneficarono l'umanità: l'americano Franklin e l'italiano Cesarotti.

Perciò i primi libri che verranno riprodotti dalla LIBERA PROPAGANDA saranno la *Politica del Cesarotti* ridotta però secondo i principii costituzionali, e la *Scienza del povero Riccardo* di Franklin, quella per la *libertà*, questa per la sua sorella *la morale.*

La LIBERA PROPAGANDA ha poi ancora scelto per principiare un Europeo ed un uomo del Nuovo Mondo, come simbolo del suo pensiero, cioè, la libertà, la fratellanza, l'amore che devono esistere fra tutti gli uomini dei due emisferi.

Torino, dalla Cittadella, li 19 gennaio 1850.

Il Promotore, F. GOVEAN.

PS. Il Promotore farà quanto prima conoscere i nomi dei due altri Direttori, non che quello del Cassiere.

Il Promotore sollecita pure la gentilezza di tutti gli altri

giornali liberali a riprodurre gli articoli della suddetta Società.

Ora ancora due parole sulla SOCIETA' DELLA LIBERA PROPAGANDA.

Da lunghissimo tempo questa Società era il nostro prediletto studio ed amore.

Noi ce ne aprimmo in proposito con parecchi amici, i quali nello stesso tempo che ci animavano ad attivarla, ci consigliavano pure a premunirci dei fondi primi, necessarii per le spese non piccole degli stampati, di posta, ecc., ed all'uopo si offrirono essi stessi a concorrervi.

Tuttavia noi abbiamo voluto che la SOCIETA' DELLA LIBERA PROPAGANDA non dovesse la vita, per così dire, che a sè stessa; abbiamo voluto che essa per intiero uscisse dalle nostre mani.

Postaci una mira, siamo da lungo tempo usi a raggiungerla ostinatamente, ci bisognasse anche la pazienza dei monaci del medio evo, lenti ricopiatori a mano di sterminati e difficili volumi; ci abbisognasse anche soffrir la sete sinchè l'acqua della fonte non sia riuscita a fiore col gettarvi dentro ad uno ad uno i granelli di sabbia...

Poche centinaia di franchi bastavano a fare che la LIBERA PROPAGANDA potesse dire: « Io sono! » Sole alcune centinaia di franchi! eppure nemmeno queste, a dispetto della buona volontà e della nostra economia più stretta, non avevamo disponibili di nostro. Son così ricchi i liberali! Essi cercano tanto di ammassare!

Predominati da quella idea fissa, che ci eravamo inchiodata nella testa, un bel giorno, fatta una scelta fra i nomi dei nostri amici più cari, ed aggiuntovi il nostro, *senza* nemmeno consultarli, *li abbiamo venduti!*

La cosa è *orribile* a dirsi per parte nostra, ma pure è *così*. Ecco come capitò l'*atrocissimo* fatto. Senza consultar nessuno abbiamo pubblicato nella *Gazzetta del Popolo* che sarebbe uscito un *Almanacco Nazionale* scritto dai tali e tali. Tanto un almanacco nazionale mancava ancora al paese!

I tali e tali, che non ne sapevano niente, quando si videro pubblicati strillarono un poco (hanno così poca voglia di lavorare!), ma erano compromessi in pubblico, e lo eravamo per Dio anche noi, perciò d'amore o di forza si adattarono alla meglio.

E l'*Almanacco Nazionale* fu fatto, e l'originale venduto al tipografo Arnaldi per cinquecento franchi, ed i cinquecento franchi rinunziati da noi e dai nostri amici a favore della Società della LIBERA PROPAGANDA!

Così che questa sussiste col frutto delle nostre fatiche e delle fatiche dei nostri più cari amici.

Esistendo essa a questo prezzo, nessuno troverà strano se noi la guardiamo con occhio di predilezione.

E veramente quando abbiamo scritta l'ultima parola di quello Statuto, ci parve finalmente di avere tentato qualche cosa di buono a favore del popolo. Se noi c'inganniamo non è per volere, ma per non saper meglio fare.

Già le altre nazioni hanno qualche simile istituzione, ma nessuna di esse, a nostra conoscenza, è riuscita finora a stabilire una *intieramente gratuita* distribuzione di libri.

La LIBERA PROPAGANDA, ruota di vasta mole, giaceva inerte; noi colle povere nostre forze l'abbiamo rizzata su; essa ora si muove sul suo centro di gravità: ad altri lo spingerla perchè percorra il suo cammino, come l'eterno cerchio della fortuna, non però cieca dispensatrice di onori, titoli e glorie famose, non di agi, doni e ricchezze, che poi il tempo distrugge, ma severa insegnatrice di *moderate* libertà, e di sacre e non periture massime morali.

Ci scusino i lettori di questa gazzetta se questa volta li abbiamo trattenuti a lungo sopra un solo argomento, ma questo ci pareva valerne la pena.

TRE NUOVE CAMPANE.

Mentre fervea la guerra dell'indipendenza fu da taluni proposto di fondere le campane. — Ora che la pace è fatta, le campane si fondono.

Allora parole; adesso fatti.

Pian pianino, lettori miei .... non andate in frega .... su questo proposito v'è da fare una piccola osservazione, ed è che quelli intendevano calar giù le campane per *fonderle*, questi invece le *fondono* per metterle su.

Voi vedete che il verbo *fondere* è un verbo essenzialmente diplomatico, che a un tempo stesso significa *fare*, o *disfare*, giusta la pia intenzione di chi lo adopra. — Forse preso in ugual senso, il sostantivo *fusione* avrebbe potuto conciliare molte opinioni estreme, e porre un termine alle sterminate controversie della Camera sul *dritto* e sul *fatto*.

Le suddette considerazioni filologiche mi furono suggerite dal recente arrivo di tre grosse campane, una delle quali pesa almeno cento rubbi.

Questi tre stromenti sono destinati al campanile della nuova chiesa dell'Adorazione perpetua del Santissimo Sacramento, di dove probabilmente romperanno dì e notte i timpani ai fortunati abitatori di Borgo-Nuovo, che li hanno già passabilmente rotti dal quasi continuo suono della campanella, di cui le signore Perpetuine non lasciano mai un'ora sola in riposo il battocchio.

Intanto che invitiamo i suddetti abitatori a far in tempo le necessarie provviste di cotone, onde turarsi gli orecchi, ci permettiamo di fare a chi governa le seguenti domande:

1. Com'è che passate le undici di sera è proibito ai cittadini di cantare e far chiasso, e non si proibisce di suonare .... le campane?

2. Come va che non si trovano i danari per terminare la Chiesa Parrocchiale di Borgo-Nuovo, cosa che è di pubblica utilità, anzi d'urgenza, e a pochi passi di distanza i danari abbondano per fabbricarne una sontuosissima a profitto di poche monache?

3. Com'è finalmente che i gesuiti e le loro affigliazioni furono per decreto espulsi dal regno, e queste signore Perpetuine, nel cui monastero i La-Margherita, i Latour ed altri, quotidianamente e *secreto modo*, convengono, se la vivono inosservate e tranquille?

Pel riscontro a questi tre quesiti, recapito al caffè del Belvedere, dirimpetto alla Chiesa.

Un Abitante di Borgo-Nuovo.

SACCO NERO

¡¡¡ I nostri corrispondenti di Cuneo non calcolano indarno sulla nostra lealtà. La ristrettezza sola dello spazio c'impedisce di soddisfarli fin d'oggi. Ciò serva pure per altri.

¡¡¡ Le disposizioni ultimamente date dal Ministero della Guerra di mettere in aspettativa ufficiali, cui per la loro anzianità ciò non toccava, e richiamarne degli altri, colpiva un ufficiale, che conta trentasei anni e più di servizio, e cinquantadue di età. Il che vedendo alcuni ufficiali del reggimento, di cui fa parte quell'onorato militare, si obbligarono di mantenerlo sino a tanto che il medesimo venga richiamato sotto le armi, essendo impedito dalla sua età di darsi al lavoro per sostentarsi da sè stesso!

Questo fatto, che eminentemente onora gli ufficiali, abbiamo portato quale ci venne narrato. Aggiungeremo ora alcune osservazioni.

Altri molti e distinti ufficiali sono colpiti dalla stessa misura. Alcuni hanno famiglia! Come vivere? Che fare? Sono essi a tempo, in età di quarant'anni, di apprendere una professione? Hanno essi demeritato?

A tutto questo rispondiamo un *no* in massa.

Domandiamo se sembri questo il modo migliore di incoraggiare i militari!

NOTIZIE VARIE

TORINO. Sappiamo da fonte sicura che il conte Gloria, avvocato fiscale generale, da Casale passerebbe al posto del cavaliere Perzolio come primo sostituito dell'avvocato generale di Cassazione col titolo di consigliere; al posto di Gloria poi sarebbe nominato il cavaliere Serafino, consigliere d'appello in Casale.

GENOVA, 17 gennaio. — L'inverno attuale va noverato fra i più rigidi e nevosi di cui si abbia memoria, a Firenze il termometro segnò più di 12 R. sotto lo zero; l'Arno è fortemente gelato. Nelle pianure del Piemonte e della Lombardia il freddo giunse a circa 18 R. sotto lo zero. Genova e le riviere, malgrado la proverbiale mitezza del loro clima, furono questi ultimi giorni coperte da alto strato di neve il quale interruppe per più di trenta ore quasi ogni comunicazione fra il contado e la città.

LOMBARDIA. — MILANO, 16 gennaio. — Il presidente del Tribunale d'Appello conte Ceccopieri è stato da S. M. esonerato da ulteriori prestazioni e posto in istato di quiescenza. Circa questa misura la versione più probabile e più accreditata, è che il vice-presidente Marinelli abbia scritto a Vienna un infame rapporto contro il suo superiore, dietro il quale venne pronunziata la sua dimissione. Il Marinelli, che servì l'Austria nella qualità di spia, è nientemeno che l'autore del progetto di *germanizzare* il regno Lombardo-Veneto con colonie austriache. — Il celebre Ratti, sequestratore del patrimonio Borromeo e Litta per le tasse di Radetzky, fu premiato delle sue infamie col posto di dirigente del Censo. (È bene che questi personaggi siano conosciuti per poter dar loro a suo tempo un'altra ricompensa.)

VENEZIA. — Qui la coscrizione rattristò il paese. Circa le imposizioni eccovi delle cifre. Un proprietario che ha un piccol podere, il quale gli rende 310 lire, non ne incassò quest'anno che 18 e centesimi 30.

FIRENZE. — Il Governo ha istituito un consolato toscano nella città di Lione.

— L'Austria insiste perchè sia conclusa una convenzione militare nella quale fosse stabilito il numero degli anni che gli Austriaci occuperebbero il nostro paese. Ma per ora il governo toscano non ha voluto sottoscrivere, e si dice a questo proposito che il signor Schwarzenberg sia assai malcontento.

LIVORNO. — In seguito alle perquisizioni militari di cui venne già fatta parola un tal Pieri fu trovato in possesso di uno stile e di una pistola. L'autorità militare l'aveva condannato alla fucilazione. Era già ordinata l'esecuzione, erano pronti i lugubri apparati, quando è stata annunziata la grazia.

ROMA. — Leggesi sullo *Statuto* la seguente notizia:

Stando ad alcune lettere giunte recentemente dalla Corte Pontificia di Portici, ogni progetto di partenza sarebbe aggiornato: ed il Santo Padre avrebbe risoluto, che solamente dopo le *Ceneri* fosse ripresa la quistione del ritorno a Roma. (Ci dispiace per il cardinale Oudinot che, a quanto si dice, si era già messo sulla strada per Roma onde assistere alla cerimonia del ritorno di Pio IX, d'ordine del suo Governo.)

— Un ordine recentemente emanato dal Ministero delle armi non permette ai soldati del Papa di far uso delle varie foggie di barba come si praticava per il passato. (Essendo i Francesi soldati del Papa non v'ha dubbio che dovranno anch'essi sottomettersi alle ingiunzioni Pontificie. Sarà bello vedere i soldati della grande Nazione modellare le loro barbe al capriccio del triumvirato *rosso*!)

NAPOLI. — Le cose continuano sempre nella reazione. — Le medaglie accordate dal re ai militari dell'esercito che tanti lutti apportò alla generosa Sicilia, ascendono a 1758.

Se esse medaglie vennero concesse per premiar quelli che più si distinsero nel far strage dei Siciliani, si figurino i lettori quanto sangue sarà stato sparso in quella guerra fratricida!

SICILIA. — Corre voce che in Sicilia vi siano stati tumulti per le nuove imposte e per lo scioglimento della Guardia nazionale. Il governo si sarebbe affrettato perciò a spedire forte mano di truppe a Palermo.

PARIGI, 14 gennaio. — Assicurasi che il ministro degli affari esteri ha dichiarato ieri che il governo invierebbe soltanto nella Plata una squadra con mille marinai, per appoggiare le nostre trattative con Rosas.

Questi rumori non hanno alcun carattere officiale, circolavano pei corridoi dell'Assemblea, ecco perchè li abbiamo riferiti.

— Nei giornali parigini del 14 non v'è, si può dir, cosa che meriti d'essere accennata, salvo alcune chiose relative agli articoli del numero del giornale il *Napoléon*, uscito il giorno innanzi.

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Colonia* ha il seguente dispaccio telegrafico in data di Berlino, 12 gennaio.

« La Commissione della seconda Camera deliberò ieri in presenza di tutti i ministri intorno alle modificazioni da farsi alla Costituzione dietro proposta del governo. La proposizione di sopprimere l'articolo 29, relativo alla stampa, fu adottata con undici voti contro nove; quello relativo alla leva in massa lo fu unanimemente come anche l'altro che concerne la Guardia civica. La proposta riguardante la risponsabilità ministeriale fu unanimemente rigettata, come lo furono pure quelle che si riferiscono all'aggiornamento delle Camere e ai distretti elettorali. Quanto alle altre proposizioni, ne fu aggiornata la discussione »

— Altri dispacci telegrafici, pubblicati dalla stessa *Gazzetta* in data del 13:

« BERLINO, 12 gennaio, ore 7 di sera. — Si ha ora la più grande speranza di vedere stabilito un onorevole accordo, dietro le nuove proposte reali, fra il Governo e le Camere. La Commissione della prima Camera ha finito la discussione generale, ma non ha ancora preso alcuna deliberazione su ciascuna delle proposizioni in particolare. »

BERLINO, ore 9 di sera. — Per deliberazione della Commissione della prima Camera si propone: l'adozione semplice delle proposizioni 1, 2, 3, 4, 6, 11, 14 e 15, la semplice reiezione delle proposizioni 5 (relativa alla risponsabilità ministeriale) e 12 (sul preambolo dell'articolo della Costituzione: *Dei comuni*, ecc.). Le proposizioni 7 e 8 (concernenti la legge delle finanze e la prima Camera) non sono ancora state discusse.

Sono rigettate o adottate con modificazioni: — La proposizione 9 (sulla prima Camera) adottata nelle sue disposizioni essenziali. L'ultimo paragrafo debb'essere concepito così: « I distretti elettorali potranno comporsi d'uno o più circoli, o di una o più città grandi. » — La proposizione 10 (corso di giustizia eccezionale pei delitti d'alto tradimento) è rigettata; ma si dichiara che la formazione d'un giurì particolare per via di legge speciale non è contraria alla Costituzione. — La proposizione 13 (concernente l'esame della legalità delle ordinanze) è rigettata, ma si è adottato il seguente emendamento: — « Nessuna autorità potrà esaminare la legalità d'una ordinanza, finchè una delle Camere non avrà fatto protesta in proposito. »

GOVEAN *in Cittadella per far piacere a due preti.*

Dott. G. B. BOTTERO, gerente provvisorio.

AVVISO.

L'*Associazione degli Operai* si riunisce al caffè di Nizza, fuori Porta Nuova, vicino a San Salvario, tutte le domeniche dalle ore due alle cinque pomeridiane.

L'Operaio PERINO FRANCESCO
Consigliere provvisorio.

TEATRI D'OGGI 19 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Crimilde* Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Riposo.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *È reo di morte chi tocca la regina*, ovvero, *Guardate, ma non toccate*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (San Rocco) — Si recita. — Ballo *Kardinuto*.

RIDOTTO NAZIONALE. — *Gran Festa da Ballo* con *Tombola* per le signore.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

Anno III — 1850 — Num. 18

Lunedì — L' ITALIANO — 21 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 21 GENNAIO.

Voi sapete che un povero diavolo di filosofo fisico morì di crepacuore dopo essersi convinto che il sole perdendo insensibilmente il suo calorico resterà da qui a qualche milione di secoli spento come un occhio di cadavere. Il povero filosofo morì per la paura del freddo che farà allora nel mondo.

Io mi protesto di non volerlo imitare in questa conclusione, ma vi confesso però che ho una paura di genere consimile. Cioè che arrivi un giorno, in cui saranno state scritte tante storie, che sarà molto se una vita d'uomo ottuagenario basterà per leggerne l'indice. A forza d'andar avanti quel giorno deve pure arrivarci!

E allora che cosa sarà delle nostre povere storiuzze attuali dopo i grandi tentativi della rivoluzione?

L'unico nome di Carlo Alberto sopranuoterà al diluvio di rovine: il resto, i Pinelli, i Cavour, i *gran lama* e consocii compariranno nella lontananza storica come un minutissimo polverio di uova di mosche o di semenza di bigatti. Gli storici avvenire con due pennellate se ne libereranno, e i nostri rendiconti sì minuti saranno condensati in poche linee.

È questa una prospettiva sì poco stimolante per uno scrittore, che per amor proprio, e in uno per utile vostro, o lettori, delle ultime sedute della Camera dei deputati mi sono deciso di fare per quanto sta in me ciò che farà la storia, cioè un compendio per sommi tratti.

Dall'ultima volta ch'io ve ne parlai s'impiegò (utilissimamente) molto tempo in parlare di strade ferrate. Tornò la quistione per la strada ferrata al lago di farla passare da Casale invece che dalla Lomellina.

Ma siccome nulla si decise, avremo campo di parlarne altra volta.

La proposizione-Michellini fu l'unica cosa veramente seria, la quale venisse decisamente votata.

È questa una proposta per dare ordine alle innumerevoli domande che da tutte le provincie si fanno per far dichiarare strade reali le loro strade. Come fare in mezzo a tante pretese? A fronte a tanti bisogni? Nominare una commissione che classifichi le strade per ordine di necessità, ed illumini la Camera, onde le deliberazioni di essa possano esser fatte con conoscenza di causa e con imparzialità. E così venne fatto.

La Camera fa molto bene ad occuparsi degl'interessi materiali della nazione. Ne' tempi antichi *ricchezza d'un popolo* voleva dire *vizio e debolezza*, come avvenne tra i Persiani, Greci e Romani quando furono ricchi.

Ne' tempi moderni invece, *ricchezza di popolo* vuol dire *moralità e potenza*.

Perchè tal divario dai tempi antichi ai tempi moderni? Perchè ne' tempi antichi la ricchezza non aveva altra origine che il saccheggio, la guerra, vale a dire il mestiere del ladro su vasta scala.

Ne' tempi moderni invece la ricchezza nazionale non è figlia che del lavoro e della industria del popolo, e il lavoro è la sorgente della moralità.

La Camera opera dunque benone ad aprir le vie alla ricchezza nazionale: ma ciò non basta se non saprà difendersi dagli esecrabili consigli, dai tentativi liberticidi del partito nero, che fa in Torino, in Savoia, in tutto lo Stato i suoi sforzi estremi per ridurre, tra le altre cose, l'istruzione nuovamente in mano al gesuitume. Su questo terreno aspettano la Camera i veri pericoli. Ci badi essa, e le pretese vescovili riduca al meritato valore di pretese assurde.

Si specchi ne' pericoli che minacciano la Francia per l'iniquo pensiero, che colà accenna a trionfare, di combattere la rivoluzione col ridonare l'istruzione

pubblica al gesuitume. I regimi passati rovinando ad ogni momento hanno dimostrato ad evidenza di non esser altro che castelli di tarocchi, eppure vi ha chi li pensa imitabili!

In Torino medesima parecchi padri di famiglia, crudelissimi verso la loro prole, la fanno educare da ex-gesuiti, rendendola così incompatibile col secolo, ed esposta a tutte le sue vendette! Toccherà alla Camera di liberare con buone leggi da tali pericoli la prole innocente di uomini così snaturati o così imbecilli!

DIALOGO

Tra due Preti della bottega.

— Buon giorno, teologo.

— Oh don Garofano! E che miracolo?

— Eh, ci accostiamo alle *Quarant'Ore* della parrocchia, e vorrei che il mio pergamo fosse onorato dalla vostra eloquenza.

— Se mi credete capace di trovar quattro parole.....

— Capacissimo. Figuratevi!

— Tutta bontà vostra, caro don Garofano. E, ditemi un poco, i vostri parrocchiani che gente sono?

— Eh! nè angeli, nè diavoli. Un po' guasti dalle idee novelle.......

— Eh già! quelle maladette riforme.......

— E quella maladettissima libertà di stampa.......

— Leggono la *Gazzetta del Popolo*, m'immagino.

— Se la leggono! E sì che l'ho spiegata pel diritto e pel rovescio la pastorale di Villanovetta! Ma non c'è scomunica che tenga. Dicono che altro è religione, altro bottega.........

— A dir vero non ne hanno poi il gran torto; ma non monta. Troverò su questo argomento qualche ragione che farà chiasso. Govean è in cittadella..........

— Per far piacere a due preti.........

— Lasciatemi finire. Govean è in cittadella, *ergo* è un furfante. Vi piace questa conseguenza?

— Ma bene, teologo! Ah, se fossi vescovo vorrei farvi mio vicario generale!

— Tutta bontà vostra, caro don Garofano. Non avete altre direzioni a darmi?

— Una cosa da nulla. Ho amministrato certi fondi........ di certa confraternita........ non so se mi spieghi.......

— Sì, sì, capisco, capisco. E i priori e i confratelli ve ne domandano conto; non è questo?

— Gli ingrati!

— Lasciate fare a me, caro don Garofano, che mostrerò lor io a calunniare i parroci che incassano i denari delle confraternite!

— Ah! se fossi vescovo.......

— Non avete altro da dirmi?

— Avrei un altro affaruccio, un pettegolezzo....... ma non occorre.

— Dite, dite sempre, caro don Garofano.

— Ho fra i parrocchiani un bello spirito che osò scagliare qualche sarcasmo contro la mia serva.

— Oh diavolo!

— Già, perchè ella andò a Torino a trovarvi una sua amica..... e vi si fermò intorno a un mese.......

— Il bello spirito avrà preso pretesto da questa veramente un po' prolungata assenza per........

— Bravo, teologo; vedo che capite.

— Se capisco! Oh ma lasciate fare a me che gli insegnerò io a sparlare delle serve dei curati che vanno a mutar aria! *In ignem aeternum! in ignem aeternum!* Carboni accesi, ferri roventi sulla lingua a questi maldicenti, a questi libertini!

— Oh caro! Ah, se io fossi papa, vorrei farvi mio prelato domestico.

— Tutta bontà vostra, caro don Garofano. A proposito, e la *propina* che moneta è?

— Un marengo bello e fatto per ognuna delle tre prediche, tavola e letto in parrocchia, e metà dell'elemosina.

— M'ingegnerò che sia abbondante.

— Ve lo auguro. Così staremo bene in due.

— Intanto questa mattina *farete penitenza* con me.

— Oh!..... i bocconi teologali non si rifiutano mai. Vado dal mercante a comprar qualche cosetta per la serva, e torno.

— Ma!..... al tocco preciso, sapete? Io amo l'ordine, la puntualità in ogni cosa.

— Sì, sì, e soprattutto nell'andare in tavola; e soprattutto nell'andare in tavola, ah, ah, ah, ah, ah' ah! (*Parte, ridendo.*)

Norberto Rosa.

CORRISPONDENZA.

Signor Avvocato BOLLANO *a Cuneo*

Il nostro giornale è ristretto; voi capirete ch'è impossibile pubblicare per intiero la vostra lettera: ma del resto ciò non toglie che vi si possa rendere intiera giustizia. Noi vi abbiamo attaccato come avversario politico. L'articoletto, come benissimo avvertite, fu comunicato, ma poichè l'abbiamo accettato, fa tutt'uno come se fosse nostro.

Nelle elezioni vi abbiamo trovati voi e i vostri amici in un campo opposto al nostro: quindi non vi meravigliate se abbiamo potuto combattervi.

Voi vi difendete lealmente, e con ragione. Voi, e l'avvocato Collino aveste cura di provarci ad evidenza che in fin dei conti non sentite in fatto di libertà che come noi. Molti nostri comuni amici, uomini di coscienza e d'ingegno, ci assicurano che vi siamo stati avversari fuor di proposito, mentre voi combattete sotto la stessa bandiera, che è la nostra, cioè *Italia* e *Statuto*, e non altra.

Ebbene, o signore, noi dobbiam credere alle vostre ragioni, dobbiamo credere a persone liberalissime, che tutto il Piemonte stima, e che mostrano di avere alto concetto di voi come liberali. Foste giusti con noi perchè sapete che combattiamo con energia, ma eziandio con buona fede, ed ora noi siamo giusti con voi perchè lo spirito d'unione non ci sta solamente sulla punta della penna, ma profondamente nel cuore.

SACCO NERO.

¡¡¡ Quel don Caffarati, che per aver predicato contro lo Statuto fu colpito da mandato di cattura per parte del fisco di Pinerolo, era parroco di Villa-Perosa, da non confondersi col parroco di Perosa, il quale vive secondo le leggi del paese, e in pienissima pace col fisco e co'suoi parrocchiani.

Sebbene avessimo *positivamente* e *nominativamente* parlato di don Caffarati, tuttavia a scanso di equivoco per la somiglianza de'nomi de'paesi ripetiamo l'avvertimento, e così don Antonio Filippi, parroco di Perosa, non entra per nulla nella storia di don Caffarati.

E *voi*, signor fisco di Torino, la tenete voi a mente quella storia?

Da Ivrea, li 13 gennaio 1850.

¡¡¡ Molti militi della Guardia Nazionale d'Ivrea bramano sapere dal Consiglio di Ricognizione di essa per qual motivo di quattro compagnie di cento e più militi (senza contare i graduati), di cui fu composta la Nazionale di questa città, come consta dai ruoli, prima toccava a ciascuno il suo turno ogni trenta o trentacinque giorni (non havvi che un solo corpo di guardia al palazzo civico per dodici uomini ciascun giorno), come va la faccenda che ora ci tocca ogni quindici? E gli altri duecento quaranta militi? Signori consiglieri, favorite di metterci in chiaro, se non volete che la Guardia Nazionale d'Ivrea perisca! Fateci sapere le loro ragioni di esimersi, e *se per caso* siano giuste, allora riducete a due le compagnie invece di quattro; quantunque ci paia impossibile *che con* una popolazione di circa novemila anime non si possano avere che cent'ottanta militi (calcolando ogni *quindici giorni* per ciascuno).

In tutto il 1849 sono stati gli operai ed i contadini che fecero il servizio: dove sono quei certi signori che erano così focosi al principio per la Guardia Nazionale, ed ora non si vedono più al loro turno a darne il buon esempio?!!

Egli è ben vero che con poco trovano a farsi surrogare, e perciò sono i primi a violare la legge, dove dice: « È proibita la surrogazione, salvo tra parenti prossimi. » Noi abbiamo di cotesti militi, che prendono, si può dire, in affitto il corpo di guardia per settimane ed anche mesi *intieri;* ma questo è egli bene? Ecco come è ridotta la nostra Milizia Cittadina; invece di trovarsi ogni sera dodici militi di ogni condizione di cittadini, è da tutto l'anno scorso che si monta la guardia con due o tre bravi operai e qualche contadino; il resto sempre i soliti surroganti (mancandone però sempre cinque o sei tutte le sere), che per trenta soldi affittano il loro personale ventiquattro ore!

Viva il buon esempio, viva il progresso!!!

L'operaio PUGNO AVVENTINO *milite*

Con centinaia di testimoni di quanto sovra ha asserito.

¡¡¡ *Pieve.* — Chi ha scritto l'articolo contro il sindaco Borelli non è il signor *Giacomo Fossati*. Chi lo scrisse è un uomo, che abbiamo ampi motivi di credere uomo d'onore, e in caso d'esser bene informato. Abbiamo inserita l'accusa contro il signor Borelli: ecco ora la difesa. Secondo ogni previsione essa provocherà una controrisposta; si vedrà il seguito.

Ill.mo Signore

Prego la S. V. a voler inserire a norma delle vigenti leggi la presente mia dichiarazione in un prossimo numero della sua *Gazzetta* in risposta a quanto asserisce sul mio conto in quella dei 5 di questo anno num. 5.

Chi dice ch'io non abbia permesso alla Banda Urbana di cantare la messa per la venerata anima di Re Carlo Alberto, è un calunniatore.

Chi dice ch'io l'abbia invece invitata per gli ultimi ufficii celebrati alla cara memoria dell'ora fu mio padre, è un mentitore.

Le altre ingiurie poi non vanno pure degnate di una parola di disprezzo.

Può Ella quindi procurarsi più esatte informazioni dei suoi corrispondenti.

Mi pregio rassegnarmi

Della S. V.

Pieve, li 12 del 1850.

Dev.mo Servitore

GIOVANNI BORELLI, sindaco di Pieve.

¡¡¡ Si assicura che il conte Alessandro Compans di Brichantau, applicato all'Uditorato generale della Guerra, di cui nel numero 16 del nostro giornale, a vece di lire tremila e ottocento percepisca lo stipendio annuo di lire quattromila e trecento in forza di regia patente controssegnata di *Robilant* o di *Villamarina*....

Si assicura inoltre che mentre da quell'uffizio generale si sta lavorando con zelo veramente lodevole per la spedizione dei processi che gli competono, si occupi il signor conte Brichantau della sua corrispondenza generale e della lettura dei giornali. — Noi frattanto aspettiamo la risposta del signor ministro della Guerra, e lasceremo i commenti ai benigni lettori....

¡¡¡ *Onore alle buone opere!* Sul finire dell'ultimo settembre un medico più che settuagenario di un paesetto della provincia di Vercelli, uomo distintissimo per merito di medico valoroso e di buon letterato, e più assai per opere di filantropia, trovandosi affetto da pericolosa malattia, deliberossi di ricorrere ai colleghi, e specialmente ai medici dell'ospedale di Vercelli, onde ottenere dall'amministrazione della pia instituzione una camera nell'ospedale medesimo per potervi essere assistito senza grave spesa, che le particolari sue circostanze finanziarie non avrebbergli permesso di sopportare in altro modo di cura.

Ma sia che i colleghi non abbiano in suo favore adoperato troppo zelo presso l'amministrazione, ossia (più probabilmente) che il fondamentale regolamento dell'ospedale vi si opponesse, fatto sta che la domanda venne respinta, e a quest'ora il settuagenario benemerito sarebbe forse perito sotto all'abbandono in cui trovavasi, se un generoso parroco della città di Vercelli mosso a giusto sdegno verso tale repulsione, non lo avesse accolto nella propria casa, circondatolo lungamente di cure amorevoli, e con tanta delicatezza, che pareva esser lui l'obbligato verso l'infermo, che pur egli solo salvava.

Del resto anche i medici colleghi nel corso della malattia furongli prodighi de' soccorsi dell'arte.

Abbiamo resa giustizia ad un prete: Dio buono! vorremmo averne occasione ogni giorno. Ciò che detestiamo in quelli che distinguiamo coll'appellattivo della bottega non è per fermo il sacro carattere di cui sono rivestiti, ma unicamente la men che profana avarizia, l'ambizione e l'ipocrisia con cui lo disonorano.

Non combattiamo mai il sacro carattere di prete, il quale in tutte le nazioni è la chiave di volta della società, ma combattiamo coloro che un sì sacro, sì potente carattere adoperano non già pel bene della società, ma bensì in servizio della loro avarizia, della loro ambizione e della loro ipocrisia.

Ai preti buoni tanto di cappello, ai cattivi guerra eterna!

Finiremo con una parola all'amministrazione di quell'ospedale. Da quanto siamo venuti narrando pare che sarebbe tempo di mutarne il regolamento, e riformarlo in modo da renderlo conforme alle attuali esigenze della umanità, e in proporzione del vistosissimo aumento delle annue rendite, che dall'epoca della fondazione sino ai nostri giorni si sono forse centuplicate.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Leggiamo sul *Carroccio* la notizia dell' arrivo in Torino di monsignor Franzoni. Quantunque esso giornale sia ordinariamente assai bene informato, noi non prestiamo alcuna fede ad essa asserzione. Riteniamo al contrario che le 10,000 pecore che sospirano il ritorno del loro pastore, avranno da belare ancora per un pezzo.

Rettificazione. — Persone poi bene informate ci indurrebbero a credere che invece di pecore si tratti di asini.

— Sappiamo che il governo del Duca di Parma fa procedere all'arresto degli uffiziali piemontesi che si lasciano cogliere al di là della frontiera.

TOSCANA. — FIRENZE. — Il Granduca il giorno 14 passò in rassegna tutte le truppe toscane stanziate nella sua capitale. Vestiva uniforme da generale. Era accompagnato da uno de' suoi figli coll' uniforme dei veliti; dal ministro della guerra, dallo Sproni, dallo stato-maggiore, e da un *indispensabile* generale austriaco. Nessun militare aveva la medaglia della campagna, neppur quelli che sogliono portarla usualmente.

— Le elezioni municipali avranno luogo il 23 corrente.

LIVORNO, 15 gennaio. – Fra pochi giorni temo avremo un'altra esecuzione, essendo stato arrestato un altro a cui fu trovato uno stile, e si dice essere persona di cattivo affare. Il Pieri che doveva essere fucilato, fu graziato mediante le premure incessanti di tutte le nostre primarie autorità, ed in particolare degl' impiegati di questo Governo che non lasciarono intentato verun mezzo per riescirvi.

— Sono stati sequestrati agli stampatori Antonelli ed al traduttore Orvieto alcuni fascicoli di un'opera intitolata: *I Misteri della Russia.*

— Qualche turbolenza ha avuto luogo a San Pietro a Campi. Gli abitanti si dice che non volessero il nuovo loro pretore che avrebbero minacciato di bastonate. Vi è stata spedita il giorno stesso una compagnia, già s' intende, di *indispensabili* Austriaci. Per ristabilire l'ordine fuori di casa loro gli Austriaci sembrano fatti a posta: al contrario riescono per il disordine nelle provincie da loro governate.

— Per una lettera venuta nelle mani della polizia, scritta da un ragazzo di Livorno ad un suo zio di Alessandria, riflettente sopra cose di politica, il Delegato di San Benedetto sta costruendo un processo per titolo di cospirazione contro lo Stato. Il ragazzo non ha che dodici anni. — I governi che non si appoggiano sull' affetto dei popoli, si inducono a temere perfino i ragazzi.

ROMA. — Si crede per informazioni venute da buona sorgente che Pio IX si recherà fra non molto nelle legazioni.

— Si dà quasi per sicuro che la cavalleria francese prenderà stanza in Viterbo e contorni.

— Vuolsi che molti ordini di destituire impiegati sieno stati già abbassati anco nelle provincie, e che le autorità locali vadano assai a rilento nell'eseguirli per non dar causa a gravi perturbazioni. Pare che a pronunciare retto giudizio sui meritevoli di destituzione si dovesse loro manifestare il demerito, ed ammetterli alla difesa. Ma oltre che ciò non si fa, è poi noto che dette destituzioni vengono proposte da segrete congreghe, mentre i governatori locali e le altre autorità costituite nulla ne sanno. L'esistenza di tribunali segreti nel secolo XIX parrebbe favolosa, se i fatti non si toccassero con mano da tutti. (E ciò che è più doloroso si è che essi tribunali segreti vennero restaurati all' ombra di quella bandiera che con un' amara ironia porta scritte le parole di *Libertà*, *Eguaglianza*, *Fraternità.*)

— A Portici i cardinali sono scissi nelle intenzioni. Può dirsi vi siano tre partiti: *l'assoluto* rappresentato dai cardinali della Commissione e soprattutto da Della Genga. Questo partito ha forza, perchè ha al suo seguito tutta la parte meno illuminata del Sacro Collegio, che non è piccola (ed anche perchè si tiene sicuro dell'appoggio della *scismatica* Russia, e dell' *indispensabile* Austria). L' altro è quello del *motuproprio*, rappresentato da Antonelli. Il suo programma non è piuttosto *Consulta* o checchessia; ma il meno possibile; e quindi la Consulta come il meno possibile. Vi sono poi Bernetti e Lambruschini che credono non si possa far senza dello Statuto e per le condizioni europee, e perchè anche il Papa non potrebbe isfuggire alla taccia di turpe mentitore, mancando alla parola data. Così la divisione è nel campo nemico. Antonelli però, e per le tendenze del Papa a far qualche cosa, e per l' appoggio dei diplomatici (*Fasi dell' umanità*, vedi la prima appendice del Prati sulla *Gazzetta Piemontese*), e per il vantaggio di essere presso al Papa, è ancora potente.

— Il generale Zucchi è sempre a Napoli.

— Il cardinal Ferretti è ancora egli in disgrazia, ed è contrario all'attuale sistema.

— I proventi della Curia Romana per i rescritti a Napoli sono vistosi. In due mesi forse guadagnò a Napoli più che a Roma in due anni. (Questa notizia prova che la bottega produce anche nell'esilio.)

NAPOLI. — Ferdinando II finalmente ha pubblicato solennemente *intera amnistia* . . . . per le trasgressioni forestali.

— 12 gennaio. — Il Pretore di Palermo ed altri officiali leccazampe vennero in Caserta a ringraziare il re per l'ordine stabilito ed i benefizii da S. M. largiti alla Sicilia. (Vi sono dappertutto di questi uomini vergognosi che s' inchinano alla tirannide, scambiando per benefizii le azioni le più nefande. Questi esseri rinunciando alla loro dignità di uomini, non sanno che la storia registra nel tempo stesso, e le virtù e le turpitudini di tutti.)

— Il Giornale officiale annuncia che nella ricorrenza del dì natalizio di Ferdinando II vi saranno a Corte due baciamani, gran *gala*, ecc. Si dice che il suo gran amicone Pio IX non mancherà ai regali passatempi. Evviva la cuccagna!

— Private corrispondenze poi recano che il 12 ebbe luogo una processione di lazzari gridanti *Viva il Re*, *abbasso la Costituzione*. Quelle grida lazzaronesche, degnissime perciò di un Ferdinando II di Napoli, sarebbero state ripetute anche al teatro. (Si vede che il Governo si adopera energicamente per andare indietro. E sì che a quest'ora avrebbe anche il governo di Napoli potuto persuadersi che i popoli vogliono andare avanti, e che nessuna umana forza vale ad arrestarli nel loro corso.)

FRANCIA. — Si fa di tutto per ritornare l' istruzione nelle mani dei Gesuiti. Diversi fogli persistono nel ritenere possibile un colpo di stato.

AUSTRIA. — VIENNA. - Nuove truppe partirono per Olmütz onde unirsi all'armata di osservazione raccoltasi ai confini della Sassonia.

— Nei giornali delle provincie si leggono continui reclami contro la supremazia dei Tedeschi sopra le altre nazioni.

Dott. G. B. BOTTERO, gerente

TEATRI D'OGGI 21 GENNAIO

TEATRO REGIO. — *Riposo.*
TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles.*
TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.
GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.
TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Gli Stivali di Carlomagno*, ovvero, *Il Trionfo dei Calzolai*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco.*
TEATRINO DEL GIANDUIA (San Rocco) — Serata di GIANDUIA. — Ballo, *Kardinuto.*
WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850

Num. 19

Martedì

L' ITALIANO

22 Gennaio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

INTERPELLANZE SULLE CASE DI GIUOCO.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 gennaio.

Importantissima per la morale pubblica fu questa tornata.

Già da qualche tempo i *giuochi di azzardo* avevano preso uno sviluppo rincrescevolissimo. I padri di famiglia realmente dovevano paventare delle grandi città come d'un precipizio che inghiottirebbe la moralità de' loro figli, prendendoli pel collo col laccio del giuoco, e non offrendo quindi loro che queste tre uscite — o il ghetto coi soliti *carrossini* — o il Po colla solita acqua fresca — o il vizio, il delitto coi soliti trionfi momentanei, e colla solita fine in galera.

Ad accrescere il male, a dargli un' apparenza di legalità si aggiunse lo stabilimento d' una casa di giuoco, o di altro (non litighiamo sulle parole, quando il significato è lo stesso) in Aix di Savoia, e l' accettazione d' uno stabilimento pure di giuoco per parte del municipio di Nizza mediante una retribuzione di cinquantamila franchi per quella città, e qualche altro vantaggio.

Non occorre ripetere che quelli del municipio di Nizza, che votarono tale infamia per una miserabile retribuzione, si sono coperti di solenne vergogna, e non meritano dai loro concittadini altro che destituzione pronta e solenne spregio in avvenire.

In affari di moralità non si transige.

I giornali si occuparono più volte di tale condizione di cose, e come vedrassi più sotto anche il Ministero.

Ultimamente però in faccia alla votazione immorale ed illegale del municipio di Nizza, la voce pubblica gridò più alto del consueto. Questa non era più contravvenzione privata contro la legge. Era opera discussa e votata da un ente *morale*; era necessario un provvedimento più serio.

Il codinismo, che non è mai nemico di quanto può demoralizzare un popolo, non ebbe fronte di opporsi direttamente allo sdegno della pubblica coscienza.

Che cosa fece? Cercò d'insinuare col *Risorgimento* che questo gridare della stampa non era stato suscitato da altro che da un impresario di giuoco in Amburgo, il quale era geloso di questi stabilimenti rivali. Cercò d' insinuare coll'*Écho des Alpes Maritimes*, che ciò non fosse altro che gelosia di Piemontesi contro Nizzardi!

Per quanto spetta al *Risorgimento* non c' è mestieri di molte parole: egli giudica gli altri da sè stesso, e non li crede capaci di muoversi che per quei moventi, che basterebbero a lui. Siccome egli è solito calunniare, non francherebbe la pena di rispondergli. Non ha egli calunniati e derisi ultimamente persino quei generosi studenti, che presero le armi per combattere lo straniero? Al cospetto di tali turpitudini non occorrerebbe parlare, se non ci fosse una singolarità per lo meno curiosa.

Infatti il Ministero oggi ha dichiarato aver egli già prese delle misure in ordine a tale argomento dei giuochi, ed essere pronto a prenderne altre. Ciò posto domanderemo al ministeriale *Risorgimento* se anche il Ministero siasi mosso per la spinta dell'impresario d'Amburgo, e non piuttosto come noi per lo sdegno della pubblica coscienza!

Ciò basti per significare l'avventatezza stupida del *Risorgimento*.

Per quanto all'*Écho des Alpes Maritimes*, che per ispiegare l' opposizione nostra alla immoralità dei giuochi di azzardo adduce la gelosia di Piemontesi a Nizzardi, diremo semplicemente che *Bottero* exgerente provvisorio di questa *gazzetta*, il quale seb-

bene in poche parole, tuttavia più energicamente di ogni altro combattè la turpitudine dello stabilimento che volevasi formare in Nizza, è proprio Nizzardo, ed ha tutti i suoi parenti in Nizza. Sicchè egli è per lo meno un po' più Nizzardo, che il signor Rangouse gerente dell'*Écho*, il quale è Francese.

Preghiamo pertanto quei signori in quanto stranieri di non venirci a rompere il timpano col suscitare discordie cittadine. Se vogliono servire il Tedesco vadano a Roma od a Parigi, e il potranno con più frutto colle baionette dei loro compatrioti.

Aggiustati così i conti coi *sullodati* veniamo alla Camera.

Valerio aveva domandato di muovere interpellanza al Ministero in ordine a tali giuochi di Aix, di Nizza, e in genere.

Il fece molto minutamente, domandando che il Ministero si opponesse a tali infamie, e difendesse la moralità del paese.

Venne anche a parlare del giuoco del lotto, giuoco esso pure immoralissimo, e che tuttora tira avanti come provento delle regie finanze.

Tutti caddero d'accordo nell'approvare questa esposizione, poichè era nel cuore di ognuno. E invero il giuoco del lotto non deve andare disgiunto dalle imprecazioni contro i giuochi *di azzardo*. Esso è anzi il più funesto contro il danaro del povero.

Non abbiamo voce che basti per condannarlo, e di qui togliamo occasione per dire a quei tali, che ci consigliarono di aggiungere ai nostri bullettini sui fondi pubblici anche i numeri del lotto, che noi nol facciamo e nol faremo per non dar mano anche indirettamente ad una porcherìa che toglie il soldo al povero, e più, che non arricchisce, disonora l'erario.

Borella aggiunse a simili fatti l'esposizione di un altro, il quale sebbene meno importante per le somme, è tuttavia ugualmente immorale. Ed è quello delle lotterie ambulanti, le quali tutti hanno potuto, e possono forse ancora vedere sulle piazze ed alle porte delle nostre città. Nelle provincie poi specialmente in tempi di *fiere*. Un *patatouc* con aria da imbecille, ma in realtà più furbo degli accorrenti, si pianta lì con un desco scribacchiato di numeri, e fornito d'un indicatore mobile. I baggiani gli si fanno d'intorno, e rischiano i loro soldi, che in fin dei conti scendono sempre ad ingrassare la tasca del padrone del giuoco.

Ciò pel povero è lo stesso che uno stabilimento di giuochi in grande, e tale fu stimato, come ben disse *Borella*, dalla Corte di cassazione di Parigi fin dal 1810, sotto il despotismo di Napoleone. « Facciam dunque, soggiunse l'oratore, che sotto un regime di libertà non sia permesso ciò che fu proibito sotto il regime dispotico, affinchè i nemici della libertà, che di tutto si valgono, non abbiano motivo di calunniarla come fautrice della immoralità. Facciamo che la libertà non si confonda colla licenza! »

E questi schietti e morali consigli vennero applauditi da tutti indistintamente, perchè trattandosi d'una quistione di moralità non v'erano colori diversi nelle opinioni.

Il ministro dell'Interno rispose prima a Valerio, dicendo essere egli pienamente d'accordo contro ogni stabilimento di giuochi di azzardo, e che il Ministero loro si opporrebbe con energia. Essere diverso il caso di Aix da quello di Nizza, perchè nella prima città lo stabilimento era solo per forestieri, e si era tollerato unicamente per lasciarvi accorrere tante famiglie straniere, che in que' tempi fuggivano i trambusti delle loro patrie. L'intendente del resto avervi sempre le mani libere.

Quanto alla malattia di simili giuochi, che ammorba anche Torino ed altre città, il Ministero volerla pure combattere, ma per questo aver bisogno del concorso della Camera, onde sia data al Ministero facoltà di far visitare le stanze vicine ai caffè, dove celatamente hanno luogo i giuochi proibiti. Avere il Ministero veduto con piacere il concorso de' giornali di vario colore contro l'immoralità di quei giuochi.

Sperare che su tale quistione non vorranno poi opporsi ai provvedimenti che il Ministero dovrà prendere per mettere ad effetto le loro istigazioni. Rispose poi a *Borella* ammettendo il fatto, e promettendo che anche contro quello si provvederebbe.

E noi diciamo a Galvagno ricisamente: « Sulla quistione de' giuochi no, la stampa non combatterà i vostri provvedimenti ..... su tale quistione. »

De-Martinel e *Palluel* presero a difendere il municipio di Aix. Gli argomenti di *De-Martinel* sono per lo meno curiosi. Egli disse che nelle città dove sono stabilimenti di bagni si deve usare altra polizia che nelle altre città: cioè *permettere al forestiere di fare tutto ciò che vuole*. Dai rumori di disapprovazione, che tennero dietro a sì *lepida* morale, l'oratore fatto accorto del suo granchio, aggiunse: « *Ciò che vuole ne' limiti d'una sana polizia.* »

Ah! l'affare è diverso! Concediamo con lui che non era allettativa pei forestieri la polizia dell'antico regime; che proibiva qualunque specie di giornali o di libri, che avessero un po' di buon senso; una simile polizia dev'essere non solo combattuta in Aix, ma esecrata in tutto lo Stato.

Non così quei provvedimenti, i quali contrastano alla immoralità dei giuochi di azzardo.

Come va che essi, De-Martinel e Palluel, uomini della destra, amici del *Sacro-Cuore*, ed alienissimi dai giuochi; uomini insomma di governo stretto, hanno poi una sì curiosa teoria su quelli stabilimenti, che depravano l'umana società?

O tenere damine del *Sacro-Cuore*, voi e i vostri difensori siete pur molto furbi ne' modi di governare! Non c'è che dire.

Il Parlamento prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero contro gli stabilimenti di giuochi di azzardo, passò all'ordine del giorno.

Abbiamo lasciato il poco ameno soggiorno della Cittadella, eccellente stufa per l'estate, eccellentissima sala d'estate per l'inverno.

Don Falco del fieno, don Raffo confessore, ci avete voi guadagnato sul contratto? Noi vi ringraziamo d'averci procurato il tempo per organizzare la *libera Propaganda*. Noi siamo usciti dalla Cittadella, e v'è entrato l'ottimo avvocato Re per procurare una *pura* consolazione al cuore dell'*evangelico* barnabita don Raffo. Dio darà poi a chi tocca il fatto suo.

Aggiungiamo solo una parola a proposito della nostra prigionia, e questa è che dentro in Cittadella abbiamo trovato una gentilezza di modi ormai andata in disuso fuori.

Intendiamo di parlare del generale comandante Imperor e dei maggiori conte Viallardi e Boula. I due primi principalmente, coi quali la nostra buona fortuna ci procurava il piacere di farci abboccare più d'una volta assieme, ci apparvero precisamente improntati da quel vecchio ed irreprovevole stampo, in cui una volta si fondevano i militari *sans peur et sans reproche*. Per quanto era in essi, e per quanto era compatibile coi loro doveri, essi ci usarono tutti quei tratti che solo si possono aspettare dalle persone squisitamente educate. Ne abbiano essi i nostri più sinceri e rispettosi ringraziamenti.

L'INSEGNAMENTO.

Sul principio d'ogni guerra gli eserciti sono sparpagliati sopra una linea più o meno lunga occupando svariate posizioni: poi poco a poco si raccolgono, e finalmente abbandonando gl'inutili punti si accentrano ad uno definitivo, dove ha luogo la battaglia.

Così nella lotta degli uomini del regresso cogli uomini del progresso: dopo aver combattuto sopra un' infinità di punti ora gli avversarii si sono concentrati sulla posizione, che *strategicamente* è la più importante, e danno battaglia tanto qui come in Francia sulla quistione dell'insegnamento.

Ben sanno che le forme di governo sono meri accessorii, e che chi tiene in mano la educazione delle sorgenti generazioni è padrone di tutto.

In Francia si tenta imporre la società clericale al governo dell'insegnamento, e qui i fogli reazionarii appoggiandosi all'enciclica papesca anelano allo stesso scopo.

Padroni di anelarci: padrona poi la nazione di giudicare.

Che il sacerdozio governi a sua posta la religione, nulla di meglio, egli è destinato a questo: ma che s'impossessi dell'insegnamento, nulla di peggio.

Quali ne sono i diritti? I più celebri uomini nelle lettere in tutte le nazioni furono essi sacerdoti? No...... e per non parlar che di noi, Dante, Machiavelli, Ariosto, Tasso, Alfieri, Botta furono laici.

Nelle scienze Galileo basta a provare che dal sacerdozio la scienza non ebbe che ceppi e pastoie.

I più grandi uomini di ciascuna nazione in qualsivoglia genere, furono sempre laici, cominciando persino ad esaminare la stessa nazione ebraica, dove tutto era sacerdotale.

E quali furono le nazioni più grandi? Quelle in cui il sacerdozio ebbe il meno possibile che fare colle cose umane, e fu il più possibile ristretto alle cose divine.

Questa *non è colpa, è natura* del sacerdozio. Le cose divine essendo immutabili, egli prende l'abitudine della immutabilità, e la trasfonde nelle cose umane. Quindi dov'egli è onnipotente, immobilità perfetta. Dov'è assai potente, mezza immobilità, e solo dov'esso è ristretto alla religione, ed escluso dal resto, havvi progresso; epperciò ricchezza e potenza nazionale. Non contentiamoci di parole. Rechiamo fatti.

Il sacerdozio era onnipotente fra gli Ebrei; ed ecco in tutta quella lunghissima storia non uno scienziato, non una scoperta, niente insomma di tutto ciò che onorò la Grecia e le altre nazioni, dove il laico era tutto. L'impotenza poi e la povertà nazionale arrivò fra gli Ebrei a tal punto, che furono solo formidabili a qualche tribù di beduini, che essi decoravano invano di nomi pomposi: e furono invece ripetutamente schiavi di tutti i popoli vicini, ora in Egitto, ora in Babilonia.

Roma laica conquistò il mondo, Roma teocratica è il ritratto della impotenza.

Questi sono fatti, e si ripetono per tutto.

L'interesse adunque delle nazioni domanda che il sacerdozio abbia il *meno possibile che fare colle cose umane*, e sia il *più possibile ristretto alle cose divine*.

E l'interesse della religione?

Lo domanda a mille doppii di più. Sotto la teocrazia ebraica i macelli de' sacerdoti succedevano ad ogni momento, i vitelli d'oro e simili s'innalzavano ad ogni momento.

Roma teocratica è il paese meno cattolico del mondo. Questi anche sono fatti.

Per religione adunque, per interesse nazionale il sacerdozio stia all'altare, la società laica educhi sè medesima.

SACCO NERO.

¡¡¡ In un articolo firmato *Bernini dilettante stenografo* (num. 18) si parlò del signor Servais stenografo francese chiamato per la parte francese del servizio stenografico nel Senato.

Sebbene il signor Servais non abbia a lamentarsi personalmente di quell'articolo, egli pure si è volto alla nostra imparzialità per difendersi. La sua lettera, come francese, e come troppo lunga, non fa pel nostro giornale, ma le sue ragioni devono essere note a tutti.

Egli dichiara non essere venuto che per raccogliere i discorsi de' senatori savoiardi, e per dare indicazioni sopra l'organizzazione del servizio stenografico. Fu domandato, accettò le condizioni, ed è deciso di adempierle per quanto è in lui.

Su questo argomento egli ha ragione: se havvi un torto, e quanto a noi siamo convinti che il torto c'è, non si deve appuntare se non chi potendo benissimo fare altrimenti, pure si volse alla Francia. Il signor Servais essendo capacissimo di quel servizio a cui fu chiamato, non è per nulla risponsabile di quel torto. Egli fa il suo dovere (e per quanto ci si dice) con piena soddisfazione de' suoi colleghi italiani e savoiardi.

Nel resto della sua lettera egli prende a ribattere le accuse contro la Francia. Come francese il signor Servais è logico, ma ci perdoni se noi Italiani, coi fatti di Roma, e di tutta Europa sotto gli occhi, pensiamo della Francia diversissimamente. Se il Russo venisse ad impor loro i Borboni a Parigi, e il Papa in Avignone, non esecrerebbero essi il Russo?

Se la Francia è impopolare, esecratissima in Italia, a chi lo deve se non a sè medesima?

Che questa esecrazione sia potente od impotente poco importa. Essa è un fatto: i Francesi hanno versato il vino, se lo bevano.

¡¡¡ Si domanda il perchè siano stati tolti i corpi di guardia dalla contrada Borgo-Nuovo, e dal Moschino?

Due importantissimi punti in cui i ladri ora non hanno più soggezione di sorta.

¡¡¡ La *Gazzetta del Popolo* nel prossimo mese pubblicherà i seguenti articoli: — *I fondi pubblici*, — *il debito pubblico*, — *gli imprestiti*, — *le cedole, obbligazioni*, ecc. Insomma avendo essa riconosciuto di somma necessità il dare al popolo alcuni schiarimenti in proposito, se ne assume l'obbligo per il principio del prossimo mese.

NOTIZIE VARIE

PARMA, 15 gennaio. — Si continua ad usare il bastone. L'altro giorno è stato percosso di quaranta colpi un certo Campanini, cocchiere, per avere sparlato della duchessa. La Commissione militare non lo aveva condannato che a venti; ma il conte Antonio Bertioli, detto il Rossò, che ne vigila l'esecuzione, gliene ha fatti dare venti per suo conto. Detto conte era direttore dell'ergastolo, ora lo è di polizia. Gli aguzzini sono i condannati alla galera.

La mercantessa signora Boni, per avere sparlato del detto conte doveva essere bastonata; pagando quattrocento franchi ne è stata esente.

Il dottore Cotti, medico provvisoriamente a Fiorenzola, per calunnia lanciatagli dal podestà di quel luogo, fu messo in castello. Dopo otto giorni ne è uscito innocente. Il podestà è un certo Gonfalonieri. Eccoti come viviamo. — L'esecrazione però è al colmo.

FIGLINE (Val d'Arno di sopra). — Il martedì 15 gennaio ebbero luogo le elezioni del Consiglio comunale. — Il numero degli elettori che diedero il voto, era più che bastevole alla validità delle elezioni; e i ventiquattro consiglieri e i sei supplenti sono stati eletti tutti alla prima votazione, con tal maggioranza, che l'ultimo de' supplenti ha avuto ventinove voti più del numero richiesto dalla legge.

LIVORNO, 17 gennaio. — Coi vapori giunti stamane non abbiamo notizie interessanti. Il Papa era tuttavia a Napoli.

FIRENZE, 18 gennaio. — Lettere di Portici assicurano fissata la partenza del Papa per Roma fra il 22 e il 25. Sebbene questi carteggi meritino ogni fiducia, pure avvezzi ormai come siamo a veder differito di mese in mese questo ritorno, non possiamo farci garanti di quest'ultimo suo aggiornamento.

PARIGI, 17 gennaio. — Il giornale l'*Événement* annunzia che si tratta di confidare al generale Magnan i poteri che ora sono in mano di Changarnier. Noi non possiamo credere a questa nuova. Il generale Changarnier non può pensare a ritirarsi in momenti nei quali la Francia ha tutta riposta la sua confidenza nei suoi lumi e nel suo valore.

— Assemblea legislativa (seduta del 16). Continua la discussione sulla legge d'istruzione pubblica.

AUSTRIA. — VIENNA, 15 gennaio. — Oggi fu pubblicato nel foglio ufficiale lo Statuto pel ducato della Slesia superiore ed inferiore. La Dieta si riunirà a Troppau, capitale del ducato, e sarà composta di trenta deputati, cioè di dieci per ogni categoria.

— Fra pochi giorni sarà pubblicata una legge sullo stato di assedio. Essa conterrà, si dice, 31 paragrafi, nei quali saranno fissati i casi in cui lo stato d'assedio dovrà essere proclamato, e le conseguenze della sua applicazione.

PRUSSIA. — La Commissione della seconda Camera continuò addì 14 l'esame delle proposizioni del reale messaggio relative alla Commissione. Il giorno innanzi già erano state rigettate le più importanti e adottate le meno. La Camera si occupò quindi della discussione del bilancio.

Per dispaccio telegrafico si ha che il dì 15 la detta Commissione ha rigettato le proposizioni relative alla formazione della prima Camera, ai feudi, ecc., a cui il re dava, come è noto, una grande importanza.

La Commissione della prima Camera adottò varie risoluzioni relative alle clausole finanziarie della Costituzione.

TURCHIA. — L'*Osservatore Triestino* del 17 ha le seguenti notizie:

Col piroscafo giunto iersera (16) dal Levante ci pervennero ragguagli da Costantinopoli in data del 5. Da questi rileviamo che la vertenza austro-russo-ottomana è sciolta definitivamente dopo una conferenza del signor Titoff col gran-visir e col ministro degli affari esteri; che l'ambasciata russa ha riprese le sue relazioni diplomatiche colla Porta, e che lo stesso attendevasi fra breve per parte dell'ambasciata austriaca. Tale notizia fu accolta con molta soddisfazione dai commercianti, ai quali lo stato d'incertezza politica riusciva molto pregiudizievole. — Dicevasi che la squadra inglese si disponesse a partire per Malta, la francese poi (secondo una nostra corrispondenza) era giunta il 6 corrente da Vurlà nella rada di Smirne ove doveva rimanere una diecina di giorni. — L'i. r. corvetta *Veloce* era partita da Smirne alla volta di Sira, ove pure si era recato da Corfù l'i. r. piroscafo *Marianna*.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 22 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Lucrezia Borgia*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.
TEATRO NAZIONALE. — *L'Aumonier du régiment*. — *Les trois épiciers*.
TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.
GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.
TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Il feroce Altamorre Testa Nera*, *capo dei briganti Olandesi*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.
TEATRINO DEL GIANDUIA (San Rocco) — *Il Sogno di Gianduia*; Ballo, *Kardinuto*.
WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

ANNO III — 1850

Num. 20

Mercoledì

L' ITALIANO

23 Gennaio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 23 GENNAIO.

Mentre ieri scrivevamo il nostro articolo sull'*insegnamento* sapevamo di aver ragione, ma non ci saremmo mai aspettati che il primo oratore gesuitico sarebbe venuto nel giorno stesso coi giornali di Francia a provare il vero de' nostri argomenti colle sue ciniche confessioni.

Lettori piemontesi, anche non leggendo fogli di Francia, avrete veduto dalla *Gazzetta Piemontese* portato a cielo il discorso di Montalembert. Bastava quello per annunziarvi che il gesuitismo aveva detta la sua parola a Parigi, poichè le sue scimmie applaudivano da Torino.

Il foglio di Prati gareggia con Montalembert, e col foglio di Baratta per difendere le idee d'ordine, di religione e di moralità! E va benone! cioè.........

Dunque Montalembert ha nuovamente parlato, e i gesuiti d' ogni paese sono in tripudio. Egli ha parlato nella quistione d'insegnamento.

In concreto i mali delle rivoluzioni sapete voi a chi li attribuisce?

Forse alle orrende oscenità dei Luigi XIV, dei Luigi XV? — No.

Forse alle spese enormi scialacquate prima delle rivoluzioni in turpitudini d' ogni genere, in vanità di fabbriche regali? — No.

Forse alla immane crudeltà con cui si opprimeva il popolo d'imposte, mentre i nobili ed il clero ne andavano esenti? — No.

Forse alle prepotenze de' nobili e dell' alto clero, e insieme alla loro enorme scostumatezza? — No.

Forse alle iniquità della inquisizione, alla tirannia contro il pensiero, che infiammò finalmente i cuori a prender vendetta? — No.

Forse infine in tanti altri paesi al bisogno delle varie nazionalità di costituirsi, di porsi cioè in condizioni naturali, togliendosi da quelle innaturali, a cui la forza brutale le aveva incurvate sino dal medio evo? — No.

Le oscenità, le prepotenze, le iniquità, le turpitudini, i scialacqui degli oppressori sono nulla agli occhi del signor di Montalembert, come sono nulla agli occhi de'gesuiti nostrali!

Secondo il Montalembert e i gesuiti d'ogni paese, queste iniquità venendo dall'autorità, che è per diritto divino, il popolo non aveva ragione di commoversene, e di prorompere in rivoluzioni. Il popolo non è egli rassomigliato dal partito gesuitico ad un armento, di cui essi sono i pastori? Or dunque, qualunque siano le iniquità dell'alto, quand' anche un papa sia un Borgia, od un Gregorio XVI, quand' anche un re sia un Luigi XV colla Pompadour, la Dubarry ed un harem intiero, l'armento si deve lasciar pelare senza fiatare. Se si sdegna, se si muove per l'incomportabile oppressura, il torto non è degli oppressori, il torto è degli oppressi!

Questa è la morale gesuitica.

Dunque secondo questa (lo ha detto con precise parole il signor di Montalembert, l'idolo dell'*Armonia*, e del foglio di Prati altrimenti detto *Gazzetta Piemontese*), secondo questa i colpevoli di tutte le rivoluzioni de' tempi moderni sono unicamente coloro che consacrano la loro vita all' insegnamento della gioventù, sono QUEI PADRI DI FAMIGLIA CHE DANNO UN'EDUCAZIONE AI LORO FIGLI!

Queste parole *precise*, tradotte alla lettera, applaudite in massa col discorso di Montalembert dalla *Gazzetta Piemontese*, e da *tutti* i fogli retrogradi, furono pronunciate sulla tribuna francese, e portarono alle generazioni attonite la cinica confessione del gesuitismo nella massima manifestazione della sua impudenza!

Dunque decisamente la gran parola è lanciata, e non si può più rivocare. È la *educazione*, che, secondo i nostri nemici, promosse le rivoluzioni!

Egli è contro la *educazione*, che essi intendono di combattere, e contro cui mirano tutti i loro sforzi!

Egli è dunque in questo intento, che vogliono despota della *educazione* la società clericale?

Dunque in una parola vogliono l'*oscurantismo* a qualunque costo?

Lo hanno detto essi stessi nella impudenza del loro trionfo, lo han detto essi stessi! Oh confessiamo pure, che la troppa gioia rende dementi!

Per loro non v'ha progresso; niente affatto: e se persino il gesuita Montalembert riconosce necessario di adattarsi in qualche cosa, lo *denunciano a Roma*, come ebbe a lamentarsene egli stesso. Vedete eccesso di abbiettezza e di vigliaccheria! Un Francese, che si lascia *denunciare a Roma*! fuori Stato! E teme tali *denuncie*!

Piemontesi! Lo avete capito? Leggete gli applausi dati a tal discorso dalla *Gazzetta Piemontese*, leggete quelli datigli da tutti i fogli retrogradi, e vedrete ad evidenza a che i retrogradi vogliono ridurvi.

Toglierví persino la *educazione*! La *educazione* de' vostri figli; ridurli allo stato di bruti per meglio farne tante pecore.

Lo hanno detto essi stessi, non hanno più via da negarlo! In questo si sono disarmati persino della loro arma usuale....... della ipocrisia!

O Re Vittorio Emanuel! Se voi sarete col popolo di preferenza che con *altri*; se il popolo sarà sempre con voi di preferenza che con altri, cimentando così la forza colla libertà, ebbene sarete entrambi *denunciati a Roma*.

Che dignità nazionale! Il supremo tribunale d'appello pei gesuiti e pei retrogradi è fuori dello Stato! Che dignità nazionale!

In tale condizione di cose avere una *libertà* vera è facilmente impossibile. Ma è egli possibile almeno avere *stabilità*?

Non mai. La *stabilità* non si ha se non allora che le leggi le quali governano un paese, e l'istruzione che gli si imprime, sono consentanee ai costumi, all'indole di quel paese.

Or come volete averle consentanee se dovrete adattarvi ad una potenza estera? ad una potenza estera sedente tra poco in Roma, ma presentemente a Portici in braccio a persone ed a principii intieramente diversi da quelli, che governano il nostro paese?

Badate, o principi, o governi della terra, a quello che fate.

Una potenza estera farebbe farvi spropositi come a Carlo X di Francia: e chi ne paga poi il fio?

Carlo X fe' spropositi pei gesuiti, ma chi fu scacciato fu il povero Carlo X.

Noi siamo cattolici, ma *cattolicismo*, come provò benissimo Gioberti, non è *gesuitismo*.

Siamo cattolici, ma non vogliamo essere gesuiti.

Ciò posto, a coloro che vogliono mescolare la religione colle cose di Stato, a coloro che vogliono non vedere il perno della *stabilità* se non che nel papa, diciamo: «Le uniche potenze risparmiate dalle moderne rivoluzioni sono l'Inghilterra, e questa è protestante; la Russia, e questa è scismatica; la China, e questa è tutt'altro che cattolica. I più potenti e più sicuri sovrani sono quelli di questi tre paesi.»

La loro *stabilità*, di grazia, viene essa dal papa? Rispondete.

Tutte le potenze cattoliche furono in preda alle rivoluzioni ......

La *stabilità*, di grazia, viene essa dal papa? Rispondete.

Per Dio, avete le cose sotto i vostri occhi, le toccate con mano, e volete tollerare il gesuitismo nella educazione?

E vorreste dare l'educazione a gente, che prima d'essere cittadina d'un paese, si dichiara soggetta ad un potentato estero?

Questo sarebbe il vero modo d'infiltrare idee contrarie ai nostri costumi, ai nostri bisogni, cioè sarebbe il vero modo di porci in una condizione di cose contraria alla natura, il che vuol dire in conclusione, che sarebbe non già un opporsi alle rivoluzioni, ma bensì un provocarle, un seminarle.

Il papa ed il clero sono il centro della religione cattolica: sta bene: ma non vengano a dirci che sono il perno della libertà, dell'ordine e della stabilità. Da un lato l'esempio de'paesi cattolici lacerati, agitati ed oppressi; dall'altro l'esempio dell'Inghilterra, dell'America settentrionale, e persino della China tranquille e fiorenti protestano contro un tale assurdo.

LA LIBERA PROPAGANDA

DIALOGO.

L'Armonia, lo Smascheratore e l'Innominato.

Arm. Ahi! ahi! che il cielo, cioè il Ministero ci protegga! Ahi! ahi! fammi le freghe, Innominato!

Inn. Che hai, sorella dolcissima?

Arm. Bestione, e me lo chiedi? — Uff! come spende male i denari il Ministero a intrattenere te, animale senza previdenza! Ahi! ahi! dammi la mano tu, Smascheratore!

Smasch. Coraggio, sorella, coraggio!

Arm. Ne fo quanto posso, ma il colpo è terribile. —

Dar dei libri per niente, regalarli, e quel che è peggio scriverli in modo da farli leggere. Ah bricconi! ci mancava questa d'imitare il sole che rallegra e benefica il mondo *gratis*, — *gratis* da tanti secoli, e per tanti altri ancora sempre *gratis*. — Se scrivessero almeno come scriviamo noi! ma no! essi scrivono in un modo originale e spiritoso, l'ha confessato un tuo scrivano, o Innominato, l'ha detto il conte De-Rege: essi si fanno leggere, e .... Ah cani! danno i libri *gratis*.

Inn. E ti spaventi per sì poco?

Arm. Per sì poco? Come sei scimunito, o Innominato? Ma hai fatto il conto?

Inn. Che conto?

Arm. Quello che t'hanno fatto essi per risparmiartene l'incomodo: « Che soli cinquemila e cento venti sottoscrittori provvederebbero di libri ad un milione, duecento ventotto mila e ottocento individui. »

Inn. Ebbene, noi impediremo che si sottoscrivano i cinquemila e centoventi.

Arm. E come vuoi fare?

Inn. Lascia pensare a me. Io sto bene col Ministero.

Arm. Imbecille! Appunto per questo farai niente.

Inn. Un giorno ingiurieremo e calunnieremo, al domani calunnieremo e ingiurieremo ....

Arm. E chi ti crede ancora, baggiano? Questi mezzi li hai già adoperati per tanto tempo, che hai finito per iscreditarli per sempre.

Smasch. Brava sorella! questo l'ha pur detto il padre Salietti, che se ne intende. Ci vuole economia d'ingiurie...

Inn. E tu che sei più vecchio di me nel mestiere, perchè non predichi coll' esempio l' economia d' ingiurie? Perchè le getti a sacco? E tu, *Armonia*, perchè fai lo stesso? *mea culpa* tutti, *mea culpa* tutti.

Arm. Pax vobis, fratelli, *pax vobis*. Riconciliamoci, facciamo assieme per opporci alla *Libera Propaganda*. Io, vedete, direi di far supporre al pubblico, che questa è una speculazione e nulla più ....

Inn. L'ho già detto io ....

Arm. Taci lì, imbecille! non l' avessi mai detto tu! Invece del *venticello* di don Basilio, tu hai lasciato correre un uragano. Tu hai parlato subito d'un guadagno di due o tre milioni ... questa *pia* supposizione inventata da te a quel modo, di necessità non fu creduta. *Venticello* ci vuole, *venticello*. Bisogna dire che questa *Propaganda* potrà col tempo, — un tempo indeterminato — farsi una speculazione finanziaria: che quei *primi* libretti dati *gratis*, rassomigliavano agli indirizzi delle case di commercio distribuiti pure *gratis*, e che poi.... Bisogna aggiungere che noi non vogliamo fiscaleggiare l'intenzione dei promotori, ma che la *Propaganda* può col tempo — un tempo sempre indeterminato — distribuire dei libri che... che....

Smasch. Scusami, sorella, ma il § IV della *Propaganda* dice così: « La *libera Propaganda* opererà in modo così limpido e palese, che ogni occhio potrà vederla e seguirla in tutti i suoi movimenti. »

Arm. Babbuino! e il padre Salietti non t'ha mostrato il modo d' interpretare i testi? — Lascia fare a me. — Vo alla Consolata dal mio Oblato..... e quell'articolo per chiaro che sia troverà modo d'ingarbugliarlo! Gran testa quell'Oblato! Provò che papa Zaccaria non aveva scomunicato chi credeva agli antipodi...... insomma quantunque papa Zaccaria scomunicasse realmente chi credeva agli antipodi, perchè secondo lui per credere agli antipodi bisognava pur credere che ci fossero due soli e due lune, ciò nonostante il mio Oblato sofisticò tanto, e negò tanto da cavarsela benissimo. — Tirate quel testo colla malizia del canonico Gatti, allora suggeriremo al Ministero.......

Inn. Lascia fare a me, io sto bene col Ministero......

Arm. Non mi seccare col tuo solito *sto bene col Ministero*: quasi che non si sapesse da tutti. No, no, non spetta a te l'avvisare il Ministero ad aprir l'occhio sulla *Propaganda*. Lo faremo suggerire dal Senato; noi ci abbiamo dei vescovi e delle persone che sebbene vecchie hanno la vista lunga: persone del buon governo, intelligenti......

Smasch. Brava, Armonia, brava! toccami la mano, tu la sai più lunga di noi.....

Arm. Grazie del complimento, ma non lo posso accettare: perchè la mia non è scienza umana, è scienza divina; non scrivo mai articolo senza dire un *Pater* e un' *Ave* a sant'Ignazio, perchè m' interceda da Dio la vera sapienza, che il mondo non può dare. Il luogo dove scrivo io è benedetto dal vescovo d'Ivrea, che viene apposta dalla sua diocesi per questa funzione. — Sicchè, miei buoni fratelli minori, state docili a' miei avvisi; andate adagio — *venticello, venticello* per ora; quando sarà tempo di diluviare ingiurie e calunnie di due o tre milioni, venite a me; consulteremo l'almanacco........ ecclesiastico.

A. Borella.

SACCO NERO.

¡¡¡ Noi abbiamo detto che il sindaco Borelli della Pieve non aveva permesso alla banda urbana di cantar la messa per Carlo Alberto, e che avevala poi invitata per quella del defunto di lui padre. Il signor sindaco ha risposto ch'era *calunnia* l'appostagli negativa del permesso, e *menzogna* l'attribuitogli invito. — E sia. — Noi presentiamo ora la stessa questione al signor Borelli in quest' altra forma. — È, o no, vero che ai funerali di Carlo Alberto non v' andò la musica urbana, e che invece assistè a quelli del vostro signor padre, don Giovanni? Ci premerebbe avere una risposta categorica. In quanto alla verità del permesso in un caso, e del rifiuto nell' altro, noi lasciamo che i lettori, i quali non ignorano come tutto ciò che concerne il servizio urbano dipende unicamente dai sindaci, giudichino se il signor Borelli possa o no avere influito tanto per l'una, come per l'altra cosa. Ora a lei, signor sindaco Borelli, che va in collera per quel *caudatus*; attendiamo un suo riscontro.

¡¡¡ L'attuale Ministero degli interni ci ha permesso di poter finalmente far rappresentare in Torino il nostro dramma *L'Assedio d'Alessandria*. La recita avrà luogo quanto prima col mezzo dell' ottima compagnia Giardini al teatro Carignano.

Nello stesso tempo che per nostro riguardo ringraziamo il Ministero di questa concessione, lo *invitiamo* pure ad *invitare* la revisione ad essere un po' meno turca, cioè a non proibire qua in fatto di politica ciò che è persino permesso in Lombardia!

¡¡¡ Nel nostro numero 16 del corrente, in un articolo intitolato *Armata*, dicemmo come fosse ingiusto che si facesse pagare il fitto ai capitani per la miserabile mobiglia dei corpi di guardia; soggiungevasi pure in quell'articolo che il fitto suddetto fosse un incerto goduto dagli aiutanti di piazza: ci si assicura ora che questi non c'entrino per nulla, non avendo essi altro incerto che il loro non grasso stipendio. Il fitto sgraziato sarebbe invece percepito da un impresario israelita. Perciò torniamo a ripetere che questo è un ingiusto aggravio che si fa pesare sui capitani; le avarie ed il fitto dei mobili pei corpi di guardia dovendo essere a spese del Governo, come appunto lo sono carta, penne, calamaio e tavolini per riguardo agli impiegati civili.

¡¡¡ Il prete della bottega, che annunciammo nel numero 9 del nostro giornale essere sotto processo in Nizza marittima per delitto gravissimo, è stato condannato a sette anni di reclusione: il suo complice a tre anni. Ci si scrive, che si chiama don Tomati ex-parroco di Montegrosso provincia di San Remo.

¡¡¡ Annunziamo con dolore la morte dell'ottimo cavaliere e professore di geometria Marta. Egli visse amato dalla gioventù e da tutti quelli che lo conobbero, ed ora giustamente si compiange la perdita di questo distintissimo professore e cittadino intemerato.

¡¡¡ Don Dellavalle, vice-parroco della collegiata di Solero, voi avete detto or son pochi giorni, « che siccome un buon pa-» store vieta alle sue pecore di pascolare in un prato ove alli-» gnino erbe venefiche, così deve proibirsi il pascolo dell' in-» fame *Gazzetta del Popolo*, » ed aggiungeste ancora « essere » scomunicato l'autore della *Gazzetta del Popolo*, e scomunicati » tutti quelli che la leggono. » Don Dellavalle, lo sapevamo già da qualche tempo, che questo giornale delle verità vi fa tremare i polsi, ma che foste sfrontato al punto di comunicare altrui il vostro fiele, in un paese in cui siete nuovissimo, ed in luogo sacro alle verità evangeliche, noi nol credevamo.

Don Dellavalle, guardatevi bene che Solero non è carne pei vostri denti, e che i cappelloni del vostro colore non hanno dai Solerini troppa accoglienza. Avviso a voi, don Dellavalle, ed a qualcun altro un po' più furbo di voi, che la pensa pur come voi, sul conto del quale non terremo all'occorrenza i peli sulla lingua.

Un Solerino.

NOTIZIE VARIE

INTERNO. — Fu nominata una Commissione per provvedere al deperimento delle strade, ed era tempo.

SVIZZERA. — L'espulsione delle Orsoline da Porrentruy ha dato motivo a quattro note dell'ambasciatore francese al Consiglio esecutivo di Berna, colle quali entra persino a discutere della Costituzione cantonale. Il Consiglio ha respinto con energia queste espressioni, come un intacco all'indipendenza nazionale, e l'ha rinviato al Consiglio federale.

Si annuncia, così la *Suisse*, che i cittadini Svizzeri detenuti a Rastadt saranno tosto messi in libertà.

Radetzky continua a vedere nel Ticino il focolare d'una nuova rivoluzione lombarda. Preoccupato da questa paura ha indirizzato una nuova nota al Consiglio federale. Ciascuno di noi sa che questi riclami non hanno altro fondamento che nella sua fantasia, e nelle menzogne delle spie.

I signori col. Pioda e Luini deputati alla conferenza per la strada ferrata Sardo-elvetica, sono partiti per Torino.

— Il *Wanderer* reca una corrispondenza da Costantinopoli 1.° corrente, in cui è dato un ampio ragguaglio dell'accomodamento seguito fra la Porta, la Russia e l'Austria. È un completo trionfo della Russia, e vi si vede apertamente la defezione della Francia.

— Il *Sun* del 17 annuncia la morte improvvisa di Luigi Filippo, ma dichiara nello stesso tempo di non guarentire l'autenticità di quella notizia.

RUSSIA. — È stata scoperta una congiura con numerose ramificazioni. Molti furono arrestati e condannati a morte, ma ebbero salva la vita per volere di Nicolò che alcuni ne rilegò in Siberia, ed altri in Fortezza.

VERONA. — Questi giorni fu qui scoperto nel giardino Giusti un considerevole deposito di armi di ogni specie, pistole, moschetti a una ed a due canne, parte in pezzi e parte approntati, sciabole, spade, ecc. I due figli del Giusti ed il giardiniere furono arrestati.

VENEZIA. — I lavori di ristauro al gran ponte delle lagune saranno condotti a termine appena pel vegnente giugno. Le spese ammontano ad un milione di lire.

Torino, 23 gennaio 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0[0 1819 Decorr. 1 ottobre 91
1831 Decorr. 1 gennaio *manca*
1848 Decorr. 1 settem. 90 1[2
1849 Decorr. 1 ottobre 90
1849 Decorr. 1 gennaio 89 1[4 1[2
4 0[0 Obbligazioni dello Stato 1834 1 gennaio 990
Id. Id. 1849 1 ottobre 980
Banca nazionale . . . . 1600 a 1500
Biglietti della Banca perdita contro numerario 1 0[0 a 1 1[2 0[0

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

I MORTI DI BRESCIA

CANTO DI F. C.

CON NOTE.

Il detto opuscolo appena edito sarà consegnato ai soscrittori, che si obbligheranno di pagare al ricevimento del libro centesimi cinquanta.

Questo lavoro è frutto d'un giovane esule, il quale cerca di far fronte alle necessità dell'esilio coll'affaticarsi in opere patrie colla penna ora che non lo può colle armi.

Sì per l'argomento in sè, che farà sempre palpitar i cuori piemontesi, come per riguardo alle circostanze, ed al pregio dell'autore, speriamo che i soscrittori piemontesi non mancheranno all'appello. La somma è tenue, eppure con quel poco ogni soscrittore procaccerà a sè il piacere d'una buon' opera ai fratelli bresciani caduti per una causa che fu pure la nostra; un ricordo di più che onori la sacra loro memoria.

TEATRI D'OGGI 23 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Lucrezia Borgia*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.
TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.
TEATRO SUTERA. — *La Sonnambula*, musica del maestro Bellini.
GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.
TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Il mondo della Luna*, ovvero, *il Volo degli Asini*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.
TEATRINO DEL GIANDUIA (San Rocco) — Si recita. — Ballo. *Kardinuto*.
WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

ANNO III — 1850

Num. 21

Giovedì

L' ITALIANO

24 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — 15.
Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

AVVISO.

Per cagione del cattivo tempo essendo in ritardo la carta dell' OMNIBUS, *questo si pubblicherà perciò Sabato.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 gennaio.

D'una cosa atroce, d'un orribile attentato ci conviene oggi tener parola.

Ministero e Parlamento unanimi lo hanno già marchiato col marchio della riprovazione e del disprezzo; ma ciò non basta; il popolo, il popolo deve conoscere lo schifoso attentato! deve conoscerlo per giudicarlo, deve conoscerlo per star pronto all'armi, star pronto a salvare Re, patria, Costituzione, TUTTO, perchè TUTTO oramai è minacciato!

Erasi messa in discussione la legge di finanza, per cui il Ministero domandava di poter emettere quattro milioni di rendite.

Rattazzi non combatteva direttamente una tale legge, solo instava perchè il Ministero prima di passare a questo nuovo imprestito mettesse sul tavolo il contratto dell'imprestito anteriore, il quale essendo compiuto intieramente, e non essendovi pertanto alcun inconveniente, doveva, secondo le leggi parlamentarie, venir messo in conoscenza della Camera.

Il ministro Nigra pretese che vi fossero inconvenienti, perchè se il contratto venisse conosciuto prima di questo secondo imprestito, il credito nostro, in materia di finanza, potrebbe soffrirne.

Rattazzi insistette, e veramente o le condizioni che non si vogliono far conoscere sono onerose, o no. Se non sono onerose, perchè non pubblicarle? Se non si pubblicano gli è dunque perchè sono onerose, e si ha paura di spaventare il credito. Ma in tal caso la reticenza del Ministero non ispaventa essa altrettanto? Perciò Rattazzi proponeva un ordine del giorno sospensivo perchè il Ministero avesse tempo di presentare il vecchio contratto, fatto il che non vi sarebbe inconveniente di venire alla discussione dell'imprestito nuovo.

Ma quest' ordine del giorno fu rigettato dalla maggioranza.

Brofferio allora lo ripiglia egli stesso, presentandolo, com'egli dice, non più per motivi finanziarii come Rattazzi, ma per motivi politici.

L' oratore eloquentissimo non aveva da lungo tempo pronunciati discorsi d' importanza, ma quest' oggi arrivò al più splendido trionfo parlamentare.

Fece notare come il Ministero venendo a un tratto a domandare alla Camera sì enorme somma (ottanta milioni), ottenendola avrebbe avuto in mano l'onnipotenza, nulla più avendo da chiedere al Parlamento. La Camera avrebbe abdicato al mezzo, che unico ha, di poter costringere il Ministero a dare quelle riforme urgenti, che mille volte promesse non mai furono effettuate. Metta mano a questo il Ministero, e poi s'abbia la legge di finanze. Ma ora? Ora che lo Statuto non esiste che di nome, il Ministero che in nove mesi nulla ha ancor fatto, non merita tale atto di fiducia. Tosto dopo Novara il Ministero disse che per la prepotenza degli eventi doveasi bensì rinunciare alla guerra d'indipendenza, ma che almeno si concentrerebbero le sue cure nell'interno a far sì, che finalmente lo Statuto *fosse una verità*. Ebbene lo Statuto è egli una verità? No! No!

« L'articolo 28 dello Statuto dice: « La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi. » Or bene la stampa non è libera. Nell' interno essa gode bensì una tal quale libertà, ma i processi di stampa si moltiplicano, e vanno persino a percuotere i giornali già defunti. Pure a malgrado di ciò si conceda pure che nell' interno la stampa è libera. Ma contro la stampa estera esiste un tribunale di revisione, peggiore che nei tempi dell'assolutismo, questo tribunale respinge o inghiotte nel suo pozzo di tenebre libri e giornali ad arbitrio. E nasce quindi l'enorme assurdità che mentre possono in Piemonte stamparsi certe cose, la revisione le proibirebbe se venissero dall'estero!

Ministri, quando farete voi una legge sulla stampa?

L'articolo 71 dello Statuto dice: «Niuno può essere distolto dai suoi giudici naturali.» Eppure esiste ancora il tribunale eccezionale della curia ecclesiastica. Se avete la disgrazia di essere creditori di un prete, non godrete già de'vostri giudici naturali, ma dovrete trascinarvi nella curia ecclesiastica, e se avete da lagnarvene (come sempre), se portate gli affari davanti ai tribunali civili, non crediate già che la Curia si pieghi. Essa anzi mette un certo amor proprio di giudicare in un modo direttamente opposto al codice civile. Un ministro del colore stesso di quelli, che siedono ora sui banchi del ministero, promise già esplicitamente di adoperarsi a far cessare tal condizione di cose affatto incostituzionale, ma finora nulla s'è fatto, salvo la spedizione del conte Siccardi a Gaeta. Certo la probità, la sapienza d'un tal negoziatore merita ogni fiducia, ma nulla potè ottenere dalla fazione sacerdotale; imperocchè cotesta fazione, nemica d'ogni libertà, nemica d'ogni luce, non si piega mai a chi prega, si piega solo a chi può mandarle contro sulla frontiera alcuni reggimenti.

Ministri, quando abolirete un tale stato eccezionale?

L'articolo 32 dello Statuto dice: «È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi, uniformandosi alle leggi, che possono regolarne l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica.»

Or bene solo in Torino quest'articolo è ancora rispettato. Per tutto altrove in provincia, a Genova specialmente, a Cagliari, a Casale, malgrado le ripetute instanze dei cittadini, si diniega loro l'usufrutto di questo diritto!

E per la Guardia Nazionale che cosa s'è fatto? Nulla. Salvo in Torino dove più che la legge la sostiene il buono spirito, il patriottismo de'cittadini, la Guardia Nazionale è sì disorganizzata per tutto altrove, che deve dirsi che essa non esiste.

E rispetto ai codici, che cosa avete fatto, o ministri, per adattarli al regime costituzionale? Nulla, salvo alcune modificazioni sotto Demargherita: eppure molto ma molto ancora resta a rinnovare, perchè in moltissimi articoli il principio costituzionale è sì disconosciuto, che persino in mano del carnefice persiste la differenza de'cittadini, poichè un nobile all'uopo non si priva di vita che colla decapitazione, mentre la corda è riserbata al plebeo. Nel corpo stesso della magistratura altamente onorevole, non si trovano essi alcuni pur troppo lontani dall'altezza de'tempi costituzionali? E senza voler fare allusioni, non fu essa disconosciuta l'amnistia accordata ai Genovesi, al punto che molti non esclusi furono tuttavia arrestati, processati, condannati alla galera, mentre pure l'amnistia doveva coprirli? Molti, sebbene amnistiati, dovettero esulare, e ricoverarsi persino (vergognoso a dirsi!), ricoverarsi sotto l'alcorano più ospitale, che non la patria medesima? Qualche cosa avete fatto nell'armata, ma è un nulla appetto a quello che resta a fare. E per l'istruzione pubblica che cosa avete fatto? che cosa farete? Dov'è la legge promessa che inauguri un sistema d'istruzione conforme ai tempi, e lo tolga decisamente alla fazione sacerdotale?»

Arrivato a questo punto l'oratore trattando omai lo stesso argomento trattato a Parigi da Vittore Ugo, il celebre deputato francese, ringraziò quel grand'uomo a nome d'Italia per le generose parole con cui ci aveva vendicati dall'alto della tribuna francese contro la fazione sacerdotale.

«Sì, egli disse, io ringrazio Vittore Ugo, sebbene abbia asserito che il popolo italiano non sapeva nemmeno leggere. Al modo con cui la fazione sacerdotale esercitò il monopolio dell'istruzione da tanti secoli in Italia, è da meravigliarsi, che il popolo italiano sappia, non che leggere, pensare. La fazione sacerdotale non ebbe mai altro in mira, che di addensare le tenebre su questa povera patria. Questo è l'unico intento della fazione sacerdotale. E voi, signori ministri, ve la credete amica perchè nelle elezioni ci combattè indegnamente. Oh sì! essa dall'alto del pulpito ci disse *furfanti*, *uomini da prigione*, e peggio; ma ora che noi siamo vinti, ora che noi non le siamo più ostacolo, ricordatevi, signori ministri, quella fazione si volgerà contro voi. I furfanti, gli uomini da prigione oggi siam noi, ma guardatevi bene, signori ministri, per quella fazione i furfanti, gli uomini da prigione domani sarete voi, signori ministri, domani sarete voi!»

Questo discorso che noi abbiamo compendiato scrupolosamente quanto alle cose, ma di necessità spogliato della sua splendida forma, trasse gli animi in una vivissima agitazione. Non diciamo quanto fosse applaudito; il lettore se ne accorge da sè medesimo.

Brofferio, dopo averlo così motivato, propose anch'egli l'ordine del giorno sospensivo.

A questo punto all'incirca il signor D'Aviernoz domandò la parola. Ignaro di quanto stava per succedere, il pubblico ne sorrise. Avendo chiesta la parola il ministro di grazia e giustizia, nobilmente difese la magistratura *in genere*: e per quanto alla curia ecclesiastica, disse in questo esservi due generi di cose: uno immutabile perchè di religione, e questo non doversi toccare da uomini che non siano religiosi. Altre cose essere però mutabili, quelle che spettano al civile, e in queste si provvederà. Il che in concreto vuol dire che per cose spirituali la Curia ecclesiastica sarà lasciata tranquilla, e pel resto abolito quel tribunale, che come eccezionale è contrario allo Statuto.

Il ministro della Istruzione pubblica promette anch'egli qualche legge sull'insegnamento primario, ed il femminile.

In questo momento sorge il generale D'Aviernoz, e con aria ironica esclama: «Il signor Brofferio ha citati tanti articoli dello Statuto: io gli ricorderò l'articolo 77: così tanto perchè me ne possa dare qualche notizia.»

Tutti restammo meravigliati: nessuno veramente aveva in pronto nella memoria quel tale articolo. Si cercano copie dello Statuto, e gli occhi vanno frugando avidamente.

In questo frattempo il signor Marongiu, deputato sardo, ma prete, prende a difendere la fazione sacerdotale col fare un elogio della Chiesa. Confusione singolare! I rumori sui banchi de'deputati, molti sbadigli sonori, e qualche fischio (cosa indecentissima) c'impediscono di udire il don Marongiu. Pinelli minacciando le gallerie di pronta

evacuazione, ottiene un po' di silenzio, e possiamo quindi sentire il don Marongiu in ultimo a sclamare, che la Chiesa era quella per cui furono salvati i lumi nel medio evo: che i codici, i libri trovarono solo rifugio ne'conventi, e che i laici dovrebbero almeno averle un poco di riconoscenza.

Intanto si leggeva sul volto de'deputati locati intorno a Brofferio una vivacità d'affetti straordinaria: lo *Statuto* stava aperto davanti loro: quelli che non l'avevano andavano fantasticando che articolo doveva mai essere quel 77 annunciato con tanta compiacenza dal generale D'Aviernoz.

Terminato il Marongiu, sorge Brofferio visibilmente commosso: il silenzio si fa altissimo, sicchè sarebbesi sentita una mosca a volare, o la coscienza d'un retrogrado nel mentre che la rode il rimorso d'aver tradita la patria.

Brofferio da prima risponde a Marongiu: « Mi spiace di non aver potuto udire tutto il suo ragionamento in causa de'rumori. Risponderò al poco che ne ho udito, cioè all'ultimo argomento.

« Ella parla della Chiesa, signor Marongiu, mentre noi parliamo della fazione sacerdotale. Alla Chiesa pieghiamo il capo riverente, e la confessiamo conservatrice de' lumi, ma nulla v'ha di comune tra la Chiesa e la fazione sacerdotale. Il vangelo è il libro di libertà, e di carità. La fazione sacerdotale nulla vuole di questo. Quanto poi all'essersi conservati i libri antichi ne' conventi del medio evo, nulla v' ha da farne loro un merito. Essi avevano il monopolio della istruzione, e qual partito ne trassero? La concentrarono in loro, la tennero nascosta per poter meglio dominare, come fecero per tanti secoli. È egli questo un merito? I laici invece quanto sanno diffondono tosto per tutto. »

Poi voltandosi al D'Aviernoz, Brofferio soggiunse con voce solenne, come la voce di chi condanna a morte; « Quanto a voi, signor generale, mi spiace invece di avervi sentito troppo bene! L'articolo 77 che voi mi ricordate è il seguente: « Lo Stato conserva la sua bandiera; e la coccarda azzurra è la sola nazionale. »

A tale lettura un fremito indicibile rapidissimo commuove gli spettatori come un nugolone carico d'elettrico che passi sur una foresta.

I ministeriali, fra cui siede D'Aviernoz, restano atterrati: il Ministero visibilmente freme: la sinistra rugge d'indegnazione. Il popolo tuona tumultuose e terribili imprecazioni.

E noi, quanto a noi, diciamo schiettamente che se avessimo avuto D'Aviernoz vicino, in quel momento ci sarebbe sembrata santa e virtuosa opera il cacciare in petto al nemico del tricolore vessillo un coltello, o mettergli due dita al collo, che gli strozzassero in gola la orrenda bestemmia.

Se egli crede coi suoi gesuitacci opera santa l' insultare alla bandiera nazionale, noi pure crederemo opera sacra l'esterminare, per quanto sarà in noi, in qualunque modo i nemici del vessillo tricolore italiano.

L'urlo universale di furore si frenò solo per dar campo a Brofferio di farsi udire, mentre esclamava all' imprecato generale: «Come dunque avete voi combattuto sotto questa bandiera tricolore, che ora riprovate? Con qual fede avete voi versato il vostro sangue? Con quale volontà? Con quale intento? La bandiera tricolore fu innalzata da Carlo Alberto: Egli, e la nazione con lui, infranse quell'articolo dello Statuto per salvare la patria! Oh possa pure il Ministero far di tali infrazioni, purchè siano per salvare la patria! Una cosa mi meraviglia, ed è appunto, che questa risposta a voi non l'abbia fatta il Ministero medesimo difensor naturale della bandiera nazionale! E voi, signori ministri, voi lo vedete: dietro voi com' io vel dissi sta un partito; guardatevene bene, perchè con un tale partito oggi i furfanti, gli uomini da prigione siamo noi, domani il sarete voi! »

Il ministro Siccardi sorge allora, e sclama colla voce del galantuomo, che quella è una quistione così fuori d'ogni aspettativa, che il Ministero nulla ha da dire, se non che la bandiera nazionale esiste, ed esisterà.

Il ministro Santarosa non sta contento a tale dichiarazione: sorge impetuoso, e con nobilissimo fremito esclama: « No, nessuno cambierà la tricolore bandiera, quella che ci addusse trionfanti all'Adige! La bandiera tricolore è l'emblema dell'onore e della libertà del paese! »

Applausi frenetici, universali, ripetutissimi erompono alle parole di Brofferio, di Siccardi, di Santarosa. Il nome di Aviernoz corre maledetto, avvilito.

Noi tenemmo gli occhi fissi in quel satellite di reazione, e nol vedemmo morire di vergogna!

Dabormida domandava la parola. Pinelli si oppone gridando, che su tale quistione non la può concedere, perchè la bandiera tricolore riconosciuta da tutti non deve neppure mettersi in dubbio.

E il popolo applaude vivissimamente Pinelli. Dabormida tuttavia insta, e ottiene di parlare, e lealmente esclama a sua volta, egli negoziatore del trattato di pace coll'Austria, maravigliarsi che un individuo (noi non vogliamo più dire cittadino) dello Stato muova tale quistione, quando l'Austria medesima ha riconosciuta la bandiera tricolore!

E l'osservazione dell'uomo di Stato compie la vergogna, l'obbrobrio dell'Aviernoz.

Ci dissero che costui dimostrò coraggio. Ma senza stima, senza fede nella bandiera tricolore il suo coraggio non fu dunque la convinzione d'una buona causa, ma unicamente il coraggio della tigre, ovvero la sete di gradi!!

A Napoli quando la fazione sacerdotale, gesuitica, e sanguinariamente reazionaria, volle rinnegare la bandiera tricolore, ebbe ricorso da prima ad una processione di lazzaroni salariati e vociferanti: *Abbasso i tre colori*! Qui dove il popolo è onesto, qui in difetto di lazzaroni, essa ha avuto un generale! Oh onorati militari piemontesi e savoiardi (poichè la vergogna dev'essere individuale), eravate voi dunque serbati a un tale dolore?

E voi, elettori, che voleste nominare retrogradi di simil fatta, trangugiatevi voi ora l'amarezza di tanta turpitudine!

Ecco il vostro eletto, compagno degnissimo dei Palluel e con-votanti, condannato dal popolo, condannato dagli avversarii, condannato dal Ministero, condannato dal presidente, condannato dagli stessi ministeriali!

Ecco il frutto della fazione gesuitico-sacerdotale, eccone i desiderii, eccone l'intento!

Vergogna, o elettori di tali uomini, vergogna! Voi piantaste il coltello in seno alle instituzioni liberali, in seno alla patria, in seno a voi medesimi!

Ma lode a Dio, D'Aviernoz non può più, non deve più sedere in un Parlamento, sulla cui porta sventola gloriosamente la bandiera tricolore!

E voi, elettori, che dovrete eleggere ulteriormente, fissatevi in questo esempio, e contemplate quali siano i pensieri della turba retrograda! della fazione sacerdotale! Vi serva questo di lezione.

E voi, Guardie Nazionali del Regno, ripulite pure gli schioppi, e state pronti a difendere il Re, la patria, la Costituzione, la bandiera, perchè oramai tutto è minacciato. Agli occhi della fazione, che ha fatto parlare D'Aviernoz, lo stesso Ministero presente è troppo liberale: egli ha i suoi nemici assai più nel campo de'reazionarii di smil fatta, che non fra i liberali medesimi!

SACCO NERO.

¡¡¡ La Guardia nazionale della comune di Gessonay San Giovanni, provincia d'Aosta, merita una parola d'encomio per lo zelo che essa adopera non solo nel disimpegno del suo servizio, ma eziandio pell'arresto operato con molta diligenza, giorni sono, di un consumatissimo ladro che esercitava la sua professione in quei dintorni.

¡¡¡ Nella causa degli stiletti fabbricati, dicesi, per commissione di certi frati d'Aosta, essendo stati questi ultimi assolti a pregiudizio del fabbricante, il fisco si appellava al Magistrato d'Appello di Torino, così che quanto prima sentiremo questa curiosissima causa. Che quei frati, se è vero fossero essi i committenti, avessero l' intenzione di servirsi di quei pugnali .... per stuzzicarsi i denti?

NOTIZIE VARIE

Ricaviamo dall' *Opinione* la seguente infausta notizia:

« Riceviamo da Ginevra il doloroso annunzio della morte del duca Uberto Visconti. Questo generoso patrizio è uno dei tanti che più abbiano contribuito ad imprendere e sostenere la guerra d' indipendenza. Egli vi concorreva con larghissime somme; e quando la giornata di Novara veniva a troncare così fatalmente le nostre più belle speranze, concentrato in un amarissimo dolore rifugiavasi fuori d' Italia a menare una vita angosciata. In ultimo si recava a Ginevra, dove il pensiero delle miserie infinite della sua diletta Italia e lo spettacolo d' una emigrazione numerosissima tanto più gli accrescevano i suoi dolori che il suo intelletto ne pativa. Esso moriva colpito della più spaventosa malattia, lasciando ai suoi eredi un nome che sarà sempre caro agli amici dell' indipendenza italiana ed una fortuna di circa 25 milioni. Quest'ultima debbe servire come un argomento di più a quegli uomini dell'*ordine* che accagionarono di *comunismo* o peggio quanti favorirono la guerra contro l'Austria.

ROMA, 18 gennaio. — Da alcuni giorni i Gesuiti avevano riattivato nel Collegio Romano l' insegnamento teologico e filosofico. Oggi è aperta la scuola anche agli alunni che studiano le lettere e le grammatiche. — Evviva il cardinale Oudinot.

— Apparisce da un carteggio del *Nazionale* che mons. Gazola ex-direttore del *Positivo* è tuttora in carcere. La rabbia vendicativa della curia romana si sfoga contro quell'eccellente cittadino nel modo più brutale. Gli venne negato persino di scegliere a suo difensore un avvocato di sua confidenza, malgrado che lo stesso di Rayneval ne appoggiasse la domanda. — Effetto di pietà evangelica!

PARIGI, 19 gennaio. — Quanto più la discussione della legge sull' insegnamento si prolunga, tanto più si eleva. Ieri, dopo il signor Crémieux, salì la ringhiera il Thiers, che recitò un lungo discorso in favore del progetto, dimostrando come la religione non abbia a temere della filosofia, nè questa di quella.

Nella seduta d' oggi, il professore Wallon sorse a difendere l' Università, ed il ministro Parieu a difendere la legge. Poscia il signor Lagarde prese a rispondere al discorso del sig. Thiers.

Nel dipartimento del Gard fu eletto a rappresentante il signor Favant, candidato dei socialisti, il quale ottenne 29,697 voti, contro 20,933 dati al signor Duprail, candidato della destra.

INGHILTERRA. — I giornali inglesi, giunti questa mane smentiscono la notizia della morte di Luigi Filippo. Le notizie che essi ci danno sono del 17; il conte di Neuilly si troverebbe in perfetta salute.

BERLINO, 16 gennaio. — La crisi non è ancora risolta. Benchè il Ministero si mostri inclinato ad arrendersi alle modificazioni proposte dalle Camere, non si spera un'egual condiscendenza da parte della corona. I ministri tennero nuovamente consiglio sui modi di conciliare queste differenze, e per intendersi interrogarono i membri più influenti delle due Camere. Intanto tutti i deputati che erano in congedo ritornarono sollecitamente a Berlino per prender parte alla lotta parlamentare che nascerà da siffatta quistione. I deputati ministeriali vennero richiamati dal governo col mezzo del telegrafo.

AUSTRIA. — VIENNA, 17 gennaio. — Anche oggi reca la *Gazzetta di Vienna* una costituzione provinciale, cioè quella del ducato di Stiria. Nel breve tempo di quindici giorni sono state pubblicate sette costituzioni provinciali. — L'intingolo va avanti.

DALMAZIA. — ZARA, 13 gennaio. — Si va dicendo che sieno negli ultimi giorni arrivati a Travnik (nella Bosnia) circa dieci mila uomini di truppa regolare; che si fanno continui lavori a fortificare quella città, e che con le truppe vi sia giunto un buon numero di rifugiati ungheresi. La quale notizia, se vera, darebbe motivo a interessanti congetture.

RUSSIA. — Gli incolpati della cospirazione russa stata testè scoperta, vennero condannati alla morte. Due fra questi, uno alemanno, e l'altro russo, l'uno filosofo, l'altro credente e mistico, furono insieme appesi, e per un caso singolare le due corde si ruppero nello stesso momento ..... Dannato paese! disse l'alemanno Pestel .... Non sanno nemmeno appendere!

— Grazie a Dio! rispose il mistico Ryleieff... io morrò due volte per la nostra santa causa! — Si domanda al deputato D'Aviernoz, a colui che alimenta colla propria borsa il sucido *Smascheratore*, se anch' egli si sentirebbe capace di morir due volte per la *buona causa* da lui difesa.

TURCHIA. — Si legge nel *Globe*:

Si è ricevuto l' annunzio ufficiale dell' accordo delle relazioni diplomatiche a Costantinopoli tra il ministro russo e l'ottomano. Gli ambasciatori di Francia e d' Inghilterra, che hanno agito di comune accordo, hanno in conseguenza dato l'ordine ai vascelli inglesi e francesi di riprendere le loro ordinarie posizioni, conformemente agli ordini del loro governo. L' ambasciatore d'Austria attendeva delle istruzioni da Vienna.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 24 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Crimilde*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA. — *La Sonnambula*, musica del maestro BELLINI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Il mondo della Luna*, ovvero, *il Volo degli Asini*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (San Rocco) — Si recita. — Ballo *Kardinuto*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

ANNO III — 1850

Num. 22

Venerdì

L' ITALIANO

25 Gennaio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

LA CABALA NERA.

I membri della camera nera si potrebbero più propriamente chiamare *Sanfedisti*.

Costoro devono avere le loro segrete conventicole in Torino. — Ma tutti i ministri presenti e passati ebbero paura delle *ombre*, e non pensarono ai corpi.

Crearono nella loro mente una intiera popolazione di repubblicani, e si diedero colle sette potenze dell'anima a dar la caccia alle mosche, invece di pensare alla guerra!

Si noti che questa guerra era pur anche assolutamente voluta dai repubblicani, perciò questi non potevano che essere buoni alleati di quei ministri, purchè quei ministri volessero proprio far la guerra non ad uso commedia.

Dietro a quelle ombre perseguitate dal Ministero vi era un orribile mostro ravvolto nel cupo mantello di Giuda; questo mostro tenendosi la faccia coperta, e per meglio celarsi, e per meglio sviare i già sviati ministri, con voce contraffatta da sotto al cappuccio gridava: « Ai repubblicani, ai repubblicani! »

Ed i ragazzi del primo piano di Piazza Castello giù a correre a tutte gambe col portafoglio sotto il braccio dietro ai repubblicani.

Il mostro li vedeva a correre da una parte opposta a quella per cui venivano i Tedeschi, e faceva tacito segno colla mano a questi perchè s'affrettassero e s'affrettassero....

Il mostro del cappuccio, la spia, l'amico dei Tedeschi, l'uomo dalla falsa voce era la *cabala nera* dei Sanfedisti, era il *potere occulto*!

Brescia cadeva nel sangue, moriva un re, soccombeva un popolo; il mostro cantava le esequie. Si veniva al pagamento di settantacinque milioni all'Austria; il popolo pagava.... il mostro afferrava le cedole, le trafficava, ne faceva monopolio, e guadagnava sui denari pagati dal popolo all'Austria!...

. . . .

Non parliamo per ora delle sofferenze che la cabala infernale fa inghiottire al popolo, verrà tempo che il popolo saprà strozzare i suoi vampiri.

Ma allo stesso modo che la cabala nera cinge di reti e di lacci le mani ed i piedi, essa colla sua bava fa lubrica la via agli stessi ministri.

Noi non difendiamo i ministri, che ce ne scampi Iddio, perchè, ripetiamo coll'illustre oratore, se oggi essi lasciano che noi siamo battezzati per furfanti e maneggiati come uomini da prigione, essi stessi domani saranno da quella medesima cabala nera chiamati furfanti e trattati come uomini da prigione.

Solo vogliamo accennare due parole di volo sul conto di un uomo sotto di cui i minatori stanno scavando un vuoto. Quest'uomo è il conte Siccardi..... egli ha visto da vicino la corte di Gaeta, perciò la *conosce*! Egli ha respinta la petizione pecorile per il ritorno di Franzoni, egli ha in pronto l'abolizione del foro ecclesiastico, egli è uno dei più distinti giureconsulti, inoltre è onestissimo, e perciò minaccia di percorrere una via diritta.......... e perciò la cabala nera gli lavora sotto i piedi! È un fatto.

Unico mezzo di sfuggirla è di camminare celerissimamente, perchè se egli s'arresta gli *altri* lo faranno precipitare, ed egli arrestandosi cadrebbe senza l'amore del popolo.

Farsi in fuori? No, perchè la patria impone degli obblighi, ed i cittadini onesti devono considerare sè stessi come consacrati a lei. Avanti!

Per riguardo poi al tornare indietro, ora non parliamo più del conte Siccardi: può servire d'avviso l'uragano scoppiato ieri nella Camera, quando quell'individuo osava mettere giù la maschera a proposito della sacra bandiera tricolore. .

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 gennaio.

Come allorquando il bronzo è toccato da un martello, la vibrazione non cessa già col cessare del suono, ma continua più o meno lungo tempo con un lugubre mormorio simile a lontanissimo tuono, così quest'oggi ancora serpeggiò per la Camera parte della profonda commozione suscitata nella tornata di ieri.

Palluel, incaricato a ciò come vice-presidente dai deputati savoiardi, sorge a fare una protesta, per cui quegli onorevoli deputati respingono la solidarietà delle parole di Aviernoz. Essi al pari d'ogni buon cittadino si dichiarano fedeli alla bandiera tricolore.

Tal protesta è accolta con vivi applausi.

D'Aviernoz sorge a dire ch'egli non ha inteso d'insultare la bandiera tricolore, alla quale si dichiara attaccato (!?). Egli aggiunge non aver voluto fare che un'osservazione in via legale. Richiamando altri l'esecuzione di articoli dello Statuto, aveva anch'egli creduto bene di fare notare uno di essi articoli, che non era osservato, senza per questo venir meno al rispetto ed affetto verso la bandiera tricolore (!!).

Uno sdegnoso silenzio accolse questa rettifica *après-coup*.

Quand'anche fosse stata meramente una osservazione legale, noi domandiamo agli uomini di tutti i colori politici, se questa scusa avrebbe avuto valore in un argomento di sentimento nazionale, di patriottismo, di giustizia e di altissima politica! In un tempo in cui la bandiera tricolore è stata rigettata da tutti gli altri potentati italiani, in un tempo in cui la sua caduta è dovunque una significazione tremenda di sanguinaria reazione, è insomma l'inaugurazione di futura guerra civile!

Miserabile sotterfugio sarebbe adunque anche cotesta legalità. E poi, come ha egli avuto il D'Aviernoz sì bene in pronto quell'articolo in quel momento, se il dente non gli doleva già da quel lato?

Ma ciò che più monta legalità non havvi, nemmeno per ombra.

Allorchè Carlo Alberto inaugurò la bandiera tricolore, il Parlamento non esisteva ancora. Lo Statuto non era ancora effettuato: Carlo Alberto, più che re, era tuttora in quel punto legislatore e, per così dire, dittatore. Molti Parlamenti si sono succeduti; tutte le opinioni politiche vi ottennero a vicenda la maggioranza, e tutte trovarono non solo giusto, politico e necessario, ma pure *legale* il cambiamento operato prima dell'*attuazione* dello Statuto.

Ma a che scendiamo noi a provare la luce del sole, quand'egli irradia l'universo?

Oh togliamoci per ora a questa nefanda, obbrobriosa quistione! Ci daranno pur troppo i nemici nostri occasione di ritornarvi: e allora siccome non vogliamo rifuggir mai dal dover nostro, così non rifuggiremo da *qualsivoglia pericolo*!

Cavour prese a ribattere gli argomenti addotti il giorno innanzi da Brofferio prima dello sciagurato incidente. A Cavour non manca l'insultante sarcasmo, e ne usa con molta arte, ma si attaccava a rivale pericoloso in questo genere di oratoria, e naturalmente doveva rimanersene atterrato.

Ma mentre il suo discorso piegava al fine, un insulto indegnissimo di popolo libero e di cittadini educati, un fischio ed altri romori vennero a costringere il presidente a coprirsi, e sospendere la tornata.

Chiunque sia che abbia fatto l'insulto, un tale individuo ignora i primi rudimenti di libertà, e prova che ne è indegno.

Qualunque fosse l'impertinenza delle parole di Cavour, Brofferio e gli altri uomini della sinistra, non erano essi capaci di rispondere? Certo sì, e il fecero poi maravigliosamente bene. Chi dunque schiamazza, chi fischia non fa torto a colui che si crede d'insultare, fa torto alla libertà, fa torto alla ragione.

La ragione non si difende col disordine, si difende da sè medesima.

Rientrati poi dopo breve intervallo i deputati, e riaperta la discussione, Brofferio confutò una per una le maligne argomentazioni di Cavour: anch'egli adoperò il sarcasmo, e Cavour ne uscì (oratoriamente parlando) come un pezzo di carta da un paio di buone forbici.

Tornossi allora direttamente alla quistione di finanza.

Ma su tale quistione dicasi ciò che vuolsi, a nulla può valere. Bisognerebbe conoscere le condizioni tutte dell'imprestito passato, bisognerebbe conoscere lo stato delle cose. Ma finchè il ministro crede di non doverlo far conoscere, la discussione inevitabilmente ferisce a vuoto. Si parla del credito, ma se per la reticenza ministeriale non sappiamo le molle segrete, come possiamo noi conoscere se abbiamo ragione a combatterla; ovvero se il Ministero ha ragione egli di voler tutto in una volta? Il torto del Ministero è adunque nella sua reticenza, e finché dura tal reticenza, la quistione è tutta in questo: « se il Ministero abbia da avere la fiducia del Parlamento sì o no. »

La quistione adunque non può porsi se non che o nel modo in cui l'ha posta Rattazzi, o come l'ha posta Brofferio. Fuor di quei due modi si è nel dubbio: mancano i dati per la discussione. Per colpa di chi? Per colpa del Ministero, che certo della maggioranza, riduce la quistione a mera quistione di maggioranza.

Il discorso adunque di Moia seguito in ultimo, sebbene in sostanza pieno di ottime verità elementari, ci parve totalmente fuor di luogo. Mettere in campo a un tratto tutto quello a cui si deve arrivare in fatto di finanze, metterlo tutto in una volta, gli è il modo più certo di ottener nulla. Nelle quistioni particolari argomenti particolari ci vogliono; per cavare un dente ci vuole lo stromento apposito: e chi per tale intento adoperasse tutto insieme l'intiero arsenale de'ferri chirurgici, può atterrare l'uomo, ma non cava il dente. Sarebbe egli buono atterrar l'uomo? Questa è la quistione.

Dubitiamo però se sia molto utile d'insistere tanto sulla riduzione dell'armata, come ha fatto il signor Moia. Quanto a noi combatteremo sempre accanitamente qualunque misura tendesse a ridurre questo baluardo

d'Italia (e il Piemonte lo è malgrado gli eventi) allo stato disarmato della Toscana.

Bisogna esser logici: essendo liberali, le nostre idee tosto o tardi susciteranno Italia alla riscossa. E allora perchè rendere le armi piemontesi (uniche armi italiane) impotenti per numero? Chi non vuole armi non deve bramare la riscossa; deve abbandonar quelle idee liberali, che immancabilmente la promuoveranno, imperocchè sarebbe veramente stolto, per non dir altro, il crear tutti gli elementi di una sacra guerra d'indipendenza, e togliersi nel tempo stesso i mezzi di sostenerla.

Oh dove siete Cabella e Riccardi per trattare le quistioni di finanza!

SECRETI AMMAESTRAMENTI

Del molto Reverendo Don Garofano a uso della bottega.

(**Continuazione. Vedi il num. 13 di questo giornale.**)

VI.

Estote prudentes sicut serpentes. Si, prudenza vi ripeto, miei cari preti della bottega. Il miracolo delle brache di san Grifone riuscirebbe difficilmente addì nostri. Il recente caso d'Aosta n'è una prova.

VII.

Certi pretini saltamartini, quando si voltano per dire il *Dominus vobiscum*, danno una sbirciata al bel sesso. Mal fatto. Ogni cosa a suo tempo.

VIII.

Siccome non v'è peggior martirio per un prete giovine che quello di confessare una donna vecchia, così sempre quando ti capiti uno di questi *arrosti*, tu gli commetterai delle penitenze senza fine. Allora la vecchia se ne andrà per non mai più tornare, esclamando tra sè: Oh come sono severi i preti d'oggidì! Cinquant'anni addietro erano molto più umani.

IX.

Jean, prends la croix, et allons promener ces badauds. Così diceva un parroco al suo sacrestano in atto di uscire in processione. Tre mesi appresso i parrocchiani mandavano a spasso il parroco. Le cose bisogna pensarle, bisogna farle, ma non bisogna dirle.

X.

Mostratevi indulgenti quanto vi piace sugli altri peccati, ma tenete duro sull'osservanza del digiuno e delle vigilie. Quanto più spinacci e merluzzo mangeranno i vostri parrocchiani, a tanto miglior mercato voi comprerete i capponi e le starne. N. R.

(*Continua*)

SACCO NERO

¡¡¡ Signor ministro dell'Interno, cioè signor Ponza di San Martino, onnipossente in esso Ministero, perchè non si permette dalla revisione che i librai di Torino, i quali diedero commissioni importanti di libri a Parigi, per esempio della *Storia della Rivoluzione* di Luigi Blanc, li possano ritirare e vendere? Perchè si lasciano muffare queste opere nell'uffizio di revisione?

Una delle due, Eccellenza e vice-Eccellenza: o ci dicano chiaro chiaro in che modo la suddetta storia 1.° pecchi contro la religione dello Stato: 2.° offenda la persona del Re, il Senato o la Camera dei deputati: 3.° sia sovversiva dei nostri ordini costituzionali, che sono le uniche ragioni per le quali non sarebbe tollerabile tale storia; o abbiano la degnazione di fare stampare un indice di tutte le opere che non hanno buon odore per il loro naso, affinchè i librai, avvisati in tempo, non ne facciano provviste all'estero, non paghino il costosissimo viaggio, e non perdano interesse e capitali per loro dimenticanza.

La loro usanza d'oggidì, Eccellenza e vice-Eccellenza, di non dare alcun indice preventivo, di lasciar venire i libri dall'estero, e non permetterne lo smercio; oltrechè lede gli interessi dei librai, rassomiglia anche molto a quella beatitudine arbitraria d'un tempo fa, che si chiamava Censura, e che trinciava da sultana, senza dar ragione della sua volontà.

Eccellenza e vice-Eccellenza, io parlo schietto: se fossi libraio a quest'ora avrei già loro mandato le citatorie con istanza per riparazione dei danni. — Dunque siamo intesi: o l'indice preventivo, o lo smercio. — Non vediamo altra strada per escirne polito.

¡¡¡ Signora *Gazzetta Piemontese*, che voi abbiate fatta professione di terziaria all'ordine del nostro Ministero, sta; ma che abbiate anche fatto voto d'obbedienza al Ministero di Francia, e a tutti gli altri del mondo vecchio, e del mondo nuovo, questo è troppo. Diavolo! Voi volete elevarvi all'ultima potenza della santità! M'è nato questo sospetto dall'aver veduto il vostro silenzio sul magnifico discorso di Victor Hugo contro la legge Parieu, e riprodotte poi le insipidezze del venerabile Montalembert in favore della stessa legge. Giustizia, signora vecchia terziaria, giustizia; o si riferisce il discorso di Victor Hugo, o non si riferisce quello di Montalembert. Altrimenti lo so pur io che i vostri lettori daranno ragione al ministro Parieu! Una volta per sempre, vecchia peccatrice: o tutto, o niente.

NOTIZIE VARIE

TORINO. La *Gazzetta Piemontese* dicesi abbia cambiato nuovamente redazione, e che ora sia scritta dal padre Curci gesuita. Veramente essa riporta sempre i discorsi di Thiers e di Montalembert e tace quelli di Vittore Ugo. Nella relazione poi delle nostre Camere essa officialmente invece di solo esporre, *afferma* che Don deputato Marongiu ha decisamente *confutato* gli argomenti di Brofferio!

LOMBARDO-VENETO. — Per nascondimento d'armi e munizioni, Cristoforo Pattovich, di condizione civile, era condannato alla fucilazione in forza del giudizio statario, tenutosi il dì 11 gennaio 1850, conformemente al proclama 27 agosto 1849, ma, in via di grazia, la pronunciata sentenza capitale fu ridotta a dieci anni d'arresto di fortezza con ferri leggieri. - Che governo paterno!

Francesco Gianola poi, di condizione civile, per consapevolezza del nascondimento delle armi, fu dallo stesso giudizio statario condannato a due anni di fortezza con ferri egualmente leggieri. - Che paterno governo!

ROMA, 16 gennaio. — L'*Osservatore Romano* asserisce che il Papa si studia di giungere alla soluzione dei due seguenti problemi:

1. Ricostituire un forza militare imponente e fedele.
2. Conchiudere un prestito sufficiente a ritirare dalla circo-

lazione la carta monetata della repubblica e fondare una banca papale. - E noi dietro la famosa enciclica siamo in diritto di aggiungere che egli si studia pure di sciogliere il problema della *Immacolata*.

— Si legge nel *Giornale di Roma*:

Il giorno 14 partì da Roma alla volta di Terracina l'eccellentissimo signor tenente generale Fernando Fernandez di Cordova, comandante in capo le truppe spagnuole negli Stati Pontificii. - Possa fiaccarsi il collo.

— Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo a Roma del signor Maurizio Dietrichstein, diplomatico austriaco, proveniente da Vienna. - Oh che bell'arrivo!

— Un soldato francese a Monterosi, tre poste e mezza lontano da Roma, nel mentre che andava tranquillamente per la strada fu ferito all'improvviso con una pugnalata. Il soldato cade, e l'assassino scompare.

Il capitano della compagnia si rivolge al governatore per chiederlo dell'opera sua onde procedere alla ricerca del malfattore, e ne ottiene la formale promessa.

Contuttociò il governatore è da varii lati e per vie clandestine ammonito di astenersi da ogni indagine, e varii dignitarii ecclesiastici gli vanno susurrando all'orecchio di non dar corso a questo spiacevole affare.

Il governatore non si lascia smovere, si adopera con zelo e viene a scoprire che un tale si era vantato alla presenza di varii abitanti di voler uccidere un francese, foss'egli ufficiale o soldato, poco gl' importava. Di più, che questo medesimo soggetto al tempo della repubblica, era conosciuto come spia dei gesuiti.

Comunicata questa scoperta al capitano, questi fa arrestare il prevenuto, e lo manda a Roma davanti ad un consiglio di guerra.

In Roma pure si ricorre a varii mezzi per liberarlo; ma indarno. In questo mezzo il governatore di Monterosi è compreso nella lista degl' impiegati da dismettersi, e perde il suo posto.

Tratto l'imputato davanti al consiglio di guerra si difende col provare l'*alibi*; al qual uopo presenta un attestato sottoscritto dal P . . . . padre gesuita assai conosciuto in Roma ed altrove, col quale dichiara che l'imputato nel giorno ed ora in cui successe il delitto trovavasi presso la contessa A . . . . dama, siccome egli diceva, religiosissima; oltrecciò conoscendo egli la moralità dell'incolpato riteneva impossibile che si fosse fatto reo del delitto appostogli.

Questo documento però fu impugnato dai testimoni, onde risultò che l'imputato era veramente l'autore del delitto per cui veniva tratto in giudizio.

In questo frattempo, il soldato che era stato ferito nel volto al disopra dell'occhio sinistro, guarì, per cui l'assassino, invece di essere candannato a morte fu condannato a venti anni di galera.

Ora tutti sono desiderosi di sapere che cosa sia per fare il consiglio di guerra del gesuita S . . . e del falso suo certificato.

NAPOLI, 18 gennaio. — Poche righe per dirvi esservi l'amnistia per tutti quelli che hanno preso parte alla guerra di Lombardia e di Venezia. Sono stati amnistiati pure 1846 detenuti per cause di trasgressioni nella sola provincia d'Aquila! Nulla ancora riguardo a quelli detenuti per affari politici interni.

Sembra positivo il ritorno del Papa nei suoi Stati per il giorno due febbraio e credo che si possa ritenere come certo. (*Rif.*)

— Ci scrivono da Napoli in data 17 corrente. Del Papa poco di nuovo e d'interessante. Da quanto può sospettarsi sembra che il suo ritorno a Roma sia rimandato ad un'epoca più lontana: è una specie di armistizio Salasco che si prolunga di otto in otto giorni.

Questo sospetto sembra essere fondato dal non avere il Santo Padre fatto cenno alcuno di tal cosa, importantissima al certo, nelle risposte che dava al corpo diplomatico allorchè il primo giorno dell'anno recossi a Portici per i soliti augurii, illudendo in tal maniera le speranze di molti. Un alto diplomatico gode molta influenza nel rugiadoso Concistoro e spalleggiato dal medesimo, si assicura, che a tutt'uomo continui a persuadere il Santo Padre di persistere nell' attuale posizione, onde stancare la Francia nelle sue esigenze repubblicane e far quindi ritorno a Roma senza condizioni.

GINEVRA, 19 gennaio. — Da tre mesi è qui un piemontese che si fa chiamare Gian Giacomo Visetti, che ha sempre ostentato un liberalismo a tutta prova, e che pieno di danaro si offriva di contribuire generosamente e per l' emigrazione, e per l' *Italia del Popolo*, e per tutto ciò che riguardasse la causa italiana. Ma generosità e liberalismo erano fortunatamente controbilanciati dal più antipatico grugno che mai veder si possa, da una classica ignoranza e da un' impudenza senza pari. Costui narrava di avere sposata la figlia di un ministro di finanze in Ispagna, credo Pacheco; di posseder quivi tre o quattro milioni, di essere in relazione con tutti i liberali del mondo, e mille altre frottole. Nessuno gli credeva; eppure pareva tanto bestia che nessuno poteva persuadersi fosse una spia. In fine di novembre arrivarono qui due Romani, uomini del popolo. Il galantuomo, vistili bisognosi di tutto, pensò approfittarsi di loro per i suoi disegni. Offrì loro danaro, e a poco a poco propose loro di servirgli di agenti per penetrare nei segreti dell' emigrazione, che a lui, per quanto avesse fatto, pare che fossero sempre stati chiusi; e infine prometteva vistose somme se avessero secondato un suo progetto di rapire Mazzini, che egli crede sempre a Losanna, o se lo avessero ucciso, ma i due Romani erano uomini di cuore. Fin da principio della trama ne parlarono coi migliori emigrati, e s' impegnarono a fingere finchè avessero scoperto tutto di che si trattava. L'altro ieri il galantuomo dava gli ultimi suoi ordini, e si disponeva a partire. Ieri i due Romani, preso consiglio da alcuni buoni italiani, deposero a questa polizia un atto di accusa contro di lui, e ieri stesso la polizia lo acchiappò mentre stava pranzando *a la Coquille*. Ora è dentro: ha dichiarato di essere spia del governo sardo, addetta al ministro dell'interno. Ma nelle sue stesse confessioni vi sono moltissime contraddizioni; e qui molti, viste queste contraddizioni, vista la natura della trama che egli voleva ordire, vista l' immensa quantità di danaro di cui disponeva, lo reputano agente forse del governo piemontese, *ma insieme agente di quella società gesuitica che agisce nascosta dietro le scene.* (*Cart. della Concordia*)

Torino, 25 gennaio 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0|0 1819 Decorr. 1 ottobre 91
1851 Decorr. 1 gennaio, rarissimo
1848 Decorr. 1 settem. 90 3|4 a 91
1849 Decorr. 1 ottobre 89 1|2 a 89 3|4
1849 Decorr. 1 gennaio 89 3|4 a 90
4 0|0 Obbligazioni dello Stato 1834 1 gennaio 995
Id. Id. 1849 1 ottobre 980

Banca nazionale . . . . 1690 a 1650

Biglietti della Banca perdita contro numerario 1 0|0

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 25 GENNAIO

TEATRO REGIO. — *Riposo.*

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles.*

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *I Notabili del Luogo*. — *Una Commedia per la Posta.*

TEATRO SUTERA. — *La Sonnambula*, musica del maestro Bellini.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati. Serata a beneficio del signor Ducroz.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Il Diavolo a Quattro*, ovvero, *Il Cambio delle Mogli*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (San Rocco) — Si recita. — Ballo *Kardinuto.*

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

Anno III — 1850 Num. 23

Sabbato — L' ITALIANO — 26 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 gennaio.

Continua la discussione generale sulla legge di finanza.

Lanza prende anch'egli a combatterla: quindi anch'egli prende argomento di esporre alcune economie che possono venire operate. Il pensiero in complesso ne è eccellente, ma viene a guastarlo con quanto l'oratore dice sulle cose di guerra.

Io non sostengo che non abbia ragione attaccando l' amministrazione dell' ex-ministro Della Rocca. Io non dico che non abbia *probabilmente* ragione in quanto asserì sulle *famose* medaglie. Su tali argomenti vi sarebbe *probabilmente* da dire mille e mille volte di più che Lanza non abbia asserito. Ed anzi qualche cosa a suo tempo la dicemmo anche noi.

Ma rispetto alla eccessiva riduzione, alla quale vorrebbe condannare l'esercito, la rigettiamo come anti-militare, e come impolitica. Ripeteremo ciò che dicemmo ieri rispondendo all'argomento del Moia; ogni atto, ogni scritto, ogni detto, ogni pensiero del liberalismo in Italia tende continuatamente a promuovere la riscossa a tempo opportuno. Per Dio adunque, se volete lo scopo, vogliatene i mezzi; or bene questi mezzi non sono che le armi organizzate.

All' uopo credereste voi bastare colla guerra di popolo? No, non bastereste. E chi mai, chi mai tentasse e pervenisse a persuadere il popolo stesso di tale assurdità, lo assassinerebbe decisamente, perchè gli darebbe la fiducia d'insorgere, e gli toglierebbe i mezzi di sostenere poi gl'impegni della insurrezione, cioè lo abbandonerebbe inerme e impotente alla vendetta del nemico.

Appoggiata da un esercito regolare l'insurrezione è certo l' unica via della vittoria, ma a quel solo patto .... d'essere appoggiata da un esercito regolare.

La Spagna stessa e la Grecia, che diedero l'esempio delle due più maravigliose insurrezioni di popoli, erano sul punto d' essere oppressate se non fosse stato l'intervento di eserciti regolari amici.

E notate; gli Spagnuoli e i Greci erano unanimi: non avevano nel loro seno un nemico potentissimo, un alleato del loro oppressore, come abbiam noi nella fazione clericale, che da Gaeta stese la mano all' Austriaco, e cimentò l' amicizia sul cadavere di padre Bassi .... e della Italia.

Come mai senz' armi organizzate vorreste avere unione di sforzi, mentre poco o molto questa velenosa fazione attossica pur sempre qua e là quelle menti che trova credule? Come mai in un momento d'impeto contro lo straniero potreste assicurarvi contro la fazione?

Ah! se non avessimo un' armata regolare, la rimpiangeremmo a lagrime di sangue non solo in caso d' invasione nemica, ma in caso forse d'un qualunque improvviso movimento a noi stessi favorevole, perchè ci mancherebbe il mezzo d'impossessarci della fortuna, e di vincolarla a noi.

Ma voi dite che la riduzione la volete in modo non da distruggere, ma da fortificare l'esercito, rendendolo proporzionato a ciò che può dare il nostro paese.

Dio buono, ciò risulta evidente, ed avete ragione, ma dovete aggiungere nello stesso tempo, « *proporzionato ai bisogni del paese e alle armi altrui* »

Ora concediamo, che se l'Europa fosse costituita secondo giustizia e ragione nelle sue varie nazionalità, siccome la guerra diventerebbe inutile, così nessuna potenza dovrebbe più essere potenza militare.

Ma nello stato attuale delle cose, posto un solo, che per sventura del mondo tenga eserciti colossali su piede di guerra (come avviene del Russo), per propria guarentigia, deve ogni altro, e specialmente dobbiamo noi nelle nostre circostanze, in faccia all'Austriaco, in faccia alle eventualità star pronti *in proporzione*. È una sciagura certo per l'erario pubblico, ma sarebbe sciagura peggiore per la patria se ci trovassimo inermi come la Toscana, che sotto ai nostri occhi subisce l'onta di guarnigioni austriache.

In mezzo a potenze nemiche, armate fino ai denti, noi siam presso a poco come un povero diavolo, che trascorra una foresta piena d'assassini. È certo una noia per lui il dover starsene in guardia, ma sarebbe noia ben peggiore se per volersi addormentare fiducioso, venisse poi assassinato!

E ancora, dicendo che le nostre armi debbono essere in proporzione di quelle delle altre potenze, dico una cosa inferiore al nostro bisogno, perchè noi (ricordiamcelo bene) non abbiamo nell'armata quella del solo Piemonte, ma pur troppo quella di tutta Italia. I suoi quadri, volere o non volere, sono i quadri di tutta Italia.

Pure perchè siamo per dovizia insufficienti, riserbiamoci alla semplice proporzione cogli altri, e qui naturalmente arriviamo all'argomento di Lanza, il quale trova eccessivo il danaro che si destina al dicastero di guerra e marina, perchè è di quarantacinque milioni su circa ottanta di totale rendita, mentre negli altri paesi non arriva mai che tutt'al più al terzo dell'entrata totale.

E anche noi gemiamo profondamente di vedere in ogni paese tanto danaro sprecato in opere di distruzione, invece di volgerlo alla istruzione, ai pubblici lavori, a sollievo del popolo.

E verrà pure quel giorno, in cui essendo le nazionalità costituite, i dicasteri di guerra saranno cose sconosciute, e in cui i nostri posteri ignoreranno talmente che cosa sia *cannone*, che rinvenendone qualcuno fra le macerie, il crederanno un dente di Mastodonte, o tutto al più di un canonico antidiluviano ben armato per l'appetito.

Ma quel giorno, in causa delle ambizioni de' despoti e dell'alleanza con loro del pontefice di Gaeta, è ancora lontano.

Ora dunque è ancor tempo di sacrifizi. Gli altri sono armati, dobbiam pur troppo esserlo anche noi. E se il popolo n'è aggravato, rivolga l'odio suo sop[ra] coloro che ne sono causa, sulla fazione reazionar[ia] e gesuitica, che ne' due scorsi anni coi suoi trad[i]menti, col suo veleno impedì le nazioni di costituir[si].

Dobbiamo dunque essere armati. Non v'ha dubb[io] alcuno. Ma per esserlo a proporzione della Franc[ia] quanti milioni dovremo spendere?

Dovremo dire come il signor Lanza un terzo del[le] entrate tutte?

Mai più. La Francia con trentacinque milioni d'abi[tanti] tanti avendo un bilancio attivo di mille trecento [e] più milioni, impiega circa il suo terzo in guerra [e] marina, cioè assai di più di quattrocento milioni.

Or bene noi con quattro milioni e mezzo d' abi[tanti] tanti, e con un paese ricco almeno quanto la Franc[ia] in proporzione, dovremmo pure per essere in pro[porzione] porzione portare il nostro bilancio a centosessan[ta] milioni almeno, invece di ottanta. E in tal caso cer[tamente] tamente per essere armati *in proporzione* della Franc[ia] basterebbe il terzo di quella somma, poichè arrive[rebbe] rebbe a cinquantatrè milioni, cioè otto milioni d[i] più ancora di quello che ora (persino in queste cir[costanze] costanze straordinarie) si concede all' esercito [e] marina.

Questo è il ragionamento che doveva fare il signo[r] Lanza per la sua proporzione, perchè se scenderem[mo] per le armi al terzo del nostro bilancio attuale, no[n] saremo più armati in proporzione della Francia, m[a] più della metà al disotto.

Un soldo solo dato alla guerra, io nella mia co[n]scienza lo rimpiangerei, ma per Dio quando è ne[cessità] cessità non si deve pensarci. È vero che ciò impe[disce] disce di concedere ad altri dicasteri, come pe[r] esempio quello de' lavori pubblici, alcune somme che sarebbero pure urgenti ed utili; ma mi ricord[o] che lo straniero è in Italia, so che col solo pro[porzionar] porzionar meglio le imposte posso accrescere l'en[trata] trata, e grido al Ministero di far questo, che è u[n] atto di giustizia pel popolo, ma nello stesso temp[o] gli grido di tenere armato il paese.

Presero parte alla discussione Dabormida e La[marmora] marmora portando argomenti di tutta evidenza p[er] l'armata. Lamarmora specialmente disse: « Com[e] potete mai credere che l'armata sia di troppo, quand[o] basta appena pel servizio interno? »

Questo diede buon argomento d' insistere sulla r[i]organizzazione della Guardia Nazionale. Alla buon'ora *Unum facere, et aliud non omittere. Militarizziam* il Piemonte, come disse benissimo Josti.

E se questo è un male pel paese, malediciamo[ne] solo chi ne è causa, la fazione cioè che diede e d[à] l'Italia allo straniero, la fazione reazionaria e clericale.

Fu chiusa la discussione generale.

SPADA DI GARIBALDI

Essendo occorso qualche sbaglio nella classificazione delle cartelle statemi spedite senza data del luogo, ed essendomene giunte altre dopo l'ultima pubblicazione, do qui un secondo catalogo delle cartelle statemi mandate colle rispettive somme, insistendo sempre perchè mi si rimandino le restanti.

Cartelle speditemi

N.°			L.	
22	Teol. Ercole	L.	21	00
32	Depretis	»	19	00
34	Id.	»	110	00
39	Id. Tortona	»	165	00
29	Corsi, Savona	»	26	65
26	Buttini, Saluzzo	»	65	10
15-25	Lugano (*lir. milan.*)	»	158	85
38	Saluzzola	»	73	35
37	Moncalvo	»	63	20
64	Dep. Cuneo, Pieve	»	52	80
2	Id. Genova	»	10	50
3	Id. Genova	»	185	14
4	Id. Oneglia	»	126	30
5	Id. Diano-marina	»	17	50
	Bignami, San Giorgio (Lomellina)	»	59	30
12	Bunico, Nizza	»	100	00
13	Id. a Cuneo	»	21	50
8	Alessandria	»	78	25
9	Id.	»	105	00
11	Roverisio, San Remo	»	152	00
36	Gassino	»	13	50
23	Barale Costante	»	23	17
59	Barbisio, Cavaglià	»	60	40
35	Dott. Bottero	»	31	50
60	Secco, Ceva	»	92	90
62	Carmagnola	»	20	20
53	Daeli, Capolago	»	24	40
	Trinità, N. N.	»	2	00
	Varie liste di Torino	»	101	20
	Id. Torino e Saluzzola	»	100	00
	Tipografia Nazionale	»	5	55
	TOTALE	L.	2085	26

Cartelle da rimandarmi

72 Da Casale - 70 da Susa - 7 da Ceva, avvocato Giusto - 10 dal Caffè Nazionale, Torino - 14 da Pinerolo - 16 dal can. Aspromi - 17 id. - 24 dott. Bottero, Nizza - 29 Chiavari - 30 id.

A. BORELLA, segretario.

SACCO NERO

¡¡¡ La Civica Amministrazione della fu contessa di Grugliasco è paralizzata per mancanza del suo legittimo capo, poichè questo è scaduto con tutto il 31 dicembre 1849.

Tutti i giorni si attende il nuovo sindaco, onde prenda l'iniziativa degli affari che debbono aver corso nel 1850, ma sinora deluse restarono tali speranze, ed interrogato un personaggio di alto rango su tale ritardo, rispose: Mio caro, il Ministro dell'interno *quondam decurione* non l'ha ancor potuto trovare quel sindaco d'una capitale che voglia abbassare la sua dignità al *riverito* questore: d'altronde sta scritto che il sindaco della Mecca debbe essere nominato dopo quello di Cavoretto, e così alla coda di tutti gli altri come *clausula codinorum*.

¡¡¡ Brava, signora direzione della Tipografia Nazionale! Nell'anno 1849 voi avete ristampato il seguente *edificantissimo* libro, per eccitare al giuoco del lotto: *Il giuocatore esperto, ossia sunto delle combinazioni del lotto volgarmente detto del Seminario, ed avvertimenti per la maggiore probabilità di vincere.*

Brava! posciachè siete entrata così bene nella via di corruzione. Siccome avete già stampato il detto libro per eccitare il popolo italiano al giuoco, così potete ristampare le opere del Baffo, del Casti, del marchese di Sand e altre consimili per eccitare il popolo ad altre libidini.

Avanti, avanti, signora direzione! Prima però avvertite a gettare giù l'insegna di *Tipografia Nazionale*, sostituendovi quella di *Tipografia Austriaca*. Non temete che questo titolo vi venga negato: l'Austria ve lo accorderà, e vi darà medaglie d'incoraggiamento e privative, se lo volete. Le fate così bene i suoi affari! — Vergogna! signora direzione!

¡¡¡ Alcuni coraggiosi militi della Guardia Nazionale di Settimo Vittone, diretti dal zelante capitano Domenico Mocco, riescirono nel giorno 19 corrente ad arrestare certo *Jon*, ladro che infestava quei dintorni con frequenti furti, e contro di cui già erano stati spiccati mandati d'arresto dai Magistrati, che sempre seppe rendere illusorii.

Ciò prova che dove vi è un buon sindaco, e non vi è un parroco pestifero che intrighi per la *non* distribuzione dei fucili, la Guardia Nazionale si renderà sempre più benemerita della pubblica sicurezza.

Egregi signori Compilatori della Gazzetta del Popolo.

Torino, 25 gennaio 1850

¡¡¡ Nel num. 12 della vostra importantissima *Gazzetta* del 14 di questo gennaio (*Sacco nero*), si legge che in data del 17 dicembre, testè trascorso, « fu ricevuta dal ministro degli Interni una deputazione composta dei signori cavaliere Edoardo La-Marmora, Scanagatti e Pezzi, incaricata di rimettergli una petizione intesa a far togliere gli ostacoli che si oppongono al ritorno di monsignor arcivescovo di Torino. »

Rispetto al nobile signor La-Marmora, mal potendosi scambiarlo con verun altro de'suoi signori fratelli, non occorr'altro.

Ma quanto allo Scanagatti è giusto che si sappia non essere nè il medico, nè tanto meno il teologo, ma sì bene il loro germano Michele, da non confondersi cogli altri due.

Circa il Pezzi, siccome in Torino ed altrove havvene a bizzeffe, vi dirò che cotesto terzo membro della franzoniana deputazione chiamasi Federico, ed è libraio nella contrada di San Francesco di Paola.

V'invito, egregi signori, a supplire quando che sia all'accennato difetto di personale indicazione de'suddetti due popolani, e frattanto mi reco a pregio di protestarmi sinceramente tutto vostro *M. G.*

Un segretario municipale nominato coi fagioli.

¡¡¡ Il municipio è quello di Cercasca, provincia di San Remo. Per ordine sindacale radunatisi i consiglieri, il sindaco che è avvocato, che è giudice, che è luogotenente e forse marchese di Cipro e di Gerusalemme, proponeva il candidato, e quindi gettava sul tavolo un pugno di fagioli dicendo: Chi vuole di questo segretario prenda un fagiolo bianco, e chi si permettesse di non volerlo

ardisca di prendere un fagiolo nero, io sto qua ad osservare.....

Il segretario fu nominato a pieni fagioli!

È probabile che la Camera dei senatori per simpatia adotterà questo nuovo metodo di votazione.

Mortara. — L'amministrazione di questo spedale di carità pensò piamente di far costrurre in quest' anno una ghiacciaia a solo profitto dei poveri della città, che nell'estate o per malattia, o per altre cause ne potessero abbisognare; ed onde la spesa non fosse di troppo peso alle rendite dello spedale, trovò il modo di farla riempire gratuitamente dai particolari aventi carri o carretti, invitandoli a prestarsi per una sì lodevole carità.

Diffatti tutti gl' invitati mandarono volentieri i loro carri e carretti pel trasporto del ghiaccio nella ghiacciaia dei poveri; ma fuvvi però il Giuda fra i buoni (sperando si emendi omettiamo il nome), il quale non contento di rifiutarsi a così tenue e pia opera, dicendo che non voleva far rompere il collo ai suoi buoi a profitto dei poveri, ebbe pure l'impudenza di consigliare con tristi parole gli altri a fare lo stesso, quantunque non ne abbia conseguito lo scopo.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — A Brescia o a Verona chi sa che qualche sventurato non sia per essere fucilato; qui il ministro degli Esteri pensa a divertirsi. La scorsa notte l' alta aristocrazia la passò ad una festa da ballo alla quale pensò il signor Massimo D'Azeglio. — Ci si dice che il signor Appony abbia anch'esso *onorata* la festa della sua presenza.

LOMBARDIA. — Alcune lettere di Milano vorrebbero far credere probabile la cessione della Lombardia. Fatevi il segno della croce. — L'Austria penserebbe a far re della Lombardia il duca di Modena.

FIRENZE, 22 gennaio. — Non si conferma la notizia che il re di Napoli, ad intercessione del Pontefice avesse data un' amnistia a coloro che combatterono nella guerra d' indipendenza e per la repubblica di Roma. Certo, così il conceditore come l' intercessore erano assai poco probabili: pure la fede che abbiamo nella persona che ce la scrisse, ci fa supporre con fondamento, che sia stato in vero diramato ordine ai consoli napoletani di accordare i passaporti a coloro, tra le due suddette categorie, che volessero ritornare nel regno. Il che è più verisimile: dappoichè il Governo napoletano avrà dovuto pur cedere ai richiami degli altri governi, che erano obbligati a ricettare e ad alimentare questi generosi napoletani, molta parte dei quali erano affatto privi di ogni mezzo di sussistenza. (*Nazionale*)

ROMA. — I giornali toscani non portano notizie d' importanza. Sappiamo però dall'*Osservatore Romano* che in Tivoli furono cresimati un dieci soldati francesi, e che ognun d'essi ebbe una coroncina. - Un altro bel soggetto di quadro pel signor Orazio Vernet ed altri trofei per l'*Hôtel des Invalides*. Dieci rosarii conquistati a Tivoli! Caspita! — Il ritorno del Papa sarebbe stato aggiornato per il 2 febbraio. — Buono che non si accenna di qual anno.

FRANCIA. — PARIGI, 20 gennaio. — Dal primo gennaio al 23 luglio 1849 le spese dell' Assemblea legislativa ascesero a 4,186,000 franchi. Ne risulta una spesa quotidiana di 19,563 fr. Da questo calcolo ognuno può toccare con mano che l'Assemblea francese non vale quello che costa.

— L'Assemblea chiuse ieri la discussione generale del progetto di legge sulla istruzione pubblica; poscia decise alla maggioranza di 455 voti contro 187 che passerebbe ad una seconda deliberazione.

— La discussione del 21 si aggirò sulla proposta di legge relativa alla trasportazione degli insorti di giugno nell' Algeria.

— Il Consiglio dei ministri si è raccolto all'Eliseo per confermare le ultime convenzioni da consegnarsi all' ammiraglio Lepredour intorno agli affari della Plata.

— Il Gabinetto si è pure occupato di nuovi dispacci giunti d'Alemagna, che parlano, a quanto si dice, di certi tumulti avvenuti nelle provincie danubiane.

— Alcuni giornali riferiscono che il generale De Lamoricière vorrebbe mettersi col generale Cavaignac alla testa di un partito politico, prendendo per bandiera la Costituzione del 1848.

TURCHIA. — I carteggi e giornali pervenutici quest'oggi di Costantinopoli fino alla data del 13, ci confermano la notizia del pacifico componimento della questione turco-russa. Una nostra corrispondenza del 15., da Pireo, annuncia l' arrivo della squadra inglese (composta di tre vascelli a tre ponti, due fregate a vapore e cinque piroscafi) nel porto di Salamina, a poca distanza da Pireo. Correvano voci contraddittorie sull'epoca della sua partenza. L'*Impartial* di Smirne, di data anteriore, nell'annunziare ch'essa era partita verso Pireo, aggiunge che doveva poi recarsi a Malta. Lo stesso foglio dice come si parlasse eziandio della prossima partenza della squadra francese, la quale tutto l'11 trovavasi ancorata nel porto di Smirne.

Corre voce che il signor Teocaris, attual vice-presidente della Camera de'conti in Atene, verrà nominato ministro greco in Costantinopoli. (*O. T.*)

PRUSSIA. BERLINO, 16 gennaio. — La commissione della seconda camera incaricata dell'esame delle quistioni relative alla costituzione, si è riunita nella sera del 15 per discutere la mozione del signor Simson, tendente a presentare un indirizzo al re, a fine di pregare S. M. di ritirare le proposizioni contenute nel messaggio del 6 gennaio, e di presentarne altre alle camere. Se la mozione del signor Simson è adottata, potrà essere discussa nella camera ben tosto.

— Del 17. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* che la vertenza fra la corona e la rappresentanza nazionale pieghi a soddisfacente accomodamento. Il ministero avrebbe aderito alle principali proposizioni fatte dai più eminenti membri delle camere.

— Scrivono all' *Indépendance Belge*, che il governo prussiano abbia ricevuto dall'Austria un nuovo progetto d' organizzazione della confederazione germanica.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 19 gennaio. — Leggiamo nel *Journal de Francfort* che il luogotenente generale signor di Radowitz, primo membro prussiano della Commissione federale è stato con dispaccio telegrafico richiamato a Berlino. Egli partito la sera del 18.

AUSTRIA. — VIENNA, 19 gennaio. — La *Gazzetta di Gratz* del 19 reca un proclama del luogotenente Don Federico Burg agli abitanti della Stiria, in cui fa conoscere essersi prefissa a meta di calcare mai sempre e con tutta l'anima soltanto la via costituzionale, di promuovere lo sviluppo delle istituzioni e della libertà basata sulla legge e sull'ordine, e di sostenere con forte braccio l' imperatore, la casa regnante, ed il trono. — E ciò coll'aiuto degli stati d'assedio e dei giudizi statarii.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 26 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Lucrezia Borgia*; Ballo *Cinq-Mars*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Les Femmes d'emprunt*.

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *La Figlia del Corso*, dramma in tre atti; Farsa, *Il Matrimonio per punizione*.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Riposo.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Il Diavolo a Quattro*, ovvero, *Il Cambio delle Mogli*; Ballo, *Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (San Rocco) — Si recita. — Ballo *Kardinuto*.

RIDOTTO NAZIONALE. — *Gran Festa da Ballo* con Tombola per le signore.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850

Num. 24

Lunedì

L' ITALIANO

28 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

TORINO, 28 GENNAIO.

Una delle più potenti molle a cagionare rivoluzioni, e contro la quale si avventano frequentemente i fogli conservatori, sta nelle relazioni continuate, che corrono tra i rivoluzionari de' varii paesi.

Queste fanno sì (essi dicono) che nulla di stabile possa crearsi in fatto di governo. L'*ordine* (come dicesi) oggi è ricostituito in un luogo? Tosto i rivoluzionari di quel paese entrano in corrispondenza con quelli di un altro, dove i loro principii siano più potenti, e stravasano (per così dire) parte di quella potenza per mettere in moto il paese, dove la rivoluzione è oppressa.

Oltre alla instabilità che deriva da tale condizione di cose, hassi ancora questo detrimento, che siccome in tal modo le inspirazioni delle rivoluzioni vengono d' altronde, così necessariamente quello che esse creano non può avere indole nazionale, conforme alle abitudini di quel popolo dove s'impianta.

Tutto questo è vero. Tutto questo è deplorabile, ma chi ne è la causa?

O reazionarii, che accusate altrui, mettete giù l'ipocrisia della vostra faccia! Tutte le male abitudini, che i rivoluzionari possono avere, le hanno tutte in causa del vostro esempio!

Voi imputate loro l' essere in relazione coi loro simili degli altri paesi: ma e voi?! — E qui non parlo delle relazioni da spia e da traditori, che avete in segreto coi simili vostri forestieri; parlo degli stessi palesi ordinamenti politici, che per lo passato imponeste ai popoli, e che cercate d'impor loro nuovamente.

Che cosa è mai quella fazione clericale, che nello Stato formava uno Stato particolare e indipendente, soggetta solo essendo ad un governo estero (il papato), il quale soventissimo è più amico ai nemici dello Stato, che non a lui medesimo? Altro che relazioni! Questa fazione è direttamente soggetta assai più ai suoi simili de' paesi esteri, che non alla legge stessa dello Stato. Così pure la immensa caterva de' gesuiti e gesuiteggianti, de' frati e frateggianti, i quali all' interesse del loro corpo, che ha centro altrove, sacrificherebbero facilmente lo Stato e chi lo regge, come d'altronde le storie di tutti i popoli ce ne danno ampi e ripetuti esempi.

E questo sistema, o reazionarii, può egli produrre in un paese, che ne sia ammorbato, uno svolgimento di governo veramente nazionale, conforme alle abitudini del popolo?

Eh via! Mai più! mai più!

E quando voi per opprimere la libertà, vi appoggiate tuttodì sulle relazioni che avete coi vostri simili d' altrove, non vi accorgete voi che costringete, che autorizzate i liberali a far lo stesso in senso diverso?

I liberali imporranno essi a quel modo qualche idea ancora immatura, non del tutto conforme allo spirito nazionale? Ma almeno adducendo con loro la libertà, lasciano libero lo spirito nazionale di far sua poco a poco quella idea, sicchè a capo di pochi anni essa è veramente nazionale, modificata dal patriottismo.

Ma col vostro sistema il patriottismo non esiste: la fazione clericale e gesuitica non ha patria: essa è cosmopolita: cosmopolita, udite bene, non di sola

intenzione, ma di fatto, e palesemente costretta a ciò dalle sue leggi e dalla sua educazione monacale e clericale.

Egli è per questo che voi vorreste darle nuovamente l'insegnamento in mano. Imbibiti di quelle leggi gli uomini di quella fazione, conierebbero, come facean nel passato, sul loro stampo le generazioni sorgenti; e come sarebbevi patriottismo in generazioni educate da gesuiti, o da una fazione, che ha il suo capo, l'unico a cui obbedisca, in Gaeta od a Portici?

Per la fazione clericale, pei gesuiti non havvi circoscrizione di Stati; essi sono un intervento permanente d'una potenza estera, o (a dir meglio) di tutte.

Un governo che tollera tale ordine di cose, un tal governo quand'anche si dica nazionale, non può esserlo. Ed è per questo che i rivoluzionarii si mettono anch'essi in relazioni coi loro simili d'altrove.

I governi adunque che desiderano stabilità, che desiderano togliere occasione a quella congiura permanente, in cui sembrano collegarsi i rivoluzionarii di tutti i paesi, devono prima distruggere quella congiura permanente in cui sono uniti tutti coloro, che nati e fissi in un paese, come per esempio il Piemonte, si fanno, col vestire un abito monacale od altro, sudditi d'una potenza estera, com'è il papa-re, e collegati coi loro simili sparsi negli altri paesi.

Altrimenti un governo anche di buon senso non sarà mai sicuro frammezzo a queste due congiure: nè potrà mai pei motivi suaccennati aver l'indole propria del paese; condizione questa che è pur l'unica di durata, e di prosperità.

CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata del 26 gennaio.

Sul finire della tornata precedente *Lanza* aveva proposto un emendamento perchè l'alienazione dei quattro milioni di rendite fosse fatta pubblicamente, cioè in sostanza col mezzo degli incanti.

Il ministro *Nigra* combattè quest'emendamento colla solita sua ragione di dover essere lasciato in libertà, essere ciò più utile. Del resto non rifiutarsi al mezzo di pubblicità o di concorrenza, se non per tutto l'imprestito, almeno in parte: ma non voler essere vincolato per aver campo di giudicare e decidersi poi con miglior vantaggio.

Cavour lo combattè egli pure, ma sotto altro punto di vista. Lo tenne cioè come una illusione, poichè invero in queste circostanze sarebbe inutile il cercar di trovare con quel mezzo nel nostro paese una somma così colossale, qual è veramente quella di settanta milioni.

Respinto per tal modo dalla *destra* l'emendamento Lanza, fu rigettato con pari energia dalla *sinistra*. Moia lo disse anch'egli una vera illusione, ed anzichè venirne a simili emendamenti, esser meglio lasciar tutta l'operazione (accompagnata dalla sua gravissima responsabilità) nell'abilità ed onestà del ministro delle finanze.

Tecchio eziandio respinge l'infelice emendamento, il quale così in fin dei fini si rimane annegato nel cucchiaio d'acqua tiepida, che forma l'oceano del centro sinistro.

E veramente la condotta del centro sinistro in questa discussione è stata talmente illogica, che nè poteva, nè doveva arrivare ad ottenere effetto di sorta.

Dapprima, per via di *Rattazzi*, esso propone la sospensione finchè sia presentato il contratto dell'imprestito antecedente, e la Camera possa illuminarsi. Il che era naturale.

La maggioranza essendo ministeriale, rigetta questa proposta, cominciando così a dare un voto di fiducia al Ministero. Ma il centro sinistro non avendo ottenuto ciò che domandava, e ciò che avremmo domandato anche noi, doveva egli poi proporre l'emendamento-*Lanza*? Lasciamo stare per ora la inutilità di tale emendamento; ma poichè colla proposta-Rattazzi aveva dichiarato implicitamente non essere costituzionale il venire a tale discussione e votazione di legge senza conoscere quello che si fosse fatto precedentemente, perchè entrar poi in essa discussione con quell'emendamento?

O la proposta-Rattazzi non aveva senso, e allora perchè farla? Oppure era giustissima, e allora non si trattava più di dire al Ministero: « approveremo la vostra legge se accetterete il nostro emendamento, » ma si dovea seguir la linea tracciata da quella proposta. Il Ministero si rifiutava a presentare i dati richiesti. La maggioranza ha fiducia in lui, e fa senza quei dati, tal sia di loro; possono entrambi aver ragione, od aver torto; si lasci dunque loro tutta la responsabilità. Ma quelli che dichiarano colla proposta-Rattazzi che mancano i dati sufficienti, dichiarano evidentemente di non poter avere una tale fiducia; e se poi dopo propongono emendamenti, e discutono come se avessero quei dati, lasciano apparire colla stessa evidenza, che la prima loro proposta non fu seria.

Se l'avessimo fatta noi medesimi quella proposta, ed avessimo ottenuto lo stesso risultato, cioè niente, ci saremmo ben guardati dal venir poi a sancire indirettamente con proposte secondarie una legge, che prima avremmo dichiarata esser messa avanti in un modo non conforme alla costituzione. L'avremmo

combattuta direttamente col voto. Sarebbe stato inutile perchè la maggioranza è ministeriale? Non è qui la quistione. La quistione sta in questo che avremmo lasciata tutta la risponsabilità sul Ministro e sulla destra, senza cercare di associarvici con qualsivoglia emendamento.

Imperocchè il torto del Ministero non è tanto nel domandare la somma, non è tanto nella forza di questa somma. Può esservene vero bisogno. Il torto del Ministero sta adunque nel non volerci far conoscere nulla, e nel farne una quistione di fiducia.

E il torto del centro sinistro non è già solo di aver proposto emendamenti inutili come quello di Lanza, e poi l'ordine del giorno di Cadorna, ma di essersi contraddetto coi fatti, di non aver avuto nè norma di condotta, nè scopo. Insomma di essere stato quello che sempre si è detto, acqua tiepida e malva.

E (vedete fragilità umana!) questa povera frazione impercettibile della Camera non ebbe (da quanto parve nelle successive votazioni) nemmeno concordi i suoi pochi membri!

Decisamente sembra verissimo che la divisione s'è insinuata tra loro; il che proverebbe per sè solo la divisibilità all' infinito della materia. Divisibile un atomo sì piccolo come il centro sinistro! Che volete di più?

Chiusa poscia la discussione degli articoli, la Camera passò finalmente alla votazione della legge per intiero.

La maggioranza votò a chius'occhi in favore. La *sinistra* sola diede il voto nero lasciando così tutta la responsabilità di cosa sì grave sul Ministero.

Non già che la *sinistra* volesse opporsi al concedere quello che i bisogni del paese possono richiedere.

La *sinistra* volle solo (e fece egregiamente) rifiutarsi a sancire quel modo cieco di votare somme così ingenti in favore d'un Ministero, che domandando un credito sì enorme, pur non vuole ancora far palesi le condizioni d'un imprestito anteriore divenuto già da tempo un *fatto compiuto*.

L'abilità, l' onestà del Ministro di finanze sono fuori di questione.

Un Parlamento che si rispetta, per qualunque abilità colossale, per qualunque onestà proverbiale, non deve stabilire degli antecedenti, che essendo totalmente fuori delle vie ordinarie, delle vie di prudenza, possono poi nell'avvenire aprir l'adito ad abusi ed a conseguenze dolorosissime.

Non sempre i ministri di finanza sono abili, non frequentemente sono onesti!

IL BALLO DI MENABREA.

Già da gran tempo i ciondoli
D'Azeglio e Menabrea,
Ignoti si giacevano
Siccome una livrea
Nei giorni democratici.

Voi sapete bene quei certi giorni che precedettero l'affare di Novara. Finalmente siccome annunziavano i bigliettini azzurri distribuiti di qua e di là, venne il giorno 25 di gennaio, e alla sera alle ore otto il Ministero degli esteri fu convertito in una birreria.

Pedine e nobili
E deputati,
Baroni austriaci
Ed impiegati,
Stivali lucidi
E Senatori,
E della *Civica*
I superiori

inondarono le anguste sale e il lungo corridoio del Ministero degli esteri.

L'invasione delle sale succedette colla massima confusione; avresti veduto, oh orrore, mescolato assieme il sangue bleu col sangue rosso! Dimodochè più d'una nobil dama cercava mettersi al largo esclamando: *Fi donc que d'épiciers!*

Ad impedire che quel sordo mormorio degenerasse in aperta ribellione,

Siccome un cavadenti
Compare immantinenti
Il magro Menabrea,
E tal rumor facea
Con croci e con pendagli
Che il serpe da sonagli
In verità parea.

La sua sola presenza fece l'effetto della verga di Mosè,

E quetando quel nobile susurro
Ei divise il mar *rosso* dall'*azzurro*.

Separata in due ali l'elegante moltitudine, apparve nella *Massima* sua maestà il colonnello duca di Vicenza, cavaliere di San Gregorio Magno. A lui d'accanto una marchesa, che gemeva sotto il peso d'un turbante, in cui a *coup sur* c'era del giallo, faceva gli onori della festa. Ad un tratto

S'ode a destra un rumor di fagotto,
A sinistra risponde un violino;
Dite voi, elettor di Strambino,
Quell'archetto chi primo toccò.

Mancandoci una rima in *otto*, si continua in *quattro*, cioè in prosa, ecco lì. — Quindi vennero le danze *intercalate* dai rispettivi *sorbetti*, nei quali cominciava a manifestarsi un principio di *fusione*, essendo la temperatura del luogo elevata a diciotto gradi, come quella dei bigatti.

Prima un valtz alla Willisen, poi una Radetzky-galop, alla quale presero parte molti *giugali* della maggioranza; ma siccome queste danze sono troppo ginnastiche e sudorifere, ad uso dei panciuti si intavolò un *pot-pourri*-Oudinot nel seguente ordine.

Prima coppia: Asinio Rustico con madama Palluel. — Seconda coppia: Pinelli e madama D'Aviernoz, e alcune altre coppie d'incerto sesso.

Siccome forme aeree
I corpi dei panciuti
Avanti e indietro andavano;
Gli spettator seduti
Si rimaneano attoniti
A tanta agilità.

Le danze si prolungarono sino al mattutino, ma non quello dei cappuccini; finalmente le gambe stanche di tanta giostra, e le pancie gonfie di tanti gelati (Vedi spese

segrete sul Bilancio), conchiusero per il seguente ordine della notte:

Un voto di fiducia
Sia dato al Ministero;
Quattro milion di rendita
Da noi domani avrà:
Abbiam ballato, è vero,
Ma il popol pagherà.

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 25 gennaio. — È pubblicata la sentenza contro gli incriminati dell'uccisione del maggiore Ceppi. Essa porta l'assoluzione di Angelo Boero, e la condanna in contumacia di G. B. Pedemonte alla pena dei lavori forzati a vita, previa esposizione alla berlina ed alla perdita dei dritti specificati nell'articolo 44 del Codice civile, del giovane Luigi Ratto, attesa la sua minor età degli anni 18, e del Carlo Capurro, ciascuno di essi, a dieci anni di reclusione nella indennità che di ragione verso gli eredi del conte Ceppi e nelle spese solidariamente.

ALESSANDRIA. — Non possiamo a meno che encomiare altamente il municipio di questa città, il quale apriva il 21 la sessione autunnale con tutto l'apparato e forme parlamentari, che possono fare maggiormente risaltare all'occhio del popolo la dignità di questa sua prima rappresentanza. Nell'interno della sala per le adunanze pubbliche furono disposte con tutta regolarità le tribune per il popolo e gli stalli a tre colori pei consiglieri. Al balcone, pendenti le tornate, sventola il vessillo tricolore, ed il giornale l'*Avvenire*, dietro proposta del consiglio delegato, dà ogni giorno il rendiconto delle sedute. Andremo via via seguendo i lavori di questo municipio, il quale per molti versi si rende modello a tutti gli altri. (*Opinione*)

VENEZIA. — Si parla della sollecita pubblicazione dello Statuto lombardo-veneto. Si dice che Radetzky trasporti la sede del governo in Venezia, non si sa se per qualche mese o per sempre, e che sia qui trasportata la Commissione di abbigliamento per tutto il corpo d'esercito d'Italia.

ROMA, 20 gennaio. — L'Austria voleva rialzato il suo stemma con grande solennità. Interrogato il generale francese se avrebbe in quella circostanza guarentito la pubblica tranquillità, vuolsi che quegli abbia risposto ch'ei ritirerebbe le truppe ne'quartieri senza immischiarsi di nulla.

La cosa rimase sospesa.

— Benchè un ordine governativo vieti le maschere, i Francesi diedero al teatro che frequentano un ballo mascherato. Alcuni officiali uscendone s'imbatterono coi trasteverini e montigiani. Venuti a parole ne nacque un tafferuglio in cui furono feriti da ambe le parti, colla peggio però dei primi.

Qui corre voce che i Tedeschi lavorino alle fortificazioni di Ancona, e che rialzino la lunetta da loro distrutta nel 14.

I Francesi guarniscono con molta cura il littorale, ponendo in ogni torre 200 uomini ed un telegrafo.

— Ieri sono partiti da Roma gli otto deputati dell'Assemblea legislativa di Francia che si eran qui condotti non sappiamo con quale scopo. Si dice che la polizia romana nei quattro giorni che son stati in Roma gli abbia non solo sorvegliati, ma anche precettati e chiamati alla partenza.

— Correrebbe una infausta voce, quella cioè che sia naufragato e calato a fondo il vapore che portava in Africa il ventesimo reggimento di linea francese.

AUSTRIA. — PRAGA, 20 gennaio. — Per ordine del governo militare anche la *Narodni Nowiny* (gazzetta nazionale) diretta dal signor Havilitschek è stata sospesa per tutto il tempo dello stato d'assedio. Così il governo austriaco risponde ai giornali che sostengono il federalismo.

VIENNA, 20 gennaio. — Il *Reichsgesetzblatt* reca la costituzione provinciale della Moravia. La dieta di questa provincia della corona si comporrà di 92 deputati, di cui 30 sono i maggiormente tassati, e altri 30 sono delle comuni di campagna, e 32 delle città e borghi. Il diritto di entrambe le nazionalità è pienamente guarentito. L'istituzione del comitato provinciale, ch'è ordinata per alcuni paesi della corona, non entra in vigore nella Moravia. La città di Brünn formerà tre circoli elettorali; le città di Olmütz, Iglau, Prossnitz, Sternberg, Nikolsburg, Neutitschein e Znaim formeranno ciascuna un circolo.

— La divisione politica provinciale della Boemia abbraccia sette circoli governiali, che hanno sede in Praga, Budweis, Pardobitz, Gitschin, Böhmisch-Lippa, Egere Pilsen. A questi circoli sono soggetti 13 tribunali provinciali e 43 detti distrettuali, 79 capitanati distrettuali, 8 commissariati distrettuali, 210 distretti giudiziarii ed in pari tempo daziari con 8920 comuni catastali. Su d'una superficie di miglia quadrate 902, 9, la complessiva cifra della popolazione sale a 4,432,474.

— S. M. l'imperatore Ferdinando fece un dono di 100 fiorini alla società israelitica di Praga formatasi sotto il titolo di *Amore del prossimo*.

— Sembra che la legge sullo stato d'assedio non verrà sì tosto pubblicata, dacchè difficilmente sono da togliersi gl'inconvenienti presentati dalla combinazione delle destinazioni del giudizio marziale colle necessarie modalità pel trattamento della classe civile. Com'è noto si lavora già dall'anno 1806 intorno la riforma del diritto di guerra. Ora si solleciterà il lavoro, si procederà innanzi tutto alla riforma della legge sullo stato di assedio.

— La nota unione cattolica, ora sospesa, nell'Austria superiore, dicesi si abbia occupato per la massima parte a divulgare nel paese l'intolleranza contro le altre professioni di fede.

— È stata data l'incombenza al clero in Ungheria di non servirsi in tutte le relazioni ufficiali alle autorità ecclesiastiche, nonchè nelle esposizioni teologiche, d'altra lingua che della latina.

INGHILTERRA. — Il *Times* annunzia che la regina Vittoria non aprirà il Parlamento in persona, e lo attribuisce allo stato interessante in cui S. M. B. si troverebbe di bel nuovo.

— Il giornale inglese il *Globe* ha parlato di trattative commerciali che sarebbero in corso tra l'Inghilterra e la Russia.

TURCHIA. — Scrivono da Costantinopoli al *Journal des Débats* in data 5 gennaio:

Come già vi fu annunziato, la Russia ha ripigliato il giorno 31 dicembre i suoi rapporti col governo ottomano. Tutto si operò in modo semplicissimo. Si scambiarono le istruzioni, già prima firmate, e alcuni momenti dopo, la nave da guerra di stazione ha innalzato la bandiera ottomana, che venne salutata da 21 colpi di cannone; questo saluto fu poscia ripetuto dalle batterie turche.

Ecco la lista delle quattordici persone, di cui la Russia chiedeva l'estradizione, e di cui si contenta ora di ottenere l'allontanamento: sono il generale Dembinski, Severino Korserski, Maia Sazinski, Stanislao Schimanski, Edoardo Denavski, Stanislao Hondreski, Adamo Donatchovski, Giulio Zabadinski, Giacomo Mastianovich, Stanislao Grigenski, Francesco Danschkevich, il generale Bem, il generale Wysochi, e il conte Ladislao Zamoyski.

Questa nota trovasi ridotta a dodici, dacchè il generale Bem abbracciò l'islamismo, e che il conte Zamoyski invocò il beneficio del suo titolo di francese naturalizzato.

Riguardo all'Austria, la condizione della Porta è sempre la stessa. La lista degli ungheresi, di cui l'Austria chiede l'internamento, è di 32; ma questa deve rimanere aperta per ben due mesi; così che si potrebbero in seguito aggiungere altri nomi.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 28 GENNAIO

TEATRO CARIGNANO. — Per la sera di martedì 29 corrente, la compagnia drammatica *Giardini* recita *L'ASSEDIO D'ALESSANDRIA*, dramma in cinque atti di F. GOVEAN.

TEATRO REGIO. — *Riposo*.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Il Diavolo a Quattro*, ovvero, *Il Cambio delle Mogli*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo, *Kardinuto*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Oh quanti di questi poveri fanciulli, orfani de'viventi genitori, abbiamo noi veduti, da cui domandando del padre e della madre, ottenevamo in risposta: « Non li abbiamo veduti da tanto tempo! » E intanto la madre, svincolata dalle cure da darsi ai figli, passeggiava pei balli di Torino la sua svergognata libertà!

Ah! nell'aver figli le madri ricche non cercavano altro che il facile piacere della fecondazione; il resto era l'affare dell'ostetrico dapprima, della balia in poi, e de' collegi frateschi o gesuitici in ultimo. Le madri ricche avevano da pensare alla *todletta* ed ai balli!

E poi si lamentano che cada l'affetto della famiglia! Si lamentano delle rivoluzioni!

Come volete che queste non succedano mentre il povero solo rappresenta la famiglia, mentre il povero solo si astiene dallo strozzare le idee del figlio con una educazione fratesca e gesuitica?

Voi vedete che noi non odiamo la fazione clericale e gesuitica solo per sè medesima, ma pei danni immensi che trascina per le nazioni.

Questo facevamo osservare un giorno ad un prete, che credevamo di buon conto. Sapete voi che cosa ci rispose? Udite: egli ci disse: « Tutto questo è vero, il danno c'è, ma dev'essere così, perchè la terra non dev'essere che un luogo di prova, una *valle di lagrime*, come dice la *Salve Regina*. Voi ve la prendete colla fazione clericale; ma non la vincerete, perchè noi siamo più potenti di voi, poichè siamo più potenti dello stesso Padre Eterno! »

A queste voci io mi meravigliai, ed egli continuò con una serietà singolare: « Certo sì, noi siamo più potenti di Lui, poichè lo obblighiamo quando ci pare e piace di scendere sulla terra nell'ostia, ed Egli invece, se un di noi vuol dannarsi, non può costringerlo a sua volta ad andare in paradiso! »

A tale argomento non potei rispondere verbo, e dissi solo: « Povera patria, veramente *valle di lagrime!* »

(*Continueremo.*)

SECRETI AMMAESTRAMENTI

Del molto Reverendo Don Garofano
a uso della bottega.

(Continuazione. Vedi il num. 22 di questo giornale.)

XI.

Se avendo tu da provvedere una ricca supellettile alla chiesa ti appellerai alla sola pietà dei parrocchiani, la tua colletta camminerà a rilento. Se per contro ti sottoscriverai tu il primo per una somma considerevole, i parrocchiani volendo emularti, faranno oblazioni tali, che ad opera compiuta ti resterà nelle mani il doppio di quanto mettesti.

E questa l'ho veduta praticare con felice successo da un mio degnissimo confratello.

XII.

V'ha dei parroci che invocano l'attenzione dei loro uditori coll'intercalare: *Miei cari parrocchiani!* Tu dirai: *Mie care pecore!*

Gli è a forza di salutare i parrocchiani col nome di bestie, che si arriva a far loro scordare d'esser uomini.

XIII.

Quod superest date pauperibus, dice l'Evangelio, e dice bene. Ma se tu ti comporterai in maniera che non ti sopravanzi [illegible], mangiando bene, [illegible] vendo meglio, e giocando il resto [illegible] non solo andrai esente dal dare ai poveri, ma potrai anzi prelevare la tua *quota* su quanto loro appartiene. *Prima charitas incipit ab egone.*

XIV.

Guarda che i parrocchiani tuoi non siano litigiosi. Quant'oro entra nelle tasche dei curiali, tanto si sottrae dalle tue. Pietro chiede trecento lire, e Paolo non ne vuol dare che dugento? Tu interponiti, ed arbitra che le cento lire in contestazione siano lasciate alla chiesa *per essere convertite in tanto bene.*

Bada però di dire *alla chiesa* e non al parroco, perchè una parola fa e disfà.

Ed anche questa me l'ha insegnata l'esperienza *rerum magistra.*

XV.

Fate valere i vostri diritti, o vescovi! Ridonateci il monopolio dell'insegnamento!

Quando avremo ricondotto il popolo a non saper leggere, voglio un poco vedere a che cosa serviranno i libri della *Libera Propaganda.* (*Continua.*) N. R.

SACCO NERO.

Il Magistrato d'appello del Piemonte e la Curia Arcivescovile di Vercelli.

Molti giornali hanno riferita la lite insorta tra la Confraternita di Trino ed il sacerdote don Felice Clemente dello stesso luogo; ma forse male informati non seppero precisare i veri termini della quistione, la quale avendo tratto ad un serio conflitto tra il Magistrato di appello di Torino e la Curia arcivescovile di Vercelli, noi ci affrettiamo di tener parola di questo fatto, che fa tanto onore alla nostra Magistratura, e che dimostra sempre più la necessità di abolire il Tribunale ecclesiastico. — Ecco il fatto.

La Curia arcivescovile di Vercelli ha ricorso, a termini delle leggi vigenti, all'autorità civile, onde ottenere il *braccio secolare* al fine di poter mandare ad esecuzione la sentenza da essa profferita il 13 aprile 1849 nella causa vertita tra la Confraternita di Trino eretta sotto il titolo del *SS. Sacramento*, ed il sacerdote don Felice Clemente, e quello non gli venne accordato sulla considerazione che la quistione, la quale formò oggetto di detta sentenza, fosse di cognizione dell'autorità civile, ed effettivamente trovasi in ora nanti il Magistrato stesso, lite vertente tra le stesse persone, e per lo stesso oggetto;

perciò, come ognuno vede, fintantochè sia deciso, se l'autorità ecclesiastica fosse competente a conoscere in proposito, il suo giudicato non poteva avere esecuzione alcuna. — Queste erano le ragioni di diritto su cui fondavasi l'autorità civile per negare il *braccio secolare* alla Curia di monsignor D'Angennes. Ma quel vicario generale non guardò tanto per il sottile, e mettendo in non cale il decreto dell'autorità civile, nell'illuminata sua sapienza ha creduto con ordinanza del 22 dicembre ora scorso, e colle solite comminazioni di censure e simili, che non devono mai avere a che fare quando si tratta di affari temporali e di contenzioso, di far pubblicare col mezzo del prevosto e vicario foraneo di Trino la sua prima sentenza alla porta della chiesa.

Ma il Magistrato d'appello di Torino, geloso della sua giurisdizione, considerò che la pubblicazione di quella sentenza costituirebbe un principio di esecuzione, il quale, per i motivi sovra narrati, non poteva aver luogo; e che non poteva fare difficoltà la circostanza che tale pubblicazione dovesse seguire alla porta della chiesa; dappoichè questo è il luogo, ove generalmente, fuori delle città capi-luogo di provincia, sogliopsi fare anche le pubblicazioni degli atti che emanano dal Governo e dalle autorità giudiziarie: in conformità pertanto delle conclusioni dell'uffizio dell'avvocato generale sottoscritte *Scarampi*, inibì con ordinanza del 4 gennaio andante, per mezzo del giudice locale, il prevosto della parrocchiale di Trino di devenire all'accennata pubblicazione, commettendo contemporaneamente al giudice stesso di vegliare all'esecuzione dell'ordinanza sua, ed ingiunse alla Confraternita di non dare alcun eseguimento all'ordinanza della Curia arcivescovile del 22 dicembre, in qualunque modo sia per notificarsi, come anche di non ottemperare a verun provvedimento, che sul punto di cui si tratta, venisse ad essere profferito dalla Curia stessa; ed eziandio di cancellare nei registri della Confraternita l'*ordinato* per cui da prima la causa di cui trattasi, fu dalla medesima promossa avanti la Curia ecclesiastica di Vercelli, e di trasmettere di tutto l'operato apposito verbale, dispensando dalla formalità dell'emolumentazione, con che venga essa adempita nel termine di *giorni venti*.

A questa fedele narrazione noi non aggiungeremo parola, e solo ci limitiamo a dire, *Viva la Magistratura subalpina*, che sa mantenersi all'altezza dei tempi, e non si lascia spaventare dalle esorbitanze clericali.

Con questa occasione noi ci rivolgiamo di nuovo all'egregio conte Siccardi, e gli raccomandiamo di far presto, perchè le *Curie ecclesiastiche* composte di soli preti e senza controllo alcuno, non ponno più sussistere. Il Piemonte è l'unico paese del mondo, per quanto noi sappiamo, che lascia ancora esistere il *Foro ecclesiastico*.

Noi comprendiamo benissimo col sapiente Guardasigilli, che nel diritto pubblico ecclesiastico vi sono delle *parti immutabili*; però ciò non toglie che anche in queste materie puramente spirituali s'introduca una norma certa e generale. In questo caso poi non ha che ad imitare il celebre Tanucci: ma *quod facis fac cito, imo citius*, noi sappiamo il perchè.

¡¡¡ Il sottoscritto notaio Agostino Botto di Lanzo avendo letto nel supplemento della *Gazzetta Piemontese*, num. 175, pag. 52, la dichiarazione del signor avvocato Giacomo Michelotti presidente del collegio elettorale di Lanzo, riferita dal signor relatore Franchi, in cui il predetto avvocato Michelotti depose che l'apposizione dei numeri delle schede fu fatta a suggerimento ed instanza dello stesso signor notaio Botto, il quale nella precedente elezione aveva anche instato, perchè si facesse la stessa numerazione, siccome il notaio Botto non mai avrebbe suggerito, nè fatto instanza nelle precedenti elezioni, nè tanto meno nell'ultima che si enumerassero le schede; eppercciò trattandosi di un pubblico funzionario, trovasi in dovere di far conoscere pubblicamente che il detto signor avvocato Michelotti, enumeratore delle schede, per coprire la propria ignoranza o malizia incolpò il sottoscritto, e per conseguenza dichiara che egli è un impudente calunniatore, ed un mentitore.

Notaio Agostino Botto.

¡¡¡ La Guardia Nazionale di Vigliano, provincia d'Asti, ottimamente condotta dal suo capitano, faceva l'arresto di parecchi malfattori, i quali opponevano viva resistenza sparandole contro una pistola, per modo che essa essendo pure costretta a far fuoco colpiva mortalmente certo Daneo Giovanni Battista, quindi si impossessava di altri due traducendoli nelle carceri d'Asti. E questo dimostra che all'uopo la Guardia Nazionale non rifugge dall'esporre la sua vita per la pubblica sicurezza.

SPADA DI GARIBALDI

Oltre le somme già notate nell'ultimo rendiconto, ci sono pervenute da due giorni le seguenti cartelle.

N.°	14 Pinerolo	L.	29	50
	35 Dott. Bottero	»	31	50
	30 Chiavari 29 Lavagna	»	210	18
	N. N.	»	2	00
	Cordero	»	3	00

Mi raccomando per le restanti cartelle.

A. Borella, segretario.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — L'avvocato Bellono avendo accettata la carica di sindaco di questa capitale, lascia vacante il posto di avvocato de' poveri che è dato al cavaliere Vigliani.

— A Franzoni dicesi essere stato nominato un amministratore *ad bona*. — Coraggio, o ministri, ed avanti.

— L'avvocato G. G. Prever fu nominato maggiore della Guardia nazionale, aiutante di campo di S. A. il principe Eugenio.

BRESCIA, 25 gennaio. — Ci hanno privato di tutti i libri che parlano di politica, ed hanno proibita anche la *Presse*. Abbiamo però i nostri piccoli passatempi: per esempio, in questi giorni si ride della festa datasi dagli ufficiali nella sala del teatro. — Grandi preparativi, addobbi, mobili d'ogni sorta e ricche suppellettili, e poi? Di duecento e più ufficiali che si credeva intervenissero, quaranta o cinquanta soli si fecero vedere; gli altri, e fra questi gli ungaresi, o ammalati (finti), o assenti dalla città espressamente per non andarvi. - Si incomincia la festa e tutto in una volta un fumo orribile inonda la sala; bisogna aprire le finestre per non affogare. Scappa il fumo, ma scappa anche il caldo concentrato da tre giorni colla legna del municipio: le signore (erano quattordici o sedici tedesche) si inquietano e si

indispettiscono perchè hanno freddo. I direttori si infuriano, si cerca la causa del fumo incivile, e si trovano le canne del fumo verso la piazzetta di Paganora ben bene otturate! Chi aveva otturato quei tubi? Chi lo sa! Nel frattempo venne portato in sala un grosso petardo con la miccia accesa, che era attaccato ad una finestra. Allora al dispetto succede lo spavento. Quante disgrazie per quelle povere *Fraule*! A chi venne la febbre, a chi uno svenimento dalla paura, ad un'altra la paura dà alle gambe, e senza aspettare nè carrozza nè lacchè si prende il primo *Marte* che le capita sotto il braccio e via. Ma le spese chi le pagherà? chi pagherà il caffettiere, il trattore, il pasticciere? Finora non si sa, ma a questo pensi chi tocca. Ecco quali sono i nostri piccoli divertimenti. - Addio. (*Nostra corrisp.*)

MILANO, 25 gennaio. — Le destituzioni continuano. Giulio Carcano venne rimosso dal posto di vice-bibliotecario di Brera. Le lettere di Vienna circa alla Lombardia sono sempre dello stesso tenore. Scrivono infatti ad una nostra casa bancaria di prima forza, che il progetto della cessione fu discusso nel Consiglio dei ministri, i quali tutti opinarono perchè fosse adottato; ma Schwarzenberg fu inflessibile, ed essi dovettero cedere al rappresentante dell'esercito. Krauss, ministro delle finanze, rispose per altro al presidente del Consiglio: « Le vostre ragioni sono buone, ma in primavera non potremo più andar innanzi. — Almeno così si spera.

LUCCA, 23 gennaio. — Il 20 corrente partiva per le conferenze episcopali a Firenze il nostro arcivescovo, e fu ordinata al clero l'orazione dello Spirito Santo alla messa. — Pare che anche i concilii dei vescovi siano diventati di moda.

ROMA. — Siamo informati da buona fonte che si va spargendo che il governo pontificio abbia chiuso i porti di Ancona e di Civitavecchia al commercio delle altre nazioni. Noi possiamo assicurare formalmente che niuna misura è stata adottata in questo proposito, e speriamo che non vi si procederà mai.

(*Osservatore Romano*)

— Le Commissione militare di revisione avendo ultimata la censura sopra gl'impiegati del Ministero delle armi, dicesi che quanto prima avrà luogo la nuova sistemazione degli uffici dello stesso dicastero.

— Si dice ancora che gl'impiegati che trovavansi presso il comando generale, e l'amministrazione superiore degli aboliti carabinieri, passino con i rispettivi loro gradi e qualifiche a far parte dello stesso Ministero.

— Tutti i membri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme sono convocati in assemblea generale a Roma, pel prossimo mese di febbraio. Essi dovranno recarvisi in persona, o farvisi rappresentare da mandatarii, specialmente scelti da essi a tal uopo. Quell'Ordine conta ancora in Francia dodici membri, tutti assai attempati.

— Sono partiti per Francia il giorno 21: Denissel Luigi, di Francia, rappresentante nell'Assemblea, Thierry, di Francia, generale d'artiglieria, Vernet Orazio, pittore.

FRANCIA. — PARIGI, 22 gennaio. — Continua la discussione sul progetto di legge dei trasportati.

— In conseguenza di alcune espressioni vivissime scambiatesi nell'ultima seduta questa mattina ebbe luogo un duello alla sciabola fra i signori rappresentanti De Coislin, e Testelin. Dopo alcuni colpi, dietro l'invito dei testimonii, i due avversarii si sono riposati.

Alla seconda ripresa i testimonii sospesero di bel nuovo il combattimento, sembrando loro che il signor Testelin fosse rimasto ferito di punta nel petto. Alla terza ripresa, il signor De Coislin benchè ferito alla sommità del capo dalla sciabola del suo avversario ha insistito onde continuare, e non vi fu che l'assoluta volontà dei testimonii che mettesse fine alla lotta. La ferita, senza presentare il benchè menomo pericolo, era però abbastanza grave per rendere la continuazione del duello completamente impossibile.

— In un consiglio di ministri tenuto all'Eliseo, si sarebbe parlato di sopprimere il giornale *Le Napoléon*, o almeno di mutarne il titolo, togliendo dalla sua compilazione alcuni degli scrittori più compromettenti.

POLONIA. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* dai confini polacchi, in data 18 gennaio, che enorme è il concentramento delle truppe russe in Polonia; che non v'ha così piccolo villaggio, anzi non v'ha casolare che non sia occupato dai soldati In Kalisch, tanti sono gli ufficiali russi che ogni casa pare convertita in caserma. I soldati vanno dicendo essere destinati al Danubio inferiore, ed essere già spiccati gli ordini di continuare la loro marcia nel prossimo febbraio, sì tosto che la stagione e le strade lo permetteranno.

PRUSSIA. — BERLINO, 22 gennaio. — Il signor Di Radowitz è giunto in Berlino. Il re ha indirizzato una lettera al comitato centrale elettorale, controfirmato Manteuffel, colla quale S. M ringrazia il comitato pei sensi di fedeltà e di affetto, manifestati nell'occasione del capo d'anno. Nello stesso tempo assicura i membri del comitato di aggradire i loro sforzi, intesi a ravvivare e agevolare le elezioni pel prossimo parlamento tedesco.

— La crisi dura tuttavia: si era ultimamente sparsa voce che i ministri Manteuffel, Strotha, Schleinitz, Rabe e Simons avessero data la loro demissione, che questa fosse stata accettata dal re, e che sarebbero surrogati da membri dell'estrema destra. Si diceva che cagione di ciò fosse il deciso rifiuto fatto dal re di aderire alle proposizioni del signor Camphausen, adottate dai suddetti ministri. Altri però non prestano fede a queste voci.

AUSTRIA. — Scrivono da Semlino, il 13 gennaio, alla *Gazzetta d'Agram*: Il 10 corrente entrò a Pancsova, per ordine del generale Rusevich, una divisione d'infanteria ed uno squadrone di cavalleria, e ciò, perchè i malevoli avean sparsa la voce che i Serbi, che abitano al di qua del Danubio, si fossero intesi con quelli che stanno al di là del fiume, di sorprendere con forze unite l'i. r. militare e le altre stirpi di popoli testochè il Danubio restasse agghiacciato, onde poterlo facilmente passare, e d'instituire poi un governo serbico. Il Danubio si è agghiacciato; i passeggieri vanno su e giù, ma di tutte quelle malevoli voci non si è verificata nemmeno una. Gli è bensì vero che gli abitanti di Pancsova alzarono dei lamenti per dover dare 94 uomini all'esercito (ciò che erano obbligati a fare anche in passato), giacchè riesce ad essi di peso a recarsi nuovamente in Italia; d'altronde non si trova un cambio nè meno per mille fiorini. Questi lagni però li fecero in via legale, e non diedero il minimo segno di ammutinamento, ma si assoggettarono alla loro sorte, e molti figli di cittadini furono arruolati all'esercito

SASSONIA. — La *Gazzetta di Colonia* annunzia, che Bakounine, Heuber e Roeckel, i tre capi dell'insurrezione di Dresda sono stati, il giorno 18 gennaio, condannati a morte.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 29 GENNAIO

TEATRO CARIGNANO. — Oggi martedì la compagnia drammatica Giardini recita *L'ASSEDIO D'ALESSANDRIA*, dramma nuovissimo in cinque atti di F. GOVEAN.

TEATRO REGIO. — Opera *Lucrezia Borgia*; Ballo *Cinq-Mars* Balletto *La Zante*.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Riposo.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Rodin famigerato assassino*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo *Kardinuto*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850

Num. 26

Mercoledì

L' ITALIANO

30 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

TORINO, 30 GENNAIO.

Nella tornata del 28 corrente la Camera ebbe ad udire relazioni di petizioni, tra le quali lasciando quelle di leggiera importanza, una merita singolarmente di venir presa ad esame.

Quella cioè pei preti della Savoia.

Tutti sanno come prima della rivoluzione francese i beni ecclesiastici della Savoia vi servissero (come tuttora in Piemonte) a far le spese del culto.

La rivoluzione francese nella sua opera di atterrare abusi, trasportò allo Stato quelle ricchezze, incamerando i beni, e in compenso lo Stato stipendiò egli stesso i ministri dell'altare.

Cessato il movimento europeo, ristaurato il Governo sardo nel 1814, ristabilì ogni cosa come prima della rivoluzione, quando lo Stato non istipendiava i preti, senza por mente però che i beni ecclesiastici della Savoia essendo stati inghiottiti da un governo, a cui il Sardo succedeva negli utili e nei diritti, doveva questi per conseguenza anche succedergli negli oneri.

La petizione adunque di cui parliamo, aveva per iscopo di richiamare il Governo ad un tale atto di giustizia.

Poichè d'altronde non potrà essere altrimenti in avvenire; le comuni savoiarde non potendo a lungo soggiacere pacatamente al peso che per loro deriva dallo stato di cose presente.

Il Governo adunque dovrà piegarsi a quell'atto di giustizia. Tosto o tardi, non importa.

Ed ecco procedere da questa conseguenza un'altra quistione.

Per un motivo o per un altro, il Governo dovrà provvedere egli stesso alle spese del culto in parti sì importanti dello Stato, come sono quelle d'oltremonti.

Questa è una necessità riconosciuta.

E dunque resterà pure necessità riconosciuta quella di stipendiare anche i vescovi e parroci del Piemonte, e incamerare gl'immensi beni ecclesiastici, che per la loro natura formano una pessima piaga dell' agricoltura piemontese, cioè una immensa sottrazione alla ricchezza nazionale.

Sarà, dico, una necessità, perchè un governo costituzionale deve essere uniforme nel suo procedere. E perchè dunque si darà fra noi lo stupido sistema di avere coi ministri del culto un sistema diverso in Savoia, ed un altro in Piemonte?

Un governo che persistesse in una tal via antieconomica ed antinazionale, non sarebbe governo ordinato, ma semplicemente sarebbe una sanzione vivente dell'anarchia amministrativa.

Diciamo *antinazionale* una tal via perchè lasciando in mano del clero tale immensità di possedimenti, si lascia vivere nel cuore dello Stato uno Stato indipendente, uno Stato, come dicemmo ieri e ier l'altro, formato di persone più soggette ad un potentato estero, che non alle leggi stesse del paese.

Non sarebbe questo un indebolire enormemente lo Stato?

In questa pessima organizzazione politica degli stati cattolici sta una delle non ultime cagioni della loro decadenza politica sulla faccia del mondo.

Finchè ebbero ordinamenti presso a poco uguali le potenze europee ne' secoli andati, prevalsero

sempre in potenza quelle nazioni come Spagna, Francia, Germania meridionale, ed anche parte d'Italia, cui la feracità del suolo, e la bellezza del clima, dava maggiori elementi di prosperità.

Ma appena l'Inghilterra, la Germania settentrionale, l'Olanda si vòlsero a più sani principii economici, a nulla giovò per la preponderanza la feracità del suolo, la bellezza di cielo de'paesi cattolici.

Inceppata, esausta l'agricoltura dall'assurdo peso delle decime; resovi morto il terreno dalle immensità di possedimenti ecclesiastici, la necessità, per poter conservare tali abusi, di non istruire il popolo, la necessità di non volere progresso di sorta, e di perpetuare l'oscurantismo, produsse quella inferiorità evidentissima in cui si trovano i paesi cattolici.

E questo forse dipende dal cattolicismo come religione? Eh mai più! La fratellanza universale, che quel nome include meglio d'ogni altra recente teoria, basterebbe da sola a dimostrare che questa sacra religione, come è l'unica vera, così è la più appropriata a sciogliere tutti i problemi in cui va travagliandosi la società umana.

Quello adunque dipende unicamente dacchè si volle della religione fare un mezzo di governo: dacchè si volle del suo capo farne un potentato temporale, e quindi coniare tutti i ministri secondarii sullo stesso stampo, cioè farne, per così dire, tanti satrapini ricchissimi.

In questo modo le potenze cattoliche, malgrado i loro grandissimi elementi di ricchezza, divennero povere, come il pesce-cane malgrado l'enorme quantità di cibo che va inghiottendo è pur sempre relativamente magro ed affamatissimo per quella numerosissima quantità di tenie (*verme solitario*), che abitano e cruciano le sue intime fibre.

A questa conclusione pertanto lo Stato deve arrivare, cioè d'incamerare i beni ecclesiastici per ridonarli all'agricoltura ed alla industria. Con ciò soddisfarà i sani principii della economia politica.

Stipendiando egli poi i ministri del culto, toglierà la disuguaglianza indecente, che esiste ora tra parrocchie straricche e parrocchie poverissime: lasciando tuttora indipendentissimo il clero come corpo religioso, gli toglierà tuttavia il modo di avere, come corpo politico (soggetto all'uomo di Gaeta e di Portici), quella nociva indipendenza, che ne formava uno Stato dentro lo Stato.

Richiamato così il clero al solo servizio della religione, questa ne acquisterà non già lustro maggiore, chè la purissima luce della religione non soffre nè aumento, nè decremento, ma maggiore rispetto per parte de' popoli, e maggior numero di questi popoli eziandio.

ELETTORI

Come abbia agito il Ministero nelle passate elezioni, l'avete veduto, la memoria ne è fresca: da quel fatto avete potuto comprendere di che genere sia l'attuale Ministero. Quelle pratiche elettorali aperte e clandestine diedero a sospettare che il Ministero volesse una Camera retrograda affatto; e ne ottenne una maggioranza, da cui venne l'interpellanza D'Aviernoz.

Elettori, se non volete che quell'interpellanza abbia il suo effetto di gettar giù i tre colori nazionali, per carità non impinguate d'altre elezioni come le passate l'attuale maggioranza, perchè questa ingrassata e fatta più audace, al Ministero attuale ne farebbe succedere un altro a questo modo: Palluel, D'Aviernoz e lo *Smascheratore*.

A Varazze ci si dice che sia proposto il famoso marchese Fabio Invrea. Se è vero, gli elettori di quel collegio potrebbero addirittura nominare il generalissimo dei gesuiti...... sarebbe meglio, il che è tutto dire. Elettori di Varazze, se non volete infangarvi, piuttosto d'Invrea nominate il sacrestano.

Ciò che diciamo agli elettori di Varazze lo ripetiamo a quelli di Sestri, ai quali dal Ministero viene insinuato monsù Gandolfi.

Invece al collegio di Voghera raccomandiamo il medico Giacinto Salvi, persona di probità ad ogni prova, uomo indipendente da ogni sorta di ministerialume. Elettori di Voghera, eleggendolo, manderete un valido soccorso alla *sinistra*; se no, ci spiace ma saremo obbligati di collocarvi in fila con D'Aviernoz.

A Valenza sarebbe tempo che si rompessero finalmente gli eterni intrighi di casa Cardenas, codini e compagnia, e che si ritornasse ad eleggere l'ingegnere Pera: sarebbe una prova di buonsenso; e noi l'aspettiamo con fiducia da quei liberi elettori.

Alessandrini, voi conoscete meglio di noi il vostro Mantelli. Alessandrini, permetteteci una verità, che non vi diciamo però con intenzione d'offendervi; voi avete nello stomaco una enorme dose di malva........ per l'amor di Dio, pentitevi, e nominate Mantelli.

A Montechiaro d'Asti speriamo che verrà eletto il già deputato dello stesso collegio signor Berruti: lo riteniamo come un affare conchiuso.

Si dice che a San Damiano d'Asti in luogo di Fraschini si voglia nominare certo signor Savina...... Misericordia! tanto varrebbe nominar Pinelli.

Elettori di Caselle, il vostro collegio è eccellente, ebbene datene un'altra prova eleggendo l'ottimo cavaliere Bottone, il quale ebbe il disotto in Gassino, sapete perchè? Per le brighe di casa Revel-Barbero, ecc. Questo deve bastarvi; voi siete svegli, e c'intendete a mezza voce.

Ora conchiudiamo raccomandando complessivamente questi nomi, Cabella, Riccardi, Guglianetti, Sineo, Gavotti e Giuseppe Robecchi già prevosto di Vigevano. Senza Cabella e Riccardi il partito liberale zoppica alquanto decisamente in fatto di finanze.

Elettori, voi lo capite, si tratta dei vostri denari, si tratta della borsa, la quale ora la lasciate nelle mani dei

ministeriali....... I soli che ve la possano salvare sono Cabella e Riccardi: pensateci. Guglianetti e Gavotti sono pure entrambi indispensabili in fatto di amministrazione.

Di Sineo ora che egli manca alla Camera se ne sente proprio amaramente l'assenza principalmente in fatto di legale. In quanto al prevosto Giuseppe Robecchi diremo questo solo di lui. La funebre orazione che fece per Carlo Alberto, quella che gli attirò cotante persecuzioni dal partito pretino-vescovile-bottegaio, ebbene quella orazione stampata, essendo penetrata in Brescia, noi sappiamo che essa ci ha ridonato in parte la simpatia dei Bresciani, perchè, dissero questi, dove vi è un prete che scrive a questo modo il popolo può essere tradito, ma mai traditore...... Giuseppe Robecchi è uno dei pochi che predicano *coll'esempio* l'evangelo di Cristo. Se vi lagnate dei preti tristi che abbondano, afferratevi ai pochi buoni quando la buona ventura ve ne presenta uno come appunto Giuseppe Robecchi.

LA LIBERA PROPAGANDA

DIALOGO

Tra una pecora ed un pastore.

— Caro don Garofano, vorreste farmi un piacere?

— Due, mio caro Bernardo.

— Vorrei che mi diceste se faccio bene o male ad associarmi alla *Libera Propaganda*.

— Alla *Libera Propaganda*! *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Expelle. Domine, ab hac creatura tua omnia maleficia diaboli et ministrorum ejus*......

— Ma che cosa dite, don Garofano! Ma voi mi fate paura!

— Che cosa dico? E mi chiedete ancora che cosa dico! E non vedete che il diavolo, col mezzo de' suoi ministri Govean, Borella e Depretis, vi suggerì di sottoscrivervi alla *Libera Propaganda* per farvi perdere l'anima? Fortuna che siete venuto in tempo a consigliarvi dal vostro direttore spirituale! Fortuna che io ho tutti gli esorcismi del padre Mengo sulla punta delle dita! Si vede proprio che il cielo pensa molto più a voi, che voi non pensiate a lui.

— Io ringrazio il cielo e il padre Mengo, e voi di tanta bontà; ma non mi pare che il mio dubbio fosse poi tale da doverglisi far sopra il segno della santa croce. Se ho ben letto, la *Libera Propaganda* ha per proponimento di svolgere nel popolo *i principii di sana morale*....

— Di sana morale! E voi credete alle parole di Govean e degli altri ministri di Satana, come fossero parole dei nostri ministri De Launay, Pinelli e D'Azeglio!...

— Scusatemi, caro don Garofano; qui non si tratta di *parole*, ma di *fatti*.

— Per esempio?

— Per esempio io leggo nella conclusione del programma che i primi libri riprodotti dalla *Libera Propaganda* saranno la *Politica del Cesarotti*, e la *Scienza del povero Riccardo* di Franklin, quella per la *libertà*, questa per la sua sorella la *morale*.

— Ma se l'ho detto io che vi vogliono ingannare! Rispondetemi, caro Bernardo: Chi vi ha creato?

— Mi ha creato Iddio.

— Per qual fine Iddio vi ha creato?

— Per servirlo ed amarlo in questa vita, e poi andarlo a godere per sempre nella celeste patria.

— Alla buon'ora! E per andare in paradiso fa egli mestieri di essere filosofi? *Beati pauperes spiritu*, mio caro Bernardo, *beati pauperes spiritu: quoniam ipsorum est regnum cœlorum*.

— A meraviglia, caro don Garofano, a meraviglia. Se Iddio è così buono dall'aprire le porte del paradiso anche agli imbecilli, chi vorrà crederlo così cattivo dal chiuderle a coloro, che essendo più ricchi di spirito, sono anche più in grado di comprenderlo e di adorarlo?

E questo per incidenza. Del resto voi mi insegnaste che per andare a godere Iddio nella celeste patria bisogna servirlo ed amarlo in questa vita. Or bene, siccome i libri della *Libera Propaganda* mirano appunto, come io già vi diceva, a svolgere nel popolo i principii di *sana morale*, così...

— Così leggete i libri della *Propaganda*, e andrete all'inferno calzato e vestito.

— Perchè svolgono i principii di *sana morale*?

— Perchè svolgono un corno. Ditemi, caro Bernardo: se il diavolo venisse in figura di santo a predicarvi la *sana morale*, che cosa fareste?

— Innanzi tutto cercherei di scoprire se quel santo sia veramente il diavolo.

— Ho capito! Qui ci rivogliono gli esorcismi del padre Mengo. *In nomine Patris, et Filii*.... Bernardo! Bernardo! Dove andate?....

— Vado ad associarmi alla *Libera Propaganda*.

— Allora non occorreva punto che veniste consultando il vostro direttore spirituale.

— Anzi, occorreva moltissimo. Se la *Libera Propaganda* fosse piaciuta a un prete della bottega par vostro, avrei sospettato che gatta ci covasse; ma siccome la vi pare una cosa diabolica, così tengo per fermo che sia una cosa divina. Signor direttore spiritualissimo... grazie tante.

— È finita!... non ne vogliono più sapere di essere pecore!

NORBERTO ROSA.

SACCO NERO.

Avviso al pubblico.

¡¡¡ Sull'affare Demargherita la *Gazzetta del Popolo* non dorme......

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 28 gennaio. — Ieri mattina, scorse appena le dieci ore, si fecero sentire i primi soffi d'un impetuoso vento di Maestro che verso mezzogiorno imperversò fino a diventar vero uragano, e non cessò prima di sera. Per quasi tre ore la furia dell'uragano fu grande. I guasti, in città e fuori, numerosi. Più di 150 bastimenti, fra i 500 circa ancorati nel Porto, toccarono danni; alcuni anche pericolarono. È inutile descrivere la pioggia di mattoni, tegole, e calcinaccio in città; si conta qualche ferito. Passando dal serio al burlesco, citeremo un fatto di cui

fummo testimonii oculari. Un rev. parroco leggeva tranquillamente dal pergamo una seconda fetta della Pastorale Savonese cominciata domenica scorsa: ad un tratto la prima raffica di vento scaglia contro i vetri un nembo di polvere e di pietruzze: il reverendo crede udire il tumulto d' una dimostrazione . . . . piega il libercolo e scende.

FIRENZE, 26 gennaio. — Siamo assicurati che fino da lunedì scorso ebbero principio in Firenze le conferenze dei vescovi di Toscana sotto la presidenza di monsignor arcivescovo di Siena. Per quanto sappiamo, lo scopo di queste conferenze sarebbe quello di preparare la convocazione di un Sinodo provinciale. Se ne avremo il modo, ci daremo cura di tenere informati i nostri lettori dei risultati di queste conferenze. — Povera Toscana! Si tenta di fare monastero della terra di Dante e di Michelangelo.

ROMA, 23 gennaio. - Si assicura che in seguito di accomodamenti colla Spagna, l'Ordine di Malta, che or s'occupa di ricostruire, si stabilirebbe a Formentera, una delle piccole Isole Baleari, dove essa farebbe capoluogo e governo; una parte soltanto della sua milizia abiterebbe Roma per difendere il sovrano Pontefice.

— A Terracina son giunti altri legni spagnuoli per imbarcarvi il rimanente delle truppe di spedizione.

— Ieri fu la prima seduta in pubblico giudizio di Cernuschi. Il popolo rigurgitava. Si sciolse dopo quattro ore: oggi si è ripresa, ma non è ancora finita.

Sembra che la cosa non prenda cattiva piega pel Cernuschi. (*Nazionale*)

NAPOLI. — Scrivono da Livorno colla *Riforma* che colà sono di passaggio varii siciliani, i quali furono catturati dai bastimenti napoletani all'epoca della spedizione di Sicilia. Questi infelici hanno gemuto diciotto mesi nelle fosse di Castel dell'Uovo a Napoli, ne sono usciti quasi tutti infermicci, ed alcuno fra essi, a causa dell'umidità in cui erano, ha perduto affatto i cappelli. Ora dopo questa prigionia, hanno avuta la grazia dal clemente Borbone, mediante l'esilio perpetuo dai felicissimi Stati! A Napoli niune può fidarsi di alcuno; fra le donne, fra i preti e perfino fra i ragazzi si trovano numerose spie. Pio IX è sempre in quella città: passeggia molto in carrozza, benedicendo il buono e fedele popolo napoletano.

SICILIA. — Il municipio di Palermo spinse la servilità sino al punto d'offrire una spada d'onore al general Filangieri, come tributo dei beneficii avutine dalla città. Il generale nauseato forse da tanta bassezza rifiutò il dono.

FRANCIA. — PARIGI, 25 gennaio. — L'Assemblea nazionale terminò ieri la discussione della legge sulla trasportazione in Algeria degl' insorti di giugno che venne adottata da 406 suffragi, contro 203.

La seduta del 25 fu spesa tutta in progetti di legge di interesse locale.

— Ecco alcuni nuovi dettagli relativi alla spedizione della Plata: Furono già trasmessi gli ordini per inviare da Cherburgo a Brest, colle *Sparviere* ed il *Caffarelli*, tre compagnie d' infanteria di marina.

Fu pure spedito l' ordine di armare nel più breve spazio di tempo la corvetta l' *Aube*, e di mettere sul piede di guerra la corvetta a vapore l'*Archimede*, di modo che essa avrà 123 uomini d'equipaggio. Il *Caffarelli*, l'*Egeria* e la *Meurthe*, completeranno pure il loro armamento di guerra.

I tre reggimenti d' infanteria coopereranno alla spedizione nel modo seguente; il primo reggimento, 403 uomini; il secondo, 289; il terzo, 593; in tutto 1,285 uomini, che saranno comandati da un tenente colonnello della medesima arma. Le compagnie dovranno marciare alle medesime condizioni di quelle chiamate al servizio coloniale. L'effettivo di ogni compagnia sarà di 96 uomini, ed i militari che prenderanno parte alla spedizione dovranno tutti avere almeno un anno di servizio, per terminare la loro capitolazione.

I vascelli che dovranno trasportare la divisione partiranno, gli uni, da Tolone; gli altri da Brest.

Due ingegneri idrografi faranno parte della spedizione, il comando della quale verrà affidato al contr' ammiraglio Dubourdieu.

A questi dettagli aggiungeremo che il signor Goury di Rosta doveva partire ieri sera per imbarcarsi a Brest.

Il contr'ammiraglio Dubourdieu non conserverebbe che il comando di capo di divisione navale, e l' ammiraglio Leprédour ritornerebbe in Francia. (*Correspondance*)

PRUSSIA. — BERLINO, 22 gennaio. — Sembra che svaniscano più che mai le speranze di accomodamento fra la Corona e le Camere. Intanto la seconda Camera discute la relazione della sua Commissione, senza attendere la comunicazione degli emendamenti della prima Camera: pare certo che la seconda Camera rigetterà le modificazioni contestate.

— 23 gennaio. — Secondo una notizia telegrafica della *Gazzetta di Colonia*, il consiglio di amministrazione dello Stato federativo, ha stabilito la convocazione della dieta di Erfurt pel 20 marzo.

AUSTRIA. — L' *Osservatore Dalmato* ha nella sua parte ufficiale:

Si reca a pubblica notizia che il signor comandante della spedizione militare per ridurre all'ordine ed all'ubbidienza delle leggi i traviati abitanti di alcune comuni nel circolo di Cattaro, ha trovato di sospendere temporariamente la vendita e l' introduzione in quel circolo delle polveri da fuoco, dei piombi preparati od in pezzi, ed in generale di qualsiasi materiale da guerra, e che per parte della presidenza governativa furono incaricate le autorità d' invigilare per l' indiminuta osservanza.

TIROLO. — In Trento fu pugnalato il 6 del corrente in una bottega da caffè un sott' ufficiale di gendarmeria dopo che egli aveva intimato agli astanti di allontanarsi essendo passata l'ora debita della chiusura; un gendarme della sua pattuglia fu ucciso con un colpo di pistola. (*Gazzetta di Mantova*)

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

La Società degli Operai di Mutuo Soccorso invita tutti i consiglieri per sabbato prossimo di trovarsi al caffè di Nizza nella solita sala alle ore dieci antimeridiane per eleggere quelli che ancora mancano, e per estrarre dai medesimi quelli che dovranno compilare il regolamento della medesima.

Sono pure pregati tutti quelli che si trovano in grado di potere coi loro lumi ed esperienze facilitare il compilamento del medesimo, di intervenirvi alla medesima ora.

Si previene però il pubblico che la Società di Mutuo Soccorso degli Operai non ha incaricato, nè incaricherà mai nessuno di far collette a pro di essa, essendo lo spirito della medesima quello di soccorrersi a vicenda, non mai di avvilire la classe degli operai.

L'operaio TESSIER GIORGIO
vice-presidente provvisorio.

TEATRI D'OGGI 30 GENNAIO

TEATRO CARIGNANO. — La Compagnia Drammatica *Giardini* recita *L'ASSEDIO D'ALESSANDRIA*, dramma nuovissimo in cinque atti di F. GOVEAN. Replica a richiesta.

TEATRO REGIO. — Opera *Lucrezia Borgia*; Ballo *Cinq-Mars* Ballette *La Zanze.*

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles.*

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita *Gli Invalidi della vecchia guardia* Farsa, *Gli antichi Amori.*

TEATRO SUTERA. — *La Sonnambula*, musica del maestro BELLINI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli* con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Rodin famigerato assassino*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo *Kardinuto.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

ANNO III — 1850 L' ITALIANO Num. 27

Giovedì 21 Gennaio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 80.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti.*

ELEZIONI

Elettori! Ve l'abbiam detto ieri, e ve lo ripetiamo oggi: guardatevi dall'ingrassare la maggioranza ministeriale, guardatevene come da un estremo pericolo, se amate conservare quella sacra bandiera tricolore, che rappresenta l'avvenire d'Italia, e l'emancipazione del popolo dagli abusi e dai privilegi.

Gli stessi Ministri attuali non saprebbero dominare le tendenze di una siffatta maggioranza, siatene certi.

Oltrecchè la verità, come la luce, nasce dall'attrito di opinioni diverse: volete avere una Camera, che, come i preti sul pulpito, non abbia mai a sentire contraddizione? — Ma non sapete che, se ciò avvenisse, il Parlamento sarebbe convertito in cenobio, che avrebbe Pinelli per provinciale, e per guardiano Palluel? — Non sapete che l'indole stessa del sistema rappresentativo qual lo vuole lo Statuto, ne sarebbe offesa?

Sicchè, o elettori, guardatevi dal nominare ministeriali, o moderati, o codini che si voglian chiamare: nominate uomini che vengano ad ingrossare, o meglio a dare una qualche consistenza alle file dell'opposizione.

Nominate uomini, che siano indipendenti per carattere, non per denaro, onesti per convinzioni provate, non per umani rispetti.

Se gli elettori di Varazze nominassero Fabio Invrea della Società Cattolica, che dovrebbe dire di loro il paese? — Il paese non potrebbe che maledire.

Nè a Sestri Gandolfi, nè Savina a San Damiano non si devono eleggere da elettori che apprezzino i nomi di libertà e di progresso.

A Sant-Front si susurra di Cassinis — Sarebbe vero, elettori di Sant-Front? Volete dunque farci perdere il buon concetto che abbiamo di voi eleggendo un uomo che quando parla, fa male ai nervi degli uditori, e che ha saputo meritarsi da' suoi vecchi conoscenti di Saluzzola quel complimento d' indirizzo che non avrete dimenticato? Eh! via, elettori di Sant-Front, mostratevi quali siete veramente uomini degni della libertà; eleggete un uomo che venga a sedere coll'opposizione, e fate vedere al signor Ministro dell' interno, che ha creduto di farvi l'uomo addosso, e di atterrirvi destituendo senza giusto motivo il bravo sindaco di Gambasca, fategli vedere, diciamo, che trattandosi degli interessi del paese non avete paura dei Ministri, i quali, grazie a Dio, non sono superiori allo Statuto — e questo vuole che il voto degli elettori sia pienamente libero.

Abbiamo udito cosa, che non vogliam credere; cioè che a Voghera alcuni curiali a lunghissima coda vogliano far nominare un avvocato ricco più di loro, e codino come loro. Vogheresi, ricordatevi che i ricchi non sono nè i più indipendenti, nè i più arditi difensori degli interessi del popolo. Sarebbe bella che i deputati si stimassero a scudi! — Il regolo, al quale si misurano i rappresentanti del popolo, è la fermezza del carattere, la purità dei principii, l'onestà dei costumi, i dolori sofferti per la patria, il che vuol dire che voi dovete eleggere Giacinto Salvi, se non volete essere messi in fila con D'Aviernoz.

Quanto a voi, o elettori di Valenza, d'Alessandria, di Montechiaro e di Caselle, noi viviamo tranquilli

sul conto vostro, e aspettiamo che rimandiate al Parlamento Pera, Mantelli, Berruti e il cavaliere Bottone, a dispetto di tutti i raggiri passati, presenti e futuri.

Del resto conchiudiamo come ieri: Chi ama che i denari dello Stato, che le contribuzioni, che insomma gli interessi materiali del paese siano ben regolati, deve eleggere Cabella e Riccardi. — Chi desidera aver buone leggi e pronte riforme ai vecchi abusi, deve sapere che pochissimi possono meglio cooperare ad ottenerle di Sineo e di Guglianetti. — Ai Liguri rammentiamo che Gavotti fu quello che protestò per loro, ed a chi vuole onorare il vero sacerdozio ricordiamo di nuovo un uomo, che n'è l'immagine viva, Giuseppe Robecchi.

Elettori! in questo mese ch'è passato, avete potuto fare un po' d'esperienza: avete potuto convincervi esservi a tutte cose un limite, che impunemente non può oltrepassarsi: il numero dei deputati ministeriali è oramai troppo, troppo grande: il limite è passato, vuole il bene della patria che nel giorno 2 febbraio voi diate il voto a uomini dell'opposizione pura. Siate certi che il paese ve ne sarà riconoscente.

ENCICLICA

AI VESCOVI DELLO STATO SARDO.

Monsignori,

Considerando che le vostre occupazioni pastorali vi ritengono nei vostri ovili, ossia diocesi, e non potete quindi venire alla capitale;

Considerando che tutto quello che concerne il signor Govean v'interessa, vi solletica molto per certe vostre ragioni particolari;

Ho creduto per questi due motivi di scrivervi la presente, onde darvi la *consolante* notizia che il dramma del signor Govean, l' ASSEDIO D' ALESSANDRIA *nell' anno* 1174, è stato rappresentato al teatro Carignano nella sera dei 29 del corrente anno di grazia 1850;

Item che l'autore ad ogni atto fu chiamato tre volte sul proscenio, e sette volte all'ultimo atto, e ad ogni volta gli applausi furono così forti, così unanimi, così clamorosi, quanto sono forti, unanimi e clamorosi i fischi all'ultima enciclica di Pio nono, ed alle vostre, monsignori.

Item, che il dramma sarà ripetuto non so quante volte a soddisfazione della curiosità del pubblico, che non ha potuto entrar tutto nel teatro la prima sera, perchè finora non s'è ancora trovato il modo di fabbricare i teatri elastici, che si possano allargare ed allungare all'occasione, come fa la coscienza di certi individui di vostra conoscenza, monsignori.

Item, che ho potuto certificare in quella sera come sia vivo il sentimento della libertà e della nazionalità italiana. Ad ogni parola che fosse detta nel dramma contro i Tedeschi, scoppiavano applausi frenetici. Pare impossibile, monsignori, eppure la è così: credetemi pure sulla parola.

Item, che ho potuto toccar con mano che il potere temporale del papa è molto tisico. Figuratevi che appena il Podestà d'Alessandria pronunziò quelle parole che *non nel papa ma nei Romani è Roma*, il pubblico tempestò tanto che volle si ripetesse quella frase, e fu ripetuta con vivissimi applausi. Ahi! pubblico ingrato ai benefizi papali!

Item, che il pubblico torinese non ha molto buona opinione del beatissimo padre don Mastai, perchè appena il Podestà d'Alessandria disse sulla scena quelle parole: « E papa Adriano IV cristianamente gl'imperiali eccidii benedisse », il pubblico malizioso vedendoci un' allusione all'attuale Sua Santità, proruppe in un plauso d'unanimità. Ahi! pubblico malizioso, tirannico, che vuoi impedire a Sua Santità infallibile di scaricare la sua apostolica benedizione su chi le pare e piace! Ahi! monsignori! gli affari procedono male su questo punto! Impedire a don Mastai di dar l'acqua benedetta ai Tedeschi ed ai Francesi? Tempestate encicliche, monsignori, tempestate, diluviate encicliche, altrimenti qualunque pecora usurperà il potere sul capo dei pastori.

Item, che il popolo non vuol più fare il bue, e non conoscere la sua forza; esso la conosce, e quando il Podestà esclamò che « il popolo è sempre eroe, quando non lo si fa vile », il pubblico urlò di contentezza, applaudì strepitosamente l'autore del dramma, che gli formulò chiaramente questa verità che egli sentiva in sè stesso, e non aveva mai detto. Ecco lì, monsignori, il popolo non vuol più esser bue; ha sentito, conosce la sua forza, e il popolo ha le corna dure, quantunque voi abbiate procurato nell' antico governo di segargliele ad ogni momento. Ah! se l'aveste ammazzato, invece di faticarlo, farlo lavorare per voi, e segargli annualmente le corna! Possibile che non abbiate avuto quest' ispirazione divina d'ammazzarlo per sempre! La santa inquisizione ha fatto il possibile, l'ha dissanguato, è vero, ve ne fo i complimenti, ma non l'ha ammazzato perfettamente. — Abbiatevi quest'avviso per un'altra volta, se v'arriverà ancora di aggiogare il popolo.

Item, che malgrado le vostre encicliche, le vostre prediche, i processi, e le conseguenze dei processi, il popolo vuol sempre bene al signor Govean, e il suo amore cresce per lui in ragione diretta che cresce il vostro odio per lui. Cosicchè ogni galantuomo ha la tentazione di esser odiato da voi, per esser amato dal popolo. — Che tempi perversi! Tra il vostro amore, monsignori, e quello del popolo, dar la preferenza a quello del popolo! E notate che l'amore del popolo avvicina molto all'amor di Dio, perchè è detto che *vox populi vox Dei*. In una nuova edizione della bibbia, per carità, monsignori, date un tratto di penna a quel testo passato in proverbio: con quel testo cancellatene pur altri che non fanno per voi, come vi dirò altra volta. — Cancellate, cancellate, altrimenti rassegnatevi a vedervi abbandonati da tutti, meno dalle piattole conventuali.

A. B[illegible]

ARMATA.

La *Gazzetta del Popolo* impugnò arditamente il regio decreto 12 ottobre, con cui il generale Bava dava all'esercito un *nuovo ordinamento provvisorio*, sì perchè essa credeva, e crede tuttora fermamente, non aspettare a nessun altro fuorchè al Parlamento il provvedere all'organizzazione dell'esercito nazionale, sì perchè quel decreto violava apertamente lo Statuto coll'abrogare la legge 26 dicembre 1848.

La *Gazzetta* non può in oggi fare miglior viso a certi provvedimenti provvisorii emanati dal Ministero della guerra circa la nuova organizzazione da darsi alla nostra cavalleria. Essa si ostina a scorgere in quest'atto una violazione dello Statuto; perchè non vale assolutamente il dire che non accrescendosi le spese possa il ministro disporre di queste faccende a suo talento. Per noi l'era della giustizia per tutti è giunta, e tramontata quella del capriccio e della prepotenza. Quindi noi riputiamo assurda tale proposizione, e la respingiamo in nome della costituzione; in nome degli interessi offesi dell'esercito, in nome di quelli dello stesso ministro.

In nome della costituzione; perchè la Camera deve esercitare il suo controllo sopra tutte le amministrazioni dello Stato; perchè in un paese dove la costituzione è per tutti indistintamente, e la legge è norma dei diritti e dei doveri dei cittadini, non si può, senza violar lo Statuto, diseredare una parte così cospicua ed interessante della società, quale si è l'esercito, della protezione delle leggi; — perchè coll'abbandonare le sorti dell'esercito al capriccio, oltre all'escluderlo ingiustissimamente dai benefici effetti dello Statuto, se ne peggiorerebbero le condizioni, atteso i non più frenati mutamenti ed innovazioni che sarebbero inerenti al frequente succedersi dei ministri in governo costituzionale, con grave detrimento morale della milizia, che non saprebbe più ridursi a perseverare con calore e zelo nel disimpegno dei propri doveri, dovendo perdere naturalmente ogni fiducia nella stabilità dei suoi ordinamenti; perchè l'occuparsi con successo dell'amministrazione della milizia non è per niente impossibile al Parlamento: avvegnachè non si tratta di libri sibillini, nè di *responsi eleusini*; e se mai prevalesse la sentenza contraria, non scorgiamo perchè non si dovrebbe allora avere tante Camere quante sono le materie che occorrono discutersi, o per lo meno tante quanti sono i ministeri, la qual cosa è tanto assurda, che basta accennarvi per chiarirla tale; — perchè nel Parlamento noi abbiamo raccolto il senno (almeno così dovrebb'essere) nazionale, e la tutela di tutti i diritti; perchè, non occorre invocare gli usi vecchi del dispotismo col dire che come in quei tempi non si operava in virtù di regie patenti, si possa in oggi effettuare con regii decreti. — Questa distinzione, che stomaca persino in bocca d'un legale, rivolterebbe poi se venisse posta in campo dalla milizia, la quale si è finora tenuta monda da simile sofistica. — Ma anche su questo terreno ci basta che rispondervi, signor ministro; giacchè se si fecero organizzazioni con regii brevetti o regii biglietti, altre lo furono (per esempio quella delle brigate di fanteria) con regie patenti. Il dispotismo è un vero caos, dove tutto procede a norma del capriccio, e dove si possono per conseguenza pescare argomenti in contrario, perchè le contraddizioni sono la norma d'un tale sistema. Non bastava forse allora un biglietto regio per sospendere a favore dei nobili l'azione civile dei loro creditori?

Abbiamo asserito che un tale procedere offendeva gli interessi dell'esercito; e per vero, dal finqui detto ciò appare con tale evidenza, da non necessitare ulteriori schiarimenti o dimostrazioni. Siano pure ristretti da necessaria disciplina i diritti dell'esercito; ciò non toglie ch'esso non agogni di fruirne, e che brami per conseguenza e con ragione di vedersi una volta protetto dalla giustizia, non essendo naturale che si compiaccia nell'*ilotismo*.

Nessuno poi ha maggior interesse di voi, signor Ministro, di cercare che tutti i provvedimenti che credete più adatti e vantaggiosi per la milizia vengano discussi dal Parlamento, e ricevano dalla sua sanzione quell'autorità e stabilità proprie unicamente delle leggi.

Perchè trovandosi nella favorevole circostanza di proporre un intiero sistema militare, sì che si guardi alla parte meccanica, sì che alla parte morale dell'esercito; egli è naturale che credendo di fare cosa utile, voi abbiate la lodevole ambizione di attaccare alle nuove instituzioni il vostro nome. Ebbene, quanto ora operate, o siete e sarete per operare, non avrà altra vita che il tempo che voi terrete in mano il portafoglio della guerra, se non vi affrettate di sollecitarvi sopra le deliberazioni del Parlamento. Nè vale il dire che lo farete poscia, e che quanto in ora operate non è che in *via provvisoria*. Questa dottrina non è meno sovversiva, perchè, quando venisse ammessa, conterrebbe implicitamente il diritto pel vostro successore di *provvisoriamente* mutare e distruggere quanto voi avreste fatto: con grave danno dell'esercito, della nazione, e con vostro disdoro.

Fate quindi di proporre quanto prima le leggi organiche già più volte promesse all'esercito; e non frapponete indugio alcuno all'ultimazione del piano generale di riorganizzazione. Signore, il tempo stringe, gli avvenimenti incalzano, talvolta ancora sorgono inaspettati; deh! fate che il nostro paese, per quanto sta in voi, si trovi apparecchiato nell'ora del pericolo! Deh! pensate alla tremenda risponsabilità, cui incorrete! E ritenete che non si può ammettere distinzione tra il violare le leggi in *modo permanente*, oppure in *via provvisoria*: epperò noi, sentinelle dei diritti della nazione, protestiamo contro un tale procedimento, che dichiariamo altamente incostituzionale.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Vediamo con piacere confermata la nomina da noi annunziata dell'avvocato G. G. Prever ad aiutante di campo del principe Eugenio comandante generale della Guardia Nazionale.

GENOVA. - Era universalmente deplorata la mancanza d' un sistema di segnali telegrafici che, adottato nella nostra marina come lo è già presso le marine estere, permettesse ai navigli alla vela di corrispondere fra loro in alto mare, o colla terra. Uno dei più grandi vantaggi che ricavano da tali segni convenzionali si è quello di potersi a vicenda comunicare il grado di longitudine e latitudine, e la provenienza, ecc., ecc., allorchè s' incontrano per viaggio. Sentiamo dunque con piacere che un regio piroscafo provò questi ultimi giorni un sistema di tali segni corrispondendo col lido, e speriamo presto applicata l' utile imitazione.

LOMBARDIA. — MILANO, 29 gennaio. — Il Perego, che avea risuscitato il suo antico giornaletto l'*Operaio*, è in prigione.

Ogni venerdì havvi dal governatore nostro brillanti *soirées*. Le dame che v' intervengono sono sempre le medesime; non superano mai il numero di cinque, e si chiamano: la signora Pascotini, la signora Vilatta, le sorelle Landonio. Carpucci e Hacke, e la Samoyloff. Del resto, Milano è immersa nella sua mesta taciturnità. Anche i festini privati sono scomunicati, e nessuno pensa a divertirsi; così la popolazione va educandosi ai pensieri serii e non alle gioie, che sono era più che mai fuor di stagione. La polizia militare non ha ancor pensato a provvedere alle aggressioni che si ripetono frequentemente nella città e nel contado.

Alla direzione del lotto, del Monte del debito, e della stamperia reale, furono nominati tre tedeschi, il che è una novella prova del riconoscimento di tutte le nazionalità dell' impero.

Il famigerato ingegnere Ratti si dice destinato ad occupare l' importante posto di direttore del censo. Premio dovuto alla sua fedeltà per l' imperatore.

ROMA, 24 gennaio. — Continuano gli arresti e gli assassinii. Molti ufficiali e soldati francesi, avendo compiuto il tempo del loro ingaggio, stamane se ne sono partiti, contenti, dicevano, di uscire da una posizione così odiosa e ridicola.

— È morto ieri il famoso abate Pallotta.

— Il ritorno del Papa a quaresima. Persone autorevoli si sbracciano a farlo credere: ma su questo punto trovano un' incredulità invincibile. (*Nazionale*)

NAPOLI, 24 gennaio. — Qui è inutile sperare in concessioni; è vero che si parla sempre di amnistie vicine, ma sono pure chiacchierie con le quali un governo tanto abbominato dall'universale, spera ancora mantenersi; ma dal complesso dei suoi atti, dalla maniera di portare l'andamento della cosa pubblica, ben si vede essere esso stesso accorto del provvisorio in cui è.

Ma d'altronde di giorno in giorno crescer si vede nel popolo la coscienza della giusta irritazione contro un dispotismo tanto bestiale; e spesso la bassa classe, i lazzaroni manifestano che vogliono liberati i loro parenti, i loro amici, i loro capi.

Si parlava che sarebbero amnistiati quelli che andarono in Lombardia spediti dal Governo (vedi che larga amnistia!), e pure non si vide alcun decreto.

Le Calabrie sono in un fermento terribile, si parla di grandi marcie di briganti nelle campagne; fu spedito ivi il famoso Nunziante con pieni poteri per distruggere, fucilare, spogliare, e quanto altro egli crede nella sua mente di carnefice assassino.

Qui il freddo è immenso, e le strade della posta sono ingombre di neve.

FRANCIA. — PARIGI, 26 gennaio. — Sul cominciare della seduta dell' Assemblea il signor Thiers depose la relazione da lui fatta a nome della Commissione incaricata di esaminare i mezzi di ordinare l' assistenza pubblica, e la società di sorveglianza.

— Parecchi giornali annunziarono che la Francia stava per mandare nella Plata una assai considerevole spedizione per ottenere da Rosas modificazioni al trattato Leprédour. Si fecero conoscere i nomi delle navi che devono imbarcare le truppe; ma il carattere della spedizione è generalmente ignorato.

Il *Moniteur* contiene la nomina dell' ammiraglio Dubourdieu al comando d' una delle divisioni della squadra del Mediterraneo. Il signor Gorny de Berlan è mandato presso il signor Leprédour in qualità di negoziante, e di concerto coll' ammiraglio che rimane investito del comando continuerà i negoziati.

Dicesi che per ottenere modificazioni al trattato, il governo faccia grande assegnamento sul disarmo della legion francese comandata dal colonnello Thiebeaut che sarebbe promesso a Rosas. Gli è per questo effetto che sulla proposta di Leprédour stanno per essere imbarcati per la Plata 1500 soldati sotto gli ordini del capo battaglione Bertin du Chateau. Nulla è ancora fermo sull' imbarco di queste truppe. Credesi però che avrà luogo nel corso del prossimo mese. (*Correspondance*)

— Un giornale di Lione reca la seguente importante notizia: « Parecchi padri gesuiti, che si trovavano in Francia, rientrarono in Piemonte, loro patria, coll' autorizzazione del gabinetto di Torino. Si dice che questa misura parziale sarà seguita da una misura generale riguardo agli ordini religiosi proscritti dagli stati sardi dopo la rivoluzione piemontese. — Vengano pure; noi gli attendiamo con impazienza!

AUSTRIA. — I giornali tedeschi annunziano nuovamente l'arrivo di grandi rinforzi di truppe austriache in Boemia e nel Vorarlberg, e soggiungono che venne contrordinato lo scioglimento dei battaglioni di riserva.

PRUSSIA. — BERLINO, 23 gennaio. — I giornali di Francoforte recano la seguente notizia telegrafica, proveniente da Berlino, e riportata anche dalla *Gazzetta d'Augusta*:

La discussione, che doveva aver luogo oggi (mercoledì) nelle due Camere sul messaggio reale del 7 di questo mese, fu differita per più giorni. Si crede esser questo il primo frutto della presenza del signor Radowitz, il quale, giunto in questa città avant' ieri, è già stato più volte ricevuto dal re. Non sono ancora svanite le speranze di un pacifico accomodamento, fondate sulla presenza di questo uomo di Stato.

— Le elezioni pel Parlamento di Erfurt cominciarono a Colonia il giorno 24 gennaio; ma pochi elettori vi hanno preso parte: il risultato riescì favorevole al partito costituzionale.

RUSSIA. — Scrivono alla *Gazzetta di Colonia* dalle frontiere della Russia, che lo czar ha decretato una linea di fortezze ai confini prussiani, onde concentrare una grande forza militare all'estremità occidentale dell' impero. La sola fortezza che ora la Russia abbia alle frontiere della Prussia è quella di Zamosk.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 31 GENNAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Cinq-Mars*; Balletto *La Zanse*.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita *Le Donne di buon umore* — *La Colazione del signor Suocero*.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *La Chiave d'Oro*, ossia, *Il terribile Barba-bleu*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo, *Kardinute*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

ANNO III — 1850

L'ITALIANO

Num. 28

Venerdì — 1 Febbraio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

CAMERA DEI DEPUTATI

Di molte cose si discusse nelle due penultime tornate, ma degne solo di ricordanza ci sembrano le discussioni sulle scuole commerciali stabilite in Genova, e la proposta-Demarchi.

A chiunque gli opponeva di aver fatto troppo poco collo stabilir solo in Genova scuole di commercio, il Ministero rispondeva ciò essere solo per prova, e ottenutala soddisfacente si penserà anche per altrove.

La Camera l'accettò come tale, e solo in questo intento si acquetò. Noi imiteremo la Camera ricordando al Ministero questi soli due punti. 1.° Quanto più saranno estese le scuole di commercio a molte città, tanto meglio la gioventù invece di accalcarsi nelle scuole classiche, le quali poi non hanno altro sfogo che in preti, avvocati, medici e simili, non vi andrà più che in proporzione ai bisogni del paese, e pertanto più non darà preti, avvocati, medici e simili se non che in proporzione ai suddetti bisogni: il resto della gioventù si getterà nel commercio e nella industria, e se ne terrà come deve tanto onorata per lo meno quanto d' una laurea, e così ci guadagnerà il paese in ricchezza e prosperità, ci guadagneranno i cittadini educati, che avranno altro sfogo ai loro figli che non le ingombratissime carriere di preti, avvocati e compagnia.

2.° I principii di commercio, cioè di pubblica economia propagandosi rivolgeranno a quel ramo moltissimi di quegl' ingegni, che ora per l' attività naturale negl'Italiani possono agire *in altro modo*, e spesso sur una falsa via.

Il Ministero farà bene di riflettere su questi due punti. Parliamo brevi, ma tocchiamo giusto. Due anni di rivoluzioni furono per noi una buona scuola.

Veniamo ora al progetto di legge-Demarchi. Già altra volta ne abbiam fatta parola. Egli sta in ciò: « Ridurre qualunque stipendio (salvo i diplomatici) tutto al più a quindicimila franchi: non ve ne possano essere de'maggiori. Abolizione di quel sistema di concedere titoli e gradi senza funzioni (come per esempio la *famosa* presidenza del *Demargherita*, che non perdiamo di vista); abolizione del cumulo di impieghi sur una persona medesima (come per esempio su monsù Menabrea, che così dovrebbe accontentarsi del suo titolo, grado, anzianità e funzione di amico di Willisen).

Questa proposta non ha bisogno di essere lodata. Si raccomanda da sè medesima.

La tornata del 31 gennaio (ultima) fu animata da un fuoco continuo d'interpellanze.

Ma una di queste per importanza supera di molto spazio ogni altra. E questa fu l'interpellanza-Borella.

Ecco in compendio la quistione.

La legge comunale non dice se le sedute dei municipii saranno pubbliche o private. Su questo punto la legge è muta.

Ma ognuno vede, che la legge facendo pubbliche le sedute del Parlamento, il quale in buona sostanza ne' deputati non è altro che la riunione de' *comuni* dello Stato (nome anzi che i deputati ritengono in Inghilterra), così non v'è uopo che la legge parli espressamente pei Comuni propriamente detti. In un paese di regime rappresentativo il *prototipo* (*modello*) è il Parlamento. Tutti gli altri corpi rappresentativi si regolano a norma di quelle leggi che governano il Parlamento.

Altrimenti vi sarebbe sconcia contraddizione; saremmo costituzionali di nome, e non di fatto. Avremmo il regime vero rappresentativo alla sommità, ma non alle radici. Il Parlamento e la pubblicità in alto, e in basso non già i Comuni e la pubblicità, ma bensì unicamente gl'Intendenti e la segretezza della burocrazia. Insomma il nostro regime costituzionale sarebbe come un albero, che fosse quercia nelle foglie e nei rami, ma torsi di cavoli nelle radici. Albero davvero curioso!

Borella quindi colle seguenti parole interpellò il ministro Galvagno.

Nella legge comunale del 5 marzo 1848 non c'è articolo che vieti espressamente la pubblicità delle tornate dei consigli comunali.

Però i consigli comunali, argomentando per analogia, che se era lecito alla nazione d'intervenire nelle sedute del Parlamento, dove si discutono gl'interessi generali, doveva pur esser lecito ai comuni d'intervenire nelle sedute comunali, dove si discutono i loro interessi frazionarii, locali, materiali, decisero che queste tornate fossero pubbliche.

In questa decisione io vedo che i consigli comunali hanno voluto imitare gli Stati americani, dove tutti gli atti amministrativi sono pubblici, e dove la pubblicità e la lealtà del governo induce la fiducia negli amministrati.

Io vedo inoltre fra gli altri molti due specialissimi vantaggi nella pubblicità delle tornate dei consigli comunali, che sono questi: 1. che si accostumano tutti i cittadini a vedere, toccar con mano, e discutere i loro interessi locali, e si preparano così, s'educano dei buoni consiglieri comunali; 2. che i consiglieri sono posti in soggezione onde non si lascino tentare dai loro interessi particolari a far proposizioni di pretesi miglioramenti comunali, che non sono poi che i loro interessi speciali. — Per queste ragioni io ho sempre lodati, e loderò sempre quei consigli comunali, che togliendosi al secretume decurionale, agiscono alla luce del giorno, e inspirano così la confidenza colla loro pubblica lealtà.

Ora qualche Intendente ha proibito la pubblicità di queste tornate.

Interpello quindi il signor Ministro a dirmi se questo divieto sia d'ordine ministeriale, o se sia un motu-proprio dell'Intendente.

Se l'ordine è ministeriale, allora esso mi mette nella circostanza di proporre un articolo di legge addizionale, per il quale sia dichiarato espressamente che saranno pubbliche le tornate dei consigli comunali.

Se poi questo divieto è un motu-proprio dell'Intendente, un atto di gretta e vecchia abitudine, allora invito il signor Ministro a dar gli ordini opportuni, perchè questi atti non si rinnovino, e non ne pesi sul Ministero l'odiosa responsabilità.

Galvagno capì che rispondendo esplicitamente sarebbe poi stretto al muro. Quindi cominciò collo sfuggire la questione, dicendo essere essa stata tradotta al Consiglio di Stato, ed aspettarsene ancora la decisione.

Ma l'opposizione insistette dicendo: « Il diritto di pubblicità esiste pei Comuni, poichè esiste pel Parlamento: esso deve esistere, perchè è l'unico modo di educare il popolo alla vita pubblica. Nel silenzio della legge è dunque facoltativo alle Comuni di potere rendere pubbliche le proprie sedute. »

A tali argomenti il Ministero non poteva rispondere, e rifugiossi nella scusa, che se la legge avesse ciò voluto lo avrebbe detto.

Ma la legge lo ha detto pei comuni in complesso, che formano il Parlamento, dunque anche pei comuni separati.

Allora il Ministero promise una futura legge: bene per altri argomenti, ma per questo basta il silenzio dell'antica, imperciocchè lo Statuto parla in suo luogo.

Tale è la significazione dell'ordine del giorno adottato dal Parlamento, il quale avverte i Comuni, che nulla si oppone secondo la legge alla loro pubblicità.

Sicchè non ripetano più la castroneria di domandarne il permesso.

E se vedransi ripetere i tentativi delle tenebre, allora la nazione si tenga avvertita, che le sue libertà corrono veramente pericolo, imperocchè non si vorrebbe diramare la vita costituzionale ne'corpi secondarii, e ciò perchè mai? Evidentemente perchè quando una tal vita fosse *generalizzata*, la costituzione resterebbe ben ben radicata, e sarebbe ardua impresa poi a qualunque Ministero retrogrado il mutar d'un tratto le abitudini dell'universale. Ma finchè la vita politica è tutta nel solo Parlamento, un colpo di mano (nelle speranze del retrogradume) potrebbe bastare!

DIALOGO ALLA SOCRATICA
Socrate ed un suo Discepolo.

Socr. La verità non è forse una sola?

Disc. Sì certo.

Socr. Se io dico che una dottrina è vera, non è forse lo stesso come se io dicessi che la dottrina contraria è falsa?

Disc. Precisamente.

Socr. Si può forse fare oltraggio maggiore a una dottrina che con dirla falsa?

Disc. No, senza dubbio.

Socr. E quando io dicessi che una data religione è la sola vera, non direi forse abbastanza per accusare tutte le altre come false?

Disc. Diresti lo stesso.

Socr. Dunque col solo provar vera la mia faccio oltraggio a tutte le altre?

Disc. Per conseguenza.

Socr. La legge sulla stampa non proibisce di oltraggiare le religioni tollerate?

Disc. Lo proibisce.

Socr. In qual modo adunque taluno potrebbe stampare che la sola sua religione è la vera senza fare oltraggio a tutte le altre?

Disc. Veramente non saprei dirlo.

Socr. E quando l'oltraggio esiste, non sarebbe una sottigliezza vana il dire che in tal caso è soltanto implicito od indiretto?

Disc. Sì certamente.

Socr. Dunque tra il provar vera l'unica mia religione, e il dimostrar false le altre tutte ad esclusione della mia, non v'è differenza nell'oltraggio?

Disc. Non ve n'è alcuna.

Socr. Perchè dunque sarà permesso ad un cristiano cattolico l'oltraggiare la religione cristiana protestante, o la ebraica con dimostrar unica vera la sua cattolica?

Disc. Perchè è la religione dello Stato, cioè dei più forti, ed è l'unica vera.

Socr. Dunque i Cattolici *non fanno agli altri ciò che ragionevolmente vorrebbero fatto a sè stessi*?

Disc. Anzi all' opposto i Cattolici non vogliono ragionevolmente che quelli di diversa religione dimostrino falsa la religione cattolica che è l'unica vera.

Socr. Dunque i Cattolici non debbono dimostrar falsa la religione degli altri, per lo stesso principio che in modo negativo dice: *Non fare agli altri ciò che ragionevolmente non vorresti fatto a te stesso?*

Disc. Posto che la ragione, cioè la verità, sia dal canto dei soli Cattolici, i soli Cattolici e non gli altri hanno ragione di dimostrar vera la religione loro.

Socr. Pure a Costantinopoli.....

Disc. Noi siamo in Torino e non a Costantinopoli.

Socr. Da quel che vedo tu già mi hai capito?

Disc. Altro che capito. Addio.

SACCO NERO.

¡¡¡ *Torino.* — Nel sesto Collegio si fanno circolare alcuni biglietti scritti a mano, dei quali eccovi qui la copia esatta: « Il sesto Collegio farebbe l'ottima scelta d'un « uomo probo, intelligente, dotto, sincero amico, e co- « raggioso difensore dello Statuto, nominando suo depu- « tato l'avvocato LUIGI FERRARIS. »

E noi rispondiamo: non ci mancherebbe altro al sesto Collegio, onde perdere il credito eternamente, che il nominare il candidato avvocato Ferraris, già conosciuto *per le prove di liberalismo* date nella prima legislatura. Questa nomina sarebbe un vero peccato contro lo Spirito Santo, che ha detto: *Non tenterai il Signore Dio tuo.* Ed è una vera tentazione fatta alla Provvidenza il volere che duri intatto lo Statuto, e nominargli per difensore un avvocato Ferraris. Sarebbe lo stesso che condurre una pecora al lupo, e pretendere che non la mangiasse.

Se il sesto Collegio vuol davvero scegliere un deputato che gli faccia onore, per probità, per sentimenti liberali, per intelligenza e pratica in cose politiche, specialmente in fatto di finanza, noi gli proponiamo conscienziosamente, e senza timore di errare, il signor CARLO RICARDI. Il Parlamento ha bisogno di quest' uomo per tener *allegro* il ministro di Finanze. Sarà un vero guadagno per il sesto Collegio se esso riescirà in questa nomina.

Noi lo proponiamo palesemente in questa Gazzetta, perchè a noi piace manifestare alla luce del sole la nostra opinione, e non agire per mezzo di *bigliettini*, che si danno di nascosto, come certi *bonnets de nuit.*

La precauzione colla quale si fanno circolare *i bigliettini* dell'avvocato Ferraris, prova chiaramente di che genere sia questo candidato. Perchè non lo propongono palesemente?

Il sesto Collegio guardi dei due modi d'agire quale sia il più onesto, e decida.

¡¡¡ *Nizza di Mare.* — Nei giorni che precedettero le famose elezioni ad ogni passo t'incontravi per le vie di Nizza con un giovinotto dai ventitrè ai ventiquattro anni, ben attillato della persona, cincinnato, coll'abito di gala, dalla testa altiera, e dallo sguardo imponente, in aria insomma di chi è impegnato in affare di grande importanza; se avveniva poi che s'imbattesse in un democratico, questi si vedeva lanciare uno sguardo come di disprezzo e di scherno. Percorreva le vie al braccetto d' un deputato della destra, distribuendo di bottega in bottega alcuni bullettini su cui stava scritto il nome dell'avvocato Giovanni Deforesta. Questo tale è un avvocato di un anno di laurea, il quale nell'università di Torino fece risuonare alto la fama di sè, in guisa che da venti anni in circa non fuvvi chi in questo lo abbia pareggiato, poichè è stato rimandato (*bocciato*) precisamente all'esame pubblico di laurea. Ebbene? Ebbene il Ministero conservatore, ad istanza non so di chi, ma certo per ricompensarlo del servizio prestato nell'ultima campagna elettorale, lo nominò, lo crederesté? lo nominò ripetitore di legge nell'università di Nizza. Certo se mi chiedete perchè il Ministro abbia ricompensato uno che fu rimandato all'esame di laurea, e che diede così solenne prova d'ignoranza, col nominarlo ripetitore, io non saprei trovare altra risposta, se non è già che il ministro Mameli vuole decisamente intronizzare nelle scuole l'ignoranza.

Invitiamo il Ministro a darci un'altra ragione, se quella non gli garba.

Noi che conosciamo tutti gli antecedenti e concomitanti del fatto, continueremo ad opinare che quella nomina è una *ingiustizia*, una *indegnità*, una *ridicolaggine.* Signor Ministro, torneremo per prendere la risposta.

Tutti i Nizzardi sono meravigliati delle belle parole pronunciate dal deputato della destra il signor avvocato Galli, sindaco della città di Nizza Marittima, nell' occasione dell' interpellanza Valerio sulle case di giuoco da stabilirsi in Nizza. Deliberazione presa in consiglio sotto la presidenza del detto signor sindaco, il cui partito, tutto francese, è il principale promotore di tale immoralità.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — S. M., con suoi decreti, ha fatte le seguenti nominazioni di sindaci pel triennio 1850-51-52:

Torino, città. Bellono cav. ed avvocato Giorgio, consigliere d'appello.

Genova, città. Profumo barone e commend. Antonio, senatore del regno (in conferma).

— Gl' Italiani delle provincie lombardo-venete che trovansi nel caso di dover ricorrere all' i. r. governo austriaco, sono avvertiti che d'ora in avanti essi potranno rivolgersi direttamente alle autorità costituite in dette provincie, oppure alla legazione di S. M. l' imp. d'Austria in Torino. (*Gazz. Piem.*)

LOMBARDIA. — Il *Nazionale* di Firenze del 26 ha questa nota; su cui richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori:

Udiamo dire con molta asseveranza da gente bene informata, che l'Austria abbia ceduto la Lombardia al duca di Modena. A noi per molte parti pare assai probabile il fatto: sapendo quanto grave ed onerosa possessione parrebbe quella provincia italiana a molti uomini di stato austriaci. Questa trasmutazione territoriale non arrecherebbe vantaggio che a sola la Lombardia, e solo sotto il rispetto delle condizioni economiche: dappoichè risguardata politicamente, riesce d' immenso danno così alla Lombardia, come a tutta quanta l'Italia, e massime al Piemonte. Il che dimostreremo, quando la notizia avrà maggior grado di certezza.

ROMA, 26 gennaio. — Mentre il governo nella persona di monsignor Roberti pro-presidente di Roma e Comarca, pubblica un pomposo manifesto sul carnovale e sulle maschere, appare dal *Giornale di Roma* che in varii punti delle Romagne, come a Viterbo e Frosinone, il malcontento delle popolazioni scoppia in aperta resistenza alle autorità pontificie ed in collisioni colla forza politica.

— È in Roma reduce da Portici il cardinal Castracane penitenziere maggiore.

— Cernuschi, tradotto davanti ad un tribunale militare francese, non volle avvocati ma perorò da sè la sua causa gettando nell'orazione frequenti sarcasmi ai Francesi. Pronunciata dal Consiglio l'assolutoria, Cernuschi fu rimesso in libertà.

— Leggesi nel *Tribuno*:

Gira nel pubblico la notizia che Pio IX abbia abdicato: noi non sappiamo donde questa nuova abbia origine; non rapportiamo che la pubblica voce di cui siamo l'eco.

Questa la sarebbe bella che Pio IX avesse abdicato, dopo che quattro potenze fecero guerra a Roma per rimetterlo sul seggio! Eppure non vi è altro di più probabile allo stato delle cose. Se essa notizia si avvera non sarebbe difficile vedere la tiara sulla testa del cardinale Oudinot.

— Giunsero in Terracina i generali Cordova e Zabala, e portarono le medaglie o decorazioni per i soldati spagnuoli. E' questa una medaglia in bronzo della grossezza di un buon mezzo baiocco; da un lato ha la iscrizione *Pius IX, Pont. Max. Romae restitutus catholicis armis collatis ann.* 1849. Dall'altro lato vi è il triregno e le chiavi colla iscrizione in giro *Sede Apostolica Romana*, munita di un nastro bianco e giallo, e fu distribuita ed appesa a mezzo dei rispettivi colonnelli al lato destro d'ogni soldato.

Veramente le battaglie da'prodi soldati della regina di Spagna date sul romano territorio, cominciando dalla spedizione di Fiumicino, e terminando alle vergogne di Terracina e Zagarolo, eran degne delle medaglie e croci del Papa e niente altro.

FRANCIA. — PARIGI, 27 gennaio. — Nel quarto numero del *Napoleone* venuto questa mane in luce è smentita la voce, diffusa dai giornali inglesi, di un prestito che il governo francese intenderebbe contrarre.

— L' Assemblea nazionale annunzia, senza però prestarvi troppa fede, che il ministero debba presentare al Consiglio di Stato un progetto di legge, tendente a riordinare il voto universale.

PRUSSIA. — BERLINO, 23 gennaio. — Le condizioni della Prussia sono ancora affatto incerte. Alla procrastinata prestazione del giuramento, alle non consentite modificazioni del messaggio reale s'aggiunse ora il pericolo di una crisi ministeriale. Secondo le voci che correvano a questo proposito, rimarrebbero il conte di Brandeburgo e Manteuffel, ma gli altri ministri cesserebbero di far parte del gabinetto. Gerlach, capo del partito della destra, e Hansemann, dichiarato avversario del sistema assoluto, sono indicati come candidati al potere.

Questo dubbio continuo ha gettato negli animi un profondo sconforto; le illusioni vanno cadendo ad una ad una, e tutto dà a temere il trionfo del sistema austro-russo: sistema, che cozzando di fronte col sentimento nazionale prepara alla Prussia una nuova rivoluzione.

Il re, come si è detto, non presterà per ora giuramento alla costituzione: il governo si accontenterà di dar forza legale ai paragrafi dello Statuto, in cui le Camere si sono accordate. Intanto vigerà la Costituzione del 5 settembre fino a che il governo si accordi colla rappresentanza popolare.

La crisi interna della Prussia reagisce sull'avvenire dello Stato federale. Gli elettori, specialmente i campagnuoli, o non concorrono alle elezioni, o si mostrano indifferenti, cosicchè esse saranno fatte da una minoranza e non se ne può prevedere l'esito. La Commissione centrale ha rimandata la convocazione del Parlamento al 20 di marzo.

Il signor Radowitz era ansiosamente atteso a Berlino, e molto speravasi dell' opera di lui, onde la crisi avesse un favorevole scioglimento. Sembra esser sua intenzione di tentare in qualunque modo una transazione tra le Camere e la Corona.

RUSSIA. - La *Gazzetta di Riga* del 5 gennaio contiene quanto segue, relativamente alla cospirazione russa:

Dall' istruzione risulta che Butaschewich-Petraschewski, consigliere titolare al ministero degli affari esteri, fu il primo, che ha concepito il progetto di rovesciare il governo. Verso la fine dell' anno 1848, egli formò un comitato segreto con Mombelli, luogotenente nelle guardie del corpo del reggimento di Mosca, Livow, capitano dei cacciatori delle guardie del corpo, e con Spaschew, gentiluomo. Mombelli propose l' instituzione di un comitato segreto sotto questa denominazione: « Associazione fraterna di soccorso e di assistenza fra persone di opinione democratica. » Livow attese all'ordinamento del comitato. Spaschew estese un piano d' insurrezione generale nell' impero.

Si tenevano inoltre radunanze periodiche presso due complici di Petraschewski; Kaschklin, consigliere titolare, e Durow assessore di collegio.

Torino, 31 gennaio 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0[0	1819	Decorr. 1 ottobre	91 1[2
	1831	Decorr. 1 gennaio.	
	1848	Decorr. 1 settem.	90 3[4
	1849	Decorr. 1 ottobre	90
	1849	Decorr. 1 gennaio	89 1[2
4 0[0 Obbligazioni dello stato	1834	1 gennaio	9[illegible]
Id. Id.	1849	1 ottobre	975
Banca nazionale			1700

Oggi alle 11 3[4 ebbe luogo l' estrazione a sorte delle obbligazioni creazione 1849: i cinque primi numeri usciti sono i seguenti:

1.	uscito	14,370	guadagna 68,270.
2.	»	18,886	» 22,090.
3.	»	18,556	» 14,720.
4.	»	9,705	» 7,360.
5.	»	6,479	» 7,040.

Gli affari in fondi sono nulli, si aspetta con ansietà la pubblicazione dell' imprestito; si asseriva da molti che il prezzo era stato fissato a 90 per ogni lire cinque di rendita.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 1 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — *Riposo.*

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles.*

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita *I Ladri Galantuomini — I Metastasiani.*

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *La Chiave d'Oro*, ossia, *Il terribile Barba-bleu*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco.*

TEATRINO DEL GIANDUJA (Da San Rocco) — *Il Tempo fa ragione a tutti*; Ballo, *Kardinuto.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850 L' ITALIANO Num. 29

Sabbato 2 Febbraio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

ELEZIONI.

Torinesi! Mentre la vostra Guardia Nazionale è l'onor del Piemonte, mentre i vostri operai danno primi il sacro esempio di associazioni popolari durevoli, associazioni di mutuo soccorso, e di mutua educazione, i vostri elettori soli soli saranno essi codini, sempre codini?

Che cosa producono le elezioni codinesche? Producono il nulla che si è fatto, dacchè la Camera esiste; producono le interpellanze D'Aviernoz. Produrranno poi condizioni tali, che persino il Ministero presente sembrerà troppo liberale, e che la reazione metterà in uso per lui il vecchio proverbio: « Chiodo scaccia chiodo ». Produrranno l' arrivo dei gesuiti, l'arrivo di Franzoni, e d'un ministero peggiore immensamente del presente, peggiore di quello di Pinelli, peggiore di quello di Della-Margherita.

Imperocchè il retrogradume tornerà colla rabbia di essere stato vinto........ e colla vergogna di aver dovuto essere *perdonato* dal popolo!

Elettori torinesi! Imitate almeno una volta la liberalissima ed onoratissima vostra Guardia Nazionale: imitate una volta i liberalissimi ed assennatissimi vostri operai: cioè le due più onorevoli classi del paese, quella che difende l'ordine, e quella che lavora per la nazione; le quali poi in sostanza formano la nazione stessa.

Che vi gioverebbe alla lunga mettervi in opposizione con esse, ed eleggere per esempio quel mercante di verbosi papaveri, che si chiama avvocato Ferraris, o quell'ignorantissimo facitore di rotoli di scudi e di biglietti che si chiama banchiere Bulmida o Bolmida, o altrimenti? (Egli è tanto ignoto che non sappiamo nemmeno come si scribacchi il suo nome!)

Abbiate una volta pietà della patria, pietà di voi medesimi, o elettori, e nominate persone di fama, persone di senno, persone di principii liberali, dai quali come è delitto, così è rovina certa il retrocedere.

Elettori del quarto collegio, date alla patria l'eloquente *Cabella*.

Elettori del quinto, ricordatevi di *Sineo*! Ridonatelo alla difesa di quello Statuto, che primo egli promosse.

Elettori del sesto collegio! Se vi spiace di sborsare danari per semplici capricci ministeriali; se vi è caro che i rappresentanti della nazione possano veder bene addentro ai misteri della finanza accordate i vostri voti a *Riccardi*.

SACCO NERO.

¡¡¡ Ci faccia sapere il signor Ministro degli Esteri come debbano regolarsi gli esuli lombardi, che costretti dalle circostanze, si trovano nella necessità di dover ripatriare.

Facciamo osservare al signor Ministro che gli impiegati tanto addetti all'ufficio dei passaporti, che a quello della questura si rifiutano, con modi per altro gentili, al rilascio dei passaporti, e che l'incaricato d'affari d' Austria, al quale vengono diretti gli emigrati, non vuole dare udienza ad alcuno. Ci sembra che il signor Ministro dovrebbe sollecitamente provvedere, tanto più che diversi di questi sventurati non hanno mezzi con che vivere, essendosi appunto per il difetto dei mezzi di sussistenza risolti a ritornare in patria.

¡¡¡ Nel giorno 9 corrente dovremo comparire davanti al Magistrato d'appello per aver detto che bastano a salvarsi i soli dieci comandamenti della legge di Dio ! ! Se i nostri lettori se ne ricordano il Magistrato di prima cognizione si era dichiarato incompetente a questo proposito. Vedremo se ci toccherà di ritornare in cittadella coll'aggiunta di un undecimo comandamento !

Abbiamo pure scoperto che il barnabita don Raffo è *barone*....... per carità non leggete briccone, perchè fareste troppo dispiacere all' avvocato Re in cittadella per far piacere a quel barone!

¡¡¡ È nota la vertenza fra gli editori e proprietarii del *Messaggiere* fratelli Masazza e vedova Gabetti, e l'avvocato Brofferio per la continuazione del *Messaggiere Torinese*, a cui si erano obbligate le parti per tutto il 1850.

La ragione principale della controversia consisteva *nel colore del giornale*, pretendendo gli editori che il direttore avvocato Brofferio *dovesse secondare le mire del governo*. (Così nei supplicati degli attori.)

La causa si è decisa quest'oggi dal tribunale di prima cognizione colla condanna degli editori e proprietarii a mantenere il contratto *colle spese*.

L'avvocato, che sosteneva le belle ragioni degli attori che gli fruttarono una così onorevole vittoria, è l'avvocato Ferraris, *il candidato probo, giusto e liberale* del sesto collegio.

Trattandosi di una causa che interessa la libertà della stampa e l'esistenza di un giornale che per trent'anni ha combattuto il despotismo, noi riferiremo domani, se avremo spazio, i motivi della sentenza, nei quali è anche presa in considerazione *la mala fede* dell'amministrazione del giornale.

¡¡¡ *Torino* — Il marchese Sommariva, l'eroe di Grotta d'Adda, dopo incessanti istanze presso il Governo ha finalmente ottenuta una mezza piazza gratuita all'Accademia Militare per un suo figlio.

Ci dicono però che il decreto reale del regolamento d'essa Accademia prescriva che le piazze gratuite siano riservate ai ragazzi poveri, o meno agiati.

Ci dicono però che il marchese Sommariva abbia un'entrata di lire settantamila.

Evviva il nostro Governo, che fa la carità di seicento lire all'anno a chi ne possiede settantamila di reddito.

Questa va del pari colla pensione di lire tremila accordata al nuovo sindaco di Torino dopo appena un anno e mezzo ch'egli era avvocato dei poveri.

¡¡¡ *Torino.* — Ci vien detto che i signori Briano e Prati abbiano data una petizione al Ministero perchè venga espulso il signor Bianchi-Giovini come fautore di protestantismo.

Ci vien pur detto che una deputazione pretoccola-vescovile siasi recata al Ministero per ottener lo stesso effetto.

Se questi due fatti sono veri, noi facciamo queste domande:

1. Di qual religione è il Prati? Non lo sappiamo. — Quanto a quella del signor Briano noi crediamo che sia la ministeriale.

2. Da quali scritti di Bianchi-Giovini si può conchiudere che egli sia fautore del protestantismo? — Questi benedetti pretoccoli non vorranno mai dunque separarsi dalla religione? E il gridare contro i loro abusi, contro la loro bottega sarà sempre interpretato come atto di protestantismo? Ma via! pretoccoli, questa calunnia è troppo vecchia: dai tempi di papa Adriano, che fece abbruciare Arnaldo da Brescia, ci sono corsi molti secoli, e l'ignoranza nell'anno 1850 non è più allo stesso grado che era nel secolo undecimo. Non ci essendo più quell'ignoranza, quel fanatismo per il papa-re, che c'era allora, la vostra calunnia non è più creduta. — Convertitevi, o preti, convertitevi, e non fate deputazioni onde perseguitare chi grida contro i vostri abusi.

¡¡¡ *Torino. Borgo San Donato.* — In questo borgo fu soppresso il corpo di guardia, e s'obbbligano come prima i suoi abitanti militi della Guardia Nazionale a venire in Torino a far la guardia. Cosicchè quando mancano questi militi, il Borgo San Donato resta perfettamente in guardia alla Provvidenza. Magra guarentigia davvero in questi tempi!

Invece a Porta Susa v'è una stazione di carabinieri vicina all'ospedale militare, dove c'è guardia; vicina al quartiere, dove c'è guardia; vicina alle Forzate, dove c'è guardia. — Non si potrebbe *pro interim* trasportare quella stazione di carabinieri nel Borgo San Donato, dove non c'è più forza armata d'alcuna specie? In un borgo isolato e lontano da Torino la stazione non potrebbe esser più utile che a Porta Susa, vicina a tre corpi di guardia? A noi pare di sì, e quand'anche fallissimo, noi proponiamo questa cosa in fin di bene.

¡¡¡ Anche il libraio Pezzi respinge da sè l'onore di essere stato uno dei presentatori della pecorina petizione per il ritorno del vescovo.

Dunque è un altro Pezzi.

¡¡¡ Maestro di Stupinigi, trattate un po' più *umanamente* gli scolari!

¡¡¡ Abbiamo per lo meno una dozzina di lettere, nelle quali ci si racconta che il parroco tale dà degli schiaffi, che fanno grondar sangue! è umano l' amico! Che il parroco tal'altro fa pagare i battesimi; che il tal'altro nega la sepoltura ai poveri, ecc. ecc. ecc., il tutto mescolato con intrighi, con donne e con serve. Son questi preti della bottega, e basta. Cosa abbiamo da dir loro? È tempo perduto!

¡¡¡ Sindaco di Celio in Valsesia, se le scuole comunali e la pubblica istruzione vi fossero un po' più a cuore non vi sarebbe male.

¡¡¡ Gli *Esercizii Spirituali* del dottore A. Borella danno così sui nervi ad alcuni preti del mandamento di Borgosesia, specialmente ai riveriti parroci di Foresto e di Doccio, che fanno diverse leghe a piedi per correre a comperarli, e quindi cristianamente abbruciarli.

Questi *buoni preti cristiani* non potendo bruciarne l'autore, si sfogano bruciandone almeno il libro, tanta è la loro passione per gli *arrosti*!

O *graziosi animali*, bruciate, bruciate pure, che arriverete mai a soffocare la verità. Anzi affrettatevi a comperare, e principalmente a pagare, e quindi ad abbruciare le poche copie che ancora rimangono vendibili della *terza*, (capite, o preti?) della *terza*, proprio della terza edizione degli *Esercizii Spirituali* del dottore Borella, che così saremo costretti ancor più presto a farne quanto prima una *quarta*, (capite, o preti?) una *quarta*, proprio una *quarta* edizione!

¡¡¡ Don Giacinto Viani di Robilante, ci si scrive che la Costituzione nostra non vi vada a genio, ne vorreste forse una più liberale?

¡¡¡ *Cascine*. — Sono tantosto tre mesi che s'instituiva un processo criminale contro certo don Giovanni Cipriano Baldi, consigliere delegato, ed i Cassinesi ne aspettavano con impazienza il risultato, nella speranza che si faccia una volta giustizia al merito.

Da taluno si dice che il don Baldi abbia persone amiche molto potenti, e che per conseguenza il detto processo finirà come finì l'affare del certificato di buona condotta. Ma giova sperare che la giustizia farà il suo corso, e che il fisco d'Alessandria farà il suo dovere. Intanto domandiamo al signor Intendente generale d'Alessandria, se un prete che sia stato condannato dal suo vescovo ad un mese di reclusione in un convento come sospetto di favorire i *banditi*, procacciando loro falsi certificati, e che sia processato come usurpatore dei diritti della giustizia, possa essere consigliere comunale.

¡¡¡ A poche miglia da questa capitale sta una terra denominata *Villa di Stellone*, la quale non ha ancora potuto ottenere fino ad ora l'organizzazione e l'attivazione della preziosa istituzione della Guardia Nazionale. Quei buoni terrazzani, che da buoni Italiani qual sono, desidererebbero vedere attivata una volta quell'istituzione alla nazione concessa dal Martire dell'indipendenza italiana, si rivolgono, col mezzo di questo giornale, a domandare li motivi per cui quelli signori Parroco, Sindaco e Consiglieri non adempiono a questa importante e necessaria organizzazione che a loro fu affidata dalle leggi che ora ci reggono.

¡¡¡ Inseriamo come di giusto la seguente lettera, la quale però non ribatte niente le ragioni avversarie.

Ill.mo Signore

Pieve, li 28 del 1850.

È inutile che l'autore (sempre in maschera) dell'articolo inginrioso diretto contro di me nella di lei Gazzetta, dopo avermi date delle accuse in termini positivi, venga ora nel num. 20 a cambiare la questione in modo problematico. Presso il pubblico si è già fatto conoscere calunniatore e bugiardo: ora pare che aspiri a titoli ancor più distinti.

Potrei dare le più appaganti risposte anche alla questione come sta nel num. 20; ma non credo che lo meriti chi non ardisce farsi conoscere. Mostri la sua faccia onorata, ed allora se non sarà da me soddisfatto, interverranno all'uopo anche i tribunali, mezzo a cui non ho ancora rinunciato.

Degli altri aggiunti poi, ne ho fatto, e ne farò sempre lo stesso conto.

Della S. V.

Dev.mo servitore

Giovanni Borelli, Sindaco di Pieve.

SPADA DI GARIBALDI

Oltre le note già state rimandate colle somme rispettive, che diedero il totale in lire 2361 44, arrivarono da ieri le cartelle

N.° 70 Da Susa	. . . . .	L.	28 70
Da Pinerolo	. .	»	3 00

Sommate queste ultime oblazioni colle antecedenti danno la somma da riportarsi in lire 2392 14.

A. BORELLA, segretario.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Il ministro della Guerra Alfonso Lamarmora in occasione che si recò al Palazzo della Regia Accademia ad insignirvi della cifra reale gli allievi che se ne erano resi meritevoli, recitò un bel discorso, del quale, riportiamo i seguenti brani, che ci sembrano spiranti generosi sentimenti di patria e di libertà.

« Nè minor emozione io provo alla vista di quella bandiera spiegata da Carlo Alberto, che con istupore di tutta Europa volò dal Ticino al Mincio, piantata sulle mura di Peschiera e sulle rocche di Rivoli, e che con non minor gloria sventolò sui campi di Pastrengo, di Goito, di Custoza, Governolo e Somma-Campagna.

« Sì, l'impresa del Piemonte fu generosa quando inalberò questa bandiera, e benchè gigantesca, non sarebbe fallita se al valore si fosse ovunque accoppiato senno e accordo. E il cuor mi batte nel rammentare come in particolar modo si distinsero gli ufficiali sortiti da quest'Accademia, ed in conseguenza vostri e miei fratelli d'educazione.

« Seguite sì nobile esempio dei vostri compagni e dei valorosi Principi. Il Piemonte più che mai ha bisogno d'un'armata fedele, forte, istrutta e disciplinata; a voi è affidato in gran parte il mantenerla tale e il migliorarla, e con questo i nostri futuri destini. Fedeltà al re, amore di patria, operosità negli studii e spirito militare, energico e risoluto, ecco le qualità del nobile nostro mestiere e che anzi tutto caldamente raccomando a voi, e a'vostri degni superiori. »

LOMBARDIA. — MILANO, 28 gennaio. — Il podestà di Como, conte Giovio, come avrete già saputo, venne destituito, perchè si era opposto a che il municipio in tempi di tanta miseria pagasse la dotazione al teatro. Il governo ci ha sostituito un certo Magni, già commissario distrettuale, e quindi spia ufficiale; la legge del 1815 dichiara questi impieghi gratuiti; ma la luogotenenza di Milano vi fissò di suo arbitrio uno stipendio di lire austriache 5000, che si può ben qualificare come una nuova tassa. In questo modo Como ha perduta la sua rappresentanza civica, come Milano la civica e la provinciale. Altro articolo della Costituzione 4 marzo applicato all'Italia.

La *Gazzetta di Milano* vi avrà fatto conoscere le lagrime di gioia sparse all'arrivo del gran Radetzky; si vede che l'articolo ufficiale era stato scritto prima dell'arrivo del maresciallo, giacchè questi che conosce l'umor nostro si fece precedere dalla preghiera di non festeggiarlo. Le lagrime, dunque, meno quelle degli infelici, sono un pleonasmo. (*Corrisp. dell'Opin.*)

FIRENZE, 29 gennaio. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Se siamo ben informati, i vescovi toscani, raccolti qui a conferenze, prima di far ritorno alle loro diocesi, avrebbero indirizzata una rispettosa petizione a S. A. I. R. il Granduca,

In questa avrebbero toccato del bisogno di torre, quanto più presto sia possibile, quelle difficoltà, che ancora restano tra la Santa Sede e la Toscana, e di provvedere efficacemente, che dal di fuori non siano portati e sparsi libri tra il popolo, i quali ne corrompano il costume, e ne scemino o guastino la religione.

ROMA, 26 gennaio. — Una corrispondenza del *Nazionale* pretende che tra i Francesi ed il Governo Pontificio corrano gravi diverbii. Accogliamo la notizia con riserva. È da troppo tempo che dura una tale commedia.

— Un supplemento del *Tribuno* reca le seguenti notizie di Roma che con riserva noi facciamo conoscere ai nostri lettori:

Senza garantire la verità della notizia riferiamo le cose di Romagna come ci furono narrate ier sera.

A Roma l'ira popolare imperversa fiera contro i preti e non pochi scompariscono. — Pochi giorni or fa gli Eminentissimi provarono di uscire a respirare aria libera e furono obbligati rintanarsi da una tempesta di sassate. — Effetto di simpatia. — I birri pontificii arrestarono alcuni del popolo: ma la forza francese poneva in libertà questi ultimi, ed arrestava i primi. — Chi mai potrà vedere al netto in tante contraddizioni?

In Forlì gli Ungheresi si diedero coi Croati. — S'ignorano i particolari del conflitto; ma si dà per certo che nel mentre sieno stati uccisi quaranta preti. — Sempre per effetto di simpatia.

Le chiese son deserte. Ecco i frutti che la religione coglie dalla politica di Pio Papa IX, e speriamo ultimo per il temporale dominio.

— La lotta che da più giorni si faceva vedere fra il governo pontificio ed il comando militare francese, oggi sembra più aperta. Il S. Uffizio è stato preso a mano armata dai Francesi e scacciati tutti i Domenicani che quivi risiedevano, incominciando dal Padre Cipoletti primo inquisitore o commissario generale come lo chiamano, secondo il gergo della Curia romana, giacchè il vero e supremo inquisitore è il Papa pro temporale.

Ieri uscì una seconda notificazione pel carnevale, colla quale tornasi ad inibire maschere a *chiunque* e *dovunque*. Questa mane è uscito un manifesto in francese per la terza festa di ballo in maschera nel Teatro Metastasio; ma poco dopo sei birri del cardinale Vicario sono andati per tutti gli angoli dove erano affissi e li hanno lacerati.

Insolenza inconcepibile, e che meriterebbe di essere severamente punita se non si avesse a fare con un governo come il francese.

Figurati la stizza dei francesi! Vedremo che cosa accadrà dopo quest'aperta dichiarazione. Taluni dicono che i birri strapperanno le maschere dal viso a chi le porterà. Vedremo quale dei due cani sarà primo a mordere.

Cernuschi fu dichiarato innocente e libero. I preti lo reclamavano, ma un passaporto inglese ed una scorta francese lo hanno posto in salvo.

Si dice che i Tedeschi siansi di molto accostati a Viterbo ove sono i Francesi. Tutti vogliono che la rottura sia vicina. Io non so niente. Beato chi dopo tale promessa può anche una volta aver fede nella giustizia e nella forza del governo francese.

TICINO. — Avete veduto il recente ordine dato dal ministero sardo al capitano del battello a vapore, che naviga sul Lago Maggiore in proposito agli emigrati lombardi? Questo ordine, pubblicato nella *Gazzetta Ticinese* vuole che il capitano non accetti nel battello veruno dei predetti infelici, se non abbia il passaporto del suo governo. Che l'ordine sia non pure assurdo ma stolto (emigrazione e passaporto non sono due cose contrarie?) non è da meravigliarsi, sapendo chi lo emanò; è da meravigliarsi, e dolersi altamente che il ministero sardo si mostri così disumano; e che i fogli piemontesi passino in silenzio un atto di sì violenta ingiustizia contro infelici non d'altro colpevoli che di aver troppo ciecamente sagrificato al Piemonte i beni, la vita, la patria. (*Corrisp. dell'Opin.*)

PARIGI, 28 gennaio. — L'Assemblea legislativa si occupò del progetto di legge relativo alla guardia mobile. Furono votati due articoli; ma il generale Cavaignac avendo proposto e l'Assemblea avendo preso in considerazione una sua aggiunta, la discussione è rimandata. (*Correspondance*)

— Il prestito fatto pel conto del Papa dalla casa Rotschild fu sottoscritto il dì 27 del corrente.

— Il signor di Kisseleff incaricato d'affari di Russia a Parigi, vien surrogato dal conte di Strogonof che viene in Francia qual plenipotenziario di Russia con numeroso seguito.

AUSTRIA. — Ci manca il *Corrispondente di Vienna* del 26; ricevemmo però quello del 24 e del 25, da cui desumiamo le seguenti notizie:

Il nuovo codice penale compilato dal Ministero della Giustizia ha ricevuta la sanzione sovrana. E' diviso in 514 paragrafi. La procedura è orale, e le decisioni emanano da un giurì.

— Da Praga scrivono in data 22: Ieri e l'altrieri sono partiti nuovi rinforzi di truppe pei confini della Sassonia. Molti medici militari hanno ricevuto l'ordine di raggiungere quel corpo d'armata.

PRUSSIA. — BERLINO, 26 gennaio. La *Gazzetta di Colonia* pubblica la seguente notizia telegrafica:

Finora la seconda Camera ha preso le risoluzioni seguenti sulle proposizioni reali:

L'art. 1 relativo alla stampa, è stato adottato da 226 voti contro 100.

Gli art. 2 e 3, concernenti la leva in massa e la milizia nazionale, sono anche stati adottati.

Venne differito il dibattimento sull'art. 4 (fidecommesso); sarà discusso insieme agli articoli 7, 8 e 10.

L'art. 5 sulla risponsabilità ministeriale fu rigettato.

Gli art. 6, 11 e 12 sull'intervallo fra lo scioglimento delle camere e la loro convocazione, sulle inquisizioni giudiziarie e sull'introduzione al paragrafo relativo ai comuni, furono adottati.

L'art. 9 sui distretti elettorali per la seconda camera, fu adottato con queste modificazioni però, che i distretti elettorali saranno composti di uno o di parecchi distretti amministrativi o di città, omettendo la disposizione, per cui queste città dovranno constare di una popolazione di 10,000 abitanti (questa modificazione era già stata proposta dalla sezione centrale della prima camera, ed accettata dal governo).

— Le elezioni primarie per la dieta di Erfurt sono terminate in Berlino. I candidati conservatori ebbero il sopravvento. I democratici puri si sono astenuti. Così almeno scrivono da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*, ma la *Gazzetta di Colonia* del 25 conteneva una notizia telegrafica, secondo la quale, « nelle elezioni primarie della città di Berlino per la camera dei rappresentanti del popolo della dieta germanica, la grande maggioranza dei voti si recò sopra persone incerte, sia per quanto spetta ai partigiani, che agli avversarii dell'accettazione immediata della costituzione dell'impero. »

F. GOVEAN, gerente.

ERRATA-CORRIGE

Nel numero di ieri, colonna ultima, ove parla dell'estrazione a sorte delle obbligazioni, creazione 1849; invece di 1. uscito 14,370 guadagna, ecc. *leggasi* 1. uscito 14,378 guadagna, ecc.

TEATRI D'OGGI 2 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Lucrezia Borgia*; Ballo *Cinq-Mars*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO CARIGNANO. — La Compagnia Drammatica *Giardini* recita *L'ASSEDIO D'ALESSANDRIA*, dramma nuovissimo in cinque atti di F. GOVEAN. Quinta rappresentazione a richiesta.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita *Lucrezia Borgia* di VITTORE UGO — *Il Cuoco Politico*.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli*, con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — Si recita. — Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo, *Kardinuto*.

RIDOTTO NAZIONALE. — *Gran Festa da Ballo* con *Tombola* per le signore.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 Num. 30

Lunedì L' ITALIANO 4 Febbraio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20 — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 4 FEBBRAIO.

Oggi il Ministro dell'Interno risponderà alla interpellanza-Bunico sullo scioglimento della Guardia Nazionale di Nizza Marittima.

Non vogliamo pregiudicare la quistione. Le spiegazioni che darà il Ministero ci serviranno di termometro della sua buona fede.

La Guardia Nazionale di Nizza Marittima giaceva in uno stato di disorganizzazione completa, malgrado l'eccellente spirito di quei militi. Vedremo a chi il Ministero ne darà la colpa.

Vedremo s'egli avrà l'imparzialità, il buonsenso, la giustizia di accusar prima sè medesimo di totale negligenza, molto simile a deciso malvolere contro quella città, o contro l'instituzione in genere della Guardia Nazionale. Imperocchè il suo rappresentante in Nizza, vogliam dire l'intendente, portossi verso la Guardia Nazionale con una tale sprezzatura, che se la sua amministrazione non desse segno di solenne fanciullaggine anzichè di malizia, crederemmo decisamente che l' intendente attuale di Nizza ci fosse stato messo apposta per costringere i Nizzardi a preferire l'elemento francese.

Noi non sappiamo a che pensi il governo sulle sue frontiere: in Savoia lascia trionfare il partito pretoccolesco tanto da far sì che il liberalismo savoiardo si volga ai suoi fratelli di Francia per disperazione dell'avvenire piemontese. E non s' illuda il governo dicendo: « Ma in Francia il partito pretoccolesco trionfa assai più di qui. » No, non si illuda, e non cerchi d'illudere. In Francia quel partito non può mettere radici. Tutto il mondo lo sa, malgrado le apparenze del presente: lo sanno pei primi i liberali della Savoia, e sarebbe assai miglior politica tenerceli uniti.

In Nizza poi sembra che il governo faccia apposta a dirittura per gittare quella città in preda alle idee francesi. Colà non è intronizzato come in Savoia in quasi tutte le autorità il partito pretino, ma vi è intronizzato il caos amministrativo, e quella Guardia Nazionale ne è la prima vittima:

La sua disorganizzazione fu eccitata in tutti i modi dal partito aristocratico, e dal partito francese........

Un intendente (capo naturale della provincia), che fa il morto, non si lascia mai vedere ai militi convocati, e non dà loro segni di vita, salvo che per gittare l'*ordine* pel disarmo, mutato poi, *di necessità* ed unicamente per opera altrui nel solito *invito*;

Un sindaco, che tutti dicono di essere col vicesindaco decisamente pel partito francese, ma che noi pensiamo essere di nessun partito, dopo averlo veduto sedere indistintamente, col variar de' tempi, sui banchi del Parlamento di più opposto colore;

Una fazione gesuitico-aristocratica, eredità de' tempi di Demaistre e del gesuita Pellegrini e consocii, opposta all'instituzione della Guardia Nazionale, 1. perchè una tale fazione abborre ogni instituzione liberale; 2. perchè nelle elezioni ai gradi tutti i membri di quella fazione, e specialmente i più aristocratici, furono saviamente tenuti basso, e nel semplice grado di militi; questa fazione non repressa dall'intendente, che si curava tanto di Guardia Nazionale, quanto un fanciullo d'un cibo che gli spiace;

E finalmente la dismissione dello stato maggiore della Civica provocato da un provvedimento di quel municipio; tutti questi elementi formarono il principio onde derivò quella completa disorganizzazione.

Uno scioglimento, ma seguito da un prontissimo riordinamento, pareva cosa inevitabile e necessaria.

Ma il Ministero si affrettò di sciogliere, non già di riordinare. Si affrettò di punire l' effetto, cioè la

disorganizzazione, non già di colpire dapprima, e toglier via le cause che abbiamo enumerate.

Ebbene, che cosa ne avvenne? Che i furti, i disordini si sono moltiplicati; e l'amor proprio dei militi onorati ne fu ulcerato. Uno scioglimento d'una guardia nazionale, se non è spiegato nelle sue cause quando sono estrinseche ai militi, è un disonore. Ora il Ministero non spiegò quelle cagioni, perchè tornavano in disonore a lui; ebbene in tal caso i cittadini di Nizza le spiegano essi, e rimandano la vergogna a chi di dovere.

Ah signori ministri! Voi vi curate molto poco delle Guardie Nazionali del regno! Vi credete di non averne bisogno! Anche Guizot credette così, e che cosa ottenne! Che la Guardia Nazionale a sua volta credette di non aver bisogno di lui. Chi ebbe ragione? Vel dicono i fatti.

Guizot cadde come una statua di sego sur un piedestallo di ferro rovente, e la guardia nazionale di Francia, *sola* due volte, ed una volta accompagnata dall'esercito, salvò la Francia dall'abisso!

Imparate da questo a far senza della guardia nazionale .... a meno di essere despoti, nel qual caso la guardia nazionale potrebbe molto bene far senza di voi.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 1° febbraio.

Una petizione domandava venisse accordata un'indennità ai deputati. Questa petizione è interamente nello spirito popolare, poichè senza indennità i rappresentanti del popolo non possono essere generalmente che persone doviziose, e non già le migliori capacità: il popolo paga, ma non avrebbe suoi rappresentanti popolani.

Ma un articolo dello Statuto si oppone ad ogni maniera d'indennità pei deputati. Dunque la commissione delle petizioni considerando che quella petizione violava lo Statuto proponeva l'ordine del giorno.

I deputati liberali considerando invece che per essere veramente popolare (com'è il suo concetto), la costituzione deve concedere ai candidati popolari di potere essere deputati, il che materialmente non possono ora, perchè devono pensare a vivere; considerando che nella strettezza di fortune della Savoia, della Sardegna, e di quasi tutto il paese, se non havvi indennità l'aristocrazia potrà sola sopportare a lungo gli obblighi di deputato, accolsero favorevolmente la petizione.

Si proposero dunque ordini del giorno diversi da quello della Commissione.

Ma siccome la Camera presente eletta sotto altro ordine di idee, non potrebbe valersi di tale indennità senza far torto a sè stessa, così si fe' sentire, che sarebbe più opportuno aspettare altro tempo per le legislature avvenire, per le quali sarebbesi potuto presentare una regolata proposta di legge: intanto esser bene adottare un ordine del giorno che *nulla pregiudicasse*. E così venne proposto l'ordine del giorno puro e semplice.

La Commissione allora con un'assurdità tutta propria asserì, che il suo ordine del giorno era appunto tale, malgrado che fosse tanto *motivato*, anzi imbottito di motivi e di *considerandi*, quanto un pezzo di arrosto lo è di teste d'aglio. La Camera rise della Commissione, ma poichè quella dichiarava di non volere pregiudicar nulla, tant'è, lasciò correre l'acqua, e votò quell'ordine.

Ora, perchè l'aristocraticume non accusi la Camera di egoismo nell'affare dell'indennità, faremo notare, che non dalla Camera, ma dalla Nazione ne venne riconosciuto il bisogno, poichè non solo isolate petizioni, ma persino deliberazioni di consigli provinciali e divisionali la promossero, come ebbe a notare lo stesso *Palluel*.

E *Palluel* per Dio è tutt'altro che democratico!

SECRETI AMMAESTRAMENTI

Del molto Reverendo Don Garofano a uso della bottega.

(Continuazione.)

XVI.

Preti della bottega! Volete fare i fatti vostri alla barba di tutto il mondo? Tenetevi nelle maniche del vescovo. Corteggiatelo, adulatelo, incensatelo, inchinatelo, adoratelo.

Ogni regola ha le sue eccezioni; ma un uomo che si copre di pizzi e di seta, di gemme e d'oro come una sposa di provincia; un uomo che si fa accompagnare fra la luce dei doppieri come fosse un santo; un uomo innanzi al quale non passa chierico, che non s'inginocchi insino a terra, nè gli baci la mano; un uomo che quando ha schiccherato una *pastorale* piena di calunnie, e vuota di logica, alza gli occhi al soffitto, congiunge le palme e recita a Dio l'*Agimus tibi gratias*; un uomo, che quando ha distribuito al pubblico dugento o trecento benedizioni manuali va a letto così contento come avesse distribuito dugento o trecento emine di meliga ai poverelli, non può (generalmente parlando) che essere un uomo vano in grado superlativo. Se già non lo fosse, lo diverrebbe in breve.

Corteggiatelo dunque, adulatelo, incensatelo, inchinatelo, adoratelo il vostro vescovo, o preti della bottega e farete i fatti vostri alla barba di tutto il mondo.

PER ESEMPIO:

— Monsignore. (*E qui un bacio in sull'anello.*) Questa notte ho sognato che V. S. Rev.ma aveva mal digerito

la scorsa sera; epperciò mi son fatto un debito di venirmene tosto a chiarire. *Sogna il pastor le belve* ....

— Oh caro don Garofano! Ma voi siete proprio il fiore della gentilezza.

— Mi perdoni, Monsignore! Faccio debolmente il mio dovere, Monsignore! I giorni di Monsignore sono così preziosi per la salute delle anime nostre! (*E qui un nuovo bacio.*)

— Caro don Garofano! (*commosso*) Faccio quel che posso, cioè... vorrei ben fare, ma che! *Spiritus promptus est, caro autem infirma.* Sì, sono anch'io un povero peccatore, un povero ignorante, un presuntuoso, un verme di terra....

— Per carità, Monsignore! Non dica questo. Non si faccia questo torto. Ella così dotto ... così umile ... così pietoso ... così santo! (*E qui un terzo bacio.*).

— Basta! basta, caro don Garofano! (*piangendo*) Ah se tutti i parroci vi somigliassero!

— Eppure, Monsignore, ho da fare con certi *scandalosi, miscredenti, ed eretici*, come giustamente li chiama V. S. Reverend.ma, che ....

— Lo so, lo so, caro don Garofano, che avete i vostri dispiaceri anche voi. So le calunnie a cui foste bersaglio voi e quella santa donna di vostra serva. So la storiella di quella vedova, che si lasciò chiudere in chiesa dopo l'*Ave Maria*. So di quella cuffia che fu veduta al capezzale del vostro letto. Ma che cosa volete! Pare destino che le anime più care al cielo abbiano ad essere le più bersagliate in terra. Se non che *Beati estis cum maledixerint vobis et persecuti vos fuerint.*

— Eh! a dir vero, è questa una beatitudine che io lascerei molto volontieri ai miei persecutori; ma pazienza! Purchè Monsignore mi tenga nelle ampie sue maniche ...

— Sì, sì, ci siete sino alla spalla, mio buono don Garofano.

— Ah! se tutti i vescovi le somigliassero! .... Monsignore, le bacio nuovamente la mano.

— Ed io .... vi do la pastorale mia benedizione.

— Monsignore! Giacchè è così generoso, così prodigo, così largo nel dare, vorrei che mi facesse anche un'altra grazia.

— Domandate pure liberamente, caro don Garofano. *Petite, et dabitur vobis* ....

— Vorrei .... che come mi ha data la pastorale sua benedizione, così volesse anche darmi da pranzo.

— Ma vedete che zucca! Voleva appunto invitarvici, e poi mi passò di testa.

— Eh! con tante cure addosso non è mica a stupirsene, Monsignore! Converrebbe avere sette teste, non che una, per arrivare dappertutto. Non ci vuol proprio meno di un vescovo dotto, prudente, umile, caritatevole, paziente, zelante, perseverante, cattolico, apostolico, romano ....

— Basta! basta! Troppo! troppo! (*asciugandosi le lagrime*). Andiamo in tavola, caro don Garofano! andiamo in tavola.

— Sì, andiamo, che io non ne posso più!

A DUE VOCI. Ah se tutti i vescovi le / parroci vi somigliassero!!...

(*Continua*) N. R.

SACCO NERO

Diamo luogo come di dovere alla seguente lettera, la quale non risponde a noi, ma ad un Solerino, il quale per onore della sua firma speriamo vorrà replicare alle rugiadose e *crocifere* espressioni di questa lettera.

Pregiat.mo signor Estensore,

Nel num. 20 del suo giornale ella mi fece dire, e proprio dal pulpito, senza accennarne però il giorno, che— deve proibirsi il pascolo dell'infame *Gazzetta del Popolo,* esserne scomunicato l'autore, e scomunicati tutti coloro che la leggono..... — aggiungendovi per me un regalo di titoli ormai divenuto di moda. Di questi ultimi già fui presto a farne sacrificio a piè della croce del nostro Divino Maestro, come fatto l'avrà, credo, quel membro dell'ottimo clero solerino, cui volle alludere l'anonimo. Che se le immeritate recriminazioni non colpissero che la mia oscura persona, vi avrei steso il velo dell'oblio. Ma, a parte le private opinioni (che io son lungi dal dividere colla *Gazzetta del Popolo*), poichè l'articolo anonimo attaccherebbe il ministro di Dio, che dal pergamo seminava la divina parola, perciò sono costretto a nome della legge, e colla riserva dell' azione de' tribunali in caso di recidiva, ad invitarla a stampare in un prossimo numero della sua Gazzetta questa mia protesta, colla quale dichiaro onninamente false ed inventate le parole del menzionato articolo, invocando all'uopo la testimonianza del solerino uditorio. Finora col divino aiuto nel bandire lo Evangelo ritenni questo monito del Dottor delle genti — *argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina* — e lascio ad altri la soddisfazione d'irritare col fine, se pur tal è, di correggere e di esasperare con acerbi rimedii le piaghe sociali, anche coll'intento di risanarle.

Gradisca, ecc.

Solero, il 1° febbraio 1850.

Dellavalle Vice-parroco.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Ci viene narrato un fatto, il quale, siccome fa onore al cav. Bertolotti, così noi ci crediamo in dovere di pubblicarlo. Chiamato dal governo il cav. Bertolotti alla carica di estensore in capo della *Gazzetta Piemontese*, e vistosi circondato dalla coorte dei Massari, Prati, e compagnia bella, ha chiesto le sue dimissioni. È tutto detto!

— I giornali della *reazione* muovono in massa le più alte querele contro il ministro Siccardi, il quale sta per mettere la scure all'albero della *Bottega*. Queste lagnanze sono il miglior elogio che si possa fare al nuovo Guardasigilli.

— I giornali gesuitici della Savoia protestano anche contro la nomina fatta a presidente del Consiglio Universitario nella persona dell' abate Aporti. — Segno evidente che Aporti merita quel posto.

ELEZIONI DELLA MECCA

V. Collegio, Bulmida in ballottazione con Sineo. Bulmida *banchiere* ottenne la maggioranza. - Che deputato d'oro!!!

VI. Collegio, Ferraris in ballottazione con Riccardi. Ferraris ottenne la maggioranza. — Egli potrà ancora ficcare il suo mainscolo naso nel Parlamento.

IV. Collegio, Riccardi in ballottazione con Ponzio Vaglia. Riccardi, il bravo ex-deputato dell'opposizione, ottenne la maggioranza. Così egli entrerà alla Camera, e il signor Ponzio Vaglia se ne potrà tornare al *Wauxhall*.

— Si dice poi che Cabella sia stato nominato a Genova, Mantelli in Alessandria a gran maggioranza, e Bottone a Caselle.
L' opposizione in questi tre deputati farebbe un buon acquisto.

ROMA, 29 gennaio. - Il 27 giunse da Napoli il generale Fernandez de Cordova.

TERRACINA, 25 gennaio. - Scrivono alla *Gazzetta di Bologna* del 30:

« E' qui giunto un vapore spagnuolo, e più tardi ne arrivò un altro assieme ad una fregata. Su questi legni s' imbarcarono tosto il battaglione Reyna Gobernadora, una parte della cavalleria, e mezza batteria di campagna col rispettivo equipaggio e treno.

« Le altre truppe qui stanziate si tratterranno sino alla venuta del Santo Padre, la quale si dice ora che avverrà nei primi della imminente quaresima. Sua Santità resterebbe qui una notte, indi si recherebbe a Frosinone e Velletri, e finalmente a Roma. »

GRECIA. — Abbiamo annunziato in un precedente numero che la flotta inglese si era diretta al Pireo. Leggiamo ora in una lettera pubblicata dalla *Riforma* colla data di Atene 18 gennaio che Parker domandò al Governo Greco un' indennità di 800,000 dracme e 500 sterline per danni sofferti da un ebreo suddito britannico; altre indennità per espropriazione d' una proprietà di sudditi inglesi, per depredazione di varie barche ionie, per imprigionamento di ionii accusati di cospirazione, oltre i relativi interessi ascendenti ad un milione e mezzo.

E' notevole che i fatti per cui l' Inghilterra reclama sono tutti avvenuti alcuni anni fa! e che il Governo Inglese fa fucilare nelle isole ionie quei cospiratori le cui ragioni propugna. E' la vecchia favola del lupo e dell'agnello.

Le domande di Parker furono trovate ingiuste dal Ministero ellenico, e quindi respinte.

Il ministro inglese invitò allora i suoi connazionali a far inventario delle robe e sostanze e tenersi pronti a partire.

Vuolsi che gl' Inglesi richiedessero pure la consegna dell' isola della Sapienza.

FRANCIA. — PARIGI, 31 gennaio. — L'Assemblea si occupò nella seduta d'oggi d'argomenti d' interesse locale.

Il *Moniteur* pubblica la legge per la trasportazione degl'insorgenti di giugno.

Il discorso di Vittore Ugo sulla libertà dello insegnamento fu sequestrato a Lione dall'autorità militare.

E' la prima volta che un documento inserto nel *Moniteur* è soppresso dall'autorità.

— L'*Ordre* parla d'un *ultimatum* che sarebbe stato trasmesso alla Svizzera dall'Austria e dalla Prussia, col quale sarebbe fissata una mora (spirante al mese d'aprile), dopo la quale le due potenze si crederebbero autorizzate ad intervenire, se non si mettesse un termine alle mene demagogiche dei rifugiati.

DALMAZIA. — Leggesi nel *Lloyd* che l'insurrezione del circolo di Cattaro è guidata da emigrati italiani.

Parlasi pure che i Montenegrini sieno in corrispondenze cogli insorgenti Dalmati.

AUSTRIA. VIENNA, 26 gennaio. — Leggiamo nella *Gazzetta d'Augusta*, che Vienna si aspettava fra otto giorni la pubblicazione di una nuova costituzione tedesca, concertata dai quattro re (Annover, Sassonia, Baviera, Wurtemberg), d' accordo coll'Austria. Si dice che la Baviera abbia già formato quella costituzione fin dai 21 gennaio. Fra poco si vedrà quanto v'abbia di vero in tutte queste voci

— Leggiamo nei fogli austriaci e nella *Gazzetta d' Augusta*, che nella Voivodia fu pubblicata la legge stataria. — Solita pietanza che l'Austria elargisce ai suoi popoli senza economia.

RUSSIA. — Ecco alcuni nuovi dettagli dati da un giornale Svizzero, la *Gazzetta Federale* di Zurigo, sull'ultima cospirazione russa. La *Gazzetta Federale* li ebbe da un giovane russo, che non senza stento ottenne di poter viaggiare per due anni all'estero.

L'ultima cospirazione russa è stata la più minacciosa di tutte, perocchè dall'autorità politica sono già stati scoperti 20,000 congiurati. Ciò che fu in proposito pubblicato dalla *Gazzetta di Pietroburgo* è in ogni caso ben al disotto del vero; la pubblicità ufficiale d'altronde data ad un simile avvenimento è indizio della sua gravità.

Lo scopo della congiura era di stabilire in Russia la monarchia costituzionale. La gioventù russa è più famigliare che non lo si pensa colle idee moderne. L'anno 1850 sarà, secondo tutte le probabilità, un'epoca seria e decisa nella storia della Russia Si sa infatti aver l' imperatore compito il ventesimoquinto anno del suo regno, ed essere opinione diffusa nel popolo che solo ora egli possa essere un sovrano realmente indipendente. Del resto credesi dappertutto in Russia che l' impero si dividerà in due parti, settentrionale e meridionale; la capitale della Russia meridionale sarebbe Costantinopoli.

TURCHIA. - COSTANTINOPOLI, 12 gennaio. - Dopo l'accomodamento colla Russia, la Porta è caduta nella consueta sua apatia e crede che tutto è finito. Ha già licenziato i 35,000 uomini di riserva, al che fu indotta anco dalle scarse sue finanze. Il 6 e il 9 vi fu gran consiglio dei ministri sotto la presidenza del gran visir.

Dalla Bosnia, 18 gennaio. — Gl' insorgenti spedirono alcuni arbitri per trattare col visir di Travnik, Taher pascià, un accomodamento ed ottenere una diminuzione delle imposte, ma furono arrestati, lo che, come era da aspettarsi, produsse un cattivo effetto. Gl' insorgenti si uniscono quindi a Kladuš e a Todorovo per deliberare le misure di resistenza. Anche a Travnik vi fu fra i capi una tempestosa adunanza, ove si trattò nientemeno che di deporre il visir e conferire questa carica a Babic pascià, molto stimato dalla popolazione: ma egli ricusò. Diversi muzelim abbandonarono Travnik per recarsi alla loro residenza. Il muzeli Arnautoric di Buzim volendo farsi pagare il tributo dai suoi soggetti avanzò verso il castello di Franograc, ma i Turchi avendo subodorato il suo intendimento, gliene impedirono l'ingresso e lo costrinsero a retrocedere.

Taher pascià non punto scoraggiato nè dalla insurrezione degli uni, nè dalla opposizione degli altri, continua a raccogliere truppe, e dicesi che a quest'ora abbia in piedi circa 30,000 uomini, fra cui 2000 di cavalleria, e si aspetta che coll'aprirsi della primavera abbiano a incominciare molte fiere ostilità.

I Bosniaci continuano a mantenere relazioni coi Croati e Schiavoni loro vicini, dai quali è certo che hanno armi e munizioni ed altri soccorsi.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 4 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — *Riposo*.

TEATRO CARIGNANO. — La Compagnia Drammatica *Giardini* recita *L'ASSEDIO D'ALESSANDRIA*, dramma nuovissimo in cinque atti di F. GOVEAN. Settima rappresentazione a richiesta.

TEATRO NAZIONALE. — Riposo.

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita *Il Guanto ed il Ventaglio* — *Patincau* ovvero, *L' Eredità di mia moglie*.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli* con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano) — *Un orribile delitto di Arlecchino*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo *Kardinuto*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Anno III — 1850 | Num. 31

Martedì | L'ITALIANO | 5 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20 — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 5 FEBBRAIO.

INTERPELLANZE SULLA GUARDIA NAZIONALE.

Il ministro Galvagno rispose ieri nella Camera alla interpellanza-Bunico sullo scioglimento della Milizia Nazionale di Nizza Marittima.

Dapprima disse esserne stato motivo l'inconveniente di molte iscrizioni di persone, che a termini della legge non potevano farne parte. Del resto fe' subito susseguire un ampio elogio ai servizi prestati da quei militi.

In secondo luogo narrò come da principio riuscendo formata quella guardia di mille cinquecento uomini, fu ordinata in quindici compagnie, ma poi diminuendo il numero per la necessaria eliminazione di chi non ne può far parte, le compagnie sarebbero rimaste troppo deboli.

Essere originato da queste rettificazioni un numero eccessivo di uffiziali restanti, quindi la sfiducia nei militi, e in ultimo l'insubordinazione. In seguito a che il Ministero essere stato costretto a sciogliere prima la compagnia de' bersaglieri, poi dietro nuove istanze la guardia intiera, salvo la compagnia degli artiglieri, per poterla meglio riordinare, imperocchè essa sarà ridotta d'un battaglione, e così si risparmierà al municipio la somma annua di cinquemila franchi.

Questi motivi addotti dal Ministro furono respinti da *Bunico*. Se vi erano persone da eliminare, ciò evidentemente poteva farsi senza scioglimento. Se vi erano compagnie da ridurre, ciò poteva farsi senza scioglimento. Se vi erano mancanze d'individui, queste erano coperte dall'indulto sovrano a tutta la Guardia Nazionale. Perchè non fu questo esteso anche ai militi nizzardi? Egli propone adunque un ordine del giorno, per cui *la Camera invitando il Ministro dell'Interno a non far uso della facoltà di sciogliere la Guardia Nazionale che nei casi di provata necessità, passa all'ordine del giorno.*

Galvagno respinse quest'ordine del giorno come una censura: disse che se i motivi da lui addotti sembravano poco al signor *Bunico*, erano però sembrati sufficienti al Ministero. Racconta alcuni fatti di negligenza di quella Guardia Nazionale.

Bunico come membro di quel corpo, li nega fino al tempo della sua partenza da Nizza. Invoca la testimonianza di Teodoro Di Santarosa ex intendente di Nizza, il quale dichiara, che per quanto è in lui non ebbe mai che a lodarsi ampiamente del servizio de' militi nizzardi.

Galli, sindaco di Nizza, prende finalmente una volta la parola; approva lo scioglimento come misura urgente sotto aspetto amministrativo. Dichiara questo scioglimento non aver colpito la Guardia Nazionale stessa, ma solamente i vizii di organizzazione.

Valerio stato commissario straordinario in Nizza, fa fede dell'ottimo spirito di quei militi, e aggiunge: « Se tutti dunque (compreso il Ministero) lodano quella guardia nazionale, perchè mai la venne sciolta? »

Allora *Giannone* propose un ordine del giorno, per cui, ritenute le dichiarazioni ministeriali che quella misura non offendeva minimamente l'onore di quei militi, la Camera passava all'ordine del giorno. La maggioranza adottò.

Ora ragioniamo. 1. Perchè mai il Ministero non fece quelle dichiarazioni prima di lasciare sotto il disonore di uno scioglimento la Guardia Nazionale di una città sì importante dello Stato? 2. Perchè mai (e questo è di maggior rilievo) prima di colpire una disorganizzazione, non ha colpite le cause da noi enumerate ieri?

Questa è la principale quistione. Non basta rendere in parole onore a militi degnissimi: bisogna

agire colle guardie nazionali diversamente dalla norma che tengono i fanciulli, i quali di tutto fanno oggetto di trastullo, ma con grandissima facilità se ne stancano e li rompono, per tornarvi poi dopo.

Si ricordi il Ministero che se la Guardia Nazionale è utile nel centro del Piemonte, essa è utilissima ne' paesi di frontiera, e che perciò non è bene il fare sì buon mercato delle sue simpatie!

Si ricordi che appunto nelle guerre del 1793, 94 e 95, la più ostinata resistenza sugli aspri monti del Nizzardo fu dovuta alle milizie paesane, che fecero costare ogni lega di terreno mesi e mesi di stenti, e mucchi di cadaveri ai Francesi invasori.

Se la Milizia Cittadina nel Novarese fosse stata organizzata ugualmente, siccome non v'è dubbio che avrebbe combattuto con uguale valore, così per fermo noi non mangeremmo a quest'ora il pane della sconfitta!

Onore dunque a Bunicò, il quale se non potè, per l'avversa maggioranza, far passare il suo ordine del giorno, provocò almeno dichiarazioni, che pongono in salvo l'onore de'suoi compagni di milizia, e ne accelerano il riordinamento.

Elena, deputato genovese, ne pigliò occasione di chiedere al Ministero quali siano i suoi intendimenti sulla Guardia Nazionale di Genova. Lo stato d'assedio vi fu eccessivamente protratto, sicchè ognuno lusingossi di poi di veder almeno ricostituita subito la Guardia Nazionale; ma il Ministero fece l'indiano, e passavano le ceneri del MAGNANIMO senza poter avere il saluto della Guardia Nazionale! Di qui a due mesi sarà trascorso un anno, dacchè questa è sciolta: il Ministero a termini della legge dovrà riorganizzarla. Ebbene, vorrà egli violare la legge?

Galvagno risponde non poter dire i motivi del ritardo (verrebbero essi mai da Genova?); del resto essere determinato a non oltrepassare i limiti della legge.

POSCRITTA ALL'ENCICLICA
AI VESCOVI DELLO STATO SARDO.

***Monsignori*,**

Nell'ultima mia lettera, che ho avuto la delizia di scrivervi, avevo detto che il dramma del mio amico Govean l'*Assedio d'Alessandria*, sarebbe stato ripetuto, ma non sapeva quante volte, perchè finora non possiedo ancora il dono della profezia, che una volta ogni zoccolante, ogni terziaria aveva a sua disposizione.

Ora ho il bene d'aggiungere che il dramma fu già ripetuto sette volte, dico sette volte, con minaccia di altre ripetizioni susseguenti; perchè è tanto il bene che ne dicono quelli che poterono trovare un cantuccio nel teatro da potervi stare con i gomiti dei vicini piantati nello stomaco (tale è la pressa), che ne fanno venire l'acquolina in bocca a chi non v'è ancora stato. E così la curiosità, anzi la smania cresce in ragione quadrata. E tutta questa gente non è ancora un mese che ha rinunziato alle tentazioni del demonio! Io sono certo; monsignori, che se è venuto un uragano a Genova in questi giorni, fu certamente per punire i Torinesi, che dimenticarono così presto le loro formali rinunzie — almeno io credo così.

Ma v'ha di peggio, monsignori! La malizia del pubblico cresce ogni sera, e tanto, che le massime che alla prima rappresentazione furono solamente applaudite, ora si fanno ripetere due, tre, e fino a quattro volte. Questa *dilettazion morosa*, come dicono i vostri casisti, raddoppia lo scandalo, e imprime un *carattere indelebile* in quelle massime che non si dimenticano mai più. Nell'ultima mia enciclica ve ne ho noverate parecchie, tutte *empie*, *antipapali*, e ripiene di un sentimento nazionale che spaventa, e quel che è peggio, diletta nello stesso tempo.

Ora vi darò un secondo catalogo di altre sentenze applaudite pure, e fatte ripetere, come io vi diceva, perfino quattro volte. — Pare incredibile, monsignori, ma il signor Govean ha proprio in sè qualche cosa d'*infernale*, perchè è riuscito col suo dramma a dichiarare bugiardo quel proverbio: *Repetita nauseant*. — Nausea un corno, monsignori; quanto più le sue sentenze si ripetono, tanto più sono gustate e richieste. — Oh! io tengo per fermo che queste cose senza l'aiuto del demonio non si fanno; perchè...... state attenti alla mia argomentazione. Voi siete tutti santi, monsignori — *atqui* le vostre opere, encicliche, circolari, ecc., è somma grazia se si possono leggere una sola volta; *ergo* le opere che si fanno leggere più d'una volta sono fatte dal demonio. — Va bene, monsignori? — Mi raccomando per una cattedra di logica ne' vostri seminarii, chè la nuova legge sulla pubblica istruzione esclude intieramente dalla sorveglianza del governo e rimette confidenzialmente nelle vostre mani — è tanto buono il nostro Ministero! ed è così riconoscente al vostro travaglio nelle elezioni!

E do mano al catalogo delle sentenze *eretiche*, *scandalose* (frasario vostro), le quali furono applaudite e replicate a richiesta del pubblico colto e rispettabile, ma *empio*.

Quando nel primo atto il Podestà, parlando d'Alessandria, dice che questa città « il nome prese da *lui*, che « quantunque papa, pure si ricorda di essere italiano « da Alessandro III; » ci è una tempesta di *bis bis*, e bisogna ripetere la frase. Questo significa chiaramente che il signor pubblico pretende che il papa si ricordi di essere italiano. Questo si chiama imporre la sua opinione a UN PAPA, che, secondo sant'Antonino, comanda a tutte le forze della terra, del cielo e dell'inferno. Cosicchè se ritornasse al mondo papa Giulio II, non sarebbe più padrone di amare i Turchi, e di non aver fiducia che nei *dul-fecar* (spade) di Maometto. Cosicchè Pio IX non sarà più padrone di preferire nel suo cuore i Tedeschi agli Italiani! Questa è una nuova eresia, che voi, monsignori, per distinguerla da tante altre, potreste battezzare di ERESIA ITALIANA, e contro la quale ci vuole qualche cosa di più che i vostri concilii provinciali; e

ne va uno *ecumenico*, generale, che raccolga come in un arsenale tutte le mitre del mondo, compresi il triregno e la corona mitrata del papa russo.

Nell'atto terzo il Podestà rispondendo al duca di Sassonia, ambasciadore tedesco, gli parla così: « Riporta al « tuo Imperatore che i suoi diritti *sull' Italia* sono bu« giardi come l'inglese papa che li benediva. » E qui, figuratevi, applausi e *bis* e *bis* così sterminati, che bisogna piegare il capo alla volontà del pubblico, e replicare *tre*, *quattro* volte la frase. Qui la malizia del pubblico volle sicuramente alludere alle encicliche, ai *motu-proprii* di Pio nono, e alle medaglie date da lui agli Austriaci, ai Francesi, agli Spagnuoli, e cose simili. Ricordatevene, monsignori, nella prossima circolare che voi o i vostri segretarii scriverete per la quaresima.

Nell'atto quarto, quando si grida: « I Tedeschi! i Te« deschi! La terra s'apre. *Rodolfo risponde*, E s'apra!... « e si spalanchi! Scenderemo a combatterli anche all'in« ferno, » e tutti urlano, *all'inferno*, non vi posso descrivere l'entusiasmo del pubblico, che sono certo, in quel momento scenderebbe proprio all'inferno per il gusto di strozzare Tedeschi. Ah! monsignori, come l'accordiamo noi quest'odio degli Italiani contro i Tedeschi, e il comandamento di Pio nono di amarli come fratelli! È un'altra eresia, che voi potrete chiamare ANTITEDESCA, e contro la quale ci vorrà per lo meno una dozzina di concilii, e tutti gli argomenti del santo uffizio per ottenerne qualche *volontaria* conversione.

E la maledizione *a Casa Sveva*, che dà termine al dramma?.... Orrore! orrore! Non ve la cito, monsignori, per non *farvi* cadere in svenimento. — E il pubblico applaude! e chiama la replica!

Monsignori, vedete, io dubito fortemente che voi con semplici circolari, od encicliche, possiate distruggere l'effetto di questo dramma. Dio buono, siete così sguaiati, così noiosi nelle vostre prose! E poi le saturate di tanti testi latini buttati giù come vien-viene, che è una vera penitenza a leggere qualche vostra scrittura. Lo so per prova io, che mi son preso l'incarico di farne l'esame, e dirvi su due commenti per edificazione dei lettori della *Gazzetta del Popolo*.

Io direi, vedete, che vi provaste a invadere pur voi il campo della poesia, e dell'arte drammatica. Lo scandalo è dato: monsignor Giuseppe Mancini, arcivescovo di Siena, ha pubblicate recentemente nella *Riforma* certe sue poesie, di cui vi trascrivo qualche verso. Nel sonetto in lode di Radetzky, egli incomincia così:

« Salve, Radetzky! Di te grande al paro
« Qual fu tra i duci della prisca etade? »

Sulla libertà della stampa l'ameno monsignore canta così:

« Empi torchi nefandi! In poter vostro
« Del mondo è il fato, e spremer fa torrenti
« Di lacrime e di sangue un po' d'inchiostro.
« Oda l'Italia non bugiardi accenti;
« O i torchi infranga, ove ogni parto è mostro,
« O di belve repubblica diventi. »

Non c'è malaccio, direbbero i Fiorentini; e poi trattandosi d'un primo saggio poetico d'un vescovo, non bisogna disgustarlo con censure; sicchè lasciamolo in pace senza confutarlo. — Ci sarebbe però qualche cosa da dire sulla definizione che egli dà della libertà con questo verso:

« Larva solo da putti, e voglia insana. »

Secondo monsignor Mancini, tutti i popoli antichi e moderni, che amarono la libertà, sono l'aggregato di tanti putti, che ebbero voglie insane, come quella di voler l'immagine della luna riflessa in una secchia, o quelle che patiscono certe serve di canonici in date epoche. I Greci, i Romani, gl'Italiani, gl'Inglesi, gli Americani, ecc., ecc., tanti putti! Lo dice monsignor Mancini, probabilmente dopo pranzo.

Sicchè, monsignori, voi vedete che l'esempio è dato; don Mancini ha invaso i sonetti, invadete voi l'arte drammatica. Credete voi che vi mancherebbe il pubblico nella prima sera, quando vedesse, per esempio, il seguente cartellone:

L'abbruciamento di frate Girolamo Savonarola, con fuoco vivo, e altre delicature della santa Inquisizione. — Tragedia in cinque atti di monsignor Luigi Franzoni?

State certi che il teatro sarebbe pieno: se poi la tragedia non sarà fischiata, questo dipenderà dal merito drammatico, dallo stile, e da altri incidenti della tragedia, dei quali non m'addosso la responsabilità.

Sicchè, monsignori, se volete esser letti ed ascoltati, lasciate il genere prosaico delle circolari, già troppo stracco; fate canzonieri, idillii, trilogie, farse; scrivete insomma un po' di tutto. Tolta che sia, come speriamo, la curia ecclesiastica, che cosa vi resta a fare? I vostri ozii vi permetteranno d'occuparvi di noi, e la volontà, speriamo, non vi mancherà mai. Oh cari! se le donne volessero imitar la costanza che voi avete nei sentimenti verso di noi!

Monsignori, *valete, iterumque valete* anche per parte dell'autore dell' *Assedio d'Alessandria*, dramma già ripetuto sette volte.

PS. Gli attori che lo rappresentarono, Giardini, Landozzi, la signora Giardini, Termanini e Salvini ci posero un impegno straordinario, dimostrandosi non solo artisti di ottima scuola, ma eziandio veri e forti cuori italiani.

A. Borella.

SACCO NERO

Signor Gerente,

Torino, 2 febbraio 1850.

¡¡¡ La invito a termini della legge a voler dar luogo nel prossimo numero alla seguente rettificazione.

Nella *Gazzetta del Popolo* di sabbato 2 febbraio si legge:

« Ci vien detto che i signori Briano e Prati abbiano « data una petizione al Ministero, perchè venga espulso « il signor Bianchi-Giovini come fautore di protestantismo. »

Senza fare niun caso dei soliti commenti, mi restringo a dichiarare al signor gerente della *Gazzetta del Popolo*, ch'ei s'è fatto organo d'una solenne menzogna.

Giorgio Briano.

Signore

Torino, 2 febbraio 1850.

¡¡¡ Si legge nel numero d'oggi della sua *Gazzetta*, in data del 2 febbraio:

« Ci vien detto che i signori Briano e Prati abbiano « data una petizione al Ministero, perchè venga espulso « il signor Bianchi-Giovini come fautore di protestantismo. »

Dichiaro che quanto le fu riferito, ed ella narra, è compiutamente falso.

La invito dunque, a termini della legge, ad inserir questa mia nel prossimo numero del suo giornale.

G. Prati.

Rispondiamo: quantunque la persona che ci raccontò il fatto ci paresse degna di fede e bene informata, tutta-

via quest'affare ci sembrò così schifoso che non abbiam voluto prestargli intiera credenza.

Il Briano e il Prati ripetendo parte del nostro articolo, potevano, ci pare, aggiungere quelle nostre parole: *se il fatto è vero*: che noi, nel dubbio, abbiamo scritte in quell'articolo. Essi negano dunque quel fatto; tanto meglio. Noi non insisteremo, non essendo iniziati nelle pratiche ministeriali, delle quali hanno il monopolio i signori Menabrea e Ponza di San Martino, con i quali non abbiamo troppa relazione, e non ce ne dogliamo.

D'altronde i poveri Briano, Prati e Compagnia hanno dovuto subire in questi giorni quella mortificazione data loro dal cavaliere Bertolotti, che non volle star *con loro* a redigere la *Gazzetta Piemontese*. Basta dunque quella.

A. Borella.

NOTIZIE VARIE

ELEZIONI

Genova, Enrico Martini - Varazze, Garbarino Luigi - Sestri, Gandolfo avvocato - Sanfront, Sineo Riccardo - San Damiano, Richetta - Bricherasio, Malan e Cesano - Montechiaro, Berruto e Savina - Valenza, Sineo e Montezemolo - Gavi, Avigdor e Bianchi - Stagliono, Cabella e Rusca.

RACCONIGI, 1 febbraio. — Eccolo un caso terribile qui successo. Caterina Allasia, povera contadina di Racconigi, madre di quattro figli, col marito infermo, e da più di un mese ricoverato all'ospedale lasciava ieri sera alle ore otto i tre più giovani ancor ragazzi coricati su di un pagliariccio coll' iscaldaletto ai loro piedi per difenderli, al più possibile, dal rigor del freddo, e mancante di legna e di tutto se ne andò a lavorare in una vicina stalla; ritorna a casa poco prima delle undici e trova il letto incendiato coi figli già spenti e vittime della sua imprudenza resi deformi dal fuoco. Agli urli della misera madre accorrono i vicini ed a stento loro riesce di strapparla dal fuoco in cui erasi gettata per liberar la sua prole.

La disgraziata passò la notte in uno spaventevole delirio, ed è tuttora in quel compassionevole stato, non ostante gli ufficii in proposito prestatile.

O madri, riflettetevi: intanto la pietà qui non dorme, ed il bravo signor Paglieri segretario di giudicatura non invano va questuando per i poveri Allasia superstiti. — Aggiungiamo anche noi una parola perchè la pietà degli abitanti di Racconigi si mostri operosa a pro de' parenti delle vittime, ricordando che la sventura avrebbe avuto origine dalla miseria.

(*Nostra corrispondenza*)

GENOVA, 29 gennaio. — Pur qui hanno costituito un comitato di soccorso agli esuli italiani; e certamente non poteva nè doveva mancare in Genova. Se alcuno che aveva maggior obbligo di stendere la mano al fratello la ritrasse, compassione a lui ed augurio di sensi più cristiani e civili. Dobbiamo intanto rallegrarci che il comitato vada ogni dì pigliando piede e ragunando offerte. Di che sia lode alla marchesa Teresa Doria, che giovata nell'opera santa dalla Bianca e Rebizzo e dalla marchesa Clelia Serra e Giulia Centurioni, dà un grande esempio imitabile e pur troppo non imitato da tutti. A quelle donne effettualmente italiane non mancherà l'affetto e la gratitudine d' ogni cuore gentile. (*Corrisp. dell'Opin.*)

FIRENZE, 30 gennaio. Un ordine del potere economico ha colpito di sospensione le pubblicazioni del *Costituzionale*. — Si dice che il ministro d'Austria abbia esso medesimo invocata questa misura. -- Povera Toscana, se andiamo avanti di questo passo diventerà un'altra Lombardia, e il Granduca potrà a sua voglia cantare sull' arpa:

« Senza trono e senza regno
Brutta cosa è l'essere re. »

ROMA, 30 gennaio. — Questa mattina è partito da Roma un battaglione del reggimento francese 68 di linea, dirigendosi a Civitavecchia, dove s' imbarcherà per l'Algeria. — Sul ritorno del Papa i soliti *sì* e *no* che si ripetono ogni giorno.

AUSTRIA. — Sul *Corrispondente Austriaco* leggesi:

« Sappiamo da fonte non indegna di fede che Radetzky deve al più presto stabilire un grosso corpo di truppe sulla frontiera Sarda, per tenersi a richiesta del Re, nel caso che nascano in Piemonte degli avvenimenti. »

— Fu citato anche un proclama di Radetzky, nel quale vi sono allusioni a prossimi avvenimenti militari.

TURCHIA. — Un viaggiatore, giunto da Bauzaluka, e che trovavasi nella Bosnia al principio di quest' anno, assicura che ivi i Turchi si preparano ad una guerra contro i Russi, e che nel caso che questa guerra prorompa, essi sono risoluti di massacrare tutti i raja (cristiani) onde non avere due nemici ad una volta. Il fatto è tanto più credibile, in quanto che l' hanno ripetuto più altre volte: ma questa fiata potrebbe succedere l'opposto.

Una Commissione arrivò da Costantinopoli nella Bosnia per visitare le fortezze e le artiglierie.

Taher-pascià, visir della Bosnia, si occupa a provvigionare Bihac, fortezza in un' isola dell' Unna, e da questo fiume separata dalla Croazia: gl' insorgenti avevano tentato d' impadronirsene l' anno scorso. Il visir mandò al pascià di Bihac 60 *lusti* (quintali) di polvere e 180 di frumento.

PRUSSIA. -- Berlino, 20 gennaio. — Lettere di Berlino in data del 28 gennaio dicono che tanto il governo, come l'opposizione fanno conto di aver guadagnato una vittoria morale col voto recente della seconda Camera intorno alle modificazioni costituzionali proposte dal reale messaggio. Il re, secondo impegno assuntosi dal ministro dell' interno, giurerebbe la Costituzione, e la prima Camera accetterebbe i voti della seconda affine di non far nascere nuove difficoltà, a patto però che questa s' induca a modificare il suo voto sui feudi, ecc.

— Un dispaccio telegrafico di Berlino 29 gennaio, dice che la prima Camera ha cominciato la discussione delle proposte del reale messaggio ed adottatone parecchie delle meno importanti.

— Il movimento elettorale pel Parlamento d' Erfurt va qui prendendo una piega assai favorevole ai partigiani della riunione di Gotha. Quattro distretti hanno offerto la candidatura al ministro Camphausen, il quale vi ha però rinunciato, optando pei gli antichi suoi committenti.

GRECIA. -- Atene, 18 gennaio. — Scrivono di Malta, 2[illegible] gennaio, alla *Riforma*: « Meglio informato dell'affare di Grecia, eccovene il rapporto dettagliato ed autentico in data di Atene 18 gennaio.

« Verso il 30 dicembre giunse a Salamina l'ammiraglio Parker con la flotta composta di tre cascelli a tre ponti, due a due e sei vapori. Il 4 gennaio fu avvisato il signor Londos ministro degli affari esteri, per mezzo della Legazione Inglese, che verso le ore 2 di quel giorno, l' ammiraglio Parker si sarebbe recato dal ministro per conferire seco lui per ordine del suo Governo. La conferenza ebbe luogo all' ora determinata. Il signor Parker era in compagnia del ministro Inglese, e dopo le solite convenienze, comunicò verbalmente al signor Londos, secondo le istruzioni che aveva dal suo Governo, che questo esigeva.

1. 800,000 dracme, indennizzo all' israelita Pacifico, suddito inglese, la casa del quale fu spogliata dal popolo, il secondo giorno di Pasqua di alcuni anni fa.

2. 500 lire sterline per l' insulto commesso al suddetto Pacifico.

3. Indennizzo per l' espropriazione di una proprietà vicina al palazzo reale, appartenente al signor Finlay.

4. Indennizzo per alcune barche Ionie depredate alcuni anni fa al fiume Achilò.

5. Indennizzo per alcuni Ionii imprigionati anni fa, accusati di cospirazione nelle provincie Elise.

6. Indennizzo per alcuni individui Ionii imprigionati a P[illegible]trasso.

7. Interessi delli suddetti indennizzi a un milione e mezzo di franchi.

Il ministro andò tosto dal re, e vi fu consiglio dei ministri dopo deliberazione di non prendere in considerazione le ingiuste domande degl' Inglesi, il consiglio dei ministri comunicò subito queste pretensioni dell' Inghilterra ai ministri di Francia e Russia, chiedendo il loro intervento, e al signor Parker mandata risposta verbale che non si poteva in nessun modo dar luogo alle sue domande.

1. Perchè mancavano i mezzi necessarii.

2. Perchè le sue domande dietro le convinzioni dei ministri, e secondo l' opinione del corpo giudiciario espressamente ricercato, non sono basate sulla giustizia.

Il ministro Inglese pregò fosse stesa una risposta in iscritto e nel medesimo tempo il console di detta nazione dava avviso ai sudditi inglesi tanto in Atene, che a Pireo, di far inventario delle robe e sostanze per le quali ricevevano la garanzia dell'ammiraglio, e tenersi pronti a partire.

F. GOVEAN, gerente

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850 | L' ITALIANO | NUM. 32

Mercoledì | 6 Febbraio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 6 FEBBRAIO.

Da lungo tempo non v' intratteniamo di politica estera (salvo che colle notizie), e ciò per molti motivi.

Il principale però gli è questo, che il passeggiare per l'Europa e pel mondo in vettura di grandi paroloni è roba molto facile, e tale da lusingare i novizi, ma di assai poca utilità alla patria, che a forza di guardare altrui dimenticherebbe facilmente sè stessa. Preferiamo di occuparci de' nostri stessi interessi piemontesi, e non consideriamo i fatti altrui se non per quanto hanno relazione colla Italia e col progresso generale della umanità.

Preferiamo di molto per esempio l'occuparci della egregia associazione de' nostri operai, che non degli starnuti dell'imperatore cosacco, e di Leuchtemberg suo genero. L' organizzazione della nostra Guardia Nazionale ci sta più nell'animo che non le benedizioni del *Gran Lama*, il papa dei Tibetani. (Corpo! se il *Gran Lama* sa questo ci scomunica anch'egli..... nel qual caso poco c' importa della scomunica. Ecco lì!)

Questo sistema, o lettori, ci sembra il migliore, perchè almeno v'insegna che cosa siete, e che cosa potete.

E il sistema di far passeggiate mondiali in aria lo lasciamo generalmente tutto ai giornali grossi: *à tout seigneur tout honneur*.

Ma quando le quistioni europee per le connessioni inevitabili si fanno italiane, allora, cari lettori, è mestieri di pazienza: è mestieri di entrare sulla strada ferrata della discussione europea (metafora della giornata), e fare anche noi rapidamente un giro all'estero.

Oggi si presenta un di quei casi: l'intervento armato delle potenze, che in Italia, sotto pretesto di ristabilire il papa, insultò vigliaccamente la civiltà de'tempi moderni, e la giustizia eterna, minaccia ora di riprodursi nella Svizzera.

Col pretesto di voler allontanare unicamente i fuorusciti ricoverati, e toglier loro occasione di macchinare, la Prussia e l'Austria hanno chiesto al governo svizzero l'espulsione di quegl'infelici.

Hanno inoltre invitata la Francia di concorrere in questo atto di tirannia contro un popolo indipendente, com'è concorsa a Roma. E la Francia naturalmente nella solita abbiettezza del suo governo, ha trovata la cosa tutta semplice e fattibile.

I suoi giornali ministeriali già minacciano la Svizzera. Essi, giornali stipendiati da un *Luigi Napoleone*, che prima d' essere presidente di Francia, fu pure esule in Isvizzera, essi minacciano la Svizzera per l'ospitalità accordata ad esuli!

Ah! se è consolazione pei dannati aver compagni più infelici, le nazioni cadute alzino la fronte, la Francia le supera tutte in abbiettezza e sciocchezza!

Abbiettezza, perchè essa, repubblica, s'inchina agli ordini dei despoti.

Sciocchezza, perchè non s'accorge che tutti questi pretesti della reazione europea ad altro non mirano che a stringersi sempre più addosso a lei, e soffocarla alla prima occasione.

Occupata la Svizzera dalla santa alleanza, Radetzky, che quotidianamente si arma sempre più, toglierebbe pretesto di occupare il Piemonte. Non dubitate; quel pretesto lo toglierebbe, quand'anche dietro ai suoi consigli foste ridotti all'antica schiavitù: quand'anche per ministri non aveste che gesuiti puri, per colonnelli e generali gli oblati, e per magistrati d'appello i cappuccini.

Lo toglierebbe, perchè omai non tanto di voi si cura la reazione europea, quanto di stringere la Francia in un laccio di ferro, renderla impotente

ad ulteriori rivoluzioni, dividerla, e intronizzarvi i *bianchi*. Ed essa vi si aiuta, come Isacco, nulla sapendo del sacrifizio, portava la legna, che doveva consumarlo!

Piemontesi! Questa breve osservazione in quanto a politica estera vi basti. Ritorniamo a noi.

Eccoci per gli affari della Svizzera precisamente ritornati al 1847, allorchè le potenze minacciavano d'intervenire pel *Sonderbund*. Allora la gran voce della principiante rivoluzione italiana suscitò le rivoluzioni europee, e frastornò l'opera della Santa Alleanza: se altro bene non avessimo fatto per la causa della libertà e dell'umanità, quello sarebbe per sè solo grandissimo.

Ma ora chi impedirà il trionfo dei despoti?

Chi? La loro bestialità medesima.

Dopo una sua sanguinosa vittoria contro i Romani Pirro esclamò: « Ancora una volta di queste vittorie, e dovrò fuggire in aspetto di vinto! »

Vadano avanti i despoti europei: ancora un'altra di queste loro vittorie sui popoli, e saranno costretti a far bancarotta.

Guardate per esempio negli affari di Roma! chi ne grandeggiò? Forse il Papa vincitore? Egli non osa ancora tornare al Vaticano! Forse la Francia vincitrice? Essa maledisse mille volte la propria vittoria, e ne andò sull'orlo delle rivoluzioni! Chi ne grandeggiò fu unicamente il popolo romano vinto, il quale riconquistò l'ammirazione del mondo; furono Mazzini e Garibaldi, i quali impotenti dapprima a commuovere una sola città italiana, ne diventarono poi tremendi col solo nome persino al governo francese nella stessa Parigi, e lo posero in giugno sull'orlo del precipizio.

Per questo appunto, o Piemontesi, noi vi gridiamo: « Nessuno sgomento dalle intraprese dei despoti! Piemontesi! popolo e governo, guardate solo di organizzarvi nell'interno sì per milizie nazionali, come per l'esercito. Guardate, governo e nazione, a non perdere le simpatie dei popoli, e poi fate pur voti che i despoti agiscano; essi non faranno altro che dare ai popoli occasione di agire essi medesimi: essi non faranno altro che dare occasione ad un nuovo 1848. »

E allora........ *riderà bene chi riderà l'ultimo.*

GIRELLA DEPUTATO.

Cantiamo Girella, cantiamo Girella. È davvero un pezzo che l'ho sullo stomaco, e lo tenni con pazienza. Ma oggi mi pesa tanto, che m'è forza, con licenza dei superiori, e con vostra licenza, o lettori, mettermi due dita in bocca e rigettarlo. E ne vedrete il colore.

Nell'anno 1797 Girella cantava:

Viva i quattrini,
E i Giacobini:
Viva le maschere
D'ogni paese,
Evviva la repubblica francese!

E fu veduto (e vive chi l'ha veduto) ballare attorno all'albero della libertà.

Appena che Napoleone da tutore della repubblica francese, se ne fece padrone col titolo di dittatore, e poi toltasi la maschera, e cambiato persino il nome, si fece dichiarare e sacrare imperatore, Girella si spolmonò a strombazzare:

Viva Marengo!
Napoleone!
E me ne tengo.

E ne ottenne in premio il carico di segretario di polizia in Romagna.

Quando la coda
Tornò di moda,
Ligio al Pontefice
Ed al Sovrano,

fu veduto (e vive ancora chi l'ha veduto) con parrucca, borsa e codino, con spada al fianco, brache corte e cappello ripiegato sotto il braccio; faceto e giovialone, non cantava, ma brontolava fra sè:

Viva gl'inchini!
Viva i quattrini!

E fu nuovamente impiegato col patrocinio dei nobili inchinati.

Nell'anno 1821 si decise a portar la bandiera della Costituzione. Cadendo la Costituzione ne colse molti sotto.

Ma capofitti
Cascano gli asini,
I valentuomini
Stan sempre ritti.

E Girella, data una scossa come fanno i cani, si riadagiò all'esercizio degli inchini, e come valoroso in questo genere ritenne l'impiego e le pensioni. E crescendo gli anni e la pratica, si determinò di non più andare all'abbandonata come per lo passato, e di non più dar segni di liberalismo senza licenza dei superiori.

Per il che nell'anno 1833 stette chiotto chiotto non ci vedendo chiaro. Questa sua irresoluzione fu interpretata in bene dai superiori, che lo sopraccaricavano d'una croce e d'impieghi, ai quali non attese mai che per supplementi. Egli però ne incassò sempre i quattrini.

Venuto il fine dell'anno 1847, e date le riforme, si credè sicuro di poter nuovamente rappresentare il liberale: e fu veduto un'altra volta con bandiera in mano.

Dato lo Statuto, altra bandiera: Girella pareva un Bruto, malgrado la foglia di porro all'occhiello dell'abito, alla quale però aveva comunicata la sua mobilità, cosicchè ora la si vedeva ed ora no, secondochè Girella parlava a borghesi, od a nobili: egli non voleva disgustare alcuno.

Quest'intermittenza del nastro verde cessò col ministero democratico.

Girella barcamenandosi era stato eletto deputato: cosa naturalissima — i nobili credevano d' eleggere così un cavaliere, i borghesi lo credevano un democratico: i partiti si fusero in Girella.

L'ago magnetico di Girella si fermò allora all'articolo 33 dello Statuto che dice, come possono far parte del Senato *i deputati dopo tre legislature, e sei anni di esercizio.*

Ma venne l'affare di Novara, che scombussolò molti, ma non Girella: egli rimise la foglia di porro all'occhiello, e ve la fissò; non diede più strette di mano in pubblico ai liberali; in secreto poi

Piangea l'Italia
Coi liberali.

A questo modo riconvocato il Parlamento nell' agosto 1849, Girella fu rieletto, e l'articolo 33 dello Statuto gli si impresse sempre più, e diventò la sua stella polare.

La maggioranza era liberale, al Ministero c'era Pinelli, che aveva dato un nuovo impiego a Girella. A votare colla maggioranza che rappresentava la nazione, Girella era tirato dalla sua stella polare; a votare però contro il Ministero c'era il guaio di perdere gl'impieghi: a tenere la popolarità e l'impiego era un grande imbroglio per Girella. Egli inventò quindi un genere di votazione *media*, che non era nè perfetta alzata, nè perfetta seduta: era una votazione faticosa, ma Girella la sopportava ghignando dei deputati, che hanno un principio fisso, e diceva *fra sè:*

La gente ferma
Piena di scrupoli,
Non sa coll'anima
Giuocar di scherma.

Ma venne il giorno della sospensione del trattato di pace. Girella dette nella ragna. Non volendo perdere la popolarità per amore della sua stella polare, e non indovinandosi mai più che il pacifico Galvagno volesse fare un colpo di stato, e sciorre il Parlamento, Girella votò colla maggioranza; — e Galvagno lo notò nel libro nero.

E riconvocati i collegi nel passato dicembre, il Ministero per mezzo delle baliste dell'Intendente, e degli arieti del clero, fece una breccia nel collegio di Girella, e v'intromise un altro deputato.

Girella veduta oscurarsi così la sua stella polare, ne perdette la testa. C'era un altro guaio. Il Ministero adoperando tutto l'arsenale delle sue armi nelle elezioni, avea dato alla Camera un numero d'impiegati maggiore a quello consentito dal regolamento. Girella fece uno sforzo, chiuse gli occhi, e rinunziò agli impieghi. Dio, cioè il Ministero, gli tenga conto di tanto sacrifizio.

Compiuta l'ecatombe degli impieghi, Girella mandò un suo parente collaterale a supplicare il Ministero. Questo fece il duro, e rispose al parente che voleva lacchè fedeli; il Ministero non poteva più fidarsi di Girella. Il parente ne riferì, e Girella piangendo, lo rimandò al Ministero con protesta formale di votare per l'avvenire sempre col Ministero, e di non più fare divorzio da lui, per qualunque moina della popolarità.

Il Ministero, vera manna, ricordatosi del precetto del vangelo di perdonare non sette volte, ma settanta volte sette, richiamò tutti gli ordini di anatema contro Girella, riaperse le braccia al povero prodigo nutrito di ghiande in quegli ultimi giorni, e cooperò alla sua rielezione.

Girella fu rinominato, — ed ora se ne tiene, e se ne vanta.

Di qual colore sarà Girella? — Non l'avete veduto?

Memento, o Ministero, che il povero Girella per mettersi al tuo servizio nella Camera dei deputati ha rinunziato a due, tre o quattro impieghi. Ci vuole un compenso. S'egli grida: Viva il Ministero, non ha rinunziato al *Viva i quattrini.*

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Il sottoscritto richiede in nome della giustizia il signor direttore della *Gazzetta del Popolo* ad inserire nel suo imparziale foglio la seguente risposta ad un'inserzione nel num. 5 di questo giornale.

Il sottoscritto ringrazia altamente la *Gazzetta del Popolo* perchè gli abbia ella medesima aperta la via onde rendere manifesta un'oppressione che egli soffre, e che, tuttavia gli aggiunge forza e vigore.

Sono già più di tre anni che io debbo ingiustamente soffrire le spese di una lite per difendere una mia proprietà contro le aggressioni del Direttore e degli impresarii della strada consortile da Nizza Monferrato ad Alessandria, che vogliono per loro capriccio ed interesse stralciarmi un fondo di ben quattrocento are in senso diagonale, ed aprirvi la strada. Il *piano parcellario* superiormente approvato, deve esser la base d'ogni operazione a tale riguardo. Ora il fondo a me inferiore e non il mio sono compresi in detto piano, come ebbe per forza a dichiarare lo stesso direttore in diversi memoriali, che tengo per mia regola in mie mani. La ragione che adduce il Direttore di detta strada per così agire, si è che seguendo il *piano*, e passando nel fondo a me inferiore ivi designato, ne avrebbero maggiori spese gli impresarii. Ed ecco come è trattata a questi tempi la giustizia!!! Ultimamente ho chiamato a nome della legge agli impresarii l'estratto del piano parcellario, che riguarda il mio fondo, ed essi che cosa hanno fatto, perchè in quel piano io non sono compreso? Mandarono un misuratore sul mio stabile a misurare il terreno, che han fermo volermi occupare. Così in breve è lo stato della cosa, la quale ora è innanzi ai superiori, presso la gerarchia dei quali spero ottenere quella giustizia, che già da lungo tempo vado cercando.

E così rispondo (però senza villanie) a quei *varii proprietarii*, i quali poi si ridurranno ad un solo, solito ad immischiarsi nei fatti altrui, ma già gliene è saputo il naso.

Non arrossisco sottoscrivermi col vero mio nome e cognome proprio.

Bergamasco, 26 gennaio 1850.

Cova Camillo.

NOTIZIE VARIE

GENOVA. — Ieri giunsero in porto due navi spagnuole da guerra; la sera certi ufficiali appartenenti al corpo spedizionario della Romagna sbarcarono e si presentarono al Caffè del Teatro, poi al Teatro medesimo. Una salva di fischi li accolse; e coi fischi s' avvicendavano le acclamazioni *agli eroi di Fiumicino*, ed altre ancora non meno meritate da quei ridicolissimi fra tutti gli attori del ridicolo dramma diplomatico-papale. Tornando al loro paese (dove ci giova sperare non ottengano dai migliori diversa accoglienza) potranno dire che l' opinione di tutti gl' Italiani è solidale, e che si sentono a Genova le offese fatte alla nazionalità in Roma.

LOMBARDIA. — MANTOVA, 31 gennaio. — Siamo da capo. Avendo avuto luogo qualche dimostrazione persino con esporre coccarde tricolori, il governatore Gruber, con suo avviso numero 402 - O - P, ha messo in avvertenza la popolazione, che saranno sottoposti a severa punizione tutti coloro che avessero la spensieratezza di fare uso di distintivi, simboli o segni di ricognizione aventi carattere politico. — E' curioso che l' Austria mentre si affatica nel protestare che la nazionalità italiana sarà rispettata in tutto e per tutto, fa la guerra la più accanita alla bandiera di essa nazionalità. Le fanno paura i tre colori, eppure non è lungi il giorno che suo malgrado dovrà persuadersi che per l' Italia tutta non vi può essere altra bandiera che la tricolore italiana.

TOSCANA. — FIRENZE, 1 febbraio. — Eccoti le notizie di Firenze del 31 scorso: Domenica sera grande uragano; al teatro della Pergola il vento spense i lumi, quindi spavento generale; la stessa sera furono trovate diverse iscrizioni nelle pareti delle Corsie contro il Granduca; tutta la famiglia reale si trovava in teatro, a fatica poterono restituirsi al palazzo; ai teatri sono stati fatti diversi arresti, al Leopoldo specialmente, a causa di dimostrazioni liberali: e sotto pretesto di congiura fu arrestato un tal dottore Giuntini: si pretende che ciò abbia condotto il governo sulle tracce, e siano eseguiti parecchi arresti; il Giuntini faceva pagare una tassa di tre paoli al mese a ciascun inscritto. Il prefetto ha sospeso il giornale intitolato *Il Costituzionale*; uno dei principali collaboratori era Salvagnoli, detto *Vescica*. (*Corrisp. della Concordia*)

CALABRIA. — Il generale Nunziante ha annunciato che per cura d'una Commissione composta dell' intendente, del comandante delle armi e del procurator generale presso la Gr. C. criminale di Reggio, sarà fatta una classificazione di tutti coloro che sono in carcere o latitanti per avvenimenti politici posteriori al 15 maggio. I delinquenti saranno divisi in capi, complici principali e gregarii. L'editto di Nunziante invita i latitanti a presentarsi alle autorità locali, promettendo che saranno lasciati tranquillamente alle loro case finchè non sia ultimato il lavoro della Commissione. Chi si fiderà di quelle promesse?

Lo stesso general Nunziante pose in istato d'assedio il distretto di Cotrone ed i circondarii di Cropani e Taverna, promettendo di far lo stesso per la Calabria Citra.

FRANCIA. — PARIGI, 1 febbraio. — Si annunzia per domani giovedì la partenza del cardinale Dupont, il quale si reca direttamente a Portici a compiere presso il Papa la missione officiosa che il Governo francese gli ha confidata. Un personaggio, che è congiunto a Pio IX con vincoli di parentela, e che ha già fatto il viaggio da Parigi a Roma e a Portici in questi ultimi tempi, va ad essere adoperato in questa missione. Si attende molto dall' intervento del cardinale per facilitare la soluzione della quistione Romana.

— Il carnefice nel dipartimento del '*Cher* venne destituito dalle sue funzioni. — Ricapito, pel surrogante, presso l' ufficio dello *Smascheratore*.

AUSTRIA. — Togliamo dal *Corrispondente di Vienna* del 30 quanto appresso:

— Da ottima fonte abbiamo che la costituzione che il Papa si propone di dare ai suoi stati sia pienamente consonante col *motu-proprio* che conosciamo. Una consulta di stato, la di cui vice-presidenza è di uno dei cardinali. Le principali cariche dello stato sono affidate ai prelati. Non è ancora fissato il numero dei laici che saranno chiamati ad occupare impieghi secondarii. Sembra che il Papa sia appoggiato in questa risoluzione dall'Austria, e dalle altre potenze cattoliche.

— Dalle Bocche di Cattaro quanto segue:

La notizia da noi recata di una rivoluzione nel Montenero non viene ancora smentita: ulteriori dilucidazioni sul proposito si aspettano col prossimo vapore del 30 corrente.

Da corrispondenze private si ricava, che i Bocchesi arringarono in una piazza l' i. r. comandante della spedizione militare, esponendogli presso a poco nei seguenti termini con nazionale franchezza i loro sentimenti: « Se venite, o signore, costì per domandare da noi la vita e le sostanze nostre pel Re e suo trono, noi siamo pronti ad ogni e qualunque sacrificio. — Se invece veniste per ricavare da noi ciò che non può compatirsi con la povertà nostra, dobbiamo dirvelo con dolore: siamo impotenti a soddisfarvi. » (*Gazzetta di Zara*)

PRUSSIA. — Un dispaccio telegrafico di Berlino in data del 30 gennaio dice che la prima Camera adottò con grande maggioranza le rimanenti risoluzioni della seconda Camera rispetto alle modificazioni proposte dal regio messaggio. Avendo il signor d'Arnim espresso il dubbio se il re avrebbe prestato giuramento alla costituzione, il ministro dell' interno, il signor Manteuffel, dichiarò formalmente che egli avrebbelo prestato.

— A Conisberga, sopra 5550 elettori primarii, 1831 presero parte nelle elezioni del Parlamento tedesco d' Erfurt. Pochi sono i luoghi in cui il numero degli elettori sia stato così notevole.

INGHILTERRA. - Il 31 gennaio ebbe luogo l'apertura del Parlamento inglese. Sebbene si sapesse che la Regina non sarebbevi intervenuta in persona, con tutto ciò si vedeva gran moltitudine di gente affollata nelle vie che menano al palazzo di Westminster. La Camera dei lord fu aperta al tocco. Alle due fu mandato un messaggio alla Camera dei comuni, invitandone il presidente e i membri a venire ad udire la lettura del discorso della Corona, che fu fatta dal lord cancelliere. Dopo del che il presidente e i deputati si ritirarono e i lord aggiornarono la seduta alle ore cinque.

SVEZIA. — Lettere di Stocolma in data del 15 gennaio dicono che colà era imminente una crisi ministeriale. Sarebbesi ritirato il ministro di guerra, il generale di Hohenhausen e sottentratogli il conte di Loewenhjelm; e il barone R. Palmstjerna, già ministro di Svezia a Pietroburgo, sarebbe fatto ministro degli affari esteri.

DANIMARCA. — E' morto il grande poeta danese, Adam Oehlenschläger.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 6 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Poliuto*; Ballo *Cinq-Mars*; Ballett. *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizi di S. M. recita: *Le prime armi di Richelieu — La Do di Cecilia*.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavalie DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel local della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli* con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Il buon tempone di Porta Palazzo*; Ballo, *Il Corno del diavol bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ball *Kardinuto*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto voca ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850

Num. 33

Giovedì

L' ITALIANO

7 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 7 FEBBRAIO.

Riderà bene chi riderà l' ultimo, dicevamo ieri nel finir dell'articolo, ma a questo punto dobbiamo fare una nota.

Tutte le idee di progresso emesse dai grandi uomini, e dai grandi popoli ne'secoli andati, furono avversate furiosamente dai tiranni armati, e dai loro consocii disarmati, si chiamassero essi *bonzi* in China, *auguri* presso gli antichi, o preti della bottega presso i moderni.

Ciò nondimeno tutte queste idee trionfarono, e s'immedesimarono nella fibra dell'umanità.

E coloro che le avversarono dapprima, i preti della bottega specialmente dopo aver fatto colla inquisizione versar mari di sangue per opprimerle, vistele trionfare, non mantennero già le proprie opinioni, finsero che i milioni delle loro vittime non fossero stati uccisi che per ischerzo, si adattarono a quelle idee, salvo poi ad opporsi con milioni di altre vittime alle conseguenti idee, che dal progresso derivano, per quindi dopo tanto sangue adottarle quando anche queste riescano vincitrici, e così in seguito.

Questo è un fatto che ognuno ha sotto gli occhi.

I preti della bottega in Francia suscitarono sotto Luigi XIV una persecuzione orrenda contro i protestanti. Continuarono sotto Luigi XV e XVI la persecuzione contro i liberali d'ogni maniera.

Ma la libertà assoluta continua sua strada, e fa penetrare nelle leggi tutte le idee filosofiche degli ultimi secoli.

I preti della bottega, che per distruggere queste idee hanno fatto versare mari di sangue, ora vi si adagiano. Essi che in Francia fecero proseguire sino a morte i repubblicani, si dicono repubblicani essi stessi, ed a nome di queste idee ora perseguitano quelle che hanno da derivarne come conseguenza.

Così in Italia essi perseguitarono lo svolgimento di tutte le idee filosofiche, lo perseguitarono coi roghi e colla prigione. Perseguitarono Galileo insegnante il moto della terra.

E poi quando il mondo intiero ebbe riconosciuto questo moto, essi che si vedevano scornati, avviliti, fecero faccia franca, e lo riconobbero anch' essi, e lo usufruttarono! Per Dio! o ebbero torto prima, o dopo!

Così ancora gridano adesso contro quegl'Italiani, che vogliono l' indipendenza e la libertà d' Italia, gridano contro coloro che vogliono la cacciata dello straniero. Che dico io gridano? Li trucidano senza pietà come hanno fatto di Padre Bassi, e di tanti altri in Roma, a Bologna, in Ancona, a Napoli e in tanti altri luoghi.

Ma trionfi domani l'Italia, come è il solito d'ogni idea di progresso lanciata una volta fra gli uomini; ebbene i preti della bottega, come hanno *sempre* fatto vigliacchissimamente dappertutto, si adatteranno al nuovo ordine di cose, che ora avversano sì turpemente dichiarandolo contrario alla religione: allora lo dichiareranno a questa conformissimo, unicamente per tenersi sempre ritti come don Girella.

Dal che risulta questo assioma, che i preti della bottega in un secolo a nome delle idee vigenti hanno *sempre* (notate bene quel *sempre*) dichiarate assurde, erronee, orribili, ecc., le idee nuove per quel secolo: le quali idee poi avendo finito per trionfare, ne avvenne *sempre* che nel secolo susseguente i preti della bottega a nome di queste idee, che avevano anatematizzate nel secolo anteriore, maledissero le idee nuove per questo secondo secolo, e così di seguito fino a noi.

Or bene poichè è così, gli è mestieri che i po-

poli nei loro progressi aprano definitivamente gli occhi.

Gli è mestieri che i popoli in questi tempi di calma forzata facciano tra sè medesimi la seguente osservazione: « I preti della bottega ora ostano « decisamente al risorgimento italiano. Essi dal pul- « pito, ne' discorsi, ne' giornali combattono de- « cisamente i liberali. Essi dichiarano scomunicato « chiunque avversi il dominio temporale papesco. « Ciò i preti della bottega dicono *ampiamente*, de- « cisamente.

« Or bene quelle idee, che ora essi condannano, « sono lanciate fra gli uomini, come l'idea di Ga- « lileo; dovranno dunque (tosto o tardi, non im- « porta) effettuarsi: e allora i preti della bottega, « come hanno sempre fatto, tenteranno d'adagiarvisi « sopra, e di usufruttarle, come ora usufruttano « quelle che in altri tempi furono nuove, e fero- « cissimamente avversate da loro.

« Ma il popolo ripeterà egli l'errore de'suoi an- « tichi, di lasciarveli cioè adagiare?

« No, perchè altrimenti il popolo avrebbe sempre « i suoi progressi crudelissimamente avversati. Il « popolo noti chi ora si oppone a quella serie « d'idee, che devono trionfare; e quando esse ab- « biano trionfato, travolga nel nulla colle idee vec- « chie gli oppositori alle idee nuove, altrimenti chi « *riderà l'ultimo* non sarà il popolo vincitore, ma « sempre truffato, sarà sibbene unicamente il per- « secutore d' ogni progresso, persecutore a nome « d'ogni idea fatta vecchia contro qualunque idea, « che nuovamente da quella, come figlia da madre, « derivi. »

E qui cade veramente in acconcio la distinzione dei preti della bottega dalla Chiesa, dalla religione cattolica.

Imperocchè in fatto di libertà, di vita civile e politica il Vangelo è sempre più inoltrato, più progressivo di qualunque idea stabilita, e di qualunque idea nuova. Mentre i preti della bottega sono sempre i difensori delle idee, che *hanno fatto il tempo loro*.

Perchè mai essi che coll'adagiarsi *sempre* alle idee trionfanti hanno *sempre* riconosciuta la mutabilità delle cose umane, perchè mai essi vogliono immischiarvi la religione, che è immutabile?

Perchè mai essi che (argomentando dal passato) si adatteranno tra poco alle idee nuove, le combattono ora colle stragi e coi cannoni?

Ciò che diciamo ora de' preti cattivi si dica d'ogni specie di cittadini, che avversino coi fatti le idee nuove.

Quando queste abbiano decisamente trionfato, il popolo li perdoni pure, ma li riduca all'impotenza, altrimenti non egli, il popolo, *riderà l' ultimo*, ma bensì perpetuamente i truffatori, i tartufi.

SACCO NERO

Un abuso da svellere.

¡¡¡ Alcuni *messi giurati* della divisione di Novara ci hanno richiesto replicatamente di chiamare l'attenzione di chi presiede all'amministrazione della giustizia, onde venga a cessare quel privilegio che alcuni giudici di mandamento accordano ai loro uscieri di eseguire le citazioni ed intimazioni in tutto il mandamento a pregiudizio de' messi comunali stessi e delle parti.

Prima di occuparci di questi richiami, abbiamo creduto di assumere le più minute informazioni, ed essendoci risultato che massimamente nella divisione di Novara que' signori giudici per molti titoli onorandi, permettono ciò non ostante il privilegio di cui sovra abbiamo fatto cenno, ben volentieri noi ci prestiamo a rivendicare i diritti di ognuno, e ad un tal effetto noi ci rivolgiamo a tutti i capi della Magistratura, onde con apposita circolare invitino i signori giudici di mandamento ad osservare la legge in questo ramo di pubblico servizio.

Appoggiati anche al parere di distinti giureconsulti, noi asseriamo francamente che gli uscieri di giudicatura hanno il diritto esclusivo di eseguire le citazioni ed intimazioni nel capoluogo di mandamento, ma la facoltà di far citazioni ed intimazioni è inerente alla qualità di messo giurato; onde senza che sia necessario una speciale autorizzazione del giudice, ponno i servienti o messi comunali *restrittivamente* nei rispettivi Comuni supplire alle funzioni dell'usciere di giudicatura, anche *per risparmio di spesa* per le persone che debbono aver ricorso al loro ufficio. — E veramente sarebbe ridicolo che fosse obbligata la parte attrice di recarsi sempre al capoluogo di mandamento *a riverire* il serviente di giudicatura per far citare il convenuto, che dimora alle volte in un Comune distante cinque o sei miglia dal capoluogo, e per sopramercato dover pagare il vacato al serviente, quandochè il messo comunale con trenta centesimi eseguisce ad un semplice cenno della parte instante la citazione o l'intimazione.

La legge esiste, dunque si deve osservare.

Noi portiamo ferma fiducia che i capi della Magistratura, cui ci siamo diretti, si occuperanno subito di questo ramo di pubblico servizio; e speriamo anche che i giudici di mandamento massimamente della divisione di Novara non aspetteranno certamente la circolare dei loro superiori per far eseguire ne' paesi di loro giurisdizione la legge di processura, che fa facoltà anche ai messi dei Comuni di eseguire le citazioni restrittivamente nei loro Comuni, e con apposito manifesto avvertiranno il pubblico del diritto che gli compete; e quando i giudici ciò non facciano, ognuno deve ritenere per fermo esser

valida la citazione od intimazione fatta dai messi dei Comuni.

Ci riserviamo di tener parola ancora di questo argomento, perchè nostra divisa è di rivendicare i diritti di ognuno, quando questi sono lesi; abbiamo sempre in mente la sentenza dell'immortale Goldoni:

« Si faccia la giustizia, indi perisca il mondo.»

Onorevole signor Estentore,

¡¡¡ Le trasmetto copia fedelissima di due lettere di due parroci miei amici indirizzate al loro vescovo, Saluzzo e Pinerolo, circa l'*importantissima* causa che si tratta del volersi dichiarare la gran Madre di Cristo concepita senza macchia: la S. V. loro dia pubblicità, sa il crede opportuno, per far conoscere che havvi ancora qualche prete dotato di buon senso.

LETTERA PRIMA

Al vescovo di Saluzzo.

In esecuzione agli ordini della S. V. Ill.ma e Rev.ma con cui domanda di manifestarle quale sia il desiderio del popolo e del clero circa la dichiarazione che si aspetta dalla Santa Sede della Concezione immacolata di Maria Santissima, le rispondo che fra *mille* miei parocchiani *novecento ottantacinque* sono ignari di quanto si tratta, ned io vorrei che a ciò pensassero, *dieci* sono indifferenti, *tre* contrariissimi, *uno* favorevole, e per quanto a me dichiaro non credere nè fondata, nè opportuna tale dichiarazione, anzi parmi con essa porsi un nuovo intoppo alla riconciliazione delle varie congregazioni cristiane.

Ho l'onore di protestarmi, ecc.

LETTERA SECONDA

Mi permetta, monsignore, che con franco parlare le manifesti il mio sentire circa la dichiarazione che pare voglia emanarsi dalla Santa Sede dell'immacolato concepimento di *Maria*. Se con questo si pretende rendere Maria Vergine più propizia alla Chiesa, egli è un attribuire alla medesima le umane ambizioni; se si vuole imporre un nuovo vincolo alle coscienze, è impolitico ed ingiusto; e finalmente si vuole gettare una nuova sfida al protestantismo ed un nuovo impedimento alla tanto desiderata formazione di un solo ovile, è anticristiano.

Mi protesto col massimo rispetto, ecc.

Cortese Signore,

¡¡¡ Per affari commerciali essendomi trovato fuori di Torino, e non giungendo costì che ieri (4), da un mio amico mi venne fatta la dimanda s'egli era pura verità che io fui uno dei presentatori della supplica pel ritorno di monsignor Franzoni, io restai stupito all'udir tal cosa, e gli richiesi chi era il divulgatore di tal falsa notizia: per risposta mi diede il num. 23 della sua gazzetta in data 26 gennaio 1850, e lessi l'articolo sottoscritto M. G., in cui si affermava che il fratello germano del medico, teologo Scanagatti, aveva presentato la detta petizione: perciò sono a pregarla di voler inserire nel suo giornale che:

Michele Scanagatti non presentò, non presenterà giammai niun ricorso pel ritorno di monsignor Franzoni.

Torino, li 5 febbraio 1850.

Suo devot.mo servo
Michele Scanagatti.

Dunque sarà un altro Scanagatti! A forza di cercare verremo pur alla fine a trovare la vera pecora.

¡¡¡ Giustizia per tutti, anche per i reali carabinieri, anche per il Ministero. In altro nostro numero abbiamo biasimato il Ministero perchè avesse dismesso il sindaco di Gambasco. Allora avevamo detto che quel sindaco era buono, ora ci risulta che non lo è. *Amen.*

Ill.mo signor Gerente della Gazzetta del Popolo,

¡¡¡ L'operosità del signor sindaco di Verzuolo ed il suo amore per le libere istituzioni, si manifestano ampiamente nella cura ch'egli prende della Guardia Nazionale. Da un anno circa, ch'egli è in tal carica, non ha ancora fatto rivedere le liste, le quali avrebbero dovuto essere state verificate a quest'ora due volte; non ha osservato l'articolo 18 della legge organica, come non ha fatto osservare gli articoli 46, 63 e 70, quinto alinea: pare che non conosca l'esistenza della legge sull'obbligo che hanno i militi d'intervenire agli esercizi, che anzi lascia da circa sei mesi i fucili ad irrugginire nella sala comunale con evidente danno dello Stato e del Comune.

In questa noncuranza il suddetto è potentemente secondato dal capitano della prima compagnia, cavaliere Benedetto Ballada di San Robert, il quale non fu visto alla testa della propria compagnia che nel dì del giuramento.

¡¡¡ A quanto narrasi, il giorno 4 corrente toccò una grande disgrazia alla popolazione di Caselle: nel momento medesimo appunto che si proclamava il deputato Bottone, si ruppe la campana grossa comunale. La disgrazia non è grande per la spesa, ma bensì perchè la campana aveva sopra inciso il nome prezioso di molti illustri ex-sindaci e consiglieri, fra i quali è da notarsi quello del pesantissimo fabbricante da vermicelli Papino Giuseppe, ex-vicesindaco, ex-sindaco, ed attuale primo consigliere delegato, mediante straordinarie chimiche preparazioni; quale (Papino) nell'ultima elezione venne pure all'unanimità di un voto proposto alla deputazione al Parlamento.

A proposito di elezioni a Caselle, dicesi pure sarebbe cosa assai prudente pelli candidati che si propongono, che tali candidature non vengano appoggiate da consiglieri, perchè le elezioni dei deputati sono molto differenti dalle elezioni comunali, e perchè differenti gli elettori.

NOTIZIE VARIE

LOMBARDIA. — BRESCIA, 1 febbraio. — Veniamo ora a dirti qualche cosa di noi. Dirti quanto siam miseri, è inutile cosa: unico conforto ci è il vedere lo spirito liberale crescere di più in più, ed estendersi ormai a qualunque classe della nostra popolazione. L'ultima leva ha incominciato a scuotere anche gli indifferenti abitatori delle campagne. Qui in Brescia la coscrizione è sospesa, giacchè i coscritti delle due prime classi non

si sono presentati all'ultima consegna, e per diritto quelli delle altre si tennero lontani dall'assoggettarsi prima che coloro non si sieno consegnati. Questa sospensione è incomprensibile, e il silenzio che l'accompagna, come una bonaccia del mare, fa temere una gran tempesta vicina.

Qui, e a Verona, e a Bergamo, ed a Milano, e a Cremona nessuno a teatro, fuorchè qualche sciocco o qualche birbante: non feste pubbliche e clamorose, non segnali che non sieno continuamento segnali di lutto, di odio, e di speranza nell'avvenire.

Martedì scorso passava per Brescia, proveniente da Bergamo, il maresciallo Radetzky in compagnia d'un generale piemontese. Chi era questo generale? per qual fine viaggiava con Radetzky? Ecco quanto ignoriamo, e quanto tu potresti forse farci sapere.

Cinque o sei giorni fa, nella grossa borgata di Castelgoffredo fu esposta una bandiera tricolore ed alcune ceccarde: dopo poche ore, quattrocento Croati vennero ad atterrarla, dopo aver imposta una multa al comune; ora si sa di certo che furono arrestati dodici circa dei principali signori del villaggio.

(*Corrisp. della Concordia*)

ROMA, 30 gennaio. — Cernuschi ha avuto dal tribunale un *non consta*; per altro è sempre custodito dal comando francese, e deve partire per *fuori d' Italia*, non si sa per dove precisamente, nè quando partirà.

— 1° febbraio. — Una notificazione del Triumvirato Cardinalizio toglie quasi intieramente il vantaggio del porto franco alle città di Ancona e Civitavecchia.

SVIZZERA. — LUCERNA, 2 febbraio. — Mi affretto a comunicarle la seguente notizia pervenuta oggi da un banchiere di Parigi alla casa K. . . . . di Lucerna. La lettera parla così: « Qui corre la voce che la Prussia e l'Austria hanno informato il governo francese che per arrivare a ridurre le loro armate, si trovano nella necessità di occupare la Svizzera per cacciarne tutti gli emigrati che vi formano un centro d'agitazione. » Si dice che le due potenze hanno annunciato d' essere d' accordo colla Russia per occupare i cantoni tedeschi; e se la Francia vorrà occupare i cantoni francesi, lo potrà fare; diversamente se ne assumerebbero esse l' impegno anche per questi. Si parla anche del concorso del Piemonte per il cantone italiano.

FRANCIA. — PARIGI, 2 febbraio. — Troviamo nel giornale dei *Débats*, in un articolo relativo alla Svizzera, che l'Austria e la Prussia spedirono al governo francese una nota intorno ai rifugiati politici in quel paese.

— 3 febbraio. — Si legge nell' *Evénement*: Varie voci di natura piuttosto inquietante si erano sparse ieri sera in Parigi.

Un battaglione d' infanteria è stato chiamato in tutta fretta all'Assemblea nazionale che si credeva minacciata.

Noi crediamo che si trattasse solamente dell' agitazione prodotta per lo schiantamento degli alberi della libertà.

INGHILTERRA. — Il discorso d' apertura del Parlamento è modellato sullo stampo ora in voga presso tutte le nazioni. — La Regina si compiace che le pacifiche ed amichevoli relazioni colle potenze straniere sieno state conservate. Esprime la di lei soddisfazione che la quistione insorta tra la Turchia e la Russia circa gli emigrati ungheresi, sia stata amichevolmente composta. Tiene parola di trattati di navigazione coll'America e colla Francia, e della di lei intenzione di voler migliorare le classi operaie. — In esso si è scordata dell' Italia. — Tanto meglio. L' Italia deve pensare seriamente a fare da sè.

PRUSSIA. — Una lettera di Berlino, in data del 30 gennaio, dice come colà s' aspettasse che il re avrebbe prestato giuramento alla costituzione il 3 di febbraio, ricorrendo in quel dì l'anniversario del giorno in cui il re convocò la dieta unita (nel 1847), come pure l' anniversario del giorno in cui nel 1813 il re di Prussia faceva appello al popolo invitandolo a scuotere il giogo straniero.

COLONIA, 31 gennaio. — Il ministro Camphausen fu eletto oggi deputato di Colonia al Parlamento d' Erfurt con 110 voci sopra 159. Il Gagern ne ha ottenuto 26. Si sa pure che furono nominati in altri collegi il Reichensperger, il Kuhlwetter, il prof. Vichof e Heydt.

MAGONZA, 29 gennaio. — Le popolazioni cominciano a protestare contro la decisione del Papa, il quale rifiuta di riconoscere per vescovo il professore Schmid. Ieri ebbevi luogo una assemblea di 3000 persone. Furono compilati e adottati degli indirizzi al re, al capitolo e allo stesso Schmid. Si dice che simili riunioni si vadano facendo anche in altri luoghi, e che l' agitazione guadagni le campagne.

GRECIA. - Il *Malta Mail* annunzia la partenza della flotta francese dal porto d'Atene, e la protesta dei ministri di Francia e di Russia contro il procedere del signor Wyse. D' altra parte il *Mediterraneo* di Malta contiene la seguente notizia:

« Col vapore francese il *Telemaco*, giunto questa mattina (23 gennaio), d'Atene, noi sappiamo che la casa del console inglese, al Pireo, fu arsa dai Greci, appena giunse ad essi la notizia che l'ammiraglio Parker aveva catturato i loro vascelli e dichiarato guerra alla Grecia.

« La ragione di questo procedere dell' ammiraglio, è che il governo greco aveva ricusato di consegnare le isole di Sapienza e di Cabrera, cedute presentemente all' Inghilterra, quando le isole Ioniche furono sottoposte alla protezione del governo britannico. La Grecia è bloccata dalla squadra inglese, che si trova ancorata in faccia a Salamina. »

-- La squadra inglese ancorata a Salamina, eccetto due vapori entrati nel Pireo, è composta come segue: *Queen* di 126 cannoni, *Caledonia* di 120, *Howe* di 120, *Ganges* di 84, *Powerful* di 84, *Vengeance* di 84, *Bellorophon* di 78, e i piroscafi da guerra *Odin*, *Dragon*, *Fireband*, *Rosamond*, *Bulldog*, *Spiteful*.

— Da qualche giorno si è sparsa la voce che il governo stretto da richiami esteri, avrebbe intenzione di espellere dal territorio ellenico tutti i rifugiati politici. Noi non dubitiamo di asserire che questa è una calunnia.

ALGERIA. -- Giungono interessanti notizie in data 25 scorso. I montanari dell'Aurés, fidando nelle scoscese roccie sulle quali è fabbricata la loro capitale, vennero ad insultare con una scorreria l'accampamento del colonnello Canrobert.

Ma furono circondati e si presero alcuni villaggi, cui venne appiccato il fuoco. Le truppe francesi accampano adesso nel bel mezzo dell'Aurés, distretto sempre indomito, residenza dei più fieri Cabaili.

I bullettini francesi riducono (secondo il solito) a pochi uomini la perdita di questa fazione felice.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 7 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Poliuto*; Ballo *Cinq-Mars*; Ballett
La Zanze.
TEATRO NAZIONALE. — *La Guerre des Femmes*.
TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *Virginia*, tragedia di VITTORIO ALFIERI
TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.
GRAN CIRCO OLIMPICO. -- Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli* con cavalli mirabilmente ammaestrati.
TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *La crudeltà di Lucindo*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.
TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. - Ballo *Kardinuto*.
WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 | L' ITALIANO | Num. 34

Venerdì | 8 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

LA LIBERA PROPAGANDA

La Direzione della LIBERA PROPAGANDA è definitivamente composta nel modo seguente: F. Govean promotore, ed i direttori A. Depretis ed A. Borella deputati.

La Direzione si è quindi occupata della scelta del Cassiere. il quale venne nominato nella persona del signor Dottore Rapetti.

La Direzione annunzia pure con piacere che dentro questo mese la LIBERA PROPAGANDA farà la sua prima distribuzione di libri in numero di

VENTIMILA COPIE.

Siccome vi sono molti, i quali si adoperano pure all'istruzione del popolo tanto coi mezzi pecuniarii, quanto con quelli dell'ingegno, ma che nello stesso tempo non desiderano di farne vanto con pubblicare il loro nome in elenchi, così non si riprodurranno nè i nomi degli incaricati, nè quelli dei sottoscrittori, a meno di loro esplicito desiderio.

La LIBERA PROPAGANDA conta già buon numero d'incaricati tanto nelle nostre provincie quanto negli Stati esteri, essendo essa già penetrata nello stesso Stato Lombardo-Veneto.

Dopo la *Politica* del Cesarotti già in corso di stampa, e la *Scienza del povero Riccardo* di Franklin, la Direzione ha deciso di pubblicare una specie di geografia espressamente compilata, in cui oltre alle generali nozioni intorno al sistema planetario, alla struttura della terra, verrà più particolarmente descritta la parte geografica risguardante l'Italia, la patria nostra.

Dalle tre suddette accennate pubblicazioni si può decisamente argomentare quale sia l'unico scopo della LIBERA PROPAGANDA.

Torino, li 7 febbraio 1850.

F. GOVEAN Promotore.
Direttori A. BORELLA, A. DEPRETIS.

L'EMPIETA' SI PROPAGA.

Il ministro Galvagno ha commesso in questi giorni un'azione buona. Non gridate subito: dalli! dalli! al ministeriale! — Ho l'onore di assicurarvi che io convengo nel parere del mio amico Norberto Rosa d'accettare il bene anche dalla mano del diavolo, di fare i miei complimenti al diavolo quando se li merita, pronto sempre ad esorcizzarlo, e licenziarlo con un *vade retro me, Satana*, ogni volta che quest'animale grazioso e maligno ne faccia delle sue.

Ora dunque il ministro Galvagno ha nel mese scorso fatto stampare (a spese del Governo, ei si intende) un *Estratto delle deliberazioni dei consigli divisionali nella sessione* 1849. Questa spesa era stata probabilmente ordinata dal ministro per dare la *strenna* agli Intendenti; perchè la circolare d'accompagnamento ha l'indirizzo: *All'Ill.mo signor Intendente di ....* Essendone avanzate parecchie copie in magazzino, il ministro ha pensato, più presto di lasciarle muffare, di farne un regalo ai deputati, e andando alla buona, s'è servito della stessa circolare agli Intendenti per accompagnare il regalo. — Alla buon'ora! Il Ministero s'incammina finalmente per una buona strada d'economia. — Ma non speriamo troppo: trattandosi di Eccellenze, fidarsi è bene, e non fidarsi è meglio.

Preso delicatamente il dono ministeriale, e data una sbirciata all'indice delle materie, le mie pupille per istinto si concentrarono subito sull'a-linea sesta, CULTO: e dissi tosto fra me e me: Vediamo un poco che cosa hanno deliberato i consigli divisionali sopra quest'argomento. E allora allora apersi il libro a pagina 41.

Angeli delle Curie vescovili, spiriti dell'*Armonia*, del *Cattolico*, e di quell'altro scemo senza nome, copritevi la faccia per pudore, ed ascoltate. Il Consiglio divisionale d'Annecy (Capite voi? Una città della *religiosissima*, cattolicissima Savoia)

« Ha deliberato (copio le precise parole) di proporre « al Governo perchè siano tosto intraprese delle nego- « ziazioni colla Santa Sede (Vattela à pescare adesso! « vagabonda come ella è!) affine le cinque feste di Na- « tale, dell'Ascensione, dell'Assunzione, di Tutti i Santi, « e della Circoncisione, siano le sole mantenute all'epoca « che è loro rispettivamente fissata, e che tutte le altre « siano trasportate per la domenica immediatamente « prossima a ciascuna. »

E il Consiglio divisionale ha il coraggio di dar le ragioni di quest'*orrenda* proposizione. *Attendite et videte*:

« Nello svolgimento d'una tale proposta si osservava « che mediante la restrizione del numero delle feste, sa- « rebbesi procurato alla classe operosa il mezzo di ot- « tenere migliori risorse dalle proprie fatiche. »

Signor Consiglio divisionale d'Annecy, io lo fulminerò della risposta data a me sullo stesso argomento dall'*Armonia*, che cioè *non de solo pane vivit homo*. È tutto detto. — Non replichi con altre ragioni d'economia politica; io gli butto sempre in viso quell'*altissima* ragione dell'*Armonia*, e servo suo.

Ma il Consiglio divisionale d'Annecy, più presto testardo (è in Savoia), non tenendo conto del testo dell'*Armonia*, seguita a convalidare la sua *empia* proposizione colle seguenti ragioni.

« Poichè soventi la classe operosa trova in dette feste « un mezzo di distrazione non solo pel giorno festivo, « ma altresì pel giorno seguente: donde tanto l'interesse « materiale, quanto il religioso, unisconsi in favore della « chiesta soppressione. »

È precisamente quello che abbiamo detto più volte noi, e che ci attirò sul cranio i fulmini dell'*Armonia*.

Ma l'*empietà si propaga*; dopo Annecy anche Chambéry .... Sentite; è il libro che parla:

« Il Consiglio divisionale di Chambéry ha emesso un « voto conforme a quello del Consiglio divisionale d'An- « necy per la soppressione delle feste settimanali fuori « delle domenicali, e delle quattro principali dell'anno. »

Dove però l'*empietà* dei Consigli divisionali si è sviluppata di più, è in Sardegna, proprio là dove monsignor Emanuele Marongiu-Nurra ha ancora l' appalto delle scomuniche, alle quali hanno rinunziato i monsignori, perchè non profittavano più. Ebbene in Sardegna,

« Il Consiglio divisionale di Sassari ha deliberato: 1. « doversi abolire in massima parte le decime ecclesiasti- « che; 2. Ridurre a quattro le attuali sedi vescovili ed « arcivescovili; 3. Ridurre parimenti il numero dei ca- « nonici e beneficiati delle cattedrali .... » Dio buono! io sudo tutto: non posso più andare avanti. — *Ridurre i canonici*! mi vien male. — *Ridurre i canonici*, che tutti i giorni cantano per noi! — Ministri, Eccellenze! lo stato d'assedio sul Consiglio divisionale di Sassari.

Abyssus abyssum invocat, ed il Consiglio divisionale di Sassari vi si è rotolato dentro come un orbo. Dopo la riduzione dei canonici segue così:

« 4. Sopprimere gli ordini religiosi, quello eccettuato « dei cappuccini. » Non so il perchè di questa eccezione; sarà forse un *perchè* locale.

L'*empietà* facendosi epidemica in Sardegna, colse poi il Consiglio divisionale di Nuoro, che oltrepassò quel di Sassari nel seguente modo:

« Il Consiglio divisionale di Nuoro confermò il voto « universale della Sardegna per la soppressione delle de- « cime ecclesiastiche, ed emise inoltre i voti:

« 1. Che si proceda d'accordo colla Santa Sede (sarà « difficile) ad una novella circoscrizione delle diocesi, « riducendole agli arcivescovadi di Cagliari e Sassari, ed « al vescovado di Nuoro, ed attenuando il numero dei « canonicati in ogni cattedrale consacrata. » E dalli! Poveri canonici! C'è guerra ad ultimo sangue con essi.

« 2. Che si sopprimano tutti gli ordini religiosi (com- « presi i cappuccini), e se ne applichino i beni al mante- « nimento del culto, e ad opere di pubblica beneficenza « ed utilità.

« 3. Prosciolgansi li comuni dall'obbligo di concorrere « nelle così dette limosine pei predicatori quaresimali. »

L'esame di coscienza dei Consigli divisionali è terminato sopra questo punto. Mi rincrescerebbe però che i loro peccati restassero peccati di desiderio e nulla più. Senza il concorso del Ministero non diventeranno mai peccati d'*opere*. Ma *Sancte Deus*! il Ministero non commette che colpe d'omissione.

Oh! Se l'empietà dei Consigli divisionali si propagasse al Ministero! Ma sì! Il Ministero ha due amuleti potentissimi in due primi uffiziali! A. Borella.

LETTERA D'UN PROVINCIALE A SUO PADRE.

Carissimo Padre,

Ho fatto buon viaggio. Il velocifero non ha tardato che di cinque ore. Da lungo tempo era sconosciuta a questi veicoli una tale rapidità.

Caro padre, avevate ragione di vantarmi Torino. Le contrade e le piazze si stendono moltissimo in lunghezza e larghezza. Peccato che si stendano anche in profondità. Zoppico ancora d'una caduta, che per tanto fango ho fatta in una pozzanghera. E le pozzanghere nelle contrade per disgrazia non sono rare.

Mi sono presentato colle lettere di raccomandazione al cavaliere Mascella, che mi ricevette proprio con una cortesia tutta nobile. Lo pregai per la nostra quistione. Egli mostrò un'amabilità, un interesse per voi oltre ogni dire, ma quando venni a domandargli un *a conto* almeno di cento franchi fe' gli occhi teneri del piccione, e cominciò a provarmi come i democratici avevano mangiato tutto, e come per l'obliquità dei tempi egli sulla sua rendita ordinaria di duecentomila franchi annui aveva tutto al più potuto ritrarre un centonovantanovemila cinquecento e settanta franchi.

Cani di democratici! Motivo per cui il signor cavaliere non potè darmi che un biglietto d'entrata per la Camera dei deputati.

Caro padre, è poco, ma non importa: egli mi aveva fatto sedere sopra il suo sofà! Ah, viva i cavalieri per essere amabili! Meglio perdere con loro, che guadagnare coi democratici, come dice lo zio prete.

M'incamminai tosto alla Camera. Lo zio prete m'aveva infuso, come sapete, un salutare terrore ed odio contro gli uomini della *sinistra*. Egli m'aveva detto che erano tutti pezzenti, ed inspirati dal demonio.

Caro padre, si vede davvero che sono inspirati da questo mobile, perchè nel discutere portano essi soli buone ragioni, e tanto evidentemente, che il concedereste voi medesimo, ma poi nelle votazioni hanno sempre torto. Ciò avviene in virtù del *Portae inferi non praevalebunt*, come dice lo zio prete.

Gli uomini della destra invece mandano piogge di gaglioffaggini assai dense (effetto d' umiltà cristiana, come dice lo zio prete), e tuttavia vincono sempre nelle votazioni: Prova evidente che i miracoli ci sono, come dice lo zio prete contro gl'increduli.

E poi; che gli uomini della destra siano gli uomini della religione si vede fin da questo, che in genere la loro cera è cera da sagrestani.

Ho però paura di non aver bene compreso lo zio prete quando mi disse che i deputati della sinistra erano pezzenti. Sono invece assai ben vestiti, almeno quanto gli altri; ho domandato, e mi fu pure risposto che ve ne sono degli altrettanto ricchi: anzi un impertinente a me vicino li pretendeva indipendenti appunto, perchè vivono del loro asciutto asciutto, mentre moltissimi della destra non possono vivere che del loro impiego.

Caro padre, fatemi chiarire su questo punto dallo zio prete. Come buon fedele, quale egli mi vuole, io non debbo avere nessuna idea da me stesso.

Forse sarà il diavolo che veste gli uomini della sinistra, e che dà loro quel danaro, che essi si guadagnano alla faccia del sole col proprio lavoro: non può essere altrimenti, poichè lo zio prete lo dice.

L' impertinente che aveva insultati gli uomini della buona causa fu punito subito da Dio, poichè mentre ascoltava attento gli fu rubato il moccichino...... non da Dio, s'intende. — È vero che a me hanno pure rubato il mantello, sebbene io seguiti i consigli dello zio prete, ma si vede chiaro che in questo caso la farsa mi fu fatta dal diavolo.

Ho veduto entrare monsù Girella, che è il modello del deputato, come dice lo zio prete; me gli sono inchinato cogli occhi. Ben si vede che il cielo lo benedice! ha la faccia tonda come le mascelle della luna piena!

Segno che la vergogna passa, e che il profitto resta, come dicono i Francesi.

Ho ancora un arduo quesito da volgere allo zio prete. Come va che il signor Michelini è così piccolo, e parla così lungo?

Caro padre, nell'uscir dalla Camera vidi la piazza Carignano gremita di gente. Chiesi del perchè, mi si rispose, essere per la nona recita del dramma di Govean.

Per saper combattere il diavolo bisogna conoscerlo, come dice lo zio prete; l'occasione era magnifica, ed entrai al teatro.

Il teatro restò così pieno, che indi a poco non vi sarebbe più potuta capire nemmeno la chierica dello zio prete, che pur la tien sì piccola per poter uscire alla sera.

Chi lo direbbe? Quando invece lo zio prete è sul pulpito, siamo soli voi ed io a formargli l'uditorio!

Dopo il primo atto Govean fu chiamato, come saprete dai fogli, ripetutissimamente al proscenio. M' aspettavo a vedere, secondo che avvertimmi lo zio prete, un drago orribile colle ali di pipistrello, con chiodi invece di denti, con unghie da impresario di viveri in tempo di guerra..... od anche in tempo di pace; con occhi sanguigni, e con corna da bufalo. Caro padre, invece di tutto questo vidi un uomo giovane, smilzo, tagliato come gli altri, e se ho da dirlo, assai meno brutto dello zio prete, che pure mia madre dice bell'uomo.

Sarà anche questo un artifizio di Satana!

A un tratto ecco si cantano gli uffizi del venerdì santo! « Ah! Ah! diss'io tra me, vedremo un po' se Govean verrà dove si prega. Qui l'arti sue *non praevalebunt.* »

Eppure, caro padre, Govean c' è venuto!

Nell'uscir di teatro vidi parecchi in un crocchio, e udii dirli collaboratori dell' infernale *Gazzetta del Popolo.*

E nemmeno questi avevano le corna! Io cominciava a dubitare che lo zio prete si fosse ingannato sul loro conto; ma il cielo volle provarmi la temerità del mio dubbio, dovendo io passare vicino a loro, dissi per precauzione l'*abrenuntio*, e tosto ecco (meraviglia a dirsi!), ecco eccitarsi un odore di zolfo!....... « Ah ci siete! » esclamai io nel profondo delle viscere ..... inorridendo e ritraendomi a furia! Ma che volete! Il dimonio finse subito un altro motivo, finse di metter loro in mano zolfanelli da accendere il sigaro! Cane d'un dimonio!

Ma caro padre, voi sapete che a me, a un nipote dello zio prete, possono farla di un mantello, ma non di zolfanelli.......

E con questi mi dico caldamente

Vostro off.mo figlio.

SACCO NERO

¡¡¡ Leggiamo nell'*Opinione* un articoletto in cui risulterebbe che l'ambasciatore austriaco in Torino abbia protestato presso il Ministero per le tante repliche del dramma l'*Assedio d'Alessandria*. Da quell'articolo risulterebbe pure avere il nostro Ministero risposto a quell'individuo tedesco in modo veramente italiano. Se il fatto è vero, noi, giornale che sarà sempre dell'opposizione, ci troviamo pure obbligati di fargliene le nostre più vive grazie non solo, ma anche i dovuti complimenti.

Che quell'*individuo*, che qua rappresenta Casa d'Austria, sia un Tedesco, lo sapevamo, ma che egli fosse privo di buon senso, ci pare strano per un diplomatico.

Oh che? L'ambasciatore *croato* prenderebbe forse alla lettera le parole del trattato di pace, che dicono:

« Tra la Casa di Savoia e l'impero d'Austria vi sarà pace *pour toujours.* » *Per sempre!*

Ed il conto di Novara crede egli che noi l'avremo ad aggiustare mai più? Parli, parli coi nostri contadini, e sentirà generalmente a rispondersi così: « Per adesso no, ma da qui a qualche tempo .... »

Il vecchio e bravo Piemonte, e chi lo governa, non possono, non possono dimenticare Novara. Oh la vendetta!

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Con decreto reale del 5 corrente venne abrogato l'articolo 28 del Codice Civile insieme con qualunque altra speciale disposizione che tolga o limiti la facoltà degli stranieri di acquistare beni stabili nel territorio dello Stato a qualsiasi distanza dai confini, ed anche di prenderli a pegno, affitto, od a colonia.

— Raccogliesi dalla Gazzetta ufficiale essersi S. M. il Sultano compiaciuto di stabilire che d'ora in poi in tutte le carte officiali che dalla Sublime Porta si dirigeranno al Re Nostro Augusto Sovrano, venga alla M. S. attribuito il titolo di *Padischia.*

— Sulla medesima Gazzetta ufficiale leggesi anche quanto segue:

Varii giornali narrando l'arresto di un tale, fatto dalla polizia di Ginevra, dissero dubitarsi che esso avesse la missione dal nostro Governo di far un colpo per impadronirsi di Mazzini. L'assurdità di una tale invenzione sembra escludere ogni bisogno di smentirla.

VENEZIA, 28 gennaio. — Mi si fa credere giunto in Verona il progetto della Costituzione, e si vogliono udire i pareri dei Notabili. Affare serio e meritevole d'essere considerato.

Mi si dice essere chiamati a Vienna due avvocati per provincia, per combinare l'organizzazione giudiziaria, e conoscere lo spirito del paese.

BOLOGNA, 2 febbraio. — Dietro i rapporti della Commissione di Censura sono stati destituiti dall'Università i seguenti professori: Gherardi, Filopanti, Carini, Pizzoli, e Martinelli. La destituzione di questi ultimi due ha fatto gran sensazione, perchè il primo deputato a Roma, quando partì il Papa, protestò e partì; il secondo poi rifiutò l'atto di adesione al Governo della Repubblica, e fu destituito anche in quei tempi. E notate che tutti i preti della facoltà teologica diedero l'adesione, il solo Martinelli prof. di testo civile ebbe il coraggio di rifiutarla.

Sono inoltre sospesi per ora i professori Alessandrini, Rocchi e Santagata. Vedete adunque che la reazione e le persecuzioni lungi dallo scemare infieriscono maggiormente. — Nessuna meraviglia — I preti non perdonano mai. - La storia ci insegna che anche i cadaveri sotterrati da tre anni non furono risparmiati dalla rabbia dei Papi.

ROMA, 1. febbraio. — Scrivono alla *Riforma*:

« Le darò notizia che la *mossa* del Santo Padre da Napoli per Roma è *positivamente* fissata pei primi di quaresima. I cardinali Franzoni e Lambruschini lo precederanno e saranno qui alla fine di carnovale: il Papa impiegherà cinque giorni nel viaggio e farà poi il suo solenne ingresso in Roma. Il cardinale Dupont si attende a momenti, e risiederà in Roma quale ministro di Francia; anderà prima a Napoli ed accompagnerà Sua Santità nel viaggio. »

Questa notizia fu data tante volte per essere smentita all'indomani, che riferiamo il carteggio della *Riforma* colla massima riserva.

ANCONA. — Con sentenza in data 21 gennaio venne in Ancona condannato a tre mesi di prigione il governatore di Jesi Cesare Salmi di Bologna per indifferenza e disubbidienza agli ordini del suo governo. — Dall'alto della Santa Sede non possono discendere che vendette, sempre vendette.

FRANCIA. — PARIGI, 2 febbraio. — La notizia che sia stata rimessa al gabinetto francese una nota per parte dell'Austria e della Prussia in punto ai rifugiati nella Svizzera, oramai si può tenere per certissima. I giornali semi-ufficiali riferiscono perfino frasi testuali di siffatto documento, ed a preparare l'opinione pubblica alla determinazione troppo prevedibile del governo di Luigi Napoleone aggravano sulla Svizzera tutti i torti immaginabili. L'*Ordre* ed il *Journal des Débats* vanno fino alla minaccia, ed il primo anzi spiega perfino il piano dell'intervento che le potenze coalizzate farebbero su diversi punti del territorio elvetico, quando il direttorio federale non si piegasse vilmente alle esigenze loro.

Si dà per prossimo l'arrivo del conte De Strogonoff, nominato dallo Czar a suo ministro presso Luigi Napoleone per contrappesare l'influenza dell'ambasciatore inglese. Il *Moniteur du Soir* dice che questo diplomatico fu già ministro dell'interno a Pietroburgo.

PRUSSIA. — BERLINO, 31 gennaio a sera. — La *Gazzetta di Colonia* reca la seguente notizia telegrafica:

« Il sottosegretario di Stato Bulow e i ministri conte Brandeburgo, Manteuffel e Bodelschwingh sono stati eletti a deputati alla Camera popolare del Parlamento tedesco.

« Si attende la prestazione del giuramento da parte del re per domenica prossima, se allora saranno terminati i preparativi, e se sarà giunto il principe di Prussia. »

ALEMAGNA. — Secondo una corrispondenza particolare di Francoforte, l'Austria avrebbe definitivamente ricusato di partecipare al controprogetto di costituzione tedesca preparato dal Von-der-Pforten, in nome dei quattro re, per opposizione al progetto della Prussia.

AUGUSTA, 1. febbraio. — Scrivono da tutte parti della Germania alla *Gazzetta Universale* di Augusta che le popolazioni si mostrano del tutto indifferenti alle elezioni pel Parlamento Nazionale di Erfurt.

Due partiti cooperano a mantenere questa politica apatia; il più malizioso quello dei retrogradi, ostinati nel proposito di ricondurre l'antico ordine di cose, e il più speranzoso quello dei democratici che nega la sua cooperazione ai progetti del Ministero di Berlino, poichè ritiene sicura una prossima rivoluzione in Germania.

TEATRO REGIO

La poca mole della nostra *Gazzetta* non ci permette di scrivere a lungo su questo argomento; tuttavia trattandosi di artisti e del loro merito non possiamo tacerci. Intendiamo parlare del ballo istorico *Cinq-Mars* posto in scena dal coreografo Viotti. L'azione è un vero ed eccellente dramma, colla sola differenza che alla parola è sostituito il gesto. Nè il lavoro di Viotti ci perde al cambio, tanta è la perizia, l'abilità e l'intelligenza dei mimi che lo eseguiscono. Stupenda e ricca oltre ogni dire ne è la messa in scena, belle le scene, bellissimo il vestiario. E la musica? Essa è un nuovissimo lavoro del maestro Luigi De Macchi. Questo maestro, altrettanto valente quanto modesto, possiede un vero tesoro di armonie. E impossibile a noi il farci ad accennare i moltissimi punti principali di questo musicale ed elaborato lavoro.

Il pubblico ogni sera lo applaude con passione, quasi maravigliato di aver trovato in Torino un maestro che può fare concorrenza allo stesso Verdi. Perchè il maestro Luigi De Macchi non scrive dunque un'opera? Eh! Dio buono, il merito solo non basta a questo mondo: speriamo però che la fortuna e gli impresarii vorranno per l'avvenire essere più propizii al maestro De Macchi, perchè egli veramente lo merita.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 8 FEBBRAIO

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles.*

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. replica: *Virginia*, tragedia di VITTORIO ALFIERI.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre Ciniselli con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Il Buontempone di Porta Palazzo*; Ballo, *Il Corno del diavolo* [illegible]

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo *Kardinuto.*

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino. Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Anno III. — 1850 Num. 35

Sabbato L' ITALIANO 9 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 20 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accettera gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 febbraio.

Da due giorni agitavasi la quistione della banca di Genova fusa con quella di Torino per formarne una sola sotto il nome di banca nazionale. Oggi soltanto terminossi la quistione.

Come siasi discusso, come siasi terminato diremo brevemente.

Farina suscitò primo la discussione sotto forma d'interpellanza al Ministero. Pescatore, Carquet, Mellana, Depretis, Cornero padre, Lanza dalla parte della opposizione, i ministri e i deputati Cavour e Revel dall'altra parte furono i principali oratori, che presero la parola in questi giorni di sì importante discussione.

Che cosa rimproveravasi sostanzialmente al Ministero?

Fatta amputazione di quanto è inutile e superfluo ne' discorsi di questi finanzieri, che se possiedono l'economia del danaro, non hanno per fermo quella delle parole, la quistione era posta dalla opposizione in questi termini.

Il potere esecutivo si è permesso di fondere la banca di Torino in quella di Genova, risultandone la creazione di una banca *nuova* sotto il titolo di banca nazionale.

La banca di Genova e quella di Torino così fuse hanno avuto il loro privilegio prolungato sino ai trent'anni. Questo si deve considerare come una nuova creazione.

Ciò posto, il potere esecutivo aveva egli autorità di prendere egli stesso tale decisione?

Sotto il regime assoluto, e secondo il codice stesso, una tal creazione avrebbe dovuto farsi per regie patenti, previo avviso conforme del Consiglio di Stato.

Cioè avrebbe dovuto farsi (per così esprimerci) colle guarentigie maggiori, che la legislazione d'allora presentava.

Ed ora sotto il regime costituzionale quali sono quelle guarentigie?

Quello che ne' tempi assoluti il potere esecutivo non si arbitrava di far da solo, cioè il copriva con quell'embrione di regime *consultivo*, che era allora il Consiglio di Stato (non importa che fosse impercettibile), ora sotto il regime costituzionale sarà puramente in balìa del potere esecutivo?

Se non vi fosse il codice di commercio che parla chiaro, la cosa potrebbe essere dubbiosa, ma il codice è esplicito, e la facoltà di crear il banco nazionale è subordinata alla previa cooperazione del potere legislativo.

Il Ministero ha dunque usurpato; il Ministero ha compiuto un atto incostituzionale.

E tanto più ci riesce incomprensibile una tale precipitazione del Ministero, in quanto che avendo la maggioranza favorevole, egli era sicuro di ottenere per via di legge quello che si arbitrò di fare di propria autorità per semplice decreto.

Alcuni oratori della opposizione contestarono l'opportunità di tale fusione, fecero deplorabili descrizioni delle misure ministeriali; noi non li seguiremo su questo terreno, e forse essi l'hanno sbagliata nell'insistervi. Ci arrestiamo nella quistione di legalità, e diciamo che il Ministero ha agito incostituzionalmente.

Quindi ne venne, che anzichè discutere egli dovette trascinarsi stentatamente per questi lunghi tre giorni di sofisma in sofisma; ne venne, che la maggioranza stessa trovossi divisa, e che molti, i quali sono soliti votare ministerialmente, dovettero di necessità per non mentire alla propria coscienza parlare e votare come l'opposizione.

Che più? Per arrivare ad una conclusione si addivenne finalmente agli ordini del giorno. Di tre che furono presentati, due uscirono da deputati conservatori, ebbene tutti e tre riconoscono per la creazione di banche la necessità d'una legge, cioè la fanno dipendere dal potere legislativo, e non già dal solo potere esecutivo.

L'unica differenza che esiste tra l'ordine del giorno-Revel, e quello dell' opposizione, presentato da Pescatore, sta in ciò, che l'invito a presentar questa legge, Revel lo muove al Ministero, e in lui si affida; Pescatore invece considerando come il Ministero lasci dormire tanti utilissimi progetti, di cui si è presa l'iniziativa, come per esempio quello dell' organizzazione della Guardia Nazionale, vorrebbe che ne fosse incaricata una commissione della stessa Camera dei deputati.

Questo però è un accessorio, e nulla muta alla sostanza: il fatto è questo, che persino Revel stima necessaria una legge, il che implicitamente condanna il procedere del Ministero, e siccome il Ministero la ha accettata, così avviene che si è condannato da sè medesimo.

Ben è vero che Revel, il quale in fatto di astuzia (bisogna confessarlo) ne vende a molti, ha architettate le frasi del suo ordine del giorno in modo da far parere con un « *d'or innanzi*, » ch' egli non considera che il Ministero abbia agito incostituzionalmente nel *fatto compiuto*. Ma per Dio, se d' ora innanzi v' ha bisogno d' una legge, perchè non nel passato?

Lo Statuto è egli mutato? Le leggi tutte hanno esse cambiata natura?

Mellana fece questo riflettere molto acutamente in proposito di quel *d'or innanzi*, che consigliò di amputare: ma allora l'ordine del giorno-Revel invece di salvare il Ministero dalla brutta trappola in cui si era cacciato, lo avrebbe invece condannato anch'esso, poichè il provar la necessità d'una legge, quando il Ministero s'è arbitrato pel passato di farne senza, è una energica accusa contro la sua incostituzionalità.

La presenza invece del d'*or innanzi* salva tutto. Con questo il passato è ben passato, il presente va come può, e il Ministero se la svigna dai bronchi della discussione senza altro danno che quello d'una topica solenne, senz' altro vincolo che quello di gratitudine, che debbe striegerlo a *Revel*, il quale, come tutti, evidentemente vedeva il torto ministeriale (ciò attesta il suo ordine del giorno), e lo ha coperto con quel *d'ora innanzi*.

Ah! quell'ordine del giorno deve aver costato pur molto di fatica nella sua compaginazione archi[tet]tata per salvare la capra e i cavoli!

Quindi è che la maggioranza, respinto l' ord[ine] Farina, respinto l'ordine Pescatore, afferrossi avi[da]mente all'ordine-Revel con tanta celerità, che La[nza] non ebbe pur tempo di presentare il suo, come [le]galmente dovea poter fare.

Lanza diceva: « Coll'ordine del giorno-Revel, [che] cosa fa la Camera? Dichiara che una legge sarà n[e]cessaria per l'avvenire. Ma la creazione della ban[ca] nazionale è nel passato. Su questo passato la Cam[era] si spiega essa? No: sfugge la quistione. È egli [di]gnitoso per la Camera un tal procedere? È e[gli] utile per la banca stessa? No, perchè la sua co[n]dizione ne rimane dubbiosa: i suoi titoli ince[rti]. Propongo adunque che la Camera dichiari se [il] Ministero ha agito costituzionalmente, o incosti[tu]zionalmente. La maggioranza è ministeriale, dich[ia]rerà in suo favore; pazienza: almeno l'esistenza del[la] banca ne sarà legalizzata. »

Ma ciò non faceva il conto dei deputati de[lla] maggioranza: perchè sostenendo la costituzionali[tà] dell'atto ministeriale avrebbero mentito alla propr[ia] coscienza: sostenendo l' incostituzionalità avrebber[o] atterrato il Ministero: preferirono dunque il gesu[i]tico *d'or innanzi*, e la proposta-Lanza fu *escamot[ata]*

SACCO NERO

¡¡¡ Ieri era l'anniversario dello Statuto! Se ne è [ri]cordato il Ministero? No. — Se ne è ricordato il Mu[ni]cipio? No! Chi non ha dimenticato è il popolo e [la] Guardia Nazionale, imperciocchè ieri nella chiesa di S[an] Francesco di Paola la seconda compagnia, prima legio[ne] della Guardia Nazionale, faceva celebrare in commem[o]razione e ringraziamento una messa solenne.

Il popolo vi accorse in folla.

Spada di Garibaldi.

¡¡¡ Il numero dei forestieri venuti in Torino a questi u[lti]mi giorni essendo grande, perciò a soddisfare meglio [la] curiosità di tutti, la magnifica spada destinata al forte I[ta]liano sarà esposta in pubblico per parecchi giorni, [co]minciando da lunedì, nella vetrina dell'artista che [la] eseguiva, signor Carlo Borani; la bottega è sita in Do[ra] Grossa nello stesso lato ed isola del caffè della Lega, [N.] Calosso.

¡¡¡ La pecora è finalmente trovata! La lettera che a[b]biamo inserta l'altro giorno, ed il di cui originale abbia[mo] reso ostensibile allo scrittore della seguente, era posi[ti]vamente, a quanto risulta, stataci scritta da qualche i[n]trigante. Ora invece il signor Michele Spanagatti recla[ma] per organo di suo fratello l'onore di essere stato l[ui] proprio lui la pecora che presentò la pecorina petizi[one] per il ritorno del craparo Franzoni.

Riveritissimo signor Gerente

Nella sua *Gazzetta* del 7 corrente febbraio vedo inserta una lettera sottoscritta *Michele Scanagatti*.

Io voglio credere che V. S. sia stata sorpresa da un qualche malevolo falsario; la prego però a smentire quanto prima la supposta lettera del mio fratello germano, perchè gli uomini onorati non discendono mai alle menzogne.

Persuaso che ella vorrà compiere a questo giusto dovere, ho l'onore di riverirla distintamente.

Torino, 8 febbraio 1850.

Suo dev.mo servitore
Medico *Carlo Scanagatti*
a nome del predetto suo germano.

¡¡¡ All'ospedale dei Santi Maurizio e Lazzaro, così detto dei Cavalieri, il conte, o cavaliere, o marchese Robilant fa delle stranissime distinzioni. La finisca, altrimenti citeremo degli esempi, ciò che ora non facciamo per delicatezza verso di quelli che furono da lui trattati un po' troppo democraticamente.

¡¡¡ Don Gerini, professore di rettorica in Torino, l'orazione-malva, che avete fatta in occasione della distribuzione dei premii, potevate tenervela avviluppata attorno al codino, come potevate pure lasciar recitare per intiero dal vostro nipote le belle strofe dell'egregio professore Girelli, invece che troncaste croatamente l'ultima, che parlava di patrio amore.

Chiarissimo Signore,

¡¡¡ Nella mattina del 4 corrente dalle nove ore alle dieci un Israelita, che aveva già date anteriormente alcune leggiere prove di demenza, si precipitava in un pozzo.

Appena ne corse voce molti dei nostri fratelli cattolici, unitamente a molti israeliti, accorrevano per prestar l'opera loro onde tentare di salvare lo sciagurato. Ma chi su tutti dimostrò più zelante premura per un'opera così caritatevole furono i signori professore teologo don Giacomo Sticca ed il muratore signor Fassio. Il primo dei quali e colle preghiere, ed offrendo eziandio denaro, eccitava a porgere pronto soccorso; il secondo col calare intrepidamente nel pozzo, donde aiutato da alcuni, che erano sopra, e massimamente dal prelodato reverendo signore, riusciva ad estrarre l'infelice, che pochi istanti dopo spirava.

Tali atti di carità non devono passare sotto silenzio, ed è dovere della stampa, banditrice del vero, di pubblicarli e farli conoscere.

Asti, 6 febbraio 1850.

Dev.mo ed umil.mo servo
prof. *Marco Tedeschi*
Rabbino dell'Università israelitica d'Asti.

¡¡¡ Si pubblica in Torino un nuovo giornale intitolato l'*Universitario*. Il titolo solo indica essere egli l'espressione della nostra buona ed italiana gioventù, quella sola su cui a buon diritto può contare la patria. Eccellenti giovani, perchè mai cercate di attirarvi sul capo l'orribile peso di un giornale? Ma dacchè siete disposti a sopportarne le inseparabili torture, noi vi diamo l'impalmata fraterna, e v'auguriamo di cuore la buona ventura. Possa il vostro giornale esprimere sempre i sentimenti dei vostri cuori!

¡¡¡ Mi dica, signor vicario di Grazzano, non sarebbe più vantaggioso pe' suoi parrocchiani spiegarli i dogmi del vangelo, invece d' infiammarsi, come fece domenica mattina 3 corrente, contro i liberali, dandoli del gonzo e dell'ignorante? Si vede che l'*enciclica* del signor Borella, num. 27 di cotesto giornale, gli restò molto indigesta per venirla a vomitare in detta mattina dal pergamo. Si modifichi un poco, signor vicario, l'affare è già lungo.

Un gonzo suo parrocchiano.

Un prete galantuomo.

¡¡¡ Fioriva anticamente in San Giorgio canavese un rinomato collegio che dava alla patria uomini chiari e distinti in ogni ramo di scienza, e fu provato da secoli che gli spiriti di questo bel paese sono capaci d'ogni erudizione quando sono coltivati. Ma gli amministratori comunali, che si succedevano nel maneggio delle cose pubbliche, non avevano tutti lo stesso interesse per la patria, prevalendo in molti piuttosto l'ambizione di signoreggiare, e la cupidigia d'impinguarsi a spese altrui, che lo spirito di filantropia e l'amor di patria, e negligentarono e lasciarono perire affatto la pubblica istruzione.

Così restarono per molti anni soffocati e travolti nelle tenebre dell'ignoranza gli spiriti di quella nobile terra che diede alla luce Carlo Botta, Carlo Giulio, Crisostomo Javelli, Giandomenico Giulio, Michele Pechenino, don Angelo Pennoncelli, Pietro Vincenzo Belloc, Giandomenico Bosio, sovranominato Boggio, Gianfrancesco Meynardi, e tanti altri di simile fama.

Ma i tempi mutano, e coi tempi le circostanze e gli uomini, e San Giorgio vede ora il suo collegio risorgere all'antico suo splendore per opera di un prete. Questo prete, spregiudicato e pieno di patrio zelo, merita lode e riconoscenza da tutti i Sangiorgesi, e l'esempio di don Giorgio Ferraris merita di essere seguito di tutti i buoni ministri dell'altare, a confusione dei preti della bottega.

¡¡¡ Vetture, collo, vita, tutto è in pericolo, o civica amministrazione d'Alba, se prontamente non fate levare ben bene il ghiaccio dalle contrade, e specialmente da quella del Tanaro, e così darete pane ai vostri poveri che hanno fame.

¡¡¡ Il conte di Collobiano con *due milioni* circa di patrimonio ha suo figlio che gode un posto *interamente* gratuito nell'Accademia Militare!

Ecco il vero rovescio dell'imposta progressiva. E viva chi paga!

¡¡¡ Si leggeva giorni sono nel lenzuolo ufficiale chiamato *Gazzetta Piemontese* che il direttore di posta di Cagliari e Sassari è autorizzato a trasmettere danari nel continente per via di mandati; ma, oh cosa ridicola! sappiamo che questa facilitazione non è che per facilitare la Gazzetta ufficiale, ma non gli altri giornali!!

Questa sì che per parte del Ministero è una propaganda di nuova specie. Speriamo che un po' di buonsenso e di pudore farà scomparire questa mostruosa parzialità,

lli *Santa Vittoria* (provincia d'Alba). — Il maestro del luogo, sacerdote don Pace, unitamente al geometra Manzone, merita una parola di lode per le scuole da esso stabilite ad uso degli adulti. Possa essere imitato da altri maestri sebbene preti.

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 7 febbraio. — La sera del 6 venne operato l'arresto di chi andava questuando al teatro in benefizio de' marinai condannati perchè non vollero inchinarsi alla bandiera austriaca. — Torneremo sopra questo argomento, quando saranno depurati i fatti.

FIRENZE, 5 febbraio. — Il *Monitore Toscano* pubblica nella parte officiale una lunga relazione del Consiglio dei ministri al Granduca, nella quale si espone lo stato del bilancio toscano, e se ne sottopone l'approvazione alla firma Sovrana. Più sotto si trova un decreto di Leopoldo II che approva il bilancio generale delle spese delle finanze toscane per l'anno 1850, senza omettere la solita formola che il bilancio è *da portarsi in seguito al voto delle Assemblee Legislative*.

Il bilancio presuntivo è fissato nella somma di lire 35,331,560.

Le spese relative al mantenimento delle truppe ausiliari austriache che si trovano nel granducato non figurano nel bilancio.

— Il processo politico tocca al suo termine. — Se sono vere le voci che corrono, sarebbero già incominciate le contestazioni con F. D. Guerrazzi.

ROMA, 2 febbraio. — La dimora del Papa comincia a farsi noiosa per il re di Napoli e pei suoi sudditi. Ferdinando non credendo che il soggiorno del Santo Padre dovesse essere sì lungo gli aveva fissata una pensione di mille ducati al giorno, circa un milione e mezzo di franchi all'anno. Somma assai grave pel bilancio napoletano.

Ferdinando desidererebbe quindi, e a ragione, che l'ospitalità non si prolungasse all'infinito. Il pontefice vide di mal occhio che il re di Napoli, contro l'ordinario, passasse l'inverno nel castello di Caserta; quindi supponendo che la sua presenza a Portici potesse forse spiacere a Ferdinando Borbone, si risolse a partire.

Il generale Cordova è arrivato a Roma per passarvi il carnevale: ma siccome prima di recarsi costì andò a fare un viaggio a Portici, è evidente che la sua venuta ha uno scopo politico; dimanda forse al generale in capo dell'armata francese di entrare in Roma al seguito del Papa co' suoi spagnuoli, protestando esser questo il solo modo di poterlo ricondurre alla sua sede.

Se ciò non riescisse, se Narvaez continuasse a ridomandare il ritorno in Ispagna dell'armata spagnuola, il Papa non ritornerebbe a Portici, ma prenderebbe la strada della legazione per andare a Bologna e mettersi sotto la protezione degli Austriaci. — Il Papa ha sempre avuta una gran passione per gli Austriaci.

FRANCIA. — PARIGI, 4 febbraio. — Il signor Drouyn de Luys è oggi ripartito alla volta di Londra come ambasciatore straordinario presso il governo britannico.

— Il ministro della marineria ha, dicesi, fatto trasmettere al piroscafo l'*Asmodeo* l'ordine di trasportare da Brest e da Scherbourg gli insorti ad Algeri e ad Orano.

— Parigi è piuttosto agitata.

— La vertenza anglo-greca va prendendo un aspetto sempre più serio, emette in agitazione sempre maggiore gli abitanti del regno ellenico, minacciando seriamente il commercio. Il console inglese in Atene signor Green diresse una circolare ai suoi colleghi, in che partecipa loro, d'ordine superiore, che a tutti i navigli mercantili greci resta vietato di escire dai porti della Grecia, meno a quelli già noleggiati per conto di negozianti esteri prima della presente circolare. Però tale misura non si estende in nessun rapporto ai navigli esteri. Dal Pireo però scrivono che alle piccole barche senza coperta è permesso il tragitto, forse affinchè la flotta possa approvvigionarsi. Il Governo Greco persiste nel rifiuto e prende quelle misure che le necessità del momento gli suggeriscono.

Esso nominò tre capi militari in tre punti del regno ed alcuni prefetti affine di mantenere la calma e fare preparativi per tutto. Inviò pure tosto a Pietroburgo come inviato il signor Zographo ed a Parigi il signor Tricoupi. In seguito a sua domanda formale, i rappresentanti dell'Austria e della Russia misero a sua disposizione i loro navigli da guerra a vapore o a vela, affinchè non restino interrotte le sue comunicazioni per mare. Per conseguenza la corvetta russa *Calypso* trasportò a Nauplia il generale Zavellas ed il vapore austriaco *Marianna* il generale Mamaris ed il nomarca Monastiriotti a Stilide. Il generale Gardikiotti venne nominato comandante di tutte le truppe in Attica e nella Beozia. I giornali greci pubblicano i documenti relativi alla quistione, e tutti d'accordo sostengono il governo.

PRUSSIA. — Il 1° febbraio è stato letto nelle Camere un messaggio reale col quale si annuncia che il 6 febbraio alle ore 11 avverrà nel castello di Berlino la prestazione del giuramento del re alla costituzione.

TURCHIA. — COSTANTINOPOLI, 15 gennaio. — Le relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Porta non sono riprese ancora, e il conte Stürmer sta sempre aspettando da Vienna la ratifica del suo accordo col governo ottomano. Ma quand' anco le relazioni diplomatiche sieno riprese, e che si consideri come terminata la questione sui rifuggiti, l'applicazione delle regole da adottarsi per quelli che devono essere internati, non può essere senza nuove difficoltà. Nella lista del conte Stürmer ve ne sono quarantasette, ma la turba gregaria andrà ella a vivere co' suoi capi, o sarà separata dai medesimi? Sopra di ciò non si è presa alcuna deliberazione, e la Porta ha facoltà di fare ciò che vuole. Ma quando tutti i profughi, capi e gregari, si trovassero uniti in un sol luogo, l'Austria non avrebbe conseguito lo scopo di impedire la loro unione e la formazione di un corpo di essi. È quindi non inverosimile che abbiano a nascere nuove contestazioni.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 9 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Poliuto*; Ballo *Cinq-Mars*; Ballett[o] *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *Vaudevilles*.

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al serviz[io] di S. M. recita: *I Misteri del Carnevale vent' anni dop[o]*

TEATRO SUTERA. — *Il Barbiere di Siviglia*, opera buffa d[el] cavagliere ROSSINI.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Riposo.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Il Gr[an] Diavolo degli Abruzzi*; Ballo, *Il Corno del diavo[lo] bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUJA (Da San Rocco) — Si recita. — Bal[lo] *Kardinuto*.

RIDOTTO NAZIONALE. — *Gran Festa da Ballo* con *Tombo[la]* per le signore.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto voca[le] ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

ANNO III — 1850 | Num. 36

Lunedì | L' ITALIANO | 11 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

TORINO, 11 FEBBRAIO.

Già parlammo delle minaccie lanciate in modo positivo dalle potenze contro la Svizzera a cagione de' fuorusciti di varia nazione, che là sono ospitati. Dicemmo come l'Austria e la Prussia, dichiarandosi minacciate dalla propaganda di quei fuorusciti, hanno determinato di chiederne l'espulsione sotto pena di invasione de' cantoni svizzeri. La Francia è stata invitata a concorrere anch' essa, se vuole; in caso opposto si farebbe senza. Dicemmo come i fogli ministeriali francesi, togliendone argomento, abbiano minacciata la Svizzera di rovina, in caso non obbedisca alla Santa Alleanza.

L'ipocrita ragione, che ostentano per commettere tale attentato le potenze, che si intitolano sostegni dell'ordine, si è il pericolo proveniente per l'Europa dalle *mene demagogiche di tanti fuorusciti.*

Il ministro di Svizzera a Parigi in faccia a tali calunnie della stampa reazionaria europea, è venuto anch'egli sui pubblici fogli a smascherare l'ipocrisia della Santa Alleanza, e dello stesso governo francese.

« Si accusa, dic'egli, la Svizzera di dare ricovero a tutti i colpiti dalle leggi degli altri paesi!.....

« Ma la Svizzera che ne ricettava da prima undici mila, ora tutto al più ne annovera mille cinquecento. E tutti lontani dalle frontiere.

« Si pretende che questi rifugiati costringono l'Austria a serbare sul piede di guerra un esercito di seicentomila combattenti, la Prussia quattrocento cinquantamila, e che sono causa dello stato d'assedio in molti dipartimenti della Francia!

« Noi sosteniamo all' opposto, che l' espulsione de'rifugiati non sarebbe seguita nemmeno da un solo congedo.

« Se il giogo dell'Austria suscita il fremito d'Italia, è essa colpa de' rifugiati? Se l'Ungheria, la Boemia, Vienna, Berlino, Dresda, insorsero, è essa colpa dei rifugiati?

« L'allontanamento di pochi fuorusciti impedirebbe forse i bravi Alemanni di anelare ad una democrazia sociale, od alla riunione di tutte le razze germaniche in un solo impero?

« Il trasporto di qualche rifugiato francese da Losanna a Londra, sarebb'egli per Lione un pegno sicuro di tranquillità? »

Seguita quindi col confutare i pretesti tutti dei nemici delle libertà europee, e dice in sostanza, che si vuole colpire la Svizzera non come rifugio di pochi individui, ma come Svizzera, come terra, cioè, di libertà.

E in fatti sono pur sicuri della pessima loro condizione coloro, che con seicentomila Austriaci, con quattrocento cinquantamila Prussiani; con tutte le baionette francesi, con le rendite immense di tre sì grandi Stati; con tutta la forza, con gli occhi d'Argo delle loro polizie mostrano pure di temer cotanto mille e cinquecento poveri individui, inermi ed isolati in mezzo ad un popolo ospitale sì, ma a loro straniero!

Ah! non è un tal numero di fuorusciti che i despoti temono! Essi temono l'esempio di un paese libero in mezzo all'Europa. Temono il contagio di quell'esempio pei popoli loro, e vogliono liberarsene ad ogni costo.

Sanno che la tempesta non è lontana, e i despoti vogliono per precauzione metter piede nella Svizzera, come nella unica posizione strategica, che loro manchi ancora in Europa. Ma se con tante forze hanno tale timore, è segno che si sentono veramente deboli. È segno che essi ben vedono come per debole che sia la mano che gitterà lo tizzone acceso, fosse anche quella d'un fanciullo, basterà per suscitare il fuoco delle rivoluzioni.

I fuorusciti politici, allorchè sono temibili, per qual ragione il sono essi?

Forse per la loro forza propria? Ramingbi ed inermi che cosa possono?

Se non avessero simpatie nelle loro nazioni, non solo non sarebbero temibili, ma i despoti non si darebbero tampoco pensiero di loro.

I fuorusciti adunque sono temibili per le simpatie, con cui gli accompagnano le loro nazioni. Dunque bisogna pur dire che queste simpatie siano grandi, se i despoti alla testa di milioni di baionette pur non si tengono sicuri!

E se sono sì grandi coteste simpatie, se sono così sparse, che importa che i fuorusciti siano più o meno vicini o lontani? Essi in quanto uomini sono nulla, sono forti in quanto rappresentanti di principii, ma come tali non sono soltanto là dove posano il piede, ma per tutto dove quei loro principii suscitano quelle simpatie.

Di qui risulta evidentissimo, che quanto più il timore de'despoti si manifesta, tanto più traluce la potenza segreta del principio liberale.

Imperocchè un governo che si dice costretto di sbandir molti, e di perseguitarli, si dichiara da sè medesimo non già governo adattato alla sua nazione, ma governo di parte.

Se fosse governo adattato alla nazione, essendo certo di soddisfare al desiderio di questa, a che temerebbe di fuorusciti? Che cosa potrebbero costoro presso una nazione, che avesse il governo che le conviene?

Sorgerebbero individui malcontenti di tal governo? Ebbene che importa? La nazione riderebbe delle loro stravaganze, se veramente tali; il governo si illuminerebbe alla loro opposizione, se questa avesse del buono.

Non vi sarebbe bisogno di cacciarli via, perchè ad ogni modo la nazione seguirebbe sempre i suoi interessi, e quindi se il governo fosse buono, non avrebbe da temere per la presenza di alcuni.

Ma i satelliti della reazione obbiettano a questo, che anche sotto un governo buono la nazione può da pochi essere tratta in inganno per motivo di ignoranza.

Ma i liberali che cosa domandano se non di distruggere cotesta ignoranza? Certo sì, l'ignoranza agevola l'ambizione di pochi. Ma poichè i reazionarii sono gli unici che vogliono l'ignoranza, ne risulta che quei pochi i quali vogliono valersene sono essi stessi i reazionarii.

Ne risulta ancora, che poichè l'ignoranza generale agevola le ambizioni di pochi, cioè agevola le catastrofi politiche, i reazionarii che sono i soli, i veri promotori della ignoranza, sono pure i veri, i soli che necessitano le rivoluzioni.

Quando un popolo ha da gemere degli esiti di una di queste, non imprechi a sè stesso, non imprechi a nessuno de'popolani. Imprechi ai reazionarii; in loro, in loro si volti: in loro troverà la causa delle rivoluzioni.

I liberali volendo l'istruzione *universale gratuita* ed *obbligatoria*, che cosa fanno in sostanza? Vogliono rendere le nazioni capaci di giudicare i proprii doveri, i proprii diritti, i proprii interessi. È evidente adunque, che il loro sistema è il solo capace non solo di dar libertà alle nazioni, ma di creare *l'ordine*; poichè una nazione istrutta non è pane pei denti d'un ambizioso; una nazione che conosce i suoi interessi non fa contro l'ordine, poichè il disordine è evidentemente un danno per quelli interessi.

Eppertanto i liberali con questo loro modo d'agire additano e promuovono l'unico modo di mantener l'ordine colla libertà.

Dove non si applica questo modo non solo non è libertà, ma nemmeno ordine. V'è ignoranza, e dunque ogni picciol moto basterà a precipitare le inesperte fantasie popolari; e così nel governo vi sarà terrore di tutto, e quindi l'istinto ad esiliare i cittadini temuti, e quindi l'esistenza de' molti fuorusciti, indizio certo che la nazione, da cui vengono, non ha un governo nazionale, e che è paglia da rivoluzioni.

Se poi i despoti perseguitano ancora i fuorusciti oltre le frontiere, allora è certo che si sanno deboli; allora è certissimo che in un tempo più o meno vicino uno scoppio tremendo colpirà il loro trono.

Questo siamo venuti considerando nell'esame della quistione svizzera, e da questo prendiamo conforto per noi medesimi. E come è nostra usanza di non trattar mai di politica estera, se non quando la conclusione può applicarsi a noi, così ci troviam giunti al punto a cui miravamo nel nostro ragionamento.

Il nostro Governo, secondo le notizie, sarebbe stato invitato dalle Potenze a concorrere anch'egli nella occupazione della Svizzera.

Ma per Dio! Se il nostro Governo si crede nazionale non ha da temer fuorusciti: se il timore, e pertanto la reale debolezza delle altre Potenze son sì grandi, ci badi due volte il nostro Governo prima di sobbarcarsi a tale impresa, perchè lo scoppio che distruggerebbe le altre sarebbe anche per lui senza pietà. Dal giorno ch'egli si dichiarerebbe timido de' fuorusciti, da quel giorno dichiarerebbe eziandio di non sentirsi nazionale. Firmerebbe la sua condanna. Se teme rivoluzioni, diffonda l'istruzione: ecco il rimedio. Se è nazionale non tema fuorusciti. Di qui naturalmente discende questa conclusione, che mentre le altre potenze dichiarano le loro paure, la loro debolezza col perseguitar pochi fuorusciti, eg...

deve dichiarare la sua sicurezza coll'*amnistia*, e così ognuno penserà che realmente egli si creda e si dica nazionale, e che pertanto egli sia sicuro.

IL LUNEDI' GRASSO DEI CODINI.

Perchè stai tristo, o popolo?
Il ricco se la sciala,
E nella morta patria
Va passeggiando in gala.
Sempre è per te quaresima,
Pel ricco è carneval.

Difatti Milano è libera, e libera è pure la cara Brescia. Il Croato ha ripassato le Alpi, ha lasciata libera la Toscana, e in Roma il Papa è tornato semplice prete. Nelle Romagne non si imprigiona, non si fucila più. Il re di Napoli è diventato un re paterno, e si è riconciliato coi Siciliani. I duchi di Modena e di Parma non fanno più bastonare. L'onta di Novara è compiutamente lavata. Il Piemonte è tranquillo del suo avvenire e della sua libertà: fra noi c'è più nessun profugo che muoia di fame!!! Nessun retrogrado che sogni il ritorno delle manette! I preti, i carissimi preti, gli impagabili preti sono diventati agnelli pettinati e mansueti, e studiano, ma che diciamo studiano, praticano il vangelo.

Dunque allegri: perchè il ciglio
Geme lacrime secrete?
State lieti, di mestizia
Voi ragioni non avete.
Che minchioni! I vostri posteri
A Novara penseran.
La vendetta è messa all'indice,
La vergogna è una chimera,
Il Croato è una delizia:
La coccarda giallo e nera,
Gl'insensati democratici
Troppo brutta ve la fan.

Se Iddio, come è probabile, esaudirà le preghiere delle pallide marchesine, delle contesse *aux petits pieds*, e dei candidi oblati della Consolata, come pure le speranze dei patriottici padroni di casa, banchieri, sensali, ed altre porcherie, arriveremo finalmente a quella stupenda età umanitaria, nella quale

Al ronzio di quella lira
Ci uniremo gira gira
Tutti in un gomitolo.
Coi Tedeschi e coi Croati
Ci vedremo affratellati,
Nè ci sarà scandalo.

Allora sarà veramente il lunedì grasso per tutti, come lo fanno ora solamente le marchesine, i banchieri, i sensali e le contesse, Asinio Rustico, don Girella e D'Aviernoz, e simili.

Allora sotto i portici
Radetzky e Menabrea,
Prati, Briano e Willisen
Con monsignor d'Ivrea
Vedransi andare a coppia
Briachi di piacer.
Allora il Municipio
Regalerà presciutti:
Nè a sorte tirerannosi;
Ce ne sarà per tutti!
E carneval pel popolo
Quello sarà davver.

Nell'aspettazione di quella santa cuccagna, mentre i nobili, i banchieri, i preti e simili fanno il lunedì grasso:

Pensa, o popol, che l'ultima rata,
Che al Tedesco si deve pagar,
Non peranco è finora saldata,
E tu solo la devi sborsar.

DIALOGO ALLA SOCRATICA
Socrate ed un Vescovo.

Socr. I preti non debbono essi vestire con decenza?
Vesc. Con decenza.
Socr. Quanto più l'abito copre le membra della persona, non è tanto più decente?
Vesc. Più decente.
Socr. I calzoni non coprono più le gambe che le braghe?
Vesc. Le coprono.
Socr. Dunque i calzoni sono più decenti?
Vesc. Per conseguenza.
Socr. Dunque i preti per questa parte vestono meno decentemente che i secolari?
Vesc. Sì, ma i calzoni sono da secolari.
Socr. Però i secolari per questa parte vestono più decentemente che i preti?
Vesc. Sì, ma i preti rinunciano alle cose del secolo.
Socr. Anche a quelle che sono riconosciute più decenti?
Vesc. No, ma se si incomincia a permettere i calzoni, si passa poi.... Insomma riguardo al vestire ciascuno deve seguire l'uso proprio, e non si ragiona.
Socr. I preti dei primitivi tempi non erano essi preti santi ed esemplari, e perciò riveriti e stimati quanto quelli d'oggidì?
Vesc. Assai più.
Socr. Vestivano essi forse diversamente dai secolari più gravi e più probi dei loro tempi?
Vesc. Non diversamente.
Socr. Dunque?
Vesc. Dunque già ti dissi, che sul modo di vestire non si ragiona.
Socr. Ma se vi fosse un modo di vestire pel prete che fosse più decente, più comodo, e meno ridicolo dell'attuale, e che senza seguire la moda più recente mantenesse tuttavia la pretesa distinzione tra il prete ed il secolare, non meriterebbe forse di essere almen tollerato?
Vesc. Tu vuoi ragionare, e qui non si deve ragionare.
Socr. Dunque passiamo ad altro.
Vesc. Sì, ma un'altra volta, perchè oggi non ho voglia di ragionare. Addio.

SACCO NERO

*** Abbiamo sott'occhio un eccellente discorso del canonico Boniforti Luigi, detto in Arona l'ultimo dì dell'anno, uscito alla luce coi tipi di Francesco Merati in Novara. Noi raccomandiamo ai nostri lettori di provvederselo, e di leggerlo. Vedranno quale sia la distanza che separa il canonico Boniforti dai preti della bottega.

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 9 febbraio. — Parlasi di allontanamento di emigrati, ai quali sarebbe stata proposta l'alternativa fra il soggiorno nell' isola di Sardegna e la partenza dallo Stato.

LIVORNO. — L'autorità militare, *s'intende austriaca*, ha condannato un tale Giuseppe Rossi a tre mesi di carcere con ferri e un giorno di pane ed acqua per settimana, per avere proferite grida sediziose. - Si mandano via da questa città tutti i forestieri che non hanno garanzie sufficienti per fare star tranquillo il governo.

FIRENZE, 6 febbraio. — Ieri sera a tutti i teatri di Firenze, oltre alla solita assistenza delle nostre truppe era aggiunto un rinforzo straordinario di truppe austriache.

— 7 febbraio. — Il marchese Antonio Riario Sforza ha presentato al Granduca le sue credenziali come ministro plenipotenziario delle Due Sicilie.

FRANCIA. PARIGI, 5 febbraio. — L'agitazione prodottasi per l'abbattimento degli alberi della libertà ha dato luogo a parecchi disordini. Il generale Lamoricière fu arrestato e maltrattato nella via Saint-Martin dal popolo, indi trascinato fin presso l' albero della libertà, che si innalza sul baluardo di San Dionigi. Ivi al generale fu forza gridare: Viva la repubblica democratica e sociale. — Gli assembramenti durarono sino a sera protratta. - Per proteggere l'Assemblea vennero prese precauzioni militari.

— 6 febbraio. — L'ordine è ristabilito. Parigi è tranquillo Gli attruppamenti continuarono insino verso la mezzanotte, ma senza dar luogo a collisione alcuna: la più gran parte di quelli che componevano la folla erano operai.

Sul tardi l'albero della libertà sul quadrato St-Martin fu fatto atterrare dalla polizia, come anche l'altro della porta che ha il medesimo nome.

— Tutta la stampa liberale non può disconoscere che fu una vera provocazione l' atto del signor Carlier nel far atterrare gli alberi della libertà. — A dir vero quest'atto non si può in nessun verso scusare, e pare proprio che il governo abbia voluto provocare disordini per somministrare alle potenze del Nord materia per rinnovellare il 1815.

Alla Borsa d'oggi ed all'Assemblea correva voce di una modificazione ministeriale. Secondo essa Leon Faucher sostituirebbe Ferdinando Barrot al ministero dell' Interno, e Molé assumerebbe il portafoglio degli affari esteri in luogo del generale Labitte.

— 7 febbraio — (Dispaccio telegrafico diretto il mattino alle nove ai prefetti): Parigi riprese la sua fisionomia abituale. Non v' ha più alcuno dei disordini di lunedì e martedì.

LIONE, 7 febbraio. — Ieri mattina tutti i posti erano raddoppiati, e l'autorità militare aveva consegnato una parte delle truppe in caserma. Non si manifestò però veruno sintomo di agitazione; le novelle di Parigi non produssero alcuna sensazione. Correvano qui voci di torbidi scoppiati a Grenoble, ma si è verificato non essere vero. L'altro ieri a sera la polizia intese canti per le vie ed arrestò due giovani.

SVIZZERA. — Dal tenore dei fogli francesi risulta evidente l' intelligenza della maggioranza francese con l' Austria e la Prussia, intorno alla quistione dei rifugiati nella Svizzera. Il presidente della Repubblica Francese pare disposto a non urtare il desiderio espresso nella nota austro-prussiana — Dopo che la Francia ha soffocata la libertà in Roma, è naturale che anche sulla Svizzera spinga la sua smania liberticida.

VIENNA, 5 febbraio. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica ora la costituzione provinciale per la Boemia. La dieta è composta di 220 deputati, 70 dei maggiormente tassati, 71 delle comuni di città e dei luoghi industriali, e 79 deputati delle altre comuni.

— Lettere private dalla Svizzera annunziano pure che i fuggiaschi italiani si concentrano sempre più nel Cantone del Ticino, per cui sembrerebbe che nell'entrante primavera si volesse tentare nella Lombardia un qualche colpo rivoluzionario. — Pretesti per legittimare la misura che il dispotismo sta per adottare contro la Svizzera coll'appoggio della Francia.

ZARA, 1. febbraio. — Succedono pochi pagamenti di imposte. — Il corpo di spedizione ascenderà a 15 mila individui, ed altri 20 mila resteranno disponibili ad ogni richiesta del capo signor Mamula. - Tutti giudicano esserci la tendenza di un' invasione nella limitrofa Albania.

GERMANIA. — Leggesi sul *Corriere Mercantile*:

Una lettera di Monaco 1. febbraio corrente, che ci proviene da persona ben informata, fa conoscere un nuovo progetto di federazione, il quale se potesse applicarsi cangerebbe faccia alla questione Germanica.

Stanchi delle oscillazioni fra Prussia ed Austria, e minacciati da entrambe nella loro esistenza, gli Stati minori pensano a formare una indipendente federazione, la quale avrebbe circa diciassette milioni d'abitanti.

Stanno alla testa del progetto la Baviera, l'Annover; accedono il Wurtemberg, la Sassonia, Assia, ecc., ecc.

Sperano soprattutto nello spirito liberale, malcontento della Prussia, ed inconciliabile coll'Austria.

Rimane a vedere se i due grossi pretendenti li lasceranno coltivare e compiere in pace tale progetto. Ma esso presagisce ad ogni modo la rovina del parlamento di Erfurt, e nuove complicazioni gravissime.

AUGUSTA, 4 febbraio. — La *Gazz. Universale d' Augusta* conferma indirettamente la notizia da noi data della nuova opposizione della Baviera contro i Progetti federativi dell'Austria e della Prussia.

La Baviera dichiarò pure che essa vuole che le sue truppe prendano parte alla guarnigione di Francoforte.

La Prussia protestò contro questa dichiarazione, e si prevedono quindi nuove complicazioni anche da questo lato.

MONACO, 3 febbraio. — La notizia del blocco dichiarato al Pireo dalla squadra inglese destò la più grande agitazione negli animi.

Un corriere di Grecia portò urgentissimi dispacci al ministro degli affari esteri.

Si chiede cooperazione dalla nazione bavarese per mitigare l'animo di lord Palmerston.

Si parla generalmente che l' Inghilterra ha per iscopo di rovinare la marina ed il commercio dei Greci per provocare la Russia.

— Tutte le nomine pel Parlamento di Erfurt riescono in senso conservativo.

Non poteva succedere altrimenti, poichè il partito democratico continua nella dignitosa sua resistenza passiva, più terribile di molto dei tumulti isolati, e nega assolutamente di prendere parte all'esecuzione del progetto federativo della Prussia.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 11 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Poliuto*; Ballo *Cinq-Mars*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO NAZIONALE. — *La Grâce de Dieu*, con madamigella Fargueil.

TEATRO D'ANGENNES. — La Drammatica Compagnia al servizio di S. M. recita: *La Tutrice*, ovvero, *L'Impiego delle ricchezze* — *Le Donne Avvocati*.

TEATRO SUTERA. *Il Barbiere di Siviglia*, opera buffa del cavaliere Rossini.

GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre *Ciniselli* con cavalli mirabilmente ammaestrati.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *La Crudeltà di Lucindo*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo *Kardinuto*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Ballo e Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N° 5

ANNO III - 1850 | L' ITALIANO | Num. 37

Martedì | 12 Febbraio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

LA LIBERA PROPAGANDA

La Direzione della LIBERA PROPAGANDA avvisa i signori Incaricati, a scanso d'inconvenienti, d'indirizzare i mandati delle somme raccolte al signor dottore Pietro Rapetti cassiere della LIBERA PROPAGANDA, all' ufficio della *Gazzetta del Popolo*. Provvisoriamente possono essere indirizzati i mandati a quest'ultimo uffizio, perfino a che il signor Cassiere non abbia scelto un recapito più opportuno per lui.

TORINO, 12 FEBBRAIO.

Dalle nostre notizie voi vedrete come il ministro di grazia e giustizia, signor Siccardi, si porti, per quanto è in lui, maravigliosamente bene rispetto ai vescovi.

Una incredibile circolare del vescovo di Saluzzo aveva suscitata profondamente l' indegnazione di tutti i buoni piemontesi.

In quella pubblicazione il monsignore non si contentava più di combattere quello che egli crede errore ne' suoi politici avversarii.

Tutto il fiele, di cui un uomo è capace, si versava a piene mani contro le nuove idee, contro quelle idee cioè, che sostenute da Carlo Alberto e dal valore del re attuale Vittorio Emanuele, dopo aver dato uno Statuto al Piemonte portarono gloriosamente la bandiera tricolore sulle rive dell'Adige, e che se non trionfarono colà per allora, ciò fu solo perchè il Papa, il caporale (per così dire) de' monsignori, mancò al suo dovere di italiano, andando a passare il carnovale e la quaresima col re di Napoli!

In quella circolare la calunnia e l'ingiuria discesero sì basso contro noi *nominativamente* da combattere non più le nostre massime (cosa lecita a ciascun partito), ma da dirci apertamente consiglieri di vizio, quando noi procuriamo che, in fatto d'onestà, la nostra vita *pubblica* e *privata* possa sempre all' uopo servire d'esempio a qualunque monsignore del mondo, il che i monsignori ben sanno, o dovrebbero sapere.

Potevamo per tali sue parole convenire in giudizio il signor Monsignore, e far godere anche a lui qualche mese di cittadella, ma poichè egli attaccava le idee nuove di tutto il Piemonte, epperciò del Re medesimo, è stato miglior consiglio l'aspettare che la condanna venisse dall'alto. Se non siamo male informati essa è venuta, e ci spiace solo di non potere svelarvi i meriti in questo appunto d'una persona augusta. La forma rappresentativa vuole che non si parli che dei ministri.

Monsignori, che il tempo della schiavitù passata (schiavitù di tanti secoli) lodate come una *gloria* italiana, per eccitar odio allo stato presente, cioè alle idee di libertà, credete voi dunque l'Italia così imbecille da prestarvi fede? Eh via, disingannatevi!

Le nuove idee furono cimentate dal sangue di martiri: Soperga ve lo attesta. Ciò vuol dire che qualunque siano gli artifizi e l'audacia dei loro avversarii, esse trionferanno ad ogni modo, come trionfò la vera religione cristiana col sangue de'poveri martiri contro il fiele de' ricchissimi ed invidi sacerdoti degli idolatri.

CAMERA DEI DEPUTATI

Sabbato vi fu relazione di petizioni. La tornata dell'11 febbraio fu più ricca per moltiplicità ed importanza delle cose trattate.

Prima venne nuovamente la quistione di togliere gli stipendi agl' impiegati che fanno parte della rappresentanza nazionale anzichè esercire il loro impiego.

Già altra volta fu trattata una tale quistione: già altra volta dicemmo, che non *perchè deputati* quegli impiegati devono perdere lo stipendio, ma solo come non esercenti il loro impiego, pel quale lo Stato è costretto di nominare (e probabilmente pagare) un surrogante.

Chi si trova in circostanze di poter soddisfare ad un tempo i doveri del suo impiego ed il debito di deputato, faccia pure. Ma qui è il difficile. Salvo pochi, pochi assai, che sono impiegati in Torino, gli altri il sono in provincia. E allora come si fa?

O l'impiego che coprono è necessario, e allora non può andar senza loro.

O non è necessario, e allora perchè si lascia stare? perchè si paga col danaro del pubblico?

Di più: in Torino stessa havvi l'amico di Willisen, altrimenti cognominato Menabrea. Costui ha cinque o sei impieghi: come può adempiere ai suoi doveri, e nello stesso tempo essere deputato? Ben è vero ch'egli dice di non prendere lo stipendio che per uno di questi impieghi, ma ciò non fa il caso. Può egli adempiere ai doveri di tanti impieghi? Il signor Menabrea foss'anche un grand'uomo, noi diremmo: *non può adempierli*. Con più ragione adunque lo diciamo di uno, che per salvarsi da una taccia peggiore, deve confessare di essersi lasciato truffare come un bimbo da latte dal signor Willisen tedesco.

Quando si è tanto imbecilli non si deve aver la sciocca pretensione di coprir tanti impieghi.

Non basta quando si ha una buona prebenda da un impiego usar l'ostentazione di voler coprire gli altri *gratis*. Bisogna *poterli* coprire. Il signor Menabrea non può pel motivo suddetto, dunque provveda il Governo, e provveda la Camera.

Del resto rispetto agli altri impiegati diremo sempre, che il toglier loro gli stipendii per rendere impossibile la dominazione d'un ministero sopra di loro, è fantasia erronea. Un ministero avrebbe sempre in mano l'allettativo delle gratificazioni, e il pericolo di rimanerne privi terrebbe gli uomini vendibili sotto un peggiore timore.

Noi siamo dunque d'avviso, che quegl'impiegati, i quali *possono* esercire il loro impiego essendo deputati senza mancare al loro dovere dell'una e dell'altra carica, siano pure ammessibili. Ma quelli, che sono impiegati nelle provincie, quelli, che anche essendo impiegati in Torino, è riconosciuto che non possono bastare a tanto, rinunzino o siano eliminati dalla rappresentanza nazionale, perchè la loro presenza è un controsenso, è un disordine.

Venne in seguito presentato il conto del 1847 all'approvazione della Camera.

Sebbene quell'anno finanziario terminasse coi sei primi mesi del 1848, cioè in tempi costituzionali, pure in quanto fu governato da ministri di regime assoluto, cioè irresponsabili, la Camera se ha stima della sua dignità non deve, e *non può* farne oggetto delle sue deliberazioni.

Essa deve adottare l'ordine del giorno-Bunico, il quale dice di passar oltre. Bunico ha veduto il vero lato della quistione: poichè i ministri erano irresponsabili, e la Corona allora era l'unica operante, la Camera presente non ha nulla che fare. Essa non sarebbe (se accettasse la discussione) ridotta ad altro che alla condizione de' senati passati, i quali null'altro in politica facevano, che interinare.

Un corpo legislativo deve rifiutare una tal parte. Quel bilancio è passato, sia ben passato: ci sarà da discorrere sugli altri.

Seguirono le interpellanze-Sella al Ministro di finanze. L'ora avanzata fe' rinviare all'indomani la discussione. Ne terremo dunque noi pure parola domani.

DUE SCENE.

Scena Prima

Don Garofano solo.

Che diamine d'idea è saltata in capo a Pio IX ed ai nostri vescovi di disotterrare la quistione dell'immacolata concezione della Vergine Maria! Oh i bei tempi da dispute religiose che sono questi! Se non fosse che ho fede nella scaltrezza pretesca, quasi quasi direi che questo inopportuno pensiero gli fu maliziosamente suggerito da qualche fautore delle dottrine protestanti.

Basta, posciachè Monsignore ci ha già detto che questa pia credenza della Concezione immacolata è quella appunto che egli professa, io mi guarderò bene dal contrariarlo. Ci vorrebbe anche quest'altra per rovinarmi la bottega!......

Scena Seconda.

Don Garofano e il Vescovo.

— Monsignore!......

— Buon dì, don Garofano. Ebbene, avete ricevuto l'ultima Nostra Pastorale!

— Monsignor sì.

— E così, e come la pensano le vostre pecorelle sull'articolo della immacolata concezione della Vergine Maria?

— Le mie pecorelle la pensano precisamente come la penso io.

— E voi come la pensate?

— Io la penso precisamente come la pensa monsignore.

— Vi ringraziamo della deferenza che prestate alla povera NOSTRA opinione. Non vorremmo però che ciò faceste per umani riguardi.

— Oh monsignore! Si figuri!....

— È da credere che avrete letto gli autori *celebri per ingegno*, *pietà e dottrina*, *che*, al dire di Pio IX, *han rischiarata talmente questa piissima sentenza sino a cagionar maraviglia a non pochi*, *che dalla Chiesa e dalla Sede Apostolica non siasi ancor decretato alla SS. Vergine quest'onore.*

— Io non ho letto nulla, monsignore. Ma quando un papa dice una cosa gli si può ben credere a chius'occhi. Il papa non è forse infallibile?

— Bravo! Non CI aspettavamo niente di meno da un dottore illuminato, da un don Garofano pari vostro. Dunque sia benedetta la santa ed immacolata concezione della beata Vergine Maria. Oggi pranzerete con NOI.

— E sempre così sia! N. R.

SACCO NERO

¡¡¡ Un fatto della più grave importanza, in cui ne va la vita d'un onestissimo, e coraggiosissimo cittadino, ha avuto luogo testè in Nizza marittima.

Un individuo cognominato Bovis è il terrore della città e contorni: egli è sotto processo eziandio in Francia per assassinio. La forza pubblica non ha ancora potuto mettergli mano addosso.

Or avviene che un giorno il signor Milon (della Guardia nazionale), uomo di forza erculea, e di coraggio uguale, è incontrato da costui mentre recavasi sur un mulo in un paesetto vicino.

Lo sbandito aveva un compagno, ed era armato: visto Milon lo riconobbe e gli gridò spianando l'arma: « Olà: smonti, o ch' io ti scanno? » Milon smontò. Lo sbandito allora gli disse: « Ah tu sei dunque quel milite che mostri tanto impegno e coraggio contro di noi? Bene; ora sei nelle mie mani. »

Mentre costui profferiva queste parole, Milon aveva messo mano in tasca. Lo sbandito è fortissimo, ma aveva di fronte colui che ci voleva: Milon smontato si slancia in un tratto colla rapidità del fulmine. Due dita al collo dello sbandito, e lo stringe colla cravatta come in un laccio. Una pistola, tratta appunto di tasca, fa fuggire l'atterrito complice. Lo sbandito si divincola, ma il pugno di ferro che lo stringe, invece di lasciargli usare le armi, gli fa metter fuori di bocca un palmo di lingua.

Ma non basta arrestare: bisogna anche legare. Milon solo non poteva, e trovavasi nella condizione più critica. Egli gridò aiuto, *man forte*. I contorni di Nizza erano sul punto d'essere liberati da un terrore gravissimo; l'assassino era stretto al collo, e la pistola sulla faccia.

Quand'ecco il signor Doneudi vice-sindaco della città di Nizza, *presidente della società di San Vincenzo di Paola*, membro della Camera di commercio, console al Supremo Magistrato di commercio, impiegato volontario nella chiesa di San Francesco di Paola, uomo insomma religiosissimo, moderatissimo, e per conseguenza amantissimo dell'ordine, arriva sul luogo con sette od otto muratori, o contadini.

Voi tutti, o bravi Piemontesi, a questo punto respirate pel bravo Milon, pel vostro compagno di milizia, per l'uomo coraggioso, che si espone pel suo paese! Voi tutti sperate che l'uomo d'ordine gli darà soccorso, e che lo sbandito sarà trascinato nelle carceri a scontare la meritata pena.

Aspettate un momento. Gli uomini religiosi sono naturalmente al di sopra della società, e perciò intendono i doveri assai diversamente dagli altri uomini! Assai diversamente!

Invece dunque di dar *man forte* a Milon, l'uomo d'ordine, il signor Doneudi libera, e *fa fuggire il Bovis*!

Lettori, la cosa vi fa fremere, non è vero? Essa vi pare incredibile! Noi mettiamo nomi; non c'è equivoco che tenga!

La città di Nizza a tale annunzio fremette d'ira sopra l'inesplicabile condotta del signor Doneudi. Essa nasconde qualche mistero. È un uomo d'ordine. *Si comincia a capir qualche cosa sul conto degli uomini d'ordine*!

L'autorità prende tutti i provvedimenti possibili per prevenire l'uccisione di Milon, perchè il Bovis ha fatto sacramento di ucciderlo. Ma ciò basterà egli?

Ma il signor Doneudi dov'è? A lui si domandi conto del danno de' cittadini, a lui della minacciata vita del generoso Milon!

Ogni giustificazione al cospetto de' *fatti* è impossibile. La faccia davanti ai tribunali, e vedremo. Davanti al pubblico è inutile, perchè, ripetiamo, essa è impossibile!

¡¡¡ *Susa.* — Abbiamo da Susa che il secondo anniversario dello STATUTO vi fu solennizzato in pompa magna. Messa solenne, e *Te Deum* in duomo, con intervento del Municipio, della Milizia Nazionale vestita ed armata di tutto punto, del tribunale, dell'intendenza, di tutta la popolazione; poi riviste e passeggiate militari, allocuzioni patriottiche, *evviva* allo STATUTO, musiche, banchetti... tutto ciò in somma che sa e può fare un popolo amante della libertà e della religione.

Ciò non impedirà a quel loro vescovo di ripetere, come nell'ultima sua pastorale, che « i libertini e gli increduli « si moltiplicano a vista d'occhio, *e che* vediamo una generazione, che è sul punto di trovarsi senza fede e di « stancare la pazienza di Dio!!..... »

Ognuno vede il mondo cogli occhiali della propria bottega.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Sappiamo da buonissima fonte che il vescovo di Saluzzo, successivamente alla di lui nota circolare, a dir vero un po' troppo *libera*, venne chiamato dal Guardasigilli *ad audiendum verbum*. — Noi ci faremo un dovere quanto prima di ritornare sopra questo argomento, trattandosi di persona a cui ci legano troppi interessi. — Intanto osserviamo che tutte le copie di essa circolare (quanto meno libello infamatorio) vennero ritirate a cura del governo.

-- Con decreto reale del 9 corrente, il collegio elettorale di Lanzo N. 16 è convocato per il giorno 18 di questo mese onde procedere ad una nuova elezione del suo Deputato.

MODENA. - Ecco come si esprime il *Messaggere di Modena* circa le voci corse di un possibile ingrandimento di territorio per il duca d'Este:

« Fu divulgata in questi giorni, igneriamo a qual fine, la notizia della disgiunzione di parte almeno della Lombardia dall'impero Austriaco, per formarne un regno separato sotto il duca di Modena. Fintantochè vedemmo questa notizia bugiardamente spacciata da certi periodici italiani, pensammo di abbandonarla all'obblio od alla noncuranza che suole presto e meritamente toccare ad invenzioni di tal fatta. Soltanto abbiamo creduto di darne cenno, siccome ora facciamo, per segnalarne tutta l'assurdità ed il ridicolo, quando l'abbiamo vista incautamente accolta da giornali esteri che godono riputazione di sodi e coscienziosi. » Così i Lombardi non corrono pericolo di cadere dalla padella nel fuoco.

ROMA, 5 febbraio. — Il primo giorno dei corsi non si vide una carrozza. Il secondo giorno poca gente si è vista a piedi, e 12 o 15 carrozze ripiene di poliziotti mascherati si sono vedute sul corso.

— Il ritorno del Papa si vuole per dopo carnovale. -- Qualche diplomatico scrive in proposito a Roma e non mette dubbio al ritorno. Però nel pubblico corre voce che il ministro di Russia, quando il Papa comunicò al corpo diplomatico la sua volontà di rientrare in Roma, gli dichiarasse, aver lui ordine positivo dal suo governo di non seguirlo. (L'abbiamo sempre detto che il Pontefice-re non ha ora altro appoggio che nella scismatica Russia.) Sempre grandi carcerazioni. Molte corrispondenze convengono a dare nuovamente e indefinitivamente aggiornato il ritorno del Papa da Portici a Roma.

— Ieri, con un colpo di pugnale, venne ucciso uno sbirro, mentre cercava di lacerare sui canti delle vie un bollettino, diffuso in gran copia per la città, relativo al carnevale del 1850.

Dello stesso non possiamo riportare che l'ultima parte, attesa la ristrettezza del giornale. Ciò nullameno i nostri lettori avranno campo di apprendere quale sia lo spirito dei Romani verso i loro oppressori.

« Consoliamoci!! Il Papa, nell'ultima sua enciclica, ha detto che i nostri fratelli morti nella difesa di Roma sono spirati nelle braccia di laide meretrici...... Meretrice la sorella che ha raccolto il fratello semivivo, la madre che ha chiuso gli occhi al figliuolo, la sposa che ha abbracciato per l'ultima volta il marito; meretrici tutte quelle che, soccorrendo ai feriti, han seguito la legge di carità e di amore, la legge del Vangelo; meretrici tutte quelle che li hanno ammirati e compianti; meretrici tutte le donne romane....

« Che importa, donne romane? i preti ci danno il carnovale: voi dovete scordare i vostri fratelli, il dolore della patria nostra; trangugiare il calice dell'insulto; fingervi contente, rinnegare la gentilezza del vostro sentire, per corteggiare le poche schifose adultere dei preti che saranno a festeggiarsi nel corso!!

« Popolo, tu sei oppresso, gravato di catene, affamato, calunniato. Che importa? I preti ci danno il carnovale. Il carnovale deve contentarti e saziarti; così vogliono almeno i tuoi grassi padroni, che Dio conservi per l'ora del tuo giusto e solenne giudizio!

« Fame è mezzo spettacolo!.... Oppressione e derisione..... Ecco le paterne intenzioni dei preti.... E deridan pure ed opprimano..... La nostra anima è forte..... Quell'ora e quel giudizio sarà la nostra risposta alle loro ironie, sarà il vero e spontaneo carnovale del popolo.

« Viva il 9 febbraio, l'anniversario della nostra Repubblica! »

— 6 febbraio. — Il governo pretino continua nelle sue persecuzioni. Se il generale in capo non contenesse alquanto l'inquisizione di monsignor Savelli, la polizia romana farebbe ancor maggior numero d'arresti. L'autorità francese non protegge certo alla scoperta quanti perseguita e molesta il governo pontificio, ma loro dà passaporti per la Francia o per dove amano, meglio recarsi: sapete già come il commissario delle barricate, Cernuschi, sia stato assolto dal consiglio di guerra sedente sulla piazza della Minerva. La polizia romana attendeva il momento in cui esso sarebbe messo in libertà per porgli le mani addosso ed arrestarlo sotto imputazione di delitti di devastazione e ruba, per cui potesse condannarlo; ma il generale Baraguay d'Hilliers lo ricoverò presso di sè, persuaso che i birri di monsignor Savelli non oserebbero mai penetrare in casa sua. Ogni notte v'hanno escursioni della polizia nelle case dei privati. E per poco che uno se ne mostri indignato, è condotto in prigione. Ciò accadde ultimamente a due speziali francesi. Il governo cardinalizio vede poi dei nemici in tutti i forestieri, e sì che sono questi che mettono danaro in giro in Roma. Ma i cardinali sono sempre pieni di paura per modo che credono di non aver preso mai provvedimenti bastevoli. Ho visto dei preti armati di stiletti e di pistole cariche sotto la sottana. Nè crediate questa un'esagerazione di partito; ho raccolto io stesso una pistola caduta in terra ad uno di questi neri. Il carnovale finisce tristamente. -- Il papa non vuole, tornando ne' suoi Stati, venire a Roma. E fa bene; ne ha mille volte ragione. L'odio contro di lui e contro i suoi ministri colma la misura. V'avverto che qui non si danno più passaporti pel Piemonte. (*Corrisp. dell'Opin.*)

FRANCIA. PARIGI, 7 febbraio. — La città gode di una profonda calma. Il governo non avendo raggiunto lo scopo delle sue provocazioni, che i di lui partigiani medesimi ebbero a colpire di biasimo, tenta di sgravarsi di ogni responsabilità, accusando le società segrete di avere eccitato il popolo alla rivolta. I fatti però stanno contro il governo.

L'assemblea continua la discussione sulla legge dell'insegnamento. — I fondi si rilevano.

— Si dà per certo che il governo ha oggi ricevuto la novella che l'Inghilterra accetta la mediazione della Francia nelle differenze insorte fra essa e la Grecia.

COSTANTINOPOLI, 23 gennaio. — Il conte Stürmer non ha ancora ricevuta nessuna risposta da Vienna, quindi le relazioni diplomatiche coll'Austria sono tuttavia in sospeso. La quistione dei fuorusciti è appianata all'ingrosso, ma le condizioni sono così vaghe e soggette ad interpretazioni così arbitrarie che devono fornire argomento a nuove controversie.

Infatti le pretensioni dell'Austria e della Russia crescono ogni giorno: di quelli che devono essere internati, Stürmer ha presentato una lista di 48 individui, ora ei domanda due mesi di tempo per farvi nuove aggiunte. Titoff avea chiesta l'espulsione di 14 individui, ora chiede l'espulsione di tutti quelli che sono nati sudditi russi. Quanto ai rifuggiti italiani il barone Tecco ha speranza di ottenere dal suo governo di farli trasportare in Sardegna.

Frattanto le flotte sono allontanate, la Porta ha congedato 35[m. *redif* o riserve, e cade nella abituale sua inerzia.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO

Entro la prossima settimana escirà alla luce la *Vita di* GIUSEPPE GARIBALDI scritta dal deputato G. B. Cuneo. — Questo libro si vende a benefizio della LIBERA PROPAGANDA.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Anno III — 1850 — Num. 38

Mercoledì — L'ITALIANO — 13 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 300 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 febbraio.

Ieri non tenemmo appunto ragionamento delle interpellanze-Sella, perchè da quanto avevamo compreso, sarebbesi la discussione continuata quest'oggi ancora.

E come noi, così avevano anche inteso moltissimi deputati. Ma Pinelli faceva lo gnorri; sfilavano convalidazioni di elezioni, sfilavano progetti di legge, ma d'interpellanze niente. Allora Depretis e Pescatore le richiamano alla memoria, Moia presenta un ordine del giorno motivato, e così Pinelli è costretto di metterle in discussione.

Sella aveva interpellato il Ministero perchè nella collocazione all'interno de' venti milioni dell'imprestito non avesse accordato che tre giorni, cosa che aveva impedito necessariamente molti delle provincie di potervi concorrere, restando così il vantaggio pieno ed intiero ai capitalisti di Torino, o tutt'al più anche a quelli dei capiluoghi di divisione!

Il ministro *Nigra* rispose che non di tre giorni, ma di quattro era stato lo spazio di tempo accordato per l'imprestito, poichè s'intendevano i tre giorni consecutivi a quello dell' annunzio. Che del resto questo tempo, in un paese piccolo come il nostro, è più che sufficiente perchè ognuno possa essere avvertito, e portarsi al capoluogo, che non è mai così lontano che in un giorno non vi si possa arrivare: e inoltre in certi luoghi il tempo si protrasse. Se si fosse accordato un tempo più lungo non sarebbe già stato a vantaggio de' capitalisti di provincia, ma bensì unicamente dei banchieri esteri che avrebbero avuto tempo ed agio di combinare speculazioni e giuochi di borsa.

A questo punto stava la quistione, quando *Moia* prese oggi la parola. Egli fece osservare essere bensì vero che nel nostro paese piccole sono le distanze, ma la posta sì male organizzata, che in molti paesi non arriva che tre o quattro volte alla settimana. È facile dunque concepire, come molti non hanno avuto l'avviso che alla vigilia dell'ultimo giorno. Ora per poter metter fuori una somma è mestieri fare i proprii conti, ed anche ricchi proprietarii non possono disporre all'improvviso di somme che pure avrebbero alla mano con pochi giorni di tempo a raccoglierle.

Quanto poi al timore, che i banchieri esteri avrebbero potuto speculare su questo imprestito se si fosse accordato intervallo maggiore, è un argomento che non ha consistenza. I banchieri esteri avevano conoscenza delle nostre discussioni di finanza; sapevano che una parte de' quattro milioni di rendita votati dal Parlamento sarebbe stata venduta nell'interno, e in tali casi essi sono sempre soliti di dare ordini eventuali ai loro corrispondenti, sicchè hanno appunto potuto speculare a cagione del breve tempo, che ha impediti tanti nostri capitalisti delle provincie.

Inoltre il breve termine non è mai conforme all'utile del paese, perchè coloro che seriamente vogliono investire i loro capitali nelle rendite pubbliche, sono sopraffatti dai banchieri, i quali comprano cedole non già per investire in esse il loro danaro, ma per ispecularvi sopra, cioè per rivenderle con guadagno.

L'essersi poi l' imprestito coperto sì rapidamente dimostra come il ministro ha mal calcolate le risorse del paese, che avrebbe bastato a sforzo ben maggiore, senza che vi fosse il bisogno di ricorrere a banchieri esteri; cioè avrebbe fatto risparmiare per la nazione tre o quattro milioni.

Cavour tentò rispondere a questi argomenti di *Moia*: ma contro cose di fatto le sottigliezze non valgono.

Lanza allora insiste, e dichiara che il modo di

procedere del Ministero sembra confermare le voci che corrono sopra il suo conto, che cioè egli fosse già legato a far così da impegni con banchieri esteri. Imperocchè il Ministero peccò per tre lati: 1. per poca pubblicità data all'imprestito, poichè solo il secondo giorno il foglio ufficiale ne portò l'avviso. 2. Per la pochezza della somma messa in vendita (venti milioni su ottanta), mentre l'esito ha provato che si poteva metterne assai di più, e forse ben anche tutti gli ottanta milioni. 3. Per la brevità del tempo.

Nigra a tutto ciò risponde che non può ancora parlare, perchè non ha nemmeno tutte le note delle provincie. A suo tempo darà spiegazioni, e allora lo giudichino pure severamente.

Da ciò vediamo trionfare pur troppo disgraziatamente sempre lo stesso sistema. Operare al buio, e poi dopo quando, sia bene, sia male, la cosa è irreparabile, domandare l'approvazione ad una maggioranza, che essendo ministeriale, naturalmente non la nega, o almeno accorda in ogni caso un bill d'indennità.

La lettera dello Statuto in tal modo è bensì conservata, ma la sostanza scompare. Si riduce il regime costituzionale non più a governare secondo i bisogni del paese liberamente discussi, ma ad un puro meccanismo.

Gli uomini politici non avranno già da studiare i problemi di cui lo scioglimento forma un governo buono, ma avranno da conquistarsi una maggioranza parlamentare. Ciò fatto, il resto nulla importerà. Ognun vede che ciò sarebbe un despotismo mascherato; il che basta a provare che sarebbe un pessimo sistema.

Il ministro Nigra personalmente gode la pubblica stima, ma non potrebb'egli aver soggiaciuto all'influenza di banchieri nostrali ed esteri? Qui sta la quistione. Egli dice che spiegherà tutto a suo tempo: sta bene; ma intanto i fatti si compiono, e questo è il male.

La maggioranza tuttavia, votata la chiusura, troncò la discussione coll'adottare l'ordine del giorno puro e semplice.

DIALOGO ALLA SOCRATICA

Socrate ed un Protestante.

Socr. Tollerare una cosa vuol forse dir altro se non se permettere che essa sia, o che sussista?

Prot. Precisamente.

Socr. E l'impedire ad essa i suoi mezzi di sussistenza non è forse lo stesso che non tollerarla?

Prot. È lo stesso.

Socr. Quando uno Stato tollera una religione, vuol ben dire, che se esso non la soccorre e non la favorisce, tuttavia le permette di sussistere coi proprii mezzi?

Prot. Appunto.

Socr. Dunque chi tollera una religione, deve tollerare i suoi proprii mezzi?

Prot. Per conseguenza.

Socr. Fra i mezzi onde una religione sussiste, il più necessario non è forse quello della libera parola?

Prot. Senza dubbio.

Socr. Questa libertà non consiste forse più specialmente nell'avere i proprii libri?

Prot. Sì certo.

Socr. Dunque, se nelle religioni tollerate non si permettesse la libera stampa o la libera introduzione dei proprii libri, la loro tolleranza sarebbe illusoria.

Prot. Non so negarlo.

Socr. Dunque se un governo volesse essere conseguente nella tolleranza di qualche religione, dovrebbe permettere la stampa, per esempio, non solo de'suoi catechismi e delle sue bibbie, ma anche di tutti quei libri che la difendono contro le accuse di falsità, e che la sostengono come religione vera?

Prot. Dovrebb'essere così.

Socr. Sai tu a chi sia diretta e torni più a proposito questa dottrina?

Prot. Lo so: ma che vuoi? A Roma hanno ragione gli uni, a Londra gli altri, a Costantinopoli nè quelli, nè questi, ma ben altri ancora.

Socr. Oh uomo, che sei tu mai!!!

SACCO NERO

¡¡¡ L'altro giorno la seconda classe criminale del Magistrato d'appello ci giudicava per il famoso articolo dei dieci comandamenti. L'avvocato fiscale, signor Trombetta, ci accusava di avere per sola inesperienza, e non per malo animo, esposte massime di protestantismo. A questo egli si limitava nella sua onesta e non passionata accusa, adempiendo l'ufficio di suo ministero con modi degni ed urbani.

Ci difese l'avvocato Paroletti per modo tale e con tanta evidenza e dottrina, citando classici autori, la bibbia e persino il breviario, che i magistrati *pudicamente*, dopo d'aver covata per due ore la sentenza, *dichiararono non contenere il nostro articolo principii avversivi alla religione* ma tuttavia ci condannarono a cinque giorni d'arresto e a duecento franchi di multa *per offese al clero* (!!).

Cioè ci condannarono per una cosa, di cui non eravamo accusati!! Non parliamo del toltoci diritto ad avere giurati, non parliamo che avendo annullata la sentenza del Magistrato di prima cognizione ci toglievano così di poterci appellare alla Corte d'appello!

Di questo ragioneremo quando avremo sotto gli occhi quel capo d'opera di sentenza.

Frattanto ci permettiamo di dedicare all'Eccellenza Pinelli, presidente di quella classe che ci condannava in quel modo per lo meno originale, il seguente brano della pastorale del vescovo di Saluzzo.

« Mentre a calde lacrime deploriamo la sfrenata licen-

della stampa, che temeraria spande dappertutto l'immoralità e l'irreligione, per quanto ci debbe stare a cuore la salvezza delle anime, che dagli empi si vorrebbero strappare dal seno della Chiesa, e gettare tra le braccia della eresia, dell'incredulità e del vizio, noi vi scongiuriamo di avvertire sia in privato, sia in pubblico, e dalla cattedra di verità i fedeli, affinchè si guardino dalla lettura di certi libri, giornali, almanacchi, ed altre simili scritture, che oltraggiano di continuo la fede, la Chiesa, il capo della medesima, i vescovi ed il clero: ed alzando la voce contra quest'orrendo abuso di libertà non abbiate timore di nominare specificamente i libri, gli scritti, i giornali che un cattolico non può leggere, nè ritenere, nè imprestare senza colpa, quali sono fra gli altri la *Gazzetta del Popolo*, la *Strega*, l'*Opinione*, la *Concordia*, l'*Almanacco Nazionale* e simili; anzi eccitate tutti coloro che ritenessero tali scritti a deporli nelle vostre mani onde consegnarli alle fiamme. E perchè si scancelli dalle loro menti la funesta impressione che potessero avervi fatto tali letture o i discorsi di certi saccenti irreligiosi, ed affinchè vieppiù si confermino nella cattolica fede, eccitateli con quanto avete di carità nei vostri petti sacerdotali ad associarsi ai buoni giornali, quali sarebbero l'*Armonia*, il *Cattolico di Genova*, l'*Istruttore del Popolo*, e simili; eccitateli sopra tutto ad ascriversi all' associazione de' buoni libri, il cui prezzo è modicissimo, ed il vantaggio grandissimo. A questo fine suggerite loro d'indirizzarsi a Saluzzo al signor teologo Magnano, superiore nel venerando nostro seminario dei chierici. »

Cosa ne dice, Eccellenza Pinelli, di questo vescovo? Ella poi deve sapere che nella suddetta pastorale vi sono pure altri *gioielli* dello stesso genere.

Ella che si dimostra essere molto tenero del patrono dell' *Armonia*, deve consolarsi pensando che monsignor Moreno ha un *degno* confratello nel vescovo di Saluzzo!

Ieri davanti all'Intendenza agitavasi pure l' importante causa del diritto di bollo. Fin ora non fu pronunziata sentenza. Aspettiamo per sapere se proprio dai giornalisti del popolo si pretende il trentatrè per cento, mentre dagli altri non si esige che il dieci per cento.

Aspettiamo per vedere sè il governo si deciderà addirittura contro di noi, e contro la libertà della stampa. In questo caso *provvederemo*: cominciando ad annunziare fin d'ora che la *Gazzetta del Popolo continuerà a qualunque costo*. Mangeremo pane ed acqua, ed abiteremo una soffitta, ma siccome questo solo non basterà, così saremo costretti ad accettare quei sussidii, che ci vengono offerti dai nostri numerosi amici.

E la *Gazzetta del Popolo* sussisterà anch'essa *pagata* come i giornali ministeriali, con questa *sola* differenza, che essa sarà sussidiata dal Popolo.

Ora seguitiamo una via quasi moderata; se ne usciremo, a chi la colpa? E questo non diciamo per minacciare, chè sarebbe ridicolo per parte nostra, ma solo come confessione di quanto saremo costretti a fare.

¡¡¡ In Pinerolo per celebrare l'anniversario dello Statuto il municipio ordinò pubbliche funzioni in chiesa, e questo è bene. Invitovvi la Guardia Nazionale, e questo è benissimo. Ma non estese l'invito nè all'intendente, nè ad altre autorità, nè alla truppa di linea. E questo è malissimo. Il miglior modo di celebrare l'era dello Statuto sta nel cimentare la fratellanza tra i diversi ordini di cittadini. Lo Statuto fu per tutti, non per questi o quelli soltanto. Lo Statuto per sostenersi e per isvolgersi ha bisogno del concorso di tutti. La scusa che la chiesa fosse piccola poco vale, perchè non tutti faceva mestieri stessero dentro. Ciò poteva farsi per deputazioni.

È dovere, è riconoscenza che in ogni festa nazionale l'esercito piemontese sia chiamato a farvi sventolar la sua bandiera.

Sarà stata mera svista per parte del municipio di Pinerolo, ma è desiderevolissimo che non si rinnovi.

¡¡¡ Cuccagna! cuccagna! All' entrata nella Camera del vostro deputato Gandolfi, o elettori di Sestri Levante, ogni sorta di benedizioni deve piovere dall'attuale maggioranza sul vostro suolo privilegiato. La strada per Parma, il porto pel paese di Sestri, aumento di congrua ai parrochi della bottega, la contea di Cento Croci ad un elettore, impieghi a *bizzeffe* per chi ne vorrà (compreso a qualcheduno che sia pagato a fischiare i *fanforini*), ecc., ecc., ecc.... Prima però di veder realizzati questi aurei sogni preparatevi a pagare le nuove imposte, che vi saranno prodigate a larga mano dai *ministeriali*, cui è ascritto il vostro deputato *gemma*.

BIBLIOGRAFIA.

I MORTI DI BRESCIA

CANTO DI F. G.

Torino, Tipografia Zecchi e Bona.

Già annunziammo questo poetico lavoro d' un giovane esule, che domanda allo studio il mezzo di confortare il duro pane dell' esilio. Vorremmo che la nostra voce avesse importanza di potere eccitare ogni piemontese a procurarsi questi ardenti versi dettati da un cuore profondamente italiano.

Con centesimi cinquanta voi potete procurarvi il piacere di avere un buon opuscolo, e di compiere un'opera egregia verso d'un profugo di merito.

Incitiamo pertanto i nostri lettori non solo a farne l'acquisto, ma eziandio a precacciare qualche sottoscrizione di amici.

Noi non conosciamo personalmente l'autore, ma sappiamo che è italiano, che è esule, che ha ingegno, che ha cuore, e ci basta per raccomandarlo caldamente a quelli che non conoscono il suo opuscolo. A coloro che lo conoscono, questo si raccomanda da se medesimo.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Riproduciamo con tutto il piacere la seguente lettera che Victor Ugo ha indirizzata al deputato Brofferio.

Al Sig. Brofferio Deputato al Parlamento di Torino

Voi avete voluto che il Parlamento d' Italia facesse eco all'Assemblea di Francia. Dall'alto della tribuna di Torino, che è la speranza della libertà e dell'indipendenza italiana, mi avete indirizzate nobili ed eloquenti parole. La vostra voce è discesa fino al fondo del mio cuore. Sento il bisogno di ciò esprimervi. L' Italia può contare sopra di me come ella conta sopra di voi.

Io mi considero come il più umile de' suoi figli, e stringo la mano a voi che ne siete uno dei più gloriosi. Abbiate fede nella Francia; la Francia e l'Italia hanno un passato comune: la gloria; e un avvenire comune: la libertà! Accogliete l'assicuranza della mia alta e fraterna considerazione.

Parigi, 8 febbraio 1850.

VICTOR UGO.

— Dalle nostre corrispondenze, e dai giornali delle provincie apprendiamo come in Alessandria, Asti, Pinerolo, ed in altre molte città dello Stato siasi celebrato l'anniversario della promulgazione dello Statuto. Mentre indirizziamo una parola di lode ai municipii che una tal cosa promossero, non possiamo a meno dal dire che nella Mecca il municipio non ha potuto pensare alla festa dell'anniversario dello Statuto, perchè le importanti feste da ballo ce ne tolsero l'idea.

FIRENZE, 9 febbraio. — Tutte le corrispondenze sì di Roma che di Portici collimano a confermare la notizia che il Santo Padre abbia differito il suo ritorno nello Stato. Si crede che il partito retrogrado faccia ogni sforzo per impedire la venuta del Papa a Roma, perchè teme sempre che egli possa per consiglio della sua mente, e per impulso del suo cuore tornare nella via delle riforme costituzionali. Ad ogni modo poi il partito retrogrado si giova di questo lungo interregno per restaurare tutti gli antichi abusi e per riempiere gl' impieghi di sue creature. (Il partito retrogrado non è alla portata di conoscere tutto il male che va preparando alla religione colle sue improntitudini. — E sì che non avrebbe dovuto dimenticare che anche la riforma di Lutero trae la sua origine dalle improntitudini della Corte di Roma!)

— Lo Statuto è stato interdetto a Roma e nelle provincie dello Stato Romano; la sua polemica contro il ristabilimento del governo assoluto dei preti, è la causa di questa interdizione.

— Ieri mattina vi era molto popolo al palazzo del bargello per vedere il trasporto di due detenuti. La sentinella austriaca vedendosi forse incalzata dalla folla ha spianato la baionetta e gridato *al largo*; un individuo che non ha voluto obbedire o che non ha inteso, è stato colpito da un colpo di sciabola da un caporale austriaco.

LIVORNO. — Le notizie che si spargono intorno a rendere Livorno quartier generale delle truppe ausiliarie sono nel numero di quelle che non hanno ombra di fondamento.

ROMA, 5 febbraio. — L'orizzonte è veramente nero e minaccioso. Il ritorno del Papa, che pareva come un raggio di buon augurio, eccolo dileguato un'altra volta, e chi sa per quanto. Pareva certo che tutto fosse apparecchiato pel 14 corrente: quel giorno Pio IX doveva da Portici recarsi a Roma; ma sono riusciti a gettargli nell'animo nuovi timori.

Si dice che il cardinale Antonelli istesso sia oggi di parere, che il Papa torni al Vaticano; ma Antonelli è scaduto, e i Sanfedisti hanno avuto più forza di lui. A Portici s'aspetta qualche buona parola dal cardinal Dupont. Se ei reca parole confortevoli per parte della diplomazia francese, dicesi che si cederà all'estremo desiderio del Papa di ritornare a Roma.

Il sistema del governo continua nella sua strada, nè bada all'avvenire.

Alcune persone ben informate affermano, che Pio IX non ha rinunziato al suo passato, e che egli lo mostrerà ove possa riconquistare un poco d'indipendenza, e trovare il partito moderato disposto a sostenerlo con prudenza ed accorgimento a conseguire quelle libertà politiche, che secondo lui, non sono incompatibili colla sovranità temporale del Capo della Chiesa. — Son fondate queste speranze? — Non so: certo è, che alcuni intimi del Papa le hanno, e vorrebbero parteciparle altrui.

Da parecchi giorni non ricevo più il giornale lo *Statuto*, perchè ritenuto, d'ordine governativo, all'uffizio della Posta.

SICILIA. — Leggesi nel *Corriere Mercantile* la seguente importante notizia:

Lettere di Palermo giunte in Genova recano che il 1° corrente ebbe luogo colà un tentativo d'insurrezione sulla piazza Fiera vecchia. La popolazione non secondò il movimento, sicchè fu facile alla forza politica di comprimerlo ed operare degli arresti. L'indomani sulla medesima piazza venivano fucilati sei degl'individui arrestati il giorno innanzi.

Queste notizie, per la fonte da cui pervengono, possono darsi come assolutamente positive.

NAPOLI. — Il palazzo del principe di Salerno sofferse un incendio il quale lasciò traccie. Ignorasi se sia dipeso dal caso o dal fatto d'uomo.

— Nell'ultima festa dáta al ridotto di Napoli non intervennero che undici persone, sì universale è lo squallore del paese.

FRANCIA. — PARIGI, 8 febbraio. — Oggi all'Assemblea ebbero luogo le interpellanze del signor Pescatory concernenti gli affari di Grecia. A queste interpellanze rispose il ministro degli affari esteri a un dipresso in questi termini: « Il governo francese ha fatto in questa occasione il dover suo. Appena informato dei fatti avvenuti in Grecia, spedì il signor Drouhyn de Lhuys a Londra in qualità di ambasciatore. Parimente l'ambasciatore inglese a Parigi ricevette stamane da lord Palmerston una lettera la quale annunzia che il governo inglese accetta la mediazione della Francia. »

Ieri poi un corriere inglese attraversò Parigi portando l'ordine ai signori Wyse e ammiraglio Parker di sospendere ogni atto di ostilità ed ogni provvedimento coercitivo contro il governo greco. Il ministro crede non si debba per ora insistere oltre in interpellanze intorno a quest'argomento.

Dopo le spiegazioni del ministro l'Assemblea pronuncia l'ordine del giorno.

BERLINO, 6 febbraio. — Il re ha oggi solennemente giurata la costituzione. Prima di procedere a quest'atto con voce commossa pronunciò un discorso, ricordando gli ultimi avvenimenti; poi nel parlare della costituzione, disse che quest'opera fu resa migliore dal concorso delle due Camere cui per ben due volte diresse dei ringraziamenti, infine dichiarò di sentire pei suoi ministri tale sentimento di riconoscenza che durerà per tutta la vita.

La ceremonia cominciò alle 11 e mezzo del mattino: a 12 e mezzo la costituzione era giurata dai membri della prima Camera: e quelli della seconda adempivano alla stessa formalità mentre spedivasi il dispaccio telegrafico alla *Gazzetta di Colonia*, da cui abbiamo tratta questa notizia.

TEATRO CARIGNANO.

Nella corrente stagione quaresimale la compagnia drammatica Giardini continuerà le sue recite. Questa compagnia venne ancora rafforzata da quattro attori di bellissima fama, dimodochè essa presenterà un complesso tale da non essere seconda a qualsivoglia altra. Inoltre il benemerito capocomico Giardini promette di dare nel corso delle quaranta recite dodici produzioni originali italiane. A questo proposito noi rammentiamo con somma soddisfazione come il signor Giardini fosse il primo capocomico, che nell'epoca nostra stipendiasse un poeta italiano. Intendiamo di alludere al Giacometti. Patrio amore, disinteresse, gentilezza di cuore ed intelligenza grande dell'arte sono i pregi di questa compagnia drammatica; noi non abbiamo detto che la schietta verità.

Torino, 13 febbraio 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0/0	1819	Decorr. 1 ottobre	91 1/2
	1831	Decorr. 1 gennaio,	rarissimo
	1848	Decorr. 1 settem.	90 3/4
	1849	Decorr. 1 ottobre	90
	1849	Decorr. 1 gennaio	89 1/2
	1850	Decorr. 1 gennaio	88
4 0/0	Obbligazioni dello Stato	1834 1 gennaio	990
	Id. Id.	1849 1 ottobre	970
Banca nazionale			1750

Le transazioni in 5 0/0 1849 decorrenza 1 gennaio furono poche, tuttavia ebbero luogo alcune contrattazioni a 89 1/2. Le oblazioni della banca nazionale sono richieste a 1750.

I marenghi valgono 20 35 a 40 contro scudi; i biglietti di banca perdono il 9 al 10 per mille.

F. GOVEAN, gerente

Torino. Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

Anno III — 1850 — Num. 39

Giovedì — L' ITALIANO — 14 Febbraio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia L. 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, incluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

AVVISO.

Per mancanza della carta, l' Omnibus si pubblicherà Sabato.

NECESSITÀ DI RIFORMARE IL DIRITTO PUBBLICO ECCLESIASTICO.

DRITTO DI ASILO IN CHIESA.

Le leggi ecclesiastiche devono essere disposte e coordinate in modo, che per niente possano turbare il governo civile.

Il governo laico ha per iscopo la felicità temporale dei cittadini, la Chiesa deve avere in mira solamente il bene spirituale di quelli di essi che professano la fede da lei insegnata.

Le due podestà devono essere tra loro indipendenti. La Chiesa non si deve ingerire nel governo civile, ma insinuando i sublimi precetti evangelici, contribuisce a consolidare l'edificio sociale. E per servirsi delle eloquenti parole testè pronunciate alla ribuna di Francia da un uomo sinceramente religioso, e sinceramente liberale, da un *prete* rispettabile e pio, che ebbe il coraggio di parlare di libertà e di tolleranza a nome di Dio, vogliamo dire il sacerdote Cazalès, diciamo che la Chiesa non può e non deve essere un partito. Ella è una credenza, un'idea, una fede, una morale; ella deve essere libera ed indipendente, onde essere sicura in mezzo alle rivoluzioni, e per poter signoreggiare le passioni che queste sollevano con tutta l'altezza dell'immutabilità de' suoi dogmi, e dell' eternità de' suoi destini. La Chiesa non deve avere una potenza officiale, ma morale nella misura che ella saprà fare a sè stessa per l'autorità del suo dogma, per l'efficacia legittima delle credenze e della fede: finalmente affinchè l'azione della Chiesa sia efficace, deve mostrarsi perfettamente disinteressata. Ciò che la Chiesa può dire agli uomini intorno ai loro interessi personali si riduce in quelle sublimi parole del vangelo: *Quaerite primum regnum Dei, et iustitiam eius, et haec omnia adiicientur vobis.* La Chiesa secondo il suo divin Fondatore cerchi il regno di Dio e la giustizia; il resto le sarà donato, e lo deve avere per soprappiù. — Non usurpi dunque ciò che *è di Cesare*, ma pensi solo a *Dio.* — La podestà civile nemmeno si deve ingerire direttamente nelle cose ecclesiastiche, ma impartendo la sua protezione alla Chiesa, fa sì, che non si commettano abusi pregiudiciali non meno alla Chiesa che ai cittadini, specialmente in ciò che riflette il *temporale.*

La giurisdizione della Chiesa per concessione dei nostri Principi abbraccia ancora di presente le cose e le persone.

Il nostro diritto pubblico civile politico essendosi cangiato, i tempi fanno chiara la necessità, che la giurisdizione della Chiesa si restringa alle *cose* meramente *spirituali*, come sono le cause di fede, dei sacri riti e dei sacramenti.

Noi affrettiamo col desiderio il giorno, in cui il nostro Guardasigilli presenterà il progetto di riforma del diritto pubblico ecclesiastico, che abbiamo motivo a credere sarà consono ai tempi che corrono; ed è con piacere, che di quando in quando facciamo parola delle cose ecclesiastiche e degli abusi che si fanno, onde in modo definitivo si ponga assetto alle medesime.

Un recente giudicato del nostro Magistrato di appello c'invita a tener parola del diritto di asilo che contro l'espressa intenzione de' sacri canoni e delle costituzioni romane godono i delinquenti.

Vero è che colla Istruzione pontificia del 6 gennaio 1742, e colli Brevi del 3 settembre 1763, 28

gennaio e 1 marzo 1770, 18 aprile 1776, 11 dicembre 1779, 9 aprile 1782, 15 settembre 1786, e 20 giugno 1826, di Leone XII (pel ducato di Genova), il diritto di asilo è stato ristretto, e quanto ai *luoghi*, e quanto ai *delitti*; ma ciò non toglie che non rimanga sempre in contraddizione colle nostre leggi penali, le quali devono colpire il *reo* ovunque si trovi.

Si trattava, pochi giorno sono, di un *borsaiuolo* colto *in flagranti* nella chiesa metropolitana di questa città ad esercitare il suo mestiere. Due militi della Guardia Nazionale lo spinsero destramente fuori della chiesa, e giunto alla gradinata, venne arrestato. Riferito il fatto alla Sezione di accusa del Magistrato di appello di questa capitale, si mandò restituire il delinquente alla chiesa, da cui era stato estratto.

Noi rispettiamo sempre il giudicato dei nostri magistrati; e per quantunque vi siano alcuni autori, che distinguono i delitti commessi *ex proposito* da quelli che seguono *caso fortuito*, volendo che i primi, e non i secondi, vengano esclusi dal beneficio dell'asilo; ed il furto non potendosi considerare che fra quelli commessi *ex proposito*, ne segue che per tale specie di delitti non vi dev'essere luogo all'immunità; ciò non ostante, lo ripetiamo, il giudicato de'nostri magistrati si rispetta; ma diciamo che è oramai tempo che si ponga fine a queste anticaglie di *diritto di asilo*, e simili. — E che? La Chiesa di Dio ha da essere mezzo di difesa ai delinquenti? Si disonora essa forse perchè lascia libera l'azione all'umana giustizia? No; lo diciamo altamente, non sono degni del beneficio della Chiesa quelli che la medesima offendono con delitti commessi nella Chiesa stessa, come nel caso concreto.

Il *Giulio Claro* nel lib. V, quest. 30, num. 14, attesta: « *Semper enim vidi indistincte servari quod qui in ecclesia deliquit, reputatur indignus, et ejus immunitate se defendat.* » Principio che fu adottato dall'uffizio dell'avvocato generale di Piemonte nelle sue conclusioni del 18 luglio 1757 nella causa del pretore di *Stradella* contro *Magnano*. Dunque si abolisca questa *immunità locale*. Si riformi questo diritto pubblico ecclesiastico; e giacchè parliamo di riforme in materia ecclesiastica, vorremmo che si ponesse anche mente agli *sponsali*.

L'articolo 106 del nostro codice civile stabilisce che gli sponsali non produrranno *azione civile* se non saranno fatti per *pubblico istromento*, ovvero per *iscrittura privata* e col consenso dei genitori, o degli ascendenti paterni prossimiori, mancando i genitori, o del consiglio di famiglia, se si tratterà di minori di età, che non abbiano ascendenti in grado di prestare il loro consenso; all'opposto, secondo il diritto *canonico*, queste condizioni non sono richieste ed avviene quasi sempre che il giudice ecclesiastico dichiari validi gli sponsali, senza che questi possano produrre *azione civile*.

La giurisdizione della Chiesa insomma in questi *Stati*, come fu architettata dall'Instruzione pontificia del 1742, concordata con Benedetto XIV, non può più servire; massime se si considera che la stessa Instruzione non essendo stata ricevuta in tutto nelle provincie distaccate dal ducato di Milano, ove coll'indulto di Leone X, 15 giugno 1518, a favore di Francesco I, re di Francia, come duca di Milano, vennero introdotti usi particolari; e non essendo eziandio ricevuta in altri paesi, che compongono lo *Stato Sardo*, come ne'ducati della *Savoia* e d'*Aosta*, ed in quella parte della provincia di *Pinerolo*, che era negli scorsi secoli posseduta dai re di Francia, e che venne ceduta alla corona itala di Savoia coi trattati di *Utrecht* e di *Torino*, essendosi saviamente introdotti usi più favorevoli alla giurisdizione laica, dandosi, per esempio nella *Savoia*, l'appellazione detta *ab abusu* al Magistrato di appello dalle provvidenze dei vescovi, e dei tribunali ecclesiastici nei casi di abuso, di manifesta ingiustizia, o di denegata giustizia, questa giurisdizione è esercitata in diverso modo a danno dei cittadini. La giurisdizione ecclesiastica esercitata poi dalle delegazioni *apostoliche*, la necessità delle tre sentenze conformi sono un vero *anacronismo*.

Noi confidiamo quindi nella sapienza del conte Siccardi, il quale se riformerà il diritto pubblico ecclesiastico, come esigono i tempi, sarà dalla storia chiamato il *Tanucci* del Piemonte.

E.

PENITENZA, MONSIGNORI!

Parecchie delle ultime vostre circolari diluviate in questi giorni a proposito della quaresima, m'hanno convinto, o monsignori, che voi mangiate e bevete troppo.

Lasciatemi conchiudere così, altrimenti al vedere tante vostre sguaiataggini, tante ubbie, tante stravaganze, mi vien voglia di chiedervi se appartenete alla razza umana. Una delle due: o voi mangiate e bevete troppo, o voi non siete bipedi ragionevoli: vi lascio la scelta.

Io però per somma mia degnazione, scegliendo la prima, ho l'onore di presentarvi questo mio articolo, precisamente come gli Omaghi regalavano una siringa ai loro ospiti dopo averli empiuti come sacco. E quest'articolo ve lo compongo e dedico nella mia qualità di medico: sarà una specie di consulto *gratuito*.

Monsignori: Pitagora diceva a'suoi allievi che era meglio esser magri e ragionevoli, che grassi e senza ragione. Il che voleva dire che per tenere il cervello a bottega bisognava *introitare* (frase burocratica) qualche cosa e

meno nel ventricolo; perchè nel bilancio del corpo umano l'*attivo* dello stomaco corrisponde a tanto di *passivo* nel cervello.

In verità, monsignori, io non ho mai avuto il piacere di trovarmi a tavola con voi; quindi non sono testimonio oculare dei vostri piatti. Ne giudico però dalle vostre circolari, e da queste conchiudo che l'*attivo* insaccato da voi nello stomaco deve essere molto, perchè ho trovato molto *passivo* nelle vostre circolari. Quindi nel santo proposito che non facciate più circolari così scervellate come parecchie delle ultime vostre, accettate questi miei consigli sanitarii.

1. Non dipanate tanto, monsignori. Capisco che il vostro ventricolo v'è accostumato, ma ciò non fa che non si producano zavorre nello stomaco. Il che vi dà poi nausee, gusti amari in bocca, e allora guai a parlarvi dell'indipendenza d'Italia, guai a susurrarvi che il potere temporale del papa è incompatibile col vangelo e coi diritti del popolo romano. La nausea vi coglie, avete inviti al vomito, ed emettete poi quelle circolari cariche di bile, e stomachevoli ad ogni galantuomo.

2. Non accarezzate lo stomaco con cibi fini, perchè sono eccitanti, spingono una gran quantità di sangue al cervello: e questo, per quantunque poco ne abbiate, ne resta agitato, badalucco, e vi produce poi quelle idee stravaganti sulla libertà dei popoli, sulla stampa, sui diritti dell'uomo. Sì, monsignori, tutte quelle babbuaggini, che voi scrivete nelle vostre circolari, non sono che allucinazioni mentali prodotte dai vostri *pudding*, dai *dindi coi tartufi*, dai *fagiani arrosti*, dai *gamberi farciti*, dalle anguille *in bianco*, dalle beccacce in *stufato* e simili piatti di vostro gusto. Provatevi a mettervi a penitenza; mangiate per qualche giorno polenta, od altri cibi semplici, come noi, e vedrete allora le cose chiare come le vediamo noi. Vedrete che il regime costituzionale, la libertà della stampa, ed ogni altra sorta di libertà, sono necessità dei tempi, e nulla più. Vedrete che malgrado tutti i vostri sforzi continuati nel passato per tenerci pecore, noi siamo pervenuti a quella condizione che non ci consente più d'esser pecore.

Vedrete che la libertà della stampa, perchè pubblica le magagne del clero, e specialmente le vostre, monsignori, non per questo *temeraria spande da per tutto l'immoralità e l'irreligione*, come disse dopo pranzo monsignor Antonio di Saluzzo. Mangiate polenta, e vedrete che noi non siamo *empi*, *eretici*, che noi non vogliamo *gettare le anime tra le braccia del vizio*, come dice sempre don Antonio. Buaggini, monsignori, buaggini: io ho conosciuto un parroco, buon pappatore, che dopo pranzo mi voleva sostenere che si poteva andare in Sicilia in vettura: proprio così; lo stretto di Messina lo voleva passare in vettura. Non ho insistito, perchè conoscendo l'umore della bestia, lo credeva capace d'irritarsi al punto da gettarmi addosso un rovescio d'ingiurie, simili a quelle di monsignor Antonio.

3. Non bevete vini forestieri, monsignori; tenetevi per qualche tempo all'acquerello, cioè vino del paese diluito in molta acqua. I vini forestieri, ed anche certi nostri più squisiti danno i fumi alla testa. Quando la testa è affumicata di Champagne, di Tokai, di Madera e simili, allora succedono le espansioni: chi ha il vino buono dà subito in frequenti proteste d'amicizia; chi l'ha cattivo imperversa contro tutti, non soffre il menomo avviso; guai ad opporsi alla sua opinione! Allora piovono i titoli d'*empi*, *irreligiosi*, *tizzoni d'inferno*, *ministri di Satanasso*, ed altre galanterie che voi ci regalate nelle vostre pastorali. Se invece la vostra testa non fosse affumicata, voi ci sareste amici, ci dareste la mano per la santa opera della rigenerazione d'Italia, e preghereste il cielo per la nostra sanità, dovechè ora ci rovesciate addosso un monte di contumelie e di maledizioni. Accade a voi, monsignori, quello che accenna Epitetto nella sua massima XXIII: « Un medico visita un ammalato, e gli « dice: v'ha febbre, oggi dieta assoluta, ed acqua pura. « L'ammalato crede, è obbediente, e guarisce. Un filosofo « dice a un ignorante: le vostre opinioni sono false, i « vostri timori goffi. L'ignorante s'irrita, e maledice al « filosofo. Perchè questa differenza? — Perchè l'amma- « lato sente il suo male, e l'ignorante no. » Quando avete in corpo due bicchierini di Champagne, sfido io a farvi conoscere i vostri errori!

4. Ricordatevi che la temperanza, voi, monsignori, la mettete fra le quattro virtù cardinali. La relegghereste forse nei vostri catechismi per torvela di casa, voi? — No, monsignori, insegnateci pure le virtù cardinali, ma degnatevi d'insegnarcele coll'esempio, e specialmente la *temperanza che*, secondo il catechismo di monsignor Franzoni, *fa sì che noi mettiamo freno ai desiderii disordinati*, come sarebbero le voglie dell'antico dispotismo e del dominio clericale. — Disordinati desiderii, monsignori, concupiscenze intempestive.

Provatevi, monsignori, provatevi a osservar la dieta per qualche giorno, e sono certo che v'abbonerete tutti alla *Gazzetta del Popolo*. A. BORELLA.

DIALOGO ALLA SOCRATICA
Socrate e don Tartufo.

Socr. La religione non è forse, o non debb'essere per l'uomo la cosa più consolante ed amabile?

Tart. Sì certamente.

Socr. Donde proviene però, che i tuoi pari si lagnano contro la libertà della stampa, quasi che vi fosse chi ne abusa per offendere la religione?

Tart. Appunto da ciò che colla stampa si offende nella religione ciò che v'è di più consolante ed amabile per l'uomo.

Socr. Ma è poi vero che si offende la religione?

Tart. Sì, perchè sotto pretesto di voler abbattere la bottega, o il gesuitismo, o il papismo, o il pretismo, o che so io d'altro, si vuole abbattere la religione.

Socr. Dunque secondo il tuo parere la bottega, il gesuitismo, il papismo, il pretismo non sono altra cosa che la religione?

Tart. Non dico questo: dico che nella intenzione si mira ad abbattere la religione.

Socr. Ma l' intenzione, che sta nascosta ed invisibile, non si arguisce forse da ciò ch'essa manifesta per via della stampa?

Tart. Vero.

Socr. Ora le cose che si narrano della bottega, o del gesuitismo, ecc., sono esse cose consolanti ed amabili per l'uomo così che si possano dire proprie della religione?

Tart. Oh no, e guai se lo fossero! La religione non sarebbe più nè consolante, nè amabile.

Socr. Dunque combattendo quelle cose non si combatte la religione.

Tart. No sicuramente; ma si mira a combattere la religione.

Socr. Se ciò non deduci dalle parole, da che cosa lo argomenti tu?

Tart. Dall' essere per lo più i secolari quelli che parlano e scrivono contro la bottega.

Socr. Ma i secolari hanno forse sempre torto? o sono essi nemici della religione perchè secolari?

Tart. No.

Socr. Dunque quando essi combattono con ragione ciò che è biasimevole, comecchè siano secolari, non hanno torto.

Tart. Neppure.

Socr. Il biasimevole è forse religione?

Tart. No mai.

Socr. Dunque quando la stampa combatte tutto ciò, che sotto nome di bottega, di gesuitismo, di papismo, di pretismo è biasimevole, non combatte la religione?

Tart. No, ma quelli che ciò fanno stampare mirano a combattere la religione.

Socr. Anch' io dunque così dicendo forse intendo combattere la religione?

Tart. No; ma sì, no, ascolta.

Socr. Addio.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Si parla, e non sappiamo con quale fondamento, di un rimpasto ministeriale. *Quidquid sit, videbimus.*

— L'esperienza avendo dimostrato che l'abate Benso è inetto a governare il collegio delle Provincie, che egli considerava come un convento di frati, il Ministero della pubblica istruzione ha determinato, come fummo assicurati, di rimuoverlo, o per servirsi di parole più gentili, lo avrebbe invitato a dare le sue dimissioni; e ci si dice, che venga nominato a questo posto l'abate cavaliere Gardini d'Asti, molto amato e stimato dalla gioventù studiosa, con cui visse gran tempo in qualità di prefetto, e di riformatore delle scuole.

— L'avvocato fiscale di Saluzzo cavaliere Bianchi è stato nominato sostituito avvocato generale presso questo Magistrato di Appello.

Questa nomina fa onore al Guardasigilli, che ha pensato di promuovere questo distinto magistrato.

GENOVA. Ricaviamo dal *Corriere Mercantile* quanto segue:

Ci scrivono che cinque emigrati, Revere, Maestri, Restelli, Brambilla e Guerrieri, cui venne intimato, tempo tre giorni, di uscire dallo Stato, coll'alternativa di cui l'altro giorno abbiamo parlato, siano iti a Torino per isternare tale ordine dal loro capo.

Rimane sempre la dubbiezza circa la qualità dell'ordine stesso; se dipenda, cioè, da cause affatto personali, e allora il governo dovrebbe farle conoscere; oppure se abbia tratto a questioni di generale politica, e a quella della Svizzera, come a Torino andavasi mormorando. Mentre desideriamo che questa dubbiezza svanisca, desideriamo ancora che non si riduca tale atto ad un arbitrio di certo funzionario troppo solito ad esser considerato come il vero ministro dell' interno.

— Mentre l' Inghilterra procura smascherare e sventare gl'intrighi russi in Grecia, noi abbiamo sott' occhio una lettera di Pesth 1° febbraio nella quale si dice che i preparativi di guerra contro la Turchia diventano ogni giorno più palesi e minacciosi nei principati danubiani, nella Servia, e nella Bulgaria, da parte della Russia e dell'Austria.

I Greci vengono sollevati colla speranza di un ingrandimento del regno loro.

I Serbi e Bulgari, sotto l' influenza di emissarii austriaci, si armano con fucili pagati dal ministero Schwarzemberg.

Una propaganda religiosa si diffonde per tutta la penisola slavo-turca.

Insomma quelle due potenze contano all' occasione sullo spirito nazionale di quattro milioni di Slavi, e di circa cinque milioni di tribù e provincie greche.

ROMA, 7 febbraio. — Le notizie ultime riferite sulle cose di Roma circa al non aver voluto il popolo in nessun modo prender parte alle allegrie del carnovale, che i preti avevano ordinate nello scopo di addormentare i mali degli oppressi Romani, sono confermate dallo istesso giornale pontificio di Roma. — Esso periodico ha avuta la sfrontatezza di scrivere che il popolo non prese parte ai tripudii carnevaleschi perchè il Papa e i cardinali non erano in Roma. Si può egli mentire con maggiore impudenza?

— Leggesi sul *Corriere Mercantile*:

PALERMO, 3 febbraio. — Lettere che ci pervengono con questa data da fonte rispettabilissima, confermano pienamente le notizie date nel numero di ieri intorno alla tentata insurrezione colla sola differenza che i fatti non accaddero il 1. corrente, ma bensì il 27 gennaio. Da una di queste togliamo i seguenti particolari, che sono credibilissimi trattandosi del governo Borbonico.

« Il generale Filangieri cerca veramente d'emulare in Sicilia le atrocità del paterno Radetzky.

« Sei individui di civile condizione furono fucilati in questi ultimi giorni in Palermo per ordine del suddetto generale poche ore dopo il loro arresto, accusati di essere stati capi di una nuova cospirazione d' insurrezione, e di avere assaltato a mano armata un corpo di guardia della istessa città. — Si assicura che Filangieri dasse la facoltà agli sbirri della polizia di scegliere in mezzo ai molti che furono arrestati per la medesima ragione, sei individui a loro piacere i quali sarebbero portati dinanzi al tribunale di guerra, già s' intende *pro forma* per essere giudicati come promotori di questo mal combinato tentativo. Fra i sei che ebbero la disgrazia di essere scelti si assicura che quattro fossero innocenti ed interamente estranei alla tentata insurrezione. » — Il Papa però benedirà un' altra volta il Borbone insanguinato, e i suoi carnefici.

FRANCIA. — PARIGI, 9 febbraio. — Tutte le notizie che pervengono dai dipartimenti, continuano ad accertare che vi regna la più perfetta tranquillità.

VIENNA, 7 febbraio. — Il corpo di osservazione ai confini della Sassonia comandato dall'arciduca Alberto, è composto da 80,000 uomini (?).

TRIESTE, 9 febbraio. - Il piroscafo *Arciduca Lodovico*, giunto stamane in dieci giorni della Grecia, non reca alcuna nuova posteriore a quelle già da noi pubblicate. Esso conferma soltanto il fatto del blocco di tutti i porti greci pei navigli di bandiera ellenica; Patrasso è bloccato da un brigantino e da un piroscafo da guerra inglesi. Com' è naturale, tale misura dell'Inghilterra impedisce qualunque operazione di commercio.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 14 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO. — Si recita.
TEATRO D' ANGENNES. — Compagnia francese; *Le Chevreuil*.
TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.
GRAN CIRCO OLIMPICO. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre Ciniselli con cavalli mirabilmente ammaestrati.
TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Pelle d'Asino*, ossia, *Strigliatelo moderatamente*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*. Serata a beneficio d'Arlecchino.
TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo, *Kardinuto*.
WAUXHALL, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

Anno III — 1850 Num. 40

Venerdì L' ITALIANO 15 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 15 FEBBRAIO.

Molti ripetitori di latinità si lamentavano con noi di stentare la vita, mentre prima all'opposto potevano discretamente ed onoratamente arrivare alla fine dell'anno con proprio vantaggio.

« Perchè mai? » dicemmo noi.

« Ma per quel numero assai considerevole di ex-gesuiti piemontesi. Raccolti prima nei collegi loro, non facevano concorrenza. Ora stipendiati a cinquecento franchi annui sicuri, per loro è nulla il fare a miglior mercato. E così possono introdursi nelle famiglie, che più d'ogni altra cosa preferiscono il buon mercato. »

« Cinquecento franchi annui! oltre le messe che le bizzocche danno loro, oltre la protezione de'monsignori? »

« Proprio così. Pinelli si arbitrò di dar loro una tale somma, perchè *quella povera gente* potesse almeno vivere. »

« Eh! Eh! *Povera gente*! Tuttavia malgrado la loro devozione a santa Filomena, dalla quale facevano fabbricare tanti miracoli, malgrado il preteso loro affetto a Maria Santissima, nel fuggire *in illo tempore* non dimenticarono di spogliare le loro immagini e le loro statue in un modo vergognoso, e di gettarle poi tra i candellieri frusti, commiste ai manichi di croce, come furono ritrovate a Genova ed in Torino. Gente che si porta così coi santi arricchiti dalla divozione dei fedeli, non dev'essere troppo povera: e poi la Compagnia di Gesù sapeva far benone i suoi conti, e non lasciò che miseria. Dove andò il resto? E il Governo dà loro cinquecento franchi annui! Essi sono preti, hanno le messe come gli altri, fanno ripetizioni, scrivono giornali, hanno la protezione delle bizzocche e dei vescovi, ed oltre a tutto ciò hanno cinquecento franchi dal Governo!

A che titolo? Al titolo d'essere stati gesuiti!!!

Un prete onesto non ha che la sua messa come loro, non ha che qualche ripetizione, se vuol seguire quella strada. Ma dal governo ha nulla! Perchè? perchè non è stato gesuita.

Egli crepa di fame. Perchè? perchè non è stato gesuita!

Un povero soldato avrà perduto un membro in Lombardia, od a Novara: si manda a casa: ecco tutto. Ma non può lavorare: gli si dia un sussidio. Oibò! l'erario è esausto. — Ma come, voi date cinquecento franchi a quei gesuiti che fanno da preti, da ripetitori, da giornalisti! Così è: davanti al nostro governo è miglior titolo l'essere stato gesuita, che soldato d'Italia e di Carlo Alberto in Lombardia e sul Ticino!

Vi sono poveri esuli lombardi non d'altro colpevoli che d'aver creduto seriamente alla fusione. Essi non vivono che di rimbrotti acerbi, essi non ottengono che il poco, che paternamente distribuisce l'egregio abate Cameroni: essi pugnarono per l'Italia, si sacrificarono per la dinastia sabauda: ma quando ne' loro bisogni si volgono a chiedere soccorso, per loro l'erario è esausto: ma se fossero gesuiti avrebbero cinquecento franchi annui!

Vi sono povere famiglie piemontesi o lombarde, savoiarde o genovesi che siano, le quali nella guerra hanno perduto il loro unico sostegno. Ma anche per loro l'erario è esausto; esse fanno pietà, esse furono utili alla patria, ma i cinquecento franchi annui non ci sono che per gesuiti! Affinchè questi forniti di tal sussidio, e col danaro fornito loro dalle turpi bizzocche, e colle protezioni di bizzocchi turpissimi, e colla professione di prete e di giornalisti possano poi ancora far concorrenza di buon mercato coi

Socr. Ma l' intenzione, che sta nascosta ed invisibile, non si arguisce forse da ciò ch'essa manifesta per via della stampa?

Tart. Vero.

Socr. Ora le cose che si narrano della bottega, o del gesuitismo, ecc., sono esse cose consolanti ed amabili per l'uomo così che si possano dire proprie della religione?

Tart. Oh no, e guai se lo fossero! La religione non sarebbe più nè consolante, nè amabile.

Socr. Dunque combattendo quelle cose non si combatte la religione.

Tart. No sicuramente; ma si mira a combattere la religione.

Socr. Se ciò non deduci dalle parole, da che cosa lo argomenti tu?

Tart. Dall' essere per lo più i secolari quelli che parlano e scrivono contro la bottega.

Socr. Ma i secolari hanno forse sempre torto? e sono essi nemici della religione perchè secolari?

Tart. No.

Socr. Dunque quando essi combattono con ragione ciò che è biasimevole, comecchè siano secolari, non hanno torto.

Tart. Neppure.

Socr. Il biasimevole è forse religione?

Tart. No mai.

Socr. Dunque quando la stampa combatte tutto ciò, che sotto nome di bottega, di gesuitismo, di papismo, di pretismo è biasimevole, non combatte la religione?

Tart. No, ma quelli che ciò fanno stampare mirano a combattere la religione.

Socr. Anch' io dunque così dicendo forse intendo combattere la religione?

Tart. No; ma sì, no, ascolta.

Socr. Addio.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Si parla, e non sappiamo con quale fondamento, di un rimpasto ministeriale. *Quidquid sit, videbimus.*

— L'esperienza avendo dimostrato che l'abate Benso è inetto a governare il collegio delle Provincie, che egli considerava come un convento di frati, il Ministero della pubblica istruzione ha determinato, come fummo assicurati, di rimuoverlo, o per servirsi di parole più gentili, lo avrebbe invitato a dare le sue dimissioni; e ci si dice, che venga nominato a questo posto l'abate cavaliere Gardini d'Asti, molto amato e stimato dalla gioventù studiosa, con cui visse gran tempo in qualità di prefetto, e di riformatore delle scuole.

— L'avvocato fiscale di Saluzzo cavaliere Bianchi è stato nominato sostituito avvocato generale presso questo Magistrato di Appello.

Questa nomina fa onore al Guardasigilli, che ha pensato di promuovere questo distinto magistrato.

GENOVA. Ricaviamo dal *Corriere Mercantile* quanto segue:

Ci scrivono che cinque emigrati, Revere, Maestri, Restelli, Brambilla e Guerrieri, cui venne intimato, tempo tre giorni, di uscire dallo Stato, coll'alternativa di cui l'altro giorno abbiamo parlato, siano iti a Torino per isternare tale ordine dal loro capo.

Rimane sempre la dubbiezza circa la qualità dell'ordine stesso; se dipenda, cioè, da cause affatto personali, e allora il governo dovrebbe farle conoscere; oppure se abbia tratto a questioni di generale politica, e a quella della Svizzera, come a Torino andavasi mormorando. Mentre desideriamo che questa dubbiezza svanisca, desideriamo ancora che non si riduca tale atto ad un arbitrio di certo funzionario troppo solito ad esser considerato come il vero ministro dell' interno.

— Mentre l' Inghilterra procura smascherare e sventare gl' intrighi russi in Grecia, noi abbiamo sott' occhio una lettera di Pesth 1° febbraio nella quale si dice che i preparativi di guerra contro la Turchia diventano ogni giorno più palesi e minacciosi nei principati danubiani, nella Servia, e nella Bulgaria, da parte della Russia e dell'Austria.

I Greci vengono sollevati colla speranza di un ingrandimento del regno loro.

I Serbi e Bulgari, sotto l' influenza di emissarii austriaci, si armano con fucili pagati dal ministero Schwarzemberg.

Una propaganda religiosa si diffonde per tutta la penisola slavo-turca.

Insomma quelle due potenze contano all' occasione sullo spirito nazionale di quattro milioni di Slavi, e di circa cinque milioni di tribù e provincie greche.

ROMA, 7 febbraio. — Le notizie ultime riferite sulle cose di Roma circa al non aver voluto il popolo in nessun modo prender parte alle allegrie del carnovale, che i preti avevano ordinate nello scopo di addormentare i mali degli oppressi Romani, sono confermate dallo istesso giornale pontificio di Roma. — Esso periodico ha avuta la sfrontatezza di scrivere che il popolo non prese parte ai tripudii carnevaleschi perchè il Papa e i cardinali non erano in Roma. Si può egli mentire con maggiore impudenza?

— Leggesi sul *Corriere Mercantile*:

PALERMO, 3 febbraio. — Lettere che ci pervengono con questa data da fonte rispettabilissima, confermano pienamente le notizie date nel numero di ieri intorno alla tentata insurrezione colla sola differenza che i fatti non accaddero il 1. corrente, ma bensì il 27 gennaio. Da una di queste togliamo i seguenti particolari, che sono credibilissimi trattandosi del governo Borbonico.

« Il generale Filangieri cerca veramente d'emulare in Sicilia le atrocità del paterno Radetzky.

« Sei individui di civile condizione furono fucilati in questi ultimi giorni in Palermo per ordine del suddetto generale poche ore dopo il loro arresto, accusati di essere stati capi di una nuova cospirazione d' insurrezione, e di avere assaltato a mano armata un corpo di guardia della istessa città. — Si assicura che Filangieri dasse la facoltà agli sbirri della polizia di scegliere in mezzo ai molti che furono arrestati per la medesima ragione, sei individui a loro piacere i quali sarebbero portati dinanzi al tribunale di guerra, già s' intende *pro forma* per essere giudicati come promotori di questo mal combinato tentativo. Fra i sei che ebbero la disgrazia di essere scelti si assicura che quattro fossero innocenti ed interamente estranei alla tentata insurrezione. » — Il Papa però benedirà un' altra volta il Borbone insanguinato, e i suoi carnefici.

FRANCIA. — Parigi, 9 febbraio. — Tutte le notizie che pervengono dai dipartimenti, continuano ad accertare che vi regna la più perfetta tranquillità.

VIENNA, 7 febbraio. — Il corpo di osservazione ai confini della Sassonia comandato dall'arciduca Alberto, è composto da 80,000 uomini (?).

TRIESTE, 9 febbraio. - Il piroscafo *Arciduca Lodovico*, giunto stamane in dieci giorni dalla Grecia, non reca alcuna nuova posteriore a quelle già da noi pubblicate. Esso conferma soltanto il fatto del blocco di tutti i porti greci pei navigli di bandiera ellenica; Patrasso è bloccato da un brigantino e da un piroscafo da guerra inglesi. Com' è naturale, tale misura dell' Inghilterra impedisce qualunque operazione di commercio.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 14 FEBBRAIO

Teatro Regio. — Riposo.

Teatro Carignano. — Si recita.

Teatro D'Angennes. — Compagnia francese; *Le Chevreuil*.

Teatro Sutera. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere Donizetti.

Gran Circo Olimpico. — Contrada della Zecca, nel locale della Cavallerizza Reale. Compagnia Equestre Ciniselli con cavalli mirabilmente ammaestrati.

Teatro delle Marionette (Da San Martiniano) — *Pelle d'Asino*, ossia, *Strigliatelo moderatamente*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*. Serata a beneficio d'Arlecchino

Teatrino del Gianduia (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo, *Kardinuto*.

Wauxhall, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

Anno III — 1850 | L' ITALIANO | Num. 40

Venerdì — 15 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 15 FEBBRAIO.

Molti ripetitori di latinità si lamentavano con noi di stentare la vita, mentre prima all'opposto potevano discretamente ed onoratamente arrivare alla fine dell'anno con proprio vantaggio.

« Perchè mai? » dicemmo noi.

« Ma per quel numero assai considerevole di ex-gesuiti piemontesi. Raccolti prima nei collegi loro, non facevano concorrenza. Ora stipendiati a cinquecento franchi annui sicuri, per loro è nulla il fare a miglior mercato. E così possono introdursi nelle famiglie, che più d'ogni altra cosa preferiscono il buon mercato. »

« Cinquecento franchi annui! oltre le messe che le bizzocche danno loro, oltre la protezione de'monsignori? »

« Proprio così. Pinelli si arbitrò di dar loro una tale somma, perchè *quella povera gente* potesse almeno vivere. »

« Eh! Eh! *Povera gente*! Tuttavia malgrado la loro devozione a santa Filomena, dalla quale facevano fabbricare tanti miracoli, malgrado il preteso loro affetto a Maria Santissima, nel fuggire *in illo tempore* non dimenticarono di spogliare le loro immagini e le loro statue in un modo vergognoso, e di gettarle poi tra i candellieri frusti, commiste ai manichi di croce, come furono ritrovate a Genova ed in Torino. Gente che si porta così coi santi arricchiti dalla divozione dei fedeli, non dev'essere troppo povera: e poi la Compagnia di Gesù sapeva far benone i suoi conti, e non lasciò che miseria. Dove andò il resto? E il Governo dà loro cinquecento franchi annui! Essi sono preti, hanno le messe come gli altri, fanno ripetizioni, scrivono giornali, hanno la protezione delle bizzocche e dei vescovi, ed oltre a tutto ciò hanno cinquecento franchi dal Governo!

A che titolo? Al titolo d'essere stati gesuiti!!!

Un prete onesto non ha che la sua messa come loro, non ha che qualche ripetizione, se vuol seguire quella strada. Ma dal governo ha nulla! Perchè? perchè non è stato gesuita.

Egli crepa di fame. Perchè? perchè non è stato gesuita!

Un povero soldato avrà perduto un membro in Lombardia, od a Novara: si manda a casa: ecco tutto. Ma non può lavorare: gli si dia un sussidio. Oibò! l'erario è esausto. — Ma come, voi date cinquecento franchi a quei gesuiti che fanno da preti, da ripetitori, da giornalisti! Così è: davanti al nostro governo è miglior titolo l'essere stato gesuita, che soldato d'Italia e di Carlo Alberto in Lombardia e sul Ticino!

Vi sono poveri esuli lombardi non d'altro colpevoli che d'aver creduto seriamente alla fusione. Essi non vivono che di rimbrotti acerbi, essi non ottengono che il poco, che paternamente distribuisce l'egregio abate Cameroni: essi pugnarono per l'Italia, si sacrificarono per la dinastia sabauda: ma quando ne' loro bisogni si volgono a chiedere soccorso, per loro l'erario è esausto: ma se fossero gesuiti avrebbero cinquecento franchi annui!

Vi sono povere famiglie piemontesi o lombarde, savoiarde e genovesi che siano, le quali nella guerra hanno perduto il loro unico sostegno. Ma anche per loro l'erario è esausto; esse fanno pietà, esse furono utili alla patria, ma i cinquecento franchi annui non ci sono che per gesuiti! Affinchè questi forniti di tal sussidio, e col danaro fornito loro dalle turpi bizzocche, e colle protezioni di bizzocchi turpissimi, e colla professione di prete e di giornalisti possano poi ancora far concorrenza di buon mercato coi

professori privati, ammogliati o preti che siano, e così continuare ad avvelenare il Piemonte colle loro massime infami.

Noi non ci meravigliamo di loro; essi fanno il loro mestiere. Ci meravigliamo bensì del governo, che loro somministri i mezzi di nuocere per tal modo alla nazione.

O impedisca i gesuiti dal dir messe, dal far ripetizioni e tutto quello che fanno gli altri preti, ovvero tolga loro i cinquecento franchi.

Se gli ex-gesuiti ne hanno bisogno, e allora anche tutti gli altri preti, che non hanno che la messa e le ripetizioni come loro; e con molto più ragione tutti i secolari, i quali non hanno che le ripetizioni, e invece de' beneficii della messa, le spese della famiglia.

I posteri nostri non vorranno credere quando si dirà loro che nel 1850 esisteva un governo piemontese, il quale governo osava essere parziale pei gesuiti!

Egli dava loro cinquecento franchi annui perchè potessero col buon mercato avvelenare la educazione, e ritardare il progresso, 1. colla loro ignoranza, 2. colle loro massime infami!

Ah! Se ci meravigliamo del tristo procedere del Ministero, come non ci meraviglieremo di quei padri di famiglia, che sceileratamente per un miserabile buon mercato pongono la loro prole sotto gli artigli de'seguaci di Loiola, e fanno segnare a dito, come gesuitici, sè stessi e i figli, esponendoli così a tutta la vendetta dell'avvenire?

Che cosa infatti guadagneranno costoro? Di essere controsensi viventi a fronte della società presente. Ci badino essi, perchè il popolo li nota, e l'avvenire può essere remoto, ma può anche essere assai assai vicino.

Ma di questi padri poco ci cale: pensino essi a sè medesimi. Sono essi che stanno d'abitazione nella propria pelle: nel caso de'casi il bruciore nol sentiremmo noi. Quello che stomaca veramente si è di vedere che per essere stato gesuita un individuo in Piemonte ottiene dal governo franchi cinquecento annui, mentre un soldato storpiato, una famiglia vedova del suo sostegno, un esule meritevole hanno nulla, o peggio che nulla. Evviva la giustizia!.... e la gratitudine.

Ministri! Quando si tratterà di difendere la patria, e la monarchia costituzionale, non avete voi paura che i soldati vi gridino: « A che esporremci a ferite, quando un gesuita, un traditore naturale della patria è rimunerato, e noi storpiati, noi morti saremmo turpemente dimenticati! Fatevi dunque un'armata di gesuiti, poichè premiate essi soli! »

Questo vi direbbero pure i Lombardi, quando li preghereste di concorso; questo vi direbbe il popolo intiero. E pur troppo i fatti vostri dimostrano che essi avrebbero ragione.

Avanti, Ministri; fate votar de' milioni, la maggioranza è per voi. Pagare gli Austriaci e i gesuiti! Qual miglior modo di adoperare il danaro piemontese? Accrescete pure il bollo sui giornali per poterne pagare i seguaci di Loiola! Nessuno vi potrà citare *per ora* davanti ai tribunali. È vero che vi citeranno davanti alla storia (*se non altro!*), ma da questa vi difenderete colla nullità de' vostri nomi. Le nullità non sono cibo per la storia. Coraggio, o Ministri, farete epoca almeno negli annali di Loiola! Coraggio! Opprimete la stampa, e fate vivere i gesuiti..... gli anarchisti batteranno palma a palma, poichè fate sì bene i loro affari.

IL GIORNO DELLE CENERI

È mezzanotte: sto scrivendo qualche ricordo al popolo. Sento battere « *pan pan.* » Chi va là.

« *Memento homo quia pulvis es, et in pulverem reverteris.* »

Chi diamine mi susurra queste mestizie? Ciò fu buono ieri, ora le ceneri son passate, e ciò mi sembra un brutto scherzo. Pazienza, vado ad aprire.

Dio! mi trovo in faccia ad un nembo circoscritto come di polvere di strada, ma formata nel complesso come un uomo avvolto nel suo mantello. Invece di polvere è cenere di morti.

« Chi sei tu? » esclamo.

« Non mi conosci? Sono il Giorno delle ceneri reduce dal mio giro del mondo. »

« Grazie mille. Perchè questa visita? Sarebbe mai l'ora mia? Sono pronto. Lasciami almeno firmare il mio articolo: quanto a testamento non occorre, non ho che da lasciare saluti. »

« Io son tale che non ischerzo mai. Ascoltami e scrivi. Hai da servirmi da segretario. Questo è l'unico scopo della mia visita. »

« Son pronto. »

« Tu vedi questa cenere che forma la mia fibra, la mia sostanza, il mio essere: gli anni passati questa cenere era cenere innocua, quest'anno Iddio mi ha detto: - Tu rammenti da secoli agli uomini la loro fragilità, ed essi pur operano come se dovessero essere eterni. Quest'anno raccogli la tua cenere nei cimiteri, raccoglila da ciascun caduto vittima di qualcuno, sia questi un popolo od un individuo. E sul fronte dell'uccisore imprimi la cenere della vittima. Essa vi stia come rimorso, e come marchio. — Io ubbidii al Signore, e raccolsi da tutta la terra cenere di vittime per formare il mio corpo.

Pel papa e pei cardinali ebbi cenere d'Ugo Bassi e di Roma tutta. Pel Re Borbone ebbi cenere dei Bandiera e de' martiri siciliani. Per l' Austria ebbi cenere d' Italia e d' Ungheria. Ma pei popoli ebbi nulla: non trovai vittima nessuna della loro tirannia in due anni intieri di rivoluzione........ »

« Ma pure la reazione malgrado i suoi immensi assassinii ha sempre in bocca (per accusare i popoli) l'assassinio di Rossi. »

« La cenere di Rossi eccola qui. Era dubbio se non fosse stato vittima della reazione medesima, che non voleva neppur uno Statuto alla Rossi: ora dubbio più non esiste, poichè quello Statuto appunto è persino negato ai Romani dalla reazione. La reazione volle aver modo di calunniare il popolo, e uccise un de' suoi tiepidi. Il popolo per sè in due anni di rivoluzione non fece alcuna vittima, se non nemici uccisi in battaglia. E in queste pure il popolo è l'unico che soffra.

Venni a te pertanto perchè tu gli riveli che almeno sulla sua fronte non ebbi da segnare l' anatema di Dio. »

« Dunque il *Memento homo* non è per lui? »

« Eh no! perchè i popoli si avvicendano, ma non *muoiono*. »

« Ma qual sarà mai il suo avvenire? Potresti tu dunque rivelarmi anche questo? »

« Mi pare d'aver inteso, che trionferà solo quando non vorrà più bonariamente dare egli solo la materia a questa cenere di vittime » e così detto sparve.

Meno male: se la sua visita fu strana, quest'ultimo consiglio vale almen qualche cosa.

SACCO NERO

Agli elettori dei mandamenti di Caselle, Venaria e Volpiano.

¡¡¡ Concittadini .... chiamato da liberi e indipendenti suffragi all' alto onore di rappresentarvi nel nazionale consesso, due importanti e impreteribili doveri sonomi imposti.

Il primo è quello di rendervi grazie della benevolenza, stima e fiducia, che verso me dimostraste, ed io con ogni possibile sollecitudine il compio professandovi la più profonda, la più sentita riconoscenza.

Il secondo quello si è di intraprendere la tutela dei diritti e degli interessi vostri, ed a questo principalissimo dovere io intenderò con tutte le facoltà dell'animo, prestando simultaneamente il mio concorso alla grande, alla gloriosa opera della consolidazione e dello svolgimento delle libere nostre istituzioni.

Voi potete quindi fin d'ora far conto che io porrò ogni studio nel secondare i generosi e liberali vostri sensi, e che ove si tratti della libertà, dell'onore, del bene della patria, l'opera mia non verrà mai meno per deficienza di zelo e di buona volontà.

Devot.mo vostro deputato
Alessandro Bottone.

¡¡¡ Il sindaco di Serralunga, signor Alessandro Godio, uomo che comprende di quanta importanza sia l'istruire i figli del popolo, per viepplù incoraggiarli, in questi ultimi giorni faceva una pubblica distribuzione di premi a quelli fra i medesimi che maggiormente si erano distinti.

La funzione veniva eseguita con tutta la pompa possibile.

Questo lodevolissimo pensiero riscosse gli applausi di tutti e l'approvazione dell'intendente della provincia, il quale ne sanciva la picciola spesa. Speriamo che questo eccellente esempio verrà imitato dagli altri sindaci.

¡¡¡ Nel giornale che non nominiamo mai, raccontandosi un arresto, perchè quello è il giornale degli assassinamenti, si dà il merito del medesimo al carabiniere Piacenza, invece che chi si distinse maggiormente fu il carabiniere Piccozzi lombardo.

¡¡¡ *Moncalvo.* — A questi ultimi giorni si solennizzava in quella città l'anniversario dello Statuto e l'istituzione della Guardia Nazionale. Ci si scrive che la festa fu veramente commovente. E non poteva invero succedere diversamente, trattandosi degli abitanti della libera Moncalvo. Accenniamo pure come degni di lode il sindaco della medesima città e l'intendente di quella provincia, entrambi facendo il loro possibile, perchè quella Guardia Nazionale sia veramente istrutta e fiorente.

¡¡¡ Signor Ministero, l' Accademia di belle arti detta Albertina ha bisogno di un po' di mano. Le medaglie di premio si distribuiscono in una segreteria senza pubblicità; il nome dei premiati una volta almeno si pubblicava nel giornale ufficiale, ma ora la Gazzetta di Prati.... stampa il nome dei predicatori!

¡¡¡ Nel nostro num. 27 abbiamo lodato l'ex-sindaco di Gambasco, quindi dietro accertazione di persona degna di fede abbiamo ritirata quella lode, inserendo alcune parole nel nostro num. 33. Ora invece siamo nuovamente ed esplicitamente in caso di comprovare il nostro asserto nel num. 27, replicando ciò che già abbiamo detto, essere, cioè, il sindaco di Gambasco eccellente persona e buon liberale, stato smesso da sindaco per arbitrio da carabiniere del serenissimo Ministero.

« *Ornatissimo Signore,*

Cagliari, 3 febbraio 1850.

¡¡¡ « Desideso di associarmi al di lei giornale la *Gazzetta del Popolo*, mi portai, secondo l' uso, all' ufficio della posta qui in Cagliari, ma mi venne risposto che a nessun giornale non erano autorizzati di associare, tranne che alla *Gazzetta Ufficiale*, perciò ecc., ecc. »

Segue la firma.

Dalla lettera suddetta si può capire di quanta *battesimale* imparzialità sia la pubblica amministrazione delle Poste!! Per la gazzetta di Prati, per i codini sì; per i liberali, per gli altri giornali, no! E così sia.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Con decreto del 5 corrente le regie lettere patenti del 17 luglio 1845 che abolirono le immunità a favore dei genitori di dodici figliuoli, ed accordarono l'annuo sussidio di lire 250 a quelli fra di essi che si troveranno in assoluto bisogno di soccorso pel sostentamento della famiglia, sono estese alla Sardegna per esservi osservate secondo il loro tenore.

— La *Gazzetta Piemontese* riporta il trattato di pace conchiuso coll'Austria in Milano il giorno 6 agosto 1849 debitamente *accettato*, *ratificato*, *approvato e confermato* in seguito all'autorizzazione che il governo del Re ha ricevuto dal Senato e dalla Camera dei Deputati. — Allegri, codini! Se non fossimo in quaresima avreste materia per un'altra festa da ballo.

GENOVA, 13 febbraio. — Leggesi sul *Corriere Mercantile*:

« Dalle notizie che oggi danno le corrispondenze di Francia si raccoglie che la vertenza anglo-ellenica può considerarsi come prossima a soluzione. Benchè Palmerston e Lansdowne avessero da principio rifiutata la mediazione francese, adesso venne accettata, come ormai si rese noto officialmente.

— Siamo assicurati che il governo abbia rivocato l'ordine relativo ai cinque emigrati italiani di cui facemmo ieri parola. Se le nostre informazioni sono esatte quegli emigrati hanno facoltà di dimorare in qualche città di terraferma. Si cita Cuneo e Bobbio. »

FIRENZE, 11 febbraio. — L'inviato napoletano ha fatto formale domanda della mano dell'Arciduchessa Maria Isabella figlia del Granduca, pel conte di Trapani fratello di Ferdinando II.

— Qui le cose camminano sullo stesso piede. Non starò a dirvi se vi sia del malumore, perchè questo è immancabile ove si tratti di nuove tasse. Ma esso è ora accresciuto da molte altre cause, tra le quali primeggia l'incertezza dell'avvenire. Mai come in quest'occasione si è manifestato l'affetto per guarentigie costituzionali. Ognuno è convinto che, ove queste fossero un fatto piuttosto che un desiderio, le cose andrebbero meglio, e gli stessi balzelli che fossero indispensabili per i bisogni della finanza, avrebbero un'apparenza meno grave e odiosa.

Abbiate per certissimo che la *Concordia* non è la Dea che più si distingua nell'olimpo di palazzo vecchio. Questo fatto lo so da un onorevole semideo. (*Riforma*)

ROMA, 5 febbraio. — Nel concistoro del 28 fu deciso che il Papa non deve tornare. E veramente il contegno del popolo romano non fa dolce invito al beato ed oppressivo vivere del papale monarca. Il corso ieri fu affatto sguernito di carrozze, pochissimi pedestri, non un fiore, non un confetto fu gittato dalle finestre; all'ora della corsa si radunò della gente, ma senza gioia, senza moto, senza parati ai balconi. In luogo di rallegrarsi e far festa, si va a recar fiori sulle tombe dei morti per la libertà della patria, e sul terreno della battaglia si legge e si ode l'ufficio dei morti. (*Cart. della Concordia*)

NAPOLI, 5 febbraio. — Si aspetta a Portici, domani o domani l'altro, la nuova dell'*Imprestito Romano*. La nuova Costituzione Municipale e Provinciale, che dicesi esser buona, sarà pubblicata il giorno medesimo che il Papa entrerà in Roma.

Il corpo diplomatico dovrebbe precedere d'alcuni giorni l'arrivo del Papa a Roma, dovendo esso andarlo ad incontrare a Castel-Gandolfo.

— 7 febbraio. — Il *Giornale di Roma* ha da una corrispondenza di quella data che il C. Dupont arcivescovo di Bourges è giunto a Napoli il 6, e si è subito diretto a Portici.

SICILIA. — È opinione generale in Palermo che nessuno dei sei individui fucilati fosse colpevole del reato loro attribuitosi; che il processo non contenga la menoma confessione da parte di alcuno di loro; non la menoma deposizione di testimonii, non il menomo corpo di delitto. La loro morte si è generalmente riguardata come un assassinio gratuito, dettato dal desiderio di una cieca vendetta. Nel consiglio di guerra un ufficiale non volle decisamente sottoscrivere la sentenza, ed un altro ci si era rifiutato e non cedette che alle minacce fattegli pervenire dal principe Satriano.

Questi atti di barbarie, che fanno fremere tutto il mondo, riceveranno la benedizione di Pio IX. E in presenza di questi fatti, chi potrà negarci il diritto di gridare fin che avremo fiato in gola che nei Romani è sacro il diritto di respingere per loro re l'amico di un assassino, che insanguina la Sicilia per il piacere di opprimere?

SVIZZERA. — Si accenna per vero che il ministro d'Inghilterra presso la Confederazione Svizzera, sir Lyons, ha avuto una conferenza col presidente del Consiglio federale, in cui si sarebbe parlato della grande quistione del regno. Si vuole sapere che l'Inghilterra non entra nelle viste dell'Austria e della Russia.

— Da Losanna si scrive che il Consiglio federale, informato che Mazzini trovasi nel cantone di Vaud, ha ordinato al Consiglio di Stato di quel comune di cercar di scoprirlo ed espellerlo immediatamente dal territorio svizzero.

— Mancano i giornali di Francia.

PRUSSIA. — BERLINO, 6 febbraio. — Il partito reazionario continua le sue mene contro la costituzione e persegue della sua collera il conte d'Arnim per l'emendamento proposto alla Camera, e il signor Radowitz per la parte che prese nell'indurre il re a dare il giuramento.

Con tutto ciò il giuramento fu dato, e un dispaccio telegrafico riferito dalla *Gazzetta di Colonia* ne riferisce la formola che è la seguente:

« Ora nel sancire col presente atto lo Statuto costituzionale in forza del mio regio plenipotere, prometto solennemente, sinceramente, ed espressamente, in faccia a Dio ed agli uomini, di conservare integra e salda la costituzione del mio popolo e del regno, e di governare a norma di essa e delle leggi. Sì, sì, io lo voglio, e così Dio mi aiuti. »

Il re nel prestare il giuramento disse voler rinnovare due promesse fatte antecedentemente: la prima nel 1840 all'epoca dell'inaugurazione, cioè di essere un principe fedele al suo popolo; la seconda nel 1847 che diceva: io e la mia casa vogliamo servire il Signore.

POLONIA. — POSEN. — Le truppe russe si ingrossano sempre più ai confini della Polonia.

Questo è un fatto positivo, confermato da testimonii oculari. Fra Konin e Kolno sta accampato un esercito che conta dai 30 ai 40,000 uomini.

Le munizioni da guerra vengono portate al campo incessantemente. Vi regna un tale movimento che farebbe credere essere le truppe sulle mosse per entrare in campagna.

I coscritti dell'ultima leva militare in Polonia vengono internati nella Russia. Probabilmente si spediranno all'armata del Caucaso.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 15 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO D'ANGENNES. — Compagnia francese; *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA. — Riposo.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Pelle d'Asino*, ossia, *Strigliatelo moderatamente*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — Si recita. — Ballo *Kardinuto*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 Num. 41

Sabbato L' ITALIANO 16 Febbraio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20 — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 febbraio.

INTERPELLANZE

SULLA CIRCOLARE DI MONSIGNOR GIANOTTI.

Un concorso di popolo innumerevole; un fremito di ansietà negli accorsi; un numero denso oltre il solito di deputati sugli stalli della Camera indicavano che un grande argomento patrio stava per agitarsi nell'aula de'rappresentanti del popolo: indicavano che l'uomo che dovea trattarlo era il primo oratore dell'assemblea piemontese, Angelo Brofferio.

Ogni altro argomento era secondario: fu ascoltato con indifferenza: ma quando il presidente accordò la parola al signor Brofferio,

Conticuere omnes intentique ora tenebant, come dice il poeta, che noi, per non essere pedanti, tradurremo così: « per brama d'udire sarebbesi dato un pugno al vicino, che per sua disgrazia solo avesse starnutato. »

Il colpevole, che si traeva innanzi alla giustizia della pubblica opinione era un vescovo, che *pensatamente* aveva dimenticato ogni pensiero di patria, di prudenza e di carità evangelica. L'oratore, che prendeva a palesare tali indegnità era Brofferio. Oh quanto per noi è dolore di non poter riprodurre i suoi concetti se non privi della bellissima forma di cui è solito vestirli! Ma anche nudi (speriamo) agiranno profondamente sul cuore del popolo.

« Se gli apostoli del passato, egli disse, vanno gridando *indietro*, Dio, Iddio medesimo fa splendere l'avvenire, e grida *avanti*! La fazione clericale in nome di quella religione da cui vennero i lumi, la libertà, l'uguaglianza cerca di ricondurre il regno delle tenebre. Per convincersene di ciò basta consultare la storia piemontese. Basta considerare, che qualunque significazione di progresso noi volemmo ottenere, fu sempre d'uopo conquistarla contro l'accanita resistenza della fazione clericale.

Il Ricovero di mendicità, gli Asili d'infanzia non ebbero peggiori nemici che tale fazione. Monsignor Franzoni perseguitò acerrimamente il sacerdote Aporti. La fazione clericale si oppose alle vie di ferro, e persino alla popolare instituzione delle casse di risparmio. Le scuole di metodo furono turpemente combattute da quella fazione. Quando per le Riforme la revisione per la stampa fu resa più mite, l'episcopato protestò contro quell' embrione di libertà. Dopo lo Statuto la cospirazione si rese permanente. Si portò l'impudenza al punto di predicare dall'alto del pulpito contro uomini positivamente nominati, eccitando così cittadini contro cittadini a guerra fraterna. Ora che tutto è tranquillo sorgono i monsignori più ardenti che mai, togliendo occasione dalla quaresima per attaccare l'ordine di cose esistente.

Non citerò tutte le circolari, bastando quella di monsignor Gianotti (e qui l'oratore legge « alcuni « brani di quel libello infamatorio: i brani sull' i- « struzione, di cui i monsignori vorrebbero ripi- « gliare il monopolio: i brani contro la libera stampa, « in cui il suddetto Gianotti emette a furia la bile « repressa del suo fegato arcivescovile: ultimo è « letto lo squarcio, in cui il sullodato noto Gia- « notti chiama *il Piemonte l'obbrobrio delle nazioni*. « Il popolo a questa lettura risponde con un grido « d'orrore e d'imprecazione contro l' insulto vesco- « vile. Ognuno ricorda, che quando quell' insulto « venne al Piemonte dai Mazziniani, i Piemontesi « tutti (compresi i fogli sacerdotali) s'indegnarono « meritamente, e se quei Mazziniani fossero stati in « Piemonte sarebbero stati processati con grande « applauso di TUTTI. Ora l'insulto viene da un ve- « scovo, e i fogli retrogradi e sacerdotali, obbro-

« brio della umana società, applaudono! Ecco il
« patriottismo della fazione sacerdotale! l'eloquenza
« di Brofferio per marchiare tali turpitudini si fa
« maggiore di sè stessa, e con brevi parole addita
« i colpevoli all'odio ed al disprezzo della nazione,
« continuando quindi così:)

« Il vescovo di Saluzzo si è messo adunque in opposizione colla legge sulla stampa, articolo 24, e col codice penale, articolo 616, in qualità di diffamatore.

Non lo metto io stesso in istato d'accusa, perchè spetta appunto al Ministero di fare rispettare le leggi.

Gli scrittori della *Gazzetta del Popolo*, dell'*Opinione*, della *Concordia*, della *Strega* potrebbero convenire il diffamatore in giudizio, come i preti non mancherebbero di fare, ma io credo ch'essi vorranno ai preti insegnare la pratica del vangelo, perdonando loro.

Si dice che il Ministero abbia chiamato a Torino il Gianotti, e presi contro di lui i provvedimenti richiesti dalle leggi. Si dice eziandio il contrario.

Che cosa hanno di vero queste voci? »

Non si può descrivere l'effetto prodotto da Brofferio! Noi (vel ripetiamo) non siamo che languidi compendiatori. Quei membri della destra, che appartengono alla fazione ultraretrograda e sagrestana, rimasero avviliti e muti. Nessun di loro fiatò.

A dar loro l'ultimo colpo sorse Borella colle seguenti parole.

Signori,

Non è per una questione personale, non è per difendermi dinanzi a voi dell'accusa gettatami da monsignor Gianotti di *essere consigliere del vizio*, che ho chiesto la facoltà di parlarvi. No, o signori, io interrogo me stesso dove e quando io sia stato *consigliere del vizio*, e la mia coscienza mi risponde che non lo fui mai, e che non lo sono. Quindi potrei citare monsignor Gianotti come diffamatore, ma accetto volontieri il consiglio dell'onorevole deputato Brofferio, e perdono a monsignor Gianotti la sua gratuita ingiuria; e basti su questo punto.

Signori, è nell'*interesse* della pubblica istruzione, è nell'interesse del basso clero, che vi chiedo qualche momento d'udienza. — Quali siano le opinioni politiche di alcuni monsignori, quali le tendenze, quali e quanti gli sforzi, voi l'avete veduto, e lo vedrete ancora. Se i vescovi fossero come i sacerdoti egiziani, che ritenevano per sè la loro sapienza, e non la lasciavano passar oltre i penetrali dei loro tempii, io non temerei le loro opinioni, le loro tendenze.

Ma i vescovi sono generosi, sono prodighi della loro sapienza, e quel che è peggio hanno mezzi potenti per divulgare le loro dottrine. I seminarii, le circolari, le pastorali, le istruzioni segrete, i pulpiti di tutta la diocesi, le sorde suggestioni auricolari del confessionale, eccovi mezzi valenti, diffusi, eccovi la cattolica rete colla qua[le] si pescano non gl'individui, ma le nazioni. E quan[do] questi mezzi di diffusione non bastano allo scopo, allo[ra] i vescovi, quei danari che negano agli asili d'infanz[ia] ai ricoveri di mendicità, quei danari li sprecano a intra[t]tenere giornali, che la dignità di questo luogo non m[i] consente di nominare.

Noi, rappresentanti della nazione, da quanto tempo in[-]sistiamo presso i Ministri perchè sorveglino l'alto cler[o], perchè penetrino nei seminarii vescovili? Da quanto temp[o] diciamo al Governo che dai seminarii vescovili escono parroci, escono i maestri comunali, escono i predicator[i] i confessori, escono insomma persone numerose influen[tis]sime in ogni provincia, in ogni frazione di provinci[a] in ogni paese, in ogni famiglia? Che cosa ne abbiam[o] ottenuto, o signori? Volete fatti? — Eccovi l'ultimo pro[-]getto di legge presentato dal ministro dell'Istruzione pub[-]blica agli 8 gennaio di quest' anno. Lo esaminiamo or[a] negli ufficii. Eccovi il secondo articolo della legge.

« L'insegnamento secondario è pubblico o privato;
« sì l'uno che l'altro dipendono dal Governo; ad ecce[-]
« zione dell'insegnamento secondario che si fornisce ne[i]
« seminarii vescovili, i quali sono retti dalle particola[ri]
« discipline riconosciute dalla Chiesa e dallo Stato, per
« quanto spetta all'educazione degli ecclesiastici, e se[-]
« condo l'articolo 37 della legge del 4 ottobre 1848. »

Oh Dio buono! Noi diciamo da tanto tempo ai Ministr[i]: Sorvegliate i seminarii vescovili, donde escono i parroc[i], i cappellani, i predicatori, i confessori, i professori d[i] religione: sorvegliate almeno almeno la loro educazion[e] morale, ed essi ci rispondono col secondo articolo di questa legge.

So, o signori, che questa legge non è ancora stata di[-]scussa e votata da voi; qualunque sia il colore politi[co] delle varie frazioni di questa Camera, ho fiducia che l[a] maggioranza di essa non vorrà votare favorevolmente s[u] questo articolo secondo; — ma intanto questo articolo v[i] prova che la tolleranza ministeriale ha imbaldanzito cer[ti] monsignori, fino al punto da emettere le circolari ch[e] sapete.

In secondo luogo, o signori, v'ho detto che io vole[va] parlarvi nell' interesse del basso clero. Debbo io dim[o]strarvi, o signori, che l'autorità del vescovo sul suo cler[o] è assolutamente eccezionale, totalmente arbitraria? — Eh no, non c' è mestieri; — ma almeno almeno quest[o] loro dispotismo lo esercitassero nel loro clero a colpi[re] punire dei falli contemplati nel codice criminale; ma n[o] I vescovi hanno il codice longobardo per punire i delitt[i] di pensiero; seguono il codice austriaco per cercare delitti di tendenza: è dal vescovo vietato al prete l'amar[e] il suo paese; è vietato al prete il desiderare l' indipen[-]denza della patria; è vietato il dubitare se il successor[e] di san Pietro possa essere povero come san Pietro. — Non fo romanzi, o signori; ditemi voi i delitti che mon[-]signor Franzoni punì nel professore Detorri, nell' abat[e] Vincenzo Gioberti: ditemi voi quali siano ora i delitti che si puniscono dal vescovo di Vigevano sul prevost[o] Roberchi. — Signori Ministri, se voi non proteggete i[l]

basso clero dalle esorbitanze dei vescovi, non sperate giammai d'avere dei buoni sacerdoti, dei leali, dei franchi ministri di Dio: avrete degli schiavi dei vescovi, degli iloti delle curie; e con ministri di Dio schiavi dei vescovi, qual religione sperate voi d'avere nel paese? La religione dei tartufi, l'ipocrisia.

Signori Ministri, io conchiudo col gridarvi alto per la terza volta: se volete libertà nello Stato sorvegliate i vescovi, invigilate l'educazione dei seminarii vescovili: se volete religione nello Stato, proteggete il basso clero contro il dispotismo dei vescovi.

Il ministro de' culti, *Siccardi*, sorse a rispondere egli dicendo, che appena il Ministero fu avvertito che la circolare del Gianotti era tale da prevedersi per parte del popolo torbidi serii, il Ministero prese dei provvedimenti per mantenere la tranquillità; aver quindi chiamato a Torino l'individuo in quistione. Rispetto poi alla circolare, la sua sola lettura aver bastato a provargliene la SCONVENIENZA. Il Ministero essere riuscito nel suo intento: torbidi non essersi suscitati.

Ognun vede che questa risposta veramente non è soddisfacente; ma le nostre leggi a tal riguardo sono così incomplete, che il signor Siccardi ha pur troppo fatto il fattibile dichiarando senza ambagi la SCONVENIENZA della circolare vescovile.

Ciò serva di norma ai popoli. Se persino il Ministero è obbligato presentemente, nella condizione della nostra legislazione, di dichiarare *sconvenienti* i sensi di quel signor vescovo, bisogna pure che sia condannevolissima la circolare di costui!

Quanto poi a ciò che il Ministro aggiunse rispetto ai calunniati scrittori liberali, di lasciar cioè a loro l'iniziativa di convenire il vescovo in giudizio, diremo, che il fisco quando si tratta d'un liberale, che dica il fatto suo ad un monsignore, non aspetta: perchè mai aspetta riguardo ai monsignori, che diffamano altrui?

Si procede parzialmente adesso..... non si vede adunque, che con tale sistema si autorizzeranno parzialità future forse in altro senso?

Brofferio prese a fare osservare, che non già di *sconvenienza*, ma bensì di *delitto*, di vero *reato* contro le leggi si è fatto colpevole il monsignore: e il Ministero avrebbe dovuto provvedere non solo per prevenire l'infrazione dell'ordine, ma bensì principalmente per punire il colpevole.

Del resto non si potè prendere decisione per l'imperfezione della legge a tal riguardo: e il signor Siccardi nello stato attuale delle cose, colla sua dichiarazione ha fatto a sufficienza per dare alla opinione pubblica la norma di giudicare la permanente congiura della bottega contro le libertà piemontesi.

Una risposta soddisfacente alle franche parole di Borella non era da questo Ministero il darla. La darà sicuramente il tempo, che matura le libertà delle nazioni, cioè la legge di Dio.

SACCO NERO

¡¡¡ *Beneficenza*. — Abbiamo ricevuto dalla signora vedova Bona Levi, nata Olivetti, di Vercelli, la somma di lire ventidue e ottantacinque cent.

La riconoscenza e le preghiere di quella povera famiglia, a cui dietro le intenzioni della signora vedova Bona venne da noi consegnata la somma, siano di ricompensa alla benefattrice.

¡¡¡ Abbiamo pure ricevuto lire venti dal geometra Giuseppe Sella di Crescentino con incarico di distribuirle ai poveri. Noi ci siamo arbitrati di disporne in suo nome a favore di un povero emigrato, che si trovava in estrema necessità. Sappiamo che il signor Sella fu dalla pia congregazione di Crescentino ingratamente corrisposto. Egli si vendica invece facendo un' opera buona.

¡¡¡ *Cortemiglia*. — Teologo Falconis, professore di rettorica, avete un magnifico modo d'inspirare l'amor patrio ai vostri discepoli! Finitela, perchè il vostro sarcasmo tanto non servirà a nulla.

¡¡¡ Parroco intruso di Monticelli, finitela colle vostre persecuzioni contro varii dei vostri amministrati solo colpevoli di non volersi inchinare davanti al vostro codino. Alcune lezioni le avete già ricevute, ma pare che siate uno scolaro indocile, degno precisamente di essere posto nel banco degli orecchiuti.

SULLA INSTITUZIONE DEI COLLEGI NAZIONALI.

DISCORSO

Di Antonino Parato professore di rettorica.

Mortara, 1850.

A noi che varcammo lo stadio universitario prima dello Statuto, gli universitarii discorsi parevano sempre qualche cosa di simile a roba molto indigesta. Abbiamo perdonato a coloro che ne fecero inghiottire qualcuno, ma per quel perdono ci volle tale sforzo, che cel teniamo come opera sommamente meritoria.

Quando pertanto ci capitò tra mano il discorso di cui vogliamo parlarvi, lo guardammo cogli occhi lepidamente dubitativi di chi è sicuro di non leggere che la prima pagina, e poi gittar là il fascicolo accompagnato da un lungo sbadiglio.

Ma letta la prima, la mente avida corre per sè stessa alla seconda, dalla seconda alla terza.... e così di seguito arriviamo al fine con nostro sommo piacere ed utile.

Non tutto disse il signor Parato sui collegi nazionali, e sulla istruzione, da cui solo può essere rinnovato e migliorato un popolo, ma quanto disse è molto buono, e detto eccellentemente. Da leggersi non solo dai giovani, ma da quelli pure che sopraintendono a quelle case di educazione.

I professori pensano già, e scrivono bene? Buon segno.

Tenete quei collegi lontani dal sistema gesuitico e pretino, e tra breve gli scolari pure penseranno e scriveranno bene.

Ma vi ripeto, teneteli lontani dal sistema gesuitico e pretino. Se ne' collegi, qualunque siano, non prevalgono secolari, uomini cioè che essendo usati alla società, hanno idee d'onore, e di famiglia, anche professori di merito segnalatissimo, come appunto il signor Parato, faranno poco frutto, e la patria spenderà inutilmente.

SPADA DI GARIBALDI

In questi giorni si sono ricevute oltre le già notate le seguenti somme:

N. 70	Da Susa	L. 28	70
28	Da Nizza	» 27	—
	Da Pinerolo S. N. C. M.	» 3	—
	Da Vernante	» 20	—
	Cesare Spalla	» 20	—

A. Borella segr.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — La voce sparsasi di un probabile rimpasto ministeriale acquista consistenza di giorno in giorno.

GENOVA, 14 febbraio. — Ieri sera parlavasi di un dispaccio telegrafico venuto da Ponente di cui fosse ignoto il senso, ma che al suo arrivo alla Borsa i fondi sieno abbassati di molto. La Borsa è spesso un buon termometro. (*Tribuno*)

LOMBARDIA. — Milano. — Il corrispondente inglese del *Times* si meraviglia del malumore dei Veronesi, la cui città è divenuta capitale. Così è; la traslazione della sede degli uffici ha offeso Milano e Venezia, senza contentare Verona, la quale sente l' incomodo e si dibatte in quella piena di ufficialume. Quando Radetzky fu qui, ricevette poche persone; fra gli eletti eravi il marchese Antonio Visconti-Ajmi, ciambellano, poi maggiore della Guardia nazionale, e che durante il governo provvisorio faceva dono a questa milizia di un cannone. Per completare il sistema di mitezza, col quale si pretende sedare gli spiriti ribelli, vengono aumentate le fortificazioni di Verona e si incominciano due nuovi fortini attorno a Milano. Quello di Porta Tosa è compiuto; nell' interno evvi un'ampia caserma, e tutto all' ingiro fu alzato un bastione munito di numerosa artiglieria venuta da Mantova. Costò più di due milioni. Sembra destinato principalmente a bombardare quella parte di città, nella quale le bombe del Castello nel 1848 non potevano giungere. Che amorevole previdenza del paterno regime!

ROMA, 10 febbraio. — La Congregazione dell' Indice ha con decreto di dicembre e gennaio condannato varii libri. Notiamo fra questi alcuni scritti di Terenzio Mamiani, ed in ispecie i celebri *Dialoghi di Scienze Prime*.

Ieri sul finire del corso il figlio del principe di Canino raccolse un mazzo di camelie gettato nel suo legno da mano incognita Non andò molto che una granata di vetro nascosta tra i fiori scoppiò ferendo gravemente il principe nella man destra e nella coscia, e più lievemente una sua sorella in una gamba e nel fianco. — I Gesuiti per queste manovre si sono sempre distinti.

— La *Patrie* annunzia l' arresto dell'uccisore del conte Rossi nella persona d' un certo Neri. L'*Armonia* pretende invece che il Neri sia l'uccisore di monsignor Palma.

NAPOLI, 6 febbraio. - Il *Giornale Costituzionale* (!!!) rende conto a suo modo del fatto di Palermo, e ci dà il nome de' sei disgraziati scelti a capriccio fra i cittadini per esser vittime della polizia di Ferdinando II. Questi sono Giuseppe Caldara, Nicola Garzilli, Giuseppe Garofalo, Vincenzo Mondini, Rosario Ajello, Paolo De Luca. Ma la sanguinosa ecatombe non ha appagato l'ira del governo Borbonico. Un nuovo mostruoso processo è incominciato, e le private vendette e le basse delazioni avranno largo campo a sfogarsi. Leggiamo diffatti nel foglio officiale la seguente notizia preludio di nuovi assassinii giuridici:

« Per private notizie intorno al fatto criminoso della sera del 27 gennaio in Palermo, si è saputo, che i principali cospiratori erano già caduti nelle mani della giustizia: che il processo si stava istruendo con alacrità: che importanti rivelazioni erano state fatte: e che si sarebbero, tra non guari, recati alla luce del giorno i fatti tenebrosi che i ribelli lusingavansi di tenere ascosi sotto lo scudo di un sacrilego giuramento. »

— 9 febbraio. — Scrivono alla *Riforma*:

« Nulla di nuovo: in politica sempre il solito. Il nostro Vesuvio fa in queste momento una eruzione magnifica, è tutto ciò che si può vedere di più bello; da questa notte abbiamo un continuo rimbombo come di cannonate, o tuoni in distanza. È una cosa da non potersi descrivere. »

SVIZZERA. — Il console svizzero a Milano annunzia che un milanese fabbricatore di monete false è fuggito nella Svizzera con una vistosa somma in pezzi da 20 fr. Le polizie cantonali hanno ricevuto le opportune direzioni.

FRANCIA. — Parigi, 11 febbraio. — **Assemblea legislativa.**

Continua la seconda deliberazione sul progetto di legge relativo alla pubblica istruzione. L'Assemblea erasi fermata all'articolo 5, ove sono enumerati gli atti, le regole e le quistioni sulle quali il Consiglio superiore sarebbe chiamato a dare il suo avviso.

— Il signor Carlier, prefetto di polizia, diresse a tutti i commissarii della città di Parigi e dei comuni posti sotto la sua giurisdizione una circolare per ammonirli dei loro doveri al tempo delle imminenti elezioni.

— Il *Napoléon* smentisce formalmente la nuova che era corsa nei passati giorni di un cambiamento di ministero in Francia.

— L' inchiesta giudiziaria sull'ultimo moto della *Porte St-Martin* è quasi terminata. Il numero delle persone arrestate che furono amnistiate a Belle-Isle sale a 50. (*Galignanis*)

SPAGNA. — Madrid, 4 febbraio. — *Notizia importantissima* — La *Patria* ci fa sapere che il congresso si riunirà dopodomani per ricevere la novella ufficiale della gravidanza della regina. Altri giornali affermano che tale comunicazione non sarà fatta che verso la metà di febbraio.

DALMAZIA. — Le cose di Cattaro, nonostante tante sparse notizie, restano all'oscuro. La congettura per altro più probabile che presentasi a chiunque osservatore si è, che quella spedizione abbia più lontane tendenze delle apparenti emesse finora.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISI.

Sul fine della prossima settimana uscirà la Vita di Giuseppe Garibaldi con ritratto; scritta dal deputato G. B. Cuneo.
Prezzo centesimi cinquanta. La medesima si vende a beneficio della LIBERA PROPAGANDA.

È uscita la *Storia del Piemonte* dal 1814 ai giorni nostri, di Angelo Brofferio. — Parte seconda. — Regno di Carlo Felice.
Torino, presso l'editore libraio Pompeo Magnaghi.
Aspettiamo con impazienza la terza parte di questo interessantissimo libro, di cui quanto prima faremo parola.

TEATRI D'OGGI 16 FEBBRAIO

Teatro Regio. — Opera *Poliuto*; Ballo *Cinq-Mars*; Balletto *La Zanze*.

Teatro D' Angennes. — Compagnia francese; *Mademoiselle de Belle-Isle* di Aless. Dumas con mad. Farguell.

Teatro Sutera. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del cavaliere Rossini.

Teatro delle Marionette (Da San Martiniano) — *Pelle d'Asino*, ossia, *Strigliatelo moderatamente*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

Teatrino del Gianduia (Da San Rocco) — *Il potentissimo Cavicchio di Gianduia*; Ballo, *Kardinuto*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 | L' ITALIANO | Num. 42

Lunedì | 18 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

Un Processo Singolare.

AI POSTERI.

Cari posteri di tutto il mondo, io non ho ancora, e il motivo è chiaro, il piacere di conoscervi. Non so ancora quanti di voi saranno del mio sangue, o a me amici. Se fossi Noè, potrei dire a man salva, ma essendo una povera molecola, una unità fra i settecento milioni di altre unità, che popolano il mondo, voi riconoscerete che non posso sapere se qualcuno sarà del mio sangue. Ma per quanto ad amici spero che lo sarete tutti, perchè se godrete un po' di libertà più di noi, saprete anche tener calcolo di quel poco che in Piemonte per la libertà abbiam fatto noi stessi.

E per mostrarvi che ciò dico senza orgoglio, non voglio in premio da voi che una sola cosa, che cioè voi crediate sul serio quanto sono per narrarvi, e non la stimiate una frottola inventata per mettere in burla i nostri avversarii di questo poco benedetto (*finora*!) secolo decimonono.

Dunque avrete da sapere che nel giorno 14 del mese di febbraio 1850, dopo che tutti i codici penali del mondo incivilito s'erano fatti umani, da crudelissimi che furono pel passato, la forza pubblica d'una città italiana, Nizza di mare, era tutta in moto.

Si trattava forse d'una cospirazione scoperta contro l'ordine? Si trattava forse d'un 93 democratico minacciante a *redivivere*?

Cari posteri, a che parlate voi di crudeltà? Voi siete in errore. Ve la do in mille per indovinarla: anzi per servirmi d'una frase assai poco parlamentaria del deputato Farina, *scommetto* che non la indovinerete.

Cari posteri, vi prego tra parentesi di lasciar correre il nome di Farina; egli non ha mai avuto la pretesa di arrivare sino a voi.

Si trattava dunque di sequestrare, e processare un giornale, perchè sulla fede di qualche ecclesiastico e di qualche filosofo, aveva messo in dubbio l'*eternità* dell'inferno.

Quel giornale era l'*Echo des Alpes Maritimes*.

Avevamo sino a quel punto combattuto l'*Echo* col nostro vigor solito per altri motivi, su punti che ammettono buon senso nella discussione.

L'*Echo* ci rispondeva, e chi aveva più canape filava.

Ma non pensavamo certo di doverlo veder processato per tale argomento!

Posteri, v'invito a non ridere. Il sequestro dell'*Echo* fu cosa tutta seria.

Ma diavolo, perchè mai quei signori dell'*Echo* vanno a mettere in dubbio l'eternità del diavolo?

Essi hanno veduto col crescere dell'incivilimento raddolcirsi talmente le penalità sulla terra, che persino in qualche paese la pena di morte è abolita: in altri è fatta tutt'al più un semplice effetto d'una strettura di corda.

Essi hanno forse pensato, che l'idea dell'inferno sia stata tramandata a noi da quelle epoche in cui il mondo di qua era sì crudele, che le immaginazioni degli uomini dovevano centuplicarne quelle del mondo di là, per renderlo, come dev'essere, superiore in tutto.

Essi hanno forse pensato, che in quei tempi gli uomini fossero un po' troppo inclinati a fingere crudeltà *posteriori*, quando in questo mondo ne vedevano di tali, che, per esempio, il supplizio pel quale si mettevano pezzi durissimi di bosso tra le dita, e poi queste con durissime corde si stringevano al punto di rompere le ossa, era supplizio considerato dai giudici come troppo debole per uomini, e buono solo per fanciulli.

Il supplizio in cui il piede e le ossa della gamba

erano posti in mezzo a tre assi durissimi, fra cui si impiantavano de' cunei fino a frangere tutte le ossa, era solo considerato buono per le donne, e troppo umano per uomini: questi venivano collati, ovvero esposti a lento fuoco fino a vedersi consumare le dita de'piedi, il calcagno, le gambe, e via dicendo. Supplizi tutti usati dai preti della inquisizione.

I redattori dell' *Echo* hanno forse pensato che l'idea dell'inferno abbia acquistato allora (tingendosi del colore de'tempi) il suo aspetto di dura eternità, ma che ora debba mitigarsi col mitigarsi de' codici umani.

Se essi hanno pensato così rispetto a quei motivi umani, voi vedete, o posteri, che essi hanno avuto torto, gravemente torto: ma se hanno così pensato sulla traccia di alcuni preti (come don Eymery) approvati dal papa medesimo, la cosa non potrebbe essa mutare aspetto? In materia d'inferno i preti sono i soli interpreti che valgano. Lasciamo a loro il dare risposta.

Comunque sia però, vedendo mettere in dubbio l'eternità del diavolo, il fisco si è armato di decente furore, ed ha sequestrato il giornale.

E dite poi, cari posteri, che nel 1850 il fisco non pensasse al diavolo!

Il fisco ha fatto benone. L'ordine dev' essere mantenuto.

E qui non confondete malignamente che l'ordine del 1850 fosse l'eternità del diavolo.

L'ordine non era questa eternità, ma la credenza di questa eternità entrava nell' ordine. Avete capito?

Or dunque un giornale che sparlava di quella eternità, necessariamente parlava contro l'ordine e contro la religione.

Interpretare infinitamente la clemenza di Dio non si spetta ai *pekins* di *bourgeois*. L'*Echo* fu processato, e meritamente processato. Un tal processo fe' ridere una infinità di persone, ma resta evidente, che queste erano empie.

Mettere in dubbio l'eternità dell'inferno! Ma dunque quei tali non pensavano, che l'assassinio di Ugo Bassi e dei martiri italiani merita sui colpevoli una eternità di pene!

Non pensavano che i tradimenti contro l'Italia, le sozzure degli uomini venduti allo straniero meritano eternità di pene!

Ah! quanto a noi dopo avere specialmente veduti simili delitti trionfanti sulla superficie della terra, noi credendo nella giustizia di Dio crediamo pure fermamente nella eternità delle pene, come c'insegna la nostra cattolica religione.

A voi soli, o posteri, scriviamo questo, perchè se lo avessimo scritto ai contemporanei, perduti come sono dietro le cose del mondo, ci avrebbero forse dato del retrogrado, del ministeriale, e insomma certamente dell' infernale, perchè sostenitori dell'inferno.

Voi vedete che brutta riputazione!

Vorrete poi sapere come andò a finire il processo: qui è il difficile, perchè non lo sappiamo nemmeno noi medesimi. Ci si disse però, che dapprima i membri del giurì si guardarono attoniti d' essere fatti giudici d'una quistione fuori d'ogni competenza umana, d'una quistione teologale. Temettero ritornati i tempi delle condanne per religione. Poi conclusero: « Che « diavolo andiam noi a condannare per una qui- « stione di diavolo! Il diavolo è eterno, non v' è « alcun dubbio. Ebbene in ogni caso saprà lui met- « tere alla ragione questi empii. Quanto a noi la- « sciamoli un po' andar liberi e tranquilli. »

Cari posteri, voi siete capaci di applaudire a tale pacifico buon senso. Voi siete capaci di ridere poi dei nostri tempi. Ah canaglia che siete, miei cari posteri; se il fisco vi potesse avere sotto la mano... E farebbe benone, veh! farebbe benone a processarvi! Ma, come avervi sotto mano? È difficile, e così invece d'aver processi, voi siete la dolce cura di ognuno: persino i codini e le codine desiderano buon numero di voi.

Intanto v'auguro buon arrivo, posteri amati: voi compiangeteci, ma non ci deridete.

Torino, 17 febbraio 1850.

RITORNO DI TONI GIANOTTI AL PRESEPIO.

Ei torna! ei torna! adornati,
Bella Saluzzo, a festa.
Davanti al Ministerio,
Che gli lavò la testa
Ei presentossi all'undici
Del grasso lunedì.

Lo insaponò Lamarmora,
Lo pettinò Siccardi;
Provossi anche D'Azeglio:
Mameli venne tardi!
Strigliollo Paleocapa,
Galvagno lo finì.

Purgato in tutta regola,
E bene insaponato,
Toni, *inclinato capite*,
Ritorna al Vescovato;
In tasca rimettendosi
La piva pastoral.

Ei torna! ei torna! i moccoli,
Bella Saluzzo, accendi;
Sulle finestre gotiche
Le lingerie distendi,
E gli conduca il sindaco
La mula episcopal.

I campanelli suonino,
Crepino i mortaretti:
Molle, palette e pentole
D'accordo coi soffietti
A lui d'intorno sciolgano
L'osanna di Babel.

Ed il trionfo a compiere
Del vescovil ritorno
Le serve coi canonici
Gli stian danzando attorno;
E con un lungo articolo
Prati lo tiri in ciel.

SACCO NERO

¡¡¡ Per mancanza di spazio abbiamo ritardata di qualche giorno la pubblicazione della seguente lettera dell'avvocato Re, colla quale egli ringrazia i suoi commilitoni della Guardia Nazionale di Vercelli della bellissima dimostrazione di stima e d'affetto, che i medesimi intesero tributargli ricorrendo alla grazia sovrana onde il loro compagno d'armi venisse graziato in parte della condanna inflittagli a soddisfazione di quell'anima pura del barone, prete, parroco, barnabita e confessore don Raffo.

Preg.mo Sig. Capitano

Torino, dalla Cittadella, addì 4 febbraio 1850.

Grato oltremodo al vivo interessamento, che per me prendono i miei ottimi compagni della Nazionale milizia, e di questo non potea dubitarne, debbo però schiettamente significare alla S. V., che, se il ricusare assolutamente questa spontanea dimostrazione di cordiale amicizia, di cui sempre, il dico con orgoglio, mi onorarono, sarebbe quasi un tratto di inurbanità e di ingratitudine; tuttavia sarammi assai più gradito, se vorranno rinunziare a tale dimostrazione, che ad ogni evento non potrà a meno di scemare in parte il merito della mia condanna, che sconto con tranquillissimo animo, e sarò sempre pronto ad incontrare per la patria nostra. La prego di porger loro i miei più vivi ringraziamenti; di dir loro, che una lagrima di riconoscenza spuntò dal mio ciglio, e che il miglior modo di esternarmi la loro affezione si è di mostrare ognora la consueta diligenza nel servizio, ed amore a questa santa istituzione delle altre tutte il palladio; e li accerti, che, se finora la sesta compagnia della Nazionale Milizia Vercellese fu a nessuna seconda in diligenza, ora apertamente dimostrò di essere a nessuna seconda nella concordia, fratellanza, e nel patrio amore.

Avv. Re Francesco
Caporale della 6.a Compagnia.

¡¡¡ Parecchi si lagnarono perchè il gerente di questa gazzetta non rispose alle loro lettere. Si persuadano ciò non succedere per iscortesia, ma solo per assoluta mancanza di tempo. Se non fosse un troppo amaro augurio vorremmo che altri per soli pochi giorni provasse a fare la nostra vita. Ce ne saprebbe dir qualche cosa!

¡¡¡ Signor Benso, governatore del Collegio delle provincie, anche a voi, come a don Gerini, fan dunque male allo stomaco le patriottiche poesie dei giovani studenti? Ad ogni modo il signor Ferrando vi ha data una solenne lezione: profittatene, giacchè siete di quei parrucconi, che in fatto di patrio amore hanno bisogno di andare a scuola... dagli scolari.

¡¡¡ *Oneglia.* — Nel mentre che la così detta aristocrazia ballava *ufficialmente* nelle sale del palazzo civico, arbitrariamente concedute dal signor sindaco, molti buoni popolani, nelle cui vene scorre puro e vergine il sangue italiano, si quotizzavano per radunare una non spregevole somma di denaro destinata per sopperire alle spese materiali di un funerale (che ebbe luogo il 14 corrente nella chiesa dei PP. delle Scuole Pie) per pregar requie alle anime degli Italiani morti nei due passati anni, combattendo per la libertà e l'indipendenza della patria comune; il di più del denaro raccolto è destinato a sollievo di parecchie famiglie, i cui figli concorsero nelle passate guerre, e di buon numero di emigrati d'altre provincie italiane stati qui diretti dalla polizia di Genova senza mezzo veruno di sussistenza. — Sia lode sincera alle virtù cittadine di cotesti buoni figli del popolo.

¡¡¡ *Carrù.* — Signor parroco, don Laugeri, vi stringiamo di cuore la mano, perchè sappiamo che siete veramente evangelico, paziente, modesto, conciliatore di partiti, generoso verso i poveri, insomma veramente evangelico. Dio vi conservi lungamente all'amore dei vostri amministrati, e aumenti il numero dei vostri imitatori.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Sappiamo da buonissima fonte che Toni Gianotti sia impazientemente atteso a Saluzzo. Quelle umili pecorelle vogliono fare al loro Capraro una gran *serenata*, per menomargli il dispiacere arrecatogli da coloro che condannarono la di lui circolare come SCONVENIENTE. Povero Toni! sconveniente una circolare di un vescovo! E ciò per causa della libera stampa! Che tristizia di tempi!

— Ieri i deputati Depretis e Borella si recarono a leggere agli Operai i primi articoli della loro Società. Quei primi articoli bene ordinati, precisi, e facili all' applicazione diedero luogo a dotte spiegazioni improvvisate dall'onorevole Depretis con tanta felicità di pensieri amministrativi, da suscitare più volte vivissimi applausi da quei buoni operai. Lode a lui, e lode agli operai che intendendo questi tempi, e i loro bisogni, si uniscono a fratellanza per sussidiarsi, per istruirsi, e migliorare per ogni modo la loro sorte.

LOMBARDIA. — Si scrive da Vienna alla *Gazzetta Universale di Augusta*, che la costituzione per le provincie Lombardo-Venete comparirà quanto prima alla luce. Si dice che il giorno della pubblicazione saranno fucilati dei *faziosi*. Intanto nello scopo che non mancano rei, da una Commissione, che già siede in Verona, venne impresa la procedura economica di tutti gli impiegati dello Stato, non esclusi gli avvocati ed i notai. L'amnistia è una parola che non si trova nel vocabolario dell'Austria. Massimo D'Azeglio, quantunque siasi gloriato di aver ottenuto ampia amnistia a favore dei Lombardo-Veneti, speriamo

che a quest'ora si sarà persuaso che l'Austria non tiene mai la parola.

FIRENZE, 14 febbraio. — Si legge nel *Nazionale*:

Da molti giorni girano per la città voci strane e sinistre: che il Granduca voglia abdicare; che s' instituirà una reggenza durante la minore età del figliuolo: che il Governo piglierà misure assai rigide ed aspre per domare ogni residuo di spirito pubblico: che Firenze sarà sottomessa allo stato di assedio: e che nel silenzio della stampa, nella compressione d' ogni voce libera, nello spavento d' ogni cittadino, saranno fatte mutazioni radicali alla legge fondamentale dello Stato.

Noi di queste voci non ci saremmo dato carico, perchè non vi prestiamo fede; se non le udissimo ripetere con tanta insistenza, se non vedessimo un giornale toscano apertamente farne cenno, se non credessimo, che l'andarle divulgando così ripetutamente non potess'essere, nella mente di alcuni, un mezzo per assuefare l'opinione pubblica a vedere un giorno i fatti . . .

Noi sappiamo, che i sottili moralisti che tengono nelle mani il freno degli Stati d'Europa, hanno per massima, che non sieno obbligati dalle così dette *concessioni* fatte, se non i principi che le fecero. Così l' abdicazione del vecchio imperatore d'Austria trasse seco in rovina tutte le promesse fatte, e tutte le libertà date da lui. Se questi effetti si volessero ritrarre dall'abdicazione del Granduca, la voce cesserebbe dall' essere ridicola, ed accennerebbe a qualcosa di molto iniquo e sostanziale.

Il pregiato periodico fiorentino prosegue indicando con saggie e forti parole i pericoli che verrebbero al Governo rinunziando al ritorno nelle vie costituzionali.

— Il giornale il *Costituzionale* riprenderà le sue pubblicazioni domani.

ROMA, 11 febbraio. — Abbiamo sempre detto che voler incatenare la pace colla violenza è un lottare coll' impossibile. Che non abbiamo errato ne faccia fede la seguente notificazione:

ABITANTI DI ROMA

Il generale in capo volendo metter fine ai vili assassinii che compromettono la vita degli uffiziali, e dei soldati dell'armata,

Ordina — La delazione di coltelli, pugnali, stiletti, o qualunque siasi strumento atto alla perpetrazione di un delitto, è proibita in Roma e nei suoi dintorni.

Chiunque sarà rinvenuto latore d'un'arma simile, sarà immediatamente fucilato.

Roma, li 11 febbraio 1850.

Il generale *Baraguay d' Hilliers.*

— I seguenti fatti narrati dall'*Osservatore Romano* furono probabilmente il pretesto della notificazione del generale Baraguay d'Hilliers, accolta, secondo il giornale reazionario, con applausi di gioia dai Romani.

Nella sera dei 9 nella via del Macello dei Corvi fu ucciso un soldato francese del 53 di linea, e ieri sera fu gravemente ferito da un colpo di stiletto in Trastevere un ufficiale del secondo battaglione dei cacciatori.

— Nella scorsa notte furono arrestati diversi individui, noti per i loro antichi e recenti maneggi rivoltosi.

(*Giornale di Roma*)

NAPOLI. — Il principe di Capua, fratello del re di Napoli, processato per debiti, è stato condannato all' arresto personale dalla corte degli Sceriffi, ed il suo nome figura nel numero dei debitori iscritti ufficialmente nella *Gazzetta Ufficiale di Londra*. Ove il principe non si costituisca prigioniero sotto la guardia dello Sceriffo di Middlesex, sarà dichiarato ribelle alla legge ed arrestato ovunque si trovi.

Così il fratello d'un re dovizioso non ha che la pelle per soddisfare i suoi debitori. Fra questi era Ferdinando II; ma operando cristianamente e con previdenza, il pio monarca benedetto da Pio IX ha fatto sequestrare qualche anno fa dai birri di Malta i mobili del suo diletto ed augusto fratello.

— Il maresciallo di campo Nunziante ordina che l' intiera provincia di Calabria Citra, a simiglianza di quanto si è praticato nel distretto di Cotrone e circondari di Cropani e Taverna della provincia di Catanzaro, sia dichiarata in istato d'assedio.

PRUSSIA. — L' impressione destata dal discorso della corona all'atto di giurare la costituzione continua ad essere favorevole. Le espressioni adoperate dal re, i discorsi che tenne con parecchi deputati ottennero buona accoglienza alle Camere. Il partito retrogrado è abbattuto, e rassegnandosi all' insormontabile necessità dichiarò in un articolo della *Nuova Gazzetta di Prussia* che rispetterà il divino comando nelle opere degli uomini, e che non insorgerà contro una legge sancita da colui che sempre rispettò ne' suoi voleri. Questa è condizione necessaria alla tranquillità della Germania ed a sventare le mene del partito separantista.

La costituzione della Prussia manderà a vuoto quella offerta alla Germania dalla Baviera. Quand'anche l'Austria l' abbia appoggiata presso il Ministero di Berlino, e riescisse a distrarre l'attenzione dell'Alemagna mediante la riunione di un congresso doganale ad Erfurt, il progetto di costituzione dei quattro re non può trovar forza abbastanza da mettere un ostacolo ai disegni unitarii della Prussia.

Torino, 16 febbraio 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0|0 1819 Decorr. 1 ottobre 92 1|2
1831 Decorr. 1 gennaio, manca
1848 Decorr. 1 settem. 92
1849 Decorr. 1 ottobre 91 1|2
1849 Decorr. 1 gennaio 91
1850 Decorr. 1 gennaio 90 1|4
4 0|0 Obbligazioni dello Stato 1834 1 gennaio 995
Id. Id. 1849 1 ottobre 980

Banca nazionale 1740

I biglietti perdone il 10 all'11 per mille contro scudi.

La domanda si portò in ispecie sul 5 0|0 1849 decorrenza 1. gennaio a 91, e sul 5 0|0 1850 decorrenza 1. gennaio a 90 1|4. Le Azioni della Banca offerte a 1740.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 18 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO D' ANGENNES. — Compagnia francese; *Estelle. Le Démon de la nuit*, con mad. FARGUEIL.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo; *Amore in viaggio*, ossia *Il Filosofo e la Dama*. — Farsa, *Un Nuovo Metodo per pagare i debiti*.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Pelle d'Asino*, ossia, *Strigliatelo moderatamente*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *I Promessi Sposi*; Ballo, *Kardinuto*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 | Num. 43

Martedì | L' ITALIANO | 19 Febbraio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 febbraio.

Tutti i governi hanno sempre avuta la mania di concentrare: finchè fu loro possibile annientarono la vita particolare dei comuni restringendoli ad una mera vita di vegetazione.

Portar tutto alla capitale il vivere politico; che dico io alla capitale? Portarlo tutto al Ministero, cioè ad otto o nove individui, ecco qual è stata finora la scienza amministrativa de'governi dell'Europa continentale.

Che cosa ci hanno guadagnato? La facilità delle rivoluzioni.

Concentrato tutto, che cosa arriva di fatti?

Un colpo di mano basta a mutar Governo. I comuni abituati a non aver vita, obbediscono al governo nuovo, per oppressore ch'egli sia, colla stessa *indifferenza* come obbedivano al vecchio.

Le rivoluzioni di Francia nel tempo della Fronda, quando cioè la Francia era frastagliata in comuni indipendenti, non riuscirono. Al 1790, 91, 92, 93, ecc., furono contrastate; al 1830 invece quando la centralizzazione era pervenuta all'apice, bastarono tre giorni a rovesciare un governo: al 1848 un giorno solo.

Non ostante tali esempi i governi si ostinano...... È proprio il caso di dire che la storia non educa chi tiene il potere!

A queste riflessioni ci abbandonavamo nell'udire le risposte del ministro Galvagno, e del primo ufficiale di ministero Ponza di San Martino all'interpellanza di Jacquemoud dottore.

Un comune di Savoia, il comune di Taloire, nomina un segretario secondo l'autorità che ne ha dalla legge.

L'intendente di Annecy annulla la nomina. Il comune la ripete per tre altre volte; l'intendente l'annulla per tre altre volte, e aggiunge prima la minaccia che se il comune si ostina, egli stesso nominerà d'ufficio il segretario.

Jacquemoud aveva interpellato il Ministero su questo abuso di potere dell'Intendenza generale di Annecy.

Il Ministero risponde, che quell'intendente ha operato bene, perchè quel segretario è un uomo che dimora fuori della stessa divisione d'Annecy, e non può fare il suo dovere sul luogo del luogo.

Jacquemoud a tale risposta ebbe più che buono in mano. « La elezione del segretario, egli disse, legalmente spetta ai membri del consiglio comunale. Questi membri dunque sono i soli padroni d'immischiarsene. Ogni altro, foss'anche l'intendente, ne è escluso. La nomina può annullarsi per casi previsti dalla legge, ma questo segretario è ora egli forse in uno di tali casi? No: la ragione che si adduce è questa, che cioè egli dimora fuor del luogo. Ma questo pretesto è assurdo, quando si pensi che tanti, tanti e tanti altri segretarii, e alcuni nella stessa provincia di Annecy sono tenuti buoni da quella intendenza tuttochè assenti. Il comune è solo giudice delle sue convenienze; e quella Intendenza generale se sa di leggi deve riconoscerlo, e lo riconosce di fatti ammettendo altri segretarii assenti.

Perchè agire diverso in questo solo caso? Gatta ci cova dunque?!

L'Intendenza generale di Annecy ha per conseguenza violato quattro volte la legge: il Ministero deve porvi rimedio. »

A tali incontrastabili ragioni sapete voi che cosa oppose il Ministero? Rispose che l'intendente solo avendo scritto al Ministro, il Ministro (che pure conosce tutto, e che ha la legge sotto gli occhi) non può provvedere finchè il comune non si volga direttamente a lui!!!

E intanto il Ministero approva l' Intendente, sebbene tutto gli sia noto il procedere di costui!!

Il Ministero sa che la ragione addotta da costui per la sua quadruplice mancanza, è una ragione assurdissima. Ma lo loda, lo approva: perchè mai? Perchè il municipio non fece istanze egli stesso!

Così (senza paragone) se un ladro che la polizia conosca e veda proprio sull' atto, vi ruba la borsa, il Ministero non vorrebbe pigliarlo se voi non gli portate voi medesimo vostre lagnanze. A me pare che quando la polizia *vede*, sia sempre solita di arrestare addirittura! E pare che così debba essere!

La ragione pertanto addotta dal Ministero è assurda, come furono sciocchissime senz'altro le parole del San Martino. Del che niuna meraviglia: anzi *au contraire*.

Quando havvi, come in questo caso, manifesta, arcimanifestissima violazione della legge, un Ministero che la vede, un Ministero che colle sue parole stesse prova di conoscerla ad evidenza, non ha mestieri di aspettare che il comune, o a dir meglio, *l'offeso parli*. Il Ministero che questo aspetti, non merita già il nome di amministratore, ma (se non è complice) diventa degno del nome di pagliaccio; se poi è complice, merita una taccia molto più grave.

Jacquemoud disse vero: un tal Ministero pretenderebbe di assorbire le comuni per poi assorbire le Camere. Possa il mostruoso assorbimento cagionargli una famosa indigestione con quanto ne consegue!....

Alle provincie poi, perchè possano conoscere quale sia la ministeriale maggioranza, diremo che proposto da Jacquemoud un ordine del giorno così moderato, che non diceva altro se non che invitare il Ministero a far rispettare le vigenti leggi comunali, il Ministero osò offendersi di tale invito, e la maggioranza si fe' tosto premura di respingerlo adottando l'ordine del giorno puro e semplice!!!

Ci scrivono che il vice-sindaco di Nizza, signor Doneudy, il presidente di società così dette religiose, il liberatore dell' assassino Bovis, di cui parlammo giorni sono, sia stato destituito. Bene: ma ora vedano i tribunali se ciò debba bastare.

PS. Destituito s'intende dal posto di vice-sindaco, perchè le società così dette religiose si guarderanno bene dal perdere un uomo *perseguitato dai malvagi di liberali*, i quali portano tant'oltre la tracotanza da desiderare che venga arrestato l' assassino *Bovis*! Ohooooh!

Cani di liberali! Che differenza tra loro e gli uomini così detti *religiosi* o dell'ordine! Ma almeno costoro saranno ricompensati dalla riconoscenza dell'assassino *Bovis*. È sempre tanto! *Brandalucioni* per qualcuno non fu egli un *eroe* in Piemonte?

SACCO NERO

¡!! Nel giorno 17 febbraio i Valdesi si radunavano per solenne commemorazione del largitoci Statuto. Essi protestanti fecero ciò che non fece il nostro cattolico Municipio. La radunanza riesciva commovente e morigerata per modo che al primo aspetto si poteva tosto affermare essi non essere i figli di Gaeta.

Sul finire del convito l'avvocato e professore Buniva diceva a loro onore il seguente saluto, che noi molto volontieri riproduciamo nel nostro giornale, come che le seguenti parole onorino e chi le ascoltava, e chi le proferiva.

« Ho l'onore di portare un brindisi alla virtù della popolazione valdese.

Ai Valdesi, i quali con rara intrepidezza e costanza sostennero le persecuzioni che lo stupido fanatismo e la cieca intolleranza contro di essi eccitava e manteneva.

Ai Valdesi, nei generosi petti dei quali niun dolore, niuna ingiustizia, niuno sfregio sofferto mai non valsero a sradicare il santo amor della patria, della quale si chiarirono sempre figli ossequiosi ed intrepidi difensori.

Ai Valdesi, i quali verso tutt' i loro concittadini porsero sempre vivo esempio di vera evangelica fratellanza.

Ai Valdesi, i quali quanto più furono colpiti da improvvide ed ingiuste leggi, e privati di quei vantaggi, che la consociazione civile ai figli della medesima patria deve equamente assicurare, tanto più alacremente rivolsero i loro generosi sforzi e la loro azione parziale ed isolata per fare che regnasse nelle loro valli la moralità, l'istruzione.

Ai Valdesi, che così pervennero a presentare il consolante aspetto di un minuto popolo amante del lavoro, istrutto, alieno di reati.

Ai Valdesi, i quali la libertà ardentemente sempre amarono, e ne affrettarono il regno coi loro voti; ad essi che fra i primi salutarono l'era novella inaugurata da Carlo Alberto il magnanimo con significazioni di gioia, unanimi, sincerissime, e proprie solo di uomini degni della libertà.

Ai Valdesi, che Carlo Alberto lodava con queste memorabili parole, che in lieta occorrenza dal suo augusto labbro raccoglieva religiosamente chi ha l'onore di parlarvi: « Sè essere stato lieto di aver potuto beneficare « quella popolazione che sapeva essere tanto costumata, « industre ed affezionata alla patria ed al trono. »

Ai Valdesi, che testè inviando al Parlamento un uomo virtuoso, devoto al pubblico bene, e nelle cose commerciali e politiche addottrinato, ben dimostrarono qual retto uso sappiano fare dei loro diritti costituzionali.

A questa egregia popolazione valdese, che mi onorai e mi onorerò sempre di essere stato per il primo, con tanto accordo di volontà, chiamato a rappresentare nel Parlamento, lietissimo ora e riconoscente per l'onore di trovarmi a parte di questa affettuosissima festa di famiglia, dal profondo del mio cuore, e vivamente commosso, prego dalla divina Provvidenza ogni maniera di prosperità.

« Viva la virtuosa popolazione valdese. »

¡¡¡ Da alcuni popolani ci vengono inviati i due seguenti articoletti, che noi inseriamo tali quali, tanta è la schiettezza che spira nei medesimi.

Rimembranze del carnevale 1850.

In un paesetto di quattrocento anime circa, distante tre miglia da Ivrea, posto sulla sinistra del fiume Dora, verso la Valle d'Aosta, chiamato Quassolo, i cui abitanti sono degni discendenti degli antichi Salassi per essere amanti della vera libertà, e non sciocchi come in tanti altri paesi, che ingrassano colla loro credulità li bottegauti preti; il carnevale che abbiamo ora scorso, ebbero costoro, per special bontà, e senza loro dimanda, da monsignore vescovo d'Ivrea, le missioni (come fece pure in molti paesi circonvicini). Così dunque la domenica del 3 febbraio 1850, il missionario stava predicando, ed inveiva contro la *Gazzetta del Popolo*, e contro quelli che le prestano fede, quando tutto in un tratto quei bravi contadini, indispettiti di tali cose, al suono di musica e tamburi, attaccarono la suddetta gazzetta alla porta della chiesa, e poi si misero gridare tutti unanimi: Viva il Re! Viva lo Statuto! Viva la libertà della stampa! Abbasso gli ipocriti! e simili altre cose; quindi in un attomo il predicatore si trovò solo a gridare contro i ragni della parete: lode dunque ai bravi Quassolesi.

Quattro militi della Guardia Nazionale d'Ivrea pregano il signor Govean, estensore della *Gazzetta del Popolo*, di voler favorire d'inserire i loro ringraziamenti al burocratico avvocato Francioni, procuratore del Re all'Intendenza d'Ivrea, per la gentilezza usatali la notte delli 4 ai 5 febbraio in occasione di una festa da ballo, che si dava nella sala comunale sopra il corpo di guardia, in cui noi eravamo di servizio, e perciò salimmo di sopra in luogo separato, dove erano già degli altri per vedere un momento quel ballo (avendo in quella società molti amici). Appena entrati si fa avanti il suddetto, intimandoci a suo arbitrio (e con offesa dei socii), con modi superbi e scortesi di uscire, dicendoci che non avevano bisogno di essere assistiti da veruna guardia nazionale; e vedendo noi militi che non l'ascoltavamo, ci mandò i servienti della civica, che bisogna dirlo a lode di questi, gli dissero: Signore, noi non abbiamo autorità di farli uscire: sono cittadini; la sala è comune... Andate, loro replicò con autorità, vi comando io, e così essi di mala voglia obbedirono, e noi gli abbiamo risposto di uscire poi con nostro comodo; e di questo affronto fatto alla Guardia Nazionale d'Ivrea abbiamo inviato subito il rapporto al nostro signor maggiore, e fin ora non abbiamo avuto veruna soddisfazione, quantunque diversi amici di quest'impiegato ci dicessero di compatirlo per essere un poco lunatico! E noi dunque con questa perdoniamo volentieri a chi patisce le fasi di luna, se, benchè venendo da questi tollerate, disgustano gli amici del *Governo*.

¡¡¡ Signor avvocato, segretario del tribunale, e sindaco di Corio (Canavese), che intenzione ha di farne dei num. 156 fucili per uso di quella Guardia Nazionale, che da sei mesi tiene incassati nella casa comunale, che il suo antecessore, con tutto zelo ed impegno, fece per ottenerli, e così poco corrisposto dal suo successore? Epperciò si desidera vengano destinati al loro proprio uso, e non condannati alla ruggine.

¡¡¡ Nel passato mese di gennaio il prete, parroco, sacerdote, ecc. don Giuseppe Fraschini nel comune di Montù dei Gabbi commentava a più non posso una lettera pecorina di non sappiamo che capraro. E la commentava in modo tale, che quel buon popolo uscì fuori dei gangheri volendo dargli ad ogni costo una lezione probabilmente manesca. Per fortuna del zelante parroco il vicesindaco sedò il tumulto con molto accorgimento, facendo in modo che il pubblico si contentasse di abbruciare sulla pubblica piazza il capo d'opera vescovile.

Ora si procede contro quel vice-sindaco! Forse perchè egli, facendo una diversione al furor popolare, ha salvato quel parroco?

¡¡¡ Don Giovanni Antonio Bianchini, arciprete di Monteu Roero (Alba), non avete voi contati i mesi da che non fate altro che predicare con grave scandalo di questa popolazione? Gli abbiamo ben contati noi, che da dieci e più mesi, tacendo, soffriamo. Ma ora non ne possiamo più, e sentite pur voi due parole (per ora).

Dite: avete già forse dimenticato il vostro ignominioso sfratto di Montelupo? Il processo intentato al noto don Astegiano che predicava sul vostro stile, e pel quale voi ora brigate tanto? Imbecille! Vi scordaste che un dì predicavate da repubblicano, dicendo che i re esistono per solo effetto di scandalo? E fino a quando, ed a qual punto volete disprezzare, calpestare e tiranneggiare questa popolazione? Cessate una volta, cessate dal confondere i preti della bottega colla religione; cessate dal perorare continuamente in favore delle vostre cascine; cessate dall'inveire contra le *barbe*, i *frachet*, i *sgnoret*, le *sgnorete*, la *Gazzetta del Popolo*; cessate dal rompere la faccia coi vostri pugni a questi parrocchiani; ma istruite questa povera popolazione nel vangelo e nelle verità della fede, che così non avrete sì soventi a procrastinare i matrimonii, esigendo voi dagli sposi ciò che loro non insegnate.

¡¡¡ Un prete, già frate, entrava un giorno della scorsa settimana nella bottega d'un negoziante israelita, ed avendo dal medesimo comperato una sottana lo pregò d'avviluppargliela in un qualche involto (notisi che ciò accadeva in un magazzino del negozio situato nel soppalco); ciò fatto fanno per discendere, ma il prete colto il destro lasciò passare il negoziante pel primo, ed egli s'impossessò d'un abito che per caso vennegli alle mani; giunti nella bottega, l'Israelita s'accorse dell'accaduto per un lembo dell'abito che il prete si lasciò sfuggire di sotto il mantello, in cui l'aveva nascosto, che dopo breve diverbio consegnò e fuggì.

Un carabiniere che passava di là scorgendo costui dar sela a gambe corsegli dietro, ma non vennegli fatto di raggiungerlo.

¡¡¡ Gentilissime donne di San Salvatore, dacchè la *Gazzetta del Popolo* ha scoperta la vostra carità ed il vostro patrio amore, essa non può rimanersi dal commet-

tere una indiscrezione scoprendo al pubblico quelle vostre rarissime doti. Voi nel **1848 e 49** coadiuvaste la santissima causa dell'indipendenza italiana; voi promoveste gli asili d' infanzia contribuendovi con più di tremila franchi; ed ora ben lungi dallo scordarvi dei poveri emigrati, voi fate il possibile perchè vengano soccorsi.

Noi vorremmo citare il nome di alcune di voi, ma non lo facciamo per motivo di delicatezza, non potendo citare il nome di tutte.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Si dice che il Governo abbia deliberato di fare un campo d'osservazione verso la frontiera della Svizzera.

Senza fare commenti ad essa notizia, che comunichiamo con tutta riserva ai nostri lettori, ne riportiamo altre che potrebbere colla medesima avere analogia.

— Da Milano si scrive:

A Varese si sono ordinati alloggi per quindicimila uomini: i movimenti delle truppe indicano un convegno alla frontiera Svizzera.

— Leggesi nella *Corrispondenza Litografata di Berlino* in data del 9 corrente:

L'ambasciatore inglese ha testè fatte rimostranze in nome del gabinetto di Saint-James al nostro governo, per dissuaderlo da un intervento in Svizzera.

— Altra notizia telegrafica di Berlino in data 12 febbraio:

Il ministro della guerra richiede un credito straordinario. I nemici dell'ordine, osserva egli, al pari delle condizioni esteriori, esigono rinforze della forza militare e forse di mobilizzare l'armata.

LOMBARDIA. — MILANO. — Il signor Ziller, emissario del ministro Bach, che era stato mandato a Milano nello scopo di trovar collaboratori al *Corriere Italiano*, giornale che si stampa a Vienna, ha fatto fiasco. Chiaro e tondo gli venne risposto da tutti, non esclusi i negozianti, che le esigenze della nazionalità italiana sono incompatibili con quelle della sudditanza austriaca.

Per incoraggiare gli studi si è ridotto a metà l'assegno per la Biblioteca di Brera, già esile abbastanza, non giungendo che a lire 7500 austriache; rimane però quanto occorre per scaldare le sale, comperare le scope, e il *Bullettino delle Leggi:* per la ignoranza lombarda la sapienza austriaca ha giudicato che bastano lire 3500, e così sia.

La città formicola di reclute in abito contadinesco; mancano i danari pel loro equipaggiamento, e s' aspettano da un giorno all'altro nuove requisizioni. Il palazzo Borromeo è trasformato in caserma.

Il commercio di Trieste, che ha grandi interessi in Grecia, è allarmatissimo del blocco di Parker. Il tenente maresciallo Haller disse che appunto perchè i titoli accampati da lord Palmerston sono futili, è a supporsi che non sia per anco svelata tutta la portata del colpo, e le conseguenze possono essere incalcolabili. Il *Lloyd Triestino* soffre immensamente per questo stato di cose: basta, una tal mossa ci farà passare qualche tempo nella graticola, senza guerra, e senza pace.

La notificazione di Rener ha sparso il terrore fra gl' impiegati giudiziarii; sembra che il vero scopo di quest'atto sia quello di spaventare onde estorcere sommissioni, e discolpe che bilancino l'unanime adesione alla rivoluzione. Il governo non potendo piegare lo spirito pubblico, vuol martirizzare gl' infelici dei quali ha in mano la sorte.

Il giorno 10 i pezzi destinati ad armare il forte di Porta Tosa attraversarono la città in gran pompa con un treno immenso di munizioni. È un divertimento per la stagione procuratoci dal luogotenente. V'erano mortai e colubrine lunghissime; il popolo in silenzio vide sfilare la processione.

PIACENZA. — In Fontana Pradosa, paesetto che dista da Piacenza dieci miglia, si ballava fan pochi di in casa di certi Vignola; quand'eccoti entrare i Dragoni (carabinieri), e con birresco cipiglio, onde disturbare quell' innocente gioia, arrestano un tale, dicendolo precettato. Quell' atto barbaro mosse l' indeguazione in ognuno, e tentarono di liberarlo, usando la forza contro di quei brutali. Fu fatto rapporto a Parma, classificando i Vignola autori di ribellione. Una Commissione issofatto fu creata la quale condannò li detti Vignola a severissima pena. In pari tempo novanta soldati furono spediti alla casa dei predetti Vignola; ivi si sono acquartierati, a spese di quegl' infelici, e vi rimarranno fino a che i condannati non si siano conseguati al duchesco governo. Ecco una famiglia delle più tranquille e morigerate ruinata per sempre. (*Nostra Corrisp.*)

TOSCANA. — FUCECCHIO. — Sebbene manchiamo di esatte notizie sui disordini accaduti nei giorni scorsi a Fucecchio, pure le informazioni che ne abbiamo prese, bastano a smentire le voci che ne son corse, ed a togliere loro quel carattere di gravità che si vorrebbe far credere. Tutto si riduce ad una collisione tra alcuni del popolo ed i gendarmi; ma senza alcuna delle conseguenze che si vociferano. Un distaccamento di Veliti fu subito inviato da Firenze per assicurare l'ordine pubblico.

Basti per ora questo cenno; racconteremo i fatti appena potremo farlo compiutamente.

LIVORNO, 15 febbraio. — Scrivono da Livorno alla *Riforma*: Eccovi un'altra notificazione di questo Comando Militare:

A norma della notificazione dell' I. R. Comando Militare del 7 gennaio a. c. vengono condannati per prima contravvenzione, alle intimazioni risguardanti le denunzie dei forestieri, ad una multa di lire cento toscane cadauno:

Raffaello Togno — Fortunata d'Andreis — Teresa, vedova Benedetti — Abramo Calvo.

La qual somma sarà impiegata a pro dei poveri.

Altra notificazione pubblicata ieri al dopo pranzo, proibiva qualunque dimostrazione, canti, getti di confetti, ecc., ecc. come qui si costuma fare l'ultima sera del carnevale al teatro. Tutto restò nel più perfetto silenzio.

SVIZZERA. — Da un giornale svizzero raccogliamo i seguenti particolari:

Il gabinetto di Luigi Napoleone avrebbe assunto di far intendere ragione alla Svizzera e di terminare colla sua influenza l'affare dei rifugiati, a condizione che si lascerebbe alla Francia occupare militarmente Ginevra e Neuchatel.

Gli altri gabinetti non sarebbero, per quanto si assicura, troppo alieni dall' adottar queste basi, e la quistione svizzera prenderebbe per tal modo lo stesso andamento della questione romana.

Ma il governo inglese, che era stato lasciato in disparte durante questa negoziazione, intervenne ad attraversarla dichiarando che a nessun prezzo permetterebbe l' occupazione di Ginevra, e che di questa occupazione egli farebbe un caso di guerra europea. Ecco in quale stato ora si trovano gli affari. La situazione, come si vede, è grave.

UNGHERIA. — Il *Wanderer* cita un fatto il quale prova in un modo molto eloquente che l' Ungheria e la Transilvania non aspettano che il momento propizio per sollevarsi contro i loro oppressori.

Il comandante austriaco d'una città molto importante, avendola abbandonata tutto ad un tratto colle sue truppe, gli abitanti credettero che fuggisse, che i Russi erano battuti, e che i Turchi vittoriosi s'avanzassero. All' istante fu inalberata la bandiera tricolore e le armi nascoste ricomparvero. Sventuratamente questo non era che uno stratagemma del nemico per impossessarsi di quelle preziose armi. Egli diffatti ritornò per punire e confiscare.

PRUSSIA, 12 febbraio. — La *Gazzetta di Colonia* contiene la seguente notizia telegrafica:

La prima Camera ha proceduto ieri alle elezioni per la Camera degli Stati del Parlamento di Erfurt.

I deputati d'Anersvartd, Doenhoff, Denzin, Moewes, Bruggemann, de Jordan, Dahlmann, de Brunneck, Rennstark e de Olfers furono eletti.

F. GOVEAN, gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 Num. 44

Mercoledì L' ITALIANO 20 Febbraio.

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 20 FEBBRAIO.

Gli scrittori preti dell'*Armonia* hanno voluto dare una prova della ignoranza in cui poltriscono, della impudenza di menzogna storica, di cui sono capaci, ed hanno scritto un articolo sotto titolo di *Monarchia*.

In tale articolo essi irridono alla democrazia, gridando che ogni cosa grande fu sempre operata dalla monarchia (secondo loro assoluta), o dall' aristocrazia. Monarchico, essi gridano, fu sempre l'Oriente; aristocratico il senato, poi monarchico l'impero di Roma antica. Anzi l' impero d' Oriente resse più a lungo perchè monarchico, mentre la democrazia dava in mano de' barbari l' impero occidentale. Che più? L'*Armonia* loda persino il feudalismo, e in ultimo grida vittoriosa, che in questi anni scorsi si sono veduti re democratici, governi democratici, in somma un secolo democratico : ebbene si paragoni questo secolo con quello di Augusto, di Leone X, e di *Luigi XIV* monarchici ed aristocratici, e si vedrà (secondo l'*Armonia*) quanta sia l' inferiorità della democrazia.

Oh potenza della imbecillità di quei preti! Arrivare a trasformarli in sì sfacciati asini, o ciarlatani!

O preti dell'*Armonia*! Voi lodate l' Oriente, e lo recate ad esempio perchè fu monarchico assoluto?

Preti dell' *Armonia*, vergogna, vergogna su voi: su voi che recate ad uomini inciviliti l'esempio dei re d'Oriente!

Leggete quelle storie, e sebbene ignorantissimi, pur se avete fibra d'uomo nel vostro corpo raccapriccerete d' orrore al conoscere simili governi. E se non volete leggere le storie profane, leggete almeno, o ignorantissimi, la storia sacra, e vedrete com' essa giudichi quei re. Eccovi un passo della *Bibbia* nella traduzione del vescovo *Martini*.

Cap. VIII *del primo libro dei Re*.

« 4. Congregatisi pertanto tutti i seniori d'Israele
« andarono a trovar Samuele a Ramatha;

« 5. E gli dissero: Tu sei omai vecchio, e i
« tuoi figli non batton la strada cui battevi tu; eleggi
« a noi un re, il quale ci amministri la giustizia,
« come lo hanno tutte quante le nazioni.

« 6. Spiacque a Samuele questo parlare, e il dir
« che facevano, « Dacci un re, che ci giudichi ».
« E Samuele fece orazione al Signore.

. . . .

« 11. E disse (al popolo): Questo sarà il diritto
« del re, il quale vi comanderà: egli prenderà i
« vostri figliuoli, e li metterà a guidare i suoi coc-
« chi, e li farà sue guardie a cavallo, e faràgli andare
« innanzi ai suoi tiri a quattro cavalli;

« 12. E li farà suoi tribuni e centurioni, e altri
« metterà ad arare i suoi campi, e a mieter le biade,
« e a fabbricare dell'armi e dei cocchi.

« 13. E le vostre figliuole impiegherà a comporre
« gli unguenti (!) e a far la cucina e il pane;

« 14. Prenderà eziandio i vostri campi, e le vi-
« gne, e gli uliveti migliori, e daràgli ai suoi servi.

« 15. E addecimerà le vostre biade, e i prodotti
« delle vigne, in vantaggio de'suoi eunuchi e servitori.

« 16. Ed eziandio menerà via i vostri schiavi e
« le schiave, e la gioventù robusta, e gli asini, e
« gli adoprerà per le sue faccende.

« 17. Addecimerà ancora i vostri greggi; e voi
« sarete suoi servi.

« 18. E allora alzerete le grida a causa del vostro
« re voluto da voi; e il Signore allora non vi esau-
« dirà, perchè voi avete chiesto un re! »

Così Iddio per bocca di Samuele al cospetto del popolo ebreo giudicava i re d' Oriente. Questo è nella Storia Sacra, o preti dell'*Armonia*, e voi portate quei re per esempio! E non avete voi paura che quel Dio Vero che parlò per bocca di Samuele vi tolga quella chierica, che portate in suo nome?

Passiamo ad altro.

Voi dite che Roma fu aristocratica e monarchica.

Ma perchè prima di arrivare a Roma dimenticaste voi la democratica Atene, onor di Grecia per l'armi, e per arti e scienze splendore del mondo antico?

La Grecia monarchica fu tirannica sotto Alessandro, fu vilissima sotto Perseo. La Grecia aristocratica fu tale in Isparta contro gl'Iloti, che per onor della natura meglio è tacerne. La Grecia democratica invece vinse le battaglie di Maratona, di Salamina, sacre battaglie, perchè solo a difesa. Essa nobilitò la stirpe umana coi grandi ingegni di Platone, di Sofocle, di Eschilo, di Aristofane, di Tucidide, di Erodoto, di Demostene, e di tanti insuperabili artisti e scrittori!

Vergogna dunque dell' ignoranza vostra, o preti dell'*Armonia*! Vergogna!

Veniamo a Roma. Roma aristocratica voi dite? Ma dunque che cosa era la potenza dei tribuni della plebe; che cosa erano i plebei arrivati al supremo magistrato per diritto di legge? Che cosa era una città retta a consoli, dove un uomo d'origine plebea come Mario diventava sette volte consolo?

Aristocratica Roma dove Cesare arrivò appunto a stabilire la monarchia col soccorso dell'aura popolare contro gli aristocratici! Dove Augusto non prese altro titolo che di tribuno della plebe, riconoscendo così il potere da questa? E gli imperatori successivi per chi si sostennero se non per la plebe? Chi combatterono se non i grandi? Fu monarchia, ma eminentemente plebea e militare. La plebe che componea gli eserciti facea e disfacea gl'imperatori.

Voi irridete al secolo nostro di re democratici, perchè non ha nomi sì splendidi come i secoli di Augusto, di Leon X e di Luigi XIV.

O signori, più grande che questi tre secoli insieme v'ha il secolo democratico di Atene, detto di Pericle. Perchè il dimenticate voi?

E il più grande scrittore di quel secolo, che voi chiamate d'Augusto, esistette appunto sotto la repubblica; fu di nascita ignobile, e chiamasi Cicerone. Anzi Augusto invece di potersene vantare, ne fu uno degli uccisori!

Voi lodate il secolo di Leon X, che colle sue spese smisurate cagionò l'eresia di Lutero, di Calvino, e tutto il resto. Preti, voi lodate quel secolo? Noi pel cattolicismo ne vergogniamo.

E poi; vergogna alla vostra ignoranza storica! I più grandi uomini di quel secolo furono i democratici fiorentini, Michelangelo e Machiavelli! Fu la stolta adulazione che il chiamò da Leon X.

Di quello di Luigi XIV non parliamone, perchè davanti ai democratici ateniesi e fiorentini, in fatto d'arti egli è un po' troppo nano.

Quello che voi non avete veduto, la grandezza cioè della democrazia, la vide ben egli Carlo Alberto magnanimo, e di questa grandezza si circondò dandole in compenso la stabilità della monarchia, e facendone risultare la forma di governo più conforme ai nostri costumi, cioè la monarchia democratica.

Voi, lodatori di Luigi XIV, lodate costui perchè fu potente; ma qual lode, voi preti, dovete trovare per un uomo grande solo per gli orrori commessi contro il Palatinato, contro Genova e contro lo stesso Piemonte?

Carlo Alberto, re democratico, sacrificatosi alla patria sua, e morente per essa sulle ultime sponde dell'Oceano, è mille volte più grande che Luigi XIV, re aristocratico, cinto di regie meretrici, e lordantesi della rivocazione dell'editto di Nantes.

Preti: e voi gridate contro la democrazia?

GESU' CRISTO Dio, GESU' CRISTO Re, vuol nascere in una stalla, vuol vivere fra la plebe, muore in mezzo a due ladri, e voi, preti in suo nome, gridate contro la democrazia?

SACCO NERO

!!! Leggiamo nel *Risorgimento* una bellissima, anzi magnifica lettera del vice-sindaco di Saluzzo, signor Borelli, nella quale si smentiscono coi fatti alla mano tutte le sciocchissime e bugiardissime asserzioni belate dall'*Armonia* contro il libero municipio e la dignitosa popolazione di Saluzzo.

L'*Armonia* ha avuto in questi giorni un vomito di calunnie. Essa è arrivata al punto di dare del bugiardo al ministro Siccardi, s'intende ad uso prete della bottega, senza provare. Ecco la lettera che il Guardasigilli ha scritto al noto Toni Gianotti.

Ill.mo e Rev.mo Sig. Sig. P.ron Coll.mo

D'ordine preciso del Re invito V. S. Ill.ma e Rev.ma a trovarsi infallibilmente in questa capitale lunedì prossimo.

Appena sarà Ella qui arrivata si compiacerà di darmene partecipazione. Intanto la S. V. Ill.ma e Rev.ma vorrà dare tutte le possibili disposizioni affinchè si soprasseda alla pubblica lettura della lettera pastorale da Lei ultimamente diramata; il *Piemonte* non deve intendere dalla cattedra del vangelo e dalla venerata voce dei suoi pastori *che egli divenne l'obbrobrio e l'onta delle altre nazioni*.

Ho l'onore di raffermarmi con distinto ossequio

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Torino, 9 febbraio 1850.

Dev. ed Obb.mo Servitore

SICCARDI.

Ecco ora le parole pretine che l'*Armonia pia* dice a proposito della lettera suddetta.

« Non crediamo che il Re abbia dato l'ordine di cui parla il Ministro; egli solo ne è risponsabile.

Perchè il Ministro costituzionale si ripara all'ombra del Re? E se non fosse vero che il Re abbia dato quest'ordine? »

E noi ripetiamo coi defunti redattori del giornale che *nominiamo mai*: « O fisco, senti o non senti, ci sei o non ci sei? »

Si dice che dopo lo scappuccio del nostro amico Toni la diocesi di Saluzzo verrà annullata.

Ecco il *capo d'opera* di sentenza, che noi siamo costretti ad inserire; essa starebbe benissimo nelle pagine dell'*Armonia*. Noi tralasciamo dal commentarla... per risparmiarci un altro processo. — La verità costa cara.

SENTENZA

Nella causa contro GOVEAN FELICE, fu Domenico, nato a Racconigi, e residente in questa città, d'anni trenta, gerente del giornale la Gazzetta del Popolo, imputato di contravvenzione all'articolo decimosesto della legge sulla stampa, ventisei marzo mille ottocento quarantotto, coll'inserzione nel giornale la Gazzetta del Popolo, num. 240 del dieci passato ottobre dell'articolo intitolato — *Ai nostri abbuonati* — e di recidività.

Appellante il Ministero Pubblico dall'ordinanza del Tribunale di prima cognizione di questa città del ventun novembre ultimo scorso, colla quale il medesimo si dichiarò incompetente a conoscere della presente causa

IL MAGISTRATO D'APPELLO
in Torino sedente, seconda classe criminale

Udita la relazione degli atti fatta in pubblica udienza dal signor consigliere cavaliere Giuseppe Baudana Pucci, non che la lettura data dell'ordinanza cadente in appello; sentiti l'imputato, i suoi difensori nelle persone dei signori avvocati Paroletti e Balestreri sostituito avvocato dei poveri, ed il Ministero pubblico in quella del signor avvocato Trombetta, avendo i difensori e l'imputato avuto gli ultimi la parola;

Ritenuto che la denominazione di crimine usata nell'articolo decimosesto della legge sulla stampa del ventisei marzo mille ottocento quarantotto vuole essere intesa come indicativa di reato in genere e non assolutamente qualificativa, se si considera che il dispositivo dell'articolo accenna a due disposizioni del Codice penale concernenti reati, punibili gli uni con pena criminale, e gli altri con pene correzionali;

Ritenuto che i reati contemplati nell'articolo cento sessantaquattro del Codice penale potendo commettersi, fra gli altri mezzi, con quello ivi additato della stampa, ne deriva che nella legge, che ne regola la libertà, fu forza per comprenderli in una norma comune stabilire pene inferiori a quelle prescritte dal Codice penale;

Ritenuto che pel genere di queste pene inferiori prescritte nel citato articolo decimosesto della legge sulla stampa rimangono i relativi reati a mente dell'articolo secondo del Codice Penale, e nono di quello di Procedura Criminale di competenza dei tribunali di prima cognizione, e che in tale senso appunto vuolsi intendere l'articolo cinquantacinque della stessa legge sovra citata, laddove rimanda tutti gli altri reati, fuorchè quelli mentovati nell'articolo precedente alle competenze stabilite dalla legge ordinaria, donde conseguita che l'ordinanza cadente in appello avendo disconosciuto tal competenza, dee venir annullata;

Considerato quindi nel merito, che se per una parte le espressioni usate nel numero incriminato della Gazzetta, di cui il Govean è gerente, *il popolo si ricordi*, che per salvarsi *basta l'osservanza dei soli dieci comandamenti di Dio*, intese nel senso che risulta dall'intiero contesto di quell'articolo, sarebbero implicitamente sovversive dell'autorità della Chiesa cattolica, che è fondamento della religione dello Stato; è d'uopo riconoscere per altra parte, che lo scopo dell'articolo evidentemente non è quello di formulare una dottrina ed un principio, che intacchi la religione, bensì di insinuare lo sprezzo contro i precetti della Chiesa cattolica ed i ministri di questa, facendo riguardare i medesimi in generale come animati da uno spirito diverso da quello della propria istituzione;

Attesochè in conseguenza se meno esattamente è applicabile al caso il disposto dell'articolo 164 del Codice penale, in quanto che non apparisce, che l'opinione contenuta nelle accennate espressioni sia professata per elevare una dottrina diversa dalla cattolica, egli è tuttavia incontrastabile, che cadrebbe il fatto sotto il disposto del successivo articolo 165 per essere le espressioni in detto articolo contenute tali da generare scandalo ed insinuare lo sprezzo verso le istituzioni ed i ministri della religione dello Stato. Veduto il disposto dagli articoli 54 e 55 della legge ventisei marzo 1848, 344 2ª alinea, e 280 alinea del Codice di procedura criminale, che sono del tenore seguente:

« Articolo 54. La cognizione dei reati previsti dagli articoli « 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, e della provocazione ad « alcuno di essi, è attribuita esclusivamente al Magistrato d'ap« pello, coll'aggiunta dei giudici del fatto.

« Articolo 55. La cognizione di tutti gli altri reati si esercita « secondo le competenze, e colle forme stabilite dalle leggi « ordinarie.

« Articolo 344 principio, e 2º alinea. Se il Magistrato ricono« sce che il fatto imputato costituisce un crimine annullerà la « sentenza, ed ordinerà di procedere nelle forme ordinarie;

« In tutti gli altri casi preveduti negli articoli 280, 281 e 282 « si osserveranno le disposizioni contenute nei medesimi articoli.

« Articolo 280 alinea. Se il tribunale riconosce che il giudice, « essendo competente, dichiarò tuttavia non esserlo, annullerà « la sentenza, e pronunzierà nel merito. »

Annulla l'appellata ordinanza del Tribunale di prima cognizione di questa città del ventun scorso novembre, e

Dichiara convinto il predetto imputato Felice Govean della fattagli imputazione, limitata però al caso previsto dall'articolo 165 del Codice Penale, e di recidività. E veduto il disposto dallo stesso articolo 165 e dagli articoli 16, 48 e 49 della legge sovracitata, che sono del tenore seguente:

« Art. 165. Ogni fatto, o detto non accompagnato dalle circo« stanze aggravanti indicate nei precedenti articoli, che sia di « natura da offendere la religione, o da eccitarne il disprezzo, « ed arrechi scandalo, ovvero turbi, od impedisca in qualsi« voglia modo l'esercizio della religione, sarà punito col car« cere, o col confisco, o colla multa, secondo la maggiore, o « minore gravezza del reato.

« Articolo 16. Chiunque con uno dei mezzi indicati nell'ar« ticolo 1. di questo editto commetta uno dei crimini contemplati « negli articoli 164 e 165 del Codice Penale, sarà punito secondo « i casi cogli arresti, o col carcere estensibile ad un anno, e con « multa estensibile a lire ducento.

« Articolo 48. In caso di recidività per parte dello stesso ge« rente, e nello stesso giornale, le multe potranno essere, secondo « le circostanze, accresciute sino al doppio.

« Articolo 49. I gerenti saranno tenuti a pubblicare non più « tardi di due giorni dopo che loro ne sarà fatta intimazione, « le sentenze di condanna pronunciate contro di essi per fatti « previsti da questo editto.

« In difetto saranno puniti con una multa da lire cento a cin« quecento. »

Condanna il predetto imputato Felice Govean nella pena degli arresti per giorni cinque, e nella multa di lire duecento e nelle spese.

Dichiarando inoltre lo stesso Govean tenuto a pubblicare la presente nel termine stabilito dall'articolo 49 della legge sovracitata.

Fatta e pronunziata all'udienza pubblica del Magistrato d'Appello il nove febbraio mille ottocento cinquanta, in Torino, e coll'intervento del signor presidente conte e cavaliere Alessandro Pinelli, e dei signori consiglieri, cavaliere Giuseppe Baudana Pucci, conte e cavaliere Pietro Giuseppe Barbaroux, conte Pietro Franzini, cavaliere Casimiro Gibellini, e Simone Garneri.

In originale sottoscritti Pinelli, presidente, Baudana Pucci, Barbaroux, Franzini, Gibellini, Garneri, e Ruffino segretario criminale.

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 18 febbraio. — Annunciamo con piacere che la serata di venerdì 15 corrente al teatro Carlo Felice, a beneficio dell'emigrazione italiana, diede il prodotto di oltre lire 3000.

FIRENZE. — Le due fortezze furono di recente munite di viveri e di materiali da guerra, ed occupate unicamente dagli Austriaci, mentre dapprima la guarnigione era mista.

Tra poco ne giungeranno altri seimila, cosicchè il loro numero ascenderà a diciotto migliaia per francheggiare il trono al nuovo Granduca, perocchè sembra indubitata l'abdicazione del

tenero Leopoldo II. Avremo così il conforto di una reggenza arciducchesca finchè l'impubere erede sarà atto alla soma ducale. Alcuni giorni addietro v' ebbe un duello tra l'Alberti codino ravveduto e penitente ed un ufficiale austriaco.

ROMA, 13 febbraio. - La più desolante scena affligge la città *già eterna*. Nello spazio di ventotto ore sono stati arrestati circa cinquecento individui delle primarie famiglie romane. Quasi ogni famiglia ha uno de'suoi in ceppi. Dissi primarie, perchè la maggior parte sono mercanti di campagna, impiegati, e benestanti; non sono state esenti le donne. Nella famiglia Narducci sono stati arrestati cinque e la moglie. Dovunque ti rivolgi non senti altro ripetere - « Ieri furono pugnalati, uccisi, scannati due, tre, quattro francesi. » Da un'altra parte - « Sono state arrestate trenta, quaranta, cinquanta persone. » - Credi, è veramente cosa che ti lacera l'anima.

Avrai letto la legge del general francese, colla quale si condanna all'immediata fucilazione ogni delatore d'armi. Ebbene, appena uscita questa legge, mi si dice, fosse pugnalata la sentinella avanzata al Campo Vaccino.

Corre voce che oggi possono essere fucilati due trasteverini, padri di famiglia, per delazione di coltello.

La polizia tanto francese che romana visita indosso ogni ceto di persone nelle pubbliche vie, ed in pieno giorno.

Dopo questo orrendo quadro puoi immaginarti come si vive in Roma.

L'aspetto della città è tristissimo. Non si va in giro che per affari, e soli. In mezzo però a questo silenzio sepolcrale cova un incendio di odio e di vendetta, che di tanto in tanto fa vedere le sue vampe. Sempre più mi persuado che il governo dei preti è impossibile. Roma non vuol più saperne.

NAPOLI. — Il re di Napoli fa nuove leve e porta l'esercito a centocinquanta mila uomini.

TRIESTE. — In Verona sono preparate le caserme per sessantamila soldati che s'aspettano di giorno in giorno, i quali dovranno mettere giudizio, dicono gli austriacanti, ai Sardo-Liguri ed agli Svizzeri.

UDINE, 9 febbraio. — Un Mattia Zanier ammogliato con figli fu condannato a morte per detenzione d'un fucile. La pena fu però commutata dal comando militare della città in cinque anni di lavori forzati con ferri leggieri.

INNSBRUCH, 8 febbraio. — Ieri i militari d'infanteria si azzuffarono coi bersaglieri.

Secondo i fogli ufficiali si contano più di trenta feriti.

— A Pergine fu assalita una pattuglia di gendarmi da molti individui. Ne rimasero parecchi morti, e molti feriti.

DALMAZIA. — ZARA, 10 febbraio. — Dicesi che giovedì 7 corrente sieno qui arrivati provenienti dalla Croazia otto fornai militari diretti per Cattaro, ai quali terranno dietro altri venti in breve, e che una spedizione da dieci a quindici mila uomini sta in pronto per dirigersi a queste parti. Aggiungesi che un forte corpo d'armata sia pronto a qualunque cenno in Servia. - Se così avvenisse non sarebbero infondate le opinioni dei giornali che veggono tuttora in questi fatti tendenze lontane, quali sarebbero di esser pronti a qualunque avvenimento che potesse accadere in Turchia.

CATTARO, 6 febbraio. — Abbiamo l'arrivo d'una compagnia di cacciatori coll'ordinario vapore. Si parla di nuove truppe destinate a questa parte, e dai politici si vuol attribuire a qualche piano più vasto il concentramento di tante forze che paiono superflue allo scopo di costringere i renitenti a pagare l'imposta. Se dovessimo regolare la politica europea coi nostri desiderii noi che abbiamo tutte le nostre sostanze investite nella marina vorremmo che la pace non fosse alterata.

La prediale si va pagando, e pochi oramai sono i villaggi morosi. Quali sieno i piani del signor colonnello Mammula non lo si può indovinare, tanto più che i freddi straordinari, le pioggie, e le nevi rendono impossibile ogni operazione.

AUSTRIA. — Leggiamo nel *Corriere Italiano* relativamente alla quistione Svizzera:

La notizia data dai giornali di Parigi di una nota inviata dalla Prussia e dall'Austria al Direttorio di Svizzera circa l'espulsione dei rifuggiti politici si verifica. Questa nota fu di fatto spedita a Berna dalle due Corti quindici giorni fa. È concetta in modi espliciti ed energici, ma non minaccianti. I due gabinetti si limitano ad esprimere al Direttorio la loro ferma convinzione, che il vero interesse della Svizzera stessa la determinerà a dar ascolto a tale domanda, d'altronde intieramente giustificata dai motivi della pace generale. Dividiamo affatto questa convinzione. Speriamo però che i governi ed i popoli limitrofi dell'Italia si porranno in questa quistione dalla parte dell'ordine e dei diritto. Il cantone Ticino può al primo segnale venir occupato dall'armata austriaca. S' indica per questo comando il generale d'Aspre.

BERLINO, 13 febbraio. — La politica prussiana continua visibilmente a procedere allo scopo prefisso la costituzione dello stato federale. Il progetto di decreto che convoca il Parlamento ad Erfurt pel 20 marzo venne sottoposto al consiglio d'amministrazione, in quale credesi la discuterà ed approverà in una sola seduta perchè tutti i plenipotenziarii hanno dichiarato di aderirvi.

RUSSIA. - KALISCH, 8 febbraio. — Il foglio costituzionale della Boemia ha notizie da Varsavia, stando alle quali, è assai probabile che nell'entrante primavera l'imperatore Nicolò venga di nuovo ad abitare quella città che sta per diventare la capitale della Russia meridionale; per cui anche il gabinetto di Pietroburgo sarebbe trasportato a Varsavia. Nulla però si dice ancora che possano esservi straordinarie conferenze diplomatiche: ma questa gita dell'imperatore potrebb'essere un indizio.

Nelle parti occidentali del regno di Polonia si fanno già preparativi per mettere le truppe in marcia, e si conferma sempre più la notizia che si accosteranno ai confini della Turchia

---

Torino, 19 febbraio 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0[0	1819	Decorr. 1 ottobre	92 1[2
	1831	Decorr. 1 gennaio,	manca
	1848	Decorr. 1 settem.	92
	1849	Decorr. 1 ottobre	91 1[2
	1849	Decorr. 1 gennaio	91
	1850	Decorr. 1 gennaio	90
4 0[0 Obbligazioni dello Stato	1834	1 gennaio	1000
Id. Id.	1849	1 ottobre	980
Banca nazionale			1700

Questa mane la domanda si portò in ispecie sul 5 0[0 1848 decorrenza 1. settembre, e i prezzi si sono aggirati dal 92 al 92 1[4. Il 5 0[0 49 decorrenza 1. gennaio s'è contrattato a 91. Il 5 0[0 1850 a 90. Le obbligazioni 1849 si vendettero a 975 sino a 980. Quelle del 1834 erano sostenute a 1000. Le azioni della Banca Nazionale venute in ribasso da Genova, si vendettero tuttavia a 1700, ma noi crediamo che queste azioni subiranno un ulteriore ribasso, stante il rimborso che farà il Governo alla Banca delle mutuate lire 19 milioni. Gli scudi in ribasso. Se ne trovava questa mane all'8 per mille. I marenghi 20, 30 contro scudi.

Si assicurava che il decreto ministeriale concernente la riduzione delle soscrizioni all'imprestito dovrebbe uscire domani.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

Il comune di Cavaglia notifica che il mercato di bestiame solito a tenersi nel suddetto comune avrà luogo d'or innanzi al primo mercoledì d'ogni mese, incominciando dal primo mercoledì del prossimo aprile.

Il Sindaco PRAMAGGIORE.

TEATRI D'OGGI 20 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Poliuto*; Ballo *Cinq-Mars*; Balletto *La Zanze*.

TEATRO CARIGNANO. — Si recita.

TEATRO D'ANGENNES. — Riposo.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo; *Le educande di Saint-Cyr*. — Farsa, *Un Signore ed una Signora*.

TEATRO SUTERA. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del cavaliere ROSSINI.

TEATRO DELLE MARIONETTE (De San Martiniano) — *I cani del Gran San Bernardo*; Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (De San Rocco) — *I Promessi Sposi*; Con balletto ridicolo.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5

ANNO III 1850 L' ITALIANO Num. 45

Giovedì 21 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 21 FEBBRAIO.

Da documenti officiali citati giorni sono dall' eccellente periodico il *Patriote Savoisien* ricaviamo i seguenti dati statistici.

La Francia nel 1781, prima della grande rivoluzione, che mise in moto l'universo, contava ottocento ottantun mila morti all' anno, cioè un morto su venticinque persone.

Il che riduce la vita media a venticinque anni.

Dopo quella rivoluzione, nel 1841 con una popolazione di trentacinque milioni d'abitanti la Francia non contava che settecento cinquantaquattro mila e settecento morti.

Cioè un morto annuo su quarantasette individui.

Il che porta la vita media a quarantasette anni.

E si noti che tali proporzioni non appartengono a un solo anno, ma sono appunto la media di molti anni delle rispettive epoche tolta ad esame.

Lettori, qual più splendido elogio della libertà e della democrazia?

I *democratici* non vi citano astruse teorie. Non vogliono solamente portarvi nel mondo delle idee. Essi vi recano fatti materiali, e ciò che più importa, il fatto più caro alla moltitudine, il prolungamento della vita.

Come avvenne questo?

O signori, prendete un leone, mettetele in gabbia, morrà prima del tempo suo. Perchè mai? Non ha forse più lauto e più sicuro cibo? Non ha forse più asciutto e tranquillo alloggio? È vero, ma gli manca la libertà. La vita è nella libertà, e il povero lione manca prima del tempo suo.

Così è dell'uomo. Con questo divario inoltre, che l'uomo schiavo, invece di avere lauto e sicuro cibo, invece di aver buon alloggio, languiva prima della grande rivoluzione, come nell'abbrutimento peggiore, così nella miseria più crudele.

Le terre tutte occupate dai possedimenti del clero, o dalla aristocrazia. Le braccia tolte all' agricoltura per le capricciose guerre dei despoti, le quali erano appunto così capricciose, che contro Federico II di Prussia la Francia collegossi coll'Austria sua eterna nemica, perchè mai?

Perchè Federico aveva scritto un epigramma contro Madama di Pompadour, regia meretrice di Luigi XV; e la Russia si collegò essa pure coll'Austria, perchè lo stesso Federico aveva anche fatto epigrammi contro Caterina II imperatrice di Russia.

Or dunque i capitali vivi di uno Stato restando in mano del clero e della nobiltà, ceti entrambi alienissimi dalla industria, ne avveniva che gl'*industriali* mancando di capitali restavano necessariamente inceppati e impotenti. Senza industria un paese, anche ricco per terre, si rimane incapace a nutrir tutto il suo popolo. Quindi un tale paese deve trovare sfogo per mezzo di guerre.

Ma le guerre senza motivo (oltre all' essere un mezzo iniquissimo) non bastano di più a togliere il soverchio di popolazione, e invece bastano (anche vittoriose) ad inceppare di più ogni industria.

Quindi la miseria diventava permanente ed orribile negli Stati monarchico-dispotici d'Europa prima della grande rivoluzione.

Clero e aristocrazia ricchissimi, e popolo miserabilissimo in modo, che le scarpe erano un oggetto di lusso incognito al massimo, arcimassimo numero, la camicia una cosa totalmente ignorata dai poveri, e le case erano infami antri d'inevitabili sporcizie.

Come volete che la povera gente non perisse?

La vita media era d'una brevità spaventosa: nè poteva essere altrimenti.

L' aristocrazia e il clero d' altra parte ricolmi di

ricchezze mostruose, e cui credevano eterne perchè essi avevano il monopolio del potere, si abbandonavano ad un lusso gigantesco. Lusso e lussuria sono fratello e sorella, e così le troppe ricchezze private portando a turpi eccessi queste due classi, faceano in loro lo stesso effetto, che la miseria nel popolo, cioè ne vendicavano le morti con morti altrettanto rapide, e in ciò solo diverse, che erano più vergognose.

Arrivò la grande rivoluzione, e al tuono fatale della sua voce il popolo prese parte anch' egli al banchetto della vita. La divisione de' capitali introdusse l'industria, il lavoro lo rese non solo possibile, ma unico mezzo di sussistenza. Diminuirono le sproporzioni private: il benessere e la ricchezza nazionale aumentò. Il popolo ebbe scarpe, camicia e lenzuola. Gli schifosi morbi generati dalla sporcizie furono ridotti a poco. Contro la fame bastò il lavoro, e la Francia anche vinta dopo crudelissime battaglie, la Francia anche costretta a pagare ottocento milioni di contribuzioni di guerra, rimase tuttavia più ricca, più popolata che non sotto il despotismo.

O popoli! Questi sono fatti storici, fatti statistici; nessuno dunque può metterli in dubbio.

Eccovi i risultati delle idee nuove!

E quanto osservossi in Francia, osservossi per tutto dove esse hanno potuto penetrare.

O popoli, qual trionfo più bello per la democrazia? Ieri vi provammo come essa nobilita gli animi; oggi vi abbiam provato come arriva a prolungare la vita materiale.

E al cospetto di tali risultati chi vorrebbe dare indietro? Chi?

Costui (se potente) sarebbe un assassino. Se uomo del popolo, sarebbe traditore o vigliacco.

Una tremenda fatalità trascina il retrogradume, che tenta gli ultimi sforzi contro quanto forma l' utile del popolo. Singolare cecità! Esser più insultante quando è più vicino l' abisso! Sarebbe forse questa una sentenza di Dio perchè le nazioni stimolate più non agiscano all'acqua tiepida?

In faccia a tale trionfo delle idee nuove, che cosa può atterrirci, noi personalmente? Forse la persecuzione?

Eh via! Finchè Soperga starà, avremo un esempio del come un uomo si dee sacrificare per la patria.

E quanto all' esito poi ricordatevi, o stolti retrogradi, che nei momenti di pericolo chi fu capace d'impetrar perdono per voi fu sola la libera stampa!

DIALOGO ALLA SOCRATICA

Socrate e don Tartufo.

Socr. Tra le molte religioni che vi sono sulla terra, non annoveri tu forse ancora la primitiva, la eterna, la universale che chiamasi naturale, siccome quella che oltre la morale, ha anch'essa il suo culto a Dio, che consiste specialmente nell'ordinare le opere al bene creduto?

Tart. Tel concedo.

Socr. L'autore della religione naturale non è forse Dio?

Tart. È Dio.

Socr. Dunque dire religione *naturale*, e dire religione *divina* è lo stesso?

Tart. È lo stesso.

Socr. Dunque la religione vera, che è quanto dire divina, è anche naturale?

Tart. Per conseguenza.

Socr. Le varie religioni della terra non si vantano esse tutte vere?

Tart. Pur troppo.

Socr. Non sono esse tutte differenti tra di loro?

Tart. Sono differenti.

Socr. La verità non è forse una sola?

Tart. È una sola.

Socr. Dunque una sola debb'essere la religione secondo natura, cioè divina o vera?

Tart. Per necessità.

Socr. E se il buono pratico secondo l'ordine creduto non è che la verità pratica, la verità può forse essere nociva, cioè cattiva?

Tart. No mai.

Socr. Perchè mai dunque in tutte le religioni esterne vi sono degli uomini che combattono contro la propria religione?

Tart. Perchè è proprio d'ogni religione anche esterna il condannare le passioni disordinate dell'uomo.

Socr. La religione naturale non è forse contraria alle passioni disordinate dell'uomo?

Tart. Contrariissima.

Socr. V'ha forse qualcuno che combatta contro la religione naturale, come contro le altre religioni esterne, sino ad accusarla di non essere divina?

Tart. Chi la riconosce ha già detto abbastanza per riconoscerla divina.

Socr. Dunque chi accusa o combatte contro certe cose proprie della sua religione esterna, non è per ciò che questa contiene di comune colla religione naturale, o perchè essa sia contraria alle passioni disordinate dell'uomo, ma per qualche altro motivo?

Tart. Per qual altro motivo?

Socr. Te lo dirò quando vi sarà vera libertà di stampa, o quando la vera ed utile libertà sarà bene intesa.

Tart. Come? Non ve n'è forse abbastanza?

Socr. Allora vi è libertà vera di stampa quando è soltanto proibito di deridere e di oltraggiare senza ragioni le instituzioni ricevute, ma è permesso di esaminarle, di discuterle e di combatterle con ragioni ed argomenti de-

mi di essere giudicati e pesati dagl' imparziali e spregiudicati.

Tart. Io credo che questo è permesso dalla legge.

Soor. La legge sta; ma gli uomini cangiano e passano: perciò cangio e passo anch'io. Ti saluto.

SACCO NERO

(Corrispondenza)

Risposta ad una lettera che ci chiede un acconsento.

¡¡¡ Se è un tentativo per vedere di che animo siamo, ci pare che a quest'ora abbiamo già date sufficienti prove.

Se poi l'offerta è fatta sul serio, rispondiamo che siamo proprio poverissimi, che non ci guadagniamo niente, salvo che dispiaceri, fatiche, crepacuori e condanne; ma che prima di dire la parola *acconsento* a quanto ci offre quella lettera, preferiremmo di salire la *ghigliottina*.

GOVEAN anche per BORELLA.

¡¡¡ *Torino.* — Nel nostro articolo di ieri l'altro, riguardo alla radunanza de'Valdesi per festeggiare l'anniversario della loro emancipazione, abbiamo dimenticato d'accennare ch' essi terminarono col fare una colletta a favore del Ricovero di mendicità, che produsse lire settanta e cinquantacinque cent., che a quest'Opera furono subito spedite.

Bravi Valdesi! Ma aspettatevi qualche pastorale, o qualche articolo dell' *Armonia.* — Dare settanta franchi al Ricovero di mendicità, che fece venir le coliche a don Luigi e al suo amico padre Sagrini? State certi che non ve la perdoneranno giammai: è troppo grossa.

¡¡¡ Il giorno 4 dicembre 1847 ottanta seminaristi, non ostante il divieto di Monsignore e dei direttori loro preposti, uscirono di seminario per aver parte alla festività popolare ordinata a ricevere Carlo Alberto reduce da Genova. — Rientrati poche ore dopo, non un rimprovero, non una parola in proposito nè di Monsignore, nè de' rettori. — Ora che que' giovani alunni stanno per compiere il loro corso di teologia, e chiedono, come di ragione, le minori ordinazioni, monsignor Franzoni fa loro rispondere dai funzionarii della Curia queste precise parole: — Avendo consultata la *propria coscienza* dichiara di non potere *nè adesso, nè mai* conferire gli ordini ecclesiastici a quei seminaristi usciti dal seminario il giorno 4 dicembre 1847. — Quindi e le fatiche degli allievi, e i sacrifizi dei parenti, e le vagheggiate speranze degli uni e degli altri in tutto questo frattempo di simulato condono, sfumarono di repente!

È da notarsi per soprappiù, che parecchi tra questi chierici avendo chiesto che almeno loro sia concesso di recarsi presso un altro vescovo ond'essere ordinati, loro si rispose negativamente.

Ballo nella R. Accadémia Militare.

¡¡¡ Dalle ore sette e mezzo alla mezzanotte del 12 febbraio corrente fu concesso agli allievi di danzare in un salone dello stabilimento.

Furono invitati *ad assistervi* i genitori e *le sorelle* degli allievi. Graziosa maniera di procacciare ballerine senza pretesa d'invito.

Non si può abbastanza lodare il contegno decente e gentile degli allievi; li avreste creduti provetti nella cortesia sociale.

Tutto fu animato senza sguaiataggine. L' eguaglianza fu compiuta tra i danzanti, che parevano formare una sola famiglia, e gli allievi al sorriso della bellezza s'ispiravano a quello di futura gloria.

Un trofeo militare sormontato dai vessilli tricolori, speranza unica d' Italia nostra, i quali fanno certo già palpitare quei giovani cuori, coronava la festa.

Lode ne sia ai degni superiori dello Stabilimento, che nei futuri campioni della patria innestano per tempo la qualità di gentil cittadino. A. G. T.

¡¡¡ *Valfenera.* — Sia lode alle damigelle S.zzi, figlie del sindaco, che per mancanza di scuole femminili in quel comune si determinarono a torsi l'incomodo di far esse *gratis* la scuola alle ragazze povere del paese. — Avanti, avanti, signorine! Voi sarete eccellenti madri di famiglia.

¡¡¡ *Settimo Vittone.* — S'avvicina la primavera, e gira il cervello ai preti. — Il signor Domenico Mocco, capitano della Guardia Nazionale di Settimo Vittoné, arrestò coraggiosamente il noto assassino *Jon* già scappato più volte alla ricerca dei carabinieri. Lo credereste? Questa bella azione fece montar la senape al naso a don Pastor cappellano di Torre-Daniele, e in un pubblico pranzo invei, ingiuriò il signor Mocco con parole da birro. — Ne fu fatto ricorso all' Intendente d' Ivrea, il quale rimise l'affare nelle mani di monsignor Moreno, perchè provvedesse al caso, e castigasse il prete.

Si dice che monsignor Moreno in premio di quella *santa azione* voglia fare don Pastor suo intimo segretario.

Però il signor Mocco non deve aspettare la giustizia da monsignore dell' *Armonia*, ma citare il don Pastor, l'amico di *Jon*, ai tribunali.

NOTIZIE VARIE

GENOVA. — Ieri, domenica 17, gli uffiziali della brigata Savoia e del battaglione Real Navi convennero alla sera in allegro festino nel palazzo Pallavicini in via San Sebastiano, ove intervennero, dietro invito avutone, un numero considerevole di cittadini, i quali ebbero lietissima accoglienza. Il buon umore regnò durante la veglia e l' alternar delle danze, che si protrassero fino ad ora inoltrata. Questo ravvicinamento, cotanto desiderato dai buoni, tra cittadini e militari, è un'arra di un lieto avvenire per la povera patria nostra ed un colpo mortale per la reazione che faceva assegnamento sulle civili discordie. Faccia Iddio che si torni a riunire ciò che la malvagità dei nemici d' Italia e la forza di miserandi avvenimenti disgregò e pose in lotta!

TRIESTE, 13 febbraio. — Da una lettera ricaviamo che anche in Trieste comincia alla fine a farsi strada nelle masse quel sentimento di libertà, senza cui la vita dei popoli è un' infame oppressione. In essa si legge che le vie nel penultimo giorno di carnevale riboccavano di maschere a tre colori, e di persone di ogni classe che con bandiere italiane, coccarde ed altri emblemi percorrevano la città cantando inni nazionali e canzonette libe-

rali, ed esecrando ai despoti; che fra le tante mascherate allusive ce n'era una composta di una ventina d'individui vestiti da preti sopra *degli asini*. (E' probabile che siasi voluto fare un'allusione ai redattori dell'*Armonia*.) Che anche in Trieste il Papa-re non ha più amatori; che vennero fatti degli evviva a Mazzini, Garibaldi, Manin, Tommaseo, Kossuth, Bem, Ledru-Rollin, all'Indipendenza Italiana; e che anche i pubblici balli rimbombarono di grida alla libertà, e alla bandiera italiana. — Essa lettera aggiunge che per ciò saranno stati fatti cento arresti. (L'Austria non si accorge che a quest'ora anche gli arresti non valgono più a soffocare il sentimento di nazionalità, che possentemente spinge gl'Italiani verso un'aurora che non può mancare.)

FIRENZE, 17 febbraio. — Il 12 gennaio furono arrestati 30 campigiani accusati di cospirare contro il governo. Portata la causa nanti i Magistrati il fisco qualificò gl'imputati di malfattori, repubblicani, immorali ed oziosi, e pretese che la segreta congiura fosse stata ordita in un pubblico caffè. Le persone citate a testimoniare della cosa se ne dichiararono inconscie affatto, ed il Tribunale rimandò assoluti gli accusati.

ROMA. — Fra i molti arresti, la moglie di Narducci, pure arrestata, condotta a mo' d'esempio dalle federali masnade gallo-papaline per le vie più popolose, venne silenziosamente ossequiata dai cittadini che si schierarono militarmente a capo scoperto dinanzi al suo passaggio.

— Venne esposta in piazza Traiana una mitra tutta adorna di fregi sterquilinoi, cagione di *faziose* passeggiate popolari, e fatta per tal guisa intangibile dai sergenti medesimi di pubblica sicurezza.

NAPOLI, 16 febbraio. — Ci scrivono:

La rabbia di questa tenebrosa polizia va di giorno in giorno crescendo, se pure è possibile, al punto in cui è già pervenuta. Non più si puniscono gli scritti, le parole, le azioni — ma i pensieri! — Il furore di quest'apostata signor Peccheneda è cosa indescrivibile - tutti tremano....

L'ultima domenica di carnevale fu giorno di strage: moltissimi furono gli arrestati.

Uno dei fratelli Dorroni, negoziante, due giorni appresso, fu pure condotto in prigione a tener compagnia ai tre suoi fratelli che ivi da qualche tempo già si trovano.

Ieri alla corte criminale si trattò la causa degli arrestati politici di Grazzano incolpati d'aver fatto una dimostrazione in favore della Costituzione. Le conclusioni fiscali furono di morte per cinque dei capi.

Pensate qual vita viviamo!!....

FRANCIA, 17 febbraio. — Si legge nell'*Événement*:

Si annunciano, questa volta, siccome certe, modificazioni importantissime nella composizione del Ministero.

Il signor Molé sarebbe chiamato al Ministero degli affari esteri; il signor Léon Faucher sarebbe nominato ministro dell'Interno; il signor Bineau rimpiazzerebbe Daru al ministero dei Lavori Pubblici. Gli altri ministri conserverebbero i loro portafogli.

La *Presse* poi aggiunge che il generale Magnan è nominato ministro della guerra in sostituzione del generale D'Haut-Poul, cui viene affidato il governo generale dell'Algeria.

Il *Moniteur* pubblica che altre decorazioni della Legion d'Onore sono state dispensate ai repubblicani di *nuovo conio* della Francia.

— Parlavasi ieri molto alla Borsa di un principio di ostilità nell'Arcipelago fra un legno inglese ed un russo, e che erasele posto fine dall'amichevole intervento di un vascello francese. Gli ultimi ragguagli di Grecia non fanno menzione di tale affare, ma un giornale tedesco afferma, che un legno inglese avendo fatto vela dal Pireo, una corvetta russa lo seguiva. Ciò diede probabilmente origine a quella voce.

— Siamo assicurati che il signor Gros fu mandato in Grecia commissario straordinario e plenipotenziario.

PRUSSIA. — Il *Giornale Tedesco* pubblica testualmente la protesta dell'Austria contro il Parlamento tedesco d'Erfurt.

— Leggesi nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Il governo prussiano negozia colla Svizzera contro Neuchâtel, e non solo pretende di rientrare in possesso di quella terra, ma domanda ben anche un indennizzamento per i danari sottratti, ecc.

« Sembrava da principio che la Svizzera volesse cedere; ora però fa la ricalcitrante, e la Prussia dovrà forse ricorrere a misure coercitive. »

— Un dispaccio telegrafico, proveniente da Berlino, in data del 14 febbraio, e indirizzato alla *Gazzetta di Colonia*, annunzia la convocazione officiale del Parlamento tedesco in Erfurt pel 20 marzo prossimo.

PORTOGALLO. — LISBONA. — Le nuove di questa città non vanno oltre al dì 11. Il gran soggetto dell'attenzione pubblica è sempre la condotta del conte di Thomar.

La flotta inglese era tuttavia ancorata nel Tago. Il principe e la principessa di Joinville stavano colla regina al palazzo delle *Necessidades*.

SPAGNA. — MADRID, 10 febbraio. — Il governo ha preso alcune precauzioni militari non già per timore di una sommossa, ma coll'unico scopo di calmare l'ansietà prodotta nel pubblico dai proclami dei giorni scorsi, e dai rumori di una crisi che gli autori di tali mene clandestine hanno fatto circolare in tale occasione.

— 11 febbraio. — Il congresso nella seduta di quest'oggi si ristrinse ad approvare la legge di contabilità.

Le nuove del Portogallo preoccupavano anche gli spiriti in questa capitale. — La *Corrispondenza* continua a dare per certo la spedizione di truppe spagnuole verso la frontiera.

AUSTRIA. — Scrivono al *Galignani's Messenger* da Vienna, in data del 13 febbraio, che il signor Zographos, inviato straordinario della Grecia, dopo una conferenza col principe di Schwarzemberg, è partito alla volta di Pietroburgo.

SVIZZERA. — LUCERNA. — Una lettera di Verona (ove ha il suo quartier generale il feld-maresciallo Radetzky) dell'8 alla *Gazzetta delle Poste d'Augusta* nota: « Il colonnello Egger passò di qui per Roma; egli è chiamato a riorganizzare la forza militare del Santo Padre: - devesi instituire una brigata tedesca, una spagnuolo-francese ed una italiana. » - Notizie private arrivate a Lucerna confermano questa notizia, in quanto da essa emerge che il signor Egger ebbe un onorevole posto al servizio di Sua Santità.

— Giusta una lettera privata di persona bene informata da Berna, è realmente stata presentata al Direttorio una nota prusso-austriaca.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 21 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Poliuto*; Ballo *Cinq-Mars*; Balletto *L'Agente teatrale*.

TEATRO D'ANGENNES. — Compagnia francese; *Satan ou le diable à Paris*, con mad. FARGUEIL.

TEATRO SUTERA. — *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere DONIZETTI.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo; *Meneghino barbiere maldicente e corretto*, con brillante farsa.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) *Madamigella della Faille*. Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) *I Promessi Sposi*; Con balletto *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5

Anno III — 1850 Num. 46

Venerdì L' ITALIANO 22 Febbraio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

AVVISO.

Sono pregati i signori Uffiziali delle Regie Poste, che devono ancora qualche residuo dell' anno scorso a questa Tipografia, a voler saldare i loro conti fra tutto il 15 venturo marzo; passata tale epoca verrà sospesa la spedizione, ecc.

TORINO, 22 FEBBRAIO.

L'altro giorno mercoledì, 20 corrente, davanti al Tribunale di prima Cognizione abbiamo avuto un processo, di cui parlammo mai, perchè di cosa che non ci riguardava: ecco il fatto.

Il signor Ottolenghi faceva stampare nell'*Omnibus*, foglio d'avvisi, che si distribuisce colla *Gazzetta del Popolo*, un articolo contro il giudice Stoppini.

Il giudice Stoppini, sapendo che il gerente della *Gazzetta del Popolo* ignora perfettamente ciò che si stampa nell'*Omnibus*, che non vi ha parte, nè interesse diretto od indiretto, limitava la sua querela unicamente contro il signor Ottolenghi. Ma il pubblico Ministero, o chi per esso, voleva diversamente, facendoci pure citare.

Noi ci recammo al giudizio colla massima indifferenza, perchè sapevamo che nel primo *Omnibus* erano state pubblicate le seguenti parole stampate in grosso carattere ed intelligibili a qualunque capacità. Eccole:

Il Gerente della *Gazzetta del Popolo* dichiara e protesta che intende respinta da sè ogni risponsabilità per quanto verrà inserto nelle due pagine destinate agli avvisi.

Questa responsabilità resta naturalmente riservata sul tipografo-editore, come si usa per ogni altra pubblicazione.

Il tipografo perciò potrà rifiutare quelle inserzioni che crederà del caso.

Inoltre sulla sua risponsabilità curerà a che non vengano menomamente lesi quei riguardi dovuti al pubblico col mezzo di equivoci avvisi, inserzioni od altro, che sebbene non facienti parte della *Gazzetta del Popolo*, tuttavia vengono distribuiti colla medesima.

Le domande d'inserzioni saranno dirette non *alla Direzione della Gazzetta del Popolo*, ma sì bene alla *Tipografia di Luigi Arnaldi.*

Come pure le suddette inserzioni *non si ricevono nell'Ufficio del Gerente*, ma nella bottega destinata unicamente alla distribuzione, dove si terrà un apposito registro.

Noi ci recammo al giudizio colla massima indifferenza, perchè l'articolo incriminato non l'avevamo visto prima, non era stato stampato sulla *Gazzetta*, ma sul foglio *Avvisi* di spettanza del tipografo Arnaldi; insomma perchè avevamo coscienza in faccia a Dio ed agli uomini, come l' abbiamo ancora, di esserne innocenti e di entrarvi per nulla.

L'avvocato Brofferio difese eccellentemente in merito, secondo il suo solito, l'accusato Ottolenghi.

L'avvocato Paroletti dimostrò con tanta evidenza che noi non ci avevamo parte, perchè non potevamo essere risponsali di ciò che si stampa nella tipografia Arnaldi, e che ad ogni modo quando che

fosse, si doveva procedere contro il tipografo, il quale riversando la sua responsabilità sul signor Ottolenghi, anch'esso veniva ad essere fuori di causa, rimanendovi il solo Ottolenghi, come di fatti era il solo querelato dal giudice Stoppini, che lo stesso avvocato fiscale non credè più opportuno di insistere a nostro riguardo. Tanto più che l'avvocato dei poveri, signor Lobetti, con somma gentilezza volle anch' esso abbondantemente perorare con palpabili ragioni in nostro favore per modo che la cosa era fatta limpida a tutti . . . .

Il presidente Cambiaggio dopo mezz'ora ci leggeva la sua sentenza, in cui NOI VENIVAMO CONDANNATI A SEI MESI DI CARCERE ED A TRECENTO FRANCHI DI MULTA. Il signor Ottolenghi ebbe cento franchi di meno.

Il giudice Stoppini, il querelante, uscendo ci venne a toccare la mano commosso, dicendoci che egli non ne poteva niente. E noi come non abbiamo mai avuto niente con lui, come non abbiamo *mai nè scritto, nè pubblicato niente contro di lui*, così anche adesso non possiamo avere verso di lui il minimo rancore.

Noi non aggiungiamo parola. Crediamo che non ne sia bisogno. Domani ci *appelliamo*. Il Magistrato d' Appello deciderà se la nostra famiglia dovrà essere rovinata per un atto che non abbiamo commesso non solo, ma a cui non vi abbiamo nemmeno partecipato, non avendone nemmeno avuto conoscenza.

Le Camere di Prussia parevano accennare ad un desiderio di diminuzione d'esercito.

E il governo ha risposto loro col domandare venti milioni di talleri di più per accrescere l'esercito.

E ciò col motivo delle circostanze *probabili*!

L'Austria si arma. La Russia avvicina le sue truppe alle frontiere occidentali (verso Francia, Italia e Svizzera), e il Piemonte che cosa fa?

Noi promovemmo sempre la formazione di un buon esercito, perchè sapevamo *che tutto non era finito*.

Noi domandammo l'organizzazione della Guardia Nazionale.

In quello s'è fatto un poco, perchè Lamarmora è attivo: per questa s' è fatto nulla, perchè havvi Ponza di San Martino.

Le condizioni d'Europa fremono guerra: ognuno ci si prepara; e voi, signor D'Azeglio, telegrafo dell'estero, non vedete nulla, e non avvertite di nulla i vostri colleghi?

Credete voi che quando senza prender veruna precauzione avrete lasciato approssimare la guerra; avrete lasciato approssimare la necessità di cedere a un ordine cosacco, di smettere la libertà, sotto pena d'invasione, contro cui nulla preparate, credete voi che il popolo non vi domanderà ragione?

Guardate! In Francia havvi un governo, il quale mentre l' Europa cosacca congiura evidentemente contro la Francia, pure invece di pensare a difendere le proprie frontiere sembra che le lasci vuote e sfornite a bella posta, non curandosi che di ottundere gli stessi Francesi.

Ebbene, venga pure il Cosacco a quelle frontiere: s'aspetterà sicura la vittoria, e non farà che promuovere la libertà francese offendendo l'intime fibre dell'amor proprio nazionale, unico modo di richiamare a sè medesima quella nazione.

Nè i popoli rifiuteranno allora di concorrere colla Francia, sebbene lordatasi della spedizione di Roma.

Le mostruose unioni de'retrogradi di vario colore hanno insegnato ai liberali che per vincere non convien essere schifiltosi cogli alleati.

E così purchè vincano il male si collegheranno anche colla Francia.

Ma allora vi sarà un pericolo dolorosissimo pei nostri ordini interni.

Bisogna adunque che il governo si faccia nel popolo un'ampia provvisione di affetto e di forza per poter superare il duro passo, come Carlo Alberto in analoghe circostanze.

Ma ciò può egli ottenersi con un Menabrea e con un San Martino?

Noi diciamo NO, e questo *no* lo ripete la pubblica coscienza.

SACCO NERO

Un tema.

¡¡¡ Don Lobetti, professore di grammatica a Saluzzo, sabbato sera (16 del corrente) diede, per devozione a monsignor Antonio, il seguente tema ai suoi scolari: — « Percuoterò, dice Iddio nella Santa Scrittura, il pastore, « e saranno disperse le pecore. Questo castigo, chi ben « riflette, è il più grave che Dio possa dare ad un po« polo, perciò egli lo riserva per quando le iniquità del « popolo hanno, per così dire, esaurito la sua pazienza. » Se io fossi stato scolare di don Lobetti avrei amplificato il tema in questo modo:

Reverendo don Lobetti, il vostro tema val poco, e il vostro testo ancora meno. — Oh diavolo! casca forse il mondo per una lavatina di testa a un monsignore? Come siete piccolo, don Lobetti, nel far tanto baccano per una miseria! Il vostro tema è un *hors-d'oeuvre*. — Se per un ministeriale rabbuffo a monsignor Antonio voi, don Lobetti, ne fate un tema; se arrivasse una colica a monsignore ne fareste un canzoniere. — Miserie! Don Lobetti! miserie.

Secendariamente il vostro testo è malissimo applicato per i due seguenti fatti: 1. perchè monsignor Antonio non è stato *percosso*, come dice la Sacra Scrittura, ma solamente pettinato, la qual funzione non gli impedisce per nulla l'esercizio delle sue facoltà *pastorali*, e può seguitar benissimo a pasturare le sue pecore; — 2. perchè le pecore non furono per nulla disperse; anzi si radunarono parte nel palazzo municipale, dove successe quello che sa l'*Armonia*, e parte sulla piazza del Duomo per *invitare* i canonici a staccare dalla sacrestia il cartellone della Pastorale.

Dunque, stimatissimo don Lobetti, non essendo stato il pastore percosso, nemmeno all'estremità dell'osso sacro, com'egli meritava, e non essendo state disperse le pecore, il vostro tema è pecorile, e il vostro testo mal applicato.

Per il che, se io fossi provveditore degli studi a Saluzzo vi condannerei a leccare le pagine de' vostri scolari fino *ad perfectam extintionem* di tutto il tema.

III Nel giornale lo *Smascheratore*, sotto la data di Nizza Marittima, 12 febbraio, si legge una corrispondenza nella quale le menzogne sono accoppiate a tanta impudenza, che ne pare impossibile come a chi la scrisse, il pudore che l'uomo anche perverso prova nel mentire svergognatamente non abbia trattenuta la mano. — Il leggere tali cose su tale giornale contro i collegi nazionali, è un elogio pei medesimi, e non merita la pena di confutarle; ci limitiamo pertanto a notar le menzogne e a brevi osservazioni alle impudenti asserzioni del giornaletto della bottega.

Leggesi: « I convittori di questo Collegio Nazionale « ascesero nell'anno 1849-50 al numero esorbitante di « sette. »

Menzogna 1. Sebbene non grande, come avrebbe potuto essere, non si ridusse mai a sette il numero del convittori: ed ove la camarilla francese, che sinora ha il sopravvento nel municipio, non avesse fatto in modo che i posti gratuiti, a cui hanno diritto le famiglie di Nizza, non siano stati erogati, potrebbe accrescersi quello degli attuali, e si accrescerà di fatto a dispetto della guerra aperta e celata che il pretume ed il gesuitume fa a questo stabilimento nazionale quando i parenti avranno avuto agio di apprezzarne l'istruzione e l'educazione.

« Due dei quali di già partirono per non poter reggere « all'infezione dell'aria che vi si respira. »

Menzogna 2. Nessuno ne partì, e godono tutti perfettissima salute d'anima e di corpo a dispetto di chi li vorrebbe corrotti e malsani in ogni parte.

« Due altri preparano i loro bauli e dispongonsi ad « uscire a giorni. »

Menzogna 3. Preparerebbero i bauli forse volentieri per chiudervi entro, e separare dal consorzio umano chi mentisce così sfacciatamente.

« Dei tre che restano, due vivono a spese della città, « che paga in buona parte la pensione. »

Menzogna 4. Sinora la città non pagò, nè paga per alcuno, come si disse.

« Il Collegio Nazionale di Nizza fa dunque il rantolo « dell'estrema agonia. »

Faccia il Governo il suo dovere col solo assecondare le mire di chi creò quest'utile instituzione, ed al rantolo dell'agonia saranno ben presto condotti quegli stabilimenti che falsano educazione ed istruzione.

« Confrontate questo numero con quello di ottanta che « ne contava il convitto nei tempi passati, e poi argo« mentate e tirate le vostre conclusioni (1). »

Si argomenta e si conchiude che la guerra che gli si fa da chi vorrebbe metterci il naso, e da quanti desiderano i rugiadosi ed i miracolosi tempi di De-Meistre, è accanita, epperciò il Governo stia all'erta.

« Anche il numero degli scolari esteri è non poco sce« mato. Più di quaranta famiglie agiate hanno inviato i « loro figli all'estero. Varii altri padri di famiglia amano « meglio tenersi i loro figli a casa ignoranti, che riaverli « dalle odierne scuole depravati ed irreligiosi. »

Menzogna 5. Il numero degli scolari esteri è anzi aumentato, e si accresce giornalmente. E se ciò che si asserisce delle famiglie di Nizza fosse così vero come è falso, ciò proverebbe che le medesime preferiscono la educazione gesuitica, ipocrita, superstiziosa, corrompitrice d'ogni generoso sentimento a quella franca, religiosa senza vessazioni, e veramente liberale, che dalle persone alle quali il governo del Re l'affidava, viene ora compartita. Nè io saprei se un tale elogio sarebbe per piacere ai Nizzardi. — Quante adunque sono le asserzioni, tante sono le menzogne. — *Abbasso le maschere!*

III Qua, qua nel *Sacco nero*, caro il mio don Villanoceto; voi che vi recate ripetutamente ogni giorno allo scaldatoio del Borgo Po, e vi rimanete parecchie ore coi fanciulli che accorrono al vostro arrivo, per insegnar loro con una carità veramente esemplare, a leggere, scrivere e far conti.

Qua, qua nel *Sacco nero*, voi che nei modelli di scrittura, che loro andate porgendo, non vi accontentate di far loro copiare delle buone massime morali, ma di quando in quando mettete loro sott'occhio de'pensieri di questa fatta!

« L'Italiano ha per nemico solo l'Austriaco! — Giovani « piemontesi, vendicate Carlo Alberto! — Il Piemonte resta « ancora l'ultimo sostegno della libertà italiana! » E via via.

Qua, qua nel *Sacco nero*, voi, prete, che non volete seguire la strada battuta dagli eccellentissimi ed eminentissimi monsignori Franzoni, Artico, Gianotti e compagnia bella!

Che se ad onta di ciò le benedizioni dei poverelli da voi ammaestrati vi seguiranno dappertutto; e se il vostro cuore pietoso continuerà ciò nullameno a provare una ineffabile soddisfazione, tanto meglio per voi....

Noi per parte nostra abbiamo compiuto un sacro dovere rendendovi la giustizia che meritate a onore del buon clero, e a perpetuo scorno dei preti della bottega.

(1) È vero, erano ottanta, ma settanta almeno di costoro erano o figli di assolutisti Spagnuoli e Francesi, o figli d'imbecilli droghieri piemontesi, che li davano in mano dei gesuiti; e questi siccome (con umiltà gesuitica) in Torino non volevano educare che nobili Citrulli, così gl' *ignobili* evacuavano nei collegi di provincia.

NOTIZIE VARIE

SARDEGNA. — A Sassari in Sardegna il municipio volle fare pubblici festeggiamonti per l' anniversario della Costituzione. Il teatro civico fu illuminato, il palazzo municipale anch' esso. Le autorità tutte recaronsi alla cattedrale per cantarvi un *Te Deum*. I signori canonici però protestarono che per tali feste nulla voleano spendere, non in musica non in cera. Il municipio provvide i cerei.

LOMBARDIA. — MILANO, 20 febbraio. — Il giornale l' *Era Nuova* è redatto da Baraldi, Oldini e De Gaspari. Qui leggiamo con piacere il *Foglio di Zara* e qualche altro come il *Friuli*. Dicesi che il console sardo abbia ottenuto di poter esporre la propria bandiera sul balcone della sua casa in piazza San Fedele, ma che qui trovi opposizione.... Molte truppe convengono a Soma, Gallarate e Sesto, e sulle alture dei confini svizzeri.

LIVORNO, 17 febbraio. — Ieri l'autorità militare fece subire nel forte di Porta Murata la pena di quaranta colpi di bastone ad un tale del Quartiere della Venezia per indecenti ed oltraggiose parole all'autorità.

Si è cominciata la demolizione di un nuovo appezzamento delle antiche mura, e precisamente sulla piazza del Villano, ad oggetto di mettere in comunicazione diretta la via del Giardino con la Darsena.

BOLOGNA, 17 febbraio. — Anche nuove aggressioni in città: e la campagna sempre infestata da malandrini. La polizia non ha mezzi nè forza di perseguitarli; il comando austriaco non si cura di ciò, come di cosa che non lo riguarda. — E poi gli Austriaci non vogliono mettere le mani addosso ai loro fratelli.

Ieri furono arrestati il don Agamennone Zappoli, e il Cenni, già aiutante di Garibaldi. Dicesi che siano stati spediti immediatamente a Roma.

ROMA, 16 febbraio. — Leggesi nella parte officiale del *Giornale di Roma*:

Dopo reiterate istanze del signor tenente generale principe Orsini ond'essere esonerato dalla carica di ministro delle armi, con tanto zelo da lui sostenuta, la Commissione governativa di Stato vi ha sostituito in qualità di pro-ministro il signor generale barone Teodoro De Kalbermatten, il quale trovavasi in pensione pel servizio militare già prestato alla Santa Sede.

— Nella parte non officiale pubblicasi un Editto sopra la gabella comunale del bollo dei pesi e misure.

— Antonio e Giovanni Silvagni, mugnai di Forlì, furono arrestati e condannati alla multa di scudi venti per avere dipinto all' esterno della propria abitazione un orologio solare a tre colori.

— Il *Giornale di Roma* pubblica il regolamento organico amministrativo, disciplinare e penale per le guardie di pubblica sicurezza negli Stati Romani, ed una *notificazione* colla quale si annunzia essere aperto l'arruolamento della medesima, tanto nella capitale, quanto in ogni capo-luogo delle provincie.

— Lo stesso foglio pubblica il processo verbale di abbruciamento dei boni dei governi provvisorio e repubblicano e dà surrogazione dei boni del tesoro.

— In Roma si fanno moltissimi arresti. - Nessuna meraviglia: comandano i preti. - Il 16 dovevasi fucilare un individuo per assassinio di un soldato del Papa. - Altri due sono stati condannati alla galera in vita.

— Da Terracina annunziano prossimo l'arrivo in quella città del Santo Padre.

— A Pesaro il 12 fu arrestato il gonfaloniere per essere stato detentore di 250 fucili militari carichi, 80 daghe e 5 tamburi.

NAPOLI. — Fra i moltissimi venne arrestato il celebre erudito Carlo Troya avente un fratello ministro.

FRANCIA. — PARIGI, 18 febbraio. — Si legge nel *Moniteur*: Apprendiamo che Mazzini lascia la Svizzera.

— I giornali liberali raccomandano ai cittadini di chiudere nel fondo del loro cuore i sentimenti che l' anniversario della rivoluzione farà nascere. Il miglior mezzo di celebrarlo, soggiungono, è di conservarne le conquiste, consolidarle, estenderle, e raccoglierne i frutti.

INGHILTERRA. — Gli abitanti di Limerich, esasperati dalla fame, hanno percorso la città saccheggiando le botteghe. L' autorità municipale pervenne con gran fatica a ristabilire l'ordine.

SPAGNA. — Da corrispondenza particolare venuta da Madrid, si hanno nuove di una grande agitazione, che regnò in quella capitale il giorno 13. Tutta la guarnigione era in armi. Chi parlava di gravi movimenti avvenuti in Portogallo, chi di strane cospirazioni. Una lettera d'Oporto recava notizie di qualche disordine accaduto fra i soldati di presidio in quella città. Nulla però di serio nè di certo si era appreso.

— Il *Clamor publico* parla di mutazioni ministeriali per dissidenze sorte nel consiglio a proposito dello scioglimento delle Cortes.

CORFU'. — Leggesi nell'*Oss. Triest.* del 18:

Ci venne una lettera da Corfù in data del 15, la quale annunzia che quasi giornalmente gl' Inglesi trasportano in quell' isola alcuni navigli greci. Ultimamente n'erano stati catturati quattro, tre de' quali, approfittando del forte vento maestrale che soffiava, si erano staccati dal piroscafo inglese che li rimorchiava, sebbene il brik inglese *Frolic* si trovasse a poca distanza da loro. Però fu spedito il vapore *Rosamond* ad inseguirli, che, favorito dal vento sciroccale, riescì infatti a raggiungerli e a condurli in Corfù.

ALEMAGNA. — FRANCOFORTE, 15 febbraio. — Nella tornata del 14 la Commissione federale si è occupata della quistione del presidio, e ha deciso che la città di Francoforte, oltre il suo proprio battaglione, avrà una guarnigione di 3000 uomini, di cui 1500 prussiani, e 1500 tra austriaci e bavari. Le altre truppe saranno richiamate, non solo dalla città, ma anche dal territorio. Il generale austriaco Schirnding assume provvisoriamente il comando.

Questa deliberazione verrà comunicata al senato e ai gabinetti di Vienna, di Berlino e di Monaco.

WURTEMBERG. — STOCCARDA. — Scrivono da Berlino all'*Indicatore di Stato del Würtemberg*:

Importanti sono le ultime instruzioni date da lord Palmerston ai ministri della Gran Bretagna nelle varie corti d'Alemagna: esse recano, che abbiano ad astenersi da qualunque influenza sull'andamento delle cose d'Alemagna, essendo che il governo britannico non aveva ancora nulla deliberato sulla quistione così complicata degli Stati Germanici.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 22 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO D'ANGENNES. — Riposo.

TEATRO SUTERA. — Accademia di Poesia Estemporanea del l'avvocato BINDOCCI.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo — *La Fuggitiva dalla torre incendiata*, con Farsa.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Madamigella della Faille*. Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Santa Margherita da Cortona*, con balletto *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850 L' ITALIANO Num. 47

Sabbato 23 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

LA LIBERA PROPAGANDA

Lunedì 25 corrente si comincia la prima distribuzione di libri.

I signori incaricati di Torino sono pregati a recarsi nella bottega di distribuzione della *Gazzetta del Popolo* per versare le somme incassate, e ricevere la quota di libri in ragione delle sottoscrizioni che presenteranno.

I signori incaricati sono quindi pregati di non tardarne la rimessione ai sottoscrittori.

I signori incaricati nelle provincie, negli altri Stati italiani, e nell'estero, sono pure pregati a fare il versamento dei fondi, ed a spedire alla Direzione la nota, oppure soltanto il numero dei sottoscrittori e delle azioni, perchè la Direzione possa prontamente far loro tenere i libretti.

Se quei signori incaricati che vennero recentemente nominati vedessero necessario il ritardo di alcuni giorni per raccogliere maggior numero di firme, la Direzione lascia a lor senno il regolarsi in proposito, non avendo per ora la medesima penuria di fondi, sebbene le spese siano piuttosto considerevoli.

Essa li prega soltanto a non ritardare l'invio dei fondi e delle note delle azioni al di là di un quindici giorni dalla data della loro nomina.

Se, come si spera, la società della LIBERA PROPAGANDA continuerà a dilatarsi come per il presente, le *ventimila copie* del primo libretto già stampato non solo non basteranno, ma converrà raddoppiarle.

La Direzione poi crede sommamente necessario di avvisare che a nessuno è lecito di ricevere le adesioni, se non è munito di lettera di nomina spedita e firmata dai tre direttori.

Torino, 23 febbraio 1850.

Il Promotore F. GOVEAN.

I Direttori A BORELLA — A. DEPRETIS.

CIRCOLARE

DI MONSIGNOR PIER-RAFAELE

Vescovo d' Alghero.

In questi giorni i nostri corrispondenti congiurarono contro la nostra tranquillità spirituale. Non c'è circolare vescovile, non pastorale, per miserabile che fosse, che non si siano affrettati di spedirci con preghiera, istanza, raccomandazione di commentarla, e confutarla. I nostri corrispondenti sono bravissima gente, ma non infallibile, ed hanno proprio sbagliato se pensarono che noi volessimo occuparci di tanta roba. —.Oibò! — Ne faremo un pacco, e lo venderemo a qualche accensatore di sale e tabacco, o a qualche pescivendola, secondo il migliore offerente. Abbiamo stabilito così quanto alle scritture vescovili di terraferma.

Ma uff! uff! uff! Non bastavano le immondizie di terraferma! Ecco ci arriva oggi una tonnellata di Sardegna contenente la lettera pastorale del vescovo d'Alghero. — Pazienza! Esaminiamo questo prodotto insulare.

E procedendo come fanno i droghieri che assaggiano i generi coloniali a pizzicate qua e là, gustiamo pur noi la mercanzia di monsignor Rafaele, pizzicando qua e là senza pigliarci molto fastidio.

Pizzicata 1. — « Non c'illudiamo no, dilettissimi, se in veggendo la malizia degli uomini ingigantire a dismisura dobbiamo asserire colle lagrime agli occhi che pur troppo a noi sovrasta quel tempo infelicissimo predetto dall'Apostolo, in che l' uomo scambierà vilmente la verità di Dio colla menzogna, in cui prenderanno i popoli a di-

leggio i riti e i dogmi più sacrosanti della Chiesa; rigetteranno da sè ogni principio di sana dottrina per ascoltare soltanto favole e ribalderie alla scuola di maestri, che dilettando le orecchie, corrompono il cuore. »

Leggete i giornali, monsignore? Conoscete gli affari di questo mondo? Da quel vostro periodo mi pare che no. Tutte le classi della società, anche le più basse, tutte cercano oggi d'instruirsi, di educarsi: l'industria, il commercio, l'agricoltura sono studiate, praticate avidamente: lo spirito pubblico, la vita politica s'aumenta ogni giorno. Questa smania di progresso che si manifesta in tutto il mondo non è dunque, secondo voi, che per *favole e ribalderie*? — La vostra lettera, monsignore, la voglio nemmeno più vendere ai pescivendoli; voglio regalarla a un cenciaiuolo.

Pizzicata 2. — « Il magistero insomma di Belial ha preso in questo scorcio di tempo un'attività senza posa. Una guerra aperta, incessante contro la Chiesa e gli Unti di Dio è la parola d' ordine degli spiriti inquieti, e dove gli stessi angioli di abisso, al dire dell'Apostolo, tremano in faccia al cielo, e velansi per lo rossore la fronte, codesti perturbatori gli avanzano in tracotanza, giugnendo persino all'audacia d'insegnare sui fogli pubblici che la religione dev'essere respinta dalla società acciocchè si arrivi a possedere il gran segreto della felicità dei popoli. »

Confesso la mia ignoranza, monsignore, non so veramente chi abbia avuto l'*audacia d'insegnare sui fogli pubblici che la religione dev'essere respinta dalla società*. Questa vostra spampanata è tanto grossa che voi stesso a pagina 8 la ritrattate colle seguenti parole:

« E che altro dirvi potremmo per vostra salute, se non che di sottrarvi dalle ugne di quei lupi rapaci, che vi parlano e vi blandiscono *in vestimentis ovium*; che a maggiormente accalappiarvi nei loro tranelli, hanno con voi comune il linguaggio, l'abito, la religione benchè mascherata ed infinta. »

Come accordate voi, monsignore, *l'audacia d'insegnare pubblicamente l'irreligione*, e la *religione mascherata ed infinta*? O l'una o l'altra, monsignor Rafaele. O questi scrittori sono temerarii, come dite a pagina 6, o sono impostori, come a pagina 8; ma non possono essere e l'uno e l'altro nello stesso tempo. So che una contraddizione in un monsignore è poca cosa, e gli serve benissimo per allungare la pastorale e dire qualche ingiuria di più. Non bisognerebbe però che i vescovi ne abusassero, perchè finirebbero come colui che gridava sempre *al lupo*, e non fu più creduto.

Pizzicata 3. — « I figli delle tenebre superiori in prudenza agli amici della luce per comprimere la efficacia della parola nel sacerdozio di Cristo non ebbero riguardo di sospettare la educazione del clero, chiamandolo contrario alla scienza, e al progresso dei lumi. Ma fu appunto il clero che dall'Autore della sapienza e della verità ebbe mandato di ammaestrare. Fu la Chiesa che favorì le lettere e le arti belle, e siaci testimonio il secolo dei lumi intitolato al nome di un papa. »

Monsignore, favorite un poco di dirci quali sono gli allievi del clero, e quali invenzioni utili alla società furono fatte dal clero da quattro secoli in qua. È il clero che ha scoperto l'America? Colombo era egli prete? Fulton e Watt gli inventori delle macchine a vapore furono essi vescovi? Chi inventò la stampa era egli sacristano? Francklin, l'inventore del parafulmine, l'avete allevato voi? Galileo era egli prete? I tanti scrittori d'economia politica, di diritto pubblico, che fecero migliorare i governi e la società furono forse educati da voi? No, no, monsignore dolcissimo; anzi vi notificheremo che i laici inventori di qualche utile scoperta furono sempre perseguitati da voi. Galileo, Campanella, Beccaria, ecc. ecc., furono scomunicati in vita, scomunicati dopo morte. Ma Dio buono! quando dopo quattro secoli di esperimento si vide che dalle vostre scuole non escirono che povere teste, e che gli inventori di utili scoperte e i migliori scrittori, per essere qualche cosa, dovettero studiare da sè, non volete voi, monsignore, che proviamo altri maestri per qualche tempo? Lasciateci far la prova, e se dopo quattro secoli di prova la statistica delle scuole darà tanti asini quanti ne uscirono dalle vostre mani, allora strombazzate pure contro di noi: ma vi ripetiamo, aspettate quattro secoli.

Pizzicata 4. — « Ma forse a noi ritornano tempi felici; e la dichiarazione del nostro saggio Governo *di proteggere l' autorità della Chiesa*, *di provvedere al maggiore onore e decoro dei ministri della religione*, ci lascia sperare che si vorrà ad essi mantenere il libero esercizio delle loro salutari incombenze, e rendere inviolabili i diritti della Chiesa.

« Così ammutiranno quei pochi faziosi, che per gettarla in uno stato d'annientamento la vorrebbero spogliata de' suoi beni, e ridotta alla mendicità, rinnovando in mezzo a noi le usurpazioni di Francia, d'Inghilterra, di Spagna e di Germania per migliorare con essi le sorti dei popoli, per arricchire la plebe. »

Urli di bottega, monsignore, dei quali ci meravigliamo niente affatto, tanto più che voi gridate in Sardegna, povera terra, dove si pagano ancora le decime, e dove ogni confessore chiede per prima domanda al penitente, *se egli ha pagate le decime*. — Siccome l' argomento è molto tenero per voi, così c'impiegate tre o quattro facciate, e a pagina 16 trovo questi altri guaiti:

« Ma pensate, figli carissimi nel Signore, se pure a un solo di costoro venga a mente di rinunziare alle proprie sostanze, o poche o molte che abbiano! Per essi vi è un'altra legge, un altro vangelo. Al clero servire e mendicare; ad essi tocca comandare ed arricchire: alla Chiesa tacere; a loro appartiene francamente parlare: al sacerdozio la taccia di cattivo, di retrogrado, nemico dei lumi e della civiltà; ad essi soli la fama di buoni, di amici del popolo, delle scienze, del vero progresso. »

Al clero servire e mendicare? Monsignore poca-memoria, dimenticate voi che è tanto tempo che ci menate pel naso, ed è tanto tempo che godete chi cento, chi cinquantamila franchi di MENSA? E questo lo chiamate vo

servire e mendicare? Accattoni di nuova specie, non cesserete mai di fare i piagnoloni? E perchè il Governo, ascoltando finalmente le preghiere dei Sardi, si determina a tôrre le decime, avete voi, vescovi della Sardegna, a scomunicare il mondo come monsignor di Cagliari, e a *pastoraleggiare* come voi, monsignor Rafaele, e i vostri fratelli dell'isola e di terraferma? — E che cosa credete voi d'ottenere? Che vi si dica con Salvator Rosa:

Che per guarir certe testacce vuote
Il più santo spedale è il cimitero.

A. Borella.

TRAGEDIA

Nella Sala del Tribunale d' Appello.

Ieri un fatto orribile, uno di quelli che avvengono di quando in quando per dimostrare che anche il rigore delle leggi non agisce sull'animo dell'uomo rotto al delitto, è avvenuto precisamente nella sala d' udienza del Magistrato di Appello. Eccone i particolari.

Colle debite formalità il Tribunale di Appello dava comunicazione della sentenza emanatasi in confronto dei diciassette assassini, la cui brutta e sanguinosa storia è abbastanza conosciuta. Essa sentenza pronunciava la pena di morte per tre, cioè per Guercio, Magone e Violino, e per gli altri i lavori forzati e la reclusione.

Finita che fu la lettura, uno degli assassini, cioè il Cravero, prese ad inveire contro i giudici, dicendo con termini da piazza che la sentenza era ingiusta. Contemporaneamente un colpo di pistola, partito dalla pubblica galleria, gettò l'agitazione nella sala, e fu il segnale per gli assassini per muovere contro il loro compagno Artusio, il quale colle sue propalazioni aveva aiutato la giustizia nella istruzione della procedura. A questo punto la scena prese un aspetto spaventevole; i giudici lasciano la sala, e tra i carabinieri e gli assassini si impegnò un'accanita lotta, la quale pareva avesse per iscopo di potere da parte degli assassini mettere le mani addosso al propalatore, che addatosi del pericolo erasi avanti il furioso parapiglia riparato dietro la sedia del Presidente. Vincenzo Artusio, quello che la legge non aveva potuto condannare alla morte, perchè al tempo che erasi bruttato degli addebitatigli omicidii non aveva raggiunta l'età legale, cadde morto per un colpo di pistola direttogli contro dal maresciallo dei carabinieri, che ha fatto benone. — Il Guercio ed il Vico riportano gravi ferite. Uno di essi ci si dice sia in pericolo della vita.

Alla fine i carabinieri pervennero ad incatenare i colpevoli, e a ricondurli alle loro carceri.

Dal complesso delle circostanze che accompagnarono questo fatto, per il quale venne violato lo stesso santuario della giustizia, appare che sia lo stesso l'effetto di un previo concerto; e questa congettura riceverebbe consistenza dall'altra circostanza, che ad uno degli assassini, prima che fosse introdotto nella sala, sia stato appreso un coltello di forma non comune, che può forse essergli stato consegnato durante il suo passaggio dal carcere al tribunale. Egli è da ciò che noi prendiamo argomento per osservare non essere per nessun modo consono alle viste della giustizia, che detenuti implicati nella stessa procedura abbiano a trovarsi assieme nella stessa carcere, come è avvenuto, almeno come ci si assicura nel caso concreto, anche per ovviare che i detenuti stessi possano concertarsi sul modo di eludere le leggi. E nel tempo stesso crediamo non poter passare sotto silenzio, che onde consimili fatti non abbiano a rinnovellarsi, sarebbe opportuno che i detenuti fossero tradotti davanti i giudici in modo che questi fossero al coperto da ogni violenza dei prevenuti, e massime nei casi, in cui molti incolpati sieno avvolti nelle procedure.

Prima di terminare dobbiamo tributare gli elogi dovuti ai carabinieri per la energia da loro dimostrata nel difficile loro ministerio.

E dobbiamo in secondo luogo far osservare al foglio *Innominato*, scritto ora dal noto Pasquale, che gl' individui i quali sull'orlo della morte e della galera hanno osato un tale attentato nel santuario della legge, sono individui, che tutti i loro delitti commisero nel tempo del governo assoluto, e che per conseguenza formarono la loro educazione in quel tempo. Questo obbrobrioso attentato è dunque una eredità di quei tempi gesuitici. Ecco a qual punto il sistema di governo assoluto, in cui predominava la fazione gesuitica de'preti della bottega, avviliva la moralità del popolo!

SACCO NERO

¡¡¡ Il parroco di Demonte, quantunque sia stato uno dei promotori del banchetto commemorativo della Costituzione, nelle rarissime volte in cui predica non si dimentica mai di sferzare la *Gazzetta del Popolo*, i suoi redattori, chi la legge, chi la distribuisce, ecc. Domenica (17) commentando non so qual circolare di Villanovetta o di Portici, volle emulare la celebrità di don Gianotti, e disse che i redattori della *Gazzetta del Popolo* erano *lupi rapaci*; disse quel foglio una sentina di corbellerie indegne di essere lette. Suggerì migliori libri scritti nello stile dell'*Armonia* e dell'*Innominato*: si propose egli stesso quale incettatore di tali libri, appunto come il canonico di monsignor di Saluzzo. Pensi a godersi le sue settemila lire di reddito, e lasciare in pace la Gazzetta, oppure.....

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Dalla relazione fatta dal cavaliere Leopoldo Simondi, direttore generale dell'Amministrazione del Debito pubblico, al Consiglio generale della medesima nell'adunanza 15 febbraio corrente si ha la cifra seguente:

Debiti di antica creazione . .	L. 110,786,261	—
Debiti di recente creazione . .	» 139,357,005	60
Totale . . .	L. 250,143,266	60

In cui non sono compresi i sessanta milioni di capitale dati in sessanta iscrizioni al Governo Austriaco per guarentigia della somma pattuita per indennità di guerra, giusta il trattato 6 agosto 1849; ed a cui si dovrà aggiungere fra poco l'altro debito di lire 80,000,000, approvato colla legge 1° febbraio 1850.

LOMBARDIA. — I redattori della *Gazzetta Piemontese* si affrettano di pubblicare che le operazioni della coscrizione nel Lombardo-Veneto vennero compite con buon ordine e con regolarità. Con esso annunzio hanno voluto far eco ad una bugiarda notificazione del luogotenente di Lombardia. L' abbiamo sempre detto che i redattori della *Gazzetta Piemontese* sono informati di un *gran patriotismo*, però inteso nel loro senso. - Bravi, bravissimi i signori redattori della *Gazzetta Piemontese*.

LIVORNO, 18 febbraio. — Sentiamo che a Civitavecchia son giunte due fregate a vapore francesi per imbarcare nuove truppe per la Francia.

Questa mattina sono partiti dei nostri artiglieri con alcuni pezzi di cannone da fortezza, per Firenze.

Varie perquisizioni hanno avuto luogo quest' oggi in borgo Cappuccioni, via Grande e Venezia. Nulla per altro è stato trovato. (*Riforma*)

ROMA, 16 febbraio — Si attende il cardinale Dupont inviato francese, ora a Portici. Ciò farebbe credere, se pur può prestarsi fede a tale notizia, alla prossima venuta di Pio IX, annunziata pressochè quotidianamente dai fogli semi-ufficiali.

— E' pubblicata officialmente la nomina del generale Kalbermatten a ministro della guerra in luogo del principe Orsini. Secondo qualche foglio toscano il nuovo ministro non avrebbe dato troppo buon odore di sè sotto Gregorio, il quale, benchè non fosse scrupoloso troppo in fatto d'onestà, lo avea dimesso.

— E' nota l' impudenza dell' *Osservatore Romano*. Vogliamo nondimeno darne un nuovo saggio per far maggiormente conoscere a pro di qual gente la Francia abbia intrapresa la spedizione romana. L' organo della setta clericale, dopo aver detto che chi ama le istituzioni rappresentative e la libera stampa si palesa nemico di Dio e degli uomini, prosegue così:

« Bisogna dunque volere da senno che in Italia non sieno queste forme di governo, nè una sfrenata libertà di stampa, nè altre cose per le quali si possa introdurre l'elemento democratico ne' governi de' principi italiani. E a dir vero, Iddio non ci poteva punire con maggior flagello che permettendo che anche in Italia vi fossero delle *annuali chiacchiere in bigoncia*. Vedete e toccate pur con mano al presente come la sventurata Sardegna si dibatte e contorce; è forse oggi più o meno libera di quello che fosse prima, quando si reggeva da un monarca assoluto senza il concorso delle Camere? Tante empie dicerie, e se non empie dissennate, qual buon frutto hanno recato a quel regno? Nient'altro che l'oppressione, la miseria ed il lutto. »

ANCONA, 16 febbraio. — Il municipio ha aperto un prestito di 30,000 scudi al 5 0[0.

SVIZZERA, 15 febbraio. — Il Consiglio federale ha indiritta ai governi cantonali una circolare, in cui è detto non sussistere che le potenze del Nord abbiano spedita alla Svizzera alcuna nota scritta o verbale, alcuna dimanda diretta od indiretta per strappare, riguardo all'affare dei rifugiati, concessioni che fossero incompatibili colla dignità e colla indipendenza della patria di Tell. Che la Svizzera, forte della sua posizione, saprebbe respingere colla energia che porge il sentimento di una buona causa ogni esigenza che superasse i limiti de' suoi doveri, ogni intacco a' suoi diritti. - In essa poi viene fatta preghiera ad essi governi cantonali di far conoscere alla Dieta federale ogni cosa relativa a concentramenti o movimenti di truppe estere che potessero essere diretti contro la Svizzera, onde poter prendere in tempo opportuno le misure che esigesse la difesa della patria.

FRANCIA. — PARIGI. — Si sta manipolando un nuovo intingolo ministeriale, i componenti del quale sarebbero i seguenti: Agli affari esteri M. Molé - Alla guerra il generale Magnan - All' interno M. Léon Faucher - Alla marina M. Dupetit-Thouars - Ai lavori pubblici M. Daru, ed i signori Parieu et Rouher starebbero al loro posto.

RAGUSA, 10 febbraio. — Davvero che sono desolato di non potervi dar nuove di Cattaro, ma il fatto sta che non se ne sa nulla. E' passato l' altro ieri un vapore che si crede pieno di truppe. Qui abbiamo da quattro giorni il *Custoza* che carica carbone, e si dice debba condurre a Cattaro una compagnia di questa guarnigione che così verrebbe ridotta a due o trecento uomini. Si dice che ieri siano incominciate le operazioni contro i renitenti Zuppani, a consegnare i capi della resistenza e le loro armi; che a momenti debba giungere colà il reggimento Emilio, che ci vadano anche dei Croati; insomma tante se ne sentono ogni giorno che infatti non si sa nulla nemmeno dai militari. Se col vapore di questa sera saprò qualche cosa ve lo scriverò.

SPAGNA. — MADRID. — Si hanno dalla *Corrispondenza particolare* le notizie del 13, le quali confermando la strana agitazione del giorno antecedente e il grande apparato di forza spiegato in questa capitale; soggiungono però che niun disturbo accadde: che i soldati tornarono ai loro quartieri. V' ebbe nel giorno un consiglio de' ministri che durò tre ore, dopo il quale il duca di Valenza si recò da S. M. la regina, e vi stette in lunga conferenza.

— La *Revista Militar* riferendosi alle voci corse nei giorni passati sull' ordinamento di un corpo di truppe spagnuole sulla frontiera portoghese, assicura esservi qualche fondamento per credere che la Spagna pigli un' attitudine vigorosa sulla frontiera del vicino reame: nulla però sarebbesi determinato sinora in quanto al numero di questo corpo d' esercito, in quanto al tempo del suo concentrarsi.

AUSTRIA. — La *Bukovina*, giornale di Czernowitz (Bukovina), ha lettere da Jassi (Moldavia) del 23 gennaio, le quali accertano che le truppe russe in guernigione nella Moldavia hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte alla marcia pel 24 febbraio.

GRECIA. — Qualche giornale inglese recava, alcuni dì sono, che l'ammiraglio Parker avesse occupato militarmente alcuni degli isolotti che l' Inghilterra reclama dalla Grecia. Noi non volemmo dar peso di sorta a tale notizia, dacchè raffrontando le date non ci pareva per nessun verso probabile. Nè andammo errati. Lettere di Corfù, che portano la data del 15, non ne parlano punto e non recano che nuove catture di navigli greci per parte degl' Inglesi. Del resto la vertenza anglo-greca fino a tal epoca nell'ordine dei fatti continuava nello *statu quo*.

F. GOVEAN, gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

ANNO III — 1850 | L' ITALIANO | NUM. 48

Lunedì | 25 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 50 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I VESCOVI

« 2. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito d'una sola moglie, sobrio, prudente, decente, pudico, ospitale, istrutto.

3. Non si abbandoni al vino, non alla violenza, ma stia modesto: non litigioso, non avido, ma

4. Soprintenda con rettitudine alla sua casa, e governi i suoi figli con tutta castità.

5. Se alcuno poi non sa governare la propria casa, come potrà usar diligenza nel governo della Chiesa di Dio? »

San Paolo, lettera I a Timoteo, cap. III.

« .... Queste lettere furono lette in un consiglio di trentasei vescovi, ai quali presiedeva san Cipriano, il quale rispose in nome di tutti con una lettera indirizzata al prete Felice, ed al popolo fedele di Leone, e di Asturia, al diacono Lelio ed al popolo di Merida. »

In questa lettera, egli (san Cipriano) determina coll'autorità delle Scritture, che i vescovi devono essere intemerati, e che la loro ordinazione *deve farsi colla partecipazione del popolo.*

« Bisogna, dic'egli, attendere accuratamente ad osservare questa regola, che proviene dalla tradizione divina, e da quanto venne praticato dagli apostoli; e che viene altresì fra noi osservata, e in quasi tutte le provincie. Per rendere le ordinazioni legittime, i vescovi che sono i più vicini nella stessa provincia si adunino nel luogo pel quale si ordina il vescovo: sia questi scelto in presenza del popolo, il quale conosce perfettamente la sua vita e la condotta di coloro, che ha sempre avuto sott'occhio. Egli è per questo che il Concilio approva le ordinazioni di Sabino e di Felice; e senza avere riguardo alle lettere che Basilide aveva ottenute dal papa santo Stefano, e che non servono, dice san Cipriano, che a rendere Basilide più colpevole, perchè ha sorpreso altrui, e gli vuole che si osservi quello che era stato ordinato da tutti i vescovi del mondo, ecc. ecc. »

(*San Cipriano nella* Storia Ecclesiastica *del Fleury, lib. VII, pag.* 274-75, *ediz. di Bruxelles*, 1722.)

« La Chiesa era dunque in pace: i vescovi si adunarono in Cartagine per procedere alla elezione di un vescovo in luogo di Mensurius. Botrus e Celeusius, i quali aspiravano a quella cattedra, fecero di modo, che non furono convocati se non i vescovi vicini, senza aspettare quelli di Numidia, il che infatti non era necessario. Imperocchè era uso, che i vescovi principali erano ordinati non già da altri metropolitani delle vicine provincie, ma da un vescovo della provincia medesima. Così a Roma stessa il vescovo d'Ostia aveva in allora il privilegio d'ordinare il papa. I vescovi dunque della provincia d'Africa essendosi riuniti a Cartagine elessero *per suffragio di tutto il popolo* Ceciliano diacono della stessa chiesa. »

(*Fleury*, Storia Ecclesiastica, *lib. IX, pag.* 590, *Volum. I, ediz. id.*)

Potremmo aggiungere altre citazioni, e specialmente di san Cipriano, uno de' più splendidi luminari della Chiesa cattolica. Bastino per ora queste tre: esse sono chiare a sufficienza ed esplicite per far comprendere al popolo che cosa era il vescovo, e come era vescovo ne' tempi più sacri e più maravigliosi per martiri e per confessori della Chiesa di Gesù Cristo.

È ora di lasciar l'analisi di quei tempi per arrivare ai moderni. Si noti che abbiamo lasciato a bella posta parlare santi così cospicui, perchè la parola avesse più efficacia, e nessuno pretendesse vedere in noi eretici, o malevoli, e come a tali piantarci un processo, ovvero toglierci fede.

Eccovi dunque ora un documento moderno da porre a fronte ai documenti citati di quei santi.

Giuramento che prestano i Vescovi al Papa nella loro consecrazione.

« Io N. eletto (vescovo) della chiesa N. d'ora in poi sarò fedele ed obbediente al beato Pietro apostolo, ed alla santa Chiesa romana, e al nostro Signore il Papa N., ed ai suoi successori canonicamente instituiti.

Nè per consiglio, nè per consenso, nè per fatto contribuirò a che perdano la vita, od alcun membro, o siano ridotti in mala prigionia, o in qualunque modo siano colpiti da mano violenta, o fatti segno ad alcuna ingiuria sotto qualsivoglia immaginato pretesto.

I consigli poi ch' essi saranno per darmi o personalmente, o pei loro nunzi, o per via di lettere, me sciente non rivelerò in danno loro ad anima viva.

Starò loro in soccorso contro chiunque (salvo il mio ordine) per ritenere e difendere il Papato Romano e la regalia di san Pietro.

Nel passare e nel tornare di legati della Sede Apostolica farò loro i debiti onori, e li servirò dell'occorrente.

Avrò cura di conservare, difendere, accrescere e promuovere i diritti, gli onori, i privilegi e l'autorità della santa romana Chiesa, del nostro Signore il Papa e dei predetti suoi successori.

Ned entrerò a parte di consigli, di fatti, di trattati, ne' quali si macchini a danno del detto nostro Signore, o della medesima romana Chiesa alcun che di sinistro e di pregiudiziale alle persone, ai diritti, all'onore, allo Stato ed alla loro potestà: e se scoprirò che ciò si macchini, e si procuri da chicchessia, lo impedirò a tutto mio potere; ed al più presto che mi sarà possibile lo significherò allo stesso nostro Signore, o ad altri che possano rendernelo avvertito.

Osserverò e farò osservare per quanto sta in me le regole de'Santi Padri, i decreti, gli ordinamenti, ossiano disposizioni, le cose riservate, i provvedimenti, e i mandati apostolici.

Perseguiterò e combatterò a tutta possa gli eretici, i scismatici, ed i ribelli del predetto nostro Signore, o successori predetti.

Chiamato al sinodo accorrerò, a meno d'esserne impedito da legittimo motivo. Ogni triennio personalmente mi presenterò alla soglia degli apostoli, e renderò ragione al nostro Signore, e successori, del mio operato nel pastorale ufficio, delle cose concernenti lo stato della mia Chiesa, la disciplina del clero e del popolo, e la salute insomma di tutte le anime, che mi sono affidate: e viceversa umilmente raccoglierò gli ordini apostolici, ed eseguirolli con tutta diligenza.

Che se da legittimo impedimento verrò trattenuto, adempierò i suddetti doveri per mezzo di sicuro ministro, fornito a ciò di mandato speciale, tolto dal seno del mio capitolo, o per mezzo di altri, che tengano dignità ecclesiastica, o in altro modo capaci di rappresentarmi: o in mancanza servirommi d'un sacerdote della diocesi; e in assoluta deficienza di clero, adoprerò altro prete secolare, o regolare, di specchiata probità e religione, istrutto a dovere di quanto è stato detto. A dar prova poi dell'impedimento addurrò legittimi argomenti da trasmettersi per mezzo del suddetto incaricato al cardinale proponente di Santa Chiesa della Congregazione del Sacro Concilio.

Inoltre senza aver consultato il pontefice romano non venderò le possessioni appartenenti alla nostra mensa, nè le donerò, nè metterolle a pegno, nè ridurrolle nuovamente a feudo, ovvero alienerolle in qualsivoglia altro modo, quand'anche ottenessi il consenso del capitolo della mia Chiesa: e se mai procedessi a qualche alienazione, da quel punto mi dichiaro incorso nelle pene determinate. Così Dio mi aiuti, e questo santo vangelo di Dio! »

Cari lettori, che vi pare di questo quarto documento paragonato ai primi?

Ah! Ben si vede che ci corre un divario di molti secoli!

Per cose di religione non vogliamo e non possiamo esser giudici. Eliminiamo adunque tale quistione.

Ma nelle cose *temporali* un cittadino che giura quanto in tal giuramento v' ha di *temporale*, e che nello stesso tempo non sia suddito *temporale* del papa, ma bensì d'un altro sovrano, può egli essere un cittadino fedele in ogni circostanza a questo sovrano?

E quando specialmente questo sovrano è costituzionale, cioè quando lo *Statuto* è la suprema legge dello Stato, un uomo che giura quanto in quel giuramento vi ha di *temporale*, può egli essere di buona fede suddito a quello *Statuto*?

Signori, adottisi da ognuno finalmente il sistema di parlare senza ipocrisia di parole; risponda esplicitamente la vostra coscienza. Un uomo che giura tali cose (le temporali ciò s'intende) ad un potentato estero può egli essere un cittadino secondo lo Statuto?

Gli obblighi *temporali*, che nascono da quel giuramento, sono essi conformi allo *Statuto*?

No!

E tale nostra opinione non è opinione solamente dei rivoluzionarii o de'poteri sorti dalle rivoluzioni, ma fu opinione dello stesso imperatore dispotico Giuseppe II d'Austria.

Che tale opinione non offenda la religione vel provano i tre documenti da noi fatti precedere al giuramento. Che tale opinione sia necessaria per qualunque governo che abbia buon senso, è cosa di tutta evidenza. (*Continua*)

L'Armonia *al cospetto del Vangelo*

« Rendete a Cesare quel che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio. »

(Vangelo di San Matteo, cap. XXII, v. 21.)

« Il Dio che affidava a Pietro l'intiero suo potere, e *non volle dividerlo coi Cesari della terra nè coi loro ministri.* »

(*Armonia*, foglio sedicente religioso, 22 febbraio. Secondo articolo.)

Dalle parole del Redentore è anzi evidente, che Dio ha diviso benissimo: a Pietro lo spirituale, ai governi della terra il temporale. Ma l'*Armonia* avrebbe mancato a sè medesima, se non avesse fatto prova, secondo il solito, di sfacciataggine e di ignoranza stomachevole. Ben è vero che la rabbia fa impazzare: ma in ogni caso i pazzi hanno essi diritto di parlare di religione e di politica?

SACCO NERO

¡¡¡ Non possiamo a meno di tributare parole di encomio al sacerdote De Vecchi, il quale fa il quaresimale nella chiesa di San Francesco di Paola. Fedeli, accorrete a quel tempio, ed ivi udrete la voce del vero ministro di Dio, bandita secondo i precetti del migliore dei libri, intendiamo parlare del vangelo. Per lui il pergamo non è convertito in tribuna politica; per lui la Chiesa non è fatta strumento di dispotismo, di invettive contro la libera stampa, di brutta polemica contro gli amatori della verità. — In due parole il sacerdote De Vecchi non è un prete della bottega.

Genova, 25 *febbraio* 1850.

¡¡¡ L'ottimo, caritatevole, italianissimo don Nicola Montemanni, parroco di Pozzuelo, da otto giorni fu slanciato per ordine superiore in questo convento di Agostiniani, detto di San Nicola, per farvi gli esercizii. L'ordine si assicura emanato dal vescovo di Tortona, che tutti sanno quali e quante prove ha dato di bassa devozione al partito gesuitico: è noto del pari come il detto monsignore odiasse il Montemanni, appunto perchè questi professava massime assai diverse da quelle predicate dal dolcissimo monsignore. Or bene, sentite come andò la faccenda. Gli esercizii intimati al buon parroco si mutarono in una crudele reclusione; non fu permesso al condannato nè di vedere, nè di parlare ad alcuno; si ebbe pur l'ordine di non dire a chicchessia che il Montemanni, tanto amato e stimato in Genova, si trovava fra noi; e i signori frati serbarono gelosi il segreto dei degni padroni, senonchè improvvisamente il Montemanni cade gravemente ammalato. Bisogna che un uomo non vestito d'insegne fratesche lo vegga e tasti il suo polso; si manda per un medico; il male ond'è travagliato il Montemanni ha sede nel cervello; tremiti, convulsioni e delirii spaventosi lo assalgono; egli grida alla presenza di alcuni medici ed inservienti: « Ah quel vescovo! (precise parole) Io non ho « fatto niente di male!.... Io sono avvelenato! mi si vuol « dare la morte..... non posso vedere alcuno...... » e simili altre misteriose e spaventevoli esclamazioni. Egli teme di tutto e di tutti, e solo accetta qualche bevanda, quando gli sia pórta da mano amica, o a lui nota. È una cosa che desta compassione. Io stesso ho visitato il povero Montemanni, e lo vidi appunto nello stato il più misero. Già lo visitarono molti medici, e furono praticati alcuni salassi, ma infruttuosamente. Si dispera molto della guarigione dell'ammalato. A calmare la fatale agitazione di lui furono messi a sua custodia due inservienti dell'ospedale, i quali gli prodigano sollecitamente ogni cura; ma sembra che il male abbia già troppo impero sull'infelice. Io desidero di tutto cuore che egli guarisca, e meco lo desidera tutta Genova, la quale rammenta gli atti veramente evangelici praticati fra noi dall'ottimo ministro di Dio; si sa come egli si facesse promotore di una colletta pei contingenti nel 1848, e come una sera, animato da santo entusiasmo si togliesse persino le fibbie di argento, e le donasse, non avendo altro in quel momento, per chi si avviava sui campi lombardi. E queste forse sono le antiche colpe di cui i preti reazionarii vogliono ora punito l'integerrimo e vero sacerdote.

In questo momento null'altro posso aggiungere; ma ulteriori schiarimenti in proposito mi daranno agio di più minutamente informarvi sopra quest'atto di vera inquisizione, sopra questo colpo mortale che si lanciò al venerabile capo di un onesto sacerdote. Intanto Dio fulmini colla sua maledizione e gli uomini colla loro bestemmia chi forse uccide il prete Montemanni!... (*Corrisp.*)

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Ci si vuol far credere che la redazione della *Gazzetta Piemontese* sarà quanto prima purgata. Non si accennano i soggetti a cui verrà dato il *ben servito*; solamente ci si direbbe che il cavaliere Bertolotti possa assumere la gerenza del foglio ufficiale.

PIACENZA, 23 febbraio. — A te dunque è nota, certo dai fogli pubblici, la leva dei 1200 uomini ordinata dal Duchino; tu la dici molto considerevole, eppure si assicura, che finita questa sulla classe del 1850, se ne farà un'altra subito dopo su quella del 1851, ossia sui nati nel 1831. — L'affare della famiglia Sforza-Fogliani di Vicobarone, improvvisamente arrestata per ordine del Duca, tiene in agitazione tutto il nostro paese. Il padre, Domenico Sforza, ed un figlio vennero arrestati il giorno 19 nella loro villa di Vicobarone. Ieri mattina fu intimato l'arresto al profess. don Raffaele, figlio e fratello dei suddetti che fu destituito, come sai, mesi sono dalla cattedra di Diritto Canonico, che teneva in queste scuole superiori. Egli è qui ammalato già da tempo con febbre; gli fu intimato l'arresto da un capitano di carabinieri. Il colpo riuscì gravissimo all'infermo, e molto più, perchè gli si partecipava dal capitano stesso ad un tempo l'arresto del padre e del fratello. Si credeva che vi perdesse la vita, e si dovette correre alla parrocchia per l'Olio

Santo; non so poi se lo abbiano amministrato. Intanto è arrestato in casa; ieri arrivarono in città entro un calesse scortato dai gendarmi il padre, e figlio Sforza, che subito furono avviati alla volta di Parma. La cagione di questa misura tirannica contro codesta famiglia vuolsi provenire da questo fatto. Nel giorno primo dell'anno corrente i tre Sforza ora arrestati, unitamente ad un medico Della Valle, e certo Scarpa, tabaccaio (essi pure arrestati e condotti a Parma), si trovavano nella chiesa di Vicobarone ad udire un sermone detto dal vice-parroco di quella villa, nel quale questi alle pochissime massime del Vangelo, e alle lodi del Signore, avrebbe meschiato moltissime lodi del principe parmense e suo governo, non che le sue ire contro i liberali. Di che poi gli Sforza, e gli altri ora arrestati l' avrebbero fieramente rabbuffato nella sagrestia di quella chiesa, alla presenza di molte persone, dicendogli, che quello non era il contegno da usarsi da un vero ministro del Vangelo, e molto più per avere fatta ingiuriosa allusione alla stessa famiglia Sforza, la più ricca e la più influente in quei dintorni. Del quale rabbuffo avendo il prete qualche tempo dopo portato querela al principe, questi venne alla misura speditiva qui sopra descritta, essendo egli nemico delle legali formalità. Capirai da questo fatto, se si abbia o no continuo motivo di tremare a questi continui saggi di pazza ed esosa tirannia.

(*Nostra Corripondenza*)

E noi domandiamo ai preti della bottega, infino a quando continueranno a spargere la desolazione nelle famiglie per la smania di voler adoperare la morale del Vangelo per puntellare la tirannia in terra. — Non hanno i popoli sofferto abbastanza?

LOMBARDIA. — Milano, 23 febbraio. — Ieri davanti alla casa Castiglioni una moltitudine di persone assistette ad un fatto del quale non essendo conosciute le cause, ci ha tutti lasciati nella massima agitazione. Il Consolato Inglese ha fatto levare lo stemma. Tre persone vestite di nero procedettero alla formalità, redigendo analogo processo verbale. Per gli altri Consolati questa misura non è stata adottata, ed è perciò che non mancano quelli che vorrebbero vedere in essa una dichiarazione di guerra. Alcune voci accennerebbero anche ad altre misure ostili che l'Inghilterra avrebbe prese per riguardo all'Austria. - Con tutta riserva noi pubblichiamo questa lettera, riservandoci di far conoscere il vero motivo della misura, appena che i fari diplomatici avranno diradate le tenebre.

FIRENZE, 21 febbraio. — Stamane erano posti inusitati rinforzi ai corpi di guardia e alle porte della città.

LIVORNO. — Furono bastonati altri due. Uno era un ragazzo di dodici o quattordici anni circa. Questo ebbe venticinque staffilate, l' altro trenta. Non so quali delitti fossero loro attribuiti, giacchè per simili condanne non si pubblicano sentenze.

ROMA. — Ci scrivono in data del 17:

Dicesi che il generale francese chiamasse a sè ieri tutti i suoi ufficiali, e partecipasse loro che forse in breve avrebbero avuto in Roma a compagni d' armi alcuni reggimenti austriaci, e che per conseguenza sperava che avrebbe sempre regnata fra loro la più dolce armonia, siccome conviensi a crociati cattolici, cui viene affidata la nobile impresa di mantener l'ordine nella Gerusalemme liberata, compromessa dagli abitanti anarchici ed eretici.

— 19 febbraio. — Questa mane le tavolette di giustizia affisse per gli angoli della città annunziavano che alle 10 antimeridiane sarebbe stato fucilato sulla piazza del Popolo un tal Fortunato Gatti, carrettiere trasteverino, come reo d' assassinio sulla persona d'un militare francese. Questa è la prima sentenza di morte che si eseguisce dopo la buona memoria di Gregorio XVI.

A quanto dicesi e vedesi, sembra che la polizia francese sia in piena armonia con la polizia pontificia. Il *Papometro* non segna nulla di nuovo del ritorno di Pio IX; sembra che il mercurio siasi congelato. Nessuna notizia del prestito, il quale è ancora *in fieri*.

Si tiene per positivo un cambiamento nel triumvirato rosso. Miserie, irritazione e terrore all'ordine del giorno.

VITERBO, 11 febbraio. — Leggiamo nell'*Osservatore Romano* che due belli umori a simboleggiare le quattro potenze *liberatrici* dello Stato Romano, mandarono pel corso quattro cani di diversa specie legati assieme, con in mezzo un osso spolpato appeso alle funicelle. I monsignori, che non amano gli scherzi, e molto meno i politici, fecero arrestare i preparatori della mascherata, e tradurre in carcere i cani.

SPAGNA. — La *Gaceta*, nella parte non ufficiale, pubblica il seguente ordine del giorno del Senato:

« Lettura di una comunicazione del governo. »

Questa comunicazione è il decreto di sospensione di ambo i corpi legislativi.

PRUSSIA. — Francoforte, 16 febbraio. — Le proposizioni fatte dall'Austria all'intento di comporre le quistioni che agitano la Germania ispirano molte diffidenze. Ognuno vede che vennero dettate per abbattere il potere della Prussia, incagliare il Parlamento di Erfurt, e protrarre l'autorità della Commissione centrale al di là del termine stabilito.

L'Austria vorrebbe prolungare l' esistenza della Commissione federale finchè le sia riescito di far accettare alla Germania una costituzione, onde mostrando di curare gl' interessi materiali della Nazione, screditare con questo mezzo la Prussia. Ciò spiega il come le proposte del gabinetto di Vienna fossero accolte freddamente da quello di Berlino.

Confermasi la voce sparsasi alcune settimane fa che l' arciduca Alberto deve cedere il comando del corpo stanziato in Boemia al generale Haynau. L' Austria risponde in questo modo alla Prussia che annunciò di voler rinforzare la sua armata, e tenersi pronta ad entrare in campagna.

Infatti le relazioni tra l'Austria e la Prussia si vanno intricando: la Baviera strinse colla prima una lega offensiva e difensiva, e le trattative fra il gabinetto di Berlino e quello di Vienna per un accomodamento provvisorio o definitivo delle cose di Germania non hanno alcun effetto. Il mese di maggio 1850, in cui spira il termine fissato all' autorità della Commissione centrale, può essere il segno della lotta fra queste due potenze.

POLONIA, 9 febbraio. — Il gran concentramento di truppe russe verso i confini prussiani, che s' ingrossava di continuo pei nuovi arrivi dall' interno dell' impero, tutto ad un tratto sparì dalle sue stazioni. Questo è un fatto. Dicesi, che siansi rivolte verso i confini turchi, e più propriamente verso la Moldavia.

(*Corr. Ital. litogr.*)

TEATRO CARIGNANO.

Sabbato la compagnia Giardini recitava *Aroldo il Sassone* dramma pieno di forti pensieri e di patrio amore. Noi non ci faremo a discorrere sul merito del medesimo, già giudicato dalla favorevolissima accoglienza che gli faceva il pubblico. Diremo solo due parole dell'esecuzione. Mozzidolfi nella parte del vecchio dimostrava molta intelligenza: egli è della scuola di Domeniconi. Landozzi, nella parte di Aroldo, appariva come sempre un attore che ti lascia intieramente soddisfatto, un attore cioè che fa tutto bene, e a cui se voleste cercare un appiglio non potreste trovarlo. Salvini fu un amoroso compito; egli ha bella presenza, bellissima voce e buon metodo. La giovine attrice Cazzola ha le stesse qualità di Salvini: essa fu giustamente applaudita sotto le spoglie di Eleonora. La prima donna, signora Giardini, ha tale naturalezza, facilità di espressione, e tanto animo da ricordarci l'impeto della Bettini, e la dignità della Marchionni.

A proposito di teatri diremo che le assurdità, le reticenze, le restrizioni mentali, gesuitiche, stupide e goffe sono sempre all'ordine del giorno per parte della revisione.

Non c'è da stupirsi: fra i revisori vi è ancora il signor Facelli, e basta!

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 25 FEBBRAIO

Teatro Regio. — Riposo.
Teatro Carignano. — Si recita *Aroldo il Sassone*. Replica.
Teatro D' Angennes. — Compagnia francese; *Satan ou le diable à Paris*, con mad. Farguell.
Teatro Sutera. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del cavaliere Rossini.
Teatro Nazionale. — Compagnia Moncalvo
Teatro delle Marionette (Da San Martiniano) — *Madamigella della Faille*. Ballo, *Il Corno del diavolo bianco*.
Teatrino del Gianduia (Da San Rocco) — *Ginevra degli Almieri ossia Sepolta viva*, con ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.
Wauxhall, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N 5

ANNO III — 1850

Num. 49

Martedì

L' ITALIANO

26 Febbraio

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I VESCOVI

(Continuazione.)

Che cosa è un governo in uno Stato?

Non facciamo complimenti stolidi ai governanti; riduciamo la cosa a minimi termini. Un governo è una persona, od un numero di persone incaricate, o lasciate dalla società per fare il suo maggior utile nei limiti della giustizia maggiore.

Un governo non è nè di meno, nè di più. Intendete bene; nè di meno nè di più.

Casa Savoia in tanti secoli ha essa fatto il maggior utile de' popoli in paragone de' principati altrui?

Sì, poichè gli Sforza di Milano furono canaglia che finirono coll'inondare l'Italia di stranieri. I Medici di Toscana furono canaglia che finirono collo scaldare il letto agli arciduchi austriaci. I Napoletani poi furono Borboni, e ciò basta, ed a Roma vi furono i papi, e non si dica oltre.

Dunque la vera forza di Casa Savoia fu nel non avere disdette le condizioni di quanto forma un buon governo, cioè l'utile maggiore relativo. Il miglior diritto di Casa Savoia è questo, perchè è il solo diritto di ogni governo.

Ma fare il miglior utile del popolo non si può in tempi di libertà, che col concorso del popolo stesso.

Carlo Alberto ciò comprese, e diede lo Statuto.

Or come lo Statuto, cioè il regno della legge invece del regno delle persone, può egli essere una verità, finchè vi sono i più alti dignitari del paese, cioè vescovi ed arcivescovi, soggetti temporalmente ad una potenza estera?

Quando i più alti dignitari di un paese prestano ad un sovrano estero il giuramento da noi citato ieri?

Se mai a quel sovrano estero salta in capo di dirsi leso di qualunque nostro passo, come nella guerra d'indipendenza, ecco noi avremo necessariamente nemici i vescovi.

Se mai a quel sovrano estero saltà in capo di collegarsi coll'Austriaco, come nella nostra guerra d'indipendenza, ecco noi avremo i nemici nelle nostre viscere. La formola di quel giuramento lo dice abbastanza.

Tal condizione di cose supera ogni limite dell'assurdo.

E in tal caso la Dinastia Sabauda e le Camere piemontesi resterebbero esse nella condizione di un governo buono, cioè del maggiore utile del popolo?

No, perchè gli lascerebbero i nemici nelle viscere.

Dunque?

Dunque, come tutti i governi del mondo che hanno avuto buon senso, devono distruggere tale condizione di cose.

Ma (obbietteranno i fanatici) si offenderebbe la religione, la dignità de' vescovi.

Signori; vergogna, vergogna al cristiano che ragiona in tal modo.

La religione non si offende *dando a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio*, poichè così parlò appunto Dio medesimo, GESU' CRISTO.

I vescovi non vengono offesi col ridurli alla condizione in cui erano al tempo di san Paolo e di san Cipriano, prima cioè che fossero costretti a dare al papa quel feudale giuramento, che ieri adducemmo.

Noi non vogliamo toccare la loro autorità eccle-

siastica: noi la lasciamo al punto, a cui la innalzarono gli apostoli e i Santi Padri, cioè al massimo. Ma vogliamo purgarla di tutti gli obblighi (per non dir altro) temporali, a cui li ridussero i tempi (in cui non erano più gli apostoli e i Santi Padri), cioè gli obblighi temporali, che disdicono totalmente sì al loro carattere, come all'interesse nazionale.

E chiunque ha un po' di buon senso vedrà, che noi abbiamo (così ragionando) rispetto maggiore all'autorità vescovile, che non la turba pretoccolesca della bottega.

Ciò nondimeno i preti (in genere) a chi così ragiona minacciano scomuniche e compagnia.

Ma non si spaventi il popolo: Giuseppe II d'Austria non solo volle ridurre i vescovi al punto, che il loro giuramento al papa non s'intendesse 1° che nel senso giusto ed originario di obbedienza puramente spirituale; 2° che esso non fosse accettato che in modo da non opporsi ai dritti del sovrano, nè ai doveri di sudditi; ma volle ancora che i conventi inutili si sopprimessero; che i sussistenti non avessero più dipendenza dai loro generali di Roma; che per certe dispense per matrimonio a Roma più non si ricorresse, ma dagli ordinarii fossero concedute; che certe pratiche di culto esteriore, che più ad un lusso inutile e scandaloso, più a superstizione od utile miravano, che a vera pietà, si annullassero; che le dottrine della giurisdizione suprema del papa sui principii temporali più non s'insegnassero; che la potenza eccessiva, cui credevano i papi essersi usurpata a pregiudizio dell'autorità episcopale si moderasse, ed a giusti termini si restrignesse, affinchè i vescovi a quella pienezza di potestà, che da Cristo e dagli apostoli avevano ricevuto per reggere la Chiesa di Dio, restituiti fossero, ecc. ecc., le quali parole sono testualmente prese dalla storia del gravissimo Carlo Botta, gloria del Piemonte.

Ebbene con tutto ciò Giuseppe II fu egli scomunicato? Nemmeno per sogno! Fu anzi onorato d'una visita papalina (che nulla guadagnò) a Vienna.

Giuseppe II era imperatore, fe' quello che volle, e la corte di Roma stè zitta in fatto di scomunica. Se Giuseppe II fosse stato un semplice giornalista, oh allora sarebbe stato diverso! Sequestri, prigionie, anatemi e tutto l'arsenale.

Dunque vedono i lettori, che noi siccome non siamo i primi cattolici, che propongono tai cose, anzi noi non proponendo che quanto fecero gli Austriaci (i grandi amiconi del papa), così non solo non possiamo essere scomunicati, ma nè tampoco guardati in cagnesco dai sostenitori delle pretese temporali papesche.

Se poi l'impudenza di costoro vorrà tenerci per iscomunicati ed eretici, noi diremo: « Oilà, signori Protoquamquam, come va, che a coloro i quali avendo baionette insegnano le medesime cose, voi porgete la mano, e li chiamate amici, ed a coloro che non hanno baionette voi gettate l'anatema? Dunque il vostro anatema non è che l'eguale della vostra amicizia, cioè zero. In tal caso, padroni belli, fate come vi piace, i principi costituzionali ed i popoli faranno come stimano giusto ed utile. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 febbraio.

La seduta eternamente memorabile di questo giorno conferma la verità dei nostri insegnamenti.

Il governo ha riconosciuto necessario di ridurre i cittadini tutti dello Stato alla condizione di uguaglianza davanti alle leggi del paese.

Vittorio Emanuele, come Carlo Alberto è Riformatore!

Il ministro Siccardi sale alla tribuna, e dopo gravissime ed eloquenti parole sulla necessità di distruggere privilegi omai a carico degli stessi privilegiati, propone, che 1° sia abolita la Curia ecclesiastica; 2° Siano abolite le immunità ecclesiastiche: cioè per esempio che una chiesa non sia più un asilo per coprire un assassino; 3° Che nessun parroco, convento, od opera pia possa più ricevere testamento, o donazione senza previo consenso dell'autorità civile; 4° Che la collazione de' beneficii, ecc. sia eziandio almeno sotto l'occhio dell'autorità civile; 5° Che salvo per le domeniche, e cinque feste straordinarie l'autorità civile non punisca più i contravventori alla legge sulle feste comandate: vale a dire abolizione delle feste eccessive.

Quanto alla legge sui matrimonii la presenterà separato stante la sua gravità.

Un tuono immenso d'applausi accolse questa comunicazione.

La Camera intiera l'appoggiò; la Camera intiera l'dichiarò d'urgenza.

Benone: ma non basta. Signor Siccardi, voi siete un galantuomo, nessun ne dubita; siete un buon ministro, nessun ne dubita; ma perchè non incamerate i beni ecclesiastici? Perchè in un paese sì piccolo, in tempo sì difficile per finanze, voi lasciate tuttora un numero sì sterminato di costosi vescovadi, mentre per tutto altrove (eccetto Napoli e Roma) sono proporzionati al paese? Perchè lasciate tanti conventi? Perchè lasciate che si paghino ancora personalmente cinquecento franchi agli ex-gesuiti? Come! Voi avete un Re che ama le riforme utili al paese, e voi non osate? Dunque la gloria è tutta sua.... Ah! Se non fosse che le nostre lodi (agli occhi imbecilli di alcuni) potrebbero far parere poco realista, vorremmo lodare il Re. Ma non possiamo, perchè l'*Armonia* allora lo crederebbe forse un repubblicano nascosto, un comunista, o per lo meno un socialista. Non è vero, signor Siccardi?

SACCO NERO

¡¡¡ Un gentile signore si recava l'altro giorno da noi per consegnarci la somma di lire trecento, importare dell'ultima multa comunicataci dal presidente Cambiaggio per un articolo inserto nell'*Omnibus*, nella pubblicazione del quale noi non abbiamo avuto nè conoscenza, nè complicità di sorta. Egli ci recava quella somma per incarico di persona, che non poteva nominare. Noi non abbiamo accettato; ma questo non ci toglie l'obbligo di dichiararci pubblicamente riconoscenti verso lo sconosciuto benefattore. E di fatti anche la sola offerta noi consideriamo come un vero beneficio, come una simpatica approvazione, che c'incuora a continuare a qualunque costo. E dacchè non possiamo, perchè a noi sconosciuto, ringraziarlo personalmente, lo rimuneri Iddio per il tratto cortese, che egli ha voluto usarci.

¡¡¡ Sono lire trentasette e centesimi quaranta, che il Comitato Centrale della povera emigrazione italiana ha ricevute a mano del Gerente della *Gazzetta del Popolo*, siccome provenienti da una colletta operata ad un pranzo, che i militi della seconda legione, 7.ma compagnia collettavano. Siccome però hanno creduto questi ottimi e generosi militi di chiamare a parte della loro gioia amichevole li sofferenti, così per un abbandono di spontaneità nel loro buon cuore compresero e gli Asili dell'infanzia, ed i poveri emigrati; colletta che complessivamente fruttò lire settantaquattro ed ottanta centesimi, la cui metà venne oggi recata al Comitato nella citata somma di lire trentasette e centesimi quaranta.

Lo spirito di associazione, il progresso dei lumi convergono sempre a benefizio dell'umanità. Le letizie antiche dei convivii non rammentavano fratelli sofferenti, e non servivano che a pascolo materiale, e fors'anco ad intemperanze nocive. Grazie alla ragione progredita, ora li convegni di pranzi sono sempre l'annuncio di molte lagrime asciugate. Confessa il sottoscritto che a consolazione propria e dei proprii fratelli di sventura sono frequenti questi bei tratti di civilizzata convivenza e di carità operosa, effettiva.

Mentre il sottoscritto prega il degnissimo signor Gerente a far aggradire ai degni militi della settima compagnia della seconda legione i proprii sentiti ringraziamenti, si lusinga in pari tempo che rendendosi organo di questi sensi di riconoscenza, vorrà anche testimoniare in suo nome la devozione profonda, da cui è animato anche pel signor Gerente stesso.

Dal Comitato Centrale, li 23 febbraio 1850.

Il Vice-Presidente
Abate Carlo Cameroni.

¡¡¡ Ricevo lire trentasette e centesimi quaranta dal Gerente della *Gazzetta del Popolo* per un'obblazione fatta alla Società delle Scuole Infantili dalla settima compagnia della seconda legione della Guardia Nazionale di Torino; per le quali lire trentasette e centesimi quaranta quito il prelodato signor Gerente, o chi di ragione.

Torino, il 23 febbraio 1850.

Ripa Meana Paolo Emilio
Direttore e Tesoriere delle dette Scuole Infant.

¡¡¡ Il Ministero dell'Interno, informato dal signor sindaco di Giaveno della coraggiosa azione di certo Oliveri Francesco, Guardia Nazionale, il quale mentre stava in fazione nella sera del 7 maggio 1848, disperse una riunione tumultuosa di dieci a dodici individui afferrati in accanita rissa, inseguendo, catturando con pericolo della vita, e consegnando alla giustizia certo Besserva Giacomo, che aveva ferito con quattro colpi di coltello Pol Giuseppe, volendo dare un contrassegno di benemerenza al detto Oliveri, attualmente sergente nelle regie truppe, per detta coraggiosa azione, e per incitarlo a nuove simili prove di coraggio, gli fece trasmettere un fucile d'onore a doppia canna.

Nell'informare V. S. Ill.ma di quanto sopra, la prego d'indicarmi il mezzo con cui avrò da farle tenere detto fucile, ond'ella possa trasmetterlo al signor sindaco perchè lo consegni al succitato Oliveri.

¡¡¡ La pletora (flussione di sangue al capo) è definitivamente vinta dal municipio d'Asti a furia de'pediluvii, che filosoficamente fa prendere ai cittadini. Chi desidera bagni e fango gratuiti si rechi in Asti. La città d'Acqui può chiudere il suo stabilimento. — Questa è pretta filantropia. — Avviso ai medici.

¡¡¡ Mentre che l'avvocato, segretaro di tribunale, sindaco di Corio (Canavese), rende grazie al gentile anonimo della falsa asserzione sul conto di lui, lo invita ad informarsi del fatto, e quindi a dichiarare nella *Gazzetta del Popolo* che quanto contiensi nel num. 45 dello stesso giornale, riguardo ai fucili destinati alla Guardia Nazionale di Corio, condannati dal sindaco alla ruggine, è una maligna ed indebita imputazione.

NOTIZIE VARIE

LOMBARDIA. — Milano. — Il principe Carlo di Schwarzemberg con una circolare *riservata*, impone a tutti gl'impiegati della Lombardia di fare la spia. - Non sappiamo perchè anche questo documento non sia stato riportato dalla *Gazzetta Piemontese*. - E sì che tutto il tenore dello stesso avrebbe dovuto incontrare la simpatia dei redattori del foglio ufficiale!

ROMA. — Scrivono alla *Riforma*, in data di Livorno, 21 febbraio:

« A Roma sono succeduti molti assassinii di soldati ed ufficiali francesi, e per quanto si affatichino tutte le autorità a rinvenire i colpevoli, finora nulla hanno scoperto. Una lettera scritta da persona autorevolissima, fa un ben tristo quadro di quella disgraziata città. »

— 17 febbraio. — Scrivevano da Terracina che alcuni ufficiali spagnuoli tornati da Roma portarono colà notizia che due nuovi reggimenti francesi andavano ad imbarcarsi per ripatriare, e che anche il generale Cordova sarebbesi imbarcato a Civitavecchia per la Spagna, attraversando però la Francia.

Il generale Bustillo s'imbarcò in un vapore per Napoli, e stando alle voci che corrono, a prendervi la intera flotta spagnuola, che trovasi in quelle acque.

VITERBO. — I belli umori che hanno voluto simboleggiare le quattro potenze liberatrici dello Stato Romano coi quattro cani di diversa specie legati assieme, saranno processati con tutto il rigore delle leggi. - Coi preti non si scherza. Anche i quattro cani saranno tradotti davanti un Consiglio di guerra. - Si dice che Sampol e i defunti redattori del foglio che non nominiamo mai, saranno chiamati a far parte di esso Consiglio.

SVIZZERA. — Dal manifesto che come documento storico il signor Eytel ha inviato al consiglio federale in nome della Società patriotica vodese, firmato da oltre cinquecento cittadini, togliamo i seguenti brani, i quali sono bastevoli a far conoscere quale accoglienza riceverebbero i nemici della libertà quando si attentassero di attaccare l'indipendenza della Svizzera.

« Le autorità federali riposino sul popolo svizzero. Non trascurate, signori, di iniziarlo alle quistioni esterne che interessano la sua indipendenza: è questo il mezzo di accrescere la fiducia, che gli piace riporre ne' suoi mandatarii e di guadagnare alla Svizzera le simpatie di cui abbisogna. La pubblicità d'altronde può sola sventare gli artificii della reazione.

« Se le potenze coalizzate ci minacciano, ei non è a causa dell'ospitalità che abbiamo accordato ad alcuni proscritti, di cui non saprebbero temere: è loro indifferente che questi avanzi della democrazia siano nella Svizzera, in Inghilterra o altrove. Del resto, sotto questo rapporto, le misure da voi prese dovrebbero averli ampiamente soddisfatti.

« Non lo si cela più, si vuole intaccar l'indipendenza della Svizzera, di cui le istituzioni repubblicane sono odiose alla reazione, che non si crederà consolidata, che quando noi avremo soccombuto, perchè la Svizzera è una seconda Polonia, una seconda Ungheria, una seconda Repubblica Romana, e più ancora l'ultimo baluardo della libertà.

« Tutto che noi dunque facessimo per soddisfare un nemico invasore, non farebbe che renderlo vieppiù ardito e rafforzare le speranze. Non cediamo alla minaccia. Non più concessioni: esse avviliscono mai sempre il sentimento d'onore nazionale che anima i cuori dei soldati cittadini, ed affievoliscono gli sforzi del patriotismo.

« Importa eziandio d'esser vigilanti e di non lasciarsi sorprendere. Quando i nostri cantoni saranno totalmente circondati, noi avremo perduto de' preziosi vantaggi che ora possediamo.

« Non provoche: ma d'altronde un solo pensiero inspiri il popolo ed i suoi rappresentanti: quello di salvar la repubblica; e questa guerra che sembrasi preparar contro di noi sia la nostra tomba o la tomba degli eterni nemici della Svizzera. »

SCIAFFUSA. — Schleitheim, 18 febbraio. — Ritorno in questo istante dai confini badesi, d'onde sono stato respinto, e le annuncio che da oggi a mezzogiorno vi è attivato un assoluto blocco delle persone. Ad ogni svizzero, senza eccezione, è vietato entrare nel badese, quand'anche presentasse i migliori recapiti, mentre all'incontro i Badesi possono senza impedimento venire nella Svizzera. A causa di questo ordine si allega l'introduzione di libelli incendiarii.

ZARA. — Una spedizione militare da 10 a 15 mila uomini sarebbe pronta per Cattaro: un corpo d'armata sarebbe pronto per la Serbia; sembrerebbe con ciò di voler esser pronti per qualunque piega prendessero gli eventi della Turchia.

SPAGNA. — Notizia importantissima. — La dichiarazione ufficiale della gravidanza della regina è stata fatta alla Camera dei deputati il giorno 14.

Il duca di Valenza, in grande uniforme, ha letto una comunicazione di don Pietro Castello, primo medico di palazzo, il quale dichiara che « i sintomi reiterati e sensibili che si notano nella regina, permettono di credere che probabilissimamente S. M. è incinta. ».

Questa comunicazione fu salutata da un grido generale di *Viva la Regina*! Si impegnò una breve discussione per sapere se il Congresso andrebbe in corpo a rallegrarsi con S. M. Il signor Olozaga invoca il regolamento che proibisce al Congresso di presentarsi in corpo nelle vie. Alcuni membri della maggioranza dicono che in questa solenne occasione bisogna emanciparsi dalle regole ordinarie.

Il generale Narvaez s'inchina all'orecchio del signor Olozaga, dopo che propone al Congresso di nominare una Commissione cui si uniranno quei deputati, che vorranno andare a rallegrarsi colla regina.

« Tutti! Tutti! » grida l'assemblea, e la seduta è levata.

BERLINO, 18 febbraio. — Il *Monitore Prussiano* pubblica il processo verbale della prestazione del giuramento del signor di Landeberg in qualità di ministro di stato, e la formola di giuramento da prestarsi dagli altri funzionari civili.

La proposizione del deputato Beseler concernente la questione del Meklembourg è stata rinviata dalla seconda Camera alla commissione della questione germanica, la quale propose un ordine del giorno motivato, redatto da Bodelschwingh, portante che la Camera poteva soprassedere essendovi luogo a sperare che il governo prussiano farebbe sostenere dai suoi commissari l'incompetenza della Commissione federale.

Parlasi a Berlino della partenza per Parigi del signor di Persigny. Il confidente di Luigi Bonaparte ha egli compita la missione di cui era stato incaricato, e che pare voglia esser tronca sì bruscamente?

Il *Foglio del popolo tedesco* pubblica l'ultima nota indirizzata dal gabinetto di Vienna a quello di Berlino riguardo allo Stato federale ristretto. La nota in discorso porta la data del 28 novembre, e termina così:

« Se, malgrado le nostre proteste, il gabinetto prussiano non fa sosta e convoca una pretesa dieta ad Erfurt, noi dichiariamo contraria al patto federale una tale convocazione, e considereremo fin d'ora tutte le risoluzioni della dieta come nulle e di nessun effetto.

« Le nostre proteste diverranno ancora più formali, se senza il consenso di tutti i membri della Confederazione Germanica e malgrado le riserve di qualcuno tra di essi, lo stato federale progettato sostituisse l'attuale confederazione come se fosse un impero tedesco.

« Nel caso in cui la convocazione della dieta traesse realmente dietro di sè i pericoli che noi temiamo con buona ragione per l'ordine ed il riposo della Germania, ci vedremmo nella necessità di combattere questi pericoli con tutti i mezzi e con tutte le forze di cui disponiamo.

« E vi saremo triplicemente autorizzati, prima come membri della confederazione germanica, poscia come garanti del trattato del 1815, finalmente come membri della Commissione federale provvisoria. »

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

TEATRI D'OGGI 26 FEBBRAIO

Teatro Regio. — Opera *Poliuto*; Ballo *Cinq-Mars*; Balletto *L'Agente teatrale*.

Teatro Carignano. — Si recita *Il Ventaglio*, commedia del Goldoni — *Il Bacio*.

Teatro D'Angennes. — Compagnia francese; *Vaudeville*.

Teatro Sutera. — Ultima recita del *Don Pasquale*, opera buffa del cavaliere Donizetti.

Teatro Nazionale. — Compagnia Moncalvo; *Maria Lafarge condannata per avvelenatrice di suo marito*.

Teatro delle Marionette (Da San Martiniano) — *Santa Filomena regina della Grecia*, Serata a benefizio della protagonista; Ballo, *Arlecchino perseguitato dalla pioggia, e consolato dalle chitarre*.

Teatrino del Gianduia (Da San Rocco) — *Ginevra degli Almieri* ossia *Sepolta viva*, con ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

Wauxhall, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istromentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 Num. 50

Mercoledì L' ITALIANO 27 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità. CADUN NUMERO CENT. 5. Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

TORINO, 27 FEBBRAIO.

Dopo aver ruminato per cinque giorni intieri, l'*Armonia* ha finalmente arrischiata una risposta; una difesa del suo articolo sulla *Monarchia*.

E l'*Armonia* è miserabilmente cascata là dove l'attendevamo noi. Oh ignoranza colossale di quei preti giornalisti! La rabbia li ha accecati: nulla più hanno veduto, nulla hanno capito!

Essi tentano irridere al secolo nostro chiamandolo democratico.

Ma siccome noi siamo in pretta monarchia costituzionale, resta evidente, che l'*Armonia* (come noi) ha per sinonimi *democrazia* e monarchia costituzionale, quale creolla Carlo Alberto re *democratico*.

Con questo divario che noi tenendo queste due cose come identiche le sosteniamo, mentre invece l'*Armonia* combattendo il secolo *democratico*, combatte anche le costituzioni, sicchè per conseguenza la *monarchia* che essa loda è solo l'*assoluta*.

A provarne la *bontà* essa citò che l'antico *Oriente* fu sempre monarchico, quindi venne ai secoli di Augusto, di Leon X, di Luigi XIV.

Se non è questo un dare ad esempio l' Oriente, e quei secoli, perchè citarli?

Citarli come semplice fatto storico?

Ma la prova dell'esistenza delle infamie altrui non può mai essere prova del doverle imitare.

Dunque le citazioni dell'*Armonia* o furono stupidamente inutili, o furono per darci un esempio.

Se l' *Armonia* vuol concedere di essere tra gli stupidamente inutili, meno male, l'ospedale dei pazzi le basterà: ma se ciò non vuol concedere, deve ammettere di aver dato ad esempio gl'imperi d'Oriente.

Ebbene ogni uomo, che non sia un mostro d'infamia, rigetterà quell' esempio, 1. dietro quanto ci dice la storia, 2. in seguito alle parole da noi citate di Samuel nel num. 44.

L'*Armonia* viene a ragliarci, che quelle parole non sono precisamente contro i re, e che noi abbiamo dimenticato una parte della citazione.

Piccola di mole la nostra gazzetta non può portare fascicoli intieri per citazioni, anzi essa fece più che non convenisse per la chiarezza, e per la giustizia del suo assunto, poichè le bastava citare l'ultimo versetto del discorso di Samuele per dimostrare che la cosa era *precisamente* contro i re, i re a uso dell'Oriente.

Quel versetto dice così:

« E allora alzerete le grida *a causa del vostro re voluto da voi*; e il Signore allora non vi esaudirà, *perchè voi avete chiesto un re.* »

Preti dell'*Armonia*, eccovi una prova della vostra insigne malafede storica.

Voi ci dite poi che noi nel nostro articolo abbiamo ignorato che la Grecia non fu già una repubblica, ma bensì una confederazione di repubbliche.

O preti ignorantissimi, noi vi abbiam detto: « La Grecia monarchica fu tirannica sotto *Alessandro*, fu vilissima sotto *Perseo*. La Grecia aristocratica fu tale in *Isparta* contro gl'Iloti, che per onor della natura meglio è tacerne. La *Grecia democratica* invece vinse le battaglie di Maratona e di Salamina, sacre battaglie, perchè solo a difesa. »

Dunque l'avevam distinta la Grecia nelle sue varie

principali frazioni, e la Grecia democratica, a fronte alla monarchica di Macedonia, ed all'aristocratica di Sparta, l'avevamo significata in Atene, poichè appunto annoverammo la battaglia di *Maratona*, vinta dai democratici ateniesi *soli;* di *Salamina*, vinta principalmente dai *muri di legno* dei democratici ateniesi, e avevamo apposta lasciate quelle di *Platea* e delle *Termopili* combattute dalla Grecia intiera confederata.

E voi, imbecillissimi, asinissimi preti dell'*Armonia*, non avete compreso!!

Oh copritevi la faccia, chè il vostro grugno è grugno da somari!

Voi dite poi « *Che governo puramente democratico, ampio, illustre, durevole non esista nella storia.* »

Qui non è sola in colpa la vostra vergognosissima ignoranza storica, la quale tace di Atene, e del suo splendidissimo secolo. Qui è in colpa decisamente la vostra malafede da scrittori dell'*Armonia*.

Imperocchè che i vostri simili di antica data disconoscessero il Nuovo Mondo prima che Colombo lo scoprisse, è cosa concepibile nella profonda ignoranza, in cui imputridiscono i vostri simili di tutti i secoli; ma che voi non sappiate che al di là dell'Atlantico, nell'America settentrionale havvi *ora appunto* un governo ed un popolo *puramente democratico*, *ampio* tanto quanto l'Europa intiera, *illustre* tanto, che serve di esempio; *durevole* tanto, che da circa un secolo è andato crescendo smisuratamente, e che per sopra mercato è POTENTISSIMO, e che si chiama gli STATI UNITI; che voi non sappiate questo, nol possiamo credere, perchè allora sareste degni veramente d'essere cacciati a staffilate alla fiera di Moncalieri.

Dunque è forza dire che voi siete simili all'impudente che nega la luce del sole, mentre appunto la sua intensità gli fa dolere gli occhi: che voi siete simili agli inquisitori, che negavano il moto della terra, mentre questa li portava in giro attorno al sole!

Vergogna su voi, o *Armonia*, vergogna!

DIALOGO

di un Parroco democratico, e di Don Tonio Prete della bottega (1).

(*Il parroco legge la Gazzetta del Popolo.*) *D. Ton.* Buon giorno, signor prevosto.

Par. E a voi salute, don Tonio.

D. Ton. Sempre quella Gazzetta empia e diabolica?.... Oh la getti alle fiamme! . . . Così potessi fare di chi la scrive!

Par. Caro don Tonio, o voi avete le traveggole e non capite un cavolo, o gridate al lupo, perchè altri così gridano, benchè il lupo sia lontano le mille miglia. Io non trovo nè empietà, nè eresie in questa piccola Gazzetta.

D. Ton. Dunque ella non tiene conto delle tante bestemmie vomitate contro il papa?

Par. Ponete mente che la *Gazzetta del Popolo* non ha mai negato al vescovo di Roma il primato di onore e di giurisdizione sopra tutte le chiese: ha solo combattuto il potere temporale del papato, e la stolida politica di Pio IX; e fin qui non ebbe torto.

D. Ton. E perchè?

Par. Nessuno può sostenere sul serio, senza farsi dare del bestione, che il papa debba possedere di dritto divino dominio temporale.

D. Ton. Non si può negare però che tal cosa non sia molto conveniente, e direi quasi necessaria, per la sua indipendenza.

Par. Oibò! Leggete la storia, e vedrete che gli affari della Chiesa camminarono bene, finchè i papi si contentarono della mitra episcopale. La politica distrasse il pastorale ufficio, fece zoppicare l'uno e l'altro reggimento, e contaminò di nefandi delitti la cattedra di Pietro, dopo che quella cattedra pel temporale dominio fe' gola agli ambiziosi. A voi pare che il temporale dominio sia necessario per la indipendenza del capo supremo della Chiesa, ma v'ingannate. Vi ho già detto che il temporale dominio è d'inciampo e di perditempo a chi debbe accudire a più sublime ministero, e di un ordine affatto diverso, e il fatto dimostrò che male non mi appongo. Se non volete leggere gli annali d'Italia, leggete almeno quel libretto di Massimo D'Azeglio (scrittore ora non sospetto nemmanco in sacristia), dove parla dei casi di Rimini, e vedrete che in tutta Europa lo Stato retto più a sproposito e contro giustizia e carità evangelica fu quello del papa. In grazia del triregno il papa ci presentò spesso il tristo quadro di stolido padre di famiglia, di sacerdote e di carnefice insieme. E fu mai in realtà indipendente? No: egli fu sempre giuoco ora di Spagna, ora di Francia, ora di Germania, a misura che l'una o l'altra di queste potenze prevalsero nella bilancia politica del mondo. E i brogli che si fecero nei conclavi, e le pretese dell'una o dell'altra potenza, ed altre infamie moltissime nella elezione del vescovo di Roma sarebbero avvenuti senza quel malaugurato dominio politico?

D. Ton. Dunque secondo lei, signor prevosto, Pio IX dovrebbe rinunciare? Allora era inutile che per ricuperare siffatto dominio, e per ridurre al dovere i ribelli, avesse chiamato Austria, Francia, Spagna e Napoli.

Par. Sentite, don Tonio: Pio IX aveva fatto più bene alla religione cattolica in un anno, che non gliene avevan fatto in più secoli tutti i missionarii del mondo. Le aveva conciliato l'adesione dei dotti, le simpatie dei popoli, il rispetto di tutti i governi, l'ammirazione dell'universo. Ne aveva spenti gli odii, tolti gli ostacoli alla sua propagazione e al suo trionfo. L'empietà mutola, l'eresia

(1) Questo Dialogo è veramente scritto da un onestissimo ed prete.

costernata, il maomettismo vergognoso, la stessa idolatria scossa dal suo profondo letargo, rendevano, loro malgrado, solenni omaggi alla vera religione di Gesù Cristo, che in persona dell'augusto suo capo si era rivelata al mondo cinta di nuovi incanti, di nuove grazie, e di quella forza cui nissuno spirito è ribelle, nissun cuore resiste. Nel giro di pochi anni continuando il Pontificato la santa missione di dichiarar libere le nazioni, tutta l'Europa sarebbe stata cattolica; gran parte del mondo sarebbe stata cristiana. Ma questi successi furono arrestati, tutte queste belle speranze furono distrutte tostochè Pio IX, ingesuitato, fece lega cogli oppressori d'Italia.

D. Ton. Ma Pio IX, come padre di tutti i cristiani, non poteva e non doveva fare la guerra; arrogi che volle prevenire uno scisma.

Par. Se sta la vostra prima proposizione ne conseguita che il dominio temporale è incompatibile col papato, perchè i papi non potranno mai conservare ciò che posseggono. Ma come va la bisogna che molti papi, alcuni dei quali si venerano come santi, fecero la guerra offensiva e difensiva?... Eh via, lasciamo queste gesuitiche ipocrisie! Pio IX volle prevenire uno scisma in Germania, ed uno scisma più vasto e più rovinoso ha preparato in Italia. Oh come oggi colle parole e cogli scritti vi è conculcato il sacerdozio, che non a guari vi era sì onorato! Non udite da ogni parte ripetervisi: *Non crediamo più ai preti?* La fiducia che essi ispiravano si è cangiata in diffidenza, la simpatia in avversione, l'amore in odio, le lodi in bestemmie, la venerazione in disprezzo. E tutto ciò per conservare un potere non solo inutile, ma dannoso agli interessi della religione. Cristo non volle che Pietro uccidesse un nemico, e gl' intimò di riporre la daga nella guaina. Il successore di Pietro e il vicario di Cristo fa scannare a migliaia i suoi figli dai barbari....

D. Ton. I Romani ebbero il torto di ribellarsi dal legittimo potere.

Par. Fu Pio IX ch'ebbe il torto di non voler libera Italia, e di voler togliere al popolo quella briciola di libertà che gli aveva data. Del resto dopo le reiterate deputazioni de'Romani a Gaeta, e i rifiuti insolenti della camarilla papalina, io non conosco al mondo governo più legittimo della romana repubblica, nè prepotenza più brutale di quella che la spense.

D. Ton. Iddio volle che....

Par. Deh tacete per carità, e non profanate il nome di Dio, che punirà un giorno gli oppressori del suo popolo! Se ne accorge ora Pio IX quale sia il frutto ricavato dall'appoggio delle armi straniere. Le bombe austro-galliche non fecero che rendere sempre più odioso e impossibile il governo clericale. Oh! non fu certo tenerezza angelica e cavalleresca, ma calcolo d'infame politica, che spinse nella Romagna, a combattere contro i pretesi ribelli a Pio IX, i successori dei Federici e degli Arrighi di Germania, eterni nemici del Papato, e i nipoti di Voltaire, di D'Alembert, di Diderot e compagnia. L'Austria, non il Papato, coglie ora il frutto delle bombe; la Francia si contenta dell'infamia; il papa russo va in brodo di giuggiola; e la protestante Inghilterra sogghigna di gioia infernale. Senza un nuovo miracolo della divina bontà passerebbero molti anni prima che la Chiesa d'Italia potesse rifarsi delle perdite che la politica cardinalesca le ha fatto soffrire, e rialzarsi dall'ignominia in cui l'ha immersa. Volete cecità maggiore della politica di Gaeta? Riflettete alla stupida condanna dei tre luminari ecclesiastici, Gioberti, Rosmini e padre Ventura, che cercavano di salvare dal naufragio il dominio clericale. È proprio vero che Dio toglie il senno cui vuol perdere.

D. Ton. Io tengo fermamente che la Chiesa, assistita dallo Spirito Santo, non verrà mai meno.

Par. Anch' io credo così; la mano di Dio sostiene la Chiesa, e la farà risorgere dall'abbiezione, in cui l'hanno precipitata le stolidezze e le perfidie degli uomini di Gaeta. Ma non è mancato per essi che si perdesse; ma non sarà men grande la colpa loro nello averla spinta verso il precipizio e trascinata a perire. Lo Spirito Santo assiste la Chiesa; ma la Chiesa non è il papato temporale; e lo Spirito Santo non s'immischia nella politica pretina, nè vuol essere risponsabile dei delitti e della politica sanguinaria e balorda delle porporate eminenze. Non è vero, don Tonio? Avreste per avventura qualche ragione in contrario, o qualche testo in pronto, onde sostenere la causa della bottega, per servirmi di una frase di questa Gazzetta?

D. Ton. Ne avrei più d'uno, ma mi duole (*tira fuori l'orologio e guarda le ore*) di non potermi trattenere più oltre, perchè ho un appuntamento. Ci vedremo a dimani; le faccio riverenza.

Par. Addio, don Tonio, a rivederci. (*Don Tonio parte grattandosi le orecchie, e va difilato alla curia vescovile a prendere l'imbeccata.*)

SACCO NERO

¡¡¡ Ieri un padre di famiglia smarriva una borsa contenente due biglietti della banca di Genova, uno da franchi cinquecento, l'altro da cento, oltre alcune monete d'oro ed un obbligo del valore di lire mille.

Chi ha trovato la suddetta borsa rifletta che il padrone è padre di famiglia!..... Non aggiungiamo parola, sperando che essa sia capitata in mani veramente cristiane.

Caso che la nostra speranza si avveri, chi l'ha trovata venga da noi che gl'indicheremo a chi recapitarla.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Il PRETIMETRO oggi segna un gran caldo. Molti preti sudano e sbuffano, ed alcuni girano colla lingua mezzo fuori dalla bocca. Non possono darsi pace.

Nei redattori dell'*Armonia* si sono spiegati alcuni sintomi di idrofobia. Tutti, compreso il correttore del foglio, hanno ancora da toccare il letto, dopo la lettura fatta dal ministro Siccardi della legge che rovina la bottega. Anche Palluel è in uno stato da far compassione. Pernigotti e D'Aviernoz sono sotto cura, ed hanno già preso l'olio di ricino.

— Si leggono sul giornale che non nominiamo mai, altri particolari sul fatto dei diciassette assassini. Avviso per i redattori del foglio ufficiale, onde possano farne la copia.

LOMBARDIA. — MILANO. — Lettere di Milano riferiscono che l'abbassamento della bandiera del consolato inglese sia stato eseguito in seguito di un concerto fra tutti i consolati, onde impedire che la bandiera tricolore italiana sventoli dinanzi il consolato di Piemonte. Il vero motivo per altro di essa misura non è ancor bene conosciuto.

— Togliamo dal *Corriere Mercantile*:

LUCCA, 22 febbraio. — Stampasi in Lucca la *Prasmalagia Cattolica*, giornale della stampa del *Cattolico*, dell'*Armonia* e simili lordure. Un articolo del Padre Ilario Ceraginoli, pubblicato in quel periodico, incitava al disprezzo delle leggi sulla libera stampa, e giurisdizionali. Il fisco procedette contro l'autore e lo stampatore, e la Corte Regia condannò gli accusati a quindici giorni di carcere e centocinquanta lire di multa. Il Padre Ilario è contumace.

LIVORNO, 21 febbraio. — Il negoziante Botta ed il mediatore Ansuini vennero condannati per detenzione d'armi. Troviamo nella *Riforma* che al primo era stato rinvenuto un pezzo di lama di sciabola, senza manico e senza punta, ed all'altro un acciarino di fucile.

ROMA, 20 febbraio. — Il *Giornale di Roma* conferma la trista notizia annunziata dal *Nazionale*. Fortunato Gatti uccisore d'un soldato francese venne fucilato ieri mattina sulla piazza del Popolo.

— Malgrado le speranze date giorni sono del ritorno del Papa, questo è nuovamente aggiornato. La missione del cardinale Dupont, che pareva manifestarsi favorevolmente, essa pure fu resa vana dagli ostacoli creati dall'abilità di coloro che riuscirono fin qui a ritenere Pio IX fuori de' suoi stati. Le condizioni dell' imprestito offerte dal signor Rothschild hanno formato il tema della nuova opposizione.

Si è giunti ad allarmar Pio IX sopra le conseguenze di queste condizioni; la sua indipendenza sarebbe, dicesi, gravemente minacciata, se egli le accettasse.

Si dubita che il Papa possa cedere, e pare che gli abbiano formulato un nuovo piano d' imprestito, il quale distruggerebbe tutta l'economia del primo, e che a Parigi sarebbe probabilmente rifiutato.

FRANCIA. — PARIGI, 23 febbraio. — Si ricava dalla *Presse*: Questa mattina è corsa la voce che gravi disordini fossersi verificati a Rouen. I giornali di Rouen ricevuti dopo mezzogiorno contenevano nulla che potesse far credere sussistente essa notizia. Solamente ebbe luogo l'esplosione di un petardo nella chiesa di Nostra Donna, nel tempo che si faceva la predica, ma senza dar luogo ad alcun accidente di qualche gravità.

— L'Assemblea continua la discussione intorno agli articoli della legge dell' istruzione pubblica.

AUSTRIA. — Dall' *Osservatore Triestino* e dai giornali tedeschi togliamo le seguenti notizie in data di Vienna 18 e 19 corrente:

Parecchi impiegati destinati per la Transilvania rifiutarono di accettare i posti che loro furono assegnati, e preferiscono di rimanere ai loro posti attuali con minore emolumento.

ALEMAGNA. — Scrivono da Vienna in data 19 febbraio alla *Gazzetta Universale d'Augusta*, che in quella capitale non si mette menomamente in dubbio l'alleanza secreta tra Prussia ed Inghilterra, e che in seguito a ciò la posizione del ministero austriaco si fa difficilissima, tanto più che nel vecchio partito conservatore magiaro continua a regnare il malumore, e i suoi capi, forti della loro unione, mostransi sempre più esigenti.

— Lettere di Berlino del 19 recano, che il re erasi ferito in una gamba cadendo sopra una panca di ghisa nel suo parco di Carlottenburgo. Credevasi pertanto, che egli non chiuderebbe in persona le Camere il giorno 26.

GRECIA. — L'*Osservatore Triestino* del 22 e 23 corrente reca molti ragguagli sulla vertenza greca: riserbandoci a riportarne la miglior parte nel foglio di domani, trascriviamo per ora il passo seguente:

« Però la cosa più importante che troviamo in quel carteggio è la notizia positiva che gl' Inglesi hanno preso effettivamente possesso delle isole di Sapienza e Cervi, e v' inalberarono la bandiera inglese, adducendo che le anzidette isole appartengono alle isole Jonie, e che tale occupazione è indipendente dai reclami avanzati al governo greco. »

RUSSIA. — Una corrispondenza del *Giornale dei Débats* parla degli apparecchi di guerra della Russia. In essa si dice che 150 mila uomini di truppe russe vengono ora ad occupare il sud-est della Polonia.

Torino, 26 febbraio 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0|0 1819 Decorr. 1 ottobre 93
1831 Decorr. 1 gennaio, raro
1848 Decorr. 1 settem. 92
1849 Decorr. 1 ottobre 91 1|2
1849 Decorr. 1 gennaio 90 1|2
1850 Decorr. 1 gennaio 89 1|2
4 0|0 Obbligazioni dello Stato 1834 1 gennaio 1000
Id. Id. 1849 1 ottobre 975
Banca nazionale . . . . 1630 a 1650

Da due giorni a questa parte gli affari alla nostra borsa furono nulli; l'offerta era molta, e la domanda era paralizzata in parte dal ribasso dei fondi francesi, i quali però ci vengono questa sera in aumento di 70 a 75 centesimi sui prezzi di ieri. Noi non dubitiamo punto che questo aumento influirà in bene sui nostri fondi, e che domani essi subiranno un aumento, poichè non c'è ragione valevole che motivi questo ribasso. Le azioni della Banca Nazionale sono in ribasso; se ne vendettero persino a 1615 e 1620. I biglietti della banca perdono da 7 a 9 per mille. Pare che la notizia corsa ieri del blocco di Trieste sia stata smentita.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 27 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Opera *I Masnadieri*; Ballo *Cinq-Mars*; Balletto *L'Agente teatrale*.

TEATRO CARIGNANO. — Si recita *Il Campanaro di Londra*, dramma in 3 atti, con prologo.

TEATRO D'ANGENNES. — Compagnia francese; *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA. — *Il Barbiere di Siviglia*, musica del cavaliere ROSSINI.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo; recita.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Santa Filomena regina della Grecia*; Ballo, *Arlecchino perseguitato dalla pioggia, e consolato dalle chitarre*.

TEATRINO DEL GIANDUJA (Da San Rocco) — *Ginevra degli Almieri* ossia *Sepolta viva*, con ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via S. Tommaso, N. 3.

ANNO III — 1850 | Num. 51

Giovedì | L' ITALIANO | 28 Febbraio

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

L'Anniversario dello Statuto.

Il giorno 4 marzo, epoca in cui veniva promulgato lo Statuto, sarà giorno solenne per Torino e per tutto il Piemonte.

Il Municipio di Torino avendo finalmente un sindaco, il consiglio, dopo un mese di non esistenza, potè finalmente radunarsi, e venne presa in considerazione la proposta del consigliere avvocato Luigi Rocca per solennizzare quel memorabile giorno.

La Guardia Nazionale contemporaneamente adottava pure una simile decisione, così che il Municipio e le armi cittadine si trovarono perfettamente d'accordo.

La Commissione di beneficenza, che instituiva pubblici scaldatoi, ha deciso di fare in quel giorno una distribuzione di oltre quattromila razioni di pane di due libbre caduna.

Così i preti dell'*Armonia* potranno notare come ogni idea di libertà vadi sempre accompagnata da un pensiero per chi soffre.

La solenne funzione, la messa ed il *Te Deum* avranno luogo alla Gran Madre di Dio; la Guardia Nazionale sarà schierata in piazza Vittorio Emanuele.

IL PARROCO MONTEMANNI.

Il dialogo che abbiamo pubblicato ieri era del parroco Montemanni: quello che pubblichiamo qui appresso è suo ugualmente; ce ne rimane ancor uno che pubblicheremo religiosamente quanto prima. Egli ce li spediva circa un quindici giorni fa, cioè quindici giorni prima che per ordine di monsignor di Tortona egli venisse rinchiuso in quel convento di Genova, dove .... ma il cuore ci piange troppo, e noi non faremo che riprodurre la lettera del nostro corrispondente.

Caro Govean,

Genova, 26 febbraio. — Poche e meste parole per rendervi informato della morte dell'infelice prete Montemanni, accaduta ieri a sera alle undici pomeridiane. Il male crebbe di mano in mano, e fu ribelle ad ogni qualsiasi rimedio il più pronto ed energico, ad ogni cura di medico e di amico più sollecitamente prestata. I nemici del ministro di Dio hanno trionfato. Montemanni è cadavere; la sua tomba è dischiusa.

Per quante indagini si siano fatte fino ad ora non si pervenne ancora a penetrare quale sia stato il movente della condanna che colpì il Montemanni; se in appresso ci sarà nota ve la comunicheremo. Quanto all'avvelenamento, di cui molti susurrarono fosse vittima Montemanni, nulla v'ha di vero; è *certissimo* che il malato molte volte paurosamente gridasse nel suo delirio come egli era stato avvelenato; ma quelle esclamazioni non erano che dolorosi effetti della paura cui dominava il malato; ogni sintomo di avvelenamento mancava nel Montemanni.

Intanto ecco una vittima; un buon prete di meno; un operoso Italiano rapito all'affetto dei suoi fratelli!.... Povero Montemanni!.... (*Nostra corrisp.*)

Noi aggiungeremo ancora che l'infelice Montemanni

nelle poche volte che ci fece l'onore di conferire con lui, ci raccomandò sempre la pazienza, la sofferenza e l'amore dei nostri simili. Le parole di conforto che ci disse questo ottimo prete noi le conserveremo eternamente in cuore. Pace all'anima tua, o povera vittima di un volere, che non è certo quello di Gesù Cristo.

Legga ora il popolo, e lo mediti lungamente il penultimo scritto di chi ora dal cielo prega certamente per tutti, e persino per chi l'offese.

DIALOGO

di un Parroco democratico, e di Don Tonio prete della bottega.

II.

Par. Ebbene, don Tonio, che abbiamo di nuovo?

D. Ton. Buone nuove. I vescovi hanno ordinato preghiere solenni perchè Iddio illumini Pio IX onde possa definire per domma l'immacolato concepimento di Maria Vergine. Fatto questo, il trionfo del Papato è sicuro; Pio IX ritornerà presto alla sua sede.

Par. Ritornerà, ma passando sui cadaveri de'suoi figli: ritornerà, ma assiepato di baionette straniere. Che bel trionfo del vicario di Cristo! Io, come sacerdote, mi sento venir rossa la faccia per la vergogna.

D. Ton. Io invece ne giubilo e benedico al Signore, che si serve del braccio degli stessi nemici della Chiesa a sostegno del Papato; epperciò possiamo ripetere con verità quel versetto: *Salutem ex inimicis nostris.*

Par. Vi prego a non profanare la divina parola, e far ricadere sopra Dio le infamie e le crudeltà dell'umana politica. La vostra logica sanziona la forza brutale, il diritto del più forte contro ragione; e così intronizza il sistema di Hobbes, giustifica le violenze dei tiranni da Nembrod a Maometto, e da questi all'attuale autocrata di Gog e Magog. Caro don Tonio, voi siete uomo di buona fede e di buona pasta; voi parlate secondo l'imbeccata, e parlate a sproposito. In un fiato ne avete già detto delle belle.

D. Ton. A me pare di aver parlato da senno.

Par. No: in fede mia. Avete detto che si sono ordinate preci perchè Iddio illumini Pio IX per la definizione del domma dell'Immacolata. Se il papa, secondo voi, è infallibile quando parla *ex cathedra*, qual bisogno egli ha di essere illuminato, mentre non può non definire rettamente? Si fecero preghiere dai fedeli quando Pietro era in prigione, perchè il Signore lo liberasse; ma questo è tutt'altro affare; l'infallibilità non c'entrava. Ma le preghiere nel nostro caso mostrano che voi dubitate della infallibilità, e che senza di essa il papa corre pericolo di spropositare. E poi, ditemi, è questo il tempo opportuno di occuparsi in siffatta definizione? Io porto opinione che la Vergine sia paga della credenza comune dei fedeli a questo proposito, e del culto che universalmente le si rende sotto il titolo della Immacolata, nè approvi l'intempestivo zelo di chi porge occasione di bestemmia nei popoli esacerbati e traditi, o di agitazione nei dottori della scuola anti-scotista: d'altronde la camarilla di Gaeta pretende forse che la Vergine voglia coprire col suo manto immacolato le macchie indelebili del sangue cittadino che porta in fronte?

D. Ton. Sta in fatti che la definizione proposta ha suscitato maledizioni e bestemmie; e le mie orecchie ne furono percosse; ma — *necesse est ut veniant scandala.*

Par. Io non riconosco questa necessità, anzi si dovrebbero prevenire e scongiurare gli scandali con quella prudenza che i Reverendissimi e le Eminenze raccomandano sempre ad altri.... E poi che c'entra mai la religione nella presente lotta d'Italia? Lo so bene che taluni credono che religione e prebenda siano sinonimi, e che quando quest'ultima corre pericolo, lo corra eziandio la prima. No, non è questione di principii religiosi, nè diretta, nè indiretta, ma è lotta dell'egoismo, dei privilegi, dall'aristocrazia, dell'oro, coi diritti del popolo. E il sacerdozio rende odiosa la religione associandosi ai nemici di libertà. Sono dessi i Reverendissimi e le Eminenze la causa per cui migliaia di credenti sviarono o maledissero per quella facilità che vi è di confondere le dottrine coll'apostolo, il sacerdozio col sacerdote, le teoriche coll'individuo che le professa e le pratica, cominciando a dubitare di una fede, i cui ministri per fini tutto affatto mondani non rifuggono di calpestare i cadaveri dei fratelli in nome della religione, che abborre dal sangue, ed ha per base la mansuetudine e l'abnegazione.

D. Ton. In questi tempi sì torbidi e sì pericolosi il clero stenta a tirare innanzi colla protezione dell'aristocrazia e dei governi; perciò sarebbe bella che dovesse rinunciare a siffatto appoggio che la Provvidenza gli porge.

Par. Gli Apostoli, e chi loro venne dietro nello insegnamento degli evangelici precetti, fecero amare la religione; gl' inquisitori la fecero detestare. La religione trionfò quando era perseguitata dai tiranni, divenne odiosa quando da perseguitata persecutrice divenne; o a dire più esattamente, quando i suoi ministri sostituirono la forza brutale alla persuasione, all'amore, alla tolleranza; quando si affratellarono coi despoti, fecero la polizia ai tiranni.

D. Ton. Concedo che una protezione somigliante a quella di un Filippo II di Spagna nuocerebbe anzi che giovare alla Chiesa. Ma ciò affermare non si può con ragione dell'appoggio che i governi cattolici accordarono nel presente secolo alla Chiesa, o sia dell'alleanza dei scettrati coi ministri dell'altare a reciproco sostegno, e pel bene della religione e della società.

Par. Le pratiche di religione devono muovere non da impero di politica o di legge che vi costringa alcuno, ma da convinzione d'intelletto che ve lo determini. Onde accade che la convinzione religiosa è rispettata in tutti, e chi s'attenta a calpestarla incontra unanime biasimo presso il mondo; quando però si scorge praticarsi religione per motivi estranei alla coscienza individuale, peggio ancora per ragioni di politica, oh! allora non v'ha teologia, quantunque severa, che più fermamente del mondo medesimo la condanni; egli non sa vedervi che un calcolo d'interesse spregevole, una dimostrazione sacrilega, senza che valga a volgerlo da tale sentenza

AVVISO

Siccome la POMATA BIANCA del Parrucchiere Pietro Tallone (via di Po, casa del R. Ospedale), viene ogni dì più ricercata stante l'infallibile prova che rinforza le radici ai capelli, e ne impedisce la caduta; così lo stesso per facilitare i suoi buoni accorrenti nei paesi che ne tiene in maggior numero, ha stabilito un deposito per la vendita della medesima cioè;

In Asti, presso il sig. Barolo Francesco, parrucchiere vicino al Leon d'Oro, in via maestra;

In Pinerolo, dal sig. Manuel Ignazio, parrucchiere sotto i portici.

Rendendone così avviso al pubblico, spera di confermare sempre più la bontà dell'anzidetta pomata, ed averne copiosi comandi.

PIETRO TALLONE.

CITTA' DI SAVONA
CONCORSO PER UN TEATRO

Si fa noto che la Città di Savona aprì il concorso al progetto d'arte per un Teatro di N. 62 palchetti in tre file, oltre il Loggione. I progetti dovranno essere spediti all'ufficio del Sindaco, a tutto il 30 giugno dell' anno corrente. L'autore del progetto giudicato il migliore avrà un premio di Ln. 800, e il suo nome sarà pubblicato sulle Gazzette di Piemonte e di Genova.

Ogni artista che brami concorrere, potrà avere una copia del programma col tipo della località presso l'uffizio d'Intendenza di qualunque tra le Provincie dello Stato.

Savona, 25 febbraio 1850.

ROSALIA ARIANO

PETTINATRICE DA DONNA fa abbonamenti a domicilio, a modicissimo prezzo.

Recapito dal parrucchiere ARIANO, sull'angolo vie Borgonuovo e Belvedere, casa Tarditi.

GRANDE ASSORTIMENTO
DI OGNI GENERE
DI CALZATURA CIVILE
PER AMBO I SESSI

dei Fratelli Alborno *in Racconigi, Borgo San Giovanni, casa propria, accanto San Domenico.*

Tengono i medesimi due negozi, uno in *Savigliano*, e sarà aperto tutti i giorni di mercato, accanto la Chiesa della Croce Bianca.

L'altro in *Saluzzo*, aperto ogni giorno al l'angolo verso la mezzanotte dei portici, dirimpetto al Duomo.

Si ricercano L. 12 mila A MUTUO offrendo ogni desiderabile cautela.

Per le informazioni far capo dal R. notaio G. Beria, via San Francesco d'Assisi, casa Masin Borghese, N. 18.

NEGOZIO
DI OGNI GENERE
DI STIVALINI DA DONNA
IN STOFFE D'OGNI COLORE

Prezzo fisso: con *claques* L. 4 75
senza » 3 75

DI ROLANDO LORENZO

Contrada degli Argentieri, rimpetto all'Albergo delle Tre Corone in Torino.

In risposta all'avviso del Tallone.

La mia POMATA BIANCA mette per tal modo in furia il . . . . . Tallone che perde persino la conoscenza di se medesimo, e benchè abbia la testa spazza pel davanti grida e giura ad altissima voce che egli non è semicalvo perchè la sua pomata non gli permette di esserlo.

Or bene, sig. Tallone, quanto più voi vi ostinate a dire di no, io persisto a dire di sì, e perchè la quistione sia decisa a termine di ragione e giustizia, io vi propongo la nomina di una commissione speciale dinanzi alla quale dobbiate comparire per essere giudicato: Accettate voi? Se accettate si vedrà col fatto qual di noi due sia il ciarlatano: se non accettate, la quistione sarà bella e decisa in vostra contumacia. Intanto io ripeto a suono di tromba, che il . . . . . Tallone, che vende la pomata per la conservazione dei capelli degli altri, non ha saputo conservare i suoi.

ANGELO REMONDINO, inventore della tanto rinomata POMATA BIANCA guarentita per far crescere i capelli ed impedirne la caduta, via dei Ripari e Piazza Maria Teresa: prezzo al vaso L. 2. — Dal medesimo trovasi pure la tanto decantata *Crema Concreta Ungarese* per dare ogni forma ai baffi.

AVVISO

Il sottoscritto ha l'onore di prevenire il Pubblico, che li signori Enrico De Molin e C., fabbricanti di Tele in Chambéry, IMBIANCHISCONO OGNI SORTA DI TELE colla maggior precisione, ed a prezzo discretissimo, ed è egli stesso incaricato di ritirare le tele, e di restituirle debitamente imbianchite.

Il rappresentante della casa suddetta
CESARE GEYMET.

Torino, contrada dell'Arcivescovado, casa Nicotti, porta num. 5, in fondo della corte, pianò terreno.

DA VENDERE AL PRESENTE

CASA DI CAMPAGNA composta di 6 camere civili, oltre l'abitazione del massaro, con cantina, vasi vinari, tinaggio, caso da terra, fenile, stalla, pozzo d'acqua viva, il tutto di recente ricostruzione, con 6 giornate circa di terreno, tra vigna, campo, prato, e bosco, situata sul territorio di Mongreno distante due miglia circa da questa Città, ed attigua alla strada di Chieri. Dirigersi per le opportune informazioni dal notaio Gio. Maria Castelli, in via e corte dello Spirito Santo.

VETTURA PUBBLICA
DA TORINO A BRA E RITORN

Col giorno 2 del prossimo marzo il se vizio riprenderà il suo corso due volte giorno dai due punti, alle ore 6 mattina, 2 pomeridiane, pendente tutto il mese.

Da vendere

A modico prezzo una quantità di cir 5000 GELSI di bellissima qualità, e prospe vegetazione. Ricapito in Casale dal propri tario Bartolomeo Oddone, in Borgo San Ma tino; presso Casale dal Piatti Moroniere, (scina Galetta Grande, incaricato della lo coltura.

Vendita volontaria

Di una CASCINA nel teritorio di Cossa regione Cavagna, di circa venti giornate vigna, campo, prato, e costa, con casa stica, da deliberarsi al miglior offerente.

Dirigersi perciò al medesimo proprieta Bianco Gio. Batt., residente in detto luc

---

DA VENDERE

CASA in Torino del valore di L. 28 m il cui prezzo si sconterebbe metà a vital e metà in rogito, o con more.

Recapito dal sig. Geometra Raiteri, delle Orfanelle, N. 5, piano secondo.

D'affittare
PER LA PROSSIMA PASQUA

Un LABORATORIO, di lunghezza m 17, 30; di larghezza metri 07; di alt metri 08.

In contrada dell'Arco, porta N. 8, Bo nuovo, casa Merlino.

D'affittare al presen

APPARTAMENTO CIVILE CON GIARDINO a distanza da Pinerolo.

Per le opportune notizie dirigersi dal Perino Agostino, capomastro.

Commercio.

Torino, 27 febbraio 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STAT(

5 p. 0|0 1819 Decorr. 1 ottobre 93
1831 Decorr. 1 genn. manca
1848 Decorr. 1 settem. 92
1849 Decorr. 1 ottobre 91 1|4
1849 Decorr. 1 genn. 90 1|4
1850 Decorr. 1 genn. 89 3|4

Obbligazioni dello Stato 1834 1000
Id. Id. 1849 975

Azioni della Banca Nazionale 1660

Le transazioni son poche, vi è un domanda delle obbligazioni 1849 a 975, 977 50 se ne vendettero alcune partite.

I biglietti sono in ribasso ed il sem del 1848, che verrà pagato il 1.° marzo nendo in circolazione un milione e due cinquanta mila lire in scudi, ciò non (cherà di farli ribassare maggiormente; ora si calcolano dal 7 al 9 per mille.

N.° 24

OMNIBUS

Suppl. al num. 51 della Gazzetta del Popolo

(ESCE AL MARTEDI', GIOVEDI' E SABBATO)

La pubblicità aiuta il commercio.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc. a pagamento. Centesimi 25 per linea. Se si vuole ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando dalla seconda volta che soli Centesimi 20. Nelle provincie gli Uffiziali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta sono incaricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo. In Torino le inserzioni si ricevono non nell'Ufficio del Gerente, ma nella bottega di distribuzione della Gazzetta del Popolo; dove si tiene un apposito registro.

Librai delle provincie

...o pregati di rimandare tosto le copie che ...ebbero ancora avere d'invendute dell'O... CONSIDERAZIONI SUGLI AVVENI...NTI DEL 1849, d'invio del tipografo AR...DI. Passati *otto* giorni saranno conside... come esitati.

L'ABBONAMENTO

alla GAZZETTA DEL POPOLO debb'essere trimestrale per le persone che trasmettono *vaglia* per quest'associazione. Tanto in schiarimento ed ampliazione del precedente avviso.

Libreria VEDOVA REVIGLIO E FIGLI, in Doragrossa, N. 15.

L'ARITMETICA DELLE DONNE, ossia Metodo semplicissimo di riduzione mentale, prezzo . . . . Cent. 20

IL POPOLANO, Sistema Metrico Decimale » 50

NUOVA ETICHETTA DECIMALE, o Conti fatti su tutte le misure e su tutti i prezzi del sistema metr.-decimale e piemontese » 60

GIACOMINO. Tavole di ragguaglio delle misure e dei pesi metrici decimali, con le misure e pesi di Piemonte e viceversa L. 2 »

BIBLIOGRAFIA

È uscita la

VITA DI GIUSEPPE GARIBALDI

CON RITRATTO

Scritta dal deputato G. B. CUNEO

La medesima si vende a benefizio della LIBERA PROPAGANDA.

Prezzo Cent. 50.

TAVOLA DI RIDUZIONE

ATTA AD AFFIGGERSI

STAMPATA IN ROSSO E NERO

AD USO

DEI NEGOZIANTI AL MINUTO E DELLE FAMIGLIE

Compilata in modo che a primo sguardo si hanno il PREZZO delle merci ed il PESO di Piemonte ridotti al PREZZO e PESO decimale.

Si vende 5 soldi caduna dal fondachiere rimpetto alla Chiesa di San Filippo, Torino, con sconto ai rivenditori.

OSSERVAZIONI PRATICHE
SULLE MALATTIE VENEREE
...ODO FACILE PER GUARIRLE
... GIUSEPPE FERRUA
...dottore in MEDICINA e CHIRURGIA
Prezzo L. 1 50

...dibili esclusivamente presso l'Autore ...tampatori N. 24, piano primo, in Torino. ...gg. librai delle Provincie possono anche ...rsi alla Tipografia ARNALDI.

L'editore-libraio MAGNAGHI avendo in pochi giorni esaurita la prima, ha pubblicata la

SECONDA EDIZIONE

DELLA

VITA POLITICA DI MASSIMO D'AZEGLIO

CON RITRATTO, L. 1 50.

Avvisi diversi

DA VENDERE

UN PIANOFORTE DI VIENNA

Ricapito in Collegno dal sig. Poeta Giovanni.

rappresentargli che i motivi umani non sono per avventura che secondarii nell'esercizio religioso.

D. Ton. Dunque ella vuol dire che la religione non ha mestieri d'appoggio politico.

Per. Dico anzi che tale protezione le nuoce. Io vorrei affrancato assolutamente da ogni influenza civile il divin culto, perchè si farebbe ogni dì più venerando, e la religione, divenuta ogni dì più vigorosa, più possente aiuto recherebbe al potere secolare, e meglio gioverebbe alla felicità del popolo. Mutate la scena, e datemi un culto posto sotto il patrocinio del governo, un culto o prescritto ufficialmente, o consigliato dal governo, ed esso ne scapiterà nella stima comune, e potrà porre a cattivo partito il potere che ne prende tutela. La ragione è evidente: nel primo mio supposto ognuno vi scorge un'idea di religione, e nessuno oggidì aspira in Italia (che che ne dicano in contrario alcuni fanatici) al tristo vanto di persecutore della vera religione di Cristo; nel secondo supposto è cosa comune il vedervi la mano della politica; e per combattere questa è ovvio prevedere che si muoverà guerra ancora a quella. È inutile piantare la quistione sui principii astratti. La condizione de' tempi è tale che il principe cattolico che si crede in dovere di difendere e proteggere la Chiesa, deve astenersi da ogni dimostrazione di officiale favore, e limitarsi a proteggere il libero esercizio, a serbarle libero il passo, onde possa soddisfare ai desiderii delle coscienze cattoliche coll'estendere la sua azione santificante.. (*A siffatto ragionare don Tonio s'addormentò.*)

SACCO NERO

¡¡¡ Il gerente del *Proletario* fu oggi assolto dai giurati dall'accusa che il pubblico Ministero gli aveva dato, di avere cercato con un articolo di eccitare l'odio tra casta e casta. L'avvocato Brofferio, che difendeva l'incolpato, trattò l'argomento colla sua solita eloquenza, che lo stesso avvocato del fisco, signor Trombetta, disse irresistibile, ed appoggiò specialmente la sua difesa ai precetti del vangelo. Trattandosi di un processo di stampa, noi ci congratuliamo del buon esito che ha sortito, e ce ne congratuliamo tanto più in quanto che vediamo in esso un nuovo trionfo della causa che difendiamo.

¡¡¡ L'articolo 9 della legge sulla Guardia Nazionale stabilisce che « Tutti i regnicoli in età dagli anni ventuno « ai cinquantacinque sono chiamati al servizio, ecc. »

Ora noi siamo al fine del mese di febbraio, e finora il signor sindaco di Torino non si è preso cura di chiamare a prestar servizio tutti i giovani, i quali hanno compiuto i ventun anni nel corso del 1849, e che posseggono gli altri requisiti richiesti per poter far parte della Guardia Nazionale.

Quale sia il motivo di siffatto indugio, noi non giungiamo a comprendere; ma ad ogni modo considerando che il far parte della Guardia Nazionale *è un onore*, e che tutti dobbiamo andar gloriosi di essere chiamati a tutelare le nostre franchigie costituzionali, invitiamo tutti i giovani di ventun anni, i quali amano la patria e la libertà, a recarsi spontanei al Consiglio di ricognizione, e presentare i titoli per cui credono aver diritto ad essere iscritti nei ruoli.

In tal modo il loro zelo supplirà all'altrui negligenza; e mentre essi compieranno un sacro dovere concorrendo al mantenimento dell'ordine, daranno una non dubbia prova del pregio in cui tengono le libere nostre istituzioni.

¡¡¡ Chi saprebbe darci nuove del processo di don Caffaratti parroco di Villa-Perosa? Colui che si sbracciò dal pulpito contro lo Statuto. — A che punto siamo, signor Fisco bello, di quel processo? Signor Fisco, sente o non sente?

Cittadino Direttore,

¡¡¡ Ad onore della verità strenuamente propugnata dalla pregiatissima vostra *Gazzetta del Popolo*, permettetemi che con essa riempia la lacuna che trovasi nello scritto inviatovi da questa città, e da voi pubblicato nel num. 42.

Egli è pur vero che il nostro sindaco ha concesse *arbitrariamente* le sale del palazzo municipale per un ballo dato a totale benefizio degli emigrati lombardi. — Egli è pur verissimo che i *così detti aristocratici* accorsero a quel ballo, e prestarono così grande soccorso a quelli sventurati onde abbiano tempo di procacciarsi lavoro ed assicurarsi un asilo.

A voi il commento. Intanto maledizione a chi per fini privati, e coperto del mantello di liberalismo, soffia la discordia tra fratelli!

Salute e fraternità.

Oneglia, 22 febbraio 1850.

Giuseppe Serafini.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Annunciamo che Alberto Ricci è stato nominato ambasciatore a Berlino.

— Con regio Decreto è stata creata una Commissione allo scopo di provvedere 1. al miglioramento di sorte dei parrochi in modo equo e proporzionato ai bisogni non meno che all'importanza e gravità del loro ministero; 2. di procurare la soppressione dei diritti di stola da essi attualmente percetti; 3. E quando potessero per avventura rimaner fondi sufficienti, esonerare lo Stato di qualche porzione del sovraindicato peso delle congrue parrocchiali, non che molti comuni, che in alcune provincie dello Stato hanno, benchè poveri, il carico di sopperire alle spese del culto.

LOMBARDIA. — MILANO, 25 febbraio. — La *Gazzetta di Milano*, perchè nessuno sia tratto in errore dalla notizia da essa riportata che la censura preventiva era abolita nella capitale lombarda, si affretta a soggiungere, che questo diritto non si intende esteso che ai gerenti dei fogli periodici che ottennero il permesso di far uscire alla luce i loro giornali, di modo che è chiaro che di questa prerogativa non potranno valersi che quei pochi individui, i quali d'intelligenza col governo non tratteranno se non quelle materie che il governo stesso, per il suo utile, vorrà siano trattate.

— Il principe Schwarzemberg ha chiamato un predicatore che andava dal pulpito parlando di politica; e continuando a fumare, e senza farlo neppur sedere, gli ha imposto assai duramente di parlare di chiesa e nulla più. I Tedeschi temono che il clero ridesti o direttamente o indirettamente le idee politiche, essendochè il clero lombardo non ha tanta quantità di candati quanto quello del Piemonte.

FIRENZE, 22 febbraio. — La Guardia civica del comune di Bagno a Ripali è disciolta.

PERUGIA, 19 febbraio. — È stato pubblicato il seguente *ordine*:

In esecuzione degli ordini superiormente ricevuti, si ordina quanto segue:

Sono proibiti i cappelli di color rossiccio, così detti alla *Ernani*.

Si rinnova la proibizione per le sciarpe, e qualunque nastro, o segno che porti i soli tre colori *bianco, rosso e verde*.

I portatori e venditori tanto dei cappelli, come di oggetti tricolori, per la prima volta saranno assoggettati alla multa di scudi cinque; in caso di recidività la multa sarà raddoppiata, oltre l'arresto personale.

Perugia, 19 febbraio 1850.

Il direttore di polizia R. C. ORLANDI.

— I fogli di Francia non contengono alcuna cosa di rilievo.

SPAGNA. — Il giorno dopo l' annunzio ufficiale della gravidanza della regina, la bandiera nazionale sventolava sul palazzo di S. M.; e fatta sera, i ministeri, i teatri e tutti i pubblici stabilimenti sono stati illuminati.

Il giorno 18, le due Camere si dovean radunare per udire una comunicazione del governo; forse il decreto che sospende le Cortes.

Il corpo diplomatico dovea essere ricevuto da Sua Maestà la sera del 17; e al mattino susseguente, le deputazioni delle corti dei tribunali e delle altre corporazioni del regno doveano presentarsi per ossequiare la regina ed il re.

Ulteriori notizie affermano che il decreto il quale proroga le Cortes dovea esser letto alle Camere il giorno 18.

Fra pochi giorni, il re deve riunire sotto la sua presidenza i grandi ufficiali da palazzo, i presidenti delle due Camere, ed altre persone competenti per raccogliere il loro parere sulle riforme da introdursi nel cerimoniale che finora fu osservato alla nascita dell' erede del trono. - Si dice che il re durante tutte le cerimonie seguite, non ha potuto tenere il cappello in testa.

FRANCOFORTE, 19 febbraio. — La Commissione incaricata dalla Camera legislativa di esaminare la proposta di accessione al Parlamento di Erfurt ha già presentato il rapporto, e con cinque voti contro due si dichiarò per l' accessione allo stato federale.

La *Gazzetta delle Poste* pubblica il seguente articolo portante la data di Mannheim 18 febbraio:

« Gli indizii di una spedizione contro la Svizzera diventano ogni giorno maggiori: senza contare il riordinamento della nostra infanteria che sarà di quindici battaglioni, venne comunicato al ministro dell' interno che fra poco passeranno sul territorio badese 60[m. uomini di truppe prussiane. »

Dietro notizia telegrafica si annuncia che il signor Enrico di Gagern fu eletto a Lubecca a deputato del Parlamento di Erfurt.

PRUSSIA. — BERLINO, 20 febbraio. — Il presidente del Consiglio dei ministri comunicò oggi alla prima Camera un messaggio reale con cui i membri delle due Camere sono invitati a recarsi al palazzo il giorno 26 onde il presidente del Consiglio possa chiudere la sessione, ciò non potendo farsi dal re, che si trova indisposto.

Parlasi a Berlino di una nota russa contro il Parlamento di Erfurt. La *Riforma Tedesca*, giornale ministeriale, niega per altro l' esattezza di questo fatto. Tanto l'Austria che la Russia schivano ogni atto di provocazione, ma si accontentano di stare aspettando a piede fermo gli avvenimenti che possono sorgere. Questa attitudine tenuta dall'Austria basta per ispirare molta inquietudine agli uomini di stato della Prussia.

La seconda Camera ha adottato in massima la legge che abolisce l'esenzione dall' imposta fondiaria di cui godono certi beni nobili. L'attuazione della legge ed il ripartimento dei nuovi carichi è lasciato all' arbitrio del ministro delle finanze.

VIENNA, 20 febbraio. — Il principe di Windischgrätz partirà fra breve per la sua terra in Ungheria; sono pertanto pure invenzioni le voci corse sulla sua probabile elevazione al potere. Il Ministero è in trattative colla Russia per unire le linee telegrafiche dei due imperi.

GRECIA. — Un'altra corrispondenza da Sira in data del 13 reca alcuni interessanti particolari sulla questione greca. Da essa rileviamo che la misura presa da sir Parker di sequestrare i navigli mercantili greci ha suscitato nella popolazione un vivo odio contro gl' Inglesi, poichè quella torna molto dannosa al commercio nazionale, e pesa proporzionalmente su tutte le classi. Si attendono nuove istruzioni del governo Inglese ai suoi agenti, e si spera nell' interposizione della Russia e della Francia. Il governo Greco aspetta per il 18 corrente la risposta della Francia, e verso il 27 quella della Russia.

— Secondo una corrispondenza da Metelino, la squadra francese, che trovavasi a Musconisi, si pose alla vela il giorno 9 corrente; fino al 10 essa non era comparsa nel canale di Metelino, per cui credesi che prosegua il suo viaggio, non si sa in quale direzione.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 28 FEBBRAIO

TEATRO REGIO. — Opera *Poliuto*; Ballo *Cinq-Mars*; Balletto *L'Agente teatrale.*

TEATRO CARIGNANO. — Si recita *L' amico di tutti*, dramma in 3 atti, con farsa *Come finirà?*

TEATRO D' ANGENNES. — Compagnia francese; *La grande dame.* — *Le marquis de Carabas*, con madamigella *Fargueil.*

TEATRO SUTERA. — Riposo.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo; recita.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *I Masadieri*; Ballo, *Arlecchino perseguitato dalla pioggia e consolato dalle chitarre.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Ginevra degli Almieri* ossia *Sepolta viva*, con ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850

Num. 52

Venerdì

L' ITALIANO

1 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, esclusi le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

TORINO, 1 MARZO.

In questi ultimi giorni abbiamo rotto il nostro silenzio sulla Camera solo per dare ai nostri lettori il sunto delle egregie riforme portate alla tribuna dal ministro Siccardi.

Sul resto tacemmo: non certo perchè la Camera non abbia trattato materie importantissime, ma perchè queste in brevi parole potevano poi raccogliersi tutte insieme, senza che vi fosse mestieri di addentrarci nei particolari.

La Camera votò la lista civile al Re, cioè l'entrata annua particolare della Corona, fissandola a quattro milioni di franchi.

Sospese quella del duca di Genova unicamente per meglio esaminare i bisogni nell'alto suo grado, e sopperirvi quindi in proporzione.

Prese quindi a trattare della riforma postale, che ancora maturamente si esamina, e che sarà utilissima al paese, riducendo la tassa delle lettere a due ed a quattro soldi: vantaggio immenso pel commercio e pel povero. Votata la legge ne daremo un sunto.

L'applicazione dei principii d'economia politica, di cui questa riforma è uno de'principali, è il miglior bene materiale, che seco adducono i governi liberali.

Solo da essa applicazione deriva la ricchezza dei popoli, e per conseguenza quella pure dei governi.

I fogli della reazione, e fra gli altri la clericale *Armonia*, chiamano i governi costituzionali i più poveri di tutti.

E intanto la costituzionale Inghilterra, fornita di angusto suolo, e sotto povero cielo, è più ricca da sola, che tutti gli stati dispotici d' Europa insieme cumulati.

Il che prova sempre più l' ignoranza e la malafede storica de'rugiadosi dell'*Armonia*.

Ma come mai l'Inghilterra è potuta arrivare a tale dovizia?

Non con altro che coll'applicazione successiva dei dettami della economia politica.

E perchè mai colà furono questi dettami applicati prima che altrove in Europa? Forse per maggior genio creativo degli abitanti?

Eh! non mai; poichè appunto le prime idee di politica economia sorsero in Italia.

Ma l'Inghilterra nei tempi moderni fu libera prima di noi, e i suoi cittadini convocati in parlamento poterono prima d' ogni altro applicare quelle idee secondo le loro convenienze, e così mentre gli altri governi spendevano enormemente in ispese di lusso, l'Inghilterra acquistava ricchezze fruttifere e abitudine al lavoro; e quando gli altri popoli si svegliarono dal loro torpore, e si misero anch'essi in sulla via del lavorare, si trovarono inferiori, perchè l'Inghilterra aveva già *abitudine* e *capitali*.

L'Italia al contrario senza libertà non potè applicare le idee, che primi i suoi figli trovarono, e il papato temporale, diverso per sua natura da tutti i principii d' economia politica, arrestò (in sua casa, per sè medesimo, nel resto d' Italia, colla sua influenza) ogni progresso economico, fino ad opporsi lunghissimamente persino alle strade ferrate.

Mentre gl'ingegni d'Inghilterra liberi si volgevano ad utili macchine, ad utili lavori, gl'ingegni italiani per la educazione de' seminarii e de' collegi gesui-

tici si volgevano a fare immense opere teologiche, che saranno ottime se vuolsi, ma invece di arricchire la nazione, vanno a gonfiare biblioteche e ingrassarne i topi.

Nella libertà sola sta la fonte della ricchezza nazionale; e siccome la sola ricchezza nazionale può dare ed agi e nutrimento al popolo, così è la sola che possa stornarlo dalle rivoluzioni, non tanto perchè essa è ricchezza, ma in quanto include necessariamente l'idea di libertà.

A queste considerazioni ci traeva naturalmente la riforma postale. Essa non è che una delle tante altre riforme da farsi, ma è già tale da far sempre più benedire dal popolo la costituzione, il suo Datore, ed i suoi sostenitori.

LA LEGGE SUL BOLLO.

L'altro giorno l'onorevole deputato cavaliere Bottone presentava alle Camere il seguente progetto di legge per l'applicazione proporzionale del diritto di bollo sui giornali.

Articolo 1. Il prezzo d'abbonamento trimestrale, cui sono ammessi i giornali e gli scritti periodici menzionati dall'articolo 2 della legge 7 maggio 1848, è fissato nel decimo del prezzo annuale di associazione nel luogo della loro pubblicazione.

Articolo 2. La norma predetta sarà applicata dal 1 gennaio 1850, e in tutti i casi ne'quali la tassa non sia per anco liquidata e percetta.

Con questi due articoli il deputato Bottone chiama i rappresentanti della nazione a riparare un mostruoso atto di ingiustizia generato dalle imperfezioni di una legge, nei preamboli della quale essa stessa si dichiarava non essere che provvisoria.

I deputati sono chiamati a compire finalmente il dettato dello Statuto, che disse libera essere la stampa.

Noi confidiamo che gli eletti del popolo vorranno appunto conservare al popolo intatto e salvo l'unico mezzo con cui se ne possano *legalmente* tutelare le franchigie.

Opprimete la stampa, cercate di impedirla con incompatibili ed ingiusti pesi, e di sotto alla soffocata stampa, terribile perchè compressa, rigermoglierà il seme della rivolta.

Libertà e libertà per tutti; noi è quanto ci crediamo in diritto di invocare e per noi e per gli altri.

Non siano due pesi e due misure, cioè non si pretenda da alcuni giornali l'odioso trentatrè per cento, mentre dagli altri non si esige che il dieci.

Non possiamo che avere buona fiducia nel senno e nella equità di *tutta* la Camera. Qua si tratta di un principio generale, si tratta della esistenza o non esistenza del massimo articolo dello Statuto.

Si può diversificare in opinioni secondarie, ma chi ha giurato lo Statuto, ne siamo certi per l'onore del Piemonte, sarà sempre assolutamente ed intieramente costituzionale.

Lunedì prossimo l'onorevole deputato Bottone svolgerà il suo progetto di legge; lunedì avrà luogo la discussione: noi vogliamo persino avere piena confidenza e sicurezza per il voto nei nostri stessi avversari, imperciocchè essi pure giurando lo Statuto hanno giurata la libertà della stampa.

E la libertà della stampa non può sussistere, se essa non ha il diritto, come tutti i regnicoli, di invocare che la legge, come dice lo Statuto, sia *eguale per tutti*. Finora l'eguaglianza fu questa, che a chi riceve quaranta franchi d'abbuonamento essa chiede il dieci per cento, ed a chi ne riceve soli dodici essa vorrebbe pretendere il trentatrè ed un terzo per cento!

Deputati, noi aspettiamo la vostra decisione.

Contrariamente alle nostre previsioni il gerente dell'*Echo des Alpes Maritimes* è stato condannato a un mese di prigione, e trecento franchi di multa per aver inserto un articolo in cui si dubitava della eternità dell'inferno.

Così oramai in virtù d'un mese di carcere appoggiato alla schiena di quel gerente, e trecento franchi di multa, l'eternità dell'inferno resta sempre viemmeglio comprovata.

Benissimo: le buone cose non sono mai abbastanza difese. Senza quel mese, e senza quei trecento franchi, chi sa che cosa mai sarebbe avvenuto!

Il fisco ha fatto benone; noi che pensiamo che la memoria è una grandissima facoltà, terremo sempre viva ricordanza del suo zelo; possiamo poco, ma la memoria è sempre utilissima, e l'avvenire è un gran diavolo. Parlando d'inferno possiamo usare tal frase.

Ma dicesi che siavi appello. E sapete voi per parte di chi? Per parte del fisco medesimo, il quale fisso nella sua eternità non si contenta d'un mese.

Fisco adorabile! hai ragione: che cosa è un mese in paragone della eternità? Hai ragione, e noi ti lodiamo. Che cosa vuoi di più?

A proposito di processi, il *Bovis*, il protetto degli uomini d'ordine, è egli arrestato?

Non ancora. Beh là! Questo Bovis non è che un assassino, e preme assai meno che quella stampa maledetta! e la cosa è naturale.

Benone! Evviva l'ordine! Che possiamo dire di più? L'*Armonia* direbbe che Dio non paga il sabbato: noi diciamo che Dio è per tutti.

LA RABBIA CANINA DELL'*ARMONIA*.

Questa cagna d'*Armonia*
Tanti giorni sbavazzò,
Che alla fin d'idrofobia
La pettegola ammalò:
I dottor che n'hanno cura
L'hanno detta rabbia pura.....
Municipio di Torino,
Presto, presto, il bocconcino....

Colla coda bassa bassa,
Collo sguardo sanguinoso
Rasentando i muri passa,
Corre ognor senza riposo,
E i polpacci tosto assale
Di chi crede un liberale......
Municipio di Torino,
Presto, presto, il bocconcino.

Da Siccardi e da Brofferio
Già i suoi denti fur provati;
Morsicato è il Ministerio,
Vanno zoppi i deputati;
Morde ognun quest'animale
Tranne i vescovi e Pasquale:
Municipio di Torino,
Presto, presto, il bocconcino.

Dove tocca la sua bava
Nasce subito un bubbone:
La ferita invan si lava,
Non val l'olio di Straccione;
Sono inutili i globetti
Del Cattolico Granetti.......
Municipio di Torino,
Presto, presto, il bocconcino.

Municipio, presto, presto
Bocconcini e musaruole;
A impedircene l'innesto
Mezzi energici ci vuole;
Il pericolo è imminente,
Siam di marzo solamente.....
Municipio di Torino,
Musaruole e bocconcino.

SACCO NERO

¡¡¡ Alle poche linee seguenti, che sono anche cortesi, speriamo risponderà il corrispondente.

Nel num. 47 dei 23 febbraio della *Gazzetta del Popolo* trovo molte falsità a mio danno. È falso che nella domenica del 17 scaduto io abbia fatta menzione della *Gazzetta del Popolo*: è falsissimo che io predichi *rarissime volte*; e contro questa falsità e calunnia ingiuriosa pel parroco, che deve predicare tutte le feste, io protesto, e spero dalla giustizia di V. S. riv.ma riparazione.

Nell'inaspettata circostanza godo dell'onore di potermi produrre con predistinta stima e rispetto,

Dev.mo servo
Luciano Giuseppe, arciprete.

¡¡¡ *Dogliani.* — Il municipio nella tornata d'autunno deliberò ad unanimità di tener pubbliche le sue sedute, e fondò una scuola elementare femminile di metodo, affidandone l'insegnamento a valente institutrice.

¡¡¡ La Pia Congregazione di Crescentino ignara d'avere in alcun modo *corrisposto ingratamente* il signor geometra Giuseppe Sella della città stessa, anzi conscia d'avere sempre al medesimo usati i migliori riguardi di riconoscenza e di stima, ravvisa gratuita e calunniosa l'asserzione inserta nel *Sacco nero* del num. 41 della *Gazzetta del Popolo,* 16 febbraio corrente, che sia stato *ingratamente corrisposto*, a meno che l'autore di quell'articolo voglia produrre le prove a cui l'invita a pena d'essere considerato per mentitore.

Crescentino, addì 23 febbraio 1850.

Per la prefata Pia Congregazione
Notaio *Francesco Corno* segretario.

¡¡¡ Signor sindaco di Baldissero, provincia d'Alba, è vero che negli ultimi giorni di carnovale vi han rubato il codino (voglio dire i salami)? E che voi dai carabinieri reali faceste procedere nel vostro interesse alla perquisizione in casa di due abitanti di quel comune?

Signor sindaco avvocato, ignorate forse il disposto dell'articolo 127 del Codice di Procedura criminale? Sappiate, signor sindaco, che non è col camminare tutto in un pezzo, nè col timore, nè colla prosopopea aristocratica che s'acquista l'affetto del popolo. — E per ora vi basti questa lezione. — A rivederci altra volta.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Sappiamo che molti cittadini si sono recati a far visita al ministro Siccardi in segno di gratulazione per la proposta legge che ha fatto diventare idrofoba l'*Armonia*.

GUARDIA NAZIONALE DI TORINO
Ordine del giorno 26 febbraio 1850.

Compagni!

Il giorno 4 marzo 1848 promulgavasi dalla magnanimità di Carlo Alberto lo Statuto, e decretavasi da quel Grande la legge sulla Guardia nazionale, a tutela delle largite franchigie.

Nel mattino del 4 prossimo marzo con una sacra funzione alle ore 11 precise nella chiesa della Gran Madre di Dio, sarà questo giorno, che ci chiamò a vita libera, celebrato e dal Municipio e dalla Guardia nazionale.

Le quattro legioni sono perciò chiamate ad intervenire a tale funzione in tenuta ed in armi, e nel modo stabilito tra il Comando Superiore, e gli Ufficiali Superiori della Milizia.

Compagni! non uno, ne son certo, mancherà a quest'atto di dovere: un giorno di vita nazionale, un'epoca che racchiude in sè tante felici memorie, tante speranze, che desta nei nostri cuori tanti affetti di gratitudine, di amore, ha diritto all'eterna nostra riconoscenza, è debito di ognuno di santamente ricordarlo.

Il generale comandante superiore
MAFFEY.

LOMBARDIA. — MILANO, 26 febbraio. — Il console inglese a Milano ha tornato ad inalberare lo stemma, ma non la bandiera: pare che l'abbia fatto dietro le istruzioni ricevute da Abercromby. L'abbassamento dello stemma equivale nelle consuetudini diplomatiche alla rottura delle relazioni, e siccome tra l'Austria e l'Inghilterra non furono mai interrotte, l'ordine dato dal signor Campbell moveva da un abbaglio.

Le notizie posteriori che abbiamo confermano e le nostre congetture e quelle che abbiamo date anteriormente. I consoli delle potenze estere che sono a Milano hanno ritirata la loro bandiera, onde il console di Sardegna non mettesse fuori i colori italiani, che mettono ancora sgomento all'Austria.

LIVORNO. — Si asserisce da moltissimi che quanto prima sarà occupato dagli Austriaci anche Portoferraio. Il vero si è che in questi ultimi giorni parecchi officiali austriaci si condussero a visitare le opere di fortificazione di Portoferraio, per

levarne il piano, secondo alcuni, per semplice curiosità, secondo altri.

Si asserisce inoltre che tutte le milizie toscane saranno concentrate a Lucca ed a Viareggio per dar luogo ad una più larga occupazione straniera. Vuolsi che nel cimitero degli israeliti sieno state trovate diverse casse di armi, che vi erano state sepolte. Qui si persiste a credere che Firenze debba essere posta quanto prima (ne ignoro il perchè) in istato d'assedio. — E' già arrivata della cavalleria austriaca.

Le nostre elezioni comunali seguiranno il 3 di marzo. — I vapori ci recano sempre più triste novelle di Napoli.

ROMA. — Il generale Levaillant, il maggiore Castelnau e il sotto-intendente Pagès, ebbero da Pio IX croci più o meno grosse di quelle di San Gregorio Magno. Il Pontefice nella somma bontà del suo cuore, non si è però dimenticato il suo carissimo popolo, a cui ha conferita una *Croce* tanto *grossa*, che assolutamente non può portarla.

— Si legge nel *Nazionale* di Firenze :

Si attendono positivamente parecchie migliaia di Austriaci in Roma, onde possa aver luogo il grande affratellamento di tutti i satelliti del Papa. - In questa gran cerimonia i Francesi avranno il primo posto. - E ciò è giusto, avendo essi avuta anche la prima parte nell'assassinio della Repubblica Romana.

BOLOGNA, 23 febbraio. — Il comando austriaco avea alcune volte commutate le sentenze di morte pronunciate dai consigli di guerra per delazione di armi. Ora il conte Thurn, forse per paura che Baraguay d'Hilliers lo superi nel numero delle fucilazioni eseguite sotto i suoi ordini, ha dato fuori un manifesto in cui autorizza i comandanti militari delle singole città a procedere con giudizio statario ed applicare ai colpevoli la pena di morte, avvisando in pari tempo i delinquenti che non si farà più grazia ad alcuno.

FRANCIA. — PARIGI, 25 febbraio. — Si legge nel *Moniteur* della sera:

Avendo la Prussia creduto necessario di portare la sua armata sul piede di guerra, il governo Francese ha risolto di rinforzare le guarnigioni dell' est. Questa misura di precauzione non deve allarmare l'opinione pubblica; ella prova solamente al paese la ferma risoluzione del governo di fare rispettare all' esterno il nome della Francia.

— In tutte le chiese di Parigi ieri è stato celebrato con religiosa cerimonia l' anniversario della rivoluzione del febbraio 1848.

— Parigi si mantenne perfettamente calma. Una folla di cittadini si è recata a deporre corone di sempre-vive ai piedi del monumento che racchiude le ceneri dei combattenti del luglio 1830 e quelle dei combattenti del febbraio 1848.

Il *Moniteur* pubblica anche che il governo ha ricevuto per via telegrafica, novelle di un gran numero di dipartimenti, per le quali è accertato che il 24 febbraio è passato nella più gran calma.

AUSTRIA. — Ci scrivono da Trieste che il commercio è alquanto fiacco; i bastimenti non entrano in porto colla solita frequenza, ed anche il passaggio di forestieri non è ancora incominciato. L' opposizione nelle Bocche di Cattaro è totalmente calmata; all' avvicinarsi delle ii. rr. truppe, i malcontenti si mostrarono molto abbattuti. Lo spirito pubblico a Trieste è alquanto oppresso, dopo il carnovale, nel quale accaddero alcuni subbugli pei tre colori; vi si teme che la propaganda rivoluzionaria vi faccia proseliti.

RUSSIA. — *Dalle frontiere della Polonia.* - La frontiera prussiana, che era stata completamente abbandonata dai Russi, torna ad essere di nuovo occupata da essi. Le loro forze sopra questa frontiera si credono di 140|m. uomini.

Per altro, egli è anche sicuro, che un corpo considerevole si è diretto verso la Turchia.

Le truppe sono convinte che esse arriveranno infino al Reno, e che forse penetreranno anche in Francia. Nel tempo stesso, esse ammettono come possibile una guerra nell' Est tra i Turchi e gl'Inglesi.

L' imperatore Nicola, che professa il più gran rispetto per Napoleone, è talmente colpito dalla famosa profezia dell' imperatore a Sant' Elena, che egli si è incaricato di compirla, e di ridurre tutta l' Europa cosacca. - Può darsi che Nicola abbia fatto il conto senza l'oste. - E noi riteniamo che propriamente questa volta Nicola siasi ingannato, essendo più probabile che la Russia venga tolta al bastone del cosacco, che tutta l'Europa sia per diventare cosacca.

GRECIA. — Leggiamo nella *Gazzetta di Venezia*:

Noi crediamo sapere da buona fonte che il gabinetto di Pietroburgo ha promesso la sua intervenzione attiva in favore della Grecia, nel caso che l' intercessione della Francia non bastasse a regolare questa differenza all'amichevole. A questa notizia noi possiamo aggiungere che a Costantinopoli, il 20 del passato, si parlava altamente d' una domanda che sarebbe già stata diretta dalla Russia al Divano, per il libero passaggio della flotta russa nei Dardanelli.

Un nostro corrispondente di Parigi ci conferma queste notizie; e ci assicura che le relazioni fra l' Eliseo e l' Imperatore della Russia sono le più amichevoli. Per altro è certo che, se le misure ostili divenissero necessarie, ciò non avrebbe luogo che in primavera, giacchè la flotta francese non agirebbe senza la flotta russa, e questa non può uscire senza pericolo da Sebastopoli che dopo l'equinozio.

Torino, 28 febbraio 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0[0	1819 Decorr. 1 ottobre	92 3[4
	1831 Decorr. 1 gennaio,	raro
	1848 Decorr. 1 settem.	92
	1849 Decorr. 1 ottobre	91 1[2
	1849 Decorr. 1 gennaio	90 1[2
	1850 Decorr. 1 gennaio	89 3[4
4 0[0	Obbligazioni dello Stato 1834 1 gennaio	1000
Id.	Id. 1849 1 ottobre	975
Banca nazionale	. . . .	1660

Gli affari nulli. L' oscurarsi dell' orizzonte politico paralizza ogni sorta di contrattazioni, e il ribasso sui fondi francesi del mezzo per cento, alla borsa del 25 febbraio, accagionerà pure un ribasso sui nostri. Le azioni della banca nazionale sono offerte a 1660, però senza affari.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

TEATRI D'OGGI 1 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — Si recita.

TEATRO D' ANGENNES. — Riposo.

TEATRO SUTERA. — Riposo.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo; recita.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *I Masnadieri*; Ballo, *Arlecchino perseguitato dalla pioggia, e consolato dalle chitarre.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Le memorie del diavolo*, con ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

WAUXHALL, Salone della Rocca. — Concerto vocale ed istrumentale; Scene comiche.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

ANNO III — 1850 Num. 55

Sabbato L' ITALIANO 2 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore e non altrimenti.

TORINO, 2 MARZO.

Continua nella Camera dei deputati la discussione sulla *riforma* postale. Oltrepassati e votati gli articoli concernenti le lettere si pervenne a quelli concernenti i giornali.

E qui la battaglia della discussione fessi più viva.

Il governo, per cui dapprima parlava Despine solo, col concorso però del suo naso, e poi Menabrea, proponeva un accrescitivo di imposta riportando i giornali all'obbligo di pagare alla posta tre centesimi per foglio, e inoltre limitando i supplementi, i quali sogliono passare *gratis*, ad uno, e ancora a condizione, che non servano che al rendiconto delle Camere.

La Commissione per cui parlava il relatore Cavour, proponeva invece la riduzione del costo pei giornali a due centesimi. Gli argomenti addotti dal Cavour furono abbastanza evidenti da provare la grettezza, il retrogradume, per non dir peggio, dei signori Despine e Menabrea. Del che nessuna meraviglia.

Cavour, giornalista anch'egli, volle apposta ridurre la quistione al mero fatto d' una industria, come un'altra, lasciando da parte a bella posta, per facilità di argomentazione, la quistione intellettuale.

Ebbene, egli disse, colla posta e col bollo un giornale come il *Risorgimento* dovrebbe pagare quasi il terzo del suo valore, cioè quattordici franchi. Ora quale havvi industria al mondo, che sia oppressa sotto un'imposta del terzo del proprio valore?

E veramente una tale imposta è iniqua. Ma che dovremo noi dire, noi giornale piccolo di mole, del costo solo di dodici franchi, il quale pure si vuole assoggettare al bollo de' giornali grandi?

Per noi il bollo solo formerebbe il terzo dell' e netto, senza quasi, e senza contare le spese di posta; farci pagare un tal bollo non sarebbe già per la finanza un voler trar partito d'una industria (nel che essa avrebbe ragione), ma sarebbe un voler decisamente assassinare quella industria. Il che invece di essere secondo gl' interessi dell'erario, gli sarebbe anzi direttamente contrario, perchè supponendo che dietro la oppressione finanziera il giornalismo dovesse perire, invece di avere trenta o quaranta mila franchi di più, l'erario avrebbe nulla, cioè un centinaio di mille franchi di meno.

Colui che volesse ottener per l'erario un tale risultato non sarebbe solamente un imbecille amministratore della cosa pubblica, ma sarebbe decisamente iniquo.

E ciò diciamo considerando l'argomento solo dal lato industriale come il signor Cavour.

Che se poi ci alziamo a più vaste considerazioni cogli oratori della sinistra, che presero a parlare in ordine a ciò, vale a dire cogli egregi Jacquemoud (dottore), Josti, Chiò, Fagnani, Moja, ecc.: allora la quistione assume un aspetto più grave, poichè si fanno anche entrare a parte le considerazioni della politica e della intelligenza.

Il nostro paese è costituzionale da poco tempo: solo a questo patto egli evitò gli orrori delle rivoluzioni, che insanguinarono altrove tanta parte di Europa. Ma le abitudini costituzionali non si formano a un tratto: esse si addentrano in un popolo solo poco per volta, e per mezzo delle discussioni de'giornali.

Senza giornali è impossibile di ottenere l'intento del legislatore.

Il giornalismo non è soltanto mezzo educatore, egli è eziandio termometro dello spirito pubblico; egli è (per usare una frase di scienze fisiche) la valvola per cui esce e si manifesta l'umore, che senza il giornalismo scoppierebbe in rivoluzioni perpetue ed assassinii di principi, come nel medio evo, come anticamente nella Roma imperiale, in cui era miracolo un principe morto nel suo letto, e come modernamente lo è ancora nella dispotica Russia.

Ma il giornalismo in Piemonte a che stato è egli mai ridotto?

Ad uno stato miserrimo, per confessione stessa dei signori *Cavour* e *Valerio*, che in fatto di giornalismo devono saperne qualche cosa.

Il nostro paese, tolta la Savoia, che parla francese, ha appena quattro milioni di abitanti. Il resto dell'Italia è chiuso a tutti i giornali leggibili. Non è aperto che allo *Smascheratore*, all'*Armonia*, all'*Innominato*, cioè ai soli giornali, di cui il solo nome stomaca al punto di poter servire da emetico; sicchè nessuno li legge per non essere annoiato a morte in casa, e disprezzato in pubblico.

Quattro milioni d'abitanti, ecco dunque i lettori dei giornali piemontesi. Quanti mai (nella divisione delle nostre fortune) possono di tal numero *abbonarsi*? Abbonarsi a prezzi considerevoli? Ben pochi.

Il Governo per mettere imposte su questo ramo argomenta dalla Francia e dall'Inghilterra. Ci dia un impero di centocinquanta milioni di abitanti, come ha l'Inghilterra, e un'influenza proporzionata da poter far leggere i giornali piemontesi anche dagli stranieri; ci dia trentacinque milioni di abitanti, e lettori in proporzione, come la Francia, e allora potrà prendere ad esempio quelle nazioni; ma qui, e presentemente, non sarebbe che un atto d'ipocrisia, tanto più poi pensando che in Francia non vi ha bollo sui giornali.

Che cosa è la libertà della stampa determinata chiarissimamente dallo Statuto, se poi il Governo colla posta e col bollo la rende impossibile?

È una vera ipocrisia!

Menabrea diceva: « Ma bisogna che il Governo sia compensato delle spese che fa pel trasporto e per la distribuzione dei giornali. »

Ma per istruire il popolo, diciam noi coll'ottimo *Josti*, la nazione non fa essa dei sacrifizi? Non paga essa dei professori? Ebbene, i giornalisti indipendenti non vi domandano paga, o Governo, essi non vogliono altro, se non che sotto assurdi pretesti voi non li opprimiate.

E poi quand'anche al paese la vera libertà dei giornali venisse a costare un *deficit* di trenta o quarantamila franchi annui (tutto al più), che cosa sarebbe un tale sacrifizio al paragone del vantaggio morale? A paragone del vantaggio commerciale?

Alla Casa Reale furono votati quattro milioni, e il popolo ha applaudito.

Si voteranno trecentomila franchi annui al Duca di Genova, e più se occorre, e il popolo dirà nulla, tutt'altro.

E quando si tratterà della lista civile della intelligenza, voi, o *Despine*, voi, o *Menabrea*, venite a dire che la perdita di trentamila franchi è troppo? Sono troppo trentamila franchi per educare il popolo?

Ma voi essendoci avversi direte, che il nostro giornalismo non educa il popolo.

Ma signori (lasciando stare la falsità del vostro detto), noi non vi domandiamo mica libertà per noi soli. La vogliamo per tutti; anche pei nostri avversarii. Scrivano anch'essi. Se poi l'imbecillità del loro ingegno, o l'infamia delle loro opinioni li rende insopportabili alla nazione, che non li legge, è segno che sono indegnissimi di educarla; è segno che la educazione data dai nostri è più conforme ai tempi ed al cuore del popolo. Questo dunque è un vantaggio.

Quindi è che troviamo naturale, che *Josti* abbia proposta l'annullazione dei diritti di posta pel giornalismo. Non passò tale proposizione; pazienza: passò almeno quella della Commissione, che ha immensamente più di buonsenso, più di ragionevolezza, e maggiore spirito di economia politica, che non la retrograda ed oppressiva dei signori *Despine* e *Menabrea*.

Ora faremo ancora una breve considerazione. Dapprima l'amministrazione delle poste, ed ora la Commissione, e con essa la Camera, ammettono una differenza (in proporzione) tra i giornali grandi, ed i giornali piccoli.

I soli signori che giudicarono sull'affare del bollo non vollero ammetterla.

Ecco dunque il potere legislativo interpretare secondo giustizia, e con lui d'accordo una parte del potere esecutivo, cioè l'amministrazione delle poste.

Un'altra parte invece del potere esecutivo giudica diverso.

Ed eccovi dunque l'esempio perfetto dell'anarchia nel governo. L'esempio perfetto della contraddizione.

È egli decorosa tal cosa pel Ministero? È egli giusto in lui di opporsi al buonsenso, di giudicare diverso da un Parlamento, diverso da un'amministrazione stessa a lui soggetta? E di far questo per mera animosità contro un giornale liberale, contro la *Gazzetta del Popolo*?

Ma noi prendiamo atto dalla legge di proporzionalità riconosciuta oggi splendidamente da tutte le frazioni del Parlamento, e con questa alla mano sfidiamo gli uomini qualunque siano a commettere l'opera della ingiustizia.

Ricordatevi, o Piemontesi, che il giornalismo di Piemonte deve poter conservarsi superiore a quello del resto d'Italia. Guai pel paese, guai per la dinastia di Carlo Alberto quando ciò dovesse cessare per opera di uomini ignoranti d'ogni più elementare principio di economia politica, e di sapienza governativa.

SACCO NERO

¡¡¡ Abbiamo ricevute parecchie lettere tanto all' indirizzo di Borella come a quello di Gevean, ed anche a quello del tipografo, che non c' entra per nulla, nelle quali lo scrivente dipingeva una forca (che sia un dilettante ?), e pendente dalla *sullodata* forca disegnava un cartello, su cui scriveva i nostri nomi, quello di Gioberti, di Siccardi, e di molti altri illustri (illustri diciamo, noi esclusi però), aggiungendo alla boiesca invenzione la spiritosa leggenda variata in tutte le lettere, ma che però viene sempre a dire il seguente nobile concetto:

« Finchè non saranno impiccati i qui notati la nostra « nazione sarà sempre l'obbrobrio dell'universo. »

Quasi quasi volevamo spedire una quantità di questi bigliettini dolci all'onorevole ministro Siccardi, ma siamo certi che i boieschi anonimi avranno anche spedita allo stesso Ministro la sua quota di confetti. Noi oramai ci abbiamo fatto sopra lo stomaco di bronzo, perciò invitiamo il Ministro a farne altrettanto.

Ringraziamo poi il boia dilettante per averci impiccati in buona compagnia. Pretoccoli della bottega....... siate sicuri che noi, invece di impiccarvi, come voi vorreste fare di noi, vi manderemo sempre a regalare una copia del vangelo.

¡¡¡ *Corrispondenza*. — A chi da Acqui ci chiede se quel *tale* è veramente cognato dell'*altro* rispondiamo di sì. — Grazie inoltre delle gentili espressioni.

¡¡¡ Padre Carlo, quando finirete di seccare i timpani a quelli che leggono la nostra Gazzetta ? Padre Carlo !

¡¡¡ Ecco la risposta al parroco di Demonte, che era già per istrada: eccola qua.

L'articolo del *Sacco nero* che vi compiaceste inserire nella vostra Gazzetta di sabbato ha fatto buon senso in Demonte. L'arciprete con un cinismo commendevole si recò con due preti ad una bottega del caffè, domandò la Gazzetta, e la lesse ad alta voce. Disse queste parole: *Tutto è vero: tutto va bene, tranne il reddito dei settemila franchi.* Ma il giorno dopo gli venne capriccio di offendersene; cercò di nuovo la Gazzetta, e disse voler scrivere a voi onde protestare circa il *nelle rarissime volte in cui predica*, e circa i *settemila franchi*. Per vostra regola ecco come stanno le cose: egli non fa mai la predica del mattino, ma si limita alla spiegazione del catechismo nel pomeriggio delle domeniche; slombata e stopida congerie di parole che annoiano qualunque lo ascolti: il resto lo lascia fare ai vice-curati, il che è un vero beneficio per chi vada alla messa. Circa alle prediche quaresimali egli dovrebbe, giusta i decreti comunali in vigore, provvedervi di concerto col consiglio delegato; ma dopo la concessione dello Statuto egli fa di proprio capo. Nell' Ospedale vi è l' obbligo di dare gli esercizii al Natale, ed egli, pel 1850, contro l'avviso di persone assennate, vi ha provveduto invitando DUE OBLATI!!! — E questo sia suggel ch'ogni uomo sganni.

Intorno al benefizio dovete sapere che egli possiede un patrimonio parrocchiale a Caraglio, che costò settantacinque mila franchi, e che anni sono rendeva tremila e ottocento franchi. Di più ha una cascina in Demonte, che gli rende da settecento franchi; inoltre il comune gli paga cinquecento franchi, ed ottocento la parrocchia; aggiugnete a questo alcuni altri censi che aggravano privati, ed i benefizi della stola, e vedrete che aveva ragione io quando egli, dicendo falsa nel caffè la cifra delle lire settemila, m'inchinai all'orecchio di un tale, e dissi: *Sì, perchè ne ha di più*. Da questo conviene detrarre lire quattrocento e le spese di tavola, che complessivamente fornisce ai due vice-curati.

Questo per vostra regola, ove vi occorra rispondere alle proteste del medesimo signor arciprete.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Il capraro Franzoni mira ritornare alla sua mandria delle diecimila pecore. Non potendo per altro compiere il suo desiderio *liberamente*, fa come la farfalla; gira attorno al lume (intendi Curia). Già da due giorni si trova in Pianezza, e perchè non si sappia il di lui arrivo, ha adottato *l' incognito*. Gli scolari però se ne accorsero, e non poterono soffocare quel fremito così naturale, che desta in uomini liberi la presenza di chi accarezzando i Gesuiti ha gettato il guanto alla libertà.

Ci dispiace che quei buoni scolari siano stati castigati.

COMMISSIONE

Centrale temporaria di Beneficenza per gli Scaldatoi.

Il giorno 4 marzo è giorno di giubilo universale, giacchè ricorre in esso l' anniversario della promulgazione dello Statuto.

Perciò, mentre il Municipio e la Guardia Nazionale decretavano di festeggiare un così fausto avvenimento con una sacra funzione, la quale avrà luogo nella chiesa della Gran Madre di Dio, la Commissione di Beneficenza, ad oggetto che i poveri di questa città abbiano pure un maggior motivo di associarsi alla comune letizia, deliberava di destinare la somma di lire mille, per l'acquisto di altrettante razioni di pane casalingo, di due libbre caduna, le quali verranno distribuite in tal giorno, per cura dei singoli membri della Commissione, ai poveri delle rispettive parrocchie.

La Commissione avendo riconosciuto dallo stato dei fondi che ancora possiede, di poter disporre di una tal somma, senza nulla detrarre alle spese necessarie per mandare ad effetto le precedenti deliberazioni, è persuasa di avere così operando interpretata pur anche l' intenzione dei caritatevoli donatori.

In tal modo i voti riconoscenti dei poveri beneficati con più vivo affetto che mai si congiungeranno ai nostri, per benedire la memoria del Magnanimo re Carlo Alberto il quale, nel largire spontaneo le franchigie costituzionali, assicurava la felicità del suo popolo.

Torino, dal palazzo civico, 1. marzo 1850.

Per la Commissione

AVV. LUIGI ROCCA segr.

GENOVA. — Questa mattina, per ordine del Fisco, si deve fare l' autopsia del povero prete Montemanni. Noi siamo certi che nessun indizio di avvelenamento sarà rinvenuto; no, il Montemanni non fu avvelenato; ma non vi sono veleni morali che uccidono prontamente quanto l'arsenico?... (*Tribuno.*)

LOMBARDIA. — COMO. — Qui siamo sempre nello stato di esacerbazione. Il teatro, per quanto si facesse, non si riescì in tutta la stagione a farlo frequentare. Meno i pochi impiegati che furono costretti, o pochissimi camaleonti, nessuno vi andò, nè mai si passò il numero di quattro palchi: il Delegato, l' Intendente (di finanza), il Tenente maresciallo ed il Comandante di Piazza. Il Municipio minacciato in ogni modo, sempre seppe resistere dignitosamente alle ingiuste pretese delegatizie, ed anzi se ne pronosticava la dimissione, che però finora non si verifica. (*Corrisp. dell'Opin.*)

TOSCANA. — Si legge nella *Riforma* in data di Livorno 27 febbraio.

Sento dire che questi ii. rr. uffiziali vanno dicendo che il loro reggimento partirà fra poco per andare a Roma, e che qui sarà surrogato da un reggimento croato. Io però non posso assicurarvi codesto fatto.

Altre perquisizioni ieri ed oggi: una in casa di un suddito francese. Qualche arresto per affari politici.

In questo momento, ore 6 di sera, viene pubblicata la seguente notificazione:

I. R. COMANDO MILITARE
della città di Livorno.

Colla presente si rende noto che lo stato di assedio, limitato finora alla sola città ed a un miglio di distanza, d'ora innanzi comprenderà tutto l'abitato fino ad Antignano; da estendersi dalla parte esterna nell'intiero territorio sottoposto alla giurisdizione di questa delegazione del Porto.

Livorno, 25 febbraio 1850.

Il colonnello conte F. DI CRENNEVILLE.

FRANCIA. — PARIGI, 26 febbraio. — Leggesi sulla *Presse*:

Si annuncia questa sera che il signor Dupin ha dato la sua dimissione dalle funzioni di presidente dell'Assemblea.

— La riunione elettorale alla sala Martel ha proclamata la lista dei candidati dell'opposizione, nelle persone dei signori Carnot-Vidal e De Flotte.

— Ieri sera a 7 ore, molti sergenti di città, venendo dalla parte della strada Sant'Antonio, sono giunti sulla piazza della Bastiglia. Ad un segno dato da uno dei brigadieri che comandava il drappello, si sono gettati improvvisamente sopra i cittadini che tranquilli e inoffensivi se ne stavano al piede della colonna della Bastiglia, intenti a discorrere delle elezioni del 10 marzo. A questa villana provocazione i pacifici cittadini non hanno risposto se non colla calma la più completa, ed ognuno di essi si è ritirato senza proferire una parola, e senza opporre alcuna resistenza.

SVIZZERA. — Leggesi in un giornale del Giuria: Il signor Mazzini, l'ex-triumviro, ha abbandonato la Svizzera per recarsi a Londra, luogo che ha scelto per rifugio. Egli passò per il nostro dipartimento, e non ha molto fu visto a Lons-le-Saulnier.

SPAGNA. — Due lettere, una di Lisbona e l'altra d'Oporto, presentano il Portogallo come in uno stato assai critico. Tutti i partiti si trovano apertamente in guerra col Ministero e colla corte: progressisti e miguelisti, in capo a' quali, sonosi posti pari e deputati in gran numero a cospirare a tutto loro potere per rovesciare il Ministero.

La stampa dell'opposizione tratta ogni giorno il conte Thomar nel modo il più brutale: ma questi ha risposto presentando una legge, il cui risultato certo sarebbe l'estinzione di tutti i giornali.

Con tutto ciò il conte Thomar ha dichiarato alla regina che si sentiva sicuro di uscir trionfante da così difficile situazione.

Fu detto che il governo spagnuolo sarebbe determinato a sostenere il governo portoghese, e il ministro del Portogallo a Madrid non si scosta dal palazzo degli affari esteri.

Si parla di promesse personali che vi sarebbero fra certi ministri ed il conte Thomar. Però pare che ogni progetto di spedizione divenga incompatibile coi progetti di economia e di riforma finanziaria, altamente annunziate dal duca di Valenza.

Per conseguenza è probabilissimo che il governo spagnuolo si limiterà a mandare alcune truppe d'osservazione alla frontiera onde proteggere in caso di pericolo la persona di donna Maria.

AUSTRIA. — *Dai confini della Bosnia*, 11 febbraio. — L'ammutinamento contro il governatore della Bosnia visir Tahir-Pascià va dilatandosi di giorno in giorno; gl'insorgenti gli niegano ogni obbedienza, e son risoluti di non lasciarsi più ingannare e di portare le armi contro Banialuki, d'impedire l'entrata del governatore nella Craina; e di costringerlo a mantenere la parola data presso Bihac, riguardo l'annullamento delle imposte.

— Riguardo alla storia dell'avvelenamento di Bem, ora pascià turco, ci viene comunicato da sicurissima fonte quanto segue: Un medico, che frequentava la casa di Bem, concepì veramente l'idea di farlo morire col mezzo di un veleno, e mise a questo scopo i micidiali ingredienti nel di lui caffè. Il servo, che doveva portare il caffè, giunse a cognizione della cosa, e la partecipò al padrone.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 2 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — La compagnia Giardini rappresenta l'applaudito dramma di FELICE GOVEAN *L'Assedio d'Alessandria*.

Non possiamo lasciar passare senza una parola di simpatico saluto la nuova commedia del Giacometti *L'Amico di tutti*, che la benemerita compagnia Giardini recitava nello scorso giovedì.

In questa commedia il Giacometti dipingeva al vivo quegli esseri che tanto in società, come in politica, riescono del genere *malva*.

L'Amico di tutti appartiene alla politica così detta *conciliativa*, che riesce a *conciliare*, meno male se non fosse che a sè sola, ma pur troppo anche agli altri ogni sorta di malanni e di sciagure. Il pubblico accolse con somma soddisfazione questa pittura così viva e così frizzante, che raffigura al naturale il tartufo, il *Gesuita Moderno*.

In questa commedia tutto è spontaneo e facile, dialogo, intreccio e sceneggiatura. In quanto alla esecuzione a vero dire essa non poteva cadere in migliori mani. La signora Giardini nella schietta parte d'*Armida* spiegò tutti gli incantesimi dell'eroina del Tasso. Giardini, nella parte di Placido, *L'Amico di tutti*, fu naturale ed invidiabile; egli è un attore che conosce tutte le risorse dell'arte, e s'incarna così bene nei personaggi che rappresenta, da immedesimarvisi intieramente, solo nella scena però, in quanto principalmente ai caratteri come quello di questo *Placido*.

La compagnia Giardini è in un vero obbligo di ripetere questa commedia, perchè dalla medesima si attinge una grandissima lezione morale e sociale. Tutti gli altri attori concorsero essi pure a far completa la buona esecuzione di questa nuova e carissima commedia degna della penna di Scribe e di Goldoni.

TEATRO D'ANGENNES. — *La Gardeuse de Dindons* con madamigella *Fargueil*.

TEATRO SUTERA. — *La Spia*, musica del signor VILLANIS, poesia del cavaliere ROMANI.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo; recita.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *I Masnadieri*; Ballo, *Arlecchino perseguitato dalla pioggia, e consolato dalle chitarre.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Santa Genevieffa* principessa di Brabante, con ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 · Num. 54

Lunedì · L' ITALIANO · 4 Marzo

Prezzo d' Associazione: Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 4 MARZO.

Oggi celebriamo l'anniversario della promulgazione dello *Statuto*.

Ma lo *Statuto* esiste egli davvero come legge fondamentale dello Stato? Come legge *eseguita* ?

Tralasciamo le minori infrazioni allo *Statuto*, veniamo alle *grosse*, e risponderemo che lo *Statuto* non è ancora legge *eseguita*, perchè un ceto, il clericale, è ancora al di fuori.

Le leggi-Siccardi tentano di correggere questo dannosissimo abuso, ma il fanatismo tenta di perpetuare di preferenza l'infrazione colossale alla legge fondamentale dello Stato.

Le leggi-Siccardi tentano di porre tutte le classi nei limiti dello Statuto, il fanatismo tenta di conservare il clero suddito *temporale* d' un sovrano straniero!

Non è il clero che tenti un tale assurdo; che anzi moltissimi ecclesiastici ci hanno dimostrato quanto il minor clero sarà contento della legge-Siccardi.

Non è dunque altro che il vero e pretto fanatismo colla sua perpetua alleata, la fazione reazionaria.

Ci dicevano che la maggioranza del Senato sarebbesi unita a costoro per combattere le proposte-Siccardi.

Molti inclinavano a crederlo pensando che Alessandro Saluzzo, Picolet, Castagnetto Collegno, monsignor di Angennes e quello di Calabiana sono senatori; ma noi nol credemmo mai per molti motivi:

1. Nol credemmo, perchè il Senato esistendo in forza dello *Statuto* non vorrebbe mai ridurlo a zero permettendo una perpetua violazione dello Statuto, quali erano i privilegi del clero. Il Senato, cioè una persona della trinità costituzionale, non vorrebbe certo suicidarsi.

2. Nol credemmo, perchè i senatori sono tutte persone ricche, o almeno benestanti, quando non s'immischiano con certe banche. Or bene, se risaliamo al tempo in cui fu dato lo *Statuto*, si vedrà, che se quei signori hanno conservati i beni ed anche la pelle, ciò tutto devono alla intelligenza di Carlo Alberto ed alla sua abnegazione, che col dare lo *Statuto*, cioè col fare il sacrifizio di parte della sua autorità reale, salvò in quei tempi procellosi il Piemonte da quella procella, che senza l' esistenza dello *Statuto* il 24 febbraio 1848 avrebbe suscitata.

Se non avessimo avuto lo Statuto, o signori del Senato, credete voi, che quando Milano insorse, quando i repubblicani francesi si presentarono in Savoia, credete voi, che questo Piemonte non sarebbe scoppiato?

Sarebbe scoppiato tremendamente, o signori, e allora che cosa sarebbe stato di questo tale, o di quel tale altro?

Ditelo voi, che cosa ne sarebbe stato?

Come credere adunque che i senatori non si ricordino di ciò? Come credere che essi rifiutando le proposte di leggi-Siccardi vogliano rendere essi SOLI lo *Statuto* impossibile? Quello Statuto che solo li salvò, e che SOLO PUO' SALVARLI?

No, una tale assurdità per parte dei senatori non può credersi, e noi non la crediamo.

3. Infine il Senato non si opporrà al ministro-Siccardi, perchè il Ministero avrebbe in fin de'conti un mezzo ovvio di aver ragione di una maggioranza di senatori oppositrice. Egli non avrebbe che da creare una tale fornata di nuovi senatori da formarsi una maggioranza a sè favorevole.

Dunque il Senato non si opporrà alla legge-Siccardi.

Ma però la tornata del 1. marzo deve bastare ad aprir gli occhi alla nazione: poco mancò che per odio al ministro Siccardi, la votazione non riuscisse

ad abbattere il Ministero. Questi ebbe maggioranza, ma di due soli voti. E questa volta egli sarebbe caduto sotto il retrogradume!

Non si tratta più adunque di questioni ministeriali, si tratta della sovversione totale dello *Statuto* tentata dalla fazione gesuitica congiurata contro chiunque tenta di render *vero* lo *Statuto* coll'introdurre l'eguaglianza de'cittadini davanti alla legge.

La fazione gesuitica vorrebbe conservare il suo foro ecclesiastico, i suoi privilegi, e grida coll'*Armonia* che chi fa loro contro è *scismatico.*

Ma gli Austriaci medesimi li hanno già distrutti quei privilegi, eppure Pio IX è loro grande amicone, e si guarda bene dal dichiararli scismatici!

Appetto a questo la sciagurata *Armonia* osa ella ancora parlare?

E dopo aver mentito in tal modo, i suoi scrittori osano essi dire la messa? Ministro Siccardi, oggi i birbanti siamo noi, vi diceva Brofferio, domani il sarete voi. La profezia si avvera.

Piemontesi, se l'*Armonia* fosse per la bottega il solo mezzo di calunniare, poco importerebbe, perchè sappiamo che ogni buon cittadino rifiuta quel foglio come cosa stomachevole. Ma la bottega circuisce gli stupidi, le donnicciuole, gl'ignoranti, e può fare del danno; sapete voi dunque che cosa dovete contrapporre? La manifestazione esplicita e legale del paese!

Lo Statuto vi dà la facoltà di riunirvi pacificamente e senz'armi, cioè di far circoli.

Nelle provincie questi furono chiusi da Pinelli col pretesto che i circoli non devono convocarsi che per un oggetto determinato, compiuto il quale, debbano chiudersi.

Ebbene facciamo pur buona (per un momento) l'interpretazione-Pinelli. Convocatevi per *l'oggetto determinato* di fare *appoggiare dal paese* i progetti di *leggi-Siccardi*.

Come *Cobden* in Inghilterra fate circoli per un solo intento. Sarà sempre tanto di ottenuto.

Avanti: coraggio e rapidità. Non mancheranno sottoscrittori per quelle leggi, che sole possono essere il complemento dello *Statuto*! Non mancheranno cittadini, che vorranno sostenere lo *Statuto*, cioè la salvaguardia contro le rivoluzioni, la salvaguardia delle sostanze e delle vite.

Su, coraggio, Alessandria, Asti, Vercelli, Casale, Novara, Cuneo, Pinerolo, Saluzzo, ecc. ecc. Coraggio, Genovesi e Savoiardi, coraggio, o Sardi, oppressi ancora sotto il peso delle decime.

Si tratta di sostenere la legge fondamentale, niente più che la legge, niente meno che la legge. Lo scopo è sacro; e il mezzo vel dà la legge medesima col DIRITTO DI RIUNIONE.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 2 marzo.

Relazione di petizioni. In ordine alla petizione 2342, *Brofferio* interpella il Ministro di grazia e giustizia raccontando un nuovo trofeo dei preti della bottega.

Nel paese di Ribera (provincia di Susa) esiste un parroco, che quale sia potrete giudicarlo dal racconto di Brofferio. — Essendo morta in quel paese la moglie di un consigliere delegato, trattossi naturalmente di darle sepoltura. Il parroco scrisse al vedovo che non avrebbe fatta la sepoltura se non avesse fornita cera di levante. Il marito acconsentì, e dichiarò averla provveduta. Il parroco non si fidò delle parole, e volle verificare. A tal punto di usura e di audacia la famiglia irritata, si oppose. E il parroco allora mancò anch'egli di sua persona. Arriva l'ora della sepoltura: non vi son preti. La chiesa è chiusa. Il parroco soffre un eclissi totale, non si sa dietro quale luna piena. Si aspetta. Invano. La popolazione stomacata e indegnatissima era in uno stato d'agitazione da non dirsi. Un parroco vicino, mosso dallo spirito di dovere e di carità, compie egli la funzione. E il parroco del luogo osa irritarsene!

Che vi pare, o lettori, a questo orrendo racconto? E Brofferio appoggiollo di documenti. Il municipio ha spedita una deputazione a Torino.

Il ministro Siccardi ha promesso giustizia.

Ah ve n'è bisogno! Credevamo la bottega nequitosa, ma non potevamo immaginarla così impudente!

I militi della quarta compagnia Guardia Nazionale, Borgo Nuovo, di cui io mi onoro di far parte, hanno gentilmente voluto tener conto del mio buon volere, e di quel poco che io m'ingegno di fare a favore della causa del popolo.

Essi mi vollero regalato un magnifico calamaio d'argento con inciso sopra il mio povero nome.

Questa dimostrazione d'affetto mi fu cara oltre ogni dire; cara tanto più per le mani da cui mi viene. Io non saprei come meglio ringraziare i miei onorevoli amici e compagni, tranne che augurando a me stesso che mi punisca Dio, caso mai quella penna e quel calamaio per mia sventura adoprassi in modo da perdere la stima di chi me li dava.

Torino, li 3 marzo 1850.

FELICE GOVEAN.

SACCO NERO

STORIA DEL PIEMONTE

Dal 1814 sino ai giorni nostri di Angelo Brofferio.

¡¡¡ Il più bell'elogio che si possa fare a questa storia sarebbe quello di riprodurne qua e là alcuni brani, imperciocchè allora essa si loderebbe da sè. Ma questo non ce lo consentono le nostre brevissime colonne.

Diremo dunque solo che essa è il migliore commento che si possa fare all'attuale Statuto, a segno tale che se fossimo codini vorremmo acquistarne tutti gli esemplari per gettarli sul fuoco; cotanto dalla descrizione di quei tempi risulta orrendo il paragone coi tempi moderni. Siccome poi non crediamo di essere codini, così noi diremo a tutti quelli che amano la libertà: leggete in questa Storia del Piemonte cosa sia obbrobrio, oppressione e tirannia, e la libertà poi non la amerete più, ma la adorerete. Imparate nelle parole del deputato Brofferio come riesca incomportabile la boria, l'arroganza, la prepotenza, l'ignoranza crassa di un incontrollabile ed irresponsale potere, e vi sentirete disposti ad opporvi anche col vostro sangue a che non ritornino più i *bei tempi di una volta*.

A compire questa Storia del Piemonte scritta con tanta naturalezza e vivacità di espressione manca ancora la terza parte, quella cioè che comprende il regno di Carlo Alberto. S'affretti, s'affretti l'avvocato Brofferio a porre l'ultima mano a quest'opera, che noi torniamo con compiacenza a chiamare un vero commento dello Statuto, un confronto dei tempi nuovi cogli antichi, uno stimolo possente a far sì che questi ultimi non ritornino più in compagnia dei *prelodati lupi*. Imperciocchè con questa storia l'avvocato Brofferio avrà l'onore di aver collocato quella pietra che si mette dietro la ruota del carro per impedirlo di indietreggiare. Quando essa sarà compita probabilmente, se l'illustre autore ce lo vorrà permettere, noi ne faremo un estratto, un succinto continuato, perchè il popolo vegga di qual peso fossero le catene che lo gravarono sino a questi ultimi tempi.

Se l'avvocato Brofferio volesse poi prendere un consiglio da noi, ardiremmo di dirgli che la sua storia, al prezzo che si vende, riesce troppo costosa per discendere nelle mani del popolo. Quando egli l'avrà compita ne faccia eseguire una edizionetta grandemente economica, che farà cosa eccellente. Imperciocchè il popolo ha necessità di toccare con mano quanta fosse l'arroganza, la boria, la tracotanza e l'asineria degli una volta onnipossenti *grandi piccoli*, e *grandi grossi* di Corte.

¡¡¡ Annunziamo con serafica gioia che domenica 24 scorso monsignor Giovanni Antonio Oddone, vescovo di Susa e conte, cavaliere de'santi Maurizio e Lazzaro, congregato di Villanovetta, fautore del *Cattolico* di Genova, e dell'immacolata concezione della Beata Vergine Maria campione principalissimo, SI DEGNO' di benedire ESSO MEDESIMO la bandiera del battaglione mandamentale della Milizia riunita di Susa, Meana e Mompantero; in qual circostanza il prelodato Monsignore pronunciò un discorso *sui generis*, che molto piacque al signor Intendente.

Ne parleremo nel nostro giornale.

¡¡¡ Signor sindaco d'Oneglia, quando l'eroica Venezia resisteva all'Austriaco, e combatteva per la indipendenza, un prete secondo Cristo — non della bottega — don Ferro di Moltedo, vi dirigeva una pendola, onde se ne facesse una lotteria a pro della generosa città. La lotteria non venne effettuata; Venezia per dritto di forza cadde; i sottoscrittori nulla più seppero della pendola, ed il ricavo non potè avere il definitivo suo esito. — La patria ci offre tuttogiorno argomenti novelli di carità; egli è perciò che i sottoscrittori non vorrebbero veder più a lungo, per incuria vostra, giacersi inutili quei denari, e bramerebbero tornasse proficuo alla patria il loro beneficio.

¡¡¡ *Busca*. — Nel giorno 8 dello scorso febbraio il signor Salomone Sinigaglia apriva nel suo edifizio di filatoio da seta una scuola elementare esclusivamente per le figlie di ancor giovanile età addette al suo lavorerio, e diretta dalla signora Anna Oliveri, brava e decantata maestra.

Lo scopo di tale scuola è d'istrurre le alunne nei principii della religione cattolica, nella morale, ed indi a saper leggere e scrivere secondo il bisogno della loro condizione.

Si sà inoltre che il detto signor Sinigaglia si è proposto di stabilire per le anzidette allieve con cassa di risparmio, affinchè il ricavo da questa venga divertito per l'indumento e pulizia di quelle.

Ad onore del vero, ed a *confusione della bottega*, si deve dire che il signor Sinigaglia mai fu nel numero degli ultimi, ma anzi in quello dei primi a contribuire nelle diverse passate circostanze a pro dell'umanità languente; e con questa commendevole e nascente istituzione dà esplicitamente a conoscere il vero di lui amor patrio.

Lode adunque al signor Sinigaglia per un'opera così filantropica, facendo voti che un sì nobile esempio venga imitato dagli altri proprietarii d'opifizi dello Stato.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Quattro paia di Canonici di vario mantello si sono recati a Pianezza a complimentare il pastore Franzoni. Si dice che il giorno 5 questi assumerà distintivamente la cura della gregge. — Noi stentiamo a prestare fede a questa notizia. Dopo la celebrazione dell'anniversario dello Statuto il Governo senza assumersi una grave responsabilità in faccia alla Nazione non può accogliere assolutamente come vescovo di Torino, colui, che con *faccia tosta*, ha dichiarata la guerra alle nostre libertà.

— Si dice che anche il Nunzio Apostolico abbia fatta avere al Ministero una protesta contro la legge Siccardi. Siamo persuasi che in ogni caso se ne farà quel calcolo che già si è fatto delle proteste dell'*Armonia* e dello *Smascheratore*.

— Ieri 3 febbraio vi fu nel solito locale a San Salvario la riunione degli Operai. Si terminò fra gli applausi la lettura del Regolamento compilato dal deputato Depretis colla esattezza e sapienza di cose amministrative che è tutta sua propria. Dopo di essa il Prevosto Robecchi disse agli Operai parole di conforto, di fratellanza, di moralità, e ne ricevette applausi since-

rissimi. Gli Operai abbiano dunque costanza e fiducia nell'opera che hanno così bene incominciata.

TRIESTE, 27 febbraio. — I nostri fogli austriaci serbano quasi completo silenzio circa le dimostrazioni fattesi in questa città in favore dell'Italia e contro il governo dei marescialli.

Fanno così per pudore, e se il titolo di *fedelissima città* non fosse stato inaugurato dalle stesse autorità l'avrebbero già a quest'ora posta sotto lo stato d'assedio.

La popolazione triestina nella sua grande maggioranza è sinceramente italiana.

Essa fu compressa dalla forza e del terrorismo pagato dall'aristocrazia del denaro nei momenti decisivi, in cui le calunnie dei giornali venduti, e le maligne arti degli stranieri che le vogliono tuttora imporre la propria nazionalità, denigrarono il suo nome tra le città d'Italia.

Si tentò di fare lo stesso dell'Istria, ma la mancanza assoluta di un elemento indigeno favorevole al governo e le mille aperte dimostrazioni fatte dai bravi Istriani a fare intendere dagli amici e dai nemici la loro vita italiana in mezzo ai dolori dell'impotenza, mandarono a vuoto quei perfidi intendimenti che per mala ventura riuscirono in parte nella città di Trieste.

TOSCANA. — LIVORNO. — Qui il rigore prosegue il suo corso, nè crede che mai questi nostri padroni vogliano stancarsi; lo stato di assedio si è esteso fino ad Antignano; non è improbabile che progredendo si allargherà sull'intiera Toscana. Non ti parlo delle continue persecuzioni, visite, arresti, ed altro, sono cose à cui siamo già assuefatti da gran tempo. Il militare di guarnigione sparge la notizia che in breve lascierà questa piazza per recarsi a Roma, ove in compagnia dei *papalini* francesi terrà a soggezione i Trasteverini dai famosi coltelli; si dice che Livorno in tale circostanza sarà occupata dai Croati!!

(*L'Italia*)

ROMA, 25 febbraio. — Il comando francese prosegue nella sua missione *riparatrice* e *filantropica*. Domani sarà fucilato sulla piazza del Popolo un Lorenzo Cascapera muratore, per essergli stato rinvenuto uno *stocco* in contravvenzione della notificazione di Baraguay d'Hilliers. È l'*Osservatore Romano* che ci dà questa notizia.

— Il 23 giunse a Terracina il generale Bustillo. Verso sera il vapore che lo aveva recato riparti per Napoli. Non si capisce nulla a queste evoluzioni.

— Il 24 dovevano congregarsi a Loreto, nel collegio dei Gesuiti, una ventina di vescovi sotto la presidenza del cardinale De Angelis, per trattar materie importanti al bene e decoro della religione. Voglia il cielo che i buoni monsignori si attengano a quel programma.

BOLOGNA, 27 febbraio. — Rileviamo da un articolo della *Gazzetta di Bologna* che nella prima decade di febbraio furono dagli Austriaci arrestate nelle Legazioni 96 persone, ed eseguite qualche centinaio di perquisizioni domiciliari. Non può negarsi che la polizia pontificia sia attiva.

FRANCIA. — PARIGI, 28 febbraio. — L'*Evénement* farebbe parola di una lettera che l'imperatore della Russia ha indirizzata al re Ottone in occasione del blocco del Pireo operatosi dalla flotta inglese. Essa lettera, che in copia sarebbe stata diretta a tutte le potenze la si dice redatta in termini vivissimi contro la condotta del governo inglese.

— Si legge nella *Patrie*:

La Russia si unisce definitivamente alla Francia per la soluzione della vertenza greca.

— L'ambasciatore di Russia a Londra il signor di Brunov ha ricevuto dal suo governo l'ordine di agire d'accordo con l'ambasciatore francese nella negoziazione alla quale la nostra mediazione deve dar luogo.

AUSTRIA. — Traduciamo dalla *Presse* la lettera che segue datata da Vienna:

« Lettere di Costantinopoli assicurano che il gabinetto di Pietroburgo ha domandato alla Porta, se essa permetterebbe alla flotta russa di passare i Dardanelli nel caso in cui la mediazione francese si risolvesse in nulla circa gli affari di Grecia. La risposta del Divano non è ancora conosciuta. In ogni caso la flotta russa non potrebbe lasciare Sebastopoli che in primavera avanzata a motivo delle difficoltà della navigazione che ora si incontrano nel Mar Nero. Si parla sempre qui di una pretesa alleanza tra la Francia, la Prussia e l'Inghilterra, contro la Russia e l'Austria.

— La *Gazzetta di Zara* del 22 febbraio, dice:

Da Cattaro sentiamo che nessuna operazione militare sia seguita e che il pagamento delle imposte procede regolare. — A Budna vi fu una leggera opposizione alla finanza tosto repressa, ma che la fama voleva esagerare.

VIENNA. — Assicurasi da persona ben informata che l'Austria vuole convocare un Parlamento tedesco a Francoforte in opposizione a quello di Erfurt, e che il principe di Prussia si recò appositamente a quella città per distogliere il piano austriaco.

SPAGNA. — A Barcellona, approdano continuamente dall'Italia drappelli di truppe spagnuole; i giornali di Spagna annunziano, che tra poco, negli stati romani, non rimarrà più un solo soldato di quella nazione.

— Una corrispondenza particolare di Madrid annunzia in data del 21, che la polizia ha sequestrato alcune carte donde risulta che Baiona era centro d'una cospirazione carlista.

« Corre voce che sta notte, prosegue la suddetta corrispondenza, siansi fatti molti arresti; tra le persone arrestate si cita il brigadiere Dalman.

« Un gran numero d'individui, muniti di passaporti falsi, sarebbero partiti da Baiona per recarsi in diverse provincie della Spagna e prepararvi una sommossa. »

Le notizie del 22 confermano questa notizia ed aggiungono che si aperse immediatamente un'inchiesta per risalire alla fonte di queste colpevoli macchinazioni.

PRUSSIA. — BERLINO, 23 febbraio. — La prima Camera, nella seduta d'oggi ha accordato all'unanimità, meno sette voti, il credito di 18 milioni chiesto dal ministro della guerra.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

Tavola per i venditori al minuto, in cui si ha il prezzo delle merci ed il peso di Piemonte ridotti al prezzo e peso decimale.

La vendita si fa dal droghiere rimpetto alla chiesa di San Filippo in Torino al prezzo di soldi cinque il foglio.

Questa tavola è combinata con tanta evidenza che riesce comoda e facilissima per il ragguaglio delle misure e pesi antichi con li nuovi.

TEATRI D'OGGI 4 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — La compagnia Giardini rappresenta l'applaudito dramma di FELICE GOVEAN *L'Assedio d'Alessandria*. — *Mio Cugino*, dell'avvocato BROFFERIO. Replica.

TEATRO D'ANGENNES. — *La Lectrice*. — *Trop heureuse* con madamigella *Fargueil*.

TEATRO SUTERA. — Riposo.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo; recita.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *I Masnadieri*; Ballo, *Arlecchino perseguitato dalla pioggia, e consolato dalle chitarre*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Santa Genevieffa principessa di Brabante*, con ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 Num. 55

Martedì L'ITALIANO 5 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 100 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accettera gratis.

AVVISO.

Per inconveniente arrivato alla macchina, che stampa questo giornale, l'Omnibus si pubblica giovedì.

ANNIVERSARIO della promulgazione dello Statuto

La giornata di ieri è una di quelle, che nella mestizia ricordano i giorni felici, ma non nel senso di accrescere il dolore, come dice Dante, bensì di aprire una via alla speranza italiana.

L'anniversario dello Statuto! Convocata la Guardia Nazionale a festeggiarlo! Quale più sacra occasione pel popolo piemontese di aprire il suo cuore?

Ed Egli lo aperse nel modo più splendido che un popolo il possa, nel modo più degno di sè medesimo, e di quello *Statuto*, che deve rinnovare la faccia del nostro paese.

Alla mattina verso le ore undici la Guardia Nazionale, in mostra mirabile, e in numero considerevolissimo, portossi sulla Piazza Vittorio, e attorno alla chiesa della Gran Madre di Dio.

Chiusi i magazzini, interrotti gli affari, gli altri cittadini accorsero anch'essi alla celebrazione della Era della libertà.

Le contrade dove dimorano popolani erano abbellite di nobili bandiere: ciascuno esponeva quelle che nel suo bisogno si trovava alla mano. Non badava che fossero solamente le antiche bandiere sabaude, o le sacre bandiere tricolori. Queste brillavano commiste a quelle come l'erede rigoglioso a fianco del caro genitore, che ne promosse con amore indefesso il glorioso incremento.

Invece nella immensa contrada di Po due sole bandiere rallegravano il cuore de' cittadini. Ce ne spiace per quella contrada, e pei suoi *nobili* inquilini.

La Camera dei deputati, ed il Senato avevano inviata una deputazione alla sacra funzione. Il Municipio vi assisteva in completo.

Ma nel festeggiare lo *Statuto* la Guardia Nazionale aveva in mira di non fare una semplice ed inutile parata.

Lo *Statuto* non è, nè può essere una verità senza le *leggi-Siccardi*, e quindi volevasi fare una dimostrazione al Ministro, che pel primo ha coraggiosamente offerto il modo di avere lo *Statuto*, tutto lo *Statuto*, e null'altro che lo *Statuto*.

Sia caso, o sia previo concerto dei signori generali Maffey e Campana con altri, fatto è che al ritorno la Guardia Nazionale, che credevasi di sfilare sotto il palazzo del Ministero-Siccardi (se gli altri si trovano in quella linea poco importa), fatto è, dico, che dovette sfilare in senso contrario. La disciplina imponeva di far così, e nulla si fece contro. Ma molte compagnie non poterono astenersi dal gridare anche di lontano: *Viva la legge-Siccardi*!

Non avendo potuto fare la dimostrazione alla mattina, e sotto le armi, la Guardia Nazionale e gli altri cittadini si determinarono di farla pacificamente, e senz'armi, verso le ore sei e mezzo della sera.

Allora Torino presentò un aspetto patriottico ed animatissimo, come ai bei tempi ne' quali, colla effusione di cuori ardenti, si celebravano le speranze della Italia, e Carlo Alberto, Re del popolo.

Una folla immensa di guardie nazionali e d'altri uomini del popolo trovossi sotto le finestre del Ministero di grazia e giustizia; le grida di *Viva lo Statuto, viva il Re costituzionale, viva la legge-Siccardi* echeggiarono per quell'aere *muto da tanto tempo*.

Ma non trovandosi il ministro *Siccardi* al Ministero a quell'ora, il popolo si volge a casa sua.

La città splendidamente illuminata risuona allora di grida patriottiche.

Due miserabili (probabilmente stipendiati dallo straniero, o dalla bottega) tentano fischiare: ma hanno avuto da fare coi militi e col popolo!

Le grida erano *viva lo Statuto*, *viva la legge-Siccardi*; moltissimi gridavano *abbasso la bottega*, ma questa è omai sì disprezzata, che il maggior numero abbandonò volentieri tali voci di *abbasso* per gridare quelli *evviva*, che significano lo stesso.

Il Siccardi non era nemmeno a casa sua. Ci fosse o non ci fosse, la dimostrazione aveva il suo effetto, poichè tanto la Guardia Nazionale, che il resto dei cittadini, gli fece esporre, che tale dimostrazione era appunto per significargli, che la Nazione appoggiava le sue leggi, e che tirasse pure avanti animosamente: la Guardia Nazionale applaudiva i suoi sforzi, e finchè egli si teneva in sì retta linea avrebbe trovato sempre in ogni milite, in ogni cittadino un amico.

Ciò fatto, e in mezzo alle più animate voci di giubilo e di patriottismo, l'immenso corteggio popolare recossi nuovamente in piazza Castello.

Colà nel frastuono delle acclamazioni al Re ed allo Statuto furono le guardie nazionali tra'te in disparte, e vennero loro lette alcune linee firmate *Ponza di San Martino*, le quali dicevano: « Essere bensì tale dimostrazione in favore del Ministero (cioè della legge-Siccardi, avrebbe dovuto dire), ma poter ottenere *un risultato opposto* (non sappiamo come la la *legale* manifestazione d'un popolo possa ottenere questo *risultato opposto*);» le righe-*San Martino* concludevano *patin-coffin* di cessare.

Non sappiamo comprendere come Galvagno in mezzo all'esultanza generale abbia avuta la pessima idea di gettare l'impopolarissimo nome di un *San Martino*!

Ch'egli entri in certe corrispondenze di Svizzera, meno male; col tempo si verificherà tutto: ma in esultanze popolari.... Eh via! Il signor Galvagno dovrebbe sapere, che un purgante non deve portarsi ad una tavola da pranzo.

Pazienza! La dimostrazione aveva avuto luogo splendidissimamente. Torino intiera aveva parlato: e parlato in un modo, che chi ha voluto capire ha capito.

La Guardia Nazionale obbedì quindi volentieri ai superiori, che la disciplina le impone; e si ritirò in mezzo alle voci mille volte replicate di *Viva la Guardia Nazionale*! *Viva la Statuto*!

In questo momento ancora, mentre noi narriamo al popolo piemontese, e per suo mezzo alla Italia questa manifestazione di patriottismo e di libertà della capitale del Piemonte, le vie di Torino rimbombano della immensa voce popolare.

Voce di libertà, voce di fedeltà, voce di affettto alle leggi, ed alla patria!

Questo memorabile giorno è venuto opportunamente a far mentire i tempi. Torino, e per essa il Piemonte hanno degnamente significato alle nazioni i pensieri del resto d'Italia, che ora sotto le baionette non può parlare.

Quello che a noi in particolare volle significare questo bravo popolo noi vogliamo e dobbiamo tacere, perchè appetto agl'interessi patrii gl'individui sono nulla. Solo andiamo lieti di ciò, che la nostra voce abbia potuto fargli ripetere una volta di più tra le mille: *Viva la Guardia Nazionale*! *Viva lo Statuto*!

E terminiamo con questo grido, nel quale si concentra presentemente la salvezza d'Italia, *Viva lo Statuto*, ma *vero ed intiero*, cioè colle leggi-*Siccardi*!

Ecco l'ultimo lavoro, le ultime parole del parroco Montemanni.

DIALOGO

di un Parroco democratico, e di Don Tonio prete della bottega.

III.

D. Ton. Che peccato, signor prevosto, che ella si voglia ostinare a difendere la causa del liberalismo, che alla fine dei conti ridonderà a nostro danno!

Par. Spiegatevi meglio, don Tonio.

D. Ton. Voglio dire che i liberali ci spoglieranno dei benefizi ecclesiastici, e ci renderanno dipendenti dal potere civile.

Par. E dalli con questi benefizi. A voi e a chi la pensa con voi, poco importa che in Italia domini Austria o il Turco, purchè possiate godervi in pace le prebende che possedete. Schifoso egoismo! Come sacerdote e come cittadino io farei volentieri sacrificio non solo della prebenda, ma eziandio dei beni aviti e del sangue, se potessi liberare la patria dall'oppressione straniera, e fare degli Italiani una sola famiglia; in tal modo servirei meglio di voi agli interessi della religione.

D. Ton. Generoso pensiero è il suo, signor prevosto; ma chi provvederebbe al refettorio? Forse il corvo di Elia?

Par. Provvederebbe il governo e il popolo riconoscente. Il governo democratico non intende di spogliarci e lasciarci senza mezzi di sussistenza; ma lo so che voi amate meglio rinunciare alla dotazione, sebbene larga, col pretesto che la dotazione che verrebbe dal governo civile incepperebbe la nostra indipendenza. Ma questo è un inganno; poichè ciò potrebbe esser vero sotto un governo assoluto, ma sarebbe impossibile in un governo democratico, dove tutti hanno facoltà della parola libera. Non l'avremmo noi che parliamo a nome del cielo? La mag-

gior parte dei vescovi attuali sono creature del quondam regime assoluto, le quali guadagnarono la mitra passando per la trafila gesuitica; epperciò è ben naturale che abbiano in orrore la civile libertà. Ebbe ragione il Rosmini di osservare che una delle piaghe odierne della Chiesa fu la nomina dei vescovi, non a suffragio di popolo secondo gli antichi canoni, ma a libito dei re, il cui interesse fu sempre di eleggere zelanti difensori del trono, anzichè immacolati ministri dell' altare. Notate poi che quel poco favore che in apparenza godevano i vescovi nel cessato governo dispotico, lo pagavano caro collo sconto del decoro episcopale.

D. Ton. In che modo?

Par. Il governo nel fregiare di croci i vescovi e i loro vicarii, li costringeva in ricambio a servire per tanti organi di delazioni e di polizia. Io più volte contenni a stento lo sdegno nel vedere la croce episcopale, emblema di ufficio il più nobile, il più santo, il più indipendente della terra, associato ad altro emblema di servaggio. Se in quei tempi i vescovi potevano esercitare un potere da bascià sul basso clero e su qualche popolano, non è men vero che soventi ricevevano dal Ministero forti rabbuffi e pillole amarissime.

D. Ton. A buon conto in quei tempi non abbiamo veduto gli scandali, di cui fummo ora testimonii. Allora il popolo non avrebbe osato dare lo sfratto ai vescovi con minaccie della vita.

Par. Un vescovo imposto al popolo e mantenuto colla forza delle baionette non è secondo i canoni, nè può essere utile alla Chiesa di Dio; egli non è buon pastore, ma mercenario e lupo se non rinuncia. Io non approvo le dimostrazioni minacciose usate contro alcuni vescovi del Piemonte. Dico però che se le procacciarono. I primi vescovi della Chiesa erano i difensori de'popoli conculcati ed oppressi; nel tempo della dominazione romana erano i soli che osassero parlare alto in faccia ai tiranni. Un vescovo di Milano ebbe coraggio di chiudere in faccia a un imperatore le porte del tempio, perchè aveva le mani lorde di sangue del popolo di Tessalonica. Oggidì alcuni vescovi applaudono e benedicono ai bombardatori e ai carnefici del popolo. L'attuale successore di Ambrogio, commensale adulatore di un Radetzky, crederebbe somma ventura se potesse stringersi al seno quell' imperatore, che gronda di sangue di tanti popoli.

(*Don Tonio dondola il capo, prende una presa di tabacco, e fa segno di disapprovazione.*)

Par. Siatemi cortese ancora per un istante, e conoscerete se io mi appongo. Sì, don Tonio, la protezione che un tempo il clero prestava al popolo oppresso, gli guadagnò amore e riconoscenza. Talchè nel medio evo, quando sfasciavasi il romano impero, i popoli sdegnando il giogo insopportabile dei feudatarii, si sottomisero in più luoghi al regime dei prelati. E solo quando questi diventarono alla loro volta tiranni come i feudatarii, o che parteggiarono coi prepotenti, coll'amore perdettero eziandio il potere temporale. Del resto sta vero in generale che quando i preti erano in urto coi despoti, il popolo spontaneo largheggiava di limosine, ed arricchiva il sacerdozio. Sapete ora il perchè il popolo guarda con occhio sinistro i preti, e gli fanno gola le prebende? Perchè vede che la politica del clero imbastardì, associandosi coll'aristocrazia de'privilegi, coll'aristocrazia bancaria, coi nemici del popolo. Il principio democratico deve o tosto o tardi trionfare infallantemente. E allora come ve l'aggiusterete col popolo, voi tutti che fate voti per lo straniero, e maledite alla libertà della patria?

D. Ton. Vi confesso che questo pensiero mi spaventa non poco, e cambierei volontieri bandiera se non temessi l'ira curiale. Lo sa ella per prova che un prete liberale è inesorabilmente fuori della grazia vescovile. Il nostro vescovo non vuole che un prete si immischi nella politica.

Par. Sì, ma nel senso liberale. Or fanno due anni furono puniti quei preti che gridavano *Viva Pio IX*, e premiati quelli che bestemmiavano pubblicamente contro di lui, trattandolo da eretico e da imbecille; oggidì guai a colui che dicesse una parola men retta di Pio IX, anche fatta astrazione dal suo carattere sacerdotale.

D. Ton. È vero. Quasi.... quasi....

Par. Spiegatevi pure liberamente.

D. Ton. Il timor della pelle e la sua dialettica quasi quasi mi fanno cambiar di parere, e mi convertono alla democrazia. Solo due cose non posso facilmente digerire.

Par. E quali sono?

D. Ton. Libertà di coscienza e di stampa; in particolare quest'ultima. A mo' d'esempio la *Gazzetta del Popolo* mi dà proprio sui nervi, e mi viene la stizza al sol vederla.....

Par. Ci vedremo domani, e spero di persuadervi.

D. Ton. Le faccio riverenza.

Par. Don Tonio, addio.

PS. Dopo questo, il parroco Montemanni fu mandato agli *esercizii, dove morì*!

SACCO NERO

Mondovì. — Il predicatore di questa città predicava: « Essere stati preposti alla direzione degli stabilimenti di « moda (alludendo al collegio Nazionale ed altri simili « stabilimenti, che chiamò *fatali innovazioni*) gente sco- « nosciuta, senza patria e senza nome, a vece degli esi- « liati (alludendo ai gesuiti), che primi furono ad illu- « minare i popoli: innovazioni fatali che non avrebbero « certo incontrato l'appoggio della Chiesa. »

Un tale improperio diretto agli integerrimi, dotti, apprezzabili ed amati Da Camin e consorti, non poteva che suscitare un'ira popolare, che ben si spiegò con una dimostrazione, e che ad un'ora di notte venne riprodotta alla porta del seminario, ove abita il predicatore, ed al palazzo del vescovo, che generalmente si crede il fautore di sì care paroline costituzionali! La cosa non ha bisogno di commenti.

NOTIZIE VARIE

TORINO. - Abbiamo già annunciato l'arrivo di mons. Franzoni a Pianezza. Ora ci si dice che il Ministero gli mandò un capitano dei Carabinieri per intimargli o di fare atto pubblico di adesione al Governo costituzionale di S. M., ovvero di consigliarlo,

e se il consiglio non gli giova, di pregarlo, e se la preghiera è inutile, di condurlo alla frontiera. Monsignor Franzoni, si aggiunge, ha preso tempo quarantotto ore a risolvere. Ora eccovi un vescovo, anzi un arcivescovo che sta in forse se debba essere o non essere suddito fedele e buon cittadino, e rispettare le leggi vigenti, come le rispettano tutti gli altri. Per costui l'Evangelio e gli Apostoli hanno parlato invano, ma un tal dubbio nell'apostolica monarchia austriaca sarebbe un delitto, che gli buscherebbe la sorte di più altri vescovi che furono messi in riposo. (*Opinione*)

ROMA, 20 febbraio. — Le notizie di qui nel momento in che io scrivo non saprebbero essere peggiori. Si direbbe quasi che una cieca fatalità spinga la restaurazione in una via al fondo della quale non è che un abisso. Finora non hanno avuto a mano altro principio di restaurazione, che la espulsione, la proscrizione, la destituzione di tutti quegli individui che non fossero in odore d'amare il governo clericale, e progredendo di quel passo prevedo, che l'andarsi non si rimarrà fin che non abbia messo a rovina la metà della popolazione. Le cifre dei partiti fin qui con passaporto richiesto è meglio che undici mila, per espulsione coattiva pressochè nove mila. A questi è mestieri aggiungere i quattro o i cinque mila che con Garibaldi partirono, e un sei od otto mila partiti con passaporto estero o senza nel primo entrar dei Francesi. Potete dunque contare un trenta mila, che son esulati da Roma, e frattanto gli è un fatto, che la città è ancora più lontana che mai dal prendere un assettamento qualsiasi di governo, e ormai anco i più arditi si disperano dal fondarne uno qualsiasi, che pure valga a tener l'ordine senza la coercizione della forza materiale straniera a permanenza.

Un tal Gennaraccio (uomo di sangue, e che fu condannato alle galere per venti anni per delitti già commessi) è l'eroe che si è, come già nel 1831, messo a capo di levare il popolo a favore del governo, e condusse le baldorie che si fecero a mostrar lieto il pubblico durante il carnevale. Il peggio si è che gli assassini d'un ufficiale francese morto a tradimento in Trastevere depongono ora essere della banda di Gennaraccio, ed avere da lui avuto l'arme (il coltello). La gran massa però della plebaglia tien fede alla repubblica, e m'è grave il dover dire, che i Mazziniani, detestati già pei loro eccessi al cadere della repubblica, si avvantaggiano assai dell'enormezza della restaurazione attuale. La miseria, frutto dell'emigrazione, delle destituzioni e delle rovine accumulate durante più mesi dalla repubblica, cresce ogni dì, nè a cessarla o sminuirla pon mente il governo, che sembra quasi avere a cura di aumentarla con ogni più trista misura di amministrazione e di finanza. (*Statuto*)

FRANCIA. — Il *Salut public* di Lione riferisce che a Parigi si sta ora formando un corpo di volontari pel papa. Quelle truppe saranno sotto gli ordini del generale Saint-Amand, che fu dal governo francese autorizzato a prestare i suoi servigi all'estero. Dicesi che esse debbano formare un'armata di dodici mila uomini, incaricata di fare stare a stecchetto il popolo di Roma (?). Viva la grande nazione e la gloriosa... serva del Papa.

- Domenica (24), anniversario della proclamazione della Repubblica, e ieri, lunedì, numerosi cittadini, mossi da un nobile sentimento di patriotismo, avevano sospese alle inferriate della colonna ove riposano i martiri del 1830 e 1848 corone funebri, il di cui numero ascendeva ieri a 509. Agenti di polizia avendole tolte nella notte scorsa, una folla numerosa e sdegnata si era riunita questa mattina sulla piazza della Bastiglia per protestare contro una sì mostruosa profanazione. Essendosi sparsa nell'Assemblea la notizia di quest'attruppamento, come pure la ragione che lo aveva provocato, il signor Ferdinando Barrot annunziò alla tribuna che aveva formalmente biasimata questa misura intempestiva, e che l'agente che se ne era reso colpevole era destituito. Quest'insuitata imparzialità fu accolta dall'Assemblea con una soddisfazione mista di stupore. Parecchi giornali smentiscono la voce corsa all'Assemblea sulla dimissione del signor Dupin per motivi di salute.

Da due giorni in poi parte da Parigi un gran numero d'ufficiali di stato-maggiore per l'armata d'osservazione dell'Est.

— Leggesi nell'*Estafette*:

Da tre giorni circola il rumore d'una chiamata di quaranta mila uomini, e questo rumore prese una nuova consistenza alla borsa di ieri. Si aggiungeva che una massa di circolari era stata spedita ieri da diversi ministeri ai prefetti per affrettare l'esecuzione del provvedimento, e che non saranno punto accordati congedi ai soldati allo spirare del loro termine di servizio. Infine si assicurava che la formazione d'un'armata nell'Est è certa.

Questa mattina parecchi generali rimasero in conferenza per due ore consecutive col presidente della Repubblica.

PRUSSIA. — La quistione Svizzera occupa intanto la stampa. La *Nuova Gazzetta di Prussia*, organo della destra, scrive quanto segue:

« Le complicazioni politiche sembrano farsi maggiori per l'attitudine che prese il governo francese nella quistione Svizzera. Si assicura da buona fonte che la Francia non vuole associarsi alle misure che sembrano adottate dall'Austria e dalla Prussia contro la confederazione elvetica; inoltre che, per mezzo del suo inviato presso la Corte di Berlino, abbia dichiarato in modo assai esplicito, come per far fronte a simili eventualità sarebbe costretta a mandare sul Reno 200ₘ. uomini. » Parole, parole!

RUSSIA. — L'imperatore di Russia ha mandato il suo scismatico ambasciatore a Roma. Questo arrivo destò grandissima sorpresa. Del resto non vi è niente da stupirsi che monsù Pio IX papa cattolico ed apostolico vada d'accordo con un eretico.

Torino, 4 marzo 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0/0	1819 Decorr. 1 ottobre	92 1/2	
	1831 Decorr. 1 gennaio, raro		
	1848 Decorr. 1 settem.	89 1/2	
	1849 Decorr. 1 ottobre	89 1/4	
	1849 Decorr. 1 gennaio	89 1/4	
	1850 Decorr. 1 gennaio	88 1/2	
4 0/0	Obbligazioni dello Stato	1834 1 gennaio	1000
	Id. Id.	1849 1 ottobre	975
Banca nazionale	. . . .		1700

Tutti i nostri fondi sono offerti senza domanda di sorta, e minacciano di ribassare, stantechè il 5 0/0 francese ci venne da Parigi al 1 marzo al corso medio 95, 05, ed il 3 0/0 57, 35.

I biglietti perdono il 6 al 9 per mille.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 5 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — La compagnia Giardini rappresenta l'applaudito dramma di FELICE GOVEAN *L'Assedio d'Alessandria*. Replica. — *Il Saltimbanco*.

TEATRO D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

TEATRO SUTERA. — *La Spia*, musica del signor VILLANIS poesia del cavaliere ROMANI.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo; recita *Il Portafoglio misterioso*, ovvero, *Un Segreto di famiglia*.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) *I Masnadieri*; Ballo, *Arlecchino perseguitato dalla pioggia, e consolato dalle chitarre*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Santa Genevieffa* principessa di Brabante, con ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850

Num. 56

Mercoledì

L' ITALIANO

6 Marzo

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le quattro Solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 50 c. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 6 MARZO.

Il Generale della Guardia Nazionale, ed i sassi, Galvagno ed una lettera stupida, Ponza di San Martino ed i vetri rotti con accompagnamento di uno sciocco ordine del giorno, sono tutte cose che stanno benissimo mescolate assieme, e lo proviamo.

Il giorno 4 marzo i cittadini che compongono la Guardia nazionale, nella loro *independente* qualità di cittadini intendevano di dare una dimostrazione di stima al conte Siccardi. Il conte Siccardi per voler essere un galantuomo ha i suoi serii dispiaceri; perciò i cittadini componenti la Guardia nazionale volevano usargli quel tratto di cortesia che si usa verso una persona stimata, quando la si sa impegnata in un serio negozio: tratto di cortesia che ordinariamente si traduce in queste parole: « Signore, vi ringraziamo delle buone intenzioni, vi confortiamo a proseguire, a non darvi fastidio dei cappelloni, perchè la immensa maggioranza è per voi, vi applaude, e vi sarà riconoscente. »

Questo gran secreto che si era detto a *tutti* fu anche bevuto dalla totalità delle orecchie ministeriali.

Il Ministero, e per esso il signor Martino di San Ponza, fece questo soliloquio: « Una dimostrazione in favore di Siccardi? Ma Siccardi fa parte del Ministero! Dunque la dimostrazione non è per Siccardi, ma per il Ministero: dunque il Ministero che non ha organizzata l'armata, che non ha riorganizzata la Guardia Nazionale, che ha fatto presso che niente per la pubblica istruzione, che imbroglia il prossimo nelle elezioni, ecc. ecc., riconosce nella sua modestia che una dimostrazione *secondo i meriti* non gli garberebbe niente affatto. » Perciò fu mandata preghiera ai corpi di guardia, perchè la dimostrazione *favorevole* non si facesse. La preghiera fu esaudita, la dimostrazione della Guardia Nazionale non si fece. Chi dice il contrario *mente*.

Due tamburini, che sono gente a paga, presero due o tre torchie, e corsero le contrade; dietro vi corsero i cittadini, dietro i militi per sorvegliare l'ordine.

La turba dei primi salutò a sassate i vetri di alcuni inquilini testardi, che non vollero sacrificare a quella solennità un moccolo! Si ruppero al tutto un centinaio di vetri, cosa mal fatta, pessima, insolentissima cosa. I militi di guardia accorsero, arrestarono qualche monello, pregarono, intercessero, perchè la *sanguinosa* rrrivoluzione avesse fine.

E la rrrrivoluzione *orrenda* finì.

Ieri (5 marzo) si manda a comunicare nei rispettivi corpi di guardia, un niente rispettivo ordine del giorno del Generale, accompagnante una lettera ridicola firmata Galvagno, e probabilissimamente compilata dal San Ponza di Martino.

L'ordine del giorno diceva cose da chiodi contro *tutta* la Guardia Nazionale, perchè (diceva l'ordine del giorno) *alcuni pochi* avevano preso parte alla dimostrazione. Carino molto quel biasimo dato a *tutti* per colpa di alcuni *pochi*! Carino tanto più quando si rifletta che anche questi *alcuni pochi* non esistono! Carino per il suo gran buonsenso, quando dopo soggiungeva che i militi, quando non sono di servizio, sono, anche coll'uniforme, simili agli altri cittadini; perciò *independenti* dagli ordini dei reverendi padri dello Stato Maggiore.

La lettera Galvagnina era dello stesso tenore.

Ordine del giorno e lettera furono accolti da tutti i militi, a cui fu comunicata, come una falsa imputazione, come un biasimo non meritato, come un'ingiuria!

Questo è quanto abbiamo l' onore di comunicare a chi spetta per parte principalmente della quarta

compagnia Borgo Nuovo, di guardia in quella sera al palazzo Madama. La quale, noi buoni testimonii perchè anche di guardia con essa, si adoprò grandemente per dissipare quel poco di chiasso, che non fu poi nemmeno gran cosa, e n'ebbe degli urti, dei giusti rimproveri, perchè i cittadini le rispondevano: « Oh che! fate voi gli sbirri? Siete voi gesuiti che volete impedirci di gridare: Viva Siccardi! » E che poi per coronar l'opera sentì ancora a spifferarsi quel *brutale* ordine e lettera del giorno. — Signor Ministro, prima di *insultare* la Guardia nazionale per *alcuni pochi* (quandochè fosse ciò che non è), dormiteci due notti sopra ed agirete meglio.

Se non che non crediamo che quella lettera, meno la firma, sia un vostro aborto, ma sì bene una delle solite di S. Ponza.

Conchiudiamo con una osservazione morale ad edificazione di tutti i cappelloni. Vi esiste una certa quantità di *bene intenzionati*, i quali in un vetro rotto vedono la completa anarchia, in un candelotto acceso un vulcano, in un grido innocente lo scoppio di una mina, od una rivoluzione. Questi *bene intenzionati* corrono poi subito a susurrare cose del diavolo nelle orecchie di chi sappiamo noi. E s'affrettano a staccare gli ordini, perchè pattuglie di trenta uomini di cavalleria percorrano le pacifiche vie illuminate a giorno...... come capitò l'altra sera!

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 5 marzo.

Si fissa la discussione delle leggi-Siccardi al giorno in cui saranno stati evacuati alcuni progetti messi già da qualche tempo all'ordine del giorno.

Giovedì pertanto con tutta probabilità comincierà la Camera elettiva l'esame di queste importantissime leggi, le quali, come complemento dello *Statuto*, sono tali, che senza di esse lo *Statuto* sarebbe contraddittorio, e nel nostro Stato vi sarebbero due classi di cittadini, cioè una soggetta alle leggi, e l'altra posta al di fuori di esse leggi, e suddita temporalmente ad un potentato estero.

Lo Statuto esiste egli? Sì, e in modo inconcusso, perchè giurato dal Re e dalla nazione. Dunque, se esiste, sia applicato. Dunque le leggi Siccardi sono necessarie.

Felice il Re Vittorio Emanuele, a cui la gloria di Carlo Alberto non tolse già tutte le occasioni di operar cose grandi, ma il pose in una via da arrivare anch'egli ad una uguale grandezza.

Carlo Alberto diede lo *Statuto*, Vittorio Emanuele il compirà; Egli avrà dimostrato, che anche dopo le riforme costituzionali del padre, sa trovare anch'Egli da meritarsi il titolo di re riformatore. E nelle chiese purificate per mezzo di quelle leggi da ogni profana mescolanza colla bottega, risuonerà in eterno un religioso rendiconto di grazie al secondo Re Riformatore!

Dopo avere udite alcune relazioni, la Camera passò alle interpellanze-Simonetta.

« L'Austria, disse l'onorevole deputato, non contenta d'averci imposto nuovamente il trattato del 1834, per cui sul Lago Maggiore può recarci gravissimi danni il contrabbando, si dispone ora a rendersi padrona assoluta di quelle acque. Essa fa costrurre in questo intento un piroscafo da sei cannoni, e lungo la costa lombarda vannosi notando i luoghi dove innalzare fortini. Ottenuto ciò l'Austria con un pugno di soldati è in caso di dominare il nostro littorale. Dicesi che l'Austria è in pace con noi, e pace ancora perpetua. (Auff!) Sia: ma allora che cosa significano questi suoi armamenti? La popolazione se ne è commossa, ed al Governo corre l'obbligo di calmarne le apprensioni. Io pertanto invito il Ministero a dichiarare come intenda provvedere. »

Azeglio, ministro degli esteri, risponde, che a tutta prima egli pensava volesse il preopinante parlare di concentramenti di truppe austriache, che sono in voce da qualche tempo: in ordine a ciò egli dichiarerebbe che nessuno di tali concentramenti ha luogo. Quanto al battello a vapore da sei cannoni nessuno può vietare all'Austria di farlo costruire. Del resto esso non sarà compiuto che verso il finire del 1850: il Governo prenderà quindi i provvedimenti che saranno del caso. Quanto però ai pericoli che ne potrebbero derivare allo Stato, egli crede che nessun uomo di guerra potrà mai temere che le sorti del Piemonte possano mai venir decise da battaglia navale sul Lago Maggiore.

Brofferio non può a meno di rappresentare al Ministro quanto poco soddisfacente sia la sua risposta. Se noi non possiamo impedire che quel battello austriaco si costruisca, si può almeno dal nostro canto prendere analoghi provvedimenti. Senza di che la neutralità del Lago sarà distrutta. Si ricordi il Governo come Garibaldi, riuscito a impossessarsi di due piccoli battelli a vapore di ben minore importanza, arrivò tuttavia a dominare quel lago. E se allora che quei battelli portavano bandiera nostra, la bandiera italiana, il Ministero prese tali precauzioni condensando battaglioni e batterie sulla nostra riva, come non le prenderà ora che la dominatrice del lago sarà l'Austria?

Confida pertanto *Brofferio* che il Ministero farà assai più di quanto dice.

Lamarmora sostiene che gli uomini di guerra nulla hanno da temere da un battello a vapore sul lago. Invece di opporne uno noi pure su quelle acque, meglio è di costrurlo pel Mediterraneo ad accrescervi la flotta. Quanto poi all'esercito, egli è già troppo disseminato, da disseminarlo di più: per l'istruzione sua, e per tenerlo pronto agli eventi meglio è concentrarlo.

Simonetta. « Le popolazioni sono inquiete vedendo l'attività austriaca da un lato, la noncuranza del nostro Ministero dall'altro. Quei paesi, atteso la loro posizione, sono per interesse stretti alla Lombardia. Essi sono bensì fedelmente attaccati al Piemonte, ma l'Austria vedendo l'anormale loro condizione non ha mai tralasciato di agire. Bisogna dunque che il nostro Governo operi dal

suo canto, nè aspetti, per operare, il momento del pericolo. Del resto io ho denunciato dei fatti; ho adempiuto al mio dovere, ora il Governo faccia il suo. »

Brofferio. Siano esse in un punto strategico o no, le popolazioni hanno diritto di essere difese.

E il pericolo presentemente non è solo da quella frontiera. L'Europa intiera si arma, e intanto noi facciam nulla. La Camera ha avvertito il Ministero a tempo; se al momento del pericolo non saremo in pronto non sarà sua la colpa.

Lamarmora. « Questo discorso dovea tenersi venti giorni fa, quando si voleva da alcuni che io riducessi totalmente l'armata. Io allora feci osservare che le circostanze europee richiedevano di avere un esercito forte. »

Lanza. « Quest'allusione viene a me. Io proposi di ridurre l'esercito per riorganizzarlo. Ora domando se questa tanto desiderata riorganizzazione sia in pronto. So che alla cavalleria si è già applicato un nuovo metodo; so che sta applicandosi ai bersaglieri, ma senza aver consultata la Camera. Il che è incostituzionale. »

Lamarmora. « Il signor Lanza disse in allora che bisognava ridurre l'armata per conservare i danari a tempo migliore. Quanto all'organizzazione, se si pretendesse accrescere il numero dell'esercito, certo sì l' approvazione del Parlamento sarebbe necessaria, perchè si tratterebbe di dar fondi, ma invece l'esercito si diminuisce, e dunque non è più che cosa amministrativa, di competenza pertanto del potere esecutivo. »

SACCO NERO

¡¡¡ L'*Armonia*, usa sempre a svisare i fatti per meglio servire la causa del dispotismo clericale e gli affari di cucina de' suoi redattori, protettori, e simili cattivi soggetti, ha avuto l'impudenza di voler fare credere nel suo foglio di ieri, che la dimostrazione fattasi in Mondovì contro il predicatore *era stata deplorata altamente dalle persone di senno componenti la maggioranza*. Per far conoscere fino a qual punto l'*Armonia* sia menzognera, noi ci limitiamo ad accennare che il predicatore è stato formalmente arrestato per ordine del Governo. Di più non sapremmo cosa soggiungere; la ragione dei fatti è troppo evidente, e non ci vogliono che i redattori dell'*Armonia* per disconoscerla. — Soggiungiamo che il vescovo di Mondovì, ad uso del NOTO Toni Gianotti, nello scopo di fare mettere in libertà il COLPEVOLE predicatore, ha fulminato di censura l'avvocato fiscale che ne aveva ordinato la cattura, e che questi benissimo ha risposto al vescovo che solamente le leggi temeva, e che nessun calcolo faceva delle censure ecclesiastiche.

Se le nostre parole potessero qualche cosa sull'animo dei redattori dell'*Armonia*, pel bene della religione, della quale si dichiarano i campioni, noi li consiglieremmo a rinunciare alla brutta polemica, di cui si servono per tutelare la Chiesa e i suoi interessi, giacchè col raggiro e colla menzogna male si può assumere il patrocinio della santa religione di Cristo. — Pensate a quel che fate, o preti della bottega!

¡¡¡ Fra i numerosi convegni della Guardia Nazionale ch'ebbero luogo ieri per festeggiare l'anniversario del largitoci Statuto, uno ne crediamo degno di speciale menzione, quello della nona compagnia, prima legione, in cui si propose un brindisi, che il poco spazio non ci permette di riportare, ma che speriamo di vedere stampato e conosciuto.

¡¡¡ Ci riferiscono che all'albergo della Caccia Reale il caso faceva capitare molti militi della Guardia Nazionale, molti bersaglieri, artiglieri e lancieri. Tutti senza conoscersi si abbracciarono per impeto di cuore, gridando: Viva lo Statuto! Viva il Re e la patria! A caso pure vi capitò il poeta Bindocci, che, pregato, improvvisava alcuni versi analoghi, non dimenticando una parola di lode a Siccardi, salutata da fragorosi applausi. Un testimonio di quella scena spontanea ci assicura che non poteva riescire più commovente per l'affetto con cui i soldati dell'armata davano e ricevevano l'abbraccio fraterno dei loro compagni i militi della Guardia Nazionale.

¡¡¡ *Asti.* — Tanta era l'impazienza della nostra Guardia Nazionale di celebrare il compleanno della sua instituzione, che cadeva il 4 corrente, che il capo-legione pensando che se Giosuè, capitano degli Ebrei potè arrestare il sole, egli colonnello di Cattolici poteva farlo correre, anticipò la festa fissandola pel giorno 3, ponendosi così in guerra manifesta con tutti i lunari, chiaravallini e calendari del mondo. E siccome il giorno 3 era una domenica, giorno obbligatorio per ogni buon cristiano di sentire la messa, così pigliando due colombi con una fava sola, con suo ordine apposito mandò la legione intiera a sentire la messa. Fortuna che vi fu il prete, che la disse, poichè altrimenti non era possibile festeggiare lo Statuto. Il colonnello ed i maggiori vi andarono a cavallo, ma i cavalli in chiesa non entrarono. — Dopo la messa la Guardia sfilò nanti li signori Intendente e Sindaco, questo ben inteso coll'obbligato codazzo de' vice-sindaci a vista lunga e corta, cogli occhiali e senza, avviluppati la schiena e lo stomaco d'una fascia tricolore *monstre.* — Il colonnello partì poscia per Torino, onde godervi della festa del 4, e per far la pace col calendario. — Questa si è la gran festa che noi celebrammo, e che i posteri sentiranno sempre raccontare con la bocca larga quanto le sciarpe dei sullodati signori vice-sindaci e compagnia, e pieni di dispetto d'essere nati dopo di noi. A rivederci.

¡¡¡ *Cavaglià.* — A richiesta del municipio e del sindaco, il signor prevosto di Cavaglià col concorso di tutto il suo clero, della Guardia Nazionale, di tutti gli impiegati locali, e di numerosa popolazione, con un solenne *Te Deum* festeggiò il secondo anniversario dello Statuto. Lode al bravo municipio, al caro sindaco, al buon parroco, alla Guardia Nazionale e alla popolazione di Cavaglià, che credono ed amano lo Statuto.

¡¡¡ Don Francesco Fossano, vicario foraneo e parroco nel borgo di Mede in Lomellina, al sindaco che vi richiedeva di cantare il *Te Deum* e dar la benedizione per il giorno dello Statuto, rispondeste di *no*, dicendogli che solo avreste dato la benedizione colla *Via crucis*.... Ag-

giungeste poi altre parole che vi fan degno di essere patentato per porta-coda a Franzoni ed a Toni Gianotti.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — La Gazzetta ufficiale del 4 annunzia la nomina del prof. Marongiu a membro del Consiglio Universitario di Cagliari. A quest' impiego di nomina regia vi è annesso lo stipendio; il numero degli impiegati nella Camera elettiva essendo completo, il prof. Marongiu dal 1. marzo cessò di essere Deputato. — Altro collegio pertanto vacante in Sardegna.

GENOVA. — Ieri sera ebbe luogo un conciliabolo di preti nella canonica della chiesa del Carmine per prendere delle misure contro la proposta di legge Siccardi. A quest' uopo deve partire una deputazione per Torino con una protesta. Si vede proprio che la bottega è in pericolo.

TOSCANA. — FIRENZE. — Le trattative intavolate dal governo Toscano relativamente al tempo che truppe austriache debbono occupare la Toscana, non hanno fin qui condotto ad alcun risultato. Tutto induce a far credere che il governo toscano sarà necessariamente astretto a tenersi gli Austriaci in casa a quelle condizioni che i carissimi Austriaci piacerà di dettare. — Chi gli ha voluti se gli goda.

LUCCA, 1. marzo. — Ci assicurano che la polizia abbia intimato ai nostri librai di non ritenere e di non vendere alcuni libri, fra i quali *Pensieri sull' Italia di un anonimo Lombardo: Berchet, raccolta di poesie italiane, ecc.* (?!)

Ci assicurano egualmente che il governo abbia già da lungo tempo compilato un esteso *index librorum prohibitorum* ad uso dei commissari di polizia, dei doganieri ed uffizi postali. - Si dice che non sarà permessa la lettura che dell' almanacco stampato dallo *Smascheratore*.

ROMA, 27 febbraio. — Pio IX ha fatto coniare molte medaglie per essere distribuite ai militari che intervennero al *così detto* assassinio di Roma. Baraguay d' Hilliers ne ricevette con gran cerimoniale un buon numero pei suoi sagrestani. Queste medaglie hanno da una parte il simbolo della sede apostolica (ma vi manca l' originaria rete), e dall'altra una epigrafe in latino. — I Francesi che ritorneranno in Francia medagliati, faranno ridere quei loro concittadini, e non sono pochi, che anche in Francia si mantengono fedeli alla bandiera della Libertà e della fraternità.

— Era destinato, e ve lo do per certissimo, che il Papa dovesse arrivare a Roma il 28 febbraio ove avrebbe pubblicato un'amnistia ed una non so quale costituzione. Tutti i preparativi erano già fatti per la partenza, quando il re Borbone entrò nella camera del Papa, e dopo di avere cercato di dissuaderlo colle buone, veggendo tornare inutile la sua eloquenza, ricorse all'ultimo argomento, e gli disse chiaro e netto, essere disposto a usare contro di lui *una coazione più che morale* per impedirgli di tornare a Roma, avanti che i Francesi tutti non ne fossero partiti. Alla logica della forza il Papa dovette cedere, e potete quindi vedere com'egli sia libero. (*Opinione*)

SICILIA. — PALERMO. — Una mano di ferro comprime sino i palpiti del nostro cuore, eccitati dai dolori che soffriamo. L'arbitraria fucilazione del 28 gennaio non forma che una parte minima delle tante prove di tirannide. Fucilazioni, esilii, proscrizioni, sono cose che non fanno più impressione, perchè tutto dì ne accadono. — E questo re Bomba che aggrava tanti mali sul popolo di Napoli e di Sicilia, è il miglior amico, anzi l' intimo confidente di Pio IX. Si figurino i lettori cosa possano aspettarsi i poveri Romani dall' intrinseco di un tiranno.

FRANCIA. — PARIGI, 2 marzo. — Si legge nella *Presse*:

Abbiamo ricevute lettere di Costantinopoli del 15, e di Atene del 18 febbraio. A Costantinopoli il signor De Sturmer, ambasciatore d'Austria, continuava a negoziare con il Divano per la ripresa delle relazioni diplomatiche.

In Grecia gl' Inglesi avevano mostrato qualche desiderio di impadronirsi delle isole Cerei e Sapienza, di cui è contestato il possesso. Una protesta del signor Thouvenel, ministro di Francia, sembra averli fatto rinunciare a questo progetto. — Non si ha alcuna nuova della flotta francese.

— Si legge nell' *Evénement*:

Si assicurava oggi che il governo si sarebbe occupato dell'organizzazione immediata dell'armata d'osservazione che deve essere accantonata nei dipartimenti dell' Est.

Secondo quanto si dice, questa armata si comporrebbe di 60 battaglioni d' infanteria, di 36 squadroni di cavalleria, e di 10 batterie di artiglieria. Besançon accoglierebbe il quartier generale. Il comando supremo di tutte queste truppe sarebbe confidato al generale Magnan.

AUSTRIA. — Un corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* dichiara mere invenzioni le notizie che correvano ultimamente della decisione del governo prussiano a volere occupare militarmente il cantone di Neuburg. Lo stesso corrispondente dimostra di sospettare che il movimento delle truppe prussiane abbia per iscopo ben altri progetti, che probabilmente avranno il loro sviluppo nella prossima primavera.

VIENNA, 28 febbraio. — Il governo ha dato ordine di condurre a termine tutti i processi militari in Ungheria nel più breve tempo possibile, e si crede generalmente che saran mitigate sensibilmente le pene pronunciate dai tribunali. — Invece della corda sarà adoperato il piombo. L'Austria non conosce altra mitigazione.

TRANSILVANIA. — In questo infelice paese prosiegue sempre il terrorismo; le condanne si succedono senza interruzione. La *Gazzetta di Vienna* annunzia che il 19 febbraio in Hermanstad furono condannati a morte da quel consiglio di guerra il maggiore Giuseppe Moritz ed il primo tenente Enrico Saladin, per aver preso parte alla sollevazione ungherese. Questa pena fu però commutata, pel primo, a 10 anni, e pel secondo a 6 anni di detenzione in fortezza.

ALEMAGNA. — La *Gazzetta d'Augusta* reca una corrispondenza, in cui si pretende che una nuova convenzione si è conchiusa, il 26 febbraio, relativamente ad un nuovo progetto di costituzione per l'Alemagna, fra la Baviera, il Wurtemberg e la Sassonia: si aggiunge che l'Austria, a quanto pare, ha approvato questo progetto nel suo complesso e in tutte le sue parti.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 6 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — La compagnia Giardini rappresenta *L'Amico di tutti*, Commedia in tre atti; e *Troppo felice*, Commedia in due atti.

TEATRO D' ANGENNES. — *Vaudevilles*.

TEATRO NAZIONALE. — *Edoardo Wasington*, ovvero *Il carnefice di Londra*.

TEATRO SUTERA. — *La Spia*, musica del signor VILLANIS, poesia del cavaliere ROMANI.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *I soldati di Vaterloo, ed il grifone di Roma*; Ballo, *La caduta d'Ipsara*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Santa Genevieffa* principessa di Brabante, con ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3.

ANNO III — 1850 | Num. 57

Giovedì | L' ITALIANO | 7 Marzo

Prezzo d' Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le Domeniche e le quattro Solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 6 marzo.

Discussione delle leggi-Siccardi

GIORNO PRIMO.

La Camera ci ha fatta una grata sorpresa, trasportando ogni altro argomento ad altro tempo, e intavolando fin d'oggi la discussione di queste leggi, che diremo *vitali* per lo *Statuto*.

L'abbondanza delle materie ci costringe ad essere brevi: veniamo dunque addirittura allo svolgimento che delle sue leggi fece Siccardi medesimo. Oratore gravissimo e logicissimo, politico profondo, uomo di leggi eruditissimo, e più di tutto ottimo cittadino manifestossi il Siccardi, e degno in tutto d'inaugurare questa seconda era di riforme, che tanto onorerà il regno di Vittorio Emanuele.

Dapprima egli pose in evidenza come l' autorità sia inalienabile, e che perciò a nulla valgono gli antecedenti pei quali si volesse provare che una parte di essa autorità essendo stata alienata precedentemente per via di concordati, debba considerarsi come un fatto da non tornarci più sopra.

Nel tempo antico, nella barbarie del feudalismo, tutti i varii corpi sostenendosi per privilegi, era necessario che anche la Chiesa avesse i suoi. Ma dacchè la monarchia recandosi in mano tutta l'autorità (sbranata da prima, per così dire, in quei tanti privilegi), spianò la via alla eguaglianza civile, che in seguito venne poi sancita dalle costituzioni, la Chiesa dovette essa pure spogliarsi di quei privilegi temporali che non erano di sua natura, il che è così in evidenza che quei pvivilegi non li aveva avuti ne' primitivi suoi tempi, ma bensì unicamente allora, che la società nel medio evo cadendo nell'indescrivibile cao del feudalismo, ogni corpo morale dovette rivestirsi di privilegi non già nell'intento di esimersi alle leggi, ma puramente nell'intento di poter esistere in mezzo agli altri, corazzati essi pure di privilegi.

Tutti gli hanno perduti davanti alla ragione dei tempi; la Chiesa sola qui in Piemonte conservava i suoi.

« È necessario, disse Siccardi, che il Parlamento dichiari col mezzo di queste leggi come intenda lo *Statuto*. E allora solo il Governo potrà esprimersi definitivamente colla Santa Sede, e fare un concordato.

Altrimenti che avverrà? Quello che avvenne in Francia nel 1817. Per distruggere il concordato di Napoleone il governo dei Borboni volle intraprendere un altro concordato senza parlarne prima al Parlamento. Ebbene il Parlamento rifiutò in seguito, e battè il Minstero.

Restringetevi, o signori, ad osservare attentamente intorno a voi, e SARETE FACILMENTE CONVINTI, CHE PER QUANTO VI AFFRETTIATE SARETE SEMPRE GLI ULTIMI.

Noi con queste leggi innalziamo il nostro clero, lo innalziamo al diritto comune: lo innalziamo, perchè d'ora innanzi chi non sarà nel dritto comune SARA' AL DI SOTTO.

Con questa legge il Ministero crede di soddisfare al voto più antico della nazione. Non si parlava ancora di riforme politiche, e già erano nei voti nazionali queste riforme ecclesiastiche. »

A queste gravi e VERE sentenze del ministro Siccardi, che valgono qualunque altro discorso, prendeva a rispondere in contrario il *canonico* Pernigotti. Noi lasciamo la lunga ed indigesta tiritera d'inutili frasi; il pubblico ce ne saprà buon grado.

Ma non possiamo tacere allorquando in nome dei canoni del Concilio Tridentino egli si fa a voler sostenere le *immunità* ecclesiastiche, adducendo poi per ragione che i popoli antichi hanno sempre creduto

per loro vantaggio doverle accordare alle loro religioni. Oh certo! quando i popoli gemevano nella barbarie senza ombra di leggi civili fu utile cosa accordare immunità alle religioni, che sole potevano agire in allora nelle menti rozze e feroci.

Anzi i primitivi legislatori de' varii popoli davano alle leggi civili (per farle rispettare) il passaporto, per così dire, di leggi religiose, facendone un tutto indistinto.

Ma col crescere della civiltà quelle immunità furono un controsenso. Anzi peggio che un controsenso, poichè l'immunità delle chiese non servì più che agli assassini, che vi trovavano asilo sicuro, onde sbucar poi a tempo propizio alle loro sanguinose intraprese. La giustizia accorreva, ma l'assassino dalla chiesa poteva ridersi di essa. E così avveniva che il tempio del Dio della giustizia defraudava la giustizia!

Del resto il signor *canonico* dichiara di non intendere rivendicare quelle immunità dalle note d'obbrobrio, di cui furono tacciate. Le porta solo come un fatto de' popoli tutti.

Ma se il signor *canonico* non può rivendicarle da quelle *note d'obbrobrio*, perchè dunque le sostiene? Una cosa iniqua può essa, dev'essa prolungarsi *perchè è un fatto*?

Egli continuò dicendo che la Francia e la Spagna, le quali ottennero già quelle riforme, non possono servir d'esempio, perchè colà vi furono promosse da sanguinose rivoluzioni: qui invece nulla di simile.

Egli è appunto, o signor *canonico*, per evitare quelle rivoluzioni, che qui per Dio non si deve aspettarle per compiere quelle riforme!

Voi concludeste predicando *umiltà*; ebbene, noi, come quel giornalista francese a Montalembert, diremo non a voi (che sebbene abbiate parlato fuor del senso comune a cagione del cattivo argomento, pure siete galantuomo), ma alla fazione clericale: un po' più di modestia, e un po' meno della vostra umiltà, la quale è molto simile al più implacabile orgoglio! »

Brofferio risponde a Pernigotti nel senso seguente: Quando uscì dal mio labbro la parola *fazione clericale*, la pronunziai appunto per distinguerla da quei preti che sono buoni. Voi dite che allora il sacerdozio fece il sagrifizio di tacere. Tutt' altro! Il sacerdozio venne fuori col diluvio delle circolari, e cogli articoli del suo giornalismo seminatore di discordie cittadine. Voi offrite il bacio d' unione. Se v'innalzate al diritto comune, alle nostre leggi, io lo accetterò, ma dalla fazione clericale lo rifiuto.

Qui si tratta di rivendicare lo Stato dalle usurpazioni della Sede Pontificia.

È marcio errore il credere, che la Chiesa debba formare uno Stato in disparte; due diverse società una dentro all'altra non possono esistere. Ne' primi secoli della Chiesa nulla esistette di simile. Nessuno vuole disconoscere l' autorità spirituale della Santa Sede: si vuol solo impedire, ch' essa regni *temporalmente* in casa d'altri.

La fazione clericale tolse la spada a Cesare, è tempo che questa sia restituita.

E qui l'oratore entra eloquentemente a citare fatti particolari. Ricorda l'orrendo fatto di quel frate, che nel bel centro del Piemonte resosi colpevole di assassinio sulla persona del marito d'una sua adultera, e condannato a morte dal Senato, fu tuttavia dall'autorità vescovile liberato dal capestro, e il Senato dovette subire in silenzio un tale ingiustissimo smacco. E la complice del frate, l'adultera iniqua, la quale se avesse commesso il delitto con un laico, cioè se avesse commesso un delitto minore, sarebbe stata impiccata, grazie all'aver commesso l' orrendo crimine con un frate, fu anch'essa salvata da morte.

Queste son cose che ognuno di noi ricorda. Questa è la religione e la morale che vuol difendere la fazione clericale!

Bella religione! Santa morale!

L'oratore continua ripetendo col ministro Siccardi, che l'autorità che appartiene sola al Re, ed alla nazione, è inalienabile. Nessun concordato può dunque pregiudicare la quistione.

Gran rispetto hanno avuto i papi pei trattati! A chi non è nota la perfidia di Giulio II, che trattava appunto palesemente di buona amicizia col duca di Ferrara per ingannarlo meglio, mentre tentava di nascosto nel tempo medesimo di spodestarlo? E Sisto IV! e Clemente VII! e lo stesso Pio VII nel 1821, il quale quando Ferdinando il vecchio di Napoli tradì la costituzione chiamando l'invasione straniera contro i popoli suoi, ai quali aveva giurato fede, si affrettò di liberarlo da questo giuramento, e assolverlo affinchè potesse compiere con tranquillità di coscienza l'eccidio del suo popolo?!

E poi gli Austriaci ora non sono essi amiconi del papa? Il loro imperatore non si chiama egli apostolico? Eppure non hanno già essi ottenute da lungo tempo quelle *riforme*, che noi stentiamo pur ora?

Coraggio adunque, o ministri, in questa via, coraggio. Voi avete l'appoggio non solo della Camera, ma della nazione intera, che da ogni parte si affretta a darvi segni manifestissimi di approvazione.

All'eloquente discorso di *Brofferio*, che andò applauditissimo, succedette un vuoto discorso scritto dal prete *Marongiu*.

Egli terminò col proporre un ordine del giorno contro la legge, il quale venne accolto con un riso mal frenato, e in qualche luogo assai romoroso.

Boncompagni sorse colla voce del cristiano, e perciò del galantuomo, a sostenere la legge-Siccardi con brevi ma decisive ragioni. « L'articolo 24 dello Statuto dice: « Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali davanti alla legge. » L'articolo 68 dice: « La giustizia emana dal Re, ed è amministrata in suo nome dai giudici ch'egli instituisce ». Ora dunque i privilegi di cui si domanda l'abrogazione, sono essi conformi allo Statuto? No! »

E infatti nel foro ecclesiastico la giustizia non emana più dal Re, ma da un sovrano estero.

Revel si oppone alla legge Siccardi: perchè, dice, questa legge gitterà semi di discordia.

Ma questa discordia chi la fomenterà, chi la susciterà contro una legge giustissima ed utilissima, per la quale la nazione si è già favorevolissimamente dimostrata dovunque?

DA CEDERE SENZA CORRISPETTIVO

L'Associazione all'Opera SULLE FAMIGLIE NOBILI DELLA MONARCHIA DI SAVOIA; splendida pubblicazione ornata dei disegni dei principali Castelli Feudali dello Stato.

Il rilevatario di quest'Opera riceverà in dono tutti i fascicoli già pubblicati, cioè 142 di testo, ed 82 di tavole, del valore complessivo di L. 560.

Ricapito alla Libreria Luigi Toscanelli e Comp. in via di Po, N. 36, in Torino.

NUOVO MAGAZZENO FRANCESE

Contrada San Filippo,
dirimpetto al Caffè Piemonte.

È arrivata una grande partita di TELE e FAZZOLETTI DI BATISTA lisci e stampati, che saranno venduti a strordinario buon prezzo, e che si garantiscono con un premio di

1000 franchi

pagabili a chi trovasse la detta merce mista con cotone.

Fazzoletti bianchi di batista garantiti di tutto filo, al prezzo di franchi 7. 9. 12.18 e 30 franchi la dozzina.

Id. id. con bordo di colore dei più fini e nuovi disegni, al prezzo di 2 fr. a 2 50 l'uno.

Tela d'Olanda e d'Irlanda, del valore di 50 a 120 franchi la pezza.

LIQUIDAZIONE

DI GENERI DI MODA
A PREZZI FISSI
ed a grandissimo ribasso

Per la morte avvenuta al Michele Moris proprietario del negozio sotto i portici della Fiera, casa delle R. Finanze, accanto al confettiere Bass, si procederà col giorno 5 marzo corrente (col vistoso ribasso del 30 al 40 p. 0|0) alla vendita di tutti gli articoli ivi esistenti, come:

Scialli Cachemir brochés lunghi rasi 6, da L. 75. 80 a 300.

Detti id. id. di rasi 3 a 3 1|2, da L. 20 a 200.

Detti di *Cachemir d'Ecosse* e *Tartan* da L. 10 a 20.

Sciarpe lana brochées ed imprimate, da L. 6 a 20.

Tagli di veste di seta unite ed operate, da L. 25 a 100.

Detti di *Foulard écru* a L. 29.

Detti di *Foulard* tessuti ed imprimati, da L. 25 a 48.

Detti in tessuti diversi *Mussole* di pura lana, e lana e cotone, *Balzorines*, *Barège*, *Orleans*, *Poil de Chèvre*, ecc. da L. 8. 10. 12. 15 sino a 30.

Detti in *Ghingams* e *Jaconats* tessuti ed imprimati, da L. 6. 8 a 12.

Oltre ad un grandissimo assortimento di *Pantaloni*, *Gilets*, *Cravatte*, *Fazzoletti*, ed articoli relativi.

AVVISO

Ad oggetto di far valere la spezieria propria degli eredi del fu Giuseppe Borgogna in Gattinara, si desidera un FARMACISTA APPROVATO, e munito della voluta cauzione. S'invita perciò chiunque intenda di assumere la direzione di detta Spezieria, di rivolgersi al più presto, e non più tardi di dieci giorni, alla vedova del suddetto Borgogna, Anna Fiore in Gattinara, per stabilire seco lei le relative condizioni.

AVVISO

Un EMIGRATO LOMBARDO, il quale esercita scientificamente e praticamente la professione Agronomica, munito di speciale brevetto statogli conferito dall'Università Pavese, si offrirebbe per sostenere nell'entrante primavera quanto è relativo all'educazione di una qualche considerevole quantità di Bachi da Seta, cioè: 1.° per far determinare l'incubazione della semente: 2.° per dirigerne il completo suo allevamento: 3.° per provvedere al deposito della successiva loro propagazione, ovvero, all'emissione dei loro nuovi embrioni: 4° finalmente per regolare, ove occorra, le pur troppo trascurate operazioni di scalvature, mondature, ecc., indispensabilissime ad ogni buon governo de'Gelsi.

L'individuo a cui abbisognasse d'approfittarsene, si pregherebbe di rivolgersi al Comitato Centrale dell'Emigrazione Italiana, sedente in Torino, per le opportune intelligenze.

AVVISO AL PUBBLICO

Il magazzino da STIVALINI DA DONNA posto nella contrada degli Argentieri, al primo piano, corte del Caffè delle Provincie, tiene pure un altro grande assortimento di DUE MILA PAIA DI DETTI STIVALINI, di ogni genere e colori, a prezzo fisso: Con *claques* F. 4 60; senza, 3 60.

L. 15,000 DA MUTUARE

Mediante ipoteca sopra la Provincia di Torino.

Dirigersi dal signor Giribon, Commissionario, via di Po, N. 47, porta n. 2, Torino.

Vendita volontaria

Di una CASCINA nel teritorio di Cossato, regione Cavagna, di circa venti giornate tra vigna, campo, prato, e costa, con casa rustica, da deliberarsi al miglior offerente.

Dirigersi perciò al medesimo proprietario Bianco Gio. Batt., residente in detto luogo.

D'affittare

PER LA PROSSIMA PASQUA

Un LABORATORIO, di lunghezza metri 17, 30; di larghezza metri 07; di altezza metri 08.

In contrada dell'Arco, porta N. 8, Borgonuovo, casa Merlino.

Da vendere

FARMACIA di Francesco Mazzini, in Cassolo, provincia Lomellina, di oltre a 5000 abitanti, con altra sola spezieria sul luogo, e con Opera Pia.

Dirigersi al suddetto per le trattative.

Da affittare

Pel prossimo San Martino
11 novembre 1850
per anni nove o dodici

Diverse CASCINE tanto unite che separate, colli loro beni tutti irrigabili, disposti a Campi, Prati, e Risaje a vicenda.

Gli aspiranti, per conoscere i beni ed i relativi capitoli d'affitto, si dirigeranno dal signor Luigi Cortellezzi, abitante in Massazza provincia di Biella.

VENDITA VOLONTARIA

Di una CASA in questa Città, contrada Borgonuovo, dell'annuo reddito di L. 4300, buona costruzione ed in favorevole posizione; si accordano more al pagamento d'una parte del prezzo.

Dirigersi per le opportune notizie allo studio del sig. caus. coll. Cucchi-Boasso, contrada San Domenico, porta N. 5.

DA VENDERE

In Moncucco, distante miglia 10 dalla Capitale, SPEZIERIA con Casa e Piazza unica. Recapito dal sig. Gio. Battista Beltramo.

Da rimettere

Per contanti ed anche con more mediante idonee cauzioni un CAFFÈ bene avviato, sito in Ivrea fuori Porta d'Aosta, sotto il nome di Caffè Nazionale.

Per gli opportuni recapiti dirigersi dalli signori Ignazio Stura e Figli in Torino, e signor Giorgio Molinara in Ivrea.

Da vendere

Nel Borgo San Bernardo di Carmagnola.

Una CASA civile in ottimo stato, nella via maestra, faciente angolo alla via di Stea, vicina alla Chiesa Parrocchiale, composta: al piano terreno di cinque camere di fronte alla strada maestra, ed al giardino, larghe un trabucco e lunghe due trabucchi circa caduna; al piano superiore di altre tre camere di pari ampiezza, ed un camerone lungo e largo due trabucchi, coperto dal tetto; con giardino unito cintato a muro, lungo più di dodici, largo più di 5 trabucchi, con pozzo d'acqua viva, porta grande e portina con pilone sopra questa: franca e libera da debiti o servitù, per il prezzo di L. 5 mila a 5500, secondo le convenzioni.

Dirigersi in Torino dal proprietario Garrone Gio. Andrea in casa Dalpozzo, N. 3, piano 4, rimpetto alla Regia Zecca, o nel locale delle Scuole di Matematiche nella Regia Università, ed in detto Borgo all'inquilino in essa casa, o dal falegname Antonio Olivero.

Da affittare o vendere

A LUNGHE MORE
In Strevi presso la Città d'Acqui

FARMACIA E DROGHERIA unica nel paese di due mila e più abitanti, e godente del concorso di diversi paesi circonvicini.

Ricapito alla suddetta farmacia in Strevi.

N.° 26

OMNIBUS

Suppl. al num. 59 della Gazzetta del Popolo

(ESCE AL MARTEDI', GIOVEDI' E SABBATO)

La pubblicità aiuta il commercio.

Annunzi, Avvisi, Reclami, Inserzioni, Pubblicazioni, ecc. a pagamento. Centesimi 25 per linea. Se si vuole ripetuto lo stesso avviso o pubblicazione per una o parecchie volte di seguito non si pagherà più cominciando dalla seconda volta che soli Centesimi 20. Nelle provincie gli Uffiziali di Posta ed i Librai distributori della Gazzetta sono incaricati di ricevere gli annunzi e di spedirli all'Ufficio centrale in Torino, come pure d'incassarne il prezzo. In Torino le inserzioni si ricevono non nell'Ufficio del Gerente, ma nella bottega di distribuzione della Gazzetta del Popolo, dove si tiene un apposito registro.

GIORNALE PER TUTTI

500 LIRE DI MANCIA

A chi avesse trovato TRE BIGLIETTI *della Banca di Genova* di Lire MILLE caduno, inviluppati in un foglio di carta, e li consegnerà alla Banca dei sigg. Tachis e Levi, contrada della Provvidenza, stati smarriti il giorno 5 corrente da un povero padre di famiglia, percorrendo da Piazza Carlina a quella di Vittorio Emanuele.

BIBLIOGRAFIA

Libreria di CARLO SCHIEPATTI, contrada di Po, N. 47, in Torino.

IL

SISTEMA FILOSOFICO

di VINCENZO GIOBERTI

PER

T. ZARELLI

2 volumi in-8. — F. 8 50.

L'ARTE DI SCRIVERE CON LA MANO SINISTRA insegnata (in poche lezioni) alle persone che già sanno scrivere colla mano destra, trovato di gran conto in caso di perdita o d'infermità del braccio o della mano destra, utilissimo per i giovani fanciulli e fanciulle, come spediente atto ad impedire che scrivendo la loro struttura si difformi; invenzione di L. F. PILLON, professore francese di calligrafia, tradotta in italiano, coll'aggiunta di breve sunto intorno all'origine della Scrittura, Calligrafia e Stenografia; di due litografie che presentano la nuova positura del corpo, la diversa maniera di tenere la penna in mano, e di collocare la carta. Due esemplari di scrittura e lezioni per norma, dal C. L. FERRERO PONSIGLIONE, colonnello collocato in riposo. Prezzo F. 2.

DUE MEMORIE intorno alla diminuzione dell'Armata Piemontese e allo sfogo della milizia, applicandola al servizio pubblico, del C. F. P. In-8. Prezzo Cent. 35.

SULLE ATTUALITÀ ECCLESIASTICHE. Pensieri del prevosto ODOARDO SCARLATA. Un vol. in-16. F. 1 50.

ITINERARIO DEL RE CARLO ALBERTO da Novara a Oporto, in-8. Cent. 40.

SOCIETÀ EDITRICE ITALIANA

TORINO

Via delle Quattro Pietre, n. 14, piano 3.°, e presso i principali librai.

I MARTIRI DELLA LIBERTÀ ITALIANA dal 1794 al 1848, Memorie raccolte da Atto Vanucci. — Due vol. in-16 *Charpentier*. Prezzo Ln. 8 40.

OSSERVAZIONI PRATICHE

SULLE

MALATTIE VENEREE

E MODO FACILE PER GUARIRLE

di **GIUSEPPE FERRUA**

dottore in **MEDICINA** e **CHIRURGIA**

Prezzo L. 1 50.

Vendibili esclusivamente presso l'Autore, via Stampatori, N. 24, piano primo, in Torino. I sigg. Librai delle provincie possono anche dirigersi alla Tipografia ARNALDI.

L'Editore PERRIN pubblicherà quanto prima l'Opera illustrata

I GESUITI

Dalla loro origine sino ai giorni nostri.

Tipi, Costumi e Misteri

di A. ARNOULDE

CON AGGIUNTE E NOTE

di **FELICE GOVEAN**

Libreria VEDOVA REVIGLIO E FIGLI, in Doragrossa, N. 15.

LEÇONS FRANÇAISES de Littérature et de Morale, par MM. Voel et De-la-Place. Bruxelles, 1847, in-8.

SOMMARIO della Storia d'Italia, dalle origini sino al 1815, di C. Balbo. Losanna, 1848, in-16.

RICORDI di una Missione in Portogallo al Re CARLO ALBERTO, per Luigi Cibrario. Torino, 1850, in-8.

Avvisi diversi

Si ricercano **L. 12,000 A MUTUO** offerendo ogni desiderabile cautela.

Per le informazioni far capo dal R. notaio G. Beria, via San Francesco d'Assisi, casa Masin Borghese, num. 18.

Il giorno 3 marzo uno studente ha smarrito quattro CHIAVI DA LUCCHETTO legate assieme con uno spago.

Si prega di consegnarle al portiere dell'Università.

NEGOZI

DA RIMETTERE AL PRESENTE

Uno in CHINCAGLIERIA, nel centro della Capitale, con poco rilievo. — Quattro da CAFFÈ avviatissimi, piccolo rilievo. — Tre da COMMESTIBILI, con poco rilievo. — Due da BIRRA e BIGLIARDO nel centro della Capitale.

Si cerca di affittare o far acquisto di una VIGNA in Collina, distante da 1 a 3 miglia da Torino, con strada carrozzabile.

Rivolgersi alla Direzione Generale per la collocazione delle persone di servizio, *contrada dei Mercanti, N. 2, accanto alla Trattoria della Concordia*, dove vi è pure la scelta di *Domestici, Cuochi, Cuciniere, Garzoni ed Apprendisti d'ogni Arte e Mestiere.*

LA DIREZIONE.

FERRO GIOVANNI FIGLIO

VERNICIATORE

IMBIANCATORE E TAPPEZZIERE IN CARTA

Imita diverse qualità di legni e fa iscrizioni sopra insegne

a prezzi discretissimi

Torino, contrada de' Guardinfanti, N. 5, casa Borbonese, nella stessa bottega del suo Padre Vetraio.

Da vendere presso il medesimo un **PIANOFORTE** ed un **ORGANO**

LIQUIDAZIONE VOLONTARIA

DI UN

NEGOZIO DA LIBRI E CARTA

Volendo il libraio Gio. Gagliardi da Oleggio addivenire alla vendita del suo negozio da carta e libri, con utensili per legatore da libri di sua proprietà; invita chiunque aspirasse a tale acquisto a dirigersi dal medesimo, il quale faciliterà i prezzi, che l'acquirente ne sarà pienamente soddisfatto.

N. 180 TRAVERSINE DI ROVERE fatte da più di un anno, da vendersi a cent. 40 cadun rubbo.

Dirigersi dal misuratore Quarelli, impiegato allo Stabilimento Burdin a San Salvario in Torino.

Piccone sostiene all'opposto la legge dal lato della legalità con molto corredo di dottrina.

Siccardi risponde a Revel: « Se i documenti dei negoziati colla Santa Sede non furono presentati, ciò fu perchè non ebbero risultato alcuno. Il signor Revel teme scompigli da questa legge, io non li temo, perchè la legge non offende menomamente la religione. Certo insorgeranno difficoltà, ma se un governo dovesse smettere per qualche difficoltà, allora nulla più potrebbe intraprendersi ed operare. QUANDO ALCUNE RIFORME SONO EVIDENTEMENTE NECESSARIE, BISOGNA CHE I GOVERNI LE FACCIANO, ALTRIMENTI SORGONO IN VECE LORO LE RIVOLUZIONI. »

Un fremito di approvazione, più significativo di qualunque applauso, scosse a tali parole l'assemblea. Il signor Siccardi ha omai una splendida pagina nella storia italiana!

Balbo credette non di meno di dovérsi opporre alla legge. Ma Dio buono! il pessimo argomento rese talmente inutile l'erudizione e l'ingegno dell'oratore, che tra le altre cose, per difendere il foro ecclesiastico, che la legge vuol distruggere, trovò di paragonarlo al foro militare, che tuttavia ognuno vuol conservato per la disciplina. Come se il militare uscito da soldato dopo breve intervallo non rientrasse cittadino, e soggetto ai tribunali ordinari, mentre invece il prete è sempre prete, e soggetto al suo foro eccezionale; e come se nel foro militare la giustizia non emanasse dal Re, mentre invece l'ecclesiastico ne è al di fuori.

Infine *Balbo* concludeva raccomandando ai Piemontesi di non voler precipitare nulla seguendo il malo esempio di Spagna e di Francia, e d'imitare piuttosto la lenta, ma prudente Inghilterra.

A proposito del Papa l'esempio della Inghilterra, che da tanti anni si è fatta protestante, è assai singolare! Se dovessimo imitare la Inghilterra, altro che riforme-Siccardi! E certamente Balbo sarebbe poco contento di aver suggerita tale imitazione.

La discussione continuerà domani.

UN REGOLAMENTO
Che infrange lo Statuto.

Nella parte *regolamentaria* per le licenze temporarie ai militari, pubblicata dal Ministero di Guerra sotto la data del 29 gennaio scorso, noi vediamo accennato niente meno che, « i militari membri del Parlamento « *potranno* ottenere licenza per recarsi a sedere nel Par« lamento medesimo, semprechè non si opponga ragione « alcuna di servizio o di disciplina; » ed altrove, « che « la licenza potrà essere loro commessa per un tempo « determinato, od indeterminato. »

È veramente singolare il modo col quale da taluni si intende e si rispetta lo Statuto! Chi non vede che con questa disposizione il popolo avrà e non avrà il diritto d'essere rappresentato secondo il beneplacito del Ministro? Chi non vede che lo stesso Ministro potrà disporre della maggiorità quando che sia, perchè se gl'importa di allontanare i membri dell'opposizione, è troppo agevol cosa il rinvenire *le ragioni di servizio e di disciplina*? E se quest'ultime possono indurre il Ministero della Guerra ad allontanare alcuni membri dal Parlamento, il Ministro della Pubblica Istruzione potrà benanco farne altrettanto con pretese esigenze dell'insegnamento, che niuno sa quanto sieno importanti per sè; il Ministro di Grazia e Giustizia manifesterà per gli uni l'urgenza di amministrare la giustizia, e per gli altri le ragioni del sacro ministero, e così va dicendo. Figuriamoci poi i vescovi se vorranno con questi esempi arrestarsi dalla solita loro baldanza, quei medesimi, che non lasciano sfuggire occasione propizia per costituire uno Stato nello Stato!

Lo Statuto vieta persino l'arresto di un deputato fuori del caso di flagrante delitto nel tempo della sessione, vieta persino che sia tradotto in giudizio in materia criminale senza il previo consenso della Camera, ed il Ministro potrà per contro vietargli di sedere al Parlamento. Lo Statuto proscrive il mandato di cattura per debiti contro un deputato durante la sessione, come pure nelle tre settimane precedenti e susseguenti alla medesima, ed il Ministro non solo potrà escluderlo dalla Camera, ma assoggettarlo a servizio particolare, e quindi farlo suscettibile a qualunque punizione da qualsiasi superiore per mancanza disciplinare!

Noi vediamo tutt'al più un caso unico, in cui un militare membro del Parlamento debba sentire un bisogno prepotente di lasciare lo scanno parlamentare; ed è nel caso di guerra: il pericolo della patria, un nobile e generoso amor proprio lo consiglieranno a chiedere alla Camera la concessione di allontanarsi per correre sui campi di battaglia; ma niun dubbio che secondo lo Statuto non si potrebbe, quando nol volesse, inculcargli anche in questo caso l'assenza da quel posto, a cui l'ha chiamato la Nazione. Ed a qual pro deve egli il deputato militare chiedere la facoltà alla Camera di assentarsi anche temporariamente, se negatogli da questa il congedo, egli potrà dire: « Ma tale è il volere del Ministro della guerra? »

Noi conosciamo quant'altri mai la gravissima importanza della disciplina, ma non sappiamo il perchè, trovandosi a fronte due elementi essenziali, si vogliono urtare insieme a vece di conciliarli. E sarebbe agevol cosa la conciliazione in questo caso, se si volesse ad esempio prescrivere che il militare deputato dovesse prima d'allontanarsi dal corpo darne avviso per la via gerarchica.

Noi tutti sappiamo che un decreto non può uscire dai limiti della legge, tanto meno ferire l'inviolabilità dello Statuto; ma quando per soprappiù noi vediamo mutilato lo stesso Statuto da un semplice *Regolamento* emanato dal solo Ministro, in verità non sappiamo rinvenire dalla sorpresa, vedendo tali disposizioni in conflitto colla legge fondamentale che si mostra di tanto ignorare, vedendone la violazione così flagrante e letterale; e scorgendo che ad ovviare a tali inconvenienti basterebbe la cognizione di quegli elementi di diritto costituzionale, che s'insegnano agli scolaretti nelle scuole minori. Epperciò sempre irresistibilmente ci escono dalla bocca queste parole: *In quali mani ci troviamo!*

SACCO NERO

¡¡¡ L'altro ieri un giovane allievo notaio di Torino univa presso l'abitazione del conte Siccardi la sua voce a quella della immensa moltitudine, che era intesa a lodare il Guardasigilli per la legge liberale che presentò al Parlamento, quando un individuo munito di bastone gli lanciò un colpo violentissimo sulla mano. Alcuni bravi militi, che erano in quei dintorni, accorsero e arrestarono quell'individuo, che sospettar dobbiamo un agente del partito reazionista, il quale non rifugge oramai da nissun turpe mezzo d'azione ora che vede nascere fra tutti coloro che bramano la costituzione e le sue conseguenze un mirabile e consolante accordo.

¡¡¡ Fra le spiegazioni date dal Ministro di Finanze con semplici dispacci circa l'eseguimento della legge sulle malleverie dovute dagli impiegati contabili delle Gabelle, in data 18 settembre 1849 v' ha la disposizione essenziale, che agli impiegati gabellarii, in qualunque occasione di scambio o d'altra destinazione, debba cessare il precedente stipendio col giorno della loro partenza dal posto, e non debba loro essere corrisposto il nuovo, che dal giorno dell' assunzione di loro funzioni all' impiego cui furono chiamati ; lo che costituisce una lacuna, che può essere più o men lunga, a pregiudizio degli impiegati, senza che il Ministero abbia voluto in altro modo compensarli, che anzi già avrebbe depellito alcune domande della specie dai medesimi fatte.

Ma siccome, giusta gli articoli 1 e 4 delle Regie Patenti 5 marzo 1832, il disposto dei quali insieme si innesta, non debbevi essere interruzione alcuna nello stipendio degl' impiegati dell' amministrazione finanziera, e queste patenti non furono da alcuna legge posteriore derogate in quanto ragguarda gli impiegati delle Gabelle, ciò che sfidiamo il Ministero di provare ; preghiamo la Camera dei deputati di volere esaminare la cosa e richiamare. occorrendo, il Ministro di finanze all' eseguimento delle leggi, cui non può derogare o variare con semplici dispacci, o con note particolari sugli ordini di cambiamento o di destinazione degli impiegati medesimi.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Si ripete da qualche giorno la voce che il pastore Franzoni, Toni Gianotti, Monsignor Artico, e varii altri vescovi degli Stati Sardi abbiano risolto piuttosto di livellarsi collo Statuto, di dare in massa la loro dimissione. — Oh magari!

COCCONATO. — Sappiamo con piacere che in questo paese è stato instituito un gabinetto di lettura per cura specialmente dei benemeriti giudice e segretario comunale — Ottima cosa perchè più vi saranno gabinetti di lettura, e più il popolo avrà mezzi d'istruirsi.

POIRINO. — Alcuni cittadini in un pranzo fratellevole per la commemorazione dell'anniversario dello Statuto (4 marzo) collettarono la somma di lire 24 che ci fecero tenere a mano del sig. Gio. Batt. Gargano, e che noi secondo la loro intenzione abbiamo trasmesso al molto benemerito abate Camerani.

— Il 4 marzo 1850 il municipio e la Guardia nazionale di Corio festeggiarono l'anniversario dello Statuto largitoci da Carlo Alberto con messa solenne e *Tedeum*, e larga distribuzione di pane ai poveri, a cui anche i filodrammatici vollero destinare il prodotto d'una loro rappresentazione.

— Pallanza, Castellamonte, Ceva, ed altre moltissime città, di cui il breve spazio non ci permette di fare un cenno particolare, celebrarono pur esse l'anniversario dello Statuto, non dimenticando nell'universale esultanza di soccorrere i poveri.

LOMBARDIA. — MILANO. — Anche a Milano è stato festeggiato il 4 marzo, siccome anniversario della *famosa* costituzione accordata dall'Austria a' suoi popoli, la quale è già pienamente in vigore in tutta la monarchia, all'ombra, s'intende, dello stato d'assedio. — La *Gazzetta di Milano* magnifica la festa, asserendo bugiardamente che il popolo vi prese parte. — Invece sappiamo che non vi assisterono se non quelli che ne eran degni, cioè: i capi dello stato maggiore militare, i birri e le spie.

ROMA. — Si sta preparando un magnifico appartamento nel palazzo di Venezia, che deve servire per accogliere il serenissimo feld Radetzky, il quale è atteso in Roma per assistere all'innalzamento dell'arma austriaca. Questa funzione sarà solennissima. I Francesi, si dice che avranno essi l'onore di innalzare i colori giallo e nero, e di fare i fuochi davanti all' aquila delle due teste. Era un pezzo che la Francia non aveva avuto un simile onore! . . . . .

FRANCIA, 3 marzo. -- Si legge sul *National*. Ieri sera ed anche oggi un gran numero di cittadini si sono affrettati di ornare di corone e di fiori la colonna della Bastiglia. La calma la più perfetta non cessa di regnare in mezzo a gruppi di persone che passano la giornata al piede della colonna.

-- Il *Constitutionnel* in un suo articolo conferma la notizia che la Francia, per proteggere in ogni caso l' integrità della Svizzera, ha preso la precauzione di rinforzare considerevolmente le sue guernigioni nelle provincie orientali.

BRUXELLES, 28 febbraio. -- I rumori piuttosto minacciosi di collisione probabile fra l'Austria e la Prussia, la quale immancabilmente trarrebbe seco tentativi democratici socialisti in Germania, decisero il Governo Belgico a metter l'esercito sopra un piede di discreto armamento.

VIENNA, 28 febbraio. — Veniamo di bel nuovo assicurati che la Russia si sia formalmente pronunciata per la Grecia. Un dispaccio di tale contenuto fu spedito a Parigi, Londra e Vienna Si aggiunge anche che il comportamento dell'Inghilterra in questo affare fu riguardato a Pietroburgo come un attacco indiretto contro la Russia.

PRUSSIA. — Una corrispondenza di Berlino, 1 marzo, giunta per via telegrafica, dice che la Prussia è disposta a mostrarsi più che l'Austria e la Russia inclinevole ad accordi nella quistione dei rifugiati in Svizzera. In quanto a Neufchatel il governo accetterebbe una transazione per la quale rimanessero salvi gli antichi diritti della corona prussiana.

Non bisogna perder di vista che questi antichi diritti erano di origine feudale e spettante alla casa di Hohenzollern, e non già al re di Prussia.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 7 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — La compagnia Giardini rappresenta *Il biglietto*, Commedia originale in tre atti; -- *La scommessa*.

TEATRO D' ANGENNES. — *Un secret*; — *Le moulin à paroles*, con madamigella FARGUEIL.

TEATRO NAZIONALE. — *Amori e vicende di Rosella*, ovvero *Aristocrazia e Democrazia in contrasto*, con Meneghino.

TEATRO SUTERA. — Serata a benefizio della prima donna assoluta CAROLINA SANNAZZARO. *La Spia*, musica del signor VILLANIS, poesia del cavaliere ROMANI.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Maino della Spinetta*; Ballo, *La caduta d'Ipsara*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *La povera Maria* con ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III. — 1850 | L'ITALIANO | Num. 58

Venerdì 8 Marzo

Prezzo d'associazione. Un mese L. 1 — In Provincia 1 20 — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le Domeniche e le 4 Solennità.

CADUN' NUM. CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 marzo.

Discussione delle leggi-Siccardi

SECONDO GIORNO.

Una cosa notevole venne oggi in mostra. I sostenitori della legge, cioè della ragione, si dimostrano ne' loro discorsi eminentemente pacati, uomini politici e ragionatori. Gli avversarii invece della legge, cioè i sostenitori pretini, trascorrono in escandescenze, che essi credono forse essere arte oratoria, e che non sono altro che significazione delle passioni toccate al vivo.

Questa osservazione è utilissima per giudicarli.

Ma la materia abbonda; veniamo dunque di botto alla discussione.

Santarosa sorse primo a confutare vittoriosamente le argomentazioni-Revel contro la legge.

Entrò quindi a parlare il signor Cavour: « Io non sono allarmista, egli disse, ma senza esser tale si può benissimo prevedere i tempi procellosi: se volete evitarli, se volete togliere i pretesti ai partiti estremi, fate quelle riforme che sono necessarie. Coll'indugiare, come vorrebbe Balbo, si correrebbe pericolo d'incontrarci in tempi meno opportuni. Perciò mi oppongo al ripigliare le trattative colla Santa Sede. Queste furono tentate con maturità, e a lungo già dal 1848. Selopis allora ministro già ne parlò: nè furono mai veramente interrotte: vi abbiamo anzi tenuti ambasciadori d'ogni maniera, e laici e sacerdoti, e tuttavia fu impossibile di nulla ottenere. Anzi per darvi una prova di quanto sia opposto alle riforme lo spirito de' cardinali, vi dirò che l'uomo più liberale, l'uomo per così dire dell'estrema sinistra vi è il cardinale *Lambruschini*! (*Profonda sensazione.*)

Quando dovemmo abbandonare ogni pensiero di guerra, e riconcentrarci nel nostro interno, l'attività degli spiriti si rivolse tosto a quei progressi, a quelle riforme che per lo interno doveano svilupparsi dallo Statuto.

Ma per le complicazioni avvenute anche in questo frattempo non venendo operate queste riforme, ne nacque tra alcuni una sfiducia, una disaffezione per le istituzioni costituzionali, come impotenti davvero a procacciare quelle riforme, che erano necessarie. Quindi desiderio verso istituzioni diverse.

D'altra parte il partito retrivo, vedendo che si poteva vivere sotto lo Stato Costituzionale anche senza fare riforme, si adattava allo Statuto nel pensiero che anche con questo si poteva benissimo andare indietro.

In tali condizioni se noi non avessimo voluto le riforme avremmo lasciato crescere la fiducia e la potenza di questo ultimo partito.

Bisognava dunque che il Governo colle riforme necessarie desse una lezione agli uni, ed agli altri.

Non vi fosse stata altra ragione per tali riforme, questa già basterebbe per me a decidere il mio voto. Imperocchè se il Ministero fosse rimasto inoperoso, quel doppio moto degli spiriti in senso contrario si sarebbe accresciuto, e valendosi quindi al primo moto europeo della complicazione degli affari, sarebbe il governo caduto in un senso o nell'altro, ma sempre fuori della Costituzione, e il partito costituzionale sarebbe stato ridotto a pochi, e schernito col nome di dottrinario.

Quanto alle discordie minacciate da Revel è inutile temerle, perchè pochissimi sono i preti opposti alle leggi-Siccardi. E quelli che sono opposti sono

pochi intriganti. Dapprima si fingevano amici al partito costituzionale, ma altro covavano in cuore: ora hanno presa l'occasione per iscoppiare. A loro posta. Meglio è avere nemici aperti, che amici insidiosi (*Applausi*).

Alcuni considerano questa riforma come un atto di debolezza per parte del governo; come una concessione allo spirito di rivoluzione.

Ma costoro tolgano ad esame l'Europa. Chi resistette alla bufera delle rivoluzioni?

Non già i principi della Germania, che non vollero far riforme, e videro insanguinate le loro capitali. Non già la Francia, che per lo stesso motivo vide abbattuto il suo trono. Colà pure non negavano il merito delle riforme, ma le dichiaravano importune: ebbene invece di farle maturamente, vennero fatte sanguinosamente nelle strade.

Il solo governo adunque, che resistette, fu quella d'Inghilterra, che fece a tempo le riforme necessarie.

Le riforme invece d'indebolire il potere, lo rafforzano. Non temete dunque, o ministri; le vostre riforme rafforzeranno il trono costituzionale. »

Il discorso del Cavour venne applaudito anche da' suoi avversarii, e certo egli era entrato nelle viscere della quistione.

Sebbene Revel e Balbo ne restassero ampiamente confutati, pure Galvagno credette di dovere egli pure rispondere al secondo, negando l'antichità del foro ecclesiastico; dicendo che nei concordati il principe non aliena nulla in favor del sacerdozio, ma solo consente che questi eserciti parte della sua autorità, consentimento che può sempre rivocarsi, quando le circostanze il richiedono.

Del resto quando Carlo Alberto accordò le riforme, i sacerdoti stessi ricorsero a Lui per essere uguagliati agli altri cittadini col mezzo dell'abolizione del foro ecclesiastico, cosa che in quelle riforme erasi dimenticata.

Il deputato *Peyrone* aggiunge varii argomenti legali in favore di tale abolizione. Quindi si avvicendano *Mongelaz* e *Pateri*, questi in favor della legge con buoni argomenti, quegli inascoltato per infelicità di voce.

Brofferio riavviva la discussione: egli ribatte alcune allusioni scoccate a suo indirizzo dal Cavour. Egli mette in evidenza come la sinistra ha dato ampia prova di franchezza unendosi in questa circostanza lealmente ai ministeriali. Cavour dice che non teme molto quel partito che vuole andare indietro: eppure la posizione da lui presa nella quistione, e il suo discorso, mostrano invece che lo teme assaissimo.

Ebbene sono due anni che gli uomini della sinistra vanno gridando, esser tempo di romperla colla fazione clericale, ma che cosa fecero i ministeriali? Ultimamente ancora, quando era ministro Demarghierita si pensava in ordine a queste riforme in un modo assai diverso da quanto si pensi ora sotto il ministro Siccardi. Dunque noi fummo sempre logici e franchi. Si dice che Brofferio ha rifiutato il bacio offertogli dal canonico *Pernigotti* per austerità da puritano. Eh via! io so che fra i varii tempii che s'innalzavano a Giove, v'era quello di Giove indulgente. E per prova che sono indulgente e non austero io voto nella presente quistione col Ministero. Ma se stendo la mano oggi, egli è a condizione di ritrarla domani, se dopo aver oggi fatto un passo avanti intendesse il Ministero di farne domani uno indietro.

Dopo ampii segni di approvazione all'eloquente oratore la Camera dovè passare ad udire la singolare *facondia* di *Spinola* contro la legge. Una violenza di parole, di sensi, e d'intonazioni, paragonabile solo alla sua povertà colossale di buone ragioni, formarono la sostanza del discorso di questo onorevole. E ci spiace pel pubblico decoro di dover dire che fu urlato a varie riprese. Che quel discorso sia un vero aborto in fatto di logica e di eloquenza sta, ma il popolo non deve temere che la legge-Siccardi corra pericolo da tali nemici.

Sulis sorse per contro a parlare in favore della legge, e mise a nudo gli anacronismi storici, e le aberrazioni degli avversarii, e specialmente di prete *Marongiu*, che già prima dimenava la lingua per brama di predicare.

Immaginatevi se l'umile prete voleva lasciarsi scappare una tale occasione! Negli anacronismi storici egli vide subito un fatto personale, e sia; non vorremo negargli ch'egli sia un vero anacronismo, e che pertanto avesse il diritto di parlare. E parlò! Ma Dio, questi signori come sono di fiele! Vel dicemmo ieri; la loro umiltà è assai simile al più implacabile orgoglio. Volle provare di non aver fatto errori storici, e per provarlo ne fe' di peggiori, confondendo in modo singolarissimo disciplina e dogma; per cui il *Sulis* non ebbe poi in risposta che da citargli le sorgenti storiche, le quali gli proveranno i suoi solenni sbagli.

Evacuato l'incidente-Marongiu un altro insorse più grave, e per la materia, e per la persona.

Il professore *Novelli* per sostenere la legge *Siccardi* dichiarò aver uopo di poche parole; e veramente ne disse poche, ma tali, che resteranno scolpite profondamente nei cuori, ed in un modo incancellabile. « *Come si può*, sclamò egli, *giurare lo Statuto, e poi volerne disconoscere le conseguenze?*

Eppure, ecco, hannovi Deputati, i quali giurarono lo Statuto, ed ora non vogliono ammetterne le conseguenze! »

A queste naturalissime parole il conte *Balbo* sorse rapidissimo e con voce alterata. « Nessuno, gridò, può voler qui vincolare le opinioni altrui: io combatto la legge, e per combatterla mi appoggio al primo articolo dello *Statuto*; gli altri la sostengono, e si appoggiano pure allo *Statuto*. Può dirsi agli avversarii cha interpretano male lo *Statuto*, ma non si può chiamarli spergiuri: queste sono parole antiparlamentari! »

Pinelli vuol metter pace interpretando le parole di *Novelli* in senso benigno agli avversarii. Ma *Novelli* sorge nuovamente, e con gran forza. « *Io*, dice, *ho espressa la mia convinzione. Io credo che dopo aver giurato lo Statuto nessun deputato possa disconoscerne le logiche conseguenze*, » cioè le leggi-Siccardi.

E noi siamo del parere del *Novelli*. Gli avversarii si appoggiano al primo articolo dello Statuto: « *La religione cattolica apostolica e romana è la sola religione dello Stato*. » Ma la legge-Siccardi non osta per nulla a questo articolo: la Toscana e l'Austria, le quali prima di noi compierono quelle riforme, non hanno mai cessato di avere la religione cattolica apostolica e romana per religione dello Stato: nè il Papa nè la Curia romana hanno mai potuto e voluto accusarle di questo: che anzi vediamo esser loro intrinseca.

Voler dunque appoggiarsi a quell' articolo per combattere la legge-Siccardi egli è un volere illudere se stessi per odio alle riforme. Egli è un portare l'arbitrio delle interpretazioni oltre ogni limite conosciuto. Egli è in ultimo una prova dolorosa di quanto possa un argomento cattivo rimpicciolire gl'ingegni anche più celebrati.

A calmare l'irritazione succedette opportunamente un sonnifero scritto del prete *Bersani*. Non sappiamo s'egli abbia parlato pro o contro la legge, perchè la sua voce non potea dominare il rumore delle private conversazioni.

A richiamare l'attenzione, a ristabilire il silenzio, a chiudere degnamente questo secondo giorno di maturato esame, sorse *Josti*. « Io mi aspettava, egli disse, che la legge, come fu presentata fra gli applausi di tutti, così fosse approvata fra gli applausi di tutti. Ma poichè alcuni la combattono sorgo anch'io a parlare.

Il Ministero può essere doppiamente contento, poichè fra gli oppositori alla legge, nessuno portò ragioni contrarie allo spirito di essa, ma solo contro la forma.

Or bene io l'accetto sì per lo spirito che per la forma in cui si fu presentata, perchè è la migliore.

Che il Ministero abbia trattato colla corte di Roma nessuno può sospettarne, ma questa non è la quistione. Quand' anche si fosse ottenuto l' assenso di quella corte, il Ministero non avrebbe mai dovuto presentare la legge con tale clausola.

Se Carlo Alberto allorchè diede lo Statuto ne avesse ricercato l'assenso dalle potenze straniere (e poteva farlo, e forse fu fatto), doveva egli tuttavia presentarlo colle firme di queste potenze? Che ne avreste detto? Queste son cose che possono sottintendersi, ma non mai pubblicarsi.

Dunque il Ministero avesse anche ottenuto l' assenso di Roma, avrebbe dovuto tenerselo per sè, e presentar la legge come a caso vergine, altrimenti avrebbe subordinato la sovranità nazionale ad una potenza estera.

Ora poi, siccome la legge presentata dal Ministero è eminentemente conforme allo spirito della religione, così una volta sia votata ne sorgerà occasione di fare un concordato colla Santa Sede.

L'autorità ecclesiastica di sua natura non è mai iniziatrice di riforme. Essa è solita approvarle compiute che siano. E le approverà.

— Ma (dicesi) se il Papa non le approvasse? — Ebbene con ciò? Subordineremo noi la nostra sovranità nazionale al capriccio di un Papa? Non mai! Questa non sarebbe sapienza italiana. Se alla corte di Roma torna bene di avere la guerra civile in casa, dovremo noi imitarla?

Quanto alle discordie minacciate dal signor di Revel io le nego. Per quanto io conosca, posso dire che per esempio nella mia provincia, nella Lomellina, il clero benedirà la legge-Siccardi.

Nè crederò mai che l'altra parte del clero voglia iniziare discordie civili per far piacere a quattro o cinque intriganti vestiti da prete.

Il Revel dice che vi saranno pericoli se la legge si otterrà: e se non si otterrà non vi saranno pericoli? Perchè mai il signor di Revel vuole che il Ministero consideri i pericoli possibili da una sola parte (che è la minima, la più impotente), e non già pericoli dall'altra parte, cioè la massima, quella del progresso?

Io non crederò costituzionale il paese se non quando la legge-Siccardi sarà votata.

Non ho timore da nessun lato, perchè la ragione de' popoli ai nostri tempi è omai così matura, che sarà impossibile tanto una guerra di religione, quanto una guerra di ateismo. »

SACCO NERO

SARDEGNA. — *Il nostro amico* arcivescovo Marongiu Nurra ha ottenuta da Portici la facoltà di radunare nell'Isola un concilio del genere di quelli tenuti in terraferma. Si parlerà di cose spirituali, come decime, benefizii, beni ecclesiastici, immunità di bottega, oggetti che vanno in decadimento anche in Sardegna.

Qualche vescovo apostroferà pure la libera stampa come la primogenita di Satanasso, nipote di Belzebub, imparentata con Mammona, e tirerà fuori di scarsella una censura *ad hoc*, nella quale saranno scomunicati i fabbricanti di carta e dei caratteri, i tipografi, i compositori, gli scrittori, i lettori, i parenti di tutti gli anzidetti.

Sarà però fatta un' eccezione allo *Smascheratore*: 1.o perchè il Sampol è sardo; 2.o perchè egli vestì in giovinezza l'abito di gesuita, e ne conserva i costumi; 3.o perchè quel giornale è obbligato per farsi leggere a stare incollato sopra i pisciatoi, dove gli accorrenti possono quindi soddisfare a due immondizie. — *Sic transit gloria mundi.*

NOTIZIE VARIE

GENOVA. — Dall'*Italia* si ricava che a Caneto fu bruciata la pastorale di Toni Gianotti con mille imprecazioni de' montanari, i quali hanno un parroco non benvisto — Effetto di simpatia per il pretimetro della bottega.

— Leggiamo sul *Corriere Mercantile* una di lui corrispondenza così concepita:

La guerra del pretismo contro il Ministero diviene ogni giorno più seria; non si omette alcun mezzo; si tenta circonvenire il Re assediandolo da ogni parte; alcuni Senatori tengono radunanze preparatorie; si parla di una petizione collettiva dell'episcopato.

In questi frangenti ben comprendete che il Ministero doveva usare severità contro certe individuali improntitudini d'iersera. Ci mancherebbe anche questo pretesto alla falange clericale! Preme sovratutto che la legge venga sancita; e non bisogna suscitare imbarazzi. Per me sono convinto che le sassate d'iersera nelle finestre non illuminate provengono dalla stessa mano che deve stendere l'anzidetta petizione collettiva.

FIRENZE, 4 marzo. — Si legge nel *Monitore Toscano*:

Questa mattina, giorno anniversario della Costituzione promulgata in Vienna, nella chiesa di S. M. Novella è stato cantato un *Te Deum*, al quale ha assistito tutta la guarnigione Imperiale e Reale austriaca stanziata in Firenze, e buon numero della uffizialità toscana che ne aveva avuto l'invito.

BOLOGNA. — Il governo pontificio ora che ha esiliati tutti i liberali, almeno così crede, ha dichiarata la guerra ai peli.... Le ostilità sono già incominciate. Tutti gli impiegati sono a quest' ora senza baffi, senza basette, e quelli poi che appartengono alla gerarchia ecclesiastica si veggono a girare anche *senza testa*.

NAPOLI, 1 marzo. — Scrivono alla *Riforma*. — Ierisera nei circoli diplomatici si dava come certo e prossimo il ritorno a Roma del Pontefice. Come si effettuerà ciò? non si comprende.

Gli affari a Roma vanno sempre malissimo. Non vi è nè intelligenza nè buona armonia fra il comando francese e la corte di Portici. L'imprestito riguardatelo oramai come concluso.

Le truppe spagnuole che tuttora sono in Romagna non partiranno altrimenti. Il loro numero ascende a 2000 uomini. I legni da guerra spagnuoli sono ancora a Terracina e vi rimarranno.

Si parlò dell' occupazione di Roma per parte degli Austriaci, ma io non lo credo. A Roma arresti ed esilii: a Napoli arresti, arresti, fughe e condanne. Il numero degli arrestati è tale da superare ogni credenza. Il trattamento dei prigionieri non è cattivo, ma oltremodo dannoso per i medesimi dovendosi mantenere del proprio, ed essendo eccessive queste spese, per cui molte famiglie si troveranno in breve del tutto rovinate nei loro interessi, atteso la prolungata detenzione dei loro congiunti. In Sicilia vi è della calma, ma lo spirito dei Siciliani è ben lungi dall'essere abbattuto.

SICILIA. — Sul *Corriere Mercantile* vi leggiamo un esatto rapporto del processo, il cui risultato produsse le fucilazioni del 28 gennaio in Palermo. Da questo documento discende provatissima la spaventevole circostanza che le sei vittime furono arrestate casualmente nella sera del fatto, indi sagrificate senza colpa, a prova che la brutale tirannide dispone ancora della forza. Il breve spazio del giornale non ci permette di riportare tutti i particolari della orrenda procedura, e ciò facciamo di buon grado, anche nell'idea di risparmiare una scena di orrore ai nostri lettori. Ci limitiamo solo ad osservare che durante la difesa degli incolpati venivano deposte a vista di tutti, e dei pretesi colpevoli ancora, le vesti nere che sogliono vestire i condannati al patibolo, la qual cosa prova che la condanna era già pronunciata prima del giudicio. — Redattori dello *Smascheratore* e dell'*Armonia*, che favorite la tirannide, cantate un'altra volta le lodi dell'assassino di Napoli. — La privativa per lodare il tiranno di Napoli non è che di voi, di voi solamente!!!

INGHILTERRA. — Il ministero inglese ha proposto per l' Irlanda una estensione del suffragio elettorale.

AUSTRIA. — *Libertà di stampa in Austria.* — Per avere pubblicata una lettera del generale Klapka, la Gazzetta di Colonia è stata proibita a Pesth. Il *Vanderer* è stato sequestrato, e questi due giornali non possono più comparire nella capitale ungherese.

PRUSSIA. — Il *Monitore Prussiano* del 28 febbraio pubblica un decreto reale per la convocazione degli elettori per la prima Camera, onde il governo possa ad ogni tempo convocare il Parlamento.

Le elezioni primarie avranno luogo il 16 marzo, le definitive il 4 aprile.

TURCHIA. — Scrivono da Schumla alla *Gazzetta dell'Impero*: Kossuth cogli altri rifugiati più distinti fu trasferito a Varna, d'onde sarà mandato per mare nell'Asia minore.

Quantunque la vertenza austro-turca non sia con ciò ancora intieramente appianata, si è pur sempre fatto un gran passo verso un definitivo accomodamento.

Torino, 7 marzo 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STATO

5 p. 0|0 1819 Decorr. 1 ottobre 93
1831 Decorr. 1 genn. raro
1848 Decorr. 1 settem. 89
1849 Decorr. 1 ottobre 90
1849 Decorr. 1 genn. 89
1850 Decorr. 1 genn. 88 1|2

4 0|0 Obbligazioni dello Stato 1834 1 gennaio 1000
Id. Id. 1849 1 gennaio 975

Azioni della Banca Nazionale . . . . . 1700.

Perdita sui Biglietti della Banca 1 0|0.

F. GOVEAN, *Gerente*

TEATRI D'OGGI 8 MARZO

TEATRO CARIGNANO — *Riposo.*
TEATRO D'ANGENNES. - *Vaudevilles*
TEATRO NAZIONALE. - *Riposo.*
TEATRO SUTERA. - *La Spia* musica del signor Villanis, poesia del cavaliere ROMANI.
TEATRO DELLE MARIONETTE (San Martiniano). - *Il Pronost icante fanatico*. Ballo, *La caduta d'Ipsara.*
TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco). - Si recita. - Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 Num. 59

Sabbato L' ITALIANO 9 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell'8 marzo.

Discussione delle leggi-Siccardi

TERZO GIORNO.

Canonico Turcotti. « Poichè altri deputati del ceto ecclesiastico, a cui appartengo, credettero dover parlare contro questa legge, io pure dichiarerò le mie opinioni, e queste sono alla legge intieramente favorevoli.

Dirò poche ma franche parole. Io non divido i timori manifestati dal Marongiu, dal Pernigotti. Se alcuni vedono in ogni nostro progresso una violazione del diritto divino, io non ci vedo che un'applicazione dello *Statuto*, e del Vangelo, che è la legge suprema. (*Applausi.*)

I martiri si dichiaravano bensì cristiani davanti ai tribunali dei gentili, ma non disconoscevano l'autorità dei giudici civili. Dicevano : Ci condannate a torto ; ma riconoscevano quell'autorità.

I cristiani primitivi non si appellavano da quei giudici civili che in materia spirituale.

La Chiesa primitiva non ha mai domandato poteri e dominio; essa domandava solo libertà. Or bene la Chiesa non potrà mai avere libertà che sotto i governi sinceramente costituzionali.

I governi dispotici, e i gesuiti, che seco pur trascinano tanta parte di clero, non tentano di servirsi della religione che pei loro fini tirannici.

La religione di Dio non ha bisogno per trionfare di fori eccezionali, d'immunità, di banchieri ebrei, o di battaglioni cosacchi !

Invocheremo, noi sacerdoti, la forza di costoro per mantenere i nostri privilegi ingiusti ?

La libertà sacerdotale non sarà per nulla menomata da questa legge : essa non ci toglie di poter parlare dal pulpito, non ci toglie di potere scrivere sui giornali, e di operare sulle coscienze per mezzo del confessionale...... E quando il clero è ancora fornito di tanti mezzi saremo noi così fanatici da contrastare a queste poche riforme? (*Vivi applausi.*)

Ma si dice che per questo ci vorrebbe un concordato. Signori, io dubito forte, che Pio IX non sia prigioniero dell'aristocrazia e del dispotismo , ed incapace pertanto di fare un concordato.

La legge adunque siccome è giustissima ed utilissima, così è anche opportuna, nè alcuno scompiglio ne sorgerà, a meno che qualche maligno non cerchi di suscitarle contro l'ultima feccia. » (*Applausi.*)

Il deputato *Cossa* succede a *Turcotti* in senso contrario alla legge. Questi oppositori sono pochi, ma di tanto più ostinati. Sembrava impossibile tanta pioggia de' loro discorsi, al vedere l'approvazione generale de' primi giorni!

Questo fatto ci ha ricordato (senza paragone veh!) come spesso in estate , sovra un terreno polveroso dove non si scorge vestigio di animali , tosto che un po' di pioggia viene a spruzzarlo, vengon fuori qua e là tanti bei rospi a far la loro comparsa.

Ciò sia senza paragone, e ripiglio.

Cossa ripete argomenti detti e ridetti. Il fe' per motivare il suo voto. Alla buon'ora : si venga ad altro. Vi ricordate come tra gli eroi d'*Omero* ciascuno si oppone al nemico che meglio gli si attaglia. Achille od Aiace contro Ettore , Menelao contro Paride, e via dicendo. Così nella Camera : contro Revel o Balbo sorgono Siccardi, o Brofferio, o Cavour; ebbene dopo *Cossa* pose il suo discorso in resta *Michellini*. Se come oratore, egli ha suscitata l'ilarità della Camera coi suoi viaggi per l'Europa, ed anzi ha fatto naufragio nel traversar l'Atlantico; almeno come uomo di buon senso e di buona fede, ha sostenuto molto bene la legge-Siccardi. Egli dichiarò che non parlava già perchè la legge ne avesse mestieri, ma perchè è d' uopo persuadere una classe testarda contro la quale bisogna avere mille volte ragione per averla una sola.

Il deputato *Gerbino* in favor della legge argomentò in questo modo: « Il Salvatore eletto arbitro da due fratelli per dividere una eredità, si rifiutò dicendo, che il suo regno non era di questo mondo. Tutto è deciso da un tal fatto. La giurisdizione civile non può appartenere al clero.

Nonostante l' evidenza di tanti e tanti ragionamenti,

Palluel sorge a parlare contro la legge. Egli l'approva in sostanza, ma la combatte dal lato della legalità, della opportunità e della politica.

Dice ch'egli non sa quanto possa esser opportuno pel Piemonte il frenare la fazione clericale, ma che per quanto alla Savoia questa non esiste.

Oh! Oh! E l'esoso *Echo du Mont blanc*? E le calunnie contro i deputati liberali gittate proprio dall'alto del pulpito?

Eh via! gli artifizi del vostro discorso, o signor Palluel, hanno potuto trarre pochi in inganno. Fra i liberali vi sono anche dei Savoiardi, che conoscono la loro patria, e l'energica risposta di *Chenal* ve l'ha dimostrato.

Il generale *Bes*, non isgomentato dal tristo esito di Palluel, ripigliò l'assalto contro la legge. Il generale *Bes*, come buon militare, tagliò le sue parole sul modello d'una gran sciabola da gran Mogollo, e le sue frasi si fecero avanti rivestite di arricciate minaccie, come i dardi arricciati del porco spino. « Gli elementi, egli esclama in francese, contrarii alla legge non vengono tanto dall'interno, quanto dall'estero. (Oh! oh!)

La legge proposta è un' esca (*leurre*) per trarci nell'abisso. (Oh! oh!)

L'anno scorso un altro Ministero ci sospinse ad una determinazione fatale, e venne la giornata di Novara; quest'anno non è meno fatale la proposta del Ministero (Oh! oh!)

Vedrete! (Oh! Oh!) Vedrete! (Oh! Oh!) » E il signor generale replicò il *vedrete* in francese e in italiano. I suoi ricordi erano assai poco adattati, e il buon uomo non se ne accorgeva. Non si accorgeva come in mal punto egli citava la catastrofe di Novara, mentre appunto si tratta di distruggere la più potente delle cagioni che produssero quella catastrofe: mentre cioè si tratta di togliere la potenza temporale all'armata di Pio IX, il quale al tempo di Novara era già nelle braccia dell'Austria e di Napoli, e perciò la bottega internata nelle viscere del Piemonte, agiva già fin d'allora e prima in favore della *Bottega*, che ammorba gli altri paesi d'Italia.

Ah molto infelice fu il *Bes* ne'suoi ricordi! Molto infelice!

Infelicissimo poi nelle sue citazioni: egli ha portato lepidamente il vecchio proverbio: « Chi va piano va sano, e va lontano. »

Il signor *Bes* deve ricordarsi che nel 1848 si diede un grand'esempio di gente che *andò piano* in una grande intrapresa, ma quella gente non andò nè *sano*, nè *lontano*. Il grandissimo concetto di Carlo Alberto fu guastato da queste lumache, le quali fecero dire a Radetzky, che se avesse avuto soldati piemontesi sarebbe andato vittorioso in fine del mondo.

A proposito del suddetto proverbio diremo in modo speciale, che dopo Goito, e da per tutto sulle sponde del Mincio e dell'Adige, si andò benissimo *piano*, ma il *sano* ed il *lontano* la nazione lo aspetta ancora. Se invece si fosse andato un po' più *presto*, Vicenza avrebbe veduto altri eventi, e la Venezia intiera non avrebbe mirato Nugent e Welden aver tempo da venire dall'estreme parti dell'Austria, mentre i nostri generali studiavano la teoria del *piano*, del *sano*, e del *lontano*.

Se questa digressione non garba ad alcuni, la colpa non è nostra; non siamo noi i primi che abbiamo evocato i ricordi del passato, e lo spauracchio della catastrofe di Novara. Non siamo noi i primi che abbiamo citato Radetzky in una discussione di foro ecclesiastico: il signor *Bes* l'ha messo fuori: con quanta opportunità voi lo vedete.

La discussione generale essendo oramai esaurita, *Azeglio* credè, prima della chiusura, di dichiarare ampiamente che il Ministero in tale argomento è concorde talmente, che non solo non vi sono differenze, ma neppure sfumature.

E allora prese la parola finalmente *Siccardi* per far suonare nel Parlamento in sapientissimi accenti la convinzione di grande cittadino, il largo concetto dell'uomo politico, l'eloquenza, l'erudizione del magistrato, e la franca coscienza del buon cristiano.

Egli disse: « Ora che la discussione si accosta al suo fine, mi si permetta di riassumere le principali obbiezioni mosse contro la legge.

Il Ministero nel proporla non intese mai di fare una quistione di partito, ma puramente di legalità.

Fu opposto che la legge violasse l'articolo 1° dello *Statuto*. Ma, o signori, questo articolo sta accanto all'articolo 24, ed all'articolo 68. Se l'articolo primo ci impedisce l'esatta e piena applicazione di quei due, bisognerebbe dire che lo Statuto ci tolse da una mano ciò che ci diede dall'altra.

Ma noi colla nostra legge, applicando gli articoli 24 e 68, nulla togliamo a quanto si appartiene alla religione, e lasciamo perfettamente intatto l'articolo 1.

Si è detto (*da Palluel*) che lo *Statuto* non toglie tutte le altre ineguaglianze, ma non si parla ora di ineguaglianze *politiche*; lo Statuto proclama l'eguaglianza civile; or bene la legge nostra dichiara questa eguaglianza.

Si è parlato di trattati e di concordati. Ora, che una nazione possa per via di trattati, secondo le circostanze e le convenienze, alienare diritti concernenti interessi materiali, il concediamo, perchè ciò è conciliabile cogli accidenti umani. Ma non concederemo mai che la sovranità possa alienare sè stessa, possa alienare il diritto di dire ai cittadini: « VOI SIETE EGUALI DAVANTI ALLA LEGGE. »

Io ho per me tutti i pubblicisti antichi e moderni; ho di più, ho la stessa natura delle cose, la legge di Dio.

Si parlò molto del concordato francese: ma ai suoi tempi il privilegio del foro ecclesiastico non esisteva più sin dal 1790. Il diritto di asilo non esisteva più sin dal tempo di Francesco I.

Si disse che si dovevano usare riguardi alla Santa Sede: questi furono usati e si userarno, ma SALVA SEMPRE LA RAGIONE DELLO STATUTO.

Si addusse come diritto pel clero il lungo possesso. Ma se tale ragione dovesse valere l'eguaglianza civile non sarebbe mai sorta.

Tutto quello che cadde sotto l'azione dell'incivilimento aveva per sè questo preteso diritto del lungo possesso.

Fu invocato l'esempio dell'Inghilterra. A me parvero sempre mal sicure quelle analogie dedotte dall'Inghilterra. Le circostanze passate, i secoli hanno sembrato dar ragione a quella nazione, ma anche per lei l'avvenire è avvolto nelle tenebre.

Se le riforme fatte lentamente in Inghilterra si fossero fatte qualche secolo prima, chi può dire che l'Inghilterra non sarebbe andata esente da tante calamità?

Auguro anch'io al mio paese la stabilità di quella nobile nazione, ma non gli auguro di conquistarla com'essa a prezzo di guerre civili e di guerre religiose.

Io non mi associo alle paure che alcuni hanno. Il clero, o a dir meglio, l'immensa maggioranza del clero, la parte cioè più ragionevole di esso desidera la nostra legge: nè veggo che in alcun paese l'abolizione del foro ecclesiastico e del diritto di asilo abbiano suscitati scompigli.

Fu paragonata la nostra legge alla costituzione civile francese (pei preti), frutto della rivoluzione: ma questa stabiliva pel clero una condizione sfavorevole, mentre la nostra legge lo richiama al dritto comune.

Fu proposta la sospensione. Il Ministero la respinge: una sospensione a tempo fisso sarebbe poco ossequiosa allo stesso papa: una sospensione a tempo indeterminato sarebbe la morte di questa legge. »

Un'acclamazione universale accolse il discorso, di cui vi diamo magramente il sunto. Gli applausi al *Siccardi* continuarono lungamente. Gli uomini gravi ne ammirarono la sapienza: i cuori gentili sentivano simpatia profonda per quell'uomo, che convincendo le menti rapisce anche il cuore di chi l'ascolta colla onestà, collo splendore, col patriottismo che brilla nelle sue parole.

E noi sentiamo ancora il nostro animo sì gratamente commosso, che perdoniamo facilmente al gotico aringare del D'Aviernoz, che contrastava alla chiusura domandata da una immensa, immensa maggioranza.

Del resto, la chiusura della discussione generale si ottenne facilmente malgrado suo.

Le proposte degli avversarii della legge trovarono: questa quindici voti in favore (sur un centocinquanta o centosessanta deputati presenti), quella otto, e alcune meno ancora. Quella del generale *Bes* ottenne voti.... nessuno.

Domani si comincierà la discussione degli articoli.

SACCO NERO

¡¡¡ Ecco ciò che con inaudita faccia fratesca osa rispondere il predicatore di Mondovì. Egli si dimentica di essere sotto processo!

Signor Gerente della Gazzetta del Popolo,

Mondovì, 7 marzo 1850.

Leggo nel suo giornale, num. 55, che « il predicatore « di Mondovì predicava: essere stata preposta alla di« rezione degli stabilimenti di moda (alludendo ai colle« gi nazionali ed altri simili stabilimenti, che chiamò « *fatali innovazioni*) gente sconosciuta, senza patria e « senza nome, a vece degli esiliati (alludendo ai gesuiti), « che primi furono ad illuminare i popoli: innovazioni « fatali, che non avrebber certo incontrato l'appoggio « della Chiesa, ecc. »

Dichiaro alla S. V., e dichiaro al pubblico che in tutta questa relazione vi ha nulla di vero. La predica fedelmente recitata qual è scritta, meno alcune omissioni di nessun rilievo, fu composta cinque o sei fa (*sic*), e prodotta consecutivamente in varie distinte località di Svizzera, di Lombardia, e nello scorso anno nella cattedrale di Cuneo. Le allusioni adunque a' fatti che ancor non esistevano, non possono avervi luogo alcuno. *Gli stabilimenti di moda*, *le fatali innovazioni*, ecc. ecc. hanno nel mio discorso tutt'altro senso di quello che loro si vuol dare. Pertanto ciò che *non ha bisogno di commenti*, come ella dice, avrebbe assolutamente bisogno di sostanziali cambiamenti, perchè *le fatali innovazioni* non sono altro che mere invenzioni.

Debbo inoltre dichiarare che io non ho punto offeso, nè poteva per verun modo offendere l'onore di chicchessia preposto al pubblico insegnamento. Mi basterà appellarmi al buon senso di tutti coloro, che hanno udita e non frantesa la mia predica; la quale essendo al presente nelle mani del fisco può anche esser letta ed esaminata viemmeglio da chi ami convincersi maggiormente della verità di quanto asserisco.

Non so poi se sia malignità o castroneria il dire che io sia stato officiato da monsignor vescovo. Come salta agli occhi di ognuno, è questa un'imputazione falsissima; ed io la respingo con tutta l'indegnazione. Il pubblico in breve sarà posto in grado di giudicarne.

Non parlerò di quel fatto, che ella chiama *dimostrazione*, ma che in realtà si dovrebbe chiamar ben altrimenti, per non accrescere l'onta del paese, e il rammarico di tutti i cittadini onesti.

La prego d'inserire, a tenore della legge, questa mia dichiarazione nel suo giornale, ed ho l'onore di costituirmi

Umil.mo servo P. Giuseppe Gagliardi
Predicatore della Cattedrale di Mondovì.

¡¡¡ *Cigliano.* — Poche settimane sono, due ragazzi fratelli nel tempo che nel giorno festivo recitavano l'ufficio in Santa Caterina andarono a suonare la campanella, segno della messa; alzatosi improvvisamente dal letto a tal segno il cappellano vice-sindaco, andò per celebrare la messa: ma che! non era ancor terminata l'ufficiatura, e dovevasi ancora aspettare forse una decina di minuti. Fuori di sè per la collera il buon cappellano, chiede chi abbia dato il segno della messa anti tempo, e gli si indicano due ragazzi fratelli: monta sulle furie, va nella bottega del parrucchiere Bollea, fa un cancano orrendo, fa dimandare il padre de' ragazzi, lo carica d' invettive e d'ingiurie, fa venire i timidi ragazzi, che tremanti e già battuti dal padre lo supplicano in ginocchio a perdonar loro; ma sordo alle supplicazioni dei tremanti ragazzi, non si contenta nè di preghiere, nè di lagrime, e vuol farli mettere in prigione per ventiquattro ore; ma i disperati ragazzi tuttora in ginocchione e strisciantisi per la bottega gli abbracciarono le gambe, e gli baciarono le scarpe.... A tal atto di umiliazione vennero assolti, e restò disarmata la collera del prete.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Con reale decreto 6 corrente i collegi sesto di Torino, sesto di Genova, di Torriglia, di Valenza, di San Damiano d'Asti, di Alassio, quarto di Cagliari, primo di Cuglieri, e secondo di Isili sono riconvocati per il giorno 25 di questo mese, per procedere ad una nuova elezione dei loro Deputati.

— Ieri sera in un circolo di alto affare si combinava il Ministero futuro nel seguente modo:

Presidente del Consiglio senza portafoglio, Della Torre; affari esteri, il senatore L. Collegno; finanze, il deputato De Revel; interni, il deputato Ponza di San Martino; giustizia, il senatore Picollet; guerra, il deputato D'Aviernoz; lavori pubblici, il deputato Despine; agricoltura e commercio, il senatore Castagneto; istruzione pubblica, il deputato Marongiu.

Questa notizia è troppo grave, ed è perciò che quantunque comunicataci da buona fonte noi pubblichiamo con tutta riserva. — Il partito retrogrado non si avvede che facendo pervenire questi uomini al potere, preparerebbe luttuose conseguenze al nostro paese. — Ci pensi bene lo stolto partito della reazione, prima di fare questo passo. La strada che mena al regno dei privilegi, del dispotismo, è tutta ingombra da una insuperabile foresta; la nazione in nessun modo non saprebbe più rifarla.

PIACENZA, 6 marzo. — Da vari giorni i Tedeschi prendono misure lunghesso la Trebbia per innalzarvi fortini e trinceramenti. Quest' oggi si attende Radetzky con lo stato-maggiore, che qui rimarrà per dieci o dodici giorni, per fare il predetto accampamento. La guarnigione non è molto forte, ma si attendono altri Austriaci. La popolazione piacentina guata giuliva questi bellicosi apparecchi, speranzosa di venire quanto prima liberata dal duplice giogo che la opprime. (*Nostra corrispondenza*)

FIRENZE, 5 marzo. — Il ministro dell' interno ha diramata una circolare ai prefetti, nella quale gli invita a respinger dal granducato i forestieri che non presentino od un passaporto formale colla vidimazione dell' agente toscano del luogo in cui è rilasciato, od un ricapito di qualche comando austriaco in Italia, e ad espellere i forestieri che sono privi di carta di soggiorno, e ne posseggano una scaduta. I cantastorie, giuocolieri, suonatori ambulanti, ecc. saranno del pari respinti.

BOLOGNA, 4 marzo. — Questa mattina le truppe austriache solennizzarono con molta pompa l'anniversario della Costituzione data dall' imperatore. Una cerimonia per festeggiare una costituzione non piacque, come ben potete credere, a monsignore, e agli altri del governo. — A quest'ora anche i Tedeschi sono rossi per la fazione clericale. — Parlasi di una circolare di monsignor Savelli, nella quale si minaccia la destituzione a quegli impiegati che per avventura sparlassero del governo e delle sue disposizioni. Nulla di nuovo del resto. (*Statuto*)

TERRACINA, 27 febbraio. — Fra dieci giorni circa saranno ultimati i lavori al Palazzo Apostolico, per cui dobbiamo sperare prossima la venuta del Santo Padre.

— Ieri partì un vapore carico di truppa spagnuola alla volta di Barcellona. Il generale Bustillo salpò sopra un altro piroscafo per Napoli. Si crede che fra pochi giorni s' imbarcherà il rimanente della spedizione.

LORETO. — Dicesi che il 24 scorso doveva aver luogo in quella città un'adunanza di vescovi per trattare materie importanti della bottega.

NAPOLI, 1. marzo. — Scrivono al *Costituzionale* che il governo Inglese abbia presentato al ministro Napoletano circa la Costituzione siciliana, le misure di eccessivo rigore, qualche indennità per danni arrecati a sudditi inglesi, ecc. Ricevuto il dispaccio il Consiglio dei ministri si è radunato, e stava ancora in conferenza alla partenza del vapore.

È superfluo aggiungere che lasciamo al giornale fiorentino la responsabilità di questa notizia, la quale non è per altro improbabile, stantechè lord Palmerston non aveva finora risposto all' insolente nota del ministro Fortunato.

VIENNA, 3 marzo. — Scrivono dalla Russia ai giornali di Vienna che le truppe russe abbandonarono le città interne per recarsi quasi tutte ai confini.

— La *Gazzetta di Zagabria* scrive: Nella Servia le fonderie di cannoni sono in piena attività; si sta organizzando una scuola d'artiglieria e facendo un considerevol numero d'uniformi (per truppe regolari) che pel momento vengono riposte nei magazzini.

GRECIA. — Le notizie, che si hanno dalla Grecia, e che arrivano fino alla data del 27 febbraio, riferiscono che il blocco per parte dell' Inghilterra continua più rigoroso di prima e segnatamente al Pireo, dove la sera del 27 fu fatto vivo fuoco dalla squadra britannica contro alcuni navigli che tentavano di far vela, approfittando del vento e delle tenebre. « Secondo una nostra corrispondenza d'Atene, scrive l'*Osservatore Triestino*, il signor T. Wise, rispondendo ad un dispaccio dell' ambasciatore francese signor Thouvenel, avrebbe dichiarato di aver ricevuto bensì comunicazioni particolari da lord Palmerston, non però istruzioni ufficiali sul modo di contenersi. Erasi sparsa la notizia (che il nostro corrispondente non garantisce) che tanto il signor Wise che l'ammiraglio Parker avessero inviato al governo di Londra la loro demissione. »

Torino, 8 marzo 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0[0	1819 Decorr.	1 ottobre	95
	1851 Decorr.	1 gennaio,	rare
	1848 Decorr.	1 marzo	89
	1849 Decorr.	1 ottobre	90 1[2
	1849 Decorr.	1 gennaio	89 1[2
	1850 Decorr.	1 gennaio	89
4 0[0 Obbligazioni dello Stato	1834	1 gennaio	1000
Id. Id.	1849	1 ottobre	975
Banca nazionale			1700

Gli affari in generale presentano un qualche miglioramento, e questo deesi attribuire all'aumento del 5 0[0 francese.

Vi fu qualche domanda di 5 0[0 1849 decorrenza 1. ottobre a 89 1[4, al 1[2. I biglietti perdono 9 all' 11 per mille. Le azioni della Banca Nazionale in ribasso offerte a 1700.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 9 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — *Un Re in Commedia.*

TEATRO D' ANGENNES. — *Satan ou le Diable à Paris* con madamigella FARGUEIL.

TEATRO NAZIONALE. — *La Lucerna d'Epitetto.*

TEATRO SUTERA. — *La Spia*, musica del signor VILLANIS, poesia del cavaliere ROMANI.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Mayno della Spinetta*; Ballo, *La caduta d'Ipsara.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 Num. 60

Lunedì L' ITALIANO 11 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata del 9 marzo.

Discussione delle leggi-Siccardi

QUARTO GIORNO.

Aperta la discussione parziale degli articoli della prima legge, vennero questi successivamente approvati.

Questa legge contiene l'abolizione del foro ecclesiastico, la soppressione del diritto di asilo, e inoltre la promessa di una legge particolare sopra i matrimonii, cioè per ridurli, come in ogni stato incivilito, alla condizione prima di tutto di atti civili.

Vittoriosa definitivamente nella discussione generale, sembrava che questa legge non avrebbe più omai dovuto incontrare una inutile opposizione negli articoli in particolare. Ma il signor D'Aviernoz non rinunzia così subito ad una posizione d'inutilità. Ed eccolo, all'articolo che abolisce il foro ecclesiastico, rinnovare colla sua voce perfettamente chioccia le stupide obbiezioni già pienamente confutate nelle lunghe discussioni di tre giorni.

Sempre fuori colla similitudine del foro militare, che si lascia pei soldati! Egli non badò a quanto dicemmo, che pei militari, anche quando sono giudicati in via eccezionale, la giustizia emana dal Re, ed è quanto vuole lo Statuto.

Non badò inoltre, come disse *Novelli,* che il militare è giudicato militarmente pei reati militari, mentre pei delitti comuni cade sotto la giustizia comune. Condizione questa, che sarà pure particolare agli ecclesiastici dopo la legge-Siccardi, imperocchè i preti saranno soggetti alla legge comune pei delitti comuni: se poi commetteranno reati ecclesiastici, saranno intieramente giudicabili dall' autorità ecclesiastica, e punibili colla sua penalità, cioè di scomuniche, di sospensione *a divinis*, e via dicendo.

È inutile lo aggiungere che le stranezze d'*Aviernoz* non trovarono l'appoggio neppur d'un solo voto.

Quando poi si venne all' articolo per cui si sopprimeva il diritto d' asilo nelle chiese, nuovamente ecco sorgere D'Aviernoz a protestargli contro con tali argomenti, con sì crassa ignoranza di costumi e di tempi, che in quel momento ci parve che i secoli più tenebrosi del medio evo alzassero il loro polveroso carcame dal sepolcro, e venissero ad accusare il secolo presente di aver loro rubato quell'uomo e le sue idee, degnissime unicamente di figurare nei tempi in cui Berta filava.

Invece di seguir passo passo una tale discussione, noi crediamo più decente di domandar perdono ai secoli avvenire, ed alle nazioni più inoltrate del Piemonte, se nel 1850 il Parlamento piemontese ha dovuto discutere le parole d' un Aviernoz, se ha dovuto *discutere* per abolire la orrenda incongruenza del diritto d'asilo, che in certi casi mutava il santuario in un propugnacolo inespugnabile del delitto!

Votati definitivamente tutti gli articoli si venne all'aggiunta-Palluel, colla quale si proponeva, che ammessa la legge, il Governo, prima di applicarla, si concertasse colla Santa Sede.

Sempre cioè quell' ignobile desiderio di subordinare la nostra sovranità nazionale ad una potenza estera!

Ma *Siccardi* sorse tosto a notare « che il Ministero non poteva accogliere qualunque proposta di sospensione sotto qualunque forma. Questa legge doversi considerare come il complemento dello Statuto. »

Jacquier con egregio discorso confuta gli argomenti di Palluel: si viene quindi ai voti, e a questo punto si presenta una scena singolare.

I fautori dell'aggiunta-Palluel sapevano che alcuni, i quali la pensano come loro, pure per vergogna, ovvero per tema del Ministero, avrebbero votato

con questo se la votazione si fosse fatta in pubblico. Lo scrutinio segreto invece offriva loro il destro di mettere d'accordo la loro ministerialaggine colla loro coscienza, e votare con Palluel.

Inoltre molti altri potevano frantendere, e credere che si trattasse di votar la legge, e così metter per isbaglio la palla bianca nell'urna favorevole all'aggiunta-Palluel, che in tal modo avrebbe potuto per sorpresa ottenere qualche voto di più.

Quindi è che dieci de' Palluelliani domandarono lo scrutinio segreto. Se la memoria non ci falla, quei dieci nomi sono Despine, Palluel, Pissard, Revel, D'Aviernoz, Justin, Cossu, Marongiu, Mongelaz, e non ricordiamo se Spinola, o Balbo, od entrambi.

Fu accordato lo scrutinio segreto, e infatti malgrado che Lanza avesse fatto avvertire la possibilità di ingannarsi, epperò fosse ognuno in guardia, pur tuttavia succedettero sbagli di alcuni, che veramente pensando di votar per la legge, e non per l'aggiunta-Palluel, diedero voto bianco, come ebbero poi a far notare. Alcuni altri potendo in segreto nascondersi votarono contro Siccardi, mentre fin allora in pubblico aveano votato per lui, poichè infatti gli oppositori aperti della legge non erano mai saliti oltre ai venti.

Grazie a queste circostanze si poterono nello scrutinio segreto raccogliere trentaquattro voti in favore di Palluel, mentre centoventi furono i voti contrarii.

Trentaquattro voti per Gaeta contro centoventi difensori della sovranità nazionale è pur poco pei gesuiti; ma quando si pensa, che in votazione aperta sarebbero ancora stati meno, dobbiamo pur confessare, che il trionfo della legge Siccardi fu gloriosissimo!

A compierlo si aggiunse la votazione definitiva sulla legge intiera.

Su cento cinquantasei deputati presenti, CENTOTRENTA LE FURONO FAVOREVOLI: soli ventisei contrarii. A tale risultato la sala echeggiò di vivissimi applausi, di prolungati segni di giubilo.

Era una festa nazionale, era il complemento dello Statuto!

Seconda Legge-Siccardi.

La Camera, ottenuta la prima, passò infaticabilmente alla discussione della seconda, per cui « Le « pene stabilite dalle vigenti leggi per l'inosservanza « delle feste religiose, non si applicheranno che in « ordine alle domeniche, ed inoltre alle seguenti « feste in qualunque giorno ricorrano, cioè di Na- « tale, del Corpo del Signore, della Ascensione, « della Natività di Maria Vergine, de' Santi Apostoli « Pietro e Paolo, e di Ognissanti. »

Siccardi sostenne la sua seconda legge in questi sensi: « Fra gli errori gravi che in questi giorni vennero emessi fu questo, che il Governo intendesse di *sopprimere* le feste religiose. Il Governo non ebbe mai in mente tal cosa.

Non si sopprime altro che la penalità: si lascia intatto il precetto religioso.

Questo fu detto chiaramente: ma addiviene pur troppo che *non tutti quelli che hanno buonsenso, sappiano leggere, e che non tutti quelli che sanno leggere, abbiano buonsenso.*

Egli importa nell'interesse morale che le feste siano piuttosto in minor numero, ma rispettate, che non molte, e non rispettate.

Abbiamo la sperienza ch'egli è appunto nei giorni di festa, in cui vengono compiuti la maggior parte dei delitti, specialmente per rissa.

Rispetto poi all'interesse economico nella nostra legge, egli è troppo evidente.

Ma si dice che determinando noi stessi le feste, entriamo nel dominio religioso.

Signori, se si pretendesse di stabilire una festa nuova il Governo non avrebb'egli autorità di rifiutarla, cioè di non applicare penalità contro i contravventori? Il caso è lo stesso.

A torto dunque si accusò d'irreligioso questo articolo, e da questo lato l'articolo si difende da sè stesso. »

Jacquemoud barone appoggia la legge col dimostrare il danno immenso che risulta alle famiglie ed alla nazione dalle feste eccessive, ma consiglia il concordato, cioè la sospensione.

Jacquier dimostra con maggior evidenza questo danno, e rifiuta la sospensione.

Josti anima il Governo a non sottoporsi ai capricci di Roma.

Pernigotti invece lo supplica, lo scongiura a sottoporvisi.

Cavour consiglia di votar la legge, ma poi non applicarla che al 1851, per aver campo nel frattempo di *ottenere la sanzione del Papa.* E notate che questo stesso uomo l'altro giorno aveva riconosciuto che il Governo aveva fatto abbastanza presso la Santa Sede!! Oh! chi porta a tal punto il cinismo della contraddizione, autorizza chiunque a sospettare di secondi fini ben poco lodevoli. Le convinzioni cavouriane lasciano ben presto veder la corda, e si scoprono per quello che sono, cioè per una di quelle *tattiche ministerabili* fritte e rifritte, che, secondo il proverbio, si chiamano *tenere il piede in due scarpe.* Grande politica! Puah!

La discussione sarà continuata quest'oggi.

SACCO NERO

¡¡¡ Il Gerente di questa Gazzetta prega nuovamente i suoi corrispondenti a condonargli, se egli non risponde a tutte le loro lettere; ciò che unicamente proviene per assoluta mancanza di tempo. In questi ultimi giorni, per il maggiore spazio che importa l'interessante discussione delle Camere, si dovettero pure lasciare addietro parecchi articoli, principalmente i moltissimi che raccontano la celebrazione dello Statuto successa in modo maraviglioso in presso che tutti i paesi anche piccolissimi dell'intiero Piemonte.

¡¡¡ Il sindaco d'Oneglia ci spedisce la seguente spiegazione a proposito di una pendola già destinata in lotteria a benefizio di Venezia.

« Allo scritto che mi è indirizzato col numero 54 della *Gazzetta del Popolo* mi permetta primieramente, signor direttore, che io risponda, e quindi mi congratuli coll'autore del medesimo, perocchè questa volta ha superato se stesso; è riescito maravigliosamente subdolo, maligno.

Ella è pur cosa pubblica e notoria in questa città che il prete G. B. Ferro ha inviato la pendola non a me, ma soltanto per mia indicazione allo speziale Bernardo Berio.

Che egli, lo speziale, ha aperta la lotteria, ha sempre ritirato, e costantemente ritenuto presso di sè il prodotto della medesima.

L'autore del subdolo articoletto sappia intanto che quando lo speziale Bernardo Berio mi partecipava per caso essere stata la pendola ritirata dal prete G. B. Ferro, invitavalo a restituire a' soscrittori le quote pagate, e comechè non abbia pur anco avuto le mie, aveva però ragione di credere che gli altri soscrittori avessero già ritirati i loro danari. »

Il Sindaco Demeva.

¡¡¡ *Fossano*, 7 *marzo.* — In questo giorno convennero in questa città a far conciliabolo col vescovo Fantini il vescovo di Mondovì, e Toni Gianotti di Saluzzo. Tanto si dice perchè si sappia.

¡¡¡ Il padre Carlo, che abbiamo nominato altra volta come solenne seccatore di quanti leggono la Gazzetta, è, a scanso d'equivoco, quel padre Carlo addetto all'ospedal militare di Torino.

¡¡¡ *Montù de' Gabbi.* — Il vice-sindaco Cesare Luigi Rossi, che per troppa bontà di cuore aveva salvato dall'ira popolare un prete della bottega, e che in ricompensa veniva quindi accusato per pubblico abbruciamento d'una pastorale vescovile, venne assolto dal tribunale di prima cognizione di Voghera a grand'aumento di rabbia nei veri botteganti, i quali tentano di rinnovare gli orrori della Galizia, ammutinando e raggirando la plebaglia, e facendola gridare: Abbasso la costituzione, viva il parroco! — Sappiamo che il Fisco procede.

¡¡¡ *Susa.* — La polizia di Torino ha confinato nella nostra città due egregi emigrati, rei convinti di aver troppo amato l'Italia.

La scorsa settimana, in vece, nelle sale del nostro episcopale palazzo si festeggiava il ritorno di monsignor Franzoni, innocentissimo di tale delitto. Quale contrasto!

¡¡¡ Don Garofano non è niente contento del primo numero della *Libera Propaganda.* Fattosi imprestare da non so quale associato la *Politica spiegata al popolo di Melchiorre Cesarotti*, ne divorò le trentadue facciate con quell'ingordigia con cui divora un paio di piccioni, sperando e desiderando di trovarvi la *demagogia*, l'*anarchia*, il *socialismo*, il *comunismo*, e specialmente il *protestantismo* portati in trionfo, e di aver quindi materia da scomunicare il libro e chi lo scrisse.

Quando poi non vi trovò che massime di sana morale e di sanissima politica, e l'Evangelio in capo a tutto, dicesi che esclamasse in tuono di Geremia: « Ah! I libri di Govean e le pastorali dei Monsignori saranno la rovina della nostra bottega! »

E noi soggiungiamo: *Jerusalem! Jerusalem! Convertere ad Dominum Deum tuum.*

¡¡¡ Applaudendo sinceramente ai sentimenti del capitano Buniva, pubblichiamo la di lui seguente lettera diretta al benemerito abate Cameroni, non che la ricevuta del Cameroni medesimo.

Ill.mo Signore

Torino, 5 marzo 1850.

« Questa nostra città capitale divise in ogni occorrenza e con entusiasmo quei sentimenti d'unione italiana e di fratellanza che portarono le popolazioni lombarde a formare con noi una sola famiglia. Poichè infinite sciagure tolsero per ora di mandar ad effetto sì santo proposito, gli abitanti di Torino si varranno almeno di ogni occasione per dimostrare ai Lombardi che se il legame politico per ora venne aspramente rotto dalla forza bruta sussiste però il vincolo morale di fraternità fra noi.

Una distinta parte di cittadini Torinesi, i militi cioè della compagnia che ho l'onore di comandare, radunatisi ieri dopo la festa nazionale commemorativa della promulgazione dello Statuto largitoci dall'immortale Carlo Alberto a fratellevole banchetto, non hanno avvisato di poter meglio terminare la festa, che dando uno sfogo ai loro sensi di affezione per l'emigrazione lombarda facendo per essa una colletta, che fruttò lire sessanta e centesimi quindici.

Se tutti i militi della compagnia avessero potuto intervenire al pranzo, la somma sarebbe stata superiore. Ma tenue come ella è, V. S. Ill.ma e molto Rev.da, che sì degnamente presiede all'Emigrazione Lombarda, la vorrà per essa accettare come significazione del sincero affetto e della viva simpatia, che i miei compagni d'armi nutrono per l'Emigrazione Lombarda, altrettanto sventurata quanto meritevole di più lieti e nobili destini.

Ho l'onore di profferirmi coi sensi della più distinta stima

Di V. S. Ill.ma e molto Rev.da

Dev.mo, obb.mo servo

Il Capitano, Professore G. Buniva. »

Stimat.mo Signor Capitano Buniva,

Torino, 5 marzo 1850.

¡¡¡ « La povera Emigrazione da me condotta, assisa al focolare piemontese, presenta il duplice spettacolo dell'uomo collettivamente nelle privazioni, e quello di un'assistenza cordiale, patriottica.

Il Governo di Sua Maestà in un col Parlamento, sebbene in istrettezze finanziarie, stanziano fondi per una emigrazione unica nel mondo civile; ed in particolare le corporazioni aggiungono, e continuamente, quanto di manchevole mi rimane a desiderare. Il paese ha stabilita una gara d'amore cristiano e civile. Le Guardie Nazionali mi soccorrono mirabilmente, nè lasciano sfuggire occasione veruna per dimostrarmi in tutta la pienezza la loro simpatia, il loro buon cuore.

Le pubbliche feste, i balli, i convivii si purificano nel crociolo di una carità operosa e spontanea. Ho ricevuti franchi sessanta e cent. quindici risultati dalla questua fatta ieri dopo il loro pranzo per l'accordato Statuto dalla gloriosa memoria di Carlo Alberto.

Signor Capitano, signori Ufficiali, signori Militi, io sono ben riconoscente del vostro buon cuore, e tali alleanze non si frangono punto per variar di stagioni. Signori, sono poi fiero della vostra lettera, che perpetuamente serberò, che legherò in morte ai miei nepoti.

Egli è un atto prezioso per me, e dopo che non sarò più, i miei proveranno soddisfazione nel leggere una lettera, che sì altamente mi onora, sebbene non ne sia degno: sì, vi sono riconoscente nell'anima.

Umil.mo, dev.mo servo

Abate Carlo Cameroni. »

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Si dice che appena arrivato il pastore Franzoni, l'ex-gesuita Sampol siasi recato a complimentarlo, e che i due amici precipitatisi nelle braccia l'uno dell'altro siansi caramente baciati e ribaciati. Che scena commovente! Cava le lacrime agli stivali!

— Essendo comparsa la flotta del Papa davanti al porto di Genova, dicesi con mire ostili, in conseguenza di alcuni fischi stati regalati *cordialmente* la sera del quattro al Nunzio, e dei vetri rotti al *noto* Sampol, pei quali costui pubblicò avere spese trenta lire, mentre non pagò al vetraio che lire venticinque, senz'altro, non avendo dato nemmeno un centesimo di mancia ad alcuno; il generale D'Aviernoz domani interpellerà il Ministro degli esteri, in proposito, se almeno non siamo stati male informati.

— Hanno nuovamente scopata la redazione della *Gazzetta Piemontese* la *Vecchia*. Prati, Briano e Willisen non fanno più parte della medesima. Si dice che un piccolo redattore sia stato dimenticato dalla scopa ministeriale, e che per mettersi al coperto da un'ulteriore scopatura si sia fatto più piccolo. Pare impossibile!

TRIESTE, 7 marzo.—Nel Montenegro scoppiò una rivoluzione. Non si conoscono ancora i particolari.

ROMA, 4 marzo. — Gli Spagnuoli hanno abbandonato definitivamente lo Stato Romano. Cordova è partito per Barcellona. Nel momento dell'imbarco, si dice che le truppe maledicessero alla loro . . . . e bestemmiassero il nome di chi . . . .

Si prosiegue a lavorare negli appartamenti del Palazzo di Venezia, ed in quelli del Palazzo di Spagna (dicesi) pel ricevimento della regina!?!....

Un forte campo austriaco si sta formando a Spoleto. Persone meritevoli di fede assicurano che il 12 del corrente mese si metteranno in marcia per Roma. Dicesi che un piccolo presidio francese resterà in Castello, un altro a Civitavecchia, ma la maggior parte delle truppe ritornino in Francia.

Questa mane Kalbermatten ha preso il portafoglio della guerra, ed ha fatto un lungo discorso a tutta l'innumerevole ufficialità pontificia, il quale si è raggirato piuttosto sull'onestà e sul galantomismo tanto necessario ad un ufficiale. Prosieguono gli arresti e gli esilii. La censura continua nella sua formidabile attività. Ieri furono espulsi cinque ufficiali d'artiglieria.

NAPOLI, 6 marzo. — Il Concistoro di Portici chiamato, per quanto si dice, a discutere se si poteva sciogliere S. M. dal giuramento alla Costituzione, disse di non potersi fare se la parte interessata al mantenimento della promessa non vi rinunciava spontaneamente. Si mise subito mano ad ottenere questa rinuncia *spontanea*, e i capi d'ufficio, la polizia, i parrochi e terribili emissarii hanno fatto firmare a rotta di collo sotto pena di destituzione agl'impiegati, di carcere, processi e calunnie ai privati. Due membri del municipio che non vollero firmare furono destituiti. (*Corr. Merc.*)

GERMANIA. — La defezione dell'Annover dalla confederazione ristretta e la nomina del ministero Hassenpflug nel granducato di Assia Cassel sembrano i preludii di una reazione violenta, avente per iscopo di rimettere in vigore il sistema vigente prima del marzo 1848.

Tutta la Germania è in armi. Nel Wurtemberg, nell'Assia Elettorale e nel ducato di Nassau, i congedati vennero richiamati ai loro reggimenti. La Baviera, secondo quanto riferiscono i giornali di Germania, prepara un corpo di osservazione sulle sue frontiere. — La Prussia ha già ottenuto il credito dei settanta milioni, ed arma anche essa. Sembra che abbia abbandonato il progetto di invadere la Svizzera. Tutte le menti sono rivolte alle gravi complicazioni della quistione federativa. Gli armamenti continuano, e generalmente si crede che sieno contro l'Austria.

La guarnigione di Erfurt sarà aumentata di quattordicimila uomini.

TURCHIA. — Costantinopoli, 20 febbraio. — Le divergenze fra l'Austria e la Porta in punto all'internazione degli emigrati durano tuttavia, e quindi le relazioni diplomatiche non sono riprese ancora.

Vertenza Anglo-Ellenica

Un dispaccio telegrafico diretto da Livorno al Governo Toscano colla data del 6 reca quanto segue:

« Una lettera da Malta del 2 stante reca la notizia, che in Atene era giunto un messaggiere della regina Vittoria latore di dispacci per l'ammiraglio Parker, portanti l'ordine di levare il blocco, e di restituire i bastimenti catturati. »

— Leggiamo in una corrispondenza della *Riforma* in data 3 marzo:

Questa mattina al far del giorno compariva in vista di Malta la squadra francese che si ritira dal Levante, composta di cinque vascelli, un trasporto, due fregate ed una corvetta. Due dei vapori sono già in porto. I vascelli sono però sempre lontani.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 11 MARZO

Teatro Carignano. — *Il Biglietto.* — *Il Cappello Grigio.*
Teatro D'Angennes. — *Mathilde ou la Jalousie*, con madamigella Farguell.
Teatro Nazionale. — Si recita.
Teatro Sutera. —*Accademia del Violinista* Vincenzo Farina.
Teatro Gerbino. — *I Baccanali.* — *Un Dente*, Farsa.
Teatro delle Marionette (Da San Martiniano) — *Mayno della Spinetta*; Ballo, *La caduta d'Ipsara.*
Teatrino del Gianduia (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 1

Anno III — 1850 | Num. 61

Martedì | L' ITALIANO | 12 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata dell' 11 marzo.

Discussione delle leggi-Siccardi

QUINTO GIORNO.

Dopo lettura del processo verbale, Ponza di San Martino sorge a dichiarare contro alcune dicerie in contrario, che egli ha votato in questa legge col Ministero: e se la legge non fosse passata, e si avesse dovuto farne una quistione ministeriale, egli si sarebbe ritirato con quel ministero di cui è primo uffiziale.

A tale dichiarazione guardammo se Menabrea avrebbe fatto qualche cosa di consimile. Il signor *Menabrea*, che tutti sanno l'uomo dai sette impieghi oltre l'amicizia di Willisen, ha votato contro il Ministero, di cui è prim'uffiziale. Se un povero diavolo d'impiegatuzzo a seicento franchi osasse solamente parlare in quistioni indifferenti, sarebbe mille volte destituito. Il signor Menabrea ha *votato contro* il Ministero in una quistione, che evidentemente era di gabinetto, eppure è tuttora primo uffiziale! Così va il mondo!

Grande logica ha il signor ministro D'Azeglio! Grande idea della propria dignità ha il signor Menabrea! Auff! Egli è sempre il famoso amico di Willisen!

Veniamo al rendiconto.

Se voi v'aspettate ch'io vi riferisca il discorso di *Despine*, che pel primo prese la parola, e contro la legge, voi siete grandemente in inganno.

Io tengo alla stima de'miei lettori, epperciò rifiuto d' inserire quel lungo ammasso di assurdità dette dall'onorevole.

Io tengo molto a non annoiarli, epperciò rifiuto di riferire un discorso che non fu altro che la ripetizione di tutte le chiacchiere già state sbadigliate dagli oppositori della legge.

Del resto, a che riferire il discorso di *Despine*, quando quello di *Jacquier* succeduto immediatamente lo distrusse, e gli fece caritatevolmente le esequie?

Michellini prese a provare (difficile impresa!) di non aver fatto naufragio nell'Atlantico. Ma noi non dicemmo mai ch'egli abbia avuta la persona annegata: personalmente egli si è salvato, nessuno ne dubita, ma almeno il bagaglio lo ha perduto in quel naufragio, e quest'oggi volendo parlare, non trovò più la parola, e dovette sedere senza aver potuto frombolare nessun *imperciocchè*.

Sorse *Mellana*, e fu un altro conto: dopo aver confutate energicamente le opposizioni gesuitiche ad una legge di puro buon senso, l'oratore si prese corpo a corpo col signor *Cavour*. « Io non posso, egli disse, vedere nella nuova posizione presa da questo signore, altro scopo che quello di voler far sentire al Ministero la forza del suo appoggio, e inoltre stendere la mano ai ventisei dissenzienti per raggranellare voti per l'avvenire. Nel che il signor *Cavour* deve aver veduto oggi come male riesca, poichè i ventisei respingono il suo emendamento.

Dopo le esplicite dichiarazioni del Ministero, nessuno che abbia buonsenso potrà comprendere come quell'emendamento sia un appoggiarlo come pretende Cavour. »

L'oratore si estende quindi a rifiutare l'ignominiosa condizione di subordinare la sovranità nazionale ad una potenza estera.

Cavour prende la parola per difendersi da quelle taccie. Ma le parole sono una cosa, e gli atti sono un'altra.

Jacquemoud barone ammette sempre la necessità

di ridurre il numero delle feste, ma previo sempre un concordato.

Dopo Bronzini e Mongelaz, il primo pro, e l'altro contro la legge, ha la parola *Gerbino* : « Io non so trovare motivo plausibile, per cui in questa legge debba entrare la sanzione ecclesiastica.

La sanzione penale, che il Governo vuole abolire per certe feste, trae origine dall'editto di un nostro Sovrano assai recente. Prima dunque non esisteva.

L' autorità civile diede quella sanzione ? Dunque l'autorità civile può ritirarla. Noi non facciamo altro che modificare quell'editto. »

E questo è naturale : l' autorità ecclesiastica non c'entrò prima, ebbene non c' entri nemmeno dopo. Per sua parte il voler pretendere di più, sarebbe una vera usurpazione.

Succede *Piccone* opponendosi alla legge : noi non disconoscemmo mai la dottrina di quest' onorevole, ma spesso tra una certa dose di dottrina e il buon senso corre immenso intervallo, e questo è uno di quei casi. Egli disse infatti, che il Governo eccede i limiti del potere temporale limitandosi a negare la sanzione penale a *certe feste*, e che non la eccederebbe negandola a tutte, e ciò perchè ? Perchè nel primo caso il Governo si arroga il potere di distinguere le feste!

Ma il Governo non parla di distinguer feste. Il Governo modifica come l' intende coll' appoggio del Parlamento un editto d'uno dei nostri Sovrani. Questo editto fu cosa affatto temporale : che il Governo e il Parlamento credano bene di abolirlo intieramente, ovvero solo di modificarlo, sono padronissimi, e non eccedono mai i limiti del poter temporale.

Coloro bensì che al cospetto di tale evidenza sostengono tuttavia il contrario, sono essi che eccedono i limiti del senso comune.

E *Giannone* giudicò rettamente, quando subito dopo *Piccone* sorse a dire : « Non aver mai pensato, che un progetto di legge così semplice, così modesto, avrebbe potuto prendere tali proporzioni ! Se la legge civile potè in alcuni tempi stabilire alcune penalità, e se ora, mutate le circostanze, la legge civile trova motivi di rivocarle, non è essa perfettamente nel suo diritto ? »

Questo è chiaro, questo è preciso, eppur non basta a persuadere una volta quella classe testarda, per cui è d'uopo aver mille volte ragione per averla una sola, come disse appunto Michellini, che in fin dei conti malgrado il suo naufragio è un galantuomo.

Infatti, eccovi *Marongiu* tornare alla carica con un discorso *scritto*. Altro che idee preconcette ! Il nostr'uomo le aveva *scritte* : l'avversario ha bell'aver ragione, il discorso è scritto, e si sciorina tranquillamente. Dopo ciò credete all'efficacia della discussione per certuni !

Naturalmente il discorso di prete *Marongiu* non è che una sua protesta in qualità di cattolico; protesta ch'egli disse esser *solenne*, ma che non fu altro che parole sopra parole fra gli sbadigli e il bisbigliar della Camera.

Protestare in quanto cattolico contro una riduzione di feste ottenuta già dalla massima parte dei paesi cattolici !!

Ma che idea si fanno dunque costoro del cattolicismo ?

Cattolico significa universale: ebbene quella moltiplicità eccessiva di feste non esiste più che in pochissimi paesi, paesi i meno inciviliti della Cattolicità, come sono gli Stati Papali e il regno di Napoli.

Che cattolicismo havvi dunque in ciò? Invece di trovarci *universalità* io ci trovo *differenza*. Mi onoro di essere cattolico anch'io, ma cattolico vero, universale, e non ristretto ad abitudini estranee al dogma, le quali sono solo in uso nel regno di Napoli e negli Stati Papali.

Dopo *Marongiu Ghiglini*; credevamo che fosse impossibile superar Marongiu nella sua specialità, ma dobbiamo ricrederci; Ghiglini l' ha vinto. O generosi Genovesi della riviera! elettori di Voltri, noi sentimmo rossore per voi all'udir quell'uomo farsi con un'acrimonia assai poco cristiana, e con un'assurdità assai poco umana contro la legge-Siccardi, ch' egli chiamò *immorale* !

Davanti a tali sciocchezze alzeremmo le spalle, se Ghiglini non avesse preteso che le sue opinioni erano quelle della maggioranza de' Genovesi !

Eh via, signor Ghiglini ! Le vostre asserzioni non sono che vuote parole; e Genova non con parole, ma con *fatti* le aveva già smentite anticipatamente.

No, la gloriosa Genova, la città che in ogni tempo diede luminosissime prove di patriottismo e d'italiana intelligenza, non operò mai in modo da far credere il suo popolo un popolo di sagrestani.

Ma potevate ben dire sui Genovesi le vostre fantasie, voi che non avete temuto di affermare (facendo vostra una citazione) la costituzione di Sicilia del 12 esser caduta senza lagrime!

O signore, voi avete detto questo dopo il mare di sangue e di lagrime, che ancor bagna il suolo siciliano! Vi ringraziamo per la nostra causa; nulla tanto la promuove quanto gli eccessi e gli assurdi de'suoi avversari !

Dopo *Louaraz* e *Sulis* in favor della legge, e *Revel* contro, parlò *Demaria* accostandosi all'emendamento-*Cavour*.

Boncompagni propose un altro emendamento,

cioè, « finchè non siano presi i concerti colla Santa Sede, abrogare le penalità per *tutte* le feste ricorrenti tra l'una e l'altra domenica. »

Salvo la sottomissione alla Santa Sede, che non può ammettersi, non vi sarebbe male, epperciò *Radice* propone un altro emendamento, che dice lo stesso, ma toglie la sottomissione.

Quindi è chiusa la discussione generale. Vengono respinte le proposte di *Despine*, di *Pernigotti*, e di *Jacquemoud* (barone). Quanto agli emendamenti si serbano a domani.

Ma se la nostra parola avesse efficacia di poter determinare qualche voto, noi diremmo che siccome la proposta-Radice pur troppo troverà ostacoli, così unicamente resta la legge del Ministero. Ogni altra non è logica, perchè include l'idea di subordinare al Papa la sovranità nazionale.

Il conto che la Sede Pontificia farebbe del nostro Governo voi potete vederlo nell'audacia colla quale lo attaccano i giornali se-dicenti religiosi di Torino.

Noi vediamo infatti nell'*Armonia* dell'11 marzo, num. 30, il seguente preciso periodo:

« I democratici levano tanto a cielo Carlo Al-
« berto, e non veggono il grande insulto che
« fanno alla sua memoria, ritirando così inurbana-
« mente la parola, che egli diede al sovrano pon-
« tefice. È spietato quel figlio, quell'erede, che viola
« i patti conchiusi dal padre suo. E qual altro ti-
« tolo potrà darsi a coloro che così malmenano
« l' eredità loro legata dal magnanimo Principe? »

Or chi sia il Figlio, l'Erede di Carlo Alberto, la nazione e l'Europa lo sa. Ma non si sapeva che in Piemonte vi fossero uomini sì sfacciati da parlarne in tal modo!

Nè l'*Armonia* dopo aver gettato alla Corona un tale insulto venga a dirci che per figli di Carlo Alberto intende i *democratici*, che ora, secondo lei, ritirano *quanto egli promise*.

Fra costoro in ogni caso si comprenderebbe sempre Vittorio Emanuele, il quale se non avesse consentito alla legge, non avrebbe mai permesso che il suo Ministero si facesse promotore di essa, che dovrà poi essere sancita dal Re.

Eccovi, o Piemontesi, come la fazione clericale agisce col vostro governo! E per Dio se chi parla così non è fazione clericale, che cosa ci vuole di più?

Il Figlio e l'Erede di Carlo Alberto sentirà queste nostre parole?

Aggiungiamo in tal caso che per quell'insulto l'*Armonia* non merita ferri, ma le basta l' ospedale de' pazzi.

IL RITORNO DI UN ALTRO *TONI*.

Passò quindici giorni quatto quatto
 Nel vago suo castello di Pianezza.....
 I canonici accolse di soppiatto;
 Alle pecore fece una carezza,
 E dietro a superiore intimazione
 Ei stette un altro poco in orazione.

Alfin, novello Titiro, accordò
 La pastoral sua vecchia cornamusa,
 E un'egloga seccante ci cantò,
 In cui ai tre poteri ei chiede scusa;
 E fa una smorfia in via di complimento
 Al costituzionale reggimento.

Cominciò: « Noi Luigi de'Marchesi,
 Cavaliere dell'Ordine Supremo,
 Dopo passati all'estero più mesi,
 Di finanze trovandoci allo stremo
 Abbiam pensato molto sanamente
 Di ritornar tra voi immantinente.

Che se nei viaggi sparvero i denari
 Abbiam fatto provvista di latino,
 In omnibus volentes conversari.
 Diletti pecoroni di Torino,
 Confidimus in vobis che in futuro
 Non ci farete più immondizie al muro.

E con questa dolcissima speranza
 Vi perdoniamo i vetri fracassati,
 I *Sacchi neri* e la plebea baldanza
 Di alcuni furibondi deputati,
 Che con istil passabilmente tetro
 Ci voller pensionar come san Pietro.

Vi perdoniamo i circoli e il vapore
 Il gas ed altre tali porcherie;
 Fingeremo veder con meno orrore
 Collegi, asili e simili utopie;
 E alla moda del dì facendo il callo
 Ai poveri perfin daremo un ballo.

Dunque, fratelli in Cristo dilettissimi,
 Dopo un par d'anni, eccovi qua la zampa;
 Vi sono degli articoli durissimi
 Nello Statuto, ma meno la stampa
 Facendo per necessità virtù
 Un dopo l'altro li mandiamo giù.

E per prova di nostra carità
 Il sacco io schiudo della santa fè,
 E facendo crocioni in quantità
 Benedico i poteri tutti tre;
 E per quattro parole che io vi do,
 Le centomila lire insaccherò. »

Per copia conforme

Don *Garofano* segretario.

SACCO NERO

Il sig. G..... uffiziale in aspettativa, applicato al Ministero di guerra, si espresse ieri in mezzo ad un crocchio di persone riguardo alla Guardia Nazionale in termini, e manifestò idee, che abbiamo ribrezzo a riferire. Noi preveniamo il signor G... che la Guardia Nazionale, come conosce e compie i suoi doveri, apprezza e sa far rispettare i proprii diritti; e che se è disposta a perdonare un saluto non reso, od anche uno sfregio alla distrazione d'uno sbadato, è disposta pure a farli pagar caro al deliberato proposito d'un insolente.

¡¡¡ Ieri fu visto il deputato Menabrea votare contro la legge Siccardi. Noi rispettiamo le convinzioni e l'indipendenza del voto in tutti, specialmente negli impiegati. Ma stentiamo a comprendere come un impiegato *primo uffiziale* seguiti a coprire il suo posto in un Ministero, che unanime presenta una legge così vitale, ed a cui sono siffattamente opposte le sue convinzioni.

Generosità dei liberali, e riconoscenza dei codini.

¡¡¡ La sera del 4 marzo si trovarono per caso frammisti alla moltitudine che gridava per le vie, tre sergenti d'artiglieria, ma essi non presero parte alcuna nè ai fischi, nè agli altri segni di *simpatia* più chiari, che il popolo dava ai codini. Chi dice il contrario mente.

Vicino ad uno dei sergenti c'era *un uffiziale superiore d'artiglieria*, che non presta alcun servizio nel corpo, uomo di modi arroganti, e da vecchio codino. Costui disse al sergente con il solito suo piglio: — *Mi conosci tu?* — Il sergente, malgrado che il codino fosse vestito alla borghese, e avesse il diritto di non conoscerlo, gli rispose che sì. — Allora il codino alzando ancora la voce, inveì contro il sergente in modo così burbero, che il popolo circostante urlò subito: *Dalli, dalli al codino*, e voleva passare ad ungergli il cuoio.

Il sergente generosissimo prese a difendere il codino, e finse con i suoi vicini ch'esso fosse un suo amico con il quale aveva pranzato poco prima, in modo che il popolo, credendolo, stette fermo, e lasciò stare l'*uffizial superiore.*

Questi, per gratitudine, andò diritto al quartiere, fece la *spia* ai tre sergenti, e ordinò nella sua qualità di *uffizial superiore*, all'aiutante maggiore di farne al dimattina il rapporto caldo caldo al colonnello.

Così fu fatto, e i tre sergenti furono sospesi per mesi tre, e mandati a servire come semplici soldati, uno a Novara, l'altro a Chambéry, il terzo in Alessandria.

Chi raccomanda di usar generosità ai codini mediti il fatto, — e poi *decida.*

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Con decreto reale del 9 corrente è stata nominata una Commissione composta dei signori Deferrari, Re, Moris, Aporti, Cibrario, Tonello, Rattazzi, Ferlosio, Perona, e del teologo Ercole, incaricato delle funzioni di segretario, nello scopo di coordinare tutti i regolamenti che hanno relazione coll' amministrazione delle Università dello Stato, per la sollecita compilazione di un codice universitario che meglio risponda ai bisogni del tempo, e ai desiderii del progresso. — Ci sembra che a questo modo si vada avanti.

— Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese*:

Il signor conte di Hohenthal, che giunse a Torino in qualità d'inviato in missione straordinaria per trattare, in nome di S. M. il Re di Sassonia, del matrimonio della sua reale nipote la Principessa Maria Elisabetta, con S. A. R. il Duca di Genova, è stato ricevuto avanti ieri unitamente al signor di Gersdorff, ciambellano e mastro di cerimonie del Re di Sassonia, in udienza particolare da S. M. il Re, e mentre il prefato inviato presentava alla M. S. le lettere credenziali del suo Sovrano, le offriva pur anche in di lui nome le insegne dell'Ordine Supremo della Corona Reale di Sassonia.

Egli ebbe quindi l'onore di presentarsi a S. A. R. il Duca di Genova, al quale offerì parimente la decorazione del suddetto Ordine Supremo.

— Abbiamo letto sull'*Opinione* una lettera di Ponza di San Martino, primo uffiziale del Ministero interni, colla quale esso San Martino smentisce formalmente l'imputazione datagli dai giornali circa l'affare Visetti occorso in Ginevra, asserendo di non avere nè direttamente, nè indirettamente mai dati ordini che avessero per oggetto di tentare rapimenti od altro sulla persona di Mazzini, che potessero escire dalla legalità, dalla convenienza e dalla moralità politica.

— Dopo il buon esito delle trattative del pastore don Luigi, cavaliere dell' Ordine Supremo, si dice che anche monsignor Artico tenti le vie della conciliazione. - Noi raccomandiamo per ogni buon fine ai signori ministri di stare in guardia dai modi conciliativi di don Filippo. . . . .

— Anche i frati di Santa Teresa respingono sdegnosamente la protezione dello *Smascheratore*, e lo battezzano per quello che è. L'ex-gesuita Sampol nel suo foglio d'oggi si lamenta di ciò con una lunga geremiade. Povero imbecille! E sì che non dovrebbe ignorare che il patrocinio dei tristi non può garbare ad alcuno. La *Gazzetta di Milano* gli ha regalato il sopranome di *Intrepido direttore dello Smascheratore*; in esso titolo si abbia il compenso delle prezzolate sue scritture. I compilatori della *Gazzetta di Milano* sono gli unici che possano stringere la mano all'ex-gesuita Sampol. Qualunque altro, nato in Italia, non accetterebbe, non potrebbe che fremere di vergogna e di dispetto alle lodi di quel foglio: è dato a pochi il poter sorridere alle lodi degli oppressori della patria.

LOMBARDIA. — MILANO. — Il giorno 4 fu cantato in Duomo il *Te Deum* per l'anniversario della Costituzione. Il popolo non vi prese parte alcuna. Il luogotenente aveva disposto perchè in ogni contrada vi fossero gendarmi a cavallo per dirigere la folla delle carrozze, e far argine alle maree popolari. La sua previdenza non deve averlo lusingato, perchè solamente vi intervennero 13 *fiacres* dei più sucidi, i quali portavano Roner, qualche consigliere amico dell' impiego o qualche spia. Sulla piazza del Duomo dalle 10 del mattino sino alle 2 dopo mezzogiorno non si vide al solito convegno nè un negoziante, nè un sensale. Il luogotenente dopo la funzione si ridusse al palazzo del Marino fra il silenzio disdegnoso di un popolo che non teme e spera. Verso sera si trovò affisso agli angoli delle contrade questo avviso: « Mancia di cento fiorini in carta a chi avesse trovata una valigia contenente la Costituzione 4 marzo 1848. »

FIRENZE, 8 marzo. — Leggesi nel *Costituzionale*: È a nostra notizia che l'altra sera accaddero dei tumulti in Pisa con ferimenti.

ROMA. — Leggesi nel *Globe* 6 marzo. - *Colonia Cardinalizia.* - Il presidente della repubblica del Messico annunzia nel suo messaggio, che Pio IX, volendo testificare agli alti funzionarii ed agli ecclesiastici del paese la sua riconoscenza pel vivo interessamento dimostrato verso la sua persona, dichiarò ch'era sua intenzione rivestire della dignità cardinalizia uno dei vescovi messicani. Un agente pontificio è atteso al Messico, e se il cardinale è nominato, sarà il primo dignitario di tal genere nel Nuovo Mondo. - Si tenta di stabilire la bottega anche in America.

— Il prestito assicurasi definitivamente concluso, nè par che di questo siavi più alcuno che dubiti. — Esso credesi fissato invariabilmente al settantotto, e si aggiunge che sarà fatto subito il versamento di quindici milioni di lire, del che starebbesi occupando la casa Rothschild di Napoli; altri dodici milioni e mezzo si sborserebbero al finire del veniente aprile, ed il resto entro l'anno corrente.

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Colonia* reca da Berlino, per via telegrafica, in data 5 marzo, che erasi sparsa la voce doversi differire la convocazione della Dieta di Erfurt; ma tal voce essere smentita; confermarsi invece, che la radunanza avrà luogo il giorno prefisso, cioè il 20 di questo mese.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 12 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — Si recita.

TEATRO D' ANGENNES. — *Vaudevilles.*

TEATRO NAZIONALE. — *Meneghino Negoziante in Basilea.*

TEATRO SUTERA. — *La Spia*, musica del signor VILLANIS, poesia del cavaliere ROMANI.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Il Diavolo a Parigi condannato a prender moglie*; Ballo, *La caduta d'Ipsara.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 5.

Anno III — 1850 | Num. 62

Mercoledì | L' ITALIANO | 13 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 12 marzo.

Discussione delle leggi-Siccardi

ULTIMO GIORNO.

Molte cose grandemente onorevoli e liete per la Nazione, alcune cose grandemente ignominiose per alcuni individui dovremo oggi notare.

L'onore della tornata in fatto di eloquenza toccò senza paragone al dottore *Jacquemoud.*

Egli combattè i varii emendamenti proposti alla legge con una logica, con uno spirito irresistibile.

Li prese per così dire in mano, li baloccò alquanto, come farebbesi per giuoco in estate d' un pezzo di ghiaccio, e quegli emendamenti appunto come il pezzo di ghiaccio cominciarono a sgocciolare, e finirono col cadere e sparire in tanta acqua tiepida. « Gli emendamenti, dicea l'oratore, sarebbero un vero scacco alla legge e al Ministero. Sarebbero un voler dare ragione alle pretese di Roma.

Rifiutateli dunque, e votate la legge quale vi è proposta: essa vi servirà di pietra di paragone per giudicare il Ministero, e per farvi un'idea d'un altro dei tre poteri, che non si sa ancora come la pensi.

Se voi adottaste l'emendamento-*Cavour* la Corte di Roma direbbe: « Ecco i signori Piemontesi hanno paura: essi hanno fatto prima un passo avanti, e poi se ne sono sbigottiti, e crac tosto un passo indietro! »

E la Corte di Roma ferma in questa idea non vi accorderà nulla.

Un deputato vi disse già altra volta che l'Italia tutta era intenta nel Piemonte. Certo lo è, ora più assai che altra volta.

Ebbene se adotterete emendamenti l'Italia dirà: « Ecco i Piemontesi, che volevano costituire l'Italia, e che non osano costituire sè medesimi...... senza il permesso del Papa! »

Bell'onore pel Piemonte!

La Corte di Roma, statene certi, non accetterà mai l'autorità di alcun parlamento, molto meno poi d'un parlamento italiano, perchè dovrebbe implicitamente riconoscere il parlamento romano.

Il trattare adunque con Roma se prima d'ora fu un atto di mera deferenza, ora sarebbe un atto di poltroneria. »

Il discorso di *Jacquemoud* (dottore) seguito, come era naturale, da universale adesione, determinò gli animi ancora ondeggianti. Si aggiunse *Galvagno* a dichiarare che il Ministero persisteva nella sua legge.

Allora *Cavour* come Abramo si accinse eroicamente al sagrifizio del suo figlio unico, lo sgraziato emendamento, e lo ritirò. Quel povero emendamento, quel povero figlio, per cui come Abramo egli forse sperava l'acquisto della terra promessa...... d'un portafoglio ministeriale!

Del resto *Cavour* confessò di aver fatto nel proporlo un errore di tattica parlamentare. *Amen.* Avete ragione, o signor di Cavour: lo sproposito fu solenne!

Sull'esempio di Cavour ogni altro emendamento fu pure ritirato, salvo quello di Josti, che voleva abolita la penalità per tutte le feste; prese quindi la parola il canonico Turcotti: « Come cittadino, egli disse, e come ecclesiastico dichiaro unirmi di coscienza alla legge proposta dal Ministero. Desidero che le feste siano cristianamente osservate, epperciò appunto desidero che non siano in numero eccessivo.

I legislatori le considerano meramente dal lato civile, epperciò hanno diritto di apportare quelle modificazioni, che si restringono in tali limiti.

Mi conformo dunque alle idee de' miei amici Mellana e Jacquemoud dottore, mi unisco alla legge

del Ministero pura e semplice, e rifiuto gli emendamenti. »

Dopo queste parole, messo ai voti l'emendamento-*Josti* è respinto.

Si procede definitivamente alla votazione di questa legge sulle feste.

Nella votazione per alzata e seduta soli otto o nove, secondo il nostro computo e secondo quello di tutti i nostri vicini (assai numerosi), furono coloro che si opposero alla legge. E questi ebbero almeno il coraggio (facile del resto) della propria opinione.

Ma venuti alla votazione segreta, su cento quarantanove votanti, centosette furono favorevoli, e quarantadue contrarii. La maggioranza per la legge-Siccardi fu immensa, come si vede, e riscosse gli applausi universali, ma dal numero cresciuto degli oppositori, smisurato se si paragoni ai pochi della votazione pubblica fatta un solo momento prima, chiaro emerge come havvi gente così vigliacca che patteggia turpemente tra la coscienza e la sua ministerialaggine. In pubblico votare (per paura del Ministero) in favore della legge ministeriale, in segreto (per paura del confessore) votare contro quella legge! Ingannare la coscienza in pubblico, ingannar la nazione in privato! Ecco il gesuitismo più turpe messo in azione! Ecco la morale de' Loyolei; ecco nuovamente in campo le restrizioni mentali!

E quella gente si crede religiosa! o a dir meglio, quella gente vuole che altri creda alla sua religiosità! Tartufi! Tartufi! Vi credeste di celarvi nel segreto dell'urna, ma non dubitate, il Piemonte e l'Italia intiera scoprirà pure i vostri nomi!

Terza Legge-Siccardi.

Ottenuta così gloriosamente la vittoria intorno alla seconda legge, si procedette dopo breve intervallo alla discussione della terza, per la quale gli stabilimenti particolari, siano ecclesiastici o laicali, non potranno ereditare stabili senza aver prima l'autorizzazione della potestà civile.

A questo punto il signor *Menabrea*, entrato di fresco, ben comprendendo come la dichiarazione fatta ieri dal *Sanmartino* lo abbia collocato in una condizione vergognosa, sorge a dichiarare a suo tornò, che egli ha votato contro la legge ministeriale, ma che se il Ministero ne avesse fatta una quistione di gabinetto, egli avrebbe rinunciato al suo posto di primo ufficiale, per votare secondo coscienza. Se egli non ha rinunciato, gli è unicamente perchè pensa che il Ministero non ne ha fatto una quistione di gabinetto. Del resto, aggiunge d'esser sempre ministerialissimo.

A tali parole del *Menabrea* la sensazione provata dalla Camera fu quella di profondo stupore.

Come! Il *Siccardi* dichiara le sue leggi essere necessario COMPLEMENTO DELLO STATUTO; dichiara che senza esse, lo *Statuto* non sarebbe una verità, facendone così non solo una quistione di gabinetto, ma una quistione di *Statuto*, una quistione vitale per la legge fondamentale dello Stato; e un primo ufficiale di Ministero è temerario al punto di venirci a dire ch'egli non pensa che il Ministero ne abbia fatta una quistione ministeriale?

Dirci quello in faccia allo stesso Ministero?

Come! *Ponza di Sanmartino*, primo ufficiale anch'egli, ieri dichiarava che se la sua coscienza lo avesse determinato a votare contro il Ministero, si sarebbe dismesso, ed oggi il signor Menabrea ha la sfacciataggine di esprimersi nel modo in cui si espresse? Ed è ancora prim'uffiziale?

Noi domandiamo all'onestà, alla coscienza del ministro-Siccardi stesso di rispondere, di dire alla nazione intiera, se le sue leggi fossero state respinte, avrebb'egli creduto di sua dignità il restar ministro? Avrebb' egli potuto, quand' anche lo avesse voluto, restar ministro?

Egli non avrebbe nè voluto, NÈ POTUTO: se i nemici della legge avessero trionfato, come risultato evidentissimo della loro vittoria avrebbero atterrato il pericoloso loro avversario ministro.

Questo è certamente evidentissimo pel Ministro, e per la nazione, ed a questo tendevano gli sforzi dei nemici della legge.

Che anzi, anche prima di presentare la legge, la sola sospensione di questa era già quistione di gabinetto. Prima di presentarla, o signor Menabrea!

Di tutto ciò, vi ripeto, ne attesto l'onestà e la coscienza del ministro Siccardi, ne attesto tutte le abitudini invalse in tutti i paesi costituzionali.

Or bene, se era quistione di *Statuto*, e quistione di gabinetto pel ministro Siccardi, lo era pure per tutto il Ministero, poichè l'*Azeglio* dichiarò con una parola da pittore, che in questa legge il Ministero era talmente concorde, che non vi era pure la più leggiera sfumatura.

Che diremo adunque della ragione da voi addotta, o Menabrea, che non avete creduto a quistione di gabinetto?

Se siete stato sincero, come avete dovuto essere, voi avete data prova di sì crassa ignoranza dei doveri e della dignità della vita costituzionale, che il posto di prim' ufficiale non può più essere per voi senza manifesta vergogna del Ministero.

Peggio poi sarebbe il caso diverso, se fosse possibile.

Il posto di prim'uffiziale non può più essere per voi, perchè dopo la vostra votazione sarebbe un

vero scandalo costituzionale; e se non provvede il Ministero, resta complice di tale scandalo.

Che cosa ha da dire la nazione, quando sa che voi, prim'ufficiale degli affari esteri, voi, che vi opponeste alla legge-Siccardi, siete quello per cui passano le relazioni diplomatiche, epperciò anche gli affari della corte di Roma con noi? Quale fiducia può aver la nazione!

Con quale dignità, con quale coscienza voi obbedirete al Ministero nel trattare all'estero su quella legge contro la quale avete votato?

Dov'è la dignità? dov'è la coscienza?

A che pensa il Ministero? Si ricordi, che la nazione domanderebbe conto non al solo prim'ufficiale Menabrea, ma al Ministero intiero!

Tornando ora alla legge diremo, che gli avversarii, visto il mal esito delle loro opposizioni precedenti, credettero opportuno di far fagotto e non fiatare, sicchè dopo alcune brevi osservazioni non più ad altro intente, che a miglior redazione, la legge passò puramente e semplicemente tal quale presentata.

Su cento trentacinque votanti cento ventotto furono favorevoli, sette soli contrarii.

E così in mezzo a vive acclamazioni fu posto vittoriosamente termine alla discussione di quelle leggi, che meritamente vanno considerate come complemento dello Statuto, e per le quali il nome di *Siccardi* andrà tanto onorato, ed i primordii del regno di Vittorio Emanuele meritamente gloriosi!

Resta ancora il Senato, ma questo, *speriamo*, avrà cura di soddisfare al fermo desiderio, al bisogno della Nazione, ed alla gloria del Principe!

SACCO NERO

¡¡ Se vi sono taluni deputati, che credono ancora opportuno di servire alla causa pretesca, il popolo però assolutamente più *non lo crede opportuno*. La protesta che pubblichiamo, richiesti, qui appresso, ne è un terribile esempio. Diciamo terribile, perchè, secondo noi, è una molto fiera lezione quella che può toccare ad un deputato quando viene disapprovato dai suoi elettori. Questa volta la maggioranza della Camera si decise per una buona legge, e gli elettori non protestano che contro i pochi opponenti. Se un'altra volta i pochi fossero molti, pensino che la sola maggioranza che conti veramente, è quella del popolo.

« *Susa*, 10 *marzo* 1850. — Li sottoscritti, membri del collegio elettorale di Susa, convinti che la legge Siccardi è un bisogno imperioso dei tempi; un desiderio universale della nazione, una conseguenza legittima dello Statuto, biasimano altamente la contraria opinione sostenuta dal deputato Bes, lasciano a lui solo tutta la risponsabilità delle inverecconde sue parole, e dichiarano che da questo punto egli ha pienamente demeritato della loro confidenza. »

Seguono le firme di trentatrè elettori.

Aforismi parlamentari.

¡¡¡ 1. Correte pure che arriverete sempre gli ultimi.
(*Siccardi.*)

2. Chi va piano va sano, e va lontano.
(*Bes.*)

¡¡¡ Si desidera il ritratto del ministro Siccardi.
(*Il popolo.*)

Si desidera il ritratto del deputato Bes.
(*Il clero.*)

I Poveri della sezione Po ai Torinesi.

Cittadini!

¡¡¡ Chieder pane alla patria, che unicamente si pasce di dolori e di lagrime; domandarle per noi un solo obolo, quando gran parte delle cittadine sostanze dovette versarsi a pascere la fame dell'ingordo straniero, forse non avremmo avuto coraggio, quand'anche col mancare del nostro lavoro mancandoci ogni sostegno, avessimo dovuto rimaner vittime o dell'inclemenza di un insolito verno, o di una sempre crescente miseria.

Grazie pertanto alla vostra carità, o cittadini, che tocchi dal nostro pericolo ci ricoveraste nel pietoso asilo di pubblica beneficenza. In questo comitato se trovammo sufficiente soccorso alle nostre indigenze, voi coll'opera sanzionaste il principio della evangelica fratellanza, e quello che ci costituisce all'onore di popolo. Quivi non solo fummo saziati se famelici, risparmiati al freddo se ignudi, ma istruiti se ignoranti, dirozzati se incolti.

Le largizioni che prodigaste a nostro sollievo, le assidue cure, che da voi ricevemmo, la famigliare carità con cui ci trattaste, la tolleranza con cui ci soffriste; ci chiamano a tributarvi la nostra riconoscenza, e ad invocare sopra di voi le benedizioni del cielo.

Voi riconosceste nella nostra povertà la povertà del Nazareno, perciò sarà nostro impegno ricordare per voi al Nazareno la sua divina promessa. Egli ci esaudirà, perchè giurò di ascoltare la voce del povero, e di questo grido potente ci serviremo per compiere al sacro dovere, da cui non può dispensarci nè l'imperizia del nostro dire, nè l'apparato della nostra miseria.

E voi, don Noceto, che le vostre caritatevoli visite chiudeste rammentandoci i nostri doveri verso la religione e la patria, siate certo che le vostre parole sono semente caduta sopra ben preparato terreno. Pur troppo che abbiamo un nemico a scacciare d'Italia, la morte del magnanimo Carlo Alberto a vendicare. Che Dio nella sua misericordia affretti una volta il giorno, in che si compia la grand'opra, per cui la patria nostra ridivenga regina delle altre nazioni, le quali se un tempo dovettero venerarla come loro maestra nelle arti e nelle scienze, abbiano a rispettarla e temerla in avvenire per la sua forza, che solamente può nascere da una vera fratellanza, la quale abbracci in uno tutti i suoi figli, e ne formi una sola famiglia, di quella croce, da cui fu proclamata la redenzione de' popoli da ogni e qualunque schiavitù, adoratrice sincera e perpetua a malgrado degli sforzi de' suoi eterni nemici, e degli scandali che per colmo delle nostre aventure avemmo da Gaeta e da Portici.

Dallo Scaldatoio num. 3, li 7 marzo 1850.

Paolo Berti — Daniele Zaninetto — Giacomo Luino — Luigi Branda, delegati.

††† Pubblichiamo la seguente lettera direttaci dall'abate Carlo Cameroni.

Chiarissimo Sig. Redattore,

« La carità una volta suscitata nei cuori gentili più non si ferma, grandisce anzi, si propaga. La vista degli esuli conducenti una vita incolpata nel fraterno Piemonte, scosse le anime buone, e per notare quanto il paese sia buono converrà tener dietro alle pubblicazioni delle beneficenze.

Col giorno 24 febbraio li signori tipografi della Capitale, li rappresentanti delle tipografie si raccolsero ad un pranzo, ove certamente sedeva l' operosità e l' intelligenza, abbandonati alle gioie della santa amicizia.

Questo pranzo se aveva il principio della riunione fraterna e pacifica, ebbe pure un fine di soccorso alla famiglia delli esuli.

A luogo delli antichi baccani del fine delle mense, questi civili cristiani si proposero una colletta per l'emigrazione, e l'effettuarono tosto e copiosa.

Eccole, illustrissimo signor redattore, come i pranzi pure divengono occasioni di beneficenze, ed ella stessa mi fece tenere la vistosa somma di lire cento settanta statele trasmesse dal benemerito signor cavaliere Pomba.

Io non so che ringraziare la divina Provvidenza, che tanta assistenza porga a tanto infortunio: non ho più parole per gli uomini: la carità lega la terra al cielo, e quello ringrazio per questa.

Gradisca, illustrissimo signor redattore, le proteste della profonda mia devozione, e mi creda con riconoscenza

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo Dev.mo Servitore

« Abate CARLO CAMERONI. »

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Con regio decreto 9 corrente è ordinato, che le monete in oro ed in argento da coniarsi nelle regie Zecche porteranno nel diritto l' effigie ed il nome di Vittorio Emanuele; nulla del resto innovato sia quanto ai tipi precedentemente stabilitine, sia riguardo alle serie, al titolo, al peso ed alle tolleranze, al valore, al diametro, ed al contorno determinati dai provvedimenti in vigore.

ROMA. — Dopo un concistoro lungo e pieno di contrasti tenuto a Portici, è stata presa la deliberazione che il Papa torni a Roma la settimana dopo Pasqua. Furono spiccati subito diversi corrieri ad arrecarne la notizia alle parti interessate.

A quanto pare non devono mancare alla solenne cerimonia nè gli ebrei che stipularono definitivamente il prestito romano, nè i scismatici della Russia.

ANCONA, 5 marzo. — Qui son giunti altri Austriaci per via di mare; pare per dare la muta a qualche reggimento. -- Gli Austriaci fortificano; ma segnatamente dalla parte del porto, donde pare che abbiano a temere qualche cosa. A farne ragione da tutte queste opere di fortificazioni, si direbbe che sono in casa propria, o che certe pensano di restarvi un pezzo. Alcuni ufficiali dicevano una di queste sere, che l'Austria intende fortificare ambedue i littorali dell'Adriatico; e che vuol ridurre Ancona, come sta riducendo un porto della Dalmazia, una fortezza di primo ordine.

BOLOGNA, 6 marzo. — Il progetto di legge per l'abolizione dei privilegi del foro ecclesiastico proposto dal vostro Ministero viene qui assai bene accolto. Si spera che sarà adottato, e solo si fanno meraviglie che siasi aspettato finora a levar via coteste anticaglie.

Monsignor Bedini è ammalato, per una burla che gli fece una delle sue favorite. L' ha fatta mettere in prigione, e vuol sapere chi siano di lei complici. (*Corr. dell'Opinione*)

SICILIA. — Scrivono da Malta alla *Riforma* sotto la data del 3 corrente:

Qualche arrivo dalla Sicilia ci parla di arresti continui in quell' isola, specialmente in Messina: gli arrestati sono condotti in cittadella, e lì come se fossero sepolti, niuno ne ha più notizie.

FRANCIA. — PARIGI, 9 marzo. — Le elezioni dell' armata pare siano risultate favorevoli al partito repubblicano. Il terzo battaglione dei *Chasseurs de Vincennes* avendo dato 180 voti, 179 di essi si dichiararono per la lista repubblicana. La borsa si è vivamente commossa di questo risultato e i fondi si sono abbassati.

AUSTRIA. — VIENNA, 3 marzo. — Il conte Giulay è decisamente nominato bano della Croazia.

— Jellachich è incaricato del comando di un corpo in Italia. Risulta da un articolo del *Lloyd* che l' entrata di un corpo d'armata austriaca nel Vurtemberg deve essere considerata come un'eventualità probabile.

— Il foglio costituzionale della Boemia, che d'ordinario è un foriero di notizie ministeriali, annunzia che il maresciallo Radetzky sia chiamato di nuovo a Vienna per assistere ad una consulta di grave momento.

Alla *Presse* di Brünn riesce indigesto come il Ministero abbia ordinato di festeggiare l'anniversario della Costituzione 4 marzo. Questa favolosa Costituzione è come l' araba fenice: che vi sia, ciascun lo dice; dove sia, nissun lo sa.

PRINCIPATI DEL DANUBIO. — Le notizie di Jassy (Moldavia) del 26 prossimo passato confermano che i Russi non mostrano alcuna intenzione di andarsene, e che anzi un *feldiager* (corriere di campo) giunto in tre giorni e mezzo da Pietroborgo ha portato un ordine in senso contrario.

Fino dal 16 erano arrivati a Jassy il generale Duhamel commissario russo nei principati e Fuad Effendi che torna dalla sua missione di Pietroborgo.

PRUSSIA. — BERLINO, 5 marzo. — Circolano alcune voci che dicono l'apertura del Parlamento di Erfurt, fissata pel 20 marzo, essere stata protratta di alcuni giorni. Il *Monitore* ha pubblicato la lista dei membri della Camera degli Stati, nominati dal re dietro proposta dal Ministero, ciò dimostra che il progetto di unione non è abbandonato.

Pare si pensi seriamente a stringere un'alleanza coll'Austria, sulla base dell' unione proposta dal signor Radowitz tempo fa. Sembra che questo progetto non possa esser condotto ad effetto, perocchè parecchi sono di avviso, o di non entrare in qualsiasi trattativa coll'Austria, o di farlo quando lo Stato federale si sia costituito.

RUSSIA. — Pressochè tutta l' armata si trova nella Polonia. Lo stato-maggiore di Varsavia è stato recentemente rinforzato. Alcuno non crede alla ritirata delle truppe russe dai principati Danubiani.

Torino, 12 marzo 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0|0 1819 Decorr. 1 ottobre 95
1831 Decorr. 1 gennaio, raro
1848 Decorr. 1 marzo 89
1849 Decorr. 1 ottobre 90 1|4
1849 Decorr. 1 gennaio 89 1|4
1850 Decorr. 1 gennaio 88 3|4
4 0|0 Obbligazioni dello Stato 1834 1 gennaio 1000
Id. Id. 1849 1 ottobre 975
Banca nazionale 1690

I biglietti perdono il 9 al 10 per mille contro scudi. Gli affari sempre nulli; non vi è domanda di sorta.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 13 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — *La Macchina degli Scacchi* = *Una Donna che si getta giù dalla finestra.*

TEATRO D'ANGENNES. — *Accademia vocale ed istrumentale* delle sorelle BORDET.

TEATRO NAZIONALE. — Riposo.

TEATRO SUTERA. — *La Spia*, musica del signor VILLANIS, poesia del cavaliere ROMANI.

TEATRO GERBINO. — *Un curioso accidente.*

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Paolo e Virginia*; Ballo, *La caduta d'Ipsara.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori, N. 3

Anno III — 1850

Num. 65

Giovedì

L' ITALIANO

14 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccIuse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 14 MARZO.

Ora che il nostro dovere di narratore delle discussioni delle leggi-Siccardi è terminato, crediamo opportuno aggiungere alcune riflessioni, le quali avranno forse il vantaggio d'illuminare la quistione alquanto di più, e nello stesso tempo ci ricondurranno naturalmente in sulla via della politica generale, che per le discussioni della Camera abbiam dovuto sospendere da qualche giorno.

Avete voi, o lettori, fatto riflesso sulla natura del partito che contrastò e contrasta alle leggi-Siccardi?

Avete voi riflettuto come la quasi totalità (diciamo *quasi*, perchè certo vi sono eccezioni), la quasi totalità di quel partito sia appunto formata di coloro, che mai non fecero buon viso allo Statuto, che abborrirono sempre la guerra d'indipendenza, che le si opposero o apertamente, o di nascosto; che combatterono lo spirito di unione, e i quali pertanto procurarono (direttamente o indirettamente che sia) la vittoria dell'Austriaco?

Avete voi notato questo?

Ebbene, voi avete la spiegazione degli atti, e dello scopo di quel partito.

Fatte, come dicemmo, alcune poche eccezioni, quel partito operò ed opera prettamente ed unicamente nello stesso intento, che il mosse contro il progresso, contro le riforme, contro lo Statuto, contro la guerra d' indipendenza e contro l' unione dei popoli italiani.

Il Piemonte infatti ha due modi per costituire la nazionalità e l'indipendenza italiana.

Quello delle armi, liberando i fratelli, e quello dell'esempio di buone leggi, animandoli così tacitamente ad imitarlo, infiammandoli tacitamente a immedesimarsi in lui.

Il partito nero fece co' suoi tradimenti fallire il primo modo, quello delle armi: fummo vinti, e per ora è inutile di pensare a ritentarlo se non mutano le circostanze.

Ma il secondo modo possiamo, e dobbiamo tentarlo. E le leggi-Siccardi sono un egregio principio.

Quindi la rabbia del partito nero, quindi la ferocia della sua opposizione.

Egli sa, che se il Piemonte nel 1848 non potè del tutto avere nella penisola quella preponderanza morale, che il suo eroismo, i suoi sacrifizi dovevano meritamente ottenergli, un motivo poco osservato finora, ma importantissimo, fu questo, che il Piemonte, il quale doveva costituire sulla sua forma i popoli liberati di Lombardia, si presentava a loro colla parte civile della sua legislazione (non parliamo della politica), e col meccanismo di tutta l'amministrazione assai inferiore a quello che l'Austria medesima aveva in Lombardia introdotto.

È sempre una sventura gravissima quando il popolo liberatore è in tal condizione d'inferiorità. La sua influenza morale, che è la sua precipua forza, ne scapita sempre.

Imperocchè, pel buon esito della causa, bisogna che sia egli, il quale avendo la forza, dia la forma alla parte liberata.

Ma quando questa forma, queste leggi sono inferiori a quelle di cui era in possesso la parte liberata, volere o non volere, la posizione si fa difficilissima: per poco che sia potente il nemico, per poco che sianvi traditori, l'impresa fallisce.

Ben sapeva questo il retrogradume piemontese, quando dal 1814 sino al 1847 impedì, contrastò alla tendenza de'nostri sovrani a crear buone leggi tanto da metterci almeno a paro colle altre nazioni; coperse il paese di conventi, e tentò stendere sopra tutta la nazione l'educazione gesuitica a guisa di un lenzuolo funereo.

E quello che fece allora il partito nero, il tenta adesso contro le leggi-Siccardi, il quale cominciando a migliorare le leggi del Piemonte, toglie una delle grandissime difficoltà della impresa passata, e procura a Re Vittorio Emanuele una forza ben superiore a quella di molti battaglioni!

Impedire questa forza, eccovi l'intento degli oppositori delle leggi-Siccardi (fatte le debite eccezioni).

Popoli! Essi dicono di agire per religione; ma qual sia la religione di costoro (fatte le debite eccezioni) voi lo vedete! Essa non è altro che il perpetuo tradimento degl' interessi, della nazionalità, dell'avvenire d'Italia!

In questo frattempo che corre tra la discussione della Camera dei deputati, e quella della Camera dei senatori, è utile una tale osservazione.

DIALOGO ALLA SOCRATICA

Socrate e la Gazzetta del Popolo.

Socr. Sei tu persuasa, che i mille occhi stanno vegliando su di te per sorprenderti in qualche parola contro la religione?

Gazz. Persuasissima.

Socr. Sei tu però mai stata finora condannata su questo punto?

Gazz. No, su tutt'altro.

Socr. Eppure, se chicchessia te ne può accusare, e moltissimi ti vorrebbero accusata e caritatevolmente impiccata per gloria del gloriosissimo, non è forse questa una prova che non hai mai detto nulla contro la religione?

Gazz. Pare di sì.

Socr. Ora dimmi: chi facesse stampare che taluno, senza precedente accusa o condanna, è un ladro, o un omicida, o un falsario, non meriterebbe forse di essere condannato come calunniatore?

Gazz. Lo meriterebbe.

Socr. E il vescovo di Saluzzo non ti ha forse dichiarata tale riguardo alle anime, facendo stampare *a calde lacrime* (oh virtù!) che tu con altre compagne *spargi la irreligione ed il vizio*?

Gazz. Almeno così si compiacque di dichiarare nella sua degnazione.

Socr. Dunque il vescovo di Saluzzo meriterebbe di essere condannato come calunniatore?

Gazz. Forse no, perchè nella sua carità egli crederà in buona fede che si possa confondere la bottega col tempio, il papa col re, l'uomo prete col prete uomo, la religione coll'ipocrisia.

Socr. Ma se chi deve e può impedire un male creduto, non lo impedisce, è forse in buona fede? Anzi non coopera egli al male? Oppure crede egli che sia male?

Gazz. Veramente l'affare è serio.... e vuoi dire?

Socr. Voglio dire che se il vescovo di Saluzzo può accusare presso i tribunali non solo la tua signoria popolarissima, ma anche le altre tue compagne liberali, la *Strega* (le streghe vanno abbruciate vive), la *Opinione* (le opinioni non si possono abbruciare: peccato!), e non le accusa, egli o non crede che parlino contro la religione, cioè non è in buona fede, o se lo fosse e non impedisse il male, coopererebbe al medesimo.

Gazz. La conseguenza pare legittima.

Socr. Dunque il vescovo di Saluzzo non fu mosso nè da zelo, nè da carità, nè da....

Gazz. Non andare più avanti, caro Socrate, altrimenti ti faresti accusare come irreligioso da qualche ignorante od interessato che confondesse o volesse confondere anche qui l'uomo vescovo col vescovo uomo.

Socr. Oh! zitto dunque.

Gazz. Sì: addio.

SACCO NERO

¡¡¡ Signor abate Vaudaux, che la fate impudentemente da medico, da chirurgo e da farmacista nella provincia di Bonneville, preparatevi ad alzar i tacchi, poichè le autorità sanitarie, abolito il foro ecclesiastico, vi colpiranno senza fallo. Cantate una messa in forma solenne a tutti quelli che colla vostra asineria avete mandati all'altro mondo, e finitela una volta per vostro bene, e pel bene degli altri, dal volervi spacciare per ciò che non siete, e non potete essere, perchè mancante affatto delle relative cognizioni.

E voi, o suore di Contamine, cessate pure dal far le medichesse, giacchè altrimenti vi toccherà la stessa sorte.

Egli è poi tempo che ognuno faccia il suo mestiere: *ne sutor ultra crepidam.*

¡¡¡ Nel nostro numero 31 abbiamo inserita una lettera di Oneglia del 22 febbraio, sottoscritta *Giuseppe Serafini.* — Ci rechiamo ora a debito di dichiarare che abbiamo forte motivo di sospettare che quel Giuseppe Serafini altro non fosse che un pseudonimo assunto da tale cui premeva pervertire la naturale verità dei fatti; e ciò in modo piuttosto gesuitico. I fatti sono: — che il sindaco concesse di suo cervello le sale del palazzo civico ad una società che vi diede due feste da ballo con intervento dei soli signori puro sangue, accompagnate da giuochi di carte, altrove proibiti, ed ivi presenziati dal signor Intendente. I quali tripudii parendo a molti meno conformi alle contingenze della patria, diedero origine ad una sottoscrizione, il cui prodotto doveva erogarsi per un funerale a suffragio dei valorosi morti combattendo per l'Italia, che ebbe luogo il secondo giorno di quaresima. — Il ballo a pro dell'emigrazione lombarda venne dipoi e posteriormente alla data riportata nel nostro num. 42, la quale perciò non poteva farne parola. Ma è pur vero di aggiungere, che di questo ballo il merito spetta al comitato instituito per soccorrere all'emigrazione. E che dopo di quello le sale comunali vennero ancora aperte una quarta volta a mero tripudio di pochi eletti.

Tanto sia d'avviso al signor Serafini per fargli comprendere che la *Gazzetta del Popolo* fa scoprire la verità; di che occorrendo potrà dargli altre prove.

(1) Nella parrocchia di Santa Caterina in Sassari ad na poverissima vedova morì un figlio pochi giorno sono: alla stessa parrocchia fu data alla vedova la cassa destinata per i poveri; ma i giovani artisti che furono richiesti trasportarvi dentro il defunto, vedendola in uno stato indecentissimo, contribuirono spontaneamente per affittare un manto con che coprirla: fu avvisato il vice-parroco quondam frate zoccolante, ed ora prete Michele Salis, e questi, veduta la cassa coperta dal manto limosinato, mostrò di scandalizzarsi, e non curandosi di scandalizzare altrui disse imperiosamente: — O che la cassa sia trasportata senza il manto, o che sia pagato alla parrocchia il dritto della croce; e senz'altro gira le spalle, *en avant* al sacrista, lascia il morto in casa, e se ne torna in chiesa. Quei bravi giovani, piuttosto che dar a mangiare due franchi e quaranta centesimi al frate, si risolvettero di piegare il manto, che uno si mise sotto le ascelle, e trasportare la cassa scoperta: quindi fu richiamato l'ex-zoccolante-prete, ed in questo modo si avviavano al campo santo: dopo un tratto di strada, il giovine che aveva il manto sotto le ascelle tentò di svolgerlo e coprirne la cassa: quel *cristiano* se ne avvede, strappa il povero ed innocente manto; brontola non so quali parole; un *en arrière* al sacrista, un *marche* alla croce, e per la seconda volta se ne torna in chiesa, lasciando il morto per strada. — Poco dopo quella desolata madre, orrore a dirsi! ha dovuto rivedere in casa la spoglia del figlio, e se ha voluto seppellirlo, si è dovuto fare come ha voluto il prete.

— Nell'istessa parrocchia, e poco dopo il caso precedente, moriva altro figlio ad altra poverissima vedova: vi fu chi fece la limosina della cassa; ed anche il falegname si prestò *gratis* per l'opera sua: avvisato l'altro vice-parroco prete Baingio Sanna, pronunziò *ex cathedra* questa sentenza: — Morto con cassa nuova non è morto povero, dunque si paghi il dritto della croce. — Il limosiniere protestò che quella cassa la fece far egli; e prete Baingio: — Se ha fatto la cassa paghi ancora la croce. — Quel buon uomo non voleva saperne, e disse: — Pagherò io. — Ma prete Baingio soggiunse: — Le parole sono buone, ma qui bisogna pagar prima, in difetto il cadavere si fa putredine in casa. — E così fu: prete Baingio non si mosse da chiesa, se non dopo che ebbe in mano due franchi e quaranta centesimi in grazia della croce, per la quale i nostri preti ci chiamano fratelli . . . . . fratelli?!

SPADA DI GARIBALDI

Credo mio dovere di dare ai sottoscrittori il conto finale delle somme ricevute, del modo con il quale furono queste impiegate in parte, e di quello che intendiamo impiegare per le restanti.

Dal conto che ne abbiamo eseguito ci risultò un fatto singolare, cioè che le somme ricevute superano quelle notate sulle cartelle. Questo fatto si splega così: per quante preghiere e istanze abbiamo fatte, qualche cartella non ci pervenne più. Cosicchè i soscrittori che non troveranno nelle cartelle che pubblicheremo, il loro nome, potranno rivolgersi a chi fu incaricato di esse: ripetiamo però che il danaro ci pervenne, e ciò sia a scarico degli incaricati.

Fino ai 24 febbraio, giorno in cui aggiustammo i conti col signor Carlo Borani, l'artefice della spada, ci pervennero in danaro:

Lire duemila duecento settantasette e cent. sessantasei, mentre dalle cartelle ricevute non risultavano che lire mille novecento quarantaquattro e cent. quattro.

Sono dunque lire cento novantatrè e cent. ottanta in più, delle quali non sappiamo renderci ragione, stando alle note delle cartelle.

A quel giorno il signor Borani eccitato da noi ci presentò la sua nota come segue:

Spada per dono a Garibaldi con elsa e guarnitura del fodero, d'argento, in parte dorato, e fregiato di dodici brillanti	L.	2083	82
Astuccio di essa	»	70	»
Cassa esterna	»	8	»
Spese di litografia	»	115	80
Totale . . .	L.	2277	62

Per quitanza a saldo totale

Torino, 24 febbraio 1850.

Fil. Borani.

Consigliato per maggior sicurezza a spedire la spada all'avvocato Garibaldi, cugino del generale, e tutore volontario de' suoi figli, residente a Nizza Marittima, gli ho scritto, e in seguito a sua gentilissima risposta, ai 2 di marzo gli ho spedito la cassa e la spada, e ai 6 di questo mese ne ricevetti la lettera seguente:

Pregiatissimo Signore,

Nizza, 5 marzo 1850.

Mi fu rimessa dall' uffizio delle Regie Poste la cassa contenente la spada offerta a mio cugino: nell'accusargliene la debita ricevuta la prego di credermi

Suo Umil.mo servo
Garibaldi Avv.

I sottoscrittori vedono da ciò, che da questo momento cessa ogni mia responsabilità, e spero che essi avranno nell'avvocato Garibaldi, l'ottimo cugino del generale, la stessa fiducia che ne abbiamo noi. Non la merita egli avendo adottati per suoi i figli dell'esule?

Tostochè sarà pervenuta al generale, che è probabilmente a Tangeri, la sua spada, ed egli me ne darà risposta, mi recherò a premura di stampare la sua lettera, unitamente a quella che gli ho scritta e legata alla spada, a nome di tutti i soscrittori, facendomi, come segretario della Commissione, interprete dei loro sentimenti.

Ora, dopo i 24 febbraio ci pervennero, cioè abbiamo riscosso ancora le seguenti somme:

Da Stradella cartelle num. 21, con	L.	49
Da una città di Lombardia, cartelle num. 22, con	»	172
Di somme già notate partitamente .	»	45
Ci restano dunque in cassa . .	L.	206

Quando avremo pagato al Tipografo la stampa delle cartelle, di quella somma che ci resterà che uso ne faremo? — Dobbiamo impiegarla per la *Propaganda*, o per l' Emigrazione? — Entrambi i modi sono lodevoli. Basta, vedremo. — Ad ogni modo daremo sempre ai soscrittori la ricevuta o del cassiere della *Propaganda*, o dell'abate Cameroni.

I soscrittori mi lascino tirare un sospiro lungo lungo di soddisfazione per molti motivi; — e specialmente perchè questa pratica è finita così bene. — Mi rincresce per l'*Armonia* e per i suoi cugini, che ne avranno dispetto: ma che farci; se quando la *Gazzetta del Popolo* propone una sottoscrizione, il popolo le manda lire duemila trecento quarantanove e cent. ottantadue? Se il popolo le vuol bene, e le ha confidenza, la Gazzetta lo ringrazia pubblicamente e di cuore, ne dovesse anche ingiallire di rabbia l'*Armonia* con i suoi cugini.

Questo ringraziamento ai soscrittori per la spada di Garibaldi devo anco farlo per parte dell'avvocato Garibaldi, che me ne ha dato carico nella prima sua lettera, e da parte pure dei figli del Generale, che stanno con lui. Essi debbono essere cari ai sottoscrittori, come lo furono a noi.

A. Borella.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Non possiamo comprendere in quale modo la Commissione composta dai generali Maffey e Campana possa assumersi la responsabilità di voler conoscere la parte che alcuni militi della Guardia nazionale avrebbero preso alla dimostrazione fattasi a favore del ministro Siccardi la sera del 4. O i militi hanno commesse mancanze relativamente al servizio, e in questo caso spetta al Consiglio di Disciplina procedere per esse contravvenzioni; o hanno mancato come cittadini in faccia alle leggi, e allora non vi sono gli ufficii di Questura e i tribunali davanti ai quali tutti i cittadini sono eguali? Pensi adunque la Commissione, che non è per alcun verso competente a compiere l' investigazione per la quale sarebbe stata creata; e che ogni ulteriore procedimento che si operasse per lei, sarebbe illegale.

LOMBARDIA. — Milano. — L'*Era Nuova* ha trenta associati: come vi scriveva è diretta da Baraldi ed Oldini, ed ha per iscopo di sostenere il federalismo contro il *Corriere Italiano* che appoggia la *centralizzazione unitaria*. È un' opposizione convenzionale per attirare i Lombardi almeno nell' opposizione legale. Lo stampatore Civelli troppo innocente spaventossi del tuono indipendente di quel giornale, andò dal luogotenente, e chiese se poteva continuare senza timore di compromettersi; gli fu risposto che stasse tranquillo che non vi sarebbe mai stato nulla a ridire su quanto scrivevasi da Baraldi e Oldini: il tipografo però non temeva solo per la politica, e per evitare pericoli pecuniarii volle un deposito. I due pubblicisti non sono ricchi che di debiti, ma avendo parlato *a chi si doveva* ottennero un' anticipazione di lire austr. 8000.

(*Corrispondenza dell'Opinione*)

FIRENZE, 10 marzo. — Si legge nel *Costituzionale*:

Ci viene assicurato, che di questi giorni sia stata presentata al Ministero toscano una nota del gabinetto inglese.

Anche qui l' Inghilterra chiede danari. Dopo avere esposti, classati, e valutati i danni sofferti dagli Inglesi nell' assedio, bombardamento e cannoneggiamento di Livorno da parte degli Austriaci, quella nota dimanda che quei danni sieno rifatti: e non dimanda quei milioni all'Austriaco, dalle cui palle o bombe quei danni furono cagionati, bensì, come è giusto, alla Toscana. — L'ammalato paga sempre le medicine.

ROMA. — Si dà per certa la venuta dei Tedeschi pel 13 o pel 14; taluno afferma prossima la partenza dei Francesi, che riterrebbero però Castel Sant'Angelo, la traversa di Viterbo, e 1200 uomini resterebbero a Civitavecchia. Gli arresti continuano in modo doloroso e senza numero, e sempre ad *maiorem Dei gloriam*.

NAPOLI, 9 marzo. — Questa mattina il municipio napolitano ha presentato al re una petizione corredata da molte firme (dicesi 20,000) raccolte con quei mezzi morali che vi feci conoscere precedentemente, perchè la Costituzione venga abolita di nome come lo è di fatto. Ad appoggiare questa *spontanea* dimostrazione in senso assoluto, Morbillo e compagni continuano a riempiere le prigioni, ed a spargere il terrore nel regno. — Si dice che l' ex-gesuita Sampol si adoperi anch' esso a raccogliere firme per una consimile petizione. Buona fortuna!

FRANCIA. — Parigi, 10 marzo. — Leggesi sul *National*, che quasi ad unanimità gli elettori militari hanno respinti i candidati presentati dalla fazione del Gambero, e che i loro voti riescirono favorevoli per i candidati veramente democratici.

— Oggi alla Borsa v'era incertezza, e non si fecero affari di rilievo.

Si è molto parlato di una nota che sarebbe stata spedita al Governo francese dal gabinetto di Berlino, il quale protesterebbe, dicesi, altamente delle sue intenzioni pacifiche riguardo alla Francia. Si aggiunge che il governo prussiano sarebbe disposto a legarsi colla Francia per mezzo d'un'alleanza offensiva e difensiva.

PRUSSIA, 7 marzo, mezzogiorno. — Si assicura che le voci che correvano, avere l'Austria fatto proposizioni positive di unione politica, sono prive di fondamento. La Prussia non propone alcuna modificazione agli atti addizionali. Il miglior accordo esiste in seno al consiglio d'amministrazione.

— Sulla proposta del ministro degli esteri, il consiglio dei ministri prese ieri la decisione di richiamare l' inviato prussiano dall'Annover, e fu già eseguita.

E' probabile che tutti gli Stati alleati della Prussia romperanno essi pure le loro relazioni diplomatiche.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 14 MARZO

Teatro Carignano. — *Il Fornaretto*, dramma in 4 atti, di Dall'Ongaro, e il *Diavolo in bottiglia*, scherzo comico. Beneficiata del primo amoroso Alessandro Salvini.

Teatro D'Angennes. — *La Fille de Figaro*, in 5 atti, con madamigella Farguell.

Teatro Nazionale. — Si recita.

Teatro Sutera. — *La Spia*, musica del signor Villanis, poesia del cavaliere Romani.

Teatro delle Marionette (Da San Martiniano) — *I Moschettieri*; Ballo, *Il Matrimonio interrotto*.

Teatrino del Gianduia (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

Anno III — 1850 Num. 64

Venerdì L'ITALIANO 15 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — in Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 15 MARZO.

Oggi vogliamo parlare per via di supposizioni.

Supponiamo adunque, che vinto nella discussione delle leggi-*Siccardi* nella Camera elettiva, il gesuitume concentri l'estremo delle sue forze contro esse sul terreno della Camera dei Senatori.

Ciò posto, sebbene il Senato sia certamente per dimostrarsi favorevole a quelle leggi, 1. perchè la nazione intiera le dimanda con insistenza; 2. perchè ogni altro popolo cattolico incivilito le possiede, e tra gli altri l'austriaco; 3. perchè il Senato avrà senno e prudenza politica; pur *supponiamo* che per l'influenza di alcuni senatori dal lungo codino possano le leggi-Siccardi correre molto pericolo.

Supponiamo che per questa considerazione i progressisti e gli amici di quelle leggi domandino altamente (per togliere ogni dubbio) una fornata di senatori liberali, o almeno fautori di quelle leggi.

Supponiamo che alcuni del Ministero (è mera supposizione) per fare decentemente uno sgambetto a Siccardi, non facciano tale fornata.

Supponiamo che allora le leggi non passino.

E allora che cosa avremmo?

Eccoci al punto.

Allora i colleghi di Siccardi si dismetterebbero insieme a lui con un'amicizia tenerissima.

Ma Siccardi, che vedrebbe esser reso impossibile lui solo, e i colleghi invece serbatisi possibilissimi per una nuova compaginazione di ministero, più o meno remota, capirebbe benissimo d'onde lo sgambetto gli sarebbe venuto.

Il popolo poi, come ai fuochi d'artifizio, non vedrebbe che fuoco, non godrebbe che fumo, ma per compenso pagherebbe le spese.

Tutte queste sono mere supposizioni, ma quest'ultima fu tante volte una verità, che potrebbe esserlo ancora questa, e si può quindi benissimo ragionarci sopra.

Or dunque se il Ministero ha cuore a provare che le nostre supposizioni (che del resto vengono da moltissimi) sono erronee, prima di esporre le leggi-Siccardi alla Camera dei Senatori, deve scandagliare il terreno. Se vede che questo sia contrario, se questo è minimamente dubbioso, faccia la fornata; altrimenti se l'esito dovesse riuscire infelice, diremmo: « Ah dunque la nostra supposizione era vera! I colleghi del Siccardi si dismettano pure con lui per convenienza, questo ai nostri occhi è un vero giuoco, e nulla più! »

Questa è la prima conclusione che deduciamo dalle nostre supposizioni.

La seconda è questa: da quanto abbiam detto, il popolo deve vedere come le leggi possano essere ancora minacciate.

Bisogna adunque che egli le corrobori colla sua assistenza *legale*. Cioè popolando il banco presidenziale de' senatori d'un numero di petizioni che rappresentino tutte le città del nostro paese.

Piemontesi; il partito nero lavora!

Piemontesi; lavorino anche i figli del popolo. Vi abbiamo già consigliato a instituire circoli per la legge-Siccardi. Ciò non fu certo perchè vi avesse mestieri di sostenerla nella Camera dei deputati, dove non era pericolo, ma bensì per altrove.

Piemontesi, non mancate a voi medesimi.

Sapete voi che cosa dicono i fogli austriaci della nostra gioia per le leggi-Siccardi? Essi dicono: « Oh guardate quei Piemontesi, che volevano costituire l'Italia, e avevano una legislazione così barocca da aver ancora foro ecclesiastico, e immunità, e simili vecchiami, che noi non abbiamo più da un secolo!

« Oh guardate che chiasso menano per aver fatto un passo solo in una via, di cui noi abbiamo trascorso immenso spazio!

« E quei Piemontesi volevano farsi amare dalla industria lombarda, che venivano a impegolare con un numero enorme di feste!

« Volevano farsi amare dalla giustizia lombarda, che venivano ad oscurare col *diritto d'asilo*!

« Volevano farsi stimare dal contadino lombardo, mentre questi vedeva i loro terreni impoveriti da un numero spropositato di conventi, di mani morte, e circa tremila preti nella sola Torino! »

Questo dicono di noi, o Piemontesi, e pur troppo tutto questo è vero, e ci fu funestissimo.

Per ciò il partito nero si agita per conservarlo. E per ciò voi dovete legalmente agitarvi per farlo sparire.

Ma dinanzi a quanto dice la stampa austriaca medesima, coloro che si opposero a quelle leggi non sentono essi stessi tutta l'immensità della loro vergogna?

Noi siamo gli ultimi in ordine a queste leggi, i nostri nemici medesimi ci deridono di questo. E vi sono tra noi degli uomini, i quali osano ancora volere, che la nazione non si muova!

E questi uomini, ripeteremo, non sentono essi l'immensità della loro vergogna?!

DIALOGO ALLA SOCRATICA

Socrate ed un suo discepolo.

Socr. Un governo illuminato, giusto, sincero e forte, per non impedire nello Stato il benefizio certo della libera stampa, può forse fare di più che formar leggi onde reprimerne soltanto gli abusi accidentali?

Disc. Non di più.

Socr. E se vi fosse nello Stato un ceto od una società di persone, il cui spirito arrivasse fin anco a volere proibita la lettura di giornali non ancora comparsi alla luce, e permessi dal governo, questo ceto o società di persone non sarebbe forse in opposizione di spirito col governo stesso?

Disc. Sì, perchè proibire o condannare è opposto a non proibire, e a non condannare.

Socr. Ora se questo ceto o società di persone esercitasse in qualche modo un potere sui sudditi dello stesso governo, e dipendesse da una potestà estranea allo Stato, non vi sarebbe forse nello Stato un altro Stato di spirito contrario?

Disc. Vi sarebbe.

Socr. E uno dei più gravi danni che possa incontrare un Governo od uno Stato, non è forse quello di avere in sè un altro Stato che possa influire sullo spirito dei suoi sudditi in senso contrario?

Disc. Sì, e così succede più specialmente, se l'influenza n'è straniera.

Socr. Vuoi tu che io ti suggerisca quale sarebbe il rimedio a questo male?

Disc. Quale?

Socr. Il migliore ed infallibile non te lo dico, perchè *la verità costa cara*; ma te ne indico un altro anche applicabile al caso, e sarebbe che il Governo facesse come i viandanti commissionieri che lasciano stridere i pappagalli con parole ingiuriose dai balconi dei ricchi, e ridendo progrediscono pei loro affari ed interessi.

Disc. Ah! intendo.

Socr. Dunque vallo a dire ai nostri governanti commissari.

Disc. Vado invece a farlo inserire nella *Gazzetta del Popolo*, che fa lo stesso. Addio.

SACCO NERO

¡¡¡ Ieri era la festa del Re, e si distribuiva vino, commestibili ed una gratificazione ai soldati. Noi siamo lontanissimi dal non approvare intieramente questa larghezza: osserviamo solo che se essa si è fatta per la festa del Re, tanto più dovevasi anche fare per l'anniversario dello Statuto.

Il Ministero non può protestare d'ignoranza, perchè noi sappiamo che ne fu sollecitato in tempo da due deputati. Ma tant'è. *Pare* che proprio non la vogliano intendere che lo Statuto è al disopra di tutti, anche del Re: pare che abbiano spavento che il soldato si persuada una volta che egli ha bensì un capo, ma non più un padrone. E noi crediamo anche per il Re stesso molto più onorifico il posto di capo che non quello di padrone.

Ma cosa diciamo noi, se per il giuramento che si fa prestare all'esercito si servono ancora dell'antica e dispotica formola invece della nuova!

¡¡¡ Tattica inveterata del partito nero è la seguente:

Allorchè la ragione del secolo e dei popoli è arrivata alla conquista della libertà, e di leggi migliori, eccitare in segreto disordini ed assassinii per far nascere nel popolo diffidenza di quella libertà, di quelle leggi.

In ogni commovimento politico, mentre la patria è intenta a cose di maggiore rilievo, l'audacia degli uomini del delitto prende sempre aumento: questo è un fatto. Ma è anche un fatto che la massima parte di questi uomini del delitto sono favoriti allora appunto, e messi su dal partito nero, che ne prende quindi argomento di calunniare le nuove istituzioni, e far rimpiangere al popolo le cipolle d'Egitto de' vecchi regimi.

Volete voi una prova di queste infamie del partito nero? Eccovela.

Già vi abbiamo parlato del facinoroso Bovis, che funesta i contorni di Nizza di mare. Quel Bovis è tuttora in libertà.... che dico io in libèrtà? Egli porta impunemente in mezzo alla popolazione nizzarda la sua *sbandita* persona.

Nel giorno 10 marzo egli fu veduto al festino di San Ponzio (mezza lega distante da Nizza) passeggiare in vettura con suoi *colleghi* in mezzo a migliaia di abitanti, e presenti carabinieri. Nessuno fiatò.

In pien festino è proceduto a baruffe, ma non fu arrestato.

Tentò rubare un cavallo: niuno parlò.

Ha una mano di *colleghi* a suo servizio: si chiude l'occhio.

Molte persone si ritirarono ferite; e il bandito passeggiava poi tranquillamente in calessino col sigaro in bocca!

La forza pubblica stava inerte!

Tutta la città è indegnatissima. (Male! la città invece di perdere il suo tempo ad indegnarsi dovrebbe agire essa stessa.) Ben è vero che dopo l'esempio di Milon non si sa che cosa fare. Se chi arresta il bandito sel vede togliere di mano da persone costituite in autorità, che partito prendere?

Dunque c'è sotto una mano infernale che protegge il bandito?

Quella mano non è quella del popolo, che implora aiuto, o almeno che gli si conceda nuovamente la Guardia Nazionale, che il Ministero ha promesso, ma con promessa lunga assai più che la quaresima!

Che cosa fa l'Intendente? Nulla!

Che cosa fa il sindaco, signor deputato Galli? Nulla. Egli è pacificamente a Torino, chiuso nella eloquenza di un perpetuo silenzio.

E intanto Nizza, senza Guardia Nazionale, è un vero *coupe-gorge*.

E il Bovis trova modo di spendere e di spandere tranquillamente, e lautamente!

Noi non accusiamo nessuno, ma dite voi, o lettori, dite se non c'è sotto una mano infernale! La mano della reazione!

Non faremo mai risalire allo stesso Governo una tale accusa, perchè mai, mai nessun governo piemontese, qualunque ei sia, sarà capace di organizzare a quel modo per *l'occorrenza* con prezzolati facinorosi i massacri della Galizia contro i liberali.

Ma intanto che volete che dica la gente al cospetto di tali fatti? Che volete che pensino quegli stranieri, che accorrevano a godere il dolce clima di Nizza?

Che volete che dicano dell'attitudine della forza pubblica?

Che volete che dicano, quando al cospetto di tali fatti si rifiuta sistematicamente di riorganizzare la Guardia Nazionale, cioè di dare ai cittadini la facoltà di difendere sè medesimi?

¡¡¡ Adagio, don Dellavalle (di Giosafat! parte sinistra!!), l'inno della vittoria non è per voi.

Non dal pulpito, come gesuiticamente tergiversate, ma nella sagrestia zeppa di persone, colpiste la domenica 20 gennaio di anatema il *Giornale del Popolo*, e suoi lettori: nella sagrestia, proprio in quel luogo di confessione, di catechismo e di teologiche discussioni. Anatema dunque a voi, che osate mentire così sfacciatamente.

In punto poi al sacro della vostra protesta aggiungeremo due parole tendenti a provarvi, che gli amici alla *Gazzetta del Popolo* amano pure la meditazione delle sante Scritture; connubio, che voi, nel vostro rugiadoso zelo, chiamerete peggio che diabolico, e che noi crediamo almeno innocente. Aff! *Incidimus in mala tempora*; plorate, don Dellavalle, ululate, e se pel gracchiare vi si arrochi la voce, chiamate in soccorso l'esofago del vostro suggeritore.

Colla vantata vostra *pazienza* udite adunque la *dottrina* dell'Apostolo a Timoteo. Esso dice: *Nemo militans Deo implicat se negotiis saecularibus*. E voi v'inframetteste sì o no di negozi civili (Du Hamel) nella citata domenica? — *Praedica verbum* (*Deus erat Verbum*). E voi, predicaste voi allora questo Verbo di Dio, o non ispacciaste anzi la parola dell'uomo? — *Opus fac Evangelistae, ministerium tuum imple.* — E voi, avete voi fatto opera di evangelista, avete voi compiuto al vostro ministero? Rispondete, don Dellavalle (di Giosafat! parte sinistra!!). Vi peritate....? Vi contorcete....? Ma e la rodomontata di ricorrere ai tribunali? Aff! V'intendiamo. Se ci fossero quelle gioie dell'inquisizione, eh!.... Dunque concludiamo noi e voi, però alla distanza legale ve', concludiamo colla preziosa Paolina. *Amen*.

¡¡¡ Signori Amministratori della Pia Congregazione di Crescentino, col vostro articolo inserto nel numero 52 della *Gazzetta del Popolo* 1. corrente dimostrate d'avere ben poca memoria. Avete già dimenticato che nel giugno 1849 non facendo conto dei servigi intieramente gratuiti prestati come geometra dal Giuseppe Sella per cinque anni consecutivi, unitamente alle relative spese a beneficio dell'Opera da voi amministrata, nè degli altri prestati come incaricato speciale dell'Amministrazione interna, voi a sua insaputa gli avete d'improvviso surrogato nel delicato ufficio, di firmare le parcelle, il cognato del tesoriere? Avete dimenticato che dopo aver egli disimpegnato per lungo tempo la carica d'ispettore a sollievo dell'esimio suo e dell'Opera benefattore Paolo Aymonin, appena questi chiuse gli occhi, vi affrettaste di surrogargli il padre del segretario? Che diffidaste di lui a segno da negargli le chiavi d'una casa vuota? Se questi tratti per voi sono cortesie, il sottoscritto la pensa diversamente, e se ne appella alla pubblica opinione, avvertendovi intanto che il sacco non è ancor vuoto. G. Sella.

¡¡¡ I Superiori e gli alunni del Collegio Nazionale di Voghera nel giorno dell'anniversario dello Statuto, che vollero solennizzare nel miglior modo possibile, non si dimenticarono dell'Emigrazione Italiana. Quanto generosamente hanno offerto lo si raccoglie dalla seguente lettera che noi trascriviamo vivamente commossi, ed orgogliosi nel tempo stesso che in tanta tristizia di tempi, in questa parte d'Italia tanto saldi si mantengano i sentimenti della carità, affratellati al pensiero della causa italiana.

« *Chiarissimo e degnissimo sig. Direttore*
della Gazzetta del Popolo,

« Il giorno 4 marzo, anniversario fausto per l'accordato Statuto, venne solennizzato a Voghera siccome festa civile ed ecclesiastica. Il Collegio Nazionale in corpo, Superiori ed Alunni, dopo un pranzo collettarono franchi ottantasei a favore della Emigrazione Italiana.

Mentre questi ottimi e generosi vollero chiamare a parte della loro gioia, gioia comune, anche la povera emigra-

zione, permetta, illustrissimo signor Direttore, che nell'accusare ricevuta delle lire ottantasei avute dalle di lei mani, io ringrazii tutti quei buoni, ed essa m'aiuti col mezzo della di lei *Gazzetta* presentando azioni di grazie come il mio cuore amerebbe formolarle.

La prego, illustrissimo signor Direttore, aggradire le proteste della profonda mia devozione, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo Dev.mo Servitore
« Abate CARLO CAMERONI. »

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Siamo assicurati che il cavaliere Jocteau occupa già il posto di primo ufficiale presso il Ministero degli esteri, che Menabrea ha *conscienziosamente* abbandonato. Non sappiamo chi dei due sia più amico di Palluel, e dei Willisen e compagnia. Evviva il *massimo* tatto di Massimo D'Azeglio!

— Da una lettera che leggiamo sulla *Concordia* si raccoglie che anche a Chiavari il predicatore quaresimale è stato sottoposto ai rimproveri di quel municipio per parole aggressive che avrebbe pronunciate dal pergamo contro le nostre istituzioni. La stessa lettera accenna alla scoperta di un bambino ucciso, e soggiunge che l'accusa del delitto cade sovra il parroco di Monterosso, il quale sarebbe già fuggito perchè cercato dalla polizia.

LOMBARDIA. — E' stata pubblicata una notificazione tanto a Milano che a Venezia, colla quale è intimato ai Lombardo-Veneti emigrati senza autorizzazione governativa di rientrare in patria dentro il mese di aprile prossimo venturo, sotto pena in difetto del sequestro dei loro beni mobili ed immobili. -- Principio della costituzione austriaca!

TRIESTE, 9 marzo. — Il blocco della Grecia continua sempre. Lettere particolari di là dicono essere imminente una rivoluzione nel senso di abbattere il governo e cacciar via re Ottone. Alcune altre lettere aggiungono che la causa del blocco inglese è l'ingaggio di 25m. marinai greci che il governo russo avea combinato in Grecia d'accordo col governo ellenico.

PARMA. — La *Gazzetta di Parma* del 9 marzo contiene, nella sua parte officiale, una determinazione ducale in forza di cui i membri che componevano la reggenza e il governo provvisorio di Parma dal 20 marzo al 30 giugno 1848, dovrebbero rimborsare il tesoro dello Stato della complessiva somma di lire 614,182, in proporzione delle rispettive loro sostanze. - Si è dimenticato il Duchino che la rivoluzione ebbe la sanzione dallo stesso suo padre, il quale con un suo proclama ha messe e truppe del ducato sotto la bandiera che era stata inalberata per la guerra d'indipendenza. Ma nessuna meraviglia! I re sul modello di quello di Napoli hanno la privativa di mancare di fede.

LIVORNO, 11 marzo. — Sabbato fu bastonato un tale Morgantini per non so quale delitto, giacchè per simili condanne non si pubblicano le notificazioni. Doveva avere 50 colpi di bastone, ma dopo 35 il medico sembra dichiarasse non poterne sopportar altre.

ROMAGNA. — Nella città delle così dette Legazioni, gli uomini che si distinsero dopo il 31 per le loro scelleratezze, coloro cioè che bastonavano, stilettavano i liberali, sono a capo della polizia. Da Roma a Bologna, i Minardi, gli Alpi, trionfano e comandano.

Le persone di cuore e dabbene hanno dovuto emigrare, vivono nascoste e ritiratissime, le strade mal sicure, e colà pure il commercio avvilito, gli aggravii immensi, insopportabili.

La polizia si assicura che voglia insinuare a tutti i suoi amici di levarsi la barba per potere inveire con più sicurezza contro chi la porterà; ci si aspetta alle scene del 33 di Faenza, allorchè con inumana barbarie si strappava la barba dal mento a chiunque non era sollecito di levarsela. Questa vi serva per tutte.

— Per ordine del comando austriaco sono state date in questo giorno (11) quaranta bastonate a un uomo che dicesi morto poco dopo aver subito questa pena.

NAPOLI. — E' giunta la ratificazione del prestito che i signori Rothschild hanno conchiuso col Governo Pontificio. La somma convenuta è di quaranta milioni. -- I cardinali e lo stesso papa chiuderanno un occhio circa l'essere israeliti gli scudi che verranno pagati.

FRANCIA. — PARIGI, 10 marzo. — Si legge nell'*Evénement*: Oggi verso le ore tre, circa 200 soldati di tutti i corpi di guarnigione di Parigi, artiglieria, fanteria, *Chasseurs de Vincennes*, ecc., fra i quali vedevansi molti caporali e sotto ufficiali, si sono recati nella piazza della Bastiglia, ed ivi al piede del monumento hanno deposte delle corone.

— La *Presse* dice che fu meravigliosa la folla degli elettori che si recò a deporre i voti nelle urne. -- Il risultato delle elezioni non è ancora conosciuto. I voti dell'armata si conferma che vennero dati a candidati democratici.

-- A Issy, gli elettori sono andati a votare in massa, a tamburo battente, e preceduti dalla bandiera tricolore.

AUSTRIA. — VIENNA, 8 marzo. — L'Austria non tiene mai la sua parola. -- La *Gazzetta di Pesth* rende nota la sentenza di morte pronunziata ed eseguita in Arad il 19 prossimo passato febbraio contro il *ribelle* Hauk. -- Ognuno si ricorderà che il *graziosissimo sovrano* aveva ordinato la cessazione delle esecuzioni capitali, appena che fu sedata la guerra d'Ungheria. Ma ciò che monta? Era necessaria la morte di Hauk, e l'Austria l'ha fatta eseguire. Non sappiamo come il *Corriere Italiano* abbia potuto scrivere che l'Austria in ciò ha agito bene. Quel giornale vede diversamente di noi; giacchè noi vediamo in questo fatto il solito sangue freddo dell'Austria, quando si tratta di aumentare il numero delle vittime, anche violando la data fede.

Torino, 14 marzo 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0|0	1819 Decorr. 1 ottobre	93
	1831 Decorr. 1 gennaio,	raro
	1848 Decorr. 1 marzo	89
	1849 Decorr. 1 ottobre	90 1|4
	1849 Decorr. 1 gennaio	89 3|4
	1850 Decorr. 1 gennaio	88 3|4
4 0|0 Obbligazioni dello Stato	1834 1 gennaio	1000
Id. Id.	1849 1 ottobre	980
Banca nazionale		1680 a 1700

Perdita sui biglietti della Banca 1 0\|0.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 15 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — Riposo.

TEATRO D'ANGENNES. — *Vaudevilles*.

TEATRO NAZIONALE. — Si recita.

TEATRO SUTERA. — *La Spia*, musica del signor VILLANIS, poesia del cavaliere ROMANI.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *I Moschettieri*; Ballo, *Il Matrimonio interrotto*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

Anno III — 1850 | Num. 65

Sabbato | L' ITALIANO | 16 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. | GADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

La Libera Propaganda.

Circolare ai Sigg. Incaricati.

Alcuni incaricati rimasero sorpresi perchè la Direzione della *Libera Propaganda* ha creduto di nominare in una stessa città, luogo o villaggio, più di un incaricato.

La Direzione non fece certo queste seconde nomine per mancanza di confidenza in chi fu nominato prima, tutt'altro; ma sul solo riflesso che un incaricato solo in un luogo di qualche considerazione non basta, come che non potrebbe avere la conoscenza o la facile comunicazione con tutti gli abitanti del luogo suddetto.

I signori incaricati che già hanno ricevuta la spedizione dei primi libri sono pregati di curare l'incasso dei sottoscrittori per le quote di marzo.

Quegli che non ricevettero ancora i libri sono pregati di spedire alla Direzione il numero delle sottoscrizioni che hanno raccolte, perchè la Direzione possa loro inviare il corrispettivo numero di copie.

Se qualche incaricato ha già spedite le note apposite, e non ha ancora ricevuti i libri, attribuisca questo ritardo unicamente a che una spedizione di questo genere non può effettuarsi per intiero in pochi giorni. Le attribuisca pure a che sulla grande quantità di pacchi a spedirsi sono inevitabili alcuni abbagli, per cui spesso dei pacchi vengono spediti in un luogo a vece di un altro, ed anche alcune volte si deve soprassedere perchè per alcune parti non si conosce il mezzo di spedizione.

Ad ogni modo dietro maggiore ritardo gl'incaricati reclamino con lettera alla Direzione indicando il mezzo che credono più opportuno per la spedizione.

Si avverte pure gl' incaricati già nominati che l'esperienza avendo dimostrato che gli statini loro spediti sin dal principio non corrispondevano esattamente al bisogno, così quanto prima verranno loro inviati altri stati di modulo ampliato, nei quali vi sono le *dodici ricevute* da staccarsi di mese in mese e consegnarsi ai sottoscrittori, più varie altre caselle che rendono all' incaricato intieramente semplice e piana la contabilità affidatagli.

La Direzione avverte pure gl' incaricati che ogni qual volta occorra loro di incontrare spese di porto, queste se le devono buonificare deducendole dalle somme che avranno da spedire alla Direzione.

Il numero delle copie stampate a questo giorno della *Politica del Cesarotti* ascende a *TRENTACINQUE MILA*, e forse non basteranno ancora.

Si è cominciata la stampa dell'opuscolo di Franklin, la quale si spera venga ultimata per il corrente mese.

La Direzione ha ancora l' obbligo di ringraziare tutti gl' incaricati sin ora nominati per la sollecitudine, la gentilezza e la cura colle quali disimpegnarono l' incarico loro affidato, nello stesso tempo che li prega a continuare col medesimo impegno, che così si acquisteranno la benemerenza del popolo, a cui per mezzo loro vengono rese facili le vie dell' istruzione.

Torino, li 16 marzo 1850.

Il Promotore F. Govean.

I Direttori A. Borella — A. Depretis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 marzo.

Finalmente la Camera attuale dei Deputati si commosse ai giusti lamenti della libera stampa contro l' ingiustizia che si pretendeva far pesare sui piccoli giornali, costringendoli in questo paese di pochi milioni d'abitanti a pagare per imposta di bollo quattro franchi per abbonato su dodici che s'incassa per l'abbonamento.

Il deputato *Bottone* prese l' iniziativa di questo atto di giustizia, di questo atto, che solo può sostenere la libera discussione, eppertanto l' istruzione del popolo. Egli prese la parola nei termini seguenti:

Signori... Il magnanimo Re Carlo Alberto, glorioso fondatore delle nostre libertà, conoscendo quanto i giornali politici conferir potessero alla nuova vita, cui colla promulgazione dello Statuto chiamato aveva i suoi popoli; il giorno stesso che precedere doveva la solenne apertura del Parlamento, emanava una legge, colla quale affrancava i giornali dal diritto del bollo.

Col favore della nuova legge i giornali che trattavano di materie politiche, restarono solo sottoposti ad un diritto fisso di una lira da pagarsi per ogni esemplare per ciascun trimestre, e perciò di quattro lire annue per ogni esemplare. Così la maggior parte de' giornali in allora esistenti veniva gravata di una tassa corrispondente ad un decimo del prezzo di associazione.

La podestà demaniale però rivocava in dubbio se il diritto del decimo fosse applicabile a tutti i giornali, ovvero sia, se prevalere dovesse il diritto fisso di lire quattro all'anno per tutti i giornali indistintamente, e qualunque fosse il rispettivo loro prezzo di associazione; e se, a cagione d'esempio, dovesse questo diritto imporsi egualmente a' giornali di piccolo formato, il cui prezzo di associazione non fosse che di lire dodici annue.

Stavano per una parte dell'alternativa le parole della legge; stavano per l'altra lo spirito della legge medesima, il diritto costituzionale, i principii di giustizia e di equità.

Di mezzo a tali incertezze alcuni gerenti de' piccoli giornali ebbero ricorso all'Amministrazione onde provocare una decisione, che in modo stabile e perentorio determinasse la loro sorte; ma ad onta delle iterate loro istanze, le dubbietà non furono peranco risolte, ed al giorno che corre, restano tuttavia da definire. Bensì il già ministro delle finanze, signor Ricci, dichiarava contentarsi che i piccoli giornali pagassero la tassa del decimo, ed a seguito di siffatta dichiarazione un tribunale di questa capitale sentenziava il dì 15 febbraio or scorso, che la liquidazione del diritto di abbonamento della *Gazzetta del Popolo* sino al 1 giugno 1849 dovesse avere per norma la corrispondenza del dieci per cento sul provento del giornale stesso. Con tutto ciò, come ho detto, le incertezze rispetto all' avvenire tuttora sussistono, e per essere pienamente definite l'opera nostra invocano.

Simili contingenze, o signori, mi hanno spinto a proporvi i due articoli di legge, di cui l'onorevole nostro Presidente vi ha dato lettura.

Ha per iscopo il 1. articolo di pareggiare la condizione di tutti i giornali per rispetto al diritto loro imposto, così come di togliere le dubbiezze, cui potesse per avventura dar luogo l' applicazione del disposto della legge 7 maggio 1848.

Mira l'articolo 2. a riparare per quanto sta in noi l'intervenuta ingiustizia, col dichiarare applicabile la nuova disposizione dal 1. gennaio di quest'anno, ed eziandio prima di tale epoca, in tutti quei casi in che la tassa di abbuonamento non per anco sia stata liquidata e percetta.

Signori, tanti e sì validi argomenti appoggiano il primo articolo di legge da me proposto, che io credo pressochè superfluo il dimostrarvene la convenienza e la giustizia. Basti però il dire che esso è una conseguenza necessaria degli articoli 25 e 28 dello Statuto. Dell'articolo 25, perchè parifica la condizione di tutti i giornali, e tutti indistintamente li chiama a contribuire a' carichi dello Stato in proporzione del rispettivo loro prodotto. Dell'articolo 28, in quanto che la stampa può solo essere libera là dove non venga oppressa, o posta nella impossibilità di essere usata col gravarla di incomportabili ed esorbitanti diritti.

E se male io non mi appongo, non meno giusto e conveniente a voi parrà l'articolo 2. della proposta legge, mediante il quale si rimedierebbe in parte ad un male cagionato da una mera inavvertenza del legislatore, che nella già citata legge 7 maggio 1848 non contemplava evidentemente se non i giornali di grande formato, e del prodotto almeno di lire quaranta annue.

Nè perciocchè in codesto secondo articolo si prescriva che la nuova legge dovrà essere applicata dal 1 gennaio 1850, temer dessi che occorrer possano rimborsi per parte del Demanio, imperocchè, giusta l'articolo 3. della mentovata legge 7 maggio 1848, la liquidazione e la esazione del così detto diritto di abbuonamento non debbe aver luogo che in fine di ogni trimestre.

Per altra parte poi non sarà forse inopportuno l'osservare che la proposta riduzione non potrebbe essere ricusata senza grave detrimento tanto dell'industria tipografica e giornalistica, quanto dell'erario nazionale.

E diffatti i giornali di piccolo formato condannati a pagare a titolo di tassa non meno del terzo del prodotto loro senza deduzione di spese, sarebbero infallantemente astretti a cessare le loro pubblicazioni, e però con esse cesserebbero ad un tempo di trovare sostentamento ed impiego molti operai non solo, ma eziandio coloro tutti che concorrono alla intellettuale e materiale composizione dei giornali, di cui si agisce; così come cesserebbero le finanze dello Stato di ritrarre alcun prodotto sia per diritto di abbuonamento, sia per tassa di affrancatura, sia per diritto postale sulle lettere che formano la corrispondenza de' giornalisti.

Del resto, o signori, io il ripeto, trattasi di ovviare ad una manifesta incostituzionalità, ad una grande, ad una flagrante ingiustizia, sotto il cui impero i giornali di grande

formato pagherebbero il dieci per cento di diritto, mentre quelli di piccolo formato pagherebbero non meno del trentatrè e un terzo per cento. Trattasi di far sì che i giornali, che soli ponno circolare fra le classi le meno agiate della società, non siano gravati di maggiori diritti di quelli da cui sono colpiti i giornali destinati alle classi più dalla fortuna favorite, mentre il contrario appunto dovrebbe umanamente intervenire. Trattasi per fine coll' agevolare la pubblicazione de' piccoli giornali di favorire l'educazione e l'istruzione del popolo, di diffondere fra esso i lumi e la civiltà, di ispirargli il rispetto alle leggi, l'amore alla libertà, la devozione alla patria, e perciò io confido che la mia proposta di legge sarà per trovar favore tra voi, e che di buon grado acconsentirete a che essa sia presa in considerazione.

La proposta fu presa in considerazione a immensa maggioranza.

La libertà della stampa sarà oramai sancita dal Parlamento.

Grazie ne siano ai deputati, grazie al benemerito *Bottone*. A noi particolarmente non sta il farne l'elogio, la libera stampa intiera lo farà essa stessa.

SACCO NERO

¡¡¡ *Nizza di Mare*. — Quanto dicemmo ieri sul conto del *Bovis* fu per così dire la *commedia*. La tragedia le tenne dietro ben presto. Il signor Pellion fu aggredito, e derubato sulla strada della Scarena. La Guardia Nazionale di *Contes* ha dovuto uscire, ed ha potuto (grazie al suo zelo) arrestare quattro banditi.

Questa notte (dal 12 al 13 *marzo*) è stato assassinato un povero padre di sei figli. Per assassinato intendo ucciso o signore, ucciso! Ed ora la famiglia è nella più profonda miseria! E non abbiamo mezzi da evitare simili catastrofi!

Questa mattina (13 marzo) il tamburo batteva, e un picchetto del 17° reggimento è dovuto venir fuori per soccorrere persone aggredite!

Bisognerebbe scrivere un volume per darle la lista delle grassazioni commesse in città, e ne' contorni.

Di notte la città è un ritrovo d'assassini; di giorno questi vanno ad infestare la campagna.

L'autorità non prende alcun provvedimento.

L'Intendente e il Sindaco posticcio, degno seguace del nullissimo Galli, o non fanno nulla per la riorganizzazione della Guardia Nazionale, o le si oppongono. Superato un imbarazzo, ne sorge un altro!

E intanto la popolazione assassinata comincia a veder chiaro! L'esempio del vice-sindaco Doneudy aprirebbe gli occhi ai più imbecilli.

Ogni mattina dobbiamo deplorare qualche nuovo assassinio.

Il nostro Intendente è nel suo mestiere un perfetto ragazzaccio di nullità (dai fatti che vi narrammo, voi vedete che misuriamo e moderiamo le parole); è persona *molto pia*. Se le condizioni presenti durano qualche tempo è da temere qualche grande sciagura.

Gli uomini del partito francese ne sogghignano, e dicono ai Nizzardi: « Voi lo vedete: il Piemonte o non vuole, o non può far nulla per voi. Vi lascia assassinare dai banditi; vi manda nullità solenni per intendenti; vi sceglie imbecillità solennissime per sindaci; rifiuta di riorganizzarvi la Guardia Nazionale: ora giudicate. »

E noi che sappiamo come prima di tanti cambiamenti politici il signor sindaco Galli nutriva molta simpatia verso il partito francese, cominciamo a capire, o almeno pretendiamo di capir molto della sua politica!

Ora vedremo che cosa farà il Ministero.

Rispetto poi ai reazionarii di Nizza non ne sappiamo notizie, perchè per saperne bisogna domandarne al bandito Bovis.

¡¡¡ In Perosa nell'ultimo scorso luglio una volpe arrabbiata morsicò diversi individui: le loro ferite dovevano essere cauterizzate; ma un prete del luogo condannando la cauterizzazione, che poteva salvare quei disgraziati, li mandò alla benedizione presso la Madonna di *Cantogno*, ed essi in buona fede vi andarono!!.....

Due di questi già morirono arrabbiati, uno dei quali in febbraio prossimo passato.

Ciò significa, che i preti non debbono punto immischiarsi nelle cose sanitarie.

Avvenne pure in altro luogo, ed ahi! ci rincresce il dirlo! che taluno di questi qualche tempo fa, volendo dare l'acqua battesimale al feto di una donna sfinita per un laborioso parto, si cimentò all'operazione cesarea, che essi sostengono loro lecita in alcuni casi, e ne ebbe per risultato non solamente la morte della madre, ma anche del feto istesso!!

E poi dite, se potete dirlo in coscienza, o voi, che volete appoggiare il privilegio del foro ecclesiastico, dite se queste brutte cose si farebbero, quando i preti potessero essere giudicati dai tribunali civili?

¡¡¡ *Roccasparvera*. — Questo parroco, che nel marzo 1848, con in sul petto l'effigie di Pio IX (Pio IX nel marzo 1848!), e colla coccarda nazionale, da in sul pergamo della chiesa parrocchiale, che era gremita di gente, virtuosamente spiegava al popolo « che cosa dir voleva costituzione, » e terminava il lodevole suo discorso con un forte evviva alla Costituzione; lo stesso parroco richiesto perchè con sacra funzione celebrasse, o lasciasse celebrare l'anniversario del 4 marzo 1850, vi si è rifiutato, od almeno disse che senza autorizzazione di monsignor vescovo della diocesi di Cuneo ei non poteva accondiscendere all'avutane domanda.

Il tempo stringeva, e perciò l'anniversario fu celebrato da questa Guardia Nazionale, in bell'ordine schieratasi sulla pubblica piazza, nanti il Municipio, con ripetuti fuochi di parata, e con ripetuti evviva al Re, allo Statuto, previa un'analoga allocuzione.

Si fecero in tale occasione suonare a festa le campane della chiesa parrocchiale, di esclusiva spettanza del municipio, ed il parroco, di ciò indispettito, non potendo battere il cavallo, battè la sella, cioè licenziò da suo massaro il campanaro, che aveva suonata la *baldetta*. — Il con-

legno tenuto dalla Guardia Nazionale fu commendevolissimo, e ad onta del non bello agire del parroco (don Caraglio Gio. Battista) non vi seguì il menomo trambusto, anzi l'anniversario del 4 marzo fu quivi una vera festa.

Dove siamo? Che cosa si fa?

I commenti ai lettori.

NECROLOGIA.

Dolentissimi, annunciamo la morte di Nicola Giani, avvocato distinto della provincia di Mantova, nato da nobile famiglia. Il peccato della nascita aveva purgato colla nobiltà del cuore. La causa del popolo, e l'indipendenza d'Italia amò sovra ogni altra cosa.

Per il trionfo di essi principii abbandonò di buon grado la terra che lo vide nascere, i parenti, gli amici e la sua posizione sociale. — Quanto abbia fatto per il compimento dei destini d'Italia sopravvive alla sua memoria. Non si limitò alle parole, esso ha operato coi fatti. Fu da ultimo segretario della commissione stata creata per i soccorsi dei feriti a Roma. La nostra lode non mentisce; abbiamo conosciuto la vita l'esule estinto.

Oh voi tutti amatori della patria italiana, onorate il di lui sepolcro con una lagrima e con un fiore, e là fra i mesti silenzi il nostro dolore tragga un conforto dal pensiero che la morte non è l'estremo dei mali, se involava un nostro amico ai lutti della patria!

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Il giorno 14 e nella susseguente notte stettero sotto le armi un reggimento di fanteria, ed uno squadrone di cavalleria per tema di sognati disordini in occorrenza della festa del Re. - La città rimase tranquillissima, e seppe con meraviglia solamente in seguito un tale sciocco provvedimento. - Gl'imbecilli che lo hanno promosso sognano disordini dal popolo che vive quieto, fidente nelle leggi, e non prendono misure contro il gesuitismo che minaccia di strangolare il paese e loro medesimi.

— Siamo assicurati che all'ambasciata francese per telegrafo è giunta la notizia che le elezioni in Parigi riescirono tutte favorevoli alla lista democratica.

— Ci si dice che una rivoluzione sia scoppiata in Grecia contro il Re, per essere stato scoperto in segreto accordo colla Russia.

— Leggesi sul *Risorgimento*:

Veniamo assicurati che S. M. il re Vittorio Emanuele abbia donato al Comitato dell'Emigrazione la somma di lire 10,000, ed abbia consigliato la presentazione al Parlamento di una legge che provveda alla sorte de' tanti emigrati che qui trovarono una cortese ospitalità.

— Sull' *Opinione* si legge, che il proclama del governatore della Lombardia risguardante gli emigrati avrebbe eccitato la più viva indegnazione in un *altissimo* personaggio, il quale si sarebbe affrettato ad instare presso il presidente del Consiglio perchè nulla voglia intralasciare per favorire la sorte dei rifugiati Lombardo-Veneti in Piemonte e contrabilanciare così la nuova empietà del governo austriaco.

FIRENZE, 11 marzo. — Si assicura che il principe di Lichtenstein abbia dato l'ordine, nel caso in cui gl'Inglesi si presentassero ostilmente davanti a Livorno per reclamare delle indennità, di respingere la forza con la forza, e che 8000 nuovi soldati austriaci avrebbero l'ordine di venire in Toscana quando gl'Inglesi dassero seguito alle loro minacce. - È stato dato ordine di porre i forti dell'isola d'Elba in istato di difesa.

ROMA. — Continua negli Stati Romani la più feroce reazione pretina.

FRANCIA. — PARIGI, 12 marzo. — Il Ministero si è alfine deciso di fare una dimanda di credito a completamento delle spese del corpo di spedizione di Roma. La ristorazione del potere temporale del Papa non costerà alla Francia per il solo anno 1850 meno di 15 milioni. Notate che in Francia la miseria infierisce crudelmente. Gli operai che non hanno pane si contano a migliaia... Ma a questi non si pensa. Alla Francia, ossia meglio al bastardo Napoleone, ed ai suoi cagnotti sta a cuore il ritorno dell'inquisizione gesuitica, già in vigore nello Stato Pontificio con tutte le sue iniquità.

— La Borsa è sempre vivamente preoccupata dalle elezioni. L'incertezza che regna è tale che la maggioranza degli speculatori non fa affari di qualche importanza.

GRECIA. — L'Inghilterra ha sospeso qualunque misura ostile contro la Grecia, però per un tempo ragionevolmente limitato, e ciò in seguito all'accettazione dei buoni ufficii del governo francese. Vengono però ritenuti in custodia i navigli greci stati catturati in pendenza delle trattative di componimento.

PRUSSIA, 10 marzo. — La *Gazzetta di Colonia* dà la notizia che il Consiglio dei Ministri ha rigettato la proposizione di differire l'apertura del Parlamento di Erfurt.

UNGHERIA. — *Nuova iniquità dell'Austria* — Il feroce Haynau ha pubblicato a Pesth un rescritto, in virtù del quale tutte le guardie nazionali che durante la rivoluzione avevano fatto parte degli honwed, o che avevano lasciato la loro patria per entrare in campagna, dovranno essere incorporate nell'armata

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

La Società di mutuo soccorso e istruzione per gli operai domenica prossima comincierà a distribuire ai socii il libretto del suo ordinamento interno.

L'operaio TESSIER GIORGIO
presidente.

TEATRI D'OGGI 16 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — Si recita.

TEATRO D'ANGENNES. — *Estelle* — *Le Démon de la nuit* con madamigella FARGUEIL. = Ci piace ricordare che le sorelle Bordet mercoledì scorso nell'accademia di canto e suono, da loro data, furono meritamente applaudite.

TEATRO NAZIONALE. — *Il Cappellino color di rosa.*

TEATRO SUTERA. — *La Spia*, musica del signor VILLANIS, poesia del cavaliere ROMANI.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *I Moschettieri*; Ballo, *Il Matrimonio interrotto.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 8.

ANNO III — 1850 NUM. 66

Lunedì L' ITALIANO 18 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. CADUN NUMERO CENT. 5. *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

REQUIESCAT!

O giornalisti, che vi siete côlte tante infreddature per voler gridare contro le immunità del clero;

O deputati, che avete parlato e votato contro queste anticaglie eccezionali del Piemonte;

O voi tutti, che avete desiderato per tanto tempo che cessassero in Piemonte queste ecclesiastiche magagne.

Pregate per l'eterno riposo della LEGGE-SICCARDI, nata così felicemente addì 5 marzo dell'anno 1850, battezzata ai 12 e colla cooperazione di cento e venti deputati, alla presenza di un rispettabile pubblico, e depositata ora negli uffizi del Senato, *fac simile* d'un cimitero.

Viva Dio! La sapienza politica del nostro Ministero s'è mostrata a questi giorni in tutta la sua pienezza! Dopochè Siccardi disse alla Camera nella seduta dei 9 marzo, salvo errore, *che un ritardo indeterminato era la morte di questa legge;* dopo la ribellione di parecchi deputati, che il Ministero credeva sue pratiche in eterno, — ebbene — lo credereste? Il sapientissimo Ministero galoppa al Senato, vi presenta la legge senza nemmeno parlar prima a quattr'occhi a un senatore, e farne chiedere l'urgenza della discussione.

E quasichè quest'imprevidenza fosse poca ancora, il furbo Galvagno presentò nel giorno antecedente la legge sulla Guardia Nazionale allo stesso Senato. E siccome la legge Galvagnina ha duecento e più articoli; siccome essa ha la precedenza sulla LEGGE-SICCARDI, di qui non fu chiesta l'urgenza; e siccome il Senato tiene le sedute colla periodicità dei mercati, cioè una volta alla settimana; così — così pregate per l'eterno riposo della LEGGE-SICCARDI. Dio conservi lungamente i nostri Ministri, e i penitenti delle pagode indiane, che fanno un passo avanti e due addietro!

Però gli amici del Ministero ci dicono che noi abbiamo torto a giudicarlo così: che è una maccatella politica di Galvagno e di Azeglio per aver tempo ed opportunità con quel riposo a rinnovare le trattative colla Santa Sede, ed ottenutone l'assentimento a presentar la LEGGE-SICCARDI col *non dissentio* papale, e tranquillare così le timorate coscienze dei senatori.

Cari Ministri! intanto per rinnovare le trattative con Roma, voi date un successore a Menabrea nella persona di Jocteau! Con simili primi uffiziali degli affari esteri, il meno che vi possa succedere, o Ministri, è che la Corte di Portici rinnovi sulla LEGGE-SICCARDI il giudizio di Salomone; cioè se ne pigli essa una metà, e l'altra la rimandi al Senato di Piazza Castello.

Ed ecco dimostrato matematicamente che l'*Armonia* vi calunnia, quando ci chiama *perversi*, *scismatici*, *eretici*, e che so io. — No, no: — morite pure, o Ministri, che in quanto a me giuro che non siete *scismatici*, *eretici*, *perversi*, e che alla vostra sepoltura, o poveri innocenti, si potrà cantare senza scrupolo il *Laudate Dominum omnes gentes*.

Valeva veramente l'incomodo che la Camera dei deputati, dopo aver accolta la LEGGE-SICCARDI con *evviva* quasi unanimi, ne stabilisse l'urgenza, e con una pressa poco usuale, uditane la lettura ai 5 del mese, ai 12 ve la restituisse discussa e votata a grande maggioranza, per mandarla poi *in ritiro*, o *in aspettativa* nelle catacombe del Senato!

Ma state zitti, che andando al fondo dell'imbroglio si può trovarne la matassa. Ho gran paura che il Ministero non abbia presentata la LEGGE-SICCARDI per beneficare il paese, ma per acquistare popolarità.

Se il Ministero avesse buone intenzioni, non avrebbe col favore di questa popolarità commessi certi atti, che non vanno troppo d'accordo con questa *legge*. Per esempio, il Ministro dell'Interno non avrebbe violato in questo frattempo lo spirito e la lettera della legge elettorale, convocando il collegio a Torriglia, e incomodando così quarantadue elettori per favorirne venti.

Per esempio, il Ministro della guerra col decreto 29 gennaio sulle *licenze* e *dispense* dei militari, non avrebbe violato lo Statuto, la legge elettorale, il regolamento della Camera, e lese le prerogative di essa, e i diritti dei deputati, assoggettando i deputati militari al Ministero, e facendo il Ministero giudice, *se* un deputato militare *possa*, e *quando possa* sedere nel Parlamento.

Ah! signori Ministri, quando ne vedo di queste, io vi ripeto che la LEGGE-SICCARDI fu strumento di popolarità per voi: e quindi, ottenuta questa popolarità per mezzo della maggioranza della Camera, che votò la LEGGE come un benefizio al paese, voi non pigliaste poi le precauzioni, perchè la *legge* fosse subito discussa e votata nel Senato, mentre ai 9 marzo avevate detto voi, che *ogni ritardo per questa legge era la sua morte.*

Invano quindi il senatore De-Launay vi tolse l'incomodo d'un suo voto sfavorevole; invano La Charrièr s'annegò: erano due senatori che, senza inombrare gli altri, potevate rimpiazzare con due nuovi, e c'è, per esempio, Massa-Saluzzo desiderato da tutti; e voi, niente affatto; — i nuovi senatori sono ancora *in fieri*. Eh sì, che il Senato, nella sua seduta degli 8 marzo, a proposito d'una petizione, vi aveva pur dato una bella lezione! Se in quel giorno fossero stati ancor vivi La Charrière e De-Launay, voi eravate suonati: erano voti ventidue contro ventidue.

Invano lo Statuto vi accorda un numero indeterminato di senatori, perchè possiate all'occorrenza farne una corpacciata; voi ve ne state in barba di micio senza valervi del vostro diritto.

Dunque, signori Ministri, da questo dilemma cornuto non si scappa: o voi state alla vostra parola: *che ogni ritardo per questa legge è la sua morte*, e procurate quindi che essa sia subito discussa e votata nel Senato, e noi crederemo che l'avete presentata alla Camera dei deputati onde beneficare il paese: o voi ve ne state colle mani alla cintola aspettando il comodo dei senatori, e allora noi crederemo che l'avete presentata alla Camera dei deputati come strumento di popolarità, e per emettere i due Decreti Reali, che v'ho citati, ed altri ancora dello stesso genere secondo i vostri bisogni.

Ma la popolarità, signori Ministri, non è una Penelope, è una *Lorette* capricciosa ed insaziabile, e ciò che è peggio, non vive sempre d'apparenze. Quanti ministri hanno perduto il favore di questa bella? È vero che non tutti si sono impiccati, come doveano, per ciò, ma tutti sono morti moralmente E quando la nazione vede i portafogli in mano di cadaveri politici, credete voi che voglia godere per molto tempo di questa veduta? — La storia dice di no.

A. Borella.

ELEZIONI

Se un collegio elettorale di quelli riconvocati ai 28 volesse mostrar apertamente alla nazione come esso ami le riforme e la libertà, come esso disapprovi l'intolleranza de' vescovi, che ostano alle necessarie leggi-Siccardi, avrebbe un mezzo certissimo per le mani eleggendo a suo deputato il prevosto Giuseppe Robecchi, il sacerdote onesto, liberale, sapiente, il povero sacerdote perseguitato con tanto accanimento dal vescovo di Vigevano. S'egli fosse stato al Parlamento nella discussione delle leggi-Siccardi, la sua eloquente parola, e il suo voto sarebbero stati per quelle leggi richieste dai tempi, dallo Statuto, e desiderati dalla nazione. Ma v'hanno altre riforme a fare, delle quali il prevosto Robecchi sarà zelantissimo protettore. Benedetto il collegio elettorale che farà al Parlamento questo regalo.

Elettori di Savignone, arbitrariamente convocati a Torriglia per la prossima elezione del vostro deputato, voi avete potuto vedere come ci voglia bene il Ministro dell'Interno: egli per fornire i 23 elettori di Torriglia incomoda voi che siete 42, a dispetto della legge elettorale, e dell'aggiunta fattale nel passato gennaio, e obbliga voi 42 a fare il viaggio a Torriglia, piuttostochè obbligare 23 di Torriglia a recarsi a Savignone.

Ebbene, cari elettori di Savignone, bisogna che dimostriate al Galvagno la vostra riconoscenza, eleggendo a vostro deputato l'avvocato Francesco Guglianetti. State certi ch'egli non ne perdonerà una ai signori ministri.

Ma per eleggere l'avvocato Guglianetti, contro il quale il Galvagno e il suo *chasseur* Ponza di San Martino convocava il vostro collegio a Torriglia, voi dovete accorrere tutti all'elezione. Abbiate pazienza, e fate così; che se voi riescite a nominare l'avv. Guglianetti, avrete data una lezione al Ministero, che oltre le spese d'un decreto arbitrario ne avrà pure le beffe.

DIALOGO ALLA SOCRATICA

Socrate ed un suo discepolo.

Socr. Se qualcuno in uno Stato cattolico, o protestante, o maomettano facesse stampare, malgrado divieto, qualche cosa contro la rispettiva religione, non sarebbe egli punito?

Disc. Sarebbe punito probabilissimamente.

Socr. Eppure la verità non è forse una sola?

Disc. È una sola.

Socr. Dunque la verità ricevuta, o creduta tale in uno Stato può essere punita in un altro?

Disc. Intendo come mi dimostreresti tale conseguenza: pure così succede di fatto.

Socr. Godo che tu l' intenda, perchè dimostri così, non solo penetrazione d' intelletto, ma sincerità di cuore. Addio.

SACCO NERO

||| Siamo finalmente in grado di dare la *buona novella* agl' impiegati delle finanze. *L'andata* (a piantar patate a Trabuso) del cavaliere Marioni, già sospirata e preconizzata quanto il fu la *venuta* del Messia, è imminente: non già per grazia dei superiori (perchè è troppo noto quanta influenza il conte Gallina, che ha creato e messo al mondo questo Seiano della burocrazia, conservi ancora sul cugino ministro-banchiere); ma per grazia di Dio, dei medici, chirurghi e speziali, che hanno ridotto quell' ippopotamo al più assoluto ed urgente bisogno di riposo e di cura, sotto pena di prossimo sfacellamento, ciò che sarebbe una grande calamità atmosferica per la salute pubblica in questi tempi colerosi. *Fiat.*

Domani si risponderà a quanto segue:

||| Trovasi nel *Sacco Nero* della *Gazzetta del Popolo* num. 61 un articolo relativo al signor G. . . . . ufficiale in aspettativa, applicato al Ministero di guerra. L'unico ufficiale, a cui può riferirsi tale articolo, non crederebbe necessario difendersi dalle fattegli imputazioni sia perchè provengono da un anonimo, sia poi anche perchè essendo queste molto vaghe sarebbe di troppo agevole lo smentirle. Siccome però le allegazioni avanzate dall' anonimo potrebbero tuttavia nuocere in qualche modo a quell'armonia, che noi tutti dobbiamo cementare coi fatti e *cogli scritti*, e che di fatto regna fra la Guardia Nazionale e l' Esercito, così l'ufficiale G. . . . . si reputa per questo rispetto tenuto a dichiarare che mai pronunciò desso parole nè manifestò idee, di cui possa la benemerita milizia cittadina tenersi offesa, dacchè ben sa l'ufficiale scrivente quanti servigii abbia quella resi al paese, e ben ricorda come, mentre desso in Lombardia combatteva contro gli Austriaci per la buona causa, quella lottava nell' interno a tutela dell'ordine e delle famiglie, nel novero delle quali pur si trovava la famiglia dell'ufficiale G. . . . .

Non crede questi necessario di aggiungere altro, noti abbastanza a chi lo conosce essendo i sensi suoi di attaccamento alla bandiera sotto cui guerreggiò, e per conseguenza allo Statuto ed alle instituzioni tutte che derivano; non pensa lo scrivente che tali sieno le idee che fanno ribrezzo all'autore anonimo: la sarebbe cosa troppo rincrescevole certamente; in ogni modo crede il medesimo non si possa ciò attribuire se non ad equivoco. Con queste parole non s' intende di entrare in polemiche ulteriori, che anzi lo scrivente dichiara non risponderà nuovamente a quegli scritti, che venissero ancora a stamparsi su tale proposito.

Ufficiale in aspettativa G. . . . .
Comandato al Ministero di guerra.

||| Il gabinetto di lettura attualmente esistente in Cocconato fu aperto per cura di tutti quanti i socii, che ora lo compongono.

||| Il clero Dronerese, dietro la proposta di legge presentata al Parlamento nazionale dal ministro Siccardi sull' abolizione del foro ecclesiastico, unanime spediva un indirizzo al prelodato Ministro, nel quale esprimeva le sue ossequiose congratulazioni, ed augurava alla proposta un felice successo; riceveva poi in contraccambio dallo stesso Ministro un soddisfacentissimo e graziosissimo riscontro.

Lode adunque al benemerito Ministro, che sa affezionarsi il *vero clero*, e lode al clero Dronerese, che con quest'atto solenne seppe ben meritare della patria.

||| Alcuni giorni or sono, un qualche sciagurato nella notte appiccava il fuoco alla casa di certo Nota Domenico sita sulle fini di Monteu-Roero, che ebbe a risentirne il danno di lire 700 (il quarto incirca del totale suo avere): si noti che il detto Nota fu esaminato come testimonio nel processo in odio al don Astegiano. Due o tre giorni dopo si recarono nella di lui aia li noti don Bianchini arciprete di detto luogo, e don Astegiano cappellano di quella borgata. Il povero sgraziato nel vederli si aspettava almeno una parola di conforto. Ma chi il crederebbe? Il ministro di Dio, della carità, col suo solito ed insopportabile riso sardonico, prese a dirgli mostrandogli quel mucchio di rovine: — Che ne dite Nota? Almeno adesso avete del bosco secco quanto volete per far cuocere le castagne. — E ciò detto, ridendo e fregandosi le mani, amendue se ne andarono. Infamia! Non bastava la disgrazia? Erano ancora necessarie le beffe? Lo sfortunato avvampò d' ira ciò sentendo, e male la comprime ora che ce lo racconta, come male la comprimiamo noi tutti quelli che ciò seppero.

Sarebbe perciò tempo, che le autorità, cui spetta, non parliamo del don Astegiano contro cui già agisce il fisco, mettessero freno al continuo indegno modo di procedere del detto signor arciprete, che sì male adempie al suo mandato.

La spoglia mortale dell'avvocato Nicola Giani è composta nel sepolcro. È morto esule, ma la terra che posa sovr'esso è compresa nella sacra Penisola, che fu e che sarà il sorriso di Dio. — Gli estremi ufficii ricevettero solennemente la sanzione dell'amicizia affratellata alla sventura. Il funerale fu celebrato dai fratelli, dagli esuli delle varie parti d'Italia, che convenuti piamente al mesto rito a mostrare quanto in essi era affetto pel loro compagno d'esiglio, e religione pei principii da esso professati, non vollero staccarsi dal loro amico, se non quando la terra a loro lo tolse. Pietosa cura, che mostra quanto anche la sventura sia impotente a menomare il culto dei principii di libertà, la fede nei destini d'Italia.

L'esule lombardo D. Augusto Zagnoni, distinto ingegno, disse sulla fossa le lodi dell'estinto, e quanto operò per la causa italiana; enumerò i molti patimenti, cui lo ha

condannato la feroce tirannide dell'Austria, ed ai vivi storici colori non poterono essere represse le lacrime.

Il Zagnoni dettò anche le iscrizioni mortuarie, e in esse trasfuse, sì maestrevolmente commista al vero, tanta copia di carità patria, che ogni cuore educato a liberi sensi ne fu tocco. — Il fratello dell'estinto Eugenio Giani, tenente del Genio, volle egli pure assistere all'ultima cerimonia; l'affetto pei vincoli del sangue non poteva essere più squisitamente sentito.

Registrando questo doloroso avvenimento abbiamo creduto di compiere ad un dovere di amicizia e di patria. —

La tomba del Giani deve essere sacra non meno ai fratelli piemontesi, che all'intera famiglia degli esuli, ormai stretti gli uni cogli altri per una santa comunanza di affetti, di voti, di desiderii. — Dov'è il sepolcro di un vero Italiano, ivi è un altare, e sopra l'altare una speranza.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Gli ufficiali del battaglione Guardia Nazionale di Borgo Nuovo hanno chiesta la loro demissione, dicesi, perchè loro spiaccia di essere comandati da un maggiore, che ha domandato il ritorno del capraro Franzoni.

— Il ministro Siccardi, ci si dice, abbia riamessi ai loro posti i giudici che Demargherita aveva destituiti al tempo degli abbastanza noti brogli elettorali. - Segno che Siccardi non abbada al cicaleccio della fazione intrigante, e che vuol andare avanti.

— Alla protesta dei vescovi della Savoia si aggiunge quella del Nunzio apostolico, che in nome del Papa, o per meglio dire della Corte gesuitica, che ha stanza in Portici sotto il protettorato del *Santo Re Bomba*, fu presentata al Ministero contro le leggi-Siccardi

E' cosa ben vergognosa che in nome della religione si tenti di fare opposizione ad un governo, che alla perfine altro non vuole, che l'attuazione dello Statuto che un Re pio e generoso ci largì!

E' cosa ben ridicola che, mentre per comandare a casa sua, il Papa ha d'uopo delle baionette straniere, delle così dette *armi cattoliche*, e tutto ciò contro l'eterno detto di Cristo, *Regnum meum non est de hoc mundo*, voglia ancora contro ogni diritto imperare in casa altrui.

Noi speriamo che il Ministero saprà mostrarsi all'altezza dei tempi in questa sentenza, e resisterà energicamente alle basse pretensioni clericali.

Un nostro amico ci diceva pochi giorni sono: « Volete voi « abbassare l'orgoglio dell'alto clero e della fazione gesuitica, « rendeteli poveri questi intriganti, e li avrete umili. »

Del resto si ricordi il Ministero, che il Papa protestò anche, od almeno finse di protestare contro il carissimo suo figlio l'imperatore d'Austria per l'occupazione di Ferrara; alla fine dei conti l'Austria, come era cosa naturale, divenne sua intima alleata, perchè senza dispotismo non si può essere papa-re, ma solo papa, capo dei credenti in Gesù Cristo, e tali furono molti papi nei primi secoli della Chiesa cattolica, e le cose andavano meglio certamente.

Se poi la Corte papalina volesse far ripetere quella certa farsa del frate, che portò in Torino la *scomunica*, la storia ci dice ancora, come un valente *Duca di casa Savoia* sapesse premiare il portatore.

Avviso a chi tocca!

LOMBARDIA. - MILANO. — Sono partiti per Vienna per essere consultati sui nuovi ordinamenti politici da darsi a quelle sgraziate provincie Archinti, Milyus e Simonetta.

TRIESTE, 13 marzo. — Tutte le guarnigioni nell'Istria vengono considerevolmente rafforzate.

— Di Cattaro nessuna notizia.

LUCCA, 13 marzo — Circola in Lucca la notizia di un prossimo arrivo di un corpo di Austriaci diretti o per la Romagna, o per Livorno. Sembra che dimani possa giungere in Lucca un corpo di cavalleria austriaca. - Evviva la cuccagna!

ROMA. — Pare che i soldati francesi, stati decorati *dal Santo Padre*, sdegnino fregiarsi delle avute medaglie. Baraguay d'Hilliers con un ordine del giorno analogo ha dovuto ordinare ai medagliati di portare i distintivi pontificii.

FRANCIA. — PARIGI, 14 marzo. — Le elezioni riescirono effettivamente quasi tutte democratiche. Carnot ottenne 132, 964 voti. Vidal 128, 385. De-Flotte 127, 303. - Questo risultato va considerato come l'espressione della pubblica opinione contro il governo di quel *piccolo* Napoleone, che spinse la Francia repubblicana a compiere l'assassinio della libertà italiana.

— Egli è certo che il generale Labitte persiste nella risoluzione di rinunciare il portafoglio.

— La borsa è stata agitatissima, e i fondi hanno sofferto un considerevole ribasso.

AUSTRIA. — VIENNA. — Il *Corriere Italiano* dà la notizia che Ladislao barone di Bemer, vescovo cattolico di Granvaradino fu condannato dal giudicio militare di Pesth alla pena di morte da eseguirsi colla forca. S. E. il barone di Haynau confermò la sentenza in via di giustizia, la commutò però in via di grazia nell'arresto di fortezza di vent'anni.

BAVIERA. — La costituzione germanica elaborata dall'Austria e dalla Baviera è stata pubblicata. Si crede che essa verrà respinta dalla Prussia, dalla Sassonia e dal Würtemberg, come contraria alla libertà ed alla indipendenza del paese. Gli armamenti continuano.

F. COMBAS, gerente.

AVVISO.

Una Tempesta in un bicchier d'acqua, ovvero *Il Popolo ed il Re*, commedia di Giulio Marone, proibita dalla revisione. Prezzo centesimi 30, presso tutti i principali librai.

Questa commedia, che i reverendi padri gesuiti revisori per i teatri non credettero *male* di proibire, è una graziosissima e gentilissima cosa. E quel che è più, essa è molto morale, come che dimostri le discordie interne essere causa che poi si deve piegare il collo alla estera prepotenza. I gesuiti della revisione, e principalmente il *reverendo* Facelli non conoscendo dove stia di casa il senso comune, ne vietarono la rappresentazione. Noi invece ne raccomandiamo la lettura a quanti desiderano di passare piacevolmente una mezz'ora; nello stesso tempo che facciamo animo al *sopranominato* Giulio Marone perchè prosseguisca a scrivere oltre, non essendo possibile che l'assurdità duri lungamente personificata nel revisore Facelli e compagni, eterni castratori del pensiero sui nostri teatri.

TEATRI D'OGGI 18 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — Sopra richiesta universale si replica il *Paolo da Novi*, componimento che fu ad ogni atto meritamente applaudito.

TEATRO D'ANGENNES. — *Le Chevalier de Maison-Rouge* di Alessandre Dumas.

TEATRO NAZIONALE. — Riposo.

TEATRO SUTERA. — Riposo.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Cosimo II alla visita delle carceri*; Ballo, *La Caduta d'Ipsara*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco). — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

Anno III — 1850 | L' ITALIANO | Num. 67

Martedì | 19 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 19 MARZO.

Abbiamo una protesta de' monsignori Savoiardi contro le leggi-Siccardi. Abbiamo una nota papalina nel senso medesimo, ma di ciò parleremo in seguito. Ora ci basta accennarle per entrare naturalmente in materia a parlare delle cose di Francia.

Naturalmente, io dico, e mi spiego. Il Papa e i monsignori mentre ancora la loro politica porta tal frutto, che il Papa è tuttor lontano da Roma, e ciò quanto al temporale, e che si vede il doloroso spettacolo di molti cattolici ridottisi a protestanti, e ciò quanto a religione, il Papa e i monsignori sorgono a fare altrui i maestri di retto governo, come il giuocatore ruinato fa del suo sistema una teoria di economia privata!

Un governo (tra gli altri) piegossi al sistema politico di Gaeta; il governo francese.

Che cosa ci guadagnò? L'odio de'popoli stranieri.

Ma questo, direte, poco importa al governo francese. Egli governa per la Francia e non pei popoli stranieri.

Potrei dirvi per contro, che importa moltissimo per una nazione, di cui la forza materiale è d'assai inferiore a quella della Russia e della Inghilterra, e che per camminar di paro con loro non ha che la forza morale.

Pure voglio menarvi buona la vostra ragione, e non curarmi di quanto abbia perduto il governo francese presso i popoli a lui stranieri.

Ma nell'interno di Francia che cosa ha egli guadagnato col piegarsi alla politica papalina simbolo della reazione europea?

Egli ha guadagnato di dover violare la sua costituzione; entrato in tal via non s' arrestò più, e quindi quel Luigi Bonaparte, che fu innalzato a presidente di Francia da sei milioni di suffragi, è ora sì basso caduto, che una sua raccomandazione scritta non fruttò ad un suo candidato che voti quattrocento settantasette, là dove essendo universale il suffragio le migliaia e migliaia di voti bastano appena!

Quei democratici, che nelle penultime elezioni erano stati battuti, ebbene ora, a sette soli mesi di distanza, senza battaglie, senza concorso di grandi eventi europei, senza mene, e colla sola testimonianza dei fatti, riconquistano la pubblica opinione, e col suffragio universale stampano sulla politica di Luigi Napoleone il marchio della riprovazione della nazione francese.

Anche questo era pure un tuo alleato, o Corte di Gaeta, anche questo era entrato nel solco della tua politica: t'aveva riconquistata Roma: ed ecco dove il tuo contatto lo ha ridotto!

Ed ora dopo la manifestazione terribile del popolo francese la corte papalina tornerà essa a Roma in mezzo alle baionette francesi? Ovvero il ritorno sarà di nuovo rimandato a *tempi migliori*?

Ci pare assai più probabile questa seconda conclusione.

L'impopolarità di Luigi Napoleone ha origine se non in tutto, almeno in massima parte dalla quistione romana. Se questa adunque sempre in pendenza finora pur già bastò a suscitargli contro l'odio della Francia, e di grandissima parte dello stesso esercito francese, che avverrebbe, quando col ritorno del Papa e col suo modo di governare venisse tal quistione ridotta a compimento, e spiccasse in tutta la bruttezza delle sue dolorose conseguenze?

Il Papa, e la reazione europea sanno ora, che la loro politica ha suscitato contro loro a contar la sola Parigi centotrentadue migliaia di democratici.

Il martirio de'popoli ha portato il suo frutto! ha accresciuto le file dei loro difensori!

Ha fatto di più: ha insegnato ai popolani lo spirito d'unione, che solo mancava alla loro forza.

Fra quei centotrentaduemila votanti democratici parigini esistevano certo differenze politiche. Ma le sacrificarono per combattere uniti. Italiani, imitate il loro esempio.

La reazione vinta nelle elezioni francesi, vinta sul campo legale, ideò di far nascere ad arte tumulti nelle vie di Parigi con agenti provocatori per poter quindi prenderne pretesto ad opprimerli colla forza brutale, a mettere lo stato d'assedio, a sopprimere la libertà.

Ebbene, bastò che i giornali liberali avvertissero il popolo di questi disegni, ed agli agenti provocatori il popolo non rispose: con magnanima pazienza sopportò gl'insulti dei giornali della reazione. Che più? si astenne dal riunirsi, anche solo per festa, sulle pubbliche piazze.

Erano cento trentaduemila votanti, e le loro famiglie, che avendo ottenuta la vittoria nelle elezioni ben potevano esultare pubblicamente!

Ebbene, con ammirabile disciplina il partito democratico rinunciò persino a questo innocente premio della sua vittoria!

Non è tanto adunque la vittoria democratica in sè stessa, che spaventerà la reazione europea, ma bensì l'ordine, la disciplina del partito democratico. La vittoria non era che indizio delle opinioni. La disciplina è indizio di forza.

Ebbene al cospetto di tale disciplina, di tale ordine, la reazione piemontese e savoiarda vi grida: « Rifiutate le riforme anche utili, perchè in questo tempo di rivoluzioni se entrate in quella via, l'anarchia vi seguirà. Specialmente in ordine alle riforme in materia ecclesiastica, perchè indebolirebbero l'autorità del papato, perno della stabilità de' governi. »

Dov'è adunque questa vantata stabilità del papato, che è tuttora a Portici egli stesso, cioè ben poco stabile (temporalmente)?

Respingere le riforme, perchè il papato ne sarebbe indebolito, e perchè noi lo indeboliremmo, o per contraccolpo indeboliremmo il nostro governo?

Ma Luigi Napoleone prima di entrare nella politica papalina aveva sei milioni di suffragi. Appena entrato, ha l'odio della Francia, ha avverse le elezioni. Chi ha dunque indebolito il suo governo?

Dov'è dunque la stabilità che la politica papalina può dare, quando invece vi pone sull'orlo dell'abisso?

Respingere le riforme? Ma Luigi Napoleone, quando si fece avanti promettendo governo liberale e di progresso, ebbe sei milioni di suffragi. Quando entrò nella politica di resistenza al popolo, di reazione, ebbe l'odio della Francia, e il suo governo diventò simile al tisico, che se non muore subito, ha tuttavia la distruzione, che già gli travaglia le fibre, e si può dire un morto ambulante.

E chi creò gl'imbarazzi del suo governo? Forse i liberali, che avevano votato per lui, e che ora devono abbandonarlo nella sua via di reazione?

Ah! lo vedete voi pure, o Piemontesi, voi vedete splendidamente nell'esempio della Francia il come si creano, e si maturano le rivoluzioni! Un governo cieco, un governo incatenatosi per ambizione alla reazione europea, rifiutasi al progresso, si ricaccia anzi verso un ordine di cose già caduto. Ebbene, che ne nasce? Il malcontento si dilata, invade le popolazioni, invade l'armata. A fronte di quel governo non s'era dapprima spiegato, come nemico, altro vessillo che quello del socialismo. I liberali che odiavano questo vessillo, dovendo di necessità (un di loro oggi, un altro domani) abbandonare un governo retrogrado, e siccome abbandonandolo alla spicciolata, non possono formar partito da sè soli, e siccome inoltre in politica non si vuole restar senza bandiera, perchè si cadrebbe schiacciati sotto l'urto altrui, così questi liberali, che non erano prima per nulla socialisti, si arruolano inevitabilmente poco per volta sotto tale bandiera. Arriva in seguito (quando men ci si pensa) un caso fortuito, che la mano di Dio fa nascere, ed eccovi improvvisa una rivoluzione socialista! Chi la creò? Forse le riforme? Ma se non si fecero!

Dunque chi creò quella rivoluzione, chi la creerà, non fu, non sarà mai che la libidine di reazione, che travaglia alcuni cuori.

E voi protestate, o vescovi della Savoia, contro alcune poche riforme?

Voi volete dunque far comodo ai socialisti francesi il terreno del nostro paese?

Gente sì povera di spirito, volete dunque intronizzare presso di noi il sistema, che crea le rivoluzioni?

Ebbene, il paese lo rifiuta, lo abbomina: già vel provò, e vel proverà sempre.

E quanto alle proteste venute da Portici il governo non ha altro che da rispondere colle seguenti parole: « La confutazione di tali proteste sta nella data stessa del luogo, da cui partono. Ad un governo, che sta nella sua capitale tranquillo e sicuro per aver dato riforme, sarà consigliero un governo cacciato a Portici per averle rifiutate?

Tempo fu una volpe imbecille lasciò prendersi in una trappola: tuttavia tanto fece che riuscì a fuggire, lasciandovi però la coda tagliatale dagli ordigni, in cui fu presa.

Vergognosa d'esser sola a quel motto (veramente

facea brutta figura) si fece tra le compagne a dire: « Deh! che ne fate di quell'inutil peso? Tagliatevelo tutte: io vi dico per prova, che è assai più comodo! » Le compagne capirono, e guardandola ironiche fecero le grandi risate, e la fischiarono solennemente.

Or bene, la corte di Portici vorrebb' ella imitare quella volpe, e farne cacciare anche noi a Portici od a Gaeta? In tal caso noi imiteremo le volpi compagne. Se poi la corte di Portici pretende usare dei suoi pretesi diritti in casa altrui, allora le diremo: « Male sta a chi non seppe serbarsi in casa propria di voler comandare in casa d'altri. Se abbiamo da imparare economia, non sarà mai da un giuocator rovinato. »

Questo deve rispondere il governo nostro alla Corte di Portici prima ch'essa ritorni a Roma........, dove forse non ritornerà così presto, grazie agli eventi di Francia.

SACCO NERO.

¡¡¡ Riceviamo da Parigi la seguente lettera del conte Ferdinando di Sannazaro, nella quale egli difende il deputato Mellana dalle calunnie lanciategli contro da quella cosa che si chiama *Smascheratore*.

Noi la pubblichiamo di buon grado, permettendoci però di osservare che il deputato Mellana accusato da quella *cosa*, non aveva bisogno di essere difeso, ed il conte di Sannazaro fu troppo generoso a discendere sino a nominare quella *cosa*. Noi tutt'al più. di tanto in tanto ci contentiamo di darle un colpo di stivale, un calcio così per farla rivoltolare nel fango sopra un altro fianco.

Egregio signor Direttore,

Ho trasmessa una lettera, conforme a quella che le trascrivo, al giornale lo *Smascheratore*, invitandolo ad inserirla in nome della legge; ella poi la prego a volerla inserire per quell'amore della verità, che tanto la distingue. Desidero che la medesima si abbia la più grande pubblicità, ed è perciò che desidero che figuri nel suo ottimo giornale tanto meritamente diffuso.

Signor Direttore dello Smascheratore,

In diversi numeri del suo giornale reazionario e gesuitico, lei si fa lecito, abusando in un modo infame della più bella delle istituzioni della libertà della stampa, di calunniare nel modo il più basso ed infame un nome onorato, stimato ed amato da quanti lo conoscono, e da me in particolare, che di cuore lo amo per lunga amicizia, che da tanti anni ci stringe, e per immensi servigi dal medesimo a me prestati, uno dei quali l'avermi salvato dagli *artigli* dell'amoroso mio fratello nella divisione dell'asse paterna, motivo di tutto l'odio, che detto mio fratello, conte Sannazaro, nutre contro l'avvocato Filippo Mellana, e del fiele e veleno, che da tanti anni sputa contro il medesimo. Io non mi sarei degnato di raccogliere dal fango le di lei sozze calunnie per paura d'imbrattarmi, e perchè l'onesta gente sfugge dal suo giornale come dalla peste; ma avendo ella abusato del mio nome, sento il dovere di protestare contro un tanto vile abuso di stampa, contro una così stomachevole, calunniosa insinuazione. Se ha occasione di scrivere al degno suo abbonato, conte Giacinto Sannazaro Natta di Giarole e del Baldacchino di Casale, le dirà da parte mia (e di ciò la prego, scusi l'incomodo) che per fare che faccia, non sporcherà mai il nome del deputato Filippo Mellana, e che a me spetta il difenderlo, e che sempre il difenderò con tutta la forza dell'anima e dell'amicizia ogni qualvolta tenterà di calunniare e denigrare un nome, che suona onorato in tutta Italia.

Evviva Italia!

Abbasso i codini!

Parigi, marzo 1850, rue de la Choussée d'Antin, 8.

Suo umil.mo servo

C. Ferdinando Sannazaro Natta.

¡¡¡ Piangete a calde lagrime, o Padre Raffo, che alfin son fuor di gabbia!

Iddio ricompensar possa degnamente la vostra carità evangelica! A rivederci intanto, mio bel barone, prete, parroco, confessore, e barnabita.... Barnabita! Me ne dispiace che apparteniate a quell'ordine, a cui appartennne un Padre Ugo Bassi, a cui appartennero ed appartengono tuttora molte dotte e rispettabili persone per ogni verso; ma che volete? Ogni regola soffre eccezione. Iddio vi tocchi il cuore!

Av. Re Francesco.

¡¡¡ Ritorniamo ben di buon grado a discorrere della festa dell'anniversario dello Statuto. — Ricordare delle buone azioni è uffizio graditissimo al nostro cuore, il quale per tal modo trova un dolce alleviamento alle molteplici dispiacenze, che ci procura la necessità in cui ci troviamo, di registrare le colpe di quei pochi, che senza fede e senza convinzioni, protetti dalle religiose apparenze della bottega, ci combattono accanitamente colle arti le più nefande, per la sola ragione che noi amiamo l'Italia e la libertà, e perchè vorremmo che ognuno apprendesse che a questo mondo non basta non fare il male, ma che importa anche operare il bene.

In quel giorno di nazionale allegrezza, quasi tutte le Guardie Nazionali di Torino convennero a fratellevoli banchetti, e a parte del loro contento vollero gli esuli, vollero coloro, che fedeli alla bandiera della indipendenza d'Italia, per stare raccolti intorno ad essa, hanno prescelto, abbandonando la loro patria e quanto di caro avevano in essa, prendere dimora in questa libera terra.

Vennero fatte delle collette, ed il loro ricavato fu trasmesso al benemerito abate Cameroni. — Nei numeri antecedenti abbiamo registrate varie ricevute di questo pio sacerdote. Ora compiamo per intero il nostro dovere accennando alle altre, astenendoci però di pubblicare le ricevute del Cameroni, perchè il poco spazio del nostro giornale non ce lo comporta.

Il marchese Cusani, colonnello della quarta legione della Guardia Nazionale di Torino, Monviso, versò al comitato dell'Emigrazione lire ottantaquattro, e settanta centesimi.

Il signor Vegezzi Zaverio, capitano della seconda compagnia, seconda legione di Torino, ha versato lire quarantatrè e cent. quindici.

Il signor Luigi Raby, furiere dell'undecima compagnia, seconda legione, ha versato lire quattordici e centesimi cinquanta.

Il signor capitano della terza compagnia, primo battaglione, terza legione, ha versato lire trentadue.

Gli ufficiali e militi della seconda compagnia, primo battaglione, seconda legione, hanno versato lire trentacinque.

E qui ci corre obbligo di rendere anche azioni di grazie a nome del Cameroni al benemerito signor Bartolomeo Arena di questa città, il quale rimise al comitato dell'Emigrazione diversi capi di lingerie per il valore non minore di lire cento e ventisei.

In cospetto di tratti cotanto generosi, che tuttodì si ripetono a favore degli esuli, noi siamo tratti a credere fermamente che in questa parte d'Italia, d'attorno alla quale si raggruppano tante speranze, i principii di libertà e di indipendenza abbiano guadagnato terreno, anche in onta alle ultime traversie, ed è perciò che con religiosa convinzione riteniamo che propriamente questa terra, in cui alligna tanta copia di carità patria, sia degnissima della libertà e delle riforme che il *partito dei neri* si sforza disputarne con ogni mezzo la concessione.

NOTIZIE VARIE

LOMBARDIA. — Como, 10 marzo. — Il governo di qui insinua a varii cattivi mobili usciti di carcere per delitti correzionali di trasferirsi in Piemonte. Alcuni di costoro furono arrestati dai carabinieri sardi e ricondotti al confine; ma i commissarii austriaci hanno ordine di respingerli, con dire che sono emigrati politici!! A costoro è certo che Radetzky non farà sequestrare i beni sotto il pretesto che non vogliono ripatriare. - Avviso a chi tocca.

LIVORNO. — (Cart. del *Costituzionale*) — Si parla di una convenzione che sarebbe stata conchiusa fra il nostro governo e l'Austria, o diretta a determinare il modo e la durata dell'occupazione del nostro povero paese. Diecimila Austriaci dovrebbero occupare la Toscana per dieci anni, in qualità di truppe ausiliari, sottoposte direttamente al potere esecutivo toscano. In questo intervallo di tempo potrebbe il governo granducale attuare gli ordini costituzionali nella loro integrità, senza concludere il riordinamento della guardia civica.

Pare che gli ufficiali austriaci si siano innamorati della fortezza di Portoferraio, poichè vanno spessissimo a visitare le opere. Essi dicono che per la Toscana quella fortezza è troppo grande, e che quindi l'Austria vi manderà una sua guarnigione. Il vero si è che il desiderio di occuparla è ardentissimo, e che i più credono che l'Inghilterra e la Francia non vi si opporranno, essa sarà realmente occupata.

NAPOLI, 10 marzo. — Il pubblico Ministero nella discussione del 15 maggio domandò per gli ex deputati Poerio e Settembrini la condanna di morte.

— La Corte, ultimando uno dei tanti processi politici che si agitano in quella sgraziata parte d'Italia, ha condannato quattro degli accusati a 24 anni di ferri, uno a 22 anni, e due a 20. Non passa mai un giorno senza arresti, senza condanne, senza sangue. Il loro delitto è di amare la libertà giurata dal principe. Eppure l'*Armonia* ha l'impudenza di pubblicare una lettera in cui si parla con lode del re di Napoli. Non ci basta l'animo di aggiungere commenti sopra di ciò. Facciamo nota solamente ai nostri lettori anche questa sfacciata impudenza, perchè sappiano una volta chi siano i redattori e i corrispondenti dell'*Armonia*, e a che vorrebbero condurre la nazione.

FRANCIA. — Parigi, 14 marzo. — Si è annunciato che il gabinetto intero aveva data la sua demissione, e che l'Eliseo era occupato a ricostituire il Ministero. Parlavasi dei signori Molè, Broglie, Piscatory, Leone Faucher, Malleville Daru, Mouchy. Il signor Fould rimarrebbe alle finanze.

— Sul *Risorgimento* si legge la seguente lettera:

Parigi, 15 marzo, ore 5 pomeridiane.

Pare che nel nuovo Ministero entreranno Baroche, Rouher e Baze: Ferd. Barrot verrà a Torino in luogo di Murat. Baroche all'interno. La proclamazione degli eletti di Parigi è stata fatta all'*Hôtel de Ville*, e venne salutata da una folla con grida di *Viva la Repubblica*! Pare che il governo starà nella legalità.

VIENNA, 13 marzo — La deputazione dei Rumeni ha portato sino al trono le sue preoccupazioni ed i suoi voti per la nazionalità di questo popolo, diviso e disseminato fra la Transilvania, il Banato ed i Confini militari. Sua Maestà accolse la deputazione con benevolenza, e promise d'esaminar la dimanda.

GERMANIA. — Le lettere di Francoforte del 9 annunciano la speranza che l'*interim* abbia ad essere prolungato di altri tre mesi a datare dal primo di maggio. Dice che tutti i membri della confederazione vi abbiano consentito.

Il re di Baviera ha prolungata l'attuale sessione de' parlamento di altri due mesi. A quanto è stabilito da questo decreto esso durerà sino al 10 del prossimo maggio.

PRUSSIA. — Berlino, 10 marzo. — Fu pubblicato l'atto addizionale redatto dal consiglio di amministrazione e destinato al parlamento di Erfurt. Gli ammendamenti in esso contenuti concernono quasi unicamente gli stati che non trovansi compresi nell'unione doganale.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

L'Amministrazione della Società degli operai dovendo addivenire alla nomina del segretario, invita tutti quelli che credessero di voler concorrere ad esso impiego di presentare la loro domanda per iscritto coi relativi documenti al sottoscritto prima di venerdì prossimo venturo; questa carica è retribuita.

L'operaio Tessier Giorgio *presidente*.
Casa Visconti, Borgo Po.

TEATRI D'OGGI 19 MARZO

Teatro Carignano. — *I Misteri di Parigi*.

Teatro D'Angennes. — *Valérie* — *Trop heureuse*, con madamigella Farguell.

Teatro Nazionale. — Compagnia Moncalvo — *Pace e Figlia d'amore*, con *Meneghino*.

Teatro Sutera. — *La Spia*, musica del signor Villanis poesia del cavaliere Romani.

Teatro delle Marionette (Da San Martiniano) — *Giuseppe in Egitto*; Ballo, *La Caduta d'Ipsara*.

Teatrino del Gianduia (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 3.

Anno III — 1850 Num. 68

Mercoledì 20 Marzo

L'ITALIANO

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia L. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

OGNI NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 50 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 20 MARZO.

Volete una spiegazione del perchè il Menabrea fu surrogato da un Jocteau, il quale supera nella devozione a san Loiola il suo predecessore? Volete sapere perchè non vengono nominati altri senatori, i quali per lo meno non siano nemici capitali dei tre colori?

Volete sapere perchè il Codice di Procedura, dopo di essersi fatto attendere un secolo, ora sta per comparire, ma in che stato! Volete ancora sapere perchè non si organizza l'armata, la Guardia Nazionale, perchè si fanno dei regolamenti manipolati da un Cargnino contro lo Statuto ed il senso comune? Perchè è ritornato Franzoni, previa però la polvere negli occhi, chiamata legge-Siccardi? Volete proprio sapere il motivo di tutte queste cose e di molte altre ancora? Ebbene, leggete la *Gazzetta Piemontese* del passato lunedì, e vi troverete dentro di che soddisfare la vostra curiosità.

Si tratta niente meno di ritornare indietro! Siamo in piena reazione, e ne facciamo i debiti complimenti all'*onorevole* Galvagno, dal cui Ministero è sbucciato fuori il capo d'opera che segue: non facciamo che trascrivere.

Circolare della Regia Segreteria di Stato per gli affari dell'Interno, ai Signori Intendenti generali.

Torino, addì 13 marzo 1850.

Fino dai primi tempi in cui per parte di qualche Municipio si dimostrò il desiderio di tener pubblicamente le loro sedute, questo Ministero stimò men legale e poco conveniente un tale sistema.

In questo senso rescrisse costantemente a chi lo cercò del suo avviso; alcuni Consigli vi si adottarono, e rinunziarono di buon grado alla pubblicità: altri invece credettero potersi attenere alla loro opinione, ed ammisero il pubblico alle loro deliberazioni.

Questo Ministero, convinto che un tale sistema non potesse a meno di riuscire pregiudicievole agli interessi municipali, avvisava necessario di provvedere onde farlo cessare: tuttavia all'oggetto di guarentire in qualche modo la sua responsabilità in un oggetto che non avrebbe mancato di risvegliare qualche richiamo, ebbe a richiedere, previa autorizzazione Sovrana, il parere del Consiglio di Stato in sezioni riunite.

Auff! Fermiamoci un momento a domandare a questo Ministero *convinto* di reazione, dove mai si è potuto persuadere che le pubblicità delle sedute fossero pregiudicevoli agli interessi municipali? Che alla talpa la luce faccia male agli occhi, sta, ma ai municipii, che non sono tanti Ministeri, la pubblicità, la luce non può fare che bene; perchè chi opera bene ed onestamente, non teme di operare pubblicamente, o signor Ministero.

Che cosa viene poi il Ministero a parlarci di guarentire la sua responsabilità col parere del Consiglio di Stato? Che cosa è il Consiglio di Stato? Ha forse una voce in capitolo, è forse un potere riconosciuto? Rilegga, rilegga il Ministero gli articoli dello Statuto, chè ne ha molto bisogno.

Andiamo avanti.

E questo nella sua seduta del 25 febbraio ultimo concorse pienamente nell'avviso di questo Ministero, e credette perciò che allo stato della attuale legislazione possa il Governo con fondamento opporsi alla pubblicità delle comunali adunanze, e quindi impedirla coi mezzi che al potere esecutivo appartengono.

Di maniera che l'altro articolo dello Statuto, che dà facoltà ai cittadini di adunarsi pacificamente, e senza armi, sarà nelle adunanze municipali fatto violare a mano armata per ordine del Ministero! Bene! — Andiamo avanti!

I motivi che appoggiano un tale sistema sono i seguenti:

Che per lunghissima ed immemoriale consuetudine le adunanze dei Consigli comunali si tennero presso di noi privatamente, nè mai si considerò come ammessibile il sistema della pubblicità.

Che ad una tale costante e generale consuetudine, cui a buon diritto vuolsi attribuire forza di legge, non potè quindi derogarsi se non in forza di altra contraria consuetudine o di una espressa disposizione di legge.

Che pertanto dal silenzio della legge 7 ottobre 1848 relativa alla comunale amministrazione, lungi dal potersi argomentare permessa la pubblicità delle adunanze dei Consigli comunali, devesi anzi ritenere confermata la contraria consuetudine invalsa tanto più che tutte le leggi organiche dello Stato, dove vollero permettere una qualche pubblicità, lo espressero.

In questi tre *che* si racchiude cotanta ignoranza, che persino riesce incredibile. E di fatti essa non è ignoranza, ma sì bene mala fede e svergognata reazione!

Come? Voi osate invocare la consuetudine dopo che il Ministero Siccardi stesso ha detto che il lungo possesso, in materia di istituzioni, non forma legge? Ma poi, invocando la consuetudine, abbattete, negate, bestemmiate, spergiurate addirittura lo Statuto, il quale non esistendo che da due anni, non esiste certo per consuetudine; dunque, secondo voi, non avrebbe il diritto di esistere! Dite poi ancora (e questa è grossa) che a quella consuetudine negativa non si potrebbe derogare che in forza d'una legge, o di *altra consuetudine*.

In quanto alla legge, vi rispondiamo che essa non abbisognerebbe, perchè il sistema di pubblicità è implicito, è inerente, inseparabile dal sistema costituzionale. Studiate le opere di Romagnosi.

In quanto poi all'altra consuetudine *da venire*, come volete che *venga*, se voi la impedite, minacciando di usare la forza?

Andiamo avanti, perchè è pregio dell'opera che tutte le provincie veggano come il Ministero scende contro di esse alla calunnia ed all'insulto.

Che ragionevole poi sia un tale sistema dalla legge abbracciato, lo dimostra una semplice considerazione sulle funeste conseguenze inerenti al contrario sistema: l'influenza cioè che eserciterebbero le deliberazioni dei Consigli composti per la massima parte di individui, probi bensì e desiosi del pubblico bene, ma non avvezzi alla pubblicità della discussione ed alle lotte parlamentarie: la suscettibilità dei privati interessi e delle passioni individuali che tanto più violenti e smodati insorgono, quanto più ristretta è la cerchia in cui si rinserrano, e minore il grado di educazione politica e civile delle popolazioni; la mancanza di mezzi efficaci in cui per la massima parte dei casi si troverebbero le amministrazioni comunali per tutelare la sicurezza, la libertà, il decoro delle loro adunanze; il difetto per parte della gran maggiorità dei Comuni di appositi locali e di mezzi per procurarseli, e così l'interesse economico dei medesimi posto in conflitto colle esigenze delle popolazioni che mal soffrissero di essere prive d'un diritto del quale vedessero altre in possesso.

A confortare tali riflessi sorge poi imponente l'esempio di altre nazioni rette a governo costituzionale, presso le quali le dette adunanze si tengono privatamente.

Il Ministero per conseguenza si trova in dovere di impedire che d'ora innanzi alcun Comune ammetta il pubblico alle sue deliberazioni: persuaso egli di fare in tal modo l'interesse dei Municipii, intende adoperare tutti quei mezzi che la legge pone in sua mano.

Quindi la S. V. Ill.ma inviterà tutti i Consigli di cotesta Divisione amministrativa a tenere privatamente le loro sedute; qualora alcuno si rifiutasse a questo suo invito, Ella me ne informerà prontamente, astenendosi intanto dallo approvarne ogni deliberazione, che riuscirà in tal modo nulla e di niun effetto.

Mai funeste conseguenze nacquero finora nei luoghi, dove si tennero le pubbliche sedute, perciò quà il Ministero, mentendo, calunnia; segue poi con massima disinvoltura a dare dell'ignorante a tutti i Consiglieri comunali regalando loro una patente asinina, perchè sono provinciali! Di queste patenti il Ministero bisogna che ne tenga molte, perchè le spande con tanta facilità.

Insulta quindi la Guardia Nazionale, come quella che non fosse capace a tutelare la *sicurezza*, la *libertà*, il *decoro* di quelle adunanze! Insulta quindi le popolazioni tutte, come quelle che fossero capaci di *pretendere*, armata mano, una sala più larga di quelle esistenti! Il Ministero insomma suppone che tutti siano egualmente privi di ciò, che egli non ha...... del senso comune!

Non ci rimane a dire che nome stupendo incoroni questa *magnifica* circolare, ed egli è il seguente: *Per il Ministero, il primo ufficiale Di San Martino*; e basta! Ha solo dimenticato di aggiungere al San Martino l'altro predicato di *Ponza*, e noi correggendo ci aggiungiamo ancora *Pilato*.

Il ragionare più oltre con un ministero Martino, Carguino e Jocteau è perdere il tempo ed il sapone; perciò ci rivolgiamo a qualche cosa di meglio.

Municipio di Alessandria, noi parliamo a voi che foste fra i primi a volere istrutto il popolo colla pubblicità delle sedute, a volere colla pubblicità scartati i raggiri e le mediocrità comunali, a volere insomma ciò che vi spetta di diritto. Le vostre pubbliche sedute furono sempre un modello di decenza e di dignità parlamentare. Il bene che avete voluto fare, ora vi si vorrebbe impedire di proseguirlo.

Municipio di Alessandria, a voi spetta per il primo l'onorato incarico di redigere una petizione al Parlamento, perchè mediante un articolo unico a un di presso esprimente:

Che le sedute dei consigli comunali possono essere pubbliche;

Venga redatta una legge, che ponga un freno al sopruso reazionario che vi viene usato contro ogni diritto da un Ministero, che per questo fatto non più solo conservatore dovrassi chiamare, ma reazionario e gesuita.

A voi, municipio di Alessandria, spetta questa iniziativa, invitando voi nel medesimo tempo tutti gli altri municipii a sottoscrivere collettivamente la vostra medesima petizione.

Noi ci faremo premura di pubblicare di mano in

mano il nome di quei Comuni, che ci si accennerà essersi a questo fine riuniti al vostro.

È dovere del giornalismo il combattere a favore ed al maggiore incremento delle libere istituzioni, ma egli ha pur bisogno di essere coadiuvato dalla legale energia del popolo, e dei liberi e degni corpi deliberanti, quali lo sono i municipii di questi Stati.

Stupendo esempio di questa unione lo diedero a questi giorni i giornali di Parigi, che avvertendo il popolo, ed il popolo ascoltandoli, hanno così evitato lo scoppio di una intempestiva rivoluzione di sangue, desiderata dai codini.

Imitiamo gli altri popoli in ciò che fanno di bene, e lasciamo che il solo Ministero abbia la gloria di citare gli *imponenti esempi* di altre nazioni per ciò che fanno di male.

CAMERA DEI DEPUTATI

***Tornata del* 19 *marzo*.**

La discussione sulle pensioni e giubilazioni militari occupò le precedenti tornate, e parte anche di questa. Essendo cosa speciale, e molto lunga, crediamo opportuno aspettarne il risultato, e raccoglierne le ragioni in un articolo solo.

Quest'oggi, oltre a questa discussione principale, udimmo pure parecchie relazioni di commissioni.

La prima fu quella della commissione per l'appannaggio del Duca di Genova.

Voi sapete che la Camera sospese la discussione in ordine a tal soggetto sino a tanto che la Commissione avesse fatto conoscere alla Camera quali fossero le sostanze possedute dal Principe, e per conseguenza quali potessero esserne i bisogni.

Ricci, relatore di quella commissione, soddisfaceva nella presente tornata a tale desiderio.

Erede di Maria Cristina, il Duca di Genova godeva fama di straricco.

Il Piemonte apprenderà con qualche sorpresa, che da quel lato l'erede troverebbesi in condizione totalmente uguale a colui che facesse una eredità nella luna. Avrebbe il gusto di vederla, e di potersi dire erede!

Dove si è dunque inabissata l'eredità di Maria Cristina? In buone opere, in lasciti pii? Ehm! Ehm! Scusate, signor di Colobiano, se tossiamo non è per altro se non perchè siamo un po' raffreddati.

Del resto, nessuno dubita di voi! Figuratevi! Tanto più che voi avrete cura per difendervi non da qualunque accusa, ma da qualunque sospetto, di rendere secondo che ci si afferma un conto esatto e preciso della vostra amministrazione de'beni della Regina morta, e così proverete ai maligni, che le vostre subite ricchezze non furono mai, *nemmeno per ombra*, frutto genuino di sì specchiata amministrazione!

Ce n'è bisogno, signor Colobiano, ce n'è bisogno! È prudente per voi di parlare al presente, affinchè l'avvenire non vi parli poi egli stesso.

Fatto sta che il Duca di Genova, tra l'eredità zero di Maria Cristina, e la sua parte dal reale suo Padre, avrà da quaranta a cinquanta mila franchi di entrata.

Il conte di Colobiano, solo in pensioni, ha cinquanta mila franchi annui!

Ehm! Ehm! Eeehm! Che ne dite, o lettori?

Quando si discuterà la legge, ritorneremo sull'argomento.

Fu quindi presentata la relazione del progetto di legge pei danneggiati dell'ultima guerra.

DIALOGO ALLA SOCRATICA

Socrate e Padre Ostinato

Socr. Non sei tu d'avviso che l'attendere ad esaminare ed a ragionare richiede assai più di studio e di fatica che non l'arrendersi semplicemente all'autorità?

Ost. Così è.

Socr. Credi tu che la maggior parte dei cattolici si arrenda semplicemente all'autorità del Papa?

Ost. Appunto.

Socr. Or dimmi: il Papa è forse favorevole alla libertà dei popoli?

Ost. Alla libertà vera, cioè buona, lo debb'essere, e lo è.

Socr. Dunque nel dubbio quale sia la libertà vera i cattolici crederanno alla libertà che permette il Papa?

Ost. Sicuramente.

Socr. Dunque se, per esempio, il Papa volesse la censura preventiva alla stampa, ovvero non permettesse che il popolo avesse una rappresentanza deliberativa, ma soltanto consultiva, i cattolici crederebbero, che il popolo godrebbe di una libertà vera anche con la censura preventiva della stampa, e senza rappresentanza deliberativa?

Ost. Conseguentemente.

Socr. Dunque per lo stesso motivo i cattolici si arrenderanno sempre semplicemente all'autorità del Papa anche in tutte le altre cose, che verrebbero approvate o disapprovate dal Papa?

Ost. Sì, certo.

Socr. Dimmi ancora: se fra due Stati o governi l'uno sapesse o si credesse fondato sulla verità e sulla giustizia, e l'altro fosse conscio della propria ingiustizia o del proprio errore, quale dei due temerebbe più della libertà della stampa? non forse quello della ingiustizia e dell'errore?

Ost. Sì, certamente.

Socr. Ma il governo del papa-re non è forse quello che teme più degli altri la libertà della stampa?

Ost. Che vorresti dire?

Socr. Dunque il governo del papa è conscio di non essere fondato sulla verità e sulla giustizia?

Ost. La deduzione non è che apparente, perchè, se il Papa teme e non vuole la libertà della stampa, o di un'altra cosa qualunque è segno infallibile che è cattiva.

Socr. Qual è la stampa cattiva?

Ost. Quella che non vuole il Papa.

Socr. Vuoi tu che discorrendo sulla infallibilità separiamo l'uomo papa dall'uomo re?

Ost. Secondo che m'interrogherai.

Socr. Sei tu per avventura un gesuitante?

Ost. E per questo?

Socr. Bisognava dirmelo prima, che non mi sarei posto a ragionar teco. Addio.

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 18 marzo. — La fazione gesuitica, capitanata dai canonici del duomo, va cercando firme contro il ministro Siccardi.

BOLOGNA, 15 marzo. — Le notizie di Roma fanno credere che il Papa ritornerà ai primi dì del venturo mese. La condizione posta dal Papa al suo ritorno, dicesi essere che la truppa francese che rimarrà nella stato dipenda solamente ed esclusivamente dai suoi ordini, come se fosse da lui assoldata, e la Francia aderisca anche a questa condizione. Dopo però le elezioni del 10 marzo, chi sa che la Francia non muti consiglio. - La guerra contro i baffi continua a formare il soggetto principale delle cure del governo. - Si dice che Pio IX stia componendo una enciclica appositamente sui baffi, la quale sarà un capo d'opera.

ANCONA. — La reazione invece di mitigarsi col tempo, si fa sempre più acerba. Gli Austriaci si oppongono alle esorbitanze dei preti reazionarii. - Figuratevi quale triste posizione è la nostra. - In Loreto hanno destituito tutti gl'impiegati della Santa Casa, meno uno soltanto. Nella provincia di Macerata il turbine si è scaricato sopra i medici e chirurghi. Di questi, 69 si trovano cacciati dalle loro condotte ed interdetti nella loro professione. Si noti che la più parte di essi furono avversi alla Repubblica. - In Fermo sono stati arrestati più che cento individui della gioventù, per fatti lievi avvenuti all'epoca del governo repubblicano. La desolazione è dappertutto, e ad onta di ciò l'*Armonia* asserisce col sangue freddo, proprio degli stipendiati scrittori dell'Austria, che i mali attuali in cui versano i Romani sono cagionati dai Mazziniani. Noi non abbiamo parole per rispondere alle cattiverie di quelli scrittori; solamente intendiamo mettere in guardia i nostri lettori, perchè sappiano, lo ripetiamo ancora un'altra volta, che hanno da fare con *veri volponi* da bottega, i quali ora difendono le improntitudini della Corte di Gaeta, al modo stesso che avrebbero difeso la bolla di quel Papa (non lo nominiamo per riguardi al cristianesimo) che proibiva ai medici di visitare quegli ammalati, che non avessero riportato il certificato di essersi confessati.

ROMA, 14 marzo. — Pare omai positivo che Pio IX ritorni a Roma. Si legge nel *Monit. Tosc.* del 16:

« Abbiamo la lieta conferma che Sua Santità farà ritorno a Roma nei primi giorni di aprile prossimo, e che ne è stata partecipata la notizia officiale a tutto il corpo diplomatico.

Il *Giornale di Roma* annunzia puro officialmente la venuta del Papa per la prima settimana dopo Pasqua.

Resta a vedere se le elezioni di Francia non faranno pentire Sua Santità!

FRANCIA. — PARIGI, 15 marzo. — L'aristocrazia ha molta paura. Le elezioni del 10 marzo quasi tutte rosse hanno fatto diventare *bianchi* i *bianchi*. - Vi è dell'agitazione in Parigi. Ieri sera al teatro San Martino, dove andai io stesso, si rappresentava un dramma in cui figurava Robespierre. Quando il tribuno comparve sulla scena fu coperto d'applausi, e molti fiori furono gettati sul palco. (*Nostra Corrisp.*)

— La legge sull'insegnamento è votata. La quistione è stata decisa ad una maggioranza considerevole.

— Il *Moniteur* annuncia la nomina del signor Baroche a ministro dell'interno, e la nomina del signor Ferdinando Barrot ad inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Repubblica, in missione temporanea presso S. M. il Re di Sardegna in surrogazione del generale, Nunzio del Papa, signor Luciano Murat. - Dicesi che questo cambiamento sia il prodotto di una nuova umiliazione della Francia. Il Re di Napoli aveva temuto le mene in Italia del figlio del Re Gioachino. Il Re di Napoli avrebbe quindi voluto il suo allontanamento da Torino, e il nipote del glorioso imperatore si è umilmente inchinato al volere del Re Borbone. *Sic itur ad astra.*

Il più gran ordine ha regnato sulla piazza dell'*Hôtel de Ville*, all'atto della proclamazione dei voti.

AUSTRIA. — VIENNA, 14 marzo. — Il primo ministro conte Giulay ha rinunziato al suo posto di ministro della guerra per assumere il comando del quinto corpo d'armata in Italia. - Il *Corriere Italiano* nel dare questa notizia si congratula dell'acquisto che fa in lui l'Italia, e soggiunge che l'ex-ministro nella sua nuova carica sarà circondato dalla stima e dall'affetto delle popolazioni italiane, dalle quali al dire del *Corriere* si fanno elogi anche pel feld-maresciallo Radetzky. Lo stile che adopera il *Corriere* nel dare essa notizia, fa credere, o che lo stesso siasi dimenticato che Giulay è austriaco, o quanto meno che la di lui redazione sia composta di uomini non nati in Italia. In quanto a noi, diciamo francamente, che il complesso delle scritture che leggiamo sul *Corriere* ci induce a ritenere che proprio i suoi compilatori non abbiano d'italiano che la lingua di cui si valgono a scrivere i loro voti, perchè venga stretta una volta l'alleanza tra Austria e Piemonte . . . . . Non possiamo credere altro, e non vogliamo dir altro.

— Il conte Degenfeld assume il Ministero della guerra.

— Dicesi che nell'aprile debbasi aspettare un congresso di principi in Dresda nel senso della Germania grande. Vi avrà luogo un abboccamento dell'imperatore d'Austria coi re di Baviera, di Würtemberg e di Sassonia in favore di quella causa. Poveri popoli della Germania!

— Lettere di Vienna annunciano anche, che il cavaliere De Bruch ministro del commercio abbia rinunziato il portafoglio. - Si temeva fosse troppo liberale! . . .

— Si parla di altre divergenze assai gravi fra i ministri, intorno al modo di organizzare la Croazia ed i Confini Militari, e vuolsi che il Bano insista perchè siano finalmente mantenute le promesse fatte cento volte ai Croati. - Le quali non saranno osservate mai. - Anche i Croati hanno da fare coll'Austria.

BAVIERA. — MONACO, 13 marzo. — La *Gazzetta d'Augusta* reca, che sia giunto a Monaco in questo giorno ad un'ora pomeridiana un dispaccio telegrafico da Vienna, col quale si annunzia l'adesione del gabinetto austriaco e la sanzione di S. M. I. al trattato conchiuso fra Baviera, Sassonia e Vürtemberg relativo alla costituzione tedesca.

SPAGNA. — MADRID, 10 marzo. — Non si parlava ieri sera in tutte le riunioni politiche, che della crisi ministeriale. Persone che si credono bene informate danno la caduta del Ministero come certa non solo, ma esse designano anche i membri che devono comporre il nuovo gabinetto.

F. GOVEAN, *gerente*.

TEATRI D'OGGI 20 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — Si recita.

TEATRO D'ANGENNES. — *Un duel sous Richelieu* con madamigella FARGUEIL.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — Si recita.

TEATRO SUTERA. — *La Spia*, musica del signor VILLANIS, poesia del cavaliere ROMANI.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Il Vascello d'Occidente*; Ballo, *La Caduta d'Ipsara*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 NUM. 69

Giovedì L' ITALIANO 21 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

LA PROTESTA DI CINQUE VESCOVI

Col rinforzo del Nunzio Apostolico.

L'*Echo du Mont-Blanc* (l'*Armonia* della Savoia) nel suo num. 250, addì 14 di questo mese, ha per primo articolo la passabilmente lunga protesta dei reverendi don Alessio, vescovo di Chambery, don Andrea, *idem* d'Aosta, don Francesco-Marcellino, *idem* di Tarantasia, don Francesco-Maria, *idem* di Maurienne, e don Luigi, *idem* d'Annecy, città nella quale si scrive e si stampa l'*Echo du Mont-Blanc*, altrimenti detto l'*Armonia* della Savoia.

Questa protesta si sdoganò al Ministero, probabilmente nello stesso giorno che vi fu spedita quella del Nunzio Apostolico: confesso però di non conoscere il tenore di quest'ultima. Quindi in coscienza non sapendo che cosa dica, mi contenterò per oggi di scardassare la protesta savoiarda.

Incomincierò per dire al ministro Siccardi di non farne gran caso: una protesta non accompagnata da mitraglia è un fuoco d'artifizio, che le Potenze si regalano tratto tratto per passatempo. Tutt'al più, una protesta di cinque vescovi colla retroguardia del Nunzio, può trarsi dietro una scomunica. Confesso la verità che per me ci proverei un gusto matto a sentirmi una scomunica nelle coste: è una gioia che io invidiò allo storico Giannone, a Lamennais, a Cesare Beccaria, a Muratori, e a tanti altri, che più fortunati di me, se la sentirono tempestare addosso, o vivi, o morti.

En avant la protesta! Premesso il solito esordio *del profondo dolore della religione maltrattata, del primo articolo dello Statuto*, ecc. ecc., i cinque monsignori scaricano contro la legge il primo argomento che è questo: « Fra i governi, come fra gli « individui, due consentimenti fanno un contratto; « ora quando gli uomini fanno in terra un con« tratto conforme alle leggi d'equità, Dio l'approva « nel cielo. Questa approvazione divina ne è la « sanzione, ecc., ecc. Quindi il rompere quei con« tratti fra i nostri Re passati e il Papa senza il suo « consenso, sarebbe un principio di scisma. »

Monsignori, se siete capaci di ragionare senza scaldarvi, eccomi da voi. — Vedete, i contratti durano fino a che durano i contraenti; ora l'ultimo concordato fra i Papi e i nostri Re fu quello del 1841, fra papa Gregorio XVI (*evoè! evoè!*) e Re Carlo Alberto. Nel 1841 c'era il governo assoluto in Piemonte, e Re Carlo Alberto poteva fare con Gregorio *evoè* quei concordati che più gli piacevano.

Ma ora l'assolutismo è morto in Piemonte; il potere sovrano è diviso tra il Re e le due Camere, voi vedete quindi, o monsignori, che i contraenti non sono più gli stessi, e che i contratti fra due governi assoluti non possono legare un governo costituzionale.

Ma, direte voi, la Santa Sede è immutabile, e immutabili sono le sue leggi. — Carini! io crederei che le leggi della Santa Sede fossero immutabili, se non avessi veduta la Santa Sede mutare tante volte. E mi spiego con un esempio. Nell'anno 1725 il marchese d'Ormea, ambasciatore del re Vittorio Amedeo II presso il papa Benedetto XIII, adoperando con tutta la finezza diplomatica, e fattosi famigliare con lui, ne ottenne le concessioni richieste sul regio *exequatur* — sul dritto d'asilo — sulla materia beneficiaria — sui tributi degli ecclesiatici — sul braccio secolare — ecc. ecc.; insomma ottenne tutto quello che è in parte contenuto nelle LEGGI-SICCARDI.

Nel 1730 morì Benedetto XIII, e assunto al Pontificato Clemente XII, costui più presto geloso delle pretensioni pontificie, e testardo come un papa, convocò nel giorno 8 di gennaio dell'anno 1731 un

concistoro segreto, nel quale evacuò il seguente piagnisteo, di cui vi traduco i primi periodi:

« Venerabili fratelli. — Le tribolazioni del nostro « cuore si sono moltiplicate, ma ponendo fiducia « in Dio, stiamo fermi. — Noi (cioè il papa) gode- « vamo appena dell'onore del cardinalato, quando « sentivamo dal comun giudizio riprovate altamente « le concessioni e le segrete convenzioni contratte « fra il nostro predecessore di felice memoria, Be- « nedetto XIII, e il carissimo figlio nostro in Cristo, « Vittorio Amedeo re di Sardegna; dalle quali con- « venzioni tutti lamentavano essere stati arrecati « gravi danni alla Chiesa (sempre così!) e alla « Santa Sede. Onde che appena noi fummo assunti, « certamente senza merito nostro, a questa specola « di san Pietro (tò, non sapevo ancora che san « Pietro facesse l'astronomo), fu subito nostra in- « tenzione di ripassare le convenzioni del nostro « sullodato predecessore sugli affari ecclesiastici « del Piemonte, ecc. ecc. » E con una tiritera lunghissima finisce col dire che quelle convenzioni vanno rivocate.

E il concistoro cardinalizio, specie di Consiglio di Stato che è sempre del parere di chi comanda, approvò le determinazioni di Clemente XII, e le convenzioni furono rivedute, e rotte.

Vittorio Amedeo II, e poi Carlo Emanuele III, forti nel concordato con Benedetto XIII, tempestarono dal 1731 fino al 1742, ma non poterono più tacconare una patacca con Clemente XII, il Pio IX d'allora.

Finalmente nel 1742 venuto al trono pontificio papa Benedetto XIV, questi convalidò i concordati di Vittorio Amedeo con Benedetto XIII, e le immunità ecclesiastiche furono ridotte.

Messeri della Savoia, con questi papi che fanno e disfanno, che cosa diventa la pretesa vostra immutabilità dei concordati, e la sanzione divina? Ma Dio è dunque un burattino agli ordini dei papi, per dar oggi la sua sanzione, torla domani, ridarla posdomani, e rifare tante volte il giuoco, quanti sono i capricci papali? E quando l'immutabilità dei concordati non è articolo di fede per i papi, che li fanno, li rompono e li tacconano ad ogni momento, lo sarà per noi? — Uff! monsignori.

Ma, dite voi, questi concordati *les supprimer d'emblée sans obtenir le consentement du Souverain-Pontife, sans daigner l'en prévenir, nous parait une rupture ouverte, un commencement de schisme.* — *Sans daigner l'en prévenir*? Ma siete sordi ed orbi, monsignori di Savoia, che non abbiate udito o letto tutte le proteste che fecero l'un dopo l'altro i Ministri, che da due anni si pratica su quest'oggetto con Roma, Gaeta e Portici, e sempre invano?

Sans le consentement du Souverain-Pontife? E se questo consentimento i muli di Portici non ce lo vogliono dare? E aspettando sempre la manna papale dovremo noi crepar di fame? Padronissimi voi, ma questo non è il conto nostro, come non lo fu per l'Austria, per la Toscana, per la Francia, e per tutta l'Europa.

Il secondo argomento dei vescovi savoiardi è questo: « Per diritto divino l'autorità ecclesiastica nomina negli « impieghi ecclesiastici, e conferisce i benefizii: dun- « que essa deve pure stabilire le regole, secondo le « quali si determinino le cause benefiziali spettanti « al possessorio e al petitorio. » — Questa ragione andatela a contare a tutta l'Europa, che s'è ripresa l'autorità civile statale rubata nei secoli d'ignoranza dal clero, e non seccate noi, ai quali Siccardi ha detto benissimo: « Andate pure in fretta, arriverete sempre gli ultimi. »

Per terzo argomento viene l'affare delle feste, che secondo i monsignori « Essendo state stabilite dalla « Chiesa, dai papi, o dai concilii generali, non pos- « sono essere rivocate senza il consentimento del « Papa. » — Ma se noi l'abbiamo chiesto il consentimento, e non ce lo danno? Vi ripeto, dolcissimi monsignori, che tutte le pratiche col Papa riescirono a nulla. — Dunque? Oh! facciamo un poco come Teodosio e Carlo Magno, che determinavano essi le feste, e come hanno fatto tutti i sovrani d'Europa e Giuseppe II d'Austria.

Finalmente il quarto argomento è il più serio: i cinque vescovi se la pigliano coll'articolo settimo del progetto-Siccardi. « Il governo del Re è inca- « ricato di presentare al Parlamento un progetto di « legge inteso a regolare il contratto di matrimonio « nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità « dei contraenti, la forma e gli effetti di tale con- « tratto. » In quest'articolo i Cinque vedono Sodoma e Gomorra: *la licenza dei costumi, i bastardi innumerevoli, le associazioni scandalose*, un vero finimondo. Il Piemonte avrà con questo progetto il comunismo delle donne, perchè per il primo articolo dello Statuto *un matrimonio semplicemente civile non è valido.*

Monsignori, aspettate a gridare quando avrete veduto il progetto di legge. Chi dice a voi che da quel progetto sarà tolta la sanzione ecclesiastica del matrimonio a chi la vuole? — Nei primi secoli della Chiesa il potere civile regolava sì, o no il contratto di matrimonio? Datevi l'incomodo di leggere il libro II del codice Teodosiano, *de ripud.*, e vi troverete come gl'imperatori Onorio, Teodosio e

Costantino determinassero i casi di divorzio, del ripudio, e del totale scioglimento dei matrimonii. Leggete la novella 74, cap. 4 di Giustiniano, e vi troverete le solennità e le cerimonie da osservarsi nel contrarre i matrimonii. Allora non c'erano ancora nè la Curia ecclesiastica, nè la bottega delle dispense. — E noi leggiamo che per questo vi fossero le dissolutezze, le *associazioni scandalose*, che voi tanto temete dal nascituro progetto di legge, che non sapete ancora di qual colore sarà.

Dio volesse! che si ritornasse ai tempi apostolici, quando vescovi e preti erano ammogliati: allora sì, monsignori carissimi, c'era manco *di licenza nei costumi*, minor *numero di bastardi e di associazioni scandalose*.

E con questo desiderio scipo il num. 250 dell'*Echo du Mont-Blanc*, accendo un zolfanello, do fuoco alla protesta dei cinque vescovi di Savoia, consigliando al ministro Siccardi di far lo stesso, o di servirsene altrimenti come più gli garba.

A. Borella.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 marzo.

Continua la discussione sulle pensioni e giubilazioni dei militari.

Questo progetto di legge ha quarantadue articoli: in tanti giorni di discussione siamo ancora lontani dalla metà.

A che pensano dunque quei pseudo-oratori, i quali ripigliano la parola quaranta o cinquanta volte in una sola tornata?

Se hanno stima di sè medesimi, e del popolo che rappresentano, perchè non maturano e non studiano le quistioni ben bene in casa loro, anzichè venirne a fare il tirocinio in pien Camera?

Un oratore che sia pienamente in possesso della sua quistione non si perderebbe in vane chiacchere. Per dire che una cosa è bianca, non ci vuole un volume. Per dire che una cosa è nera, non ci vuole una biblioteca.

Un oratore che si crede avere dei buoni argomenti non sia contento alla sua credenza, perchè l'amor proprio è cattivo giudice. Egli ha diritto di parlare, ma non di rubare il tempo preziosissimo della Camera. Consulti dunque dapprima i suoi amici politici per vedere se veramente quegli argomenti siano buoni, e allora, allora soltanto gli arrechi.

Altrimenti compromette il proprio partito colla nullità delle sue chiacchere, e compromette la dignità medesima del Parlamento, facendogli perdere un tempo preziosissimo, che la necessità urgentissima di molte altre leggi reclama vivamente.

La Camera è d'ordinario troppo indulgente verso quelli, che avendo parlato due volte sur uno stesso argomento, sarebbero dal regolamento saviamente astretti al silenzio. La Camera d'ordinario permette loro di parlare. Questo è malissimo.

Noi d'ora innanzi per coloro, che vorranno essere chiacchieroni a sproposito, proporremo che in degno compenso s'imbandisca un pranzo di lingue d'asino e si appicchi loro all'occhiello dell'abito un'ordine cavalleresco formato della mascella, colla quale Sansone trionfò de' Filistei.

ELEZIONI

Elettori liberali del collegio di San Damiano d'Asti, noi proponiamo ai vostri suffragi l'ottimo Michellini Alessandro, che rappresentò già degnamente altro collegio nelle tre precedenti legislature. Il candidato che vi suggeriamo si pronunziò per la causa della libertà sino dal 1821. Egli perdette per tal causa il grado suo militare, sofferse un lungo esilio, fece non lievi sacrifizi, e si mantenne ognor puro e saldo ne' buoni principii.

Elettori, non esitate a sceglierlo a vostro deputato, il passato e il presente del bravo Michellini vi sono malevadori della futura sua condotta parlamentare. Voi aggiungerete un nuovo campione a' difensori delle popolari franchigie.

SACCO NERO.

¡¡¡ Fu trovato un cane morto. L'*Armonia* ha mutato gerente.

¡¡¡ Il Vescovo di Mondovì, frà Tommaso Ghillardi, infaticabile nell'agire contro ogni liberale instituzione, decretava la stampa di un suo foglio circolare tendente a promuovere una protesta da tutti singoli i parroci e sacerdoti da lui dipendenti, onde il Governo del Re avesse ad escludere l'ammessione della legge Siccardi!!!...

L'impareggiabile nostro avvocato fiscale, nulla temendo le influenze della reazione e le censure già pronunciate e non ancor rivocate sulla sua persona, mandava un sequestro al tipografo onde non avesse pubblicità quell'infame foglio tutto contrario alle costituzionali libertà.

Molti abbiamo in Piemonte, che nulla tralasciano per abbattere, o rendere nullo lo Statuto, ma abbiamo pur anche chi sa proteggerlo e farlo osservare.

¡¡¡ *Nizza di Mare.* -- Finalmente a forza di battere il ferro, esso comincia a prendere alcuna forma: Nella notte di sabbato scorso alla domenica, gli assassini secondo il solito erano proceduti alle loro imprese, ed avevano svaligiato completamente l'albergo della stella portando via da quattro in cinque mila franchi, tutte le posate, le gioie della padrona, e persino la medaglia di suo marito, che era un ex-carabiniere decorato.

La forza pubblica, la quale pur finalmente ha ricevuto ordini precisi, si è messa in movimento.

Il capitano de' carabinieri ha dimostrato come alla sua arma non manca nè il coraggio nè la buona volontà, quando non è inceppata da una burocrazia imbecille (signor intendente di Nizza, voi forse la conoscete una tale burocrazia!): il capitano dunque de' carabinieri ha fatto accerchiare dai suoi il suddetto albergo, e giunse ad arrestare il fratello del bandito Bovis, e un altro

collega, entrambi della banda. Ieri ne furono arrestati altri.

I bravi carabinieri furono applauditissimi dal popolo.

Era tempo, che il ministero desse di sprone nelle nullità che qui comandano. Se un uomo come il capitano dei carabinieri fosse stato intendente o sindaco invece di tali nullità, il Bovis e la sua banda non avrebbero per fermo infestato tanto tempo il nostro paese. Figuratevi! nella notte del venerdì al sabbato avevano svaligiati tre magazzini!

I provvedimenti presi del Capitano dei carabinieri hanno incontrata l'approvazione di tutti, tolti però coloro senza dubbio, i quali avevano liberato il Bovis dalle mani di Milon.

I reazionari, i protettori dei banditi piangeranno a calde lacrime!

Si aggiunge, che dopo tanti eccitamenti fu pur finalmente convocato il consiglio di revisione per la riorganizzazione della Guardia nazionale. In questa settimana verranno pubblicate le liste.

Rendete anche giustizia ai carabinieri della Scarena. Nella presa dei banditi che aggredirono il Pellion, essi pure operarono con tutta energia.

E così crepi il codinismo e il gesuitismo, che per odio alla libertà, per poterla calunniare, adopera sempre il vecchio mezzo di fomentare le orde dei malfattori.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Pubblichiamo la seguente petizione, che il municipio e la popolazione di Solero hanno inviata alla Camera del Senato, in appoggio della legge-Siccardi.

« L'abolizione del foro ecclesiastico è la riforma più vitale e più universalmente desiderata nella nostra legislazione. L'Austria stessa emancipossi da più di un secolo da questo inviso privilegio, e fece cessare gli abusi invalsi per l'eccessiva estensione dell'autorità ecclesiastica.

La Camera dei Deputati adottava con voto pressochè unanime la proposta legge del ministro Siccardi. Non manca a suggellarla che il voto dell'Eccellentissimo Senato.

La popolazione di Solero, sentendo essa pure quanto siffatta riforma sia consentanea ai tempi ed atta anzi a portar la quiete alle coscienze, ed a procacciare miglioramento di costumi, unisce il suo voto a quello universale, perchè il Senato confermi la legge surriferita, e compia così il desiderio di tutti i buoni. »

— Leggiamo sull'*Opinione*:

Siamo informati che ieri (19) partiva per Milano il conte Seyssel, portando una protesta sottoscritta dal Re, dal Ministero e dagli ambasciatori di Francia ed Inghilterra contro la legge di Radetzky sull'emigrazione. Essa viene considerata come una violazione dell'amnistia, e delle intelligenze prese dai plenipotenziari col signor De Bruck e collo stesso maresciallo.

Anche il conte Appony e il suo segretario barone Metzburg partirono per Milano ove arrivarono il 18.

ROMA. — Archi, trofei, feste, illuminazioni, parati, bandiere, ecc. si preparano da una commissione alla testa della quale si trova il celebre Gennaruccio, e tutto ciò per l'arrivo in Roma *dell'amico* Pio IX. - Tre stati-maggiori militari, cioè il francese, l'austriaco ed il napoletano, accompagneranno il Pontefice, il quale si dice indosserà egli pure una divisa da generale probabilmente austriaco. La cerimonia avrà tutto l'apparato di una festa militare. Anche tutti i cardinali saranno messi alla militare. Per rendere più decorosa la funzione alla porta del Vaticano vi saranno i cannoni per far stare in soggezione il popolo. - Che scena commovente!

FRANCIA. — PARIGI, 17 marzo. — I signori De Vogue, Carnot, Vidal, De Flotte, Victor Hennequin, Modier De Mentjau, Bavignier et Dupont (De Bussac) assistevano oggi all'Assemblea.

Il signor Di Corcelles è stato nominato presidente della commissione incaricata di una domanda di credito relativo al corpo di spedizione del Mediterraneo.

— Alla borsa sempre pochi affari. I fondi ancora in qualche ribasso.

GRECIA. — Le interpellanze fatte nella Camera dei Comuni al gabinetto d'Inghilterra sulla questione greca non hanno condotto ad alcun nuovo schiarimento. Ciò che par certo si è che i navigli catturati dall'Inghilterra non saranno restituiti malgrado l'accettazione de' buoni ufficii della Francia. La vertenza non è quindi ancora definita.

AUSTRIA. — VIENNA, 15 marzo. — Il conte Giulay partì ieri per l'Italia. Il conte Degenfeld farà le sue veci durante la di lui assenza.

— Il Consiglio dei Ministri si è occupato avant'ieri della spedizione che deve partire da Trieste quanto prima. Si dice che la spedizione ha per iscopo di visitare la China, per far vedere a quei popoli la bandiera austriaca. - Quale fortuna per l'impero celeste!

— Il *Corriere Italiano* di Vienna, che noi chiamiamo l'*italianissimo*, si affretta di far conoscere che il maresciallo Radetzky possiede presentemente trentadue ordini ed altre decorazioni. È molto che l'*italianissimo giornale* non abbia anche accennato quanto alcuni di quegli ordini costino alla povera Italia.

— I studenti di Vienna hanno voluto portarsi al cimitero per fare omaggio e serenare le tombe erette alle vittime del marzo. L'autorità ha stornato il disegno.

BAVIERA, 12 marzo. — Il governo ha chiesto un forte credito per la mobilizzazione dell'armata, ed un altro di sette milioni per l'eventualità della guerra.

RUSSIA. — Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*, che il governo russo concentra presso Galatz grande quantità di truppe e provvigioni per cento mila uomini: anche in Polonia, verso i contorni di Prussia, devono raccogliersi grandi masse di soldati.

ALEMAGNA. — Il re di Vürtemberg ha aperto il 15 le Camere con un discorso, in cui l'idea dell'unità germanica è detta un'utopia, e la politica della Prussia è censurata assai amaramente. « Dirà la storia (così si esprime la corona), quali passioni fossero in giuoco, quando venne conchiusa l'alleanza del 26 maggio. » Il re di Vürtemberg non vede che nella Confederazione il mezzo di salvare l'Alemagna, e fa l'apologia della convenzione di Monaco. Parlando della situazione interna e degli ordini costituzionali, dopo essersi data una patente di antico liberale, esso dice: « non mi domandate l'impossibile. »

Nello Schleswig è imminente una catastrofe. Il presidente Vollpracht, commissario federale, fu con modi sgarbati rimandato dal governatore danese di Alzen senza neppure potersi spiegare intorno allo scopo della sua missione. Così i Danesi, fidenti negli apprestamenti guerrieri della Russia, vanno incontro ad un'altra prova. Ciò farà fare nuovamente alla Prussia un passo innanzi.

Torino, 20 marzo 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0[0	1819 Decorr. 1 ottobre		92
	1831 Decorr. 1 gennaio,		
	1848 Decorr. 1 marzo		88
	1849 Decorr. 1 ottobre		90
	1849 Decorr. 1 gennaio		88 1[2
	1850 Decorr. 1 gennaio		88
4 0[0	Obbligazioni dello Stato	1834 1 gennaio	995
	Id. Id.	1849 1 ottobre	970
Banca nazionale	. . . .		1650

Sui prezzi qui sovra notati vi è offerta però senza domanda di sorta, il continuo ribasso dei fondi francesi ha sparso sulla nostra borsa un inquietudine la quale impedisce ogni sorta di transazioni, tuttavia si smerciò questa mane alcune azioni della Banca Nazionale e del 1849 decorrenza 1. gennaio a 88 1[2 a 1650, però per somme di poca entità.

I marenghi valgono 20 45 contro scudi. I biglietti perdono il nove per mille.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 21 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — *Il Vagabondo e la sua Famiglia.*

TEATRO D'ANGENNES. — *Un duel sous Richelieu* — *La marquise de Carabas* con madamigella FARGUEIL.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — *L'amore in viaggio*, con Meneghino.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Il Vascello d'Occidente*; Ballo, *La Caduta d'Ipsara.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

Anno III — 1850 | Num. 70

Venerdì | L' ITALIANO | 22 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

ELEZIONI.

Il giorno 25 del corrente mese di marzo è imminente; per quel giorno vennero convocati nove collegi elettorali.

Noi siamo lungi dal voler fare la scimia alla Francia, ma lo abbiamo detto, ed ora lo ripetiamo nuovamente: bisogna prendere ad esempio le altre nazioni in ciò che fanno di bene, e non imitarle, come fa il nostro Ministero, in ciò che fanno di male.

La Francia giace sotto un peso di cotanta ignominia, che oramai le riesce insopportabile.

Questo manto di vergogna le fu gettato sulle spalle dal suo governo composto di uomini, che hanno assassinata la repubblica di Roma, che hanno disseminato il sistema di corruzione nelle antiche e nuove elezioni, che hanno venduta l'anima loro alla politica di casa d'Austria, ed a quella dei gesuiti.

Un governo tale non può mai rappresentare un popolo, e questo diciamo ad elogio della umanità.

I popoli tutti hanno un mezzo efficace per protestare contro simili governi; la rivoluzione.

I popoli costituzionali, che già ottennero un grado di libertà, sono più fortunati, e ne hanno due. Oltre la rivoluzione essi hanno i mezzi legali, che noi per non far torto all'altro mezzo chiameremo più propriamente *mezzi incruenti*.

Uno di questi mezzi fra gli altri consiste nelle *elezioni*.

La Francia se ne è splendidamente servita nel giorno 10 marzo protestando, colla nomina di ventisette deputati liberali su trenta, contro la politica sacrestana del governo di Luigi Napoleone.

Gli elettori del Piemonte sono chiamati nel giorno 27 del corrente mese a farne altrettanto.

Non si creda che con queste parole noi vogliamo paragonare il nostro governo a quello di Francia.

Quello è iniquo. Il nostro ha paura di fare il bene.

Quello si spaventa del socialismo. Il nostro travede in ogni *liberale* un *repubblicano*, ed alcune volte crediamo che abbia persino *paura* di esserlo lui. Sono fenomeni che si danno.

La Francia combattendo il socialismo col coltello, se lo tira addosso.

Il nostro Ministero per seguire troppo la massima del generale Bes, credendo di andar *sano* perchè *va piano*, alcune volte *torna indietro*.

Il popolo di Francia *ha avvisato* il suo governo colle ultime elezioni, che vi è un temporale nell'aria, non farà egli profitto dell' avviso? Tanto peggio per lui.

Il popolo del Piemonte deve avvisare egli pure il suo governo, che per non essere l'ultimo, per non rimanersi alla coda a prendere gli urti dalla folla, bisogna correre, e sempre correre.

Siccardi ha proposta una legge, senza la quale lo Statuto era una cosa ridicola; ed il Ministero, oltre l'*occulta* opposizione che ha trovata nei *coraggiosi* codini, che votano nero ma nel buio, trovò un ribelle nello stesso suo seno; Menabrea!

Ora ha contro il Senato, che pare voglia mangiare una montagna; ha contro una mandra di vescovi, che agiscono palesemente ed occultamente, e fanno agire i loro subordinati preti, i quali sono quasi tutti....*confessori*.

Il Ministero sentendosi contro tutto questo baccano, per amore della *tranquillità*, ha persino fatto scrivere quel capo d' opera di circolare contro la pubblicità delle discussioni nei municipii!

Elettori, il Ministero ha bisogno di essere appoggiato, di essere tenuto in piedi, perchè non caschi giù sulle proprie ginocchia...., perchè non perda i calzoni.

Noi ci facciamo addirittura ministeriali; elettori, sostenete il Ministero nominando dei deputati liberali, che lo *portino*.

Persuadetelo, che i tricorni, le papaline e le calze violacee non compongono la maggioranza in Piemonte.

La legge-Siccardi è una eccellente cosa, senza di essa lo Statuto non è; ma essa non è ancora attivata, ed il Ministero comincia già fin d'ora ad asciugarsi i sudori.

Un rinforzo di deputati liberali gli metterà nuovo fiato in corpo, e lo costringerà, se non alla corsa, almeno almeno al trotto.

Elettori, volete voi che noi vi suggeriamo dei nomi?

Il vostro buon senso non ne abbisogna, i buoni voi li conoscete. Ci permetteremo solo di trascrivere qua tre soli nomi.

Le discussioni del bilancio, speriamo anche della legge sulla Guardia Nazionale e del Codice di Procedura, sono imminenti. La parola, l'esperienza legale ed amministrativa del signor Guglianetti, che fu già deputato e primo ufficiale agli Interni, sarebbero di un immenso giovamento. Quindi ripetiamo che la legge-Siccardi non è ancora attivata, e che Franzoni è ritornato! Il ritorno di monsignor Franzoni merita di essere compensato colla nomina di un *vero* ministro di Dio; voi già capite che accenniamo a quella eccellente creatura del prevosto Robecchi.

Il terzo nome? E via, facciamo prova di moderazione. Elettori di Valenza, piuttosto che lasciarvi infinocchiare da un codino, eleggete Maurizio Farina.

SACCO NERO

¡¡¡ La *Gazzetta Piemontese* di ier l'altro rispondeva all'accusa mossa da noi al Ministero di Guerra, perchè all'esercito fosse ancora fatto prestar giuramento con l'antica e dispotica formola. A parte le tendenze ed i principii storti, che gratuitamente la *Gazzetta Piemontese* ci regala, noi siamo lieti che questa cosa sia venuta sul tappeto. Il Ministero risponde che egli ha fatto già da tempo cambiare la formola. Anche questo noi sapevamo benissimo, come sapevamo pure che in alcuni luoghi *la nuova formola non fu usata, ma bensì l'antica*. Non ci si domandi il come ed il quando, perchè ora dopo le spiegazioni date dal Ministero sarebbe odioso l'accennare a persone per parte nostra.

Le spiegazioni date dal Ministero varranno a fare che nessuno più *osi dimenticarsi in fondo del libro dei regolamenti il foglietto stampato della nuova formola per servirsi ancora dell'antica*.

¡¡¡ Il 19 marzo veniva arrestato dai carabinieri il predicatore quaresimale di Ceva mentre tentava di svignarsela fuori delle porte di quella città.

Egli ha dette sul pulpito le medesime *facezie* a doppio senso contro lo Statuto, che disse il predicatore di Mondovì, perciò fu tradotto e posto nella medesima prigione del quaresimale predicatore di Mondovì. Ora vedremo se il predicatore di Ceva avrà lo *stomaco* di scriverci un'altra lettera eguale a quella che scrisse il suo collega in reazione. Non è molto che un giornalista *di nostra conoscenza* andava in cittadella per far piacere a due preti, ora almeno vi sono due frati in gabbia per far piacere allo Statuto. E via! non c'è malaccio!

¡¡¡ Il Ministero prosegue la *sua* propaganda nella infelice isola di Sardegna. Questa volta non crediamo che possano ancora negare il fatto, producendone qui appresso una prova nella lettera di un Intendente di quell'Isola, nella qual lettera il signor Intendente non sdegna di mettersi a fare il commesso associatore per il giornale l'*Indicatore Sardo*, già morto, ora rinato sotto i tristi auspicii di collaboratori più codini dei primi. L'*Indicatore Sardo* è un giornale sul fare di quelli scritti dal professore Pasquale *quondam* gerente del fu *Giornale degli Elettori*.

Ecco la letterina dell'Intendente.

« Intendenza generale della divisione amministrativa di Cagliari. — Divisione prima. — Num. 965. — Oggetto, Pubblicazione del periodico *L'Indicatore Sardo*.

Cagliari, 7 marzo 1850.

Circolare ai Sindaci e Consigli comunali.

Essendosi riassunta nel corrente mese la pubblicazione del periodico l'*Indicatore*, io stimo bene di trasmettere a V. S. Ill.ma i due primi numeri venuti in luce, dal secondo dei quali segnatamente si rileva quali saranno gli oggetti che si dedurranno a contezza, e quale ne sia il prezzo di associazione.

E siccome tanto parmi modico questo prezzo, quanto può riuscire di vantaggio a codesto Comune la cognizione che può derivarne dalle materie che avrà a contenere, perciò la interesso a trattarne coi membri del Consiglio, onde vedere se stimano di associarsi, come parrebbemi opportuno, dandomene nel caso avviso per la occorrente autorizzazione.

E nell'attenderne il relativo riscontro, mi pregio raffermarmi colla solita distinta considerazione

Della V. S. Ill.ma

Dev.mo, obbl.mo servo
L'Intendente generale Pes. »

Avviso a chi regge la cosa pubblica in Bruno, Provincia d'Acqui

¡¡¡ Come è che vien permesso e sopportato che il beccamorto dissotterri nel Cimitero le tavole, se le appropriì, ne venda anche i chiodi, e le abbruci nel paese in sua casa con renderne l'aria puzzolente? Forse per averne in seguito un epidemico malore? Ah vergogna! Pensateci e provvedete. Esso è abbondantemente pagato, ha gratis un annuo taglio nei boschi comunali, può dunque comprar anche legna col suo non tenue stipendio. State sani, ed attenti.

¡¡¡ A proposito di beccamorto..., o signor parroco di Bruno, sarebbe meglio che Ella giocasse più poco, e non dasse accademia in pubblico colle *loccie*, ed assistesse

piuttosto i poveri moribondi con parole di conforto, e non li abbandonasse negli ultimi momenti di loro vita, e prima del tempo al *prelodato* beccamorto, come non ha guari ebbe a succedere colle mormorazioni, e malcontento di tutti i buoni cristiani. Rifletta bene, e se può se ne emendi.

iii Per aggiungere al Rev.mo Monsignor Franzoni un nuovo titolo alla pubblica *stima*, ai tanti già da lui acquistati, è necessario rendere di pubblica ragione il sotto riferito fatto che mi viene comunicato da amico meritevole di tutta fede.

Nella cassa del cavaliere Vimercati di Crema, ora domiciliato in Milano in casa Decristoforis (corsia di Porta Nuova), trovansi depositati tanti *copponi* sul debito pubblico austriaco per l'ammontare di lire sessantadue mila austriache per tante cedole acquistate di commissione, e con danaro del Rev.mo Monsignor Franzoni.

Ecco dove finirono i denari tratti due anni fa dall'Abbazia di Stura con i vandalici abbattimenti di piante, e colla vendita di tanto bestiame, tanto grano, e tante altre derrate da parere un vero finimondo. Che cosa abbia imprestato don Franzoni al nostro Governo in tempo della guerra e delle nostre sventure non lo sappiamo; ma sappiamo ora che egli ha preso per lire sessantadue mila di cedole austriache. Poveri nostri danari! sprecati a mantenere tanti sparapani di vescovi, i quali quello che non mangiano lo danno ai nostri nemici.

iii Nella scorsa domenica, nello scaldatoio numero 3, sezione Po, ebbe luogo la solenne distribuzione dei premii a tutti quei poveri, che più profittarono dell'insegnamento loro dato dai caritatevoli visitatori.

Dopo un pubblico saggio di lettura, scrittura ed aritmetica furono premiati sedici maschi ed altrettante figlie. Assistevano a quella distribuzione, oltre una quantità di popolo, i membri della Commissione, a cui presiedeva il marchese Solaro di Villanova, il quale chiudeva nell'asilo pietoso con parole d'incoraggiamento alla virtù, di speranza per l'inverno avvenire.

Al terminarsi di quel discorso una voce unanime di ringraziamento si levò da quei poveri riconoscenti alle ...iche ed alla carità dei loro concittadini.

E noi, imparziali, tributeremo al signor ministro Galvagno una parola di lode, perchè sappiamo aver egli non poco contribuito, affinchè il povero nella fredda stagione e nell'inopia avesse un ricovero ed un'assistenza.

I MARTIRI DELLA LIBERTA' ITALIANA

DI ATTO VANNUCCI.

Volume primo.

Torino, Società editrice italiana, 1850.

« La libertà non ha avuto ancora un numero sufficiente di martiri (dicevasi nel 1821); questo per ora è il suo più grave ostacolo. La libertà è come la religione, non trionfa che nel martirio. »

E l'Italia continuò a dar martiri.

Avanti, avanti (le gridava la voce della coscienza). I martiri non bastano ancora. La voragine è profonda. Bisogna colmarla. » E l'Italia sacrificò il più puro del sangue suo. E la piramide de' martiri s'accresce, s'accresce.

I despoti nella loro cecità esultano al rimirar tante loro vittime. « Segno di nostra forza, esclamano. »

Ma la fede grida ai popoli: « Segno del vostro trionfo. Fate in faccia ai despoti la rassegna de' vostri martiri. È la rassegna d'un esercito tremendo: un esercito che non cede. Egli ha una forza maggiore di tutte, la forza dell'esempio. »

Questa voce è suonata nel cuore d'un Italiano, chiaro per bella fama letteraria, chiarissimo per virtù cittadine

Atto Vannucci raccolse le memorie de'nostri martiri, e colla potenza del suo stile le eternò, innalzando un monumento sacro ai cuori italiani.

Oggi non facciamo altro che annunziarlo; per trarlo ad esame in modo che il popolo possa infiammarsene e veramente conoscerlo, ci vuol tempo e spazio maggiore; fin d'ora però ne prendiamo impegno.

L'editore, affinchè il popolo potesse arrivare a procurarsi l'egregio lavoro, fece un ribasso sul prezzo, che da otto franchi fu portato a sei. Pensiero degnissimo di lode.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Per la partenza del signor Appony, inviato austriaco alla nostra Corte, recatosi temporariamente a Milano, fu chiamato a rappresentarlo *in via provvisoria* l'ex TOROTOTELLA Sampol. Esso quindi ha già assunto il nuovo incarico, e ei si dice con una certa *omogeneità*. Dà udienza, non vestito all'austriaca, ma semplicemente coperto del suo consueto abito da gesuita, che è tutt'uno.

CASALE. — Annunciamo con tutto il piacere che il Municipio di Casale, nella sua ultima tornata di ieri l'altro, deliberava che il giorno 25 di marzo venisse in perpetuo solennizzato, affinchè sempre viva e perenne si mantenesse la memoria della gloriosa resistenza fatta l'anno scorso in detto giorno da questa città alle armi austriache. - Onore al Municipio di Casale! Sempre più i fatti ci persuadano che sono pochi, ma pochi assai, quegli snaturati, che nati sotto questo bel cielo, si rimangono ciò nullameno indifferenti alle splendide ricordanze della patria, se pure non pensano ad aggravarne i mali. Sì, oramai il pensiero degl'Italiani è un solo, amare l'Italia, venerare le sue grandi memorie, prepararne la redenzione. Onore al Municipio di Casale, a cui siam certi farà plauso tutta Italia, perchè anche l'eroica resistenza di Casale è una gloria italiana.

LOMBARDIA. — MILANO, 19 marzo. - Ieri il feld-maresciallo Radetzky diede un gran pranzo, cui assistettero il conte Appony, Giulay che va a Roma. Vi fu gran baldoria, e nella sera le bande militari percorsero la città in tutti i lati, accompagnate da torcie a vento ed a cera e facendo un immenso baccano. La città ne fu indignata, ed in verità non si sa comprendere lo scopo di simili insulti. — La stampa austro-liberale rappresentata dall'*Era Nuova* e dal *Corriere Italiano* continua a stomacarci colle sue polemiche impastate di gesuitume e di menzogna; declamano questi giornali contro le misure violenti e spogliatrici del governo; indi passano a far l'elogio del Ministero, e dei sicarii militari, e vorrebbero che su pochi impiegati subalterni ricadesse la colpa delle imposizioni gravose ed inique. — Questa tattica del governo austriaco che paga i giornali perchè riprovi ciò che egli fa, è l'ultimo eccesso a cui possano giungere il cinismo e l'ipocrisia.

VENEZIA, 17 marzo. — Anche dalla Venezia ci giungono notizie di oppressioni, di atti di barbarie appena degni dell'Austria e dei popoli selvaggi. - Una sentenza, pronunziata dalla Giunta militare, condanna come rei di avere tenuti discorsi atti a promuovere avversione contro le rr. truppe, di minacce contro militari, otto individui di Chioggia, alla pena del bastone, del carcere inasprito col digiuno a pane ed acqua, e della catena corta. - Non ci basta l'animo di accennare i nomi degl'infelici nostri fratelli, stati colpiti dalla tirannide dell'Austria. Dividendo la loro sventura non possiamo che gemere, e anelare ardentemente la comune vendetta.

TRIESTE, 17 marzo. — Eccovi una notizia di qualche importanza: la flotta inglese ha abbandonato il blocco della Grecia ed è andata ai Dardanelli. In Grecia non ha lasciato che due legni per custodire i bastimenti catturati.

— Il generale D'Aspre ha avuto ordine di entrare in Roma con trenta mila uomini.

ROMA. — Abbiamo sott'occhio la nota colla quale il cardinale Antonelli annunzia al corpo diplomatico il ritorno del Papa in Roma pei primi giorni del prossimo aprile. Essa è così concepita:

Fatta doma dalle armi cattoliche la ribellione che tanto travagliò i sudditi pontificii, ecc. Ommettiamo il resto per non fare un dispiacere all'*Armonia*, la quale si farà un pregio di pubblicare essa stessa nel suo giornale tutta intera la nota, compreso la firma del cardinale Antonelli.

Per Roma si dice che Cernuschi sarà sottoposto ad un secondo processo, e che vogliasi condannarlo per far piacere ad Oudinot! A pensarci si sente proprio andare il sangue alla testa.

— *Il Nazionale di Firenze* annunzia che Pio IX sarà accompagnato in Roma da Radetzky. - Che bella compagnia!

FRANCIA. — **PARIGI**, 18 marzo. Si legge nella *Presse*: La partenza di truppe continua per alla volta della frontiera. Si annunzia che diversi reggimenti di infanteria di linea della guarnigione di Parigi devono partire in questa settimana per una novella destinazione nel Nord.

— Questa mattina la più grande attività regnava nelle caserme di Parigi.

Tutti i reggimenti d'infanteria sono stati passati in rivista.

— Si assicura oggi che la squadra del mediterraneo ha avuto ordine di recarsi nella baia di Napoli per ivi attendere nuove istruzioni.

— Dalla *Concordia* ricaviamo la seguente lettera:

Parigi, 18 marzo.

Mi viene assicurato che Hautpoul, Bineau, Lahitte abbiano data la loro dimissione. Abbatucci e Casabianca sieno nominati. Thiers e Molè hanno realmente rifiutato: la situazione è sembrata loro troppo grave.

— Leggesi sul *Corriere Mercantile*:

NAPOLI, 15 marzo. — Qui si peggiora sempre. Non passa giorno che non si proceda ad arresti, a perquisizioni, ed estorsioni. Nè in miglior condizione son le provincie.

In Terlizzi, città della Terra di Bari, i cagnotti della setta assolutista andarono di porta in porta accattando sottoscrizioni alla svergognata domanda di abolire la costituzione. Non giovando le melate parole, e l'arti poliziesche ad indurre i buoni cittadini all'atto infame, passarono i tristi alle minacce. Ne sorsero serii diverbi e quindi collisioni; e corse sangue. L'Intendente Chiossa, che si chiarì degno ministro del governo che l'impiega nelle sue lordure, accorse con grande apparato di milizie e di birri e si pose a costrurre il processo dell'occorso che pel carattere politico e la servilità vergognosa della magistratura sparge negli animi gravissime inquietudini.

So esser partito l'ordine di arrestare quei Calabresi, che dietro il manifesto di Nunziante che prometteva l'indulto, si erano a lui presentati. Questa in altri paesi sarebbe infamia solenne; da noi è consuetudine, è semplice tattica di polizia.

Del resto, benchè angariati ed oppressi in mille modi, viviamo confidenti nel prossimo trionfo del vero: attendiamo e speriamo.

PRUSSIA. — **BERLINO**, 16 marzo, ore 7 1|2 del mattino. — *Dispaccio telegrafico della Gazzetta di Colonia*:

Il generale Rauch è tornato dalla sua missione ne' ducati senza alcun risultato da quel che sembra.

Pare anzi che un buon accordo sia improbabile, e che le negoziazioni, che stavano per prender buona piega si arrestino a causa delle pretese inconciliabili delle parti interessate. Le conferenze non condurranno ad una pace definitiva, poichè non vi è accordo nemmeno sui principii che debbono servir di base alle negoziazioni.

In questo stato di cose è da temersi che l'Inghilterra non detti imperiosamente le condizioni della pace, se i suoi consigli non sono seguiti.

— La quistione germanica non ha fatto un sol passo. Da fonte autentica siamo informati che la missione del conte Benningsen a Vienna non ha prodotto l'effetto che se ne aspettava. L'Annover ha preso la ferma risoluzione di isolarsi rimpetto alle rivalità della Prussia e dell'Austria, e di conservare un'attitudine passiva nelle complicazioni interne della Germania.

Torino, 21 marzo 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0|0	1819 Decorr. 1 ottobre	92
	1831 Decorr. 1 gennaio,	
	1848 Decorr. 1 marzo	88
	1849 Decorr. 1 ottobre	90
	1849 Decorr. 1 gennaio	88 1|2
	1850 Decorr. 1 gennaio	87 3|4
4 0|0 Obbligazioni dello Stato	1834 1 gennaio	[illegible]
Id. Id.	1849 1 ottobre	970
Banca nazionale	. . . .	1670

Gli affari sempre nulli, il 5 0|0 offerto a 87 3|4 senza compratori. Le obbligazioni 1849 si smerciano a 965.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISI.

L'emigrato lombardo Luigi Franchi smarriva, la sera del 20 corrente nell'intervallo tra il caffè di San Carlo e la trattoria del Sussambrino, percorrendo le contrade di San Filippo, delle Scienze, d'Angennes e San Francesco di Paola, alcune carte e documenti che lo risguardano. Chi gli avesse ritrovate vorrà consegnarle al caffè di San Carlo, ove gli verrà data competente mancia.

La Società d'Istruzione e di Educazione terrà un'adunanza straordinaria, a cui sono anche invitati i Socii delle provincie, venerdì della prossima settimana 29 marzo, per udire una relazione generale sul progetto di legge sull'Istruzione secondaria, presentato al Parlamento, e *per sollecitare con una petizione, e con i scritti la discussione del medesimo alla Camera dei Deputati*.

Prof. PIETRO CALDERA
Segretario della Società.

AVVISO MUSICALE

Dall' editore G. Magrini si è pubblicata in tre fascicoli la musica tanto applaudita del ballo *Enrico di Cinq-Mars* del maestro Luigi De Macchi ridotta per Piano-Forte.

TEATRI D'OGGI 22 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — Riposo.

TEATRO D'ANGENNES. — Riposo.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — Riposo.

TEATRO GERBINO. — *Pietro Torreggiano scultore italiano.*

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *È reo di morte chi tocca la regina*; Ballo, *La Caduta d'Ipsara.*

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 NUM. 71

Sabbato — L' ITALIANO — 23 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

VENTITRÈ MARZO

Il conte Mastai lasciava Roma per ricoverarsi, egli papa, presso il *re di Napoli.*

Il conte Mastai lasciava Roma, perchè mentre egli papa, si rimaneva a Gaeta, i Croati, i Francesi e gli Spagnuoli bombardassero la sua Roma.

Oggi è il 23 marzo, ed il cardinale Antonelli annunziava ier l'altro che fra pochi giorni il conte Mastai sarebbe ritornato in Roma.

Oggi è l'anniversario della battaglia di Novara, e mentre qua si piange una atroce sconfitta, mentre a Milano il Croato adopera il bastone e le fucilazioni, mentre le adopera a Venezia, in Toscana e nelle Romagne; mentre s'impicca in Ungheria, in Germania, in Polonia; mentre si scanna in Napoli e nelle Sicilie: nel palazzo Quirinale di Roma si sente il rimbombo del martello del tappezziere, il quale inchioda il baldacchino a frangie d'oro, perchè sotto vi possa comodamente sedere lo splendido successore del povero san Pietro.

A Soperga sulla tomba d'un tradito si dirà una messa da morto; al Quirinale si assiderà beato a far colazione il prete, che chiamava i Croati, i suoi *dilettissimi* e *cattolici figli.*

A Torino migliaia di esuli, che esposero il loro petto a difesa della patria, gemono e stentano un pezzo di pane. — Migliaia di soldati piemontesi sentono in questo giorno rincrudirsi nelle membra la ferita ricevuta appunto un anno fa; migliaia di madri contano in questo giorno il numero dei loro figli, e lasciano cader giù una lacrima, perchè vedono vuoto il posto del primogenito, il quale un anno fa fu sotterrato nella pianura di Novara!

Qua, e per tutta Italia infinito pianto e patimento, in Roma ritornano finalmente sdraiati in comode carrozze una dozzina di preti, che accompagnano il loro capo, il quale appunto compisce il numero di tredici.

E la doveva essere così! Noi abbiamo fatto i Cesari, abbiamo perdonato noi! Siamo saliti sopra un banco a vendere la magnanima mercanzia dell'eroismo incruento!

E ci sta bene. Noi abbiamo fatto i Cesari, ora gli altri fanno i carnefici. Noi abbiamo regalato il perdono prima ancora di essere sicuri della vittoria, ora gli altri ci regalano....... corda!

Soldati del Piemonte, in questo giorno le vostre ferite vi danno tormento che pare si vogliano riaprire, ebbene in questo giorno Radetzky, i Croati e Pio IX mettono i loro abiti da festa, e fanno la parata. Cannonieri piemontesi, non lo sentite di là del Ticino il cannone austriaco? Egli spara a festa!

Radetzky, Pio IX ed i Croati in questo giorno bevono allegramente alla loro salute, e ridono di voi, o soldati piemontesi, e ridono di noi tutti sghangheratamente!

Chi sa se ridevano alla Sforzesca, a Santa Lucia, a Goito, a Governolo, a Pastrengo, a Sommacampagna? Quello, quello era il luogo, o Radetzky, di ridere, quello era il luogo, o Pio IX, di andare a benedire i vostri cattolici e dilettissimi figli, i Croati!

Per voi l'anniversario della battaglia di Novara è gioia........, ma gioia simile a quella del

giuocatore, che ha guadagnato *truffando*; per noi il 23 marzo è giorno....... No, se...... il 23 marzo per noi non è giorno di lacrime, non sono che i ragazzi che piangono nella sventura, non sono che gli scellerati, che ridono dopo un assassinamento.

Il 23 marzo per noi è giorno di calmo, ma di profondo sdegno; giorno di fermo proponimento d'uomini, che aspettano una vendetta a qualunque costo. Vendetta, parola sacra, quando si usa per giusta causa a rivendicare la patria.

Nel 23 marzo una preghiera a Dio, perchè conceda la pace dei giusti ai martiri italiani, sepolti là in quella pianura..... presso Novara, e l'avvenire nell'anima!

L'*Armonia* in un suo supplemento reca una lettera di Pio IX all'arcivescovo di Vercelli.

È una lettera di congratulazione per lui, e pei vescovi da lui capitanati.

Sotto questo aspetto, nulla di singolare, se non forse il cattivo latino in cui è vergata... forse nell'unico intento di non essere superiore alla capacità del Monsignore.

Ma anche nelle lettere di complimento ora si ficca la politica; e la lettera del Papa non se ne fa difetto.

Sentite un brano della sua polemica contro i liberali: « Cultori di dommi perversi, i quali avvelenando le anime, e promettendo libertà, mentre essi « stessi sono schiavi della corruzione, agognano di « corrompere i costumi con ogni pestifera dottrina, « con abbominevoli tentativi, ed insidiosi di propagare « una sfrenata licenza di pensare, di vivere, e di osar « tutto: agognano di tor di mezzo tutta virtù, onestà e giustizia, e di rimescolare in tal fatta qua« lunque dritto divino ed umano, che ne rovini « dalle fondamenta, se si potesse, tanto la cattolica « religione, che la civile società. »

E poi accusano di violenza i liberali!

Peccato che questo stile del segretario del Papa sia un po' vecchio: il senso di quelle frasi, anzi molte di esse, e forse tutte, qua e là, chi avesse tempo di ricercarne gli autori, furono già adoperate dalle autorità pagane quando videro l'edificio della loro società minacciato dalla crescente luce del cristianesimo.

I cristiani proclamavano redento il mondo dal Salvatore. Proclamavano l'uguaglianza degli uomini da Lui introdotta col glorificare il povero, col scegliere fra gli ultimi plebei gli apostoli suoi.

E i pagani alla vista di tali dottrine gridavano i cristiani « *sovvertitori dell'ordine: propagatori della licenza, empi, nemici degli Dei e degli uomini.* »

I cristiani si riunivano per le loro *agape*, e per afforzare con mutue ammonizioni l'animo loro nella via della virtù.

E i pagani a tal vista li dicevano « *schiavi della corruzione, o cospiratori.* »

Voi lo vedete; un tale stile contro gli uomini di progresso è molto vecchio, e ciò che più importa, esso (giudicando dagli esempi dei secoli passati) non riesce mai!

Dopo i pagani, usarono un tale stile i preti della inquisizione. I liberali d'allora, chiunque cioè, sebbene egregio cattolico, poteva credere che lo scannare, lo abbruciare migliaia e milioni di persone per dispute teologali non era sistema cristiano, chiunque ciò credesse era gridato dai pulpiti della inquisizione, gridato dai suoi libri, condannato dai suoi giudici, torturato dai suoi carnefici come: « *eretico, schiavo della corruzione, di pestifera dottrina, di sfrenata licenza*, e tutto il rimanente. *La religione*, dicevasi, *sarebbe stata in pericolo, se non fosse un tal mostro tolto dal novero dei viventi.* E così si faceva.

Eppure le *pestifere dottrine*, la *sfrenata licenza* di quei *mostri* prevalsero. E l'inquisizione scomparve dalla faccia del mondo civile. Nè la religione cattolica ne sofferse nocumento.... tutt'altro! Il mondo civile ne restò anzi migliorato e più felice.

Dunque quei preti che avevano minacciato, avevano mentito! Dunque non intendevano che cosa fosse cattolicismo!

Ai tempi della rivoluzione francese vennero fuori in massa le idee di libertà. Ed ecco piovere anatemi contro queste idee, e contro chi le professsasse. *Corruzione, pestifere dottrine, sfrenata licenza*, ecc. tutto loro si appicca secondo il solito.

Eppure quelle idee s'infiltrano nei codici, s'infiltrano negli usi, s'infiltrano nelle costituzioni di tutta Europa *civile*. In Francia, in Isvizzera, nell'America i preti successivi non trovano che la repubblica sia contraria al cattolicismo, nel Belgio non trovano che la costituzione sia un uso eretico.

Dunque i preti antecedenti che la condannarono avevano mentito!

Dunque in ogni secolo si vedono anatematizzati gli uomini del progresso in nome di quelle instituzioni, che furono anatematizzate esse stesse in nome di altre, che lo erano state a loro volta.

Come mai adunque i preti d'un secolo metterannosi d'accordo in tali quistioni politiche (non si parla di religione) coi preti dei secoli anteriori?

Il segretario del Papa non ha probabilmente badato a simili sconci risultanti dalle *assurde* sue frasi: non ha badato che il vecchiume del suo stile era un'arma spuntata, la quale non feriva che gl'infelici che l'impugnavano!

Che volete che dica il popolo al cospetto di tali assurdità? Oramai legge egli pure le antiche storie, e fa come noi i confronti, e giudica: che volete che dica al vedere *anatematizzate* TUTTE le instituzioni umane, quando non erano ancora che allo stato di teoria, quando non erano ancora che semplici ritrovati di filosofi; e poi di lì a poco, quando esse furono riuscite per la loro maggior bontà relativa a scacciare le precedenti, allora essere trovate egregie dai preti? E allora gli uomini che le promossero non sono più *corruttori, perversi, lupi rapaci*, e simile vecchiume di fraseologia sdentata: allora la vostra rabbia non si volge che contro coloro, i quali arrecano nuovamente ulteriori miglioramenti!

Orribile cecità è cotesta vostra! Essa sola porge in tal modo occasione a quelle lotte, che chiamansi rivoluzioni!

E voi credete che quello sia l'unico mezzo di conservare la cattolica religione!

Ed io vi ripeto: « Orribile cecità! »

Quando il paganesimo inveì con quello stile e coi tormenti contro la religione nostra, essa conquistò il mondo, sacra conquista!

Quando la libidine di potere temporale fece usar quello stile e quei tormenti dalle cattoliche *inquisizioni*, che dicevansi *sante*, il cattolicismo perdette la metà dell'Europa resasi protestante!

Chiamando *perverse* le *dottrine* di libertà, che pure quotidianamente allargano il loro dominio, che altro fate voi, se non che preparare una contraddizione ai vostri simili avvenire, che dovranno pur vivere secondo esse?

Che altro fate voi, se non lasciare un testamento di voi medesimi come uomini ciechi, violenti, ripetitori degli spropositi antichi contro il progressivo incivilimento? E così pensate giovare alla religione! Eh via!

Quanto alle calunnie di corruzione, i liberali ne fanno quel caso, che ne facevano gli antichi cristiani.

Essi in risposta non faranno che additarvi da un lato il mondo intiero coperto de'loro esuli, forti ed onorati nella loro povertà, nelle loro amarezze. I loro martiri gloriosi tanto pel martirio che coronò la loro vita, quanto per l'eroica vita che li condusse al martirio.

Essi non faranno che additare dall'altro lato mense vescovili di centinaia di mila franchi, e potenti eserciti convocati allo sterminio d'un popolo, il cui solo delitto era quello di voler esser formato d'uomini degni del nome d'uomo, e del nome di Roma, e non già di miserabili topi del vasto sepolcro, a cui Roma è, mercè vostra, ridotta.

Dove sia la *corruzione* e i *lupi rapaci*, lo vedono i popoli, lo giudica Iddio!

DIALOGO ALLA SOCRATICA

Socrate e Criterio

Socr. Se la libertà della stampa vale a distruggere un governo, è la stessa libertà della stampa vale a raffermarne un altro, bisogna ben dire che questi due governi siano di diversa natura?

Crit. Sì, certo.

Socr. Ora, quale dei due governi può sussistere colla libertà della stampa, il dispotico od il rappresentativo?

Crit. Il rappresentativo.

Socr. E se la natura di un governo, che sussiste colla libertà della stampa, è diversa da quella di un governo, che non può con essa sussistere; questa diversità non deve forse consistere nell'essere l'uno capace di resistere colla verità all'errore?

Crit. Così debb'essere.

Socr. Dunque il governo rappresentativo, il quale non solo resiste, ma ha per base anche la libertà della stampa, è migliore del dispotico?

Crit. Per conseguenza.

Socr. Dunque chi è nemico della libertà della stampa, è nemico del governo migliore?

Crit. L'induzione è legittima.

Socr. Vuoi tu adesso che venghiamo all'applicazione di tale verità?

Crit. Oh ve ne sono tantissime! e non in vano mi chiamo Criterio.

Socr. Dunque basta. Addio.

SACCO NERO

!!! Il sottoscritto informato, che un'individuo qualificandosi falsamente per suo segretario ardisca a di lui nome indirizzarsi a più famiglie rispettabili di questa capitale ingannando a proprio utile la generosa loro carità, si fa dovere di renderne avvertito il pubblico, affinchè non sia corrivo nel prestar fede a tale impostura.

Carlo Luserna d'Angrogna.

!!! Il motivo per cui gli uffiziali della Guardia nazionale, battaglione Borgo Nuovo, diedero le loro dimissioni non è unicamente quello accennato da noi; ce ne è uno più grave, nel merito del quale non vogliamo entrare trattandosi di individualità.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Leggesi sulla *Gazz. Piemontese*:

Domani, 23 marzo, in tutte le chiese parrocchiali della capitale si alzeranno preci al Signore in suffragio dei morti nella battaglia di Novara. La messa nella cattedrale avrà luogo alle ore 11 antimeridiane.

— 21 marzo. — Furono pubblicati due decreti reali, ambi in data del 16 marzo, con cui si dichiarano leggi dello Stato i progetti di legge approvati dal Parlamento sulla lista civile e dovario della regina vedova Maria Teresa.

Fu pure pubblicato un altro decreto reale, in cui si dichiarano abolite dal 1 prossimo aprile le ispezioni principali del lotto di Torino e Genova, e si provvede al disimpegno delle attribuzioni di questi due uffizi.

FIRENZE. — Egli è un fatto che una nota inglese è stata indirizzata al governo toscano per reclami d'indennità di danni sofferti dai negozianti di quella nazione nel bombardamento di Livorno. Ma egli è anche un fatto che venne proposto ed accettato il partito di affidare la risoluzione della vertenza ad una mediazione, e che lo Stato Sardo è stato prescelto mediatore anche dalla stessa Inghilterra, che volle per tal modo fare omaggio alla nazionalità italiana.

LUCCA, 18 marzo. — Ieri sera furono uditi nella nostra città alcuni gridi di *Viva la Repubblica Francese*. Sentiamo che questa notte si è proceduto a parecchi arresti.

— Dietro le risultanze del processo Guerrazzi è stato per ordine del giudice d'istruzione arrestato l'ex-prefetto di Firenze, avvocato Lorenzo Guidi Rontani.

ROMA. — Si vuole che le Corti abbiano conchiuso che al suo ritorno il Papa darà immediatamente la Consulta di Stato, ed una specie di Costituzione sulle norme di quella austriaca. — Così anche i Romani, che parleranno di libertà, saranno fucilati e bastonati, come i Lombardi-Veneti, gli Ungheresi, e tutti quegli infelici che gemono sotto la famosa Costituzione di Casa d'Austria.

— Sono arrivati a Roma Halb Carlo, incaricato d'affari di Vürtemberg, da Napoli; Peel Roberto, incaricato d'Inghilterra, dalla Svizzera.

Il *Risorgimento* accenna ad avvisi particolari che recherebbero la notizia che già sia entrata in Roma parte di guarnigione austriaca.

FRANCIA. — PARIGI, 19 marzo. — Si legge sulla *Presse*:

Si assicura che il governo presenterà alla seduta di domani diversi progetti di legge importanti, fra gli altri un progetto di legge sopra i giornali, ed un altro contro le riunioni elettorali, di cui si è abusato nelle elezioni del 10 marzo.

— Si legge sull'*Evénement*:

Ieri è corsa voce nei saloni politici che il presidente della Repubblica avrebbe espressa l'intenzione di domandare all'Assemblea nazionale nei termini della Costituzione una nuova deliberazione sopra la legge dell'insegnamento.

— Ecco secondo l'*Opinion publique* la lista delle leggi repressive che il Ministero deve presentare oggi:

Una legge sulla stampa per aumentare la cauzione, e stabilire il timbro;

Una legge sopra il *jury* per modificare la cifra delle voci necessarie per indurre la condanna;

Una legge sulle riunioni elettorali;

Una legge sulla deportazione.

— Il governo di Luigi Napoleone pare siasi dimenticato il 1830 e il 1848. E sì che sono epoche non tanto lontane!

MADRID, 11 marzo. — Le notizie volgano ad una crisi ministeriale; oscure al solito, e piene d'intrighi domestici, e non ancora accertate. Correva la voce d'un richiamo di Cleonard per parte del Re.

Pare quasi certo che i ministri diedero tutti la loro demissione. Almeno i deputati ministeriali lo dicevano altamente a *Puerta del Sol*, luogo dei convegni politici; aggiungendo che la freddezza della Regina e l'aperta inimicizia del Re avevano resa intollerabile la posizione del Gabinetto Narvaez.

Le stesse cose furono dette da Mendizabal in un congresso di deputati progressisti.

Circolava ancora, e veniva creduta la grave notizia, che Isabella aveva convocata ne'suoi appartamenti, una straordinaria conferenza di senatori per combinare un nuovo ministero opposto allo spirito della Camera elettiva.

(*Fogli Spagn. e Franc.*)

VIENNA, 16 marzo. — Si parla nuovamente di cangiamenti ministeriali.

I giornali di Vienna smentiscono queste voci.

Ma in Austria tanto le voci che corrono, quanto le smentite del giornalismo officiale, debbono accettarsi con riserva.

La corte austriaca è sempre avvolta nel mistero.

GRECIA. — Si hanno notizie di Atene sino al 9.

Il barone De Gros, plenipotenziario francese, è arrivato in Atene da Tolone il 5 corrente a bordo del vapore da guerra *Salamandre*: l'indomani ei fu ricevuto in udienza dal re Ottone: ed in seguito ha avuto una lunga conferenza col signor Londos, ministro degli affari esteri. Il 7, il signor De Gros partecipò al signor Wyse, ministro britannico, che egli si sarebbe recato in Salamina per dare principio alle negoziazioni; il ministro britannico però lo avvertì, che egli si sarebbe portato in persona a bordo di un vapore al Pireo. Fino alla partenza dei suddetti due vapori da Atene e da Salamina nulla erasi ancor traspirato circa le trattative; correva voce del resto che il governo greco aveva riconosciuto in principio la giustizia dei reclami, siccome gli sarebbe stata inutile qualunque ulteriore resistenza sul proposito, giacchè l'oggetto principale della missione del signor De Gros pare che sia precisamente quello di far ammettere in principio le indennità reclamate.

L'*embargo* sui bastimenti greci e tutt'altre misure coercitive da parte dell'ammiraglio inglese sono cessate, ma i bastimenti catturati rimarranno come ostaggio fino alla soluzione della quistione, che si spera non tarderà di avere luogo.

Torino, 22 marzo 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0/0	1819 Decorr. 1 ottobre	92
	1831 Decorr. 1 gennaio,	
	1848 Decorr. 1 marzo	88
	1849 Decorr. 1 ottobre	89
	1849 Decorr. 1 gennaio	89
	1850 Decorr. 1 gennaio	87 1/2
4 0/0 Obbligazioni dello Stato	1834 1 gennaio	995
Id. Id.	1849 1 ottobre	970
Banca nazionale		1660

I biglietti perdono il 9 per mille.

F. GOVEAN, gerente.

Oggi, 23 marzo, tutti i teatri tacciono in segno di lutto per ordine del Ministero.

TEATRO CARIGNANO

La benemerita compagnia Giardini nella sera di domenica reciterà **IL CONTE HERMANN**, dramma nuovissimo di Alessandro Dumas.

Sappiamo che questo dramma interessantissimo verrà posto in scena con massima accuratezza. Domenica è la penultima recita di questa compagnia, che speriamo farà ritorno a noi in non lontana stagione.

Il capo-comico Giardini è uno di quei pochi che amano l'arte non solo, ma l'arte italiana; diffatti egli si dimostrò sempre il più indefesso e coraggioso a porre in scena le produzioni italiane a preferenza delle straniere.

Sia la fortuna propizia a questa eletta schiera di attori, a cui noi dobbiamo tutta la nostra simpatia e la nostra riconoscenza.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 L'ITALIANO NUM. 72

Lunedì 25 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 50 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 25 MARZO.

L'altro giorno, 23 marzo, scrivemmo parole con l'ira e la vendetta nell'anima; ira e vendetta che sappiamo con gioia avere egualmente profonda radice nel cuore d'ogni Piemontese; ira e desiderio di vendetta, che vi starà, finchè non arrivi il giorno di compirla ampiamente e largamente nel sangue dei soldati di casa d'Austria.

Oggi invece, 25 marzo, scriviamo altre parole, ma con un senso di giusto orgoglio nazionale; ai 25 marzo gli Austriaci venivano respinti da una città disarmata, a furore di popolo eccitato all'eroico atto da pochi, ma valorosi uomini d'arme.

Quella città, che con mezzi inefficaci pure seppe, perchè il volle, operare così valorosamente, è la città di Casale.

Quel Municipio decretava che il 25 marzo fosse giorno solenne per la città di Casale; e noi ci facciamo un dovere di pubblicarne l'indirizzo come istorico documento.

« Concittadini!

« Questo Consiglio comunale nelle sue ultime tornate deliberava che il giorno 25 di marzo venisse in perpetuo solennizzato, affinchè sempre viva e perenne si mantenesse la memoria delle gloriose resistenze fatte nel detto giorno, e nel precedente dell' anno scorso, da questa città alle armi austriache.

In esecuzione di tale deliberazione il Consiglio delegato determinò:

1. Che nel giorno 25 del corrente sia celebrata nella chiesa parrocchiale di San Domenico di questa città una messa seguita dal canto solenne del *Te Deum* coll'intervento del corpo municipale, della Milizia Nazionale e delle autorità locali, che vorranno associarsi alla pia funzione;

2. Che venga fatta dai consiglieri municipali a ciò deputati, ed in ciascuna parrocchia, una distribuzione di pane alle famiglie povere;

3. Che nel secondo giorno dopo Pasqua, od in quell' altro, in cui la liturgia della Chiesa lo permette, venga, coll' intervento del Municipio e della Milizia Nazionale, celebrata nella chiesa parrocchiale di Sant' Ilario una messa funebre in commemorazione dei generosi che in quelle fazioni caddero vittima del loro amor patrio.

Concittadini! Maggiori o più giulive solennità ci sono in quest'anno veramente vietate dall'epoca sacra, in cui cade il giorno 25 marzo, e più ancora dal pensiero delle sventure, che precedettero di poco una tale giornata, e che affliggono tuttora l'Italia intiera. Sebbene nè anche voi amereste le gioie clamorose, e temperati nelle vostre letizie, come colui che superato un pericolo si sente ancora la forza di affrontarne un secondo, andrete ripensando la concordia degli animi, e il fulminare del Castello, e il valore della Milizia Nazionale, e lo slancio coraggioso degli artieri nutrentisi ad ogni sbaraglio per la difesa della città: ed in questo sublime pensiero vi sentirete crescere in cuore la consolante fiducia di un migliore avvenire, unico ristoro che rimanga agli Italiani, che amano ardentemente la patria, e la bramano rivendicata dall'oppressione straniera.

Casale, dal Palazzo Municipale 18 marzo 1850.

Il Sindaco

Firmato *Avv.* CERIOLA. »

Ora aggiungiamo ancora due parole per rendere due giustizie. La prima spetta ai carabinieri, che tanto si distinsero in quel fatto, e che ora vediamo con sommo dispiacere non essere accennati, al certo per solo sbaglio involontario, nell'indirizzo del sindaco; imperciocchè sappiamo che il sindaco d'allora, per commissione del Municipio in data 31 marzo 1849, scriveva al comandante luogotenente dei carabinieri un dispaccio, nel quale, oltre ad altre testimonianze di stima verso quel Corpo per il valore dimostrato in quella circostanza dai pochi carabinieri che trovavansi in Casale, vi si leggevano inoltre le parole seguenti: *e ad essi è in gran parte dovuto l'esito favorevole che ebbe la lotta, per cui il nemico*

venne impedito di entrare nelle nostre mura. E più oltre, accennando del conte Morozzo, che vi rimase vittima gloriosa, è detto: *essendo egli, che col suo animo ed esempio, alla testa di tutti i carabinieri, e cittadini e soldati, seppe inspirare negli altri l' ardore,* ecc.

Ad ogni corpo d' armata deve essere carissima ogni sua lodevole ricordanza per fatti combattuti contro il comune nemico, per cui noi soccorrendo l'involontaria dimenticanza di quell' indirizzo ci siamo affrettati di ripararla ad onore del Corpo dei carabinieri; Corpo che noi loderemo sempre, quando combatterà contro i Tedeschi.

Passiamo a rendere la seconda giustizia.

In quell'epoca, a richiesta del deputato Mellana, venivano dal Ministero mandati in Casale, perchè vi servissero ad ogni evento, che di fatti successe, tre capitani lombardi, Ferreri Pietro, Raybaud Edoardo e Valle Giuseppe.

Se questi capitani si comportassero da valorosi lo attestano un indirizzo del Municipio Casalense ed i giornali di quel giorno; ma nella distribuzione poi dei premi dovuti all'onore ed al valore questi vennero del tutto scordati, ed il Ministero della guerra non rispose finora ai reclami sporti dai medesimi.

Non è così che si incoraggia il valore, e la buona volontà. Possano le nostre parole produrre un qualche buon frutto.

Conchiudiamo con un pensiero, che in questo momento ci riesce doloroso. Se tutte le città si fossero sollevate come Casale e come Genova in sul principio, dove sarebbero ora gli Austriaci? Fuori d'Italia.

BOTTA E RISPOSTA.

— Il Papa torna a Roma, neh?

— Così si dice.

— E ci starà molto tempo?

— Non saprei.

— Non si potrebbe supporre questo tempo?

— Sì, se il Papa fosse davvero seguace di Gesù Cristo.

— Spiegatevi.

— Gesù Cristo nel vangelo di san Matteo, capo X, § 14, disse così a' suoi apostoli, mandandoli per il mondo: « E se alcuno non vi riceve, e non ascolta « le vostre parole, uscendo di quella casa o di « quella città scuotete la polvere de' vostri piedi. » Se il Papa seguisse davvero il vangelo di Gesù Cristo, secondo questo precetto starebbe poco a Roma, perchè a Roma non lo vogliono.

— E perchè il Papa non seguirà il vangelo di Gesù Cristo?

— Perchè non l'ha seguito altra volta.

— Quando?

— Nella sua enciclica ai vescovi dell'orbe cattolico pubblicata nel passato dicembre, egli dà il titolo di MERETRICI alle donne romane, che assistevano i feriti negli spedali, mentre Gesù Cristo ha proibito a' suoi discepoli di ingiuriare il prossimo, dicendo loro: « Ma io vi dico che chiunque s'adira « contro il suo fratello senza ragione sarà sotto- « posto al giudizio: e chi gli avrà detto *Raca* sarà « sottoposto al concistoro: e chi gli avrà detto « PAZZO sarà sottoposto alla geenna del fuoco. » Se Gesù Cristo proibisce a' suoi apostoli di dar del PAZZO ai loro fratelli, proibisce pure di dire la massima delle ingiurie, quella di *meretrice* alle sue sorelle; peggio poi il dirle quest'ingiuria *senza cagione*, come era appunto il caso in quella circostanza, nella quale si dimostrarono forti, affettuose, esercenti un'opera di misericordia.

— Dunque?

— Dunque il Papa, avendo mancato al vangelo una volta, può mancarvi tante altre, e quindi non so quanto tempo starà in Roma.

— Buon viaggio......

— E pronto ritorno.

CHINESAGGINE.

Il Nunzio del Gran Lama ed il re di Tonchino.

Si pretende sapere che in questi giorni il Nunzio del Gran Lama presentossi al cospetto del re di Tonchino. — Il re, veduto entrare quel coso, borbottò fra i denti:

« Non mi seccar ball'idolo,
So già quel che tu vuoi;
Lungi da me l'encicliche,
Con esse tu m'annoi. »

Il coso, fatti gli inchini, come si usa nel Tonchino, si mosse tutto di un pezzo, e pronunciò subordinatamente (vedi *Gazzetta di Milano,* numero qualunque) *tsin-tsin*; — il che corrisponderebbe al *pax vobis* del cardinale Antonelli.

E fuor tirando un rotolo
Di pagine annose,
Del re Tonchin sul tavolo
Adagio le depose;
A quella vista il principe
Tre volte sbadigliò:
E poi gli disse: « O Nunzio,
Per Dio! che bel fagotto,
Sudasti assai, m'immagino,
Con tanta roba sotto.
Un sei, o sette camere
Da tappezzarne avrò

Il Nunzio facendo orecchio da Curia, come se fosse niente, fece un cortigianesco sorriso al principe, e inarcata la schiena a foggia di dromedario, si inchinò pronunciando nuovamente *tsin-tsin*.

Poi incominciò:

« Sacra corona del Tonchin famoso,
Il Gran Lama mi manda per le poste
A protestar contro un Ministro odioso,
Che una legge ci ficca nelle coste
Facinorosa, eretica, infernale,
Gallicana, scismatica, immorale.

Sta dietro a me l'innumera coorte
De' bonzi del Tonchino e del Tibetto,
Che tutti insieme e colle faccie smorte
Ti vengono a pregar per tale effetto;
E se vedranno il loro pregare vano
Nell'impero faranno un gran baccano. »

Il principe accolse questa lunga tiritera, zuffolando fra i denti:

« Nunzio, de' tuoi rimproveri
Più non è tempo adesso,
A miei pelati sudditi
Sia respirar concesso.
Da più di sette secoli
Voi fate qui baldoria,
Giudicherà la storia
Qual più di noi falli. »

Il Nunzio sul medesimo tono, anch'esso fra i denti, ripiglia:

« Ah! di qual sei tu vittima,
Crudo e funesto inganno,
I tuoi Ministri eretici
Prevaricar ti fanno:
Della bonzesca curia
Il popolo ha bisogno,
È l'abolirla un sogno,
Che in fiasco ognor finì. »

Terminato il duetto, il re di Tonchino scosse il campanello, e detta una parolina all'orecchio di un mandarino, questi ricomparve all'istante recando sopra un bacile d'argento un pacco di cigari di Avana.

Il re chiese: « Fumi, o Nunzio,
Ho gran voglia di fumar. »
Ei risposegli: « *Abrenunzio*,
Mi potrebbe ubbriacar. »

Allora il re di Tonchino accese il suo cigaro, e il Nunzio tolse in mano il suo rotolo, e lo sviluppò:

Con voce nasale
Il Nunzio di Lama
Del suo principale
Le ciancie declama,
E il principe fuma;

E continuando a fumare, ravvolge il Nunzio in una densa nube narcotica. Il Nunzio semi-arsficciato crede bene per motivi di salute di interrompere la lettura, narcotica anch'essa, ed esce brontolando sull'aria del *Belisario*.

« Trema, o Tonchino!
Sterminatrice
Su te un'enciclica
Discenderà:
La quale enciclica,
Per appendice,
Una scomunica
Ti porterà. »

La dichiarazione di guerra un'altra volta.

SACCO NERO.

Il *L'Armonia* fa proprio di tutto per mettere essa stessa al nudo le magagne della crollante bottega, e il di lei procedere lascia ad ognuno intravedere che il movente che la fa agire così bruttamente, è tutt'altro che l'amore della religione di Cristo, perchè, torniamo a ripetere, la menzogna ed il raggiro non possono mai e poi mai adoperarsi a difesa della evangelica morale. Nè si creda che i nostri attacchi siano vaghi e dettati dallo spirito di parte; ma essi si appoggiano sulla incontrastabile ragione dei fatti. Il Governo istesso ha dovuto rompere il silenzio contro le impudenti menzogne di questo giornale, scritto con tanto fiele e con tanto calcolo bottegaio da far desiderare a chicchessia che, per onore almeno della religione, i suoi redattori siano tutt'altro che ministri di Dio. — Ecco in quale modo la Gazzetta ufficiale organo del Governo ha dovuto esprimersi a riguardo dei quattro pretoccoli che lordano, un giorno si e l'altro no, quel foglio di carta che si chiama *L'Armonia*.

« Il giornale *L'Armonia* nel suo numero 54 (20 marzo « 1850) si fa a descrivere lo stato della capitale con pa- « role allarmanti.

« Sebbene ciascheduno possa da sè convincersi della « piena tranquillità e sicurezza che si gode nella capi- « tale: pure potendo per avventura tali voci essere si- « nistramente interpretate fuor di Torino, siamo auto- « rizzati a solennemente smentirle.

« Non è poi a cognizione del Governo la sussistenza « di alcun fatto speciale del genere di quelli accennati « dall'*Armonia*, per il quale sia stato recato insulto a « qualsiasi ordine di persone sulla pubblica strada. »

E così che ne dite, pretoccoli *armoniosi* non solo nel mese di maggio ma in tutto il tempo dell'anno, di questa solennissima smentita? La capite si o no, che siete voi che aprite gli occhi al popolo, il quale a quest'ora non può più credervi un fico, se tante volte vi ha già trovato in contraddizione col vero; se tante volte gli avete voi stessi fatto toccare con mano, che non è l'amore della religione che anima le vostre azioni, ma il turpe interesse della bottega? — E siete ancora così gonzi da non credere che il popolo non se ne sia addato che la vostra opposizione alla legge-Siccardi non tende a difendere la religione, ma solamente la bottega? La cosa è troppo palmare: i vostri sofismi, le vostre ire non possono resistere alla logica dei fatti. — Ma qua, pretoccoli, parlia-

moci in confidenza. — Se la religione cattolica, cristiana e romana, come vi piace chiamarla, non è religione esclusiva dello Stato Sardo, ma religione universale del mondo, fatte alcune eccezioni, e se in tutti gli altri Stati in cui si venera questa santissima religione le proposte leggi-Siccardi sono già in vigore da tempo immemorabile, e ciò nulla meno la religione del Redentore vi è rimasta sempre immutabile, quale venne fondata, ma diteci, pretoccoli della bottega, come vi basta l' animo di asserire che le leggi-Siccardi mirano a distruggere in questo Stato quella religione medesima, che vive grande ed immortale in tutti gli altri Stati della cristianità, spogliata di quei privilegi, che formano l'oggetto della vostra accanita difesa? E credete voi che il popolo non abbia già da sè fatto questo stesso raziocinio, e non si rida delle vostre ragioni tendenti solamente alla conservazione delle grasse prebende, dei privilegi, del lusso, insomma di ciò che è un urto colla religione insegnata da Gesù Cristo?

E via, fate giudicio. Non è più quel tempo in cui Berta filava. Pensate che la religione cristiana venne instituita allo scopo di affrancare gli schiavi dall'oppressione dei grandi, e che i privilegi di cui si circondò successivamente la Chiesa nei tempi di mezzo, non hanno nulla da che fare coi principii di carità, di disinteresse, di amore e di fratellanza, predicati dal Divino Maestro e dai suoi discepoli, e che quando ora non foste da tanto per comprendere quelle grandi verità e per osservarle, astenetevi almeno, nella difesa dei falsi vostri principii, dal ricorrere alla menzogna ed al raggiro, perchè, credetelo, *brodosi* della bottega, colla menzogna e col raggiro fate piuttosto male che bene alla causa, di cui vi dite i difensori.

Ricordatevi, o brache corte, che la religione cristiana è una religione di convinzioni e di persuasione; che si dilatò sulle rovine delle altre credenze per forza di convinzioni e di persuasione; che essa non fu imposta colla forza ad alcuno; ma non dimenticate che il fervor religioso e quelle stesse convinzioni cominciarono ad indebolirsi quando si vollero forzare le coscienze coi roghi e coi tribunali d'inquisizione.

NOTIZIE VARIE

IVREA. — All'intento di tramandare ai posteri la memoria de' suoi prodi concittadini che perdettero la vita nella guerra dell' italiana indipendenza, il Municipio d' Ivrea ha determinato che il loro nome venga consegnato, scritto in oro, ad una lapide da erigersi nel suo palazzo.

— Scrivono da Firenze il 20 alla *Riforma*:

Eccovi alcune altre notizie sulla vertenza Anglo-Toscana più dettagliate di quelle date dal *Costituzionale*.

L' Inghilterra reclama per indennità 150 o 160 mila lire. Come vedete è una miseria che la Toscana, malgrado le sue strettezze, si sarebbe affrettata a pagare sul momento se il reclamo fosse stato fatto altrimenti.

Il giorno in cui fu presentata officialmente questa dimanda, vi fu consiglio dei ministri toscani, dove assistette l'ambasciatore austriaco, il quale consigliò al governo toscano di proporre all' Inghilterra l'arbitraggio d' un' altra potenza, e di designare la Russia.

Il nostro governo pertanto in questo affare fece le cose per metà, fece bensì la proposizione dell'arbitraggio, ma non indicò la Russia. L' Inghilterra rispose d'accettare la proposizione, e scelse il Piemonte per arbitro.

Sembra che ciò non sia piaciuto gran fatto all'Austria, e che quest'ambasciatore abbia rimesso una nota assai energica all'Inghilterra.

Diffatti sembra che l'affare s'imbrogli sempre più. Si assicura che lord Hamilton abbia sospesa la gran festa che preparava per l'occasione del matrimonio dell'Arciduchessa, e si aggiunge aver egli proibito agli addetti alla sua ambasciata di mostrarsi per ora ai ricevimenti di Palazzo Pitti.

Il *Nazionale* del 20 ha un'altra versione. Secondo quel periodico il governo toscano avrebbe proposto di ammettere la quistione ad un mediatore, purchè questo mediatore fosse il governo russo; cui lord Palmerston avrebbe risposto d' accettare, purchè mediatore fosse il governo sardo.

Il *Nazionale* aggiunge questo poscritto:

Se non siamo male informati crediamo potere assicurare che la mediazione del governo sardo è stata rifiutata dal nostro governo.

ROMA. — Il reggimento francese 33° di linea ieri mattina partì da Roma alla volta di Civitavecchia dove s' imbarcherà per ritornare in Francia.

— 19 marzo. — È giunto in Roma il cavaliere Micard segretario del cardinale Dupont ed ebbe due lunghe conferenze col generale Baraguay d' Hilliers. Vuolsi che sia per concertare il ceremoniale del ritorno di Pio IX. — Corre voce che tutti i generali francesi e lo stesso Radetzky saranno vestiti da cardinale per la gran cerimonia.

— Il *Castore* vegnente da Napoli ha portato a Civitavecchia un milione di franchi in effettivo. - E' l'avanguardia del ritorno del Papa.

LORETO. — Le conferenze di parecchi arcivescovi e vescovi, tenute sotto la presidenza del cardinale De Angelis nel convento dei Gesuiti a Loreto, durarono diecisette giorni.

NAPOLI. — Il Re di Napoli ha pronto il decreto per l'annullamento della Costituzione. — Evviva il progresso del Re di Napoli!

FRANCIA. — PARIGI, 21 marzo. — Lettere di Londra ricevute questa mattina (così la *Presse*) annunziavano il probabile cambiamento del Ministero inglese.

— Si legge nell'*Opinion publique*:

Si parlava oggi all'Assemblea di una manifestazione sediziosa, alla quale si sarebbe abbandonata una compagnia del Treno di artiglieria nel dipartimento dell' Isere. Si diceva che i soldati avrebbero attraversati più villaggi di questo dipartimento gridando: Viva la repubblica democratica e sociale.

SPAGNA. — La legione, che deve servire di guardia alla persona del Papa, si va formando in Ispagna per arruolamenti volontari.

La *Cronica* di Gibilterra annunzia che la flotta inglese consistente del *Principe Reale*, dell' *Infaticabile*, della *Tetide*, del *Leandro*, e dell' *Encounter*, dei piroscafi l' *Arrogante*, il *Terribile* e la *Hogne*, è giunta in quel porto proveniente da Lisbona.

TEATRO NAZIONALE

La drammatica compagnia Moncalvo, che rallegra queste scene dal principio della quaresima, continuerà a darci rappresentazioni sino alla metà del prossimo aprile.

La conosciuta maestria del Moncalvo, sia come attore che qual direttore drammatico, ci astiene dal parlare dei sommi di lui meriti, e del complesso della compagnia, e ci limitiamo a tributare parole d'encomio all'amorosa giovine Marietta Pezzi.

Dotata questa giovinetta di grande intelligenza e di una voce toccante, rappresenta le parti che vengonle destinate con tanta verità, che se piange ti commove, e se ride ti trae tuo malgrado alla gioia, si che nel sortire dal teatro ti senti pienamente soddisfatto. Vorremmo perciò che il Moncalvo la facesse più frequentemente recitare, e persuasi quai siamo che continuerà nello studio dell' arte, le pronostichiamo una brillante carriera.

G. C.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 25 MARZO

TEATRO CARIGNANO. — Si recita

TEATRO D'ANGENNES. — *La Fille de Figaro* con madamigella FARGUEIL.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — Si recita.

TEATRO GERBINO. — *Luisa Strozzi*.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *Il gran Diluvio Universale*; Ballo, *La Caduta d' Ipsara*.

TEATRINO DEL GIANDUIA (Da San Rocco) — *Le glorie di Gianduia sotto il mantello del Diavolo*, nuovissima; Ballo *I soldati di Napoleone rimasti in Russia*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 | L' ITALIANO | NUM. 73

Martedì | 26 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

TORINO, 26 MARZO.

Il governo francese ha le vertigini! Si prepara una catastrofe, che questa volta troverà legna secca ed altra esca da incendio in ogni angolo dell'Europa!

Dio è grande, e il suo volere si compie!

Condannato dal popolo nelle ultime elezioni, il presidente francese si trova perduto nella pubblica opinione; perduto per la sua politica passata, perduto pella sua politica avvenire, perchè ora i suoi antecedenti lo incatenano a conseguenze dello stesso tenore; ognuno lo vede, e più di tutti il popolo francese. E se la passata politica di Luigi Napoleone fu tale da suscitar l'odio e lo sprezzo della nazione francese, che non deve avvenire, quando si prevede da ognuno che Luigi Napoleone, per la tristizia del sistema che ha scelto, non può a meno di fare in avvenire atti politici più odiosi e più spregevoli che nol siano i passati?

Credete voi, ad esempio, che il popolo francese non preveda la necessità di abbandonar Roma, se il Papa vi torna? Ebbene, quale vergogna non sarà questa pel governo francese, il quale non addusse altra ragione per quella spedizione, se non che era per controbilanciare la potenza austriaca in Italia?

Gli Austriaci ingrossano nelle Romagne, si avvicineranno a Roma, l'occuperanno; i Francesi invece si ritrarranno. Dove sarà quel controbilanciare l'Austria, che Luigi Napoleone metteva in campo?

E come nella spedizione romana, così in tutta la politica di quell' uomo, sia interna che estera, le conseguenze saranno ancora peggiori che non gli antecedenti.

Gli antecedenti alienarono da lui la Francia, le conseguenze lo atterreranno.

Quell'uomo lo sente, e quindi rinuncia d'un colpo alla ipocrisia ostentata dapprima, di poter governare secondo la pubblica opinione. Quell'uomo si afferra deliberatamente alla forza brutale.

La libera stampa era quella che, mettendo in luce i suoi funestissimi errori, lo aveva sbalzato da quel piedestallo di popolarità, di cui il nome di Napoleone avevalo circondato: la libera stampa in avvenire, mettendo in luce gli errori peggiori, che egli ha in mente di compiere, lo atterrerebbe dal seggio della presidenza nelle elezioni del 1852.

E Luigi Napoleone si prova ora di allontanare l'amaro calice soffocando la libera stampa!

Nella tornata del 21 marzo dell'assemblea francese, il ministro dell'Interno propose una legge per ristabilire il bollo sui giornali, e per aggravare la somma di cauzione.

Oltre a parecchie altre tiranniche restrizioni, si propone ancora nuovamente per un anno l' interdizione del diritto di associazione e di riunione.

Sicchè i Francesi avrebbero fatta una rivoluzione per l' unico piacere di essere comandati da Luigi Napoleone, invece di Luigi Filippo!

Nel resto le leggi sarebbero le stesse!

Soffocata la libera stampa, chi potrebbe mettere a nudo le politiche vergogne?

Si vivrebbe in Francia, come in Russia, nella ignoranza totale delle cose politiche. E il popolo ripiglierebbe l'antica sua natura de'tempi barbari, quella cioè di stupido armento.

Tale evidentemente è il sogno di chi propone leggi soffocatrici della libera stampa.

Essi dicono: « Le leggi repressive non bastano a colpire tutti i reati di stampa. Bisogna prevenirli in altro modo. »

Ma quelle leggi repressive perchè mai non hanno da bastare?

Esse colpiscono tutto quanto si scrive contro la religione, contro la morale; tutto quanto *tende* a concitar l'odio e lo sprezzo contro la forma di governo. Esse danno alle persone intaccate i mezzi di far valere le proprie ragioni.

Non colpiscono altro, è vero, ma che può volersi di più? Nulla. Nulla può, nulla deve volersi di più. Al di là, spuntano tosto le rivoluzioni.

Se adunque un governo come il francese, non contento alle leggi repressive, cerca artifizi per *prevenire*, egli vuole assai di più, di quello che vogliono le leggi.

Egli insulta le leggi. Egli si pone in luogo loro. La legge repressiva colpisce tutto il male della stampa, e a voi non basta?

Dunque evidentemente volete impedirne il bene! Iniquo pensiero, ma più stolto ancora che iniquo!

Carlo X volle effettuarlo, e la Francia gli rispose colle tre giornate, che lo balzarono in esilio.

Carlo X era pure circondato dell' aureola del sangue regio di Francia, che per sè sola nelle rivoluzioni, ben o male che sia, è forza immensa.

E Luigi Napoleone dove l'ha quest'aureola?

Costui ha veduto una stirpe reale antichissima gittata a terra per aver violato la libertà di stampa: e ripete più audacemente lo stesso attentato.

Un altro re, egli pure di stirpe regia, nobilitato inoltre con elezione popolare, Luigi Filippo, fu cacciato egli pure per avere violato il diritto di riunione.

E Luigi Napoleone ripete più audacemente lo stesso attentato!

Attentati non disgiunti come quei re, ma nello stesso giorno!

Dov' è per questo la forza, in cui confida Luigi Napoleone?

Nella nazione? Le sue ultime elezioni furono *rosse*. Nell'esercito? Egli votò come la nazione.

Gli atti adunque di quell'uomo sono stolti: sono una provocazione alla democrazia.

Forse non cadrà subito per la stanchezza, che necessariamente opprime la Francia, ma egli sta sul vuoto.

A milioni e milioni di leghe in lontananza vi sono stelle, di cui la luce impiega anni ed anni per potere arrivare a noi. Quelle stelle cessassero anche di esistere, tuttavia per anni ed anni noi vedremmo ancora la luce entrata in viaggio, che pur non rappresenterebbe più che il nulla.

La potenza omai di Luigi Napoleone è ridotta a tal punto.

La Francia ha fatto due rivoluzioni pel diritto di associazione, e per la libertà della stampa.

Una nuova catastrofe seguirà il nuovo attentato.

Il popolo del nostro paese e gli uomini politici devono omai ragionare secondo tal previsione.

Devono star pronti al giorno dello scoppio.

Due sistemi di politica si presentano.

Quello di rinnegare Carlo Alberto, di rinnegare i principii liberali, di rinnegare l'Italia, far causa comune coll'Austria, e al giorno dello scoppio piombar con essa e coi Russi contro la Francia, ed impiccare nell'interno tutti i liberali.

Questo sistema è infame, è abbominevole, ma troverebbe probabilmente una corte di Gaeta da benedirlo.

Il secondo sistema è quello di seguire la magnanima traccia di Carlo Alberto. Applicare e svolgere lo Statuto. RIFORMARE, RIFORMARE, e RIFORMARE.

Col primo sistema, anche ottenendo vittoria, sarete come prima del 1847, cioè sempre sull'orlo di un abisso, dove un soffio solo può precipitarvi.

Se siete sconfitti, la Casa Savoia è annichilata. Potete voi assumere tale responsabilità?

Col secondo sistema, vincitori o vinti, abbiamo i popoli per noi, cioè abbiamo una base eterna, e forse s.... l'Italia.

Scelga ora il paese, scelgano gli uomini politici. Ma non si tentenni.

L' ipocrisia politica è ugualmente funesta che la reazione. In questi tempi le finzioni sono inutili, perchè chi finge sarà considerato come nemico. E ciò per rendere finalmente impossibile il cinismo delle apostasie.

Che fanno adunque entro i cartoni le leggi-Siccardi?

Sarebb'egli vero, che sott'acqua vi sia contro di esse una congiura formidabile per tortuosi raggiri?

L'alito di Gaeta farebb'egli commettere in Torino quegli spropositi, che a Parigi commette Luigi Napoleone?

Consiglieri della Corona, riflettete che qui non esiste la disperata condizione di quest'uomo. Qui esistono antecedenti onorati e nazionali, popolarità di stirpe: insomma vera forza di governo. Qui la vertigine non deve prendervi, poichè il governo non è sull'orlo dell'abisso, a meno che non ci si ponga egli stesso operando a modo di Luigi Napoleone.

Non fate che si dica: « Le paure ostentate dal generale Bes avevano fondamento: il suo *vedrete* non era poi sì sciocco! »

Il governo si spieghi, affinchè i popoli al giorno dell'azione sappiano che cosa pensarne.

Se voi non volete ridurci in legislazione a paro almeno coll' Austria colle riforme-Siccardi, allora sarete giudicati!

E il fremito dell'ira popolare francese calcolatelo pure come fremito d'ira anche contro di voi, perchè le sue conseguenze vi colpirebbero.

Non c'è via di mezzo, o Ministri: o il primo sistema, o il secondo. Ma chiaramente, esplicitamente.

Se tentennate, se state dubbiosi, credetelo pure, in caso di scoppio europeo i popoli vi tratteranno come nemici.

COMMERCIO.

Esiste una legge doganale, che vuole che tutte le merci destinate per la città di Torino, qualunque ne sia la provenienza, non possano essere sdaziate in nessun'altra dogana che in quella stessa di Torino, ad eccezione di pochi generi e di tutti quelli, il cui diritto non oltrepassi li sei franchi per cento chilogrammi. Una tale disposizione, oltre che sarebbe oggi in urto con lo spirito dello Statuto, il quale vuole pareggiati i diritti delle città e dei cittadini, è pure di danno al commercio, perchè proibisce ad uno speculatore di provincia, che abbia fatto acquisto di derrate all'ingrosso e pagati i voluti diritti doganali, di farne commercio colla capitale; come è di danno al negoziante di Torino, che potrebbe trovare a provvedersi in provincia di certi generi, che non si potrebbero trovare nelle dogane di deposito, ed anche trovarsi a prezzi meno vantaggiosi; la circolazione quindi di qualsivoglia genere deve esser libera indistintamente per Torino, come la è per tutte le altre città, quando sieno giustificati i diritti pagati. Vi sono certi generi di dettaglio, come le sarebbe la libreria, che un negoziante di Torino volendo o dovendo far provvista di un assortimento di opere di edizioni diverse, non gli è conveniente chiamare all'origine tante piccole spedizioni, perchè le spese sarebbero più forti che non sarebbe il valore stesso dei libri, mentre che potrebbe provvedersi vantaggiosamente ad un sol tempo e con più celerità da negozianti librai di altre città dello Stato, che possono essere bene assortiti: ma un tal commercio della provincia colla capitale, che pur sarebbe di utilità a molti, non si può effettuare per la sopra disposizione, eccezionalità che si vorrebbe veder tolta, ed esser così libera la circolazione di qualsivoglia genere per Torino, quando sia giustificato che i diritti *sieno stati pagati in una delle dogane dello Stato*.

SACCO NERO

!!! I militi del terzo battaglione, seconda legione, trasmisero una ragionatissima petizione al loro colonnello, perchè venisse consegnata all'Intendenza, nella quale essi chiedevano che il teologo Cerruti gerente dell'*Armonia* venisse rimosso dal posto di Relatore aggiunto nel consiglio di disciplina di quel battaglione.

Il teologo ed avvocato Cerruti ha smesso la gerenza in apparenza dell'*Armonia*, ha pure chieste le sue demissioni dal posto di Relatore. Perciò noi non crediamo decente di più oltre parlare sul suo conto, avendo solo accennato il fatto di quella domanda come indicante quanto sia gelosa della libertà e dello Statuto la Guardia Nazionale, per modo da non poter concedere che nelle sue file siano persone che professino sfacciatamente i principii dell'*Armonia*.

!!! Essendo vacante una carica d'Aiutante maggiore nel battaglione Borgo Nuovo, si dice che il maggiore La-Marmora faccia *les cent coups* presso il Ministero, affinchè quel posto non sia più dato a concorso come per lo avanti, ma si conferisca ad una sua creatura, un suo *alter-ego*, del quale il battaglione suddetto farebbe senza volentieri. Esso ne ha già a sufficienza possedendo il maggior La-Marmora.

Pregiatissimo Signore

!!! La prego di inserire nei primi numeri del suo Giornale la seguente mia risposta alle interrogazioni fattemi il primo corrente marzo, N. 52.

È verissimo che ebbi a soffrire un furto di salami, e più di qualche quantità di fromento, come è pur vero che a mia richiesta li carabinieri reali procedettero in casa di due abitanti del Comune ad una perquisizione, quale riescì fruttuosa essendosi rinvenuto presso di loro parte degli oggetti due o tre giorni prima derubatimi. Ringrazio la S. V. Preg.ma di avermi rammentato il prescritto dell'articolo 127 del Codice di Procedura Criminale, mi giova però osservarle che la disposizione della legge ivi contenuta non mi riflette nè punto nè poco nella mia qualità di sindaco, e se la S. V. a vece di detto articolo 127 si fosse compiaciuta di prendere lettura dell'articolo 51 del succennato Codice, avrebbe riconosciuto la legalità e regolarità del mio operato.

Non facendo del resto verun caso delle altre insignificanti e meno esatte espressioni, da lei male informata usate a mio riguardo, passo a protestarmi

Della S. V.

Devotissimo servitore
L'Avv. sindaco di Baldissero
Provincia d'Alba.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Leggesi sulla *Gazz. Piemontese:*

Ieri in tutte le chiese della capitale, a norma degli ordini dati dal governo, furono celebrate messe di requie in suffragio delle anime dei prodi, morti sul campo dell'onore nella battaglia di Novara. La sera tutti i teatri in segno di lutto fecero riposo.

NOVARA, 23 marzo. — Oggi tutta la guarnigione qui stanziata, composta del 3.o di linea, della 3.a batteria di posizione, e del 1.o squadrone di Piemonte Reale cavalleria, si recava all'umile chiesa della Biccocca onde assistere ad una messa funebre in suffragio de' prodi caduti per la patria. (*Opinione*)

LOMBARDIA. — BRESCIA, 22 marzo — Eccovi in quale modo l'Austria mantiene la fede della parola. Su quello che scrivo non c'è alcun dubbio. Nello scorso autunno ai nostri fabbricatori d'armi, vennero date commissioni per la fabbrica di una certa quantità d'armi da fuoco dalla Grecia. Essi fabbricatori domandano al governo austriaco il permesso di poter eseguire la commissione, e nella analoga domanda espongono che da circa 1500 famiglie ritraggonsi i mezzi di sussistenza da esso ramo di industria. Il governo dopo molto tempo accorda il chiesto permesso, e la fabbricazione delle armi commissionate viene

intrapresa. Si fa una prima spedizione di esse armi ai committenti per la via di Venezia, ma colà vengono fermate e respinte a Brescia, dove vengono depositate in Castello. Ma v'è di più. Nella scorsa settimana venne praticata una perquisizione scrupolosa in odio dei fabbricatori, e quante armi terminate o da terminarsi vengono rinvenute, tutte si apprendono e si trasportano in Castello. Intanto tutte le famiglie che guadagnavano da vivere in esse lavoro si veggono gettate nella miseria e da chi? Dallo stesso governo, il quale pare che si compiaccia di rovinare i proprii governati per il solo piacere di operare il male. Ci sarebbe da meravigliarsi di questa nuova iniquità dell'Austria, quando non fosse conosciuto che il movente del governo austriaco, a riguardo dei Bresciani, è il solo spirito di vendetta. Non può dimenticarsi così facilmente l'Austria che i Bresciani non si contentano di sole parole; la lezione avuta l'anno scorso di questo tempo non può mandarla giù, ed è perciò che non si lascia sfuggire mai alcuna occasione per far provare ai poveri Bresciani tutto il rigore della feroce sua dominazione.

MILANO, 23 marzo. — Iermattina (22) venendo frugata, all'entrare nel confine austriaco, la *Diligenza* che veniva da Genova, vi si trovò un rotolo di ritratti di Mazzini, Garibaldi, ecc. Nessuno dei viaggiatori volendo riconoscersi proprietario di quelle litografie, furono tutti tradotti alla prossima commissaria, che, dopo averli interrogati, li spedì tutti sotto scorta a Milano. Quivi, condotti alla presenza di Swartzemberg, tutti furono frugati e cercati minutissimamente, e furono rilasciati solo alla mezzanotte.

Venne dato ordine ai municipii di rassegnare al più presto lo specchio di tutte le caserme, palazzi pubblici, ecc. capaci di alloggio militare. Gli ufficiali dicono l'armata d'Italia doversi portare a 180 mila uomini. Parlano anche del prossimo invio a Roma di truppe austriache. (*Concordia*)

TOSCANA. — Scrivono da Livorno alla *Riforma* di Lucca in data del 21 marzo: Qui in Livorno aspettiamo delle nuove truppe austriache. All'Ardenza fanno un campo trincerato.

ROMA. -- Scrivono al *Nazionale* il 20:

« Nuove ed importanti variazioni del Papometro. Si assicura positivamente che il Papa non torni più, almeno per l'epoca prefissa. Un tal inglese di qualche considerazione vuolsi dicesse che quando le circostanze stesse non avessero fatto nascere ostacoli, questi si sarebbero fatti nascere anche nella vigilia, se non si fosse potuto nell'antivigilia..... Un ordine del governo austriaco ha fatto porre in libertà quelli che erano in arresto per aver preso parte all'affare dell'abbassamento dello stemma imperiale. Il significato di questa disposizione non sembra equivoco. E' un altro piccolo schiaffo all'influenza francese. »

NAPOLI, 16 marzo. — La squadra francese che era nell'Arcipelago è giunta a Messina, dove attende il tempo favorevole per venire in questa rada.

FRANCIA. — Parigi, 22 marzo. — Il ministro di grazia e giustizia presentò all'Assemblea un progetto di legge sulla cauzione e sul bollo dei giornali. Indi il ministro istesso dà lettura del progetto che porta a 50,000 franchi la cauzione per giornali di Parigi.

Una viva agitazione si manifestò nell'Assemblea. Il ministro domanda e l'Assemblea dichiara la presa in considerazione di urgenza a malgrado dell'opposizione del signor Duprat, e della sinistra.

TOLONE, 19 marzo. — Il legno a vapore il *Grondeur* è partito gli scorsi giorni per Napoli, con dispacci pressanti pel vice-ammiraglio Parseval Deschene, comandante la squadra del Mediterraneo, e l'altrieri la fregata a vapore il *Mogador* s'avviò alla stessa direzione, portando munizioni da guerra.

Ci si annunzia in questo momento che il vascello a tre ponti il *Valmy*, montato dal contrammiraglio Dubordieu, ha ricevuto l'ordine di andar a raggiungere la squadra del Mediterraneo. Finalmente si parla della partenza di altri legni.

GRECIA — Scrivono dal Pireo in data del 12:

« Qui siamo sempre ad uguali condizioni, meno il blocco. L'arrivo del barone Gros non modificò per nulla lo stato delle cose. Esso ebbe un abboccamento col sig. Wyse e col vice-ammiraglio Parker qui in porto; sembra però sia stata piuttosto una visita di cerimonia che altro. — Le trattattive non sono ancora incominciate, e dicesi che il re non voglia trattare sino a tanto che la flotta trovasi in Salamina ed i bastimenti sotto sequestro. S'aspettava con impazienza l'arrivo di riscontri da Pietroburgo, e col piroscafo francese arrivato da Costantinopoli giunse un corriere russo con dispacci. — Dicesi che non contenessero altro che copia d'una nota scritta dal gabinetto russo all'Inghilterra.

-- Venni informato da buona fonte, che in questi ultimi giorni dopo l'arrivo del barone Gros, è stata presentata dal sig. Wyse una nota chiedente un nuovo indennizzo per bastimenti inglesi derubati ancora ai tempi della rivoluzione. Se ciò è vero, sembra che mettano a rovescio gli archivi, onde trovare nuovi punti di controversia. -- Ove si verifichi la decisione del re di non trattare finchè la flotta sia vicina, le trattative del barone Gros sarebbero paralizzate e la quistione andrebbe veramente alle lunghe. Intanto la flotta francese, che era in Navarino, prosegui per Tolone.

TURCHIA. -- Notizie pervenute dai confini della Bosnia riportano, che la sollevazione si fa nella Craina ogni dì più estesa e più forte; il visire è troppo debole per mettervi riparo, e tiene le sue truppe consegnate in Travnik.

-- Fu determinata la formazione di due corpi d'armata di riserva, e l'esercito verrà aumentato di 70,000 uomini per l'aprile p. v., affine di trovarsi pronti in caso di guerra. -- In Costantinopoli si parlava molto di un trattato d'alleanza che verrebbe conchiuso fra 'l Presidente della repubblica francese ed il Gabinetto di Pietroburgo.

-- Il generale Bem viene aspettato in Costantinopoli; egli ha ottenuto il permesso di trattenersi alcuni giorni nella Metropoli e si fanno già dei preparativi per riceverlo.

VIENNA. 20 marzo. -- *Il Corriere Italiano* dà la notizia che il feld-maresciallo conte Radetzky, e i generali baron Hess e Haynau ricevettero la croce del merito militare. -- Che buona notizia specialmente per gl'Italiani, ai quali vennero scannati i proprii fratelli dai generali Radetzky, Hess, e Haynau! -- Che tatto ha *il Corriere Italiano* per dimostrare ai Lombardi-Veneti la sua grande professione d'italianità!

-- Il Governo ha dato l'ordine che vengano raccolti tutti i documenti e notizie risguardanti le diverse rivoluzioni dell'Ungheria colla mira di venir a sapere quali ne furono le cause. Il paterno governo in questo affare fa mostra di non sapere che le rivoluzioni ungherese, italiana e quella che si accese nella stessa Vienna, le ha provocate, e rese legittime egli stesso colla sua mostruosa tirannide.

PRUSSIA. — Berlino. -- La *Riforma Tedesca* pubblica in data del 19 marzo il testo della nota con cui il governo prussiano richiamò il suo agente diplomatico d'Annover.

Torino, 25 marzo 1850.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 p. 0|0 1819 Decorr. 1 ottobre .....
1831 Decorr. 1 gennaio .....
1848 Decorr. 1 marzo .....
1849 Decorr. 1 ottobre 89 1|2
1849 Decorr. 1 gennaio 88
1850 Decorr. 1 gennaio 87
4 0|0 Obbligazioni dello Stato 1834 1 gennaio ...
Id. Id. 1849 1 ottobre ...
Banca nazionale ....

Nessuna contrattazione in fondi pubblici, salvo alcune somme di poca entità di 5 0|0 1849 decorrenza 1. ottobre smerciato a 89 1|2, il 5 0|0 offerto a 87.

Il bullettino della borsa di Parigi dei 22 marzo ci porta il 5 0|0 francese a 90 90, e il nostro imprestito Rothschild a 85 30 ultimo corso, locchè equivale, calcolata la differenza del cambio, a 86 incirca, cosicchè i nostri fondi a Parigi essendo molto al dissotto di qui, questi dovranno per conseguenza (per poco bisogno di denaro che vi sia sulla nostra piazza), subire un ulteriore ribasso.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 26 MARZO

Teatro Nazionale. — Compagnia Moncalvo. — *Il Biricchino di Parigi* con Meneghino.

Teatro Gerbino. — Serata a benefizio del primo attore Capodaglio; *Il falso profeta Giovanni da Leyda - Le Dame dell'impero.*

Teatro delle Marionette (Da San Martiniano) — *Il Barbiere Castellano*; Ballo, *La Caduta d' Ipsara.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 | L' ITALIANO | NUM. 74

Mercoledì — 27 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. — CADUN NUMERO CENT. 5. — *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

TORINO, 27 MARZO.

La *Concordia*, nel suo numero 73, dà ragguaglio di alcune gravissime voci, che corrono per Torino sopra un tumulto, che sarebbe sorto in Acqui in seguito a predicazioni sediziose.

La *Concordia* spera che quella notizia non sia vera, e noi dividiamo intieramente l'avviso del detto giornale.

Non perchè non crediamo alla possibilità di predicazioni sediziose.

Gli scandali anzi avvenuti in Mondovì, e in tanti altri luoghi, ci costringono a prestar fede su questo conto alla probabilità di qualunque enormezza.

Ma non crediamo vera quella notizia, perchè non possiamo pensare che una parte qualunque del popolo piemontese possa dimenticare a tal punto i suoi doveri, e che per le inique aberrazioni di qualche fanatico, possa lasciarsi trascinare alla sedizione.

Stimiamo troppo altamente il popolo d' Acqui, perchè mai sospettiamo di lui una tal cosa.

Come mai, in una città sì cospicua, il fanatismo avrebbe ancora tal forza?

Come mai si sarebb' egli, quel popolo, portato a resistere alla Guardia Nazionale? Non è questa formata del popolo stesso? Non è essa il popolo medesimo ridotto ad organizzazione militare, a disciplina egregia?

Respingendo adunque, fino a documenti ulteriori, queste vaghe dicerie, quale è il nostro scopo nel farne l'osservazione?

Il nostro scopo è duplice.

1. Perchè esse non acquistino quella importanza, che non meritano.

2. Per un motivo poi immensamente più grave.

L'inquietudine, che travaglia le menti, e che sembra dar corpo a queste ombre, d'onde mai ha essa origine?

Unicamente dall'inconcepibile ritardo che la Camera dei senatori frappone alla legge-Siccardi.

Il motivo di tal ritardo nol sappiamo: ma quando si riflette che un tal ritardo dà tempo ampiamente a tutta quella pioggia di proteste vescovili e gaetane, le quali hanno per precipuo scopo di commuovere gl'ignoranti e gl' imbecilli, chi non vede che esso ritardo è la principale se non l'unica cagione della inquietudine del paese, e de'possibili disordini?

Pensatamente od impensatamente che ciò avvenga, è un fatto, che nessuno può negare.

Votata che fosse la legge definitivamente, tutte queste velleità de'fanatici promotori di sedizioni clericali si dileguerebbero da sè medesime.

Perchè dunque il Senato ritarda? Qui non è più quistione di maturare lo studio della legge. La sapienza de'popoli che ci hanno preceduti in siffatte riforme, e che sono tutti i popoli cattolici più potenti e più civili del cattolicismo, ha già fatto quello studio per noi. Lo hanno fatto i loro filosofi, lo hanno fatto i loro uomini di politica pratica; lo hanno fatto colla loro sperienza i loro cittadini. Qui si tratta adunque di togliere le occasioni di tumulti, di disarmare la congiura del fanatismo. Si tratta di non farsi complici di sedizioni.

Il Senato certo non lo dubita, ma il suo ritardo sarà complice deciso di qualunque sedizione possa avvenire.

E il Governo non incalza? Il Governo non ci pensa? Il Governo non si muove?

Egli è certo della vittoria di quelle leggi in qualunque caso di tumulti, perchè sa che la bravissima Guardia Nazionale di tutto Piemonte le difenderà contro ogni perturbatore clericale, o non clericale; ma ad ogni modo è dovere di saggio governo il

togliere anche le occasioni, il dire ai nemici delle leggi: « Disperate pure nella vostra iniqua aspettazione. Le leggi omai sono votate, e sancite: il paese le tiene, e non se le lascierà mai rubare da qualunque enormezza clericale o non clericale che sia. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 26 marzo

La discussione della legge sopra i *soccorsi* da accordare ai danneggiati dell'ultima guerra continua da due giorni più che mai intralciata e affaticata.

E veramente la legge presenta il fianco a qualunque assalto.

Anzi tutto, l'idea stessa del voler chiamare *sussidio* la somma che si accorda ai danneggiati, e non *indennità*, è una vera meschinità della Commissione.

In una guerra qualunque, che si guerreggia nel proprio paese, i cittadini che soffrono danno hanno essi diritto ad *indennità*?

Questa è una grave quistione, e forse, ragionando secondo le inspirazioni del patriottismo, non lo avrebbero, perchè quando una nazione si determina ad una sacra guerra, nessun membro di essa può onoratamente lagnarsi dei danni di forza maggiore che dalla guerra possono derivargliene.

Ma se il danneggiato medesimo non può onoratamente lagnarsi dei sacrifizi particolari, che la guerra patria gl'impone, non ne segue che coloro, i quali non furono danneggiati, non abbiano l'obbligo in stretta giustizia d'indennizzarlo. I vantaggi della vittoria sarebbero stati comuni, perchè non dovranno dividersi pure i danni?

Si pretende, e si ha ragione di pretendere eroismo dai popoli delle frontiere. Ma appunto da questa giusta pretesa degli altri cittadini nasce per quei popoli il diritto in caso di danni, che essi sopporteranno, d'essere almeno in parte indennizzati.

Concediamo che, quand'anche la nazione non li indennizzasse, essi per patriotismo non dovrebbero lagnarsi, ma diciamo che per patriottismo appunto il resto della nazione, che non soffrese quei danni particolari, ha *l'obbligo* di entrarne a parte.

Se questi dunque hanno *obbligo*, ne deriva che quelli hanno *diritto*: se hanno *diritto*, ne risulta che la somma stanziata è una vera *indennità*, e non mai un *sussidio*. Perchè chi dà sussidio è padrone di non darlo, e non ha più quell'*obbligo*, che nel nostro caso è evidente.

Da questo lato pertanto la Commissione, e il suo relatore signor *Piccone*, sragionarono totalmente.

Ma questo loro errore, in stretta giustizia non fu il peggiore. Il peggiore fu l'errore politico.

Ogni nazione ha sempre cura che i suoi popoli di frontiera siano bellicosi, il che torna in massimo vantaggio della intiera nazione.

I nostri popoli di oltre Sesia non hanno mestieri di danaro per questo, e sta bene. Ma la natura umana è di carne e d'ossa. Perchè volete voi che fra quei popoli la guerra non istia nell'immaginazione se non colla sequela di danni particolari, ai quali il resto della nazione non prende parte?

Volere o non volere, questa idea non sarà essa funesta in molti? E se così è, come è di fatto, la Commissione non ha essa commesso un solennissimo sproposito politico? Quella frontiera non è essa quella, che in qualunque probabilità di nostra guerra sarà attaccata, e voi v'innoltrate verso l'avvenire con un tale sproposito sull'anima?

Voi non avete buon senso politico, o signori della Commissione; avete in politica il tatto fino come lo ha, nella vita ordinaria, un osso nell'epoca in cui è foderato di grasso.

Il terzo vostro errore fu nella esiguità della somma. Cinquecento mila franchi per quei danni! È questa una vera ironia.

Ma l'erario è esausto, dite voi: sia, e le sue strettezze non gli permettono di fare di più. Voglio concedervi anche questo.

Ma il popolo non v'ha mica eletti a suoi rappresentanti perchè voi abbiate ad essere politici senza ingegno, e destituiti di quella retta immaginativa che sa trovare rimedii ne' casi difficili.

Senza toccare un centesimo nell'erario pubblico, non potevate voi studiar mezzi onorati e sicuri da proporre al Governo per aiutare quei danneggiati?

Se il Governo avesse invitato tutte le Comuni dello Stato a concorrere del loro erario particolare per indennizzare in buona parte le Comuni danneggiate, non avrebb'egli avuto finalmente la somma di due milioni, che la sinistra proponeva di accordare?

Che cosa sarebbe stato per le Comuni povere una somma di qualche centinaio di franchi? E per le ricche una somma di qualche migliaio? E così avreste dimostrato, che la solidarietà fra loro dei membri della nazione non è vuota parola.

Ma domandare trovati politici da gente che sostenne come voi sì mediocremente una tale discussione, m'accorgo che è stoltezza.

Il quarto vostro errore fu quello di non pensare che alle provincie di Novara e di Lomellina, mentre quelle di Biella e d'Ivrea meritano pure per Dio di essere considerate.

Borella a questo punto portò gravissime considerazioni. Se le due provincie, che voi avete contemplate, meritano *indennità*, come diciamo noi, o sus-

idio. Come dite voi, che non meriteranno quelle terre di altre provincie, che furono devastate (eterno dolore!) da quelli stessi fra i nostri, che le mene sotterranee della reazione erano pervenute a rendere traditori ai loro eroici fratelli d'armi, i quali anche infelici, sostennero sul campo di battaglia l'onore della bandiera e dell'esercito piemontese.

Che cosa rispose la Commissione alle energiche e giustissime osservazioni di *Borella*?

Per bocca di *Demaria*, essa rispose, che si aspettava che i danneggiati del Biellese e degli altri paesi facessero domande! Nessuna domanda essere stata inoltrata!

Allora *Borella* sorge nuovamente: « Io stesso, egli dice, presentai nell'altra legislatura la petizione di un certo Robiolio da Masserano, e so che altre petizioni furono pur presentate. »

Demaria non trovò altro da rispondere, che se la Commissione avesse avuto quelle petizioni sott'occhio, se ne sarebbe preoccupata, e che pertanto non è sua colpa, se per mancanza di documenti non ci pensò.

Ah per Dio! quando i documenti esistono, di chi è la colpa, se non di chi non li cerca prima di agire?

Cavallini venne in soccorso di *Demaria*, dicendo che quei danni non furono accertati. Malissimo. Dovevate curarvi di farli accertare.

Arnulfo, come testimonio dei danni del Biellese afferma che, se non si fecero domande, si fu unicamente perchè si aspettava l'azione del Governo. Se la Camera adotta il sistema d'*indennità*, dev'essere universale, cioè per tutti i danneggiati. Se adotta il sistema di *sussidio*, si faranno domande.

Sella, deputato anch'egli del Biellese, appoggia *Borella*.

Principia la discussione degli articoli e degli emendamenti; ma siccome fu poi rimandata a domani, così sospendiamo anche noi per riservare la discussione particolare ad un articolo unico.

SACCO NERO

Ieri, mentre tre pacifici cittadini ritornavano in un calesse a Torino, dopo essere stati a visitare una villa, che intendevano di acquistare presso Moncalieri, vicino ancora a questa città vennero fermati bruscamente da un maresciallo d'alloggio dei carabinieri, il quale appuntava loro *le pistole al petto* domandando le carte. Risposero che per andare da Torino a Moncalieri e ritornare, pareva che non ci fosse bisogno di carte! Che ad ogni modo davano il loro nome, come di fatti lo diedero, e che se il maresciallo voleva informazioni ritornasse con loro in Moncalieri, che gli avrebbero dato quante conoscenze voleva.

I due carabinieri, che accompagnavano il *brusco* maresciallo risero per i primi, e la cosa finì così. E noi finiremo anche raccomandando all'*impetuoso* maresciallo un po' più di *calma*.

Con sommo piacere pubblichiamo a richiesta la lettera seguente, non scritta certamente da un prete della bottega.

Egregio signor Ministro Siccardi,

Io sento il bisogno d'indirizzarvi due parole: non vi turibolerò coi titoli d'illustrissimo, o d'eccellenza, perchè ho paura d'offendere con questo incenso i vostri nervi olfattorii; d'altronde è conosciuta la vostra antipatia per quanto sa di rancida anticaglia, e tutti conoscono altresì come voi amate la vostra carica, non perchè vi circonda di onorificenze e splendore, ma perchè vi somministra il mezzo di rendervi benemerito dei vostri concittadini. Lascio adunque a quei nani superbi, che hanno bisogno di rizzarsi sopra uno scranno per parer grandi, l'esclusivo privilegio delle *prefate* amene qualificazioni, e seguiterò così con voi alla buona, come ho cominciato.

In questi giorni, in cui la fazione gesuitica e retriva si arrovella a tutta possa per contrastare alla nazione lo sviluppo, o meglio l'applicazione dello Statuto, combattendo a spada tratta le vostre leggi, è dovere d'ogni cittadino, che dimostri d'essere veramente degno di godere delle libere instituzioni largiteci dal Martire d'Oporto, d'inviarvi un saluto di riconoscenza, e di incoraggiarvi a procedere con alacrità nello spinosissimo sentiere, per cui vi siete incamminato, offrendovi l'appoggio, qualunque esso sia, della sua cooperazione.

Quest'atto di giustizia, dovuto alla vostra benemerenza, compio io adesso verso di voi colla maggiore ampiitudine, di cui sono capace, e lo compio anche a nome del Clero Biellese, da cui vennero accolte con trasporto le vostre leggi, e che ora trepidando ne sta attendendo la solenne decisione del Senato.

Aggradite, ottimo signor Ministro Siccardi, questi sentimenti, che non vi detta la penna più eloquente, ma che partono dal cuore più riconoscente.

Seguitate la vostra opera con coraggio e serenità, e lasciate abbaiare quei cerberi di rugiadosi che, dopo aver veduto fallire tutti i loro colpevoli e tenebrosi tentativi, si vestono ora del manto della tenera ipocrisia; e col paradiso negli occhi, coll'inferno nel cuore s'accingono alla più infame delle intraprese, ad agitare cioè lo Stato colla leva della superstizione, che pur troppo ha il suo punto d'appoggio in cielo.

Ma non temete; la leva non farà più alcun danno nelle loro mani, per voi s'alza la voce del diritto, della ragione e della filosofia, che è finalmente udita dopo d'aver gridato invano nel deserto, v'assiste il paese colla sua simpatia; per voi è il clero religioso ed illuminato.

Lezione pel Senato.

Biella, addì 24 marzo 1850.

RAMELLA LUIGI *Sacerdote.*

Oggi è una buona giornata. Dopo la lettera coraggiosa del sacerdote Luigi Ramella abbiamo ancora da dire due parole di lode ad un altro prete; questi è il maestro di scuola in Perno, don Bella Sebastiano, il quale si adopera in ogni modo per istruire il popolo, facendo di buon mattino il catechismo in chiesa, dalle otto alle dieci

scuola ai ragazzi, dalle dieci alle dodici scuola alle ragazze, dalle due alle quattro di nuovo scuola ai primi, e dalle sette alle nove scuola agli adulti, e tutto ciò per mero impulso d'amore verso i suoi compaesani e la sua patria, per nulla badando alla tenuità dello stipendio, nè cercando aumenti. — Bravo, don Bella, voi siete un vero galantuomo, ma i monsignori alla Artico, alla Franzoni, alla *tutti quanti*, non vi daranno mai una parrocchia; è miracolo se non vi sospendono dalla messa, colpevole come siete, di esser buono, e di amare il vostro paese e l'istruzione del povero popolo; orrendi peccati agli occhi di quei ricchissimi prelati.

¡¡¡ Abbiamo sott'occhio un articolo col quale il signor professore Marcellino Lacan del collegio nazionale di Sospello si difende da certe accuse, con cui lo mordono i Padri della dottrina cristiana, che tengono in quella città un convitto. Senza entrare nei particolari, che poco importerebbero alla quasi totalità dei lettori, noi rendiamo giustizia all'egregio professore. Le sue ragioni sono convincentissime, e invitiamo quei Padri a non rompere la testa al prossimo.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Si legge nell'*Opinione*:

Siamo assicurati che molti cittadini di Torino, per lo più militi della Guardia Nazionale, vanno firmando una petizione al Senato in favore della legge Siccardi.

Relatore di questa legge nel Senato non è il conte Stara, come avevamo annunciato, ma il barone Demargherita, l'antecessore nel Ministero del conte Siccardi.

— Sarebbe stato eletto a senatore del regno l'avvocato Pietro Gioja da Piacenza, già deputato al Parlamento e consigliere di Stato.

BOBBIO. — Anche il vescovo di Bobbio cercò di far sottoscrivere ai preti suoi subalterni una petizione contro la legge Siccardi, ma i canonici Olmi, Osio e Raggio, fra gli altri, vi si rifiutarono, ond'ebbero a raccogliere gli encomii di tutta la popolazione. - L'abbiamo sempre detto che tutti i preti non sono devoti alla bottega.

NIZZA DI MARE. — Da quanto ci si scrive da questa città, se l'assassino Bovis non è ancora arrestato almeno si è pensato a por la mano sull'ex-vice-sindaco Donendi, che è nelle carceri senatorie dal giorno 24 marzo. Se tale notizia è vera ci congratuliamo coi magistrati. Era questo un atto di tutta giustizia. Se il signor Donendi potrà difendersi, tanto meglio per lui. Ma quando si pensa che senza lui a quest'ora Nizza sarebbe liberata da tanta sventura, non si può a meno di dire: « egli è cibo della giustizia. Egli è solidario dei danni che la sua patria riceve. Peggio per lui se la giustizia lo colpisce. »

FIRENZE, 23 marzo. — Alle 11 antimeridiane il popolo in folla si recava nel tempio di Santa Trinità ad assistere al santo sacrificio della messa, in commemorazione dei morti a Novara combattendo per l'Italia.

La messa è terminata colle preci dei defunti, a cui il popolo adunato rispondeva con mesto e dignitoso raccoglimento.

Un simile pietoso pensiero conduceva anche nel tempio di Santa Croce non minor numero di fedeli ad assistere con pari intenzione al sacro rito.

— A Prato ha luogo questa mattina una funzione religiosa pei morti di Novara.

— Oggi il *Nazionale* e il *Costituzionale* sono usciti tutti listati di nero, in segno di corrotto pel triste anniversario del 23 marzo.

— Anche lo *Statuto* commemora con iscrizione funerea il giorno doloroso. - Questa pia ricordanza è di buon augurio per la causa italiana.

LIVORNO, 22 marzo. — Ieri a sera grandi suoni della banda austriaca per l'anniversario sulla battaglia di Mortara. Domani nuovo festeggiare fra gli Austriaci per l'anniversario della battaglia di Novara: prima un funerale pei loro morti.

— Continua a muoversi guerra a tutta oltranza al tricolore. Le persone che hanno per avventura sciarpe co' colori italiani (già bandiera legale dello stato) sono pubblicamente invitati dai gendarmi a togliersele dal collo.

ROMA, 21 marzo. — In questo giorno è stato rialzato lo stemma austriaco in Roma sul palazzo di Venezia, residenza della legazione austriaca. Dal silenzio del *Giornale officiale di Roma* apparisce, che nè le autorità militari francesi, nè alcun corpo militare francese assistesse alla funzione. Vi sono soltanto intervenuti alcuni (così il giornale officiale) individui appartenenti alle legazioni estere.

— 19 marzo. — Monsignor Carlo Gazola, detenuto da otto mesi in Castel Sant'Angelo, fu ieri condannato dall'eminentissimo vicario (il cardinale Patrizi) al carcere in vita nell'ergastolo di Corneto, per ingiurie scagliate su Pio IX nel giornale *Il Positivo*, diretto dal Gazola ai tempi della Costituente e della Repubblica.

Vi ragguaglierò in altra di tutti i dettagli di questo importante processo, novella infamia degli onesti preti. Per oggi basta aggiungere che monsignor Gazola, dopo la vittoria dei Francesi, si accingeva ad emigrare, e che fu rattenuto dai generali Oudinot e Rostolan, i quali guarentivano che non mai permetterebbero persecuzioni retrospettive, massime per cose di stampa: noi non vogliamo che l'ordine, dicevano essi.

L'orrenda sventura del Gazola fa fremere tutta quanta la cittadinanza romana. (*Opinione*)

— Il prossimo ritorno del Santo Padre è ormai cosa di fatto e si può osservare la soddisfazione sentita nel cuore di Pio IX dappoichè egli ha potuto prendere una definitiva risoluzione.

FRANCIA. — PARIGI, 23 marzo. — Il *Nazionale* pubblica un avviso sottoscritto da molti distinti rappresentanti del popolo, per il quale è aperta una sottoscrizione nazionale a profitto degli institutori destituiti per oggetti politici.

I fondi sono ribassati in seguito alla presentazione delle leggi contro la stampa. - Gli affari in generale non ebbero grande attività, la speculazione opera con riserva, e teme ognuno di assumersi l'impegno di affari di qualche importanza in un momento in cui è prossima la discussione delle quistioni del più alto interesse per l'avvenire della Francia.

— Vuolsi osservare che i signori Cavaignac, Dufaure e Lamoricière hanno votato contro l'urgenza, in accordo colla montagna.

ERFURT, 20 marzo. — Dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Colonia*.

L'apertura del Parlamento tedesco si fece questa mattina nel palazzo del governo. Alle undici e mezzo i membri del consiglio d'amministrazione hanno preso posto all'Assemblea. Il signor Radowitz cominciò il suo discorso con un'esposizione storica, e parlò del dovere che incombe ai governi alleati di creare una costituzione.

— Benchè l'apertura del Parlamento d'Erfurt sia seguita nel giorno stabilito, il che dovrebbe far credere che la politica del gabinetto Prussiano possa prevalere, nulla meno alcuni fatti fanno temere la dissoluzione prossima dell'unione del 26 maggio.

Anche il nuovo ministero di Assia-Cassel ha testè richiamato il suo plenipotenziario per fare una dimostrazione contro la Prussia.

In Berlino corrono notizie inquietanti. Dicesi che truppe russe in numero di 180,000 uomini si muovono verso la frontiera Prussiana: non è ancor ben chiaro in quale direzione.

CRACOVIA, 13 marzo. — Alcuni viaggiatori giunti dalla Polonia narrano che vicino alla piccola città di Truczow, nel governo di Radom, a destra della strada da Varsavia a Cracovia, si stabilisce un campo di 40,000 uomini di truppe russe. Gli apparecchi sono compiuti.

F. GOVEAN, gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 | L' ITALIANO | NUM. 75

Giovedì — 28 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 50 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai od uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti.*

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 marzo.

Si pose termine alla discussione della legge in favore dei danneggiati dell'ultima guerra.

Ieri l'abbiamo considerata generalmente, mettendo solo in luce come la Commissione aveva adottato un sistema falso di tutto punto.

Venendo ora agli emendamenti proposti dalla sinistra, li ridurremo tutti sotto un solo principio, per abbreviare e render chiaro il rendiconto.

I vari membri che proposero emendamenti ebbero questo in mente di accrescere la somma stanziata dalla Commissione, e di estendere il diritto di danneggiati anche alle provincie di Biella e di Ivrea. La somma proposta in questi emendamenti era quella di due milioni.

Ma la Commissione li respinse tutti, perchè trovava soverchia la somma proposta. Siccome la legge non accorderà questi sussidii che ai danneggiati dei quali il patrimonio non sia superiore ai diecimila franchi, ovvero la rendita per beni, o per professione non superiore ai mille, così la categoria dei danneggiati si restringe al punto, che basteranno i cinquecentomila franchi. Così la Commissione, e non solo su tal dato rifiutò gli emendamenti, che volevano due milioni, ma anche quello di *Cagnardi* che proponeva settecentomila franchi per caso che cinquecentomila non bastassero.

A tal rifiuto *Borella* non potè a meno di fare spiccare la totale mancanza di logica di quei commissari: « Non capisco, egli disse, perchè il relatore rifiuti un tale emendamento, poichè non sarebbe che nel caso d'insufficienza de' vostri cinquecento mila franchi. L'articolo quarto della legge medesima dice che sarà creata un' apposita Commissione per constatare i danni. Dunque la Commissione non è ancora ben certa quali e quanti siano. Dunque perchè restringere la somma? Per queste considerazioni io accetto l'emendamento-Cagnardi. »

Ma nemmeno questo potè passare; la Commissione ostinossi nel suo sistema.

E grazie all'appoggio della destra, lo fece trionfare sul principiare della presente tornata.

Prima però della votazione a scrutinio, il deputato Borella a nome dei suoi amici politici fece la seguente protesta:

« Ieri, io ed i miei amici abbiam combattuto « per il principio d' indennità, non per una sov« venzione: abbiam combattuto il terreno palmo a « palmo: la maggioranza non ci ha voluto concedere « un centesimo di più della somma del progetto « ministeriale. Noi persistiamo sempre, e persiste« remo per molto tempo ancora in questo principio « dell'indennità: ma siccome colla somma dei 500,000 « franchi ministeriali si può pur fare qualche cosa « di bene a' danneggiati più bisognosi, così un sen« timento di compassione c'invita a votare per questo « poco, non potendo ottenere di più, a votare per « il sussidio, non avendo potuto far trionfare il « principio dell'indennità.

E anche noi diremo con Borella: « Meglio cinquecentomila franchi, che nulla. » Ma quando s'

vede ridotta a termini sì gretti una quistione, che ben trattata da una Commissione intelligente avrebbe potuto esercitare su quei popoli di frontiera un'influenza utilissima per l'avvenire, egli è pur forza confessare, che sotto colore di economia la Commissione ha fatto commettere alla Camera uno sproposito madornale.

E sta! La politica considerazione gravissima di far amare la guerra dai popoli di quella frontiera, o almeno di non farla odiare, in certe teste non può trovare adito. Questo pure sappiamo.

Ma speriamo però che quei popoli, sebbene non indennizzati totalmente de'sagrificii che la guerra d'indipendenza loro costò, troveranno pur sempre nel loro patriottismo quel conforto, che è superiore a qualunque materiale sussidio. Quel conforto che al cospetto dei danni sofferti susciterà piuttosto l'idea d'una patria vendetta, che non quella d'una turpe prostrazione di animo.

DIALOGO

Io, e Pirosmeraldo.

Io. Ps'-pst — Ehi! Pirosmeraldo, ci sei, o non ci sei?

Pir. Ci sono.

Io. Ma dove è vostra reverenza? Io non la veggo.

Pir. *Respice ad fanem.*

Io. (Appuntai allora allora le lanterne degli occhi al luogo donde partiva la voce, e vidi scosse le cortine della finestra, e il nostro inviato straordinario che accavallatosi ai loro cordoncini, se ne era fatto un bindolo, e dondolava la sua persona comodamente.) Ehi! Fa adagio, ti dico, chè tu non mi devasti quelle povere cortine; io non sono deputato ministeriale da guadagnarmi impieghi e pensioni per rifarne delle altre.

Pir. (Seguitando il giuoco, mormora fra i denti):

Venditur hic pietas, venduntur dogmata Christi;
Ascendam ad patrem ne quoque vendar ego.

Io. Che cosa diavolo borbotti in latino? Di' tu il breviario per caso?

Pir. Adesso che non lo dicono più i preti, perchè si occupano di politica, lo diremo noi.

Io. Va bene, ci penseremo; ma rispondi alla mia interrogazione: che cosa è quel latino che borbotti?

Pir. Oh nulla. — Sono due versi che un frate scrisse sulle porte del Vaticano.

Io. Allora ripetili.

Pir. *Venditur hic pietas*, ecc.

Io. Adesso fa un po' la finezza di tradurli in buon italiano per comodo di tutti i nostri abbonati.

Pir. Vuoi prosa, o versi?

Io. To', faresti forse l'improvvisatore come Sampol in Sardegna?

Pir. Meglio di lui, perchè quel torototella improvvisava versi altrui.

Io. Vada per i versi.

Pir. (Saltato giù, e trovatosi maestosamente a terra, si pose le unghie sinistre sul fianco, mise le destre fra.... le corna, e disse): Bada, dottore, che il frate introduce Gesù Cristo a parlare: dunque attento.

Qui si vendono i dommi del vangelo:
Si fa mercato della santa fè:
È meglio dunque che io ritorni in cielo,
Se no, costoro venderan pur me.

Io. Bravo! Subito che Cibrario faccia la fine di La-Charrière, ti procuro una delle sue nove croci.

Pir. *Abrenuntio*; — io sono democratico.

Io. *Pardon*! ma dimmi, a proposito di che m' hai tu recitato quei versi?

Pir. A proposito della legge-Siccardi.

Io. Spiegati.

Pir. Vedi, nell'ottobre scorso le trattative del Piemonte colla Santa Sede erano già al punto che questa cedeva tutte le sue pretensioni, mediante però il PAGAMENTO DI DUE MILIONI, e per ipoteca, la diretta AMMINISTRAZIONE fatta dalla Santa Sede dei beni ecclesiastici del Piemonte. — *Venditur hic pietas.....*

Io. Hai ragione. — Ma è poi vera quella notizia?

Pir. In fede mia.

Io. *Foi de procureur.*

Pir. Ah! Tu m'insulti?.... Stammi allegro....

Io. No, no, fermati, siamo alla Pasqua, e bisogna perdonare. — Se è vera quella tua notizia dei due milioni, fammi il favore di andarla a cantare ai senatori del Regno, perchè sappiano quei messeri, che cosa è la Corte del Papa.

Pir. La sanno già.

Io. E dimmi; quei cristianelli dopo la notizia si convertono alla legge-Siccardi?

Pir. *Induratum est cor Faraonis.*

Io. Ma dove peschi tutto questo latino di sacrestia?

Pir. Abbiamo dei preti nell'inferno, e v'abbiamo (ma non lo dire ad alcuno), e v'abbiamo perfino dei papi.

Io. Come? Delle Santità nell'inferno?

Pir. *I papi sono incatenati alla terra per il loro dominio temporale.*

Io. Al rogo, signor diavolo: queste sono massime eretiche.

Pir. Adagio, non è mia quella sentenza, è del signor conte di Montalembert, quando egli era giovine. Leggi il numero 21 marzo del *Galignanis*, e vi troverai tutta la lettera scritta da quel signore al rev.° prete d'Irlanda Francis Makeny nell'anno 1832. In quella lettera profetizza ancora *come ne nascerà una rivoluzione, per la quale il Santo Padre, spogliato del miserabile potere temporale, che accieca ed inferma la sua infallibilità, ritornerà ad essere come una volta il vescovo della Cattolica Chiesa, dovechè ora è annoverato fra i vili e crudeli oppressori dell'umanità.*

Io. Basta, basta, se no tu mi metti un processo addosso colle tue citazioni.

E Montalembert nel 1852 diceva tutte queste verità, lui che nel 1850 dice tutto l'opposto?

Pir. Gallus variabile genus.

Io. Bravo, Pirosmeraldo; — ma di' pure *Gallus miserabile genus*, dopochè la Francia assassinò l'Italia per ristabilire il Papa nel suo dominio temporale.

Pir. Oh! Ne abbiam fatte le belle risate in casa nostra!

Io. Son proprio cose da riderne voi nell'inferno.

Pir. Come abbiamo riso nell'anno 1848, quando Pio IX incominciò ad anguillare, perchè voleva papparsi la Toscana, ed aggiungerla alla Santa Sede. E quando vide che questo non era il conto della Toscana, allora la guerra d'indipendenza non gli parve più una santa guerra, e fece il gambero, piantando voi nel ballo di Mantova e Verona. Scrupoli di coscienza..... da papa! — Non ti occorre altro per tuo servizio?

Io. Hai tanta fretta?

Pir. Sì, nella qualità di vostro commissario voglio cacciarmi fra le pieghe del rocchetto di uno dei tanti vescovi, che sono ora in Torino per vedere i loro lavori di questi giorni. — Ho poi a recarmi a Pianezza a vedere, se monsignor Franzoni permetterà quest'anno al suo giardiniere di piantare le Dalie Piane, che nel 1847 volle a nessun conto nel suo giardino. — Uff! Questi vescovi vostri mi danno una bisogna maladetta! Guai a me! se seguissi il proverbio d'uno dei vostri deputati: *Chi va' piano va sano, e va lontano*! Con tanti monsignori da *curare* non farei la metà del lavoro. — Dunque, stammi allegro...... Ah! mi dimenticava di dirti che il Prati da appendicolista della *Gazzetta Piemontese* s'è messo ora a scribacchiare a un tanto per articolo nel giornale dell'*I*..... Pezzo d'asino! quasi mi scordavo, che voi non lo nominate mai. — Anche per il Prati *sic transit gloria mundi*!

Io. Addio, latinista di sacrestia. — Tanti saluti a casa.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Se l'onorevole sindaco di Casale obbliava inavvertemente nel fatto della difesa di Casale di rammentare i carabinieri, noi pure credendo di riparare a quella dimenticanza abbiamo anche lasciato una lacuna; oltre ai tre capitani lombardi, che abbiamo nominati come inviati in quella città dal Ministero, si distinse pure moltissimo ed in modo veramente coraggioso il signor Gaspardino Giovanni capitano nella Guardia Nazionale mobile ed ufficiale nell'amministrazione delle sussistenze. Esso per tutta ricompensa ebbe dal Ministero una lettera, un magro attestato.

¡¡¡ *Nizza di Mare.* — Dopo l'arresto del Doneudi, seguì di corto l'arresto dello stesso *Bovis*.

Questo bandito erasi recato colla usata baldanza al festino di Cimella, dove lusingavasi forse di ripetere le scene del festino di San Ponzio.

Ma questa volta i carabinieri avevano ordini, e ciò bastava, perchè per la loro attività l'esito fosse certo.

Travestitisi in numero di otto (salvo errore), e sparpagliati due a due, bloccarono le varie viuzze, che mettono capo sulla piazzetta del festino, dove una densa folla d'accorrenti intendeva a darsi buon tempo.

L'impresa non era facile, chi tenga a mente i numerosi colleghi del bandito, e la propria forza di costui.

Ma per dovunque fosse uscito dalla piazza, egli trovava oramai con chi conversare.

I due carabinieri Marchi 2. Andrea, lombardo, e Bor 1. Giovanni, piemontese, furono i due che lo scopersero.

Vedutolo appena, Marchi gli si gettò addosso: ma il bandito fe' lunga resistenza, e si voltolarono per alcuni minuti sul terreno, con pericolo del bravo carabiniere. Ma il suo compagno strettosi anch'egli addosso al bandito pervennero entrambi, dopo una dura lotta, a rendersene padroni.

Con piacere abbiamo registrati i nomi di questi due bravi militari, perchè il servizio reso da loro alla società è segnalato. E ci gode l'animo che accanto ad un coraggioso Piemontese sia stato un bravo Lombardo. Le imprese ardite, fatte in comune, sono eccellenti mezzi di fusione.

La città intiera sembra sollevata da grave malattia. Essa è riconoscente allo zelo dimostrato in queste circostanze dai carabinieri, e dal loro comandante. Sebbene pochi, hanno saputo in breve distruggere quasi affatto una banda così potente di facinorosi, che rubava persino in pien meriggio! Una banda formidabile tanto pel proprio numero, che per la protezione poco velata, di cui i gesuiti in borghese la coprivano con ostinazione.

Dacchè il Doneudi è nelle carceri, i rugiadosi membri maschi e femmine della società di San Vincenzo di Paola, gli fanno una processione di visite.

Chi sa se andranno anche a visitare il Bovis, o Bovo che sia!

Oltre a questo, il vice-sindaco Escoffier si affretta a riorganizzare la Guardia Nazionale; egli non fa che il suo dovere, ma nel modo di farlo è degno d'essere lodato. *Suum cuique.*

Si vede che il ministro Galvagno si è preso a cuore queste faccende: anch'egli non ha fatto che il proprio dovere, ma ciò pure quando capita merita lode.

Non capita sempre!

Come noi rendiamo giustizia a tutti, così ripetiamo i nomi di Marchi 2. Andrea, e di Bor 1. Giovanni, perchè il loro zelo non sia dimenticato.

NOTIZIE VARIE

Sappiamo da fonte sicura, che i canonici di Tortona, i quali essi pure avevano protestato contro le leggi-Siccardi presso al Senato in modo acre, hanno creduto bene, pentiti, di far ritirare le loro parole violente.

— Con sommo piacere trascriviamo dalla *Gazz. Piemontese* quanto segue:

CASALE, 25 marzo. — Questa mattina alle ore undici nella chiesa di San Domenico ebbe luogo la funzione per la celebrazione dell'anniversario della gloriosa difesa fatta dalla Guardia Nazionale di questa città contro gli Austriaci nei giorni 24 e 25 marzo 1849, e vi intervenivano il Magistrato d'Appello, il

Municipio, le autorità civili e militari, il Corpo insegnante, tutti gli altri pubblici funzionari, la Guardia Nazionale col suo stato-maggiore e molta folla di popolo. Terminata la funzione, la Guardia Nazionale, chiamata con avviso del giorno precedente, radunavasi sulla piazza di Carlo Alberto, ed ivi al cospetto di un immenso concorso di gente, il sindaco accompagnato dall'intendente, dall' intiero consiglio comunale, e presenti il comandante ed alcuni ufficiali del reggimento dei Cavalleggieri d'Alessandria e l' ufficiale comandante l' arma dei Carabinieri Reali, premesse alcune parole onde annunciare qual fosse l' incarico di cui era onorato dal Ministero dell' interno, lesse ad alta voce il dispaccio, col quale S. M. encomiando il valore dimostrato dalla Guardia Nazionale di Casale nei giorni 24 e 25 marzo dello scorso anno, deliberò in consiglio dei Ministri di fregiare la bandiera della legione di una Nappa, la quale rammenti la bella condotta di essa in quei memorandi giorni.

Dopo la lettura del dispaccio, presentata la bandiera al sindaco, questi la decorava di detta Nappa, sulla quale stanno scritte le seguenti parole: Da un lato -- *Al valore militare* -- dall' altro -- *Guardia Nazionale di Casale.* -- La quale formalità veniva chiusa con un evviva al Re ed alla Guardia Nazionale.

LOMBARDIA. — L'Austria per far denari non si vergogna tampoco di commettere azioni di malafede, le quali sarebbero considerate come delitti da tutti i codici del mondo. Giudichino i lettori se il seguente fatto non costituisca il vero delitto di truffa. Premettiamo che il nostro corrispondente è persona di tutta fede.

Brescia, 24 marzo.

Nel mese di dicembre prossimo passato il governo pubblicò la lista dei giornali esteri permessi, fra i quali vi si trovano l'*Armonia* e lo *Smascheratore* (è facile che questi giornali possano passare anche la frontiera russa. L'*Armonia* in ispecie si dice che garbi molto allo Czar), e le due *Presse* di Vienna e di Parigi. Per avere la *Presse* di Francia ogni abbonato fu costretto pagare l' intera annata di abbonamento in austriache lire 84 e il denaro fu ritirato dall'ufficio postale in seguito alle disposizioni del governo. Molti abbonamenti furono presi. Il 15 gennaio prossimo passato tanto la *Presse* di Parigi, che quella di Vienna furono proibite, ma il governo non ritornò un soldo ad alcuno. Più tardi poi si seppe che il governo non aveva per i singoli associati preso l' abbonamento della *Presse* di Francia che per un mese. Gli associati nella provincia di Brescia finora conosciuti ascendono a 214. (*Nostra corrispondenza*)

— Si legge nella *Gazz. di Verona:*

Lo Statuto costituzionale pel regno Lombardo-Veneto, la nuova legge sui comuni e l'organizzazione politica, cui il Ministero ha già posta l' ultima mano, stanno per essere sottoposti alla sanzione sovrana. - Sarà uno Statuto eguale a quello che è tuttora in vigore nel regno di Napoli. Non può essere diversamente.

TOSCANA. — Anche la *Riforma* di Lucca è uscita il dì 23 listata di nero coll'iscrizione: « Oggi è il giorno anniversario della battaglia di Novara. Pace a coloro che morirono combattendo per l' Italia. »

ROMA. — Per una favorevole circostanza venne scoperta una officina di falsificazione. I colpevoli sono tutti *neri nerissimi.* Ne era capo, e ancora aveva sulle dita le macchie degli stupendi inchiestri, all'atto della perquisizione, il conte Fiumi, nipote del cardinal Della Genga, triumviro rosso e figlio di un ciambellano austriaco altre volte comandante il corpo dei centurioni di crudele memoria. Tutta Roma parla di questa miracolosa scoperta.

— Stamattina era di partenza il 33.o di linea francese. È certo che questo reggimento si ricusò in corpo di portare le decorazioni di Pio IX. Si dà per certo che questo rifiuto cagionò l'ordine della partenza. Furono rinnovati dai Francesi gli appalti di viveri per sei mesi. E il povero popolo francese pagherà.

PALERMO, 13 marzo. — Ci scrivono:

Qui il governo inferocisce; non potendo distrurre l'idea della libertà che si trasfonde sempre più nella massa del popolo e si feconda dalle lacrime e dal sangue dei suoi martiri, perseguita a morte chiunque è reo di amar la patria, chiunque ebbe parte alla sublime rivoluzione del 1848, che aveva rivendicati i diritti del popolo siciliano. Mentre però si traducono nelle più orride prigioni e si seppelliscono vivi i figli prediletti alla Sicilia per virtù d' ingegno e di cuore, il popolo protesta sempre ed impreca al nome del tiranno. In questi ultimi giorni fra tante e tante vittime del furor militare il signor Dario Battaglia deputato al Parlamento Siciliano, perchè non volle cancellare con l'apostasia la condanna profferita da' rappresentanti legittimi della Sicilia per la decadenza dell' usurpatore, è stato trascinato in prigione, e con lui il signor Caneso, perchè difese con le armi la patria sua infelice, ed altri ed altri infiniti . . . Intanto una sera in teatro nella città di Trapani l' intendente Rigilesi strumento antico ed abbietto della tirannide si alzava gridando *Viva il Re*! Nessuno rispose; un profondo silenzio di riprovazione si dilatava per la sala del teatro; quel energumeno gridava di nuovo a gola spiegata *Viva il Re*! Ma il pubblico della platea drizzandosi in piè: *Non viva il Re*, rispose, *Viva la Costituzione del* 1812! *Viva lo Statuto del* 1848! Il satellite del tiranno uscì furibondo. Fe' circondare il teatro di birri e gendarmi, e dichiarò tutti i cittadini ivi raccolti in arresto. Quindi scelse 52 individui a lui più invisi e gli spedì subito all' ergastolo di Santa Caterina ad espiare la colpa dell' abbominio che ogni anima generosa risente nelle fibre del cuore contro l' oppressore della Sicilia! — Quando l' Europa sarà stanca dello spettacolo che offre una iena assetata di sangue, e di vendetta, sbranando umane carni non solo per fame, ma per libidine di tirannia? (*Corr. Merc.*)

FRANCIA. -- PARIGI, 24 marzo. -- Si legge nell'*Estafette*:

Ecco le voci che circolavano oggi nei corridoi del palazzo legislativo.

Il Governo credendo che le leggi sulla stampa e le riunioni elettorali presentate nella seduta di giovedì non bastino per prevenire le eventualità della situazione, vorrebbe completare una serie di leggi repressive già incominciata coi due progetti di cui oggi si tratta negli uffizi dell'Assemblea.

RUSSIA. -- Si legge nella Gazzetta di *Breslaw*: L'armata russa accampata in Polonia crede fermamente che essa sarà chiamata ad entrare bentosto in campagna per soffocare la rivoluzione in Alemagna e in Francia, appena che si sviluppasse.

Tutti i vecchi generali sono stati messi in ritiro, e vennero rimpiazzati da uomini più giovani e più attivi.

Torino, 27 marzo 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 0|0 1819 . . . .
1849 decorrenza 1. gennaio 86 1|2 a 87
1848 decorrenza 1. marzo 86 a 86 3|4
. . . .

Gli affari sempre nulli, senza domanda e senza offerta di sorta, i fondi francesi continuano a ribassare e i nostri ne subiranno per conseguenza il contraccolpo.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

Molti credono che l'opera *Epistole ed Evagelii*, colle sue annotazioni del P. Remigio Fiorentino, annunziata nei varii giornali che si vende a lire quattro in vece di lire sei dall' editore Serra in via Nuova, sia un'opera di capriccio compilata a' giorni nostri. Al fine di togliere ogni dubbio in proposito, si reca il medesimo ad obbligo di osservare a chi desidera far acquisto di simile opera che se ne sono già stampate più di venti edizioni, e che la presente uscita nel 1844 è di un formato più comodo e meglio corretta che le precedenti.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 NUM. 76

Venerdì L' ITALIANO 29 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 50 c. fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed offizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

NOTA *sulle leggi-Siccardi indirizzata dalla Corte papalina all'Incaricato di affari piemontesi.*

Abbiamo finalmente sott'occhio questo capo-lavoro di politica impertinenza. Esso ci è largito da un supplemento dell'*Armonia*, ricettacolo ordinario dove si evacuano simili materie.

Il cardinale ministro, che l'ha stesa, comincia col lamentare *gli sforzi continui diretti in Piemonte ad attaccare e rovesciare i diritti della Chiesa*, e a SOTTRARRE DALLA SUA INFLUENZA LA ISTRUZIONE.

Questa è una satira che il cardinale introduce, così per prova, per tastarci il polso anche su tale quistione. Facciamo anche noi di volo una piccola risposta.

Nessuno vuol togliere alla Chiesa la sua legittima influenza sulla istruzione *religiosa* degli animi. Ma quanto alla istruzione *civile*, sì certo tutti i buoni cittadini vorranno sempre sottrarla non alla Chiesa, ma alla *fazione clericale*. Se da tal fatto quel cardinale prevede *funeste conseguenze*, non prova altro che un incredibile cinismo! Per lunghi secoli la fazione clericale ha avuto in mano il monopolio della istruzione, e l'Italia, questa regina delle scienze e delle arti, fu ridotta, come disse Vittor Ugo, ad essere il popolo in complesso più ignorante dell'Europa, tolto il solo spagnuolo oppresso anch' egli dalla stessa fazione.

Dopo che un tale risultato sta pur troppo lampante alla faccia di Dio e degli uomini, ci vuole il muso d'un cardinale Antonelli per osar parlare a quel modo!

Che cosa han fatto i preti in ordine all'istruzione per Roma stessa, per quel popolo oltre ogni altro intelligentissimo? Andate nelle Romagne, andate nella campagna di Roma, e paragonate per istruzione quelle genti ai popoli protestanti di Svizzera, di Olanda e d' Inghilterra, e vedrete in tutta la sua deformità l'influenza della fazione clericale.

Partito da sì falso principio il ministro papalino fa come chi cade nella belletta, che ad ogni passo si sprofonda di più. Egli dice che il Papa vedendo tale persecuzione sperava pur *sempre nella religione di S. M. Sarda, e nella saggezza del suo Governo. Ma qual dolore non provò al conoscere poi le leggi-Siccardi.*

Come dunque! noi ripeteremo per la millesima volta, come dunque il Papa crede nella religione dell'Austria e nella sua saggezza, poichè le si ricovera in seno, e l'Austria ha pur già da lungo tempo le sue leggi-Siccardi, e assai di più che le leggi-Siccardi; e quando noi ci vogliam porre in condizioni analoghe il Papa simula dolore e sorpresa?

Perchè tale contraddizione nel Papa?

O il cardinale Antonelli non ha espresso il pensiero del Papa, o questo pensiero è contradditorio al più alto punto.

Scegliete quale volete dei due, la nota papalina ne risulterà pur sempre un'assurdità politica.

Andiamo avanti. « Il ministro papalino ricorda i
« concordati, e dice che sebbene la sua Corte avesse
« diritto di ricusare ogni trattativa, e d'insistere sul-
« l'osservanza dei trattati, pure per *benignità* de-
« putò un suo plenipotenziario per intendersela col
« plenipotenziario sardo, al quale presentò i suoi

« rilievi, ma che questi non diede alcun seguito, e « che lo stesso Siccardi occupossi a Portici di altro « argomento, ma niuna trattativa intraprese su questo.»

Ouff! Fermiamoci un momento. Che cosa è questa assurda pretensione della Corte papale di avere il *diritto* d'insistere sull'osservanza dei concordati? Di concordati fatti sotto governo assoluto, il quale aveva con quelli alienata parte della sovranità nazionale? Il fatto solo dello Statuto, sopravvenuto in seguito, li distrugge. Se altri in altri tempi volle alienare parte della sovranità, e se i papi d'allora se la cibarono con buon appetito, ciò non vorrà mai dire che il contratto possa valere ulteriormente allo Statuto.

Quando si vende una casa gravata intieramente da ipoteca, chi crede averla comperata ha fatto nulla. Il padrone è colui che tiene ipoteca.

Così della sovranità nazionale. Era stata alienata in parte coi concordati. Ma collo Statuto alla mano la nazione è venuta, ed ha detto: « Concordati o « non concordati, io nazione ho un'ipoteca naturale, « anteriore a tutti i trattati del mondo, sulla sovranità nazionale che esercita in mio nome il Re. « Quei concordati son dunque nulli. Lo Statuto dice « esplicitamente che restano abrogate le leggi, che « gli si oppongono. Queste gli si opponevano, e « buona notte, le cancelliamo. Se il Papa ama di « essere contradditorio, cioè di trattar coll'Austria « in un modo, e col Piemonte in un altro, lo *Sta-* « *tuto* è cosa seria, e specialmente in fatto di leggi « non vuole contraddizioni. Fra le nostre leggi, e « le ingiustissime pretese della Corte papalina il « Piemonte non dubita, il Piemonte non esita. »

Così ha detto coi suoi fatti la nazione piemontese: pure per sua bontà tentò di trattare, e le affermazioni del Siccardi ne fanno testimonianza.

La Corte papalina nega questo fatto.

Ma tra Siccardi ed essa non dubitiamo un momento solo. Crediamo a Siccardi. Crediamo a lui, perchè nol trovammo ancora bugiardo in nulla; crediamo a lui, perchè invece la storia ci dà ad ogni tratto esempi solennissimi di menzogne (in politica) della Corte papale.

E non fu essa pur testè una menzogna la promessa di leggi liberali pei suoi popoli, la quale venne poi a tradursi nella inquisizione rinnovata, e in un governo di forza brutale?

E con qual fronte finalmente la Corte papalina osa sostenere l'assurdissimo abuso del foro ecclesiastico in paese costituzionale, l'iniquo diritto d'asilo, che è come una salvaguardia del delitto, l'eccessivo numero delle feste, che è una sorgente di ubbriachezza, di miseria e di infingardaggine? Come osa essa negare un diritto al nostro Governo, un diritto che ogni altro governo cattolico ha esercitato ed esercita, e specialmente l'Austria?

I due milioni rifiutati sarebbero forse la causa di tanto fiele? Ed essa termina poi col pregare Iddio che allontani da noi i gastighi, che hanno percosso altre nazioni, le quali hanno represso il clero. Essa parla di gastighi, ma per quanto noi guardiamo a queste altre nazioni, sia la Francia, sia la stessa Inghilterra, anche nei loro momenti più funesti, vi troviamo pur sempre maggior ricchezza generale, maggior ricchezza individuale, maggiore prosperità, minori delitti, minori patimenti, che non nei popoli amministrati dalla Corte papale anche allorquando essa era maggiormente in fiore! Sotto essa non erario, non ricchezza nazionale, ed individuale! Lo squallore sulla campagna di Roma! Le leggi in un caos! L'ignoranza, e i patimenti della miseria pressochè universali!

Questa è storia, o signori di Portici, e la prova è al cospetto di Dio e degli uomini!

Che parlate adunque di gastigo delle altre nazioni, quando anche nel punto più infelice erano esse più felici assai de'popoli amministrati da voi anche nei momenti più prosperi?

Se pertanto v'ostinate a parlar di gastighi del cielo, i popoli, che sanno confrontare, dovranno dire che il massimo sarebbe pur sempre la vostra amministrazione!

Volete scendere nella sfera politica, eccovi il guadagno.

Voi avete cura di rimescolare la quistione religiosa colla politica, noi abbiamo cura di separarle. Nella prima vi rispettiamo assolutamente, perchè è nostro dovere: nella seconda vi diamo quelle politiche staagate, che merita solennemente la vostra pretensione, e la vostra assurdità.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 *marzo*.

La discussione offerse quest'oggi una singolarità rimarchevolissima: gli oratori inscritti erano moltissimi: non tutti parlarono, ma pur molti, e nessuno nè di questi, nè di quelli fu contro la legge in quistione. La Camera intiera assentiva anch'essa, e la discussione non raggiravasi più che sopra semplici modificazioni in un senso, o nell'altro.

Qual'era mai la legge, che tanta simpatia avevasi acquistata?

Era la legge, che dovrà dotare finalmente la Sardegna d'un sistema di strade.

Atto di giustizia, atto di politica, atto di economia,

questa legge era un dovere urgentissimo del Governo e del Parlamento piemontese.

Un'isola feracissima di suolo, utilissima per sito, fertilissima di bravi cittadini e di acuti ingegni vede perdersi tutti questi vantaggi per l'impossibilità di mettere in moto le sue ricchezze, e giovarne quindi l'educazione del suo popolo.

Dicesi che l'isola è passiva pel governo. Ma perchè è passiva?

Perchè il governo la trattava, come un particolare tratterebbe un campo, per cui nulla vorrebbe spendere a farlo coltivare.

So anch'io che quel capitale del campo non frutterebbe nulla, ma di chi la colpa?

Date un buon sistema di strade, per cui i prodotti possano venir trasportati sui mercati, e vendersi con frutto, e poi vedrete a qual punto salirà la prosperità d'un paese, che nei tempi andati era capace per la quantità de' suoi grani di bastare soventi alla immensa voragine d'appetito, che era Roma antica.

Ma ciò non basterà, ricordatevelo, se non svincolerete le sue terre dall'insopportabile peso delle decime, che sono ad un paese ciò che è il verme solitario nel corpo d'un povero diavolo, cioè una crudele causa di continuo dimagramento.

Molto dovete alla Sardegna; le dovete almeno la giustizia di ridurla a paro col Continente. Ora voi operate, sta bene, ma fatto quello soggiungeremo il molto che resterà pure da fare.

Aggiungeremo ancora che *Sulis* e *Siotto-Pintor* si segnalarono più d'ogni altro per merito d'eloquenza, ed eccellenti considerazioni su quell'isola.

COLLEGIO NAZIONALE DEL CARMINE

IN TORINO.

Per dare una piccola indennità (non arruffi il naso, signor Ministro dell'Interno) ai dispiaceri sofferti dall'ottimo Giovanni Racheli, preside del Collegio Nazionale del Carmine in Torino, per certe petizioni pseudonime mandate alla Camera dei deputati contro di lui, voglio dir su due parole sopra questo collegio.

Non già che il caro Racheli abbia bisogno di questa indennità (con permesso, signor Ministro dell'Interno); l'amore de' suoi allievi e la sua coscienza gli possono dare bastevole conforto contro le petizioni di qualche franzoniano, che agisce sotto la maschera d'un falso nome.

Dico dunque che, avendo già visitato più volte il Collegio Nazionale del Carmine, ho sentito sempre il piacere di vederci là entro l'istruzione unita alla educazione, la mente che dà la mano al cuore.

L'allievo, che entra in quel collegio, non trova che oggetti che gli ricordano sempre che egli è uomo, e deve istruirsi, ch'egli è cittadino, e deve educarsi. Tutte le massime di religione, di moralità, d'amor di patria, d'industria, gli si affacciano a un mirar solo ne' corridoi, ed entrato nelle scuole, le vede tutte praticate. E vede sul volto di tutti i suoi compagni quell'aria svelta, franca, sincera, la quale accompagna sempre una buona istruzione e una buona educazione.

Ogni ora del giorno dà dunque all'allievo un prodotto morale coltivato nel cuore, un prodotto scientifico coltivato nella mente. Questi prodotti, essia questi suoi progressi sono notati nei registri quotidiani, dai quali i genitori ed i parenti li conoscono, e nei quali i genitori od i parenti notano a casa quelli che l'allievo fa sotto la loro tutela, affinchè casa e scuola siano sempre legate da questa catena d'istruzione e d'educazione.

E siccome gli allievi, oltre ad essere uomini e cittadini, sono pure italiani (questa qualità non era troppo benevisa ai signori gesuiti), così per loro ricordar sempre la patria, oltre le massime già state notate più sopra scritte ne' corridoi, dalle pareti d'ogni scuola pendono pure delle grandi carte geografiche con sopravi l'Italia, e i suoi cari paesi dipinti e nominati a lettere maiuscole. E così gli allievi imprimono nelle freschissime loro menti l'immagine della santa terra, che si chiama Italia, e ne studiano tutte le bellezze, tutti i prodotti, e imparano a conoscere quanto sarebbe grande questa terra così bella e così ricca, quando fosse libera e indipendente. Così a poco a poco il desiderio della sua indipendenza penetra nei loro cuori, e vi si ferma con *dilettazione morosa*, che sarà solamente giudicata peccaminosa dai gesuiti e dai loro consimili.

E siccome l'Italia non può essere liberata a pure ciancie, così al luogo degli abitini e dei rosarii, dei quali i gesuiti armavano i loro allievi per il *Combattimento spirituale del Padre Scopoli*, gli allievi del Collegio Nazionale del Carmine hanno ora de' bravi fucili da maneggiare, e v'assicuro che è pure un bel piacere l'osservare quei giovinotti alacri e svelti darsi con tanta anima agli esercizii militari, e incorporarsi con tanta avidità la disciplina e l'ordine. È vero che con tali esercizii non riesciranno ad avere quella faccia penitenziale, monastica, pallida, che i Padrini del collo-a-vite sapevano così bene imprimere nei loro scuolari, ma riesciranno certamente buoni soldati, e ottimi militi nazionali, italiani di cuore e capaci di mostrarlo all'occasione.

La diversità tra i due metodi, l'antico del Padre Pellico, e il moderno del signor Racheli, si vede poi massima nelle quattro scuole elementari, nelle quali gli allievi sono vergini e puri d'ogni dottrina antecedente, e tutt'affatto alla mano per essere informati completamente secondo il metodo nazionale.

E queste cose non si operano in segreto come si praticava anticamente, ma sono messe in mostra a tutti: le scuole sono aperte ai parenti ad ogni ora del giorno; ed oltre ai registri giornalieri, i parenti hanno pure facoltà di assistere alle lezioni ed agli esami. — E i parenti vanno a vedere i loro ragazzi, li accompagnano essi alle scuole, e non li rimettono più come per lo avanti a mani dei loro servi, perchè il signor Racheli, e i direttori, suoi ottimi colleghi, non hanno fatto voto di clausura, e danno udienza senza scrupoli a tutti.

A questo modo l'educazione dei ragazzi non è mai abbandonata un momento, parenti e direttori si danno la mano, come sentinelle vigilanti della gioventù, di questo preziosissimo tesoro confidato alla loro custodia.

L'ordine, la nettezza del collegio e degli allievi, la loro

disciplina, l'amorevolezza reciproca tra essi e i direttori del collegio, e il progresso che appare già tanto nelle menti di quei giovanetti dimostrano abbastanza che non sono ciancie le utilità promesse dalla legge sui collegi-convitti nazionali.

Quindi..... quindi sono menzogne le lagnanze dei retrogradi, che danno petizioni pseudonime contro l'ottimo Racheli, e contro i suoi colleghi. Sia lode ad essi — e gliela do francamente a faccia scoperta — sia lode ad essi per l'opera loro indefessa e illuminata. Questa pubblica lode, se è poca cosa in sè, unita però all'amore degli allievi educati — e questo amore è sincero, unanime — unita alla soddisfazione della loro coscienza, è più che sufficiente contro le segrete petizioni degli Armoniosi e confratelli. A. BORELLA.

NOTIZIE VARIE

ELEZIONI. — Torino, VI collegio, avvocato Miglietti Vincenzo; Genova, VI collegio, marchese Gavotti Nicolò; Torriglia, cavaliere Bosso Pietro; San Damiano, avvocato Nicolò Richetta; Alassio, avvocato Fruttuoso Biancheri; Valenza, cavaliere Maurizio Farina.

TORINO. — Sappiamo che ottimi cittadini hanno fatto stampare delle cartelle di sottoscrizione a favore delle leggi-Siccardi, le quali cartelle contengono nella prima facciata i motivi per i quali s'aderisce alle medesime. Queste cartelle si distribuiranno nelle provincie. Evviva i bravi liguri-piemontesi che sottoscriveranno la petizione al Senato del regno, onde il Senato dia alle leggi-Siccardi quell'appoggio che loro diede la Camera dei Deputati.

— Annunciamo anche con tutto il piacere, che varie petizioni sono già state presentate al Senato in appoggio delle leggi-Siccardi pervenute dalle provincie. Ce ne congratuliamo coi bravi cittadini di Bobbio, di Caselle e di Verzuolo, che col mezzo dei loro rappresentanti Tamburelli, Tecchio e Bottone, hanno già fatto pervenire al Senato i loro voti perchè le proposte leggi siano integralmente adottate. Figurano nelle petizioni le firme di alcuni prevosti, di diversi canonici, di molti preti, e di sindaci, la qual cosa fa fede che il complesso delle popolazioni appieno conosce l'importanza e la giustizia di quelle leggi, che sono universalmente considerate legittime e necessarie conseguenze dello Statuto.

— Leggiamo sulla *Concordia*:

Da Ormea ci scrivono in data 24 marzo, che nei dintorni di quella città furono catturati due preti, i quali, eccitati, per quanto pare, dal vescovo Ghilardi, bestemmiarono sul pergamo insolenti parole contro le libertà e franchigie costituzionali.

MILANO, 23 marzo. — Eccoci a nuove bastonate. Alcuni giovani che la sera del 19 ebbero l'imprudenza di fischiare le bande militari che giravano per la città, insultando alla popolazione, sorpresi dagli agenti di polizia, posti espressamente in agguato, furono tradotti in castello, ove 34 di essi subirono iermattina la pena di 15 colpi di bastone.

Si dice giunto l'ordine di portare l'esercito d'Italia a 180[m]. uomini, comprese però le truppe che debbono far la guardia al Papa. Il certo si è che l'autorità militare dee presentare il 25 corrente un prospetto della capacità di tutte le caserme, calcolando anche l'occupazione de' portici.

In tutta la Lombardia è tirato un cordone militare. Si ricusano i passaporti, e non valgono ragioni per ottenerli. A chi insiste vien risposto che è una misura generale.

FIRENZE, 24 marzo. — Lettere di Napoli in data del 20 confermerebbero la notizia che il Santo Padre partirebbe da Portici il 6 per giungere a Roma il 12 aprile. Le stesse lettere soggiungono che il conte di Trapani s'imbarcherebbe il 1. di aprile per recarsi a Firenze. Continuava a circolare la famosa petizione per chiedere l'abolizione dello Statuto. Tutti gl'impiegati erano obbligati ad apporvi la firma. - Ecco le cose che vanno a sangue all'*Armonia*.

ROMA, 22 marzo. — Il conte Hondedei, gonfaloniere di Pesaro, fu condannato per occultamento di armi a due anni di carcere.

— Dal consiglio di guerra in Bologna sono stati condannati sei individui per ritenzione d'armi.

BOLOGNA, 23 marzo. — Questa mattina i Tedeschi hanno voluto solennizzare l'anniversario della battaglia di Novara, e per far maggior onta obbligarono gli ufficiali della nostra truppa ad assistervi in pieno uniforme. All'arrivo delle truppe sul luogo della parata tutte le persiane delle case vennero chiuse ermeticamente. A corteggiare gli Austriaci non vi rimasero che quattro preti ipocriti. Gli Austriaci arrabbiati di tale accoglienza, ordinarono ai carabinieri di andare immediatamente ai singoli domicilii, ad intimare che si aprissero subito le persiane, altrimenti si arrestassero i capi delle famiglie. - Che testardi quei Bolognesi! L'ex-torototella Sampol se si fosse trovato a Bologna non solamente avrebbe aperte le persiane, ma le finestre anche si sarebbe dato premura di ornare di drappi gialli-neri.

NAPOLI, 21 marzo. — Filangieri è giunto da Palermo in questa capitale. - L'armata navale francese proveniente da Messina è ancorata nella nostra rada.

FRANCIA. — PARIGI, 25 marzo. — La reazione qui, come dappertutto, è cieca e delirante. L'altro dì uno de' capi del socialismo, personaggio molto autorevole, mi dicea: « Noi facciamo il tutto per salvare questi poveri reazionarii, ma inutilmente! Si direbbe che essi hanno giurato di farsi tagliar la testa. . . . Il popolo non si muoverà se lo si lascia tranquillo; ma se lo si attacca, cento mila uomini discenderanno sulle piazze col fucile alla mano. Se mai ciò succede, povera aristocrazia! Non sarà più una lezione che il popolo dovrà a' suoi avversarii, ma sarà un castigo!!! »

In Francia vi vedono cose strane: *Un governo rivoluzionario ed un popolo conservatore*! . . . Dove ora si trovi il partito dell'ordine, se colla polizia di Mr Carlier, o nel campo dei socialisti, lo dirà un giorno la storia imparziale.

Nel resto i moderati del Piemonte non hanno motivo di spaventarsi, udendo che l'ultimo scrutinio riuscì favorevole a' socialisti. Oggidì *Socialisti* si chiamano in Francia tutti coloro, i quali non sono *Reazionarii*. Poichè Cavaignac e Lamoricière non pensano come Changarnier, il carnefice della reazione . . . . , sono detti socialisti; in quella guisa che vien detto socialista Lamartine, perchè Lamartine non divide le opinioni di Mr Berryer e di Mr Thiers. Ella vede il vastissimo campo che offre alla nostra fantasia la parola *Socialismo* nel 1850. Oggigiorno Socialismo vale *Democrazia*, nè più nè meno. Se togliete qualche visionario, ed il politico ciarlatano che vuol pescare nel torbido . . . , voi non troverete nel Socialismo, *alla moda*, nè l'ateo che bestemmia Dio, nè il ladro che move guerra alla proprietà, nè il furioso che anela all'annientamento della famiglia. Queste orribili stravaganze, parto di cervelli malati, o di cuori profondamente corrotti, non trovano eco nell'immensa maggioranza degli ordini socialisti. A quest'ora, socialisti si nomano in Francia *i due terzi dei Francesi*.

È egli credibile che milioni e milioni d'uomini, moltissimi de' quali son proprietari con moglie e figliuoli, abbiano giurato di distruggere la proprietà e la famiglia? . . . Chi dice di crederlo, mente per la gola. Noi sappiamo che le opinioni più matte si modificano a grado a grado, e diventano più o meno ragionevoli, facendosi universali. Non ispaventatevi adunque, o moderati Piemontesi, quando udite che in Francia trionfa il socialismo. In Francia, le ripeto ancora una volta, *trionfa la democrazia*. Ma una giusta democrazia non esclude il principato, *quando il principato è costituito sovra basi francamente democratiche*: esclude soltanto *il gesuitismo*. Avviso ai gesuiti di tutti i paesi! . . .

Ora il Piemonte è l'arbitro delle proprie sorti: può perdere, o guadagnar molto. Troppo funesta gli tornerebbe un'alleanza coll'Austria. Se prevalgono i perfidi consigli della reazione . . . *ha vinto Mazzini*! Ma supponiamo che il Piemonte, coi suoi cinquantamila soldati, s'appoggi dall'una parte su l'interesse britannico, e dall'altra sul principio della Nazionalità Italiana, il Piemonte, in questa ipotesi, non è più lo Stato vacillante, di cui si piglia giuoco il gabinetto di Vienna: *il Piemonte è la Prussia in Italia*. (*Nostra corrispondenza*)

Togliamo dal *Corriere Italiano*:

AUSTRIA. — VIENNA, 23 marzo. — Le nostre lettere da Berlino manifestano pochissima speranza che il Parlamento d'Erfurt sia per influir molto sulla sorte della costituzione definitiva per la Germania. Il partito dell'estrema destra trovasi in minorità. Ma le altre frazioni sono ben lontane, a quanto sembra, dal formare una maggiorità compatta. La costituzione non sarà accettata d'un botto, come lo vorrebbe il Ministero prussiano.

F. GOVEAN, gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 | L' ITALIANO | NUM. 77

Sabbato | 30 Marzo

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore e non *altrimenti*.

La Libera Propaganda.

I signori Incaricati, che hanno già spediti gli statini di riscontro, ovvero hanno già chiesto alla Direzione il numero di copie che loro abbisogna, e non le hanno ancora ricevute, sono pregati di indicare prontamente il conducente, o la via, od il mezzo che si deve tenere per effettuare la spedizione a loro buon indirizzo. Questa indicazione servirà così una volta per tutte.

La stampa del secondo libretto progredisce celeremente. Aspettiamo solo d'averne un numero considerevole di copie per poterne fare la spedizione il più che si potrà a tutti nello stesso tempo.

Torino, li 29 marzo 1850.

Il Promotore F. GOVEAN.
I Direttori A BORELLA — A. DEPRETIS.

TORINO, 30 MARZO.

« Non temete voi, che la nota papalina possa determinare i voti dei senatori in senso ostile alle leggi-Siccardi? »

Non mai! Se prima poteva in noi albergare alcun dubbio, ce l'aveva tolto affatto il sapere, che la ragione, per la quale il nostro plenipotenziario rifiutossi a dar seguito ai rilievi del plenipotenziario pontificio, si fu, che questi *rilievi* erano domande avarissime, oltraggiosissime, cui sarebbe stato un vero delitto di lesa-nazione non dirò l'accettarle, ma il solo discuterle. La Camera dei senatori conoscendo omai tali domande non poteva a meno di trovare nel suo sentimento nazionale lo stimolo, il dovere di rintuzzare l'orgoglio politico del *servo dei servi* coll'approvare le leggi-Siccardi.

Ma se tuttavia dubbio fossevi stato sopra tal voto, anche dopo le comunicazioni del Ministero, l'insolenza smisurata della *nota* papalina lo avrebbe intieramente dileguato.

Come volete che gente onorata, quale devono essere i senatori del Regno, possa ridursi omai ad abbassare il proprio paese, il trono, la maestà del suo Re al disotto di schiavi, ai quali un insolente vincitore imponga le leggi più umilianti?

Quanto poi alla risposta del governo, essa deve essere laconica: *Accusar ricevuta della nota, augurar buon viaggio a Pio IX, e dargli notizia che in Piemonte il tempo continua a non esser troppo brutto.*

Se poi si vuole abbondare in gentilezze, gli si può anche annunziare, che il municipio di Cuneo ha già inviato una petizione in favor delle leggi-Siccardi coperta da più di seicento firme, e che il municipio di Novara ha già fatto lo stesso. Che inoltre gli altri municipii sicuramente imiteranno l'egregio esempio. Che per Torino corrono moltis-

sime cartelle di sottoscrizione, e che anzi i Piemontesi, che son brava gente, saranno capaci di far tali sottoscrizioni sopra il dorso stesso della *nota* papalina per ficcarle in corpo un curioso antidoto.

Tale dev'essere, o Ministri, il tenor della risposta. Se discutete, voi perdete il tempo.

La Corte romana prevede la vostra negativa, e vuole atteggiarsi preventivamente in aria di martire. Non datele quel gusto, lasciatela nel suo atteggiamento di provocatrice.

Non fate adunque nessuna risposta diretta: annunciate solamente i bisogni, ed i voti del popolo per le vostre leggi, annunciate le leggi stesse quando siano votate.

Se avete da fare una risposta diretta non è a Pio IX, ma sì al popolo, all'Italia, all'Europa. Mettete in piena luce l'avarizia, la prepotenza delle segrete domande di quella Corte. Mettete, o Siccardi, in piena luce l'albagìa ben poco evangelica, colla quale voi, ambasciadore d'un paese e d'un Re onorati, foste trattato a Portici dalla Corte di colui, che si dice il *servo de'servi*. Questo dovete al vostro onore, all'onore del vostro paese.

Si dimostri all'universo intiero come quella *nota* non è che una finzione gesuitica: poichè è impossibile che un papa sia sul serio sorpreso al vedere un paese cattolico voler mettersi colle leggi-Siccardi a paro degli altri paesi cattolici: e pertanto tutte quelle gradassate hanno un altro scopo, di provare cioè se si può mettere paura tanto da farci accondiscendere alle ingiuriose domande, o almeno di ottenere a forza di minaccie concessioni su altri punti come per compenso.

Questa è la vera sostanza della *nota*, e il significa ai più ciechi l'aver fatto così fuor di proposito parola sulla *libera stampa e sulla istruzione*.

L'artifizio sarebbe molto sottile, se la Corte romana non fosse da lunga mano conosciuta. Ma la storia le ha già grattata la sua corteccia esterna, sicchè le si scopre facilmente l'intimo dell'animo.

Essa ha ficcate quelle parole di *stampa* e di *istruzione* a guisa d'insinuazione, come per dire copertamente: « Io abbaio, abbaio contro le leggi-Siccardi, ma via vi lascio intendere, che vi può essere un modo di aggiustamento: quello cioè di lasciarmi poi in compenso padrona assoluta della stampa e della istruzione del Piemonte. »

Ma un agguato scoperto resta agguato sventato.

Fate di non aver poi a scusarvi col dire: « Non ce ne eravamo accorti. » Perchè noi vi diremmo: « Ve n'abbiamo avvertiti. »

NESSUNA CONCESSIONE POLITICA ALLA CORTE PAPALE.

Dite al mondo intiero: « Gl'imperatori alemanni erano amici della politica papalina ai tempi di Lutero, e più che mezza l'Alemagna si rese protestante. L'imperatore d'Austria è intimo adesso di quella politica, e i suoi Boemi in gran numero si rendono protestanti. Noi pertanto che vogliamo conservare il Piemonte cattolico adottando leggi, che mostrino come il cattolicismo non è contrario allo Statuto, alla libertà, noi respingiamo la politica papalina. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 marzo.

Relazione di petizioni.

Una di queste merita particolare ricordo.

In Torino sussiste tuttora un uso, che puzza enormemente l'aristocrazia più indigesta.

I teatri secondari, altrimenti detti teatri piccoli, devono pagare sulle loro ricette il decimo al teatro regio.

Notate che l'arte drammatica in Italia, inceppata già da mille altri ostacoli, avrebbe bisogno di larghi sussidii, anzichè essere costretta a tributare i suoi magri guadagni al teatro delle cantanti e dei balletti.

Ma tali considerazioni sono al di sopra di chi governa i teatri: « Così si faceva prima! » e servitore, così secondo costoro avrebbe da farsi adesso.

Ognuno capisce, che oltre all'essere un'ingiustizia, è ciò una sciocchezza. Ognuno capisce, che i teatri oltre all'essere un mezzo d'incivilimento, un mezzo di distrarre i popolani dall'osteria, ed avvezzarli alle idee di vita civile, sono ancora un innocente, ma potentissimo mezzo di sollevarli dai loro patimenti con onoratissimo divertimento, il che può tornare utilissimo nei tempi di rivoluzione, come realmente tornò in Francia dopo la rivoluzione di febbraio. Ognuno conosce questo, e vorrebbe favoriti i teatri per il popolo, affinchè essi potessero migliorarsi, e portar sulle scene produzioni degne, e degnamente rappresentate. Ma chi governa i teatri non va troppo matto ad avere idee politiche, idee ragionevoli.

I teatri per il popolo vegetino, o cadano, poco importa. Poco importa che il popolo abbia, o non abbia da distrarsi un momento da'suoi patimenti. I suoi teatri paghino dunque al lusso del teatro regio, affinchè questo possa divertire i signori, i quali hanno già mille altri mezzi di divertimenti.

Così la pensano coloro che nella loro sciocchezza governano qui i teatri.

Ma non la pensano così gl'impresari dei teatri piccoli. Essi hanno presentata una petizione alla Camera, ond'essere esonerati da quell'ingiusto tributo, che inghiotte il più netto delle loro ricette.

L'Intendente generale aveva detto, che se non vi si sottomettevano avrebbe fatto chiudere i loro teatri.

Ed essi volgevansi ai rappresentanti del popolo a chieder giustizia, e provvedimenti.

La Commissione conchiuse che una tale petizione fosse rinviata al Ministro dell' Interno con raccomandazione di provvedere a che cessasse un sì ingiusto stato di cose.

Brofferio sostenne energicamente la petizione: « Non è giusto, egli disse, che il povero oltre a tante altre cose paghi ancora i divertimenti del ricco. »

Galvagno sostenne invece il parere dell'Intendente generale.

Ma *Viora* sorse a far notare, come in ciò sì il Ministro, che l'Intendente avrebbero fatta usurpazione di poteri. L'Intendente non ha nessuna competenza a giudicare sopra una quistione, che dipende unicamente dal poter giudiziario. I tribunali giudicheranno se il teatro regio ha ragione, o torto. Ma nè l' Intendente, nè il Ministero può preventivamente arbitrarsi di far chiudere i teatri, come non potrebbe senza previa sentenza di tribunali far chiudere nessun'altra specie di commercio. Per tutte le anzidette considerazioni, la Camera respingendo l'opinione del Ministro adottò le conclusioni della Commissione.

Speriamo che dopo un tal voto il Ministero si determinerà a togliere omai il vergognoso rimasuglio di tempi aristocratici, che tanto pesava sui teatri, i quali pel loro prezzo sono i soli accessibili al popolo.

SACCO NERO

!!! Il fatto da noi raccontato ier l'altro di quel maresciallo dei carabinieri, che fermava armata mano alcuni pacifici cittadini, è in massima verissimo, ma come già si poteva supporre dalla moderazione delle nostre parole, quel maresciallo è scusabilissimo, in quanto che se egli fermava quei cittadini così bruscamente, è solo perchè li scambiava con certi individui, che proprio erano meritevoli di essere arrestati, e da questo lato l'impetuosa mossa del maresciallo riescirebbe ancora lodevole, come che si fosse con proprio rischio avventato contro individui creduti pericolosi. Fu uno sbaglio, e nulla più.

Anzi, a proposito di quei certi individui aspettati, daremo la seguente relazione sul loro conto. Avvertendo nello stesso tempo gli abitanti delle campagne a non prestar troppa fede ad individui, che in abito borghese si presentassero a loro dicendo essere carabinieri travestiti. Questo è uno stratagemma, il quale è già pur troppo riuscito parecchie volte a dei malfattori.

Gli abitanti delle campagne devono sapere che i carabinieri non possono introdursi nelle case dei particolari nè dopo il tramonto, nè prima dello spuntare del sole. Salvo sia per portare soccorso.

Ecco ora il fatto che ha occasionato lo scambio.

Verso le ore sette e mezzo pomeridiane del 24 corrente, certo *Fantino* Giovanni fu Francesco, d'anni trentadue, massaro del signor avvocato Borgiotto, trovandosi nella propria casa d'abitazione, sita nella *frazione* Fiandro (Moncalieri), udì battere alla porta d'entrata, e chiedendo chi fosse, ebbe in risposta essere un brigadiere ed alcuni carabinieri reali, che recavansi in traccia di due mendicanti, i quali poco prima avevano colà chiesto l'elemosina.

Il *Fantino* sapendo che la propria moglie aveva durante la giornata fatto elemosina a due incogniti di contegno sospettoso, cedette alle istanze del creduto brigadiere, ed aprendo la porta, udì in fretta chiamare — *Avanti che è tempo* — e nel medesimo istante videsi puntare al petto una pistola. Accortosi tosto dell'inganno, il *Fantino* chiuse frettolosamente la porta, e diedesi a suonare a stormo una piccola campana. Allora i malandrini se la batterono a gambe senza dar campo al suddetto *Fantino* di poter discernere nemmeno gli approssimativi loro connotati.

Nel successivo giorno 25, il maresciallo comandante la stazione di Moncalieri con quattro suoi dipendenti perlustrò tutti i colli di quei contorni, ma non potè pervenire a sorprendere alcun individuo sospetto di quel criminoso attentato, tranne il successo scambio.

!!! Caro Giovanni Antonio Odone, *Dei et Apostolicae Sedis gratia* vescovo di Susa, non vi siete riuscito!... Il clero della diocesi di Susa da voi chiamato a congrega nel dì 20 corrente, quantunque non sia quello che dovrebbe essere, non si lasciò tuttavia sorprendere nel laccio teso da voi, d' accordo coll'Abbate della Novalesa, rettore della Sacra di San Michele e prevosto di Sant'Antonino, e qualcun'altro, che per questa volta risparmiamo per farlo cadere nel madornale errore di appoggiare la protesta, che voi dite di aver fatta al Ministero contro la legge-Siccardi: ed a questo atto di santa disubbidienza voi lo provocaste dopo d'avergli a lungo parlato della virtù dell'ubbidienza. (In verità per eseguire tutti i decreti da voi emanati in quel dì, ci vuol proprio una gran volontà di ubbidire.) Lasciate quei vostri cagnotti: anzi, dite all'Abbate di Novalesa che stia un po' più in convento a governare i suoi frati, chè il mondo, il quale *in maligno positus est*, quando vede qualche frate andar sempre girovagando fuori del convento, subito dice che ha buon tempo.

Signori della Sacra di San Michele, non state tanto a spiare ciò che si fa nella pianura dal clero secolare, altrimenti questo guarderà in su, e potrebbe scoprire delle nuove costellazioni.

Prevosto di Sant'Antonino, non siete un uomo, perchè due anni fa vi trovaste a tutte le feste che si celebrarono in Torino, ed ora dite che Gioberti è uno scandaloso. Mangiatevi in pace i cinquemila franchi di reddito, che vi dà la vostra mistica vigna, fatevi pure tirare da due cavalli, a modo degli apostoli, quando andate a passeggio, ma lasciate al Governo operare in pace il bene che vuole.

Adesso che abbiamo scartati questi consiglieri dal fianco di Monsignore, bisogna pensare a rimpiazzarli, perchè i codini dicono a noi liberali, che cerchiamo mai sempre

di distruggere, ma giammai edifichiamo. Ma questa volta non sarà così.

Monsignor Giovanni Antonio ha questo di buono che, nel nominarsi i membri del così detto suo senato, è felicissimo. Or bene, non è ancora gran tempo che nominò a canonico uno, che aveva tutti i requisiti materiali per esserlo, salvo l'uso della parola. Questi in una conferenza morale sosteneva che il re di Prussia è vecchio, e per prova, diceva che aveva letto il giorno prima in un giornale queste parole: — *Il vigliacco re di Prussia.* — Non sarebbe questi un buon consigliere?

In ultimo stringiamo, ma di cuore, la mano al bravo Arciprete di Bussolino, che ebbe il coraggio di alzarsi a protestare contro la protesta, e pel quale stette che la protesta non venne protestata.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Le voci corse per la capitale di collisioni avvenute in Acqui tra alcuni del popolo e la Guardia Nazionale per imprudenze della fazione clericale, erano non appoggiate al vero. Ciò che diede luogo a quella falsa credenza fu il seguente fatto che trascriviamo dalla *Concordia*:

Nel giorno di giovedì ebbe luogo in Acqui un processo contro un prete, accusato in udienza pubblica dinanzi alla curia vescovile per delitto di diffamazione. Quel prete, in un'osteria, con inaudito cinismo aveva dichiarato in presenza del marito che la donna da lui sposata non era vergine, perchè egli stesso l'aveva sedotta. La sentenza della curia ecclesiastica si limitava ad un mese di carcere. L'orrore e la sfacciataggine del colpevole, o la leggerezza del giudizio mossero a indegnazione il popolo astante, ed ebbe luogo un tumulto di voci d'improbazione, che non ebbe però alcuna seria conseguenza. I lettori pensino quale disonore e dissensione fra i due coniugi abbia provocata l'infame parola del prete, e giudichino se condegno al delitto fu il castigo che gli venne inflitto dal tribunale privilegiato, che la ragione dei tempi e le franchigie costituzionali vogliono ora e per sempre abolito e distrutto.

MONDOVI, 26 marzo. — Il cappuccino frate Aniceto è stato posto in libertà. La sezione di accusa, mentre ritenne per provate e criminose le insolenze di quel predicatore di Ceva, risguardandole tuttavia come dirette non all'intiera Camera, ma ad una sola frazione, lo dichiarò solamente colpevole di pubblica ingiuria, di cui ciascuno dei membri della rappresentanza nazionale avrebbe diritto di richiamarsi avanti il tribunale competente.

PARMA, 24 marzo. — Il *balordo* duca di Parma ha fatto solennemente festeggiare l'anniversario di Novara e pregare pace ai generosi *Teutonici* che sono caduti (così si legge sulla gazzetta officiale la quale non può essere redatta da un altro Sampol) nei campi di Novara, redimendo col loro sangue dal ferreo giogo dell'anarchia tanta parte d'Italia ed assicuravano un'era nuova di gloria alla causa della monarchia e dell'ordine. — Ah! duca di Parma insulti così alle sventure d'Italia? Così presto adunque ti sei scordato, duca balordo, che devi la vita a quei generosi che ora chiami fautori dell'anarchia e del disordine?... Bada o duca, che la tua causa non è ancora vinta. Bada che il tempo delle illusioni è sparito. Bada che ai traditori non si perdona una seconda volta!...

LIVORNO, 25 marzo. — Sabbato mattina, nella chiesa della Madonna, con il più modesto apparato, fu pregato pegli Italiani morti a Novara. Nello stesso giorno numerosi biglietti di lutto furono lasciati al Consolato Sardo.

FRANCIA. — PARIGI, 25 marzo. — I fondi hanno provato oggi un ribasso altrettanto forte che inaspettato, perchè gli affari fatti prima dell'apertura e al principio della borsa sembravano indicare qualche tendenza favorevole all'aumento.

GRECIA. — I ragguagli pervenuti dalla Grecia col piroscafo arrivato stamane vanno fino alla data del 19, e non presentano nulla di nuovo circa la vertenza anglo-ellenica. La condizione del paese è sempre la medesima, e l'arrivo del barone Gros, inviato francese, non vi apportò alcun mutamento; per cui continuava l'incertezza intorno lo scioglimento futuro della questione. — Parlavasi molto delle due note indirizzate dal gabinetto di Pietroburgo al barone di Brunow, e i giornali le facevano soggetto a svariati commenti.

La squadra inglese trovavasi sempre allo stesso posto. Dei navigli greci catturati essa ne rilasciò 11, e quelli che ora rimangono in suo potere ascendono al numero di 25. — Si erano ricevute lettere da Malta, le quali annunziavano che il governo inglese aveva noleggiati parecchi navigli, onde spedirli in Grecia carichi di carbone; dal che si desumeva non doversi attendere sì presto la partenza delle navi inglesi.

AUSTRIA. — Sentiamo che nella vicinanza di Brandeis in Boemia verrà formato un campo fortificato, del che ci assicurano alcuni viaggiatori venuti di colà. Gli è però incerto se questo campo debba servire soltanto d'esercizio, oppure se esso si riferisca alle eventualità prossime.

BOEMIA. — È un fatto che non può essere rivocato in dubbio che il protestantismo fa rapidi progressi fra i Boemi. Nello scorso gennaio più di 60 cattolici hanno abbandonato la religione dei padri loro, e nel mese di febbraio le apostasie furono assai più frequenti, poichè in un sol giorno quattordici persone hanno nella cattedrale di Praga pubblicamente abiurato la fede cattolica. Saranno diverse le cagioni di questo deplorabile scisma, noi per altro riteniamo di non andar errati, se non ultima fra esse causa collochiamo la riprovevole condotta della Corte cardinalizia in questi ultimi tempi.

PRUSSIA. — BERLINO, 23 marzo. — Dispaccio telegrafico. — So da buona sorgente che il ministro degli affari esteri ha spedito l'ordine al signor de Sydow, inviato prussiano presso la Corte del Würtemberg, di lasciare Stoccarda con tutto il personale della legazione. Egli ha indirizzato al tempo stesso al barone de Hugel, rappresentante del Würtemberg a Berlino, una nota che annunzia la rottura delle relazioni diplomatiche.

RUSSIA. — Le truppe russe si concentrano nella Polonia. Nessuno sa lo scopo di questa misura. Si parla tuttavia d'una guerra. L'idea la più accreditata tra i soldati e gli ufficiali è quella che la Russia avrà guerra colla Turchia. Certa cosa si è, che le truppe le quali trovansi nella Moldavia e nella Valachia, acquisteranno dei rinforzi, e che non si pensa punto a volerle ritirare com'era stato annunziato.

Torino, 29 marzo 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 0/0 1819	decorrenza	1. ottobre	.	.	.
1831	id.	1. gennaio	.	.	.
1848	id.	1. marzo	85 1/2		
1849	id.	1. ottobre	88		
1849	id.	1. gennaio	87	a	86 1/2
1850	id.	1. gennaio	85 1/2	a	86
4 0/0 1834	Obbligaz.	1. gennaio	990		
1849	id.	1. ottobre	965	a	970

Azioni della Banca Nazionale . . 1630 a 1650

Perdita Biglietti Banca di Genova 5 a 8 per mille.

F. GOVEAN, gerente

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

Anno III 1850 Num. 7[illegible]

Lunedì L' ITALIANO 1 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 80 — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. CADUN NUMERO CENT. 5. Le inserzioni si pagano 50 c. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO 1 APRILE.

Non domandateci, perchè oggi le nostre povere pagine abbiano la nera cornice.

Il lutto che facciamo manifesto, molto più profondo lo portiamo ascoso nell'anima.

Giorni sono era l'anniversario della battaglia di Novara, poi succedeva la bella resistenza di Casale, oggi.... oggi.... chinate la fronte, o Piemontesi...., oggi è l'anniversario della caduta di Brescia!

Abbiamo noi scritto la parola *caduta*? Cancellatela, cancellatela, e leggete invece: « *Oggi è l'anniversario del trionfo di Brescia.* »

In quel giorno rimasero sotto le sue rovine millequattrocento Tedeschi, e sei generali.

Chi procombe a quel modo non può dirsi che cada.

Anche l'antico Sansone stette sotto le colonne, che egli crollava a coperchio di morte sul capo de'suoi nemici.

Anche la moderna Missolungi, per mani del suo arcivescovo incendiando le polveri, balzava in aria le sue fondamenta per non lasciare in potere ai Turchi, che l'assediavano, una città, ma solo un mucchio di fumanti rottami.

O Brescia! eroica è la tua politica, imperciocchè a te non importava di Costituente, ma solo badasti a scacciare i Tedeschi. A te non importava il Primato, o l'interesse d'essere capitale o città prima, ma solo fu tua cura l'essere veramente prima a cavar sangue dalle vene dei Croati.

Non pensiero di monarchia, non pensiero di repubblica o di altra forma di governo, da costituirsi poi a cose finite, ti fu mai nella mente; imperciocchè tu avesti sempre ad unico scopo prefisso il *finir veramente le cose*, cacciando via da queste terre i carnefici stipendiati di casa d'Austria.

Tu hai visto un esercito, che correva a baionette spianate contro i Croati, e tu gridasti: « Questi sono i miei fratelli! » E tu fosti con quell'esercito.

Fino a tanto che la sorte arrise alle armi italiane del Piemonte, la nostra gloria fu cosa tua, la nostra gioia era il tuo sorriso.

O Brescia! e quando la fortuna non fu più per noi, quando arrivò la sventura, quel tempo cioè in cui l'uomo cessa dal trovare degli amici, o Brescia, tu fosti allora più che mai la nostra sorella. Tu adagiasti nei tuoi letti i nostri feriti, ogni tua casa era un ospizio, ogni tua donna non era più una donna bresciana, ma una madre piemontese, che con un affetto da angelo fasciava le piaghe dei suoi figli sventurati, ma prediletti.

Finalmente il popolo piemontese con una ostinazione, concedeteci la parola, che forma la sua più bella virtù, discendeva ad una seconda prova; tu, o Brescia, non attendesti che le nostre armi corressero a te, ma con impeto sublime, per la stessa tua inconsideratezza irrompesti feroce, e il tuo trionfo fece eco al nostro grido di vittoria mandato dalla Sforzesca, e pugnasti sempre.

L'ora fatale di Novara era già suonata, e tu bagnata di sangue e nera di polvere pugnavi ancora... La storia futura scrivendo quella tua pagina maravigliata dovrà dire di te, che tu sei caduta, ma come cade il fulmine.

O Brescia! ove mai fosse possibile, ciò che non è, che il Piemonte smettesse il fermo, irremovibile, ostinato proponimento di rivendicare il maledetto giorno di Novara, il solo tuo nome, o città cara, basterebbe a richiamargli il sangue alla testa e l'ira nel cuore contro *coloro*.

Non temere o Brescia, il Piemonte ormai gioca a giuoco scoperto: i cannoni di questo arsenale non aspettano che l'ora ed il tempo opportuno. E se Dio nella sua misericordia vorrà fare finalmente che il brutale oppressore più non prevalga sull'oppresso infelice, o Brescia! noi rientreremo nelle tue mura a capo scoperto, a bandiere calate, imperciocchè tu sei fatta per noi una sacra città!

SACCO NERO

¡¡¡ *Torino*. Il Ministro della guerra, Alfonso Lamarmora, con sua circolare 29 prossimo passato marzo, diretta ai comandanti dei varii corpi del regio esercito, invita tutti i militari a non dar ascolto alle provocazioni che vennero loro fatte da parte dell' *Italia*, giornale che si stampa in Genova, alludenti alla battaglia di Novara, e ciò nell' intendimento di non menomare per nessun modo quella concordia che già regna tra l'esercito e ogni classe di cittadini, e da cui solamente l' Italia può sperare un miglior avvenire.

Sebbene lo scritto del signor Ministro sia un po' troppo virulento, non possiamo ciò nullameno, che trovarci d'accordo con esso lui circa lo spirito della circolare. L' armata piemontese fu colta da una grande sventura sui campi di Novara, ma non venne meno per essa quella fama di valore che è ormai tradizionale in lei. Giacquero a Novara tutte le speranze di una nazione, perchè Iddio aveva così stabilito, e a niuno è dato scrutare i decreti di Dio. L'armata, composta di cittadini ai quali come al resto della popolazione è cara l' Italia e la libertà, debbe essere la cura più prediletta della Nazione. Essa ha diritto alle simpatie di tutti. Quanto abbia operato, quanto sofferto nella guerra dell' indipendenza italiana, la storia lo ha di già registrato.

¡¡¡ Il signor Sampol nel numero 67 dello *Smascheratore* asseriva che alcuni individui della sesta compagnia Monviso, di cui egli fa parte, intendevano regalarlo di un calamaio d'argento e di una penna d'oro.

Il signor Sampol già smentiva esso stesso in altro numero quella sua mera invenzione.

Tuttavia quella compagnia non intendendo che nemmeno per celia altri le attribuisca di aderire in qualsiasi modo alle opinioni politiche professate nello *Smascheratore*, così ad ogni buon fine ed a nome di quella compagnia il capitano della medesima respinge l'esposto dal signor Sampol nel numero 67 del suo giornale.

Il Capitano della 6. compagnia Monviso.

Ill.mo signor Gerente,

Porto-Maurizio, li 29 marzo 1850.

¡¡¡ Allorquando stava per essere ultimamente riconvocata la Camera dei deputati, come V. S. e tutti sanno, il Ministero volle adoperarsi a tutto potere, perchè le elezioni riuscissero di suo gradimento; onde piovve sui poveri Comuni una quantità strabocchevole di staccioni *ad hoc*; cioè, lettere circolari del ministro, degl' intendenti generali, e speciali, dei circoli codinici, e finalmente giornali *gratis*. Tra questi ve n'era uno, che stampavasi, e stampasi tuttora a Torino, in via del Fieno (il gerente non è un carnivoro), del quale con insistenza non concepibile si continuò fino a quest' oggi l' invio, sempre *gratis*, a persone non incolte, che finora tacquero per moderazione; ma che sentono ormai il peso dello sfregio non meritato, e se ne lagnano. Se ne lagnano col ministro, come di una persecuzione indegna, se dal ministro proviene l' insulto quotidiano: se ne lagnano col gerente, se proviene da lui. Forsechè son pochi in Italia, e fuori, i pizzicagnoli che s'abbuonerebbero *gratis* al giornale *l'Innominato*! A quelli adunque si rivolga il gerente, e cessi per Dio di disturbare le nostre pacifiche digestioni co' suoi articoli emetici!

Dev.mo servo, ecc. ecc.

¡¡¡ *Castelnuovo Calcea*. — Fu instituito un gabinetto di lettura; accenniamo queste istituzioni a lode dei paesi dove sorgono, e come ottimo segno di crescente progresso e buona disposizione negli abitanti.

¡¡¡ *Gentilezza e cortesia pretina*. — Il parroco di Pagliate richiesto d'*ufficio* dal segretario del comune di Granozzo spediva una fede di nascita per un militare. La fede si smarriva, il segretario ne chiedeva un'altra; il parroco non potendosi esimere tornava a spedirne un'altra, accompagnandola però con questa *urbanissima* sua lettera, che noi pubblichiamo, perchè è bene si conosca lo stile pretino.

Signore,

Le spedisco qui acchiusa la replicata fede di nascita; sappia che io non vado vestito di mezza lana (?) epperò se ne guardi in avvenire (!) dal prendersi trastullo della mia persona, perchè saprò trovare con tutta facilità il mezzo di farla pentire. (*Pentire per avergli chiesto due volte una fede?*) Sono

Pagliate, 14 febbraio 1850.

Parroco *Francesco Lovatelli.*

¡¡¡ *Mondovì*. — Il 24 marzo or ora scorso furono spedite per mezzo della posta dagli emissari della *bottega*, sedente nella sessione di Piazza, sotto coperta coll'indirizzo scritto in rosso, varie copie del supplemento del num. 53 della sucida e pretoccolesca *Armonia* a tutti i caffè, e ad

altri signori individui della sessione di Breo, alcuni dei quali l'abbruciarono in presenza di varie persone, altri la rimandarono, altri poi la gettarono in mezzo alla contrada, dicendo che non sapevano cosa farne. Ecco quale frutto raccolse, o botteganti, la vostra *Armonia*.

Volevate voi forse render a tutti noto l'articolo inserto nella medesima, intestato *Il vescovo di Mondovì*? Ebbene, eccone uno squarcio: « I meriti di questo prelato gli « davano diritto ad un premio, che il Signore riserva a « suoi eletti, il premio della persecuzione; ed il premio « gli venne accordato, e la persecuzione incomincia. » Auff! fra gli eletti!!!! Possibile, che il Signore destinò fra gli eletti persone, che hanno il *merito* d'essere intriganti, litigiose, nemiche delle liberali instituzioni, e poco utili alla società, mentrechè il Signore era tutto mansueto e nemico dei litigi. Quale è la persecuzione che incomincia? Siamo noi forse ritornati ai tempi di Nerone, Caligola, Diocleziano e compagnia?

Monsignore Ghilardi dell'ordine de' predicatori, ecc. fate il vostro dovere, e non impacciatevi nè punto, nè poco nella politica, predicate e fate predicare il puro vangelo di Cristo, ed imprimetevi ben bene nella mente ciò che scrive san Paolo a Tito: *Loquere quae decent sanam doctrinam...... neminem blasphemare*, ed allora le vostre persecuzioni cesseranno.

!!! Il principio italiano si svolge possentemente. L'affetto, che il Piemonte sente per l'emigrazione italiana anzichè affievolirsi, si fa più intenso di giorno in giorno a dispetto di coloro che ci vollero divisi di cuore, perchè un trattato ci ha divisi di fatto, noi pubblichiamo i seguenti documenti.

Egregio signor cavaliere Abate,

Bobbio, 26 marzo 1850.

Incarichiamo l'onorevole deputato di Bobbio, signor Angelo Tamburelli, a trasmetterle, signor Abate, la somma di franchi trecentodue e cent. quaranta da erogare in soccorso all'emigrazione lombarda, della quale ella s'è guadagnato meritevolmente il titolo di benefattore.

La suddetta somma è stata raccolta nel giorno anniversario del 22 marzo. È un fraterno saluto che la piccola, ma patriottica città di Bobbio, manda a chi tanto soffre per aver amato questa nostra cara e infelice patria.

Le aggiungiamo, commossi, che la piccola offerta di questi benemeriti cittadini è stata accompagnata da tali parole piene di tanto amore e benevolenza, che noi vorremmo poter ridire ad alleviamento dei mali de' suoi esuli compagni.

La mattina di detto giorno è stata celebrata una messa votiva pei martiri delle cinque giornate, e vi ha assistito la parte più eletta della popolazione. Quanto dolore e quanta speranza era sul volto e negli atti dei circostanti! La sera furono accesi molti *falò* sulle vicine montagne, e la città fu spontaneamente illuminata e rallegrata dalla banda cittadina.

E augurandole dal cielo ogni benedizione, abbiamo l'onore di essere colla più distinta considerazione

Di V. S. Ill.ma

Dev.mi, obb.mi servitori
I collettori *G. Botero*, prof. di rettorica,
Altrecati G., e *Balestrino D.* capitano.

Ill.mo signor Angelo Tamburelli
degnissimo Deputato al Parlamento nazionale per Bobbio.

!!! Un saluto cordiale, un ringraziamento dell'anima riconoscente alla città, ai cittadini generosi di Bobbio. Alle già date e chiare prove di amore fraterno e cordiali sollecitudini di quei patrioti debbo ora aggiungere che ho ricevuto da V. S. ill.ma, degnissimo signor deputato, lire trecentodue e cent. quaranta.

Quanta simpatia fraterna nutra Bobbio per la sventura, lo proclama abbastanza e li antecedenti atti di generosa ospitalità di questi italiani cittadini, e l'attuale beneficenza, e i sentimenti nobili consegnati nella lettera loro, firmata dai benefici collettori, li signori Botero professore di rettorica, Altrecati Giuseppe, e Balestrini Domenico capitano.

Io prego V. S. ill.ma a voler rendersi interprete presso i generosi Bobbiesi della mia riconoscenza, come della mia profonda devozione a quei gentili; sentimenti questi che nutro pure per V. S. ill.ma, raffermandomi

Di Lei onorevolissimo signor deputato

Umil.mo, dev.mo servitore
Abate *Carlo Cameroni.*

La nota poi dei singoli oblatori sarà pubblicata nell'*Omnibus*.

!!! Anche la famiglia degli Israeliti pensa a soccorrere gli esuli italiani. Quanto la signora Bona Olivetti abbia offerto a questi generosi, lo si raccoglie dalla seguente lettera:

Signor Gerente la Gazzetta del Popolo,

Dichiaro avere ricevuto da V. S. ill.ma un viglietto del banco di Genova di lire cento. Questo dono filantropico proviene dalli eredi del fu Mosè Levi e figlio della vivente signora Bona Olivetti Levi benefattrice della povera emigrazione italiana.

Questa famiglia in Vercelli, nella commemorazione della emancipazione israelitica (29 marzo), volle a parte l'emigrazione delle sue gioie con largo soccorso. La comunione israelitica in Vercelli agiata ed operosa, son certo, verrà in sussidio della povera mia famiglia.

Nel mio rapporto all'eccelso Ministero degli Interni ho dichiarato che le opinioni tutte politiche e religiose, e le diverse comunioni si distinsero per un amore di carità veramente nazionale a favore delli esuli. Possano queste mie parole riuscire gradite a tutti i generosi inscritti sull'*album* della carità, e generalizzarla vieppiù. Ella supplisca, chiarissimo signore, all'insufficienza mia, e proclami altamente come sia commosso allo spettacolo di tanta fraterna bontà. La prego a gradire le proteste sincere della profonda mia devozione, segnandomi

Di V. S. ill.ma

Umil.mo, Dev.mo Servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Anche oggi il vescovo Franzoni nell' uscire che fece dalla chiesa San di Giovanni venne salutato dall' immensa folla di persone, che l'attendevano sulla piazza, con urli e fischi.

Il Governo aveva disposto perchè uno squadrone di cavalleria si trovasse sul luogo, ma anche questa misura non valse a far venir meno la dimostrazione. Questa lezione fosse almeno proficua, ed ammonisse una buona volta questi signori non volenti la libertà; chè quattro circolari, e la volontà di pochi mal possono resistere alla necessità irresistibile dei tempi. — Gesù Cristo e i suoi apostoli, perchè seppero adattare la morale evangelica ai tempi, erano l'amore delle affollate moltitudini. — Franzoni e *compagnia nera*, perchè vogliono adoperare quella stessa morale contro l'indole dei tempi e delle cose, sono presi a fischi ed urli. — Almeno la lezione servisse a qualche cosa!

LIVORNO, 27 marzo. — I biglietti abbrunati ricevuti dal Console Sardo per l'anniversario del 23 marzo superano i mille. - I veri amatori della libertà e della indipendenza d' Italia si vede che a questo punto della Penisola con una pietosa speranza tengono rivolto lo sguardo. -- Quanto fu seminato non può andare perduto.

FIRENZE, 27 marzo. — Ieri fu pronunziata dalla R. Corte la sentenza concernente il delitto della rottura delle urne elettorali avvenuta nel dicembre dell' anno 1848. Diversi degli incolpati furono condannati a 90, altri a 56 mesi di reclusione nella casa di forza.

— Il *Costituzionale* dà la notizia che la quistione anglo-toscana venne definita. Il governo toscano per non accettare la mediazione sarda, non avendo avuto d'altronde il coraggio di respingerla, piegossi da sè a dover pagare tutto, tutto quanto era stato domandato: piegossi sino all'ultimo termine della volontà del Ministero inglese.

ROMA, 26 marzo. — La commissione governativa ha dato una nuova prova delle sue inique intenzioni, nominando colonnello dello stato-maggiore il *famigerato* cavaliere Freddi noto pe' suoi eccessi sotto Gregorio, e collega dell'infame Minardi.

— Pel giovedì santo si attende Pio IX a Caserta. La Santità Sua comunicherà il *religiosissimo* Borbone e farà funzione della lavanda.

Questa volta Pio IX farà un buco nell'acqua. Non vi può essere sapone che valga a togliere le macchie dal dosso del Borbone. Certe macchie di sangue sono di tal natura, che colui che vi è lordo, non può più purgarsene. Pio IX laverà fin che vuole il Borbone, ma la storia ha già registrati i delitti di questo re, *di temperamento sanguigno*, con caratteri indelebili ed aggiungerà che Pio IX si fa complice di essi, benedicendo colui che tutta Europa maledice.

Il Papometro segna ancora (questa sarebbe la cinquantesima volta) la sospensione del ritorno del Papa.

— Leggesi sullo *Statuto*:

— 24 marzo. — Le cose di Roma procedono al solito. Gli odii e le vendette di parte proseguono non a modo di Governo ma di fazione, nè so bene a che finiranno. Gli articoli che di Austria e Milano pervengono, e la condotta degli Austriaci, intesa tutta a guadagnarsi lo spirito delle provincie, pare che abbia fatto una potente impressione sulle menti dei governanti, e vuolsi che il Papa a Portici spesse si penta della via in che si è messo, o più presto, in che l' hanno messo i suoi nemici; perchè tali sono certo quelli che, governando in suo nome, lo regalano infrattanto de'più oscuri titoli e spregevoli nelle loro intime conversazioni o con gli adepti loro. Vuolsi perfino che, o sia per ciò, o sia per l'affare della Banca Romana, o per la discordia che si è messa fra'triumviri, questi si cessino dal potere e venga un *alter-ego*: — dicesi il Lambruschini. Checchè ne sia le cose sono procedute tant'oltre che non stimo che alcuna mutazione d' uomini possa omai portar cangiamento al sistema in che fatalmente, ma omai irrevocabilmente, la Corte romana si è gettata.

— Le incertezze nelle Romagne durano, e il procedere delle cose volge sempre in peggio. Molti sperano nel ritorno del Papa, ma quand'anche le sue buone disposizioni esistano, v'è un guasto che ormai non si può più riparare. Coloro che non vogliono nuove rivoluzioni, e son molti, nulla di meglio desiderano oggimai che di vedere queste provincie staccate dal Dominio Ecclesiastico. Credete pure che questa idea guadagna terreno ogni giorno. La gente onesta, che null'altro desidera che d'esser ben governata, è tanto disgustata del sistema ora invalso, che le parrebbe gran fortuna di trovarsi unita ad uno Stato forte *qualunque si sia*, che le dasse almeno garanzia di buon governo. Governi di fazioni non ne vogliamo più, qualunque sia il nome che portano. Io non faccio altro che farvi la storia dei sentimenti che si vanno di mano in mano manifestando in queste provincie. Del resto ad altri il giudizio e le riflessioni sulle conseguenze che ne possono derivare.

NAPOLI, 22 marzo. — Il prossimo arrivo della squadra inglese in codesto porto sembra abbia posto il Governo di Napoli in serie apprensioni sul preciso scopo di codesta importuna comparsa. E per verità egli deve ben conoscere che l'alterigia di Palmerston assai difficilmente potrà obliare le insolenti espressioni dirette al Governo Inglese nell'imprudente nota di Fortunato sulle Siciliane vicende, ed a cui l'inviato di quel Governo sig. Temple non ha d'allora in poi comunicato risposta alcuna. -- Il generale Filangieri è stato chiamato per telegrafo da Palermo, per consultarlo per quanto dicesi a tale oggetto.

FRANCIA. — **Parigi**, 28 marzo. — L'Assemblea nazionale ha continuato oggi la discussione del *budget*, senza incidente rimarchevole. Ella ha votato diversi capitoli molto rapidamente.

Il *Moniteur* pubblica oggi nella sua parte ufficiale, la legge sull' insegnamento, ossia in altri termini, la legge che abbandona l' insegnamento alla *cara compagnia dei Gesuiti*.

-- I fondi tendono a rialzarsi.

— Leggiamo nel *Moniteur*:

Noi abbiamo fatto conoscere che il governo inglese aveva nominato l'ambasciatore di Francia Mr Drouyn de Lhuys, membro della commissione inglese per l'esposizione di Londra.

Il signor ministro dell'agricoltura e del commercio, risponde a questa testimonianza di simpatia considerazione nominando S. E. lord Normandy, ambasciatore d Inghilterra in Francia, membro della commissione francese per la stessa esposizione.

— Il *Constitutionel* dà la seguente notizia:

Siamo informati che un gran numero di delegati dei giornali di provincia si recano a Parigi. La stampa dipartimentale sembra unanime nel respingere, siccome minacciante la di lei esistenza, anche il timbro di un centesimo.

— Il presidente della Repubblica ha continuato oggi le sue visite alle caserme di Parigi. Egli si è successivamente recato alle caserme del *Mont-Blanc*, della Pepinière, e della *Rue Verte* che ha percorso minutamente. In queste varie caserme, egli ha distribuite diverse decorazioni ad ufficiali, sotto ufficiali, e soldati.

RUSSIA. -- Notizie di Pietroburgo annunciano che lo Czar ha permesso a tutta l'emigrazione polacca di ritornare in Polonia eccettuati ventiquattro individui complicati nella congiura del 1831 che aveva per iscopo di rovesciare il trono della casa dei Romanow.

F. GOVEAN, gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 | L' ITALIANO | NUM. 79

Martedì | 2 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

L' ARBITRIO DEI VESCOVI

Quando si vede monsignor Franzoni niegare gli ordini sacri a circa ottanta chierici per nessun altro motivo, che per aver participato due anni fa a una pubblica festa di gioia per le date riforme;

Quando si vede lo stesso soggetto sospendere qua e là *a sacris* dei sacerdoti per il solo pretesto che essi dissentono da lui in opinioni politiche; — e non è cosa impossibile il dissentire in politica da quel cranio balzano di monsignor Luigi; —

Quando si vede monsignor di Tortona mandar il Montemanni al carcere di un convento per pure dissidenze politiche, non per irreligione, non per condotta irregolare;

Quando se ne vedono tante altre sullo stesso fare, che provano l'arbitrio sultanesco, beduinesco esercitato dai signori vescovi sul basso clero, ciascuno chiede a sè stesso se non ci sarebbe modo di tagliare un poco le unghie vescovili, e liberare dall'ilotismo i sacerdoti; ai quali non resta che a fare una delle due: o pensare in ogni genere, numero e caso come i loro vescovi, e far loro la trombetta, o rassegnarsi a soffrire tutti gli atti arbitrarii, che la vendetta vescovile saprà inventare ed esercitare senza controllo.

Un modo spedito sarebbe questo: pigliare il Concilio di Trento, che è il codice della bottega romana, farne un falò in piazza Castello, e ritornare alla semplicità della disciplina ecclesiastica, come era praticata dagli apostoli e nei primi secoli della Chiesa apostolica.

Allora apostoli, vescovi e preti erano nominati col suffragio della maggioranza dei fedeli, e i vescovi e i preti potevano essere dimessi dal voto della maggioranza dei fedeli.

E do mano ai testi per provarvi l'uno e l'altro. Nel primo capo degli Atti degli apostoli, trattandosi di eleggere un successore a Giuda Iscariota, « Pietro « (*Att. apost.*, cap. I., § 15) in quei giorni levatosi in mezzo de'discepoli, disse: Uomini fratelli, « e' conveniva che questa scrittura s'adempisse, ecc. « D' infra gli uomini che sono stati nella nostra « compagnia, in tutto il tempo che il Signor Gesù « è andato e venuto fra noi, uno di essi sia fatto « testimonio con noi della risurrezione di esso, ecc. » E Mattia fu per comuni voti aggiunto agli undici apostoli.

Nel capo VI degli Atti apostolici si racconta come fossero nominati i primi sette seniori, o preti, e si dice così: « E gli apostoli, raunata la moltitudine « de'discepoli, dissero: egli non è convenevole che « noi, lasciata la parola di Dio, ministriamo alle « mense. Perciò, fratelli, avvisate di trovare fra voi « sette uomini de'quali s'abbia buona testimonianza, « pieni di spirito santo e di sapienza, i quali noi « costituiamo sopra quest'affare. » E i sette furono nominati a scrutinio di voti.

Quest'usanza seguitò nei primi secoli della Chiesa, ammessa, sebbene a malincuore, dai vescovi: così san Cipriano nella sua lettera LXVII, riconosce nel popolo quest' autorità, dicendo « che il popolo ha

« la podestà di eleggere degni sacerdoti, e di ri-« cusare gli indegni. »

Nell'epistola sinodica del Concilio Ecumenico di Nicea ritroviamo le seguenti espressioni passabilmente chiare: « Che se alcuno (*dei preti*) viene a « morte, allora in luogo e nel carico onorevole di « essi, si elevino coloro che già furono chiamati, « purchè ne siano riconosciuti degni, e il popolo « li elegga, col suffragio però e colla conferma-« zione del vescovo d'Alessandria. »

Leone il grande, nella sua epistola X al vescovo di Vienna, parla così: « Colui che dovrà presiedere « a tutti, sia nominato da tutti. » Parole che significano che il vescovo era eletto dal popolo.

Celestino I., cap. XIII, D. 61, 63, dice chiaramente: « Non si faccia un vescovo malgrado la vo-« lontà del popolo: perchè vi si richiede il consenso « del clero, della plebe, e il loro desiderio. »

San Clemente, scrivendo ai Corinti, li esorta e li prega « a non scacciare dal sacerdozio e dal vesco-« vado coloro che non avevano commesso tali de-« litti da meritarsi un siffatto castigo. » Questo vuol dire che san Clemente riconosceva nei fedeli l'autorità di giudicare e sentenziare sui vescovi e sul clero.

Potrei aggiungere innumerevoli altri testi, che fanno al caso, ma la piccola larghezza della Gazzetta non consente una dissertazione ecclesiastica: d'altronde ho troppa fiducia nel senno de'miei lettori, e risparmio loro altre citazioni.

Così era fatto nelle chiese primitive, e il vescovo non era quel pascià che è adesso senza controllo, eccettuato l'appello alla Corte di Roma, che i preti possono invocare, ricordandosi però del verso di Dante:

Lasciate ogni speranza, o voi, che entrate

nella Curia di Roma per richiedervi giustizia contro i monsignori.

Così era fatto allora, che v'erano martiri, apostoli poverissimi come il loro Maestro, e vescovi soggetti alla volontà universale delle chiese. Ma quando l'imponderabile contagio dell'ambizione si cacciò tra i vescovi, e incominciarono a voler dominare sopra i fedeli, e a servirsi dei sacerdoti come di loro impiegati; quando al vescovo di Roma saltò la voglia di primeggiare verso il terzo secolo, e di riservarsi il titolo di papa, mentre questo nome era dato ai vescovi più sapienti: diffatti il clero romano scrivendo a san Cipriano lo chiama *Beatissimo e gloriosissimo Padre*: diffatti Sidonio Apollinare scrivendo a Lupo vescovo di Francia, gli dà il titolo di *Padre dei padri e vescovo dei vescovi*; allora incominciarono tutte le pratiche dei vescovi per torre al popolo la facoltà di nominare i preti.

E quando il vescovo di Roma, non contento di primeggiare sugli altri, credè opportuno di aggiungere al suo potere spirituale anche il temporale, e di farsi papa-re, il potere spirituale delle congregazioni dei fedeli fu concentrato tutto nei vescovi, e questi s'assoggettarono al primato di Roma. E le chiese stettero allora ai vescovi, come le nostre comuni stavano nel tempo dell'assolutismo agli intendenti; e il papa sta ai vescovi, come il ministro agli intendenti, e così la volontà dei papi fu sostituita alla volontà di tutti i fedeli.

Il regolamento di questa nuova organizzazione ecclesiastica, che differenzia dall'antica disciplina apostolica, quanto il papa differenzia da san Pietro, fu compilato in quello stentato Concilio di Trento, che durò dall'anno 1545 all'anno 1563, e durò tanto tempo appunto per l'infinite pretensioni dei diversi papi Paolo III, Giulio III, Marcello II, Paolo IV e Pio IV. Queste pretensioni rinnovandosi e amplificandosi secondo il vario genio dei papi, e non volendo sottostarvi i re, lesi nei loro diritti civili e politici, il Concilio di Trento incontrò le sorti del Parlamento subalpino, e fu prorogato moltissime volte.

Retournons à nos moutons, cioè ai nostri vescovi che negano gli ordini sacri, che sospendono *a sacris* arbitrariamente. È un fatto, che se i vescovi s'eleggessero a fischiate, monsignor Franzoni avrebbe la quasi unanimità: essendosi però perduto l'uso di eleggere i vescovi a suffragio di popolo, ci tocca vedere un vescovo maleviso alla maggioranza commettere ogni giorno atti sultaneschi, mandar in rovina ottanta chierici, perchè amanti delle riforme e del progresso, e perdurare incorreggibilmente nelle sue antipatie contro il vapore, il gaz e la libertà della stampa.

Se il Ministero, invece di mandare squadroni di cavalleria e carabinieri a difendere don Luigi dall'*entusiasmo del popolo*, avesse mandato a don Luigi una letterina confidenziale, in cui gli fosse chiesta buona ragione dell'avere negato gli ordini sacri a que ottanta poveri chierici, e gli ottanta chierici non fossero stati rovinati, forse forse il popolo non fischierebbe ora unanimemente contro quel reverendo, che conserva la collera anti-liberale due anni di seguito e per prova di sottomissione ai nuovi ordini costituzionali non vuol consacrare i chierici amanti dello Statuto. Il Ministero, prima di proteggere don Luigi protegga il basso clero contro le prepotenze di don Luigi: protegga tutti i preti contro l'arbitrio dei vescovi. Altrimenti non s'incomodi ad impedire certe *ovazioni spontanee*, che il popolo nemico d'og-

prepotenza ha sempre in pronto contro gli assolutisti d'ogni genere. Il popolo fa allora quello che non fa il Ministero costituzionale: disapprova con i fischi gli atti arbitrarii del vescovo, che sono tollerati dal Ministero costituzionale, disapprova il vescovo, come i fedeli nei primi secoli della Chiesa.

Quando potremo noi cantare l'alleluia del *resurrexit* alla LEGGE-SICCARDI, che dorme da tre settimane nelle catacombe del Senato? Quando quella legge sarà risuscitata *gloriosa* e *trionfante*, allora i vescovi.... non si faranno più tanto odiare.

A. Borella.

Dagli ultimi avvenimenti si può dedurre una comparazione singolare veramente.

Due governi esteri hanno portato coi fatti un giudizio del Piemonte.

Uno di questi con sommo favore, l'altro con somma acrimonia.

Il primo è il Governo inglese, che nelle sue difficoltà colla Toscana avendo mestieri d'un arbitro, ha eletto il Piemonte medesimo.

Il secondo è il governo papalino, che ha scritto la *famosa* sua nota.

Il primo è il Governo più fiorente, più poderoso del mondo. Il secondo è il Governo materialmente più debole, più spregevole per amministrazione, più pessimamente organizzato.

Chi di questi due è in caso di giudicar meglio? Chi di questi due se ne intende di più?

Crediamo che una risposta sarebbe superflua.

Se un uomo d'intelligenza, di credito universale stima un vostro scritto, che cosa v' importa che il biasimi un asino, sia anche l'asino di Balaam?

SACCO NERO.

¡¡¡ *Torino.* — Ieri a 3 ore 1/4 sull'angolo della Via Nuova dove sbocca in piazza San Carlo, una carrozza con lacchè gallonati, venendo di galoppo da Santa Teresa, colse un ragazzino lustra-scarpe, e lo rotolò a terra. Per caso il ragazzo, sopra cui passarono i cavalli, non fu colto dalle ruote come la sua cassetta, che ne restò sfracellata. La folla vicina, avendo inutilmente gridato al *nobile* cocchiere di fermarsi, vedendo inutili le sue rimostranze, si lanciò contro i cavalli e la vettura per arrestarli. Il *nobile* cocchiere sferzò di più i *nobili* suoi cavalli con un piglio sdegnoso; del che irritata la folla, e specialmente un carabiniere testimonio oculare perseguitarono la vettura, e riescirono probabilmente a fermar la *nobile* vettura, i *nobili* cavalli, e i *nobili* lacchè presso San Filippo. Tutti questi *nobili* pare che di tutti gli avvenimenti del 1848-49 non si vogliano ricordare che la battaglia di Novara.

¡¡¡ *Marenne.* — Don Secondo Galvagno e la sua famiglia provvidero tutto l'inverno di minestre e meliga 300 famiglie povere del paese. — Mille benedizioni su voi, sulla vostra famiglia e sui vostri campi, generoso don Secondo Galvagno; che impiegate così bene e con tanta carità il prodotto de'vostri beni. Aggiungete queste nostre poche parole di lode alle lagrime di riconoscenza dei vostri beneficati: son sincere le une e le altre.

¡¡¡ Ci affrettiamo pubblicare anche la seguente lettera del molto benemerito abate Cameroni.

Ill.mo e chiar.mo signor Gerente,

Torino, 1. marzo 1850.

No: io non mi ingannava scrivendole ieri « la comunione israelitica in Vercelli agiata ed operosa, son certo, verrà in sussidio della povera mia famiglia. » Io ignorava che davvero vi si pensasse, solo era in me un presentimento buono, fondato sulla opinione che nutro per gli Israeliti di Vercelli: ebbene, oggi appunto ricevo da V. S. Ill.ma lire novantadue e cent. cinquanta, siccome provenienti da una adunanza di alcuni giovani Israeliti raccolti per festeggiare l'anniversario (29 marzo) della emancipazione israelitica. Per tal modo con argomenti sonanti vien provato che l'affetto italiano si traduce in sacrifizi che consolano la sventura, e questi sacrifizi sono lietamente sopportati da ogni credenza religiosa: se questa non è Italia, ove cercheremo noi l'Italia?

Io la prego ringraziare quei ottimi giovani con migliori parole, e credermi di lei e di loro con profonda riconoscenza

Umil.mo, Dev.mo Servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE VARIE

TORINO. -- Da tutte le provincie ci arriva la notizia che si coprano di migliaia e migliaia di firme le petizioni da presentarsi al Senato in appoggio della legge Siccardi. Sappiamo che anche in Torino non si scherza, e che le *vere pecore* si riducono a poche. Almeno s'avvedessero i Marongiu e i Palluel, che le loro *fandonie* non fanno più effetto!

LOMBARDIA. — Venezia. — Da una lettera ricaviamo che anche in Venezia nella chiesa di San Marco venne festeggiato dagli Austriaci l' anniversario di Novara; e che la popolazione tutta si astenne sì dalla chiesa che dalla piazza ove erano state schierate le truppe. - Le finestre guardanti sul luogo della parata furono tutte tenute chiuse durante questa insultante cerimonia.

TRIESTE. — Le defezioni della Chiesa Cattolica cagionate dagli eccessi a cui si spingono gli ultra-cattolici vanno crescendo in Boemia, ed una fra le altre ha destato grande sorpresa, e dicesi che aveva una grande influenza sullo spirito pubblico. È quella del dottore Augusto Smetana, sacerdote dell' ordine dei Crociferi. Questa apostasia ha eccitato tanto maggiore sorpresa, in quanto che il dottore Smetana, è uomo di costumi illibatissimi e di un carattere assai moderato, a tal che non si può attribuirgli nissuna mira interessata. In una dichiarazione stampata in fronte del giornale l' *Unione* di cui egli è il gerente risponsabile, dice ch'egli si ritira dal ministero sacerdotale e dall'ordine a cui ha finora appartenuto, da che è convinto che quanto ora s' insegna dalla Chiesa Cattolico-Romana è insostenibile.

LIVORNO. — Tutti i giornali toscani narrano quasi in egual modo il seguente fatto avvenuto in Livorno, che noi riferiamo dalla *Riforma*:

« Domenica dopo pranzo successe un piccolo fatto alla chiesa del Camposanto nuovo, circa 2 miglia distante dalla città. La chiesa era pienissima perchè vi era convenuto un numero straordinario di persone espressamente. Alla fine della funzione il prete disse all'uditorio di recitar un *Pater* ed un *Ave* per Pio IX. Allora successe un gran mormorio fra la gente che cominciò a gridare che si dovevano dire per i morti dell'indipendenza italiana. Al seguito di ciò vi fu un gran scompiglio perchè molti, ed in particolare le donne, cominciarono a fuggire. Cinque gendarmi mandati dal nostro Governo, che già aveva sentore della cosa, arrestarono il primo che gli si presentò davanti, sfoderando le sciabole e minacciando.

« Allora tutto il popolo addosso, tolse l'arrestato, ed obbligò i gendarmi a riporre le sciabole, ecc. Per questo fatto ieri sono stati eseguiti vari arresti, e secondo il solito tutto finirà in bastonate. Ora in questo inconveniente vedete che il governo vi ha la sua parte di colpa.

« Ieri (26) poi nella giornata vi fu grande apparato di forze, cioè cavalleria austriaca, gendarmi a cavallo, fanteria e bersaglieri austriaci, e gendarmeria toscana a piedi. Come già potete credere non vi fu il benchè minimo inconveniente.» (*Opin.*)

FRANCIA. -- PARIGI, 29 marzo. — Tutti i giornali si occupano della strana proposta, che fu già respinta dall'Assemblea ad unanimità, fatta dal signor Larochejacquelein, tendente a che nel 1. giugno prossimo venturo fosse consultato il popolo francese intorno al governo che preferiva, se monarchico o repubblicano. Essa proposta fu giudicata inconstituzionale.

Leggiamo sulla *Presse*:

I membri della commissione alla quale sono stati rimandati i due progetti di legge sulla cauzione e bollo dei giornali, inclinerebbero, ci si assicura, in gran maggioranza, ad adottare le seguenti conclusioni, di cui ecco la sostanza.

Che le circostanze non sono di una urgenza cotanto imperiosa che esse non permettano di attendere la presentazione del progetto di legge organica sulla stampa, di cui il governo è invitato ad occuparsi senza perdita di tempo;

Che in conseguenza, vi è luogo ad aggiornare la discussione dei due progetti di legge sopra la cauzione e sopra il bollo.

— Si annuncia che la nuova della nomina del signor Guilgot candidato socialista del dipartimento dei Vorges, è pervenuta fin da ieri al governo, che non si affretta di pubblicarla.

SPAGNA. — MADRID. — *Notizia più che importante.* -- Si sa per certo (così da una lettera particolare della *Presse*), che al palazzo reale si fanno già i preparativi indispensabili per il parto della regina. Secondo il rapporto dei medici della Camera S. M. entrerà il 4 aprile nel settimo mese di sua *grossesse*.

AUSTRIA. — VIENNA, 27 marzo. — L'italianissimo giornale *il Corriere di Vienna*, si lagna *amaramente* della politica che trascina il Governo di Napoli ad attuare il progetto di sospendere la Costituzione. In proposito esso fa delle considerazioni da cui traspira tanta italianità, forse forse da superare il foglio diretto dall'*ex-torolotella* Sampol. Alludendo alle mosse della flotta Inglese verso la corte di Napoli, termina in questo modo le sue *italiane* considerazioni.

« Lord Palmerston, amico e protettore dell'unità, o almeno dell'unione italiana, sarà il primo a raccogliere i frutti di questa nuova ristaurazione napolitana. La Sicilia non avrà che da gettare un grido di protesta, affinchè questo grido risuoni colla protezione della bandiera inglese sotto le mura di Portici.

Se mai arrivasse questa sventura, speriamo che il resto d'Italia s'aggrupperà intorno all'aquila vittoriosa d'Habsburgo, affine di opporsi ad ogni preponderanza di quella politica egoistica e mercantile, che dal famoso viaggio di lord Minto in poi, ha già costato cotanto sangue alla nostra bella patria. Allora l'Austria sarà l'unico nostro sostegno, siccom'essa è dopo il trattato col Piemonte il solo punto, al quale si possano attaccare il progresso e lo sviluppo delle istituzioni liberali in Italia »

PRUSSIA. — Abbiamo sott'occhio il documento, col quale è stato richiamato dal governo prussiano da Stoccarda il proprio ambasciatore. Il tenore con cui è redatto esso atto ufficiale dimostra che la Prussia non si arretra davanti alle difficoltà che le si presentano, e respinge con parole della più viva indegnazione le accuse ed insinuazioni che si contengono nel discorso della corona del re di Vürtemberg.

-- Si ha per via telegrafica da Berlino 28 marzo, che il re di Prussia è più che mai fermo nella politica che ha dato origine al Parlamento di Erfurt. Il signor Manteuffel ministro dell'interno riuscì a confermare il re nei progetti d'unione, che il Parlamento di Erfurt è chiamato ad attuare. Tuttavia lo Stato federativo continua a perdere terreno: molti Stati vacillano, altri, come il granducato di Oldenburg, dichiararono voler imitare l'esempio della Sassonia e dell'Annover.

-- *Parlamento di Erfurt.* — Nella tornata del 26 il generale di Radowitz in un lungo discorso espose la situazione dell'Alemagna intiera. Egli rispose con molta energia a tutti gli avversarii dell'unione, specialmente alle contumelie del re di Vürtemberg, ed in generale alla politica dell'alleanza di Monaco.

Il progetto di una lega del Reno (Rheinbund), disse Radowitz, non modifica per niente la missione che il Parlamento di Erfurt ha da adempiere. Quindi l'oratore esortò l'Assemblea a preservare senza esitanza.

Queste franche parole furono coperte da una salve di applausi dall'Assemblea intiera, e dalla sinistra specialmente.

BERLINO. — Lettere di Berlino del 27 annunciano che il re di Prussia si recherà a Dresda per assistere alle nozze del duca di Genova colla figlia del principe Giovanni di Sassonia.

RUSSIA. -- La *Corrispondenza* pubblica quanto segue, che ebbe per dispaccio telegrafico: Noi siamo in grado di notificarvi il sunto dell'ultima nota, indirizzata al governo prussiano, relativamente alla quistione dei ducati. Il gabinetto russo tiene un linguaggio molto energico, la nota dice testualmente, annoverando parecchi fatti che si dicono lesivi dell'armistizio; « Sono fatti che l'imperatore non può riguardare con occhio indifferente, e di cui S. M. I. non potrebbe in coscienza tenere il gabinetto prussiano per iscusato. Il disordine e l'anarchia regnano là, dove le truppe prussiane, a termini della convenzione, dovrebbero aiutare la commissione amministrativa a mantenere l'ordine e la tranquillità. » La nota, appoggiata a tutte queste ragioni, conchiude col chiedere formalmente, che le condizioni dell'armistizio siano adempite esattamente, e che non si indugia a conchiudere una pace definitiva; altrimenti si lascia intendere che la Russia uscirà dalla sua inazione.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 2 APRILE

TEATRO D'ANGENNES. — *Pierre Le-Rouge* — *La tasse cassée*, con madamigella FARGUEIL.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — Recita.

TEATRO GERBINO. — *Il ricco ed il povero.*

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *L'assedio d'Alessandria.* Ballo *La metamorfosi dell'elefantessa Miss-Baba.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III · 1850 NUM. 80

Mercoledì L' ITALIANO 3 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore e non altrimenti.

TORINO, 5 APRILE.

Oggi *forse* avrà principio nella Camera dei Senatori la discussione delle leggi-Siccardi.

Il governo vi si accinge senz'aver fatta la fornata di nuovi Senatori, dunque è segno che il governo è certo che le leggi passeranno.

Diciamo che è certo, perchè altrimenti la sua condotta avrebbe mistificata la nazione; il che non può essere suo intendimento.

Alcuni Pari naturalmente prenderanno la parola per parlare contro siffatte leggi. Essi si appoggeranno per questo sulla libertà delle opinioni, e in questo meno male: chi nasce gobbo può essere padrone di trovare il tipo della bellezza nella gobba, e il tipo della bruttezza nella *rettitudine*.

Da questo lato nulla diremo contro quei Senatori, che vorranno valersi della libertà d'opinione.

Ma vedrete che alcuni non istaranno contenti a ciò, e che si appoggeranno sulla *nota* papalina.

Sulla probabilità che qualche infelice porti l'audacia a tal punto, è bene premettere alcune considerazioni.

Nella Italia il solo Piemonte non è entrato nella sfera della politica dell'Austria e de'suoi alleati, tra i quali primo è il Papa.

Quindi le idee italiane hanno preso a svolgersi, per così dire, in due fiumi diametralmente opposti.

Tutto quanto è *governo* negli altri italici paesi corse d'accordo colla politica imperiale; e di qui nacque che tutti i giornali officiali o semi-officiali italiani fuor di Piemonte abbaiano ogni giorno costanti calunnie contro il popolo piemontese, e indirettamente contro il Re, che fingono governarsi a norma di principii demagogici.

Tutto quanto siffatti giornali (vergogna della intelligenza umana) vengono quotidianamente insinuando, è poi ripetuto dall'*Armonia* e dai luridi satelliti, che qui le fanno corona nella turpitudine delle sue opinioni.

Credevano con ciò di smovere il Re nostro e questo popolo, che può bensì essere un po'lento, ma tanto più ferreo e costante nel principio della libertà. Vistosi però fallito il disegno per la impotenza di sì assurdi giornali, l'Austria, che se avesse operato essa stessa sarebbe stata sicura di ottenere risultato contrario ai suoi desiderii per l'odio acceso contro di essa, agì in altro modo, cioè fece agire in sua vece; e il mondo meravigliato lesse di lì a poco la *nota* papalina!

Il mondo meravigliato vide un papa, alleato dell'Austriaco, rovesciarsi con impeto di acrimonia contro un paese, che non vuole altre leggi che quelle le quali governano tutti i più cospicui Stati cattolici.

E il mondo disse: « La quistione a questo punto non è più religiosa, non può più esserlo. Essa non è più che un ignobile tentativo d'un alleato dell'Austria contro il solo paese che si conserva, pel bene d'Italia, al di fuori della politica austriaca! »

La politica austriaca in Italia mirò sempre a che i suoi sudditi diretti vi godessero leggi migliori, e più liberali che gli altri Italiani.

E così le leggi-Siccardi fra loro sono da lunga data in uso.

Ma l'Austria veramente avrebbe avuto cattivo garbo

a voler essa stessa proibirci il regalarci da noi medesimi buone leggi. E così invece di lei si assunse l'impresa *cristianamente* il suo buon alleato di Gaeta.

Dal che ognun vede che la quistione non è più tra noi ed il Papa, ma tra noi e l'alleato dell'Austria.

Or dunque, chi tra i Senatori oserà appoggiarsi sopra la nota dell'alleato dell'Austria?

Libertà d'opinione finchè volete, o signori, ma non libertà di far trionfare il nemico naturale del nostro paese!

Un trattato di pace ha posto termine alla guerra coll'armi, ma che vale? Lo svolgimento naturale, e diametralmente opposto degl'interessi piemontesi ed austriaci, è una maniera di guerra continua ed inevitabile.

Chi adunque vorrà sostenere gl'interessi papalini, sostiene gl'interessi austriaci, e combatte per conseguenza gl'interessi piemontesi.

E a tal punto nessuna libertà d'opinione può mai arrivare.

Queste conseguenze sono dedotte dalla inesorabile natura dei fatti.

Chi le contrasta non è Piemontese, non è Italiano, esso è un indiretto o diretto procuratore dell'Austria.

Che nascerebbe se costoro trionfassero?

Nascerebbe che il Piemonte cadrebbe nella sfera austriaca, e il suo Re non sarebbe più che un caporale al servizio degli insultanti marescialli croati, come i duchi di Parma e di Modena, che entro ai loro gusci di castagna non son nemmeno padroni come il verme, che rode talvolta quel frutto.

Abbiamo veduto come l'attitudine del Re e del popolo piemontese abbia avuto l'onore altissimo di essere calunniata da quanto v'ha di semi-officiale e di officiale nella stampa degli altri governi d'Italia. Vediamo ora il fiume d'idee contrario.

L'anniversario della battaglia di Novara fu dai popoli onorato con funebri preghiere. I morti piemontesi ebbero il pianto di tutti i popoli italiani.

La nota papalina insultava il Piemonte?

I popoli lo benedicevano!

Or dunque ripetiamo: chi tra i Senatori oserà appoggiarsi sopra la nota dell'alleato dell'Austria?

Quel concerto unanime di lodi italiane al Piemonte spaventa l'Austriaco; egli vorrebbe che noi non ci presentassimo altrui che con pessime leggi. Il Papa in ciò lo serve a meraviglia, ma chi vorrà dar favore all'alleato dell'Austria?

E quando poi dopo queste leggi domanderemo altri miglioramenti, che pongano in grado di presentare agli altri Italiani leggi più rette che l'Austria, chi vorrà opporvisi? Chi vorrà fare gl'interessi dell'Austriaco?

Chi tanto osasse, vorrebbe ripetere nella nostra legislazione quello che fu nell'armi la catastrofe di Novara! Vorrebbe questo e non altro.

Senatori, rifletteteci, e impedite tanta vergogna.

Rifletteteci, o Sire. Il vostro atteggiamento politico ha acquistato ai morti di Novara le preghiere dei popoli. Per lo stesso i popoli austriacizzanti lo odiano.

Ma a che valse la loro amicizia dal 14 al 47?

A noi! Umiliazioni continue, e così poca sicurezza; che se il magnanimo Carlo Alberto non si rendeva padrone del politico uragano facendosi campione e martire della libertà, chi sa dove a quest'ora sarebbe il vostro trono di otto secoli!

Ed ora invece voi, re d'un piccolo paese, odiato da cotestoro, siete a capo della opinione e dei destini d'Italia! Il vostro paese è calunniato come in preda all'anarchia, e voi medesimo lo vedete godere di profondissima quiete, e potete rispondere a tutti i potentati europei: « Io solo non ebbi da insanguinare la mia capitale! »

E ciò con qual cosa lo otteneste? Con un semplice atteggiamento estraneo alla politica austriaca!

Che cosa non otterrete voi con buone leggi?

Nella *Voix d'Italie* num. 21 leggiamo un commovente articolo del cav. Trenca in favore della fusione col Piemonte di Mentone e Roccabruna, fusione che operata dai popoli fidenti trascinasi da due anni dolorosamente senza risultato legale.

« Ognun sa, » dice lo scrittore, come quelle nobili popolazioni dopo iniquissima oppressione di trentatrè anni ridotte ad optare o per una completa rovina, o per una rivoluzione, si gittarono energicamente nel moto del 1848. Appena ricuperati i proprî diritti e le proprie libertà, fidenti le deposero nelle mani di Carlo Alberto, nulla chiedendo se non di essere annoverati tra i Piemontesi.

Ebbene da due anni la loro sorte sta sospesa!

Tal condizione *bastarda* distrugge ogni fiducia, arresta ogni slancio, fomenta gli odii, e può trar seco deplorabili collisioni.

In nome dell'umanità, in nome del proprio onore noi scongiuriamo il governo piemontese a porre un termine a tale stato di cose.

Piemontesi in virtù di antichi imprescrittibili diritti, e nuovamente consacrati dal voto del 30 giugno 1848, Piemontesi per cuore, per sito, pel sublime battesimo di sangue ricevuto sui campi di Novara, quelle popolazioni non devono vivere più a lungo in condizione di schiave in mezzo a loro liberi fratelli.

A queste nobili patriottiche affettuose domande non

pure scongiuriamo vivamente il Governo e il Parlamento di provvedere ai nostri fratelli di Mentone e Roccabruna.

Chi potesse tradirli in questo momento sarebbe l'ultimo degli uomini.

SACCO NERO

¡¡¡ Riconoscendo che la disciplina e l'esattezza nel servizio sono qualità indispensabili in qualsiasi pubblica amministrazione, non possiamo a meno di riconoscere eziandio che degna di lode è quella severità, colla quale sono tali qualità richieste da coloro, che sono chiamati a dirigere quelle amministrazioni.

Da persone alle quali noi prestiamo intiera fede siamo assicurati che tale severità esistente in distinto grado nel cavaliere Marioni da molti anni intendente generale dell'Azienda di Finanze, si è il motivo pel quale alcuni, cui tale rigidità non va forse troppo a sangue, lo vanno rappresentando quale un Sejano della burocrazia. Egli è nel senso delle favorevoli assicurazioni che abbiamo citate, che noi, rendendo ragione della severità del cavaliere Marioni, intendiamo che vengano interpretate le parole colle quali nel numero 66 del nostro giornale (1850) davamo la notizia che il medesimo per motivi di salute stava per dimettersi dalla sua carica.

¡¡¡ *Nizza di Mare.* Alcuni vorrebbero spiegare la protezione accordata dalla fazione gesuitica alla banda del Bovis per ragioni di contrabbando, che avrebbero esercitato a comune guadagno. Eccovi, o signore, qualche particolare su questo punto. Il Bovis, o Bovo (da che è in carcere si contesta il nome) faceva cinque o sei mesi fa il contrabbando di Nizza in Francia in compagnia del nominato *Moro* ed altri colleghi. Un giorno avvenne che fossero sorpresi da due doganieri francesi: i doganieri vollero fare il proprio dovere, ma sopraffatti dal prepotente numero dei nemici armati sino ai denti, furono presi, e poi con lentezza crudelissima, e con ogni maniera di ferite e contusioni furono uccisi. Erano due padri di famiglia.

Il governo francese non fu tardo al rimedio, e mise il taglione sul capo di Bovis e del Moro. Dopo questa impresa Bovis e il Moro erano inseparabili. Del resto l'affare di Francia era un peccatuccio pei gesuiti in *fiuc*, nè i due assassini ne ricevettero disgusti. Passeggiavano tranquillamente per città e contorni.

Una mattina però fu trovato il cadavere del *Moro* assassinato a coltellate. I sospetti caddero naturalmente sul *Bovis*, e il seguito parve intieramente comprovarlo. Fu allora che venne colpito da un mandato d'arresto. Poco gl'importò. Coi suoi vecchi compagni e con altri razzolò una banda formidabile, la quale viveva grassamente, piene le tasche di danaro, e continuava il contrabbando e le grassazioni, che si erano moltiplicate in modo spaventosissimo.

Chi dava le merci? Per conto di chi si faceva?

La giustizia, che ha saputo raggiungerlo saprà anche ottenere la spiegazione di tutto. Sott'acqua c'è molto, ma in cose di sì grave rilievo, e quando la giustizia opera non sarebbe nè prudente nè opportuno il far nomi. Vi scriverò in seguito.

¡¡¡ Il giornale che non nominiamo mai, colla solita sua intrepidità nelle asinerie, ci accusa perchè abbiamo detto che Gesù Cristo e gli Apostoli erano l'amore delle *affollate moltitudini*, e aggiunge che invece furono da queste mandati a morte, lapidati, crocifissi, ecc.

Il giornale che non nominiamo mai non fa che provare la perpetua e mostruosa imbecillità di chi lo scrive, Pasquale o non Pasquale che sia. Altrimenti si sarebbe ricordato questi tre piccoli versetti del vangelo medesimo.

« 3. Allora si adunarono i PRINCIPI DEI SACERDOTI, e gli ANZIANI del popolo nel palazzo del principe dei sacerdoti, che si chiamava Caifa.

4. E tennero consiglio affine di catturare per via d'inganno Gesù, e ucciderlo.

5. Ma dicevano: non in giorno di festa, perchè non succeda *qualche tumulto nel popolo.* » Così dice il vangelo.

Dunque non la *moltitudine*, ma i PRINCIPI DEI SACERDOTI (notate, nemmeno i sacerdoti piccoli) congiurarono contro GESU'. Ah! il vangelo è sempre verità contemporanea di tutti i secoli!

Preso poi che fu il Salvatore, fu facile ai suoi persecutori pagare una mano di facinorosi a simular moltitudine, come si farebbe d'una mano di lazzaroni per simular popolo schiamazzante in Napoli: « Abbasso i tre colori! »

Il popolo vero, la *moltitudine* nella giornata delle palme aveva gridato: « Osanna al Figliuolo di David! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto de'cieli! »

E i PRINCIPI DEI SACERDOTI conoscevano sì bene questi pensieri della moltitudine, che non vollero arrischiarsi a prender GESU' in giorno di festa per timore di *qualche tumulto nel popolo*.

Questo notiamo non certo per rispondere al noto Pasquale, ma perchè ci si è offerto mirabilmente il destro di rendere il debito a quei PRINCIPI DE' SACERDOTI adunati nel palazzo del PRINCIPE DE' SACERDOTI.

E così ancora il notiamo perchè ognuno possa fare come noi l'osservazione, che il vangelo fu, è, e sarà sempre verità contemporanea di tutti i secoli..... e quindi anche maravigliosamente contemporanea del nostro.

¡¡¡ Il 29 marzo Giuseppe C. annunziando al De-Bassi, rettore dell'Argentera, fini di Rivarolo, la nascita di un figlio, lo pregava gli indicasse l'ora per il battesimo. Fu fissata l'ora, ma per la lontananza della cascina del signor C. il bambino fu presentato *venti minuti dopo* l'ora prefissa. Il rettore Bassi rimproverò acerbamente il C. di tal tardanza, e lo rimandò all'indomani per la funzione del battesimo.

Sgraziatamente il bambino moriva un'ora dopo! Il padre si affrettava allora a battezzarlo egli stesso. — Si noti ancora che il don Bassi per indennizzarsi della futura per-

dita dei diritti di stola, ha cresciuto la *tariffa* per il consumo della cera nei battesimi; invece di cent. venticinque, ora ne pretende settantacinque. Non aggiungiamo parola!

NOTIZIE VARIE

Siamo in grado di annunciare come cosa positiva, che sta per uscire alla luce un gran *Poemone* intitolato *Il Rimpatriamento di Lucifero.* Fu ideato in una grotta del colle di Bonaria in Sardegna. Ne sono autori Sampol e un di lui amico che si sottoscrive colle iniziali A. S. - Questo A. S. è l'autore della *Celia*, componimento in versi latini, in cui ogni parola comincia col C. Anche questo immenso lavoro vedrà quanto prima la luce tradotto in *buone* terzine dal Sampol, il quale così intende sdebitarsi di quanto il suo amico A. S. ha fatto per lui massime in Cagliari la sera del 29 settembre 1843, in occasione che esso Sampol azzardò la sua prima accademia, non di poesia estemporanea, ma di versi preventivamente imparati a memoria sopra temi concertati.

PECETTO. — Questo comune si affrettò di coprire di numerosissime firme una petizione al Senato in favore della legge-Siccardi. Le firme essendo state spedite a noi ci siamo affrettati di farle recapitare.

NIBBIOLA. — Anche questo comune ci ha spedita una petizione quasi unanime al Senato in favore della legge-Siccardi. Noi ci siamo affrettati di farla recapitare.

CHERASCO. — Possiamo assicurare con certezza che anche da questo municipio domani verrà spedita una petizione al Senato in favore della legge-Siccardi.

CIRIE'. — Fu spedita al Senato una petizione per lo stesso effetto.

NIZZA DI MARE. — Fu spedita una petizione al Senato in favore della legge-Siccardi.

LIVORNO, 28 marzo. — Le lettere giunte questa mattina da Napoli col vapore postale confermano la partenza del Pontefice per i suoi stati, che è fissata al 5 del prossimo mese.

Ieri nella giornata fu affissa la qui sottoposta militare ingiunzione.

Contasi essere quattordici il numero degli arrestati pel fatto della decorsa domenica al *Campo Santo Nuovo*.

Dall' I. R. Comando Militare della città.

Tutti i componenti le processioni religiose che pur si tollerano, dovranno andare col viso scoperto: e le chiese rimarranno chiuse alle ore 7 p. m. per non riaprirsi che a giorno chiaro.

Livorno, 28 marzo. 1850.

ROMA. — Si legge nel *Giornale di Roma* del 27 marzo:

La commissione governativa di stato, prevenuta che la Santità di nostro Signore papa Pio IX, rientrato che sarà ne'suoi stati, nella settimana dopo la santa Pasqua dalla parte di Terracina, per restituirsi in questa capitale, visiterà Frosinone e Velletri, ha dati gli ordini opportuni perchè sia disposto tutto l' occorrente.

— La *Gazzetta di Bologna* ha una corrispondenza di Roma del 26 la quale conferma l' annunzio del ritorno del Papa. Secondo quella fonte semi-officiale, Pio IX sarebbe il 6 a Terracina.

A Frosinone si fanno grandi preparativi e si demoliscono perfino alcune case rimpetto al palazzo delegatizio ad allargare la via per cui dovrà passare il santo Padre. Così un'altra corrispondenza della stessa Gazzetta.

FRANCIA. — PARIGI, 30 marzo. — Si legge nell'*Union*:

Noi abbiamo già accennato l' unanimità della stampa dipartimentale nel combattere il nuovo progetto di legge sulla cauzione e sul bollo. Oggi noi apprendiamo che un gran numero di delegati dei giornali di provincia stanno per recarsi a Parigi per difendervi gli interessi minacciati della stampa, e per respingere lo stabilimento del bollo anche di un centesimo.

— Si legge nel *Siècle*:

Le destituzioni e le persecuzioni continuano contro i repubblicani.

UNGHERIA. — Scrivono alla *Riforma tedesca*, che il consiglio di guerra di Arad è finalmente disciolto.

PRUSSIA. — BERLINO. — Si legge nel *Correspondant Constitutionnel*:

Le truppe russe acquartierate non aspettano che un ordine per entrare nel Gran Ducato di Posen, e ciò che lo prova è l' opinione diffusa fra di esse che sono chiamate a ristabilire l' ordine nell' Alemagna.

— Si assicura a Berlino, che il gabinetto prussiano ha dichiarato categoricamente ai negoziatori austriaci, che la Prussia non consentirà mai, a nessun patto, che l' impero austriaco entri con tutte le sue provincie a far parte di una confederazione, conforme a quella del 1815; salvo alcune modificazioni, la Prussia non intavolerà trattative su questa base, che comprometterebbe l'indipendenza di tutta l'Alemagna e della Prussia in particolare; ma è disposta a modificare il suo progetto nel senso di una confederazione, che sia rappresentata all' estero come un corpo solo, mentre nell' interno formerà due corpi distinti, collegati per libero accordo. Così una corrispondenza della *Gazzetta di Colonia*.

— Si legge nella *Gazzetta di Breslavia*:

I reggimenti russi postati alla frontiera prussiana, nei dintorni di Czenstochau, si sono messi in marcia dirigendosi sopra questa città dietro l'ordine giunto ieri sera.

Si ignora ancora la causa di un tal movimento.

TURCHIA. — SIGN, 21 marzo. — Leggesi nell' *Osservatore Triestino*:

Dietro recenti notizie dalla Bosnia veniamo a sapere che gli abitanti di Bagnaluca, udita la rivolta della Krania, si sollevarono tutti, e ne cacciarono la milizia di due mila circa tra fanti e cavalli.

Dicesi che anche quei della Posavina vogliano parteggiare cogli insorti.

Sembra che l' insurrezione si voglia propagare per tutti i paesi della Bosnia.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

Lunedì non si è potuto fare la spedizione della Gazzetta del Popolo *nelle provincie, unicamente perchè scadendo il trimestre ed essendo straodinaria perciò la registrazione tanto dei rinnovamenti come dei nuovi abbuonati, fu impossibile il darle spaccio negli ultimi giorni del mese.*

Ora per altro la registrazione è all' ordine, e ieri fu spedito agli abbuonati unitamente al numero di martedì, anche quello di lunedì rimasto in ritardo.

TEATRI D'OGGI 3 APRILE

TEATRO D'ANGENNES. — Riposo.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — Recita.

TEATRO GERBINO. — *L'ombra di un vivo.*

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *L'assedio d' Alessandria.* Ballo *La metamorfosi dell'elefantessa Miss-Baba.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

Anno III — 1850 | L' ITALIANO | Num. 81

Giovedì | 4 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO CENT. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento è scaduto, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

TORINO, 4 APRILE.

Tutti i fogli pretini della bottega quotidianamente annunziano migliaia di soldati, che si arruolano per il Papa ora in Ispagna, ora in Francia, ora in Austria, ora in Svizzera.

E ciò annunziano con intima soddisfazione.

Annunziano di più l'offerta dell'imperatore cosacco e scismatico di concorrere anch'egli nella spesa pel salario di quelle turme.

E ciò annunziano con pari soddisfazione!

E poi quei fogli credono di poter persuadere gli Italiani col gittare il vitupero sulle leggi-Siccardi e sullo spirito di nazionalità, che anima il Piemonte!

Ci presentano da un lato essi stessi il governo papalino ridotto a tal punto di abbiettezza materiale, a tal punto di spirito anti-italiano da non poter esistere che per mezzo di armi straniere e di danaro scismatico, o giudeo; e poi si lusingano che mercè i loro o stolidi od infami articoli un Re nazionale come è il piemontese, un popolo italiano come è il piemontese possa tener conto delle pretese papesche, e delle *note* di colui, che volere o non volere è ora piuttosto il cappellano in capo degli stranieri invasori, che non altra cosa.

Singolare idea si formano d'un Re e d'un popolo italiano e guerriero gl'individui della bottega nella loro incapacità di sentire che cosa sia il patriottismo e l'onore!

Narrano, vi ripeto, essi stessi i portamenti antinazionali del governo papalesco, e si pensano che la nostra politica possa poi andare di concerto colla politica papalina!

Quale delle due prevale tra la loro imbecillità, e la loro turpitudine?

Esse sono uguali, ciascuna di loro tocca l'apice rispettivo.

Provato così esplicitamente colle stesse notizie dei fogli pretini, che il governo papalino non merita in cose politiche nessuna deferenza, nessuna stima da un governo italiano e patriottico, veniamo a parlare di quei vuoti rumori, che corrono da parecchi giorni intorno a nuove trattative per mezzo di monsignor Charvaz.

Bastano le considerazioni suddette a provarne l'impossibilità. Bastava pure il persistere Siccardi nel Ministero; tuttavia quei rumori si dilatavano, e la lentezza inaspettata del Senato, che di giorno in giorno procrastinava, sembrava loro dar corpo.

Chi mai emise quei rumori? Qual ne fu l'interesse, lo scopo?

Dai fogli pretini voi potete capirlo di corto.

Vedendo il Re ed il popolo irremovibili nell'idea della propria dignità ed indipendenza, la fazione clericale capì che era tempo di mutar tattica. E avvenne allora ciò che Brofferio con somma acutezza pronosticò, con somma eloquenza dimostrò nella Camera dei deputati, che cioè da quella fazione ottenete tutto mostrandole i denti, ottenete nulla usando cortesia.

« Gli è seco cortesia l'esser villano. »

Quella fazione adunque lasciò intendere, e l'*Armonia* pubblicò nel suo numero 38, che « ove si « *facesse emenda del passato* e si riconoscesse l'au- « torità pontificia, potrebbe ottenersi con mirabile « accordo le riforme portate dalla legge-*Siccardi*. »

Lepido quel *far l'emenda*! Che vi pare, o Pie-

montesi? Voi lo vedete! Grande idea della dignità della Nazione e del Re hanno siffatti preti!

Pure lasciamo stare la forma: essa è turpe, ma è nell'indole dell'*Armonia*: guardiamo alla sostanza. Questa significa insomma che tutti gli epiteti d'*immorali*, di *scismatiche*, di *eretiche*, di cui furono aggravate le leggi-Siccardi dai preti della bottega, altro non sono poi che parole dette così per burla. Del resto il Papa stesso *le passerebbe quelle leggi*; sicchè dunque l'*eretico*, il *scismatico*, l'*immorale* resterebbero castronerie per i bimbi, e in fin dei conti senza realtà. Solo però che il nostro governo *faccia l'emenda*, cioè si avvilisca, perchè altrimenti gli si darà nuovamente di questi epiteti grossi come il braccio.

Anche questa vigliacca insinuazione negli *alti luoghi* della politica andò a vuoto.

Pure continuarono a serpeggiare rumori in contrario. Lo scopo della bottega era evidentemente quello di metter nell'animo ai fanatici, che il Piemonte rifiutò e rifiuta di trattare col Papa. Ma siccome gli scrittori della bottega sono ignorantissimi per eccellenza, così mostrarono tosto lo scopo, e il proprio orecchio d'asino in quella parola del *far l'emenda*, e che *allora il Papa concederebbe quelle leggi.*

Per cui ora anche i più superstiziosi possono vedere, che se quelle leggi sarebbero passate dal Papa, dunque non sono nè scismatiche, nè eretiche, e che pertanto chi disse ciò di esse, cioè tutti i preti della bottega sono tristissimi calunniatori. E uno. In secondo luogo, che se il Papa vuole che la nostra nazione *faccia l'emenda*, è una stoltezza tale, che esclude addirittura qualunque ombra di religione dalla quistione, stoltezza tale, ripeto, che il Piemonte non deve risponderle che con una risata universale.

Le leggi-Siccardi sono il complemento dello Statuto. Lo Statuto emanò dalla libera volontà d'un magnanimo Re. Ebbe poi per battesimo il sangue sacro della guerra d'indipendenza.

Le leggi complimentarie devono emanare dalla libera volontà del Figlio di quel Re, e dal Parlamento nazionale, e non mai aver per battesimo una nostra turpitudine politica a Portici, e venirci quindi recate di là, quasi per degnazione, entro alla pantofola del Papa, a guisa di nave sul mare che da Portici conduce a Genova!

Un ultimo scopo della bottega nel fomentar quei rumori poteva esser quello di suscitare irritazione nel popolo, e far nascere disordini onde poterlo calunniare.

Ma anche in questo le fallì l'intento. Il popolo piemontese è imbevuto di legalità: egli manda in favore delle leggi-Siccardi migliaia e migliaia di firme. Non mai disordini. Egli sa che come in Francia, così in Piemonte, il procedere maestoso, tranquillo ma eterno, ma irrevocabile, è per il popolo l'arma migliore contro la reazione.

Ora finalmente ogni incertezza si dileguerà; oggi finalmente sembra che la Camera dei senatori non voglia più procrastinare: possa ciò essere più vero che nol fu ieri.

CAMERA DEI DEPUTATI

È votata la legge per le strade di Sardegna. Essa fu l'oggetto della discussione delle ultime tornate. Generosamente per quanto il comporta lo stato delle finanze fu resa giustizia a immensa maggioranza a quella importantissima parte del nostro paese. La nazione intiera applaudirà a tale atto.

Le buone notizie talvolta si accompagnano, e così avviene presentemente. Prese parte a questa discussione il maggior Lyons dopo tanti mesi di malattia per l'onoratissima ferita toccata sul campo di battaglia di Novara.

Come finalmente la sua presenza nella Camera liberò i suoi amici dalla diuturna inquietudine pel suo pericolo, così la sua parola autorevole, specialmente in questa discussione per la lunga pratica di tre anni di soggiorno in Sardegna, portò molta luce nell'argomento. Egli sostenne il progetto ministeriale come il più ampio. Sostenne l'urgenza delle strade centrali nell'isola come quelle, che metterebbero capo a foreste antichissime, ricche di legnami da costruzioni navali e da mobili, inoltre a campi ubertosissimi, e a monti ricchi di minerali, specialmente ferro.

DIALOGO ALLA SOCRATICA

Socrate ed un Cappuccino.

Socr. Se i ministri di una religione qualunque non avessero nulla nè da temere, nè da sperare dagli uomini per le loro decisioni sulla moralità delle azioni o delle imprese, non farebbero essi sempre una grande impressione sullo spirito dei fedeli?

Capp. Sì certo.

Socr. Dunque per la ragione opposta, quanto più quelli si troveranno interessati a pronunziare in un senso piuttosto che in un altro, tanto minore sarà la convinzione che otterranno sui cuori?

Capp. Per conseguenza.

Socr. Ora non sei tu d'avviso che altro sia l'interesse spirituale della religione, altro l'interesse temporale e materiale dei suoi ministri?

Capp. Precisamente.

Socr. Non è forse facil cosa nelle deliberazioni il confondere un interesse coll'altro, e credere che sia interesse del ministero ciò che non è che interesse del ministro?

Capp. Chi sa sempre cautelarsi da tale confusione, è presso che un eroe.

Socr. Dunque, finchè il capo della religione sarà anche re temporale, e finchè gli altri principali suoi ministri

avranno un qualche loro interesse nel pronunziare piuttosto in un senso che in un altro, lascieranno sempre luogo a sospettare che l'umana passione abbia potuto influire, senza avvedersene, sul loro giudizio?

Capp. Appunto come dicesti.

Socr. Dimmi ancora: il papa e gli altri principali ministri della religione, non hanno essi forse un qualche personale interesse nell'opporsi alle leggi-Siccardi?

Capp. Tu vuoi parlare della bottega, eh?

Socr. No; voglio piuttosto che tu stesso mi dica, se quando le circostanze, le quali forse un tempo potevano rendere un trattato o un concordato tollerabile, sono talmente cangiate, che lo rendono ingiusto ed intollerabile, possa ancora essere obbligatorio a quella parte che non può più con giustizia osservarlo?

Capp. Anzi in tal caso questa è obbligata a non più osservarlo.

Socr. Dunque se mai si admettesse come certo, che le circostanze sono tali che rendono le proposte leggi-Siccardi più conformi alla esigenza dei tempi, e più analoghe alla giustizia che non quelle dei passati concordati, non è più questione di assoggettarle all'approvazione dell' altra parte contrattante, ma soltanto di renderla con rispetto avvertita, che il concordato o trattato cessa, per ragione di cangiate circostanze, di esser buono ed obbligatorio?

Capp. Ma allora tu fai dipendere dalla volontà o dal capriccio di una parte sola l'infrangere i concordati od i trattati.

Socr. No, perchè devi ben distinguere i trattati o concordati che si fanno tra le potenze temporali od i privati, da quelli che si fanno tra l' autorità o il potere spirituale, e la società civile. Nei primi bisogna per giustizia mantenere indenne l'altra parte contrattante. Nei secondi, nei quali la potestà spirituale non deve concordare o contrattare colla società civile che per mantener salva la giustizia o gl'interessi spirituali della Chiesa, cessa tutto il valore dei concordati, riconosciuta da una delle parti la cessazione della loro bontà o giustizia.

Capp. Ma se l'altra parte non la riconoscesse, e giudicasse anzi all'opposto?

Socr. Oh, allora appunto è il caso da osservare se la Chiesa, che non dovrebbe avere altro di mira che il bene spirituale delle anime, sia così costituita che abbia anche a decidere circa altri suoi interessi materiali e temporali. Nel primo caso, siccome non interessata, non potrà a meno di fare tale impressione sugli spiriti dei fedeli da essere sempre esaudita: nel secondo, potendo avere un interesse contrario di giudicare altrimenti, sarà sempre sospettata come giudice, e parte interessata e fallibilissima. Intendi?

Capp. Intendo; ma che vuoi tu conchiudere da tutto questo?

Socr. Se vi fosse vera libertà di pensiero anche sopra simili materie, vorrei mandare alle stampe molte evidentissime e conseguentissime conclusioni: ma bisogna che io mi contenti di dire soltanto, che dunque, quando i rappresentanti degli stati civili sono in conscienza sinceramente persuasi di fare colle loro leggi una cosa vantaggiosa alla società, una cosa ragionevole, giusta e richiesta imperiosamente dalla necessità dei tempi e delle circostanze, non solo non debbono farne dipendere l'esecuzione dal consenso di un altro potere estraneo ed interessato in senso contrario, e così introdurre uno Stato nello Stato; ma peccherebbero contro la società, contro il loro mandato, contro la propria conscienza qualora cedessero, malgrado opposta persuasione all'incompetente e sospetto suo giudizio contrario.

Capp. Ed io conchiudo dal mio canto, che se il Papa fosse povero come un cappuccino, potrebbe fare che i Re si facciano cappuccini. Addio.

SECONDA CHINESAGGINE.

Uscito dalla camera del Re
Il Nunzio del Gran Lama borbottando,
Un gran sospiro sulla porta fe',
Tutto il fumo dei cigari esalando,
Che negli organi suoi sacerdotali
Avea lese le cellule bronchiali.

E col *rotolo* suo disceso in piazza,
Nell'Omnibus entrò di Porta Susa,
Nè badando alla veste pavonazza
La strepicciò sedendo alla rinfusa;
Ed urtò con un calcio temerario
Il suo vicino cavalier Cibrario.

L'Omnibus va che pare una lumaca
Pel gran peso del Nunzio e del suo *pacco*,
Ond'ei, che d'impazienza già s'indraca,
Va pigliando gran prese di tabacco,
E bestemmia grattandosi una natica,
Quella vettura troppo democratica.

Alla fin per la grazia di Visnù
Alla traversa si fermò del Fieno,
E dall'Omnibus tosto scese giù,
E giunse alla Pagoda in un baleno;
La Pagoda è quel lubrico locale,
Che si trova vicino all'arsenale.

Al suon della campana, appena ei giunge,
Dei Bonzi la coorte si raduna;
Un desiderio quella mandra punge
Di saper del messaggio la fortuna,
Ed ei risponde: « Siamo a guerra, o cari,
« Date mano alle torcie, ed ai breviari. »

E scrivete: — « O sultano di Tonchino,
« Ringrazia il tuo perverso Ministero
« Se dei Bonzi l'esercito mastino,
« Ora è invaso da spirito guerriero,
« Guerra, guerra voleste, e guerra sia,
« Tiriam fuori i cannon di sagristia.

« La prima division sia comandata
« Dal nostro amico general Gianotti,
« Vogliam che sia di tutto punto armata
« Di circolari ed altri tai cerotti;
« E munita di prediche e petardi
« Le tenga dietro la legion Ghilardi. —

« Il general Franzoni verrà poi
« Cogli abati-leggieri di Saluzzo,
« E per bandiera a questi *invitti* eroi
« Sarà data una pezza di merluzzo,
« E acciò non retroceda alcun codardo,
« Artico lo mettiam al *retroguardo*.

« Bonzi ! su preparatevi al cimento,
« Nettate i candelieri e gli altri arnesi,
« Seminiamo in Tonchino lo spavento ;
« Brama sosterrà l'armi dei Chinesi,
« E aiuteracci a vendicar l'ingiuria
« Che di Tonchino il Re fece alla Curia.

« Tutti i nemici fatti prigionieri
« Saranno divorati sull'istante;
« Pietà nessuna l'avversario speri,
« L'abbiamo giurato al Nono Lama avante ;
« Su dunque combattiamo da arrabbiati,
« E canterà le nostre glorie *Prati*. »

La battaglia a un'altra volta.

SACCO NERO.

Ieri venne fatta una perquisizione in odio di tre onorati cittadini appartenenti alle provincie lombarde. Da quanto ci consterebbe, essa misura odiosa sarebbe il risultato d'un'accusa non sussistente.

Domani ci faremo debito di pubblicare la loro protesta.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — La fazione clericale coll' aiuto dei Gesuiti *senza chierica* ha tentato l'ultimo colpo per mandare a monte la legge-Siccardi, ma per grazia di Dio e del Ministero, come ci assicurano, non è riuscita nell' infame intento. Si trattava niente meno che di mandare a Portici monsignor Charvaz ex-vescovo di Pinerolo per indurre Pio IX a voler permettere, che il Governo Sardo potesse comandare a casa sua. Si poteva immaginare un attentato alla Sovranità Nazionale più orribile? Eppure la fazione gesuitica è capace di tutto ! Noi dunque respiriamo, ed affrettiamo col pensiero il giorno di venerdì 5 aprile, che sarà memorando nella storia del Piemonte. Il relatore barone Demargherita ha già ultimata la sua relazione in 58 facciate, ed in cui la quistione è trattata in ogni sua parte.

Noi abbiamo fondato motivo a credere che la legge passerà anche al Senato, poichè la maggioranza della Commissione opinò per l'adottazione della legge, come fu presentata dal Ministero, e sta anche a prova dei nostri detti la risposta fatta dal Re alla Deputazione del Senato del Regno nel 2 corrente, che *La concordia*, cioè, *dei poteri dello Stato era il primo dei mezzi per conseguire il bene*, cui egli (il Re) *sempre aspira*. In altri termini il Re ha voluto dire, quando il mio governo vi presenta una legge, la quale è votata a grandissima maggioranza dalla Camera del Popolo, vera espressione dell' opinione pubblica, conviene adottarla; del resto non essendovi concordia fra i poteri dello Stato, il Governo divien debole e la macchina costituzionale si arresta. Stiamo però sempre in guardia ! Non diciamo quattro finchè non sono nel sacco, perchè il gesuita è un veleno che si trasforma, ma che non muore mai !

— L' ex-torototella Sampol è molto in collera colla sua compagnia, perchè i militi lo trattano nel modo stesso che uomini liberi devono trattare con chi si gloria amico degli austriaci e dei gesuiti. Esso dichiara che domanderà le proprie dimissioni perchè la compagnia le è invisa, e non s'accorge il povero *ex-torototella* che con questa dichiarazione è venuto a dire che tutta la Guardia Nazionale del regno le è invisa, perchè tutta professa le opinioni politiche identiche a quelle professate dalla compagnia in cui sventuratamente trovasi inscritto un *Sampol*. – La Guardia Nazionale terrà calcolo anche di questa impudente dichiarazione.

PIASCO — Fu spedita una petizione al Senato in favore della legge-Siccardi.

GASSINO. — Fu spedita al Senato una petizione per lo stesso effetto.

TRIESTE. — Da una lettera della *Concordia* ricaviamo il seguente fatto :

Nel villaggio di Fagagna, sulla via che da Udine mette a San Daniele, la domenica di Passione, giunsero improvvisi e maledetti duecento militi, proprio nell' ora che la gente orava in chiesa. Circuirono il sacro tempio e lo rovistarono dal tetto al fondo, perchè sospetto d' armi nascoste, mentre altri briganti ricercavano nelle case. Nulla fu trovato: nonostante fu imposta al comune la tassa di lire mille per le spese dell'empia spedizione. Gli arresti nella provincia d' Udine si moltiplicano spaventosamente; si rivedono processi già compiuti, ecc Tanta vertigine nel governo è di buon augurio !

ROMA. — Monsignor Gazola, condannato all' ergastolo dalla vendetta pretesca, si dice, siasi sottratto dal Castello Sant' Angelo in uniforme francese.

— Si parla di una formale protesta che il gabinetto Inglese avrebbe fatta alla Corte di Napoli.

— Continuano i preparativi di ricevimento del Papa negli stati romani. Il Cardinalimetro segna un gran movimento nel corpo dei fasi diplomatici. La signora Spaur, si dice, che anch'essa assisterà il mansueto Pio nella circostanza dell' ingresso.

Alcuni, per altro, vogliono far credere che il Pontefice soggiornerà in Terracina o in Velletri, prima di rientrare nella capitale.

NAPOLI. — Il Governo non si occupa che di processi politici, e della famosa petizione, che anche l'Austria combatte, per l'abolizione dello Statuto. È in conseguenza di ciò che il Governo di Napoli è oggetto delle lodi di un Sampol.

FRANCIA. -- PARIGI, 31 marzo. -- Le destituzioni degl' institutori primarii ascendono ora quasi a quattro mille ; e i prefetti di Bonaparte non sono anche sazii di colpire i repubblicani! Ogni giorno i giornali dei dipartimenti ci recano i nomi di nuove vittime della reazione clericale o monarchica.

SPAGNA. — Da lettere di Madrid si ha che in seguito ad una deliberazione presa nel Consiglio dei ministri venne accordato il permesso di ripatriare al famoso Padre Fulgenzio, confessore del Re, gesuita per la pelle, e inchinevole all' intrigo come i redattori di certi giornali che . . . .

AUSTRIA. — Sua Santità il papa Pio IX, mosso da una supplica del principe primato d' Ungheria, accordò sotto il titolo : « Giubileo di riconciliazione pei cristiani cattolici in Ungheria, » un' indulgenza plenaria con pellegrinaggi. -- Regali che fa il Papa senza spesa.

Torino, 3 aprile 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 0/0	1819 decorrenza	1. aprile	. . . . .
	1831 id.	1. gennaio	. . . . .
	1848 id.	1. marzo	. . . . .
	1849 id.	1. aprile	. . . . .
	1849 id.	1. gennaio	86
	1850 id.	1. gennaio	85 1/2
4 0/0	1834 Obbligaz.	1. gennaio	. . . . .
	1849 id.	1. aprile	945

Azioni della Banca Nazionale . . 1640

Gli affari in fondi pubblici son sempre nulli; in generale non vi è nè domanda nè offerta. I Biglietti di Banca perdono il 9 al 10 per mille. I marenghi 20 40 contro scudi.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 4 APRILE

TEATRO D'ANGENNES. — Serata a benefizio di madamigella FARGUEIL; *Un duel sous le cardinal Richelieu*. — *Une visite à Bethlaem*, nella quale reciterà anche il padre della beneficiata.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — Recita.

TEATRO GERBINO. — *L'ombra di un vivo.*

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *L'assedio d' Alessandria*. Ballo *La metamorfosi dell'elefantessa Miss-Baba.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III · 1850 · NUM. 82

Venerdì · L'ITALIANO · 5 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 4 aprile, 1° giorno sulle leggi-Siccardi.

RELAZIONE DEL SENATORE DEMARGHERITA.

Dignitosissimamente tanto sui banchi dei Senatori, che sulle affollatissime gallerie del popolo udissi finalmente quest'oggi la desiderata relazione.

Un apparato particolare di forza al di fuori, una ansietà naturalissima sul volto d'ogni cittadino ben dimostravano la gravità della circostanza.

L'ingombro nella sala e nell'entrata era sommo, ma l'ordine più mirabile governò la moltitudine, e quanto a noi dobbiamo riconoscere la cura, e la cortesia delle persone incaricate di mantenerlo.

Ciò sia per la parte materiale della tornata.

Il senatore Demargherita, relatore, prese a leggere la sua relazione.

Non è egli quel Demargherita, che la *Gazzetta del Popolo* ha attaccato?

È proprio lo stesso. Ma fosse pure stata ascoltata la *Gazzetta del Popolo*! Il sig. Demargherita medesimo forse la ringrazierebbe, perchè il mezzo proposto da noi era ed è l'unico conveniente alla sue circostanze.

Comunque sia però, le considerazioni personali tacciono in noi davanti al ben pubblico: e la stessa imparzialità, che è nostra perpetua norma, che ci acquistò e che ci conserva l'affetto del popolo, ci sarà guida a giudicare la splendida relazione di quell'uomo, del quale l'ingegno e la dottrina non furono mai messe in dubbio.

Eccovene un sunto.

« La Commissione, nominata dai senatori e composta dei signori Di Colobiano, Stara, di San Marzano e De Ferrari, si divise in due parti.

« La minoranza composta di due (chiamateli come volete) opinò addirittura che per quelle leggi ci voleva l'assenso del Papa.

« La maggioranza invece opinò avere la *civile autorità in sè quanto basti* per tale uopo.

« Così pure la minoranza opinò, che si potessero ancora intraprendere trattative; la maggioranza invece informata dal Ministero sulle precedute trattative in modo superiore a quanto era debito dei Ministri, ed a quanto potevasi da loro pretendere, conchiuse che il modo di portarsi della Santa Sede non lasciava speranza di conceder nulla, a meno *di dare alle parole di essa un senso altro da quello che il loro suono esprime*, vale a dire a meno di crederla capace di non mantener parola.

« IL TRATTATO FU MESSO FIN DAL FINIRE DEL 1847: DURA COSI' LA PRATICA DA OLTRE DUE ANNI, NÈ SI POTÈ VENIRE A CAPO DI ALCUN APPAGANTE ACCOMODAMENTO. Come potrebbesi ora? Le cose son venute a un punto, che ciò non potrebbesi *senza troppo grave discapito della cosa pubblica*.

« A caso vergine sarebbesi forse potuto temporeggiare. Ora non più, perchè sarebbe apertamente contrario alla dignità, ed agl'interessi del paese.

« Ora esaminiamo l'opportunità della legge.

« Due cose in ogni legge hanno da considerarsi. L'utilità di essa e la podestà di ordinarla.

« Della utilità della proposta legge appena è che accada di far parola. Mira essa a restituire nella sua interezza la sovranità, sottometendole quel ceto che le si era sottratto.

« Il che basta, senz'altra aggiunta a mettere in evidenza il diritto che ha la civile podestà di ordinarla, dovendo il supremo civil potere aver in sè quanto basti, senza bisogno di pigliarlo altronde, per conservarsi intiero contro ogni attentato di scemamento.

« Ripugna inoltre alla ragione ed al buon senso, che la Chiesa abbia diritto di foro per reati comuni, ed affari civili.

« Quest'autorità arrogatasi dalla Chiesa non procede nè da natura propria di questa, nè per diritto divino, ma ha origine umana.

« Or bene in questo caso fu una sottrazione all'autorità civile. Questa dunque è padrona di rientrare nei suoi diritti.

« IL FINE A CUI TENDE LA CHIESA È TUTTO SPIRITUALE; DUNQUE DEVONO ESSERE DELLA STESSA NATURA I MEZZI, ONDE FA USO PER CONSEGUIRLO.

« Dunque non si tratta qui già di spogliarla di un suo diritto, ma di ridurla alla sua natura.

« Come il principato farebbe ridere nel voler entrare a giudicare controversie religiose, così la Chiesa nel voler giudicare materie civili, e reati comuni.

« *Ed invero non tanto che nelle Sacre Carte alcuna cosa contengasi, la quale sola dia il più lieve sentore di temporal potere e di civil giurisdizione, onde stata sia la Chiesa dal divino suo Autore investita, havvi anzi tutto il contrario;* IL DIVIETO CIOÈ D'IMMISCHIARSI NELLE COSE TERRENE, *ella che solo alle cose celesti deve avere di continuo volto lo sguardo.*

« Il Divin Redentore, che alto fece suonar la sua protesta non esser di questa bassa terra il regno suo e *rifiutossi persino ad arbitrare tra fratelli contendenti fra loro sulla divisione del fraterno retaggio* per non avere dall'Eterno Padre ricevuta la missione di *giudicare delle cose terrene*, avrebb' egli data ad altri quell'autorità, ond'*egli stesso riconoscevasi sfornito*?

« Il Concilio di Trento pensò altrimenti, ma ognun vede che fece una mera e somma confusione di cose umane e divine.

« La prima spinta al foro ecclesiastico venne dalla costituzione falsamente attribuita a Costantino, che fu poi rinnovata da Carlo Magno (al quale, tra parentesi, i papi vendettero l'Italia.)

« Ecco la *famosa* origine di questi pretesi diritti della Chiesa. Non è dato di rinvenire nei CINQUE primi secoli di essa verun atto da lei emanato, che a sè attribuisca giurisdizione nelle cause civili dei chierici.

« L'aversela dunque attribuita in seguito, fu un attribuirsi un diritto che non le apparteneva, e il principato ha ragione di richiamarlo a sè.

« Il rispetto de' trattati è bello e buono quando sia quistione di relazioni internazionali, restando intatta l'autorità di ciascun contraente nell'interno del suo Stato. Ma non così quando si tratta di concordati, che intaccano e scemano l'autorità nell'interno medesimo.

« Eccovi dunque, o senatori, dimostrata la podestà che avete, dirò di più, il DOVERE CHE V'INCOMBE di sancire la presente legge.

« Vi si aggiunge inoltre la considerazione, che ciò richiede lo *Statuto*, e questo è il migliore argomento.

« Tutti i cittadini devono essere posti a livello nel godimento dei vantaggi della comune legislazione. Or bene niun miglioramento, niuna innovazione seguì nell'andamento e decisione delle cause devolute al foro ecclesiastico, dove regna la confusione; quando invece le leggi civili furono ampiamente migliorate, e si miglioreranno ancora.

« Alcuni adducono contro le leggi-Siccardi il primo articolo dello *Statuto*. Ma dal dichiararsi la religione cattolica religione dello Stato, non procede che lo Stato possa mai nulla costituire in contrario a qualunque legge promulgata dalla Chiesa senza incorrere nelle censure ecclesiastiche.

« Se queste leggi promulgate dalla Chiesa sono usurpazioni dell'autorità civile, il torto non sarà mai di questa quando riprenderà il rubato.

« Altrimenti la potestà civile sarebbe mera schiava della ecclesiastica. Il che è assurdo.

« Forza è dunque dire, non avere le censure della Chiesa (poste a fianco delle sue ordinazioni in tal materia) maggior vigore delle ordinazioni stesse.

« Anche il diritto d'asilo è, come il foro ecclesiastico, in opposizione al potere civile nell'esercizio de'suoi diritti.

« Il rispetto ai sacri luoghi non si scema col toglierne i delinquenti. Anzi, abolito una volta un tal diritto d'asilo, nessuno più ricorrerà in quei sacri luoghi, che saprà non poterlo difendere, a vece che nel caso contrario avverrà sempre di dover devenire all'estrazione del reo.

« Nulla adunque nelle leggi-Siccardi somministra argomento a ragionevole difficoltà. Esse non sono alla perfine che la pretta attuazione dello Statuto in uno dei suoi punti cardinali.

« Le paure di disastrose conseguenze sono stolide. Lagnanze e clamori di tal fatta non mancarono mai di suscitarsi ogni qualvolta diessi mano ad abolire negli altri paesi di Europa quel privilegio, che solo tra noi tennesi fin qui in piedi.

« Ma il successo smentì ognora le infauste previsioni de'suoi fautori.

« Nulla che di privilegio risentasi patir può l'età in cui viviamo, come cosa troppo ripugnante a quell'eguaglianza di doveri e di diritti, che vuol natura, persuade la ragione, la religione inculca, e tende ad attuare in ogni parte del viver civile la progrediente nostra civiltà. »

Da questo medesimo sunto possono i lettori comprendere di quale importanza sia la relazione dei

Demargherita. Essa è tale, che dopo letta parrà ad ognuno assicurata la vittoria delle bramatissime leggi.

UNA CANNONATA ALL'*ARMONIA*.

Questo colpo di cannone me l'ho tenuto in serbo per il giorno che l'*Armonia* e i suoi consanguinei fossero giunti alla desolazione dell'abbominazione, come direbbe Geremia; all'ultima impudenza, come diremmo noi.

Questo punto fu toccato: gli articoli dell'*Armonia* tacciano il Governo d'eretico, di scismatico: un neonato consanguineo dell'*Armonia* fa un goffo *calembour* sul nome di Siccardi, nel quale sono contenute tutte le gioie di Baratta legate nell'oro degli *Oblati*; sette *dame* di matura età (Dio sa che cosa avranno fatto in gioventù queste matrone, sette come i peccati mortali); sette dame tutte *pie, lagrimose* fanno celebrare un triduo alla Consolata, perchè lo Spirito Santo imbecchi a un numero sufficiente di senatori la tentazione di mettere una palla nera contro la legge-Siccardi: il punto della desolazione dell'abbominazione fu dunque toccato, ed io do fuoco al cannone.

Nel tempo del pontificato di Giulio III, quando le stravaganze e la libidine della Corte romana, scandalizzando il mondo, davano tanto peso alle riforme predicate da Lutero ed erano tanti i convertiti al protestantismo, papa Giulio interpellò tre vescovi della Romagna, onde gli procurassero consigli per impedire le conversioni e il crescente proselitismo de' luterani.

I tre vescovi si raunarono a concilio in Bologna, e fondandosi sopra un precedente parere di nove cardinali, fra cui si contavano il Polo, il Contareno, il Sadoleto, diedero i seguenti pareri nell'interesse della baracca romana: 1. Che si emendasse la Bibbia, e specialmente i quattro Vangeli, dove si dicono cose non opportune per la Santa Sede; 2. Che si vietasse di vendere Bibbie intiere tradotte; 3. Che s'aumentasse il numero dei frati, dei cardinali, dei monaci e delle monache, principalissimi sostegni delle Santa Sede.

E le seguenti sono le precise parole, i motivi di quel parere; le traduco dal latino di sacristia nel quale furono scritte, perchè il volgo non le intendesse. Io che non ho gli scrupoli di quegli Eminentissimi, le traduco testualmente in italiano, affinchè tutti i nostri abbonati le conoscano. — Ecco dunque questo famoso documento: « Imperocchè nei tempi degli apostoli (E QUESTO LO « CONFESSIAMO A TUA SANTITA', MA CONVIENE « STAR ZITTI), ed anche alcun tempo dopo gli stessi « apostoli, non è fatta menzione nè di papato, nè di car- « dinalato: nè allora si costruivano tempii con tanto « lusso, nè v'erano monasterii, nè priori, nè abbati, e « molto meno le presenti dottrine, le leggi e le consue- « tudini d'adesso, e quell'impero che abbiamo sulle genti « e sulle nazioni: chè anzi i ministri di tutte le chiese « (COMPRESA LA ROMANA) spontaneamente stavano « soggetti ai re, ai principi ed ai magistrati. Guardi « dunque la Tua Santità quale malanno sarebbe per noi, « se per nostro destino fossimo costretti a ritornare alla « pristina povertà, all'umiltà, e a quella obbedienza al « potere altrui. Quest'affare è di gran momento. »

Che ne dicono i fratacchioni dell'*Armonia* di questo documento? par loro abbastanza chiaro? — Sono certo che costoro colla solita loro faccia-tosta, ad imitazione di don Luigi che piglia le pubbliche fischiate per complimenti, niegheranno questo testo. Non s'incomodino a dar subito di piglio a questo spediente loiolesco, perchè io rispondo anticipatamente a questa obiezione, assicurando i brodosi dell'*Armonia*, che nella biblioteca, via Richelieu di Parigi, nella casella B, al volume 1038 dei documenti, è registrato per lungo e per largo l'autografo latino del documento, e se faranno come io, cioè scriveranno a Parigi, onde si copii quel documento, potranno accertarsi del fatto. — Ove però non avessero corrispondenti fedeli, vengano all'uffizio della *Gazzetta del Popolo*, ed io mostrerò loro la copia autentica del documento, e non farò come fanno essi, che non cantano un'alleluia, o non scrivono uno straccio di fede, o dichiara' senza farselo pagare; no, la mostrerò loro *gratis*, e se non intendessero il latino, come può darsi, la tradurrò loro *gratis*.

Ecco dunque nove cardinali e tre vescovi obbligati a confessare (colle lagrime agli occhi, e lamentando la nequizia dei tempi) che *ai giorni degli apostoli, e dopo di essi non era questione nè di papato, nè di cardinalato: che i ministri di tutte le chiese* (COMPRESA LA ROMANA) *spontaneamente* (*ultro* dice il testo) *stavano soggetti ai re, ai principi ed ai magistrati.*

Secondo questo documento, gli articoli dell'*Armonia*, i *calembours* del *neonato*, e il triduo delle sette matrone brodose, scritti e cantati nell'intenzione di sostenere *à coups défendant* le usurpazioni fatte dalla Chiesa romana sul potere civile dei governi, sono dunque anti-evangelici, anti-apostolici, e lo Spirito Santo speriamo che non si incomoderà a suggerire ai senatori la votazione nera, a meno che lo Spirito Santo non voglia brogliarsi con Gesù Cristo, con gli apostoli e i primi dottori della Chiesa apostolica per favorire le pretensioni della Santa Sede.

Per verità a questi giorni abbiamo sospettato che i vescovi e i frati dell'*Armonia* siano stati come Saulle abbandonati da Dio, e ridotti a consultare per loro danno qualche Pitonessa; ne hanno detto e fatto troppe, e troppo grosse per credere altrimenti.

Quando hanno veduto che tutta la nazione per mezzo de' suoi rappresentanti e di petizioni numerosissime chiedeva le *leggi-Siccardi*, pare a noi che sarebbe stata cautela prudenziale di tacere.

Noi avremmo fatto così, noi mondani, guidati dall'amore del progresso e dall'istinto di libertà: essi no, anzi quanto più la legge era desiderata, ed essendo già votata favorevolmente dalla Camera elettiva s'avvicinava a un esito felice, essi tanto più urlarono, tempestarono, ingiuriarono, come ragazzi, che non avendo ragione, rompono per dispetto i loro trastulli.

Con tutto questo baccano che guadagnano essi? O passa la legge in Senato, come speriamo, ed essi avranno fatto un solenne fiasco; o non passa, ed essi hanno addossato sopra di sè un'andata tale di maledizioni, che mai più nè

avranno gli occhi asciutti. — Per non veder queste cose, che noi vediamo così chiaramente, bisogna proprio essere tanti Saulli e aver perduto il senso comune. Tanto meglio: quando si combatte con nemici, che hanno gli occhi bendati si può tamburare francamente: sarà davvero un caso straordinario se queste talpe politiche riesciranno a darci un colpo contro cento d'interesse che ne riceveranno da noi. Vedremo se osteranno alla legge sui manicomii, che la Camera dei deputati voterà in loro favore, e per riconoscenza ai titoli che le hanno dati.

A. Borella.

SACCO NERO

¡¡¡ Fu sequestrato un numero dell'*Opinione*; perchè? Se noi non avessimo tema di un processo per fare l'apologia di un fatto, che viene qualificato per crimine, diremmo che quel numero fu sequestrato, perchè diceva la verità coll'appoggio della storia. Fu pure sequestrato un numero del *Fischietto*, e si processò l'*Avvenire* d'Alessandria incolpato d'un delitto che non ha commesso, cioè di *socialismo*. Speriamo nel buonsenso dei giudici. Ma per compensare questi tre fatti i due predicatori posti in gabbia non bastano, bisognerebbe incapponare una dozzina di *Toni*.

In armonia alla dichiarazione di ieri, sopra domanda, diamo luogo alla pubblicazione della seguente

PROTESTA

I sottoscritti, colpiti da una delle maggiori sventure, che mai possa incogliere onorati cittadini, si presentano sicuri delle loro azioni davanti al tribunale della pubblica opinione, e solennemente protestano di essere stranieri al grave fatto, verificatosi in danno di Zanoni in contrada d'Angennes, porta num. 18, per il quale sebbene innocenti vennero sottoposti alle misure dovute ai colpevoli. Non avendo fra i loro accusatori la propria coscienza, non sarebbero discesi a quest'atto, essendo in diritto di non rispondere all'accusa chi non ha colpe; ma la circostanza di trovarsi sospettati di un delitto fra persone che non conoscono i loro antecedenti di vita onorata, bastevoli da sè soli a respingere qualunque falsa imputazione, li ha determinati a rendere di pubblica ragione questa loro discolpa, se pure puossi chiamare discolpa il giusto risentimento di chi si vede colpito nell'onore senza una causa, senza un motivo. Lungi dal recriminare contro la magistratura procedente, ben sapendo come nei grandi delitti le più leggere congetture siano sufficienti, e sia lecito al giudice di oltrepassare il diritto, i sottoscritti attendono sotto il peso del loro infortunio, colla calma però propria dell'innocenza, la fine della procedura, riservandosi solo il diritto di poter a causa finita intentare un processo per diffamazione contro chi gratuitamente li accusava, potendosi sopra di tutto transigere, ma non mai sull'onore.

Torino, 4 aprile 1850.

Pericle Maestri, di Milano.
Giulio Merlo, di Venezia.
Giulio Bellinetti.

NOTIZIE VARIE

SANNAZARO (Provincia di Lomellina) — Si spedì un'unanime petizione in favore della legge Siccardi; unanime solo eccettuata la pretoccoleria che capponescamente si è rifiutata di firmare. A Mortara invece il clero si dimostrò tutt'altro che ignorante firmandosi egli per il primo.

VERNANTE. — Fu pure spedita una petizione per il medesimo effetto.

CHIVASSO. Da questa città fu pure spedita una petizione in favore della legge Siccardi. Fra le firme che ascendono a duecento settantadue non vi mancano quelle del sindaco, dei consiglieri delegati, e dei consiglieri comunali, non che quelle di altri ragguardevoli cittadini compresi molti ecclesiastici.

MONCALIERI. — Anche questa città mandò la propria petizione.

NIZZA. — Quattrocento e più distinti cittadini di Nizza marittima han presentato al Senato 10 petizioni in favore della leggi Siccardi. -- La bottega sta per chiudersi.

FIRENZE, 1. aprile. — Ieri cessò di vivere in Firenze Giuseppe Giusti. - Così si è spenta una gloria d'Italia.

LIVORNO. — Malgrado tutta la possibile diligenza, colle numerose perquisizioni eseguite, non si è fatta altra scoperta che di alcuni numeri di vecchi giornali, di un pezzo di sciabola, e di un acciarino di fucile.

ROMA. L'*Osservatore Romano* per non aver nulla di meglio racconta con grande compunzione che molti soldati francesi si confessarono pubblicamente dal penitenziere maggiore. - Dopo di ciò i Francesi che si sono confessati, possono concorrere a qualunque posto di sagristano.

— È già arrivato in Roma il primo carico di argento che forma parte del prestito Rothschild, componentesi di verghe e di monete messicane. - Traffico papalino-ebreo.

— Recenti notizie annunciano la conferma della partenza del Sommo Pontefice dal suburbano di Portici per il 4 aprile.

AUSTRIA. — Vienna, 30 marzo. — Il *Corriere Italiano* di Vienna si dimostra molto dispiacente della notizia che dice pervenutagli dalla Lombardia, che cioè Nazzari il promotore e il campione delle riforme prima del 1848 ora ricuserebbe di prestarsi all'incarico cui fu invitato dal Ministero di Vienna di dar mano alla rigenerazione civile delle provincie italiane, e con parole improntate di *alta mestizia* soggiunge che non saprebbe spiegare un rifiuto da parte di esso Nazzari. Povero *Corriere Italianissimo*! finge ignorare che quando Nazzari presentò a Vienna la rimostranza includente la domanda delle riforme per la Lombardia e la Venezia; il Governo di Vienna *nella mitezza* dei suoi sentimenti ha risposto a quella giustissima istanza del Nazzari colla legge stataria e colle corti marziali.

Povero *Corriere Italianissimo*! Che peccato che sia di così poca memoria! Quanti lamenti gesuitici di meno scriverebbe, se non avesse un tale difetto!

ALEMAGNA. -- La *Gazzetta Tedesca* assicura che il gabinetto di Berlino abbia inviato una nota al suo ambasciatore a Vienna, colla quale quest'ultimo è autorizzato a entrare in trattative col gabinetto di Vienna relativamente alla quistione tedesca; il Ministero Austriaco ha, dicesi, spedito un dispaccio al signor di Prockesch, suo ambasciatore a Berlino, in cui dichiara la sua soddisfazione perchè la Prussia riconosce la convenienza di accordo fra Austria e Prussia; ma che, per quanto riguarda le proposte del Governo Prussiano, per ora non fa che ripetere quanto già disse, che, cioè, l'istituzione dello Stato federativo ristretto è contraria ai trattati del 1815: che se la Prussia desidera che le si proponga qualche altro progetto, in cui possa convenire, l'Austria è lieta di poter affermare, che già esiste, e che, ove la Prussia accetti il progetto di Monaco, sarebbe tosto ristabilita la buona armonia fra i governi.

F. Govean, gerente.

AVVISO.

SOCIETA' DEGLI OPERAI

PER IL MUTUO SOCCORSO ED ISTRUZIONE.

Si avvertono i socii che ancora non hanno ritirati i loro libretti del Regolamento, e che intendono far parte della Società a recarsi domenica prossima nel locale suddetto per ritirarli.

Domenica prossima è pure il primo giorno per il pagamento delle quote.

L'operaio Tessier Giorgio *presidente*.

TEATRI D'OGGI 5 APRILE

Teatro D'Angennes. — Riposo.
Teatro Nazionale. — Compagnia Moncalvo. — Recita.
Teatro Gerbino. — *La Parisina*.
Teatro delle Marionette (Da San Martiniano) — *L'assedio d'Alessandria*. Ballo *La metamorfosi dell'elefantessa Miss-Baba*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III - 1850 NUM. 83

Sabbato L' ITALIANO 6 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

SENATO DEL REGNO

Tornata del 5 aprile, 2° giorno sulle leggi-Siccardi.

Ieri la sapientemente legale relazione di Demargherita apriva il campo alle discussioni, oggi queste hanno incominciato.

Se non che ogni discussione a parer nostro riesce veramente inutile, dopo quella relazione; imperciocchè in essa fu esaurita la materia, ed ogni argomento contrario, che si tiri in campo, non è che uno spruzzo d'acqua, il quale viene ad infrangersi contro un durissimo ed immobile scoglio.

Questa legge che il Senato dovrà completamente votare, se è vero che egli sia l'avvocato della Corona, questa legge è come un libro, a cui ogniqualvolta vi si accosta il Ministro che la proponeva, svolge sempre una più bella pagina in sua lode; nella seduta di quest' oggi il ministro Siccardi vi scrisse sopra il suo nome in modo che non perirà.

Sorse quindi a parlare Roberto d'Azeglio, e qua noi facciamo ingenuamente la nostra confessione, credevamo dai suoi antecedenti che egli avrebbe parlato contro, ed invece parlò in favore; provando con vera e splendida eloquenza, che quando non si tratta di religione, quando non si tratta di potere spirituale, è un umiliare, un tradire la Corona il farla schiava d'un altro potere.

Siccome il senatore Roberto d'Azeglio in questa seduta non disapprovava la guerra dell'indipendenza, come fece altra volta, siccome egli invece sosteneva un principio vero, così la sua voce gli usciva veramente dal cuore, diffondendosi negli animi tutti splendida, convincente e veramente italiana, nella massima grandezza della parola.

Parlò quindi, facendo leggere il suo discorso scritto in francese, il celebre barone Della Torre; noi non siamo riusciti a capir bene se egli favoriva o combatteva la legge proposta, e così sia.

Parlò decisamente contro il senatore Colli, e ci procurò, ma in senso diverso, la stessa sorpresa che ci aveva procurato d'Azeglio, parlando in favore. Egli si appoggiò in massima su questo, che da uomo di onore non si può ritirare la parola impegnata con un concordato, senza che anche l'altra parte venga interpellata e quindi acconsenta. Come, o generale, voi eccellente soldato, voi uomo che dovete avere esperienza molta, credete che si possa ancora trattare colla Corte di Roma, e trovarvi buona fede? — Voi siete leale, e sta che crediate, che anche altri lo sia, solo che il vostro credere questa volta va sino alla bonomìa.

Un uomo secco come un osso, impassibile come un antico inquisitore, prese quindi a parlare contro la legge. Egli mentì *soavemente, armoniosamente,* asserendo che la legge-Siccardi aveva eccitato il malcontento generale, chè anzi fece l' opposto. Egli *mentì* quindi caritatevolmente, quando calunniò la libera stampa come sovvertitrice della religione. Eccitò sensi di compassione, quando disse che il foro ecclesiastico era più antico di Casa Savoia, svelando così il suo pensiero e quello del clero, il quale consiste in questo: « Pera il mondo, cada pure Casa Savoia, ma purchè stia il santo botteghino. » L'uomo secco conchiuse minacciando la scomunica! e questa volta egli eccitò un sorriso generale, e poi si assise: egli era il vescovo di Chambery.

Il senatore Doria disse poche, ma forti e sentite parole, pronunziandosi a favore della legge in nome di tutta la sua provincia, quella di Genova.

Sorse finalmente il *noto* conte di Castagnetto a leggere un lungo discorso scritto, a quanto ci si assicura, da monsignor Pasio.

Il discorso era degno di chi lo scrisse, e di chi lo recitava come roba sua.

Non una, non una sola ragione, ma una filsa di frasi gesuitiche, intercalate da altrettante ingiurie.

Il conte di Castagnetto, dopo di essersi scatenato contro la libertà della stampa, dopo una stupida tiritera, in cui lamentava la prossima fine del mondo, terminò col chiamare la legge-Siccardi un'opera di piazza, un frutto demagogo, ecc. ecc. ecc., insultando così il Re, che ha permesso al suo Ministero di presentarla, il Ministero che la presentava, la Camera dei deputati che già la votava ad immensa maggioranza, e tutta la nazione che la appoggia col suo imponentissimo voto universale!

O conte di Castagnetto, quando il popolo furente faceva piegare la vostra porta, e che voi v'affacciaste pallido pallido al balcone di vostra casa per giustificarvi, la vostra vita dipendeva da un filo...., ve lo ricordate voi?

Chi vi ha salvato furono alcuni *liberali*, i quali corsero in tutta fretta a chiamare Gioberti perchè, come fece, calmasse l'ira popolare. Ve lo ricordate voi? Per poco che quei liberali avessero tardato a condurre Gioberti in piazza San Giovanni, voi forse sareste stato ucciso...., o signor Conte. Voi probabilmente non sapete il nome di chi, anche odiandovi, vi salvò la vita, risparmiando al popolo un atto di sangue, ma ad ogni modo a quegli sconosciuti voi dovete la vita, essi erano liberali, e voi i liberali li chiamate *empi*, *demagogi*, *sovvertitori della religione*?

Voi mostrate così, o Conte, che la riconoscenza è pure una virtù che non avete.

L'immensa folla che ingombrava le scale, le tribune, i corridoi e tutti i luoghi del Senato, conservatasi sempre dignitosa, non potè frenare un fremito involontario alle parole di Castagnetto.

Domani continua la discussione.

LA SCOMUNICA

A proposito delle leggi-Siccardi.

Qualche anno fa i fogli di Svezia s'immaginarono di venir fuori con una scoperta meravigliosa.

E narrarono come un dotto di quel paese aveva trovato modo di conservar la vita agl' individui indefinitamente, come gl'imbalsamatori prolungano per assai tempo dopo morte la persistenza della forma del corpo.

Il segreto di quel dotto stava nel conciliare, in chi avesse voluto esserne soggetto, una specie di sonno, di morte apparente, in somma di perfetta immobilità in tutte le fibre, con suoi mezzi particolari: questa immobilità poi poteva esser fatta cessare a piacimento un anno, un lustro, un secolo, o più ancora dopo del giorno della operazione. Il frattempo fosse di secoli o di giorni poco importava, perchè la fibra non essendosi logorata col moto, cioè non avendo vissuto quei momenti, era fresca tuttavia ugualmente, come appunto nel giorno della operazione.

Della qual cosa abbiamo in altro genere un esempio nelle conserve per mezzo della macchina pneumatica.

Peccato che nessuno abbia voluto esporsi all'esperimento di sì colossale ritrovato. Altrimenti se si fosse effettuato, guardate quali immensi vantaggi poteano ricavarsene dalla società! E per tacer d'ogni altro, sul finir della guerra, quando abbiamo dovuto diminuire l'esercito di due terzi per la gravezza delle spese, e che così abbiam dovuto esporci al pericolo di poter essere presi sprovvisti, ebbene, se si fosse già applicata quella scoperta, si potevano tenere nell'arsenale belli e pronti i centomila soldati: non mangiavano, non bevevano, e all'uopo erano già ammaestrati!

Voi naturalmente, come fece l'universo intiero, riderete della idea di quel dotto svedese, e anch' io vi confesso, appena conosciutala, sogghignai cordialmente: ma da questi ultimi giorni debbo concedere che comincio a ricredermi.

Al vedere i preti della bottega, e i diplomatici della Corte papalina farsi avanti contro le leggi-Siccardi colle dottrine del 1500, e colla pretesa Medusa della scomunica, il mio primo atto fu quello di rompere in uno scroscio di risa, ma il mio primo pensiero fu tutto per la scoperta del sullodato dotto svedese.

« To', diss' io, qui non può essere a meno. Un qualche antenato di costui, che la sapeva più lunga, ha fatta l'operazione su questi preti, e li ha addormentati per tre secoli e mezzo. Un qualche mago malizioso, così tanto per gusto d'ingarbugliar le faccende, ora li ha svegliati, ed essi sono rientrati nella loro vita senza nulla sapere de' suddetti tre secoli e mezzo; sono rientrati nè più nè meno che come non si trattasse d'altro, che di continuare il 1500.

È impossibile che sia altrimenti. Imperocchè come supporli così sfacciati da minacciare scomuniche a noi per la distruzione di privilegi, che tutta Europa prima di noi ha effettuata, senza che Roma per questo l'abbia scomunicata?

Come crederli così scimuniti da volere rivendicare all'autorità ecclesiastica quella parte di poter civile, che essa aveva usurpata nella barbarie del medio evo, ma che le rivoluzioni ed i progressi di questi ultimi tre secoli hanno ricondotta al Principato con piena adesione, e utilità immensa de' popoli?

Come supporre insomma così temerarii quei preti della bottega, che volessero persistere ostinati nelle loro stupidissime idee, se conoscessero che esse nella loro enorme odiosità hanno suscitato contro di sè la giusta indegnazione dei governi e dei popoli tutti, e rivoluzioni sanguinossime, e che dove fossero nuovamente applicate, produrrebbero lo stesso risultato?

Ah! Se potesse supporsi che la bottega conosce la storia degli ultimi tre secoli, la sua condotta sarebbe troppo indegna!

È dunque più decente il credere, che i suoi campioni dormirono.

Fate dunque, o lettori tutti, un' opera di carità verso di loro, affinchè quei poveri svegliati solo adesso non commettano più oltre dei *qui pro quo* troppo compromettenti.

Essi colle loro idee d' inquisizione per la testa, come nel secolo, in cui s'addormentarono, vedendo ora un milite cittadino, potrebbero crederlo un soldato del Sant'Uffizio; disingannateli, e dite loro: come egli è soldato della libertà.

Vedendo i cannoni nell'arsenale potranno crederli preparati per un buon massacro di Valdesi; disingannateli, e dite loro: come dei Valdesi ora siamo fratelli, e non più carnefici come voleva allora la Corte di Roma.

Vedendo il ghetto, crederanno di poter angariare e calpestare come nel passato a loro voglia questi uomini creati pure ad immagine di Dio; voi disingannateli, e dite loro: anche questi sono nostri fratelli sotto il governo della libertà.

Essi resteranno di stucco (il sono sempre), ma voi raccontate loro lo svolgimento delle idee in questi tre secoli. Dite loro che, quando omai tali idee sono arrivate ad ottenere tra le altre cose quelle tre suddette, sarebbe iniquo, sarebbe scellerato, se non fosse stupido e ridicolo, il credere di poter trattare il mondo d'adesso colle idee del 1500.

Forse allora capiranno finalmente la differenza dei tempi. E se pur fossero così stolidi da lamentarla, additate loro l'accrescimento dei pubblici comodi, la felicità relativa dei popoli immensamente maggiore, la moralità maggiore senza confine, le scienze, l'agricoltura, il commercio, l'istruzione popolare e la moralità di questa istruzione, oltre ogni dire superiore a quello che era ne'tempi, che il papato dice felici, in cui egli cioè per la profonda ignoranza delle nazioni disponeva a suo piacimento dei troni e dei popoli.

Dite loro che i popoli le sanno tutte queste cose. Dite loro che sappiamo come fosse avvilita la dignità di uomo in quei tempi, quando un papa nel castello di Canosa faceva per tre giorni e tre notti al gelo, al sole gemere semi-nudo nelle fosse del castello un imperatore, e ciò in qual modo? Con una scomunica! E perchè? Perchè quell'imperatore voleva non lasciare usurpare dall'autorità ecclesiastica una parte del poter civile!

Anche allora il papato pretendeva tali *diritti*! E li esercitava in tal modo!

Ma passò il tempo in cui i *principi* ed i popoli si avvilivano in tal modo!

Le *usurpazioni* commesse in quella guisa da quel papa furono già squarciate da tutta l'Europa civile. Dunque anche quella scomunica fu condannata insieme ad esse come audace usurpazione.

Cosa condannata una volta è cosa smagata. Se persiste diventa ridicola, come l'asino sotto la pelle di leone tosto che sia riconosciuto.

Dite dunque, o lettori, queste cose ai preti della bottega, e se si ostinano, non v'è rimedio, pregate allora il mago che li riaddormenti di nuovo, e metteteli nel museo. Sono fossili d'altri tempi.

SACCO NERO.

La malizia di un Canonico.

Il Ieri l'altro, 4 del corrente mese, alle ore dieci e mezzo antimeridiane, un individuo immantellato s'avvicinò confidenzialmente al capitano di guardia del palazzo Maria Cristina, presso San Giovanni, e gli disse che sapeva di buona mano *qualmente si doveva bastonare un canonico, mentre il Capitolo esciva di chiese.*

Il capitano gli chiese chi fosse, e come sapeva questa nuova. — L'individuo rispose, che non poteva dir di più.

Finito il coro, escono canonici e poi canonici appaiati a due a due, e nessuno muove. Finalmente, come Dio volle, esce pure il canonico penitenziere Brizio, abbonato all'*Armonia*, colui che due anni fa negò un soldo alle collettrici per Venezia, e le ricevette sgarbatamente.

Discese le scale, un uomo immantellato s'avvicina al canonico Brizio, gli getta il cappello tricornuto a terra, in modo però da non fargli male, e poi si mette a pestare il cappello co' piedi, cioè calpesta un altro cappello logoro e frusto che egli aveva prima sotto il mantello, e mette sotto il mantello il cappello del canonico.

Indi piglia il canonico per il distintivo del prete, cioè il collare, e finge di tirarlo e malmenarlo.

Il capitano con due militi s'avvicina ai due litiganti, e riconosce nell'assalitore l'individuo che l'aveva avvisato, che si doveva maltrattare o bastonare un canonico. Messosi framezzo, e preso possesso dell' assalitore, lo fece tradurre alla questura, dove costui, si dice, che abbia confessato d'essere stato d'accordo col canonico Brizio, e che quindi non aveva paura stante le ALTE protezioni del medesimo.

Si manda a casa del canonico per saper meglio la cosa, e si trova che il canonico era già partito per Moncalieri, dove avrà raccontato al basso e all'ALTO che non vi è più religione in Torino, che i preti sono maltrattati a pien meriggio, e simili facezie dell'*Armonia*, suo diletto giornale.

Intanto si fanno sul fatto i seguenti commenti: 1. la malizia del canonico fu sguaiata nel farsi aggredire così goffamente; 2. la sua avarizia fu più sguaiata ancora nel non aver saputo far sagrifizio d'un cappello in buono stato; 3. la commedia de' due cappelli fu sgraziatissima, perchè scoprì subito l'intrigo; 4. i preti han davvero perduto il cervello a imitare così stupidamente le scene austriache di provocazione: *connu connu*; 5. l'*Armonia* è ...

giornale asinesco. perchè non è capace d'infondere nella zucca d'un canonico altre furberie; 6. l'*Armonia*, ne siamo certi, urlerà sopra questo fatto, e ripeterà che la religione è rovinata in Piemonte; 7. non si sa ancora qual castigo sarà dato al canonico, se fu, come appare, l'autore di questa farsa *armoniosa*.

O povera bottega,
Di te che mai sarà.

¡¡¡ Ieri nel Collegio delle Provincie si fece praticare il digiuno (non sappiamo se per ordine di quell'economo troppo economico, o in onor di don Pio) tra digiuno e digiuno, intendiamoci, c'è modo e modo. Abbiam veduta gente prendere in giorno di venerdì una indigestione di eccellenti pesci. Il digiuno come vedete non fu rotto! Ma non così, se un povero diavolo si fa imprestare un osso vecchio dal vicino per fare il brodo. E non c'è nulla a dire.

Ma pare che il digiuno del collegio fosse un po' diverso da quella indigestione. Quindi siccome *ventre affamé n'a point d'oreilles*, così alcuni giovinotti che sono per Dio nella forza di loro vita e del loro appetito, gittarono le microscopiche pietanze: peccato, che anche i tondi le seguirono per simpatia.

Del resto quel digiuno fu solo forse un prudente risparmio pel pranzo dato ieri l'altro dal collegio stesso a monsig. Charvaz.

Fu infatti notato, che i pesci portati agli studenti mancavano in gran numero di coda.

E' giusto! La coda del pesce è un buon boccone!

Se ciò è vero che dobbiam dire? *Similia similibus*!

NOTIZIE VARIE

MASSERANO. Cento abitanti mandarono una petizione in favore della legge-Siccardi. - Bravi!

ALBERTEVILLE, BONEVILLE, ANNECY e CHAMBERY fecero lo stesso. - Bravissimi!

CAMBIANO. — Fu spedita una petizione unanime in favore della legge-Siccardi.

TAVAGNASCO-SETTIMO. — Anche questo comune ha mandato la propria petizione in appoggio della legge-Siccardi; e vi figurano le firme del sindaco e dei consiglieri comunali. -- Si dice che l'*Armonia* sia in cattivissimo stato di salute. Non può digerire in nessun modo le petizioni numerose dei municipii e dei comuni. Le petizioni sono cibi pesantissimi per l'*Armonia*.

FIRENZE, 2 aprile. — Ieri sera gli amici e gli ammiratori di Giuseppe Giusti convenivano numerosi al palazzo Capponi per accompagnare la salma alle ultime esequie. Questo tributo di affetto al poeta nazionale non poteva essere nè più spontaneo nè più commovente. Il gonfaloniere di Firenze, il deputato abate Lambruschini, il prof. Valeriani segretario dell'Accademia della Crusca, e il prof. G. B. Giorgini erano ai quattro lati della coltre mortuaria; gli altri amici seguivano il feretro in doppio ordine con torcetti.

Nella chiesa di San Pierino furono dette le preghiere dei morti, e prima che la mesta cerimonia si compisse, l'avvocato M. Tabarrini pronunziava sul feretro poche parole d'affetto, ultimo ufficio d'amicizia, ultimo compianto all'ingegno ed alle virtù dell'estinto.

ROMA, 30 marzo. — Scrivono sotto questa data al *Costituzionale* essere stati sospesi i preparativi di illuminazione al Campidoglio ed a Monte Citorio, a ciò dietro la risoluzione di Pio IX, così consigliato dall'Austria, di sospendere il suo ritorno a Roma.

— Il *Nazionale* conferma l'evasione di monsignor Gazola dal forte di Castel Sant'Angelo travestito da ufficiale francese. È probabile che questo fatto abbia influito sulla determinazione del Papa. Ci ricordiamo in proposito che la fuga del P. Achille ne fece ritardare altra volta la partenza già decisa ed annunziata.

NAPOLI. — La squadra francese sta davanti Napoli. Dopo quest' arrivo vi fu consiglio dei ministri e vi intervenne l'ammiraglio Baudin. Si dice che il Governo francese chieda una forte indennità per danni sofferti dai nazionali francesi nell' assalto di Messina. L'Inghilterra fa pure consimile domanda. La presenza della flotta francese raffreddò lo zelo di coloro che dalla mattina alla sera si affaticavano a raccogliere firme per la memoria tendente a chiedere al re l'abolizione della Costituzione. Varii funzionarii ed impiegati sono stati dimessi perchè negarono la loro soscrizione. Ora quello che sembra incredibile si è, che si è tolto l'impiego ad alcuni dei promotori di quella fatale memoria.

FRANCIA. — PARIGI, 2 aprile. -- Il socialista Vidal, eletto ultimamente in più di un collegio, si è deciso di accettare l'elezione del Bas-Rhin. Parigi avrà dunque da nominare un altro rappresentante, e il numero dei liberali sarà aumentato di un altro campione.

-- Si legge nell'*Evénement*:

La commissione della legge sulla stampa ha accolti oggi i proprietarii, redattori e delegati dei giornali di Parigi e dei dipartimenti, i quali avevano da presentare osservazioni e reclami.

--- Anche oggi sono corse per Parigi voci accennanti a' colpi di Stato. Non bisogna alle stesse attribuire alcuna importanza.

--- Alle ore 11 e mezza, il Presidente della Repubblica è uscito dall' Eliseo in calesse scoperto, accompagnato dal Ministro della guerra, dal signor Edgard Ney e da varii aiutanti di campo. Lo scortava un forte distaccamento di dragoni, e si è diretto sopra Vincennes per passare in rivista la guarnigione.

--- Il giornale *La Voix du Peuple* anche oggi è stata sequestrata.

SPAGNA. — Il generale Cordova ha passato in rivista il corpo del Genio, al quale ha distribuito le medaglie accordate dal Pontefice. — Anche a quelli che scappano *valorosamente* il Pontefice accorda medaglie.

AUSTRIA. — VIENNA, 31 marzo. — S. E. il conte Montecuccoli rimarrà qui finchè il progetto di costituzione pel Lombardo-Veneto sarà terminato. - Ciò vuol dire che il conte Montecuccoli non abbandonerà più Vienna.

Torino, 5 aprile 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 0[0	1819 decorrenza	1. aprile	. . . .	
	1831 id.	1. gennaio	. . . .	
	1848 id.	1. marzo	. . . .	
	1849 id.	1. aprile	85 3[4	
	1849 id.	1. gennaio	. . . .	
	1850 id.	1. gennaio	86	a 86 1[4
4 0[0	1834 Obbligaz.	1. gennaio	. . . .	
	1849 id.	1. aprile	940 a 945	
Azioni della Banca Nazionale				

In generale gli affari in fondi pubblici son sempre esigui, tuttavia ad onta del ribasso sui fondi francesi, chi vuole incettare del 5 0[0 1849 decorrenza 1. gennaio deve pagare 86 e anche 86 1[4; le obbligazioni dello Stato 1849 hanno ricerca a 940, e non si trovano che a 944 1[2 e 945. I Biglietti di Banca perdono l'8 al 10 per cento.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 6 APRILE

TEATRO D'ANGENNES. — *Un Secret.* — *Une visite à Bethléem* con madamigella FARGUEIL.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — *Il Corsaro francese sulle coste del Portogallo,* ovvero *La Bandiera parlante.*

TEATRO SUTERA. — *Don Finocchio.*

TEATRO GERBINO. — *Le Educande di San Cyr.*

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *L'assedio d'Alessandria.* Ballo *La metamorfosi dell'elefantesse Miss-Baba.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5

ANNO III - 1850 NUM. 84

Lunedì L' ITALIANO 8 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO CENT. [illegible]

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

SENATO DEL REGNO

Discussione delle leggi-Siccardi

TERZO GIORNO.

La Corte di Roma l'ha voluto? Ebbene ora fa il ricolto di quanto ha seminato.

Quando si riflette come quella Corte piena di vecchi volponi (secondo il volgo) con un po' più, non dirò di deferenza, ma bensì di furberia, poteva evitare la solenne ammaccatura che le piomba addosso, non possiamo a meno di vedere il dito di Dio nello svolgersi di queste discussioni più assai che l'opera dell'uomo.

La Corte di Roma ha voluto che i moderati stessi squarciassero il funebre velo del medio evo, e il volere di Dio si compie!

Mentre correva la discussione nella vastissima sala, al cospetto di tanto popolo affollato e maestosamente silenzioso, al cospetto de'deputati, che a prender parte colla presenza almeno a questo secondo atto del dramma avevano invaso la galleria ed anche parte della sala de'senatori, mentre, dico, al cospetto d'Italia tutta l'eloquenza di Plezza e di Gioia metteva a nudo l'ingiustizia, il vecchiume di tante idee papaline, ci prese veramente una specie di compassione della stoltizia di quella Corte, che aveva scientemente suscitato contro di sè tanto impeto di procella.

Una volta un povero diavolo diede in guardia ad un amico una somma assai importante. All'indomani, avendone bisogno, venne a richiamarla: l'amico fece il meravigliato: « Io non ho nulla a darti. Tutto quello che ho è mio d'origine.... diversa. » Il povero diavolo rispose: « Mio caro, badaci: ti farò il processo. » « Come vorrai. » « Mi spiace di dover processare un amico, che mi fu sì caro: restituisci alla buona: te ne lascierò anche una porzione.... per riverenza. » « Un corno. Tutto ciò che è in questa casa è mio, e lo voglio. Non cedo niente. »

Fatto sta adunque che s'incammina il processo. Il povero diavolo fa la descrizione delle monete; ne determina il numero; dipinge la borsa; il giudice fa la visita domiciliare, e trova il corpo del delitto.

E colui, che non aveva voluto cedere alla buona, è provato colpevole dallo svolgersi del processo. Si mette a nudo la sua vita precedente, si scoprono cose di cui nessuno sospettava nemmanco, e va finire in galera.

Senza paragone, e tolta, com'è dovere, ogni idea odiosa, la diplomazia romana ci sembrava nel procedere della discussione essere omai precipitata così in male acque.

Poteva evitare, non volle; imperscrutabile decreto di Dio, affinchè i popoli finalmente potessero penetrare gli arcani del Vaticano.

In quel Senato, da cui temeansi usati soverchi e forse pusillanimi riguardi, la verità ed il patriottismo trovarono eloquentissimi interpreti.

Ed al vedere appunto la verità, il patriottismo erompere da quei vegliardi venerandi, che altri credeva affranti dall'età, o dalla *troppa* sperienza (come dicevasi) ci parve vedere la coscienza de'secoli erompere forzatamente, per vie anche inaspettate, ma provocate dalla oltracotanza altrui, come appena si tocchi una batteria elettrica ben carica, il fluido sprigionasi forzatamente violento, ed urta, e talvolta atterra e spegne l'imprudente provocatore.

Il primo quest'oggi a prender la parola in favor delle leggi-Siccardi, cioè contro le pretese papaline, fu il senatore Musio. Sulla breccia magnificamente aperta da questo benemerito oratore piantossi a difesa del fraliginoso vecchiume il signor Luigi di Collegno.

Egli prese la quistione in mano, e dal terreno di pretta legislazione politica, nella quale unicamente si raggira, tentò fare come Ercole ad Anteo, cioè sollevarla in aria nella sfera del domma, e quivi strozzarla.

Ma Collegno non fu Ercole, nè la quistione Anteo: appena sollevata, o a dir meglio sviata, ricadde per propria gravità sulla sua via naturale, e schiacciò sotto un peso enorme di ridicolo l'imprudente oratore, che voleva ficcare la fede anche nel foro ecclesiastico, e nella facoltà di poter cibare eredità!

Sorse quindi Plezza a parlare, non certo per confutare un Collegno, od altri avversarii della legge-Siccardi, ma per illuminare la quistione in modo, che le pretese papaline ne restassero totalmente nane e sfumate al tribunale dei popoli.

E anch'egli sclamò: « Se queste leggi fossero scismatiche ed eretiche, avrebbe luogo un curioso spettacolo, quello cioè che il cattolicismo sarebbe ridotto a noi soli, noi gli unici cattolici, poichè tutta cristianità ha omai adottate quelle leggi!

« E sul rispetto che si deve ai trattati certo io non mi opporrò, ma il papa non fece i trattati da sovrano a sovrano. Il papa come sovrano è re di Roma. E i concordati non si fanno col re di Roma. Il papa dunque non entra in tali trattati che come capo degli ecclesiastici, a nome di ecclesiastici cittadini del nostro Stato, cioè il clero piemontese. È dunque un cittadino, che domanda al sovrano alcune concessioni, e il poter sovrano è padrone pel pubblico vantaggio di darle, e rivocarle a suo piacimento.

« E poi a che dirci che non possiamo infrangere trattati senza il consentimento di chi trattò con noi, cioè del papa, quando i papi stessi ce ne diedero l'esempio a nostro danno?

« Se i papi hanno creduto di poter adoperare verso di noi in tal modo, perchè noi soli dovremo essere stretti a vincoli pregiudicievoli? »

Avete mai osservato come dopo il passaggio di qualunque magnifica schiera avviata in guerra, l'occhio resta inevitabilmente rattristato dalla ciurma diradata e sparuta di coloro, cui la malattia, o l'infingardaggine, o la stanchezza mette un peso di piombo ai piedi, e di ghiaccio al cuore? Ebbene tal senso produsse dopo la eloquenza di Plezza la grottesca parlantina di monsignor D'Angennes. Per lui lo Statuto, il nuovo ordine di cose, le necessità de'tempi non hanno voce che valga. Le sue autorità sono i Concilii: si riprendano dunque le trattative, questa è la sua conclusione. E tutto ciò espresso con tal povertà d'idee, con sì lepida gesticolazione, con tale sciocchezza di frasi, che pare impossibile.... in un arcivescovo!

Dio buono! se in siffatte discussioni lo stato maggiore de' nostri avversarii è tale, che cosa sarà il corpo d'armata?

Dopo il fuoco d'artifizio in pien meriggio di monsignor D'Angennes in favor della Corte di Roma, sorse in contrario senso un tremendo avversario, e il Parlamento e il popolo udirono un discorso, che sarebbe splendido ed ammirato non solo fra noi, ma per tutto dove la libertà della parola ha riacceso negli animi la scintilla del genio della eloquenza. L'oratore, senator *Gioia*, cominciò col gettare sul capo dei papalini l'assioma incontrastabile, « che il governo è uno, una la giurisdizione, nè può frantumarsi e comunicarsi a stranieri. Tali sono gli elementi organici della nuova vita sociale, non ve ne sono altri, non se ne possono additare altri. Siccome dunque la sovranità nazionale non può essere alienata e divisa, così non possono mantenersi contratti pregiudizievoli allo Stato. I papi stessi in questo ci hanno dato l'esempio. Vittorio Amedeo II aveva fatto un concordato con papa Benedetto XIII. Morto questo papa, il suo successore Clemente XII tosto affrettossi a denunziare il concordato in concistoro, e opporglisi in effetto e disdirlo. Potremmo noi dunque imitare l'esempio papalino. Ma Dio tolga che per noi i mali esempi abbiano forza di servirci di argomento. Noi siamo successori di coloro che hanno fatti i concordati colla Santa Sede; anzi ponete pure che siamo eredi, ma eredi sempre con benefizio d'inventario. Quanto ci è utile prendiamo, quanto è dannoso rigettiamo. Legislatori, noi mancheremmo al dover nostro, quando imponessimo alla nazione condizioni onerose. Dicesi che in queste leggi vi sia quistione di religione: io (continua *Gioia*, che è Piacentino) nella mia patria religiosissima non conoscevo che nella religione stesse anche questo: anche colà anticamente erasi trattato di cose consimili, ma le credevo cose storiche e nulla più; dovevo apprendere ora che questo entra pure nella religione! Sicchè la religione può avere diversa natura! Al nostro levante verso un vicino impero, passato un fosso d'acqua tal quistione è niente religiosa, al di qua del fosso d'acqua è caso contrario!

Ma i ministri della religione che ciò affermano non s'avvedono qual torto si facciano? Se le loro pretese sono parte di religione, perchè se le lasciarono squarciare in tutta la cristianità?

E se l'infausta parola (*la scomunica*) ci si facesse suonare all'orecchio, a noi, perchè compiamo il dovere che Dio ci ha imposto di buoni cittadini, risponderemmo, che in ciò non abbiamo giudice che Dio.

Nè ci spaventano i timori di discordie, ben altre commozioni si avrebbero dove la legge non fosse adottata. Il Piemonte non potrebbe sostenere l'indegnità di simili avanzi del medio evo, quel Piemonte, che ben sa come è la gloriosa speranza d'Italia. »

In somma dopo Plezza e Gioia sostennero le leggi Sclopis e Maestri, dopo Collegno e D'Angennes le combatterono il generale D'Arvillar e il canonico Moreno, cioè coi primi quanto v' ha di prudente, di eloquente, di vasto per ingegno e per erudizione nel Senato, cogli ultimi quanto la grettezza d'idee, la povertà d'istruzione, la meschinità di parola può cumulare in uomini.

E D'Arvillar è generale come D'Aviernoz! Capisco anch'io che le idee, onde fu suscitata la guerra di indipendenza, non erano ancora destinate al trionfo!

TERZA CHINESAGGINE.

La Scaramuccia.

O Musa della santa sagristia,
C'impresta le campane e i campanelli,
E tutta la rabbiosa artiglieria,
Con che tu suoli romperci i granelli,
Incominciando dall'Avemaria
Fino all'escire dei notturni augelli;
Acciò che i versi, che spremiamo a stento;
Sien degni dell'altissimo argomento.

Il primo punto strategico preso dall'armata dei Bonzi sul terreno di Tonchino fu quello di Piazza Ka-ri-gna-no. Il generale in capo volendo tastare le forze del nemico mandò innanzi i suoi tiragliatori. Il capitano Pernigot s'avanzò arditamente contro l'*ala sinistra* del nemico, spalleggiato dalle compagnie Maron-giu e Berr-sani. In un momento l'aria fu oscurata da una tempesta di messali, di papaline, di calotte, di breviari, e simili altri ingredienti di balistica. Il nemico però facendo buon viso all'assalto, e non mostrando paura di proiettili bonzeschi, il generale in capo (vedi la *Seconda Chinesaggine*) fece suonare a raccolta, e si ripiegò in buon ordine nella forte posizione di Piazza Castello, dove aveva divisato di dare *la* gran battaglia. L'onore della giornata rimase all'armata di Tonchino; però questa ebbe a lamentare la perdita del mandarino Tur-kot, il quale avanzatosi imprudentemente in mezzo a quel buio di breviari fu circondato e fatto prigioniero dagli abati-leggeri di Saluzzo, ed essendo stato riconosciuto disertore della Pagoda, fu divorato sull'istante, a tenore del proclama dell'inviato del Gran Lama.

La consumazione del sullodato individuo riescì così completa, che non si rinvennero sul luogo del pasto che le fibbie e gli occhiali, siccome oggetti troppo indigesti.

Alla sera il generale Nunzio pubblicò il seguente

ORDINE DEL GIORNO.

Bonzi!! Le sorti della giornata ci volsero avverse. Lo astuto nemico, fortificatosi nel *centro* e nell'*ala sinistra*, avendo girata la *nostra destra* riescì ad avere un momento propizio. Un paio d'occhiali però, e due fibbie rimasti in nostro potere provano che esso ha pagata cara la sua inconcludente vittoria.

Bonzi!! La posizione di Piazza Castello ci promette un migliore successo. Il nemico estenuato dal fatto d'arme di quest'oggi, ci sarà facile pasto nella prossima battaglia.

Bonzi!! Noi mangeremo tutto. Visnù salvi la Pagoda.

Dato dal nostro quartier generale di Piazza Castello, il 12 marzo 1850.

Il Nunzio *del Gran Lama.*

L'armata dei Bonzi stette bivaccando fino ai 4 aprile nella suddetta posizione per le sopravvenute pioggie. Per tener vivo l'entusiasmo militare, all'ora canonica essa cantava ogni giorno il seguente

INNO DI GUERRA.

Sul campo della gloria
Noi pugneremo arditi,
I morti ed i feriti
Ingoieremo ognor.

Visnù sostiene il braccio
Dei fidi suoi credenti,
E di Tonchin le genti
Disperde in suo furor.

Moriam: ma sia dai barbari
Salvata la Pagoda.
Di leggi senza coda
Non ne vogliam saper.

Le immunità si salvino
E il foro del Gran Lama;
Già della nostra fama
Prati si dà pensier.

La gran battaglia un'altra volta.

SACCO NERO.

!!! Si domanda da tutti, perchè il senatore abate *Aporti* si trovi assente dal suo posto in quest'epoca così memoranda!

Il cavaliere *Aporti* sinora ha fama di liberale, e non vorremmo che per *umani rispetti* mancasse all'appello! Il suo posto è in Senato! Approva egli, o no, le leggi-Siccardi? Qualunque sia la sua opinione a questo riguardo, deve avere il coraggio di manifestarla. Crede forse che i gesuiti gli possano ottenere, non andando in Senato, la conferma della sua nomina ad arcivescovo di Genova? I gesuiti di questo contratto simoniaco sono capacissimi, ma egli sarebbe ingannato; del resto gli ricorderemo che il divino padre Alighieri non vuole nemmeno nell'inferno coloro che vivono senza *infamia* e senza *lode*.

Ora stiamo alla vedetta; un'altra volta, per nostro conto, pronuncieremo la sentenza!

!!! Due circostanze che servono a *dilucidare* quella certa commedia del canonico penitenziere di San Giovanni, che si lasciò maltrattare, sono queste:

1. Quindici giorni sono un individuo (probabilmente colui

che avvisò il capitano di guardia; e poi finse di maltrattare il canonico) si presentò all'avvocato S. e gli chiese qual pena era stabilita nel Codice criminale a chi avesse fatto quel certo scherzo, ch'egli fece poi giovedì scorso.

2. Nel tempo che quel certo individuo maltrattava, cioè fingeva di malmenare il canonico, diversi preti, e forse canonici, stavano dietro l'invetriata della porta laterale di San Giovanni ridendo sghangheratamente, e fregandosi le mani di gioia *armoniosa*.

Giudichi il lettore.

¡¡¡ Il Ricovero di mendicità si raccomanda ai giornalisti, onde sollecitino la carità dei privati per sussidii, stantechè si trova in male acque. Dio mio! Chi volete che senta simpatia per un'opera di beneficenza, la cui manipolazione è affidata ad un teologo Vacchetta (che nome!), e ad un canonico Gastaldi, già redattore dell'ora cadavere *Conciliatore*.

¡¡¡ *Pallanza*. — Signor sotto-segretario B. e signor scrivano L. ci vien detto che abbiate fatto aspettare 24 ore un miserabil passaporto a due poveri, che avevano necessità ed occasione propizia per espatriare con altri loro compagni. Quest'arbitrario ritardo fece loro perdere l'occasione favorevole, il tempo, e i denari.

Pare che voi, signori, vogliate introdurre nell' uffizio di pubblica sicurezza i modi eleganti degli antichi poliziotti. Se questo è il vostro progetto, ditelo francamente, fate un falò dello Statuto, e mettete la livrea di Tosi; almeno così i vostri amministrati saranno avvertiti in tempo utile ad aspettare i vostri comodi, e il vostro beneplacito.

¡¡¡ Parroco di Tavagliano, è vero che ci vuol della protezione per farsi sotterrare da voi?

È vero che scambiate chi muore di capitombolo giù da una scala per un morto ubbriaco? Siate, siate più umano.

NOTIZIE VARIE

SAN GERMANO. — Fu spedita una petizione al Senato in appoggio della legge-Siccardi.

— Anche Pallanza ha mandata la propria petizione.

FIRENZE, 4 aprile. — Sappiamo da una lettera di Roma, che l'arco di trionfo, innalzato a Velletri per festeggiare l'arrivo del Papa, venne di notte tempo bruciato. - Tutta simpatia per il Santo Padre.

Una lettera di Bologna ci informa, che ieri l'altro partì *incognito* da quella città monsignor Bedini. Corre voce che questa partenza si riferisca ad una grave determinazione del Sommo Pontefice, che non tarderà ad essere conosciuta. - Facilmente si tratterà della instituzione di un altro ordine cavalleresco.

ROMA, 31 marzo. — Il ritorno di Pio IX a Roma non è la cosa che più aggrada alle potenze protettrici della Santa Sede.

Tutti i pretesti o per impedirlo o per ritardarlo sono buoni. Dicesi che l'Austria abbia consigliato a Pio IX di sospendere per ora il suo ritorno, finchè non sia risoluta la questione col Piemonte in proposito della legge-Siccardi. Quale rapporto abbia questa legge col ritorno del Papa a Roma non si sa vedere. Fatto è che i preparativi di luminarie, che far si dovevano a Monte Citorio e al Campidoglio, sono stati sospesi.

— 2 aprile. — Questa mattina è partita da Roma una batteria francese diretta a Civitavecchia, dove s' imbarcherà per la Francia.

L'abate Scarponi-Savi di Macerata è stato condannato a sei mesi di reclusione nell'ergastolo di Corneto; l' abate Staderini a tre anni per aver aderito alla Repubblica.

— Alcuni deputati dell'Assemblea costituente hanno conseguito la libertà *provvisoria*, fino a che sia sindacata la loro condotta ed esaminata la loro causa. Sono dessi i signori Ravoglio, De Simone e prof. De Rossi, i quali votarono *contro* la decadenza del Sovrano Pontefice della podestà temporale.

BOLOGNA, 2 aprile. — La *Gazzetta* dà per certo l'arrivo del Papa a Terracina pel 5 aprile, ed annunzia correr voce che il cardinale Antonelli sia definitivamente nominato segretario di Stato. - Buono!!

PRUSSIA. — Un dispaccio telegrafico di Berlino in data del 2 aprile reca che il principe Schwarzemberg diresse al signor de Prokesch una nota, intorno alla quistione germanica, nella quale manifesta il suo desiderio di mettersi d' accordo col governo prussiano. Ma finora i fatti non corrispondono alle parole: i negoziati concernenti l'istituzione di un governo centrale definitivo non ebbero alcun risultato.

La *Gazzetta di Voss* pubblica nuovi ragguagli sul dissenso sorvenuto fra la Prussia ed il Virtemberg. Il re di Prussia è assai indignato, e non poterono calmarlo il richiamo del signor Sydow da Stoccarda ed il rinvio del sig. Hugel da Berlino.

Si vuole che il re del Virtemberg si ritratti, e si pretende che in caso contrario la quistione entrerà in una fase assai diversa da quella che poteva prevedere quel principe quando pronunciò il discorso, cagione di tanto incendio.

L'atto solenne di cessione dei principati di Hohenzollern alla Prussia dovè essere firmato prima della festa di Pasqua.

Il 30 marzo fu tenuto alla residenza reale di Bellevue un consiglio de'Ministri, presieduto dal Re ed a cui assisteva il generale Radowitz. Vi furono prese delle deliberazioni definitive intorno all'attitudine ulteriore del governo nella quistione della costituzione del Parlamento di Erfurt.

La sera del 31 marzo, il signor Radowitz lasciò Berlino per ritornare ad Erfurt.

PRINCIPATI DANUBIANI. — La *Gazzette de Breslau* pubblica il dispaccio telegrafico seguente:

L'insurrezione guadagna terreno nella Bosnia; 2000 uomini di truppe turche sono state scacciate dalla fortezza di Banjaluba dagli insorgenti.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 8 APRILE

TEATRO D'ANGENNES. — Riposo.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — *La gran rivoluzione dei Macellai di Parigi*; verrà seguita da una brillantissima Farsa.

TEATRO SUTERA. — *Don Finocchio*.

TEATRO GERBINO. — *Don Cesareo signore di cento Castelli*.

CIRCO SALES. — *Il coraggio di Meneghino ciabattino a Parigi*.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *L'assedio d' Alessandria*. Ballo *La metamorfosi dell'elefantessa Miss-Baba*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III - 1850 NUM. 85

Martedì | L'ITALIANO | 9 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO C. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

SENATO DEL REGNO

Discussione delle leggi-Siccardi

QUARTO GIORNO.

L'esultanza dell'animo nostro ci porterebbe a congratularci con effusione da bel principio col Re, colla Nazione e colla Camera de' senatori, ma per non avere a ripeterci entriamo di botto nel rendiconto.

Lo spettacolo degli scorsi giorni rinnovossi oggi in tutta la sua significazione.

In favor delle leggi i migliori ingegni, i nomi più chiari. Contro le leggi coloro i quali non possono aspirare che alla prima *beatitudine*.

Primo di questi fecesi a parlare monsignor *Calabiana*. Ma nessun nuovo argomento addusse. Rifritture di altri discorsi: le sue parole meritano piuttosto d'esser chiamate una motivazione del suo voto, che non un'orazione qualunque.

Questi monsignori, nel voler fare a tutta forza di quelle leggi quistione di religione, si pongono da loro medesimi in un terribile fondo impervio.

Concediamo infatti per poco che sia quistione di religione. Ebbene quelle leggi sarebbero un scisma, una violazione della religione: ma allora quel papa, che riconosce cattolici gli altri paesi, che hanno già l'equivalente, e assai più delle leggi-Siccardi, ottenuto in modo non tanto riverente quanto noi cerchiamo, quei vescovi e preti che vivono in quei paesi, e che si tengono cattolici, e come tali sono tenuti dalla Corte di Roma, tutti hanno violata la religione, tutti sono scismatici, tutti hanno fatto fare una transazione alla religione in cose di sua intima natura, in cose cioè dove la transazione non può farsi.

Quando trattavasi di cose civili i martiri obbedivano agl'imperadori pagani, e combattevano per essi anche fino alla morte; ma in cose puramente religiose non transigevano, e la religione comanda che non si transigga, sotto pena di peccato mortale.

Se adunque nelle leggi-Siccardi è cosa di religione, perchè tanti papi, cioè tutti da Pio VI in poi, hanno fatta transazione con tutti gli altri paesi cattolici?

Perchè (com'è certissimo) gli stessi nostri vescovi, firmata che sia la legge dal Re, vivranno vescovi sotto di essa, nè per quello si diranno scismatici?

Diranno allora che non in essa è più quistione di religione? Come! una cosa è religione un giorno prima, non lo è più un giorno dopo?

Eh via! non la beviamo sì grossa.

Ed essi avranno detto falso o prima, o dopo. In ogni modo dite voi, o lettori, che figura faranno!

Dopo *Calabiana* contrario sorse *Mameli* in favor della legge. Non occorre il dirvi che egli fu eloquente. Chi ha per sè un buon argomento non può mancare, come l'oggetto che si pone entro alla luce luminoso diventa al guardo di chi l'osserva. E viceversa, come il dimostrò in sè medesimo monsignor *Fantini*, ponete nelle tenebre un oggetto che non possa riflettere che tenebre, e allora ancorchè quell'oggetto abbia il liscio metallico più capace di splendore egli non brillerà di più che le tenebre circondanti. *A fortiori* poi, quando quell'oggetto invece di liscio metallico non ha già per sè stesso che il vellutato aspetto ben poco luminoso della pelle di topo. E tale fu il caso quali queste similitudini.

Il fiasco oratorio dei due monsignori finì la litanìa degli avversari. La legge non trovò più che oratori favorevoli.

Di Gattinara disse brevi, ma efficacissime parole. Così pure *Desambrois*: la impossibilità di riferire il discorso non farà sì che questo degno cittadino

resti defraudato delle meritate lodi. Concisione, brio e logica stringentissima furono il pregio della sua orazione, e con tremenda ironia annichilò le pretese assurde dei fautori delle immunità ecclesiastiche, quando esclamò sul proposito del diritto d'asilo: « I ladri stessi non ci pensano più! » E infatti non vediamo più che ne facciano troppo calcolo.

Roberto D'Azeglio prese a ribattere vittoriosamente le osservazioni degli oratori papalini. Provò come qualsiasi governo all'uopo abbia pur sempre assoggettati i preti alle leggi ordinarie, senza che per questo Roma abbia fiatato. Ed ora che si tratta di liberare i chierici dal foro eccezionale, e innalzarli alla libera vita dello Statuto, il papa potrà e vorrà impedire il Governo? Che cosa disse il papa quando un prete liberale, un sommo Piemontese, Gioberti, venne arrestato senza altra formalità; e tradotto alla frontiera!

Disse nulla, e fu da lui trovata cosa naturale. Che cosa ha detto ora quando l'Austria, la sua alleata, ha messo mano addosso ad un vescovo ungarese, e lo ha condannato a morte? L'Austria non è sempre la sua carissima alleata?

Alle fulminanti citazioni di Azeglio, una voce rauca per sommo dispetto ragliò una interruzione. Non potemmo capire il senso. Ci si disse esser la voce del *De Cardenas*.

Ma a che questo focoso fautore delle pretese papaline se la prende con *D'Azeglio*?

Se vi sono infamie nella storia, non contro colui che le cita opportunatamente, ma contro coloro che se ne resero colpevoli, volga il suo sdegno il pietoso interruttore.

Quella Corte romana, che vuole difendere con tanto accanimento il clero piemontese contro i miglioramenti introdotti dalla libertà, sappiamo noi, e sa il mondo tutto come difese e difende il clero polacco dagli artigli del dispotismo.

L'enciclica ai Polacchi, quella agli Irlandesi sono troppo famose, perchè il mondo intiero non ricordi eternamente come al despotismo la Corte romana abbia sempre conceduto tutto, e come solo alla libertà non voglia mai conceder nulla!

Cancellate, o signori, se potete, cancellate la storia, cancellate la coscienza dei popoli! Ma finchè la storia sarà l'educazione degli uomini, finchè la coscienza sarà la voce di Dio, esse due, e non gli individui che oggi passano e domani non sono più, esse due saranno perpetuamente le accusatrici contro la diplomazia papalina!

È inutile pertanto all'immenso corredo di argomenti recati in favore delle leggi-Siccardi aggiungere gli egregi discorsi successivamente pronunciati da Sauli, da Cibrario, da Ricci, da Franzini. Però vogliamo che il Piemonte intiero conosca, come questo generale, il solo che presa abbia la parola in favore della legge, non poteva muoversi per malattia, eppure si è fatto portare, e nella votazione ebbe poi bisogno d'un appoggio (Roberto D'Azeglio) per fare i due passi che lo separavano dall'urna.

Abbia la riconoscenza di tutti i buoni Piemontesi!

Esaurito il catalogo degli oratori inscritti, la parola toccò alla Commissione.

In nome della minoranza, cioè *Colobiano* e *San Marzano*, parlò quest'ultimo.

Parlò violento; protestò le trattative nel passato non essere state nè bastevoli, nè serie. Doversi riprendere, ed altre simili lepidezze.

Dopo tanto lume di discussione, dopo avere esaminati i documenti presentati dal *Siccardi*, quali parole merita chi così sragiona?

La natura stessa ha incluso nel nome di quel signore l'epigramma meritato. Egli si chiama *Asinari*! Non aggiungiamo altro.

Demargherita per contro in nome della maggioranza della Commissione dichiarò come le trattative erano state e troppo lunghe e serie, e solo diventate inutili per la eccessiva pretensione papalina. Il papa non voleva conceder altro, che quanto ha conceduto alla Toscana, cioè niente.

Riepilogò tutti gli argomenti degli avversarii, li confutò, e per soprabbondanza li sotterrò sotto un immenso numero di argomenti incontrastabili.

L'ultimo suo colpo di scure contro le pretensioni papesche fu finalmente quando addusse il desiderio di tutta la nostra nazione manifestato dal voto della Camera dei deputati e dalle numerosissime petizioni in favore delle leggi-Siccardi, che solo in breve tempo sommarono al novero di oltre a quindicimila firme.

A questo punto sentissi la stessa stridula voce dell'interruttore di prima a chiedere la parola.

Saremmo stati curiosissimi di udire codesto signor *De Cardenas* a parlare sulle petizioni!

Ma la prudenza del presidente *Manno* tolse l'occasione a qualche pioggia di spropositi.

Pose ai voti la chiusura, e la ottenne.

Un fremito allora d'ansietà percorse le affollatissime gallerie, la sala intiera.

Era quello un momento supremo. La Guardia Nazionale era duplicata, quadruplicata secondo i luoghi.

Tenemmo gli occhi fisi nel ministro Siccardi. Egli era immobile, e come impassibile, ma forse non andremmo errati se dicessimo che la profonda commozione gli stampava sul volto un po' di pallore.

Il Presidente mette ai voti il primo articolo. Tutto decidevasi in questo. Il silenzio era profondissimo. I senatori che s' alzarono ad approvarlo furono più numerosi!

Quell'elettrico, che passa colle nubi sulla foresta prima dell' uragano, e riscuote e rianima le foglie sitibonde e piegate, parve passare allora sull' adunanza intiera. La gioia dilatò i cuori tutti.

Successivamente gli altri articoli della prima legge sono approvati.

Sorge un intoppo per l'ultimo, nel quale si rinchiude la promessa di presentare una legge in ordine ai matrimonii.

L'autor dell'intoppo è *Giulio*, che dice approvare il resto della legge, ma non questo articolo, perchè è di materia mista.

Demargherita gli prova che appunto perchè è mista bisogna che si provveda a semplificarla, il Governo facendo quanto in essa spetta alla parte civile, cioè il contratto, e la Chiesa quanto spetta al *sacramento*.

Gallina ragiona in tal senso, e *Siccardi* colla usata eloquenza compie il proprio trionfo.

Si viene dunque allo scrutinio segreto.

All'appello nominale, al nome di monsignor Billiet sorgono alcune voci di disapprovazione. La dignitosa, e insieme gentilissima fermezza del presidente richiama le gallerie alla generosità del silenzio verso i vinti. Sicchè i nomi degli altri monsignori, e di Castagnetto e di Colobiano sono ascoltati con degna calma.

I voti favorevoli li vediamo tutti fin dal loro cadere nell'urna. Il general Bava è favorevole alla legge, e lo notiamo ad encomio meritato. L'egregio Giorgio Doria per l'esultanza mostra in alto il suo voto bianco. Un fremito d'approvazione aiuta *Azeglio* nel sostener *Franzini*. Un fremito di approvazione accompagna *Siccardi* nel deporre il suo voto.

Il nome di *Aporti* si aspetta invano. S' egli non adurrà legittimo motivo, egli ha meritata la disapprovazione universale. Possiamo stimare un avversario coraggioso, ma non mai chi tiene il piede in due scarpe. L'esempio generoso di *Franzini* tronca ogni scusa a chi solo è malaticcio.

Si viene al risultato.

80 sono i votanti.
51 sono i voti favorevoli.
29 i contrari.

Detti appena questi numeri, l'esimio presidente dichiara sciolta l'adunanza.

Era tempo! L'impeto del popolare entusiasmo non poteva più frenarsi.

Un tuono immenso d'applausi scoppia nella vasta sala. Da tal fragore di gioia, il popolo convenuto nella piazza, nell'atrio, nelle scale comprende che la VITTORIA DELLO STATUTO È ASSICURATA, e risponde con un tuono d'applausi.

L'impeto del giubbilo è sì intenso, sì universale, che i senatori stessi capiscono come oltre all' aver votata una buona legge hanno anche salvato lo Stato da una crisi tremenda!

Questo pensiero colora i loro volti d'una nobile gioia.

E *Siccardi* in quel momento potè sentire nel suo cuore l'inestimabile conforto della riconoscenza nazionale.

Accolto nello scendere da fragorosissimi evviva, fu accompagnato al ministero fra le acclamazioni popolari.

E in questo momento, mentre noi scriviamo ancora queste linee, cioè due ore dopo la fausta scena, numeroso popolo percorre le vie della città acclamando il suo nome e il trionfo della sua legge; e noi pure terminando sentiamo il bisogno di unirci nei voti ai nostri fratelli, e noi pure facciamo le nostre acclamazioni a Vittorio Emanuele, che resistette a qualunque intrigo, e compiè così gloriosamente lo Statuto, al Ministro suo in tale opera, al Parlamento, che fu uguale alle speranze del popolo.

SACCO NERO.

¡¡¡ Ci scrivono da Biella che i preti bottegauti, di cui come ogni altro luogo non penuria pur troppo anche quella città, hanno preso a perseguitare con tale accanimento il povero sacerdote Ramella Luigi, scrittore di quell'applauditissima lettera al ministro Siccardi, già da noi pubblicata in questo giornale, che sarà un vero miracolo se potrà ancora lungo tempo conservare *lo ben dell'intelletto*..

Vero è che la parte più colta, la quale è anche la più numerosa, ha saputo buon grado a quell'ottimo sacerdote per il coraggio da lui dimostrato delle sue convinzioni; e con dimostrazioni le più lusinghiere gli ha testificato la stima di cui è giustamente meritevole: ma queste manifestazioni non bastano per salvarlo dalla rabbia pretina, anzi l'accesero maggiormente, sicchè minaccia di crompere strepitosamente.

La calunnia colla sua velenosa bava cerca già di denigrare il suo nome; l'occhio però del Signore, vigile sopra i giusti, sperderà ogni reo disegno, e confonderà i suoi nemici. .. *chiunque essi siano*.

¡¡ Bravo signor canonico don Michele Franzi di Pallanzo, noi ci rallegriamo con voi che non siete un prete della *bottega agonizzante*.

Le notizie che riceviamo sul vostro conto da Leso, ove predicaste testè la quaresima chiamato da quell' ottimo penitenziere Guillizzoni che è pure un galantuomo, e dall'egregio sindaco ingegnere Conelli vi caratterizzano per un vero ministro di Dio!

Sappiamo che il conte Manzoni vi ascoltava con religiosa attenzione, e che faceste piangere nei giorni di Pasqua tutto il vostro distinto uditorio, e quando toccaste delle cose d'Italia, e quando benediceste alle ceneri dell'immortale Re che riposano in Soperga, e l'esercito piemontese che dovrà salvare l'Italia!

Se tutti i ministri della Chiesa fossero informati del vostro spirito, essa avrebbe potuto governare moralmente il mondo; e questa è la sola missione che Cristo diede agli apostoli ed ai suoi successori. Ogni altra missione, ogni altro governo temporale è contrario al vangelo di Cristo, che disse: *Regnum meum non est de hoc mundo!*

¡¡¡ Per dimostrare che i generosi di Vercelli sanno anche prevenire le strettezze in cui versa l'emigrazione, c'affrettiamo di pubblicare la seguente lettera del benemerito abate Cameroni.

Signor Avvocato, deg.mo Capitano della 3. compagnia della Guardia Nazionale di Vercelli.

Vercelli, ove intendo piantare la mia bandiera, come in una oasi, col crearvi un Comitato succursuale femminile, che organizzi modi di continua e più facile assistenza per la mia povera famiglia; Vercelli, con un istinto tutto proprio della bontà del cuore di quelli ottimi cittadini, pare si sia accorta che io verso in un assoluta privazione di danaro; privazione, che verrà tolta dalla superiorità, ma che ora dolorosamente debbo constatare. Ebbene sarebbero maggiori i debiti che il Comitato ha dovuto incontrare sui futuri assegnamenti, se alla carità di molti non avesse dovuto riconoscere le generose sollecitudini dei Vercellesi. Da quella nobile città mi pervengono dal municipio, dai particolari, dalle famiglie israelitiche, dalla Guardia Nazionale sempre nuovi attestati di affetto fraterno: ora ricevo dalle mani del signor avvocato Gio. Francesco Boetti, causidico collegiato, franchi centotredici e cent. quarantacinque fattimi avere da V. S., e provenienti da una colletta, ier mattina proposta fra i nostri amici e protettori, d'alcuni Militi della terza compagnia della Guardia Nazionale di Vercelli, e stamattina ricapitate.

Signor Capitano della terza compagnia, io la prego istantemente perchè faccia sentire a tutti i Militi della terza compagnia come sia commosso per la frequente e larga assistenza dei buoni Vercellesi, come senta nell'anima la subita proposizione nella terza compagnia da lei comandata, la quale deve certamente aver saputo le mie angustie.

È dal 30 gennaio che la carità dei privati mi fornì mezzi, che collettati dal 31 agosto prossimo passato, e mi consentirono la continuazione indipendente di assegni, che incominciati col 30 gennaio finirono col 18 marzo. Ed ora Vercelli mi sostiene, cessata essendo ogni risorsa.

La prego aggradire le proteste della mia riconoscenza, segnandomi:

Di V. S., e di tutti i signori Militi della terza compagnia

Torino, 4 aprile 1850.

Umil.mo, Dev.mo Servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Il signor Castagnetto ebbe le dimissioni dal Re dalla carica che copriva di intendente della Regia Casa.

— Con decreto reale 3 corrente è convocato il collegio elettorale di Verres per il giorno 21 di questo mese per procedere ad una nuova elezione del suo deputato.

CROCEMOSSO. - Fu spedita al Senato una petizione a favore della legge-Siccardi.

St VINCENT. - Fece lo stesso.

VINADIO. - Idem. La petizione inoltre è pregevolissima per chiarezza di esposizione.

INTRA. -- Idem.

CERVASCA. -- Idem. Tutti i preti vi si sono firmati, e fra le firme dei medesimi vedemmo pure con piacere quella dell'ottimo sacerdote Giusto Benigno Cerruti.

SAN GERMANO (Vercellese). -- Idem.

BRUSASCO. -- Idem. Annunziamo pure con piacere che anche in questo paese fu aperto un gabinetto di lettura.

SETTIMO VITTONE. - Apertura di altro gabinetto di lettura, e queste sono notizie che veramente fanno l'orgoglio di una nazione.

LIMONE. - Petizione al Senato per la legge Siccardi.

ROMA. — Si va confermando la notizia della partenza del Papa da Napoli pel dì 4 verso Terracina per la via di terra e il suo arrivo a Roma il dì 12. Viene assicurato al *Costituzionale* di Firenze che di ciò abbiano già avuto avviso i diplomatici residenti in Firenze, accreditati contemporaneamente presso le due corti di Roma e Toscana. Il Papa sarebbe accompagnato dalla famiglia reale di Napoli, e il conte di Trapani andrebbe dopo in Toscana. Nel golfo di Napoli vi è sempre la squadra francese, due fregate americane ed una austriaca, e si aspettava la squadra inglese.

NAPOLI. -- Il Governo Napolitano comanda e riceve in Sicilia, per l'eccidio del 27 gennaio col quale fu punito il tentativo di rivolta di quello stesso giorno, le congratulazioni dei corpi decurionali i quali sono composti, non per elezione, ma per nomine governative. -- Dappertutto vi sono cortiziani così abbietti che si lasciano indurre a lodare anche i delitti dei re.

FRANCIA. — Parigi, 5 aprile. -- L'Assemblea ha rinnovato oggi il suo ufficio. Il signor Dupin è stato nominato presidente con 362 voci. I signori Bedeau e Daru sono stati nominati vice-presidenti.

È un fatto che lunedì venne fatta una dimostrazione democratico-sociale intorno alla carrozza del Presidente della Repubblica al suo ritorno da una rivista di Vincennes.

— La Commissione composta per esaminare il progetto di legge tendente a sopprimere le riunioni elettorali ha ricevuto dal Governo i documenti, secondo i quali esso pretende stabilire la necessità della misura. Luigi Napoleone ha propriamente abbracciata la politica del gambero.

AUSTRIA. -- In Ungheria sono presentemente vacanti nove vescovati. - Buono pei vescovi piemontesi che per onor di firma credessero di rinunciare ai loro posti, dopo la topica che faranno per l'abolizione del foro ecclesiastico.

ALEMAGNA. - Si scrive da Francoforte al *Mercure* de Souabe: Se dobbiamo prestar fede ad una voce, che corre nei circoli ben informati, un'alleanza difensiva tra la Prussia e l'Inghilterra sarebbe stata segnata a Londra.

F. GOVEAN, *gerente*.

ERRATA CORRIGE. = Nel numero di ieri, pagina prima, alla penultima linea, invece di *fraliginoso vecchiume*, leggasi *fuliginoso vecchiume*.

TEATRI D'OGGI 9 APRILE

Teatro Carignano. — Compagnia Reale. --- *Il Matrimonio per orgoglio*, ossia *La Marchesa ed il Ciabattino*; Farsa, *Il Signore e la Signora*.

Teatro D'Angennes. — *Le verre d'eau*, di Scribe, nella quale recitano madamigella Fargueil, e madama Leblune.

Teatro Nazionale. — Compagnia Moncalvo. — Riposo.

Teatro Sutera. — *Don Finocchio*.

Teatro Gerbino. — *Un matrimonio occulto*.

Circo Sales. — *Satanasso*, ossia *Il Diavolo maritato a Parigi*.

Teatro delle Marionette (da San Martiniano — *L'assedio d'Alessandria*. Ballo *La metamorfosi dell'elefantessa Miss-Baba*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 · NUM. 86

Mercoledì · L' ITALIANO · 10 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. · CADUN NUMERO C. 5. · Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 9 aprile.

Ieri non abbiamo voluto deturpare un numero destinato a gioia cittadina col racconto di prepotenze bestiali.

Non abbiamo voluto in momento di esultanza universale cacciare in mezzo narrazioni di atti diversi.

Molto più poi perchè, la nostra politica essendo la gloria, la libertà, la potenza d'Italia, molto amiamo, moltissimo apprezziamo *quella parte di cittadini* che si chiama *esercito*, e ieri sera abbiamo veduti alcuni di costoro (non tutti, no, perchè l'esercito sa di essere cittadino) portarsi ad atti deplorabili.

Ora però alziamo la voce, perchè è dover nostro. L'alziamo per sostenere le libertà ed i diritti dei cittadini oltraggiati!

E con tanto miglior animo il facciamo, in quanto che il Parlamento nazionale in questo ci è guida e maestro, e ci basta riferirne la tornata di oggi per far conoscere al Piemonte l'intimo delle cose.

Dopo che alla gioia innocua del giorno 8 venne posto termine militarmente nel modo che tutti sanno, una petizione venne presentata subito al Parlamento firmata da molti cittadini torinesi.

La petizione era contro la cavalleria (reggimento Savoia), la quale *brutalmente* erasi comportata nello sciogliere pacifiche riunioni di cittadini senz'armi, i quali celebravano il trionfo d'una legge voluta dalla nazione, e da tutti i suoi poteri legalmente costituiti.

La Commissione delle petizioni dimostrando il suo cordoglio perchè non si fosse adoperata, come dovevasi, per l'ordine la Guardia Nazionale, giudicò di trasmettere la petizione al Ministro dell'Interno, affinchè fosse fatta un'inchiesta, e punisca ove d'uopo qualunque fatto illegale e violento.

Ma *Galvagno*, ministro appunto dell'Interno, invece di condannare anch'egli quegli atti, disse esservi prove di disordine contro *alcuni* dei quaranta individui arrestati. (Lo sfidiamo a dare i nomi di quei quaranta, e il Piemonte giudicherà!) Afferma inoltre esser sempre intenzione del Ministero tenersi nei limiti della legalità.

Notta. « Come dunque il signor Ministero invece di chiamare la Guardia Nazionale per l'ordine, come vuole la legalità, fece schierare a battaglia nelle vie di Torino infanteria e cavalleria? A nome della Guardia Nazionale io chiedo ragione al Ministero di tale mancanza, che fu un diffidare, cioè un insulto alla Guardia Nazionale stessa. »

Galvagno. « La Guardia Nazionale è superiore ad ogni elogio, ma secondo mi fu accertato da coloro, a cui mi volsi in proposito, non si poteva riunire dopo le cinque e mezzo (!!!) (*Rumori violenti*). Il Ministero fu tanto attaccato pei disordini avvenuti il 4 marzo, doveva provvedere altrimenti. »

Cavour. « Io non dubito delle intenzioni del Ministro. Ma in affare di tanta importanza egli ebbe torto di fidarsi nel detto di alcuni individui della Guardia Nazionale. (*Sarà il generale Maffei!*) Questi individui lo trassero totalmente in errore. Imperocchè in ogni caso difficile vi fu sempre agevolezza somma di convocare la Guardia Nazionale. Sarebbesi dunque potuto parimente ieri sera, tanto più che c'era spazio a sufficienza dalle ore cinque e mezzo sino al momento in cui ebbero luogo gli assembramenti. Conchiudo col pregare il Ministro a non prestare in altre circostanze intiera fede a chi lo indusse in errore. »

Galvagno si difende col dire, che sarebbe stato mestieri suonar la generale, il che avrebbe messo in sussulto la città.

O signor Ministro, e non è peggio mille volte far cariche di cavalleria?

E poi per queste cariche di cavalleria, per fare uscire la fanteria avevate pur avuto bisogno di dare ordini preventivi, ebbene perchè ad ogni occorrenza non li avevate voi dati piuttosto alla Guardia Nazionale fino dalla mattina?

Voi usate della teoria di *prevenire* i disordini, ebbene non è egli questo il *solo* mezzo legale?

Prevenite finchè volete, ma colla Guardia Nazionale.

E appunto perchè avete detto che li volevate *prevenire*, resta evidentissimo che la vostra scusa, che non vi fosse più tempo per convocare la milizia cittadina, cade da sè medesima, poichè risulta evidentissimo, che ci avevate pensato assai prima.

Mantelli, colonnello della Guardia Nazionale di Alessandria, sorge a confutare Galvagno: «La Guardia Nazionale, egli dice, ha diritto di lamentarsi del modo che si è usato. L'esultanza d'altronde era legittima, e pacifici gli assembramenti. Ad ogni modo anche temendoli, se si fossero contro essi adoperati i militi cittadini, questi avrebbero saputo mantener l'ordine, perchè tale è il loro dovere, e sanno farlo, mentre la truppa ha un altro scopo. Poche compagnie di Guardia Nazionale sarebbero bastate, non mai reggimenti di linea, i quali eccitavano anzi l'indegnazione, non certo per sè, ma perchè la popolazione era nei suoi diritti.

In Alessandria in tempi ben altrimenti difficili, durante l'occupazione straniera, ho sempre veduto l'ordine più mirabile mercè la sola Guardia Nazionale. »

A questo argomento a bruciapelo che cosa rispose il Ministro? Lasciò sfuggire l'argomento della Guardia Nazionale, e si sviò nella possibilità che quelle dimostrazioni da prima innocue potessero degenerare!

Ebbene opponete la Guardia Nazionale! Non altra può essere la conclusione!

A questo punto insorse un incidente dolorosissimo. *Lamarmora* con impeto poco parlamentare volto a *Mantelli* grida: « Quale è dunque questo scopo *misterioso* che ella attribuisce alla truppa di linea? »

Mantelli. « Il suo scopo è quello di difendere la patria dagli stranieri. Io non ho mai detto *misterioso*.»

Lamarmora sempre collo stesso impeto: « Ciò si intendeva dal suo modo d'esprimersi. »

A tali parole da tutte le parti della Camera scoppia un' universale disapprovazione: le voci « All'ordine il Ministro: all'ordine! » Il presidente stesso *Pinelli* esclama: « Signor Ministro, non è permessa alcuna *insinuazione*. »

E *Lamarmora* ricadde pallido sopra il suo seggio.

Viora: « Al Ministro dell'interno fallì ieri il criterio. Non badò che potea porre in conflitto le truppe di linea colla popolazione. »

Galvagno. «Ma in sostanza non vi fu conflitto. Erano pattuglie, che circolavano per la città: nulla più. »

Moia. « Altro che pattuglie! » Fa la narrazione delle cariche di cavalleria. Il trotto e il galoppo non è mai passo di pattuglia. Ed al racconto del Moia noi per nostro conto possiamo aggiungere altri particolari. Cerchi il Ministero i ragguagli sull'indegnissimo modo, con cui alcuni individui della cavalleria (reggimento Savoia) si portarono in Dora Grossa, specialmente verso il caffè costituzionale. Alcuni avventori, udito il rumore, si fecero a vedere dall'uscio, furono urtati e minacciati, e un uffiziale minacciò di entrare e rinnovare la scena degli specchi d'un altro generale a Chambery. E così presso altri caffè. Erano quelli gli assembramenti pericolosi contro i quali si svaginava tanto apparato di forze? Gli avventori ordinarii dei caffè? Puah!

Il Ministero forse non le sa queste cose, e c'inducíamo a crederlo, perchè abbiamo veduto altrove i carabinieri e gli apparitori stessi portarsi molto bene, e assai e immensamente meglio che molti di cavalleria; ma indaghi ben bene, ed avrà i nomi.

Alla sua narrazione *Moia* aggiunge che poca Guardia Nazionale sarebbe stata più che sufficiente, quando invece l'intervento della truppa fu veramente deplorabile pel modo in cui fu fatto. Era questo una evidente provocazione.

Galvagno. « Andavano al passo. » (*Violentissime denegazioni da tutte le parti.*)

Mantelli. « Da quanto venne detto risulta sempre più come sia deplorabile l'adoperar l'esercito per l'ordine interno. Egli eseguisce i suoi ordini alla lettera, nè può cambiarli secondo le circostanze. La Guardia Nazionale invece sa regolarsi secondo i bisogni. In Alessandria nel tempo della occupazione austriaca furono adoperati inutilmente cento soldati per difendere i tamburini austriaci dai fischi di pochi monelli. Quando invece, chiamata la Guardia Nazionale, *due* soli militi bastarono. »

Azeglio dice che dove trovossi egli non si fecero cariche a galoppo. Non poter però rispondere dei luoghi dove non trovossi.

Sineo. « Non si lascino equivochi sul modo d'intendere le nostre libertà. Il popolo ha diritto di adunarsi pacificamente e senz'armi. Le intimazioni adunque non possono farsi che contro assembramenti con fini illeciti. Io assicuro che vi furono ferite di pacifici cittadini. In Doragrossa un bottegaio fu persino costretto dalle armi a chiudere bottega! »

Brofferio deplora che il Ministero, il quale si era reso altamente benemerito ieri appunto, si abbandonasse poi ieri sera a tali atti di repressione. La

Camera pertanto deve prendere qualche conclusione, quella cioè di manifestare il suo cordoglio che il Ministero non abbia convocata la Guardia Nazionale, e di trasmettere la petizione al Ministero, affinchè faccia una inchiesta. A chi poi dice che non vi fu conflitto risponde che ciò avvenne pel buonsenso del popolo. Ma egli stesso ha veduto atti di violenza. Inoltre lo stesso suo cameriere vide gittato a terra un individuo da calcio di fucile, e spianate le baionette contro altri posti tutt'altro che in condizione di assembramento. Tali fatti sono avvenuti, e voi, o Ministri, dovete reprimerli, non già scusarli.

Galvagno si ostina a non riconoscere che vi siano stati eccessi, (*urli*) o in ogni caso saranno stati provocati dalla popolazione.

Brofferio. « Se vi fossero stati eccessi per parte della popolazione concederei che si fossero dovuti reprimere, ma non ve ne fu assolutamente alcuno. »

Lamarmora. « Giacchè tanto s'insiste che vi furono eccessi per parte della truppa, dirò che furono provocati da fischi ed ingiurie contro di essa. »

Brofferio. « Non posso accettare la mentita del Ministro della guerra. Io stesso ho veduta la cavalleria andare di galoppo, eppure io e il deputato Castelli abbiamo udito non fischi, ma gridar *Viva la linea, viva la cavalleria.* I fischi avranno tenuto dietro agli eccessi della cavalleria. »

Moia dice che ieri fu veramente non governo costituzionale, ma prettamente militare.

Lamarmora sostiene che l'esercito è costituzionale.

Josti. « Eh! non si faccia l'equivoco che noi attacchiamo l'armata. L'amiamo e la stimiamo quanto altri. Noi attacchiamo alcuni capi di Ministero, ed alcuni capi di Dicastero, che non hanno ancora deposte le idee del passato. Quando l'ordine sia rotto, agite pure; ma ieri si gridavano evviva al Ministero, l'ordine fu mantenuto intatto, assolutamente intatto. Voi coi vostri apparati siete quelli che fate nascere il disordine. La violenza non è mai forza, nè regime costituzionale un regime conforme allo stato d'assedio! »

La Camera finalmente approva le conclusioni della Commissione di richiamare il Ministero a servirsi in simili circostanze della Guardia Nazionale, e invitarlo a fare una inchiesta sui deplorabili atti di brutalità avvenuti nella sera precedente.

SACCO NERO

¡¡¡ L'abate Aporti è rimasto in casa; egli poteva pure rompere il silenzio anche solo con una lettera, ma nemmeno questo egli fece. Le poco favorevoli voci che in Cremona corrono sul suo conto avrebbero esse fondamento? La sua condotta tenuta in Torino astenendosi dal prender parte alla discussione della legge Siccardi non smentisce certo quelle voci, che anzi le appoggia.

¡¡¡ La Redazione dell'*Universitario* smentisce pubblicamente il contenuto nell'articolo 3 di esso giornale, e risguardante la calunnia fatta al signor Della Beffa Giacinto, professore elementare nel Collegio Nazionale di Novara, dichiarando di nessuna fede le informazioni avute contro lo stesso. *La Redazione.*

¡¡¡ L'ottimo padre Angelo da Loano, cappuccino, predicava quest'anno il quaresimale a Porto-Maurizio. Venuto a parlare un giorno sul clero, disapprovò altamente l'avarizia di chi traffica e vilipende il sacro ministero coll'usura, di chi sta ozioso, o di chi finge religione, e sotto questa maschera abusa dell'altrui credulità.

Bisogna che qualche prete di Porto-Maurizio abbia creduto d'aver addosso qualcuno di quei vizi, perchè in seguito a sua relazione monsignor Biale (gran cappellone!) mandò issofatto sentenza di sospensione al predicatore, senza nemmeno ascoltare le sue difese.

Non è la prima volta che monsignor Biale se la pigli coi sacerdoti progressisti, e quel che è peggio non sarà forse l'ultima: *i monsignori sono incorreggibili*; questo è diventato proverbio da qualche tempo. Non è vero, *monsignor mio dolcissimo*, don Luigi Franzoni?

¡¡¡ Signora Amministrazione comunale di Livorno Vercellese, vi fu approvata la nomina unitamente alle lire trecento da voi imposte in bilancio per la scuola del sistema metrico decimale, come va che non promovete l'esecuzione di sì utile e necessario insegnamento?

¡¡¡ Il battaglione della Guardia Nazionale di Vigevano cadde ancora nelle mani degli *ottimati*!!! Il vescovo non volle dare un locale attissimo richiestogli dal Municipio per gli esercizii, ed il presidente del tribunale interpose anch'egli il suo *veto* . . . doloroso sfregio! Ed il Municipio per incontrarne un altro ora si rivolse ai Gerosolomitani ospedalieri de'più Istituti, onde avere il cortile del Orfanotrofio de'maschi! Povero Municipio . . ! Vescovo, presidente, cavalieri, ecco i padroni della Guardia Nazionale di Vigevano...! Evviva gli *ottimati*...!

¡¡¡ *Castiglione Falletto.* — Fra i buoni e zelanti cittadini, che in ogni modo si adoperano pel bene dei loro simili, è da annoverarsi il sacerdote Bartolomeo Brezza, maestro di scuola elementare in Castiglione Falletto. Vero seguace del Vangelo non tralascia nè mezzi, nè fatica per spandere i suoi lumi nel popolo che ama cordialmente, e perciò anche di notte tempo fa scuola agli adulti, insegnando il nuovo sistema metrico, e per mezzo pure di una di lui sorella non dissimile al fratello instruisce le figliuole e le donne, che amano imparare a leggere e a scrivere. Noi di buon grado rendiamo al signor don Brezza questa pubblica testimonianza dei di lui sentimenti cristiani, patriottici riconoscendolo benemerito cittadino della patria, acciò altri ne imitino l'esempio.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Dalla *Gazzetta Ufficiale* ricaviamo la seguente legge:

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno adottato;

Noi abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Le cause civili tra ecclesiastici e laici od anche tra soli ecclesiastici spettano alla giurisdizione civile, sia per le azioni personali, che per le reali o miste di qualunque sorta.

2. Tutte le cause concernenti il diritto di nomina attiva e passiva ai benefizii ecclesiastici, od i beni di essi, o di qualunque altro stabilimento ecclesiastico, sia che riguardino al possessorio ovvero al petitorio, sono sottoposte alla giurisdizione civile.

3. Gli ecclesiastici sono soggetti come gli altri cittadini a tutte le leggi penali dello Stato.

Pei reati nelle dette leggi contemplati, essi verranno giudicati nelle forme stabilite dalle leggi di procedura, dai tribunali laici, senza distinzione tra crimini, delitti e contravvenzioni.

4. Le pene stabilite dalle leggi dello Stato non potranno applicarsi che dai tribunali civili, salvo sempre all'ecclesiastica autorità l'esercizio delle sue attribuzioni pell'applicazione delle pene spirituali, a termini delle leggi ecclesiastiche.

5. Per le cause contemplate nei quattro articoli precedenti, come per tutte quelle che in ragione di persona o materia ecclesiastica si recavano in prima istanza alla cognizione dei Magistrati d'appello, si osserveranno d'or innanzi le regole generali di competenza stabilite dalle vigenti leggi.

I Magistrati d'appello riterranno però la cognizione delle cause che già si trovassero presso di essi vertenti nell'epoca in cui emanerà la presente legge.

6. Rifugiandosi nelle chiese od altri luoghi, sino ad ora considerati come immuni, qualche persona alla cui cattura si debba procedere, questa vi si dovrà immediatamente eseguire, e l'individuo arrestato verrà rimesso all'autorità giudiziaria pel pronto e regolare compimento del processo, giusta le norme statuite dal Codice di procedura criminale.

Si osserveranno però nell'arresto i riguardi dovuti alla qualità del luogo e le cautele necessarie, affinchè l'esercizio del culto non venga turbato, se ne darà inoltre contemporaneamente, o nel più breve termine possibile, avviso al parroco, od al rettore della chiesa in cui l'arresto viene eseguito.

Le medesime disposizioni si applicheranno altresì al caso di perquisizione e sequestro di oggetti da eseguirsi nei suddetti luoghi.

7. Il Governo del Re è incaricato di presentare al Parlamento un progetto di legge inteso a regolare il contratto di matrimonio nelle sue relazioni con la legge civile, la capacità dei contraenti, la forma e gli effetti di tale contratto.

Il Nostro Guardasigilli, Ministro Segretario di Stato per gli affari ecclesiastici, di grazia e giustizia, è incaricato dell'esecuzione della presente legge che sarà registrata al Controllo generale, pubblicata ed inserta nella Raccolta degli Atti del Governo.

Torino, il 9 aprile 1850.

VITTORIO EMANUELE.

V. GALVAGNO.
V. NIGRA.

SICCARDI.

— Il Nunzio ha domandato i passaporti. - Buon viaggio!

— Crediamo sapere da fonte sicura che Pio IX a tutti i difensori del foro ecclesiastico manda la decorazione dell'Ordine Piano. Ai militari per aggiunta regala anche un buon rosario. - Intanto si è chiusa un' *anta* alla bottega.

LOMBARDIA. — A BRESCIA (il 7) l'ufficialità ungherese fece un brindisi alla nazionalità italiana.

Furono richiamati i coscritti ammogliati e spediti ai loro reggimenti, lasciando in totale desolazione mogli e famiglie.

FIRENZE, 6 aprile. - Il Granduca ha conferito la Gran Croce di San Giuseppe al tenente maresciallo Giulay ministro della guerra austriaco. --- È così che il Granduca coltiva l'idea nella indipendenza italiana!!!

Nel giorno 12 aprile si festeggierà in tutto il granducato la ricorrenza della ristorazione spontanea della monarchia *costituzionale*. . . .

— Pio IX, secondo che si legge nel *Telegrafo*, è non solo partito da Portici, ma giunto oggi (6) a Gaeta. E' credibile che nel giorno 12 farà il suo ingresso in Roma. -- Il lunario per quel giorno segna fischi.

— Alle domande avanzate dal Governo Britannico nell'interesse particolare di alcuni suoi nazionali, il Governo Toscano ha opposte unicamente eccezioni di diritto desunte dalla natura delle domande medesime, e dalle circostanze che le avevano motivate.

— Leggesi nell'*Opinione*:

Corre voce che il Granduca di Toscana, mosso dalla pubblica indignazione, abbia ora rifiutata la mano del principe di Trapani per l'arciduchessa Isabella.

LIVORNO, 6 aprile. — Il Comando Militare della città ha pubblicato ieri una notificanza dalla quale si rileva che sei individui (vi sono comprese due donne) sono stati condannati al carcere con ferri in seguito alla procedura compilatasi per la numerosa adunanza che ebbe luogo nelle ore pomeridiane del 24 scorso marzo nel cimitero e chiesa denominati del Camposanto Nuovo. Dove comandano Austriaci è un delitto anche pregare pace ai morti. Ma non la può andare sempre così.

PISA. — E' stato esigliato dalla Toscana il prete che disse la messa in San Michele per i morti di Novara.

BOLOGNA. — Le particolari corrispondenze di Roma dicono che sul forte di Castel Sant'Angelo sventola già la bandiera pontificia. -- Che consolazione per i Romani!!!

FRANCIA. — PARIGI, 6 aprile. — Tutti i giornali si occupano dell'eloquentissimo discorso stato pronunciato da Victor Ugo contro la legge della deportazione. I fogli reazionari gli rispondono con ingiurie; la stampa indipendente proclama il suo discorso un magnifico lavoro. — La legge combattuta, per la quale verrebbero relegati i prevenuti politici nell'isola Marchesi, ipocritamente ristabilirebbe la pena di morte in materia politica. Forse sarà votata perchè la maggioranza dell'ora assemblea non vuol conoscere altra politica che quella di Palluel ossia del gambero.

Torino, 9 aprile 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 0|0	1819	decorrenza	1. aprile	. . . .
	1831	id.	1. gennaio	. . . .
	1848	id.	1. marzo	85 3|4
	1849	id.	1. aprile	85 1|2
	1849	id.	1. gennaio	86
	1850	id.	1. gennaio	86
4 0|0	1834	Obbligaz.	1. gennaio	990
	1849	id.	1. aprile	945
Azioni della Banca Nazionale . .				1660

I Biglietti perdono il 9 all'11 per mille contro scudi.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 10 APRILE

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia Reale. --- ***Un dramma di Famiglia.***
TEATRO D'ANGENNES. — Riposo.
TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — Recita
TEATRO SUTERA. — *Don Finocchio.*
TEATRO GERBINO. — Si recita.
CIRCO SALES. — Riposo.
TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martinino) — *L'assedio d'Alessandria.* Ballo *La metamorfosi dell'elefantessa Miss-Baba.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5

ANNO III 1850 NUM. 87

Giovedì L' ITALIANO 11 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO C. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 11 APRILE.

Delirii della fazione clericale.

Il trionfo definitivo della legge-Siccardi, l'aver veduta finalmente la firma del Re ha dato il capogiro agli uomini della bottega.

Non mirano più nulla, non sentono più nulla, e da sè medesimi cadono nelle più sconce pozzanghere di ridicolaggini e di contraddizioni.

Il numero 41 dell' *Armonia* è il più magnifico esempio dei delirii della bottega.

Quel foglio deve confessare la vittoria della prima legge-*Siccardi*, e la confessa come farebbe Pulcinella d'un calcio ricevuto, che cioè l'attribuirebbe a segno di confidenziale amicizia.

Dopo aver veduta tutta la Nazione firmarsi in favore di quella legge, la fazione clericale finge di non darsene per intesa, ed esclama nell'*Armonia*: « Per « onore del nostro paese, noi siamo fermi nella « credenza, ch'egli non vuole accollarsi il torto fatto « al pontefice: che egli non accetta le riforme fatte « contro il pontefice, mentre si poteano attuare col « consenso di lui, solo che si fosse richiesto. »

Ingenua *Armonia*! Il paese non solo se lo accolla tutto intiero questo preteso torto, ma appunto lo provocò colle sue petizioni innumerevoli: lo provocò col grido della pubblica opinione!

Ma nelle parole dell'*Armonia* non solo si nasconde questa turpe insinuazione contro il paese, ma una evidente infamia, della quale solo pochi sono capaci.

Da prima, quando il Re non aveva ancora firmato, l'*Armonia* mostrava sperare che il Re non si accollerebbe tal *torto*; ora che il Re ha firmato, l'*Armonia* cambia metro, e dice sperare nella nazione per l'*onore del paese*. L'insulto della insinuazione è evidente contro il Re. Nè basta.

Nello stesso numero sostiene ancora a spada tratta il *diritto* del foro ecclesiastico. Nei numeri precedenti lo sostenne con acrimonia, combattendo non solo il modo adoperato dal Ministero, cioè di far senza del concorso del papa, ma ancora la sostanza della legge, dichiarando scismatico, immorale il voler distruggere le immunità ecclesiastiche. E la nota papalina fu esplicita nel medesimo senso.

Dunque non era solo il modo che si combatteva, ma l'idea stessa della legge. Ed ora viene a dirvi l'*Armonia*, che si poteva attuare col *consenso del pontefice, solo che si fosse richiesto.*

Dunque il pontefice e la sua corte, e sequela riconoscevano giusta l'idea della legge, e solo condannavano il modo?

E allora perchè la nota papalina condannò l'idea stessa, e sostenne acremente i pretesi diritti alle immunità? Perchè l'*Armonia* fece lo stesso?

Tutto ciò non fu dunque che uno schifoso apparato di colpevole ipocrisia, ovvero le parole, che ora scrive, l'*Armonia*, sono esse stesse una menzogna.

Se la legge era per sè, e non solo nel modo, scismatica come dicevate, in qual modo sarebbesi potuta attuare col consenso del papa?

Se la legge sarebbesi potuta attuare col consenso del papa, come ora dite, in qual modo era essa per sè medesima scismatica, come l'accusavate?

Menzogna adunque perpetua fu il vostro portamento o prima, o dopo. Questo è evidente.

E di qui nasce che, provata voi menzognera al cospetto del mondo, le vostre parole non meritano che disprezzo, o *Armonia*, e prima e dopo, perchè sono parole di chi è capace di mentire. Infatti voi dite che il consenso del papa *non fu richiesto*, quando invece le trattative, che furono troppo lunghe, sono tali da coprir di vergogna la diplomazia papalina!

Voi dite che l'esempio degli altri Stati cattolici, che ottennero simili leggi nel modo stesso, e tuttavia sono *cari* al papa, non vale; perchè se furon *discoli* una volta sola ed *insolenti* quegli Stati, non se ne devono proporre ad esempio tali insolenze. E li paragonate alla Maddalena pentita!

Oh forza di solenne pazzia!

A noi quando volevamo quelle leggi davate dell'eretico e del scismatico, a quei governi stranieri non date che del *discolo* e dell'*insolente*!

Come ragionate voi nelle cose di religione? La stessa opera non merita più lo stesso nome? Dunque avete mentito nell'accusarci?

Poi concedete quei governi esser *cari* ora al papa, ma perchè furono *discoli* ed *insolenti* una sola volta.

No, care pecore dell'*Armonia*, non lo furono una sola volta, ma continuarono. Ed ora persino ultimamente l'Austria senza nessun consenso papalino ha messo mano addosso ad un vescovo ungarese, e lo ha condannato a morte.

Altro che Maddalene convertite! Eppure il papa le ha care queste Maddalene (la similitudine è vostra, o *Armonia*)!

Perchè dunque dite voi l'Austria *discola* ed *insolente* solo una volta, cioè quando operò in favore della libertà? Perchè mai ora è *cara* al papa, e non è più *discola* ed *insolente*? Eppure opera allo stesso modo!

La differenza sta unicamente in questo: quel vescovo ungarese era liberale!

Operare in favore della libertà è per voi delitto. Ma contro liberali, sia anche un vescovo, non importa; l'Austria per voi è una Maddalena convertita, e l'esser essa cara al papa è cosa naturale!

E cotesta vostra fazione vuole ottenere il rispetto del popolo sragionando in tal guisa? Ma per chi scambiate voi questo popolo del secolo decimonono?

Forse con quelle pecore, che costrinsero l'imperatore Enrico IV ad avvilire la maestà del trono per farsi liberare dalle censure ecclesiastiche?

Ah, voi dite che i popoli sono rivoluzionari, e che solo il papato può sostenere l'onore de' troni. Ebbene, con quel fatto alla mano io vi dico che il primo a voler destituire di prestigio i troni fu il papato. Quante volte non dichiarò egli scaduti e re d'Inghilterra, e re di Francia e imperadori, slegando i popoli dalla obbedienza?

Se i popoli poi imitarono l'esempio, chi li aveva avvezzati? Il papato.

Questa è storia.

È egli forse per questo che la fazione clericale abborre le costituzioni, le quali cimentando l'unione dei re coi popoli, assicurano a quelli la corona, mentre soddisfano a questi colla libertà?

La fazione clericale è omai capace di tutto.

E invero, per esempio, voi l'avete veduta per tutto, e sempre attaccare i comunisti; e perchè questi si appoggiavano al vangelo, l'avete veduta negare con ostinazione che vi fosse nel sacro libro ombra di comunismo.

Ebbene *Berryer*, il campione in Francia di questa fazione, l'emulo di *Montalembert*, disse precisamente in una sua orazione recentissima nell'assemblea queste parole tradotte, e lodate a cielo dall'*Armonia*, num. 40. « Erano uomini (*i cristiani dei primi* « *secoli*) legati dalla fede, schiavi volontarii: UO- « MINI CHE METTEVANO IN COMUNE I LORO « PROPRII BENI. »

E l'*Armonia* soggiunge: « Ogni periodo, *ogni* « *parola* di questo discorso vale un tesoro. »

Eccovi il *comunismo* lodato dalla fazione clericale, la quale poco prima lo combatteva, e negava che mai i primitivi cristiani fossero stati comunisti!

E queste non sono turpi contraddizioni?

E con tale indigesta amalgama di principii diversi, di teorie assurde, di sciocchezze politiche successivamente sostenute o combattute secondo che le torna, la fazione clericale osa dirsi sostegno precipuo del prestigio de'troni?

Sì lo è, come è sostegno del diritto di proprietà Radetzky e il duca di Parma, quando svincolano i coloni dall' obbligo di pagare il dovuto ai padroni dei tenimenti, introducendo così l'appunto infamissima forma di comunismo.

O Re, o popolo piemontese, che vi pare di simili sostegni?

RENDICONTO SULLA LEGGE-SICCARDI.

Ora che la legge-Siccardi sull'abolizione del foro ecclesiastico è stata finalmente votata in bene dal Senato (attacchiamo un quadretto alla Madonna!) e promulgata ieri coll'accompagnatura d'un invito del questore a non mostrar allegria (non occorreva quest'invito dopo la lezione di lunedì a sera), facciamo due righe di caposaldo, e rendiconto per uso dei vescovi.

I vescovi hanno dunque ostato tutti, e in tutti modi; nella Camera dei deputati fecero parlare; parlarono essi in Senato; scrissero o fecero scrivere in tutti i loro giornali; s'inframisero in basso e in *alto*: profetizzarono disordini, e il canonico Brizio se ne costitui vittima volontaria; il Nunzio proibì all'abate Aporti *in via d'obbedienza* d'andare al Senato a votare, dubitando del suo voto: praticarono millanta altre belle tattiche dello stesso genere, e poi... fecero *fiasco*.

Questo fiasco c'ha dimostrato 1. la loro impotenza; 2. la loro ignoranza; 3. il loro egoismo.

Nei tempi andati il clero dominava universalmente in Piemonte, e specialmente il clero gesuitico: aveva (e pur troppo le ha ancora) ricchezze strepitose, e mezzi di accrescerle: aveva protezioni *altissime*, e se le conservava con ogni mezzo: aveva il monopolio dell'istruzione, e ne dava a suo modo; le donne (e il bel sesso pur troppo ha molta potenza) erano in gran parte le loro Amazzoni: usando questi ed altri ferruzzi del loro mestiere per trentaquattro anni, il clero dominava dunque universalmente in Piemonte, ed era potenza di primo ordine.

Naturalmente si temeva questa potenza contro la legge-Siccardi: questa potenza ha fatto *fiasco* contro quella legge: fu vinta dalla pubblica opinione, eccola dunque messa a nudo, eccola saputa, conosciuta, tentata e vittoriosamente combattuta. Il fatto ha dunque dimostrato che il clero superiore non è più quella potenza assoluta a cui TUTTO obbediva. Facciamo frutto per l'avvenire di questa cognizione, onde tentare altre riforme, tenendo però sempre un occhio aperto sopra il nemico che fu vinto, ma che vive ancora; andiamo avanti, guardandoci però da ambi i lati e specialmente dietro: avanti di noi, stiamone certi, non lo troveremo mai.

In secondo luogo il clero ha dimostrata la sua ignoranza: con tutto quel vecchiume del foro ecclesiastico addosso, ha creduto di poter comparire decentemente nel ballo dello Statuto, e ciò ch'è peggio, ha creduto (e l'ha profetizzato), che sarebbero nati tumulti in sua difesa. Con questa pretesa ha combattuto a guerra finita, sperando che il popolo sarebbe accorso in sua difesa, come ai tempi delle quistioni tenebrose *della Grazia efficace, del Molinismo, della Consustanzialità del Padre e del Figlio*, ed altre simili nebbie. Poveretto!

La gente d'oggidì non ha più l'uso
Per tai freddure d'arrischiare il muso.

Si persuadano i monsignori, che il popolo del 1850 combatte per la sua libertà, per i suoi interessi materiali, ma per il foro ecclesiastico, e per altri prodotti del Concilio di Trento, bah! non si vuol più incomodare, e sfido tutte le loro prose e tutti i loro versi, quando volessero fare i Tirtei di questa guerra papale a infondere nel popolo una mezza voglia di farsi sgraffignare. Dunque il clero, e specialmente il superiore, che ha creduto e profetizzato disordini per queste sue anticaglie, e nella fiducia che nascessero ha combattuto a guerra finita, ha dimostrato la sua ignoranza nel non conoscere i tempi e gli uomini presenti, la qual cognizione è la prima che si deve possedere, secondo gl'insegnamenti di Machiavelli. La legge passò favorevolmente, fu promulgata senza disordini; le profezie del clero furono bugiarde; il clero e specialmente il superiore fu dunque ignorante. Questa conseguenza è la coda del fatto.

In terzo luogo la battaglia parlamentare a proposito della legge-Siccardi ha dimostrato l'egoismo del clero, quell'egoismo per il quale l'umilia all'arbitrio del papa, più presto che esser soggetto alle leggi costituzionali del paese, colla clausula naturale però che il papa difenda l'autorità del clero, come avviene sempre. Il papa per essi è tutto, è la loro meta, il loro re. M'avvenne più volte di rimproverare ai vescovi la dimenticanza dei precetti apostolici, oggi però debbo loro il complimento, perchè ne seguano uno di san Paolo con qualche variante però. Egli dice nella sua epistola agli ebrei di vivere *confessando di essere pellegrini ed ospiti sopra la terra*: e i vescovi la fanno proprio da viaggiatori sopra la terra... del Piemonte; la considerano come un'osteria nella quale spacciano le MENSE di cinquanta, di centomila lire; ma la loro patria è Roma. Diffatti non prestano essi un giuramento formale di intiera sudditanza al papa? Il Concilio di Trento, il codice del papa, non è per essi superiore ad ogni Statuto del nostro paese? E ad ogni legge del nostro paese che aombri un miccino quel loro barbaro Concilio di Trento, non fanno essi gridate da casa del diavolo? Avete veduta la loro testardaggine per la legge-Siccardi.

È una legge benefica per il Piemonte; stabilisce l'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi alla legge: ma che fa a questi sudditi del papa che il Piemonte migliori? Essi, vi ripeto, sono viaggiatori qui, consumano le MENSE, e se loro avanza qualche briciola, non si fanno scrupolo di imprestar danari all'Austria, e di pigliare ad un tratto solo per sessantaduemila lire austriache di cedole, perchè l'Austria è amica del papa.

Ebbene, avvezziamoci pur noi a considerarli come viaggiatori: gl'interessi dei sudditi del papa non sono i nostri. Guardiamocene, perchè essi avendo interessi diversi dai nostri, possono astare al nostro bene, e il fatto della loro ultima ostinazione lo dimostra assai bene.

Vorrei però che il Governo togliesse loro i mezzi di nuocere al nostro miglioramento: dia loro quanto occorre per un buon viaggio, ma non lasci loro danari da imprestar all'Austria, — è troppo. — Pare a me che non essendo caro il vivere in Piemonte, con dodicimila franchi all'anno questi viaggiatori sudditi del papa potrebbero campar allegramente: incamerando i beni ecclesiastici, e dando loro questa pensione superiore di molto al loro lavoro, si tolgono loro i danari per i minuti piaceri austriaci, si tolgono loro i danari per mantener l'*Armonia*, lo *Smascheratore*, e quel fetido giornaletto nuovo diretto dai *nobili* Baratta e Piossasco, e dai loro confratelli gli Oblati.

Questo è il caposaldo, il rendiconto dopo la legge-Siccardi. — I vescovi non sono più onnipossenti: dunque avanti senza timore, ma guardiamoci bene attorno. - I vescovi sono ignoranti, non comprendono i tempi e gli uomini presenti: tanto meglio; questi ciechi non mancheranno di dar la testa nel muro. — I vescovi sono sudditi del papa, e perciò nostri nemici: bisogna dunque tor loro i mezzi di nuocere alla nostra causa. Ingrassarli, sta bene, e con dodicimila franchi all'anno, e col vivere a buon mercato che s'ha in Piemonte, essi possono concorrere a qualunque premio fissato annualmente dalla Camera di commercio e d'agricoltura; ma gonfiar loro le saccoccie perchè imprestino danari all'Austria, e intrattengano giornali ostili alla libertà, questo non sta. Il Governo ci pensi: correggere i monsignori è fatica impossibile, e non lo

deve tentare: impedire i monsignori dal nuocere è cosa facile con una legge d'INCAMERAMENTO dei beni ecclesiastici. A. BORELLA.

SACCO NERO.

AVVERTIMENTI SANITARII.

Rabbia canina; Carbonchio; Sepolture in chiese.

Rabbia canina. Pur troppo già si sente a parlare di alcuni casi di morte avvenuta a parecchie persone in diversi siti per effetto di morsicatura di cani rabbiosi!... Fino a quando avremo a compiangere sì tristi disastri! Quand'è che saranno rigorosamente osservate quelle disposizioni governative emanate a tutela della pubblica salute tendenti ragionevolmente alla diminuzione, anzi alla distruzione de'cani vagabondi? A voi tocca, o Municipii, il mettere in piena pratica i vigenti regolamenti; deh! non fate che si debba ripetere a vostro scorno quel volgar detto: *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse!*

Carbonchio. Vanno via rinnovandosi avvenimenti di morte cagionata a persone, che mangiarono carni di bovine state affette da carbonchio. È a desiderarsi su di ciò la massima sorveglianza per parte della pubblica autorità, e specialmente affinchè siano tosto *profondamente* sepolti gli animali morti per tal contagioso morbo ed a fine di evitare il dissotterramento de' medesimi, come non di rado accade per ingordigia di taluni, che debbono poi pagare caro il fio della loro imprudente operazione.

Sepolture in chiese. Sorgono non infrequenti lagnanze per sepolture privilegiate ammesse nelle chiese *per diritti speciali.* Come mai tali privilegi potranno ancora essere mantenuti, quando sono apertamente contrari al ben essere delle popolazioni! Non è ella cosa assurdissima e deplorabile, che le chiese unicamente destinate al divin culto debbano farsi fomite di malori e di epidemie! Abbasso adunque tutti i privilegi, e ceda finalmente al ben pubblico una mal intesa ambizione de'privati.

DEMARCHI *Membro del Coll. med. chir.*

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 9 aprile. — Varie sono le voci che correvano gli scorsi giorni a Napoli circa il viaggio di Pio IX. Alcuni credevano ch'egli si debba fermare in qualche città secondaria, non però Terracina, come dapprima dicevasi, poichè non sembra naturale che il Sacro Collegio cerchi la mal' aria. Altri supponevano che pochi giorni starebbe in Roma, e poscia, sotto il pretesto di girare le provincie, trasmigrerebbe a Bologna, ed ivi si fisserebbe sotto la protezione dell' armi austriache. Non mancava il sospetto in taluni d'una gita a Firenze pel matrimonio dell' arciduchessa Isabella col principe Trapani. Nessuno v'era però che credesse alla permanenza in Roma sotto la protezione dell'armi francesi, delle quali diffidano. Giulay ministro della guerra austriaco deve, secondo alcune lettere di Livorno, andare a Roma.

— Se non siamo male informati, un tal Teofilo Trinci, giunto in Genova dopo certe gite a Napoli e Roma, e con precedenti sospetti, come agente reazionario fu fatto sfrattare dall'autorità di pubblica sicurezza. — Sarebbe a desiderarsi che queste misure contro i retrogradi continuassero.

LOMBARDIA. — È di già adottata la disposizione del nuovo prestito austriaco nel regno Lombardo-Veneto di centoventi milioni di lire. - E' il principio della rigenerazione civile delle provincie italiane, tanto promessa dall'italianissimo *Corriere Italiano* di Vienna.

FIRENZE. — Si avvera la notizia della rottura del matrimonio fra il conte di Trapani e la figlia del Granduca. — Così Pio IX perde la *propina* che avrebbe intascata celebrando le nozze sopra invito del di lui *amicissimo* il Bombardatore (che amicizia per un Papa), il quale non fa più nulla senza la manipolazione pontificia.

PORTICI. — Il Papa partì giovedì; il conte Ludolf padre di quello che era ministro del re Bomba è incaricato di consegnarlo al generale Baroguay d'Hilliers e ritirarne ricevuta. Ciò ne ricorda la storia di Pio VI, allorquando fu trasportato in Francia: l'ufficiale che lo accolse stese una ricevuta in questi precisi termini: « Ricevuto un Papa (in qualche opera si legge *di gesso*) in cattivissimo stato. »

PALERMO, 2 aprile. — Il direttore dell' interno Scrofani che erasi opposto alle fucilazioni dei sei individui condannati senza processo, ha nobilmente ricusato di servire più a lungo così infame governo. — Le violenze continuano. In Palermo si freme e nell' isola tutta.

INSBRUCH, 2 aprile. — Tutto il corpo d'armata che stanzia nel Tirolo e Voralberg avrebbe ricevuto in generale l'ordine di tenersi pronto a marciare. Per quanto si dice, sta per essere formato un campo nella Germania meridionale.

AUSTRIA. — VIENNA. — L'Erario passò già al possesso della maggior parte degli stabili confiscati per condanna emessa dai giudizii di guerra contro i compromessi politici ungheresi. - E' inutile! l' Austria combatte energicamente il comunismo con ogni sua possa.

— 5 aprile. — Le persone che giungono da Varsavia affermano che le truppe russe arrivano continuamente in Polonia dal fondo dell' impero. Si valutano le forze già riunite sulle frontiere del granducato di Posnania e del regno di Galizia a 256 mila uomini. In tutta questa massa regna un gran movimento, si potria dire dei preparativi per una lunga campagna. Si comprano cavalli, si rinnovano l'equipaggiamento ed i treni, si colmano di provvigioni i magazzini. I generali sono al loro poste, e gli ufficiali hanno l' ordine di tenersi pronti a marciare. Si assicura anche positivamente che l' imperatore andrà a dimorare a Varsavia con tutto il ministero pel corso di più mesi. Gli appartamenti del palazzo di Lazienki devono essere pronti a ricevere S. M. pel principio del mese di maggio. L' aspetto di Varsavia è frattanto molto animato, ed a buon diritto circola fra i Polacchi ogni specie di voci sul prossimo miglioramento della sorte della loro patria.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 11 APRILE

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia Reale. — *Il Fisionomista*

TEATRO D'ANGENNES. — *Le jeu d'amour et du hasard.* — *Le marquis de Carabas.* — Teatro illuminato. Ultima rappresentazione di madamigella FARGUEIL.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — Recita.

TEATRO SUTERA. — *Don Finocchio.*

TEATRO GERBINO. — Si recita.

CIRCO SALES. — Recita.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) — *L'assedio d' Alessandria.* Ballo *La metamorfosi dell' elefantessa Miss-Baba.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III 1850 L'ITALIANO NUM. 88

Venerdì 12 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO C. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 12 APRILE.

Una cosa ha recato alto stupore nei popoli circonvicini, ed è la seguente: « Come a leggi così razionali come le leggi Siccardi, a leggi che non fanno altro che ridurci alla condizione di tutte le altre nazioni cattoliche, siasi potuto menar tanto chiasso, e tutti i Piemontesi n'abbiano fatto oggetto di massima importanza. »

Ma un tal mistero è di facile spiegazione.

Per tutto altrove, fuorchè in Italia, quelle leggi avrebbero trovato debolissimo intoppo per parte della fazione clericale, sarebbero passate senza la minima agitazione degli animi, come tante altre leggi di carattere non politico.

Ma in Italia marciano di fronte due politiche; l'austriaca colla sua sequela di Napoli, di Gaeta, di Modena e di Parma *governi*. La piemontese colla sua sequela di *popoli*.

Ogni atto che porti il nostro governo fuor della sfera di quella prima politica suscita l'amore, l'ammirazione dei popoli, e di qui ne viene per contro l'odio accanito della fazione clericale.

E come dicemmo altra volta, la sconfitta delle leggi-Siccardi sarebbe stata non solo la perdita di una buona legge, ma per gl'interessi politici della patria una seconda sconfitta di Novara.

La fazione clericale ha continuato nel suo eterno sistema, quello cioè di tentare ogni prova perchè non si stabilisca in Italia nessun governo nazionale retto da buone leggi che invitino i popoli.

Nel passato, ogni volta che uno di questi governi relativamente migliori cominciava a stabilirsi nella patria nostra, voi avete sempre veduta la Corte di Roma tentar dapprima di sviarli dalla grandezza nazionale, perchè questa avrebbe avuto per esito definitivo il riunir l'Italia sotto un' autorità sola, la quale per fermo nè poteva, nè doveva essere la papalina.

E quando ai papi fallivano i tentativi tortuosi, allora contro ogni governo italiano nazionale ricorrevano alla forza straniera. Così contro i Longobardi, così contro parecchie case reali di Napoli, così contro la repubblica di Venezia.

Ed ora che vedono il Piemonte sulla magnanima via sono ostili al Piemonte!

Eccovi una delle spiegazioni della importanza massima, onde sono accompagnate le leggi-Siccardi dal popolo, e del massimo accanimento con che furono combattute dalla fazione clericale.

Il che spiega eziandio quanto grande fosse l'ipocrisia di costei nel farne quistione di religione, e quistione d'opportunità.

Sotto questo ultimo aspetto non l'avevamo ancora trattata, perchè non importava per allora; adesso però importa moltissimo (sebbene la prima legge sia già votata), e il perchè lo diremo tra breve.

Dicevano gli avversarii inopportuna la legge, perchè secondo loro in questi tempi di rivoluzione, il principio d' autorità non è mai abbastanza sostenuto, e naturalmente il principio d'autorità lo fanno consistere precipuamente nell'autorità ecclesiastica.

Or bene, ieri vi abbiamo dimostrato come i papi furono i primi, che insegnarono ai popoli lo sprezzo dei troni e la disubbidienza a questi. La prima vera rivoluzione francese fu quella della *lega* contro Enrico III e poi contro Enrico IV, e ne furono promotori e sostegni i papi medesimi. Di qui ebbe origine quell'andamento a rivoluzioni, che forma per così dire la seconda natura della fibra francese. Le rivoluzioni di popoli italiani contro governi che minacciavano di farsi potenti, e capaci di unificare e liberare l'Italia ebbero sempre i papi a promotori.

Non sappiamo pertanto comprendere come l' im-

becillità di alcuni possa portarli a stimare il Papato quale perno del principio di autorità.

Come se l'Inghilterra, dove tale principio è potentissimo, non dimostrasse il contrario coll' essere protestante!

Ciò posto, e siccome la politica papalina è sempre la stessa, resta evidente che il suo studio è questo, che in nessun governo italiano il principio d' autorità sia potente, cioè fondato su basi naturali, vale a dire su buone leggi, e l'affetto dei popoli. In questo modo essa non teme di loro, come non teme che i Romani per pessimamente che siano governati vogliano mai passare sotto il dominio del Borbone, e come non teme che costui (essendo in urto coi suoi popoli stessi) abbia forza e popolarità da unificare l'Italia.

Ecco il modo in cui la politica papalina è il perno, il sostegno del principio di autorità, cioè col renderlo odioso, e quindi, per necessaria conseguenza, col provocare rivoluzioni!

È egli questo un bel modo?

Ognun vede che esso deve inevitabilmente avere esito diametralmente opposto alla retta idea del principio di autorità, e la storia è là per confermare la nostra sentenza.

Era dunque non solo opportuno, ma necessario in questi tempi appunto di rivoluzioni, che il Governo piemontese cercasse al principio d'autorità ben altre basi, cioè, ripeto, buone leggi e l' affetto del popolo.

E se dal modo praticato ne riesce uno scredito della *politica* papalina, tanto meglio, perchè questa ne sarà di tanto meno potente nel giorno dell'azione a tagliare i nervi a quel governo italiano, che malgrado di essa libererà l'Italia, e che per questo dovrà ridurla tutta a governo civile; e non lasciarla imbelle nel governo clericale.

L' Austria così bene ha compreso tal cosa, che per ridonare un' ombra di credito alla politica papalina, la vedrete capace, per opposizione a noi, di umiliarsi a chiedere un concordato, e già ne lascia trapelare qualche intenzione.

Ebbene, appunto per questo la legge-Siccardi è stata di tanto più opportuna, ed è pure appunto per questo che noi, i quali poco ci fermammo da prima a parlare di opportunità, ora insistiamo: imperocchè ci si porge modo di dimostrare sempre più ad evidenza come la fazione clericale e l'Austria abbiano sempre uguali tendenze, uguali interessi.

E in ordine a ciò mirate come lo stile provocatore de' fogli sedicenti religiosi s'affanni a suscitare discordie e disordini per dare un pretesto all'Austria d'intervenire!

Qual mai giornale ha usato parole più acri e più subdole contro i suoi avversarii che la *religiosa Armonia* in queste discussioni? Ha essa guardato che questi suoi avversarii erano la Nazione ed il Governo? No. Gl' interessi della fazione clericale non sono nella nazione o nel governo piemontese: sono a Roma.

Vedete che bel sostegno al principio d'autorità è la fazione clericale!

Ha essa chiamato contro di voi considerazioni di miglioramenti intesi diversamente, come fa qualunque leale oppositore? No. Essa ha chiamato contro di voi la più miserabile delle passioni, il fanatismo!

Andate dunque avanti nella vostra politica, o Siccardi, voi lo vedete, essa è non solo opportuna, ma necessaria per la felicità del popolo, e per la forza di Casa Savoia.

SACCO NERO.

ııı Il *Risorgimento* ci appunta, perchè abbiam detto che Lamarmora aveva impallidito nella tornata del 9 della Camera dei deputati. E a questo proposito fa la descrizione degli atti di coraggio militare di questo generale, i quali escluderebbero, secondo il detto foglio, la possibilità di pallore per alcune obbiezioni di deputati della sinistra.

Prima di tutto risponderemo che non abbiamo mai messo in dubbio il coraggio militare del signor Lamarmora, e non abbiamo mai detto che avesse impallidito per timore, ma il signor *Risorgimento* sa benissimo che s'impallidisce ugualmente per bile e per dispetto. Il che era tanto più nel caso presente che dicemmo e diciamo Lamarmora aver impallidito non già dietro alle parole de'suoi avversarii politici, ma bensì dietro alla secca paternale del suo politico amico, presidente *Pinelli*.

In secondo luogo diremo al *Risorgimento* ch'egli non s'intende molto bene di coraggio, quando confonde il coraggio militare con quello di sostenere un' imprudenza venuta fuori in un momento d'impeto in pien Parlamento.

Una di queste imprudenze era nelle parole del signor Lamarmora così evidentemente, che il presidente stesso ha dovuto condannarla. Se il signor Lamarmora avesse fatto prova nel sostenerla dello stesso coraggio, della stessa impavida fronte, che oppone alle palle dei nemici, avrebbe dimostrato petulanza ed insolenza insigne, non già vero coraggio.

Nella estimazione pertanto del signor Lamarmora siamo stati assai più leali noi, suoi avversarii politici, che non il *Risorgimento* suo amico, il quale col suo solito poco discernimento gli attribuisce una insolenza antiparlamentare, che stimiamo lontanissima dall'animo del Ministro.

Ah, signor Lamarmora, è una gran disgrazia l'aver per amici uomini così ignoranti, e così poco dilicati da ricordarvi ancora adesso l'impresa di Genova!

I Romani antichi nelle guerre civili non menavano trionfo!

¡¡¡ Il senatore Di Castagneto, sì tenero della religione e della patria, sì affezionato alla dinastia, tutte cose che potrebbero accompagnarsi colla moralità, saprebbe dirci perchè da tre anni la lista civile di S. M. manda da Erode a Pilato parecchi incisori in rame che sono creditori verso la medesima, e ciò con pretesti non solo ridicoli ed assurdi, ma poco decorosi per la lista civile?

¡¡¡ Il sottoscritto, sarto in via San Tommaso, num. 14, per rivendicare la pubblica stima ai suoi due figli per nome Giuseppe d'anni 14, e Vincenzo d'anni 12, stati da qualche artigliere arrestati vicino all'Arsenale mentre si ritiravano dall'eseguire una commissione, di cui il negozio d'orefice della vedova Binelli e Compagnia aveva incaricato il primo d'essi, suo apprendizzo, la sera delli 8 corrente nell'occasione della dimostrazione per la favorevole e da tutti i buoni sospirata votazione della legge sul foro ecclesiastico, dichiara che i medesimi sono affatto innocenti di quanto possa essere in quella sera avvenuto, nessuna parte avendo preso (e che mai potevano individui di quest'età?) nella dimostrazione stessa. Siccome furono, malgrado i pianti e le proteste d'innocenza, tenuti prigioni sino alle ore otto del domattina (9) nell'Arsenale, e quindi a quest'ora di colà tradotti *coi ferri alle mani* ed *incatenati come tanti malfattori* o *borsaiuoli* al Palazzo Madama, da dove non sortirono liberi che alle ore dieci e e mezzo circa; avverte il pubblico che l'amore di padre e l'onore, che quale unico patrimonio degli operai debbe conservarsi puro ed intemerato, lo obbligano a protestare altamente in faccia allo Statuto contro quest'operato, che altrimenti che arbitrario non può declinarsi.

Luigi Teppati.

¡¡¡ Diamo luogo con tutto il piacere alle due lettere, che seguono del benemerito abate Cameroni, non senza rivolgere una parola di lode sì agli Israeliti di questa capitale che a quelli di Casale, i quali vollero essi pure portare la loro pietra per l'edifizio di quella nazionale carità verso gli esuli italiani, che fa del Piemonte l'oggetto di tutte le simpatie d'Italia.

Sappiamo che il padre dell'emigrazione (è con questo nome che ha diritto di essere chiamato l'abate Cameroni) trova la strada che batte da due anni piena di triboli e spine. Noi per quanto il possa la nostra povera voce sul di lui animo generoso, lo preghiamo a non ristarsi, qualunque siano gli ostacoli, che gli si parano davanti. Chi sa in coscienza di operare il bene, non deve rimanersi sulla breccia, ma spingersi infino dove le sue forze lo permettono. È impossibile in questo mondo, per quanto di bene si faccia, poter incontrare l'approvazione di tutti. Il retto, il generoso operare non deve cercare altra ricompensa che in sè stesso.

Ill.mo e Chiar.mo sig. Rabbino Maggiore.

Dichiaro di aver ricevuto dalle mani del signor Lelio Cantoni, uomo chiarissimo, rabbino maggiore delle università israelitiche del Piemonte, ed uno dei delegati per la festa del 29 marzo lire duecento ventitrè e cent. settanta, inviate da alcuni correligionarii, dei quali sta unito alla gentile lettera dei signori delegati l'elenco dei nomi e delle quote.

Quei buoni intesero, nel celebrare una festa anniversaria del buon padre di famiglia Carlo Alberto, che emancipava gli Israeliti, ponendoli al paro degli altri cittadini suoi sudditi nel godimento dei diritti, di chiamare a parte della lieta loro riconoscenza quella pure della mia famiglia, facendo così doppio onore al defunto Monarca, maritando agli inni di cessata servitù l'inno migliore per Carlo Alberto, il sollievo ad una enorme massa di esuli, che aveva adottati come figli suoi, perchè figli di sventura: tale esempio, accolto dal paese intiero, serve a benedizione del Re legislatore, e di un popolo degno per le sue virtù di diritti civili e politici debitamente accordati.

Torino, 5 aprile 1850.

Umil.mo, Obbl.mo Servitore
Abate Carlo Cameroni.

Signor Gerente della Gazzetta del Popolo.

¡¡¡ Ecco gli Israeliti nuovamente in mio sussidio: dessi celebravano la pasqua in Casale e sotto l'osservanza del precetto Mosaico in favore degli esuli, e riconoscenti al benefizio che Carlo Alberto loro impartiva coll'accordata emancipazione, nell'anniversario della stessa la gioventù israelitica di Casale ilare recava ai signori sacerdote Lustro, e Giuseppe L. Segre franchi ducentoquaranta e centesimi ottantacinque, che V. S. oggi mi ha rimessi.

Quei buoni giovani, generosi e dabbene, pongono suggello a sociale convivenza colle diverse credenze coll'opera santa della carità. Prefazio nobile nell'arringo politico di una nazione, che cancella divisioni ereditarie tra paese e paese di stessa provincia, e tra uomo ed uomo di diversa credenza. Il paese essendo di tutti, l'incivilimento essendo per tutti, a tutti è consagrata la beneficenza principio di affetti, futuro pegno di necessaria concordia.

Riconoscente nell'anima per tanta simpatia e generosa protezione degli Israeliti, io la prego, signor Gerente, far conoscere a tutti coll'organo della di lei Gazzetta questo progresso sociale, questa virtù, che lega gli uomini colla sanzione dell'amore.

Della S. V.

Torino, 9 aprile 1850.

Umill.mo, dev.mo servitore
Abate *Carlo Cameroni.*

NOTIZIE VARIE

ALESSANDRIA, 9 aprile. — Nella Congregazione delle regie Scuole questa mattina al principiar della messa li scolari cantarono unanimi ad una sol voce il *Tedeum* in ringraziamento, per la votazione in favore della legge-Siccardi.

MONCALVO. — Questa ottima città appena riseppe la prospera riuscita delle leggi-Siccardi festeggiò con ogni sorta di mezzi, falò, *Tedeum*, luminarie, ecc. la caduta della fracida e tarlata bottega. Il clero di quella città prese pur egli decentemente parte alla libera dimostrazione, ciò che prova che i preti di Moncalvo non fanno parte della curia pecorina del pastore Franzoni.

— Biella, Casale, Settimo Torinese ed altre moltissime città ci spedirono ancora petizioni per il Senato a favore della legge-Siccardi. Quantunque queste petizioni sieno arrivate a fatto compiuto tuttavia noi siamo in dovere di ringraziare le provincie tutte, le quali essendosi servite così bene del diritto di petizione fecero sicuro il trionfo della libertà con modi legali. Noi ricordiamo poi sempre alle medesime di non perdere di mira il diritto di tenere pubblicamente le sedute dei consigli comunali.

ROMA. — Il ministro Halbermatten ha ripristinato nelle milizie, per segno di servizio, la sciarpa bianco-gialla. - Si dice che presto il bianco sarà cambiato in nero.

— Il *Giornale di Roma* annunzia la partenza dei ministri per Terracina per incontrarvi Pio IX.

— Si dice che Pio IX si reca a Monte Spaccato per fare una ricca offerta a quel santuario e non giungerà a Roma che verso il 20 aprile.

La *Gazzetta di Bologna* pretende invece che il Papa sarà il 10 a Velletri ed il 12 a Roma.

— L'ingresso Pio IX lo farà senza pompa. L'Austria ha impedita ogni dimostrazione, perfino l'illuminazione. -- L'Austria non è amica dei lumi.

Il teologo Pio IX schiverà il centro di Roma, ed entrando obliquamente, non transiterà che pei luoghi stati bombardati. -- Del resto pare che i Croati vestiti da chierici scorteranno il Papa sino a Velletri; i carabinieri napolitani da Velletri a Gonzano; i dragoni francesi, alcuni vestiti da francescani scalzi, da Gonzano ad Albano; i cacciatori d'Africa da Albano a Roma.

Si vocifera già per Roma che il Santo Padre nel momento del suo ingresso possa soffrire . . . . qualche pubblico affronto.

Molti corvi colle gambe rosse lo hanno già preceduto. Anche Lambruschini ha già raggiunta la città eterna.

— Si legge nell' *Araldo* di Napoli, che Pio IX ha dato varie decorazioni ai militari dell'esercito borbonico che meglio si distinsero a fuggire nella cattolica campagna di Roma.

— Il *Tempo* annunzia che l'ufficialità della flotta francese ancorata a Napoli si recò ad ossequiare il Pontefice, ed i comandanti presentarono delle coroncine a Sua Santità per farle benedire e distribuire quindi ai loro equipaggi.

Così i francesi con tali reliquie si premuniscono dai dolori di pancia.

AUSTRIA. -- VIENNA, 6 aprile -- L'Austria protestò, in unione coi tre re alleati, contro la convenzione militare conchiusa dalla Prussia coi piccoli Stati.

La continuazione dell' *interim* oltre il primo maggio è fuor di dubbio.

— Le deliberazioni sul *futuro* Statuto pel regno Lombardo-Veneto hanno già cominciato presso il ministero, coll'intervento degli uomini di fiducia. -- Il primo paragrafo ha già ottenuto la sanzione sovrana ed è già in vigore. -- E' il prestito dei centoventi milioni.

— Si assicura che l'imperatore partirà per Trieste nei primi giorni del mese di maggio.

— Il generale di artiglieria, barone di Hess, partì pel settentrione della Slesia austriaca, per passare in rassegna le truppe colà stanziate.

ALLEMAGNA. — Si legge quanto segue nella *Corrispondenza costituzionale*.

Alcuni vescovi cattolici avevano consigliato i pubblici funzionarii che appartengono al tempo stesso alla gerarchia ecclesiastica a non prestare giuramento alla costituzione che colla riserva dei diritti della chiesa cattolica.

Una circolare indirizzata il 29 marzo dal ministro dei culti alle autorità superiori dice, che il governo non può ammettere nessuna riserva riguardo ad un tal giuramento: incarica anzi le prefate autorità di far osservare l'impossibilità del loro giuramento a quei funzionarii che volessero porvi una riserva; che se non possono in coscienza conciliare i loro doveri verso lo Stato con quelli verso la chiesa abbiano a dare la loro dimissione; nel caso poi di rifiuto siano immediatamente sospesi dalle autorità superiori e si proceda contro essi secondo l'istruzione disciplinare di rigore in simil caso.

Se invece il funzionario acconsente a prestare il dovuto giuramento non si deve parlare di riserva nel processo verbale, ed ancor meno nella formola del giuramento. Fa d'uopo, al contrario, inserire nel processo verbale che il governo non riconosce qualsiasi riserva,, e che ogni contravvenzione alla costituzione sarà considerata come se non esistesse riserva di sorta.

POLONIA. -- Tutti i giornali e le corrispondenze confermano la notizia dei grandi armamenti e del notevole concentramento di truppe russe in Polonia.

Torino, 11 aprile 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 0|0	1819	decorrenza	1. aprile	85
	1831	id.	1. gennaio	manca
	1848	id.	1. marzo	85 1|4
	1849	id.	1. aprile	85 1|4
	1849	id.	1. gennaio	85 3|4
	1850	id.	1. gennaio	85 3|4
4 0|0	1834	Obbligaz.	1. gennaio	985
	1849	id.	1. aprile	940

Azioni della Banca Nazionale . . 1640

Perdita sui Biglietti di banca 1 0|0

F. C[illegible], gerente.

AVVISI

UNA TEMPESTA IN UN BICCHIER D'ACQUA
ovvero
IL POPOLO ED I RE

Commedia di GIULIO MARONE proibita dalla revisione

Seconda edizione.

Signori Padri Cappuccini e revisori, che cosa ci avete guadagnato a proibire questa commedia? Una seconda edizione! Ma questo non basta, o reverendi Cappucci. Voltate questa ristampa e leggete sulla coperta cosa vi prometto questo diavolo di un Giulio Marone. — Sotto i torchi, dello stesso autore, *La Revisione in camicia*. — Ve la siete tirata nelle unghie o vi sta bene, o reverendi. Noi frattanto facciamo voti al cielo perchè vi emendi e vi persuada che l'unica cosa che deve avere lo sfratto dalle scene non è la politica, ma si bene l'indecenza e le commedie immorali francesi, a cui un padre non può veramente condurre una figlia senza tema di farla arrossire.

Un emigrato veneto, che già percorse lo studio filosofico e di metodo, e ne tiene relativi certificati, darebbe ripetizioni di lingua si italiana che latina, a domicilio dei richiedenti. Ricapito per dimande al Comitato dell' Emigrazione in Torino, sito nel palazzo di città.

TEATRI D'OGGI 12 APRILE

TEATRO CARIGNANO. — Compagnia Reale. -- *Una moglie che si getta dalla finestra*. -- Farsa: *Il buon vicino*.

TEATRO D'ANGENNES. -- Riposo.

TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. — Recita

TEATRO SUTERA. — Riposo.

TEATRO GERBINO. -- Si recita.

CIRCO SALES. — Quanto primo *L' Assedio d' Alessandria* nel 1174, dramma di FELICE GOVEAN.

TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) *L'assedio d' Alessandria*. Ballo *La metamorfosi dell' elefantessa Miss-Baba*.

Torino, Tipografia di Luigi ***Arnaldi****, via Stampatori N. 5*

Anno III — 1850 L' ITALIANO Num. 89

Sabbato 13 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO C. 5.

Le inserzioni si pagano 600 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

La Libera Propaganda.

Lunedì comincia la distribuzione del secondo libretto: *La scienza del povero Riccardo di Beniamino Franklin.*

Unitamente ai libretti verranno pure spediti ai signori Incaricati, che non li hanno ancora ricevuti, i nuovi stati.

Si osserva pure ai signori Incaricati che se spesso la Direzione non accusa loro ricevuta per lettera, questo si è unicamente per risparmio di posta; la spedizione a suo tempo dei libretti servendo di sufficiente ricevuta.

Quelli fra i medesimi, che non avessero ancora ricevuto la spedizione, sono nuovamente pregati ad indicarci con che mezzo meglio sicuro possiamo loro farla tenere.

Torino, li 12 aprile 1850.

Il Promotore F. Govean.
I Direttori A. Borella — A. Depretis.

LA SANTA RUSSIA HA SALVATO LA SOCIETA'

Avviso ai Cappuccini.

Mentre tutti quei popoli e quei governi, che in Europa si conservano liberali, studiano i problemi della società per prevenire nel solo modo possibile ed onorevole le rivoluzioni, la *santa* Russia, la stella polare delle reazioni, dopo profondi studi e dopo una sperienza di tanti anni, ha trovato essa lo scioglimento della quistione, e lo ha pubblicato.

Gli assolutisti, i reazionari, i preti della bottega sono *gongolanti di gioia* (perdonate, o quei tali di Fossano, se vi rubo la frase); oramai hanno trovato il modo di prevenire, distruggere, divorare, digerire ed annichilare le rivoluzioni!!!!

Voi finor credevate che fossero esse promosse dalle iniquità dei governi di tale, o di tal luogo.

Voi finor credevate, col buonsenso per guida, che fossero provocate dagli abusi, dagli ostinati privilegi, dalle mani morte concentrate in quei della bottega, le quali cose formando ostacolo allo scioglimento della ricchezza nazionale, mentre intanto il numero del popolo s'accresce, sono causa de' suoi patimenti, e quindi de'suoi rancori.

Vi pensaste finora che la mancanza d'indipendenza nazionale e di libertà, facendosi più sempre intollerabile negli animi col dilatarsi della istruzione che fa capir le cose, fosse d'incitamento a quegli animi alle rivoluzioni.

Voi finora ragionaste in tal modo, e foste d'avviso che per la pace pubblica, per prevenire le rivoluzioni l'unico mezzo fosse di toglierne quelle cagioni, e rendere i governi buoni.

Ebbene la *santa* Russia vi prova ora il contrario: secondo lei i popoli sono pecore, ed i governi sono ciò che vogliono. Secondo la *santa* Russia la vera, la unica causa delle rivoluzioni è la barba. Togliete la barba, e le rivoluzioni cessano come per incantesimo. Quel pelo è la cagione del calore rivoluzionario. Maledetto pelo!

Tutti i popoli domandano riforme, ebbene eccovi le riforme cosacche nel seguente documento officiale.

Il governatore civile di Varsavia al prefetto militare del dipartimento di Kalich.

Sua Maestà, l'imperatore di tutte le Russie, avendo voluto rivolgere la sua attenzione su d'una *funesta* abitudine

che s'introdusse fra la nobiltà del suo impero, cioè l'abitudine di lasciar crescere la barba, si degnò ordinare a tutti i suoi sudditi nobili d'astenersi da questa sconvenienza.

Il consiglio d'amministrazione del regno di Polonia, presieduto da S. A. il principe luogotenente, dopo *aver maturamente deliberato* su quest'affare, dichiarò che la stessa disposizione dev' essere applicata alla nobiltà del regno di Polonia.

Sua Maestà avendo permesso alla nobiltà russa di portare l'uniforme, privilegio che essa ben volle estendere alla nobiltà polacca, ne risulta che la barba essendo incompatibile coll'uniforme in Russia, essa non può neppure essere tollerata in Polonia.

In seguito di questa decisione che mi fu comunicata da S. E. il signor ministro degli affari interni, sotto il numero 11,110|19,329, invito i prefetti militari a prendere le misure pronte ed efficaci, onde l'uso detestabile di portare la barba sia represso, e che gli abitanti abbandonino quest'innovazione *tanto indecente come sovversiva.*

Se contro ogni aspettativa qualche abitante osasse non conformarsi alla suddetta legge, invito i prefetti militari di avvertirli delle conseguenze digustose che non mancheranno di colpirli, e gli comunico l'ordine formale d'inviarmi immediatamente la lista dei recalcitranti, onde io possa sottometterla a S. A. il principe luogotenente del regno, il quale deciderà sulla loro sorte.

Il signor prefetto militare m'indirizzerà a questo riguardo la sua relazione al più tardi fra otto giorni.

Il consigliere di Stato attuale
governatore civile di Varsavia
Firmato Laszczynski.

Capite, o cappuccini? È il protettore, e l'alleato del Papa che ve lo dice: « La barba è tanto indecente quanto sovversiva. » E voi non temete che la terra si spalanchi e v'inghiotta?

Ma al vedere tanta *maturità di deliberazioni*, tanta profondità di studi, tanto interesse pel benessere dei popoli nell'imperatore cosacco, il tipo dell'assolutismo, un grave dubbio ha messo guernigione nel nostro intelletto.

« Com'è possibile, abbiam detto, che un cervello cosacco sia capace di sì sublime ritrovato per ovviare alle rivoluzioni, e per mostrare ai popoli il retto sentiero? »

Un prete della bottega udì per caso la nostra interrogazione (hanno le orecchie sì lunghe i preti della bottega!) e in grazia della nostra ammirazione per una cosaccheria ci degnò della seguente risposta.

« Avete ragione questa volta, peccatore ostinato: un cervello cosacco non poteva da sè solo arrivare al sublime del grottesco. La Corte romana nella sua acutezza, e nella magnanimità delle sue riforme lo ha preceduto. Essa fu la prima che inventò come nelle barbe stia nascosto un elemento *tanto indecente quanto sovversivo.* A Varsavia si ordina solo adesso il taglio delle barbe, a Roma è già effettuato. E vi dirò in segreto che l'unica causa di ritardo al ritorno del papa fu il dover aspettare il fine di tale impresa. Riforme queste uniche sì che egli abbia dato, ma importantissime, non potranno a meno di renderlo l'amore e l'ammirazione dei popoli. Si dirà nel mondo: « *il governo papale fu il primo che abbia insegnato a pelar bene i sudditi.* »

« La vostra risposta, o bottega inestimabile, mi rende soddisfatto. Ma per quanto vi ostiniate a radere barbe, la natura più ostinata di voi farà tornare quei peli sovversivi. Spunteranno nuovamente e più forti dopo ogni taglio. Succederà proprio come nelle vostre impiccature di liberali: toltine dieci, ne spuntano cento, toltine cento, ne spuntano mille, e via dicendo. Vorrete voi scomunicare i peli come i liberali? Troverete la medesima impossibilità. Ed anzi i malintenzionati vedendo i ritratti del Salvatore colla barba, degli apostoli colla barba, di tanti papi e imperatori e cardinali colla barba, saranno capaci di additarveli ridendo, ed esclamare:

« Caspita, anche nella barba volete degenerare? »

A questo punto il mio prete della bottega restò un poco perturbato, masticò qualche parola tra i denti, ma poi chiudendo un occhio e raggrinzando i labbri mi disse: « Ignorante! Da quel tempo in poi le barbe hanno mutato opinione!! »

« Ma i governi assoluti in questa loro lotta col principio liberale non avrebbero altre cose più importanti da fare per parere migliori, poichè a questo aspirano? »

« Lingua di vipera, sappiate che per quei governi nulla è più importante che di pelare i sudditi. »

« Ma la barba è un ornamento naturale dato dalla natura stessa. »

« Questo appunto è lo studio nostro, contrastare alla natura nel fisico come nel morale. »

« Ebbene, allora perchè prendervela colla barba che è solo un effetto? Pigliatevela colla causa, e poichè il vostro scettro è un rasoio, servitevene addirittura a.... »

« Tacete, lingua malnata!..... »

« Ma santo Dio! Chi vuole il fine deve volere i mezzi! »

« Le contraddizioni sono il nostro elemento. »

« Concedo. Ma se non farete così, il mondo tutto, cui negate la barba, come negavate il moto della terra a Galileo, con una parodia di quel grand'uomo il mondo tutto portando la mano al mento, e sentendosi pungere, vi risponderà: «Eppure mi cresce!» Ed anzi sulla faccia stessa del papa, dei cardinali e dell'imperatore di Russia sotto la medesima forma di barba erompera in mille peli quotidiano il ri-

morso, e per quanto raderete, rinnoverassi, come appunto si rinnovano gli sforzi dei popoli compressi, e persino quando sarete morti, e cessata nel vostro corpo ogni altra facoltà, i peli soli, i peli continueranno a crescere!

Singolare quest'ironia della natura! Non è vero? È un fatto: in quanto a governo la nostra storia delle barbe è il tipo della vostra storia politica. Il vostro radere non fa che far crescere.»

Il prete della bottega stralunava già gli occhi; io temendo che mi volesse divorare, come hanno fatto del povero mandarino Tur-kot, mi ricoverai tosto nella biblioteca della Università. Dove son libri quella gente non entra.

O lettori, vi sembrà egli troppo l'aver dedicate due colonne alle turpitudini e sciocchezze dell'assolutismo? E che dire adunque di quei governi, che *maturamente*, *seriamente* ne fanno caso di stato e v' impiegano tempo ed eserciti?

E poi quando i popoli sorgono gridando: « *L'umanità, invece di gente che pensi nel governo a tali stoltizie, ha bisogno di gente che pensi alla sua dignità ed al suo benessere* » allora dicono subito: « Ecco il *principio d'autorità* è minacciato! » Quel principio d'autorità di cui essi stessi fanno uso sì detestabile e ridicolo!

Oh uomo creato ad immagine di Dio, sei tu dunque destinato a veder tali bestialità battezzate col nome di *ragione di stato*, di *necessità di governo*, di *mezzi antirivoluzionari*, di *difese dell'ordine*?

UNA DOMANDA.

Se non fosse indiscrezione vorremmo chiedere alle loro Eccellenze perchè non s'affrettino a presentare al Senato la secondo-genita legge-Siccardi, che dice così: « Gli stabi« limenti e corpi morali, siano ecclesiastici o laicali, non « potranno acquistare stabili senza essere a ciò autoriz« zati con regio decreto previo il parere del consiglio di « Stato. — Le donazioni tra vivi e le disposizioni testa« mentarie a loro favore non avranno effetto, se essi non « saranno nello stesso modo autorizzati ad accettarle. »

Quell'articolo fu già discusso e votato nella Camera dei deputati appunto un mese fa, ai 12 di marzo. Un mese di riposo e d'aspettattiva è più che sufficiente per ristabilire la sua salute, stata alquanto alterata dagli urti e dagli attacchi degli oppositori.

Questo ci fa sospettare che il Ministero voglia incubarla lungamente e con tutto il suo comodo, onde darle maggior perfezione, come fanno gli acquatici detti a sangue freddo, secondo la storia naturale dei teologi.

Se ciò è vero, consentiamo esattamente con lui; perchè a dirla schietta quella clausula restrittiva *del decreto reale, previo il parere del consiglio di Stato* non ci conforta molto. *Un decreto reale previo anche il parere del consiglio di Stato* non è una colonna di Ercole da non poterla superare. Decreti reali col solito *previo* ne abbiamo veduti d'ogni colore anche negli ultimi tempi, e ciò che avvenne più volte può ancora avvenire nel futuro, il che non sarebbe nostra intenzione.

A noi garberebbe meglio un articolo di legge, che impedisse assolutamente alle *mani morte* di poter acquistare per lo innanzi, un articolo come quello di Teodosio il grande, di Carlo Magno per il clero di Sassonia, d'Edoardo I, Edoardo III per il clero d' Inghilterra, di Carlo il bello, di Carlo V, di Francesco I per la Francia, di Giacomo d'Arragona per la Spagna, e simili.

Se questo è il motivo, allegramente. — Ma c'è una difficoltà, che il Ministero crede che quell'articolo sia già competentemente perfetto, perchè l'ha già presentato così, com'è, alla sanzione della Camera dei deputati.

Dunque perchè non lo presenta così *com'è* al Senato? Teme forse della sua riescita? Diavelo! sarebbe un brutto complimento al Senato, che ha già votato favorevolmente la legge sul foro ecclesiastico.

Ma perchè dunque non lo presenta? Lo crede forse inutile? Confida forse nella pubblica opinione e nel giornalismo, che ove qualche vescovo o qualche frate volesse carpire un legato, si direbbero cose da fuoco? È vero, il giornalismo strepiterebbe; ma quando il testamento fosse debitamente firmato, che cosa importerebbe al legatario d'essere scomunicato su un pubblico foglio? Che fa al clero la pubblica opinione?

E non sa il Ministero che nel formulario dei notai esiste ancora la prescrizione di chiedere per primo capo al *testatore, se non intende di lasciare qualche cosa alle opere pie?* Vede perciò il Ministero che quell'articolo di legge sarebbe manna per questi tempi, in cui esiste ancora l'antico formulario dei notai.

Possiamo ingannarci, ma crediamo che i *servi dei servi di Dio* siano già troppo ricchi; e quando paragoniamo il lavoro d'un intendente generale di prima classe, il quale onde pervenire a quel grado ha già consumato molti anni, col lavoro d'un vescovo (Dio buono! il lavoro d'un vescovo è *imponderabile*), e vediamo che il primo non ha che settemila lire di stipendio, e il secondo divora non meno di ventimila lire all'anno, e ce ne è il cui appetito va fino alle cinquantamila e alle centomila lire; quando paragoniamo la fatica d'un professore con quella d'un canonico, e il suo stipendio col benefizio di quest'ultimo, ah! signori Ministri, ci pare una solenne ingiustizia il permettere ancora che il clero uccelli ai testamenti. E i merli non mancano, signori Ministri: e in ogni tempo vi sono vecchie, vedove, zittelle di quelle comprese nei due versi di Elci:

> Putrido frutto, inutil pulcellona,
> Offerta di Caino, a Dio si dona.

Per insino che esisteranno di queste pratiche fratesche, di queste vedove, o pulcellone che credono di guadagnare un bel posto in paradiso facendo donazioni tra vivi, o disposizioni testamentarie a favore del confessore, o dandogli addirittura l'impresa di mille messe a un tratto, i corpi morali ecclesiastici continueranno a dar la caccia ai testamenti e alle donazioni; il che abbiamo l'onore di ripetere al Ministero, non essere per ora la nostra intenzione.

Dunque, fino a che non si possa ottenere una legge migliore di questa, una legge assoluta senza restrizioni di sorta, noi faremo come i deputati, staremo contenti a quell' articolo *così com'è*: ma almeno il Ministero non ci faccia aspettare questo poco, ce lo dia presto.

Forse il Ministero ci risponderà che noi siamo ragazzi impazienti, che vogliono allora allora tutti i balocchi che loro si mostrano. — Proprio così, noi siamo impazienti per amore di quell'assioma d'Arlecchino: *non dire quat-*

tro, se non l'hai nel sacco. Non staremo tranquilli fino al giorno che avremo insaccato quell'articolo, con riserva sempre di domandare altre riforme, cosa probabilissima.

La ragione per la quale siamo impazienti è questa: il clero lavora, travaglia, scava, s' agita indefessamente, e s'inframette sempre tra noi e le riforme, cosicchè finora c'avvenne poche volte di pigliarne una.

Ed è naturale. La potenza del clero ha fondamento nelle usurpazioni fatte da lui in tempi d'ignoranza e di debolezza civile: esso che sta bene con queste usurpazioni le ha care, noi che ci sentiamo lesi non le vogliamo più: noi vogliamo riforme, esso no; noi tiriamo di qua, esso di là, e le povere riforme fecero finora la fine di Mezio Suffezio stato diviso in due pezzi da quattro cavalli che tirarono per opposta parte.

Vede perciò il Ministero, che se noi, spettatori del macello di tante riforme, siamo impazienti fino a che non le abbiamo nel sacco, non abbiamo tutti i torti; è l'esperienza di due anni, che ci ha dato questo carattere irrequieto. Se il Ministero è invece tranquillo, buono, e vuol riformare con tutti i comodi, se vuol dimenticare le lezioni degli anni passati, se crede il clero, e specialmente i monsignori, una confraternita d'agnelli che lasci fare, noi non invidiamo la sua bonomia: tra l'essere posa-piano, e l'essere impaziente, dovessimo anche morire d'infiammazione, scegliamo d'essere impazienti. Noi rappresenteremo così il moto perpetuo: padroni i Ministri di essere i rappresentanti dei Chinesi, o dell'immobilità.

A. Borella.

SACCO NERO.

¡¡¡ Nel numero 42 dell'*Armonia* havvi un articolo d'una signora contro le leggi-Siccardi. Una donna servire la causa del foro ecclesiastico!

Ah signora, chiunque voi siate, voi appunto come gentil donna dovete pur sapere essere più consentaneo alla ragione ed alla natura delle cose il foro civile!

¡¡¡ L'abbate Vandaux, di cui abbiamo, non è molto, parlato, fu condannato per abusivo esercizio della medicina a lire trecento di multa, e sussidiariamente a sei mesi di carcere. Ottimo rimedio per le monomanie, in forza del quale, quando venga a tempo opportuno applicato, si otterrà finalmente che i preti facciano i preti, e non si ingeriscano più negli affari altrui.

¡¡¡ Presso gli editori fratelli Bacciarini — Nuova collezione di sei belle stampe litografate in due tinte da Jacot di Parigi, rappresentante l'assedio di Venezia, disegnate dal vero da Vincenzo Giacomelli, luogotenente dell'armata italiana.

Queste magnifiche stampe rappresentano: la 1. Offerta alla patria; la 2. Combattimento dell'albergo della Campana in Mestre; la 3. Abbandono del forte di Marghera; la 4. Eroica morte del colonnello Rassarol; la 5. Gli Austriaci scacciati dal forte di Sant'Antonio; la 6. ed ultima Bombardamento di Venezia.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Annunciamo che il Ministro dell' interno ha presentato alla Camera dei Deputati un progetto di legge per continuare il soccorso agli emigrati, ed un secondo che tratta di sussidii a darsi ai militari di terra e di mare che difesero Venezia. Ha poi promesso che trarrà partito di quei prodi e valorosi soldati componenti la legione italiana che combattè in Ungheria, e che ora sta per arrivare a Cagliari. Questo procedere indipendente ed italiano rende benemerito il nostro Governo, e contribuisce a raccogliere attorno a sè le simpatie di tutti quelli che amano sia spinta sempre avanti la guerra dell' indipendenza.

GENOVA. — Monsignor Gazola è già in Genova. - L'*Armonia* facilmente scriverà un carme eligiaco sull' infausta fuga, e monsignor Gazola invece se ne ride e della sentenza, e dei pretecoli che l' hanno proferita. - Cordialmente ridiamo anche noi.

CEVA, 11 aprile. -- Ieri mattina appena qui giunse la notizia ufficiale dell'approvazione della legge-Siccardi, tutte le campane suonarono a festa, spararonsi mortaretti; qua e là udironsi fuochi di gioia.

Verso sera riunitosi il Corpo civico, la Guardia nazionale, il Collegio, e convenuti i RR. PP. Cappuccini recaronsi nel maggior tempio a cantare il *Tedeum* in rendimento di grazie per un tanto favore.

La Guardia, eseguite le tre salve, in bell'ordine difilava nanti il Corpo di città, gridando: *Evviva Vittorio Emanuele! Viva lo Statuto!*

La città venne poscia spontaneamente illuminata a giorno, e la musica con soavi note ne compì la festa.

Tutto fu calma: solo quel grido unanime s' udiva fragorosissimo di *Evviva il Re e lo Statuto!* - Altra stangata all'*Armonia*.

-- Anche a Stradella venne festeggiata l' approvazione data dal Senato alla legge-Siccardi. Tutte le classi di cittadini presero parte alla festa, ed il popolo unanime (Eh! sentite redattori dell'*Armonia*?) il popolo unanime comportandosi italianamente fece degli evviva allo Statuto, al Re, all' uguaglianza cittadina, all' Italia.

ASTI -- Non è mai ultima a dimostrarsi liberale ed italiana. Festeggiò anch'essa l' abolizione del foro ecclesiastico. – Ci si vuol far credere che anche l' altra imposta della bottega abbia già dato qualche indizio di prossima chiusura. Sarebbe mai possibile? Povera *Armonia*!

LOMBARDIA. -- Per fare unicamente un piacere al *Corriere Italiano* di Vienna che stava con ansietà attendendo la deliberazione del Nazzari, altro dei cosidetti *uomini di fiducia*, che l'Austria aveva chiamato a Vienna per la manipolazione del futuro Statuto, registriamo la risposta, che esso Nazzari ha creduto in proposito di fare. Eccola: disse il Nazzari, che come uomo d'onore, non sapeva mentire nè a sè stesso, nè ai suoi oppressori, e dichiarò francamente che non poteva assumere la rappresentanza del paese senza il mandato del paese stesso, e che si rifiutava poi di prestarsi ad una mistificazione.

-- Le notizie finanziarie di Vienna sono sempre gravi.

-- Lettere di Trieste parlano di turbolenze continue nella Croazia che accusa il Governo di ingratitudine.

ROMA. -- La *Riforma* del 9 dice che il Papa è arrivato il 6 a Terracina. -- Luogo storico per la fuga dei soldati dell'umano re di Napoli.

GRECIA. — La condizione della quistione anglo-greca è sempre nello stesso stadio, senza che un miglioramento si presenti vicino. All' annunziata conferenza del signor barone Gros col signor Wyse ne successe una seconda a bordo sempre della *Vedette*, ma nulla si traspirò dell'operato e concluso. - La soluzione dovrà già venire da Londra e Parigi, o le note del gabinetto russo al signor Brunow non ci avvantaggiarono ancora in nulla.

Dicesi che S. M. il re Ottone sia fermo a non voler entrare in trattative fino a tanto che la flotta resterà a Salamina ed i bastimenti catturati. Se vuolsi prestar fede a qualche partigiano inglese, basterebbe che il re riconoscesse giusti i reclami, e la questione dell' indennizzo pecuniario sarebbe per cadere tosto, riducendosi a pochissima cosa. Tale confessione però non credo l'avranno mai, perchè ora contraria alla dignità del re.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 13 APRILE

Teatro Carignano. - Compagnia Reale. - *I Baccanali di Roma.*
Teatro D'Angennes. --- *Vaudevilles*
Teatro Nazionale. — Compagnia Moncalvo. -- Recita.
Teatro Sutera. — *Il Furioso nell' isola di San Domingo*, di Donizetti.
Teatro Gerbino. — Si recita.
Circo Sales - Quanto primo **l'Assedio d'Alessandria** nel 1174, dramma di Felice Govean.
Teatro delle Marionette (Da San Martiniano) - *Le gloriose gesta di Guerrino Meschino*; Ballo, *La caduta d' Ipsara.*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5

ANNO III 1850 — NUM. 90

Lunedì — L'ITALIANO — 15 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO C. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

Preg.mo Signore

Zenevredo, li 11 aprile 1850.

Quand'ella creda che le seguenti mie parole possano riuscire di qualche utilità la prego ad inserirle nel suo giornale munite della mia firma.

Le imprese del partito ormai apertamente nemico dello Statuto, che ha per capi molti vescovi coadiuvati da non pochi parrochi ed altri ecclesiastici, crearono per tutto il clero una tristissima posizione.

Per le opere di costoro il clero in generale è riputato da moltissimi caldo promotore del ritorno dell'assolutismo, quindi odiato, vilipeso, e forse destinato a feroci vendette qualora, come sembra da temersi, giungessero tempi di politici sconvolgimenti.

Gli ecclesiastici reazionarii fecero e fanno ben maggior male al clero ed alla religione, che non i tanto lamentati abusi della stampa, che non quei giornali che mettono in chiaro le male azioni di un individuo, e denunciano gli abusi da togliersi, e le riforme da introdursi. Fatti recenti e ripetuti in più luoghi di violenze e di minacce mostrano al nudo questa brutta verità. Vi sarebbe per avventura rimedio a sì gran male? Io penso che sì, ed è appunto per questa opinione che m'indussi a pubblicare queste poche righe.

Gli ecclesiastici fautori dell'assolutismo sono attivissimi, uniti, e coraggiosi; al contrario gli ecclesiastici amici delle libertà costituzionali in questi tempi, per le temute ire vescovili, sono inoperosi, isolati, e timidi, gemono sulle pazzie dei loro colleghi, e tremano per le conseguenze, ma tacciono.

Si cambi sistema, s'abbia il coraggio della propria opinione, e giacchè ora la legge-Siccardi ci protegge contro le arbitrarie misure dei vescovi che si dicono responsali soltanto a Dio, io faccio un caldo invito ai miei colleghi di opinioni liberali a professarle francamente e pubblicamente, sia perchè il popolo possa conoscere quanto sia più numeroso il clero amico, che non il nemico delle sue franchigie e libertà, e così rettificare il suo giudizio, e cessare dall'odio del ceto intiero, sia perchè nel caso d'incendii politici nessuno del clero abbia a subire una pena per colpe non sue, e per massime non professate.

E giacchè è pur conveniente che io incominci a fare quello che vorrei che altri facesse, dirò francamente, che io fui sempre avverso all'arbitrio da qualunque parte venisse, che applaudii alle riforme, più applaudii alla costituzione, applaudii pur anche alla guerra dell'indipendenza nazionale, e per due volte domandai di poter mettere un supplente alla mia parrocchia, onde prendervi parte attiva, pronto ad accettare qualsiasi ufficio che fosse piaciuto ai superiori d'assegnarmi, e gemetti e disperai al vedere quanto una tal guerra fosse lontana dall'imitare le guerre nazionali dell'Olanda contro la Spagna, della Spagna contro Napoleone, e della Grecia contro la Turchia, nelle quali ogni uomo era un soldato, e dopo la sconfitta sorgeva maggior numero di combattenti, e maggior fermezza e coraggio; e non ostante la giornata di Novara io penso che una delle prime cure della nazione deve esser quella di preparare e meglio condurre una nuova guerra, giunto che siane l'opportuno momento.

Dirò francamente che sono attaccato di cuore allo Statuto di Carlo Alberto, che ne accetto tutte le conseguenze, ne voglio l'intiera applicazione, nè desidero un ampio progressivo sviluppo non disgiunto dalla moderazione che tenga calcolo delle circostanze dei tempi, e che sono e sarò sempre avverso a chi tentasse distruggerlo; e volendo pure discendere a

qualche particolare dirò in quanto alla legge-Siccardi che io ringrazio di cuore il Governo che la propose, i deputati e i senatori che la sostennero, le Camere che la votarono e la nazione che la applaudì; che il privilegio del foro punto non giova nè all'individuo galantuomo, nè alla religione in generale, e faccio ardenti voti perchè quanto prima vengano aboliti i così detti diritti di stola, imposizione per lo meno assai immorale e assai gravosa per la classe dei poveri.

Fino dall'anno 1843 quando il vescovo di Tortona celebrò il suo sinodo per la riforma della diocesi, io instai presso ad un mio amico, la cui voce era sentita nei consiglii del vescovo, perchè proponesse l'abolizione di tali diritti, e lo stabilimento invece di un tenue ed uniforme diritto di registrazione degli atti, ed ora sono oltre a due anni che io parroco povero, provvisto di congrua dal Governo, dichiarai pubblicamente in chiesa che quanto a me rinunciava per sempre al diritto di sepoltura in favore de'miei parrocchiani senza distinzioni di ricchi e di poveri; e dichiaro finalmente che approverò sempre, ed appoggierò tutte le misure tendenti ad ampliare la libertà ordinata, ed a migliorare la condizione del popolo anche con sacrifizio del mio privato vantaggio. Viva lo Statuto, e possa diventar lo Statuto dell'Italia unita.

Nella speranza di ottenere l'implorato favore gliene porgo vivi ringraziamenti, e mi professo con distinta stima

Della S. V. Preg.ma

Dev.mo Servo

DANIELE CAVANNA, *Rettore-Parroco.*

RISPOSTA DELLA *GAZZETTA DEL POPOLO*

ALLA LETTERA SUDDETTA

Illustrissimo Signor Rettore,

Ella colle sue belle e preziose parole ha fatto una infinità di cose buone. Ha procurato a noi un vero piacere ed una grande consolazione trovando in lei un sacerdote di più da annoverare nel numero dei buoni.

Ha spiegato al popolo con moderate parole, quale sia la nostra politica, la quale si riassume in questo solo: guerra al bigottismo, all'ipocrisia, e riverenza al vangelo di Cristo; guerra agli stranieri che sono in Italia, ma guerra veramente *nazionale* cioè sino all'ultimo sacrifizio, sino all'ultima consumazione.

Ha dato un grande esempio di vero coraggio civile, cosa non tanto comune ai tempi che corrono.

Dimostrò quale essere debba un vero ministro di Dio, cioè amante d'ogni riforma che torni utile alla totalità; non oppositore, ma sollecito di quelle altre che certamente verranno, e così apostolo e non nemico della perfettibilità progressiva del genere umano.

Nè qui sta ancora tutto il bene, che ella ha fatto con la lettera sua, imperciocchè noi leggendo le sue parole ci siamo sentiti a nascere schietto nella mente un progetto che già da alquanto tempo vi tenevamo in germe.

E vedendo lei così animosa e così caritatevole, abbiamo sentito vergogna per averlo ritardato sino ad ora.

La vergogna noi l'abbiamo sentita, perchè ella ci ha predicato coll'unico mezzo efficace, coll'esempio.

Molti buoni preti, ella dice, sono isolati e timidi perchè temono il sopruso dei vescovi, i quali, ad ogni parola che risappiano detta da quelli di libertà, possono sospenderli dal celebrare la messa e così togliere a parecchi il *solo mezzo che abbiano per vivere.*

Ebbene, perchè i liberali non soccorreranno questi buoni preti? Se essi son timidi, avremo per questo a respingerli?

E chi siamo noi per pretendere che gli altri sieno tanti eroi?

Invece di rimproverarli è meglio aprire le braccia ai fratelli che soffrono.

Perciò noi tentiamo che da questo istante sia instituito un Comitato di soccorso a favore di quei sacerdoti che, morali ed irreprovevoli per condotta civile, venissero a soffrire persecuzioni per liberali opinioni.

La redazione della *Gazzetta del Popolo* si sottoscrive per cento lire all'anno.

Ma siccome sarebbe un non conoscere gli umani riguardi o la delicatezza dovuta da noi verso ai veri ministri di Dio, così noi assolutamente non intendiamo avere una benchè minima ingerenza in quel Comitato.

Le lire cento le manderemo entro domani al prevosto Giuseppe Robecchi; siamo certissimi che Giuseppe Robecchi non ricuserà di dar vita a questo Comitato, a questo nostro pensiero; imperciocchè se noi lo abbiamo esposto non è nemmeno merito nostro, ma sì bene merito di un altro sacerdote, cioè del parroco Daniele Cavanna, che ci diede la spinta con la cristiana sua lettera, che abbiamo pubblicata in capo del nostro giornale.

DIALOGO ALLA SOCRATICA

Socrate ed un Pubblicista.

Socr. La Chiesa può forse esercitare altro potere fuori che spirituale?

Pubb. Non altro.

Socr. Dunque non potrà pronunziare che sole pene spirituali?

Pubb. Appunto.

Socr. E se essa condannasse a pene meramente corporali, non eserciterebbe forse un potere corporale?

Pubb. Corporale.

Socr. Pure, se la Chiesa pretende di non essere uno stato nello stato, e di non immischiarsi mai negli affari temporali, non deve forse anche per tal riguardo astenersi dal condannare a pene temporali?

Pubb. Verissimo, ma la pratica contraria non ripugna alla società ecclesiastica, cioè alla Chiesa.

Socr. Però, se è vero che non ripugna alla chiesa, cioè alla sua natura ed al suo spirito il poter condannare ad una qualche pena afflittiva corporale, come, per esempio, alla prigionia; ripugnerebbe forse che condannasse alla morte?

Pubb. Veramente, tolto il grado, sì l'una che l'altra pena non cessa di essere corporale.

Socr. Ma non s'insegna forse tuttavia, che la potestà spirituale non può condannare alla pena del sangue?

Pubb. Così fu insegnato anche a me.

Socr. E vi può fors'essere altro motivo di così insegnare fuori che quello che la ripugnanza nel condannare alla morte è più sensibile ed evidente?

Pubb. Non ve ne può essere un altro.

Socr. E l'avere la Chiesa Cattolica accettato dalla potestà temporale la facoltà di poter condannare a pene forzate, corporali, e meramente afflittive, non somministrò forse sempre un appiglio agli eretici ed increduli da mostrarsene scandalezzati, e da accusarla quasi essa non fosse diretta e sostenuta dallo spirito di Dio?

Pubb. Pur troppo.

Socr. Perchè mai adunque ancora oggidì udimmo, che la Curia ecclesiastica d'Acqui condannò ad un mese di carcere un prete?

Pubb. Sarà perchè la Curia secolare l'avrebbe condannato ad un secolo di .... Insomma si è perchè la legge-Siccardi sull'abolizione del foro ecclesiastico non era ancora in vigore.

Socr. Oh religione del cielo, che sei tu mai fra gli uomini della terra!!! Addio.

SACCO NERO.

¡¡¡ *Due ricordi spirituali agli onorevoli Deputati.*

1. È già succeduto parecchie volte, e avvenne pur troppo il sabato scorso, 13 aprile, che alle ore 3 e 1|2 non vi fosse più un sufficiente numero di deputati per poter deliberare. Chi va di qua, chi va di là, e la Camera resta deserta, come Gerusalemme nella prima lamentazione di Geremia. — L'assemblea è obbligata a sciogliersi, e così perduto un giorno.

Considerino i deputati che la deputazione non è obbligatoria come la leva; che si può quandochesia chiedere la demissione, qualora le occupazioni domestiche, o le tentazioni della primavera impediscano di attendere ai lavori del Parlamento. O non si accetta il mandato, o se si accetta, si adempie al suo dovere. Ma accettare il mandato, e non eseguirlo. è un mancare alla parola data.

2. La Commissione del Bilancio non ha ancora incominciato quello del 1850. — Perchè? — perchè la maggioranza che domina nella votazione ha nominato a quella Commissione tre quarti d'impiegati. — Questi, non potendo intervenire, perchè i deputati non hanno la facoltà di Sant'Antonio di Padova, di essere cioè contemporaneamente in più luoghi, e non possono quindi essere all'ufficio od ai ministeri, e nello stesso tempo alla Camera, lavorano poco, e il Bilancio stenta a sbucciare, e forse tarderà a sbucciare fino all'epoca del *Colchicum Autunnale.*

È stato male il nominare a deputati tanti impiegati; è stato malissimo il nominare a commissarii del Bilancio tanti deputati impiegati, — ma c'è un rimedio: si chiede la demissione da Commissario, perchè questo carico non è obbligatorio.

¡¡¡ L'*Armonia* in un accesso di vomito, e noi ci tiriamo in là, ci rimprovera perchè non abbiamo annunziato colle lacrime agli occhi la partenza del chierico-nunzio, il quale divorava al nostro governo diecimila lire all'anno.

Cosa volete, o vecchia *Armonia*, il risparmio di diecimila franchi ci compenza il dolore per la partenza di quel chierico; tanto più che a dirla in confidenza noi abbiamo mai creduto che un chierico anche nunzio valesse tanto. Diavolo! c'era lesione di contratto.

Ci sarebbe però un mezzo da conciliare quest'affare *religioso*, ed eccolo. Siccome noi abbiamo finora pagato il nunzio che ci mandava il papa, sarebbe tempo che il papa ci pagasse i nunzi che siamo disposti a mandargli noi; tutti gli scriba-preti dell'*Armonia*, diversi sacrestani, tutto a buonissimo mercato, anzi quasi per niente.

¡¡¡ Il giornale l'*Universitario* essendo cessato, e perciò il sottoscritto non potendo più rispondere con quel mezzo, si inseriscono *a chiusa* le seguenti sue poche linee:

« Da quel *certo Signore* a cui sembra essersi rivolto il notaio Colonna col suo articolo inserito a pagamento nel num. 95 dell'*Opinione* si propone questa semplice questione al saggio giudizio del popolo.

Se sia più degno di biasimo e di sprezzo quel giovane, che con dignità di parole e con verità di fatti nota nella qualità di redattore di un giornale gli abusi e lo strano accumularsi di più professioni in un funzionario pubblico, o chi ingiura invece di difendersi colla dignità e la moderazione d'uomo innocente e non agitato da *moltiplici*, *lunghi* odii privati, invece di pensare alle *gravissime accuse* che contro lui sono passate al Ministero da moltissimi suoi compaesani.

Angelo Carlevero-Grognardo. »

¡¡¡ Pendente il corso della passata quaresima, il parroco di Bogogno, don Calzone Lorenzo, a vece di attendere nei giorni festivi alla predicazione ed all'istruzione del suo popolo a seconda dei canoni e della pratica della

Chiesa trovava più conveniente di leggere nel mattino *l'enciclica di Pio IX;* nel dopo pranzo il *Cattolico* di Genova: nei commenti suoi egli non esitava punto di qualificare l'attuale governo di *eretico*, e *sovvertitore della cattolica religione*, e conchiudeva poi, che per la metà del maggio prossimo Dio avrebbe provveduto a tutto, restituendo Pio IX a Roma, ed il sistema nostro di governo *ai beati tempi di prima* sulla ruina degli uomini dell'attuale e dello Statuto.

Informatone il signor avvocato fiscale di Novara recavasi nel giorno di Pasqua in quello sgraziato paese per gli incombenti di suo ufficio, e ieri (5 corr.) solamente egli era di ritorno.

Comunque non si conosca l'esito del procedimento, è però certissimo che il parroco abbandonò *prudentemente* la sua residenza, e se la diede a gambe levate; dal che si può *fondatamente* arguire che egli stesso si conosce in ben cattive acque. Checchè ne sia, tributiamo sincera lode al fisco di Novara per il franco e sollecito suo procedere, e tanto più perchè con questo atto ei diede una salutare lezione *ai nemici delle nostre libertà*, ed ai *gesuitanti* e *consorteria*.

NOTIZIE VARIE

TORINO. -- L'*ex-torototella* Sampol, quantunque i suoi baffi non fossero *sovversivi*, ieri gli ha fatti radere, *subordinandosi* alle combinate circolari del Papa e dello Czar sul taglio dei baffi in genere e delle barbe in ispecie. È però rimasto ancora in maschera.

PARMA. -- Anche il duchino di Parma è stato chiamato a Vienna ad aumentare, dicesi, il numero dei cosidetti *uomini di fiducia*. A quanto sembra, pare che l'Austria voglia rigenerare non solo le *pretese* sue provincie, ma eziandio quelle dei suoi vicini. E poi si dirà che l'Austria non ama il progresso!

FIRENZE, 10 aprile. -- Questa mane sono state celebrate le nozze della arciduchessa Isabella col conte di Trapani.

ROMA, 7 aprile. -- La Santità di nostro Signore Papa Pio IX giunse felicemente al confine del *non suo stato* ieri alle ore 4 pomeridiane. - Aveva seco in carrozza. S. M. il re del regno delle Due Sicilie. Che compagnia! *Libera nos Domine*. Arrivato a Terracina ebbe dal Municipio le chiavi della città. Qui i due sovrani si accomiatarono. Ma prima del doloroso distacco, il re voltosi a Pio, gli disse: « Beneditemi, o Papa. » E questi a lui: « Sì, vi benedico, benedico la vostra famiglia, benedico il vostro regno, benedico il vostro popolo, però quella parte sola che ha firmata la memoria per l'abolizione dello Statuto. » In così dire (piangevano tutti gli astanti dirottamente) si gettarono nelle braccia l'uno dell'altro. Avviticchiati come l'edera all'olmo si rimasero in una commoventissima posizione un buon quarto d'ora. Scioltisi finalmente, il Pontefice ripigliò: « Re di Napoli, avete adempiuto al dovere di cristiano, la vostra figliale affezione fu grande e sincera. Il mio buon popolo vi pagherà quanto io e i miei cardinali abbiamo mangiato nei vostri stati. Salve. »

-- 9 aprile. -- La Commissione governativa ha annunziato officialmente l'ingresso di Pio IX in Roma pel 12 corrente.

-- È certo che Antonelli è segretario di Stato.

-- Il *Giornale di Roma* descrive il viaggio del Papa da Sessa a Frosinone. Le solite cose. Bacii al piede, apostoliche benedizioni e ricevimenti di vescovi e chierici.

Il periodico romano parla delle moltitudini accalcate sul passaggio di Pio IX, ma ognun sa qual fede debba prestarsi al linguaccio officiale della Curia clericale.

L'unica cosa notevole che troviamo nel prolisso racconto che abbiamo sott'occhio è che Pio IX inginocchiatosi sotto un baldacchino fece un fervorino (ignoriamo il valore di quel tecnico vocabolo) così commovente che trasse le lagrime di tutti gli astanti. — Se il fatto è vero non può negarsi che è assai bello.

-- Si dice che il Papa appena rientrato in Roma accorderà le seguenti istituzioni:

Legge municipale.
Consulta per gli affari di finanze.
Regolamento giudiciale, civile e criminale.
Legge organica provinciale.
Ritiro della carta monetata circolante.

Non vi sarà certo nè *Statuto* nè *amnistia*. Soltanto egli farà qualche grazia particolare. (*Riforma*)

AUSTRIA. — VIENNA, 9 aprile. -- Leggiamo sull italianissimo *Corriere* di Vienna:

Le discussioni sulla *futura* costituzione d'Italia hanno già principiato nel Ministero coll'intervento di tutti gli *uomini di fiducia* che già si trovano in Vienna.

-- Sono mesi e mesi che quasi tutti i fogli austriaci ripetono la notizia che lo Statuto per le provincie italiane era già interamente manipolato. Ora finalmente si sa la verità. Avendo appena il governo dato principio alle discussioni è a credersi che il *futuro Statuto* non vedrà così presto la luce. L'Austria crede nella massima anch'essa *che chi va piano, va sano*.

BERLINO, 7 aprile. -- Il consiglio dei ministri ha determinato di conservare il diritto di guerra e pace dell'unione, sicchè la proposta di Radowitz verrà disapprovata, ed è perciò difficile ch'egli resti più al suo posto.

ERFURT, 6 aprile. — Il comitato della camera degli Stati ha determinato l'accettazione in massa (en bloch) dello Statuto e la dichiarazione della forza obbligatoria della medesima per tutti i governi uniti.

F. GOVEAN, gerente.

ERRATA CORRIGE. Nel numero di sabbato alle linee 11 e 12 della prima pagina, seconda colonna, invece di *formando ostacolo allo scioglimento della ricchezza nazionale*, leggasi *formando ostacolo allo svolgimento della ricchezza nazionale*: Alla seconda pagina, seconda colonna, a linea 17, invece di *Troverete la medesima impossibilità*, leggasi *Troverete la medesima impassibilità*.

TEATRI D'OGGI 15 APRILE

TEATRO CARIGNANO. - Compagnia Reale. - Recita: *Presto o tardi*.
TEATRO D'ANGENNES. -- *Vaudevilles*
TEATRO NAZIONALE. — Compagnia Moncalvo. -- Recita
TEATRO SUTERA. — Riposo.
TEATRO GERBINO. — Si recita.
CIRCO SALES. -- **l'Assedio d'Alessandria nel 1174**, dramma di FELICE GOVEAN.
TEATRO DELLE MARIONETTE (Da San Martiniano) *Le gloriose gesta di Guerrino Meschino*; Ballo, *La caduta d'Ipsara*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 NUM. 91

Martedì L' ITALIANO 16 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO C. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 15 *aprile.*

La Camera nei giorni scorsi impiegò utilmente il suo tempo votando la legge per l'abolizione dei diritti differenziali colle nazioni, che ci accorderanno la reciprocità in ordine al commercio marittimo internazionale.

Ci siamo decisi a non far che un cenno di questa legge, sebbene importantissima, perchè siccome in quistione speciale per entrare nelle viscere dell'argomento ci vorrebbe ampiissimo spazio, e tornerebbe di poca utilità ai nostri lettori piemontesi.

Veniamo dunque d' un salto alla interpellanza-*Buffa* sulla pubblicità delle sedute comunali.

Già altra volta avemmo occasione di dimostrare come uno degli spropositi de'governi moderni sia quell'eccessiva centralizzazione di vita e di potere, che essi tendono a determinare.

Se le Comuni non fossero pupille, se avessero un po' di vita propria quei colpi di mano nelle capitali, che soventi formano l'essenza delle rivoluzioni, e che poi trascinano come pecore le Comuni provinciali, non riuscirebbero sì di spesso, poichè in un cambiamento ogni Comune vorrebbe naturalmente aver voce in capitolo, e non fare in ogni occasione da schiava della capitale.

Ma i governi in quest' affare sono ciechi. Si dichiarano i tutori delle Comuni, e sotto pretesto di difenderle da ogni male soffocano la loro vita propria.

Così un padre imbecille sotto pretesto che suo figlio non prenda aria, non cada, non si sporchi e simili avvertenze, lo educa per così dire nella bambagia e ne fa una di quelle creature impotenti, che non sono poi capaci ad esser altro che pilastri indolenti di birrerie o caricature slombate di saloni.

Chi ne scapita infin dei conti è il Governo, che si espone ai pericoli dei colpi di mano, ma ci perde poi anche la nazione, che finisce coll' essere come in Francia tiranneggiata dalla capitale, o a dir meglio dalla centralizzazione della vita politica.

Lo Statuto pareva avere ovviato a tale sconcio intronizzando la vita politica pubblica.

Determinandola pubblica pel Parlamento, che è il prototipo di tutte le altre instituzioni secondarie, ne risultava ad evidenza che era anche pubblica per queste, nè correva bisogno di specificarlo a parole: bastava che non si opponesse.

Avendo le Comuni pubbliche le loro tornate, restano scuola di vita rappresentativa a tutti i cittadini.

Se la vita rappresentativa si rimanesse concentrata nella capitale, la ignoranza politica starebbe a due passi di questa, cioè tosto là dove comincia la provincia, il che sarebbe funestissimo per le nostre instituzioni.

Se dite che le Comuni non sono ancora mature, voi dite il massimo degli assurdi. Perchè non son mature alla pubblicità? Perchè non si usò mai tale sistema. Usatelo, e impareranno. Volete voi imitare il Borbone o il papa, che sotto il pretesto della immaturità dei loro popoli tolgono loro la Costituzione, cioè il mezzo di rendersi maturi? Eh via! Nè il volete, nè quand'anche il voleste il potete.

L'argomento adunque della immaturità è da rigettarsi non solo come sciocco, ma perchè puzza essenzialmente di mala fede.

Rigettato questo, tutta la gran baracca degl'inconvenienti affibbiati alla pubblicità delle tornate comunali rovina da sè medesima, e resta unica in campo la quistione di diritto.

Poteva egli il Ministero, egli potere unicamente

esecutivo, arbitrarsi d'interpretare la legge da sè solo senza il concorso del Parlamento, e fulminare un divieto su quella pubblicità colla incredibile circolare firmata *Sanmartino*?

Questa è la quistione.

Buffa comincia le sue interpellanze col dire, che se le circostanze lo indussero a ritardarle, ora nuovi fatti lo costringono a portarle al Parlamento, cioè la dichiarazione del municipio di Alessandria di continuare a far pubbliche le sue tornate, nonostante il divieto del Ministero.

La quistione essendo puramente di diritto, l'oratore rifiuta qualunque tentativo si volesse fare dal Ministero di trattarla dal lato della convenienza. Dicesi che la legge nulla porta nè pro nè contro la pubblicità; dunque i municipii restano in piena libertà di agire a modo loro, nè si addice al Ministero, che è potere meramente esecutivo, d'interpretar egli a sua posta il dubbio della legge. La circolare adunque del Ministero è un atto incostituzionale. Essa si appoggia (per rendere private quelle tornate) alla consuetudine antica. Ma santo Dio! La consuetudine antica era di governo assoluto, ed ora siamo in governo costituzionale. Lo Statuto dunque significherà nulla? Nulla quando dichiara abrogato quanto è ostile al regime costituzionale?

Che cosa intende di fare il Ministero se il municipio di Alessandria persiste, e se il suo esempio verrà imitato da altri municipii? Dichiarerà nulle le deliberazioni comunali come ha minacciato? Le dichiarerà nulle all' infinito e per sempre, sicchè in Piemonte i municipii tutti non facciano più nulla?

Galvagno rispose: Dio! Dio! Quanti strafalcioni fece mai piovere per difendere una circolare che probabilmente non è nemmeno sua, sebbene abbia voluto assumersene tutta la risponsabilità!

Si difese da prima col dire, che il parere del Consiglio di Stato era stato favorevole a dessa circolare. Ebbene, diciam noi, che importa? Che potere è il Consiglio di Stato dopo lo Statuto, in faccia al Parlamento?

Napoleone innalzò tale instituzione per dare ai Francesi una specie, un' ombra di guarentigia in cambio della libertà che loro rapiva, per dare all'autorità una specie di appoggio. Là si capiva un Consiglio di Stato, come qui pure prima dello Statuto. Ma ora col Parlamento, specialmente colla Camera dei senatori nominati dal Re, il Consiglio di Stato resta una vera superfetazione. Il suo parere in fatto di leggi ha quell'unica autorità, che avrebbero altre persone notabili, sebbene destituite di ogni titolo.

Dopo questa magra scusa *Galvagno* dà un rapido sgambetto alla quistione di diritto, ed entra a vele gonfie in quella delle convenienze. Fa una dipintura dei disordini che potrebbero nascere. Dice che le sale comunali sono anguste. Respinge l'esempio della pubblicità del Parlamento, perchè qui si fanno leggi, mentre ne'Comuni si amministra, e l'amministrazione non deve farsi in pubblico.

Oh! Oh! signor *Galvagno*! La giustizia si *amministra*, ci pare; eppure i tribunali hanno pubbliche le tornate! Direte che all'uopo le fanno segrete. Benone! Anche il Parlamento fa così; or dunque chi impedirebbe ai municipii in casi gravi, e quando si potessero temer disordini e violenze di farle private? E quand'anche ciò dovesse succedere frequentemente, sia pure, ma si lascino i Comuni, che sono sul luogo, giudicare essi soli la convenienza o no, e non si tenga nell'arbitrio d'un intendente, od anche d'un ministro il vietarle preventivamente.

Questo rispose *Ravina* al Ministro in un discorso tutto irto di vivacissimi epigrammi a guisa di spuntoni, e aggiunse che pei disordini che potrebbero occorrere in qualsivoglia luogo la Guardia Nazionale è pronta, e se questa in certe località non esiste, deve farsi esistere.

E allora colla pubblicità in tutto, tutte le parti del popolo si educherebbero alla vita politica, e ne risulterebbe una nazione ricca di supellettile intellettuale e di pratica civile, e allora alla Italia non riuscirebbero più sì funeste le diserzioni di papi e di quei re che si collegarono coll' Austriaco.

Jacquemoud, dottore, impugna pure con forza la circolare e gli argomenti ministeriali. Rende giustizia a quelle buone intenzioni, che ha talvolta il Ministero, ma che restano soffocate, annegate dalla poltiglia della burocrazia.

Questa sebbene in tempi costituzionali è in genere tuttora modellata sul vecchio stampo dell'assolutismo, nè può essere altrimenti. Se fossero incurvati e nani dalla nascita sullo stampo dei rachitici, quali individui potrebbero un bel giorno formare a un tratto una compagnia di granatieri? Che fare? Per formar granatieri i rachitici si cambierebbero.

Jacquemoud, barone, difende il Ministero dicendo che la Camera non può riuscire a nulla in tal quistione se non con una legge nuova. Faccia la legge o passi oltre in quanto alla circolare, senza prendere deliberazione.

Rattazzi combatte questo strano sistema, che toglierebbe al Parlamento ogni diritto di censura sugli atti del Ministero.

La discussione è rinviata a domani.

QUARTA CHINESAGGINE.

La gran battaglia.

« Già l'alba messaggiera erasi desta, »
Del quattro aprile, dì della battaglia;
Già gli abati-leggieri ergean la cresta,
E i nemici trattavan da canaglia;
Già il pro' Gianotti colla torcia in resta
Un sacro invito alle falangi raglia;
E a quel gran raglio le falangi in coro
Ragliano anch'esse: evviva, evviva il foro.

Era appena levato il sole che il formicolaio dei Bonzi si mise in movimento. Il generale in capo divise la sua armata in quattro corpi, ed avendo nella prima scaramuccia fatto topica i duci, gli cambiò per la gran battaglia, nominando i quattro seguenti.

I. Divisione Mo-re-no con quattro pezzi d'artiglieria della fonderia del *Cattolico*.

II. Divisione Bil-liet con bersaglieri e razzi alla Sampol.

III. Divisione Fan-tini con il corpo degli inarrivabili abati-leggieri di Saluzzo, il quale ha per cantiniera il *redattore-femmina* dell'*Armonia*.

IV. Divisione D'angen-nes con un contingente di canonici, i quali all'uopo possono adoperarsi ad uso di palizzate.

La trombetta dell'*Armonia* diede il segnale dell'assalto. Il primo scontro fu sostenuto dalla terza divisione. L'aria risonò subito di ingiurie,

Ed altre amenità di simil conio,
Che sono del Gran Lama il patrimonio.

Ma l'armata di Tonchino non parve sgomentarsi di quelle vesciche, e quando sentì spararsi il mortaio della scomunica, e si vide la bomba descrivere la gran parabola dal Tibetto al Tonchino, per tutta risposta l'armata intera scoppiò in grandi risate. Chi la paragonava al pallone di Comaschi, chi alle ventosità dei cimiteri, e chi a certi rumori del foro.

Allor s'avanza indomita
La prima divisione,
Ma Plez-za con D'Aze glio,
All'urto suo s'oppone;
E un lago di ridicolo
L'astringono a versar.

Bagnata come un'anitra,
Indietro si ripiega,
Tosto Fan-tini inoltrasi
E i suoi *abati* spiega,
E di novelle ingiurie
Si sente un grandinar.

Ma ratto il para-pioggia
Della ragion distende
Demarghe-rita, e inutile
Quella tempesta rende;
D'An-gen-nes a tal spettacolo
A trattative vien;

E dice. « Eterni, acerrimi
« Nemici del forame,
« Che delle nostre sportule
« Avete tanta fame;
« Fate giudizio, e al vecchio
« Lama tornate in sen.

« Quanto siam gonzi a batterci!!
« Stringiamoci la mano!
« Già un nostro abate dissevi
« Che chi va pian, va sano,
« Riformeranno i posteri,
« Ma noi stiam sempre lì. »

A quelli accenti subdoli
Disse il *coscritto* Gio-ia: —
« Il foro è già decrepito,
« È tempo alfin che muoia:
« La moda delle encicliche,
« Caro mio ben, finì. —

« Simili cose in Persia
« Io non ho mai vedute;
« Persin il Can dei Tartari
« Al Ghetto le ha vendute:
« E noi di tal ludibrio
« Avrem l'avanzo ancor?

« Delle tue goffe lacrime
« Fa pure economia;
« Davver mi meraviglio
« Di tanta asineria.
« T'appresta pure all'ultima
« Prova del tuo valor. »

Crac. — Ecco lì: la battaglia ricominciò con furore, ma non fu più lunga. — La divisione Bil-liet, che era ancor fresca, fu subito sbaragliata. Pochi sgambetti e qualche luogo comune furono l'unico segno di resistenza, che abbia dato quell'avanzo di bonzi. Il campo di battaglia rimase in potere dei vincitori, i quali s'impadronirono di un grosso bottino consistente nei seguenti articoli:

Tre rocchetti. — Due mule episcopali. — I carriaggi della provianda ancora ripieni di bolle e brevi, con una cassettina di circolari. — La torcia del generale in capo. — Più l'asta della bandiera degli abati-leggieri. La bandiera non la trovarono più, avendola i sullodati divorata nella vigilia.

E questo fu l'esito della gran battaglia di Piazza Castello, che durò quattro giorni. — Il Nunzio del Gran Lama se la prese a gambe. — Cosa sia avvenuto di *costui* si dirà un'altra volta.

SACCO NERO.

¡¡¡ Siccome il giornale senza nome dell' 11 corrente nella sua rettificazione riguardo ad un articolo inserito precedentemente, riflettente il fatto di un milite, il quale di servizio il giorno 8 al palazzo di città sarebbesi detto morto di veleno somministratogli per *sbaglio* da un farmacista, lascierebbe trapelare ancora l'idea che questo fatto possa esser vero; così siamo in obbligo di dichia-

rare falsa l'esposizione del fatto annunciato nel foglio suddetto, dichiarando la medesima pura e pretta invenzione dei compilatori di quel foglio.

Torino, il 15 aprile 1850.

||| La somma collettata dai Militi della seconda legione in occasione della passeggiata militare, che fecero la mattina del 7 corrente alla Madonna di Campagna, ascende a lire ducentodiciotto e centesimi settanta. Dì queste, lire sessantotto e cent. settanta vennero pagate al parroco della Madonna, perchè fossero erogate a pro delle scuole infantili, che sappiamo essere l'oggetto delle più sollecite cure di esso parroco, il quale ora avrebbe assunta la fabbrica di una casa per l'alloggio di dette scuole. Il rimanente, cioè lire centocinquanta, vennero passate al benemerito abate Cameroni, perchè le disponesse a pro dell'emigrazione italiana. — Le ricevute dei fatti pagamenti abbiamo sott'occhio, ma non le riportiamo per intiero per il solo motivo del poco spazio del nostro giornale. Non vogliamo però lasciar trascorrere questa occasione senza rivolgere una parola di lode ai generosi Militi offerenti, che le loro feste anniversarie, i loro amichevoli convegni, perfino le loro passeggiate fanno servire di pretesto per esercitare la più bella delle virtù, la carità a sollievo di una grande sventura.

Abbiasi poi anche la dovuta lode il colonnello Ponzio Vaglia, siccome quegli che promosse l'opera magnanima. Egli è così che si pratica la libertà, mostrandosi virtuosi e caritatevoli, e mantenendo sempre vivo il principio della causa dell'indipendenza.

NOTIZIE VARIE

FIRENZE, 12 aprile. — In questa mattina hanno avuto luogo nella metropolitana le solenni azioni di grazie per la restaurazione della monarchia costituzionale . . . Vi assisteva la Corte, il Ministero e non vi mancavano i *Costituzionali Austriaci* . . .

— Gli sponsali del conte Trapani con la figlia del Granduca furono celebrati ieri. Il corteggio passò tra il popolo come sarebbe passato un feretro. Non un plauso, non un cenno di gioia. Il Granduca e tutti i figli erano vestiti all'austriaca; tutte le strade erano piene zeppe di Austriaci . . .

DALLE ROMAGNE. — Da una lettera diretta allo *Statuto* si ha che molti sperano che all'arrivo di Pio IX in Roma saranno poste in atto le istituzioni rappresentative concedute dallo Statuto. Vana speranza! Pio IX ritorna accompagnato da un re che non vuole saperne di costituzione. Antonelli, Lambruschini ed altri cagnotti dell'assolutismo gli sono sempre a lato. Come si può sperare in bene?

FRANCIA. — Da lettere particolari si ricava che il terzo reggimento di linea stanziato a Besançon venne chiamato a Marsiglia colla massima premura. Correva voce che dovesse imbarcarsi immediatamente per Civitavecchia.

SPAGNA. — In Ispagna gli sforzi fatti per unire una legione di volontari al servizio del Pontefice sono stati finora senza effetto. Non si arruolarono fin qui che quattro sagrestani. Si dice che quando non riuscisse l'arruolamento saranno costretti a marciare gli scrittori di *tutte le Armonie* e di *tutti i Cattolici* del mondo.

AUSTRIA. — L'Austria è sempre la stessa. Dai suoi fogli pagati ha fatto pubblicare che il giudizio militare di Arad aveva cessato di condannare alla morte e ai ferri in vita, che erasi sciolto. Invece sul *Corriere Italiano* leggiamo che dal giudizio marziale di Arad furono condannati altri trenta individui militari colpevoli di essersi battuti per la libertà della loro patria. In favore di quattro che furono dal consiglio di guerra condannati a morte ebbe luogo il commutamento della pena in via di grazia, *che grazia*! a 16 anni di ferri.

Il corpo d'armata che trovasi nel Vorarlberg ha ricevuto l'ordine di tenersi pronto alla marcia. Dicesi ch'esso s'accamperà nella Germania meridionale.

— Nel comitato di Liptau in Gorizia fu scoperto un complotto comunistico.

ASSIA CASSEL, 4 aprile. — Alcune persone che vogliónsi bene informate, parlano di trattato preliminare fra l'Elettorato e l'Austria, dietro il quale, il governo assiano si distaccherebbe dall'unione del maggio, per aderire alla convenzione di Monaco.

DARMSTADT, 3 aprile. — Le voci del ritiro del nostro governo dalla lega dei tre re vanno prendendo maggior consistenza, dacchè il presidente dei Ministri espresse verso amici intimi sentimenti analoghi a questa supposizione.

CARLSRUHE, 3 aprile. — Si dice, che nella protesta dell'Austria contro la convenzione militare conchiusa fra la Prussia ed il Brunswick, sia compresa pur anche la riserva contro la convenzione col Badese.

FRANCOFORTE. — Lo stato d'assedio e la legge marziale sono di bel nuovo prolungati per quattro settimane nel granducato di Baden. - Evviva lo stato d'assedio!

PRUSSIA. — BERLINO, 6 aprile. — Oggi il re ha presieduto a un consiglio dei ministri al castello di Bellevue. Sembra che stia operandosi un accomodamento fra la Prussia e l'Austria relativamente alla quistione tedesca.

BRUSSA. — Si hanno notizie da Brussa, che il 15 marzo ultimo si trovavano colà 60 dei più distinti rifugiati ungaresi, tra cui li celebri Kossuth, Bathiany, Dembinski, Mèssaros e Perzel accompagnati da un nostro piemontese il dottore Stefano Barruero medico della Guardia Imperiale Ottomana, il quale ebbe da quel generoso governo il delicato incarico di accompagnarli sino Kutuja e di assisterli pendente il loro soggiorno in quella città ove venne per ora fissato il loro domicilio.

(*Corrispondenza particolare*)

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO

Giovedì 18 corrente alle ore otto di sera avrà luogo una riunione dell'Amministrazione nella casa del cassiere della Società degli artieri ed operai, signor Gaudenzio Albani, al Borgo Dora, Cantone detto il Fiando.

La Società è pure avvertita che domenica prossima 21 corrente all'ora solita delle radunanze, si procederà alla votazione di un vice-presidente.

L'operaio TESSIER GIORGIO *presidente*.

TEATRI D'OGGI 16 APRILE

TEATRO CARIGNANO. = Compagnia Reale. = Recita: *Adriana Lecouvreur*.

TEATRO D'ANGENNES. — *Vaudevilles*

TEATRO SUTERA. — *Il Furioso nell'isola di San Domingo*, di Donizetti.

TEATRO GERBINO. — Si recita: *Un esempio ai regnanti*.

CIRCO SALES. — **l'Assedio d'Alessandria nel 1174**, dramma di FELICE GOVEAN.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III 1850 NUM. 92

Mercoledì L' ITALIANO 17 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO C. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 16 aprile.

Si ripiglia la discussione sulla interpellanza-*Buffa*.

Pescatore si fa ad esaminare la quistione sotto un aspetto che toglie ogni difficoltà. La circolare di divieto per la pubblicità delle tornate comunali non porta altra firma che quella del primo ufficiale del Ministero per gli affari interni.

Ora l'articolo 67 dello *Statuto* dice: « *I ministri sono responsabili.*

Le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore se non sono muniti della firma di un ministro. »

Ciò posto, quella circolare, che è pure un atto del governo, resta nulla, e Pescatore propone un ordine del giorno, per cui la Camera considerando che a termini dell'articolo 67 dello Statuto gli atti del governo devono portare la firma d'un ministro passa all'ordine del giorno.

Galvagno lo respinge.

Ai voti dietro prova e controprova è pur respinto dalla Camera.

Rattazzi allora in un discorso lucido e stringente sostiene la quistione di diritto per la combattuta pubblicità, annichila i sofismi ministeriali, e riepilogando esclama: « Colui che sottoscrisse la circolare violò la legge, violò il diritto dei cittadini, per lo che io appoggerò qualunque ordine del giorno, che senza infliggere una censura al Ministero mantenga intatto il diritto dei cittadini. »

Queste parole vennero benissimo accolte, e qui bisogna spiegare, perchè il pubblico poco udiva con adesione l'incitamento a chiudere un occhio in favor di Galvagno.

Da quanto si è potuto dedurre dalle sue stesse parole, la malaugurata circolare non firmata da lui maggior meraviglia arrecò a lui stesso, che alla nazione. Egli l'ha poi sostenuta come roba sua perchè altrimenti avrebbe dovuto sacrificare il suo Ponza di San Martino, la perdita del quale equivaleva per Galvagno alla perdita d'un occhio. È naturale che non vi si sia potuto rassegnare.

« Ebbene cada anche il Ministro, voi direte, poichè quella circolare fu una vera incostituzionalità. »

E in questo avete ragione, ma la Camera ha pensato che una crisi ministeriale in questi tempi non sarebbe opportuna, perchè chi ne riderebbe sarebbero unicamente i preti della bottega.

Da un giorno all'altro può presentarsi alla frontiera l'artiglieria della scomunica per le leggi-Siccardi, la cavalleria dei brevi, la fanteria pesantissima delle encicliche.

Bisogna dunque preparare a quella guerra le armi appropriate, cioè una buona provvisione di voglia di ridere, alla quale una crisi ministeriale sarebbe assai contraria.

Galvagno capì così bene che questa considerazione lo salvava, che si fece scudo per ultimo argomento della popolare parola di Siccardi.

Questi infatti sorse a difendere il collega: il suo discorso non fu un discorso, fu un atto: egli parlò di diritto, di convenienza, ma in sostanza la vera significazione delle sue parole fu questa: « Lasciate viver lui, se non volete sacrificare me pure alla bava di rabbia dei preti della bottega. » Del resto Siccardi aggiunse, che il Ministero accettava l'obbligo di provvedere con una legge.

Sineo parlò in seguito. Certo egli aveva capita la faccenda, ma l'interesse dell'autorità parlamentare richiedeva di porre in salvo il suo diritto di censura sul Ministero e il diritto dei cittadini.

La sostanza del suo discorso fu a ciò intesa, ed

era ciò necessario prima di arrivare alla votazione.

Dopo avere ancora udito un discorso di *Balbo*, in cui gli argomenti migliori erano tratti dalla considerazione delle circostanze, si addivenne alla lettura degli ordini del giorno.

Quello di *Josti* era in questo senso: « La Camera invitando il Ministero a presentare quanto prima una legge comunale, che provveda alla pubblicità delle tornate municipali, ed intanto a sospendere l'effetto della circolare, passa all'ordine del giorno. »

Come ognun vede la proposta era ragionevolissima, e di buona fede non v'era più luogo a crisi ministeriale, mentre intanto ne andava salvo il diritto dei cittadini.

A guastar la minestra arrivò un ordine del giorno-*Buffa*, che suscitò giustamente la più alta meraviglia.

Buffa, l'autore dell'interpellanza, il gran cavaliere a tutta prova della quistione di diritto, diritto puro, propone unicamente che la legge essendo dubbiosa, la Camera inviti il Ministero a provvedere quanto prima con una legge comunale.

Il Ministero s'affrettò di accettare questo secondo ordine del giorno, che non vincola per nulla le sue opinioni, e che lo lascia padrone di presentare la legge come intenderà, e quindi l' ordine-Josti, che saviamente costringeva il Ministero a riconoscere per base il diritto dei cittadini, fu respinto malgrado le eloquenti parole, con cui egli lo svolse e sostenne.

È degno di osservazione che il centro sinistro, Rattazzi e Lanza pei primi, cioè gli amici politici di Buffa votarono per Josti, mentre Buffa maestosamente se ne stava seduto, cioè respingeva coll'atto il più illogico l' unica coseguenza logica delle sue interpellanze.

Mellana non sofferse di lasciar passare inavvertita una tale contraddizione, e dopo averla punta come si fa con un ago ad una vescica, domandò al Ministero che cosa mai intenderebbe di fare se i municipii organizzassero una resistenza legale, cioè tenessero per nulla, quale è, la circolare, che per la sua forma non può considerarsi come atto del Governo!

« Ognun vede pertanto quanti inconvenienti possono derivarne. La responsabilità di essi se l'assuma finchè vuole la maggioranza, la minoranza ha il diritto di far constare che essa la respinge. Si sono vedute sovventi le maggioranze, quando il credano utile al paese, sobbarcarsi ad una illegalità, e votare contro le proprie convinzioni...... »

A queste parole così naturali scoppia un tumulto dalla destra. Revel urla che l'oratore si richiami all'ordine.

Dove diavolo il signor Revel va a cacciar la sua interruzione? Non si ricorda più che la teoria di salvar la patria anche con illegalità è proprio sua?

La lingua batte dove il dente duole, dice il proverbio: ed oggi per Dio, o signor di Revel, la lingua vi battè furiosamente!

Avete voi mutata opinione d'allora in poi? Non sarebbe meraviglia in voi ex-ministro di tutti i regimi; ma in tal caso fatelo almeno trombettare, se volete che Mellana lo sappia.

Suffit. Pinelli invece di richiamare all'ordine Mellana impose silenzio a Revel medesimo, e n' andò applaudito; e Mellana continuò prendendo motivo dalla stizza degli interruttori ad infocare le sue parole: « La maggioranza, egli ripetè, se il crede utile, voti come vuole, ma noi respingiamo l'immensa risponsabilità, che essa si assume. Il signor Ponza di San Martino, sottoscrittore della circolare, disse già altra volta, che quando l'opinione di un prim'uffiziale di ministero non è conforme con questo, è dover suo di ritirarsi. Ebbene ora che cosa vediamo? Il contrario. Invece d'essere il subordinato che si sacrifica al Ministro, è il Ministro che s'immola pel primo uffiziale! »

Galvagno e *Ponza di San Martino* rispondono che la più bella armonia regna tra loro due. E giù una commovente pioggia di frasi tutte di latte e miele. Poco mancò che dalla tenerezza non si baciassero. Beh!

Si viene ai voti, ed è adottato l'ordine del giorno-*Buffa*.

Avremo almeno una legge comunale! È sempre un guadagno!

Poteva andar meglio, ma in realtà non siamo scontenti. Una crisi ministeriale avrebbe fatto troppo ridere i preti della bottega, e i manipolatori della politica di Gaeta.

SACCO NERO.

¡¡¡ Ora che la strada continuata da Torino a Genova può dirsi imminente, noi torniamo ad osservare al Ministro d'agricoltura e commercio che i pesci provenienti da Genova formerebbero un nuovo e cospicuo genere di alimento per le popolazioni del Piemonte, principalmente per quelle più limitrofe ai punti toccati dalla strada ferrata. Il cielo non piove salsicciotti, perciò ogni nuovo commestibile che venga per mezzo di nuove comunicazioni posto alla mano dei consumatori, è un oggetto che deve sollecitare le cure del ministero dovendo questi vedere se ci sia mezzo di farlo arrivare sui mercati sano ed abbondante e quindi a modico prezzo, e perciò di vero sollievo alle povere classi.

Ma come arriveranno da Genova i pesci, se essi scarseggiano in quella stessa città?

Il signor Poggi da lungo tempo e con rara costanza indicava pure la causa di quella sterilità e ne proponeva il riparo, il quale consiste nella proibizione della pesca dei così detti *gianchetti*, e dell'uso di certe reti che guastano il fondo del mare, distruggendo i nidi dei pesci, mentre che i *gianchetti* ne sono per così dire il seme.

Il Poggi dimostrava coll'esperienza che un'oncia di gianchetti lasciati crescere dà circa quattrocento oncie di altri pesci!

Egli citava le leggi ed i provvedimenti già emanati in proposito da altri governi, ma fin ora li citava e predicava in vano.

Come produsse pure invano l'altro suo semplicissimo progetto per l'insalubrimento dei porti. Cioè qua abbiamo errato, perchè il progetto del Poggi venne adottato, sebbene in istorpio, dal cavaliere Sauli per la darsena di Genova.... il Poggi ne fu per le spese e per il tempo impiegato nei viaggi e negli studi. Amara ricompensa.

¡¡¡ Ci gode l'animo di annunciare che nel giorno 23 marzo, dopo la messa la quale venne celebrata nella chiesa della Trinità dall'abate Cameroni in suffragio dei defunti nelle giornate di Milano, e alla quale assistette piamente buona parte degli esuli, venne collettata la somma di franchi trecentoquarantasette e cent. quaranta a pro dell'emigrazione povera, che venne passata nelle mani dell'abate Cameroni a cura di due generosi emigrati, dei quali non ci è permesso pubblicare i nomi. Furono esuli che porsero sollievo ai loro fratelli esuli.

Questo atto è già tanto bello in sè stesso, che ci riteniamo dispensati dal farne le lodi.

¡¡¡ *Roccaverano*. — In questo paese vi hanno taluni, che si prendono la gesuitica libertà di pubblicare notte tempo degli scritti *coraggiosamente* non firmati contro il terzo ed il quarto. Da queste ladre pubblicazioni ne nasce, a quanto ci vien detto, che metà del paese è in discordia con l'altra metà. Questo è male, prima perchè non merita importanza uno scritto attaccato agli angoli da gente che si nasconde, è male poi ancora il prendersi a parole per ogni moscherino che passi. Speriamo che qualcheduno vorrà dare il buon esempio facendosi per il primo a scordare ed a calmare questi semi di discordia. Anche in questo paese, che pure è capo-luogo di mandamento, la Guardia Nazionale esiste allo stato di zero.

¡¡¡ *Vercelli*. - Nel mentre che il nostro colonnello, conte Gattinara, si trovava a Torino in Senato per la discussione della legge-Siccardi, venne affisso un avviso per gli esercizi alla Guardia Nazionale, sottoscritto a stampa però — *Il colonnello Gattinara*. —

L'avvocato Graziano (che disse però di voler ognora avversare qualunque atto anche ben fatto), ha porto querela *di falso* contro... detto avviso!!

L'avvocato Graziano farebbe bene a tenersi tranquillo la coda in mezzo alle gambe, pensando che nessuna compagnia di questa ottima Guardia Nazionale lo vuole omai più nel suo seno. Tanto egli è amato!

¡¡¡ Ieri sera (12) la Guardia Nazionale di Vercelli recavasi in corpo a congratularsi col suo ottimo colonnello, conte Gattinara, per essersi desso mostrato caldo e franco propugnatore della legge-Siccardi, e la musica della Nazionale Milizia vi eseguì parecchi magnifici pezzi. Numeroso fu il concorso, cordialissima l'accoglienza, quale sperar la ponno i figli da un padre, e tutto passò colla più perfetta calma mostrando ciascuno di apprezzar la libertà e di esserne eminentemente degno.

¡¡¡ Signor Vescovo di Tortona, quando mai vi persuaderete che c'è opinione giusta e buona fuori della vostra, che la società vuole sudar innanzi e non indietro? Con qual cuore perseguitate voi così gesuiticamente e private degli ordini sacri giovani costumati e savii, non per altro motivo, se non per avere detto la verità intorno ai Gesuiti, o per aver dimostrato un po' di gioia nei modi i più moderati all'avvenimento della Costituzione? Perchè impedite nel vostro seminario ogni modo d'istruzione? Vi pare che possiate aver dei sacerdoti utili alla religione, non lasciando studiar altro ai vostri chierici che le opere di Sant'Alfonso de'Liguori? — Se si pensa che la principale qualità dell'E. V. ed di tutti i vostri subalterni è l'ignoranza, ogni meraviglia sparisce.

¡¡¡ Sabbato 13 aprile fu dato nel teatro di Nizza di mare l'*Assedio d'Alessandria*. Chi scrive queste parole ringrazia i suoi concittadini nizzardi della egregia accoglienza fatta al dramma del suo amico. Ringrazia il municipio di aver condisceso a concedere il teatro per la recita di quel patriottico lavoro. Ristretta ad un teatrino secondario la povera Compagnia comica, che assunse quella impresa e la compiè degnamente, non poteva tampoco far fronte alle sue spese. Coll'*Assedio d'Alessandria* nel gran teatro, cioè colla immensa folla accorsa ripetutamente quei comici poterono invece provare il loro merito, e rimettersi anche in migliori acque in fatto di finanza. Il municipio ha dunque fatto non solo una bell'opera verso i cittadini, ma ancora una buon'opera. Se la nostra voce potesse avere influenza lo pregheremmo di ripeterla ancora tal concessione per altri drammi italiani, e specialmente pel *Guttemberg*. Sarebbe un modo egregio d'italiana educazione, di cui Nizza abbisogna, non quanto a cuore che è intimamente italiano, ma un po' quanto a costumi.

Ho scritte queste parole con soddisfazione maggiore dell'usato, perchè al veder cotanto applaudito nella mia città natale un lavoro del mio amico, del mio compagno nella vita giornalistica, siccome ogni sua buona ventura la considero come mia, così mi pare di partecipare al suo premio, alle lodi di cui è onorato il suo nome, alle sue gioie; e ognun sa quanto tal benefizio sia dolce, quando ci viene proprio dalla terra che ci vide nascere.

Dott. Bottero.

NOTIZIE VARIE

GENOVA, 15 aprile. — Ieri è qui giunto da Torino un prete vestito da Nunzio pontificio. Aveva con sè un fiasco. Prese l'imbarco sopra un vapore per Civitavecchia.

— Il vapore mercantile ieri arrivato reca la nuova, che il Papa giunto a Terracina, ove si riprometteva un fausto accoglimento perchè patria natale del cardinale Anton-elli, venne ricevuto colla massima freddezza ed indifferenza. Molti nego-

zianti chiusero i loro negozi in segno di lutto, e le vie erano quasi deserte.

— Leggiamo nel *Patriote Savoisien* del 13:

La più profonda calma non cessò un istante di regnare in Ciamberì, malgrado gli sforzi di alcuni agitatori appartenenti alla setta nera, i quali avevano fatto correre la parola d'ordine. Il popolo comprese che avea tutto a guadagnare nel rimaner calmo: e noi lo ringraziamo di cuore.

VENETO. — *Buone intenzioni dell' Austria.* Si vuole che Radetzky abbia ordinato che siano restituite ai gesuiti le due chiese e case di Venezia e del noviziato di Verona.

FIRENZE. — Era appena terminata la funzione celebratasi per l'anniversario della restaurazione *costituzionale* . . . che un turbine improvviso si è scatenato, ed una spessa grandine cadde sulla città. Si bagnarono solamente gli Austriaci, perchè essi soli erano intervenuti alla mascherata. - Alla mistica festa non intervennero del corpo diplomatico che i mistici, cioè il ministro d'Austria, ed il Nunzio pontificio.

— 11 aprile. — Siamo assicurati che i nuovi municipii, appena installati regolarmente, si inaugureranno con una petizione al Governo per chiedere l'attuazione della costituzione.

E' il *Nazionale* che dà questa notizia.

ROMA, 10 aprile. — Il cardinale vicario Patrizi ha invitato i capitoli, i parrochi e gli ordini religiosi soliti ad intervenire alle processioni solenni, a trovarsi il 12 nella Basilica Lateranense per ricevere il Papa. Questo è il popolo che plaudirà a Pio IX.

— Pio IX appena giunto in Roma farà distribuire venticinquemila scudi ai poveri per accattare qualche evviva. Questa è tattica vecchia e il batter di mano dei prezzolati illude nessuno.

— Ritornano in Roma porporati e diplomatici. Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo dei cardinali Mattei, Riario, Sforza e Camerlengo, e degli ambasciatori di Spagna, Russia, Austria, Prussia, Turchia e China.

NAPOLI. — Alcune dame russe stabilite in Napoli, ed alcune dame napoletane si recarono in Capua alla partenza del Santo Padre, per esternare i sensi di loro profonda devozione. E' tolta questa notizia dal *Tempo*.

FRANCIA. — PARIGI, 13 aprile. — Si legge nell'*Evénement*:

Oggi si è parlato di una notizia gravissima, che pubblichiamo con tutta riserva. - Si direbbe che un battaglione del reggimento di linea, di guarnigione in Angers, siasi rivoltato al grido di *Viva la Repubblica democratica*!

« Un ordine, partito col mezzo del telegrafo, destituisce tutti gli ufficiali, e discioglie il battaglione.

« Il Governo spedisce in Angers il generale di Castellane per fare un' inchiesta in ordine all' atto di insubordinazione che è stato commesso. »

— Si legge nella *Patrie*:

Si assicura che il Governo ha risolto, in consiglio di ministri, di ritirare il progetto di legge sulla stampa.

SPAGNA. — MADRID, 7 aprile. - *Notizia seria.* - Il Governo ha progettato, a quanto sembra, di mandare a prendere dell'acqua del Giordano per il battesimo del principe delle Asturie. Le spese del viaggio sono state già decretate e un gran numero di persone si disputano l'onore di compiere questa *importantissima* missione. - A noi sembra che sarebbe a dirittura meglio, per vista economica, di portare il principe delle Asturie nel Giordano.

AUSTRIA. — I gesuiti hanno perduto nel signor Bombelles or ora morto, uno dei loro più potenti protettori. Il gesuita Bombelles era stato incaricato da quella *buona lana* di Metternich dell'educazione del *fanciullo* attualmente regnante. - L'*Armonia* e suoi adepti sono in obbligo di vestire il lutto.

— Nel regno Lombardo-Veneto verranno intraprese delle fortificazioni grandiose, che devono essere già terminate col 1852. La somma destinata dallo Stato a quest' uopo ascende a 7 milioni, destinati specialmente alla fortificazione di tutta la linea del Mincio, da Peschiera, Legnago, Verona e Venezia. Verranno pure fortificati i ponti di Rivoli e Lazise, ripristinati Rocca d'Anfo e 'l castello d'Udine ed eretti parecchi forti in varie città del Veneto.

Borsa di Vienna

— Gli affari fiacchi in generale senza variazione: le azioni della banca e le obbligazioni al 4 1[2 0[0 in ribasso.

ALEMAGNA. — I fogli tedeschi riportano l'atto di cessione del principato di Sigmaringen in favore della Prussia; esso è in data del 6 aprile. Il principato di Sigmaringen era già stato consegnato il giorno 8 nelle mani dei Prussiani, ed il principe aveva abbandonato il paese. Questi due principati sono rinchiusi nel regno di Würtemberg, e sono un' eccellente posizione per l'armata prussiana nel mezzodì dell' Alemagna, e si è questo ingrandimento che cotanto inasprì il re Guglielmo di Würtemberg contro il re di Prussia.

RUSSIA. - Frontiera di Polonia. - Si scrive alla *Gazzetta di Colonia*.

La voce di una spedizione nell' Ovest si accredita di giorno in giorno. Tutti credono che le truppe russe devono entrare senza dubbio in Prussia; solamente non si sa se vi entreranno come amiche o come nemiche. Ma ufficiali, soldati, abitanti, funzionarii, tutti insomma credono a prossimi avvenimenti. - È stato dato l'ordine di costrurre delle baracche per le truppe lungo la frontiera prussiana per alloggiare nuovi rinforzi, che si dice, devono arrivare.

Torino, 16 aprile 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 0[0	1819	decorrenza	1. aprile		. . . .
	1831	id.	1. gennaio		. . . .
	1848	id.	1. marzo	85	. . . .
	1849	id.	1. aprile		. . . .
	1849	id.	1. gennaio	85	. . . .
	1850	id.	1. gennaio	85	. . . .
4 0[0	1834	Obbligaz.	1. gennaio	985	. . . .
	1849	id.	1. aprile	940	. . . .
	Azioni della Banca Nazionale . .			1680	. . .

In generale il continuo ribasso sui fondi francesi motivato dalla niuna fiducia che si ha nel governo e nella maggioranza delle Camere francesi, incagliano ogni contrattazione di sorta, cosicchè i prezzi qui sovra notati son tutti nominali

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

Imminente pubblicazione d' un foglio intitolato: *Prontuario del sistema metrico decimale*, ossia Ragguaglio del sistema antico col nuovo sistema metrico decimale, e viceversa, utile a qualunque classe di persone, di Pietro Borzini.

L'edizione è composta di tre fogli. Il modo di servirsene sarà bastantemente delucidato sull' istruzione stessa di ciascun prontuario. Avvertendo inoltre che il medesimo che terrà il deposito avrà pure delle macchinette per il detto sistema metrico ridotte ad una facilità immensa, cui qualunque sappia appena leggere potrà cavarsi senza pericolo d'errore.

A giorni sarà pubblicato il deposito centrale dove l' autore crederà opportuno.

TEATRI D'OGGI 17 APRILE

TEATRO CARIGNANO. = Compagnia Reale. = Recita: *Quattro donne in una casa.*

TEATRO D'ANGENNES. — *Vaudevilles*

TEATRO SUTERA. — *Il Furioso nell' isola di San Domingo*, di Donizetti.

TEATRO GERBINO. — Si recita.

CIRCO SALES. — **l'Assedio d'Alessandria nel 1174.** dramma di FELICE GOVEAN.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5

ANNO III · 1850 — NUM. 93

Giovedì — L'ITALIANO — 18 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO C. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 17 aprile.

Progetto di legge per aumento del personale nei giudici dei tribunali di prima cognizione.

La discussione dal canto del Ministero è sostenuta da Siccardi.

La retta e attiva amministrazione della giustizia essendo uno dei maggiori benefizii di cui possa godere una nazione, non sarà meraviglia che noi approviamo ampiamente questa legge colle aggiunte della Commissione, imperocchè a cagione del gran numero delle cause questo bisogno faceasi già da tempo vivamente sentire.

La Camera in grandissima maggioranza dimostrò pure di essere dello stesso parere di accrescere alla giustizia i mezzi di attività.

E questa è una buona notizia pel Piemonte.

SUPPLICA *ai bravi Piemontesi delle due rimanenti leggi-Siccardi, in proprio nome, e in nome ancora di quella sui matrimonii, che non può ancora parlare per la buona ragione che non è ancora nata.*

Signori,

La nostra sorella primogenita per l'abolizione delle immunità ecclesiastiche se ne va già pel mondo trionfante e ben collocata. Noi sole ce ne stiamo ancora nelle nostre cellette come due pulzellone, che non trovino marito.

Eppure, come le intenzioni della nostra primogenita così le nostre sono egregie: una di noi vuole abolito per le opere pie, pei conventi e compagnia il diritto di ereditare senza autorizzazione del governo, l'altra vuole arricchire il paese d'una molto bella quantità di milioni, togliendo le feste eccessive e ridonandole al lavoro, e voi sapete che per qualunque popolo lavoro è ricchezza. La terza finalmente vuol regolare il matrimonio secondo le norme di retta amministrazione civile.

Vi arrestereste voi forse, o signori, a mezzo del vostro cammino? E ciò perchè? Per timore forse dei disordini minacciativi dalla bottega nella discussione della prima legge?

Signori, guardatevi attorno: di che colore sono questi disordini?

Dalle minacce della bottega pareva che il mondo dovesse crollare, se la legge passava. La legge è passata, e lo sguardo del sole, che i poeti chiamano occhio di Dio, guarda sempre l'universo collo stesso amore.

Le minacce della bottega non hanno provato altro se non che essa mentiva. Se mentiva per la prima legge, o Piemontesi, or l'affare essendo lo stesso, risulta ad evidenza che essa mente per la seconda, e per la terza.

Che dunque dovete voi fare? Udite. Nelle isole di *Taiti* esisteva da prima una curiosa religione. I preti della bottega di colà usavano una specie di consecrazione, che chiamavano *tabù*. Quando un oggetto qualunque era colpito del *tabù*, i profani non poteano più toccarlo sotto pena di morte in questo mondo, e di tremendissimi supplizi nell'altro. I preti della bottega vi vedevano, per esempio, un bel maiale, un bel campo, un bell'albero del pane, *paffete*, lo dichiaravano *tabù*, e guai a quel poveretto fra quei selvaggi, che avesse osato valersene. Costoro adunque per salvare o per redimere dal *tabù* le loro proprietà pattuivano coi loro preti, e pagavano loro lautissime decime. Voi lo vedete, era una cuccagna per quella bottega. Il *tabù* inoltre colpiva anche le persone, e si adoperava sovente sopra donne e belle

fanciulle. E i mariti, i padri e qualunque uomo dovevano restarne lontani. Ma se v' ho detto che era una cuccagna! Un marinaio un po' geloso doveva egli partire per una spedizione lontana? Faceva dichiarare *tabù* sua moglie mediante una retribuzione, e poteva andarsene con tutta sicurezza. Al ritorno, mediante un'altra retribuzione, le faceva togliere il *tabù*, e la moglie era nuovamente sua come prima. Gran salvaguardia era quel *tabù*!

Arrivati in quelle isole i missionarii cristiani presero a distruggere colle altre anche questa superstizione. Ma come fare a persuadere quei poveri selvaggi? Essi tremavano alla sola idea di violare il *tabù*: temevano che tosto dopo quell' atto il fuoco del cielo li avrebbe inceneriti, secondo che davano loro ad intendere i loro preti.

A provarne la falsità i missionarii cristiani cercarono qualcuno che osasse un tale atto, e il trovarono in tal modo.

Il figlio d'un nobile di quei selvaggi era dotato di egregio appetito. Or egli vedeva sovente nel sacro recinto eccellenti pezzi di carne di maiale, che suo padre stesso offriva. Vi avrebbe cacciati volontieri i denti egli stesso, il figlio, ma i suoi preti avevano cura di dichiarare sempre quelle carni *tabù*. Per loro esse erano buone carni, ma per gli altri sarebbero state veleno potentissimo. I missionarii derisero giustamente la credulità del selvaggio. Il suo appetito aiutò la loro eloquenza, ed una bella notte osò l'impresa. Entra pian piano nel recinto formato di palizzate secondo l' uso di quei popoli; si avvicina alle carni: corpo! un brivido lo assale, e l'immaginazione del *tabù* gli mena un'orrenda danza entro il cervello. Ma l'odore era così buono! La pancia gridava così potentemente! Crac: le mani afferrano la costoletta, e i denti lá divorano! Compiuto l'atto, si tocca e non si trova niente affatto incenerito. Guarda il firmamento, e gli astri non inorridiscono niente affatto. Oh questa volta la finì! Mangiò finchè potè, e portossi via il rimanente.

Divulgato il fatto, il *tabù* ne restò totalmente screditato, e caduta tale superstizione quei popoli si convertirono facilmente alla luce del cristianesimo.

Le minacce della bottega si rassomigliano in Europa assai assai a quelle di Taiti. Ebbene, poichè anche qui coll'adozione della prima legge si è ficcato il dente, perchè non si compie l'opera?

Vi dice la bottega colla nota papalina alla mano, che il volerle impedire di ereditare e di cibar lasciti di qualunque sorta senza autorizzazione del governo sia un'opera contro la proprietà, cioè un'opera da comunista.

Signori, lasciatela ragliare, e provatele che sarebbe invece opera di comunista il lasciarla ancora intromettersi nelle famiglie per farsi *comuni* i loro beni, e impoverire i legittimi eredi col valersi della prostrazione morale, in cui giace un uomo vicino a morte, per fargli staccare dal patrimonio de'poveri figli cospicui brani, che vanno ad impinguare estranei. Questa è opera da comunista, la quale porta la discordia nelle famiglie, e invece di rendere ai figli dolce la memoria dei genitori, soventi la rende odiosa, come quella da cui data la rovina o almeno l' impoverimento di casa.

Per pietà del vostro paese, o Piemontesi, metteteci in caso di potervi fare giustizia.

Se il mondo per salvare il diritto di proprietà combatte i comunisti violenti, perchè non ha egli da combattere i comunisti gesuitici mille volte peggiori?

I comunisti violenti, o signori, vi attaccano almeno a faccia aperta e quando siete ancora nella pienezza della vita vostra, e pertanto in caso di potervi difendere. I comunisti gesuitici vi attaccano invece quando siete deboli, estenuati, inretiti già a metà dalla morte, epperciò paurosi e facilmente superabili.

Quanto poi alla legge sui matrimonii, nostra sorella ancora da nascere, deh! cercatele una buona balia, perchè quella legge sola potrà veramente restituire all'autorità civile la dovuta importanza nella prima delle civili faccende.

La bottega urlerà, chiamerà lepidamente quella legge legge dei *bastardi*, anzi così l'ha già chiamata, ebbene sarà una ridicolaggine di più per la bottega, che in tal modo chiamerebbe *bastarda* TUTTA *l'umana società*.

E in ogni caso, o signori, a guisa di cordiale rammentatevi sempre quella storia di Taiti. Rotto il *tabù* animosamente, il cristianesimo trionferà.

Che della grazia, ecc.

Firmato *Le tre leggi-Siccardi*

che stanno ancora aspettando l' uscita di convento per entrare nel mondo.

UNA PAGINA DI STORIA

a proposito d'una scomunica.

Nel 1713, ai 10 ottobre, Vittorio Amedeo di Savoia, per cessione fattagli da Filippo V, prese possesso del l'isola di Sicilia; appena il nuovo re stabilì quivi il suo dominio, il papa Clemente XI, per seccar l'anima al prossimo ficcando il naso *infallibile* negli affari altrui, spedì subito tre dispacci o letteroni all'arcivescovo di Palermo, nei quali il *Santo* Papa gli ordinava di scomunicare tutto il regno sotto pena di essere scomunicato egli stesso.

La divina Provvidenza non accordò la sua protezione ai tre letteroni papeschi.

La barca fece il capitombolo nel mare annegandoli unitamente al *Nunzio*, che li portava.

Vedete che la storia è vecchia di Nunzi che partono, che vengono e che portano le scomuniche: peccato che tutti non finiscano ad un modo. Ma siccome la Provvidenza non si prende l'incomodo di occuparsi sempre delle cose di quaggiù annegando i Nunzi, così ella permise che un'altra *bolla* di scomuniche arrivasse alla sua destinazione; fra queste ve ne era una, che qualificava i magistrati del Re chiamandoli *certi pretesi magistrati*.

L'ira papalina proveniva da che col nuovo dominio certi privilegi pretoeclesebi correvano grandissimo pericolo, perciò a proposito della *bottega* il Papa scomunicava il Re *in nome della religione*!

Solite buffonate. Se l'*Armonia* alza la cresta, noi un'altra volta racconteremo quali fossero i privilegi dei preti siciliani, che stavano tanto a cuore a Sua Santità messer lo Papa.

Dunque entro il mese di novembre *la congregazione delle immunità* convocò tutti i procuratori dei conventi di Sicilia, che erano in Roma, ed ordinò loro di far sapere a tutta la frateria qualmente avesse ad osservare l'interdetto fulminato precedentemente dal vescovo di Catania, astenendosi dal celebrare la messa sino a nuovo avviso.

Il buon Clemente *undici* si prese egli stesso l' incomodo di scomunicare nominativamente il giudice della monarchia il giorno 5 gennaio 1714.

Il cardinal Paulucci ordinò a tutti i vescovi (sempre sotto minaccia della scomunica) di non pagare un quattrino allo Stato, anche per quanto essi stessi già si erano sottomessi a pagare secondo le antiche leggi del regno. Sempre religione e monete, monete e religione!

Il cardinale La Trimouille, ambasciatore di Francia a Roma, interpose la mediazione del suo re fra l'*infallibile* e Vittorio Amedeo; ma i negoziati non ebbero risultato di sorta; sempre la stessa cosa. Finalmente il giorno 10 febbraio del 1715 il papa stimò bene di abolire con una bolla il tribunale della monarchia Siciliana.

Non havvi cosa più ridicola di un cane, che voglia prendere la luna con i denti.

Il tribunale non si tenne per abolito, ed il Santo Padre ordinò che si chiudessero tutte le chiese dell'isola, e che più nessuno pregasse Dio.

A dispetto del papa parecchie città continuarono a pregare Dio. Il conte Maffei (preghiamo il generale della Guardia Nazionale ad imitare il suo antenato) inviato del re al papa ottenne un' udienza.

Clemente XI lacrimava spesso, e spesso anche si disdiceva delle promesse che aveva fatte.

Si diceva di lui : *egli rassomiglia a San Pietro , piange e rinnega.*

Maffei, avendolo trovato annegato nelle lacrime perchè la gran parte delle chiese rimanevano tutt'ora aperte in Sicilia, gli disse : *oh Santo Padre , aspettate a piangere quando le chiuderanno, e non ora che sono aperte.*

Chi crederebbe che un Maffei avesse tanto spirito! È vero che ciò succedeva nel 1715, e che quel Maffei non era generale della Guardia Nazionale.

Da fonte che abbiamo diritto di credere sicurissima veniamo in luce di una cosa, che servirà a mettere a suo posto i famosi battaglieri contro le leggi-Siccardi.

Tutti sanno come monsignor *Charvaz*, valendosi della posizione, che i suoi antecedenti gli formavano presso un *altissimo personaggio*, mosse mari e monti spirituali per impedire la firma di quella legge. Secondo lui era quistione di religione, e tutto è detto.

Or bene, dopo la firma egli sarebbesi portato presso lo stesso personaggio, e avrebbe detto che veramente non era poi caso di coscienza, che l'episcopato aveva messo quel tafferuglio perchè non potea fare altrimenti, ma che del resto la legge era buona, e che tutti erano d'accordo.

Per Dio! a che mondo siam noi? Dunque anche in religione si ficcheranno gl'intrighi, le finzioni delle commedie?

Quale scopo avrebbe avuto monsignor Charvaz? Forse quello di mettere in pace la coscienza del personaggio?

Egli è troppo magnanimo per aver bisogno, operando il bene, di tali cataplasmi *après coups*.

Forse quello di fare riconquistare a quei certi suoi colleghi un terreno, che l'incredibile loro nullità non può a meno di aver loro fatto perdere ?

Ma un tale atteggiamento del monsignor Charvaz sarebbe atto invece ad ottenere effetto diametralmente opposto.

Chi semina contraddizioni non fa ricolto che di spropositi.

SACCO NERO.

Ecco in quale modo in Casale si è festeggiata da alcuni cittadini l'adozione della legge-Siccardi.

Signor Gerente della Gazzetta del Popolo,

Tutto serve nelle mire della divina Provvidenza al bene.

Li concitati animi per la legge-Siccardi, l'adozione della stessa cooperatasi nel Parlamento all'uso dei più provetti paesi nella via della libertà, che sapienza ci insegnano col pacato loro esempio, creando gioia in chi la sospirava; inauguravano alcuni eletti del paese l'ottenuto successo con cordiale politico e civile desinare, che avveniva in Casale or sono pochi giorni.

Questi generosi non scordarono esistere sul suolo del fraterno Piemonte una popolazione, che per aver ardito crearsi libera una patria, e costituire una sola famiglia col popolo piemontese, geme nelle angustie inerenti all'esule, e sentirono un bisogno del loro cuore ; lo soddisfecero con una colletta dopo il pranzo , che produsse numero tre sovrane in oro, cioè lire centotto.

Così in giornata si promulgano dal nostro Re leggi, che illustreranno il suo nome, e perchè fatte per la nazione,

e perchè promulgate coll'assistenza dei benefizii del suo popolo stesso.

Io prego V. S. a dar luogo nella di lei Gazzetta a questa mia manifestazione di riconoscenza, non senza protestare a V. S. i sensi della profonda mia devozione pei tanti benefizi che essa stessa prodiga in ogni modo ai miei fratelli di sventura.

Di V. S.

Torino, li 16 aprile 1850.

Umil.mo, Dev.mo Servitore

Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Leggesi sul *Risorgimento*:

Sentiamo che il comando dello stato maggiore generale sia affidato al generale Rossi, che comandò l'artiglieria nell'ultima guerra, e che è senza dubbio dei più distinti nostri ufficiali. Laonde abbiamo ragione di credere che questa scelta sia per essere accolta con favore da tutto l'esercito.

BORGO SAN DALMAZZO. — Ieri festeggiavasi in questo luogo la legge-Siccardi; nelle ore pomeridiane il signor don Sacchi, maestro di scuola elementare, da un balcone sulla piazza leggeva un discorso col quale spiegava e commentava all'affollata popolazione l'anzidetta legge; nel frattempo si presentò un prete col crocifisso in mano gridando: Queste diede ai preti il potere spirituale e temporale!

Simile comparsa avrebbe potuto provocare una scena tutt'altro che da festa, ma quel prete essendo conosciuto per un babbaccio, assolutamente incapace di poter intendere il senso, tanto meno l'importanza della legge-Siccardi, il pubblico fu concorde nel conchiudere che la di lui comparsa fu istigata, non fu farina del di lui sacco; perciò si mantenne tranquillo, si contentò di commiatarlo con qualche fischiata.

SAN STEFANO D'AVETO — Festeggiò pur esso l'adozione della legge-Siccardi.

GENOVA, 16 aprile. — Un manifesto del sindaco è stato oggi pubblicato, col quale annunciandosi la riorganizzazione della Guardia Nazionale viene prefisso a tutti i cittadini dalla legge obbligati al servizio ordinario e di riserva di presentarsi nel termine di giorni otto all'ufficio dello stato civile per la debita inscrizione.

ROMA. — Si ritiene per certo che lo Stato Pontificio debba essere diviso in cinque dipartimenti, a capo dei quali saranno altrettanti cardinali. -- Bene! Così va fatto. Pio IX vuole propriamente che tutti anche i ricchi sappiano con chi s'ha da fare. - Bravo Pio IX. Un giorno vi ringrazieremo per quanto avete fatto.

-- 12 aprile. — Il *Giornale di Roma* reca la notizia dell'ingresso di Pio IX avvenuto alle 4 pomeridiane.

Le contorte frasi del foglio reazionario fanno credere, come d'altronde era facile prevedere, che il Papa non ebbe altri applausi che i pochi comprati, ed il solo popolo che andò ad incontrarlo e si schierò sul suo passaggio furono i preti, le milizie romane e francesi e gli impiegati. -- Ecco le armoniose frasi:

« Le truppe francesi e romane sono schierate sulle piazze e » lungo le vie, che dalla Basilica Lateranense conducono alla » Vaticana. Gli edifizii sono ornati di parati, ed il popolo corre » in folla a collocarsi dove potrà meglio vedere ed ossequiare » il Santo Padre suo augusto sovrano. Si preparano dovunque » illuminazioni.

Ore 4 e mezzo pomeridiane. — « La Santità di N. S. Papa » Pio IX, alle ore 4 è felicemente entrato in Roma fra gli stre» pitosissimi applausi e divotissimi ossequii dei Romani e degli » stranieri che riempivano la vastissima piazza Lateranense. »

Siamo assicurati che i plaudenti erano tutti servitori del *cardinalume*, tutte persone sul gusto dei redattori dell'*Armonia*. - Ci consta che Pio IX abbia perduta una pantofola.

FRANCIA. -- Parigi, 14 aprile. — L'autorità ha interdette le riunioni elettorali del Salon de Mars, di Montmartre, di Charenton-le-Pont e de Chatillon. Vennero considerate come *clubs*.

— Si legge nell'*Evénement*:

La voce corsa ieri dell'insurrezione di un battaglione di linea in Angers pare confermarsi oggi.

— Il signor Baroche, ministro dell'interno, ha presentato un progetto di legge relativo ad un credito di duecento mila franchi per la celebrazione dell'anniversario del 4 maggio.

— I rappresentanti si preoccupano sempre vivamente della strada di ferro da Parigi in Avignone.

— Il progetto di legge relativo allo stabilimento di un'imposta sui cani ha subito una seconda prova. Tutto fa credere che sarà adottata. La tassa è fissata da un franco a dieci pagabile in proporzione della grossezza del cane.

— Ponderino bene la notizia i redattori dell'*Armonia*, nel caso che essa legge venisse messa in vigore anche da noi.

ALEMAGNA. — La Camera del popolo tenne il 9 una seduta di 35 minuti: la discussione non presentò alcun interesse; si trattava della verificazione dei poteri. Erano presenti 214 membri. La prossima seduta è fissata per il 12 ed è all'ordine del giorno il rapporto del comitato di costituzione.

BADEN. — Scrivono da Karlsruhe in data del 10 che l'incaricato d'affari dell'Austria ha rimesso giorni sono una nota al ministero degli affari esteri, colla quale il gabinetto viennese domanda spiegazioni precise intorno alla convenzione militare da conchiudersi o già conchiusa fra la Prussia ed il granducato di Baden. Se così fosse, l'Austria protesterebbe contro questa convenzione, come già protestò contro quella di Brunswik. Finora non sembra che sia stata fatta una risposta.

A Rastadt furono il 9 rimessi in libertà gli Svizzeri e gli altri prigionieri di guerra che non appartengono al granducato.

PRUSSIA. — Leggiamo nella *Gazz. di Erfurt* del 10 aprile che in Münster i membri del clero cattolico, i quali per ragione del loro impiego dovevano prestare giuramento alla costituzione, rifiutarono; essi furono immediatamente sospesi dal loro impiego. - La bottega è eguale dappertutto.

F. GOVEAN, gerente

ERRATA CORRIGE. — Nel numero di ieri pag. 1., linea vigesimanova, ove dice *il pubblico poco udiva*, ecc. leggasi *il pubblico udiva*, ecc.

AVVISO.

TEATRI D'OGGI 18 APRILE

Teatro Carignano. = Compagnia Reale. = Recita: *Clotilde di Vallery*; con prologo di Soulie.

Teatro D'Angennes. --- *Le Réveil du Lion.*

Teatro Sutera. — *Il Furioso nell'isola di San Domingo*, di Donizetti.

Teatro Gerbino. — Si recita.

Circo Sales. -- **l'Assedio d'Alessandria nel 1174**, dramma di Felice Govean.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5

Anno III — 1850 Num. 94

Venerdì L' ITALIANO 19 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. CADUN NUMERO C. 5. Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

TORINO, 19 APRILE.

A proposito del matrimonio d'un prete.

La condizione civile dei preti quale la costituiscono le leggi ne' paesi costituzionali è essa la stessa che sotto il regime assoluto?

« No » vi dicono tutti i pubblicisti; « no » vi dice con più evidenza ancora il fatto dell'abolizione del foro ecclesiastico.

Come uomo civile il prete è soggetto alle leggi civili; ai suoi superiori spirituali non è più soggetto che nello spirituale.

Se manca in materie di quest'ultimo genere senza offendere per nulla le leggi civili, queste potranno esse colpirlo?

No. Esse oltrepasserebbero i loro limiti, metterebbero la mano nella messe altrui: una mancanza *spirituale* ha la sua punizione ne' fulmini *spirituali*.

Dunque le leggi civili considerano nel prete un cittadino, e non altro. Nè possono considerare altro. Come prete non tocca a loro a punirlo.

Ora pertanto quando un cittadino si ammoglia, le leggi civili lo colpiscono esse?

Niente affatto. Egli non fa che esercitare il suo diritto, potrei quasi dir anche il suo dovere di cittadino.

Ebbene, se il cittadino che è prete (la legge civile non lo considera sotto questo secondo aspetto); se il cittadino che è prete, come un altro può essere generale, prendesse moglie, la legge civile lo colpirebbe essa?

Egli fa un'opera permessa a qualunque cittadino, la legge lo considera solo come cittadino, a noi dunque pare che la legge civile se lo colpisse si contraddirebbe evidentemente. Gli negherebbe un diritto di cittadino, cioè non lo considererebbe più come cittadino: vale a dire che la legge non sarebbe più uguale per tutti, cioè insomma lo *Statuto* sarebbe violato.

A sostegno di tale opinione abbiamo un antecedente avvenuto pur ora nel paese, a cui per le instituzioni siamo pressochè totalmente conformi, vogliam dire il Belgio.

Il signor Poulet, antico vicario di Namur, dopo aver rinunciato allo stato ecclesiastico fe' domanda in matrimonio d'una fanciulla di famiglia, a cui egli era conosciuto, essendo stato confessore della giovane e di sua madre. Il padre però avendo rifiutato, tentossi rispettosamente di supplire al suo consenso, ed egli opponendosi tuttavia alla celebrazione del matrimonio, intavolossi il processo.

La qualità di antico confessore della madre e della figlia era considerazione molto grave, perchè i magistrati avrebbero potuto vederci un abuso d'influenza.

Pure i giudici di Gante non l'hanno tenuta tale da autorizzarli ad una proibizione, che non s'incontra in nessuna disposizione delle leggi civili: sicchè dopo di avere meritamente censurato nei loro *considerandi* qualunque prete facesse abuso colpevole dei poteri morali che il suo carattere sacerdotale gli concede, hanno rigettato come non fondata l'opposizione del padre al matrimonio. La loro sentenza porta tra le altre le seguenti parole:

« Considerando che l'impegno preso dal prete di non ammogliarsi non è già verso il potere civile, ma unicamente verso i suoi superiori spirituali; che egli non ha fatto un *contratto*, ma sibbene un *voto*, e non s'è quindi sobbarcato che ad obblighi puramente spirituali ed ecclesiastici;

« Considerando che nel giorno, in cui il prete rinunciando ai suoi vantaggi, alle sue immunità, rientra nella vita civile, rivendica gli obblighi ed i diritti che dalla legge comune risultano ugualmente

per tutti i Belgi; in quel giorno la legge comune non può più vedere in lui altro che il cittadino, il Belga, e il prete per essa scompare;

« Che tale soluzione è di tutto punto conforme ai nuovi principii della nostra organizzazione politica, e del pubblico diritto;

« Considerando che non esiste nella nostra legislazione disposizione nessuna, che renda i preti inabili al matrimonio, ecc. ecc. »

Da queste citazioni voi potete comprendere che nel Belgio la quistione sul matrimonio de' preti è decisa. Decisa nel senso affermativo.

Ora: noi abbiamo le medesime instituzioni che il Belgio: la quistione avrebb'essa fra noi uno scioglimento diverso? Non ci sembra possibile.

Sotto l'aspetto religioso non entriamo a discutere. Forse in questo potrebbe essere di qualche peso la considerazione che gli apostoli e i vescovi primitivi prendevano moglie. Ma, dico, da questo lato non entriamo a discutere.

In ogni quistione il lato ecclesiastico non fa per noi: entriamo solo nel lato civile.

Ebbene, poichè anche presso di noi la legge civile non considera nel prete che il cittadino, la quistione è anche presso di noi risolta per l'appunto.

Che anzi ne resta risolta un'altra pure gravissima, che finora fu un'assurdità incomportabile.

Perchè mai una protestante, o d'altra religione, che si sposi ad un cattolico dovrà andare a far ciò a Milano od in Francia, e dimorar ivi certo tempo?

La legge civile può essa contemplare la diversa religione? No. Uscirebbe dai suoi attributi. Essa contempla i cittadini, e non vede altro, nè può nè deve colpir altro.

Ogni altra condizione di cose sarebbe contraddittoria allo Statuto, cioè ne sarebbe una violazione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 18 aprile.

Voi sapete che per una modificazione alla legge elettorale, votata dai deputati alli undici di gennaio, ogni capo di mandamento formasse collegio elettorale, purchè avesse un numero di quaranta elettori. Non in caso diverso.

Ora *Savignone* ha questo numero. Dunque in virtù della legge ha diritto d'essere collegio elettorale.

Ebbene no signori. *Torriglia* non ha quel numero, e quindi sempre in virtù della legge deve succedere una fusione.

« Bene, direte voi, succeda la fusione, e i pochi di Torriglia abbiano la compiacenza di portarsi a Savignone per votare. »

E voi ragionate egregiamente, ma per questo appunto il Ministero dell'Interno ragiona diverso da voi, e dice: « Per non incomodare i pochi di Torriglia, s'incomodino i molti di Savignone. »

Il contrario cioè di ciò che vuole il buon senso e la giustizia distributiva.

L'opposizione avea già prima d'ora protestato, ma inutilmente. Oggi dunque protestavano gli elettori stessi di Savignone per mezzo di una petizione, colla quale domandavano giustamente che venisse riconosciuto il loro diritto.

Parecchi deputati la sostennero energicamente. Jacquier propose che quella petizione fosse trasmessa al Ministero con *raccomandazione.*

Galvagno combattè e petizione, e proposta. Per far giustizia de'suoi argomenti ve ne basti un campione, cioè che « Savignone non ha locale adattato »; come se per sì pochi elettori una sala di qualunque paesetto non fosse più che sufficiente.

Mollard, relatore della petizione, si pose in aiuto del Ministro. Per affrontare gli argomenti nemici egli stava a cavallo sulla ragione, che la legge lascia padrone il Re di determinare in casi consimili a presente il sito del collegio elettorale. Propone pertanto l'ordine del giorno puro e semplice, respingendo così la proposta-*Jacquier* come se essa avesse per effetto di limitare la libertà di azione del governo del Re.

Sineo avea già preventivamente combattuto un tale argomento, che totalmente è fuori del caso; qui non si tratta di forzar la mano al potere esecutivo, ma bensì di invitarlo ad esercitare la sua prerogativa (che nessuno contesta) in un modo determinato e conforme alla legge.

Bottone e *Ravina* dissero anch'essi egregie ragioni per la causa del buonsenso, e quindi la proposta Jacquier è adottata.

L'ordine del giorno porta la discussione sopra il bilancio parziale per la grande cancelleria 1849.

Pescatore domanda si sospenda fino a che la Camera discuta il bilancio 1850. D'altronde essa ha già votato un ordine del giorno-*Valerio* contenente l'idea d'una tale sospensione. Imperocchè la Camera dovendo prefiggersi l'utilità nelle sue discussioni non si vede con quale vantaggio si appiglierebbe a impiegare il suo tempo prezioso intorno ad un *passato compiuto*, mentre l'urgenza del presente è tale che già è tardi per lo stesso bilancio del 1850.

Sineo aggiunge una considerazione, che diciamo capitale. Ne' bilanci scorsi trovasi tra le altre spese una ridicolaggine senza scusa; cioè la spesa di 20[illegible] scudi per *tributo* al papa alla vigilia de' ss. Pietro e Paolo, in ricambio della cessione di pretesi diritti, che anticamente i papi credevano di avere s[illegible]

alcune terre del Canavese. Ognun vede che questo tributo era atto di vassallo, come se la corona sarda fosse soggetta temporalmente alla pantofola papalina. Pel passato ciò si è fatto, è cosa compiuta: ma la Camera deve essa, mettendo la sua firma ai bilanci scorsi, fare un atto di adesione a tale assurdità? Non mai. Dunque pensi al bilancio del 1850: in questo essa è a tempo di non lasciare sfuggire spese, le quali nello stesso tempo che impoveriscono disonorano. Quel tributo vergognoso non solo deve distruggersi, ma in realtà è già secondo i trattati distrutto. Infatti nelle relazioni dell'impero francese col papa fu annichilato questo preteso obbligo, or dunque l'impero francese occupando allora anche il Piemonte, ne risulta che questo separandosi poi da esso non potea scadere dalle ragioni consacrate dai trattati, ai quali entrò a parte come provincia dell'impero.

La ristaurazione ripigliò l'uso, ma uno sproposito della ristaurazione non è legge per lo Stato. »

La Camera piegando alle ragioni degli oratori della sinistra già ammetteva la chiesta sospensione, quando Revel in nome della Commissione pel bilancio del 1849 domandò la sospensione di essa sospensione, fintanto che la Commissione avesse dato alcuni schiarimenti. La Camera aderì.

SACCO NERO.

‡‡ L'artista drammatico Gaetano Gattinelli ha pubblicato il libro seguente: *Dell'arte rappresentativa in Italia, studii riformativi onde richiamare il teatro drammatico al primitivo suo scopo di educare il popolo.*

Ma sapete che siete curioso, o signor Gattinelli? L'arte drammatica è capitombolata più basso che al pian terreno, e voi volete rialzarla. Gran parte dei capi-comici regalandoci gli aborti francesi hanno insegnato alle ragazze come si faccia a scamottare il contrabbando, ai ragazzi il mezzo di far debiti, *la vita di Boemia*, lo stravizio e la seduzione, rendendo queste *belle cose* ancor più *piccanti* cucinandole a gran rinforzo di freddure, di *calambours* ed altre stupidità, e voi signor Gattinelli volete far tavola rasa di tutto ciò sotto pretesto di sostituirvi buone commedie, sane produzioni patriottiche e morali per educare il popolo? Ma voi siete un rivoluzionario, tanto più pericoloso in quanto che nel vostro libro la discorrete così bene, che finite per aver ragione.

Ci dispiace che queste nostre pagine sieno così brevi da non concederci di riprodurne alcuni brani, rendendoci così vostri complici in questa congiura che ordite contro tutto ciò che vi ha di pessimo nell'arte vostra sia per parte degli attori come per parte degli autori. Noi perciò inviteremo quanti sono amatori dell'arte a procurarsi il vostro libro ed a leggerlo attentamente perchè, oltre a molta erudizione vi troveranno esposto in modo facile, piano e modesto ciò che si possa fare per i teatri, ciò che il teatro dovrebbe fare, e quanto che possa di bene, (e può molto), a favore della civiltà del popolo.

Il Gattinelli scrivendo questo suo libro ha fatto opera eccellente aprendo la discussione sopra un argomento di tanta importanza, e che pure finora giace miseramente languente e dimenticato dal popolo e dai governi.

Così che lo stato del teatro italiano è questo: 1. Gli attori buoni sono così pochi che si contano sulle dita; gli altri più, meschini e nell'arte e nella vita privata; tanto i primi come i secondi condannati, tranne poche eccezioni, a finir miseramente, causa la mancanza di associazione per soccorsi e pensioni; di scuole di metodo, di attenzione, di voglia di studiare, ecc.

Le produzioni pessime in gran parte ed immorali, quasi tutte straniere, perchè chi scrive non ha compenso mancandovi una legge che regoli i diritti d'autore, un comitato di lettura, un premio nazionale, ma essendovi invece una revisione, la quale ecc. ecc! Da tutto ciò risulta che il teatro immiserito, ci presenta lo spettacolo doloroso di attori, che dopo aver faticata la vita si trovano in prospettiva dell'espedale, di scrittori nazionali esistenti allo stato di zero, e di un potente mezzo di educazione ridotto all'impotenza e peggio, che il Governo invece di aiutare dissangua emungendolo ancora del dieci per cento a favore dei *Cesari in gonnella, che hanno un farmaco negli occhi*, cioè delle gole e delle gambe lodate a quel modo dal suo foglio officiale la *Gazzetta Piemontese*!!

Non volevamo che scrivere due parole, ma Gattinelli col caro suo libro ci ha proprio toccati sul vivo, e continueremmo ancora, e saremmo compatibili trattandosi di un argomento quasi per così dire di famiglia.

‡‡ Ieri eseguivasi la sentenza di morte su tre della banda Artusio. Nello stesso tempo passavano alla berlina altri sette loro socii condannati alla galera. Non parliamo dei tre primi. Nel suo tremendo uffizio di salvare la società la giustizia li ha colpiti, non occorre aggiunger altro.

Rispetto agli altri faremo una breve osservazione morale, che ci si affacciò alla mente nel vedere il pubblico far loro elemosina nel loro passaggio alla berlina.

L'elemosina è cosa misericordiosa, e sta bene. Ma dite; quei tali non sono condannati a morte: la società pertanto non credendoli meritevoli di questa provvede al loro vitto ed alloggio. Punisce sì, ma nutre.

Or bene quell'elemosina che voi fate a un condannato non previene già i suoi delitti, che sono consumati, non è già necessaria a nutrirlo, poichè è sicuro.

Invece quanti e quanti di quei poveri onesti che vi vedete passar d'accanto ancor liberi ne avrebbero bisogno, bisogno per sè, bisogno per la famiglia. La fame li rode, la vostra elemosina oggi potrebbe salvarli, salvarli dalla tentazione al delitto, salvar loro, salvar quelle vittime, che forse sta notte cadranno sotto di essi! E voi oggi lasciate passare l'uomo povero ma ancora onesto, negandogli tutto: domani sarà colpevole, condannato, e voi allora quando sarà inutile gli farete l'elemosina, come abbiamo veduto ieri!

Non c'è buonsenso in tale condotta.

Forse se quanto loro fu dato ieri, fosse stato loro dato ne'momenti in cui unicamente per la miseria qualcun di loro ebbe la tentazione al delitto, ora sarebbe ancora operaio onesto, e non dispregevole galeotto, o strozzato cadavere!

Compiangiamo sì i miseri, soccorriamoli, ma soccorriamo quei miseri a cui il soccorso nostro può essere utile, e a cui nessuno pensa; a quei miseri che possono ancora essere salvati dalle tentazioni al crimine, figlie spesso unicamente della miseria; e così nell'adempiere al sacro dovere della carità adempiremo a quello pure di buona previdenza sociale.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Anche i Comuni di Borzonasca e Lavagna festeggiarono l'adozione della legge-Siccardi.

Il popolo unanime non ebbe per questo avvenimento che applausi senza fine. Ecco in che si risolvono i profetizzati tumulti che i redattori-*maschi e femmine* dell'*Armonia* minacciavano sarebbero avvenuti nel popolo!

VENEZIA, 10 aprile. — Sabbato 6 corrente ebbe luogo l'ultima conferenza dell'episcopato. Si dice che sia stato chiamato a Vienna come uomo di fiducia il giureconsulto Racchetti, professore dell'Università di Padova.

Pare sicuro l'arrivo di S. M. l'imperatore *ragazzo* in Trieste fra pochi giorni; ma in Venezia non va.

FIRENZE, 15 aprile. — Il Nunzio pontificio presso la Corte di Torino è giunto in Livorno. Si dice che fosse in cattivo stato.

— Si legge nel *Costituzionale* del 13:

Ieri mattina furono trovati affissi de'cartellacci contro quelli che sarebbero andati al *Te Deum*. Ieri la polizia mandò a chiamare circa 60 persone: esse andarono alle rispettive delegazioni, ed ivi furono ritenute fin verso sera. La polizia pure arrestava per le vie e conduceva alle delegazioni tutti quelli che avevano il nastro nero sul cappello bianco, e portava via il nastro. — Usi Austriaci.

Siccome desideravamo di sapere in modo *veramente positivo* lo stato di Roma, quando vi sarebbe entrato l'individuo di Pio IX, così una persona a noi carissima gentilmente si offrì andare ad assistervi: ecco la lettera che ci scrisse, noi la pubblichiamo tal quale perchè sappiasi il vero da tutti, anche da chi regge, cioè dal governo, il quale deve persuadersi che se il Piemonte è la speranza di quei popoli, lo diventerà sempre più riformando liberalissimamente sè stesso: avanti, avanti e avanti nelle riforme liberali, allora tutti saranno con voi. Un bel giorno si finge di attaccare i Tedeschi, e si assalta il re di Napoli, i piccoli ducotti si fanno scomparire con due pezzi di cannone.... e la capitale del Piemonte diventa Roma unita colla strada di ferro a Napoli, Firenze, Torino, Milano, Venezia; l'Italia è grande, libera e felice. Ma per far questo ci vuole buon petto, pochi scrupoli, non aver paura di dar riforme tali che, tranne il nome o poco più, equivalgano ad una repubblica, bisogna aver il coraggio di diventar grande, *la satira vada a chi tocca*. Noi abbiamo parlato su informazioni *positive* avute di tutti gli Stati italiani. O noi facciamo, o faranno senza noi, e allora poveri noi.

Amico mio

Roma, 15 aprile 1850.

Il Papa, l'amico di tutti fuori della sua patria, è al Vaticano. Tenterò di dirti brevemente quali furono i preparativi, e quale il ricevimento. Ogni esortazione, ogni lusinga, ogni minaccia per disporre i Romani a far buona cera al Pio bombardatore non fu tralasciata; proclamazioni della Commissione cardinalizia, del Municipio, avvisi stampati, elargizioni in danaro e in pane alla plebe, insinuazioni che valgono intimazioni, come sarebbe il dire *che ogni buon cittadino doveva ornare ed illuminare le proprie finestre*, certe precauzioni brutali come la carcerazione, nella vigilia del ritorno, di più di cento persone. Questi furono i preparativi. Spunta il giorno 12; da San Giovanni a San Pietro (tre miglia) due file di baionette fanno siepe al mansueto che ritorna all'amato gregge, una grossa scorta di cavalleria avanti e dietro all'agnello; tutta la gendarmeria a piedi, a cavallo, francese, papalina in moto; i cannoni colla miccia accesa; ad ogni sbocco un picchetto; la polizia trasformata in cento faccie *toste*, come le dicono qui, era dappertutto. Una salve di artiglieria annunzia l'arrivo alla porta del padre di tutti i fedeli, le musiche ed i tamburi invitano ad acclamarlo, i prezzolati, che furono molti, gridano a tutta gola al Santo Padre, fanno sventolare i fazzoletti, ma il popolo che era accorso a quel apparato più militare che pastorale, il popolo era cupo e freddo, il popolo si ricordava del buon padre che aveva chiamato quattro armate sulla testa dei suoi figli; il popolo non acclamò, e mantenne un silenzio dignitoso per tutta la via battuta da Sua Santità. Alla sera tutto il mondo sapeva che la polizia avrebbe notato tutte le case non illuminate, e tenutele in conto di malintenzionate, ciò non ostante la illuminazione fu languidissima, un lume per finestra, e questo fioco, e dentro un cartoccio di carta in forma di tomba. Pio IX sarà stato esso stesso giudice della differenza che passa tra questa festa imposta dagli sgherri di Roma e sostenuta dalle baionette straniere, e le feste che la gratitudine dei Romani sapeva prodigare ai suoi bei tempi. Il Papa ritornò non in agnello, ma in tiranno, e in modo tale che lo stesso re Bomba n'avrebbe avuto rossore. Ma può esserne certo d'essere ben ricambiato dal suo popolo, perchè credo che nessun popolo mai sia stato più unanime in odiare il proprio tiranno. Il Papa è a Roma, ed i preti non sono contenti: primo, perchè si credono mal sicuri in mano dei Francesi, e ne hanno ragione; secondo, perchè hanno la certezza di essere ben lontani dall'aver domata l'idea rivoluzionaria. E infatti malgrado le carcerazioni, la stampa clandestina molto travagliò e molto travaglia, e poi ben si sa che i preti non saranno mai contenti finchè non avranno ridotto il genere umano ad essere gregge; il che vuol dir che il loro malcontento durerà ancora molto tempo, poichè il genere umano vuole essere anche un po' uomini, è tanto tempo che siamo gregge!... I Francesi sono, non ti dirò odiati, ma disprezzati dai preti, dai liberali, e perfino dalle donne di bordello. Mi dimenticava di dirti che il palazzo Venezia, dove risiede l'ambasciatore austriaco, era il più dimesso dei palazzi diplomatici, era illuminato da cittadino e non da ambasciatore. Qui si è come in una tomba, delle cose vostre non c'è modo di saperne, non ci danno nemmeno più la *Gazzetta di Genova*; il Piemonte è in bocca a tutti, ai buoni come speranza, ai preti come oggetto di maledizione.

— Nella notte innanzi la venuta di S. Santità, una cassetta di polvere fe' scoppio subitaneo dietro il palazzo Ghigi in via del Giardino e furono ad un tempo sorprese alcune bottiglie di acqua di ragia ed altri apparecchi da incendio di contro una porta del Quirinale.

— S. Santità ordinò che gl'imputati per gli oltraggi commessi nel reale palazzo Farnese in Roma non siano più molestati, e vengano rimessi in libertà quelli che si trovassero per ciò in arresto. — Quest'atto di clemenza, dice il *Giornale di Roma*, è l'effetto della intercessione di S. M. il re delle due Sicilie. Una tal cosa sembrerà strana, ma pure la è così. - Pio IX per essere clemente è pregato da un re Bomba!.... La conclusione è bell'è fatta.

— Il Municipio ha ordinato la distribuzione, nel giorno dell'arrivo del papa, di 5000 scudi alla popolazione per festeggiare il *fausto* ritorno. Nessuno farà più le meraviglie, dopo questa notizia, se quattro lazzaroni gridarono *Viva il papa* nel giorno del suo ritorno.

— La *Gazzetta di Roma* nel fare la descrizione in via di *poema-epico* dell'ingresso del papa racconta pure che S. Santità baciasse anche il piede alla statua di San Pietro. — Si dice però che la statua perchè Pio IX avesse meno disagio, abbia da sè sollevato il piede.

SPAGNA. — Si avrebbe da buona fonte precise informazioni intorno all'accomodamento della differenza, che era sopravvenuta tra l'Inghilterra e la Spagna, grazie alla mediazione del re dei Belgi.

GRECIA. — PIREO, 9 aprile. — La quistione anglo-greca non è ancora definita, e a giudicare dalla lentezza con cui procedono le trattive, si teme ci vorrà ancora del tempo. Le conferenze tra il barone Gros, e il signor Vyse continuano ancora ed il giorno 5 ne seguì una alquanto lunga.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 19 APRILE

TEATRO CARIGNANO. = Compagnia Reale. = Recita: *Luigi XI*

TEATRO D'ANGENNES. — *Vaudevilles*

TEATRO SUTERA. — *Il Furioso nell' isola di San Domingo* di Donizetti.

TEATRO GERBINO. — Si recita *Clermont o la famiglia dell'artista*.

CIRCO SALES. — **l'Assedio d'Alessandria nel 117...** dramma di FELICE GOVEAN.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III 1850 NUM. 95

Sabbato L' ITALIANO 20 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60.

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO C. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 19 aprile.

La sospensione della sospensione, di cui parlammo ieri, finì coll'oggi. La Commissione pel bilancio 1849 fe' conoscere esservi ancora alcune somme non consumate, e sulle quali può prendersi deliberazione.

La Camera pertanto dietro un ordine del giorno proposto dal signor *Pescatore* vota definitivamente la sospensione dell'esame del bilancio 1849, invitando però la Commissione a riferire sugli articoli non ancora consunti, ovvero che hanno tratto a spese in continuazione col bilancio successivo, e a passare immediatamente all'esame del bilancio 1850.

Succede la discussione del progetto di legge intorno alle licenze parziali per la coltivazione a riso.

Gravissima quistione fu questa. Che la coltivazione a riso sia nocivissima alla salute è evidenza, nè ha bisogno di prova.

Che tale cultura si ammetta in certi luoghi per evitare danni peggiori, sta bene; si sopporta tale necessità come si sopportano certi lavori in certe manifatture e fabbriche d'ogni genere, che tuttavia sono nocevolissimi. La società ha però in queste stretto obbligo d' invigilare a che il danno non oltrepassi certi limiti, cosicchè per esempio agli operai sono determinate le ore a seconda dei lavori più o meno nocivi, ai quali intendono. Gli operai minatori hanno le giornate di lavoro assai brevi.

Come in questo la società ha dovere di misurare il tempo, così, per venire all'argomento, nella coltivazione a riso essa ha dovere di misurare, di limitare i luoghi. Sotto pretesto di arricchirsi, essa non ha diritto di trasformare in risaie tutto il proprio terreno, quand'anche fosse possibile, e diventare un ammasso d'individui febbricitanti.

Le nostre leggi antiche avevano già determinati i limiti alle risaie, ma l'avarizia avea saputo deluderle e oltrepassare abusivamente questi limiti. Di qui ne venne, che provincie altre volte sanissime, come Biella per cagion d'esempio, ora in causa della petulanza ed avarizia di parecchi proprietarii della pianura trovansi afflitte dalla turpe caterva delle febbri intermittenti.

Le riuscite contravvenzioni altrui hanno invogliato parecchi altri ad imitarle, e in molti luoghi si sono fatti i preparativi per ridurre molte centinaia di giornate a coltivazione a riso.

Il governo allora dovette pensare a provvedere per la tutela della salute pubblica, e fare osservare le antiche leggi.

Ma se la proibizione avesse colpito chiunque è contravvenuto a quelle leggi, e ha già omai quei terreni preparati a null'altra coltura che a quella del riso, per quest'anno, in cui i lavori sono già compiuti, avverrebbe che terreno e lavori sarebbero perduti. Quindi per ovviare a un danno se ne sarebbe creato uno maggiore, cioè la miseria di quelle popolazioni. Era dunque mestieri diffidarle bensì per l'avvenire, ma nello stesso tempo tollerare per questo anno.

A tale intento mosse *Chiò*, giorni sono, un' interpellanza al Ministero. E questo si propose di presentare alla Camera per ora una legge *provvisoria*, ed è quella che venne oggi in discussione.

Per essa legge il governo è autorizzato a dare per la coltivazione a riso nelle località, dove sarebbe proibita tale coltivazione dal regio editto 26 feb-

braio 1728, e regie patenti 3 agosto 1792 quelle licenze parziali, che fosse per riconoscere necessarie ed urgenti, avuto riguardo alla circostanza dei particolari e dei corpi morali, che ne facessero la domanda.

Queste concessioni non avranno effetto che per il corrente anno.

Tale era il progetto del Ministero.

Ma alcuni proprietarii avevano pensato di ridurre a risaie non solo località già *coltivate* in tal modo in contravvenzione a quella legge, ma ancora altre non state ancora coltivate a riso finora. E le espressioni della legge presente erano tali, che per quest'anno anche costoro avrebbero potuto appestare le terre circonvicine in soprappiù delle risaie già poste in contravvenzione. Se pertanto la necessità costringeva di tollerare queste pel *presente* anno, bisognava tuttavia impedire che il male s'aumentasse, cioè che se ne stabilissero delle nuove.

In questo intendimento *Mellana* e *Arnulfi* presentarono ciascuno un emendamento, aderendo in seguito Mellana per semplificazione a quello di Arnulfi.

Questo emendamento consiste nell'aggiungere dopo la parola *località* della legge le seguenti: « e in quei terreni dove fu coltivato nell' anno antecedente », le quali prudentemente escludono ogni formazione di nuove risaie.

Ad impedire che l'idea di Mellana e di Arnulfi trionfasse sorsero parecchi deputati, ed emisero le più strambe teorie sulla salute pubblica. Uno di costoro arrivò persino a dire che le risaie non sono per niente nocive!

Che vi pare di queste teorie, o abitanti di Biella e di Saluzzola? Voi che anticamente godevate aria pura, e che ora per le avvicinantisi risaie provate il contrario, e potete stabilire il paragone, voi meglio d'ogni altro siete in caso di rispondere alla impertinenza di simili sciocchezze!

Il dottore *Borella* provò in brevi, ma incontrastabili parole i danni di tale coltivazione eccessivamente dilatata. Egli illuminò la quistione con molte considerazioni dedotte dalla scienza, dalla esperienza pubblica, sorretto in tale esame dai lavori dell'egregio dottore Destefanis.

Oltre le considerazioni di medicina pratica, per le quali risultano evidentissimi gl'immensi danni che dai miasmi delle risaie derivano alla salute pubblica, hannovi considerazioni generali, che tolgono ogni esitanza.

Le località di Europa in cui si coltiva il riso, sebbene relativamente assai vaste, sono però come un punto di nessun conto in paragone di altri paesi.

Il cibo che forma il fondamento della nutrizione, e che si mescola a tutti gli altri, è diverso secondo i luoghi, ma in complesso sotto questo aspetto la razza umana può dividersi in due grandi categorie: la prima è de'popoli in cui quel cibo è costituito dal pane, cioè dal grano; la seconda di quelli in cui tal cibo è il riso.

I popoli europei, il nord dell'Asia e dell'America, molte parti dell'Africa appartengono alla prima categoria.

Le Indie, l'Indo-China, molta parte della China propria, la Malesia ecc., cioè poco meno della metà del genere umano appartengono alla seconda.

Il corpo umano non essendo in sostanza che il risultato delle molecole cibarie ed atmosferiche congiunte e tenute per un certo tempo in quelle combinazioni e sotto quella data forma, necessariamente deè risentirsi dalla diversità di cibo e di atmosfera.

Ebbene gli osservatori hanno notato che i popoli *a riso* furono sempre più deboli fisicamente e moralmente che i popoli *a grano*. E se volete avere la compiacenza di svolgere qualunque storia non solo vi convincerete di quel fatto, ma troverete che quelli furono sempre vinti, soggiogati e sudditi di questi.

In Europa la coltura a grano è così immensamente preponderante, che non si può fare tal paragone di popoli, poichè nessuno ha risaie in totale, ma solo in poco terreno. Tuttavia potete dare un'occhiata in Lombardia, e forse troverete una bella differenza per energia e per forza fisica tra i popoli di cultura asciutta del Bresciano, del Bergamasco, del Comasco, e quelli di coltivazione a riso. Del Piemonte non parliamo per non offender amor proprii, ma tuttavia potremmo chiamare in testimonio i robusti figli dell' Astigiano, di Mondovì, e per parlar di pianura, quella parte che dà i coscritti alla sempre lodata brigata Piemonte.

Ma a che recar tanti argomenti, quando è quistione di evidenza? Ci accorgiamo che abbiamo adoperato cannoni per uccidere un insetto.

Lasciando dunque la quistione, aggiungeremo solo che l' emendamento-Arnulfi fu adottato, e che la legge così corretta passò a molta maggioranza. E questo è benone.

Annunziamo con sommo piacere che il benemerito sacerdote Robecchi, associandosi il parroco di Zenevredo, si è assunto l'incarico di organizzare e presiedere il Comitato di soccorso *a favore di quei sacerdoti che morali ed irreprovevoli per condotta civile venissero a soffrire persecuzioni per liberali opinioni.*

Perciò il Comitato esiste.

Coll'arbitrio e le prepotenze dei vescovi non varranno più ad impedire che i preti non siano buoni cittadini.

Sappiamo che varie persone già si sottoscrissero ed inviarono dei soccorsi al nascente Comitato.

Noi mettiamo il nostro Giornale a disposizione del medesimo per tutte quelle pubblicazioni che da quella onorevole direzione saranno credute del caso.

I buoni mancavano d'un centro, di un appoggio, questo ora è sorto. Quando i deboli si riuniscono, essi non hanno più da temere dai prepotenti.

Crediamo nostro dovere il pubblicare le due seguenti lettere, che ci pervengono da due distinti sacerdoti.

Quegli altri che crederanno di aderire al Comitato, noi li preghiamo a scrivere direttamente al sacerdote Giuseppe Robecchi in Gambolò.

Quando la direzione di quel Comitato ci farà noto dove intenda di fissarne la residenza, ci affretteremo pure di annunziarlo perchè serva di punto di richiamo.

Ecco ora le due lettere. Speriamo che i nostri avversarii si persuaderanno una volta che noi distinguiamo religione dalla bottega.

Signor Govean,

Al leggere il N. 90 di sua *Gazzetta del Popolo* del 15 corrente aprile, mi pareva non più di leggere una lettera d'un parroco di Zenevredo scritta sulla carta, ma bensì di leggere nel mio cuore; perchè ogni espressione, che ivi riscontravo, altro non era che quanto appunto già da gran tempo pensavo anch'io. Ciò posto, senza far tanti preamboli, mi affretto di notificarle, che io sono e sarò, ed ella mi creda, e mi conti subito per uno dei primi a sottoscrivermi e manifestarmi d'accordo in tutto e per tutto a quanto valgono le espressioni della lettera del parroco Cavanna di Zenevredo. E credo che ciò basti.

Mi sia intanto lecito di assicurarla, che io mi protesto di essere con tutto l'animo

Di V. S. Stim.ma

Tonengo d'Asti, il 18 aprile 1850

Dev.mo servo ed amico
ALMASIO D. FELICE
Prevosto di Tonengo d'Asti.

All'onorevole Parroco di Zenevredo

Col più intimo convincimento di operare il bene della religione, io rispondo, ottimo collega, al vostro appello pubblicato nella *Gazzetta del Popolo* li 15 corrente, ed oggi a me pervenuto.

Solito pur io come voi a trattar col popolo e più col povero che col potente, solito ad assidermi soventi sul desco di quegli ed a vederne le bisogna, conosco e sento quanto sia in diritto di venir sollevato, al quale oggetto più che le limosine del ricco concorrendo le buone leggi, le quali ben difficilmente ottener si possono sotto il regime del privilegio e dell'assolutismo, non posso a meno di protestarmi amico delle nazionali rappresentanze delle franchigie e libertà popolari, d'ogni miglioramento sociale, e nemico di ogni oppressione e privilegio.

Anch'io sospirai fin da giovine l'indipendenza « del bel paese, che l'appenin parte e il mar circonda e l'alpe » e se gloriar mi posso di aver fatto qualche cosa per la santa impresa, allorchè parve per un momento che i secolari dissidi fossero spenti, rammenterò ognora con compiacenza di aver, mediante la buona volontà de'miei parrocchiani, dato vita ad una società che durante l' assenza dei soldati della riserva attese alla gratuita coltura dei poderi da essi abbandonati, e di aver nello schiudersi della seconda campagna incaricato un mio amico di presentar supplica al Ministero, perchè venissi io accettato come supplente nel servizio militare coll'assegnazione della metà del provento ai poveri della mia parrocchia, e del resto alla cassa del Governo.

Anche io desidero che tutto il clero si associi al progresso del tempo, che al novello si dia un' addatta educazione, come pure che la società con esso armonizzi e gli dica finalmente: abbiti tutti i tuoi diritti, prendi il tuo posto, o parte eletta di me medesima.

In fine io desidero che il ministro della cristiana religione, fatto l'amico del popolo, l' arbitro, il conciliatore dei litigi, l'uomo di tutti, dispensi gratuite le sue consolazioni, e così si tolga oramai quel marchio d'avarizia che ad ogni piè sospinto gli vien imposto.

Il timore tratterrà non pochi del clero, che pur intimamente sono liberali, dal corrispondere al vostro coraggioso invito; ma come da piccol principio nascono soventi grandi cose, io ho fidanza che l'ottimo vostro esempio non andrà perduto, frattanto benchè non vi conosca personalmente, io mi sento come mi dichiaro

Da Noceto li 17 aprile 1850

Tutto vostro aff.mo amico
Casimiro Martini Parroco,
Cappellano onorario del già Re Carlo Alberto.

SACCO NERO.

¡¡¡ La legge sul bollo dei giornali presentata dall' onorevole deputato Bottone come sta di salute? Facciamo questa domanda alla Commissione, perchè è da molto tempo che non ne abbiamo più nuove, e crediamo che farebbe benissimo a venire in discusssione prima che la legge d'aumento d'imposta sulla carta bollata, presentata a questi giorni dal facondo Ministro di Finanze venga essa stessa discussa: in quest' ultima l'articolo del bollo dei giornali è scritto in stile provvisorio appunto per dar luogo alla legge Bottone. Coraggio, signora Commissione!

NOTIZIE VARIE

A dimostrare come monsignor Gazola deve alla propria energia, al proprio coraggio la sua salvezza, e che di questa l'*umanità* francese non ha diritto alcuno a vantarsi, basterà notare, che appena giunto in Genova il gonfiare dei piedi e il forte dolore dei medesimi lo costrinsero a letto. Era questo il risultato inevitabile de' salti e degli sforzi necessari ad una fuga pericolosissima come la sua da Castel Sant'Angelo. Alcune distrazioni muscolari gli danno tuttora fitte atrocissime, e corse persino pericolo di rompere il tendine di Achille.

Ma intanto è salvo da coloro che già godevano di averlo uc

ciso, poichè l'aer malsano di Corneto destinatogli a stanza lo avrebbe consunto in pochi giorni. *Egli ha potuto campare dall'ire dei preti e sperare non lontana vendetta.*

SARZANA. — Il nostro vescovo, certo Agnini, ha rimosso il prete Giuseppe Ghio da maestro nel seminario per aver firmata una petizione in favore della legge-Siccardi. Ai seminaristi, poichè apposero la loro firma alla petizione, disse che andassero a farsi ordinare da Siccardi, e il canonico Giuseppe Canini suo cortigiano, *semi-idrofobo* (dopo l'adozione della legge-Siccardi l'idrofobia si è fatta comune nell'alto clero) disse che non darà l'assoluzione a chi avrà accusato un ecclesiastico ad un tribunale secolare.

FIRENZE, 15 aprile. — Il *Costituzionale* annuncia che il 16 dal giudice istruttore del tribunale di prima istanza sarà rimesso il processo Guerrazzi al pubblico Ministero.

TRIESTE. — La costituzione comunale della città di Trieste verrà pubblicata domani nella *Gazzetta di Vienna*.

ROMA, 14 aprile. — I ragguagli che recano i giornali e le corrispondenze dell'ingresso di Pio IX a Roma non ci fanno mutar sillaba di quanto abbiam detto. Scarsi e di prezzolati furono gli applausi.

Si dice che Pio IX abbia già esposto al bacio la *sacra gamba*.

— Anche dallo *Statuto* consta che il *reduce* di Gaeta fu generalmente accolto con freddezza.

— Un indirizzo al Papa fu stampato clandestinamente e diffuso a migliaia di copie. In esso si rimprovera acremente Pio IX e si danno cenni biografici poco edificanti sulle persone che lo circondano, che si accusano di furti, malversazioni e simili.

— Dopo l'arrivo del Papa continuano le destituzioni d'impiegati, ed ebbero luogo carcerazioni. - È forse l'amnistia?

— L'*Osservatore Romano* sul ritorno di Pio IX ha una corrispondenza particolare di cui trascriviamo il seguente brano:

« Una sola te ne conterò senza esempio negli annali del mondo. A Tarentino invece di fiori, di tappeti, in una strada alcuni preti si erano collocati sulla terra, e vi avevano formato un pavimento *umano*, chiedendo che il Papa di là passasse. »

Si dice però che il Papa non abbia voluto passare sul pavimento clericale; solamente Lambruschini sarebbe passato con passo militare sui corpi tonsurati, ridotti allo stato del sasso.

MESSINA, 12 aprile. — Dal giorno 9 corrente sin'oggi si contano niente meno che quaranta terremoti per cui tutta la città è in allarme, e gli affari in conseguenza sono paralizzati.

FRANCIA. — PARIGI, 16 aprile. — Leggesi sulla *Presse*:

La Commissione, incaricata dell'esame del progetto di legge sulla deportazione, si è riunita questa mattina per discutere i diversi emendamenti presentati all'assemblea. Dopo una lunga discussione, la Commissione ha creduto dover decidere che era mestieri rigettare le proposizioni di alcuni membri della destra tendenti a sottrarre agli effetti della legge i condannati di Bourges e di Versailles.

— Il presidente della repubblica è partito oggi per St-Germain, in cui si reca per passare una rivista, e fare una distribuzione di croci.

— Presso la redazione della *Presse* è aperta una sottoscrizione per far coniare una medaglia destinata a perpetuare la memoria del magnifico discorso pronunciato dal signor Victor Hugo contro la legge della deportazione.

— I socialisti avrebbero scelto a candidato per l'elezione del 28 corrente il signor Eugenio Sue.

Borsa di Vienna del 15 aprile

Molto fiacca in conseguenza delle mutazioni di quella di Parig. Le azioni della strada ferrata pel Nord in aumento.

PRUSSIA. — La *Gazzetta di Colonia* reca il seguente dispaccio telegrafico da Erfurt, in data 13 aprile:

« La Camera del popolo ha, nella tornata d'oggi, approvata la proposta del signor Patow con 125 voti contro 80. »

Il signor Patow aveva proposto di accettare immediatamente la costituzione e l'atto addizionale; di conferire al capo dell'unione facoltà d'intraprendere trattative commerciali e doganali colle città anseatiche e col principato oldemburghese di Lubecca; e di proporre intanto al consiglio d'amministrazione parecchie modificazioni alla costituzione, all'atto addizionale e alla legge elettorale; nel caso poi che le proposte modificazioni non fossero ratificate dai governi alleati, rimarrebbero in vigore le primitive disposizioni della costituzione, dell'atto addizionale e della legge elettorale, sancite dalla Dieta.

RUSSIA. - Frontiera di Polonia, 7 aprile. — Si legge nella *Gazzetta di Breslaw*:

Si annuncia il prossimo intervento dei Russi. Essi devono rassodare l'Austria nella politica alemanna, aiutarla a ristabilire l'antica confederazione germanica, ricondurre la Prussia alla ragione, e far capire all'Alemagna che ella non può permettersi alcuna riforma senza il consentimento della Russia.

Il re di Danimarca conta parimenti sulla Russia per trionfare definitivamente dei ducati. Dopo questo primo successo (un po' difficile ad ottenersi) la Russia si darebbe pensiero della Francia socialista, e non ommetterebbe anche di tener in iscacco l'Inghilterra.

Torino, 19 aprile 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 0|0	1819	decorrenza	1. aprile		. . . .
	1831	id.	1. gennaio		. . . .
	1848	id.	1. marzo	84 1|2	. .
	1849	id.	1. aprile	84 1|2	. .
	1849	id.	1. gennaio	85	. . .
	1850	id.	1. gennaio		. . . .
4 0|0	1834	Obbligaz.	1. gennaio	990	. . .
	1849	id.	1. aprile	940	. . .
Azioni della Banca Nazionale . .				1700	. . .

I biglietti della banca perdono l'un per cento; in generale gli affari, checchè si vada dicendo che le vertenze politiche si sieno sciolte pacificamente e che la pace non sarà turbata, tuttavia, pochi ci prestano fiducia, e nissuno vuol sobbarcare i suoi capitali in speculazioni di sorta, temendo sempre che basta nelle contingenze presenti una sola scintilla per mandare tutta l'Europa in fiamme.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO.

Antonmaria Robiola, da 34 anni professore nell'Accademia Militare di Torino, torna di casa in piazza Vittorio Emanuele, porta num. 9, nei mezzanini, fa ripetizioni di greco, di latino, e di grammatica e composizione italiana.

TEATRI D'OGGI 20 APRILE

CARIGNANO = Compagnia Reale. = Recita: *Mac-Allan*, *o il Gentiluomo Scozzese.*

D'ANGENNES = Serata a benefizio di madamigella **Céline**; *Le vicomte de Létorières* -- *Les enfants du délire.*

SUTERA — *Il Furioso nell'isola di San Domingo*, di Donizetti.

GERBINO = Serata del primo attore **Luigi Capodaglio**; Nuovissimo dramma intitolato: *Gaspara Stampa una delle sette gemme di Venezia* scritto da L. A. Gerardi emigrato veneto.

CIRCO SALES. -- **l'Assedio d'Alessandria nel 1174**, dramma di FELICE GOVEAN.

Domani domenica **Apertura dell'Anfiteatro della Cittadella.** nel quale agirà la Compagnia drammatica **Bassi e Preda.**

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III 1850 NUM. 96

Lunedì L' ITALIANO 22 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. CADUN NUMERO C. 5. Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

Le Associazioni per la Sardegna si ricevono dal sig. GIUSEPPE MOLINARI in Cagliari.

Pubblichiamo la seguente circolare di monsignor Franzoni, a domani i commenti. Solo diciamo di passaggio che in essa vi ha vera ribellione, *vero eccitamento alla rivolta*, caso preveduto dal Codice criminale e dalla legge sulla stampa.

Se il governo è di buon conto, se non è *complice positivo* delle cariche di cavalleria, se vi ha giustizia, monsignor Franzoni sarà immediatamente posto sotto processo.

« Torino, 18 aprile 1850.

Molto reverendo signor come Fratello

Siccome la legge civile non può dispensare il clero dagli obblighi speciali, che a lui impongono le leggi della Chiesa, ed i concordati che ne regolano l'applicazione, così incarico V. S. M.to Rev.da di significare agli ecclesiastici di cotesta sua parrocchia

1. Che venendo chiamati a deporre come testimonii innanzi al giudice laico, debbano, come in passato, ricorrere alla Curia arcivescovile per ottenerne la prescritta autorizzazione.

2. Che venendo citati innanzi al tribunale laico per quelle cause civili, che a tenore dei concordati sarebbero di esclusiva cognizione delle Curie vescovili, abbiano a ricorrere all'Ordinario per le opportune direzioni.

3. Che procedendosi criminalmente dal tribunale laico contro di essi in casi non contemplati dalla convenzione del 27 marzo 1841, abbiano egualmente a ricorrere all'Ordinario, e qualora non ne abbiano il tempo, o il mezzo, e temano grave danno dal rifiutarsi a rispondere agli interrogatorii, debbano opporre l'incompetenza del foro, e protestare, che non intendono di pregiudicare al diritto dell'immunità personale, ma che cedono solo alla necessità; dopo del che, prestandosi a rispondere, non sarà loro imputabile a colpa.

4. Un'eguale protesta dovrà farsi dal parroco o rettore d'una chiesa ogniqualvolta si facesse qualche atto contrario all'immunità locale.

5. Che dovendo un individuo, o stabilimento ecclesiastico agire contro individui, o stabilimenti egualmente ecclesiastici, debba indirizzarsi all'Ordinario per le norme a seguire.

6. Infine che tali disposizioni s' intendono provvisorie, e sino a tanto che dalla S. Sede sieno fatte conoscere le implorate ulteriori istruzioni.

Punto non dubitando, che V. S. M.to Rev.da ben conoscendo di quanto momento sia la cosa, spiegherà tutto lo zelo, affinchè tali disposizioni vengano esattamente osservate, stimo inutile di aggiungere speciali raccomandazioni, e solo noterò, che ove venisse a conoscere, che da alcuno vi si mancasse, intendo di esserne subito informato.

Il faustissimo avvenimento poi del ritorno del S. Padre nei suoi Stati dovendo eccitare in tutti i cattolici, e tanto più nei membri del clero, la più sincera gioia, e la più viva gratitudine verso la Divina Provvidenza, si aggiungeranno tanto nella messa, che nel darsi la benedizione col SS. Sagramento le orazioni *pro gratiarum actione* e *pro Papa*, sempre che il rito lo permetta, continuandole per otto giorni dal ricevimento della presente.

Sono frattanto coi sensi della più perfetta stima

Di V. S. M.to Rev.da

Aff.mo come Fratello

† LUIGI ARCIV. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 aprile.

Lo Statuto consacra il diritto di *petizione*. Egli è questo un diritto inerente alla natura della vita rappresentativa.

Ben è vero che come in tutte cose anche nell'esercizio di questo si può peccare, cioè può avvenire che alcuni per ignoranza o per altri motivi ne abusino, e infastidiscano la Camera con petizioni o sciocche, o illegali, o su materie in cui essa non è competente, ben è vero che se si può ovviare a tali inconvenienti è cosa egregia, ma è vero altresì che la Camera deve pensare che essendo noi ne'primordii del regime costituzionale tocca ad essa a sopportare molto per educare il popolo.

Quegl' inconvenienti sono conseguenza naturale della poca sperienza. Se adunque col pretesto di quelli si pretende impastoiare il diritto di petizione, si fa cosa assurda, si fa come il maestro fuggifatica che punirebbe lo scolaro, perchè ignorasse una cosa ch'egli non gli ha insegnato.

Gli elettori non nominano deputati, affinchè siano maestri fuggifatica.

Or dunque il nuovo regolamento del diritto di petizione proposto alla Camera impastoia esso questo diritto?

Sì, e immensamente, quando egli sia votato tal quale venne proposto dalla Commissione.

Udite e giudicate.

Lo Statuto richiede che il petizionario sia maggiore d'età. È cosa indispensabile. Ora poteva avvenire che ad un minore saltasse in capo di petizionare. Bisogna ovviare a questo; e quindi la Commissione propone nel primo articolo del suo progetto che la maggiore età del petente venga provata per mezzo di una delle tre condizioni seguenti:

1. *Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante.*

Ma se questi fosse lontano dal paese natale? « Scriva », direte. Ecco subito spese: e se è povero, se non vi ha più relazioni? Se il parroco fosse della bottega e lo detestasse, specialmente se la petizione fosse contro la bottega?

E poi un diritto costituzionale deve potersi esercitare *gratis* per essere accessibile a tutti, e una fede di nascita si paga. Poco se volete, ma non è la somma che sia in causa.

Se non vuole o non può presentare questa prima condizione, può ovviare con una delle altre due, cioè: 2. *Facendo legalizzare la firma dal sindaco del Comune, dove il postulante dimora.*

Ma se questo postulante fosse inviso al sindaco? Se la petizione fosse contro il sindaco stesso?

Ma dirassi che allora potrà supplire la terza condizione del progetto di legge, cioè: 3. *Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato.*

Ma se il postulante non conoscesse deputati? Direte voi che ciò è impossibile? Anzi è possibilissimo. Il postulante può essere un povero diavolo, un contadino, un operaio lontano dal suo paese, sconosciuto a persone politiche. Se si presenterà a un deputato, e che questi anche non conoscendolo accetti l'incarico, come mai potrà egli stesso essere sicuro della maggior età del postulante? Non potrà egli essere ingannato? E quindi voi con questa terza condizione non fate altro che esporvi ad essere ingannati da un collega, invece che dal postulante medesimo.

Una di quelle tre condizioni è facile ad ottenersi per un uomo agiato. Quegli impedimenti da noi enumerati sono facilissimi ad incontrarsi per un uomo povero, un uomo del popolo.

E quindi ecco il diritto di petizione precisamente impastoiato per coloro, che più d'ogni altro avrebbero bisogno di averlo libero e facile!

E perchè tal risultato? Perchè potrebbe darsi il caso che la Camera fosse *qualche volta* ingannata da un minore di età, o da un anonimo, cosa che se la petizione fosse o inutile, o cattiva nulla importerebbe, perchè sarebbe respinta; se la petizione fosse giusta e potesse aver effetto, si scoprirebbe tosto di necessità, e quindi avrebbe la meritata pena di annullamento per mancanza di condizioni.

È vero si sarebbe perduto un po' di tempo, ma che cosa è un po' di tempo per agevolare e mantenere un diritto del popolo?

Non vi ricordate voi più, che per conquistarli questi diritti s' impiegano volentieri secoli, e mari di sangue?

Su quelle tre condizioni impegnossi nella Camera una viva discussione.

Sulis, *Mellana*, *Josti*, *Mantelli*, *Bertolini*, *Chenal*, *Ravina* e più di tutti *Brofferio* combattono con eloquenza tali restrizioni al diritto di petizione.

Ma la destra ascoltò le loro buone ragioni e tuttavia ostinossi, come un deserto di sabbia riceve una pioggia, e poi dopo è tuttavia asciutto come prima.

Allora *Mellana* propose almeno che si allargassero le condizioni con questo emendamento: « Salvo al petente valersi, ove credesse, di altre prove legali. »

L'articolo primo con questo emendamento è approvato.

Si viene all'articolo secondo.

Esso porta che la Commissione delle petizioni le dividerà in quattro categorie.

1. Sconvenienti per la forma, ingiuriose alla religione, e ai tre poteri dello Stato.

2. Quelle che non sono di competenza della Camera.

Sopra queste il segretario darà solo un rapporto sommario.

3. Quelle da mandarsi al Consiglio dei ministri.

4. Quelle da consegnarsi negli archivii della Camera per gli opportuni studii.

Sopra queste il segretario riferirà per intiero.

Ognun vede che da questo secondo articolo il diritto di petizione è sostanzialmente violato.

Le commissioni sono elette dalla Camera, sono dunque il risultato della maggioranza. Ora (senza voler qui intaccare alcuno) una maggioranza reazionaria e gesuitica è una cosa che può succedere come un'altra.

Ebbene essa troverà tutte le petizioni di liberali o in senso liberale, *sconvenienti per la forma*: questa è un'accusa vaga che può appiccarsi a tutto. Gli scrittori classici e i pedanti pagani trovano sconveniente per la forma persino il vangelo. Tali parole dunque sono insidiose al supremo grado.

Ingiuriose alla religione, ma tutte le petizioni per le leggi-Siccardi sarebbero state tali per una commissione gesuitica. E, come disse eloquentemente Ravina, una petizione per l'incameramento dei beni ecclesiastici lo sarebbe per una commissione reazionaria!

Egli è pertanto naturale che su questo punto la discussione abbia assunto vivissimo aspetto, e siasi prolungata.

Per l'ora tarda dovette rinviarsi a lunedì.

Per ora noi terminiamo dicendo, che se tale articolo passa, il diritto di petizione non è più vero diritto, ma totalmente *à la merci* di qualunque commissione!

Uomini della maggioranza presente, rifletteteci. Voi credete potervene servire come d'un'arma, ma può sorgere una maggioranza a voi contraria, e allora l'arma fabbricata da voi sarebbe contro voi medesimi!

SACCO NERO.

¡¡¡ Ecco la lettera dell'onorevole sacerdote Robecchi, che l'altro giorno non abbiamo pubblicata per mancanza di spazio.

Ciro Govean,

Gambolò, 18 aprile 1850.

Accetto; è un carico, e insieme un onore superiore d'assai alle mie forze e ai miei meriti, quello che voi mi offrite nel vostro numero 90, eppure lo accetto. Non ho mezzi, non ho influenza, non ho relazioni, eppure lo accetto.

Il Comitato di soccorso *ai sacerdoti che morali ed irreprovevoli per condotta civile venissero a soffrire persecuzioni per liberali opinioni* è stabilito.

L'ottimo parroco di Zenevredo che ha il merito di avervi suggerito il bel progetto ne sarà il primo membro; io, giacchè così vi piace, il secondo; presto ne troveremo un terzo e un quarto, e il Comitato vivrà.

Gli avete appena inspirato in faccia il soffio della vita, e già il sangue gli cresce nelle vene. Alle vostre cento lire annue io ne aggiungo venti, una brava signora qui presente altre venti pure annue. Nel mentre scrivo, la posta mi reca una lettera, la quale contiene un biglietto di banca di lire cento che un anonimo (anonimo per buone ragioni) offre *per la formazione di quel Comitato, che dee servire di egida ai ministri di Dio contro le mitrate prepotenze.*

Non vel diceva io che il Comitato vivrebbe?

Sacerdoti! Voi, ai quali madre è la Bibbia, e il Vangelo è padre, voi siete liberali, voi dovete essere liberali, voi non potete non essere liberali. Usciti, i più, dal popolo povero, dal popolo che guida e paga, dal popolo che lavora e serve, come mai noi potremmo non desiderare e aiutare l'emancipazione del popolo?

Coraggio, o sacerdoti! Quello che abbiamo nel cuore, quello che diciamo alle orecchie, predichiamolo sui tetti (1).

Che se qualche mano tentasse mai legar la bocca al bue che trebbia (2), il Comitato gliela scioglierà.

Addio caro Govean; ricevete il bacio del vostro

Amicissimo
Sac. Giuseppe Robecchi

¡¡¡ Siamo certi il signor Poggi replicherà alla seguente risposta. Noi, estranei al merito intrinseco della quistione, vediamo però che la medesima per l'esito suo merita una massima importanza.

Nel numero 92 del pregiato suo giornale, 17 aprile corrente, sono rimproverato di avere *adottato, sebbene in istorpio*, il progetto del signor Poggi per l'insalubrimento dei porti.

Assuefatto ad imparare da tutti, ma a lasciare ad ognuno ciò che gli appartiene, risponderò a questa accusa, che persuaso qual sono dell'insussistenza del progetto del signor Poggi, io non poteva mai nè adottarlo, nè per per conseguenza storpiarlo.

Che se egli credesse che per avere io d'ordine superiore fatto aprire un condotto nel muro che divide la darsena dal porto, abbia con ciò inteso di approvare il suo progetto, egli s'inganna a partito: 1. perchè questo lavoro differisce d'assai da quanto egli propone nella sua memoria che fu efficacemente combattuta da una commissione nominata dal Ministro dei lavori pubblici, alla quale egli stesso intervenne chiamato, ed alle cui ragioni

(1) Matt. cap. X, v. 27.
(2) Paol. 1 Cor. cap. IX, v. 9.

basate sui sani principii della scienza, egli non seppe opporre ragioni convincenti e dimostrate.

2. Perchè nell' eseguire l'indicato lavoro io non ebbi mai la convinzione che ne potesse risultare l' insalubrimento della darsena, dovuto piuttosto alla deviazione fatta dei canali impuri che vi si scaricavano.

Non entrerò in più lunga polemica; ma dirò solo che mal mi conosce chi crede voglia io trarre profitto dei meriti altrui, mentre contento della mia mediocrità non aspiro che a rendermi utile col mio debole ingegno allo Stato, che da trentasette anni ho l'onore di servire, ed al corpo della marina, che più d'una volta degnossi di commendare i lavori che a suo vantaggio ho dovuto eseguire.

Le sarò grato se si compiacerà d'inserire questa mia nota nel prelodato suo giornale, ed intanto ho l'onore di sottoscrivermi

Genova, il 18 aprile 1850.

Damiano Sauli, colonnello del Genio, Deputato al Parlamento.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Siamo in grado di annunziare, che il ministro Siccardi presenterà oggi lunedì al Senato le altre due leggi sulle mani morte e sulle feste, già adottate dalla Camera Elettiva a grandissima maggioranza. Si presenterà ancora in questa sessione la legge sul matrimonio e sullo stato civile.

— È necessario, che il mondo sappia, sin dove giunga l'audacia del prete Franzoni, ed è perciò che noi portiamo a notizia dei nostri lettori un fatto che rivela la bontà d'animo del nostro *amatissimo* pastore che ci vuole governare per forza, diciamo per forza, perchè l'amore delle sue pecorelle non l' avrà mai più; quindi cessando il fine, per cui la Chiesa lo mandò, non può più stare in coscienza; ma veniamo al fatto.

Ci fu dato per positivo: Tre chierici seminaristi fra i moltissimi venuti in disgrazia al carissimo monsignore per aver prese parte alle feste nazionali, si recarono in Pianezza nell' epoca che egli era di ritorno dal suo viaggio di Ginevra, per chiedergli le ordinazioni. Ogni umiliazione per parte de' chierici fu fatta, al punto di mettersi perfino in ginocchio chiedendo perdono; voleta sapere quale fu la risposta dell' amorevolissimo arcivescovo? *Cari*, disse loro ridendo (monsignore ride sempre, rideva anche quando un chierico facendo atto di civiltà, gli portava le tesi di laurea, dicendo ch' egli era venuto arcivescovo senza prendere la laurea, e così dimenticava il detto di San Paolo, se pur sa dove sta di casa: *Te ipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate*) *vedrò, procurerò di ordinarvi fra cinquant' anni; in cento poi vi ordinerò senza fallo.*

Ecco come il vescovo Franzoni perdona a' suoi nemici! e sono suoi nemici tutti coloro che amano la patria e la libertà. Ai lettori la sentenza; e nei *considerandi* si ricordino, che monsignor Franzoni per governare le carissime sue pecore *che lo amano tanto*, umilmente e santamente prende cento mila lire; *Quousque tandem abutere, Franzoni, patientia nostra*? Il tempo della cuccagna però sta per finire, e monsignor Franzoni lo può scrivere al suo collega di Camerano, ed agli altri di stampa gesuitica. Alla semplicità degli apostoli ed all'umiltà evangelica ritornino i vescovi; lo dice anche il Concilio di Trento al capo primo *de Reformatione*: *Qui episcopale ministerium suscipiunt, non ad divitias, aut luxum, sed ad labores et sollicitudines pro Dei gloria vocatos esse intelligant. Caveant ne quid appareat quod non simplicitatem, Dei zelum ac vanitatum contemptum prae se ferat*; e questo è il miglior consiglio che loro possiamo dare; del resto udranno dei gridi che rimbombarono già nei secoli scorsi.

— Viva Dio! si vogliono fare e si sono fatte nell'interesse della pubblica istruzione buone leggi, e noi siamo contenti, e ne diamo lode a chi le promuove.

La Gazzetta Ufficiale di sabbato contiene una circolare del ministro Mameli, colla quale s'invitano tutte le facoltà dell'università dello Stato a trasmettere alla Commissione, creata in udienza del 9 marzo prossimo passato, le osservazioni che stimeranno più rilevanti nella parte scientifica Coraggio, professori, dottori di collegio, fate presto, e bene, se volete che le leggi delle università siano in armonia colle attuali nostre politiche instituzioni. - Quando la fabbrica è ben fatta, non abbiamo più a temere che rovini.

DRONERO. — Il giorno diciotto corrente un buon numero di cittadini di Dronero e Caraglio, cui si associarono molti membri del clero si raccolsero in quest' ultimo Comune a fraterno, splendido banchetto, il quale ebbe luogo nella casa dell'ottimo cittadino l' avvocato Arnaud, ove i Droneresi, sì dalle autorità civili, come dalli egregi cittadini ricevettero le più cordiali accoglienze.

Lo scopo di tale riunione a null'altro mirò se non a festeggiare l' adozione della legge-Siccardi, ed a cementare la concordia tanto necessaria in questi difficili tempi.

La gioia più sincera brillava su tutti i volti, e gli evviva al Re, al suo benemerito ministro Siccardi, ed allo Statuto spontanei e ripetuti si fecero sentire;

Fra tanta letizia ed esultanza non vennero dimenticati li emigrati nostri fratelli, e cento franchi a loro benefizio vennero improvvisamente raccolti.

Possano questi esempi, che hanno uno scopo sì santo, diffondersi, e moltiplicarsi.

LOMBARDIA. — MILANO. — Nazzari fu invitato semi-imperativamente a Vienna da Bach e da Schvarsenberg. Gli uomini di fiducia *cosidetti*, sono chiamati pure non a trattare della Costituzione del regno Lombardo-Veneto, ma solamente per fornir lumi al governo intorno all' *ordinamento comunale*. Il paese aspetta trepidante l'annunzio ufficiale del nuovo prestito forzato, il quale porterà un crollo enorme alle mezzane fortune. La legge Siccardi e per sè stessa e pel modo della trattazione, per la fermezza del Governo piacque molto a Milano. Seguitando questo metodo l'influenza Sabauda guadagnerà ogni giorno terreno.

— Abbiamo ricevuto altre lettere da altre città di Lombardia, ed anche in esse vi si leggono le medesime espressioni di simpatia per il governo e la nazione piemontese. Queste cose annunciamo con vero piacere.

ROMA. — Il Governo della Repubblica del Chili ha inviato al Papa in attestato di sua devozione un pane d'oro del valore di scudi 30,000. Il ministro di detto governo, signor Irrazabal, è stato incaricato di fare a sua Beatitudine la magnifica offerta. Il pane *monstrum* si trova già depositato in Civitavecchia. — Tutti i Papi sono sempre stati *di buona bocca*. Speriamo che Pio IX lo sarà anche egli, e non si farà pregare ad inghiottire il pane *più che celeste*.

— 16 aprile. — Papa Pio recossi all'ospedale militare francese a visitare gli infermi repubblicani ai quali regalò crocifissi e corone ed *agnus Dei*.

— Questa mattina è stato ammesso al bacio della sacra gamba il General francese e tutto il suo stato-maggiore.

FRANCIA. — PARIGI. — Annunciamo con dispiacere che mentre il primo battaglione dell' 11. reggimento di linea traversava un ponte sospeso che conduce ad Angers le catene si spezzarono, e quattro compagnie caddero nel fiume. I soldati annegati ascendono a 300, oltre alle donne ed ai ragazzi che accompagnavano la banda militare.

— Si parla dell'elezione di Eugenio Sue.

— 18 aprile. — I fondi sempre in ribasso.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 22 APRILE

CARIGNANO = Compagnia Reale. = Recita: *Il Tartufo*.
D'ANGENNES = *Vaudevilles*.
SUTERA = Riposo.
GERBINO = Recita.
CIRCO SALES. -- **l'Assedio d'Alessandria nel 1174**, dramma di FELICE GOVEAN.
ANFITEATRO della Cittadella = Recita.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5

Anno III — 1850 Num. 97

Martedì — L' ITALIANO — 23 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In provincia 1. 20 — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO C. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

Oggi un nostro amico ci trasmise il seguente articolo, in cui si tratta la quistione del Franzoni dal lato legale, domani noi la tratteremo dal lato politico.

I VESCOVI E LA LIBERA STAMPA.

Circolare
dell'arcivescovo Franzoni del 18 corrente.

Il conclave de'vescovi piemontesi, ricevute le inspirazioni da Roma per la valigia di posta, ha pronunciato sulle leggi-Siccardi. L'arcivescovo Franzoni, che la fa sempre da maestro di cappella, ce ne dà l'avviso colla sua circolare che noi pubblicammo nel foglio di ieri, e di cui ci siamo riservati di farne i commenti.

Noi però vogliamo portare ora la quistione sul terreno della legalità, e dimandiamo 1. la circolare di monsignor Franzoni contiene un eccitamento alla rivolta?

2. Ciò provato, il governo può procedere criminalmente contro di lui e contro di quei vescovi, che lo imiteranno?

Questa è la tesi che ci proponiamo di provare.

Di due specie possono essere gli scritti che si pubblicano da un vescovo; e siccome è diversa la natura e l'importanza dello scritto secondo ch'esso all'una od all'altra specie appartiene, così è pure diverso il grado di attenzione che il governo dee prestarvi, e quello dell'influenza e vigilanza che gli spetta di esercitare in questa materia.

O il vescovo scrive come uomo privato, fuori e indipendentemente dall'esercizio del vescovile suo ministerio, ed in questo caso egli non è soggetto ad altri obblighi, che a quelli che sono ad ogni privato scrittore imposti dalla legge comune.

Libero cittadino anch'egli deve godere di tutte le costituzionali guarentigie della libera stampa, ed il governo non può avere altro diritto su di lui, che quello di deferire lo scritto ai tribunali, quando vi scorge una contravvenzione alla legge, da cui quella libertà è retta e limitata.

O il vescovo scrive come vescovo, cioè trattasi di uno scritto mercè del quale egli esercita l'autorità conferitagli dalle leggi della Chiesa, e riconosciuta in lui da quelle dello Stato, ed in tale caso per quanto debba lasciarsi libera e indipendente l'azione dei vescovi per tutto ciò che si contiene entro i limiti del pastorale loro ministerio, non si può non ammettere che il governo civile, qualunque ne sia la forma, ha obbligo e diritto di invigilare, affinchè quei limiti non siano oltrepassati, e che un'autorità costituita nello Stato, dal governo e dalle sue leggi riconosciuta e protetta, non rechi in quello perturbazione e disordine; la necessità quindi come la ragione persuadono che vi debbe essere un mezzo di reprimere gli abusi del ministerio ecclesiastico distinto da quello che la legge comune statuisce per gli atti di natura meramente privata, analogo quel mezzo alla qualità, per così dire, pubblica ed officiale delle attribuzioni, nel cui esercizio si commette l'eccesso di potere, e che sia tale, per cui il governo possa preservare l'ordine pubblico dai pericoli che lo potrebbero compromettere, anche quando questi abusi non costituiscano propriamente e legalmente un reato.

In qualunque civile consorzio l'ordine, l'uniformità, la legalità, il giusto e temperato procedere di chi governa, e di chi è governato, sono cose del tutto impossibili, se fra le autorità dello Stato di qualunque grado o ceto esse siano, in vece di esservi consuonanza di scopo ed uniforme tendenza di mezzi, viene ad introdursi la collisione ed il

conflitto; un rimedio adunque è necessario in modo assoluto per antivenire e reprimere così gravi inconvenienti, e questo rimedio non potrebbe collocarsi altrove che nelle mani del governo, il quale come ha tutta la responsabilità per quanto concerne alla tutela degl'interessi dello Stato, così deve avere tutti i mezzi opportuni a raggiungere quello scopo. Dunque se un vescovo nell'esercizio del suo pastorale ministerio pubblica uno scritto, nel quale uscendo dai limiti assegnati al suo uffizio, spieghi opinioni avverse al governo, tenti di obbligare gli ecclesiastici a resistere alle leggi sue, anche provvisoriamente, miri a disgradarne nel concetto del pubblico gli agenti, e ad alienare, facendo della religione un istrumento politico, l'animo dei cittadini dalle instituzioni vigenti nello Stato, in nessun caso il governo può, nè deve rimanersi inoperoso spettatore di così fatti eccessi.

Questo importante oggetto non era punto trascurato da noi nel sistema del governo assoluto. La censura preventiva degli scritti ne porgeva un facile mezzo, il quale veniva anche adoperato relativamente alle lettere pastorali e ad altri scritti officiali dei vescovi destinati ad essere pubblicati con le stampe.

In Francia quando avviene che da un vescovo si dia alla luce e si dirami uno scritto officiale, dal quale il governo creda offesi la sua dignità ed i suoi diritti, esso lo denuncia al Consiglio di Stato, che esaminato l'affare, ove riconosca in esso il carattere di un fatto preveduto dalla legge penale, lo rimette al giudizio del tribunale competente; quando invece vi scorge solo eccesso od abuso di potere bensì, ma non un *reato*, provvede in via di *dichiarazione di abuso*.

L'autorità dei tribunali per tutti i casi preveduti dalla legge penale; l'autorità del Consiglio di Stato per tutti i casi estranei alla competenza dei tribunali; ecco i due fondamenti della polizia dei culti qual venne per autorità di tradizioni, di esempi e di legge ordinata in Francia; e la legislazione francese si presenta in questa parte più compiuta della nostra. La riconosciuta importanza di mantenere entro i giusti loro confini le attribuzioni dei ministri del culto, separandone con appropriate discipline gli abusi, fu cagione che nel codice penale francese s'inserisse una serie di disposizioni unicamente relative a quell'oggetto (la sezione 3. del lib. III, tit. I., art. 204 e seg.), che furono sempre mantenute in vigore non ostante le instituzioni politiche colà posteriormente introdotte, appunto perchè, se in un sistema di libera stampa può essere permesso a qualunque privato scrittore il censurare con temperata misura gli atti e le operazioni del governo, ciò non è da tollerarsi nè quanto ai ministri del culto, nè rispetto ad un funzionario qualunque, allorchè s'indirizzano col mezzo della stampa al pubblico per occasione ed esercizio delle loro attribuzioni.

Ora, che la circolare di monsignor Franzoni contenga un eccitamento alla rivolta, è cosa evidente.

Vittorio Emanuele promulgava il giorno 9 aprile le leggi-Siccardi state adottate a grandissima maggioranza dal Parlamento; il vescovo Franzoni ordina agli individui o stabilimenti ecclesiastici di non ubbidire alle leggi dello Stato, dunque eccita i popoli alla rivolta, ma questo reato è previsto dalla sezione prima, seconda e terza, cap. II, lib. II del nostro Codice penale, e dagli articoli 13, 14 e 15 della legge sulla libertà della stampa; dunque il governo può far procedere criminalmente contro di lui.

Lo aver già fatto il governo sequestrare col mezzo del fisco trecento circolari non solo alla stamperia vescovile, ma al domicilio stesso di monsignore, e coll'avere impedita la diramazione di questo scritto, se pure arrivò in tempo, e coll'aver già il tribunale spedito all'arcivescovo Franzoni il mandato di comparizione, il governo ha già dimostrato che agisce ed agirà energicamente contro il vescovo ribelle, e contro coloro che lo imiteranno. Un altro mezzo poi efficacissimo sarebbe l'incameramento dei beni ecclesiastici. Noi lo abbiamo già detto sovventi volte: « *Rendeteli poveri, e li avrete umili* »; e questi mezzi legali sono in vostro potere, o Ministri.

La scure è all'albero, e conviene abbatterlo; noi lo speriamo.

CAMERA DEI DEPUTATI
Tornata del 22 aprile.

Continuò la discussione intorno al secondo articolo del regolamento sulle petizioni da noi portato nel numero precedente.

E poichè nella Camera non mancano gl'intelletti e i cuori a cui è sacra la difesa dei diritti popolari, così quell'articolo malaugurato venne acremente combattuto.

Si presentarono emendamenti, si fecero proposte d'ogni maniera. Finalmente passando al vaglio della discussione, esse vennero ridotte a queste

1. Soppressione dell'articolo.

2. Sospensione e rinvio alla Commissione per modificazioni.

3. Adozione del progetto della Commissione.

Allora si discusse per vedere chi dovesse passar prima ai voti o la sospensione, o la soppressione.

Cadorna prese la parola. E voi indovinate subito su qual dente battè la sua lingua. Propose dunque si desse la preferenza del passo alla sospensione.

Oh! se aveste veduto quanti sogghigni sui volti altrui

ogni qual volta *Cadorna* pronunciava la parola *sospensione*! E lui serio!

Almeno non potreste accusarlo di cambiar d'opinione! Dalla sospensione del trattato di pace sino alla sospensione del presente articolo egli fu sempre per le sospensioni! Per Dio! Guai se fosse uomo di azione!

Bertolini avendo tuttavia fatta sua la proposta della *soppressione*, questa che era la miglior cosa da farsi ottenne d'essere votata prima.

Ma ai voti dietro prova e controprova assai dubbiosa fu respinta. La maggioranza sentiva anch'essa la sconvenienza (a dir poco) di quell'articolo, ma non osava fare la *sgarbatezza* di stracciarlo in volto alla Commissione, quindi si appigliò al modo velato della sospensione, la quale venne tosto approvata.

Speriamo che sarà una di quelle sospensioni da cui non si ritorna!

Fatto ciò, il regolamento ridotto all'articolo primo fu approvato.

SACCO NERO.

Si sapevamo finora come può esistere un ministero che vuoti l'erario per ispensieratezza o per incapacità. Non sapevamo però che ne potessero esistere di quelli che rifiutassero il danaro dei contribuenti!

L'amministrazione dei tabacchi c'insegna questa meraviglia. E va benone; sarà l'ottava.

Voi sapete come Dio creando i nasi abbia creato il tabacco, e come i governi non volendo rinunciare a menar le nazioni pel naso si presero il monopolio di quella derrata.

« Un tal guadagno, dicevano essi, è necessario all'erario dello Stato, come eziandio quell'altro sul sale. »

Molti pubblicisti combatterono tale teoria, ma i governi si ostinavano nella pratica.

Il nostro è il primo che abbia col fatto riconosciuta per vera l'opinione di quei pubblicisti, cioè che l'erario può far benissimo senza vendere tabacco.

Al 17 di aprile correvano già circa 14 giorni, dacchè i tabaccai di Nizza erano sforniti della preziosa polvere. Dimenticanza, o solenne incuria, o altro che sia del governo, il fatto è tale.

Or voi saprete, che se il tabacco è ai nasi di ogni altro paese quello che un buon intingolo alla bocca, in Nizza poi è necessario come il pane. Gli ulivi richiedono un certo benedetto commercio . . . voi già m' intendete, senza che io vi descriva lunghe file di asinelli portanti ai piedi degli ulivi artiglieria papalina, e proiettili di foro ecclesiastico.

Vi basti sapere che il tabacco è colà indispensabile.

I buoni Nizzardi all'annunzio della carestia impallidirono. Si misero tosto a mezza razione, e così passarono i primi giorni. Ma nè questo bastò: a breve andare la mezza razione fu ridotta a zero. Si fecero allora asciugare al sole i moccichini, e si ottenne un ricotto posticcio: ma anche questa risorsa (Puah!) fu di breve durata.

Si imitarono allora i governi di tutti i paesi, si ricolsero cavoli, e si fecero seccar al forno le foglie per la pressura. Con questo divario però che i governi di quelle foglie ne fanno i cigari da un soldo, e mezzi i cigari di avana, e i Nizzardi invece le triturarono per farsene tabacco in polvere. Ma ben presto anche i cavoli venner meno, e valevano perfino un napoleone. Singolare coincidenza con Parigi dove un Napoleone vale un cavolo.

Figuratevi lo Stato dei nasi. Li vedevate affilati, lunghi, famelici andar fiutando qua e là, e a certi odori scoppiare in dolorosissimi starnuti di disperazione.

Ma chi più ci soffriva era la turba dei preti della bottega.

« Crudele governo! (esclamavano essi) tu ci hai tolto il foro ecclesiastico, ma di ciò ai nasi poco importa..... per loro non è una perdita.

« Crudele governo! tu sai pure che nella vita della bottega tutto non è rose! L'odor di cotto delle sagristie non è sempre d'incenso! E le vecchie che vengono a borbottarci i loro segreti, non hanno tutte odore di gelsomino. Tu sai che il tabacco era il nostro preservativo, il nostro antidoto: e vuoi finire di atterrarci colla fame dei nasi! Ah! se questi avessero denti, quanti Ugolini Nizza avrebbe mai veduti! Ma, come in punizione dell'arcivescovo Ruggieri affamator d'Ugolino, questi nell'altro mondo se ne fa il fiero pasto ficcandogli i denti nella nuca, così noi preti della bottega speriamo di punirti poi, o ministero nemico, ficcandoti il naso in luogo proporzionato. »

In tale stato di cose le autorità di Nizza hanno fatto raddoppiare i corpi di guardia. Ben sanno che a Nizza si può rifiutare impunemente la Guardia Nazionale, malgrado le esplicite promesse del Ministero ed i proclami del vicesindaco, ma il tabacco!... Impossibile, a meno di serie conseguenze.

Intanto i cotrabbandieri di tabacco fanno guadagnare alla Francia il danaro, che sarebbe restato nel nostro erario, senza un'incuria così inesplicabile.

E intanto a Torino gl'imbecilli continuano a domandar tabacco di Nizza, e le belle tabacchine colla stessa grazia e disinvoltura continuano a darne a quegl'imbecilli, come se Nizza, a cui è proibito di averne, potesse dare altrui ciò che non ha nemmeno essa.

Così va il mondo!

Un nuovo insulto del Duca di Parma al Governo Sardo.

Il signor Giovanni Maraffi, già suddito parmense, ora naturalizzato piemontese, capitano in attività di servizio nelle truppe dello Stato, partiva per suoi affari particolari, fanno pochi giorni, alla volta di Parma munito di regolare permesso del Ministero della Guerra e di passaporto in pienissima regola, vidimato pure da S. E. il sig. conte D'Appony, ambasciatore d'Austria presso S. M. il Re di Sardegna. Arrivato alla frontiera piacentina il comandante militare in Castel San Giovanni gli vidimava il passaporto per proseguire il viaggio a Piacenza, dove arrivato, il comandante austriaco glielo vidimava subito per proseguire fino a Parma. Giunto che egli fu colà, e presentatosi co' suoi ricapiti al Comando di Piazza, secondo le pratiche militari per avere permesso di soggiorno d'alcuni giorni, senza alcun riguardo alla piena regola delle sue carte e molto meno alla sua qualità, fu da quel Comando immediatamente arrestato, consegnato al professo, che là ora chiamano *prevosto*, presso il quale fu tenuto da quattro in cinque giorni senza che alcuno gli si potesse accostare; in quel tempo dovette subire un interrogatorio

inquisitoriale de'più strani e iniqui; dopo il quale il così detto Auditore generale di guerra, capo del dipartimento di grazia e giustizia di tutta la grande armata ducale, gli significava l'*ordine immediato* di sfrattare dai felicissimi Stati di S. A. R. Carlo Birbone III colla cara compagnia di un brigadiere dei carabinieri fino alla frontiera, e a *tutte sue spese*; sottoscritto in quell'ordine un *Melli*, che senza alcun titolo, se non quello di una calda protezione, veniva già promosso a luogotenente nel vigesimoterzo di fanteria delle truppe nostre da questo stesso Ministero della guerra! L'ordine fu tosto eseguito; il signor capitano *Maraffi* caricato in una vettura se ne dovette partire accompagnato dal carabiniere: giunto a Piacenza dovette passare la notte nella caserma dei carabinieri, e alla vegnente mattina abbandonò quella città per essere tradotto fino alla frontiera sarda. Giunto a Torino diede subito un circostanziato rapporto dell'accadutogli al Ministero della guerra, il quale, bisogna confessarlo, fu sensibilissimo a tanta offesa, e molto più perchè l'indirizzo dell'ordine di sfratto oltre di essere sconvenientissimo nella forma, era in queste precise parole: — *Al signor Giovanni Maraffi capitano piemontese.* — Sappiamo che il Ministro disse di volerne trattare anche con quello degli esteri, acciò facesse sentire al signor conte *D'Appony* che quel piccolo Caracalla non rispetta nè manco la firma d'un ambasciatore di quella potenza, che gli ha restituito il suo guscio di castagna per fare poi tutto quello che più gli aggrada a strazio di quei popoli, e a vergogna della civiltà. Questo è il quinto o sesto degli insulti recati alla bandiera nazionale dello Stato da quell'iniquissimo fra tutti gli iniqui governi. E fino a quando si verranno sopportare impunemente? L'Austria stessa potrà vedere che un suo vassallo imbestialisca a quel modo, e attraversi così i suoi disegni stessi politici sulle provincie italiane col accrescere indirettamente l'odio intorno, essa che con un cenno solo potrebbe ridurre al silenzio quel bottolo ringhioso? Il tempo, speriamo, farà giustizia di questi fatti vergognosi.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Con decreto 20 corrente sono riconvocati i collegi elettorali di Bobbio e di Isili per il 5 del venturo mese di maggio per procedere ad una nuova elezione dei loro deputati.

— Perchè nessuno mandi più d'ora in avanti alla Camera petizioni mancanti delle forme legali, ci affrettiamo di pubblicare la seguente aggiunta al regolamento provvisorio della Camera dei Deputati concernenti le PETIZIONI, adottata nella tornata del 22 aprile 1850.

Articolo unico.

La Commissione delle petizioni terrà per accertata la maggiore età richiesta dall'art. 57 dello Statuto per esercitare il diritto di mandare petizioni alle Camere, qualora intervenga una almeno delle seguenti condizioni:

1. Che la petizione sia accompagnata dalla fede di nascita del postulante;

2. Che la firma della stessa sia legalizzata dal sindaco del Comune ove il postulante dimora;

3. Che la petizione sia presentata alla Camera da un deputato;

Salvo però sempre al postulante di valersi, ove il credesse, di altre prove legali.

La Commissione indicherà alla Camera il numero e il nome degli autori delle petizioni che, non adempiendo ad alcuna di queste condizioni, non possono essere riferite.

SASSARI. — I giovani dell'Università uniti a molto popolo corsero le vie della città gridando: Viva la legge Siccardi, abbasso il pretorio di Pilato. I vescovi sardi congregati in Oristano sono sei con i due vicarii capitolari di Ozieri e Bosa che sono sedi vacanti. Gli altri tre vescovi Vargiu, Capese, Montixi si ricusarono. Il popolo guarda e ride; i reverendissimi nella mattina del 18 di questo mese vennero nella cattedrale di Oristano a celebrare i divini uffizii per poi cominciare le sessioni del concilio. Che vogliano fare non si sa, specialmente ora che per la legge-Siccardi è caduto il loro primo disegno che era quello di porre riparo all'approvazione della legge. Male opererebbero se credessero di suscitare nel popolo ostacoli al governo. I Sardi hanno oimai troppo in uggia le grasse prebende ed i redditi strabocchevoli dei monsignori.

LOMBARDIA. — MILANO. — Il papà Radetzky con una sua *benevola* notificazione ha finalmente pubblicato il prestito dei centoventi milioni, che viene aperto in via di una soscrizione volontaria. Il maresciallo, in essa notificazione, esprime la sua speranza che le intenzioni di S. M. *fanciullo* non saranno disconosciute dai Lombardi-Veneti. Nel caso contrario egli promette un *buon* prestito forzato.

— Dice il *Lloyd* che S. M. l'imperatore non potrà imprendere il suo viaggio per Trieste se non entro la prima quindicina di maggio, cioè nel mese degli asini.

— Si assicura che il gabinetto di Pietroburgo ha accettato la mediazione fra il governo della Toscana e l'Inghilterra nella quistione delle pretese pecuniarie.

PIACENZA. — Qui corre voce che tra il Sovrano in *miniatura* di Parma e il Re di Piemonte si tratti la cessione del ducato allo stato Sardo. I Bonzi di questa città sono indispettiti di ciò, perchè temono di essere ridotti, verificandosi la cessione, alle persecuzioni che soffrono in Piemonte i Bonzi dell'*Armonia*.

(*Nostra Corrispondenza*)

ROMA, 17 aprile. — Le LL. EE. i signori principe e principessa Borghese ieri sera unirono l'alta società per festeggiare il fausto ritorno in Roma del Sommo Pontefice e sovrano. La festa cominciò con un'accademia musicale in cui cantò l'aria nell'*Ernani* il basso Antonelli, e fu protratta colle danze fino ai primi albori. - Ci si dice che anche la contessa Spaur abbia ballato un valtz con un cotal Lambruschino.

Pare che colle feste siasi cominciato a sollevare i mali del popolo.

FRANCIA — PARIGI, 19 aprile. — Il Presidente della Repubblica accompagnato dal ministro della guerra è partito oggi ad un'ora per Angers.

— Non vi era sventuratamente alcuna esagerazione nei dettagli della dolorosa catastrofe, di cui ieri abbiamo tenuta parola.

— Una inchiesta è incominciata sulle cause di questa orribile sventura

F. GOVEAN, gerente.

AVVISI.

Abbiamo sott'occhio una lettera di un ultra cattolico, uscita or ora alla luce, la quale serve di risposta al *famoso libro* che alcuni Bonzi hanno fatto pubblicare in difesa di monsignor Artico. -- Raccomandiamo esso lavoro alla lettura di tutti quelli che amano la luce sia fatta. Oltre di essere questo opuscoletto molto ben scritto, ha il pregio non comune di appoggiarsi interamente sulla ragione dei fatti.

I parenti, o gli amici, o i conoscenti del signor dottore Luigi Rebaudi di Apricale sono pregati di fargli sapere, dovunque si trovi, che il sottoscritto ha un affare oramai di premura da trattare con lui. Ignorando il paese dove il sullodato dottore dimora, il sottoscritto si vedrebbe obbligato di trattare per via di giornale, ma siccome un tal modo potrebbe avere i suoi inconvenienti, egli ha creduto miglior cosa pubblicar prima questo avviso.

Dott. G. B. BOTTERO.

TEATRI D'OGGI 23 APRILE

CARIGNANO = Compagnia Reale. = Recita: *Bruno il filatore*.
D'ANGENNES =*Vaudevilles*.
SUTERA = *Il Furioso all'isola di San Domingo*, di Donizetti.
GERBINO = Recita.
CIRCO SALES. -- *I pazzi d'Inghilterra ed il ganimede di Francia*.
ANFITEATRO della Cittadella = Si recita: *Chatterton*.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

Anno III — 1850 Num. 98

Mercoledì L' ITALIANO 24 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le domeniche e le quattro solennità.

CADUN NUMERO C. 5.

Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

La Libera Propaganda.

La Direzione spedì in Sardegna a suo tempo tanto i primi libretti, quanto i secondi. Vennero ora richiami dall' Isola. Essi sono affatto insussistenti; il ritardo non provenendo nè dalla Direzione, nè da quei signori Incaricati, ma solo dalla difficoltà di comunicazione.

Se però dopo la data della presente quei signori Incaricati non hanno ancora ricevuti i libretti, lo facciano noto, che a ritorno di corriere la Direzione replicherà a suo carico la spedizione.

Torino, il 23 aprile 1850.

Il Promotore F. Govean.
I Direttori A Borella — A. Depretis.

TORINO, 24 APRILE.

Ieri abbiamo parlato *legalmente*, oggi parleremo *politicamente*.

Siccome ieri così anch'oggi noi non avremo parole di collera contro Franzoni; disprezzo, disprezzo e null'altro. Noi lo credevamo un nemico più astuto, più intelligente, più temibile; esso invece si è svelato in tutta la goffa pompa della sua vescovile ignoranza. I gesuiti gli toglieranno la loro protezione, perchè egli si è dimostrato troppo bue.

Pur troppo gli altri vescovi non vorranno rendersi così benemeriti della patria smettendo palesemente la maschera. Perciò guai al governo; tutti i giorni non si ha la fortuna di trovare un malvagio che si lasci sorprendere mentre tira il fazzoletto, perciò guai al governo.

La cosa si vede che era combinata col conte Mastai soprannominato Pio IX, perciò essa deve essere generale.

Così che anche gli altri vescovi avranno scritta la loro circolare, forse peggiore di quella del giocatore di bigliardo Franzoni, solo che essi l'avranno scritta *privatamente*, e non per istampa.

Solo che essi avranno inoltre dato l'incarico ai loro militi di agire per mezzo del *confessionale*, specie di tribunale che sfugge all'azione della giustizia, perciò guai al governo!

Se il Governo, se il Ministero fosse composto di *uomini* la sarebbe una facezia, ma il Ministero è composto di mezze porzioni, di individui, che per essere certi di esistere, hanno bisogno di toccarsi.

Vediamo la posizione. Tutta Europa in fermento, tutta Italia che ribolle.

Il Piemonte, forte parte e speranza d'Italia, o sarà a capo della medesima, e sarà grande; o si rimarrà alla coda, ed allora sarà *niente*; avrà forse la guerra civile.

I ministri hanno subodorata così alla lontana questa posizione, perciò, siccome non li vogliamo abbondantemente credere di cattivo conto, tentarono di recitare la prima parte; il colto pubblico vedendoli venir fuori in grand'uniforme fece oh! oh! Forse avrebbe applaudito.

I ministri allora rimasero come chi salito sopra un monte, si vede in alto ed ha paura.... poveri ragazzi! Inoltre Azeglio si pose l'elmo e fece una carica di cavalleria. Un ministro che fa la pattuglia! Capite che la cosa è veramente *borghese*, capite che gente simile può stare in un astuccio, che ciò è piccolo, gretto meschino, incapace di misurare la

lunghezza d'Italia con un colpo d'occhio; povera roba usata, che forse una volta aveva buone intenzioni, ma che ora è ridotta allo stato di una edizione economica di *Ettore Fieramosca*.

Le leggi-Siccardi! cosa buona, ma di parata più che di sostanza. Frattanto si lascia ritornare Franzoni; per poco che questi avesse taciuto ritornava anche per qualche porta di dietro Filippo Artico, e via dicendo. Ma che? signori ministri, siete così citrulli, così innocenti, così bambini da supporre che un vescovo di sessant'anni si emendi? Oh povera politica, in che mani tu sei caduta!

Ora avete toccato con mano; vi basta?

Ne dubitiamo ancora, perchè il regno de'cieli è per i poveri di spirito.

Ricapitoliamo: volete essere alla testa, od alla coda? Volete esistere, o non esistere?

Se non volete esistere, state certi che l'edifizio che avete soltanto voluto racconciare nelle fondamenta vi cascherà sulla testa. Se volete esistere, abbiate il coraggio di essere uomini, lasciate le gonnelle alle vostre donne.

L'edifizio che avete scavato, atterratelo, e riedificate. Che! Avreste forse paura di una scomunica? In questo caso mettetevi a fare le cuffie, ma non i ministri. Volete essere alla testa? Non badate a Roma, non graffiatela soltanto, che la irriterete e non altro, ma rompete con lei. Il vangelo non è sinonimo di papa.

Riformate gli studii, eliminando il rancidume e facendo fare in tre anni ciò che ora si fa noiosamente in dieci.

Riformate l'esercito, abolite le surrogazioni militari. Mettete le forbici nel bilancio; togliete ogni gravame dalla libera stampa.

Il Piemonte conta circa cinque milioni di abitanti, ed è partito in otto divisioni; esso ha il peso di quarant'un vescovi e di diverse abbazie.

La Francia ha trentacinque milioni di abitanti, e solo ottanta vescovi. Cosicchè fatto un conto alla grossa come si trattasse di cavoli gabusi, i Francesi avrebbero un vescovo ogni cinquecento mila abitanti, e noi avremmo l'incomodo enorme di averne uno ogni centomila! Troppa grazia di Dio! Eppure la cattolica Francia, che rimpetto a noi ha così pochi vescovi, fu pur quella che per ristaurare il conte Mastai assassinò un popolo.

Cosicchè, signori Ministri, voi potreste ridurre i vescovati ad uno per divisione. Voi potreste far nominare i vescovi a suffragio universale, riservandone la sanzione al potere esecutivo. Voi potreste fare lo stesso dei parroci........ Così avreste un clero secondo l'intenzione del popolo e del governo; queste sarebbero riforme, che vi metterebbero a capo di Italia tutta. Il Piemonte diventerebbe irresistibile calamita; voi sareste grandi, benemeriti della patria, assorbireste in una sola tutte le opinioni, e potreste piuttosto che nol credete cacciar l'Austria dalla Lombardia, dal Veneto, e da Roma, lasciando in questa città, come di ragione, un vescovo che curasse lo spirituale................. Ma il papa potrebbe sgridarvi, scomunicarvi.........; il popolo potrebbe applaudirvi, e voi gli applausi li respingete con cariche di cavalleria!

Non badate al sarcasmo delle nostre parole, badate solo al loro senso: esse contengono la vera politica posizione del Piemonte. Fermatevi e tentennate, e soccomberete sotto un Franzoni e simili; andate avanti, e l'avvenire è per voi. Scegliete.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 23 aprile.

Il bilancio del corrente anno non è ancora nè discusso, nè votato. E intanto il governo deve aver danaro: la Commissione dunque presenta un progetto di legge per autorizzare il governo a riscuotere le imposte dirette ed indirette pel bimestre di maggio e giugno.

Su questo argomento si apre la discussione.

Jacquemoud è disposto a dare al governo tal voto di fiducia per quei due mesi, ma vuol togliere ogni illusione a coloro, che sperassero possibile, che in sì breve tempo possa venir presentato il bilancio del 1850. Saremo sempre in una posizione precaria, se invece di cominciare una buona volta da quei bilanci, sui quali (non essendo essi ancora principiati di fatto) la Camera può esercitare la sua azione, noi vorremo tener dietro a quei bilanci i quali, essendo già consumati (1849) o avviati in un modo irrevocabile (1850), ci ruberanno inutilmente il tempo, e c'impediranno di poterci mai mettere nella condizione in cui deve essere una Camera rispetto ad un bilancio, cioè quella di dominarlo, di vederlo per così dire a venire, e non già di esserne dominati e di doverlo sempre tenere come fatto compiuto.

Per ovviare a quest'ultimo stato di cose Jacquemoud propone di lasciar da canto come il bilancio del 1849 così quello del 1850, e cominciare addirittura col prendere una posizione normale preparando quello del 1851. Altrimenti operando saremo sempre arretrati.

Del bilancio poi del 1850 si potrebbero discutere le sole spese straordinarie, come si è deciso di fare per quello del 1849.

Pescatore entra nelle idee di *Jacquemoud*. Discu-

tere i bilanci già in attività, è di poco vantaggio. La discussione infatti deve tendere ad economie. Ma in un bilancio già in attività come possono queste ottenersi? Siccome non si è ancora deciso di sopprimere alcuni capi di spese, così questi per questo anno fanno la loro via, e la discussione della Camera pel bilancio corrente non farebbe che autenticarli, toglierli non già. Imperocchè senza leggi organiche non si fanno economie. Ora il Ministero non ha in pronto siffatte leggi. Come ad esempio non si è ancora pensato di ridurre il contenzioso amministrativo, sopprimere la Camera de' conti facendone far le veci dal Consiglio di Stato, ed altre riforme importanti come sarebbe ancora il risparmiare all'erario il milione che si dà per pagare le parrocchie destituite di rendite proprie, e farlo invece pagare sui beni ecclesiastici sovrabbondantissimi in altre parrocchie.

Or dunque bisogna cominciare da un bilancio in cui tali riforme si possano introdurre, cioè da quello del 1851.

L'oratore si fa poi a combattere la proposta di Farina, la quale invece di limitare l'autorizzazione di riscuotere le imposte a tutto giugno, secondo il pensiero della Commissione, la vuole estendere sino a tutto novembre.

« Diamo una tale autorizzazione (continua Pescatore) per questi due mesi, e intanto venga presentato il bilancio del 1851. Ma se finito il bimestre esso non ci è presentato, neghiamo ulteriore voto di fiducia, perchè sarebbe un perpetuare uno stato provvisorio pericoloso. »

Galvagno dà l'assicurazione che tutte le quistioni state sollevate da Pescatore si stanno già studiando. Anzi vi sono già dei progetti in ordine a quelle riforme. Se non che nell'annunziarle deve pure premettere che se alcune potranno in quest'anno venir effettuate, per le altre ci vorrà il debito tempo.

Dopo una discussione assai lunga sulla proposta-Farina, la quale sino a tutto novembre disarmerebbe la Camera e darebbe, per dir così, una specie di dittatura al Ministero, addossandogli nello stesso tempo una enorme risponsabilità, quella proposta è messa ai voti, e malgrado un egregio discorso di Sineo, che ne mise a nudo tutti gl'inconvenienti, fu approvata dalla maggioranza.

Questo voto di fiducia è immenso e, ripetiamo, addossa al Ministero una gravissima responsabilità.

La sinistra nel rifiutarlo non ha voluto questa volta oppugnare il Ministero, poichè anzi uno dei suoi oratori ha lasciato vedere che se non si può avere in tutti i ministri attuali una gran confidenza, pure se ne potrebbero temere di quelli che li farebbero rimpiangere. La sinistra, dico, voleva solo evitare una posizione, che in un paese costituzionale è abnorme, quella cioè di andare avanti sempre a forza di provvisorio, sempre a forza di voti di fiducia, e mai col voto definitivo di un bilancio regolare. E la sinistra vedeva giustissimo.

Possa almeno il Ministero prendere in quel voto di fiducia, che la maggioranza ha voluto accordargli, la forza sufficiente di presentare quelle riforme che ha promesse, e di schiacciare l'impertinente e velenosa testa di vipera della bottega, che si studia di trascinare il Piemonte a discordie civili nell'intento di far vedere che non fu falsa profetessa di sventure, come quel ciarlatano, che avendo profetato a certuni che sarebbero morti il tal giorno, e questi al giorno fissato stando benone, per non parer bugiardo li avvelenò egli stesso. Ci pensi il Ministero, chè tale da quanto pare è l'intento della bottega.

SACCO NERO.

¡¡¡ *Chieri*. — Venerdì, 19 corrente, il capraro Franzoni prima che fosse ordinato........ agli arresti nella sua qualità di colpevole, ha scritto la seguente lettera al vicario, teologo, canonico Schioppo di Chieri.

« Non potendo più la S. V. continuare ad essere vica-
« rio, ho già pensato a surrogarla in un altro.

« Segnato *Franzoni*. »

Noi invitiamo il liberale canonico Schioppo a non abbandonare il suo posto, giacchè l'ordine di un *catturato* non può sortire i suoi effetti.

Sempre subordinatamente, ma noi la pensiamo così; tanto più che il canonico Cumino chiamato a surrogarlo ci si dice sia un *gran codino*.

¡¡¡ Si osserva con piacere che il Foglio officiale del regno inserisce le felicitazioni che si fanno nelle provincie pel trionfo della legge-Siccardi. Eppure chi 'l crederebbe? Il Consiglio delegato di Revello, che pure apparentemente tanto si copre di principii ministeriali, negò il permesso di far pubbliche dimostrazioni per l'adozione di quella legge. Evviva il progresso del sindaco e del consiglio delegato di Revello!

Ill.mo e Molto Rev.do signor D. Sala,
Degnissimo Professore del Collegio di Santhià.

¡¡¡ La emigrazione è cresciuta collo scioglimento dei reggimenti lombardi, collo scioglimento di alcuni uffici, colla resa di Venezia, colle continue provenienze dei bravi che difesero Venezia da altre parti, con coloro che consunsero ogni serbo, che seco trasportarono su questa fraterna terra.

Ma ovunque cresce l'ardore del soccorso: fra poco non avrò paese nel Piemonte, che non noveri sui miei registri, ed i cui abitanti non abbiano dato prova della bontà del loro cuore.

Oggi è Santhià: un pranzo di società era concertato: una voce unanime proclama: Pranzeremo alle nostre case, la tassa si passi all'abate Cameroni.

Questi sentimenti nobili, che dal cuore sorgono, e che

si propagano tosto con sì eminente carità, obbligano riconoscente tenerezza per tutti i buoni.

Sì, o signori, vi ringrazio: le mie pene sono gravi, la cassa è vuota; e dal 18 marzo: il credito mi accorda fidi, finchè coll'assistenza del paese legale li possa soddisfare, e la carità di moltissimi mi abilita a che molto minori siano i debiti, che debbo incontrare.

Siate benedetti, o signori di Santhià: dal signor De Ambrogi Giuseppe ho ricevuto lire sessantaquattro, e nuovamente vi ringrazio.

Gradisca, illustrissimo e reverendissimo signor professore, le proteste della mia riconoscente devozione, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma e di tutti i benefattori

Torino, li 17 aprile 1850.

Umil.mo, Dev.mo Servitore
Abate Carlo Cameroni.

NOTIZIE VARIE

CASALE, 19 aprile. — Ieri mattina alle ore 11 nella chiesa parrocchiale di Sant' Ilario fu cantata la messa per i morti nelle giornate 24 e 25 marzo 1849. -- Questa pia ricordanza ci conforta a credere che il pensiero della vendetta stia a cuore a tutti quelli che piangono sulle tombe dei soldati dell' indipendenza italiana. - È questa buonissima cosa.

FIRENZE, 19 aprile. -- Il Consiglio Comunale di Massa marittima avrebbe spedita al governo una petizione domandando la riattivazione regolare dello Statuto. - Si dice che il Granduca si consiglierà col papà Radetzky prima di prendere in considerazione la petizione.

— Lo *Statuto* smentisce la notizia che il gabinetto di Pietroburgo abbia accettato la mediazione nella quistione anglo-toscana. Si assicura anzi sapere che la vertenza sarebbe in via di accomodamento, mediante i buoni ufficii dell' ambasciatore francese a Londra, signor Drouin De Lhuys.

ROMA, 17 aprile. — Perchè possiate intendere la posizione politica nella quale si trova il governo pontificio per il ritorno del Papa, dovete sapere che il Sacro Collegio è diviso in tre opinioni.

La prima è la opinione liberale, nella quale sono per convinzione o per necessità politica i cardinali Amat, Bofondi, Marini e gli ex-ministri Lambruschini, e Bernetti. Questi due hanno più volte ripetuto al Santo Padre che lo Statuto, o non bisognava darlo, o dato, bisogna mantenerlo.

La seconda opinione è quella del Motuproprio del 12 settembre. Di questa è corifeo il cardinale Antonelli.

La terza è l'opinione di quelli che credono possibile l'assolutismo puro; ma però sostengono che, o si deve mantenere lo Statuto o non conceder nulla, ed il peggiore d'ogni partito sembra ad essi la transazione che si tentò di fare col Motuproprio del 12 settembre.

La Commissione cardinalizia appartiene a questa opinione.

Ciò premesso ecco i fatti:

Il Santo Padre era partito da Portici colla volontà di promulgare le leggi organiche promesse dal Motuproprio. La Commissione cardinalizia, e gli altri della stessa opinione, hanno nuovamente insinuato il dubbio nell'animo suo, facendogli considerare che le mezze libertà avrebber reso impossibile il governo, il quale non poteva tenersi che mediante l'assolutismo puro: altrimenti era meglio tornare allo Statuto. Nel concetto di questi cardinali, le libertà municipali non altro sarebbero state che un mezzo di agitazione perpetua nel paese. Il Papa sospese quindi la promulgazione delle leggi organiche.

Potete figurarvi come è rimasto il cardinale Antonelli, il quale oltre all'essere innamorato del suo sistema misto, ha oltre a ciò i presi impegni dirimpetto alla diplomazia.

Si dice che in un colloquio avuto col Santo Padre abbia parlato di dare la dimissione. Allora il Papa ha risoluto di convocare un Concistoro. Il Concistoro dovrà tenersi il 19 o il 20.

Resta a sapersi quale delle tre opinioni avrà il disopra. Ma non vi è da lusingarsi che il trionfo esser possa per la migliore.

(*Cart. dello Statuto*)

— Vuolsi che in Roma sia insorta qualche differenza intorno alle truppe che farebbero determinati servigi a sua beatitudine papa Pio. Pare che il Santo Padre si occupi a preferenza delle cose della religione. - È probabile che si pensi far dei Romani altrettanti santi.

— L'*Italia* dà la seguente importantissima notizia:

Da lettera siamo informati che il Papa abbia già messi in uso i cavalletti piantati nelle piazze di *Spagna* e *Trastevere*. - Tratto veramente della *clemenza di Pio IX* . . . . dell'*amicissimo* del re di Napoli.

FRANCIA. -- **Parigi**, 19 aprile. — Oggi l'assemblea nazionale ha continuato la discussione sul progetto di legge relativo alla deportazione.

— L'unione elettorale ha decretato che debba essere proclamato candidato dell'ordine il signor Leclerc.

— Eugenio Sue con una sua lettera che si legge nella *Presse* accetta la proposta candidatura.

-- Si legge nel *Constitutionnel*:

Il generale Baraguay d' Hilliers è autorizzato sopra sua domanda a ritornare in Francia. - Il generale Guesviller lo rimpiazza.

SPAGNA. — Il ministero ha ricevuto da Londra l'assicurazione della conclusione prossima della differenza che esiste fra i due governi.

— Frà Fulgenzio si adopera vivamente perchè il parto della regina sia seguito da sfarzosa cerimonia.

AUSTRIA. — **Vienna**, 18 aprile. — Il progetto della costituzione provinciale per il regno Lombardo-Veneto è nella sua elaborazione tanto inoltrato che fra breve potrà uscire alla luce. La madre però essendo l'Austria non c' è finora alcun pericolo di parto immaturo.

ALEMAGNA. — Si conferma pienamente che il governo prussiano, dopo molte esitanze, accettò il voto di Erfurt. Il signor di Radowitz per evitare una disapprovazione disse che le minaccie da lui pronunciate alla tribuna soltanto si riferivano all'estrema sinistra.

I giornali di Vienna, in seguito a questa condiscendenza, attaccano con nuova violenza il governo prussiano, ch' essi accusano di voler conquistare l'Alemagna per mezzo di costituzioni, di parlamenti, di destre e di sinistre, nell'istesso modo che nei tempi andati i re ambiziosi andavano alla conquista con cannoni e con battaglioni.

RUSSIA. — Scrivono alla *Gazzetta di Breslavia*:

Alcune lettere di Varsavia annunziano l'arresto di parecchi giovani appartenenti all'armata e alla borghesia, accusati di aver preso parte ad una società segreta alla quale appartenevano pure varii Russi e Polacchi. -- Pare che anche in Russia vi siano dei *malintenzionati*. Buona cosa!

F. GOTRAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 24 APRILE

Carignano = Compagnia Reale. = *La suonatrice d'arpa*.
D'Angennes = *Vaudevilles*.
Sutera = *Il Furioso all'isola di San Domingo*, di Donizetti.
Gerbino = Recita.
Circo Sales. -- Recita.
Anfiteatro della Cittadella = *Margherita di Sennevill*e.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

ANNO III — 1850 | L' ITALIANO | NUM. 99

Giovedì | 25 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia l. 20. — Per la Posta, franco, l. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO C. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 24 aprile.

Il deputato Bronzini presenta la relazione sulla legge del bollo dei giornali proposta dal deputato Bottone. La giustizia della ideata legge venne dall'onorevole Relatore posta in evidenza e commendata, e perciò l'articolo primo, che forma la sostanza della legge, venne riproposto ne' termini medesimi in cui era dal suo autore concepito. In quanto all'articolo secondo esso fu troncato dell' ultima sua parte per non dar luogo a retro-attività.

La legge poi incomincierebbe ad avere vigore dal primo di luglio 1850.

Ad onta di queste variazioni noi non possiamo a meno di lodare il senno e la giustizia della Commissione che intraprese l'esame di questa legge; così come non possiamo a meno di dirigere encomii all'onorevole Relatore che con tanta facondia di parole e di argomenti propugnava la causa del giornalismo, che tanta influenza ha sull'educazione e sull'istruzione de' popoli liberi, e che ben si può riguardare quale egida della libertà.

Ripetiamo inoltre con piacere il nome dell'autor della legge, il benemerito deputato Bottone. I liberi scrittori hanno già imparato a pronunciarlo con riconoscenza.

Tocca ora alla Camera il dimostrare quell'affetto per la libera stampa, che questa ha diritto di pretendere da tutte le instituzioni moderne.

Il regime rappresentativo e quei miglioramenti politici e sociali, che si svolgono tuttogiorno, sono figli della stampa: non vorranno dunque ribellarsi contro la propria madre, e tentar di commettere, come si dipinse di Thiers, un parricidio.

Dico tentar di commettere, perchè quanto al riuscirci è un altro affare.

Ma non basta far bene, bisogna anche fare a tempo: e speriamo che la Camera riconoscerà questo suo dovere.

Dopo questo si venne alla discussione della proposta-*Jacquier* per modificazioni alle dogane di Savoia. Fu presa in considerazione.

Rosellini presenta quindi il progetto di legge pel monumento di Carlo Alberto. La Camera intiera si alza ad approvare.

Per ultimo si comincia la discussione sopra il progetto di legge per l'università di Cagliari inteso a crearvi alcune cattedre, di cui il bisogno era evidente, e portarvi altri miglioramenti, che erano dovuti da lungo tempo alla Sardegna.

AI SOSCRITTORI DELLA SPADA DI GARIBALDI.

Crediamo obbligo nostro dare la notizia ai soscrittori per la spada di Garibaldi d'aver ricevuta una sua lettera di ringraziamento da partecipare a tutti i soscrittori. Crediamo pure di far loro un piacere dando qui la copia di quella carissima lettera indirizzata al dottore Borella.

« *Stimatissimo Signore,*

« Tangeri, 28 marzo 1850.

« Mio cugino, avvocato Garibaldi, da Nizza mi scrisse aver ricevuto da voi una spada destinatami dagli Italiani. — Io devo mandarvene una parola di gratitudine. — Nell'amarezza della vita raminga non poco è stato il bene, il sollievo recatomi dall'onorevole dono. — I non fortunati, ma buoni, ma

generosi miei concittadini rammentaronsi di chi ama l'Italia.... di chi vorrebbe.... di chi spera servirla.

« Vogliate essermi interprete presso di loro della mia riconoscenza, e gradire i sinceri ringraziamenti del vostro

« GIUSEPPE GARIBALDI. »

SACCO NERO.

È vero, Eccellenze di Piazza Castello, Eccellenze di pasta sfogliata, che nella notte dai 23 ai 24 del corrente mese avete mandato un passaporto a don Luigi? Un passaporto per Roma?

È vero che *subordinatamente* al vostro *venerato* invito il Reverendo ha presa la strada del Nunzio apostolico, e che anzi ci sia scommessa con lui a chi arriva più presto a Roma a pigliarsi un cappello cardinalizio?

Vedete, Eccellenze di zuccaro, non mi stupisco ch'egli scappi, e non mi stupisco che lo *lasciate* scappare.

Non mi meraviglio ch'egli scappi: egli nobile, egli arcivescovo, con tutta l'alterigia natalizia della nobiltà aggiunta all'alterigia acquisita della mitra, con tutta l'ignoranza della sua casta aggiunta all'ignoranza vescovile era impossibile che arrivasse mai a capire l'articolo 24 dello Statuto: *Tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge.*

Per qualunque penitenza gli aveste data, qualunque *penso* gli aveste imposto, non sareste mai riesciti a farglielo capire. È un mistero per lui, e non ha la fede necessaria per crederlo.

Non mi stupisco poi che lo lasciate scappare: dopo avergli mandato l'*ordine di comparizione*, io temo che al pensare che un vescovo sarebbe stato *tradotto* davanti ai giurati, vi siate sentite liquefare, povere Eccellenze gelate, e quindi per evitare quello scandalo avete chiuso i quindici occhi vostri, e avete spedito quel passaporto.

Tiratevi su i calzoni, la cosa è fatta. Buon viaggio a monsignore. — Ma il processo in contumacia si farà o non si farà? Sarebbe bella, che dopo esservi lamentati tante volte alla Camera dei deputati, perchè vi mancasse un motivo legale da giubilare don Luigi, ora che questo motivo l'avete, e grasso grasso, ve lo lasciaste poi sfuggire di mano.

Ma state zitti, che qualora la memoria vi mancasse con tante riforme nella testa, noi vi ricorderemo questo processo, e ripeteremo il ricordo fino a che il processo non sia stato debitamente eseguito.

Proprio così, Eccellenze posa-piano, ogni due o tre giorni vi chiederemo nuove di don Luigi, e del suo caro processo: è una questione che i vostri giornalisti direbbero *palpitante d'attualità*, e che noi diremo in termini più italiani, questione di massima convenienza.

Intanto, Eccellenze di zuccaro, ci faremo lecito di darvi questo consiglio: mettete il sequestro alle rendite della MENSA della diocesi dell'ex-arcivescovo Franzoni, queste rendite destinatele quest'anno al Ricovero di mendicità, opera filantropica cotanto astiata da don Luigi: mettete un buon economo che non faccia più il Vandalo nell'abbazia di Stura, e per provvedere a don Luigi sessantadue mila lire da dare all'Austria non venda più bestie, alberi fruttiferi, granaglie, fieni, ecc. A questo modo sarete benedette, Eccellenze dolcissime, dando cioè al Ricovero di mendicità quanto gli doveva dare volontariamente il nostro caro ex-arcivescovo, e non gli diede mai.

Eccellenze, a proposito, la sapete la nuova che appena il fisco sequestrò le copie stampate della circolare, il *sommesso* monsignor Franzoni raunò venticinque preti, li fece scribacchiare tutto il giorno e tutta la notte, copiare la circolare sequestrata, e farne tante copie quanti sono i parroci della diocesi di Torino? — Lo sapete che queste copie manoscritte furono spedite tutte? — *Franzoni expellatis furca, tamen usque recurret*, il che vuol dire che i vescovi sono incorreggibili.

!!! Il governo napolitano, allorchè guarda il Piemonte, prova lo stesso gusto di colui, che succhia un chiodo che da un momento all'altro può conficcarlo al muro.

Il re di Napoli quando pensa a Vittorio Emanuele più giovane e più vegeto di lui, e circondato dall'aura popolare, dicesi che faccia indigestioni come se avesse sullo stomaco una cassa da morto di Soperga. Ciò del resto gli fa *onore*: lo prova sensibile, memore e antiveggente.

La sbirraglia di Napoli quando pensa allo Statuto piemontese dicono che faccia più schiuma che la bottega dopo le leggi-Siccardi.

Non poterlo distruggere come s'è fatto della costituzione napolitana! Ah! quella sbirraglia ne perde i sonni!

Ma! Se si potessero intorbidare le acque in Piemonte? Se si potessero intorbidare specialmente ora in proposito delle leggi-Siccardi?

Non dico con questo che il governo di Napoli ci si provi davvero: sarebbe troppo ridicolo.

Ma è sua convenienza politica, e in politica ciò mi basta.

Il signor Borbone si sente odiato, disprezzato. Vorrebbe almeno aver compagni, coi quali condividere queste belle attribuzioni. Mastai, e i tre duchini n'han già troppo del fatto proprio, e per quanto partecipassero al fatto altrui in tal genere, non potrebbero prenderne gocciola, come tante spugne imbevute già d'acqua a sufficienza.

Resta il Piemonte, ma questi se ne sta in disparte.

E il re di Napoli ne perdeva i sonni.

Allora dicesi, che s'è alzato su un lato, ed ha chiamato l'*amico Cesare*, e gli ha detto: « Coraggio, *amico Cesare*. Tu hai fama d'uomo ridicolo ed imbecille; l'Arlecchino t'ha fatta questa fama per tutta Europa. Sotto questa veste di asino tu puoi penetrare in Piemonte senza dar sospetti. Va, e lavora, cerca di fare che il Piemonte entri nella nostra linea politica. In qualità di stolido potrai molto bene combinare coll'*Armonia*, collo *Smascheratore* e cogli avversarii delle leggi-Siccardi. E fra tutti potrete far qualche cosa, e ridurre il Piemonte a similitudine di Napoli.

L'amico *Cesare* partì, e venne a Torino. E il popolo piemontese se n'accorse dalla puzza accresciuta dello *smascheratore*.

Corre voce che i tre giustiziati della banda Artusio abbiano respinto i soccorsi della religione. Noi possiamo affermare che stante le sollecitudini della Compagnia della Misericordia e di alcuni buoni preti, quei tre sciagurati fecero una morte veramente penitente e cristiana.

Risposta alla Strega. — Voi avete ragione e l'avete spesso, meno però quando scrivete articoli contro il Piemonte. Vedete voi un solo dei liberi giornali piemontesi, che scriva contro i Genovesi? Pensate che la discordia nostra fa la forza altrui.

Ill.mo signor Ingegnere Rossi Carlo,
Milite della Guardia Nazionale in Voghera.

Anche a Voghera la promulgazione di una legge produsse gioia: unite le Guardie Nazionali della città a festevole banchetto per la legge-Siccardi, compresero quelle buone Guardie nella letizia loro li esuli che appartengono alla mia famiglia. Il buon cuore presiede sempre alle dimostrazioni di pubbliche o private allegrezze.

Il signor Giacinto Cambiaggi presentò a questo comitato lire nuove di Piemonte ottantasette siccome provenienti dalle Guardie Nazionali della buona ospitale Voghera.

Questa nobile città, che tanti sacrifizii sopportò per la sventura italiana, non si ferma nelle vie di soccorso generoso; e quasi città lombarda, sebbene non sia appartenuta mai al corpo politico della Lombardia, pure iniziò sempre per la causa italiana fruttuosi dispendii: l'amore dei Vogheresi, che trovo estendersi sulla superficie tutta del Piemonte, mi è caparra di religione di patria, speranza fondata di riscatto.

La prego, egregio signor Ingegnere, rendersi interprete di questi miei sentimenti presso tutti li veri amici nostri, i cordiali Vogheresi, e mi dichiaro

Di V. S. Ill.ma

Torino, li 20 aprile 1850.

Umil.mo, Dev.mo Servitore
Abate Carlo Cameroni.

Signor Gerente la Gazzetta del Popolo,

La prego annunziare a tutti i buoni Piemontesi che il signor Carlo Maino d'Alba mi fece tenere franchi venti per la povera Emigrazione; cresce il bisogno, si rende impotente; ebbene cresce la carità: il mondo che conosce pur troppo le azioni cattive di alcuni individui, che ciascun paese deve avere il suo piccolo contingente, il mondo sappia anche le azioni buone dei moltissimi individui che onorano l'umanità sollevandola coi proprii sacrifizi.

Mi creda con tutta l'anima

Di V. S.

Torino, li 24 aprile 1850.

Umil.mo, Dev.mo Servitore
Abate *Carlo Cameroni*.

NOTIZIE VARIE

VERCELLI. — Sappiamo che a Vercelli da alcuni si volle procedere contro monsignor d'Angennes con vie di fatto. Sappiamo che il *degnissimo* Monsignore, era dalla parte del torto, tuttavia noi non possiamo approvare questi fatti. Raccomandiamo a tutti la legalità. - Anche per i monsignori vi è il Codice penale, e che vi sia lo prova già il *pertinace* Franzoni.

BIELLA. - Anche il vescovo Losanna non vuole riconoscere le leggi dello Stato. La circolare che sul gusto di quella di Franzoni, avrebbe diramata ai parroci da lui dipendenti, invece di farla stampare, l'avrebbe fatta trascrivere in varii esemplari dai suoi seminaristi. Ciò proverebbe che il vescovo Losanna è più gesuita di Franzoni, se pure ciò è possibile. - Speriamo che le leggi colpiranno anche questo soggetto. - Ci riserbiamo di pubblicare quanto prima questo capolavoro di *vescovile* impudenza.

SALUZZO. — Il noto Toni mandò una lettera ai suoi parroci colla quale gli invitava a recarsi da lui per concertare circa il modo di resistere alla legge-Siccardi. - Sul conto di *costui* il fisco non dimenticherà di aggravare la pena, giacchè si tratta di un *recidivo*.

TORTONA. — Il vescovo di questa città parimenti avrebbe fatta la sua circolare sul tenore di quella del *capo-brigata* Franzoni.

Meno male che i nostri nemici si siano levati la maschera. Così sappiamo con chi e con quanti abbiamo da fare. State sicuri, monsignori, che il guanto che ci avete gettato, noi l'abbiamo raccolto. Ma vi dichiariamo fin d'ora che la quistione la vogliamo decisamente risolta, ma senza alcuna transazione.

E' da secoli che l'Italia e la libertà piangono per colpa vostra! E' giunto il tempo di finirla!...

LOMBARDIA. - Ecco un altro regalo di papà Radetzky agli ingrati Lombardi-Veneti. - E' il primo articolo dello *Statuto*. Leggete:

« N. 3878, P. Avendo trovato di ordinare che sieno restituiti ai reverendi padri gesuiti le chiese dei gesuiti in Venezia e l'ospizio annesso, e così pure la chiesa di S. Antonio in Verona coll'attiguo ospizio, e ciò tosto che si abbia potuto sostituire altri locali opportuni ai due ospizii suddetti che ora servono ad uso militare, interesso la compiacenza di cotesta rev.ma curia a voler rendere consapevole il provinciale della Compagnia di Gesù, P. Giuseppe Ferrari, ad opportuna sua notizia e regola, avvertendolo che gli ordini relativi sono stati diretti all'i. r. luogotenenza in Venezia ed a questo i. r. comando di città e fortezza, coi quali potrà in appresso opportunamente concertarsi per ricevere i locali in discorso.

Verona 4 aprile 1850.

RADETZKY. »

LIVORNO. — Vuolsi da persone che sogliono essere bene informate che il 12 maggio sarà tolto lo stato d'assedio. Si domanda se ciò è possibile, finchè quei cani d'Austriaci non si prestano ad abbandonare la Toscana?

ROMA. — I preti hanno avuta l'impudenza di pubblicare la lista dei carcerati coi tipi della stamperia Camerale. - E' in tal modo che si sfida la pubblica opinione! Bisogna proprio essere preti, ma però preti della bottega, per giungere a tanto! Il numero dei gementi nelle carceri per conto della polizia, dei tribunali-politici, e della santa inquisizione ascende a 736. Ed è all'ombra di una bandiera repubblicana che si commettono cosiffatte infamie . . . .

— Dall'*Italia* ricaviamo i seguenti schiarimenti sulla notizia ieri riportata circa il *cavalletto*:

— 18 aprile. — Già lo dissi nell'altra mia quali potevano essere le speranze che ci offriva la clemenza del sovrano pontefice; e perciò non mi sono ingannato. Il cavalletto ritorna ad essere rimesso in uso nelle piazze di Spagna, Navòna, Colonna, Trastevere. Destituzioni ogni giorno. Il clementissimo Pio IX ordina alle commissioni che agiscano con tutto il vigore; e si affrettino a presentare i quadri degl' impiegati da destituirsi, essendo sufficienti piccoli indizii invece di prove. La polizia dispotizza come è il suo carattere. I Francesi tengono mano alla vendetta pretina. Il Papa li benedice e li ammette al bacio del sacro piede. Dispensa loro delle corone, e pazienze. Lodiamo il fine.

— In conferma che effettivamente a Roma si vuol inaugurare un governo barbaro e brutale, leggiamo anche sul *Corriere Mercantile* quanto segue:

— 19 aprile. — Si torna ai tempi antidiluviani; siamo ridotti precisamente a desiderare i tempi di Gregorio XVI. In quattro punti della città vediamo da due giorni i *cavalletti*, odioso ordigno della flagellazione poliziesca, che in Roma è ignoto dai tempi di Leone XII, il Della Genga: Mastai n' ha invidia.

FRANCIA. — PARIGI, 21 aprile. · Gli articoli della legge sulla deportazione che fissano il luogo d'esiglio nella valle di Vaithau (isola Marchesi) sono stati adottati dall'assemblea. Così la pena di morte che era stata abolita in materia politica, venne ristabilita sotto forma più crudele.

— Il signor Baroche ebbe anche l' impudenza di sostenere il principio della retroattività della legge, ma prevalse quello della non retroattività sostenuto dallo stesso Odilon Barrot, con 365 voti contro 301.

— Nel momento in cui il signor Dupin ha proclamato il risultato di questo voto, il signor Baroche ha detto ad alta voce a diversi rappresentanti che si erano raccolti attorno al banco dei ministri: « Io dò la mia dimissione. » Altri tre o quattro ministri che ivi si trovavano presenti avrebbero soggiunto: Noi facciamo altrettanto. Staremo a vedere.

PRUSSIA. — Il clero di Prussia si diporta egualmente che i Bonzi dello Stato Sardo. - La bottega è eguale dappertutto. -- Negano di giurare la costituzione, perchè il governo prussiano insiste nel richiedere un giuramento assoluto senza restrizioni gesuitiche. Invece i Bonzi prussiani vogliono giurare colla riserva *salvis ecclesiae iuribus*. - E' solamente nei casi di accettare eredità che i Bonzi non fanno mai riserva.

ALEMAGNA. — Nulla finora è avvenuto a confermare le notizie di un accomodamento tra Austria e Prussia.

— Una corrispondenza di Monaco reca un sunto del dispaccio spedito il 4 marzo dal signor di Nesselrode al signor di Medem, ministro russo a Vienna, dal quale risulta, che il gabinetto di Pietroburgo respinge ad un tempo la lega prussiana del 26 maggio ed il progetto del 26 maggio. Il governo russo non è disposto che a favorire il ritorno al trattato del 1815.

— Il consiglio d'amministrazione dello Stato federativo ristretto aveva deliberato di tradurre dinanzi al tribunale degli arbitri a Erfurt il governo dell'Annover per aver esso dato esempio della violazione del trattato stipulato il 26 maggio tra Prussia, Sassonia e Annover. Si poteva prevedere, che non sarebbe stato possibile di far eseguire la sentenza del detto tribunale senza occasionare una guerra generale in Alemagna. Ora il governo di Annover ha aggravato le difficoltà, annunziando con un proclama agli abitanti del paese, che tutte le sentenze pronunziate sotto qualsiasi forma dal tribunale degli arbitri a Erfurt, saranno considerate come nulle e di niun effetto, e non potranno in verun caso venir applicate al regno d'Annover.

TURCHIA. — Dai confini Bosniani, 14 aprile. — L' insurrezione va crescendo. Tutti gl' impiegati turchi della Craina sono stati espulsi. Il visire della Bosnia venne dimesso. Il bascià dell'Erzegovina entra al suo posto.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO

Coi tipi dei Cugini POMBA è testè uscita alla luce un'operetta col nome di

SOPERGA
MONOGRAFIA STORICA
ILLUSTRATA.

Essa è adorna di sei incisioni in rame, le quali rappresentano la Basilica di Soperga e le tombe dei principi di Casa Savoia, compresovi il sepolcro di Carlo Alberto. Tutto ciò che si riferisce a storiche tradizioni, a notizie scientifiche, alla naturale bellezza del sito è raccolto in quest' operetta, nella quale poi non mancano le annotazioni e i documenti tutti, che hanno relazione col Martire d'Oporto. L'autore è il signor Guglielmo Stefani distinto esule della Venezia, ex direttore dei giornali padovani *L' Euganeo* e il *Caffè Pedrocchi*, ora proscritto *per la grazia di Dio* dagli I. R. Stati.

Il titolo dell' opera, la svariata materia che tratta, il nome dell'autore si raccomandano da sè. Ciò nullameno ai molti, cui rimane ancora di visitare la tomba che racchiude tante speranze, ci piace osservare, che muniti di questa guida le loro pellegrinazioni riesciranno più corrispondenti allo scopo per il quale le imprendono, giacchè per essa potranno richiamarsi alla memoria tutte le sventure che tennero dietro alla guerra d' indipendenza, e trarre da ciò materia per isperare in un migliore avvenire.

ANNUNZIO MUSICALE

L'editore Giuseppe Magrini ha pubblicato il terzo ed ultimo fascicolo della riduzione per Piano-Forte del Ballo = *Enrico di Cinq-Mars* = musica del maestro Luigi De Macchi.

TEATRI D'OGGI 25 APRILE

CARIGNANO = Compagnia Reale. = *Educazione e Natura*

D'ANGENNES =*Vaudevilles*.

SUTERA = *Il Furioso all'isola di San Domingo*, di Donizetti.

GERBINO = Recita.

CIRCO SALES. -- Recita.

ANFITEATRO della Cittadella = *La Fortuna in prigione*, con Farsa.

Domenica 28 aprile, a Moncalieri apertura del TIVOLI. = Gran festa ricreativa nel giorno e nella sera; musica, ballo, fuochi artificiali, bersaglio, bigliardi, giostre, giuochi ginnastici, servizio di tratteria e caffetteria renderanno incantevole quello stabilimento al quale accorrerà la popolazione della capitale.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5

ANNO III — 1850

NUM. 100

Venerdì — L' ITALIANO — 26 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità.	CADUN NUMERO C. 5.	Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

Ill.mo Signor Govean,

La prego d'inserire nel suo foglio le seguenti parole, e la supplico che sia il più presto possibile.

Ricevetti da molti de' miei colleghi testimonianze di adesione alle massime che professai nella mia lettera dell'11 aprile (V. *Gazzetta del Popolo* N. 90). Io ne li ringrazio, e ne auguro bene per la religione e per la patria. Ma ora *ho bisogno* di qualche cosa di più. *Ho bisogno* che essi mostrino un poco di quel coraggio che lodarono in me. *Ho bisogno* che si manifestino pubblicamente. Quindi persuaso del loro fraterno appoggio, io li invito assieme agli altri miei colleghi della medesima opinione, e particolarmente quelli della diocesi di Tortona, ad inviarmi colla posta all'indirizzo di Stradella al più presto possibile queste poche parole: « Aderisco alle vostre massime manifestate nella vostra lettera dell'11 aprile pubblicata nella *Gazzetta del Popolo* N. 90. » Io ne farò poscia pubblicare i nomi. Solo il numero imponente può giovare; quindi per evitare che pochi vadano inutilmente soggetti a vessazioni, io prometto di non pubblicarne i nomi se il numero non ascende almeno a 20 parroci; e per evitare la moltiplicità delle lettere io prego i più attivi a raccogliere sottoscrizioni di altri ecclesiastici, affinchè una lettera sola ne contenga parecchie. Colleghi! mi avvidi che la mia lettera fece impressione nel popolo molto al di là della mia opinione. Il popolo osserva e nota, e pare disposto a prender norma da questo affare per discernere gli amici dai nemici delle sue libertà.

Zenevredo li 23 aprile 1850.

DANIELE CAVANNA, *Rett. Parr.*

Gli uomini si conoscono non alle parole, ma al momento della prova.

Il momento della prova, in cui il popolo potrà *osservare e notare* il numero dei preti buoni e coraggiosi, è venuto. Il parroco di Zenevredo ha fatto loro una chiamata, che dalle stesse sue parole si rileva essergli necessaria. Noi vogliamo sperar bene, ripetendo che quando i deboli si riuniscono possono resistere ai prepotenti.

Frattanto se il parroco di Zenevredo ha bisogno di una parola di conforto e di consolazione, noi siamo in grado di potergliela dare pubblicando la lettera seguente. Pare che la Provvidenza ce l'abbia fatta arrivare espressamente nel medesimo tempo che ci arrivava la sua. Eccola:

Preg.mo Signore,

Serravalle Scrivia, 20 aprile 1850.

Ella acquisterà molti titoli alla riconoscenza dei sottoscritti inserendo nel pregiato di lei giornale le parole che seguono.

Scossi all'animo dai sensi liberali e filantropici contenuti nella lettera dell'amato nostro compaesano Daniele Cavanna, rettore di Zenevredo, testè da lei pubblicata, e convinti che il progetto di un Comitato di soccorso, dalla S. V. così lodevolmente iniziato e già ridotto in fatto per quella parte d'interesse che ella intese di prendervi, è il solo mezzo atto a richiamare i sacerdoti di sana morale al libero esercizio de'loro diritti civili e politici, in onta anche dei fulmini vescovili, i sottoscritti amando d'offrire anch'essi il loro obolo per l'attuazione d'un così sacro e pregievole instituto, sonosi tassati per un'annua retribuzione nel modo seguente:

Pel dippiù si avrà direttamente ricorso all'egregio signor prevosto Robecchi, ed allo stesso verrà direttamente trasmesso il prodotto delle attuali sottoscrizioni, come di quelle che in progresso si potranno ottenere da tutti i buoni.

Ci è poi doppiamente grata l'occasione che ci procura il piacere di esternarle i sensi della nostra particolare stima e fratellevole amicizia.

Torre Stefano per lire 5, Domenico Antonio Scotti ll. 5, Carolina vedova Montaldi ll. 5, Dottore Nicolò Giani ll. 5, Avvocato Bartolomeo Montaldi ll. 3, Lorenzo Bocca ll. 2, Cristoforo Pianezza ll. 4, Carlo Aimetti ll. 3, Pietro Maragliano ll. 4, Pietro Pulci ll. 5, Antonio Campora ll. 2, Gaspare Montaldi ll. 2, Bartolomeo Brenta ll. 2, Giovanni Ameri ll. 5, Carlo De Ferrari ll. 5, Luigi Molinari ll. 5, Angelo Bottaro ll. 2, Francesco Morando ll. 3, Giacomo Richiui ll. 3, Felice Scotti ll. 2, Francesco Grillo ll. 2, Andrea Sturla ll. 2, Lorenzo Forni ll. 2, Zachetti Giuseppe ll. 4, Alessandro Gaeta ll. 2, Prospero Varese ll. 2, Luigi Sancristoforo ll. 2, Domenico Bosio ll. 2, Felice Aragone ll. 2, Carlo Ceva ll. 2, Andrea Varese ll. 2, Carlo Borsalino avvocato ll. 3, Giovanni Cambiaggi ll. 3, Andrea Bertelli ll. 2, Ignazio Arignone ll. 3, Nicolò Gerard ll. 3, Gio. Battista Pareto ll. 2, Giuseppe Antonio Grillo ll. 1.

Totale lire 113.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 aprile.

Si continua la discussione del progetto di legge per l'università di Cagliari. Nulla di particolare ebbe a notarvisi in contrario, essendo quella legge di aggradimento all'immenso maggior numero de'deputati, come ebbesi a veder poi dalla votazione.

Su centotredici votanti la legge ottenne novantasei voti favorevoli, e fu approvata unitamente ad un emendamento-Mellana degnissimo di lode. Esso consiste in ciò: la legge proponeva le spese d'inscrizione assai minori per gli studenti di teologia, che non per quelli di legge, e ciò evidentemente nell'intento di agevolare ai giovani lo studio della teologia.

Ma da un quadro statistico unito al progetto di legge poteasi vedere lo strabocchevole numero di tali studenti esser già fin d'ora fuori d'ogni proporzione colla popolazione dell'isola.

Mellana fece notar questa cosa. A che voler far vantaggi per uno studio, di cui gli alunni superano già enormemente i bisogni del paese? Volete far teologi di tutti i Sardi? Avrete un bel popolo in fe' di Dio! Sarà esso molto ricco veramente per industrie e per commerci! Molto potente per armi e per politica educazione! Gli altri popoli lavoreranno, e il popolo sardo farà discussioni teologiche in tre punti! Gli altri popoli coltiveranno le loro terre, ma il sardo farà alle sue magnifiche prediche. Gli altri popoli sapranno di chimica, di fisica, di matematiche, ma il sardo saprà meglio d'ognuno citarvi un passo del *dottor sottile*, infarcirvi il capo con testi del *dottor angelico*, e poi creare in sostanza una caterva di *dottori assurdi*!

Non è mica per nulla che si lascia la Sardegna sotto il peso insopportabile, ed unico nello Stato, delle decime! cioè della piaga più mortale dell'agricoltura!

Basta; la Camera anche questa volta ha avuto compassione della Sardegna, ed ammettendo l'emendamento-Mellana ha deciso di non dar vantaggio agli studenti di teologia più che a quelli di legge. Che vi sia dei primi il numero necessario, sta bene, e la società lo richiede. Ma che ve n'abbia un numero strabocchevole, nè la morale, nè la economia d'uno Stato, nè il suo interesse, nè quello degli altri cittadini il possono permettere.

Ho letto che il numero dei monaci dell'Egitto e della Siria ne'bei tempi del monacato oltrepassò di molto il numero di novantamila; aggiungete il numero dei preti che vi saranno stati, e avrete una bella somma! Morti al mondo, essi lavoravano unicamente per evitare le tentazioni, a cui apre adito l'infingardaggine, ma non già per cumulare ricchezza.

La salute eterna era l'unico loro scopo, e va benone; l'hanno guadagnata. La quistione non è in questo.

La quistione sta nel sapere se non avrebbero fatto assai meglio di star cittadini nel mondo civile, e lavorare per le proprie famiglie, dai quali lavori cumulati risulta la ricchezza e quindi la potenza degli Stati.

« Ma la religione!!! » urlerà a tale idea qualche idrofobo dell'*Armonia*.

Proprio per religione sostengo che quei monaci avrebbero fatto meglio a star cittadini, ed anche soldati.

Infatti i Saraceni cominciarono in quei tempi le loro escursioni contro l'impero greco.

Che cosa volevate che facesse la provincia d'Egitto con un esercito di monaci invece di soldati? Con infiniti conventi di celibi, invece di paesi ben popolati e ben lavoranti, che arricchissero coi tributi l'erario pubblico, e che desser braccia per combattere?

L'Egitto fu subito conquistato e reso musulmano, così la Siria, così l'Asia minore, così insomma tutto l'antico impero greco rovinato dal tarlo del monachismo *eccessivo*.

Invece di combattere sui campi di battaglia, si discuteva nelle sagristie!

Ebbene la religione ci ha essa guadagnato?

Essa ci ha perduto un impero vastissimo, e numerosi popoli resi maomettani.

Questo è il risultato definitivo.

Certo ora noi siamo alquanto lungi da tali proporzioni, ma chi non lamenta tuttavia l'eccessivo numero di conventi e di teologi, di cui l'Italia è coperta?

L'interesse della religione richiede un numero *proporzionato* di ministri; del numero eccessivo essa è la prima a soffrirne, e sarà un gran passo per la Sardegna quando, invece di noverare tanti teologi, possa noverare qualche illustre architetto, qualche illustre ingegnere, e fisici di grido, e medici, ed economisti, gloria questa alla quale il vivace intelletto de' suoi figli deve farla arrivare tra breve.

Dopo votata la legge per l'università di Cagliari, venne lo sviluppo della proposta-Antonini sopra il catasto.

Quistione importantissima questa vuol essere a parte trattata, e non sulla semplice lettura d'uno sviluppo. Quando sia messa in discussione la esamineremo attentamente.

SACCO NERO.

¡¡¡ La fabbrica delle appendici della *Gazzetta Piemontese* va di male in peggio: dalle vesciche marinesche di Prati è cascatà nelle bolle teatrali di Regli. Quest'instancabile lodatore di tutte le gambe delle ballerine di Milano, e di tutte le ugole passate e presenti, quest'uomo non vede nell'Italia che la patria della Ferraris, della Frezzolini, della Cerrito, e simili celebrità da ventimila lire per stagione.

Leggete, se potete, le sue goffissime appendici, e vi troverete scritto e ripetuto che l'Italia può ritornare ad esser grande, ad esser nazione........ cantando, ballando e facendosi divorare da quattro gambe e due gole, come prima.

Pare impossibile che la *Gazzetta Piemontese*, la Gazzetta ufficiale dell'unico Stato costituzionale, libero dell'Italia, sia poi umiliata dalle dissertazioni teatrali del signor Regli. Queste lubriche immondizie il signor Regli le vada a vendere e mettere in mostra sotto il paterno regime dell'Austria, alla quale importa molto che l'Italia non pensi che a cantare e ballare.

¡¡¡ Ecco la circolare che il vescovo d'Acqui spediva ai parroci di sua diocesi in tante copie a mano, essa è simile in quanto alla sostanza a quella di Franzoni, solo che nella forma è d'una astuzia poco comune; abbiamo segnato con un (?) dove sta il marcio.

Molto Rev.do Signore

In seguito della legge 9 andante portante l'abolizione del foro ecclesiastico, e dell'immunità dei luoghi sacri, ben prevedo che il rispettabile clero di questa diocesi sta in attenzione di ricevere dal pastorale mio ministero quelle direzioni, che le circostanze imperiosamente richieggono per provvedere alla tranquillità di sua coscienza, nei casi che si possono presentare.

Compio pertanto a siffatto dovere, notificandole quanto segue per norma di lei e del clero di codesta parrocchia.

1. Qualunque ecclesiastico che venga chiamato innanzi ad un giudice, o tribunale laico sì in materia civile che in criminale prima di presentarvisi me ne renderà avvertito per di lei mezzo (?) riceverà la relativa mia istruzione (?). Quando vi fosse urgenza da non potere a me ricorrere autorizzo V. S. M. R. di dar facoltà in mio nome ai richiedenti, e se si trattasse di giuramento in causa criminale avverta il comparente ecclesiastico di premettere la solita protesta a scanso dell'irregolarità canonica (?). In ambe le materie l'ecclesiastico significhi al giudice di averne ottenuta l'autorizzazione del suo Ordinario (?).

Ella poi me ne darà avviso per mio governo.

2. Riguardo al caso d'arresto (che forse non si darà più) di qualche individuo nel luogo sacro, siccome è prescritto nella legge, che se ne dia partecipazione al rettore della chiesa dopo il seguito arresto dall'autorità giudiziaria, perciò quando ella ne fosse avvertita per lettera e credesse officioso debito di darle riscontro, esso sarà concepito a un di presso in questo modo:

Ill.mo Signore

Nell'atto di segnar ricevuta del rispettato foglio di V. S. Ill.ma in data..... (qui si indicherà il giorno ed il mese) incontro l'ambita opportunità di raffermarmi coi sensi di distinta considerazione di V. S. Ill.ma, ecc. (*Questa poi è una specie di concerto framassonico*).

3. Presentandosi a lei, o ad altro ecclesiastico qualche laico di timorata coscienza che la richiedesse di parere su questo medesimo obbietto, di cui all'art. 1., nel suo interesse gli suggerirà di recarsi da me (?), se comodamente può, o altrimenti ragguagliarmi per iscritto delle principali due ragioni contro l'ecclesiastico che vorrebbe far convenire in giudizio, cui non mancherò di corrispondere ben volentieri coi miei consigli.

Persuaso che la S. V. M. R. si recherà a premurosa sollecitudine di eseguire quanto sopra, pregola di un cenno di riscontro, e passo al sempre grato piacere di dichiararmi con perfetta stima

Di V. S. M. Rev.da

Acqui, 17 aprile 1850.

Aff.mo come fratello
† Fr. Modesto Vescovo.

¡¡¡ In Redavalle, piccolo paese della provincia di Voghera, si sa esistere la Guardia Nazionale; continui esercizii militari, tiro al bersaglio in ogni domenica, ed una perfetta disciplina in tutta la compagnia. Lode adunque al signor sindaco Delpoggio ed a tutta l'ufficialità di quella benemerita Guardia Nazionale.

Signor ministro Galvagno, se tanta è l'attività di quel piccolo Comune nel tener alzata la bandiera costituzionale, perchè mai non gli vengono spediti altri sessanta

fucili già mille volte richiesti all'Intendente della provincia?

Signor sindaco democratico di Broni, voi già attenderete la nuova legge per organizzare la Guardia Nazionale; ebbene noi vi promettiamo che riescirete nell'intento fra tre anni almeno. In un borgo di tal fatta non esistere ombra di Guardia Nazionale è vergogna!

NOTIZIE VARIE

FIRENZE, 22 aprile. — La Corte ed il Ministero hanno assistito ad una funzione religiosa celebrata dall'arcivescovo per festeggiare il ritorno del Papa in Roma. Del corpo diplomatico intervenne soltanto il Nunzio Pontificio in gran gala.

ROMA, 20 aprile. — Pio IX seguita a Roma la vita cominciata a Portici. Ogni giorno benedizioni e baciapiedi.

Baraguay d'Hilliers presentò al Papa gli ufficiali del corpo di spedizione; Martinez de la Rosa, a capo dei diplomatici, gli recitò un discorsetto congratulatorio.

— Il Nunzio Pontificio, presso la Corte di Torino, è giunto in Roma, dicesi, mezzo morto.

— Stando ad una corrispondenza del *Mess. Mod.* saranno fra poco pubblicate alcune leggi organiche lambiccate a Portici. — Roba di Portici!!!

— Pio IX *in montura* ha passato in rassegna la *cattolica* armata della *cattolica* Francia. Sullo *Statuto* giornale che è sempre ben informato delle cose di Roma, vi si legge una corrispondenza, dalla quale si apprenderebbe che in quella occasione Sua Santità abbia *fatto fiasco* .... Il popolo lo avrebbe molto freddamente accolto. - I redattori però *maschi e femmine dell'Armonia* scriveranno che il Papa fu all'invece ricevuto con *strepitosissimi applausi*. Ora non hanno altro punto d'appoggio che la menzogna ... Peggio per loro!...

FRANCIA. — PARIGI, 22 aprile. — Cento sessantotto rappresentanti hanno presentata una proposta intesa a distribuire ai soldati feriti nella catastrofe d'Angers ed alle famiglie di coloro che soccombettero i 200,000 franchi destinati alla festa commemorativa del 4 maggio. - La maggioranza è, dicesi, del parere di respingerla.

— Si annuncia che il cardinale Dupont va ad essere nominato ambasciatore presso il Santo Padre.

— Non si conferma la dimissione di Baroche e dei suoi colleghi.

SPAGNA, 16 aprile. — Si legge nel *Clamor publico*:

Corre voce che il Presidente della Repubblica francese ha domandata in matrimonio una sorella di S. M. -- Si dice che Frà Fulgenzio conduca l'affare.

— Si parla sempre della conclusione della differenza coll'Inghilterra.

DALMAZIA. — Le corrispondenze della Bosnia fanno sapere che tutti gl'impiegati della Kraina devoti al visire siene stati cacciati dagl'insorti.

Dietro corrispondenza dell'Erzegovina, il visire della Bosnia atteso il suo rigoroso contegno verso la Kraina, sarebbesi attirata l'indignazione della Porta, e in conseguenza di ciò verrebbe sollevato dalla sua carica, e sostituito in quella vece l'attuale pascià dell'Erzegovina.

UNGHERIA. — Viaggiatori raccontano che la Voivodina è chiusa interamente da qualche giorno in qua, tanto per chi vi si vuol portare, quanto per chi ne vuol partire, e che anche nell'interno della medesima è proibita ogni comunicazione. Fra il pubblico sono sparse su di ciò, com'è il solito, le più svariate vociferazioni; fra le altre, si dice che fu rinvenuta la traccia della corona ungherese.

ALEMAGNA. — Il 17 vi fu a Berlino una conferenza intorno alla vertenza danese, presente l'inviato inglese in qualità di mediatore, e la Prussia presentò il suo ultimatum, con cui propone la pace, ma una pace che nulla risolve e lascia tuttavia la questione in sospeso.

La Prussia, dice l'ultimatum, a nome di tutta l'Alemagna conchiude colla Danimarca una pace cui saranno invitati gli altri Stati a dare entro il più breve termine la loro adesione. Per quanto concerne la questione dello Schleswig, ambe le parti fanno riserva assoluta dei loro diritti, e l'Alemagna per parte sua invoca specialmente quelli formolati dal decreto federale del 17 settembre 1846.

GRECIA. — L'*Osservatore Triestino* ha la seguente corrispondenza dal Pireo in data del 16 corrente.

Benchè si dica in giornata che la quistione anglo-greca sia arrivata al suo termine, e ciò in seguito ad una conferenza che ebbe luogo ieri a bordo dell'*Inflexible* tra il signor Wyse ed il barone Gros, pure non si può ancora prestarvi fede, mentre oggi ebbe luogo una nuova conferenza, cosa inutile se tutto fosse appianato.

TURCHIA. -- I giornali confermano la ripresa delle relazioni diplomatiche fra l'Austria e la Porta, e la piena soluzione della vertenza dei rifugiati.

CAUCASO. --- Leggesi nel *Constitutionnel*:

Si annunzia che la guerra va a prendere una nuova estensione nel Caucaso.

Scamyl, capo dei montanari del Daghestan, riuscì di radunare una moltitudine di coloni che finora s'erano tenuti neutrali.

Si prepara un'accanita lotta cotro la Russia.

RUSSIA. — Si dà per certo (dalla gazzotta dell'impero) che in seguito alla scoperta della congiura di cui ieri abbiamo parlato, l'imperatore sia più che mai convinto della necessità di intraprendere una guerra.

Torino, 25 aprile 1850

CORSO DEI FONDI DELLO STATO.

5 0|0	1819	decorrenza	1. aprile	87 3|4	. .
	1831	id.	1. gennaio	88	. . .
	1848	id.	1. marzo	85 1|2	. .
	1849	id.	1. aprile	85	. . .
	1849	id.	1. gennaio	85 3|4	. .
	1850	id.	1. gennaio	85 3|4	. .
4 0|0	1834	Obbligaz.	1. gennaio	990	. . .
	1849	id.	1. aprile	935	. . .
Azioni della Banca Nazionale			. .	1700	. . .

Perdita sui biglietti 1 0|0. Napoleoni 20 45 contro numerario.

F. GOVEAN, gerente.

AVVISO

Da principali librai di questa città, non che da molte farmacie, che a tale uopo gratuitamente si prestano, vendesi il di già più volte annunciato Opuscoletto medico sopra le malattie dei bambini

SCROFOLA E RACHITIDE

al tenue prezzo di soldi dodici; del pari vendesi dai primi un altro libro al solo prezzo di soldi sei, contenente la descrizione fisico-morale di San Pietro di Legnago, fortezza nel Veneto.

L'importanza de' sanitarii argomenti per essi trattati, la tenuità dei prezzi, e più di tutto il riguardo che il profitto ritraibile dalla vendita de' medesimi è destinato a benefizio dell'emigrazione italiana, saranno d'eccitamento per l'acquisto dei medesimi.

TEATRI D'OGGI 26 APRILE

CARIGNANO = Compagnia Reale. = Recita.

D'ANGENNES = Accademia vocale ed istrumentale del flautista KRAKAMP.

SUTERA. = Riposo.

GERBINO = Recita.

CIRCO SALES. -- Recita.

ANFITEATRO della Cittadella = Recita.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5

Anno III — 1850

Num. 101

Sabbato — L' ITALIANO — 27 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 50

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccettuate le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO C. 5. | *Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.*

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore e non altrimenti.

ANCORA ALCUNE OSSERVAZIONI
sulla Circolare Franzoni.

. . . . Lo Statuto, che attualmente ci regge, e a cui tutti ci dobbiamo riconoscer soggetti.
FRANZONI, Past. 4 marzo 1850.

A sentire molti, se si vuole anche in buona fede, sembrerebbe, che il Fisco coll'aver fatto sequestrare le 800 circolari dell'arcivescovo *Franzoni* abbia agito, come si suol dire comunemente, colla testa nel sacco.

È un torto gravissimo questo, che si fa alla Magistratura piemontese, la quale in sapienza per Dio! non la cede ad altra qualunque; anzi gli stessi stranieri le rendono la dovuta lode.

Onde è che, senza aver l'aria di prendere le difese di quanto ha fatto il Fisco, che sa ciò che fa e non ha bisogno certamente di noi, vogliamo dire ancora alcune parole sulla circolare di *don Luigi*, per provare sempre più che in essa vi è reato preveduto e dalla legge penale, e dalla legge sulla libera stampa.

Monsignor Franzoni comincia a stabilire per principio inconcusso, che la società civile non può dispensare il clero dagli obblighi speciali, che a lui impongono le leggi della Chiesa ed i concordati che ne regolano l'applicazione; ognun vede che, secondo la logica di questo mitrato o piuttosto della Corte di Roma, da cui certamente i vescovi Piemontesi presero l'imbeccata, siccome il principio è generale ed abbraccia anche il temporale, così la società civile, alla quale spetta esclusivamente il diritto di imporre tributi, società che è più antica della Chiesa cattolica, perchè non è la società civile che entrò nella Chiesa, ma è la Chiesa che entrò nella società civile, si troverebbe incagliata nell'esercizio di questo diritto, d'imporre cioè tributi al clero, quando il papa, capo della Chiesa cattolica, dica con una sua legge, voi preti, voi stabilimenti ecclesiastici non pagherete senza il mio permesso, e questa ne sarebbe la conseguenza logica del principio stabilito; dunque monsignor Franzoni, coll' aver detto che il papa, capo della Chiesa, solo può far leggi ed imporre obblighi al clero, da cui non può essere dispensato se non da un'altra legge della Chiesa stessa, e negando questo diritto alla società civile, è reo di attentato contro la sovranità nazionale.

Se monsignor Franzoni si fosse limitato a dire che lo Statuto nulla tolse, nulla variò nè quanto alle leggi da cui sono retti i benefizii ecclesiastici, nè quanto alle relazioni stabilite dalla legge civile, dai canoni, e dagli usi tra la Chiesa e lo Stato, e da quegli uffizii di vicendevole assistenza, che le due potestà ecclesiastica e civile debbono l'una all'altra prestare nel regolare esercizio delle attribuzioni ad esse rispettivamente affidate, avrebbe emesso un principio che non può essere per ora rivocato in dubbio; ma lo avere asserito spiattellatamente, che la legge civile non può francare il clero dagli obblighi speciali, che a lui impongono le leggi della Chiesa, ed i concordati che ne regolano l'applicazione, l'arcivescovo Franzoni pronunciò una proposizione che non regge alla critica, anzi per sè è assurda. Ignora forse monsignor Luigi che lo Statuto fondamentale guarentendo a tutti i cittadini dello Stato, e così a

tutti gli ecclesiastici, la libertà individuale, la proprietà ed il pieno e tranquillo godimento di tutti gli altri diritti, che sono dalle politiche instituzioni e dalla legge civile riconosciuti, necessariamente più non potrebbe essere luogo contro la persona di un ecclesiastico a quei provvedimenti *extra-legali* che nell'antico sistema si chiamavano *economici*, e per cui spesso a semplice estragiudiziale instanza di un vescovo, un individuo del clero veniva d'ordine del governo, che la faceva in quest'affare da *satellite inonorato*, e senza veruna precedente condanna privato della sua libertà, come avvenne, senza parlare di molti altri, all'abate Gioberti, che *plaudente* lo stesso Monsignore fu arrestato nell'ora del passeggio senza tanti preamboli? Ignora forse don Luigi che neppure dopo lo Statuto si potrebbero assecondare dal governo le instanze che gli si facessero da un vescovo pell'allontanamento in via amministrativa di un chierico da tale e tal'altro Comune, perchè l'autorità di rimuovere un individuo dal luogo della sua residenza o di obbligarlo a fissarla in un determinato luogo, autorità che presuppone in chi la esercita una giurisdizione territoriale, non fu *mai* presso di noi riconosciuta nei vescovi e ne' suoi tribunali, mancanti assolutamente di territorio; e quando dall'autorità civile si emanasse un tale provvedimento, ora non potrebbe più eseguirsi che adoperando quelle giudiziali forme e cautele, con le quali debbonsi infliggere, in un sistema di stretta e rigorosa legalità, tutte indistintamente le pene.

Se i nostri monsignori ignorano *davvero* questi principii, noi ci reputiamo ben fortunati di averli illuminati su questa interessante materia, affinchè non prendano più altri scapucci.

Ora passando ad esaminare tutti gli articoli della *nota* lettera circolare, vediamo che col 1. articolo l'arcivescovo Franzoni ha stabilito, che venendo gli ecclesiastici chiamati a deporre come testimonii innanzi al giudice laico, debbano come in passato ricorrere alla sua Curia per ottenere la prescritta autorizzazione; e qui Monsignore si mette in aperta contraddizione colle leggi-Siccardi testè promulgate, che esigono l'autorizzazione per comparire in giudizio solo dalla moglie, dai minori e dagli interdetti, e non dai preti, e col volerli Monsignore obbligati a richiederla, vuole altresì rendersi superiore alle leggi dello Stato.

Col 2. Monsignore dice che i concordati sussistono sempre, e che i poteri dello Stato non potevano fare le leggi che si promulgarono il 9 aprile. Errore sopra errore!

Col 3, e noi lo crediamo il più grave, il prelato Franzoni dice chiaramente che procedendosi criminalmente dal tribunale laico contro gli ecclesiastic prima di obbidire abbiano a ricorrere a lui, e qualora non ne abbiano il tempo o il mezzo, e temano grave danno dal rifiutarsi a rispondere agli interrogatorii, debbano opporre l'*incompetenza del foro*, e protestare che non intendono di pregiudicare al diritto dell'immunità personale, ma che cedono solo alla necessità; dopo del che non sarà loro imputabile a colpa.

Se gli ecclesiastici devono opporre l'incompetenza del foro, ciò, secondo il signor Franzoni, proverebbe che le leggi promulgate non ponno colpire gli ecclesiastici; ed ecco in questo modo impugnata l'autorità costituzionale del Re e delle Camere: nè si dica che anche i laici oppongono talvolta avanti i tribunali ordinarii l'incompetenza! Il paragone non regge, perchè tutti i magistrati laici amministrano la giustizia in nome del Re; quando invece nel caso di monsignor Franzoni si vorrebbe amministrata la giustizia in nome del papa e delle leggi della Chiesa. Niente di più assurdo!

Coll'articolo 5 poi Monsignore fa uno sfregio agli individui ed agli stabilimenti ecclesiastici, che li considera per altrettanti pupilli che non ponno mai far cosa alcuna senza le opportune e sapientissime di lui direzioni.

Conchiudendo dunque, diremo che monsignor Franzoni colla sua circolare tentò d'impedire l'esecuzione delle leggi promulgate da Vittorio Emanuele e adottate dal Parlamento, coll'ordinare agli ecclesiastici di disubbidire alle leggi; ma il disubbidire alle leggi ed il tentare d'impedire l'esecuzione delle leggi sono reati che più gravemente compromettono la pace pubblica, dunque Monsignore ha contravvenuto alle leggi penali dello Stato (articolo 220 del Codice penale).

Di più Monsignore ha impugnata l'autorità costituzionale del Re e delle Camere come dimostrammo ma questo reato è previsto dall'articolo 15 della legge sulla stampa. Dunque il fisco ha agito bene. La sentenza del nostro Magistrato di appello dimostrerà al paese che *la legge è eguale per tutti*.

Ad ogni modo noi ci permettiamo di ricordargli con fiducia e compiacenza la eterna massima: «Si faccia la giustizia, indi perisca il mondo.»

DIALOGO TRA LA LUNA E IL SOLE.

(*È il giorno di venerdì 26 aprile: piove sulla terra: il Sole per malumore è velato di dense nubi*)

Luna. Sei di malumore quest'oggi, fratello mio: che diavolo ti frulla pel capo?

Sole. Che diavolo? La noia, mia cara. Esser qui conficcato per far lume a voi altri pianeti, o socii de' pianeti, io p

grande e più grosso di voi milioni di volte, cieli tu che diverti? Tu stessa, non t'annoi tu a specchiarti perpetuamente nella terra? E ancora: tu gran parte del mese hai vacanza, e l'altre volte non esci a far la guardia che un poco alla notte. Il resto del tempo lo hai tutto a tua voglia: io invece, povero diavolo, devo facchinare e sudare ogni giorno.

Luna. Meno male: tu così puoi vedere almeno qualche cosa, puoi vedere gli uomini in movimento, le loro industrie, i magnifici loro apparati di guerra, in somma la maestà della loro vita. Io invece se vedo qualche cosa è tutt'al più qualche avventura d'amore, o qualche impresa di ladro. D'altro non vedo nulla.

Sole. Brava! È appunto il vedere, che m'infastidisce. Ne' primi tempi della creazione tosto che Dio m' ebbe messo nel firmamento a guisa di suo occhio, era delizia a vedere la terra. Essa era ancora in ebullizione, come provano i naturalisti; ciò che ora è acqua, era allora in condizione di vapore per l' immenso calorico, ciò che ora è solido e forma la crosta di quel globo, allora era tutto in fusione, come è ancora nell'interno di quel globo. Figurati che vita con tanto calore! Che oceani maestosi, che agitazione perpetua! Che animali colossali! Ma da quando cominciò a raffreddarsi lentamente, a farsi una crosta di solidi, che chiamano terra, a farsi degl'immensi vapori un po' d'acqua, che chiamano mari, il suo aspetto si fece grettissimo. Pure mi divertivo ancora a vedere le imprese; la vita di quei suoi animaletti che chiamano uomini. L'impertinenza di costoro è somma, che nella loro feccolezza si chiamano i re della natura, ma ai piccoli bisogna perdonare qualche cosa. E mediante quella loro [...]ria, ch' essi chiamano amor proprio, hanno fatto sul [pr]incipio delle cose, che (lo confesso) m' andavano a [san]gue. Ogni giorno mi alzavo con piacere a mirar quei [...], che si chiamavano Romani. Con una specie di spillo [in] mano ch'essi dicevano spada o lancia andavano brava[men]te per difendersi o per dominare in qualunque luogo [gi]rasse il mio sguardo. Roma allora era veramente [uno] spettacolo degno d'essere contemplato; ogni giorno [...]fi, ed atti di virtù e d' insuperabile valore. Si [...]a per sistema di dare sfogo alla vita e non soffo[care]. Ma d'allora in poi la terra continuando a dis[seccar]si sempre più, l'uomo s'è anch'egli sempre più av[vicina]to alla natura de'crostacei. Non più movimento, [non p]iù varietà. Da mille anni in qua vedo sempre ri[petere] le stesse scene. Nel 1000 si ficcarono in capo che [il mon]do dovea finire. Una congrega, che chiamano la [...], soffiò in quella paura, e la fece avvampare; gli [uomini] impauriti fecero testamento dopo essersi confessati, [e qui]ndi naturalmente fecero donazione di tutto alla *bot*[*tega*]. [Da] allora in poi questa andò trionfando. Figurati che [...]ne doveva nascere! Tutte le volte che la bottega [fu in pe]ricolo, vedendo che la paura gli fruttò così bene [la pri]ma volta, ricorre allo stesso ritornello: ma siccome [non sa]rebbe più dare ad intendere che finisce il mondo, [si] contenta di dire che è la società che sta in fin [di vit]a. Ebbene, ecco tosto i sciocchi far come nel 1000, [e nella] loro cieca paura appuntellare la bottega come unica salvaguardia. Sono ottocento e cinquant'anni che vedo tali spropositi, ne sono omai stanco. L'altro giorno ho voluto guardare nella mia Roma; Ci ho veduto quello che altre volte chiamavasi trionfo. Ma che differenza! Una mano di vecchietti che avrebbero avuto bisogno di stampelle, se non erano in carrozza, ci entrava dalla via di Napoli. Guardai se dietro a loro era almeno un esercito vincitore del mondo, come ai tempi di Cesare e di Scipione: e vidi alcuni invalidi con un paracqua sotto il braccio, i quali sul cucuzzolo portavano una piccola rotondità spelata. E gli stranieri, invece d'essere debellati dietro al carro trionfale, erano anzi schierati vittoriosi contro il popolo stesso. Quegl'invalidi allora trinciarono gravemente l'aria con due dita della mano destra, e gli stranieri ne furono contentoni. Avevano l'indulgenza! E quella chiamavano la scena più dignitosa del mondo! Ah! ciò è miserabile, è ridicolo, è stolido! E non solo fisicamente, poichè se è piccolo l'uomo, non c'ha colpa; ma anche moralmente, poichè fa poco onore alla sua anima l'orgia in Roma de'suoi caporioni con gente straniera.

Nè ciò basta. Due giorni dopo vidi la pena del *cavalletto* di nuovo inaugurata ad avvilire il popolo, inaugurata da gente che parla in nome di Dio, e che dice l'uomo essere creato ad immagine di Dio!

Oh! la trattan bene quella immagine di Dio, avvilendola tanto!

Cara luna, sempre ripetizioni di vecchiume! Tu di notte non te n'accorgi, ma io di giorno ben vedo che vogliono trasformare il mondo in un cimitero, o a dir meglio, la società in tanti sciami di api che facciano miele macchinalmente, da mangiarsi poi non già da loro stesse, ma dai ghiottoni della bottega e della prepotenza. Non ho io motivo di annoiarmi? Ben è vero che credo sapere essere desiderio di Dio che ciò non duri.

SACCO NERO.

Leggiamo nell'*Innominato*:

« Nella tornata d'oggi alla Camera dei deputati un vecchio sacerdote d'80 e più anni, nel montare che faceva alla tribuna dei giornalisti, inciampò in un gradino della scala e cadde rovescio a terra. Rimasto senza parola e svenuto, ci si dice che il signor medico Borella della *Gazzetta del Popolo* accorresse in suo soccorso! »

Rispondiamo: Il fatto è vero, ma incompleto: è vero che il dottor Borella col dottor Polto accorse in soccorso del vecchio sacerdote, ma è pur vero che un giovine sacerdote, che nel montare la scala della tribuna dei giornalisti urtò per caso nel vecchio prete, e fu causa accidentale della sua caduta, lo vide stramazzare a terra, e non gli porse nemanco la mano a sollevarlo. — Il dottor Borella scrive nella *Gazzetta del Popolo*; il prete giovine scrive *forse* nell'*Armonia*: ecco la differenza.

Che cosa avrebbe fatto l' *Innominato*? Il suo cinico punto d'esclamazione lo dice assai chiaramente.

¡¡¡ Sebbene un po'tardi tuttavia vogliamo ancora riparare ad una involontaria dimenticanza.

A Santo Stefano d'Aveto, provincia di Chiavari, fu con ogni sorta di festività celebrata l' adozione della legge-Siccardi. Noi rammentiamo questa festa che ci andò sfuggita per due motivi. 1. Perchè oltre a tutte le autorità civili che la promossero vi si distinse pure l'arciprete del luogo, Antonio Negrone Marre, e noi non potevamo lasciar passare un buon prete senza dargli la sua parola di lode. 2. Perchè a questa festa intervennero pure moltissimi abitanti del territorio piacentino. Signori ministri, abbiamo noi torto quando diciamo che se andrete avanti il Piemonte diventa per tutta Italia irresistibile calamita?

Ad alcuni pare che noi parliamo per passione, invece le nostre parole non sono dettate che dalla passione di spingervi avanti per vostro e per bene d'Italia tutta.

NOTIZIE VARIE

TORINO. — S. M. il Re parte per la Savoia, e va ad incontrare gli sposi reduci dalla Sassonia.

— Cristoforo Negri, capo di divisione agli Esteri, è mandato a Londra. Siamo curiosi di sapere il motivo del viaggio di questo signore, poichè sul di lui conto si dicono tante e tante cose!

— Ci si vuol far credere che Ferdinando Barrot, l' inviato di quella repubblica che fa guerra alla libertà, poco dopo il suo arrivo in questa capitale, in un colloquio che sarebbe seguito tra lui e Vittorio Emanuele, avrebbe disapprovato la politica adottata dal Governo Sardo, come quella che sarebbe inspirata dal Gabinetto di Londra, e si sarebbe forzato di dimostrare quanto questa politica potesse riescire dannosa al Piemonte nel caso di un' invasione austro-russa; avrebbe soggiunto che verificandosi questa critica contingenza il Piemonte si rimarrebbe isolato, giacchè la Francia non potrebbe che bastare a sè stessa. - Se questa notizia è vera, noi rispondiamo al signor Barrot, che è meglio l' isolamento, che l' amicizia della Francia. -- La Francia andò a Roma come amica, e vi assassinò quel popolo, ed ora all' ombra della sua bandiera stanno già piantati sulle piazze i cavalletti. . . .

Serbi per chi vuole il sig. Barrot l'amicizia del suo Governo.

GENOVA, 25 aprile. — Siamo informati che lettera d'un Eminentissimo Genovese da Roma contiene le più melanconiche confessioni sull' accoglienza fatta al Papa dal popolo Romano: esprime la delusione del Papa, cui il cardinal Antonelli aveva promesse grandi cose, e la fredda avversione che si leggeva su tutti i volti il dì dell' ingresso. Or si conferma che il credito di Antonelli va scemando in Corte, e che il Sacro Collegio è diviso, ed alquanto sbalordito.

— Sentiamo che la Corte Romana, volendo quasi commettere (a suo giudizio) una rappresaglia della legge-Siccardi, sia divenuta all'elezione dell'arcivescovo di Genova senza alcuna cura del diritto di presentazione competente al nostro potere esecutivo. L' eletto sarebbe monsignor Lucciardi arcivescovo di Damasco, *in partibus*. Se la cosa è veramente in questi termini, la Corte di Roma ci avrà guadagnato poco: il monsignor Lucciardi proseguirà ad essere arcivescovo *in partibus* . . . . . di Genova.

PIACENZA, 23 aprile. — L'integerrimo sacerdote, il virtuoso cittadino, l'educatore di fanciulli l'abate Giuseppe Taverna venne meno al desiderio comune il giorno 20 del corrente. E siccome in vivendo conversava mai sempre cogli aurei scritti de' grandi che furono, così continuò anche in sul morire, e recitando tre versi di Dante il giusto spirò!

Commossa la città tutta da sì ferale annunzio deliberò di rendere gli estremi onori al venerando concittadino con quella pompa che fosse possibilmente maggiore; e creata una deputazione mandolla pel permesso al commissario. Ma quel triste, degno satellite di chi lo stipendia, diè disdegnosa negativa. Si portò dal generale austriaco e pronto lo concedette. Quanto sia tirannico e brutale il nostro governo tante vi basti, di dover ricorrere, per ciò che giustizia non può negare, ad un comando austriaco! . .

Alle 7 pomeridiane del 22 la popolazione tutta si portò alla modesta abitazione dell' illustre estinto per accompagnare alla parrocchiale la sacra spoglia. Eccoti l'accompagnamento:

Venivano primi i giudici, gli avvocati, i medici, i professori; quindi gli studenti di legge, non che gli altri di tutte le scuole comprese le normali; poscia un bel numero di negozianti e notevoli del paese; finalmente coronava quel funebre corteo la numerosa schiera dei bimbi degli asili infantili, i quali al Dio dei giusti colle vergini labbra innalzavano la prece pel padre de' loro teneri intelletti. Il qual canto di quando in quando era interrotto dal lugubre suono della banda nazionale, qual mesto eco del generale compianto. A 1500 sommavano quegli che avevano torcie.

L' egregio filosofo don Alfonso Testa dovea alla chiesa recitare l' elogio funebre; ma tanta era la calca del popolo che non potè; e fu statuito di darlo alle stampe. Impazienti attendiamo quel lavoro, che sarà degno per fermo e dello scrittore e dell' encomiato.

Oggi vi fu messa in musica colla banda nazionale: e stassera all' accompagnamento al cimitero interverranno tutti coloro a cui è sacro dovere onorare il sapere e la virtù. Vi saranno le dignità dal governatore in giù.

Tutta Italia conosce le *Novelle Morali* del Taverna, i suoi scritti d'ogni maniera, di filologia e filosofia, come sotto l' impero francese avesse egli la direzione de' collegi nazionali; ma tutti non sanno come, caduto quell' impero, fosse dal governo abbandonato e dai preti perseguitato in modo che molte volte gli venne meno il pane con che campare la vita. E se il benemerito filosofo Testa non avesse fatta una colletta di regolare soccorso sarebbe l' infelice morto di *fame*! - In questa guisa i preti della bottega d'ogni paese trattano anche i loro fratelli quando questi amino la patria, e procurino di educare i popoli ed i fanciulli precipuamente come il Taverna!

Nel 1840 i Gesuiti qui gozzoviglianti procurarono di circuirlo con tutta sorta di tranelli onde farlo dei loro. Ma il venerando veglio seppe resistere ad ogni gesuitica suggestione. Alla sua morte gli fu trovata l' ingente somma di lire tre austriache (lire 2 65). Questo è più che ogni elogio.

E siccome in vita, perchè dotto, sapiente, e religiosamente religioso, amando svisceratamente la sua patria fu l'amore di tutti, così in morte sarà il compianto di tutta Italia.

VERONA. — Il signor Tincherle Abramo per inscrizioni sediziose scoperte sui muri dei proprii fabbricati scritte non si sa da chi, fu condannato a pagare una multa. Non è che sotto il governo dell' Austria che si condannano le oneste persone anche per le mancanze dei terzi.

FIRENZE. — L'esempio generoso di Massa marittima fruttifica. Molte onorevolissime persone di Monte Carlo hanno indirizzato al loro Municipio una petizione in cui domandano che sia riaperto il Parlamento Toscano.

— Si assicura che il Granduca partirà in breve per Vienna. Anch'esso, dicesi, nella qualità di uomo *sosidetto* di fiducia.

NAPOLI. — Il Governo è sempre intento a raccogliere firme per l'abolizione dello Statuto, e per riuscirvi adopera le insinuazioni, la subornazione e lo spavento, mezzi che il *putridume dei giornalisti* ha l' impudenza di chiamare legali. -- Bozzelli figura sottoscritto nella petizione, dopo di avere steso il testo della costituzione.

FRANCIA. — Con decreto 17 corrente il signor De Rayneval è stato nominato ministro plenipotenziario di Francia a Roma.

AUSTRIA. -- Pare si verifichi la notizia che l'Austria per un tempo indeterminato voglia cedere alla Russia le Bocche di Cattaro.

— Si annuncia la formazione di un campo a Como per il prossimo maggio.

— Le proposte state fatte nello scopo di far cessare lo stato d'assedio in Vienna e in Praga non sono state accolte dell' imperatore. -- Si pensa anzi a perpetuarlo in tutta la monarchia con una legge fondamentale. . . .

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 27 APRILE

CARIGNANO = Compagnia Reale. = Recita: *I due Foscari*.
D'ANGENNES = *Vaudeville*.
NAZIONALE. = Domani domenica: Serata misteriosa di fisica di A. Gilardi.
SUTERA = *Il Furioso all'isola di San Domingo*, di Donizetti.
GERBINO = Recita.
CIRCO SALES. -- Recita.
ANFITEATRO della Cittadella = Recita. *Il Campanaro di Londra*.
Domani apertura del TIVOLI a Moncalieri, festa da Ballo Trattoria e Caffetteria.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

Anno III — 1850

L' ITALIANO

Num. 102

Lunedì

29 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, eccluse le domeniche e le quattro solennità.	CADUN NUMERO C. 5.	Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

Le associazioni si ricevono dai librai ed uffizii delle Regie Poste ai prezzi sovra indicati.

I Mandati debbono essere spediti a favore dell' Editore *e non altrimenti*.

TORINO, 29 APRILE.

Ci si dice, o signori ministri, che voi volete farci un processo, perchè noi abbiamo detto che i vescovi dovevate ridurli ad uno per divisione, facendoli nominare dal popolo come si nominano i deputati, riservandone però la sanzione al Re. Ci si dice che ce ne volete fare un altro, perchè v'abbiamo detto che siete mezze porzioni! Diavolo, se faceste questa cosa saremmo costretti a dirvi che vi riducete da voi stessi allo stato di una porzione da ospedale, che è ancor meno di una mezza porzione.

In quanto poi *all'uno per divisione*, se ci ha da capitarci, ebbene allora correggendoci, diremo che basterebbe uno per tutto lo Stato, cioè una specie di patriarca. Aggiungeremo ancora per vostra istruzione che la nomina di parroci fatta a popolo non è nuova nemmeno in Piemonte, nemmeno per il tempo che corre.

A Ponderano, per esempio, provincia di Biella, il parroco è nominato da una specie di Consiglio comunale, l'approvazione ne è riserbata al vescovo, e questo diritto lo hanno pure alcuni altri Comuni.

Solo noi, che siamo costituzionali, invece di riservarne la sanzione al vescovo, la vorremmo data al Re. Ora poi aspettando la mezza porzione, e rendendo bene per male, dedichiamo a voi il seguente articolo, in cui vedrete che la nostra idea è tutt'altro che nuova.

Una porzione intiera dedicata ai Ministri.

Si dice che tutta la vendetta, che contro la legge-Siccardi uscirà dal concistoro del Vaticano, sarà di togliere dal governo piemontese la nomina dei vescovi, essendo questo un diritto della Chiesa e non del potere civile.

Se per Chiesa i banditori della Corte papalina intendono, come intendiamo noi cattolici, *l'unione di tutti i credenti*, aspettiamo con impazienza questo giorno, che saluteremo sacro alle nostre libertà. Dio volesse che la Corte di Roma vergognandosi delle sue tante usurpazioni e prepotenze a danno de'popoli, si facesse alla fine coscienza. Quando la fazione clericale abbiurando al sozzo egoismo intendesse di rimettere la nomina dei vescovi alla Chiesa, cioè *a tutti i fedeli*, noi le faremo plauso come a quella, che fatta accorta delle proprie infamie ed ingiustizie, volesse restituire il proprio diritto a ciascuno.

Quando poi per Chiesa s'intendesse soltanto la Corte di Roma, e questa intendesse richiamarsi la nomina dei vescovi, protestando contro siffatta dottrina noi avviseremo i trombettieri della fazione che la vendetta cadrebbe più sopra di loro, che sopra di noi.

Altra volta dicemmo che questo richiamo di preteso diritto tende niente meno che ad infestare continuamente di monsignori gesuiti le nostre sedi vescovili e le nostre chiese; ora osserviamo quale è mai il diritto di Roma sulla nomina dei vescovi.

Giuda che tradì il proprio Maestro per quell'affetto al denaro, che vorremmo sbandito da tutti, e specialmente dal clero, finì di far parte all' apostolico collegio col suicidio.

San Pietro, come capo della Chiesa, riunì quei

pochi cristiani che conviveano nel cenacolo in numero di centoventi circa, e dopo averli esortati a far scelta di una persona, che si sarebbe sostituita al traditore, si venne ai voti, e la sorte cadde sopra Mattia.

Se Cristo avesse dato la nomina dei vescovi al solo papa, bastava che san Pietro ne avesse fatta l'elezione, e non abbisognava del voto della moltitudine.

Questa pratica della Chiesa fu costante, e basta leggere le istorie ecclesiastiche per accertarsi che il popolo ed il clero, che è pur parte del popolo, elesse sempre i vescovi non solo, ma eziandio i pontefici di Roma.

I Metropolitani esistevano prima del Concilio Niceno, e tutta l'influenza ch'essi avevano nella nomina del vescovo era d'istruire il popolo sulle doti che dovea aver la persona, che si sarebbe eletta al vescovado.

I vescovi poi della provincia si radunavano nella chiesa vacante per assistere all'elezione, e per consacrare colui, *che dal popolo era eletto.*

I laici conservarono il diritto di nomina dai tempi di san Pietro fino al secolo nono. Nel 869 in Costantinopoli si celebrò l'ottavo concilio generale, in cui fu fatto un decreto formale che, togliendo il diritto di dar voto e di elezione al popolo, attribuì questo diritto esclusivamente al clero. Quel decreto proibì pure di nominare per vescovi coloro che sarebbero presentati dai re e dagli imperatori, ai quali i cittadini della sede vacante dirigevano suppliche, affinchè fosse confermato l'eletto.

Questo decreto apportò, come era naturale, scompiglio tra popolo e popolo, tra sovrani e pontefici. Non andò molto, che i Capitoli delle cattedrali divenuti potenti si arrogarono l'elezione dei loro vescovi escludendo il resto del clero. Agli addotti sconvolgimenti si aggiunse perciò la divisione del clero. A tanti mali i papi credettero rimediare, moltiplicando scomuniche ad infinità di persone; ma le scomuniche servirono anzi ad accrescere gli odii dei popoli e dei sovrani, per cui dal secolo undecimo fino al secolo seguente ebbero a compiangersi milioni di persone perite nelle guerre suscitate per togliere ai sovrani ed ai popoli il diritto di nomina, e dare l'elezione ai soli Capitoli delle cattedrali.

Verso la metà del secolo decimoquarto, la Corte di Roma pensò di togliere ai Capitoli delle cattedrali la nomina dei vescovi, e di restringerla a sè; la cosa fu facile perchè dovevasi lottare con pochi, e Pio II ed i cinque suoi successori in cinquant'anni di lotta riuscirono a confermarsi in questa usurpazione e a dispensarla.

Dalla metà del secolo decimoquarto in poi i vescovi, riconoscenti all'elezione che di loro si faceva dai sommi pontefici, incominciarono a servirsi della frase, che noi leggiamo in lettere cubitali nelle circolari e decreti dei monsignori — PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE. — Il primo che usasse di questo motto fu un vescovo di Costanza che vivea nel 1347 o - 48.

Ecco in succinto come la Corte di Roma pervenne al diritto di nomina dei vescovi. Vi pervenne rubando al popolo, rubando al clero, e ciò che più è a compiangersi, vi pervenne a furor di popolo, a rivi di sangue.

Vantate adunque, o Corte di Roma, vantate diritti, ma ricordatevi che sono usurpazioni; vantate possesso, ma ricordatevi che possedete a dispetto dei popoli col infame prezzo d'innumerevoli vittime; vantate prescrizione, ma ricordatevi che i ladri e gli usurpatori non prescrivono giammai.

Sicchè quando ci verrete a dire che la Chiesa toglierà al governo piemontese la nomina de'vescovi ed entrerà ne'suoi diritti, vi risponderemo: per Chiesa o intendete i fedeli, ed allora nella nomina dei vescovi nulla avrà a temere il nostro governo da voi, perchè i suoi sudditi sapranno nella nomina rifiutare i nemici dello Stato; ovvero per Chiesa intendete la Corte del papa ed in questo caso il governo piemontese, come seppe abolire il foro ecclesiastico, saprà vendicare al suo popolo il diritto che voi gli avete usurpato.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 27 aprile.

Progetto di legge per la cessione del palazzo Doria-Tursi di Genova a quel municipio. È adottato.

Succede la discussione d'un progetto di legge per impedire l'atterramento delle piante da sughero in Sardegna.

La materia, come vedete, era molto leggera, ma la discussione fu pesantissima. Altri, perchè con quel progetto di legge si vuole impedire lo spopolamento delle foreste utili di Sardegna, ci vedeva un attentato al diritto di proprietà! Altri, perchè si vuole impedire che tale spopolamento sia effettuato da una casa commerciale toscana di Livorno, ci vedeva un possibile *casus belli* colla Inghilterra! Altri, come Michellini nell'Atlantico, entrava sur una barchetta di sughero nell'oceano della scienza botanica, e ben facevano doppiamente desiderare che l'esportazione di quei tappi fosse rigorosissimamente proibita, affinchè uno almeno rimanesse a turargli la bocca.

Pochi restarono nella vera quistione, e tra quei pochi 'u *Ravina*.

La quistione è questa. Una società di Livorno ha ottenuta autorizzazione di esportare dalla Sardegna 100 mila quintali di sughero, concessione a *tutto agosto*. Vorrebbe il termine prolungato, perchè in sì breve tempo non può compir l'opera.

Ma siccome per quell' intento si tagliano piante giovani, cioè per una speculazione (rovinosissima per lo Stato) un particolare nell' idea di guadagno privato può mangiare in erba una ricchezza, che lasciata crescere sarebbe vistosissima per la nazione, siccome inoltre il taglio eccessivo di quelle piante (e nel nostro caso sarebbe eccessivissimo) la salubrità de' terreni ne scapiterebbe, così il governo domanda d' esser messo in caso di regolare per via di legge a norma dell' utile pubblico quel taglio di piante, e porvi quei limiti che sono necessari.

A questo intende il progetto di legge in discussione. Il primo articolo dopo un po' di battagliare è adottato. Il secondo è rimandato alla Commissione, e passerà probabilissimamente lunedì.

SACCO NERO.

¡¡¡ Li signori compilatori della libera *Gazzetta del Popolo* sono pregati da un socio amante dell'onor della patria di fare un invito a tutti gli individui decorati della legion d'onore, che al certo sono tra quelli che fecero e fanno onore all'Italia, di non tardare di porgere alli illustrissimi Senatori le loro petizioni, affinchè usino dessi quella giustizia che loro fu negata dalla Camera dei deputati, la quale poggiata ad una logica stramba ed ingiusta gli esclusero dalla pensione, o stipendio, che senza riconoscere reali diritti accordarono ad altro ceto di pensionati dallo impero, ed essi esclusero nell' atto istesso che riconoscevano posseder la legion d'onore beni stabili con ipoteche, li cui redditi dovevano ognora in giustizia erogarsi dal governo ai suoi membri. Che fece il governo di tali proprietà appartenenti al Corpo morale della legion d'onore? Adempì al suo dovere di giustizia dando quelli il fatto loro? No, glielo tolse, e piuttosto ne partecipò ad altri con dispotismo, che darlo ad essi. E dietro lo Statuto resterà ancor ombra di tale dispotismo aristocratico? Chi avrebbe potuto supporre che sarebbe stato sanzionato da una Camera rappresentante di quel popolo, cui fan parte cotesti eroi, pochissimi in numero, ma gloria della patria!

¡¡¡ A voi, signori Ministri. — Ci vien riferto, a proposito d'incameramento dei beni ecclesiastici, che dove i *frati* hanno dei forti tenimenti fanno perire i contadini a fuoco lento, negando a questi giornalieri la quotidiana mercede, sotto pretesto che il governo d'oggi a dimani toglierà loro quei beni, e nello stesso tempo suggeriscono a quei braccianti di andarsi a far pagare dalla Costituzione, o cercar lavoro dalla medesima, così che quei poveri contadini sono spinti dalla miseria e dalla ignoranza a bestemmiare lo Statuto.

Perciò sarebbe utile non solo di incamerare quei beni, ma di tenerli per due o tre anni ad economia, onde poter far gustare qualche benefizio a quei poveri contadini, chè allora benedirebbero la Costituzione.

¡¡¡ Mi sento in dovere di manifestare pubblicamente la mia gratitudine ed ammirazione per un atto di generosità, di amor fraterno, e di amor di patria e di religione. Il signor Pietro Vercesi di Montù-Beccaria, temendo che la mia lettera dell'11 aprile inserita nella *Gazzetta del Popolo* N. 90 fosse per attirarmi sul capo qualche disgrazia, venne appositamente alla mia residenza per offerirmi lire nuove annue 20 durante la mia vita, ed usò queste parole: « Vorrei con questo incoraggiare l'onesto clero liberale a manifestare francamente al par di lei le sue opinioni; e vorrei mostrare agli avversi, che i liberali non sono nemici del clero, ma sono anzi pronti a sostenerlo ed a soccorrerlo, quando a norma della religione del vangelo aiutano il popolo a conseguire l'onesta libertà cui ha diritto. » Avendo io creduto conveniente non accettare la generosa offerta, gli esternai il mio desiderio che egli la rivolgesse al comitato di soccorso agli ecclesiastici, di cui è presidente l'egregio sacerdote Robecchi, al che egli prontamente aderì per la stessa annua somma. A meglio giudicare del valore di quest'atto, debbo osservare che il signor Pietro Vercesi è padre, non ricco, di sei figli, e che gode una distinta stima di pietà e di onestà, essendo stato eletto e rieletto priore della chiesa parrocchiale nel suo paese di oltre tremila abitanti. Se il numeroso clero liberale appoggia francamente l'onesta libertà popolare, se il popolo incoraggisce in questo modo il clero liberale, la religione e la libertà giungeranno unite al trionfo.

Daniele Cavanna, Rettore-Parroco.

¡¡¡ In uno dei passati numeri abbiamo detto che il vescovo di Biella aveva anch'esso mandato la sua *circolare ribelle*. Ora sentendo che fummo male informati, e che il detto Monsignore protesta di non aver nemmeno segnato a simili *corbellerie*, ci facciamo debito di dichiararlo in di lui discarico, non senza congratularci d'aver trovato un vescovo che respinga ogni illiberale partecipazione coi riottosi suoi colleghi.

¡¡¡ Veniva sequestrato dal Fisco della città d'Aosta nel giorno 25 corrente aprile il numero dell' *Indépendant*, giornale pretino, imputato di aver fatto l'apologia della circolare Franzoni.

¡¡¡ Oggi or sono due anni fu combattuta dai Toscani la celebre battaglia di Curtatone. 5000 Toscani e un migliaio di Napolitani, cittadini volontarii più della metà, assaliti nei ripari di Montanaro e Curtatone da un corpo di 16 mila uomini di truppa regolare, non cederono il campo che palmo a palmo, mostrando come devesi combattere in difesa della patria terra. La vittoria in questo fatto d'armi non sorrise al valore Toscano, la loro eroica re-

sistenza però ritardando l'avanzarsi del nemico evitò che il campo di Peschiera fosse preso alle spalle, e preparò la vittoria di Goito, in cui 30,000 ladri austriaci, buon nerbo di cavalleria, 8 batterie di campagna, guidati da Radetzky e dagli arciduchi, ricevettero una *buona lezione* da 19,000 Piemontesi.

Ci piace rammentare questo fatto, per debito di giustizia. I ricordi delle opere magnanime sono di incitamento alle grandi imprese. Preghiamo intanto requie ai caduti fratelli, ma non dimentichiamo che sono caduti per la causa nostra che è quella di tutta Italia, e che ci corre sacro dovere di vendicarli.

NOTIZIE VARIE

Il Ministero Mameli ha pubblicato il 18 aprile andante un regolamento, col quale si prescrive la forma degli esami di *concorso* per l'ammessione alla aggregazione ai collegi delle diverse facoltà in tutte le Università dello Stato. Nell'antico sistema l'ammessione alla aggregazione era il più delle volte un favore compartito mediante la protezione di un *Nobile* di puro sangue, o di un *Vescovo*, o di un *Gesuita*; e se vi fu qualche rara eccezione, ciò si doveva attribuire al distinto ingegno dell'aspirante che non si poteva disconoscere. Ora dunque è necessario il concorso; ciò vuol dire che si deve premiare il merito. Vero è che questo regolamento è provvisorio; ma ciò farà sì che, riconosciuti i difetti dello stesso regolamento, se ne farà uno più adatto. — L'articolo 9 del decreto reale 12 ottobre 1818 lasciando luogo all'interpretazione, fu causa che si fece solamente provvisorio il regolamento, da quanto ci fu detto; perchè anche superato con lode il concorso, si deve ancora superare l'esame, come per lo passato, avanti i dottori di collegio: e chi vorrà accingersi a questa fatica improba? Il tempo dimostrerà che il solo esame di concorso deve bastare! - Noi vorremmo poi, che le cattedre dell'Università si conferissero a chi diede questo saggio, del resto è inutile il concorso; vorremmo anche, che tutti i ministri prima di dare un impiego nei rispettivi ministeri e nelle aziende, facessero luogo agli esami di concorso, e così non sarebbero più accusati di dispotismo e favoritismo. Intanto ci rallegriamo col ministro Mameli che mette in esecuzione il principio del concorso. - L'aristocrazia del merito è la sola che debba apprezzarsi nei governi liberi.

VERCELLI. — Nel numero 99 della *Gazzetta del Popolo* nel *Secolo Nero* sotto la rubrica *Vercelli* si dice che da alcuni si volle procedere contro monsignor D'Angennes con vie di fatto, e che il degnissimo monsignore era della parte del torto. Quest'ultima parte è vera, e non ha bisogno di dimostrazione; ma la prima è assolutamente falsa. Nessuna popolazione è forse più amante della libertà e dello Statuto, ma nello stesso tempo nessuna popolazione havvi più amante della tranquillità e della libera opinione, e questa Guardia nazionale anzi la città intiera considererebbe come reazionarii, o come tali saprebbe fortemente contenere coloro, che a simili riprovevoli dimostrazioni addivenir volessero.

GENOVA, 27 aprile — *Il dormire municipale* circa la riorganizzazione della Guardia nazionale, e il non voler permettere la riammissione dei cannonieri, dà luogo a malcontento nei cittadini.

— Il vicario capitolare minaccia di togliere la confessione ai preti che non vollero protestare con lui contro le leggi-Siccardi.

LOMBARDIA. — MILANO. — Lettere di Vienna dipingono in nero lo stato finanziario della monarchia. Da ciò il prestito forzato, sotto nome di volontario, dei centoventi milioni. - Quando il governo intenda che il prestito venga per intero effettuato, bisognerà che sprema carne e midolle da tutti senza eccezione, o poi non riescirà a nulla, perchè non potrà intascare che il possibile. - Il paese è esausto, e non può essere altrimenti, dove la rapina *legalmente organizzata* è sistema di governo. Già i beni e le case vengono ceduti perchè siano venduti all'asta onde il governo si paghi delle gravose imposte non per anco soddisfatte. - Nessuno per altro si umilia ai ladri che governano. - Si paga. - Senza muovere lamenti, la pubblicazione dell'*Era Nuova* e dell'*Artista* è stata sospesa. - Sintomi di prossimo Statuto.

ROMA. — Gemono sotto torchi una enciclica per i vescovi. La concessione del Consiglio di Stato — Il nuovo municipio (povero municipio) ed una pastorale a tutti i generali degli ordini religiosi. — Sono state combinate le condizioni colla Spagna per le truppe, che in rocchetto deggiono venire al servizio del Papa per anni dodici.

— Sta per uscire un editto fulminante per gli anonimi stampatoli.

— Continuano i *Te Deum* in onore e gloria di Pio IX. Così si riordina lo Stato.

— Anche le marchesi romane hanno festeggiato il ritorno del Papa e dei *robusti* cardinali. — È naturale che le signore procurino di entrare pur esse nelle grazie del Santo Padre, dopo la buona ed esemplare fortuna fatta dalla contessina Spaur.

— Le destituzioni e gli esilii sempre all'ordine del giorno; *ad majorem Dei gloriam*.

NAPOLI. — Gli arresti non hanno un momento di tregua. La nota polizione per abbattere la costituzione continua a circolare.

Corrono sempre le voci che il re muoverà alla testa di una colonna mobile diretta per le provincie, ove sarà fatto gridare: *Abbasso la Costituzione*. - Non stenterà molto il re a farla da lazzarone!!!

— Si assicura che una nota del Governo Inglese è stata discussa da ultimo nel Consiglio dei Ministri. - Lord Palmerston insisterebbe perchè sia attuato nel regno il regime costituzionale, e perchè si desista da una vergognosa reazione, la quale è grave scandalo alla civiltà presente.

SPAGNA. — Nell'occasione del parto della regina vi sarà una gran lotteria. Si guadagneranno 500,000 franchi.

POLONIA. — OSTROVO, 10 aprile. — La *Gazz. Slesiana* dice che a Kalisch giunse un treno d'artiglieria di 70 cannoni con 50 carri da treno.

— I fogli di Berlino recano essersi ricevuta per via telegrafica dai confini della Polonia la notizia, che le truppe russe vanno concentrandosi presso Lenczic.

PRUSSIA. — Il consiglio di stato in vista che molti vescovi ed altri funzionarii preti della bottega, dichiararono di non poter giurare la costituzione se non colla riserva *salvis Ecclesiae iuribus*, ha unanimemente adottata la risoluzione seguente: « che nel caso che il funzionario, fosse anche un vescovo, dichiarasse inconciliabile colla sua coscienza, la prestazione del giuramento senza riserva alla costituzione dello stato, venga invitato a rinunciare alle funzioni che non è più in grado di disimpegnare, e se non vi consentisse sia sottoposto ad un'inchiesta e sospeso dal suo impiego, nessun impiegato dello stato essendo autorizzato a porre condizioni al suo governo. — Il nostro governo faccia altrettanto.

— Nuove vie di conciliazione vengono tentate fra la Danimarca ed i ducati.

ERFURT. — Nella Camera degli stati si è posto termine alla discussione della costituzione. In generale si sono adottate le stesse risoluzioni della Camera popolare, solo venne alquanto più ristretto il diritto di riunione.

RUSSIA. — Frontiera di Polonia, 18 aprile. — Si scrive alla *Gazzetta di Breslavia*:

Le ultime novelle sono sempre di guerra. Gran quantità di fucili a percussione giungono giornalmente da Niged per essere distribuiti a diversi corpi d'armata.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 29 APRILE

CARIGNANO = Compagnia Reale. = Recita:
D'ANGENNES = *Vaudeville*s.
SUTERA = *Don Finocchio*.
GERBINO = Recita.
CIRCO SALES. — Recita.
ANFITEATRO della Cittadella = *Meneghino Ciabattino ubbriaco*

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5

Anno III — 1850 | L' ITALIANO | Num. 103

Martedì | 30 Aprile

Prezzo d'Associazione. Un mese L. 1. — In Provincia 1. 20. — Per la Posta, franco, 1. 60

Saranno rifiutate le lettere e pieghi non affrancati, e considerati come non avvenuti.

Gazzetta del Popolo

Si distribuisce tutti i giorni a due ore, escluse le domeniche e le quattro solennità. | CADUN NUMERO C. 5. | Le inserzioni si pagano 500 fr. per linea. Il Gerente se vuole le accetterà gratis.

I signori Associati, il cui abbonamento scade, sono pregati a rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione.

TORINO, 30 APRILE.

La *Gazzetta del Popolo* si stampa a diecimila copie. Essa costa di stampa duecento franchi per numero. Vi sono nell' anno trecentonove numeri, i quali a

duecento franchi importano all'anno		L. 61,800
Pagando il bollo in ragione del 33 1|3 per cento, cioè in ragione di quattro lire per ogni abbuonato, si dovrebbe sborsare al demanio		» 40,000
Diecimila abbuonati a lire dodici danno	L. 120,000	
Sulle suddette lire centoventimila bisogna dare lo sconto ai librai, del 25, 30, o 40 p. 0|0, e persino 50 p. 0|0, sconto enorme, la verità del quale può però verificarsi dai registri		» 30,000
Redazione		» 6,000
Avarie: abbuonamento ai giornali francesi, perdita sull'assestamento dei conti e monete, *porti*, impiegati alla registrazione, alla spedizione: Posta Lettere . . .		» 8.000
	L. 120,000	L. 145,800
		» 120,000
Risultano in perdita		L. 25,800

Si aggiunga poscia l'eventualità pur troppo certa della cittadella, multe e spese di processi, non che le copie che rimangono invendute, e quelle che sono rimandate dai corrispondenti.

La legge del 7 maggio 1848 dai giornali che ricevono lire quaranta d'abbuonamento esige lire quattro.

Da quelli che ne ricevono sole dodici esige egualmente lire quattro.

Quando quella legge fu promulgata non esistevano ancora giornali minori. Perciò quella legge non ha potuto aver l'intenzione di colpire colla stessa misura chi esisteva e chi non esisteva.

E' giusto che un giornale che riceve sòle lire dodici paghi come chi riceve lire quaranta?

Leggete la discussione che segue della Camera, e giudicate.

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 29 aprile.

Votata la legge per impedire il soverchio taglio di piante da sughero della Sardegna, e votata in seguito un' altra legge per un credito supplementario di lire 63,803 sul bilancio del 1849 nella categoria *Parlamento nazionale*, si dà principio alla discussione della legge-Bottone, la quale ha per oggetto di stabilire sulla imposta del bollo sui giornali sulla base della proporzionalità.

Qui si trovavano a fronte due principii: il principio popolare, ed il principio della reazione.

Il principio popolare è quello che anima, che informa, che sostiene le *masse*, le classi lavoranti, vale a dire le classi povere.

Per promuoverlo, per avvivarlo sorse al giorno della libertà la stampa popolare, la stampa a buon mercato.

Molte calunnie, molti insulti furono lanciati dalla reazione contro tale sorta di stampa.

La reazione avrebbe voluto che le classi lavoranti non potessero nemmeno leggere di politica, e siccome i giornali grandi erano superiori per prezzo

ai mezzi di fortuna del popolo povero, cioè dell'immenso maggior numero, così la reazione vide tosto i suoi nemici nei giornali piccoli, e tentò di rovinarli.

Per essa sarebbe stato un vero trionfo poter fare che nessun foglio fosse accessibile al povero, e che questo non potesse nemmeno sapere le notizie della politica corrente!

Ciò si otteneva coll'opprimere i giornali piccoli. Nemmeno *notizie* vuol dare al popolo il satellizio della reazione!

E infatti cessata la stampa popolare dove potrebbe attingerle il povero? Sono esse molte le famiglie nei villaggi del Piemonte, ed anche nelle città, le quali possano distogliere senza sforzo dalle loro entrate annue i franchi quaranta e quarantaquattro, che secondo i luoghi costa un giornale grande? Sono esse molte? Tutt'altro.

Per tali giornali bisogna esser ricchi. Or siccome la vita politica si agita specialmente nel giornalismo, quindi è evidente, che opprimendo la stampa popolare, la reazione aspira a che la sola classe ricca sia chiamata alla vita politica. È evidente che essa vuole uccidere i giornali della opinione popolare, per sembrare essa sola signora delle opinioni come è signora degli scudi. E allora le elezioni sono assicurate in suo favore.

Allora essa spera di avere le mani libere, perchè potrà pelar la gallina bell' e viva, senza che questa possa lamentarsi e chiamar soccorso!

Piemontesi! Le mire de'nostri avversari sono tali. Le sopporterete voi? Lo vedremo domani al voto.

A noi ora incombe mostrare alla faccia del mondo l'incredibile impudenza, colla quale gli stolti dottrinari della reazione cercano di togliere al popolo piemontese i mezzi di politica educazione.

Pinelli sceso dal banco della presidenza prese primo la parola. Quel nome, in tale discussione, significa tosto ch'egli urlò contro la stampa popolare. Per imbecillità di forma, per enormezza di argomenti quel discorso fu una vera caduta di grassume ambulante nella broda, ma *Pinelli* è di quei tali che, non potendo mai elevarsi alle minime idee di generosità, cerca di opprimere l'avversario sotto il peso delle proprie cadute. Dico cerca, non dico che riesca.

Egli cominciò col protestarsi imparziale, senza partito tra i giornali grandi o piccoli, poichè era stato maltrattato dagli uni come dagli altri, ficcando per tal modo per dritto o per rovescio la sua ignobile personalità in una quistione di libertà e di giustizia.

Quindi egli continua dicendo, che se si vuole per atto di giustizia scemare il bollo in benefizio dei giornali piccoli, sarebbe una base falsa, e che anzi la giustizia richiede che i piccoli paghino quattro franchi per abbonato come i grandi; cioè insomma i piccoli quattro franchi su dodici, cioè il terzo, e i grandi quattro su quaranta, cioè il decimo soltanto. E ciò perchè? Perchè, dice Pinelli, le spese de'grandi sono superiori!

Piemontesi, a che vi stupite? Tanta asineria di argomento vi pare incredibile? Ebbene quell'argomento fu detto, ed è Pinelli che lo ha detto in pien Parlamento!

Eccoti, o popolo, un nuovo sistema d'imposte inaugurato! Tu, povero, dovrai pagare, per esempio, quattro franchi, e il ricco niente di più. E ciò perchè? Perchè il ricco ha per vivere in lusso spese superiori!!! Non più proporzionalità secondo le entrate, no! Da parte d'un Pinelli il ricco non sarà obbligato che a pagare quanto paga il povero. Tale è la giustizia pinelliana!

Nè ciò basta; Pinelli continua: dice che i grandi giornali sono in iscapito, mentre i piccoli guadagnano. Ignorante di cose tipografiche e letterarie, non è meraviglia s'egli non abbia riflettuto che con l'enormezza del bollo a quattro franchi anche i piccoli giornali perderanno. E allora la perdita di costoro potrà essere considerata *guadagno*, e come tale chiamata in pien Parlamento? Come qualificare tale argomento del Pinelli? Malignità, o asineria?

E poi dice che la legge di Bottone sarebbe legge di favore! Come dunque se è provato che una imposta rovina assolutamente una industria, sarebbe legge di favore il diminuire quella imposta sino al punto, che concedendo il dovuto guadagno all' erario lascia all'industria almeno il modo di esistere?

Dagli argomenti materiali Pinelli passò quindi ai morali.

« Che cosa s'intende per popolo? (Egli esclama)
« Secondo me deve intendersi tutta la nazione, e
« non il solo popolo minuto. L'educazione dunque
« del popolo si fa dai grandi come dai piccoli gior-
« nali. Ora l'educazione è morale o politica. L'edu-
« cazione morale può farsi brevemente per giorna-
« letti. Ma la educazione politica richiede che siano
« più sviluppate le teorie, richiede maggiore capa-
« cità nelle persone che devono farne tesoro, quindi
« i fogli piccoli non possono essere educatori po-
« litici del popolo, perchè solo i giornali grandi
« possono sviluppare le teorie sufficientemente. »

Così in concreto *Pinelli*. Il vergognoso sistema della esclusione del popolo minuto dalla vita politica puzza in tutta la sua forza in queste sue parole!

Chi è il popolo? direm noi a nostra volta. Come voi, o Pinelli, non volete esclusa da tal denomina-

zione la parte ricca, così noi a nostra volta non vogliamo escluso il popolo minuto. Ebbene ha egli diritto sì, o no ad una educazione politica? — Sì!

Può egli avere i giornali grandi? — No!

E allora, allora stolidi, o peggio che siete! Benchè i piccoli giornali non possano *sviluppare le teorie*, non sono essi immensamente meglio che nulla?

Ma voi quando diceste che la educazione politica richiede *capacità* nelle persone, e che escludeste per questo motivo i piccoli giornali, voi avete smascherato il vostro animo! Siccome i giornali grandi non possono aversi che dai ricchi, voi non avete dunque riconosciuto capacità che in questi, voi avete negato al popolo povero persino la capacità! Voi avete parlato come non parla il più sfacciato reazionario di qualsivoglia paese, voi avete insultato i nove decimi (per dir poco) della nazione, voi avete mentito alla storia, che prova che per *capacità* e per forza la società ad ogni secolo deve ritemprarsi nelle classi povere, semenzaio di uomini per riempire i vuoti, che l'effeminatezza e la corruzione producono nelle classi superiori.

Il vostro intento è dunque manifesto. Voi avete avuto almeno il merito di mostrarvi a nudo, e davvero ci vuol coraggio!

A che poi tanti raggiri di parole? Ecco il vostro argomento: « Per l'educazione politica ci vuole *ca-* « *pacità*, ma non hanno capacità che quelli che si « possono procacciare giornali grandi, dunque i « giornali piccoli paghino quattro franchi su dodici, « mentre i grandi non ne pagano che quattro su « quaranta! »

Eccovi il vostro argomento in tutta la *luce* della sua bestialità, del suo turpe retrogradume, del suo disprezzo contro il popolo che non è ricco!

Come le vostre azioni passate il vostro discorso, o Pinelli, vi segna all'avvenire, che resterà in dubbio se debba credere ai vostri amici stessi, che vi tengono per mediocrità infelicissima, o ai vostri avversari che fondati sulle vostre azioni, sulle vostre parole hanno sempre creduto un gran passo per le libertà del Piemonte la vostra caduta.

Fagnani toglie la discussione dalle bassezze pinelliane. E dopo aver sostenuti i diritti della stampa alla libertà che lo Statuto consacra, propone che invece di semplici modificazioni si abolisca addirittura il diritto di bollo.

Jacquemoud barone sorge anch'egli come *Pinelli* contro la stampa popolare.

Bottone per contro sorge colla energia dell'onesto uomo contro le maniache teorie pinelliane. Lo Statuto consacra la libertà della stampa: or dunque quando è provato che la tassa attuale del bollo opprime addirittura i giornali piccoli, che libertà di stampa vi sarebbe? Lo Statuto è indegnamente violato! Non c'è più libertà di stampa! La reazione l'ha soffocata!

Boncompagni sostiene gli erramenti di Pinelli con argomenti identici. Suggerisce che i giornali piccoli allarghino il formato.

Ecco sempre spuntar l'idea di aumentare il prezzo, affinchè il povero non ci arrivi, e nulla sappia! Ecco la prova del più insidioso gesuitismo!

I dottrinarii della reazione piemontese invidiano gli allori di padre Roothan! E ne guadagnano dei simili. Essi vogliono (come disse lo stesso Boncompagni) conservare, ma non allargare le nostre libertà.

Ebbene sì le conservino, ma allora ci diano conto della libertà della stampa!

Che cosa ne fanno di questa libertà rendendo impossibile la pubblicazione di giornali popolari?

A che l' ipocrisia di parlare di libertà, quando si ha in mente il contrario?

Boncompagni come *Pinelli* propongono il rinvio della legge-Bottone alla Commissione di finanza, cioè ne propongono la morte.

Ebbene, essi *conservatori* come si dicono, che ci guadagneranno?

Forse la morte dei giornaletti? Di alcuni sì, ma di altri, sel tengano per detto, non mai. Ci guadagneranno ciò solo, che avendo bisogno di appoggio noi lo cercheremo come sempre nel partito della libertà, e come essi nelle loro idee di opposizione contro la stampa deducono le ultime conseguenze in male, senza badare a' tempi, così noi dovremo dedurre le ultime conseguenze in bene . . . senza badare ad altro che al rispetto delle leggi. E collo Statuto in mano siamo certi di vincere alla lunga qualunque pazzo sforzo di dottrinarii imbecilli, che tentano di fare verso il popolo ciò che Giosuè verso il sole.

E vedremo se la educazione popolare per mezzo di un piccolo foglio non si farà meglio che per mezzo di quei lenzuoli, che si chiamano *Armonia* e *Risorgimento*!

E allora si ricorderanno per altri *argomenti* i signori *conservatori*, che la stampa popolare è tale, che come, per esempio, per le legge-Siccardi essa ha solo il vanto di aver maturato il Piemonte, così è capace di maturarlo ad altri progressi. — La discussione è rimandata a domani.

SACCO NERO.

¡¡¡ Da Roma si è fulminata la scomunica contro Don Grignaschi e tutti coloro che *direttamente* o *indirettamente* lo coadiuvarono nelle sue sfacciate imposture. Noto è,

che costui, prima parroco a Cimamulera (Ossola) si dava nientemeno che per Gesù Cristo personificato, facevasi baciar il costato dalle donne ed i piedi dagli uomini, e faceva di una sua nipote l'immagine viva della Beata Vergine. Eppure chi lo crederebbe? Il vescovo di Casale e quella buona lana di *Artico* lo tollerarono nelle loro diocesi, i redattori della *Fede e Patria* lo carezzavano, le popolazioni di *Viorigi* e dei *Franchini* impazzarono per lui, ed un *noto* professor di teologia (Don Basilio di Felizzano) lo accompagnò davanti il Magistrato d'Appello di Casale. — Impostori tutti quanti, la giustizia di Dio si farà sentire anche per voi!

NOTIZIE VARIE

TORINO. — Sentiamo con piacere che il nobile Giulio Litta di Milano è stato nominato maggiore della Guardia Nazionale di Borgo Nuovo.

Trascriviamo per intero la seguente importante deliberazione invitando tutti i municipii a fare altrettanto.

ALESSANDRIA. — Il nostro Consiglio Delegato, interprete sicuramente della volontà dei Consiglieri tutti e degli Elettori, ha testè con di lui convocato del 22 corrente fatto atto importante ed utile non solo al nostro paese, ma a tutto il Piemonte, additando la vera via da tenersi dai Municipii, ed indurre così il Governo a promuovere la pubblicità delle sedute dei Consigli Comunali, e non aver paura di quanto tende a rinforzare la stabilità della Costituzione ed abbatterne gli avversari. Noi non abbiamo nè lodi, nè commenti ad aggiungere, porchè è abbastanza lodevole l'operato del nostro Consiglio Delegato.

« Congregatosi, così leggesi nel convocato del 22 corrente, il Consiglio Delegato nel proposito di determinare una norma di condotta per le prossime sedute del consiglio comunale;

Letta attentamente la discussione sostenuta nella Camera sulla interpellanza del deputato Buffa;

Considerando, che coll'adozione dell'Ordine del giorno proposto dall'istesso deputato Buffa, riconosceva la Camera, e dichiarava essere *dubbia* che osti l'attual legge alla pubblicità delle sedute dei consigli comunali;

Che il *dubbio* riconosciuto, a mente dell'art. 73 dello Statuto, può essere, dal *solo* potere legislativo, risolto efficacemente ed in modo per tutti obbligatorio;

Che sebbene venisse respinto l'emendamento Moja, col quale chiedevasi la sospensione della circolare ministeriale, con tale voto non veniva la Camera ad attribuire a quella circolare maggiore efficacia di quella che prima non si aveva, e che la si ha tanto meno adesso, che venne dichiarata *dubbia* la vegliante legge;

Ritenuto che dalla pubblicità delle sedute viensi sicuramente a promuovere non solo la pubblica educazione, a distruggere, od almeno a scemare quella *apatia* alla cosa pubblica, che ci tornò già tanto funesta e potrebbe ben anco riuscirci fatalissima; ma bensì a porre anche in grado i cittadini di far retto e sicuro giudicio dei loro mandatarii, sicchè non possa tornare illusorio l'esercizio del dritto elettorale;

Che questi sommi vantaggi fanno stretto debito al consiglio delegato di non piegarsi così facilmente a delle esigenze, che, per quanto autorevoli, pur non sono *indubbiamente* legali;

Riferendosi per conseguenza ai motivi anche già addotti nel precedente suo convocato del 30 scaduto marzo;

Unanime delibera il Consiglio:

1. Di rieccitare il signor sindaco ad eseguir religiosamente le disposizioni del consiglio comunale relative alle sedute pubbliche;

2. D'invitare i suoi concittadini a porgere una petizione al Parlamento e perchè sia intanto ovviato ad ogni possibile conflitto, e perchè la pubblicità delle sedute dei consigli comunali venga sollecitamente sancita con apposita legge;

3. Di pregare il signor sindaco di rivolgersi, a nome dello stesso consiglio, a tutti i sindaci delle città capo-luoghi di provincia, perchè essi invitino i loro amministrati a presentare una consimile petizione; estendendo pure l'invito alle città e Comuni *minori*, che si giudichino in grado di tener pubbliche le sedute, senza pericolo di inconvenienti, o di meno utile amministrazione.

LOMBARDIA. — MILANO, 27 aprile. — Qui si assicura che un decreto giunto testè da Vienna dichiara sospesa la permissione di esentare i coscritti dal servizio militare, mediante lo sborso di seicento fiorini, *stantechè deve considerarsi cessato lo stato di pace*.

Persone degne di fede vanno dicendo che col primo maggio l'esercito austriaco in Italia sarà rimesso sul piede di guerra. Gli ufficiali parlano pubblicamente d'una campagna in Francia.

ROMA, 24 aprile. — Il ministro della guerra ha pubblicato un ordine del giorno in cui dichiara che tutti i vili, i quali quando Roma si batteva contro i stranieri sono disertati e fuggiti, saranno riammessi fra le truppe pontificie. E' la lettera a Ney che il papa pensa a seguire; sono i paterni provvedimenti che i preti ordinano a favore del popolo romano.

— E' voce non priva di qualche fondamento che il cardinale Antonelli sarebbe disposto ad accettare una missione straordinaria presso i gabinetti delle quattro potenze che *cristianamente scannando cristiani*, cooperarono alla ricostituzione del governo papale, e dicesi, che si recherebbe ancora presso il gabinetto di Pietroburgo. Si aggiunge che ove ciò si verificasse il Della Genga sarebbe chiamato al ministero supremo degli affari esteri. Altri sono d'avviso che la straordinaria missione di cui si incaricherebbe l'Antonelli, sarà affidata al prelodato cardinale Di Spoleto.

SVIZZERA. — LUGANO, 26 aprile. — L'ex-gendarme Romanò, ora vescovo di Como, si era recato ad Agno, cantone Ticino, per alcuni pretesti, ma nel fatto per diramare una circolare ai parrochi del cantone, soggetti alla sua diocesi, onde ordinar loro di celebrare un triduo pel felice ritorno a Roma del vice-papa Pio IX suddito del papa Nicolò I. Il Consiglio di Stato avendolo saputo lo ha invitato a ritirare immediatamente la sua circolare, perchè i cattolici del Ticino non possono innalzar voti a Dio per un prete che fa assassinare i cattolici. Quando il poliziotto austriaco non obbedisca, le autorità civili faranno il loro dovere.

PRUSSIA. — ERFURT, 22 aprile. — Da un dispaccio telegrafico della *Gazzetta di Colonia* abbiamo quanto segue:

I ministri sono ritornati a Berlino; le notizie che recano sono favorevolissime. Il governo prussiano manterrà la parola che ha impegnata verso la nazione: non fu mai tanto risoluto.

— Pare probabile che il Parlamento di Erfurt venga prorogato verso la fine del corrente mese. La politica del gabinetto prussiano corre voce dover essere in perfetto accordo colla maggioranza di quel Parlamento. Sempre più s'aumentano le complicazioni nella vertenza dei ducati: difficilmente esse potranno venire sciolte in modo pacifico.

Secondo la *Gazzetta d'Augusta* lo stesso gabinetto avrebbe deciso di non consentire al congresso dei plenipotenziarii, proposto dall'Austria, e di opporvi il suo *veto* in caso venisse convocato.

Dal Würtemberg abbiamo che debba presto riunirsi in Stoccarda l'assemblea per la revisione della costituzione.

F. GOVEAN, gerente.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori N. 5.

passeranno sì per vedere, ma rapidamente, e quanto al dimorarvi rimandano piuttosto all'indomani. I contadini che non possono abbandonare le terre soffrono essi soli.

Come *Borella*, così pure *Valerio* combatte lungamente le risaie abusive.

La Camera in seguito a sì incontrastabili ragioni rigetta le modificazioni introdotte dal Senato approvando l'emendamento-*Demaria*.

Nè questa volta nè l'altra noi abbiamo combattuto le risaie sistematicamente, ma solo per pubblico vantaggio. Dove non si può a meno, dove l'uso ne fu introdotto anticamente, e s'è trasformato in sistema economico del paese noi non le combattiamo, perchè sappiamo quale inconveniente insuperabile, quale dissesto vi sarebbe nel voler trasmutare un sistema economico radicato da anni.

Ma ciò non ci fa velo ai gravi danni che ne emergono per la salute pubblica, e combatteremo sempre la dilatazione abusiva d'un tale sistema.

Il nostro articolo sulle risaie ci suscitò qualche osservazione di alcuni nostri amici di Lomellina (e ve ne abbiamo moltissimi): essi ci provarono come le risaie non avevano mai distrutto in quel popolo nè il valore, nè il coraggio.

E noi ammettiamo la prova, ma racconteremo loro quest'aneddoto.

Un celebre professore di fisiologia dimostrava un giorno come l'abuso dei piaceri venerei indebolisca l'intelligenza, la quale riceve dalla continenza immenso guadagno; portava ad esempio il grande Newton morto vergine in età innoltratissima. Un uditore crollò il capo in atto di dubbio, e sclamò: « Come va dunque p. e. che David, Salomone e Cesare, che in fatto di tai piaceri se ne presero fin sopra gli occhi, furono tuttavia per intelligenza eccellentissimi? »

Il professore rispose tosto: « Mio caro signore, ciò non prova altro, se non che essendo stati sì grandi abusando, sarebbero stati immensamente più grandi tenendosi nei limiti! »

Preghiamo i nostri amici di Lomellina di riflettere su questo aneddoto e di volerci sempre bene, nonostante la nostra diversità di opinione in fatto della agricoltura. La politica si trova sempre d'accordo.

LANTERNA MAGICA.

Avanti, avanti, signori e signore, avanti! Venite ad ammirare la mia Lanterna Magica.

Io non vi farò vedere nè la santità di Pio IX, nè il paterno governo dell'Austria, nè il repubblicanismo di Luigi Bonaparte, nè l'amore di Pinelli per i giornali piccoli: tutta roba che il sempre rispettabile (e mai rispettato) pubblico conosce anche troppo. I quadri della mia Lanterna rappresentano cose di ben altro calibro. Avanti dunque, signori e signore, avanti!

I. Quadro.

Il primo quadro rappresenta don Prospero Panciatico dalle turgide gote e dal triplice mento nell'atto che colla pancia piena e il naso rubicondo predica l'astinenza a un gruppo di villani, che hanno la miseria dipinta sul viso.

Il sacro oratore ha preso per testo queste parole: *Non ex verbis, sed ex operibus*; le quali parole nel dizionario della bottega vengono a significare: *Badate a quel che dico, e non badate a quel che faccio.* Il quadro è edificante.

II. Quadro.

Ecco un drappello di collegiali, che salutano la gente per la via. Ecco un drappello di seminaristi, che aspettano di essere salutati per rendere il saluto.

Sotto il primo gruppo vi è questa leggenda: *Qui se humiliabitur exaltabitur*; e sotto il secondo quest'altra: *Vos estis sal terrae!*

— Ah ora capisco, perchè nella nuova legge sull'insegnamento secondario si favoriscono cotanto i seminarii sopra i collegii!

— Zitti! che il cavaliere Boncompagni ci potrebbe ascoltare. Passiamo piuttosto ad un altro quadro.

III. Quadro.

Il terzo quadro rappresenta un arcivescovo in cittadella....

— Un arcivescovo in cittadella! Un arcivescovo dove fu un Govean! Ma allora non è vero che le prigioni siano soltanto fatte per i calzoni di tela.

— Così è sotto i governi dispotici; ma nei governi costituzionali tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge.

— Eppure il mio parroco non cessa di rimpiangere i tempi passati, e mi vien sempre dicendo che tutti i nostri mali, compreso il gelo, le gatte e il fallimento dei bozzoli, sono una conseguenza dello Statuto.

— E come si chiama il vostro parroco? Don Robecchi forse?

— No, don Garofano.

— Ho capito! Passiamo a un altro quadro.

(*Continua*) N. R.

SACCO NERO.

Lettera della Gazzetta del Popolo *al signor* Fischietto.

¡¡¡ Ho veduto con dispiacere nel tuo numero di martedì una caricatura sulla passeggiata militare della Guardia Nazionale.

Una passeggiata militare di nove miglia fatta con tutto l'ordine e tutta l'armonia (non quella dei leccabroda) e terminata con un'opera di beneficenza non ci pare soggetto di caricatura come il Sacrestano di Roma, Don Luigi di Torino ed il mediocre Pinelli.

Scusa la verità e credimi tutta tua

La Gazzetta del Popolo.

¡¡¡ Alberto Lamarmora, comandante sempre straordinario nell'isola di Sardegna, rivolgeva alla divisione da lui comandata un inaudito proclama.

Non dignità, non il pacato linguaggio di esperimentato generale, egli inoltre dimentica il rispetto che si deve ad una ragguardevole ed illuminata provincia dello Stato. Ciò che più evidentemente trapela da quel malaugurato proclama è l'odio alla nazionalità italiana ed un gretto spirito di municipio, un poco civile disprezzo contro la provvida ospitalità dei Sardi, ed una vera indifferenza ove caso mai venissero sacrificati quegli infelici patrioti Lombardo-Veneti, che esposero la loro vita a riscatto della patria.

Vuole egli, il signor generale, aizzare i soldati a imperversare sopra l'emigrazione? Se mirasse a questo, non vi riuscirebbe certo; perchè i soldati italiani sono cittadini e liberi, e se non altro conoscono cosa sia l'umanità, o signor generale.

D'altra parte la generosità dei Sardi, la quale protesta contro cotali arbitrii e selvaggi proclami, non comporterebbe in pace che quei poveri sventurati vengano a patire soprusi.

¡¡¡ *Valle di Mosso.* — (Provincia di Biella). — Le buone azioni troveranno sempre un eco favorevole nelle colonne di questo giornale, e perchè si raccomandano da sè e perchè vogliono essere altrui raccomandate. Coloro che dirigono le loro cure all'istruzione o che consacrano una parte dei loro mezzi di fortuna a questo nobilissimo scopo davvero somministrano pane allo spirito, alimento che eleva l'uomo verso il suo Creatore.

Moriva la damigella signora Felicita Borgnana Picco esternando a suo fratello Antonio il desiderio dell'erezione in questo Comune di una scuola elementare per le femine mediante qualche migliaio di lire di suo peculio particolare.

Ed il signor Antonio Borgnana Picco ne rispettava la volontà concorrendo anzi generosamente con aumento di somma, per cui stante la conosciuta solerzia del sindaco di quel paese, le cure dei consiglieri e l'ottenuta autorizzazione si aprirà prestissimo questa scuola, che vogliamo credere affidata a buona maestra. Ripetiamo buona maestra, perchè istituzione senza istitutore è campo senza coltivatore.

¡¡¡ I buoni si uniscono, e va bene; eccone un'altra prova in questa lettera diretta al presidente del Comitato di soccorso pei sacerdoti.

Egregio Signore,

Se in ogni tempo io amai il fratellevole accordo del Sacerdote di Dio colla umanità; se mi sono sempre, per quanto stava in me, adoperato, onde conciliare libertà e religione, ora che si apre un *Comitato di soccorso a favore di quei sacerdoti, che morali ed irreprovevoli per condotta civile venissero a soffrire persecuzioni per liberali opinioni*, ora, dico, io mi sento in dovere di palesare francamente l'animo mio a lei e a tutto il popolo.

— Io pure sono liberale. — Sì, è omai tempo di scuotere la codardia degli umani riguardi, e di manifestarci, o sacerdoti, generosamente liberali di spirito, di cuore e di opere. Noi non possiamo senza menzogna appellarci sacerdoti di Cristo, se disertiamo dalle sue file adulterando il suo vangelo; e lo adultera non solo colui che col broglio, coi raggiri, coi maneggi occulti e con quanto ha sembiante di astuzia e frode reagisce contro le libere istituzioni; ma adultera eziandio la parola di Cristo colui, che per timori ispirati dall'egoismo, non è tanto generoso da palesarsi *buono*; ed amante in segreto del popolo, pubblicamente poi o tace, o peggio ancora applaude ai fautori dell'assolutismo. I tempi hanno bisogno di uomini franchi, leali, operosi; solleciti di ciò che concerne direttamente la religione e la libertà, anzichè di quello che si riferisce grettamente all'individualismo del sacerdote, il quale deve essere tale da non eccitar mai odio, o dissidii; ma carità e concordia di affetti.

Le libere istituzioni sono l'applicazione della cristiana fratellanza che Cristo formulò in queste parole — Questo è il mio precetto che vi amiate a vicenda, siccome io vi amai. — È dunque ufficio dei sacerdoti di Dio il propugnarle e guardarle dalla turba dei tristi che robusta nella potenza del male, reagisce contro la libertà del popolo. Ora in tali condizioni di cose, qual debito corre ai buoni, ai sacerdoti che pure debbono essere i migliori degli uomini? Quello nobilissimo di operare fortemente e di animare altrui, onde restituiscasi il bene, come nelle grandi, così nelle piccole cose. — Questo debito, che volere o non volere è sentito da tutti i sacerdoti, ma in molti soffocato, o coperto quasi dal velo del timore — Io lo sento vivissimo. — Ed è pel solo sentimento del mio carattere sacerdotale, che mi rivolgo a voi, ottimo sacerdote e cittadino, onde per opera vostra io possa dirmi del bel numero uno di coloro che aderiscono al vostro Comitato, cui fin d'ora chiamo anch'io. E vi prego a dare nella *Gazzetta del Popolo* pubblicità a questa mia lettera, non già per leggiera ostentazione, ma perchè l'esempio stimoli e scuota altri miei colleghi a manifestarsi ed a portare col mio il loro sassolino all'edificio della libertà.

Il mio censo permette di soscrivermi per trenta franchi annui al Comitato, al quale voi presiedete, come realmente mi soscrivo fin d'ora, in prova che io aderisco pienamente, sinceramente e francamente alle opinioni del generoso parroco Cavanna, e sono lieto di essere in ac-

cordo con voi, egregio Robecchi, e desidero a tutti i sacerdoti la gioia che prova e provò sempre la mia coscienza nel promovere le liberali istituzioni e l'italiana indipendenza.

Vi saluto col rispetto che vi devo come a mio capo, e coll'amore che vi porto come a fratello, e mi dico liberamente

Moncalvo, il 7 maggio 1850.

Vostro aff.mo amico
S. GIUSEPPE MARIA PEROTTI
Rettore del Collegio-convitto di Moncalvo.

Ill.mo sig. dottore BORELLA
Deputato al Parlamento Nazionale

Dichiaro di aver ricevuto lire quarantasei nuove di Piemonte provenienti dall' insigne borgata di Cagliono, frazione del capoluogo di Cavaglià a V. S. Ill.ma spedite dal signor dottore Giuseppe Conteri.

Dopo la sacra funzione pei Santi Apostoli Filippo e Giacomo nel primo maggio quel signor sindaco geometra Pramaggiore convitava uno scelto stuolo d' amici in aperta campagna: quivi sul finire del pranzo hanno voluto quei buoni dar compimento alla lor gioia col conforto ai miei figli, collettando per li stessi sotto la volta del cielo, che chiamavano in testimonianza della loro simpatia per la causa italiana, e pei martiri della stessa.

Io la prego, egregio signor dottore, far conoscere a quei generosi la mia gratitudine col mezzo della *Gazzetta del Popolo*, raffermandomi

Di V. S. Ill.ma

Umil.mo Dev.mo servitore
Ab. C. CAMERONI.

NOTIZIE VARIE

LOMBARDIA. — VENEZIA. — Il richiamo dei Gesuiti in Verona e Venezia non è atto di acuta politica. Egli è disgustare il paese senza alcun prò. È stato fatto provinciale il Padre Ferrari. Io credo a quello che dice il Ministero e i suoi organi periodici, che l' Austria presente è un' Austria nuova: ma vorrei che certi fatti non mi facessero dubitare del contrario. Per esempio, questo rimettere i Gesuiti sa di restaurazione pura. E le restaurazioni pure furono sempre opera transitoria e labilissima di mezzani intelletti e di animi incoerenti. — L'Austria vuole la libertà, ma coi Gesuiti.

ROMA. — Nel prossimo mese di maggio, gli Arcadi e i Tiberini celebreranno in solenne tornata le lodi del Sovrano Pontefice. — Gli Arcadi hanno scelto il loro mese.

— 3 maggio. — Pio IX ha approvato (e chi ne dubitava ?) gli atti dei consigli di censura; ha però ridotto alla metà del tempo la sospensione dell'ufficio a cui erano stati sottopost i alcuni individui. Pei colpiti da provvedimenti *più gravi*, il Papa ha eletto una commissione composta dei monsignori Giannuzzi e Milella, del marchese Lepri e dell'avvocato Gagliardi.

— Secondo una corrispondenza del *Messaggiere Modenese*, il generale Baraguay d' Hilliers ed il cardinale Dupont partiranno alla fine di maggio. Il comando dei 6000 Francesi che rimangono in Roma e dei 4000 destinati a presidiare la Comarca ed il così detto Patrimonio di San Pietro toccherà al generale Guesvillers, e la diplomazia dell' Eliseo sarà rappresentata al Vaticano dal signor De Rayneval.

— E' giunto giorni sono in Roma il canonico Marzolini incaricato dal duca di Parma di dar ragione dello sfratto dei Benedittini.

AUSTRIA. — Scrivono da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta*: Riceviamo da fonte degnissima di fede che il consiglio dei ministri sta lavorando intorno a tre progetti di legge, che saranno fra breve pubblicati, e che mitigheranno lo scontento che da tutte le parti si manifesta in seguito alle ultime disposizioni ecclesiastiche.. I progetti sono i seguenti:

1. Le comunioni non cattoliche poste in pari condizione, per affari ecclesiastici, colla chiesa cattolica: 2. legge sul matrimonio civile: 3. *veto* assoluto dello Stato sulle nomine agli impieghi ecclesiastici.

Leggesi nel *Giornale di Gorizia*:

Si parla che nel ministero dell' interno verrà istituito un apposito dipartimento per gli affari delle provincie italiane sotto la presidenza del conte Hartig. - Evviva il rispetto alla nazionalità italiana.

ALLEMAGNA. — Colla circolare indirizzata a Francoforte dal Governo austriaco, si diffidano tutti gli Stati della Germania che l'Assemblea plenaria si radunerà il 10 maggio. - Con essa nota il Governo imperiale rammenta alla Prussia l' obbligo che la lega al patto federale del 1815. -- La Prussia pare però voglia questa volta continuare la sua strada indipendentemente dai consigli dell'Austria.

PRUSSIA. — La *Gazzetta d'Augusta* conferma la notizia che è convocato in Berlino, pel giorno 8 maggio, un congresso dei principi dello Stato Federativo ristretto: furono già spedite le circolari d' invito.

La Prussia non prenderà parte al congresso convocato dall'Austria a Francoforte. - Pare che le cose si complichino.

GRECIA. — Il 25 aprile alle ore quattro pomeridiane il Pireo è stato nuovamente sottoposto ad un blocco di guerra per ordine dell' ammiraglio Parker: lo stesso a quest'ora sarà degli altri porti della Grecia: nello stesso giorno le Camere furono straordinariamente convocate dal ministero per deliberare a porte chiuse.

— Ci scrivono da Imoschi che al visire di Travnik giungono continuamente de' rinforzi di truppe regolari, le quali vengono ricovrate nelle caserme. Per collocare i successivi rinforzi il visire ha fatto costruire una nuova caserma in Travnik di straordinarie dimensioni. Nei giorni scorsi lo stesso visire ha spedito al capitano di Livno un suo corriere (tatar) coll'ordine di far ristaurare le fortificazioni di Livno; ha inviato poscia un altro corriere al bascià di Moslar, il quale ebbe con esso lui una lunga conferenza.

I cristiani delle suddette provincie sono in molta apprensione per tali turbolenze, mentre temono che qualora il visire di Travnik avesse la peggio, i mussulmani farebbero sopra di essi ancora maggiori estorsioni, e perciò fanno voto in segreto che il visire di Travnik possa riuscire nell' impresa delle riforme da cui sperano sensibile miglioramento.

RUSSIA. — Leggiamo nella *Corrispondenza Costituzionale*: In vista delle notizie anteriori sul concentramento delle truppe russe attorno alle frontiere prussiane e polacche, possiamo dichiarare che, tranne qualche Cosacco non havvi traccia di truppe lungo le medesime. Le truppe più vicine alla frontiera del corpo accantonato a Kalisch non ascendono che a due o tre mille. La maggior parte dei rumori sparsi nei varii movimenti di truppe erano privi di fondamento, quello poi di un concentramento nei dintorni di Lenkzych non può essere esatto, il terreno essendo troppo paludoso per potervisi accampare lungo tempo sopra.

F. GOVEAN, gerente.

TEATRI D'OGGI 10 MAGGIO

CARIGNANO = Compagnia Reale. = *La Duchessa ed il Paggio.*
D'ANGENNES = Riposo.
SUTERA. = Riposo.
CIRCO SALES. -- Recita.
ANFITEATRO della Cittadella = Recita.

Torino, Tipografia di Luigi Arnaldi, via Stampatori num. 5.